

Fondazione  
Accademia del Cinema Italiano  
Premi David di Donatello

# David di Donatello 2023

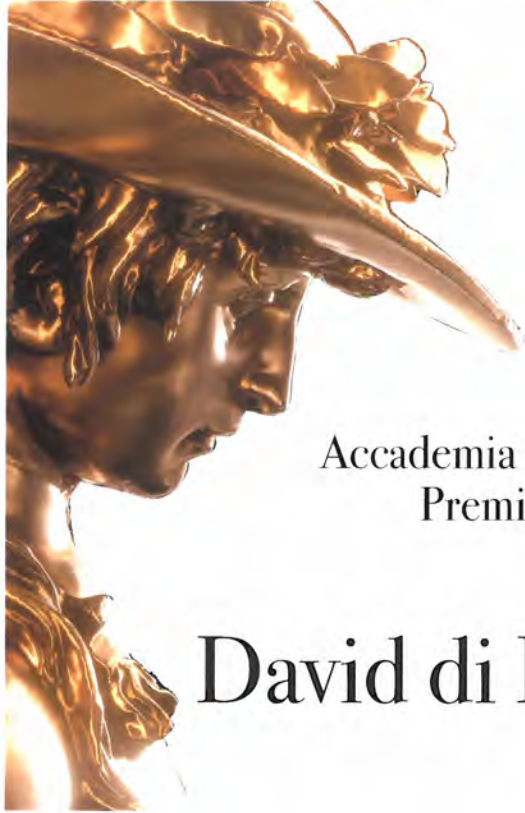


Direzione Generale  
CINEMA e  
AUDIOVISIVO

**SIAE** DALLA  
PARTE  
DI CHI  
CREA



**NUOVOIMAIE**  
i diritti degli artisti



Fondazione  
Accademia del Cinema Italiano  
Premi David di Donatello

# David di Donatello 2023

**RASSEGNA STAMPA  
Volume VIII**



Fondazione  
Accademia del Cinema Italiano  
Premi David di Donatello

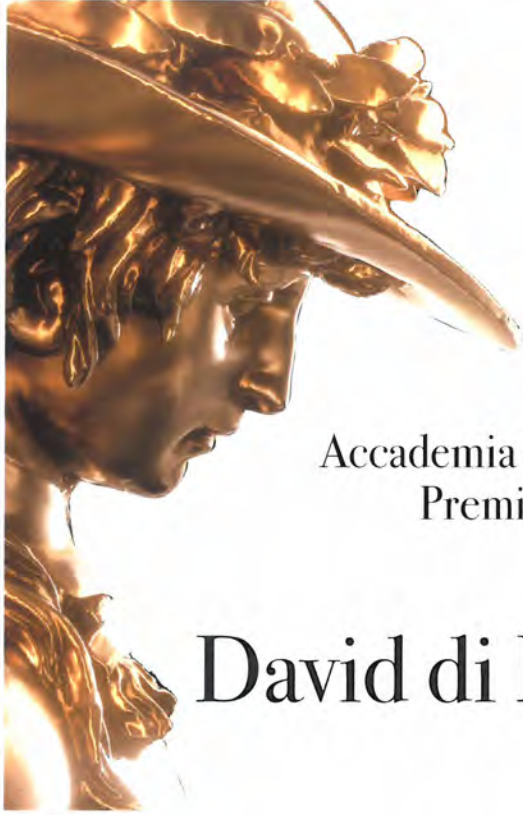
David di Donatello  
2023

# Indice

- VOLUME I** Le candidature  
Le voci del David  
Aspettando la premiazione David 68  
Dal Presidente della Repubblica
- VOLUME II** I premiati
- VOLUME III** David alla carriera: Marina Cicogna  
David Speciali: Isabella Rossellini, Enrico Vanzina  
David dello Spettatore  
David Internazionale  
David Giovani e Leoncino d'oro
- VOLUME IV** I cortometraggi  
"Les Nuits en Or" dei cortometraggi  
Fare Cinema: Giornata Mondiale del Cinema Italiano - 20 giugno 2023  
la cinquina dei cortometraggi del David 2023  
Italian Screens  
EFA - FAN of Europe  
Cinema Revolution  
Becoming Maestre  
I documentari
- VOLUME V** Donne e diritti umani  
Festa del Cinema di Roma  
FICE - Incontri del Cinema d'Essai, Mantova  
I maestri della luce  
Masterclass ACMF  
Rivelazioni Italiane, Firenze  
Salone del libro, Torino  
Soci Sostenitori  
Social - David News  
Sostenibilità  
Sponsor  
Urban Vision
- VOLUME VI** Dicono di noi
- VOLUME VII** Dicono di noi
- VOLUME VIII** Dicono di noi







Fondazione  
Accademia del Cinema Italiano  
Premi David di Donatello

# David di Donatello 2023

**Dicono di noi**



**GENTE** ELEONORA GIORGI RACCONTA COME STA AFFRONTANDO LA MALATTIA

## CONTRO IL CANCRO VORREI... UNA PARRUCCA ALLA MARILYN

«TORNERÒ IN TV E MI PIACEREBBE ESIBIRE UNA CHIOMA GONFIA, COME LA DIVA», CONFIDA L'ATTRICE. «ERO CON MIO FIGLIO: LA DIAGNOSI CI HA LASCIATI INCREDULI. MA IO NON HO MAI PENSATO DI NON FARCELA»

di Caterina Collovati



**E**leonora Giorgi, 70 anni da poco compiuti.

Quegli occhi azzurro cielo sono gli stessi dei meravigliosi Anni 80, quando, giovanissima, recitava nella maggior parte delle commedie all'italiana. Brillante e divertente, oltre che bella da morire.

Negli ultimi anni abbiamo imparato ad apprezzarla nei salotti televisivi.

Il suo garbo e la sua signorilità immutati nel tempo, non sono scomparsi

nemmeno davanti alla più sfortunata delle diagnosi: un adenocarcinoma al pancreas che l'accompagnerà in un iter impegnativo, che lei decide di raccontarci con sorprendente serenità.

**Eleonora, perché ha deciso di rendere pubblica la sua malattia?**

«Un anno fa era tutto perfetto. Oggi decido di farmi testimone di ciò che mi accade perché io sono diventata un personaggio pubblico dai 19 anni in avanti, se fossi sparita di colpo avrei lasciato un mormorio insensato. E allora voglio essere la voce di 400 mila malati oncologici».

**Qual è stata la prima reazione?**

«Stupore iniziale, come capita a tutti quelli colpiti dal male, ma con l'abbraccio enorme di tutti. Mi sono sentita finanche fortunata per tutto l'affetto rice-

vuto. Ho promesso a Myrta Merlino e a Silvia Toffanin (a Verissimo, ndr) di tornare da loro, anche in veste abituale, magari esteticamente un po' cambiata. Il primo dicembre ho fatto la prima chemio, con la promessa di riparlare quando avrei fatto la seconda. Ho fatto la conoscenza con l'intensità devastante della mia chemio. I primi effetti collaterali sono stati un inferno, spero che sia stato così solo per la prima».

**Come si è svolta la prima chemio?**

«La mia terapia dura 54 ore: 6 ore di infusione per il primo farmaco, poi si fa



**LA FAMIGLIA LA SUA FORZA**  
Eleonora abbracciata al nipotino Gabriele, 2 anni a febbraio. A lato, la Giorgi tra i figli Andrea Rizzoli (a sinistra), 43, e Paolo Ciavaro, 32 (Gabriele è figlio di Paolo e Clizia Incorvaia).





### COMBATTE CON GRANDE CORAGGIO

Eleonora Giorgi, 70 anni: l'attrice ha rivelato poche settimane fa di essere in cura per un adenocarcinoma al pancreas. «La cura è un inferno, spero migliori nel tempo», dice.

una piccola pausa e infine inizia una seconda infusione di un altro medicinale che dura 48 ore continuative. Il tutto avviene attraverso un apparecchio sottopelle che inietta le sostanze grazie a un catetere. La prima volta di questo percorso ero in macchina con i miei figli in viaggio da Milano a Roma, per il resto del trattamento sono stata in casa perché mi sentivo molto stanca».

**Come mai ha scelto il Cancer Center Humanitas di Milano per le cure?**

«Perché il mio medico vive e opera a Milano ed è lui che mi ha indirizzato all'Humanitas, dove in oncologia c'è l'ottimo professor Armando Santoro. Voglio precisare che non nutro alcuna sfiducia nei medici di Roma, ma semplicemente totale fiducia nel mio dottore milanese. Dopo la prima fase della terapia sarò seguita a Roma e qui mi sottoporro ai controlli».

**E dopo cosa prevede il cammino terapeutico?**

«Se il buon Dio vorrà, il tumore si sarà ridotto e in primavera verrò a Milano per sottopormi all'operazione. Si tenta di ridurre il cancro per rendere più operabile la parte. Per fortuna il mio è alla coda del pancreas e dovrebbe essere più semplice, non ho metastasi».

**Nel momento esatto alla lettura della diagnosi, quali sensazioni ha avuto?**

«Mi aspettavo un tumore al polmone, mi dicono invece che quei noduli al torace vanno ricontrattati perché blandamente reattivi, ma il problema è il tumore al pancreas. Non riesco nemmeno a capire cosa mi stessero dicendo».

**Nessuna avvisaglia, mai?**

«Nulla, un anno fa avevo avuto un rialzo di glicemia e mi ero gonfiata. Ero andata da un endocrinologo e avevo capito che glicemia, insulina e pancreas avevano qualche collegamento. Avevo fatto un'ecografia ed era tutto a posto. Ho abolito lo zucchero e basta. In realtà forse proliferava già. Sono una persona che mangia come in ospedale da anni».

**Con chi era quando ha ricevuto la notizia?**

«Con Andrea, il mio primogenito, mi ►

**«SE TUTTO  
VA COME  
DOVREBBE IN  
PRIMAVERA  
SARÒ  
OPERATA»**

GENTE 25



«ADESSO VIVO SOLO ALLA GIORNATA»

aveva accompagnato a fare la Pet (un esame diagnostico, ndr). Siamo rimasti costernati, sconvolti e siamo tornati a casa. Ho impiegato giorni a comprendere che fosse capitato proprio a me. La vera consapevolezza è arrivata il giorno in cui mi hanno inciso la pelle per mettermi il diffusore per la terapia. Era il giorno dopo la registrazione della puntata di *Verissimo*: sono passata dal mio bel vestito rosso a una casacchina da ospedale. In quel momento ero un corpo a disposizione della scienza che auspico possa aiutarmi.

La sua vita di tutti i giorni è cambiata?

«Sì, ora la mia vita è la malattia: punture, cure quotidiane, esami».

Vive da sola?

«Vivo con mio nipote Gianluca, che era già il mio assistente e ora si è trasferito da me, ma appena starò meglio lo "libererò". Però quando riprenderò la "bomba" (allude alla chemioterapia, ndr) non potrò stare da sola».

E Massimo Ciavarro, padre di suo figlio Paolo, come ha reagito?

«È stato un amore, non lo sentivo da 10 anni. È venuto a Roma subito, ha aiutato Paolo con il mio nipotino Gabriele. Mi ha detto che lui pensava io fossi immortale, non poteva credere mi fosse capitata una cosa del genere».

Un altro suo storico compagno è lo scrittore Andrea De Carlo...

I SUOI FILM



1-MANI DI VELLUTO (1979)

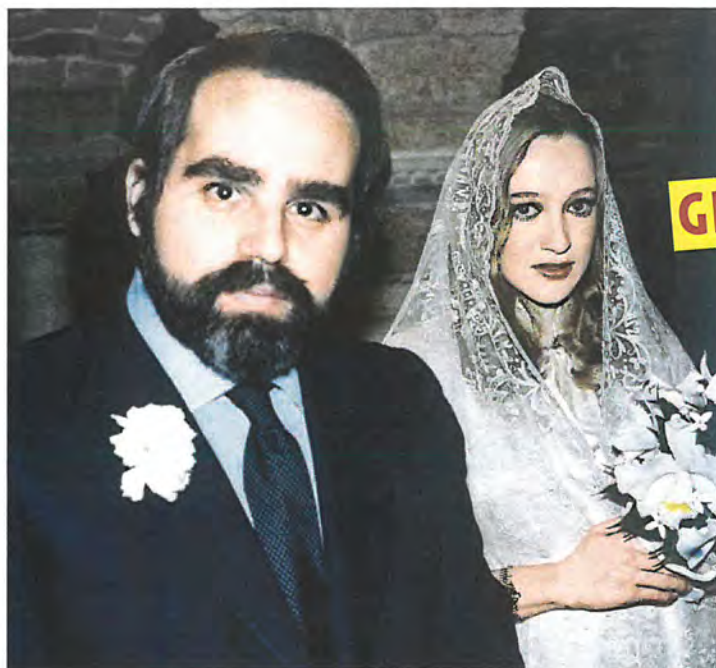


2-DIMENTICARE VENEZIA (1979)



3-MIA MOGLIE È UNA STREGA (1980)

**DAL MOLLEGGIATO A VERDONE** La carriera della Giorgia (in alto, splendida nel 1984) ha spaziato dai film più pop degli Anni 80 alle pellicole d'autore. L'attrice ha recitato con Adriano Celentano (1), 85 anni, Renato Pozzetto (3), 83, e Carlo Verdone (4), 73, ma anche al fianco di Mariangela Melato (2) (1941-2013). L'interpretazione di *Borotalco* le valse un David di Donatello.



**GLI AMORI**

**LE NOZZE CON L'EDITORE**

Eleonora Giorgi e Angelo Rizzoli (1943-2013) nel giorno delle loro nozze, nel 1979. La coppia ha avuto un figlio, Andrea, nato l'anno successivo. Nel 1984 il matrimonio giunse al capolinea. «Mi aveva detto soltanto bugie», disse poi l'attrice dell'ex marito.

«Mi ha scritto, gli ho risposto».

**Chi tra i suoi ex colleghi si è fatto sentire?**  
«Tantissime persone mi hanno mostrato affetto, solo tre colleghi che credevo vicini non ho sentito, ma non importa né chi siano, né perché non l'abbiano fatto».

**Ha paura?**

«Sì, ho paura della prossima chemio, ma mi racconto che sarà meno pesante. Vivo alla giornata, non penso mai al fatto che potrei non farcela».

**Si è mai chiesta "perché a me"?**

«No, perché avrei dovuto chiedermi anche perché proprio io sono diventata un'attrice famosa, perché proprio io ho trovato l'amore...».

**Ha pensato all'eventuale parrucca da indossare?**

«Non certo un modello caschetto come i miei capelli attuali, sembrerei troppo rigida. Magari qualcosa tipo Marilyn Monroe, un po' gonfi. Un po' Platinette un po' Drusilla Foer. C'è una ditta che mi aspetta, vedremo».

In chiusura torna l'attrice attenta all'immagine e si raccomanda che le foto a corredo dell'intervista siano belle. Non ti preoccupare dolcissima Eleonora tu sei bellissima oggi come ieri, dentro e fuori.

Caterina Collovati

**A TUTTA PASSIONE**

Nel 1984 la Giorgi incontra Massimo Ciavarro, oggi 66 anni, sul set di *Sapore di mare 2* (a destra). Nel 1991 diventano genitori di Paolo, due anni dopo le nozze. Nel 1996 l'addio. Poi l'attrice si lega allo scrittore Andrea De Carlo, 71 (sotto). «Massimo è corso da me dopo la diagnosi e Andrea mi ha scritto», dice Eleonora.



4-BOROTALCO (1982)



## 2024 CHE ANNO SARÀ



L'eredità di Giulia  
Ho visto dei segni importanti di risveglio della coscienza  
Nei cortei c'erano tante ragazze, ma anche tanti ragazzi  
Mi sembra che si stia imparando a coltivare  
le parole giuste e lo si faccia insieme, donne e uomini

di Walter Veltroni

**P**aola Cortellesi, dopo questo anno per te fantastico, cosa ti auguri per quello che viene?

«In primo luogo che vengano difesi i diritti delle donne. La grandezza dell'approccio che le donne hanno avuto nelle loro battaglie fa sì che le loro conquiste non si presentino mai come obbligo per l'individuo, ma come possibilità per ciascuna. Per fare in modo che milioni di persone di sesso femminile non fosse-

Dalla tv  
al cinema

Nel 2000 L'esordio in «Mai dire gol» con la Galappà's band



Nel 2011 interpreta Alice in «Nessuno mi può giudicare»

# Paola Cortellesi

## «Un po' di leggerezza ci aiuterà a superare l'odio Papà è stato la mia luce»

ro costrette ad andare avanti nella vita "come se niente fosse", si è stabilito, dopo dure battaglie, che potessero scegliere. Scegliere di sposarsi e di divorziare, scegliere di mettere al mondo un figlio quando hanno deciso di farlo (quanto ancora c'è da fare per le donne single...). La posizione opposta è un divieto, un obbligo. Prendiamo la legge sull'aborto. È una grande conquista che dovrebbe essere accompagnata da politiche attive a favore di una maternità consapevole. E invece l'unica cosa di cui si parla oggi, anche negli Usa, è di mettere in discussione la libertà di scelta della donna. Io ho preso sul serio la promessa dell'attuale premier, una donna, di non toccare la legge 194».

**I femminicidi continuano, in tutto il mondo.**

«Non smettono, lo vediamo ogni giorno. Sono il segno di un'idea di possesso maschile che è dura a morire. Però, specie dopo l'assassinio di Giulia Cecchettin, ho visto dei segni importanti di risveglio della coscienza, specie tra i giovani. Nelle manifestazioni c'erano tante ragazze, ma anche tanti ragazzi che si stanno mettendo in discussione. Mi sembra che si stia imparando a coltivare le parole giuste e lo si faccia insieme, donne e uomini. Ecco un altro augurio per il 2024. Che le parole prendano il sopravvento sulla violenza, che le si allevi insieme, perché sono lo strumento principale capace di assicurare una vita comune. Le parole scambiate, accettate, sono il contrario della violenza».

**E per Roma, la città che ami?**

«Dico una cosa ovvia, ma vera. Che ci sia un soprassalto di senso civico. L'amministrazione deve funzionare, deve

farlo davvero, ma noi dobbiamo aiutare con comportamenti più attenti e rispettosi del prossimo. Ci vuole, a cominciare dall'alto, spirito di comunità; una città soffre per l'individualismo sfrenato non meno che per l'inefficienza».

**Torniamo, in Europa, in un tempo di guerra. E dobbiamo fare i conti con la crisi ambientale.**

«Chi ha le competenze per intravedere le possibili soluzioni di tutto questo siede in aule parlamentari (altri siedono al bar sotto casa e "ah signora mia", avrebbero delle certezze in tasca ma ecco, evitere). Da comune cittadina spero nell'utopia di una grande visione politica globale, condivisa e compatta, fatta di programmi razionali, ambiziosi e realistici. Non sarà il populismo, che riduce tutto a slogan e reazioni emotive, a salvarci. Sono preoccupata per le nuove generazioni, per il mondo che gli stiamo per lasciare».

**Cominciamo dall'inizio, da Paola piccola...**

«Condivido la stanza con mia sorella, che ha sette anni più di me. Sulla parete vicino al mio letto c'era il poster di John Taylor, era il periodo del Duran Duran. Ovunque, disseminati, gli stickers della rivista *Cioè*. E un pallone da basket. Amavo l'Nba, seguivo le sue partite, veneravo Magic Johnson e ogni anno era una festa quando mio fratello mi portava a vedere gli Harlem Globetrotters al Palazzo dello Sport. Ma a giocare ero scarsissima. Ero scoinquinata, per di più mancava e se per un caso sventurato mi trovavo a destra sbagliavo sempre il terzo tempo. Ero davvero improbabile, a basket. Il pallone era nella mia stanza un po' come una decorazione e un po' come emblema delle mie imperfezioni».

**Avevi un diario?**

«Mal tenuto. Me lo regalavano le zie. Magari l'iniziano ma

poi mi stufavo, anzi mi vergognavo. Se li ritrovassi sarebbero un rosario di incipit. Non faceva per me. Mi sembrava di dover rendere conto al diario di quello che facevo o pensavo. E poi, in generale, le confidenze mi sembrava più prudente affidarle alla caducità dell'istante, non renderle eterne sulle pagine di un diario con i fiorellini».

**Che facevano i tuoi?**

«Mio padre ispettore di commercio, mia madre casalinga, era anche una sarta bravissima, una modellista perfetta. Io ho studiato al liceo e poi mi sono iscritta a Lettere, indirizzo musica e spettacolo, che ho lasciato a metà percorso per studiare teatro. Volevo fare questo, nella vita. Ma per la mia famiglia era una scelta bizzarra, non era il nostro mondo. Per cui sembrava solo un sogno, uno di quelli meravigliosi che si fanno da ragazzi. I miei volevano solo proteggermi da eventuali delu-

sioni. Ma non mi hanno mai tarpato le ali, mai hanno fatto prevalere le loro legittime preoccupazioni sulla mia passione. Mi hanno seguito con affetto e discrezione».

**Come hai iniziato a cantare?**

«A sette, otto anni mi divertivo a riprodurre a voce l'assolo di Mark Knopfler in "Tunnel of love" e i miei cavalli di battaglia erano "Bicycle race" del Queen e "Honesty" di Billy Joel. Dai 17 ai 22 anni cantavo nei locali con varie band. Abbiamo fatto l'Estate Romana, siamo stati al Centrale del Foro Italico con la band di cover pop-rock, al Big Mama con la band di cover blues e molto nel piano bar, dove notoriamente non ti ascolta nessuno e a volte pensi anche di dare fastidio. Io mi portavo da casa leggio e microfono. Ma ero timida, mi sarebbe piaciuto avere l'abilità di intrattenere anche parlando. Allora non conoscevo il Teatro canzone di Giorgio Gaber, poi una ragazza mi consigliò di fare una scuola di teatro e io la stetti a sentire, per fortuna. Non l'ho mai più vista, dovrei ringraziarla».

**Tuo padre è mancato qualche anno fa. Cosa ti direbbe oggi, dopo il successo incredibile di «C'è ancora domani»?**

«L'esistenza di mio padre mi ha illuminato la vita. Mi ha insegnato che ridere è una cosa seria. Mi ha insegnato l'umorismo e l'autoironia che mi hanno sempre salvato. Cosa mi direbbe oggi? «Bella di papà», mi direbbe».

**Come ti è venuta l'idea del film?**

«Volevo raccontare i diritti delle donne. In particolare di quelle donne che non si è mai filato nessuno. Ho ascoltato tanti racconti di nonne e bisnonne che hanno vissuto quel tempo. Per questo il film è in bianco e nero, perché quando loro parlavano io le immaginavo così, le loro storie. Storie raccontate con disincanto, quasi con fatalismo. Nel film sono rappresentate dalle donne che commentano tutto nel cortile. Mi è rimasta nella testa una frase che dicevano, a proposito di quelle, tra loro, maggiormente vessate: "Eh, porcella". Da piccola ascoltavo i loro racconti e mi sembrava che ci fosse una contraddizione, come uno stridere, tra la drammaticità del racconto di queste donne schiacciate dai mariti violenti e il tono che usavano, quasi leggero».

**È l'inizio del tuo film...**

«Quello schiaffone preso per cominciare la giornata, come fosse una cosa normale. E soprattutto l'andare avanti



Il basket Amavò l'Nba, veneravo Magic Johnson e ogni anno era una festa quando mio fratello mi portava a vedere gli Harlem Globetrotters

«C'è ancora domani»

### Il suo film campione di incassi dell'anno



**Il successo**  
A destra, una scena del film  
C'è ancora domani. Il film è stato il più visto dell'anno in Italia con il maggior incasso

«C'è ancora domani» è il film che segna l'esordio alla regia di Paola Cortellesi, che ne ha anche scritto la sceneggiatura ed è una delle interpreti. La pellicola è ambientata a Roma all'indomani della fine della Seconda guerra mondiale, una città che vede ancora la presenza delle truppe americane e che si prepara al voto per eleggere l'Assemblea Costituente. Al centro ci sono la figura di Della, moglie di un uomo violento e madre di tre figli, e i suoi tentativi di affrancare se stessa e la propria figlia da un matrimonio infelice. Con un incasso record che in due mesi ha superato i 31 milioni di euro, è il film più visto di tutto il 2023.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le band e la scintilla  
Dai 17 ai 21 anni cantavo nei locali con varie band  
Ero timida, mi sarebbe piaciuto saper intrattenere le  
persone. Poi una ragazza mi consigliò di fare una scuola  
di teatro. Non l'ho mai più rivista, dovrei ringraziarla

### Il profilo

● Paola Cortellesi, 50 anni, romana, attrice, comica, sceneggiatrice e regista, esordisce a 13 anni cantando *Cocoo Meraviglioso*, refrain della trasmissione di Renzo Arbore «Indietro tutta»

● A 19 anni inizia a studiare recitazione e lascia l'università

● Dopo alcuni anni in teatro e in radio, approda nel 1997 alla televisione

● David di Donatello come migliore attrice protagonista per *Nessuno mi può giudicare* (2011), quattro Nastri d'argento, tra cui il Premio Nino Manfredi, un Globo d'oro, tre Premi Flaiano e tre Ciak d'oro

● Ha esordito come regista con *C'è ancora domani*

● È sposata col regista e sceneggiatore Riccardo Milani, da cui ha avuto una figlia, Laura



Regina al botteghino Paola Cortellesi ha debuttato al cinema nel 2000 con Aldo, Giovanni e Giacomo (foto Gianmarco Chiaregato)



Nel 2017 in «Come un gatto in Tangerziele» con Antonio Albanese

L'attrice: ho voluto raccontare le donne a cui si faceva credere che fossero delle nullità. Se incontrassi me stessa bambina le direi di non preoccuparsi mai se quello che fa non piace proprio a tutti

tatrice. La mia scelta è stata sempre rivolta agli autori che con le loro storie sapevano emozionarmi. Cercavo quelli che mi sapevano toccare il cuore, anche facendomi male, e che mi regalassero dei dubbi. Perché il dubbio è libertà, ed è sempre un dono. Il dubbio è il veleno di ogni dittatura. Con il cinema si può e si deve sperimentare, per creare un linguaggio e cercare un confronto. Farlo per una ristretta cerchia di fedelissimi che ti copre di elogi ti mette al riparo per un po', ma c'è la possibilità che poi ti buttino via con la stessa facilità».

È un atteggiamento gratuitamente aristocratico, spesso ammantato del suo contrario. «La ricerca dell'armonia tra qualità e popolarità è difficile, si naviga in mare aperto e non sempre riesce. Separare queste due dimensioni è molto facile. Ci si muove come all'interno di un nido, in una comfort zone rassicurante. A me non piace considerare il pubblico, i suoi gusti, con sussiego, come una "massa" indistinta, di persone da guardare dall'alto in basso, spesso pensando che meno sono, meglio è. Penso sia giusto cercare di portare il contenuto più alto al pubblico più largo. «La grande guerra», «Il Sorpasso», «Una giornata particolare» non sono forse riusciti proprio a far questo? Nella platea che qualcuno presuntuosamente definisce "massa" ci sono talenti, competenze, cuori che meritano attenzione e rispetto».

Nella «massa» ora ci sono anche i social... «Li trovo pericolosi. Io li utilizzo per promuovere il mio lavoro o condividere cose belle o divertenti, ma non capisco perché debbano essere la vetrina della propria vita personale. Che senso ha esporli, per come ti vesti o co-

me mangi, al giudizio di persone che non conosci? Mi preoccupano soprattutto gli adolescenti, il cui impatto con la vita, nella stagione della loro formazione, avviene in un clima di tribunale permanente. Non tutti hanno la forza di superare critiche feroci e derisioni. Avere un "pubblico", a quattordici anni, è pericoloso, molto pericoloso».

Tu hai sempre affrontato la vita e il lavoro con leggerezza, non sei certo una persona «pesante».

«Non lo so. Un po' è il mio carattere, un po' l'ho coltivata. La pratica della leggerezza ti aiuta a rifiutare il rancore, l'odio, l'astio, la volgarità, la spietatezza. Tutte cose che cerco di fuggire. Non è che mi piacciono tutti, ma, a fatica, cerco di passare sopra a quello che mi potrebbe dare dolore. Ora so che tutto sparisce velocemente e che molto non merita il mio dolore. Cerco, anche qui, di usare l'umorismo come forma di autodifesa».

Mi dici un film e un disco dai quali non ti separeresti mai?

««Ceravamo tanto amati» di Scola e «La sera dei miracoli» di Lucio Dalla».

Immagina di trovarti al parco con Lauretta, di vedere una bambina che ti assomiglia e di scoprire che sei tu piccola. Che consiglio daresti a Paoletta?

«Le direi che «va bene così». Di non preoccuparsi mai se quello che fa non piace proprio a tutti. Io all'inizio mi nascondevo, ero invisibile. Non amavo gli exploit. Ero e sono, cechché sembra, una persona piuttosto timida. A Paoletta direi: «È giusto quello che pensi sia giusto». E mi piacerebbe vederla giocare con Laura, la figlia che verrà nella sua vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«come se niente fosse». Tante vite di donne si sono svolte «come se niente fosse». Nella mia vita ho dato voce, da attrice, a donne gigantesche come Nilde Iotti o Maria Montessori. Ho voluto invece raccontare nel film la vita delle donne a cui è stato fatto credere di essere delle nullità, a cui, nella vita, non è mai stata data una pacca sulla spalla. Per parlare di loro non ho scelto un tono drammatico, il registro è ironico, talvolta surreale».

Nel tuo film la musica mi è sembrata decisiva, proprio per il suo essere spesso in totale astrazione dal tempo storico raccontato.

«L'idea mi è venuta ascoltando «Nessuno», una canzone della fine degli anni cinquanta reinterpretata meravigliosamente da Petra Magoni, già questo un gioco del tempo. Quando nel testo si dice la parola «eternità», ho sentito una fionciana. È il peso che si sente nella storia che ho raccontato. Vite senza via d'uscita, vite come condanna, vite come gabbie. Non vite come promessa, non vite come scelte. Eternità diventa così un incubo, sotto le vesti di scena di un matrimonio. È in fondo il tema di un'altra canzone che ho messo nel film, scritta da Daniele Silvestri, «A bocca



Benigni  
Quando abbiamo scritto il film ci siamo detti di quanto fosse perfetto l'equilibrio tra i registri di «La vita è bella» di Roberto Benigni

chiusa», che celebra il valore della parola usata «senza scudi per proteggermi né armi per difendermi/né caschi per nascondermi o santi a cui rivolgermi». La parola con la quale tante cose sono cambiate e tante devono ancora cambiare».

È il finale? Quello scoprire, con un movimento di macchina da presa, che non si è sole?

«Stavo leggendo a mia figlia Lauretta il libro «Nina, i diritti delle donne». E lei scopriva, con quelle parole, che tutto quello che per lei era scontato — il voto delle donne, il divorzio — fino alla metà del Novecento e oltre non era consentito. Le ho detto come li abbiamo conquistati, perché c'è una continuità nella sofferenza e nell'emancipazione delle donne, e che però non dobbiamo mai, lo vediamo in questi mesi, dare per acquisito nulla. Non è vero che non cambia mai nulla, ma è vero che c'è sempre qualcosa da cambiare».

Ti aspettavi l'incredibile successo di questi mesi? Il tuo film è nella top ten dei dieci più visti nella storia del cinema in Italia e il quinto di quelli prodotti nel nostro Paese. Credo anche l'unico diretto da una donna...

«Ovviamente no. Speravo

che si diffondesse, magari crescendo nel tempo, un'emozione. Quello che sognavo erano sale piene e grande partecipazione emotiva. Quando lo abbiamo scritto, con Giulia Calenda e Furio Andreotti, ci siamo detti quanto fosse perfetto l'equilibrio tra i registri ne «La vita è bella» di Roberto Benigni, un film che ho molto amato proprio per la capacità di raccontare la più spaventosa tragedia dell'umanità attraverso la leggerezza. Quella di cui parla Italo Calvino: «Leggerezza non è superficialità, ma planare sulle cose dall'alto, non avere lievi nel cuore». Essere lievi non significa togliere gravitas al dolore, per me. Un altro film che mi colpì, in questo senso, è «Il grande dittatore» di Chaplin. Il mondo che stava precipitando in una guerra spaventosa era rappresentato con la leggerezza di un pallone gonfiabile con cui il despota di turno giocava, come fosse cosa sua».

Torniamo per questa via a un tema antico e attuale. Il cinema si fa per il pubblico o per «gli ambienti bene informati della capitale»?

«Sono cresciuta nutrendomi del cinema di Risi, Comencini, Scola, Monicelli, Benigni. Sono stata una loro spet-



Montessori  
Nella mia vita ho dato voce, da attrice, a donne gigantesche come Maria Montessori. Ora mi sono occupata di quelle schiacciate dai mariti violenti



Atlantide

## Cinema e arte in dialogo allo Spazio Murat di Bari

Prosegue a Bari la prima edizione di Angoli, rassegna internazionale che la città dedica alle molteplici relazioni tra l'arte, le sue forme e la sua percezione: tecnologia, scienza, politica e cosmologia, nel vortice dei rapporti tra opere e spettatori. Per l'intera giornata, a partire dalle 10 del mattino il pubblico di Spazio Murat vedrà per la prima volta documentari e film di Yuri Ancarani, Fabrizio Bellomo, Sebastiano D'Ayala Valva, Matthew Herbert, Jumana Manna ed Eva e Franco Mattes, insieme alle installazioni dei video di Charwei Tsai. Assisterà ai concerti di Bruna Di Virgilio e dei Praed, e parteciperà a conversazioni con autori e critici. Oggi (ore 17.30) sarà la volta di Atlantide, il film-documentario che è valso ad Ancarani la candidatura ai David di Donatello. Una Venezia inedita e sorprendente. E di The Challenge (ore 16), stralunato weekend nel deserto arabo sulle orme di un falconiere.

Alle 20 Sebastiano D'Ayala Valva sarà in conversazione con Massimo Torrigiani prima della proiezione di Il primo moto dell'immobile, ricerca del regista intorno a un suo misterioso antenato: il compositore italiano d'avanguardia Giacinto Scelsi (ore 22). Un viaggio sulle orme di un artista che non ha mai smesso di liberare l'energia del suono, componendo brani con una originale e imponderabile improvvisazione intuitiva. A Scelsi sarà poi dedicato un concerto per solo pianoforte di Bruna Di Virgilio, con un programma, studiato dalla pianista e dalla compositrice Cristiana Palandri, che comprenderà musiche del compositore e brani di artisti a lui vicini: John Cage, Morton Feldman e Franco Battiato, del quale sarà eseguito il raro "L'Egitto prima delle sabbie".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



OG

«OGGI» DI IERI



La copertina del numero 50 di *Oggi* del 13 dicembre 1973. Dal 2 dicembre, l'Italia era entrata in "austerità": la chiusura del canale di Suez per le guerre arabo-israeliane e l'embargo del petrolio attuato dai Paesi mediorientali contro quelli occidentali, aveva fatto impennare il prezzo del petrolio. Il governo aveva allora varato il divieto di circolazione nei giorni festivi dei mezzi privati. A destra, l'intervista ad Alberto Sordi.



1973 ALBERTO SORDI

# L'ALBERTONE NAZIONALE ERA UN INGUARIBILE MAMMONE

Era ormai un gigante della commedia all'italiana: recitava, scriveva e firmava la regia. Come aveva fatto con *Polvere di stelle*, in cui era in coppia con Monica Vitti. Ma nella vita l'attore nascondeva le sue simpatie e i suoi amori. E giurava che mai sarebbe uscito di casa. Tenne la parola

a cura di VALERIA PALUMBO

**A**mmetteva un solo fiasco, Alberto Sordi. Ma, aggiungeva, era stata colpa del pubblico: «Ideai un personaggio da presentare alla radio. Un tipo emblematico della nuova Italia: quello del militante dell'Azione cattolica (ambiente da cui provenivo anch'io), attivo, buono, ma rompiscatole. (...) La trasmissione ebbe successo, tanto che durò tre anni per un totale di 250 quarti d'ora. E sull'onda di quel successo tornai al cinema, portandovi proprio quel personaggio, nel film *Mamma mia che impressione!* Lo produssi con De Sica. Era il 1951. (...) Fu un fiasco. Il mio era un personaggio che precorreva i tempi con una comicità a cui la gente non era preparata "visivamente", anche se l'aveva accettata radiofonicamente. Così, qualcuno cominciò a darmi consigli "da amico". "Alberto, lascia perdere

col cinema. Non ci sei tagliato". Ma io non ne ero convinto per niente». E aveva ragione, ovvio. Proprio nei giorni in cui Luigi Bernardi intervistò Sordi sul numero 50 di *Oggi* del 13 dicembre del 1973, era uscito *Polvere di stelle*, il film con Monica Vitti, poi diventato un cult, che ricostruiva le vicende di una scalcagnata compagnia di varietà nel 1943.

A dirla tutta, poche pagine dopo l'intervista, nella rubrica *Il sofà delle muse*, il celebre critico Angelo Solmi, a cui Sordi aveva anticipato la trama del film, ne dava un giudizio poco lusinghiero: «Ho provato un senso di delusione adesso che *Polvere di stelle* è stato presentato al pubblico italiano in una versione sorprendentemente lunga e diluita, di oltre due ore e mezzo di durata (...). Film discontinuo, *Polvere di stelle* trova i suoi accenti migliori nel tratteggio del mondo dell'avanspettacolo, un genere al tramonto ma ricco di sofferza umanità». Monica Vitti ci vinse comunque il **David di Donatello** come migliore attrice protagonista nel 1974.

E comunque, in quel 1973, per quanto non fosse ancora l'Albertone nazionale (*Storia di un italiano*, la rassegna da lui curata, che lo consacrò, sarebbe andata in onda su Rai 2 tra 1979 e 1986), Sordi era già famosissimo. Era esploso interpretando, nel



**CON MONICA FU DAVVERO UN DUO STELLARE**

Qui sopra, Alberto Sordi e Monica Vitti in *Polvere di stelle*, del 1973: l'attore romano ne aveva curato anche la sceneggiatura (con Ruggero Maccari e Bernardino Zapponi) e la regia. Raccontava la storia di una scalagnata compagnia di varietà nei tragici giorni dell'armistizio e della fuga del re da Roma nel 1943. Accanto, un ritratto di Sordi (1920-2003) a Roma, nel 1960.

1954, Nando Mericoni in *Un americano a Roma* e si era imposto come grande interprete sia comico sia drammatico nel 1959 con *Il vedovo* di Dino Risi (in coppia con Franca Valeri) e *La grande guerra* di Mario Monicelli a cui seguì, nel 1960, *Tutti a casa* di Luigi Comencini. «Complessivamente, in vent'anni, ho interpretato 140 film. Credo che non ci sia nessuno che abbia raggiunto un record del genere», si vantava con il nostro giornalista. La modestia non era il suo forte, ma come dargli torto? «Io ho la soddisfazione di aver aperto una strada, aver introdotto un genere di commedia, nel cinema italiano. Nei primi anni questo genere era ignorato, lo facevo solo io; ma poi ho visto gli altri seguirmi. Non solo gli italiani, ma anche gli americani venivano a ruota». Era passato alla regia già nel 1966 con *Fumo di Londra* e, negli anni Settanta, inanellò un ruolo più bello dell'altro: dal geometra incarcerato in *Detenuto in attesa di giudizio* di Nanny Loy, che gli valse l'Orso d'argento al festival di Berlino nel 1972, al baraccato de *Lo scopone scientifico* di Luigi Comencini (1972) al padre di *Un borghese piccolo piccolo* di Mario Monicelli (1977). Inevitabilmente Bernardi gli chiese perché mai non si fosse sposato (all'epoca sembrava bizzarro): «Sono rimasto sca-

polo a causa del mio lavoro. Per una conseguenza. Una distrazione dovuta proprio al modo in cui io ho lavorato in questi anni». Ammetteva di aver perso la testa per molte donne («So dove portarle. O ci incontriamo a casa mia, o a casa loro»). Ma confessava che, quando aveva detto in casa che sarebbe andato a vivere da solo, «mia madre Maria replicò scettica: "Ma 'ndo vai?". A quella risposta mi sentii cascare le braccia e abbandonai ogni velleità». Un bamboccione d'antan. E di talento. **OG**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**COM'È ANDATA A FINIRE** Alberto Sordi ha recitato il 160 film (sono stati 31 dopo *Polvere di stelle*: il suo conteggio nell'intervista era per eccesso). Considerato tra i grandi della commedia all'italiana, oltre che attore e regista, è stato doppiatore (era la voce di Ollio), cantante, sceneggiatore e perfino compositore. Ha lavorato moltissimo in radio e in tv. L'ultimo film è stato *Incontri proibiti* del 1998 (di cui era anche regista). Nel 1995 vinse il Leone d'oro alla carriera alla Mostra del cinema di Venezia. Trascorse tutta la vita in famiglia con le sorelle, il fratello e la segretaria. Morì il 24 febbraio 2003. La sua eredità è confluita nella Fondazione che porta il suo nome.



## Cinefili

Su Paramount+ è arrivato da qualche giorno un recente film italiano assolutamente da recuperare: **Margini**, diretto da **Niccolò Falsetti** e presentato alla Settimana della critica di Venezia nel 2022, è stato candidato a due **David di Donatello**, per il miglior regista esordiente e per la

miglior canzone. Quest'ultima nomination è significativa perché il film racconta di una band punk di Grosseto, formata da un terzetto di amici, intenzionati a organizzare nella propria città di provincia il concerto di un famoso gruppo statunitense. Se poi siete in cerca di altre avventure musicali,

dirigetevi con Jack Black verso la **School of Rock** di **Richard Linklater** (volendo, c'è anche un'omonima serie Nickelodeon, per i più piccoli), e poi partite in tour con **Beyoncé** (di cui è in sala **Renaissance**) e le **Dreamgirls**, oppure con i **The Doors** capitanati da Jim Morrison/Val Kilmer.

**FILMTV 37**



## Ambra Jovinelli

# Le Mine vaganti di Ozpetek contro i pregiudizi



Simona Marchini e Francesco Pannofino in "Mine vaganti"

### IL RITORNO

Come si misura la resistenza di un testo contemporaneo, la sua capacità di radicarsi nell'immaginario collettivo? Prendiamo *Mine vaganti*. Nata per il cinema (2010) e convertita in forma teatrale nel 2021, l'opera di Ferzan Ozpetek innesta elementi di attualità sul dispositivo classico dell'eterna lotta tra padri e figli. E lo fa con una leggerezza, una felicità di battuta e di situazione, da garantirsi un interesse costante.

### L'AMBIENTAZIONE

Forte di un successo che non accenna a diminuire, lo spettacolo diretto da Ozpetek torna dunque sul palcoscenico dell'Ambra Jovinelli, teatro in cui la pièce è nata: fino al 7 gennaio. Prima regia teatrale del regista italo-turco, *Mine vaganti* non cambia la storia narrata nel film omonimo (2 David di Donatello e 5 Nastri d'Argento), se non per ambientazione: non sia-

mo più in Salento, ma nella provincia di Napoli.

Nei panni del pater familias Vincenzo Cantone, figura emblematica che lo stesso regista giudica «ironica e drammatica», troviamo qui Francesco Pannofino. «Questo testo parla di omofobia, di pregiudizi antichi, difficili da debellare, e lo fa con un tratto artistico» commenta l'attore, 65 anni. Accanto a lui, nei ruoli principali, Simona Marchini, Loredana Cannata, Erik Tonelli e Carmine Recano.

«Racconto storie di persone, di scelte sessuali, della fatica che si prova ad adeguarsi a un cambiamento sociale ormai irreversibile» spiega Ferzan Ozpetek che ha creato uno spettacolo elegante, colorato e vorticoso. «A teatro non ci si dovrebbe mai annoiare. Per questo ho optato per un ritmo continuo che non si ferma, neanche durante le pause».

► Teatro Ambra Jovinelli, via G. Pepe 45. Fino al 7 gennaio

Katia Ippaso

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Roma Spettacoli

Dalle sale dell'Auditorium alla Basilica dell'Aracoeli Dal teatro Ghione al Parioli e alla Sala Umberto: guida a tutto quanto è di scena

► **Dal vivo**  
Nicola Piovani al pianoforte. Il maestro è in concerto martedì 26 al Parco della Musica con il suo recital *Note a margine*



Da vedere

## E dopo il Natale la grande abbuffata di musica e teatro

di Patrizio Ruvigioni

C'è la musica, c'è il teatro e ci sono i musical. Dopo due giorni - oggi e domani - di pausa, già dal pomeriggio di Santo Stefano, Roma si riempie di nuovo di appuntamenti, tra eventi che sono ormai una tradizione, spettacoli speciali e novità. Il defaticante da pranzi e cenoni comincia dai concerti, con epicentro all'Auditorium Parco della Musica. Oltre a **Mannarino** con il suo *Corde* - alle 21 in Sala Santa Cecilia - alle 18 in Petrassi è in calendario il live di **Nicola Piovani**. Il pianista romano, Premio Oscar per la colonna sonora del film *La vita è bella*, è uno dei cosiddetti "resident" della struttura. Qui suona ogni anno durante le Feste, e stavolta lo farà con questo *Note a margine*, show che gli era stato commissionato dal Festival di Cannes nel 2003 e che, aggiornato in varie versioni, raccoglie ancora canzoni e racconti personali, in un'atmosfera confidenziale.

Sempre alle 21, ma in Sinopoli, prosegue il Roma Gospel Festival con **Earl Bynum & The Mount Unity Choir**, sette vocalist dalla Virginia accompagnati da pianoforte, tastiere, sezione ritmica e soprattutto da Earl Bynum, un'istituzione del gospel stesso, che ha fatto della contaminazione di un genere sacro come il suo con suoni più "laici" come il soul e l'R&B una cifra stilistica ap-

prezzata in tutto il mondo. Per gli appassionati di jazz invece il ritrovo è alla Casa del Jazz, con **Giorgio Cusco** e **la Swing Valley Band** che pescheranno dai grandi classici dello swing. All'Alexanderplatz, infine, va di scena il soul con **Fulvio Tomaino** e la sua band, con una scaletta che ha un occhio di riguardo per i classici natalizi.

Imperdibile il tradizionale appuntamento nella Basilica dell'Aracoeli: il 26 alle 11 di mattina l'appuntamento a ingresso gratuito diretto da Luigi Cinque con Enzo Avitabile. Il filo rosso del concerto, la pace.

Capitolo teatro. Alle 21 al Teatro Olimpico c'è **Maurizio Battista** con

Tra i protagonisti del giorno di Santo Stefano il premio Oscar Nicola Piovani, residente al parco della Musica Alessandro Mannarino e il gospel americano

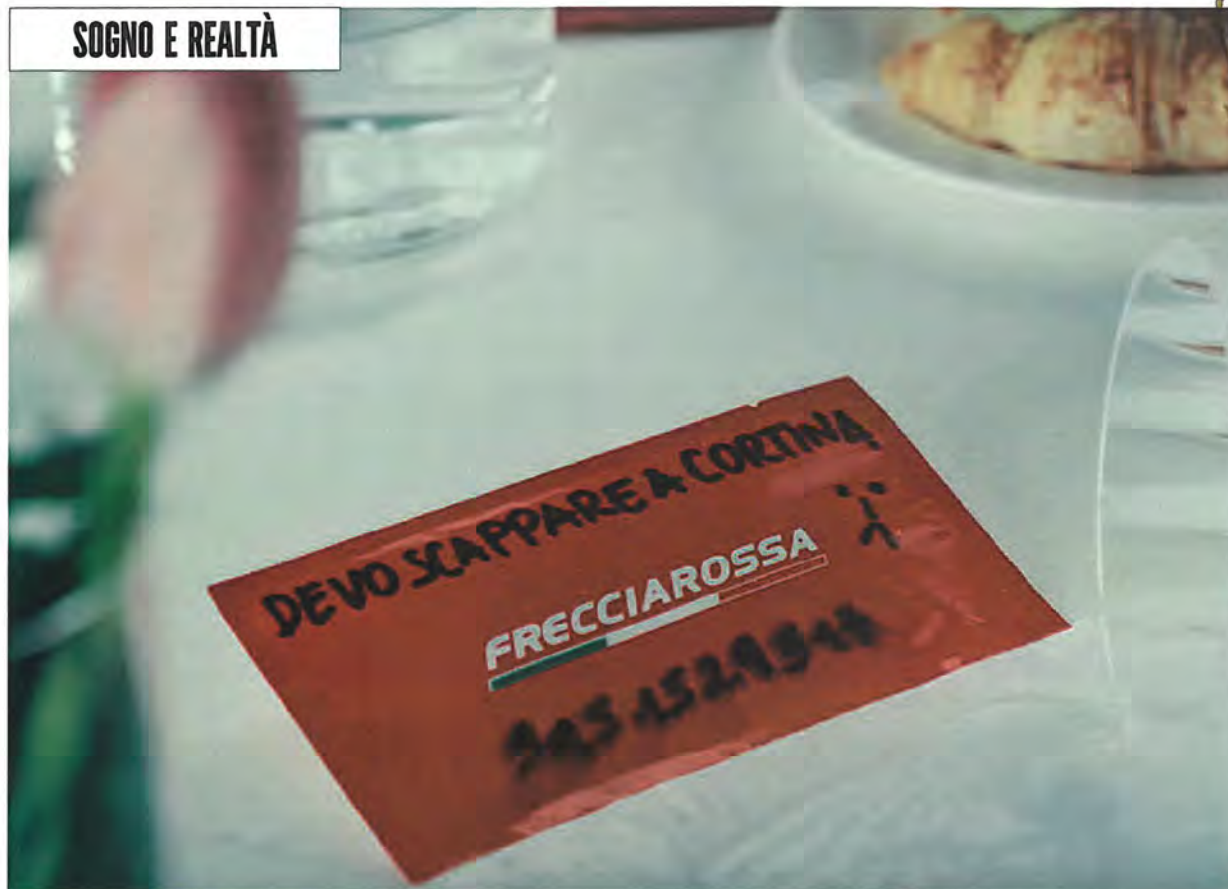
Caro Babbo Natale, ti scrivo, uno spettacolo in cui mette in scena tutto ciò che sa fare meglio e che negli ultimi vent'anni l'ha reso un simbolo della comicità romana. Il vedovo allegro, alle 21, ma alla Sala Umberto, è ambientata a Napoli: è una commedia in cui **Carlo Buccirosso** interpreta Cosimo Cannavacciuolo, un vedovo ipocondriaco che, dopo aver perso la moglie a causa del Covid, cerca di combattere la malinconia e di far fronte al fallimento della propria attività d'antiquariato. All'Ambra Jovinelli, poi, arrivano **Francesco Pannofino** e **Iaia Forte** con *Mine vaganti*, una commedia ispirata al film omonimo (2010) di

Ferzan Ozpetek, una sorta di grande dramma di famiglia con il quale vinse anche due David Di Donatello. Al Parioli, infine, **Barbara D'Urso** è al centro dello storico Taxi a due piazze di Ray Cooney, mentre il De' Servi ospita *Diavoli in cucina*.

Infine spazio ai musical. Il nome di punta della serata è **Rapunzel** (alle 21 al Brancaccio), una produzione italiana datata 2014, scritta e diretta da Maurizio Colombi e ispirata alla fiaba dei fratelli Grimm, successo con il film d'animazione della Disney. Anche in questa riedizione **Lorella Cuccarini** interpreta la protagonista *Gothel*; ma con lei ci sarà anche un cast di 18 elementi tra attori, ballerini, acrobati e cantanti. E a proposito di riedizioni: al Teatro Orione è in calendario la nuova versione dell'eterno **Forza, venite gente**, ispirato alla vita di San Francesco e che, a quarant'anni dall'uscita dell'originale, è tornato in pista recuperando testi e partiture dell'epoca. Nel pomeriggio, invece, l'appuntamento è all'Auditorium della Conciliazione (alle 15 e alle 18:45) con **Carolina** e il suo *Un Natale favoloso... a teatro*. E per ultima, c'è sempre la magia: al Ghione, alle 16.45 e alle 20.45, è di scena *Abracadabra*, spettacolo corale d'illusionismo nativo di Roma, ma tra i più conosciuti in tutta Italia.

FOTOGRAFIA: G. BATTISTINI

**SOGNO E REALTÀ**



## Il nuovo spot Frecciarossa girato a Cortina (dove non arriva nessun treno dal 1964...)

Un emozionante incontro fugace di sguardi, in una terrazza chic in un palazzo vetrato del centro di Milano, poi l'addio prima di conoscersi, ma un biglietto "devo scappare a Cortina", un biglietto targato Frecciarossa. E poi la stazione, il viaggio in treno, l'incontro nella perla della Dolomiti, i pensieri, e rivedersi, lo sguardo, l'abbraccio. È il nuovo spot di Ferrovie dello Stato firmato dalla regia del già **David di Donatello**, Volfrango De Biasi, e ispirato ai Giochi Olimpici e Paralimpici Invernali di Milano Cortina 2026 - di cui il Gruppo FS è premium partner - da tre giorni in onda, lanciato appositamente per questa stagione invernale. Nello spot ci sono pure i cameo dell'ex sciatrice alpina Deborah Compagnoni, e dello sciatore paralimpico Renè De Silvestro. Tutto fantastico, se non fosse che a Cortina non arriva né il Frecciarossa né il treno, come già segnalato su questo giornale e noto a chi frequenta le Dolomiti. Nei 60 secondi dello spot si scorge, in effetti, oltre a un'ampia ripresa del viaggio in Frecciarossa, la scritta "Freccia-Link", che sarebbe quella dell'autobus che ti raccoglie alla stazione di Venezia e ti porta a Cortina in 2 ore e 24 minuti: ma in un frammento di video inintelligibile a chi

non è a conoscenza dei fatti e del contesto. La contraddizione è stata notata dalla testata locale *Qdpnews.it* e si inserisce in un più ampio investimento di Fs su Cortina in vista delle Olimpiadi: solo la settimana scorsa è ripartito l'"Espresso Cadore", 11 ore di treno notturno che portano da Roma a Calalzo, a marzo dovrebbe partire un altro espresso notturno da Milano a Calalzo, entrambi seguiti da un autobus che in 50 minuti condurrà i viaggiatori a Cortina. Per ora quello da Roma, previsto nel weekend e occasionalmente durante queste feste, non sta avendo grandissimo successo. Sui social l'associazione *TreniBelluno.it* ha anche segnalato che ci sono state due cancellazioni il 18 dicembre, ma può essere solo questione di abitudine del pubblico, non di prezzo (170 euro): Fs ha chiarito che tutti i treni fino al 25 febbraio sono confermati. Certo l'investimento in vista dell'appuntamento olimpico non prevede di ripristinare la ferrovia da Calalzo a Cortina dismessa dal 1964, ma dopo tutto lo spot si intitola "Dedicato a chi viaggia, anche con il cuore": e per chi ha cuore che saranno mai due ore e mezza di autobus in più?

**LEONARDO BISON**



Donato Carrisi

## Carrisi firmacopie nella "sua" Martina

Il suo è un ritorno a casa per le feste, e come regalo porterà il suo ultimo romanzo nella cittadina in cui è nato. Lui è Donato Carrisi e questa mattina sarà con il suo "L'educazione delle farfalle" (Longanesi; 432 pagine; 23 euro) a Martina Franca: appuntamento alle 11.30 presso Mondadori Bookstore in Corso Messapia 56. È l'ultima fatica dello scrittore pugliese, autore di thriller che sono tutti in giro per il mondo tradotti in trenta lingue; nella classifica Mondadori dei 100 Best Seller più venduti in questa settimana, "L'educazione delle farfalle" è al 5 posto. Il taglio decisamente giallo di questo libro, dai toni del thriller ma anche del puro romanzo d'autore, lascia spazio ad una storia umana profonda, di trasformazione e tenacia, che vede al centro una donna contemporanea a cui è impossibile non legarsi. La protagonista infatti è una broker in carriera spregiudicata e single per scelta che si "scontra" con una imprevista maternità. Sarà la figlia Aurora e il suo destino la chiave di volta di una storia dai lati oscuri e terribili, eppure foriera di un'evoluzione emozionale e umana. Il paesaggio diventa presto quello caro a Carrisi, che ama le nebbie e le nevi dove le ombre danzano più sudenti e misteriose. La neve avvolgerà infatti la vacanza della bimba: in quel cottage di montagna l'ultima notte scoppierà un incendio, dopo una festa in cui la piccola indossa un vestito con ali di farfalla. La madre sarà avvistata del rogo pericoloso e da lì partirà una storia in cui niente sarà mai come potrebbe essere. La penna raffinata dell'autore lascia spesso il lettore senza fiato, stordendolo con pochi personaggi ma mille colpi di scena e flashback strettamente connessi alla narrazione, fino all'ultima pagina. Classe 1973, criminologo, scrittore, regista e sceneggiatore di serie televisive e per il cinema, Donato Carrisi è autore di bestseller internazionali che hanno venduto milioni di copie: "Il suggeritore", "Il tribunale delle anime", "La donna dei fiori di carta", "L'ipotesi del male", "Il cacciatore del buio", "La ragazza nella nebbia" (diventato il film con cui ha vinto il David di Donatello come Miglior regista esordiente), "Il maestro delle ombre", "L'uomo del labirinto" (diventato un altro film omonimo), "Il gioco del suggeritore", "La casa delle voci", "Io sono l'abisso", "La casa senza ricordi", "La casa delle luci".

C.Pre

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera Venerdì 22 Dicembre 2023

CRONACHE | 28



di Eivra Serra

**M**ichela Cescon, in cosa si sente Capitana? «Penso di aver aperto diverse porte. E di aver detto no a maestri importanti».

**Partiamo dai maestri.**  
«Ho detto no a Luca Ronconi, con cui avevo debuttato. Ma a 23-24 anni non volevo più fare il suo teatro. "Qui non metterai più piede", disse».

**E andò così?**  
«Capiti che non dovevo entrare io nel progetto degli altri, ma far entrare gli altri nel mio. Non ho una visione narcisista del ruolo dell'attore».

**Poi vi chiarite?**  
«Ogni volta che lo incontravo era sempre molto affettuoso e di me diceva cose bellissime. Ma chiedeva dedizione totale, estrema, le relazioni in compagnia erano dure. È stato come un padre, ma dovevo seguire la mia strada».

**La prima porta aperta?**  
«Con Valter Malosti acquistammo i diritti di *Inverno*, di Jon Fosse, e lo portammo in scena. Elisabetta Sgarbi lo pubblicò dopo che le dissi che era un genio: quando ha vinto il Nobel mi ha scritto un messaggio bellissimo».

**«Svelarsi» è un'altra porta spalancata. Uno spettacolo per sole donne nel quale le attrici recitano nude sul palco.**  
«L'ho prodotto con il Teatro di Dioniso, che dirigo. Mi cercano tante giovani attrici che mi vedono come un punto di riferimento. So ascoltare e mi piace creare sinergie. Posso vantare l'indipendenza, che però ha un prezzo».

**Qual è stato il suo?**  
«Mi fanno grandi complimenti, ho vinto tanti premi, eppure non sono mai entrata nei teatri più importanti».

Me ne dica uno.

## Michela Cescon: «A 24 anni dissi di no a Ronconi per trovare la mia strada. Battiato cucinò per me»

«Al Carignano, dove ho debuttato, non sono più tornata. Al Teatro di Roma chiamo e non mi prendono. Al Piccolo di Milano sono andata solo da regista con *La donna leopardo* di Moravia, ma lo spettacolo fu consigliato dai 16 anni».

**Ha lavorato con Battiato.**  
«Ho partecipato al suo film *Musikanten*, ma grazie a Sergio Claudio Perroni, che mi scrisse il testo teatrale su Nilda Iotti, lo conobbi meglio. Quando andavo in tournée a Catania, Battiato veniva sempre a vedermi. Una volta mi invitò a pranzo a casa sua a Milo, con mio padre e mio figlio piccolo Giovanni e ci preparò un pranzo buonissimo».

**È stata Rachele Mussolini per Bellocchio.**  
«La scena simbolo è lei che dà il mangime alle galline. Sarebbe stato interessante darle più spazio nel film, mi è spiaciuto che non sia successo».

Con Pierfrancesco Favino

# «In Blanca ero la madre cattiva, mi rimproveravano per strada Io e Favino dalla vedova Pinelli un incontro indimenticabile»



Attrice, regista e produttrice Michela Cescon, 52 anni, è attrice di teatro, cinema e tv, regista e produttrice. Dirige il Teatro di Dioniso (Fabio Lovino)

ha interpretato la vedova Pinelli. Lui ha detto a Cuzzillo che fu emozionante incontrarla, ma che oggi non lo farebbe per non «entrare in qualcosa di troppo privato».

«Il primo incontro è stato per entrambi indimenticabile. Pierfrancesco le faceva molte domande su Pino, ruolo che poi ha interpretato in modo magistrale, mentre io rimanevo zitta. Ricordo la sua presenza forte e semplice, la profondità dello sguardo, i modi asciutti, ma gentili. Mettemmo entrambi molta cura sul set e vincemmo tutti e due il David di Donatello».

Fa anche tv. I «Braccialetti rossi», per esempio, e «Blanca», dove ha interpretato la madre di Giannetta.

«Faccio poca tivù, patisco il riconoscimento. Prendiamo Blanca: la madre è un personaggio cattivo, che solo alla fine si redime. Non potevo uscire di casa senza che scon-

### «Primo amore»



### IL FILM CON GARRONE

Una scena del film «Primo amore», diretto da Matteo Garrone, con Michela Cescon nel ruolo della protagonista: durante le riprese dovette perdere 17 chili in sei settimane. Da allora, è passata dietro la camera da presa: il suo debutto da regista è del 2021 con «Occhi blu»

scuti mi rimproverassero. Era pure divertente, ma al regista ho detto che avremmo dovuto farla cattiva fino in fondo».

**Pensiamo in grande: chi vorrebbe dirigere?**

«Forse un po' di queste vecchiecine inglesi, con percorsi e facce espressive: Judi Dench, Maggie Smith...».

**Da chi le piacerebbe essere diretta, esclusi gli italiani? Ormai ha già lavorato con Giordana, Sorrentino...**

«Con un po' di megalomania, direi Martin Scorsese».

**Con quale attore/attrice trascorrerebbe un paio d'ore?**

«Con nessuno, perché ho paura di restare delusa. E poi non vorrei entrare in un'intimità che non mi riguarda. Forse farei un'eccezione per Daniel Day-Lewis: lui mi piace perché scompare, poi riappare, è burbero. Lo dirigerei».

**La cosa più difficile che ha fatto come attrice?**  
«Forse *Primo amore* di Gar-

rone, anche se si parla di tanti anni fa. È stato un impegno totalizzante di due anni, un dimagrimento forte in pochi mesi, giravamo in sequenza. Però fu periodo felice».

**La più difficile da regista?**  
«Dovrei dire *Occhi blu*, il mio primo film: ma ormai mi sentivo pronta. Lì, piuttosto, mi infastidì il ritornello: "Bisogna proteggere il film". Ma da chi? E chi lo deve proteggere, se non il regista?».

**In cosa, allora, ha fatto più fatica?**

«L'esperienza più dura da regista è stata Moravia: ho avuto mille ostacoli produttivi. È uno dei più grandi scrittori del '900 e ho trovato un Paese ideologico che lo giudica antipatico. Ma quando è venuta a teatro la moglie, Carmen Llera, mi ha detto che in scena aveva trovato Alberto».

**La delusione più grande?**  
«Roma. Qui sono riuscita a fare poco, ogni volta devo ricominciare da zero. Solo l'Auditorium ultimamente mi ha aperto una porta».

**Come se lo spiega?**  
«È una città ferita. Pensi ai teatri chiusi: l'Eliseo, il Flaminio, il Centrale, il Valle, l'Orologio, la Cometa...».

**Ne sceglie uno da dirigere.**

«Il Valle, era della Duse».

**Ha tre figli, con il direttore della «Gazzetta dello Sport» Stefano Barigelli. La cosa più difficile da mamma?**

«Accettare il ruolo di cura, che non mi viene solo dato, me lo prendo. E accettare che i figli siano diversi da te: un giorno sono tre bambini e improvvisamente diventano tre adulti di 14, 16 e 18 anni».

**Siete andati insieme al corteo del 25 novembre?**

«No, ero sola e ho tenuto gli occhiali da sole perché mi veniva da piangere nel vedere tutti quei papà con i figli, e poi i pariolini, i borgatari...».

**Dopo quello che è successo a Giulia Ceccettin ha paura?**

«Certo. Le mie figlie sono ambiziose e avere un ragazzo non è una loro priorità, ma mi rendo conto che è difficile avere una relazione oggi. Il fratello si stufa dei nostri discorsi, dice che lui non è così. Però quando è andato a vedere il film di Paola Cortellesi mi ha chiamato per dirmi che si era commosso».

**Va ancora ad Asolo sulla tomba di Eleonora Duse?**

«No. Nel 2024 saranno 100 anni dalla sua morte, bisogna organizzare qualcosa».

**E il suo compagno le regala sempre mazzi di rose bianche, come alla Duse?**

«Me li regalava dopo il debutto, ma da anni non recito quasi più a teatro».

**Da bambina sognava di fare l'attrice?**

«Macché! Mi piaceva disegnare e mi sono iscritta ad Architettura. Poi vidi Kieslowski al cinema Edera di Treviso e sentii la chiamata alle armi».

**G**oviana.it Leggi sul sito del Corriere della Sera tutte le interviste della serie «Capitane»



# «Quando dirigo per il teatro mi spoglio delle preoccupazioni»

Il 26 dicembre al Carignano «Perfetti sconosciuti» di Paolo Genovese  
«Rispetto alla tv il lato drammatico lascia più spazio al divertimento»

## La vicenda

● Martedì 26 dicembre, alle 19.30, debutta al Teatro Carignano «Perfetti sconosciuti», uno spettacolo di Paolo Genovese che vedrà in scena Dino Abbrescia, Alice Bertini, Marco Bonini, Paolo Calabresi, Massimo De Lorenzo, Lorenza Indovina, Valeria Solarino

● Lo spettacolo resterà in scena fino a domenica 7 gennaio

Lo guardò con una faccia come a dire: «Ma che vuole questo da me?», e se ne andò. Mario Monicelli davanti a quel: «Posso chiederle un consiglio?» di un assistente inesperto. Poi tornò. «Una cosa però te la voglio dire», in quel suo toscano dritto e scarso, «non ti accontentare mai». Paolo Genovese di quella frase di Monicelli non si è dimenticato, che nella vita ci si può far andare giù tante cose, ma non nel lavoro. Soprattutto se è il tuo sogno che si avvera. Martedì 26 dicembre, alle 19.30, debutta al Teatro Carignano *Perfetti sconosciuti*, una commedia di Paolo Genovese con Dino Abbrescia, Alice Bertini, Marco Bonini, Paolo Calabresi, Massimo De Lorenzo, Lorenza Indovina e Valeria Solarino. Fino al 7 gennaio sarà possibile vedere questa versione teatrale di un film amatissimo e vincitore di molti premi tra cui diversi David di Donatello e Nastri d'argento. È la prima regia teatrale di Genovese.

**È Monicelli il suo maestro?**  
«Riferimenti ne ho tantissimi. Da giovane adoravo Kieślowski, *Film blu*, bianco, rosso...ma mi piaceva molto anche John Landis con *The Blues Brothers*, l'avrò visto dieci volte. Spielberg anche...ma la *Commedia all'italiana* trovo che sia uno dei filoni più nobili e difficili da fare. È come un Cavallo di Troia: entra e sembra che sia una cosa divertente e leggera, coinvolgente. Ma in pancia ti lascia altro, qualcosa che ti fa pensare. Ancora oggi questi due elementi, il riso e la riflessione, sono la carta vincente».

**È l'asso nella manica anche del film di Cortellesi?**

«Paola ha fatto un film forte, con la leggerezza dei suoi personaggi ha fatto riflettere in maniera profonda su temi che, quando esci dal cinema, sono ancora e sempre tristemente attuali».



**È diverso dirigere per il cinema o per il teatro?**

«Per me molto. Con il teatro torno, in qualche modo, al cuore della mia professione ovvero alla costruzione dei personaggi. Lavorare sui ruoli è ciò che amo di più fare. Il cinema è meraviglioso però ha mille pensieri, dalla location agli effetti speciali alla fotografia...è molto complesso. Con il teatro mi spoglio delle preoccupazioni».

**Ha già voglia di rifarlo?**  
«Assolutamente. Appena avrò finito con il tour del mio ultimo romanzo (*Il rumore delle cose nuove*, Einaudi) penso che mi metterò subito

a scrivere qualcosa per il teatro».

**Questo è il secondo anno che la versione teatrale di *Perfetti sconosciuti* calca i palcoscenici. Ha mai avuto un po' il timore di non riuscire a ripeterne il grande successo cinematografico?**

«Non posso negare un po' di ansia da prestazione al debutto. Anche perché tengo molto a questa storia e ovviamente temevo nel metterla in pasto al pubblico teatrale. Ma l'esito è stato immensamente positivo. Oltre le aspettative. Su 70 date, abbiamo avuto 70 sold out. Il produttore Marco Balsamo mi ha detto che non

gli era mai capitata una cosa del genere».

**È piaciuto addirittura di più?**

«Ad alcune persone sì. Ne scaturisce una narrazione diversa. Si è un po' persa la dimensione drammatica lasciando spazio al lato commedia e divertimento. Gli attori si fermano in continuazione perché spesso le loro voci sono sovrastate dalle risate. È come se il pubblico fosse seduto a tavola con i protagonisti».

**Il film è datato 2016, ruota intorno ai telefoni cellulari. Crede che i temi siano ancora attuali?**

**Sul palco**  
Una scena a teatro di «Perfetti sconosciuti»

«Ahimè ancor di più. Nel film c'era questo cellulare che stava modificando le nostre vite, le nostre relazioni. Era una sorta di monito di dove saremmo potuti arrivare. Oggi siamo completamente in balla».

**Lel ha sempre successo, qualsiasi cosa realizzi. Come fa?**

«Ricette non ne ho. Solo, mi sento molto fortunato...Non sono nato né figlio del cinema né ricco, questo era il mio sogno e non bisogna mai darlo per scontato. Ogni giorno ringrazio».

**Francesca Angeleri**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un roboante successo al cinema distribuito in 90 paesi in originale, con 34 remake, due David di Donatello, un Nastro d'Argento, due Ciak d'Oro: "Perfetti sconosciuti" di Paolo Genovese è un film del 2016 diventato di culto. Adesso è anche una pièce, ospite del Teatro Stabile di Torino da martedì al 7 gennaio al Teatro Carignano. Adattato e diretto da Paolo Genovese, lo spettacolo è recitato da Dino Abbrescia, Alice Bertini, Marco Bonini, Paolo Calabresi, Massimo De Lorenzo, Lorenza Indovina, Valeria Solarino e la produzione è di Compagnia Nuovo Teatro diretta da Marco Balsamo, Fondazione Teatro della Toscana e Lotus Production. Una cena tra amici, un gioco con i cellulari, e inaspettati retroscena.

Genovese, ultimamente si è assistito al fenomeno dei registi di cinema dediti al teatro, come Ferzan Özpetek con "Mine vaganti" o Nanni Moretti con la sua prima regia teatrale, anche lei fa parte del movimento?

«Direi di no, la scelta di portare questo film a teatro deriva dalla stessa sceneggiatura, con sette persone a tavola e un posto vuoto. Non era casuale, quel posto lo immaginavo per lo spettatore che si sarebbe idealmente seduto e avrebbe partecipato alla cena. E poi ho pensato a cosa avrebbero provato gli spettatori di una platea, se avessero riempito loro quel posto vuoto. Ero curioso di capire le sensazioni differenti, ne è sbocciato uno spettacolo molto coinvolgente».

È una primissima volta per lei, con il teatro?

«Sì professionalmente, ma i miei inizi assoluti, diciottenni, sono stati con una compagnia amatoriale. Mettevamo in scena adattamenti da Shakespeare, sperimentavamo la passione per la recitazione».

Cosa le piace di questa esperienza?

«Quando il film esce non è più tuo, mentre in teatro puoi intervenire ancora. Prima dell'inizio della tournée abbiamo fatto una settimana di prove a Todi, perfezionando certi passaggi. Non metteremo mai il punto sulla spettacolo».

Questo titolo ha il record del remake, ma perché si sente la necessità di rifarli i film, non basta importarli?

«I remake si fanno per motivi strettamente commerciali, in Coreo o in Cina, ma anche in Francia e Germania, il produttore locale pensa di avere più appeal con le star

Da martedì  
al 7 gennaio la pièce  
tratta dal film che ha  
vinto due David  
Sul palco  
Paolo Calabresi  
e Valeria Solarino



▲ Lo spettacolo  
L'adattamento  
teatrale del  
fortunato film  
di Paolo Genovese  
(in foto)

—“—  
*La scelta di portare  
il film a teatro deriva  
dalla stessa  
sceneggiatura, con  
sette persone a tavola  
e un posto vuoto  
in cui sedersi*

*Dieci anni fa ero  
interessato a capire  
dove stavamo  
andando, oggi so  
bene che la nostra  
dipendenza dal  
cellulare è aumentata*

—”—



Al Carignano

# Genovese "Invito a cena gli spettatori così diventano perfetti sconosciuti"

di Maura Sesia

autoctone. Poi c'è l'adattamento culturale, necessario in alcuni paesi, il tema dell'omosessualità non può essere trattato nello stesso modo ovunque. Fosse per me proteggerei l'integrità del film, però per "Perfetti sconosciuti" non posso lamentarmi, anche l'originale ha avuto una vastissima distribuzione».

Al centro dell'opera c'è l'uso degli smartphone, crede sia cambiato da quando è uscito il film?

«Dieci anni fa ero interessato a capire dove stavamo andando ma ho visto che la nostra dipendenza dal cellulare e dalla rete è aumentata in maniera esponenziale. La tecnologia ha una parte fisiologica, utile, e una patologica molto presente e

incontrollabile, tant'è che abbiamo avuto la comparsa di una nuova categoria, gli odiatori, gli haters». Perché il cast della pièce è completamente diverso da quello del film?

«Se avessi utilizzato gli stessi attori il progetto sarebbe stato meno stimolante. Ero animato dall'entusiasmo delle prime volte proprio perché sono partito da zero».

Il copione dello spettacolo è diverso dal film?

«No, la storia è una ciambella col buco, funziona in ogni contesto. Certo nel cinema il regista guida molto l'occhio dello spettatore mentre in teatro non si può pilotare fino in fondo, non ci sono gli stacchi

di montaggio»

Qual è la differenza più rilevante tra cinema e teatro?

«Il tipo di preparazione. Rispetto al cinema in cui la tecnica ha il 50% e dopo c'è la recitazione, il teatro è solo recitazione, fai esclusivamente la parte bella del lavoro».

Prevedeva il successo teatrale?

«Mai nessuno avrebbe previsto, all'inizio, quello cinematografico, ma quello teatrale sinceramente sì, magari non con le sale sempre esaurite».

Vorrebbe continuare a fare teatro?

«Sì, e desidererei anche scrivere una pièce».

PRODUZIONE RISERVATA





L'INTERVISTA

## Paolo Genovese

# “I miei Perfetti sconosciuti sono spiazzanti La tecnologia dà squilibrio alle relazioni”

Il regista romano mette in scena il suo film cult al Carignano da martedì. Nel cast anche l'attrice torinese Solarino

SILVIA FRANCA

**D**al grande schermo al palcoscenico con la voglia di vedere che effetto farà. Lo ammette, il regista Paolo Genovese, di puntare molto sull'interazione fra attori e pubblico, nella versione live del suo *Perfetti sconosciuti*: film del 2016 - fu un successo in tema di incassi ma anche di premi, tra cui due David di Donatello e tre Nastri d'argento - ora diventato commedia, con una squadra che vede in prima fila l'attrice Valeria Solarino, affiancata da un bel cast. Lo spettacolo è in cartellone da martedì 26 dicembre al Carignano, per la stagione dello Stabile.

Perché la scelta di trasformare un sceneggiatura in copione teatrale, Paolo?  
«Il desiderio di fare teatro mi accompagna da tanto tempo,

“Sarà interessante per me vedere le reazioni del pubblico in sala”



Una scena di «Perfetti sconosciuti» per la regia di Paolo Genovese

SALVATORE PASTORE

ma è un progetto che ho dovuto a lungo rimandare per impegni lavorativi pregressi. Ora, finalmente, mi sono ritagliato uno spazio e devo dire che ne sono contentissimo: quella del teatro è una dimensione che mi piace molto. La scelta di mettere in scena l'adattamento di *Perfetti sconosciuti* non è casuale o di comodo. Questa storia mi sembrava perfetta per una fruizione teatrale: con il pubblico quasi coinvolto nell'azione e idealmente seduto alla stessa tavola con loro. È interessante vederne la reazione».

Anche il fatto che l'azione si svolga per la maggior parte in un alloggio aiuta, no?

«Sicuramente: con altri miei film sarebbe impossibile pensare a una versione da palcoscenico. Se poi il teatro è uno dei luoghi deputati alla riflessione, ecco che il tema è di quelli che si prestano. La storia a tratti diverte, in altri momenti spiazza, ma sempre fa pensare. Si riflette su come la tecnologia abbia cambiato la nostra vita, inserendo nuove dinamiche nei rapporti di coppia e di amicizia, favorendo squilibri tra verità e finzione».

Un breve accenno alla vicenda per i pochi che non avessero il film...



PAOLO GENOVESE  
REGISTA E SCRITTORE

66

**Torino ha carattere e molta personalità  
Ci vuole la storia giusta per decidere di girare un film qui**

«Mi piacerebbe molto spiare le reazioni di qualcuno che non ha visto il film, ma purtroppo non mi è ancora successo. In ogni caso, si racconta di un gruppo di persone che durante una cena decide, quasi per gioco, di mostrare agli altri tutto ciò che arriva nel corso della serata sul proprio cellulare. Ovviamente ne succedono di tutti i colori: smaschera-

menti, litigi, nuove bugie e coprire quelle storiche. Proporre una storia simile in teatro, fra l'altro, ha un sapore molto diverso perché al cinema si è distratti da mille cose e dalla routine stessa di un lavoro spezzettato, mentre fra le quinte ci si concentra molto di più sui personaggi, sulla loro psicologia e sulla recitazione».

Immaginiamo, dall'entusiasmo che manifesta nei confronti della scena, che farà altro teatro in futuro.

«Sicuramente, anche se non ho ancora un piano preciso, anche perché di recente sono stato molto impegnato, fra l'uscita del mio romanzo *Il rumore delle cose nuove* e le riprese della fiction *I leoni di Sicilia*. Per la prossima incursione teatrale, però, vorrei un testo originale, scritto per l'occasione e non trasposto dal cinema».

Conosce Torino?

«Poco ma mi affascina. Non ci ho mai girato un film anche perché è una città con un'immagine forte e spiccata personalità e dunque ci vuole la storia giusta da ambientare qui. Anche questa, però, è un'esperienza che mi riprometto di fare anche perché con la vostra Film commission si lavora benissimo».

“Il cinema, per tornare a esercitare fascino, dovrebbero ammodernarsi”

Lei viene da studi di Economia. Com'è approdato al cinema?

«Ho sempre amato raccontare storie: lo facevo già da ragazzo, scrivendo o registrando con una piccola videocamera. Poi ho fatto diversi lavori sino all'approdo alla Deloitte, ma nel frattempo giravo corti e quando uno di questi ricevette dei premi, riuscii a fare il passo che desideravo verso il cinema. Ma tutto quel che ho fatto in precedenza, incluso il militare, mi ha regalato un punto di vista diverso sul mondo e quindi lo considero arricchente per il lavoro che faccio adesso».

Come vede il cinema italiano ora?

«Nota una netta distinzione fra i film trasmessi dalle piattaforme e quelli distribuiti nelle sale. Le piattaforme permettono una fruizione senz'altro più agile, ma di minore impatto culturale. Il cinema, per tornare a esercitare fascino, dovrebbero ammodernarsi anche in senso tecnologico, per risultare competitivi rispetto al salotto di casa. Andare al cinema deve tornare a essere una gran bella esperienza. Penso gioverebbe pure che il cinema, così come il teatro, diventassero materia di insegnamento nelle scuole».—

© FOTOGRAFIA

www.metronews.it  
venerdì 22 dicembre 2023

Pagina a cura di Valeria Bobbi

think green



# SHOWS



Stefano Accorsi  
e Micaela Ramazzotti



## A febbraio la nuova serie Sky con Accorsi e Ramazzotti

TV Ha debuttato ieri il teaser di "Un amore", la nuova serie in arrivo su Sky a febbraio del nuovo anno. La serie, creata da Enrico Audenino e Stefano Accorsi, e diretta da Francesco Lagi e scritta da Enrico Audenino, Giordana Mari, Teresa Gelli, Francesco Lagi, Stefano Accorsi.

Una storia d'amore che resiste al tempo e alla distanza, ambientata fra Bologna e la Spagna e raccontata in sei episodi lungo due li-

nee temporali distinte.

Il cast è guidato da due degli attori più amati del cinema e della tv italiani, Stefano Accorsi e Micaela Ramazzotti.

Entrambi vincitori del **David di Donatello**, i due interpreti saranno i protagonisti Alessandro e Anna.

Nel cast anche Alessandro Tedeschi, che interpreta Guido, il marito di Anna, Andrea Roncato e Ivan Zerbini. Con loro anche Luca Santoro e Beatrice Fiorenti-

ni nei panni dei giovani Alessandro e Anna. E con la partecipazione di Ottavia Piccolo, che nella serie sarà Teresa, madre di Alessandro.

### La storia

Alessandro e Anna, poco più che maggiorenni, si conoscono casualmente durante un viaggio Interrail in Spagna. È una calda estate di fine anni Novanta e i due si innamorano subito. Le loro vite però sono molto più

complicate del destino che li ha uniti e presto i due sono costretti a separarsi.

Negli anni restano legati da un intenso rapporto epistolare, senza riuscire mai a trovare il coraggio di vedersi. Tuttavia, a vent'anni dal loro primo incontro e ormai adulti, si ritrovano a Bologna. Il loro sentimento, mai esauritosi nel tempo, si dovrà scontrare con le interferenze di una realtà più complessa di quella che avevano creato attraverso le parole.





**RYAN O'NEAL (1941-2023)**

## Addio all'attore di "Love story"

**SI È SPENTO** l'8 dicembre a 82 anni a Los Angeles Ryan O'Neal, che molti ricordano per il film "Love story" che gli portò una nomination agli Oscar e il **David di Donatello** (nella foto è con **Ali MacGraw, 84**),

ma anche per un capolavoro come "Barry Lyndon" di Stanley Kubrick. O'Neal era diventato noto recitando nella soap "Peyton Place" (1964-1969). Era famoso anche per la storia con l'attrice Farrah Fawcett, da cui ebbe il figlio Redmond, nato nel 1985.



**Cinema Farnese****Il docufilm «Laura Antonelli, la diva malinconica»**

«Senza malizia. Laura Antonelli, la diva malinconica» è il titolo del film documentario di Bernard Bédarida e Nello Correale che verrà proiettato da stasera (20.30) a mercoledì (ore 19) al Cinema Farnese (Campo de' Fiori 56, tel. 06.6864395). Per celebrare i 50 anni della celebre pellicola di Salvatore Samperi, *Malizia*, i due autori hanno realizzato un docufilm di 75 minuti in cui raccontano la vita dell'attrice, dall'infanzia difficile ai grandi successi, fino allo sfiorire della bellezza e agli ultimi, difficili anni in solitudine. Chi era veramente Laura

**Attrice Laura Antonelli (1941-2015)**

Antonelli? Prima di diventare la star da tutti conosciuta, l'attrice aveva avuto, come lei stessa ebbe a dire, «un'infanzia disperata e infelice». Proveniva da una famiglia di esuli istriani,

profughi in giro per l'Italia nell'immediato dopoguerra. Laura approda a Roma agli inizi degli anni 60. Nel 1972 il ruolo che la segnerà per la vita, quello di Angela La Barbera nel film di Samperi che le valse il **David di Donatello** e il **Nastro d'Argento** come miglior attrice protagonista. Poi il grande amore con Jean-Paul Belmondo, i film con Risi, Comencini, Bolognini, Scola e Visconti, che la definì «la donna più bella dell'universo». Nel doc le testimonianze, tra gli altri, di Belmondo, Giancarlo Giannini, Michele Placido, Marco Risi, alternate a foto inedite ed estratti di film.



**"Io Capitano" con lo sceneggiatore**

Per la 18esima edizione di "Anniverdi" del Nuovo Fantarca, il festival diffuso del cinema per il giovane pubblico, questa mattina alle 9,30 al Multicinema Galleria di Bari (corso Italia 15/G), per la proiezione di "Io Capitano", sarà presente Massimo Gaudioso lo sceneggiatore del



film, uno fra i più apprezzati nel panorama del cinema italiano degli ultimi anni, vincitore di tre David di Donatello, due Grand Prix al Festival di Cannes e un European Film Awards. Gaudioso discuterà con i ragazzi della scrittura del film candidato agli Oscar. Per ulteriori informazioni: 338.774.62.18.



# Gullotta e Grossi in scena al Van Westerhout di Mola

Leo Gullotta e Fabio Grossi con "In ogni vita la pioggia deve cadere" apriranno questa sera la stagione teatrale 2023-2024 del Comune di Mola di Bari, realizzata in collaborazione con il Teatro Pubblico Pugliese. Dalle 21 sul palco del teatro Van Westerhout (nell'omonima via). Scritto e diretto da Fabio Grossi, con scene di Alessandro Chiti, disegno luci di Umile Vainieri e musiche di Germano Mazzocchetti, racconta la storia di una vita, la vita di due persone che vivono assieme e che si amano. Oggi si può dire che viene raccontata una "famiglia arcobaleno", ma senza figli, solo due persone. Punto focale è la casa, che accoglie questa unione. Due persone di età differente, non la classica tipologia di bellezza, ma persone vere: gioie e dolori, con tanta fantasia. Papi e Piercarlo sono due uomini che svolgono la propria esistenza con tranquillità e serenità fino a che, un giorno, arriva "la pioggia" e questa vita, ideale, viene stravolta. Quando ci sono problemi, non siamo mai preparati ad affrontarli, ma lo si deve fare. La commedia parla d'amore, di umanità, di verità, di condivisione. In scena due attori, una casa, due vite che sono una vita. A rendere lo spettacolo emozionante è il talento dei due personaggi in scena, talentuosi artisti da tempo sulla scena. Popolare è la fama di Leo Gullotta grazie ai suoi lavori televisivi a partire dagli anni '70 e cinematografici, tra i quali "Il

camorrista" di Tornatore (1986), per cui ottiene un David di Donatello come miglior attore non protagonista. Grossi ha debuttato come attore in teatro nel 1977, cominciando così a lavorare nel mondo dello spettacolo, per toccare in seguito tutte le varie discipline, dal teatro al cinema, dalla televisione alla radio, passando per il doppiaggio e la pubblicità. Lo spettacolo è a pagamento, per ulteriori informazioni è possibile contattare il 327/9339546.



Leo Gullotta e Fabio Grossi



OG

COPERTINA

LAURA MORANTE

# IL MIO STATO DI GRAZIA

**Ritocchi? Ma quando mai. La "nonnitudine"? Una gioia. Il lavoro? Alla grande. Ha appena interpretato Alda Merini. E vuole girare il terzo film da regista. Vita, opere e sentimenti dell'attrice lanciata da Moretti con *Bianca*. Che qui spiega perché aspetta ancora le scuse di Nanni**

di MASSIMO LAGANÀ — foto di FABIO LOVINO

**L**

onna che cammina sui pezzi di vetro ha fermato il tempo. E dipinge note con la sua

voce avvolgente. Laura Morante, 67 invisibili anni, ballerina, attrice, regista e scrittrice, oggi è perfino più affascinante di quando incarnò l'incalcolabile e candida bellezza di *Bianca*, il personaggio di Nanni Moretti entrato nell'immaginario collettivo del cinema italiano. «E francese», precisa con umana civetteria Laura, toscana del Sud, che ha soggiornato e lavorato a lungo a Parigi.

«In realtà invecchio, invecchio anch'io. Tutti vorremmo rimanere giovani in eterno. Fermare il tempo è un'ossessione inculcatoci dal sistema. Non è possibile, provvidenzialmente», si schermisce l'icona Morettiana. Con aggraziata timidezza.

«Qualcuno la scambia per scontentezza».

«Se mi ritocco, sopprimetemi». L'ha detto sul serio?

«Alterare i lineamenti fino a deformatarli è un segno di fragilità psicologica. Preferisco la psicanalisi».

**Freud è meglio della chirurgia estetica. Crede nella terapia del divano?**

«Avevo avviato un percorso. L'ho sospeso. Quindi forse non ci credo fino in fondo. Comunque l'analisi non mi serve contro la paura di invecchiare. Il mio unico timore è indossare abiti troppo giovanili rispetto agli anni».

**Il destino ha voluto che affrontasse sul set il tabù occidentale del tempo che scorre, per due volte di fila.**

«È stata una coincidenza. Nel primo caso, ho interpretato Alda Merini in *Folle d'amore*, prodotto dalla Rai e appena presentato al 41° Festival di Torino. Una partecipazione last minute. La prescelta ha dato *forfait* all'ultimo momento e il regista, Roberto Faenza, ha preso me, che non avrei esattamente le *phisque du role* della poetessa, scomparsa nel 2009».

**Risultato finale?**

«Ho dovuto gonfiarmi e invecchiare i miei tratti. Mi hanno buttato nella mischia a partita iniziata. Il fatto di non aver avuto la possibilità di prepararmi





**UN'ICONA  
DEL CINEMA**  
Laura Morante:  
67 anni e non  
dimostrarli. L'attrice  
toscana ha girato  
film con i fratelli  
Bertolucci, Pupi Avati  
e Alain Resnais.



**OG** COPERTINA

è stato un oggettivo ostacolo. Ma mi ha donato serenità, paradossalmente. Mi sono sentita sgravata da aspettative e responsabilità».

**Ha accettato per amore di sua zia, Elsa Morante, famosa scrittrice?**

«No. Ho sempre apprezzato Alda. Avrei dovuto incontrarla a un mio *reading* di sue poesie. Invece lei dovette rinunciare. Mi rimase il cruccio di non averla conosciuta. Il film è un modo per sanare la ferita».

**È stata Sibilla Aleramo, la compagna di Dino Campana, in *Un viaggio chiamato amore*. Prima o poi si confronterà sullo schermo pure con l'illustre parente? Tra l'altro l'anno prossimo la Rai manderà in onda *La storia*, la serie tratta dal suo capolavoro, girata da Francesca Archibugi e interpretata da Jasmine Trinca, altra Morettiana doc.**

«Sarà di ottimo livello. Quanto a me, non escludo nulla. Ero la preferita di zia Elsa. Da piccola andai a stare a casa sua. Ma ben presto mi rispedì dai miei, perché scopri che soffrivo di sonnambulismo».

**La seconda sfida temporale?**

«Abbiamo finito di girare *Un altro Ferragosto*, di Paolo Virzì, il sequel di *Ferie d'agosto*. Uscirà nel 2024. Ci sarà mia figlia, Agnese Claisse, attrice anche lei, che ha fatto, appunto, mia figlia. Sul set si respirava una corposa malinconia per gli assenti. Rispetto al primo film, mancavano Ennio Fantastichini e Piero Natoli, che se ne sono andati. Bello ritrovare Silvio Orlando: uno dei più grandi attori italiani. Il paradosso è che *Ferie d'agosto* non ebbe successo, quando uscì, nel 1996. È stato rivalutato dopo. Ed è diventato iconico. Come *Bianca*».

**Ha avuto la tentazione di guidare la sua rampolla?**

«Non ho interferito con Paolo. È vero, mi piace stare dietro la cinepresa. Ho girato due commedie. La prima ho dovuto coprodurla. Nel senso che ci ho messo i soldi. Sono contenta ci sia una fioritura di donne registe. Io sarei pronta con il terzo. Il guaio è

che non trovo i finanziamenti. Colpa mia. Non curo le pubbliche relazioni. Non sono brava a fingere».

**Suona bizzarro, detto da un'attrice.**

«L'arte è realtà. Che non è verosimiglianza. È autenticità. L'attore bravo non recita, non finge. Vive».

**Due figlie che seguono le orme materne. Non ha provato a dissuaderle?**

«Non è giusto porsi limiti. Non le ho né incoraggiate né scoraggiate. Hanno scelto in totale autonomia. Sono una mamma ansiosa. A tal punto, che loro hanno abbinato il mio numero di cellulare alla suoneria dello *Squalo*. Però un merito ce l'ho e lo rivendico. Ho trasmesso un valore base: rinunciare è peggio che sbagliare. Il fallimento è il sale della vita».

**Il discorso la riguarda direttamente?**

«Volevo diventare ballerina classica. Venni bocciata. Approdai alla danza moderna. Fu la mia fortuna».

**È partita dal teatro di Carmelo Bene. Si è ritagliata uno spazio indelebile come attrice drammatica. Infine è diventata un'interprete di commedie. Si è pentita di qualche scelta?**

«Non sono innamorata di ogni mia opera. Tornassi indietro, probabilmente non girerei la serie di Muccino, *A casa tutti bene*. E non parteciperò alla terza stagione. Cast e regista sono di alto livello. Con Gabriele avevo già lavorato. Non so spiegarmi perché non abbia funzionato».

**Ha avuto tre figli con tre uomini diversi. Il terzo, Stepan, lo ha adottato assieme al suo attuale marito, Francesco Giammatteo. Di cosa parliamo, quando parliamo d'amore?**

«Mia madre sosteneva che è un sentimento sopravvalutato. Io sull'amore non ho badato a spese».

**Metaforicamente?**

«Letteralmente. Per non allontanarmi da un fidanzato, ho perso il contratto della mia vita: una cifra folle, che non mi hanno mai più offerto. E poi lo

**BIANCA PER SEMPRE**

**1.** Laura, con Nanni Moretti, 70, in una scena di *Bianca*, dove interpreta l'omonima professoressa. **2.** Il cast de *La stanza del figlio*, uscito nel 2001, con Jasmine Trinca, ora 42 (a sinistra) e Giuseppe Sanfelice, 40 (accanto a Laura, che per questo film ha vinto il *David di Donatello*).

**3.** Jasmine, Moretti e la Morante al Festival di Cannes, alla presentazione de *La stanza del figlio*. L'opera vinse la Palma d'oro, ma Laura fu esclusa dal palco la sera della premiazione.





“  
**Un giorno potrei girare un altro film con Nanni Moretti. Basta che lui mi spieghi perché mi escluse dal palco di Cannes**

sciagurato mi ha abbandonato. Aggiungo che per il secondo marito ho lasciato l'Italia e mi sono trasferita in Francia, dove ho vissuto fino a vent'anni fa».

**Come canterebbe De Gregori, di botte ne ha prese e ne ha date.**

«Le ho solo prese. Ma sono felicemente sposata dal 2004, dopo due matrimoni e un rapporto serio finiti precocemente. Non mi posso lamentare».

**La parola amore esiste. E la famiglia tradizionale?**

«Ha prodotto tanti di quei danni, che qualunque altra sarà meglio. Bisognerebbe sollevare il figlio dal peso delle separazioni. Il legame biologico è pura volontà di potere. In alcune specie è la madre a occuparsi della prole, con un suo consanguineo. Io sarei stata avvantaggiata: ho sette sorelle e due fratelli!».

**Un desiderio nel cassetto?**

«Recitare con i fratelli Cohen. Non ho la minima speranza. La loro musa è Frances McDormand, moglie di Joel: una fuoriclasse».

**È una donna in pace con se stessa?**

«Che paroloni. Sono una madre appagata e una nonna innamorata di Anita, 4 anni, che mi chiama "Laula". Riesco a godermi mia nipote, senza lo stress legato ai figli. La nonnitudine è uno stato di grazia».

**Intuisco sia in arrivo un però.**

«Non viviamo in compartimenti stagni. Ci vorrebbe un egoismo cosmico per essere sereni».

**Ha un turbamento particolare?**

«È il peggior periodo dal dopoguerra. Aggravato dalla manipolazione dell'informazione. Siamo come gli schiavi di Platone. Convinti che il sole non esista, perché rinchiusi nelle caverne. Ho creato un



**DUE VIAGGI NELLA MEMORIA**

A sinistra, Laura, con Silvio Orlando, 66, in *Ferie d'Agosto*, di cui è stato girato il sequel, *Un altro Ferragosto*, che uscirà nel 2024 con i due attori ancora protagonisti.

A destra, la Morante nei panni di Alda Merini, in *Folle d'amore*.





OG

“

**Invecchio anch'io. Tutti vorremmo rimanere giovani in eterno. Per fortuna non è possibile fermare il tempo**



comitato per la scarcerazione di Julian Assange, il fondatore di Wikileaks. Mi amareggia l'ignavia di alcuni colleghi rispetto a questa battaglia».

**Su femminicidi e violenza di genere ha espresso posizioni altrettanto forti, in passato.**

«Denuncio da tempo che si sta abbassando l'età media di chi compie questi reati. Condivido la proposta di Paola Cortellesi sull'introduzione dell'educazione affettiva come materia scolastica. Avere una presidente del Consiglio donna non è un valore in sé. La Thatcher non è stata una panacea per il femminismo. Abbiamo ottenuto traguardi fondamentali, grazie alle lotte. È necessario difenderli. La storia non è lineare: fa tre passi avanti e due indietro».

**Ha qualche cruccio meno geopolitico?**

«Non so nuotare. Neppure Nanni è riuscito a insegnarmi».

**Non mi aspettavo un assist del genere.**

«Tanto, me l'avrebbe chiesto, presto o tardi».

**Non lo nego. Procedo con la domanda d'ordinanza. Ha capito perché Moretti la escluse dalla premiazione a Cannes, nel 2001? Quando tutto il cast de *La stanza del figlio* salì sul palco per la Palma d'oro al miglior film. Tutto il cast, tranne lei.**

«Il comportamento di Nanni è stato inaccettabile, non incomprensibile. Una spiegazione potrei essermela data. Vale poco, finché l'interessato non accetta il confronto. Finché non mi racconta con parole sue perché non mi ha voluta a Cannes».

**Si riteneva avesse siglato la pace con Moretti. Gli ha mandato un augurio tenero per i suoi 70 anni, attraverso le colonne del nostro giornale.**

«Serenità assoluta da parte mia. Sono zen. Gli au-



**FIGLIA D'ARTE ALL'ESORDIO**

La Morante abbraccia la figlia, Eugenia Costantini, 39, attrice, che ha presentato al Festival di Torino *Niente*, il cortometraggio con cui ha esordito alla regia. A destra, Laura, con Francesco Giammatteo, il suo terzo marito, con il quale è sposata dal 2004. La coppia ha adottato Stepan, 17.

guri continueremo a scambiarceli. Se lo vedo, lo saluterò. Una breccia si è aperta. Gli ho teso una mano con quel messaggio. Tuttavia non dimentico».

**Le dispiace di non aver partecipato al corteo finale del *Sol dell'avvenire*, la marcia degli affetti che raduna attrici e attori morettiani nel finale del suo ultimo film?**

«Non avrebbe avuto senso. Sono stata contattata dalla produzione. Successivamente mi ha chiamata lui in persona. Per chiedermi di esserci».

**Risposta?**

«Non ammetto i gesti di convenienza. Agisco in base ai miei principi. Sarei stata ipocrita, se avessi aderito, come se niente fosse. I comportamenti sono importanti quanto le parole. La risposta è stata negativa, non ostile».

**È il suo modo per dirgli arrivederci?**

«Un giorno potrei girare un altro film con Moretti. Basta che lui mi spieghi perché. Perché?».

OG

Massimo Laganà  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LETTI PER VOI** Libri da non perdere, novità e bestseller: il meglio della settimana

# VIAGGIO NEL CUORE DI UNA MADRE TORMENTATA

L'INCENDIO DI UNO CHALET SPINGE UNA CINICA MANAGER A RISCOPRIRE LA **VOCAZIONE MATERNA**, CHE AVEVA SEMPRE NEGATO. BASTERÀ A SALVARLA DALLA ROVINA?

**U**n incendio divora nel cuore della notte una baita di montagna, mentre una donna assiste attonita alla scena. È il drammatico evento che dà il via a *L'educazione delle farfalle*, il nuovo romanzo del maestro del giallo italiano Donato Carrisi. Le lingue di fuoco che illuminano la vallata con la neve che scende silenziosa danno vita a uno spettacolo affascinante e spaventoso insieme. E la donna in questione, Serena, che si scopre presto essere la protagonista della storia, si domanda che cosa resterà di quel rogo. Per saperlo bisogna riavvolgere il nastro degli eventi che hanno portato al disastro, cosa che Carrisi fa attraverso vari flashback. Scopriamo così chi è Serena: una manager implacabile che ha sempre anteposto il lavoro agli affetti, non per niente nel suo ambiente la chiamano "lo squalo biondo". Padrona assoluta del proprio destino, madre suo malgrado, vede incrinarsi la co-



**Donato Carrisi**  
(50 anni)

razza dietro la quale si è sempre nascosta quando scoppia l'incendio. E l'inizio di un incubo, nel corso del quale quell'istinto materno che ha sempre negato potrebbe riaffiorare prepotentemente imprimendo una svolta decisiva sia alla vicenda sia alla sua vita. Molto più dei classici thriller ai quali Carrisi ci ha abituato. *L'educazione delle farfalle* è un viaggio alla scoperta dei luoghi più tenebrosi della nostra mente. Un percorso alla fine del quale il nostro modo di vedere il mondo non sarà più lo stesso. Scrittore, regista e sceneggiatore. Donato Carrisi ha una laurea in giurisprudenza, con specializzazione in criminologia e scienza del comportamento. Tra i suoi titoli di maggior successo ricordiamo *Il suggeritore*, *Il tribunale delle anime*, *L'ipotesi del male* e *La ragazza nella nebbia*. Da quest'ultimo libro è stato tratto il film diretto dallo stesso Carrisi e vincitore del David di Donatello. ◆

**DONATO CARRISI**  
**L'EDUCAZIONE DELLE FARFALLE**



ROMANZO  
LONGANESI

**L'EDUCAZIONE DELLE FARFALLE**  
di Donato Carrisi,  
Longanesi, € 23.

# Montaldo, quanta biografia dietro il romanzo di Calipso

**N**ella vita professionale veste gli attori e per contrappasso, la costumista Elisabetta Montaldo, figlia del regista Giuliano Montaldo e nipote di Vera Vergani e di Leonardo Pescarolo (a cui nel 2014 dedicò il romanzo *Posidonia*, con il quale vinse nello stesso anno il Premio Elsa Morante - Isola di Arturo), ha sentito l'esigenza di spogliarsi dei successi raggiunti con il lavoro tra candidature ai Nastri d'Argento, come quella nel 2004 per «La meglio gioventù», e il *David di Donatello* vinto nel 2009 per «I demoni di San Pietroburgo», per raccontarsi nella autobiografia romanzata *Calipso* (Baldini+Castoldi, pagine

564, euro 20) che si presenta oggi alle 18 al caffè letterario Scotto Jonno in galleria Principe Umberto (con l'autrice, Natascia Festa e Giovanna Martano, letture e musiche di Cristina Donadio e Marco Zurzolo).

Genovese trapiantata a Procida, Montaldo, 73 anni, fa muovere sulla scena personaggi femminili come madre e nonna, dai quali ha ereditato la voglia di misurarsi con il mondo, il piacere dell'imprevedibilità e la prontezza a mettersi in gioco, e più sullo sfondo personaggi maschili, il primo e il secondo padre, i compagni avuti nel corso di una vita, raccontata dalla giovinezza passata a guardare film al cinema

quando ancora c'era la censura e lei, minorenni, pur di entrare si fingeva più grande imbottendosi di reggiseni, fino alla separazione dei genitori, l'impegno politico, l'amore per la Danimarca («I danesi sono considerati i napoletani della Scandinavia per la loro fantasia e lo spirito d'improvvisazione»), i due figli, la pittura. Tra le pagine più interessanti quelle sullo shock dell'impatto con il mondo dei sarti e dei costumisti: «Fu un trauma di natura linguistica. Tutti parlavano a una velocità impossibile alla quale, tra sardi e danesi, non ero proprio abituata. Infarcivano continuamente ogni frase con battute spinte e



**COSTUMISTA E SCRITTRICE**  
Elisabetta Montaldo, 73 anni di Genova, procidiana di adozione

moine, facevo fatica a scavare nel magma di quelle chiacchiere futuri che diventavano serie all'improvviso nascondendo informazioni preziose».

Sua maestra fu una tale Gloria, «una napoletana snob ossessionata dalle diete e dall'abbronzatura. Sembrava una prugna secca, aveva lavorato per tutta la vita in kolossal internazionali coordinando l'organizzazione complessa e il budget del reparto costumi e citava continua-

mente le sue famose performance che risalivano a vent'anni prima».

Gloria odiava Calipso, la umiliava in ogni occasione davanti a tutti anche per piccoli successi. Ma lei, la protagonista, non si è mai arresa, tutt'al più ha rivisto le priorità della sua esistenza, mantenendo sempre al primo posto Procida e il lavoro, come la vera Calipso, che visse una vita immortale nell'isola di Ogigia e trascorreva ogni giorno a tessere e filare, cantando inni di gioia per celebrare la sua vita straordinaria.

U.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA COSTUMISTA FIGLIA E NIPOTE D'ARTE PRESENTA IL SUO LIBRO DA SCOTTO JONNO CON CRISTINA DONADIO E MARCO ZURZOLO**

**«I DANESI SONO I NAPOLETANI DELLA SCANDINAVIA: PER LA LORO FANTASIA E LO SPIRITO D'IMPROVVISAZIONE»**



L'EVENTO

# Attenzione ai “Momenti di trascurabile (in)felicità”

Con lo scrittore Francesco Piccolo e Pif questa sera al Teatro Civico di Vercelli

ROBERTO MAGGIO  
VERCELLI

Sono i «Momenti di trascurabile (in)felicità» quelli che lo scrittore Francesco Piccolo e l'autore e presentatore televisivo Pif sottoporranno questa sera alle 21 al pubblico di Vercelli, nel nuovo appuntamento con la stagione comunale di prosa al Teatro Civico. Quali sono? Di fatto sono microscopiche felicità e infelicità a cui spesso non diamo valore, ma che hanno la capacità di accomunare tutti - donne, uomini, giovani e anziani - in un sorriso. A volte amaro. Il Premio Strega 2014 con il libro «Il desiderio di essere come tutti», romanzo-confessione sulla sinistra italiana, insieme con l'ex Iena e ora scrittore di successo, propongono un modo semplice per avere un contatto diretto e vivo con i lettori. Ma anche un'occasione per far parlare i libri, con la voce inconfondibile di chi li ha scritti, in un'ora dedicata ai momenti chiave (anche se apparentemente non sembrano così) dell'esistenza quotidiana: il testo dello spettacolo è infatti tratto da tre opere dello stesso Piccolo, *Momenti di trascurabile felicità* (2010), *Momenti di trascurabile infelicità* (2015) e *Momenti trascurabili vol. 3* (2020), tutti editi da Einaudi. Si tratta, anticipano i protagonisti, di una sorta di «catalogo» di fatti ed avvenimenti che fanno sempre dire a chi sta in platea: «è vero, è successo anche a me». Lo spettacolo restituisce la funzione del teatro, cioè quella di farsi specchio della vita, dell'immaginario, degli occhi sulla realtà. Di quei momenti che fanno



Francesco Piccolo (autore Premio Strega 2014) e l'autore e presentatore Pif

PICCOLO E PIF  
AUTORI



**Lo spettacolo è una sorta di «catalogo» di fatti che fanno dire al pubblico: è vero, è successo anche a me**

parte del vissuto di ciascuno, nessuno escluso. La produzione è di Itc2000.

Piccolo è scrittore e sceneggiatore originario di Caserta. Tra i suoi libri, oltre a quello che gli è valso il Premio Strega e i tre su cui si basa lo show, ci sono *La separazione del maschio*, *L'animale che mi porto dentro* e, per Feltrinelli, *Storie di primogeniti e figli unici*.

Oltre a questo, Piccolo ha firmato, tra le altre, sceneggiature per Nanni Moretti (*Il Caimano*, *Habemus Papam*, *Mia madre*), Paolo Virzì (*My name is Tanino*, *La prima cosa bella*, *Il capitale umano*), e Francesca Archibugi (*Il nome del figlio*, *Gli sdraiati*). Infine ha sceneggiato la serie tv *L'amica geniale*, tratta dall'omonimo best seller dell'autrice

Elena Ferrante.

Nella sua carriera può annoverare anche programmi televisivi come *Vieni via con me*, *Quello che (non) ho*, *Viva il 25 aprile*, *Falcone e Borsellino*, da lui scritti.

Pif, pseudonimo di Pierfrancesco Diliberto, ha iniziato la sua carriera nel mondo dello spettacolo assistendo Marco Tullio Giordana alla regia del film *I cento passi*, dedicato all'attivista antimafia Peppino Impastata e vincitore di quattro **David di Donatello**. Nel 1998 a Milano ha partecipato ad un concorso di Mediaset, diventando autore televisivo. Nel 2001 ha quindi aperto la parentesi come autore del programma *Le Iene*, diventandone uno degli inviati più conosciuti e «scomodati»: tra i servizi de *Le Iene* più celebri, vanno ricordati quelli realizzati alle feste della Lega Nord come inviato, o in Sicilia nei panni di un abitante dell'Italia settentrionale. Il soprannome Pif gli è stato dato dalla «Iena» Marco Berry nel corso di un viaggio di lavoro. Con *Il testimone*, programma televisivo ideato, realizzato e condotto da Pif, il presentatore ha mostrato storie, eventi e persone attraverso l'occhio di una piccola telecamera, che lo stesso conduttore porta con sé durante i reportage. Al centro dei suoi racconti anche temi importanti come la mafia e le stragi di Lampedusa, ma anche incontri con politici e personaggi dello spettacolo.

Biglietti 8-23 euro direttamente al box office del Civico un'ora prima dell'inizio della recita, o su [www.vivaticket.it](http://www.vivaticket.it).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Luisa Corna

CANTANTE, CONDUTTRICE, ATTRICE

## «Dal Festival con Fausto Leali al film russo con Tony Hadley Mina il mito, Mike un maestro»

GIAN PAOLO LAFFRANCHI

Fausto Leali è stato il primo a farle gli auguri. Luisa Corna ha appena compiuto gli anni - il 2 dicembre - e poco importa star lì a contarli: le cronache dicono che due mesi fa nel Santuario della Madonna di Lourdes a Palazzolo sull'Oglio ha sposato il suo Stefano, tenente colonnello Giovino di cognome e di fatto, ma non c'è differenza d'età che tenga di fronte a una bellezza che non conosce stagioni. «Quando l'ho conosciuto ci ho riflettuto: quindi ci anni non sono pochi. È stato solo un pensiero - dice oggi la cantante, conduttrice e attrice - l'esperienza mi ha fatto capire che nella vita non c'è certezza, ma Stefano è diventato la mia».

### Altra certezza, la musica.

Sì, con lei è iniziato tutto. È la musica che mi ha spinto verso il mondo dello spettacolo.

**Amadeus ha appena reso noti i big del prossimo Festival: ci sono 3 bresciani, Francesco Renga, Mr. Rain e Matteo Boticini del gruppo La Sad. Se lo dico Sanremo?**

Mi ha cambiato la vita in meglio, e spero che possa succedere anche a chi parteciperà in futuro.

**Quarto posto nel 2002, in coppia con Leali, con «Ora che ho bisogno di te».**

Per me era felicità pura già partecipare. Un'emozione grande ed è stato bello poterla condividere con Fausto. Ho iniziato a cantare nei locali, alle convention, nelle feste di piazza. Sono arrivata in tv passati i trent'anni. Una soddisfazione inaspettata. Il Festival sicuramente è stato decisivo: mi ha consentito di mettere radici in televisione. Io facevo già «Controcampo», ma dopo aver cantato all'Ariston sono stata scelta per «Notti Mondiali»: cercavano qualcuno che sapesse fare intrattenimento, non solo giornalistico. Per loro potevo essere la persona giusta: avvezza al calcio, sapevo cantare.

**Leali ha detto di essere grato a Mina per il rilancio della sua carriera. Lei è grata a lui per la consacrazione sul palco più nazionale popolare di tutti?**

Certo. Ringrazierò sempre Fausto per avermi chiesto di andare in gara a Sanremo assieme a lui. Persona stupenda, professionista supernavigato, mi ha dato quella grossa opportunità. La gente sapeva che cantavo, ma farlo lì è una certificazione di qualità. Lo era allora e lo è oggi.

**Famiglia di imprenditori, la sua.**

Per meglio dire artigiani.

**Con l'arte e il canto nel Dna.**

Sì, anche se a livello professionale sono stata la prima. Io e mia sorella Sara siamo cresciute con la passione per la musica.

### Il suo mito?

E modello: Mina. La consideravo tale già a 5 anni, quando all'oratorio padre Lino suonava, io mi avvicinavo e mi mettevo a cantare. A 7 anni intonavo «Romagna mia» e chiedevano il bis. Davanti a due o tre persone mi vergognavo, davanti a tanta gente no. Sul palco ero a mio agio. La musica era la mia migliore amica.

**Mai pensato di fare un altro lavoro?**

Ho studiato ragioneria alle superiori, convinta da mio padre, per imparare le regole della contabilità. Ma ho sempre cantato e da ragazza sono andata a Milano per studiare recitazione. Facevo la modella per mantenermi. Ho studiato dizione perché volevo togliere l'accento. Sono cresciuta in anni in cui in televisione gli show erano di qualità altissima.

**Può scegliere una canzone da cantare: la prima della lista?**

Ne ho amate così tante... Dico «Almeno tu nell'universo» di Mia Martini, che in effetti ho cantato in più di un'occasione. Ma ce ne sono di Mina, Battisti, Dalla, De André... C'è l'imbarazzo della scelta.

**Fra le colleghe chi stima particolarmente?**

Ce ne sono di brave, eccome. Elisa mi piace molto fin dagli inizi. Ha una penna bellissima, molto raffinata. Mi piace vocalmente anche Arisa. Mi convincono la grinta di Erodie, il mondo che ha trovato tra pop, dance e black. E il genere di canzone portato avanti da Annalisa.



Cantante e conduttrice Luisa Corna ha partecipato a Sanremo in coppia con Fausto Leali



David di Donatello Luisa Corna con Tom Cruise ospite d'onore

film russo, «Russian beauty»; registriamo la musica prevista per il film e un duetto su «Through the barricades». Pezzo straordinario. Ho avuto modo di lavorare con lui anche per il Capodanno Rai, trovandomi sempre benissimo. Splendida persona. E della voce non serve che dica nulla... È lì da sentire.

**«Domenica In», «Tale e Quale Show» in televisione, con un David di Donatello condotto insieme a Mike Bongiorno, con Tom Cruise ospite d'onore, e un «Premio regia televisiva». Ma anche i film, da Panariello a Salvatores. L'Odissea a teatro con Albertazzi. E naturalmente i dischi, con una canzone scritta da Renato Zero. Se riavvolge il nastro, l'elogio che l'ha ingorgogliato di più? C'è stato. Mike Bongiorno, un così grande maestro di televisione, mi si avvicinò in un ristorante; lo avevo appena iniziato a lavorare in Rai. Mi fece un bellissimo complimento, Mike. «Questo non è un mondo facile - mi disse -: dovrà essere brava a gestirli, a scegliere le persone giuste, perché talenti così non ne nascono spesso».**

**Inciampi che non dimentica, invece?**

Ho la fortuna di resettare e ripartire. C'è sempre nuova musica all'orizzonte.

### Anche adesso?

Sì. Sto lavorando a brani nuovi. Siamo ancora in fase embrionale, di costruzione. Ho registrato dei pezzi, ma ogni 6 mesi ormai cambiano i suoni, si esce un pezzo alla volta, sul mercato non c'è più la progettualità dell'album. Ci sto ragionando.

**Sono sempre più le donne di successo ai vertici di musica, cinema e televisione, senza dimenticare la politica: qualcosa sta davvero cambiando?**

Sono stati fatti dei passi avanti. Sono contenta, per esempio, dei risultati ottenuti da Paola Cortellesi, che è bravissima. In ambito artistico è più facile riscontrare sensibilità e apertura. In altri, invece, ogni tanto pare di tornare indietro nel tempo. Troppe volte ancora la donna viene considerata poco. I femminicidi, purtroppo, ne sono la prova. Sono stati tagliati dei traguardi, ma la strada è ancora lunga.

**La sua voce ha un respiro soul: mai pensato di tentare l'avventura internazionale?**

Mi hanno proposto più di una volta di andare all'estero, mi ha chiamato un produttore che ha vinto diversi Grammy latini perché andassi a Miami, ma sono troppo pigra e mi dispiace troppo lasciare l'Italia. Ogni tanto mi manda dei brani, insiste, ma fatico ad allontanarmi. E fatico a prendere l'aereo.

**Qui in Italia comunque ha duettato con Sananda Maltreya, già Terence Trent Arby.**

Nel 2017 grazie a sua moglie sono stata invitata a collaborare al suo triplo cd «Prometheus & Pandora», partecipando anche al tour da cui arrivano le versioni live di «Delicate» e «She's sad», oltre ad un duetto in «I don't know how to love» da Jesus Christ Superstar. Sananda è grandioso, l'ho sempre amato alla follia e cantare con lui mi riempie di orgoglio.

**Com'è stato collaborare con Tony Hadley, storica voce degli Spanday Ballet?**

Tony è carinissimo, aveva cantato anche con Fausto Leali. Ci chiamarono per un



L'intervista al regista e al co-sceneggiatore del film

# Veronesi e De Angelis

## “Quelle divise naziste una grottesca offesa al nostro Comandante”

di Conchita Sannino

Lo ammettono. Che stanchezza. «Anche un velo di incazzatura». Giù le mani dal loro *Comandante*. Tazzine di caffè, luce che filtra dai bei finestrini di domenica mattina, tavolo di cucina in campagna. Ora parlano loro, Sandro Veronesi ed Edoardo De Angelis. Senza filtri. «Un film usato come arma, da un lato e dall'altro: un po' raggelante». Lo dicono alla destra, ma - soprattutto - «a certa sinistra: quella che ora ci dà lezioni di antifascismo e non s'è mica vista alle nostre attività per il soccorso in mare».

Lo scrittore due volte Premio Strega e l'anarchico regista che fin dal suo *exploit* nel 2017 spiazzò l'Accademia (furono 6 i *David di Donatello* per *Indivisibili*) hanno scritto a quattro mani *Comandante*, firmando poi anche l'omonimo ma distinto romanzo corale (per Bompiani). Com'è ormai noto, il film diretto da De Angelis e interpretato da Favino racconta l'eroica disobbedienza di Salvatore Todaro, il comandante del sommergibile "Cappellini" che nel 1940, in piena guerra, affondò il piroscafo *Kabalo*, ma contro ogni ordine superiore - sfidando da Dönitz ai suoi stessi uomini d'equipaggio - decise di salvare i "nemici", i belgi che annegavano.

**Sandro Veronesi ed Edoardo De Angelis. L'ultima goccia è stata l'immagine di quel "figuranti" seduti a vedere il film, pochi giorni fa in sala, a Spillimbergo, in Friuli, con le divise dei nazisti?**

**Veronesi:** «Questa è gente per cui le guerre non sono morti e distruzione, ma il gioco delle divise. Carnevalata grottesca. Ora, io non so quanti hanno la responsabilità: chi l'ha organizzato o perché. Spero che i familiari li tengano d'occhio un poco, non si sa che possano fare persone così. Ma per tutti gli altri spettatori, sani, civili, non sarà stato piacevole». **De Angelis:** «Il pubblico ci restituisce sentimenti di affetto, ha capito fino in fondo. Il problema non sono solo gli imbecilli abbigliati a quel modo: ma com'è possibile che un film così dichiaratamente antifascista sia strumentalizzato con tanta spregiudicatezza. Quest'opera è avversaria di ogni governo e ogni politica che infranga le leggi del mare, che lasci annegare esseri umani. Abbiamo solo usato la parabola storica per raccontarlo».

**Però le critiche da sinistra hanno fatto più male.**

**V.:** «Vado dritto. Sono cinque anni che provo a spendere il mio impegno per ristabilire le direttive del soccorso in mare, che sono saltate totalmente dal 2018 in poi: di radicali di sinistra che ora fanno le pulci al film, sa quanti ne ho visti? Zero».

**Fuori i nomi.**

**V.:** «Non ho visto né Tomaso



▲ Lo scrittore Sandro Veronesi



▲ Il regista Edoardo De Angelis

**Di radicali di sinistra che ora fanno le pulci al film, sa quanti ne ho visti impegnati a combattere per garantire i soccorsi in mare? Zero**

**Com'è possibile che un'opera così dichiaratamente antifascista sia strumentalizzata con tanta spregiudicatezza?**



Il film Una scena del film Comandante interpretato da Pierfrancesco Favino. In alto, militanti di FdI in divisa nazista



Montanari, né Marcello Fois, né il Pd di allora. Non erano sui moli a combattere, anche solo a parole, quando venivano applicati quei decreti sicurezza che sono strumenti di enorme sanzione e pressione. C'erano dei deputati radicali, c'era Pratoiani, sì. Evidentemente ad altri non fregava, e nella scala gerarchica delle "cause" non c'era il soccorso in mare. Ecco, posso fare un'autocritica? Li ho sottovalutati. Ammetterete che è stato un capolavoro farvi rubare l'eroe dal post-fascisti e farvi attaccare a sinistra. Pentiti?

**D.A.:** «Di Todaro nessuno sapeva nulla, se non l'ambiente militare. I politici di destra ignoravano o se ne fottavano. Ora tutti grandi esperti». **V.:** «Dovevamo essere più ricattatori? Didascalici? Furb? No, a me come autore e anche al regista non interessava raccontare le atrocità commesse dal fascismo in Etiopia. Tu puoi dirmi che il film è brutto, che l'ho per parte mia scritto male, che

non ti convince la scelta estetica, ma non è che puoi capovolgere l'idea». **La contestazione venuta da alcuni intellettuali è quella: lava la coscienza al fascismo.**

**D.A.:** «Dice: ma le divise sono così precise, i personaggi così curati, sembrano fascisti veri. Grazie al ... fischio: allora m'è venuto bene, il film! Ma questi che lo attaccano mica hanno fatto lo sforzo di arrivare fino alla fine: mica sentono la maledizione finale di Salvatore Todaro».

**Quella "maledizione" contro chi non salva persone in mare è l'unico falso storico di cui vi siete macchiati.** **V.:** «Ecco. Mi sarebbe piaciuto che si facesse oggi una bella lista: chi c'è sotto quella maledizione? Chi applica il principio di Cutro, chi pensa: "rischiano, non è colpa mia se muoiono". Mettiamoci dentro anche Frontex: che responsabilità ha, come si muove? E per stare ancora alla parabola del film: 48 su 49, nel sommergibile, avrebbero voluto far affogare quei ragazzi belgi, i nemici, come sorci. L'unico che li salva è Todaro. Difatti il film è *Comandante*. Se si chiamava *Nostromo* erano morti tutti. E Todaro neanche era fascista, ma monarchico. Il dato è 48 a 1, altro che "italiani brava gente"».

**D.A.:** «Certa sinistra deve adeguare le opere e la realtà ai suoi stereotipi. Sandro sta dicendo: ma non stai bene con la testa? Io indico la luna, tu guardi il dito».

**V.:** «Ok, posso avere la pellicina al dito, mi mangio le unghie? Va bene, ma lo vuoi guarda' quello che ti sto raccontando? Sarà strano, ma tutte le persone, tutte - antifasciste per dna - che in questi 5 anni ho incrociato nella battaglia sul soccorso in mare, da Marco Bertotto di Medici senza frontiere agli attivisti di See Watch a Open Arms, non si sono fatti sfiorare da dubbi di questa natura».

**E dell'accordo del governo con Tirana sui migranti, cosa pensate?**

**V.:** «Inutile, dannoso, costosissimo. Una perla di nonsense».

**D.A.:** «Esatto. Preciso».

**Intanto alla Scala si identifica chi grida Viva l'Italia antifascista.**

**V.:** «Questa è la nuova tosta realtà. Credo, però, si siano auto-identificati coloro che sono andati a chiedere i documenti al loggionista».

**D.A.:** «A Napoli diciamo meglio: si sono *qualificati*. Ho trovato assurdo che il solito Salvini desse lezioni di *bon ton* sul fatto che a teatro non si viene per urlare. La conosce la storia dell'opera? Mi auguro che questo sia d'ora in poi il grido rituale dell'opera. Che diventi un segno virale di saluto e riconoscimento: viva l'Italia antifascista».



### Il cinema piange Ryan O'Neal e Love Story

Il mondo del cinema piange Ryan O'Neal, l'attore californiano protagonista dell'indimenticabile *Love Story* del 1970 spentosi a Los Angeles all'età di 82 anni dopo che si era ammalato di leucemia e di cancro alla prostata. «Era divertente e affascinante e sarà ricordato», ha twittato Barbra Streisand che fu al suo fianco in *Ma pace' ti manda sola? e Ma che sei tutta matta*. «Riposa in pace caro Tysn», lo ha salutato Mia Farrow che insieme a lui trovò la fama negli anni '60 con lo sceneggiato tv  *Peyton Place*. O'Neal entrò nella storia del cinema nel 1970 con l'interpretazione di Harvard Oliver, il protagonista di *Love Story*, accanto a Ali MacGraw, per cui fu candidato all'Oscar come miglior attore protagonista nel 1971 e vinse il **David di Donatello** per il miglior attore straniero nel 1972. Il film di Arthur Hiller fu un successo globale (il sesto più visto i tutti i tempi), ma vinse solo un Oscar per la musica di Francis Lai. Nel 1973 recitò in *Paper Moon - Luna di carta* con la sua primogenita Tatum O'Neal, a cui il film valse un Oscar record di miglior attrice non protagonista a soli 10 anni. Nel 1974 O'Neal fu scelto da Stanley Kubrick come protagonista del film storico *Barry Lyndon*, un altro film di grande successo. L'anno dopo fu ancora accanto alla figlia Tatum in *Vicchia America* (Nickelodeon) di Bogdanovich. Dopo la prime nozze con Joanna Moore, da cui si separò nel 1967 e da cui ebbe due figli, gli attori Griffin e Tatum, O'Neal si era risposato con l'attrice Leigh Taylor-Young, da cui aveva avuto il terzogenito Patrick.



## Brescia insolita

## Liliana Betti, 20 anni e più con Fellini

MARCO TIRABOSCHI



Regista e scrittrice Liliana Betti con Federico Fellini

**E** sistono figure del mondo dell'arte e dello spettacolo che agiscono nell'ombra, se ne stanno al di fuori del raggio delle potenti luci dei riflettori quasi potessero esserne scottate. Si aggrano con sguardo sornione tra le pesanti quinte di un teatro, o sul caotico set di una produzione cinematografica, sono persone forti, precise e di talento pari ai personaggi famosi che assistono. Spesso sono donne e questo, soprattutto in Italia, spiega il loro rimanere nell'oscurità, soprattutto se non sono particolarmente avvenenti. Proprio per questo forse, la bresciana Liliana Betti, figura importante per la storia del cinema italiano, non è stata ricordata a sufficienza dal momento della sua scomparsa, nel 1998. Nata nel 1937 a Nigoline, si trasferisce a Roma nel 1957 dove si presenta alla corte del grande Federico Fellini del quale diventa intima amica e insostituibile collaboratrice. Negli oltre 20 anni di collaborazione è segretaria di produzione, poi aiuto regista, addetta stampa, responsabile del casting e all'occorrenza autista. Abile nel mediare il difficile carattere di Fellini, ha contribuito alla nascita di capolavori come «8 e 1/2», e «Giulietta degli spiriti» e, come assistente alla regia, dell'episodio «Toby Dammit» da «Tre passi nel delirio», opera immortale del cinema horror. Inizialmente il mediometraggio doveva essere tratto dal racconto «La sepoltura prematura» di E. A. Poe e ambientato in una Napoli atipica che Betti definisce «una secrezione di secoli di superstizione e furbizia». Fellini voleva distorcere il racconto originale in una specie di farsa sanguinolenta e così immaginava l'ambientazione: «un bel

chlesone, cupolone barocco, sprofondato in una selva di vecchi palazzoni, terrazze, terrazzini insegne luminose posate sui tetti. La Stazione vicina. La metropolitana. La funivia. La galleria con i suoi sotterranei. Il mare fetido». Poi voleva prendere Alberto Sordi e «farne un lurido sacrestanaccio che vivendo sempre tra i funerali ha il terrore di venir sepolto vivo». La scelta poi virerà su un diverso racconto di Poe, «Non scommettere la testa con il diavolo», con protagonista Terence Stamp e l'ambientazione tra Roma e il Tevere. Ne esce un film unico che, prendendo le mosse dalle forme del cinema popolare di genere, riesce a scendere negli abissi psicanalitici di un mandala junghiano. Fellini non legge nemmeno i racconti di Poe, si basa su un riassunto fatto da Liliana Betti. Il sodalizio Betti-Fellini prosegue fino alla fine degli anni 70 passando attraverso opere come il «Satyricon», «Amarcord» e «Il Casanova» per concludersi con una drastica rottura alla fine del decennio. Liliana Betti si dedica poi soprattutto alla scrittura per il cinema collaborando con Marco Ferreri e arrivando a essere candidata al **David di Donatello** per «La casa del sorriso» nel 1991 che vincerà poi l'Orso d'oro a Berlino. La sceneggiatura di «Diario di un vizioso», sempre di Ferreri, è basata su un vero diario ritrovato da lei stessa nella pensione nella quale viveva. Tornata in Franciacorta, ad Adro, vive qui i suoi ultimi anni fino al '98, anno della sua morte. La sua collezione di più di cento disegni realizzati da Fellini, molti dei quali la vedono come soggetto, sono lo specchio dell'ottica maschilista con la quale il regista vedeva il loro rapporto, definito dal critico Enrico Ghezzi «unisessuale».



Hollywood piange l'attore scomparso

## Ryan O'Neal, rubacuori dalla vita tempestosa

Fu candidato all'Oscar per Love Story e Barry Lyndon

Claudio Salvalaggio

WASHINGTON

**L'**attore rubacuori Ryan O'Neal, la star dalla vita tempestosa candidata all'Oscar per film come Love Story e Barry Lyndon di Stanley Kubrick, si è spento all'età di 82 anni a Los Angeles. Lo ha reso noto il figlio su Instagram. «Questa è la cosa più difficile che abbia mai avuto da dire, ma eccoci qui. Mio padre è morto in pace, con la sua amorevole squadra al suo fianco che lo sostiene e lo ama come lui farebbe con noi», ha affermato Patrick O'Neal sul social.

O'Neal, il cui aspetto focoso e la mascella perfetta lo rendevano il protagonista ideale, era noto anche per la sua tumultuosa relazione decennale con l'attrice Farrah Fawcett. Nato nella città degli angeli, figlio d'arte (papà scrittore e sceneggiatore americano di origini irlandesi e madre attrice statunitense di origini per metà irlandesi e per metà ebraiche ashkenazite), O'Neal si fece conoscere al grande pubblico recitando nella soap opera Peyton Place (dal 1964 al 1969) nella parte di Rodney Harrington, accanto a Mia Farrow. Ma ottenne la fama mondiale grazie all'interpretazione di Oliver Barrett IV nello struggente film Love Story (1970), che interpretò con Ali MacGraw e che gli valse la candidatura all'Oscar come miglior attore nel 1971 e il David di Donatello come miglior attore straniero l'anno successivo, oltre alla candidatura al Golden Globe. La pellicola ottenne un grande successo e quello di Oliver Barrett fu uno dei ruoli più memorabili di O'Neal. L'attore fu sposato dal 1963 al 1967 con l'attrice Joanna Moore, dalla quale ebbe due figli, gli attori Griffin e Tatum O'Neal.

Dopo il divorzio, contrasse un

nuovo matrimonio con Leigh Taylor-Young, da cui ebbe il terzogenito Patrick, divenuto cronista sportivo. Nel 1972 dopo fece coppia con Barbra Streisand per la commedia demenziale What's up, doc?». L'anno successivo interpretò un altro grande film di successo, Paper Moon - Luna di carta - con la sua primogenita Tatum, la quale grazie a questa parte ottenne l'Oscar ancora giovanissima. Nel 1975 fu scelto da Kubrick come protagonista del memorabile Barry Lyndon.

Sul finire degli anni Settanta conobbe Farrah Fawcett, star della serie di telefilm Charliès Angels, che diventò la compagna della sua vita fino alla morte di lei, nel 2009. Insieme recitarono in diversi film tra cui Sacrificio d'amore (1989) e la serie Tv Good sports (1991), ed ebbero un figlio, Redmond, nato nel 1985. Nel 2008 O'Neal fu arrestato, insieme al figlio, nella sua abitazione di Malibù, in California, per possesso di stupefacenti.

Nonostante la turbolenta vita privata, ha continuato l'attività di attore sino ad una dozzina di anni fa: nel 2006 entrò a far parte del cast della serie televisiva statunitense Bones.



**Ryan O'Neal** Si è spento all'età di 82 anni a Los Angeles



## HOLLYWOOD PIANGE Da "Love Story" a "Barry Lyndon": addio a O'Neal

**B**ello da legare. L'attore americano Ryan O'Neal, morto ottantaduenne a Los Angeles l'8 dicembre, è stato *Love Story* e *Barry Lyndon*, ma anche *amor fou*, droghe, arresti e relazioni travagliate con i figli. Capelli biondi, occhi azzurri, nel 1970 sbanca l'immaginario collettivo con *Love Story*, dove per la regia di Arthur Hiller il suo studente di Harvard Oliver Barrett impalma la più umile Jennifer Cavalieri, ovvero Ali MacGraw: una leucemia fu fatale alla coppia, la battuta "Amare significa non dover mai dire mi dispiace" di più, e il successo catapultò O'Neal nell'Olimpo cinematografico. Se con Tatum, Griffin e



Redmond i rapporti sono stati burrascosi, il quarto figlio Patrick dando la notizia del decesso l'ha salutato "leggenda di Hollywood. Punto e basta".

L'exploit di *Love Story*, per cui ebbe anche il **David di Donatello** all'attore straniero nel '72, non lo replicò, ma prima e dopo la soap opera *Peyton Place* (1964-69) accanto a Mia Farrow, la doppietta con Barbra Streisand *Ma papà ti manda sola?* e *Ma che sei tutta matta?* e *Paper Moon* (1973) di Peter Bogdanovich, che valse alla sua primogenita Tatum l'Oscar ancora giovanissima, lo tennero in caldo, calamitandogli l'attenzione del sommo Stanley Kubrick. Nel 1975 venne scelto dal regista come protagonista di *Barry Lyndon*, l'apice della sua carriera drammatica e tra i massimi capolavori della Storia del Cinema, dove incarna alla perfezione un avventuriero irlandese dal destino crudele.

Natali a L.A. il 20 aprile 1941, due divorzi da altrettante colleghe, Joanna Moore e Leigh Taylor-Young, O'Neal ebbe una *liaison* trentennale e instabile con l'icona di *Charlie's Angels* Farrah Fawcett, declinata nell'autobiografia del 2012 *Both of Us: My Life with Farrah*.

FEDERICO PONTIGGIA

# Ryan O'Neal, da Love story all'amore con Farrah Fawcett Addio al divo delle lacrime

CINEMA

**C**on i suoi capelli blondi e gli occhi azzurri, Ryan O'Neal, morto a 82 anni a Los Angeles, è stato spesso un ragazzo della porta accanto nei film degli anni Settanta che lo hanno reso famoso a livello internazionale, a partire dall'indimenticabile e leggendaria storia romantica strappalacrime di «Love Story» che valse all'attore la candidatura all'Oscar come miglior interprete protagonista nel 1971 e la vittoria al David di Donatello per il miglior attore straniero nel 1972. «Amare significa non dover mai dire mi dispiace»: la frase pronunciata da Ali MacGraw tra le lacrime a O'Neal è diventata una delle più celebri a tema amoroso. Nel 1973 arrivò «Paper Moon - Luna di carta» del regista Peter Bogdanovich con la sua primogenita Tatum O'Neal che grazie a questa parte ottenne l'Oscar ancora giovanissima e la consacrazione con il cinema d'autore interpretando il personaggio principale, una canaglia irlandese nell'Inghilterra del XVIII secolo, di «Barry Lyndon» di Stanley

**L'ATTORE È MORTO  
A 82 ANNI A LOS ANGELES  
DOPO UNA VITA TURBOLENTA  
FU CANDIDATO ALL'OSCAR  
E VINSE IN ITALIA  
UN DAVID DI DONATELLO**

Kubrick. All'epoca la sua immagine pulita sullo schermo offriva pochi indizi sulla notorietà che avrebbe avuto la sua vita privata. Ma la sua relazione travagliata con tre dei suoi quattro figli, Tatum, Griffin e Redmond, l'assunzione di droghe e una relazione burrascosa con l'attrice Farrah Fawcett, dopo due divorzi, avrebbero messo in ombra la lunga e altalenante carriera di attore.

A dare l'annuncio della scomparsa dell'attore statunitense, av-

venuta venerdì 8 dicembre, con un post su Instagram accompagnato dalla foto di un tramonto al mare, è stato il figlio Patrick, giornalista sportivo di Los Angeles. Nel 2001 a Ryan O'Neal era stata diagnosticata la leucemia, da cui poi è guarito, e nel 2012 il cancro alla prostata. «Questa è la cosa più difficile che abbia mai dovuto dire, ma eccoci qui. Mio padre si è spento serenamente - ha scritto tra l'altro il figlio Patrick -. È sempre stato il mio eroe. Lo guardavo



1941/2023

Ryan O'Neal con Farrah Fawcett e nel film strappalacrime «Love Story» con Ali MacGraw

con ammirazione ed era sempre più grande della vita. Quando sono nato, nel 1967, era già una star televisiva in «Peyton Place». Li conobbe mia madre, Leigh Taylor-Young, e circa 9 mesi dopo nacqui io. È diventato una star del cinema con «Love Story» all'inizio degli anni '70, il film che ha salvato i Paramount Studios e ha fatto guadagnare a mio padre una stella sulla Hollywood Walk of Fame. È una leggenda di Hollywood. Punto e basta».

LUNGA CARRIERA

Ryan O'Neal, all'anagrafe Charles Patrick Ryan O'Neal, era nato a Los Angeles il 20 aprile 1941 da una famiglia del mondo del cinema: suo padre di origini irlandesi era Charles «Blackie» O'Neal, romanziere e sceneggiatore. Sua madre Patricia O'Callaghan è apparsa in alcuni film ma ha recitato soprattutto sul palcoscenico. Ryan ha recitato anche con Barbra Streisand in due film brillanti di successo: «Ma papà ti manda sola?» (1972) e «Ma che sei tutta matta?» (1979). Sul finire degli anni '70 iniziò una relazione triennale e altalenante con l'attrice del telefilm «Charlies Angels» Farrah Fawcett, conclusa con la sua morte all'età di 62 anni. «Ho perso Farrah per un cancro, e continuo a non capacitarmi di come il destino sia stato beffardo - confessò Ryan in un'intervista -. Nella finzione, la malattia mi ha dato il successo e la popolarità. Nella vita reale mi ha portato la tragedia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Lutto nel cinema

# Addio a Ryan O'Neal star di "Love Story" e "Barry Lyndon"

• Fu Oliver Barrett al fianco di Ali MacGraw, candidato all'Oscar. Due mogli, tre figli, una storia trentennale con Fawcett



Ryan O'Neal in Love Story

L'attore statunitense Ryan O'Neal, star del leggendario film romantico "Love Story" (1970) che interpretò con Ali MacGraw, è morto all'età di 82 anni, l'8 dicembre. Nel 2001 all'attore era stata diagnosticata la leucemia cronica e nel 2012 il cancro alla prostata. Ryan O'Neal, all'anagrafe Charles Patrick Ryan O'Neal, era nato a Los Angeles il 20 aprile 1941. Per "Love Story" era stato candidato all'Oscar come miglior attore nel 1971 e aveva vinto il **David di Donatello** come miglior attore straniero nel 1972. Il film di Arthur Hiller vinse un Oscar per la musica di Francis Lai. Sposato con l'attrice Joanna Moore dal 1963 al 1967, dalla quale ebbe due figli, gli attori Griffin e Tatum O'Neal, dopo il divorzio Ryan si risposò

con l'attrice Leigh Taylor-Young, da cui ebbe il terzogenito Patrick. Nel 1973, l'attore interpretò il film "Paper Moon - Luna di carta" con la sua primogenita Tatum, che vinse l'Oscar giovanissima. Nel 1975 venne scelto dal regista Stanley Kubrick come protagonista del film "Barry Lyndon". O'Neal ha recitato con Barbra Streisand in "Ma papà ti manda sola?" (1972) di Bogdanovich (1972) e "Ma che sei tutta matta?" (1979) diretto da Zieff. Ebbe una storia trentennale con l'attrice Farrah Fawcett, fino alla morte di lei nel 2009.



C'è una donna al centro del nuovo romanzo di **Donatella Di Pietrantonio**. Ha un passato che la inquieta e una figlia con la quale fa fatica a mettersi in relazione. E poi, a sovrastare tutto, c'è l'aspra natura dell'Abruzzo, che non si fa domare

# No, la montagna non è incantata

di **ERMANNO PACCAGNINI**

**U**n luogo, e una donna: questi i protagonisti di *L'età fragile* di Donatella Di Pietrantonio.

Il luogo: Dente del Lupo, al tempo in cui era un pascolo per i pastori che abitavano più a valle, dove «d'estate però cominciavano ad arrivare i turisti, chiedevano dove mangiare gli arrosticini e il pecorino. E se potevano piantare la tenda sui prati», e dove Osvaldo con la moglie Nunziatina, detta la Sceriffa, su terreni messi a disposizione dall'amico Rocco, padre della protagonista, a inizio anni Novanta ha costruito un campeggio, presto però abbandonato per le pessime condizioni climatiche estive, e soprattutto per un fattaccio. Un luogo, trent'anni più tardi, in pieno disaffezione, che sollecita la golosità di tal Geri Spezzaferro, «un pezzo grosso» che, già proprietario del «due alberghi più alti del lungomare», con la scusa d'un «turismo esperienziale» per gli amanti della solitudine ora «vuole prendersi la montagna».

La donna: Lucia, voce narrante; col sogno infranto della laurea in Medicina, accontentandosi del tre anni di Fisioterapia (lavoro comunque che ama); sposata con Dario, il ragazzo del Club Alpino Italiano conosciuto proprio la notte del fattaccio, ma con matrimonio in crisi da un decennio («Di quella sposa ho esaurito il coraggio, i sogni»), e dal quale vive separata; e madre di Amanda, una ragazza che ha cresciuto con difficoltà con un ruolo che sente a lei inadeguato («È stato doloroso crescere Amanda. Io non la capivo, non capivo cosa volesse da me. Avevo paura di restare sola con lei»).

Due dunque i piani del racconto, con reciproci inviti ben coordinati: l'eri (1992) della ventenne Lucia, rievocato nel ritorno ai pascoli del Dente del Lupo impostole dal padre anaffettivo che, patriarcalmente, glieli vuole lasciare da subito in eredità, dove si recava da ragazza con l'amica Doralice, figlia di Osvaldo e con la quale «ci vedevamo quasi ogni giorno». E l'oggi: con quella figlia che, a sua volta per un fattaccio, è rientrata da Milano in paese abbandonando gli studi universitari, e che con la madre vive un rapporto catalettico, forse per un qualcosa di inconfessato su quanto accaduto.

A legare le due vicende non è solo la presenza dei due «fattacci», ma soprattutto il «senso di colpa» che viene divorando Lucia. Una ferita che permane dopo trent'anni per il suo comportamento di allora verso l'amica Doralice («Avevo



vent'anni, e ancora mi sembrava così facile cancellare un danno); e un senso di colpa di oggi, nei confronti della figlia.

Sensi di colpa, entrambi, dettati da una serie di «atti mancati». Ieri, quando, nel caso di Doralice, a fine stagione, anziché accogliere l'invito di lei per un'ultima escursione prima dell'arrivo del maltempo assieme a due sorelle campeggiatrici, tornandone sola, ferita, ma viva, Lucia decide di andarsene al mare a Pescara

con altre ragazze che studiavano Fisioterapia, senza invitarla, vergognandosi di lei, per «come parlava, l'accento forte della montagna, le parole in dialetto che ogni tanto le scappavano». E con Lucia che non solo non sarebbe mai riuscita in seguito a dirle della gita al mare senza di lei, ma addirittura ad avvicinarla «per paura», senza avere «mai il coraggio di andare a trovarla» prima che Doralice se ne partisse per Toronto; restandone però se-

**i**

gnata a sua volta da «sopravvissuta»: persa «la forza, i nervi spezzati, azzerata la volontà».

E oggi, quando riceve da Milano una telefonata da un numero sconosciuto col racconto confuso dell'aggressione subita da Amanda di sera, «nei sette minuti che impiegava a piedi tra la fermata della metropolitana e casa sua». E col «dubbio che di quella sera non mi abbia raccontato tutto», stante quella figlia restituita «spenta», «un'altra», da Milano; che «sta male e io ancora non so cosa», non so come aiutarla. Il malessere di mia figlia devo ancora capirlo, non viene da una parte sola». E dove il senso di colpa permanente è nell'aver sminuito la gravità di quanto successo, nell'averla «lasciata troppo sola, nella città» con la scusa che «deve essere libera», illimitandosi a consolarla «come potevo, da lontano»; e di non aver colto «il danno più duraturo, la fiducia nel mondo che le avevano strappato insieme alla borsa». E, insomma: «Non riuscivo, no, ancora adesso non riesco ma io non so cosa dire di mia figlia. Forse che è svogliata di tutto».



Non è qui il luogo per entrare nei momenti tesi della narrazione, in particolare della scomparsa e ricerca delle ragazze, rievocando un fatto di cronaca cruenta del 1997 sulla Maiella, affrontati con una prosa tesa.

Sì, semmai, di ricordare che dietro queste fragilità pure maschili sia pur malamente mascherate ma soprattutto femminili — la madre di Lucia, che il marito vuole «uomo in campagna e femmina in casa»; la stessa Lucia, macerata nell'interrogarsi su un tema caro all'autrice: come rapportarsi a quei figli «quando cominciano a essere davvero grandi?», e che trova pace solo nei momenti di canto corale; Doralice, con la sua fuga in Canada; e Amanda con la reazione in difesa dei pascoli — si impone il grande personaggio di una natura raccontata senza retorica, nella sua durezza quotidiana di chi la deve «lavorare come uno schiavo». E però non necessariamente il «Male»: perché, montagna o città, ricorda il giudice Grimaldi, «dove arriva l'uomo, può portare il male».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**DONATELLA DI PIETRANTONIO**  
*L'età fragile*  
EINAUDI  
Pagine 184, € 18

L'autrice Donatella Di Pietrantonio (Arsita, Teramo, 1962) vive a Penne (Pescara) ed è dentista pediatrica. Con il romanzo *L'Arminuta* (Einaudi, 2017, tradotto in più di 30 Paesi) ha vinto numerosi premi, tra cui il Campiello, il Napoli e l'Alasio. Per Einaudi ha pubblicato anche *Mia madre è un fiume* (uscito in prima edizione per Elliot nel 2011), con cui ha vinto il Premio Tropea; *Bella mia* (prima edizione per Elliot nel 2014), incentrato sul terremoto del 2009, con il quale ha partecipato allo Strega 2014 e ha vinto il Brancati; *Borgo Sud* (2020), finalista al Premio Strega 2021. Per la sceneggiatura del film *L'Arminuta* di Giuseppe Bonito ha vinto il **David di Donatello** con Monica Zapelli. Dal libro è stata tratta una pièce teatrale.

L'immagine Lucia Cantò (Pescara, 1995), *Dilizia di un pensiero* (2023, installazione, particolare): è uno dei lavori di Cantò in mostra fino al 4 febbraio alla Fondazione Elpis di Milano per la personale *Stelle che sorreggono altre stelle*, a cura di Giovanni Paolin e Sara Maggioni

Stile	■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■





Da domani la rassegna "Sacro Sud"

## San Giacomo degli Spagnoli la musica riapre la basilica

di Ilaria Urbani

Enzo Avitabile, star del Natale e del Capodanno di Napoli. L'artista per il quarto anno consecutivo, da domani all'Epifania, dirige "Sacro Sud", festival di musiche tradizionali e devozionali del mondo in quattro luoghi della città con eventi gratuiti (prenotazione su Eventbrite) e il 31 sera è pronto a salire sul palco di piazza del Plebiscito con i Bottari di Portico per dare il benvenuto al 2024 con i The Kolors, Arisa, e fra gli altri Peppe Iodice e Biagio Izzo.

Il cantautore e polistrumentista, due volte **David di Donatello**, domani dà il via alla sua rassegna in un luogo ritrovato della città, la basilica di San Giacomo degli Spagnoli alle 20,30, con la pianista Frida Bollani Magoni, giovane talento figlia di due artisti, Stefano Bollani e Petra Magoni. La serata prosegue alle 21,30 con Operaquartet, tra musica arcaica, jazz ed elettronica con il clarinetista e compositore francese Louis Sclavis, Luigi Cinque ai sassofoni ed elettronica, Anais Drago al violino ed elettronica e Paolo Damiani al contrabbasso. «Sacro Sud

Enzo Avitabile firma la kermesse promossa dal Comune alla riscoperta di chiese e canti devozionali per il Natale. L'edificio di piazza Municipio al centro di altri progetti



**Basilica**  
La basilica di San Giacomo degli Spagnoli Domani alle 20,30 concerto con la pianista Frida Bollani Magoni A seguire (ore 21,30) Operaquartet

è un dialogo della pace fatto di solidarietà, tolleranza e aggregazione - dice Avitabile - artisti di culture e religioni diverse uniti da un'unica aspirazione, è un omaggio alla vita». La basilica di San Giacomo degli Spagnoli in piazza Municipio, è «un tesoro dell'epoca vicereale recentemente restituito alla città - spiega Sergio Locorotolo, coordina-

tore delle politiche culturali del Comune - grazie all'accordo siglato dal Comune con la Reale Arciconfraternita e Monte del SS. Sacramento dei Nobili Spagnoli. Sarà protagonista di una vera e propria programmazione culturale ad hoc per il 2024, in collaborazione tra il Comune e l'Arciconfraternita». Prossima tappa di Sacro Sud, che

apre il "Natale a Napoli 2023" del Comune realizzato da Locorotolo con Ferdinando Tozzi, delegato del sindaco Manfredi alla musica e all'audiovisivo, venerdì 15: lo stesso Avitabile sarà in scena con un concerto inedito alle 20,30 alla Basilica di San Domenico Maggiore, "Devozioni", prodotto da Black Tarantella, con i volti della world mu-

sic: Alfio Antico tamburo, e cornice, Luigi Lai a launeddas e il pakistano Ashraf Sharif Khan al sitar. La regina del fado Cristina Branco, poi, è protagonista il 16 del primo dei tre concerti nella chiesa di Santa Maria Donnaregina Vecchia. Il 19 protagonista Kayhan Kalhor, musicista iraniano vincitore del Grammy Award e del Womex Artist Award, con il turco Erdal Erzincan, dal 2006 insieme a partire dal disco Ecm "The Wind". Il 21 sempre a Donnaregina il trombettista e compositore tedesco Markus Stockhausen con l'iraniano Alireza Mortazavi, in "Hamdelaneh - Intimate Dialogues", tra avanguardia e jazz. Gran finale il giorno dell'Epifania con un altro progetto inedito di Avitabile alle 19,30 nella chiesa di San Francesco e Santa Chiara a Ponticelli: "Napoli & l'Africa", con l'artista il griot maliano e polistrumentista Baba Sissoko, Emidio Ausiello alle percussioni e Gianluigi Di Penza alla chitarra acustica.

«Tengo molto al concerto nel Lotto Zero di Ponticelli - aggiunge Avitabile - fonde il suono di Napoli con quello dell'Africa. Pieno di groove e contaminazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da sin. Pagliai, Di Benedetto, Gassman

## Cinema Farnese «Gli altri», applausi in sala per l'anteprima

Al cinema Farnese successo per la prima del film «Gli altri», diretto da Daniele Salvo con Ida Di Benedetto, Peppe Servillo, Gianfranco Gallo, Lorenzo Parrotto, Gioia Spaziani. Il film è scritto da Ida Di Benedetto, Dino Gentili e Filippo Gentili: la fotografia è di Fabio Zamarion, vincitore del **David di Donatello** e già direttore della fotografia con Giuseppe Tornatore e Ferzan Ozpetek. L'opera è tratta dal libro di Michele Prisco che Di Benedetto ebbe in dono prima del trasferimento da Napoli a Roma. In sala: Paolo Coletta, Fortunato Cerlino, Enzo De Camillis, Paola Gassman, Pino Quartullo, Mirca Viola. (Sofia Petti)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La pianista e compositrice tra i tanti artisti ospiti per una grande festa tra concerti e solidarietà

# Rita Marcotulli e decine di musicisti a Ronciglione per Tuscia in jazz for Sla

RONCIGLIONE – Dopo i concerti del 7 e dell'8 dicembre, Tuscia in jazz for Sla conclude i quattro giorni di musica e solidarietà a Ronciglione con una vera e propria pioggia di concerti. Si parte oggi con un doppio appuntamento. Alle 18 nella chiesa di San Sebastiano si esibisce Esharef Ali Mghagag in trio con Francesco Mascio alla chitarra e Nicola Alesini al sassofono. Il cantante proporrà un concerto in cui il jazz si fonde con le sonorità arabe.

Alle 21 sempre a San Sebastiano è il turno di una star come Rita Marcotulli con il suo concerto in piano solo dal titolo "Autoritratto". Pianista e compositrice nata a Roma nel 1959, ha studiato musica classica al Conservatorio di Santa Cecilia con il maestro Arnaldo Graziosi e con Susanna Spitalnick. Comincia a suonare professionalmente all'interno di piccoli gruppi negli anni Settanta e successivamente collabora con vari artisti internazionali, tra cui Jon Christensen, Palle Danielsson, Peter Erskine, Joe Henderson, Hélène La Barrière, Joe Lovano, Charlie Mariano, Marilyn Mazur, Pat Metheny, Sal Nistico, Michel Portal, Enrico Rava, Dewey Redman, Aldo Romano, Kenny Wheeler, Norma Winstone. Nel 1987 viene votata come miglior nuovo talento attraverso un sondaggio della rivista Musica Jazz. Nel 1989 entra a far parte nel gruppo di Billy Cobham con il quale si esibisce in tutto il mondo. Nel 1992 è nel gruppo di Dewey Redman con il quale collabora per quindici anni suonando in tutta Europa e Sudamerica. Poi si trasferisce in Svezia, collaborando con musicisti nord europei co-



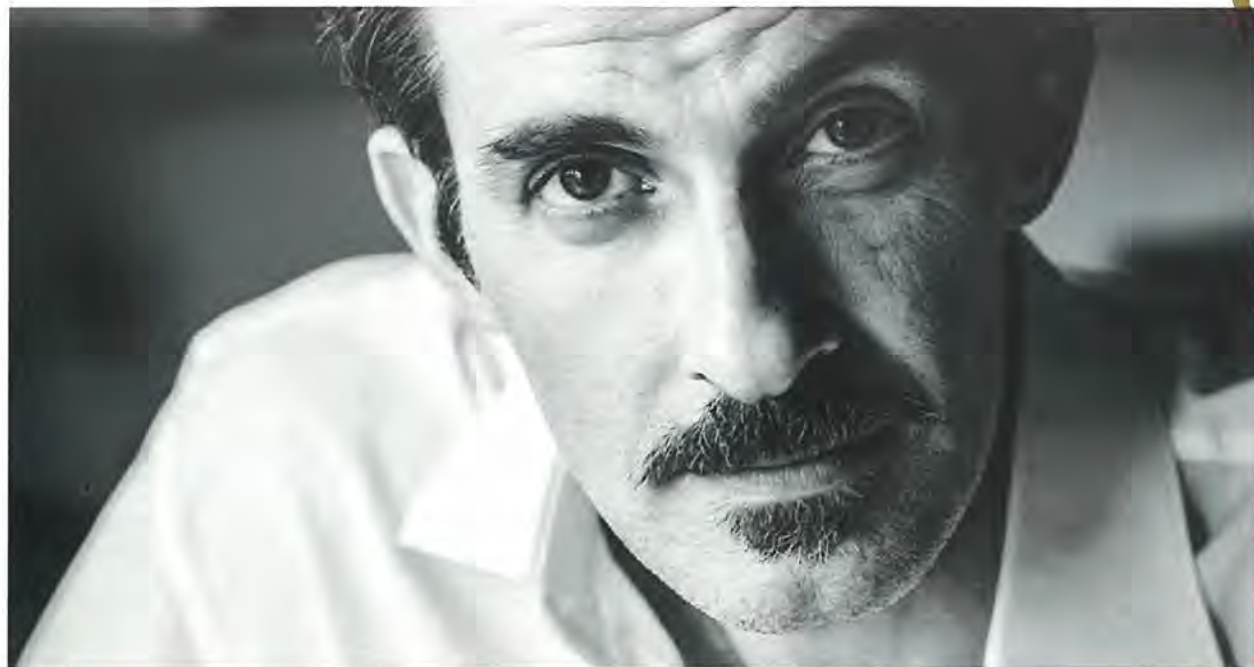
me Palle Danielsson, Marilyn Mazur, Jon Christensen, Niels Petter Molevar, Anders Jormin, Tore Brumborg. Queste collaborazioni influenzano e consolidano il suo modo di comporre. Tornata in Italia, collabora fra gli altri con Ambrogio Sparagna e Pino Daniele. Nel 1996 accompagna Pat Metheny in un'esibizione al Festival di Sanremo.

Più recentemente ha partecipato alla realizzazione del film "Basilicata Coast to Coast", per il quale si è occupata della colonna sonora. Grazie a questo lavoro la Marcotulli ha ricevuto il Ciak d'oro nel 2010, il Nastro d'argento alla migliore colonna sonora nello stesso anno, il **David di Donatello** per il miglior musicista nel 2011 (prima donna in assoluto a ricevere questo riconoscimento) e il Premio Top Jazz 2011 come miglior artista del jazz italiano secondo la rivista Musica Jazz. Nel febbraio 2013 è membro della giuria di qualità alla 63a edizione del Festival di Sanremo, condotta da Fabio Fazio e Luciana Littizzetto. Nel 2017 è stata nominata Ambasciatore dell' Umbria nel mondo. Nel 2019 il Presidente della Repub-

blica Italiana Sergio Mattarella ha consegnato a Rita Marcotulli l'onorificenza di Ufficiale della Repubblica e ancora nel 2019 la nomination come membro della Royal Academy di Svezia istituita nel 1774 dal re Gustavo. Oggi è una pianista e compositrice famosa e rispettata per il suo stile di suono unico e la capacità di improvvisare. La sua fonte di ispirazione è vasta e include anche influenze dalla musica brasiliana, africana e indiana. Domenica 10 dicembre il festival si sposta nel borgo di Ronciglione dove dalle 10,30 fino alle 16.30 dà vita a una serie di concerti con Traindeville, Luca Casagrande, Riccardo Rinaudo, Sarah Jane Olog, Faber Folk trio, Anomanouche gypsy trio, Her Pillow Rossella Costa brazilian jazz duo e Miriana Bigi Quartet.

Ad aprire la giornata la Banda Musicale Alceo Cantiani di Ronciglione con una sfilata tra le vie. Oltre ad ascoltare della buona musica è possibile degustare i prodotti del territorio grazie alle associazioni Nasi Rossi, Suor Mariangela Virgili e Città di Ronciglione. Alle 18 i concerti si spostano alla chiesa di San Sebastiano con una parata di star del jazz e della classica: Rosario Giuliani, Luciano Biondini, Gianmarco Casani, Gege Munari, Enrico Mianulli, Vittorio Cuculo e tanti ospiti a sorpresa si alternano sul palco. L'ingresso a tutti gli eventi è gratuito e chi lo desidera può contribuire alla raccolta fondi con una donazione per la ricerca e per il Centro clinico Nemo del Policlinico Gemelli di Roma, eccellenza italiana per la Sla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



di NICOLA SANTINI

**È** partita da Orvieto, lo scorso 6 dicembre, la tournée de *L'Anatra all'arancia* che proseguirà in tutta Italia e ha appena concluso *"La città capovolta"* allo Spazio diamante. È un periodo d'oro per l'attore Ruben Rigillo che si racconta a *L'Identità*.

**Ruben, raccontaci i tuoi ultimi impegni lavorativi...**

Il primo è senz'altro la rappresentazione *"La città capovolta"*, che ho portato con grande soddisfazione allo Spazio Diamante di Roma. Attualmente sono in tour con *"L'anatra all'arancia"* con la regia di Claudio Greg Gregori e io sono in scena al fianco di Emilio Solfrizzi e Carlotta Natoli. Un classico che, ne sono convinto, avrà un grande successo in questo allestimento. Dopo il debutto a Orvieto saremo a Roma, al Teatro Quirino dal 22 dicembre al 7 gennaio, quindi per tutte le feste natalizie.

**Ti vedremo anche al cinema?**

Sì, ho finito di girare a Napoli il film *"Voglio guardare"*, tratto dal romanzo omonimo di Diego De Silva, con la regia di Stefano Incerti; un bel giallo psicologico in cui si racconta di una ragazza e un assassino, che si trovano uniti in un singolare legame fatto di silenzi, gesti e segreti.

**Qual è la più grande soddisfazione ottenuta sul lavoro?**

In generale credo che il fatto di lavorare con continuità, di essere stimato,

## I SULLA SCENA

# Ruben Rigillo: "Tra cinema e teatro un anno tutto d'oro"

di continuare a essere chiamato, questa è la più grande soddisfazione. Certo non ho vinto il Premio Oscar e il  **Davide Donatello**, ho vinto però il premio Boggio Verezzi 2008 come migliore attore non protagonista; è un premio bellissimo perché lo dà il pubblico e non una giuria diciamo tecnica, ma sicuramente non è la mia più grande soddisfazione sul lavoro. La soddisfazione è interpretare bei ruoli, interpretare spettacoli di qualità, lavorare con compagni piacevoli e comunque in una bella atmosfera; e guadagnare anche, cosa che non guasta in un periodo un po' nero.

**Progetti per il futuro?**

Terminata *"La città capovolta"*, c'è l'avventura de *"L'Anatra all'arancia"* che, dopo Roma, porteremo in tournée in tutta Italia fino al 7 aprile 2024. Poi il 2 maggio sarò a Catania con *"Troppu trafficu ppinenti"* di Andrea Camilleri e Giuseppe Dipasquale che firma anche

la regia. Il testo l'abbiamo già proposto diverse volte; è la traduzione in siciliano della famosa commedia *"Molto rumore per nulla"* in lingua siciliana, una commedia davvero divertente.

**Ci faresti, infine, un tuo bilancio dell'anno che si sta per concludere?**

Nella stagione scorsa, quindi compreso gennaio-maggio di quest'anno, ho lavorato tanto per fare poche repliche: ho portato in scena 5 spettacoli per fare solo 56 repliche, quindi non è stato per niente un bilancio positivo. Considerando che in questa stagione teatrale della sola produzione *"L'anatra all'arancia"*, faccio 90 repliche, più quelle relative a *"La città capovolta"*, direi insomma che, nella seconda metà del 2023, il bilancio è sicuramente più positivo. Mi auguro di continuare su questa strada e che non ci sia, come direbbe Camilleri, *Troppu trafficu ppi nenti*.

**Terminata la tournée de "La città capovolta" parte con "L'Anatra all'Arancia"**

# FASCISMO E PREGIUDIZIO MONDI IN COLLISIONE

L'8 ALLO SPAZIO KAIROS "UNA GIORNATA PARTICOLARE" DAL FILM DI SCOLA

TEZIANALONGO

Chi non ricorda Sofia Loren e Marcello Mastroianni, ovvero Antonietta e Gabriele, i protagonisti di "Una giornata particolare" di Ettore Scola? Uscito nel 1977, inserito nei "100 film italiani da salvare", vincitore di un Golden Globe come miglior film straniero, un Premio Cesar, due David di Donatello, tre Nastri d'Argento, candidato al Premio Oscar nel 1978 sia come miglior film straniero sia per il miglior attore, il film fin da subito si è posto come denuncia contro il fascismo e i pregiudizi, come i ruoli di genere sempre a discapito delle donne e la persecuzione dell'omosessualità da parte del regime di Mussolini, periodo d'ambientazione del film. Due questioni non ancora del tutto risolte, che il Teatro d'inverno di Sassari ha scelto di trasporre per il palcoscenico e Onda Larsen ha inserito nella sua stagione allo Spazio Kairos di via Mottalciata 7, dove sarà in scena venerdì 8 alle ore 21. La storia, come molti ricorderanno, racconta l'incontro casuale tra Antonietta, casalinga, schiacciata in un ruolo marginale tra sei figli e un marito padrone che la tradisce regolarmente e Gabriele giornalista omosessuale, condannato al confino, nello storico giorno dell'incontro a Roma tra Mussolini e Hitler. La loro

"giornata particolare" è una breve parentesi di leggerezza tra due umiliati, calpestati, ultimi. "La loro storia - scrive la Compagnia nelle note di regia - è sempre attuale: è quella di coloro che non hanno voce. Ne scaturisce il disperato bisogno di rifugiarsi nell'altro per lenire l'orrore che li pervade, lasciando fluire il bisogno di amare e sentirsi amati, raccontarsi per ritrovarsi quando tutto sembra ormai privo di senso. Per sentirsi finalmente liberati". In scena Marina Serra e lo stesso Giuseppe Ligios, con la voce fuori campo di Teresa Soro, attrice storica della Compagnia, nei panni della portinaia, una sorta di coro da tragedia, di coscienza collettiva. Biglietto 13 euro. Info: biglietteria@ondalarsen.org. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La pièce restituisce il senso di solitudine e di annullamento dell'individuo operato dai regimi dittatoriali



Il compositore Premio Oscar stasera a Lecce e domani a Francavilla Fontana con il suo "Note a margine" uno spettacolo di teatro musicale illustrato dalle splendide immagini del celebre fumettista Milo Manara

# Piovani si racconta, in musica

Eraldo MARTUCCI

Proviamo a immaginare per un momento i film di Federico Fellini, Sergio Leone, Nanni Moretti e Roberto Benigni senza colonna sonora: sarebbero diventati ugualmente quei capolavori da tutti conosciuti? Probabilmente no, perché le sequenze più memorabili di alcuni celeberrimi film non avrebbero avuto quegli esiti così trionfali se non ci fossero stati gli interventi musicali di Nino Rota, Ennio Morricone e Nicola Piovani.

E proprio quest'ultimo, con lo spettacolo "Note a margine", ritorna in Puglia per un doppio attesissimo appuntamento: oggi alle 20.45 sarà al Teatro Apollo di Lecce per la 54ª stagione della Camerata Musicale Salentina, e domani alle 20.30 presso il Teatro Italia di Francavilla Fontana per l'Associazione Auditorium in collaborazione con A.Gi.Mus.

"Note a margine" è un racconto autobiografico commissionato a Piovani dal Festival di Cannes nel 2003 con il titolo "Leçon concert": un avvincente racconto di teatro musicale, con le immagini del celebre fumettista



Nicola Piovani

**Con lui Marina Cesari, sassofono, Marco Loddo, contrabbasso, e Vittorino Naso, percussioni**

Milo Manara, che il Premio Oscar per le musiche del film "La vita è bella" propone con la sassofonista Marina Cesari, il contrabbassista Marco Loddo e il percussionista Vittorino Naso.

Nicola Piovani non ha certamente bisogno di presentazioni.

Pianista, compositore e direttore d'orchestra, ha anche ricevuto tre David di Donatello per "Ginger e Fred" di Fellini, "Caro diario" e "La stanza del figlio di Moretti", quattro premi "Colonna sonora", due Nastri d'argento e due Ciak d'oro. Con "L'équipier" di Philippe Lioret ha ottenuto la nomination al César, il premio del pubblico e la menzione speciale della giuria al festival "Musique et cinéma" di Auxerre.

Parallelamente alle colonne sonore per il cinema, il compositore romano ha scritto sin dall'inizio della sua carriera musiche di scena per il teatro, in particolare per gli allestimenti di Carlo Cecchi e Luca De Filippo. Risale alla fine degli anni Ottanta il sodalizio artistico con lo scrittore Vincenzo Cerami che si concretizzò nella fondazione della Compagnia della Luna. Sulla scia di ricordi e aneddoti, Piovani in queste due serate ripercorrerà gli incontri che hanno segnato la propria carriera.

Fra i tanti quello con Fellini, di cui ha realizzato le colonne sonore dei suoi ultimi tre film (oltre a "Ginger e Fred" "L'inter-

vista" e "La voce della Luna"), e quello con Fabrizio De André, con cui ha scritto due album capitali come "Non al denaro, non all'amore né al cielo" e "Storia di un impiegato".

Una vita nel segno della musica, dunque, quella di Piovani, e che lui stesso ha raccontato nel libro autobiografico "La musica è pericolosa".

«Mi riferisco alla pericolosità gioiosa degli incontri con la bellezza, quelli veri, profondi, non superficiali, edonistici - spiega il musicista - da adolescente, come ancora oggi, mi lascio sedurre e turbare da una nuova musica che scopro, mi turba come ci si turbava per un nuovo innamoramento: gli incontri che ti modificano, e che ti cambiano, dopo i quali non sei più lo stesso di prima. E che comportano anche il rischio del naufragio».

Fra gli altri incontri che la musica ha reso possibili, fondamentale rimane quello con le bande, e in questo racconto teatrale descrive la gioia infantile che gli procurava il suono lontano della banda del paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rep

# Torino *Spettacoli*

Dopo un iniziale flop in Italia la pellicola tratta dal fumetto sbanca le preferenze in Nordamerica. Magie e illusionismi sono tutti realizzati dai torinesi Alps Studios e Imago Vfx

di **Martina Tartaglino**

«Sono felicissimo, è una grande rivincita». Non nasconde la sua soddisfazione Filippo Robino della società torinese Alps Studios che insieme ad Alessio Bertotti ha realizzato gli effetti speciali di "Dampyr", il film tratto dall'omonima serie a fumetti, creata da Mauro Boselli e Maurizio Colombo per Sergio Bonelli Editore al momento al terzo posto nella classifica assoluta dei film più visti su Netflix Usa dove è sbarcato il 27 novembre balzando subito in top 10. E pensare che "Dampyr" (coprodotto dallo stesso Sergio Bonelli Editore, da Eagle Pictures e da Brandon Box) dopo l'anteprima a Lucca Comics & Games 2022 e l'uscita nelle sale italiane sembrava un flop, dal punto di vista degli incassi almeno. Solo 200mila euro, tanto da essere ritirato subito. Ora la rivincita, come dice Robino. Una rivincita che arriva da quello che è considerato il maggiore mercato del settore, quello nordamericano, in una tra le settimane più importanti dell'anno per lo streaming, quella del Ringraziamento. Una rivincita che arriva anche dopo un altro riconoscimento professionale per Robino e Bertotti: una candidatura al **David di Donatello** nella categoria effetti visivi Vfx. Racconta Robino che la post produzione di "Dampyr" è stata fatta interamente a Torino da Alps Studios, con la collaborazione di Imago Vfx di Fabrizio Nastasi. Un lavoro che ha coinvolto 60 persone ma che ha riguardato anche le riprese in Romania ed è stato ostacolato dai primi lockdown. «Nonostante tutto è un film che doveva arrivare il dov'è adesso. È un prodotto di estrema qualità, a partire dal concept. C'è stato un lavoro di coordinazione eccellente» dice Robino che come Ber-



**Postproduzione**  
Sessanta tecnici della postproduzione hanno lavorato alla realizzazione del film



*Il film dal fumetto per Sergio Bonelli è terzo in classifica*

## Dal Piemonte agli Usa gli effetti di Dampyr conquistano Netflix

totti prima di mettersi in proprio a Torino ha lavorato all'estero nelle maggiori società del settore effetti visivi. "Dampyr", diretto da Riccardo Chemello è ambientato durante la guerra dei Balcani e segue le vicende di Harlan (Wade Briggs) che prima si finge un Dampyr (nella mitologia slava, un essere metà umano metà vampiro in grado liberare i villaggi dalle maledizioni legate alle creature assetate di sangue) e poi scopre di esserlo veramente e di dover gestire il potere che ne deriva per affrontare il temibile "Maestro della Notte". «Abbiamo dovuto ricreare essenzialmente due parti: quella magica,

affarente all'universo dei vampiri e dei loro poteri e poi quella corrispondente alla guerra dei Balcani, la parte più brutta perché reale. Oggi mi fa specie rivedere le scene con i crateri delle bombe, assomigliano alle immagini che arrivano dall'Ucraina» confessa Robino. «Siamo stati coinvolti fin dalle primissime fasi, lavorando su sceneggiatura e storyboard per poter dare le giuste indicazioni alla regia e al direttore della fotografia, recuperare le attrezzature, filmare con prima e seconda unità a Bucarest e in Transilvania e poter avere tutto l'occorrente per fare il nostro lavoro a Torino. Le sequenze iniziali e finali sono quelle che han-

no richiesto gli investimenti maggiori e rispecchiano al meglio tutto il nostro impegno». Fabrizio Nastasi è felice di essere stato coinvolto nel progetto da Alps Studios: «Ci siamo conosciuti a Milano, ma a Torino abbiamo trovato il territorio ideale per il nostro lavoro. A livello di competenze, di innovazione tecnologica e di scelte strategiche il Piemonte può diventare un vero polo per la post produzione internazionale e non solo per la produzione e le location. Siamo privati che investono qui e insieme a Film Commission e altri enti pubblici si può davvero costruire un polo per gli effetti speciali».

© PRODUZIONE RISERVATA



## Il rumore delle cose nuove, un piacere tutto da sfogliare

### L'INCONTRO

Qual è "Il rumore delle cose nuove"? Una domanda che di certo si sarà posta il regista e sceneggiatore **Paolo Genovese** mentre scriveva il suo nuovo romanzo edito Einaudi. È la storia di tre famiglie che vivono a Milano e trascorrono le loro esistenze fra rancori, bugie e momenti di felicità, finché un incontro imprevisto non stravolge tutto. Ieri, per raccontarne la genesi e i diversi spunti ideativi, è intervenuto alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea di viale delle Belle Arti supportato dalle domande poste dal giornalista e produttore cinematografico **Malcom Pagani**. Ad intervallare la presentazione ci sono state le coinvolgenti letture a cura di **Vittoria Puccini** e **Rolando Ravello**: nell'interpretare i passaggi chiave del volume, gli attori hanno evidenziato la soddisfazione illecita che nasce dalla una curiosità appagata ma che trascina le vite di sette persone in un vortice che le avvolge, le incastra e le fa scontrare. Come in "Perfetti sco-



Sopra, l'attrice **Vittoria Puccini** alla presentazione

nosciuti" del 2016, con cui ha vinto il David di Donatello per il miglior film e la migliore sceneggiatura premiata anche al Tribeca Film Festival, per Genovese si tratta di una nuova analisi corale dell'essere umano con le sue fragilità e debolezze. L'incontro nella Sala delle Colonne come da tradizione è stato molto partecipato e nasce grazie all'intraprendenza di **Maddalena Santeroni** ideatrice del ciclo Setralepagine dell'Associazione Amici Arte Moderna a Valle Giulia.

**Valentina Venturi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## UN FILM DA VEDERE INSIEME

# L'umanità vince in carcere

### ARIAFERMA

Rai 5, lunedì 4 dicembre, 21.15

**FC FC FC FC** In un carcere in via di dismissione in cui il trasferimento degli ultimi detenuti viene rinviato a causa di un disguido burocratico, si fronteggiano due giganti della recitazione: Silvio Orlando (premio **David di Donatello** come miglior attore protagonista), uno spietato capo della camorra, e Toni Servillo, la guardia carceraria più anziana. Con loro altri undici detenuti e tre guardie, **semplicisticamente i buoni e i cattivi; in realtà uomini, con le loro contraddizioni.** E se quando il carcere era perfettamente funzionante era facile mantenere la barriera che li divideva, ora, nella situazione eccezionale

in cui si trovano, è inevitabile avvicinarsi, conoscersi, confidarsi. L'escamotage di mettere un gruppo di uomini in una situazione di lockdown è servito spesso per mostrare la feroce conflittualità che può emergere (per Sartre era proprio l'inferno). Per il regista Leonardo Di Costanzo, invece, questo tempo sospeso aiuta a togliersi le maschere e a condividere la propria umanità. **FULVIA DEGL'INNOCENTI**





Cinema Troisi

# La meglio gioventù festeggia i 20 anni con tutto il cast



Alessio Boni e Luigi Lo Cascio ne "La meglio gioventù"

## ANNIVERSARIO

Omaggio ai 20 anni di un cult che ha fatto la storia del cinema italiano. Oggi alle ore 17 l'anniversario di *La meglio gioventù* verrà celebrato al Cinema Troisi alla presenza del regista Marco Tullio Giordana e della squadra che, nel 2003, rese possibile la realizzazione del film: gli interpreti Alessio Boni, Fabrizio Gifuni, Luigi Lo Cascio, Sonia Bergamasco, Valentina Carnelutti, Maya Sansa, Jasmine Trinca, Lidia Vitale, gli sceneggiatori Sandro Petraglia e Stefano Rulli, il produttore esecutivo Gianfranco Barbagallo, il direttore della fotografia Roberto Forza, il montatore Roberto Missiroli, il truccatore Enrico Jacoponi

## CANNES

Vincitore a Cannes 2003 della sezione *Un Certain Regard* in un tripudio di applausi, concepito inizialmente per la televisione e per questo lungo 6 ore, *La meglio gioventù* uscì nelle sale in due parti, diventando un ca-

so cinematografico in Italia e all'estero, e andò in tv il 7, 8, 14 e 15 dicembre 2003. Il film, diventato simbolo di una generazione e trampolino di lancio degli attori che oggi rappresentano il nostro star system, conquistò 6 David di Donatello, 7 Nastri d'Argento, 3 Globi d'Oro, fu candidato agli EFA e ai César e poi definito dalla rivista *Time* «cinema di vecchia scuola di grande potere seduttivo».

Racconta 40 anni della nostra storia attraverso le vicende di una famiglia che attraversa tutti gli avvenimenti chiave che hanno riguardato l'Italia tra il '66 e il 2003: l'alluvione di Firenze, la contestazione sessantottina, i fatti relativi alla Fiat, la legge Basaglia, il terrorismo, gli attentati mafiosi, l'assassinio di Giovanni Falcone, gli scandali di Tangentopoli. Oggi pomeriggio al Cinema Troisi il film verrà proiettato nella versione integrale. Al termine, regista e cast incontreranno il pubblico.

► Cinema Troisi, via Girolamo Induno 1; oggi, ore 17

Gloria Satta

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dal successo di Cortellesi ai favoriti ai prossimi Oscar, il cinema torna alla bicromia: registi, autori e psicologi spiegano perché

I NUOVI CLASSICI



THE ARTIST di M. Hazanavicius

Girato nel 2011, ha vinto cinque Oscar. Il protagonista, Jean Dujardin, 51 anni, è stato premiato a Cannes



# Bianco & Nero

## Il colore dei sogni

LA TENDENZA

**P**iù di venticinque milioni di euro. Chi l'avrebbe mai detto che a settant'anni dall'arrivo del colore - con il pionieristico Totò a colori di Steno del 1952 - uno dei più grandi successi italiani al box office sarebbe stato un film in bianco e nero. C'è ancora domani di Paola Cortellesi? Non un caso isolato, ma l'ultimo esempio di un fenomeno che negli ultimi anni è diventato tendenza. Dopo l'Oscar del 2002 a *The Artist* di Michel Hazanavicius e quello a *Roma* di Alfonso Cuarón nel 2008, la prossima stagione dei grandi premi americani (il prossimo 13 marzo la cerimonia) vede un gran numero di film in bianco e nero o a tecnica mista (metà e metà) favoriti per la statuetta: da *Oppenheimer* di Christopher Nolan a *Poor Things* di Yorgos Lanthimos, da *Asteroid City* di Wes Anderson a *Maestro* di Bradley Cooper, da *La zona d'interesse* di Jonathan Glazer a *El Conde* di Pablo Larraín.



SCHINDLER'S LIST di Steven Spielberg

Nella foto, Liam Neeson e Ben Kingsley, 71 e 79 anni, dedicato al tema della Shoah, vinse sette premi Oscar nel 1994

IL BOOM

Un boom che risponde, innanzitutto, a un criterio economico. Se negli anni del trionfo del colore, dal Settanta in poi, la scarsità di laboratori per lo sviluppo determinò l'aumento del costo dei film in bicromia, consegnandoli alla nicchia, oggi la tecnologia digitale permette di girare un film in bianco e nero senza eccessivi costi o difficoltà produttive. «Ma attenzione, c'è chi crede che girare in bianco e nero sia come fare un film "normale" e poi togliere il colore - avverte Pippo Mezzapesa, regista di *71 mangio il cuore*, il film con Elodie premiato quest'anno ai David di Donatello per la fotografia di Michele D'Attanasio - e invece non è la stessa cosa. Quando giri in bianco e nero devi vivere in bianco e nero: le scenografie, i costumi, il trucco, tutto deve essere funzionale. Un esempio? Il colore del sangue. Se giri in bianco e nero non deve mai essere rosso, ma vio-



L'ODIO di Mathieu Kassovitz

Girato nel 1995 nelle banlieu parigine, vinse la miglior regia al festival di Cannes. Nel cast, Vincent Cassel, 57

la». Il bianco e nero, in tempi iperconnessi come i nostri, ha anche un altro pregio: quello di favorire la concentrazione, evitando allo spettatore eccessive distrazioni. «Il bianco e nero non prevede sfumature, è buono o cattivo, ha bisogno di un certo tipo di storie. Il colore è sfumature: l'azzurro è la libertà, l'arancio è l'attrazione - ricorda Vittorio Storaro, 83 anni, autore della fotografia e tre Oscar guadagnati con Francis Ford Coppola, Warren Beatty e Bernardo Bertolucci - Oggi è diventata una moda. In tanti lo usano per ignoranza o perché, semplicemente, hanno paura di cimentarsi con il colore».

LA COMMEDIA

Il bianco e nero è il colore della storia (*Shindler's List* di Steven Spielberg, *Mank* di David Fincher) e del dramma (*L'odio* di Mathieu Kassovitz, *Belfast* di Kenneth Branagh), difficilmente della commedia. Con le dovute eccezioni: «Per esempio Woody Allen è terrorizzato dal colore - racconta Storaro, accanto a lui negli ultimi cinque film - al massimo, se lo costringono, lui gira ocra». A frenare (prima che Cortellesi compisse l'impresa, con il bianco e nero molto pop del quasi esordiente Davide Leone) sono spesso i produttori. Il

bianco e nero, in certi ambienti, fa ancora paura: «La questione è sempre sul tavolo dei produttori - racconta Mezzapesa - si teme che il pubblico italiano si frustri, si annoi». Eppure secondo Donatella Palermo, produttrice di tutti i film dei fratelli Taviani, «il pubblico è sempre in grado di scegliere ciò che sente più vicino a sé. Evidentemente ora abbiamo bisogno del bianco e nero. Forse le persone si

sentono più libere di immaginare, o cercano l'atemporalità, l'universalità nelle storie. Penso al carcere raccontato dai Taviani in *Cesare deve morire*: i colori sgargianti dei carcerati, visti in bianco e nero, comunicavano un'emozione fortissima. Come se fossero diventati universali». Anche la psicologia ha una risposta all'ossessione moderna per la bicromia: «Il bianco e nero, oggi, risponde a diverse neces-

sità - spiega lo psichiatra Paolo Crepet - una è senza dubbio quella di distinguersi: in un momento in cui l'immagine è così inflazionata, e il cinema compete con i social, è una scelta di forte discontinuità. E poi ha la capacità di esaltare la componente onirica del cinema, quella che lo rende vicino al sogno. Non a caso, anche se sogniamo a colori, spesso il ricordo dei sogni è in bianco e nero».



IL DIRETTORE DELLA FOTOGRAFIA VITTORIO STORARO, TRE VOLTE PREMIO OSCAR: «IL B/N È BUONO O CATTIVO MA NON È PER TUTTI»

In alto, Paola Cortellesi, 50 anni, in una scena di «C'è ancora domani»  
A sinistra, Cillian Murphy, 47, nel film «Oppenheimer» di Christopher Nolan, 53

**L'ESTETICA**  
Facilità produttiva, capacità di raccontare storie universali, invito alla concentrazione. Ma anche, perché no, voglia di qualcosa di semplice e bello, come spiega un'esperta del settore, l'armocromista di Ely Schlein Enrica Chicchio. «Il bianco e nero veste le espressioni facciali e le emozioni dei personaggi. Facendo a meno del colore, gli spettatori sono più inclini a concentrarsi sulla carica emotiva dei caratteri. Non solo: l'uso del bianco e nero conferisce un senso di linearità, portando l'attenzione sulla composizione del look e creando un'estetica unica. Senza tempo».

Ilaria Ravarino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PRODUTTORE PHILIP LEE

# “Città bellissima tordelli straordinari”

LUCCA

**Anche Philip Lee**, presente ieri in Sala degli Specchi a Palazzo Orsetti, si è innamorato un p' di Lucca. Il celebre produttore ha confessato di apprezzarne in particolar modo la tavola. “La pasta è irresistibile. I tordelli, il vostro piatto tipico, ma tutta la pasta in generale. Sto cercando di darmi una calmata a tavola, ma da quando sono qui a Lucca non è facile”. Lee è un nome che si associa a decine di film acclamati dalla critica e campioni d'incassi, tra cui lo spettacolare *The Revenant* con Leonardo Di Caprio, mattatore assoluto agli Oscar 2016.

**Dopo** i suoi studi negli Stati Uniti, Philip ha ottenuto crediti come Produttore Associato e Line Producer in lungometraggi di successo come *The Emperor and the Assassin* di Chen Kaige, *Crouching Tiger* e *Hidden Dra-*

*gon* di Ang Lee. Nel 2008 è Line Producer per le riprese ad Hong Kong di *The Dark Knight* di Chris Nolan. Nel 2016 è Produttore Esecutivo di *Assassin Creed* di Justin Kurzel, basato su uno dei giochi più popolari della storia. Nel 2017 è Produttore Esecutivo del pluripremiato film tedesco *The Captain* di Robert Schwentke. Più recentemente, ha prodotto *In The Land of Saints and Sinners* di Rob Lorenz. Il film è stato selezionato per il concorso Orizzonti Extra della Mostra del Cinema di Venezia del 2023.

**Ieri** Philip Lee non ha voluto potuto rivelare i nomi degli attori italiani che saranno nel cast del film girato a Lucca: “Dobbiamo ancora perfezionare i contratti – ha detto – ma presto li comunicheremo”. Non è escluso che a ritagliarsi un ruolo importante sarà la straordinaria Laura Morante, vincitrice di un **David di Donatello**. A piccoli passi il sipario si alza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**ASTI FILM FESTIVAL** Oggi vengono proiettati titoli da Germania, Polonia e Ungheria  
In programma anche "Prisoncide" di Giulio Ferrari e Giovanni Falanga con Mario Nosengo

# Il cinema internazionale incontra quello piemontese

L'EVENTO/2

VALENTINA FASSIO

**G**iorno intenso per Asti International Film Festival. Le proiezioni iniziano alle 10,30 con «La seconda via», opera prima di Alessandro Garilli, in concorso nella sezione «La prima cosa bella», interpretato dall'attore astigiano Simone Coppo. Dalle 15, Asti diventa internazionale con opere firmate da registi stranieri: «Darking way» di Zsolt Pozsgai con Katalin Pap (Ungheria), «Fat Kathy» di Julia Pelka (Polonia), «Innerer Kongo» di Adrian Schwartz e Daniel Fetzner (Germania), «Amel?» di Jonas Bomba e Josua Zehner (Germania), «Burial» di Jerzy Czachowski (Polonia), per chiudere con «Sei mesi dopo», corto di Chiara Sfregola. «In sala ci saranno l'attrice ungherese Katalin Pap e l'attore tedesco Alexander Pelier - anticipa Riccardo Costa, direttore artistico del festival - ma an-



Da sinistra Ferrari, Garampelli e Falanga, autori di «Prisoncide»

che i registi dei film stranieri in programma. Ci saranno anche Chiara Sfregola, Renato Liprandi e Andrea Bosca». Bosca è tra gli interpreti del corto «Miss Agata» contro la violenza sulle donne.

La serata sarà dedicata alle produzioni piemontesi. Dalle 21 saranno in Sala Pastrone i corti «Elogio» di Giuseppe Cardaci, «The delay» di Mattia Napoli, «Livandro» di Mattia Capone e Alessandro Garelli, «Miss Agata» di Anna Elena Pepe e Sebastian Maulucci,

«Jigen Daisuke» di Agostino Di Cio, «Prisoncide» di Giulio Ferrari e Giovanni Falanga, con Mario Nosengo. «Prisoncide» affronta il tema del disagio nelle carceri italiane fino agli atti di violenza e i suicidi. Il corto è il progetto di laurea di Giulio Ferrari, con Giovanni Falanga e Giacomo Garampelli, allievi della Naba Nuova Accademia di Belle Arti di Milano. Due protagonisti sono legati ad Asti: uno è l'attore Mario Nosengo nei panni del comandante della polizia peni-

tenziaria; l'altro è Giulio Ferrari, uno dei registi, che è bergamasco ma figlio degli astigiani Maurizio, giornalista all'«Eco di Bergamo» e la moglie Gigliola. Il corto è stato girato nell'ex carcere Sant'Agata di Bergamo, e parte dalla storia di Domenico che lavora in carcere come barbiere. Con Nosengo recitano Vittorio Nistri, Luca Boscolo, Alhassan Jallow, Khaled Balti, Sane Ansoumane, Anis Gharbi. Musiche di Matteo Lombardi.

Tanti gli ospiti attesi per la cerimonia conclusiva e le premiazioni domani al Teatro Alfieri. Sul palco saliranno, tra gli altri, Luc Merenda, protagonista di «poliziotteschi» degli anni '70 (da «Milano trema: la polizia vuole giustizia» a «Duri a morire»), la compositrice e cantautrice Ginevra Nervi (nominata ai **David di Donatello** per la miglior canzone originale 2021), gli attori Simone Coppo e Carolina Sala. Domani ci sarà anche l'anteprima del cortometraggio «Venere mobile» di Gianni Miroglio. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'EVENTO** Stasera in sala Pastrone l'attrice novantenne riceverà il premio alla carriera e presenzierà alla proiezione del suo film

# Sandra Milo la star di Asti Film Festival

L'apertura è avvenuta con Marco Risi. Domenica, giornata di chiusura, è previsto l'incontro con lo story board artist Giacomo Ghiazza

David di Donatello nel 1991 per "Ragazzi fuori", regista di pellicole come "Soldati-365 all'alba", "Mery per sempre", "Il muro di gomma", "L'ultimo capodanno" e "Fortapàsc", solo per menzionare qualche titolo. È stato il regista Marco Risi a inaugurare mercoledì la tredicesima edizione dell'Asti International Film Festival nella Caffetteria Mazzetti, un'inaugurazione in cui il cineasta milanese ha dialogato con Marco Lombardi, critico cinematografico del quotidiano "Il Messaggero" ma anche autore e conduttore di Gambero Rosso Channel.

Reduce dal Torino Film Festival (dove ha presentato in anteprima "Il punto di rugiada", il suo nuovo film in sala da gennaio), Risi ha raccontato al pubblico di Asti aneddoti e retroscena dei suoi lavori, poi il direttore artistico del festival Riccardo Costa gli ha con-



Giacomo Ghiazza

Produzioni in collaborazione con il circolo cinematografico Vertigo, l'Asti International Film Festival ha visto ieri accendersi gli schermi con le proiezioni dei primi film in gara, oltre 120 produzioni provenienti da tutto il mondo divise in sei categorie, più una sezione dedicata all'animazione internazionale.

segnato le Chiavi della Città accompagnate da un tartufo omaggiato da Sandrino Romanelli.

Organizzato da Sciarada



Sandra Milo

Alle 21 in Sala Pastrone è stato presentato fuori concorso "Cuore segreto", un cortometraggio dalla forte impronta astigiana.

Diretto da Alessio Bertoli (autore della sceneggiatura insieme a Loredana Bosio), comprende nel cast Fabrizio Rizzolo e Isabella Tabarini, oltre ad alcuni allievi della scuola Teatralmente diretta dallo stesso Bertoli. È astigiana anche la colonna sonora firmata da Elena Maro, residente a Los Angeles, così come si sono svolte ad Asti parte delle riprese, ambientate anche a Torino.

Finanziato dall'8 per mille alla Chiesa Valdese su progetto di Aido Piemonte, è un film che si pone l'obiettivo di sensibilizzare sulla donazione di organi, tessuti e cellule, una pellicola basata su un libro di Luca Vargiu con protagonisti Artu e Roberto, due ragazzi dalle vite profondamente diverse.

La loro storia arriverà a una svolta grazie a un incontro inaspettato, tanto tenuto segreto da uno quanto non desiderato dall'altro. Nella trama si intreccia-

no temi profondi come vita e morte, amore e amicizia, gioia e dolore, lacrime e sorrisi, frastuono e silenzio.

Questa sera, venerdì 1° dicembre, sarà invece protagonista assoluta Sandra Milo. Alle 21 l'attrice 90enne riceverà il Premio alla Carriera di questa edizione presenziando alla proiezione del film fuori concorso "Che bella storia la vita" (diretto da Alessandro Sarti), in cui recita al fianco di Gene Gnocchi. Le ultime proiezioni di domani faranno da prologo al gran finale di domenica 3 dicembre: oltre alle premiazioni e alla cerimonia di chiusura, ci sarà spazio anche per un incontro con l'astigiano di Hollywood Giacomo Ghiazza, storyboard artist di lungo corso attivo in produzioni faraoniche come Robocop, Mission Impossible e Pirati dei Caraibi.

> Alberto Gallo

# Scuole, a lezione di legalità con l'esempio di Falcone

**COLLEFFERRO**

La legalità arriva a scuola e, attraverso il linguaggio del cinema, racconta la vita e l'azione di Giovanni Falcone e di tutte le vittime della mafia. Occhi sgranati e tanto entusiasmo: questa mattina, gli studenti dell'Istituto Comprensivo Cardinale Oreste Giorgi di Valmontone, torneranno al Multisala Ariston di Colferro con un nuovo appuntamento di "Il mio nome è Giovanni", iniziativa del Ministero della Cultura e del Ministero dell'Istruzione e del Merito, patrocinata dal comune di Valmontone. L'appuntamento è alle 10.30 nella sala Tognazzi, con la proiezione di tutti i lavori eseguiti: in scena, il corto di

25 minuti e altri video realizzati dai ragazzi nel percorso compiuto insieme con le associazioni culturali Xenia e Artenova e coordinato dai docenti dell'Istituto. La scuola si è aggiudicata il finanziamento del Piano Nazionale Cinema e Immagini per la Scuola, che ha consentito di svolgere la manifestazione dedicata al magistrato rimasto vittima di un attentato insieme alla moglie e alla scorta nel 1992. L'incontro di oggi, nel cinema più vicino a Valmontone, arriva dopo la master class della scorsa settimana con Nicola Sganga, tre volte David di Donatello, che ha rappresentato il primo evento pubblico di progetto, dopo sei mesi di lavoro con circa un centinaio di ragazzi della scuola secondaria di pri-

mo grado. «Quello del cinema - afferma la dirigente scolastica dell'Oreste Giorgi, Anna Di Vietri - è sicuramente un linguaggio che aiuta ad aprirsi ad un mondo fantastico e al tempo stesso reale. Come scuola abbiamo aderito con entusiasmo al progetto con Xenia e Artenova, con "Il Mio nome è Giovanni", coinvolgendo un centinaio di ragazze e ragazzi. Sono felici perché tutti hanno collaborato con passione». I lavori degli studenti raccontano la figura e l'azione di Falcone, concentrandosi molto sul tema della legalità, visto attraverso la spensieratezza degli adolescenti. Anche il prossimo incontro sarà aperto non solo agli studenti, ma anche a quanti vorranno vedere quanto prodotto dai



ragazzi. Oltre al patrocinio del comune di Valmontone, la seconda data della manifestazione ha anche il sostegno della Città Metropolitana e dell'ATCL, Associazione Teatrale fra i Comuni del Lazio. «In questi mesi - precisa la docente Rosa Monica Fraticelli, referente del progetto - abbiamo potuto riprendere "Il mio nome è Giovanni", opera teatrale dedicata tempo fa a Giovanni Falcone, facendone

una trasposizione cinematografica. I ragazzi sono stati contenti di vedere da vicino i meccanismi del cinema da una prospettiva nuova e di lavorare su un tema importante come quello della legalità. È stato un arricchimento ulteriore: abbiamo incontrato il cinema e non lo lasciamo più».

**Karen Leonardi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA STORIA

# Roberta Betti la favola della donna che salvava i teatri

Stasera al Politeama di Prato il film di Martinotti sulla fondatrice  
Il regista: "Stava per diventare un garage, lei lo rilanciò"

di Fulvio Paloscia

Pur di avere Riccardo Muti al Politeama di Prato, avrebbe fatto qualunque cosa. E quando il maestro disse sì a patto che il palcoscenico fosse dotato di una camera acustica per migliorare il suono, Roberta Betti non batté ciglio: «chiese soldi agli industriali e la fece realizzare; poi, smontata, la depositò sotto il palcoscenico. Ma quei blocchi di legno erano troppo ingombranti; per liberarsene, fece realizzare dei tagli con il marchio del teatro: fu il regalo natalizio di rappresentanza». È Francesco Ranieri Martinotti a raccontare uno dei mille aneddoti su colei che convinse un'intera città a riappropriarsi di un teatro chiuso nel 1985 e destinato a diventare un garage: una storia che il regista ha voluto raccontare nel documentario *La donna che riapriva i teatri*, realizzato in collaborazione con Rai Cinema, con il contributo del ministero della Cultura, della Regione attraverso Toscana Film Commission - Sensi Contemporanei e il sostegno di Patrizia Pepe, stasera proprio al Politeama alle 21 dopo la proiezione al Torino Film Festival. Romano di nascita ma toscano d'adozione grazie alla direzione di Franca Odeon, un film d'esordio - *Abissinia* - premiato con il David di Donatello,

poi *Branche* dal romanzo di Ammaniti con Gianluca Grignani, Martinotti si è innamorato di una vicenda «che contrasta con un presente di fondazioni bancarie e brand che permettono alla cultura di sopravvivere. Roberta Betti, insieme all'amica di una vita Elvira Trentini, è invece riuscita nell'incredibile impresa di convincere i concittadini a salvare un luogo di spettacolo». Però come raccontarla in un film che alle testimonianze (tra gli altri di Simona Marchini, Giovanni Caccamo, Franco Godi) aggiunge una forza nar-



**L'evento**  
Stasera al Politeama di Prato (ore 21) la proiezione del film "La donna che riapriva i teatri". A destra, Drusilla Foer



rativa «sull'esempio delle ibridazioni tra documentario e fiction di cui Gianfranco Rosi è maestro»? Martinotti ha trovato la risposta in un'altra idea che la caparbietà di Betti era riuscita a realizzare: la scuola di musical *Arteinscena* diretta dalla stessa Marchini (presente stasera). «Ho immaginato che gli allievi decidano di mettere in scena, nel saggio di fine anno, la vita di Roberta: la speranza è che la presenza di un cast di giovani richiami giovani. Ho coinvolto Stefano Simmaco per le coreografie, Andrea Fornaciari per

le musiche. Roberta ci mise a disposizione la sala per una settimana, da quella parte di film potremmo farne uno spettacolo. Magari al Politeama».

"Mise". Il passato remoto è d'obbligo, visto che le riprese sono iniziate nel 2019, si sono interrotte per la pandemia e nel frattempo, il 22 gennaio del 2020, Roberta Betti è morta (di recente, anche Elvira). Ma l'energia e la toscanità dirompente di Betti sono documentate dalle interviste che Martinotti è riuscito a farle: «Quando ci siamo visti la prima volta, era diffidente: con Elvira si somigliavano nel pudore di raccontarsi. Però si spese nell'aiutarmi: le bastava che nel film ci fosse una canzone scritta da lei, *Se Prato la un ci fosse*. Ovviamente, c'è».

Per Martinotti, questa è anche una favola. Con una narratrice d'eccezione: Drusilla Foer, «che Roberta Betti aveva ospitato agli esordi incoraggiandola ad andare avanti ben prima che diventasse una star. La favola è evidente: un ex campione di palla elastica, Bruno Banchini che, negli anni Venti del Novecento, investe i propri risparmi nella costruzione di un teatro, chiuso poi nell'83 perché non a norma. Il proprietario di allora non ha soldi, la banca con cui è indebitato è l'orco cattivo che si prende la sala. E Roberta Betti, imprenditrice a capo di un'impresa di pulizie con Trentini, è la fata salvatrice».

E Prato? «Per il film non si è spesa più di tanto, a partire dal Comune. Come se Roberta tutto sommato fos-

*Un cast di giovani  
per un documusical  
Drusilla Foer  
la narratrice  
del film*

se un personaggio scomodo, ingombrante. Però mi ha colpito che, nella sua storia, una città dalla solida tradizione industriale abbia dato possibilità al teatro di esprimersi. Il fenomeno delle Pagliette del Buzzi, cioè di studenti destinati al tessile sia dal punto di vista tecnico che gestionale, impegnati ogni anno in un musical che è un orgoglio per la città, dice tutto». Martinotti ne ha utilizzato un frammento: un giovanissimo Francesco Nuti che canta travestito da fatina. Già. Più fiaba di così.

© RIPRODUZIONI ENZEVATA





AMARCORD

## “La pazza gioia” della fragilità al femminile

EMANUELA BERTOLONE

«Dove stiamo andando?» chiede Donatella a Beatrice. «Stiamo cercando un po' di felicità» è la risposta. «Ma dove si trova la felicità?» chiede ancora incredula. «Nei posti belli, nelle tovaglie di fiandra, nei vini buoni, nelle persone gentili» risponde Beatrice.

«La pazza gioia», piccola perla del cinema italiano, nel 2016 fece l'asso pigliatutto di Nastri d'Argento e **David di Donatello**. Il regista Paolo Virzi (nella foto), con una maestria unica, volge lo sguardo

su un mondo femminile affetto da problemi psichici, narrando la storia di due donne che, fuggite da un istituto terapeutico destinato a chi è oggetto di sentenza da parte di un tribunale, intraprendono un viaggio alla ricerca di se stesse. Beatrice (interpretata da Valeria Bruni Tedeschi) è una mitomane dalla loquela inarrestabile, nonché proprietaria dell'istituto in cui si trova la comunità. Donatella (Micaela



Ramazotti) è invece una giovane madre tatuata e psicologicamente fragile, a cui è stato tolto il figlio per darlo in adozione. Tra le due nasce un'amicizia, nonostante l'estrema diversità dei loro caratteri.

Valeria Bruni Tedeschi e Micaela Ramazzotti sono entrambe straordinarie nello scavare in personaggi non facili da impersonare senza finire nella retorica e nel grottesco. A mio parere si tratta di un film che

approfondisce in maniera sublime il disagio sociale e psichico senza essere mai pesante. Credo che Virzi si confermi uno dei pochi registi in grado di toccare tematiche profonde con intelligenza e delicatezza, scegliendo spesso inquadrature strettissime per raccontarci una storia drammatica e toccante.

«Ci diamo alla pazza gioia», dice proprio Beatrice. E invece si danno a due giorni infernali, prigionieri di un passato che riappare, di parenti pessimi e di uomini terribili. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ITALIANI IN SALA

# SE IL NUOVO MESSIA È CONCEPITO (PER SBAGLIO) DA UN PROF DI MATEMATICA

DI VANIA AMITRANO

**N**el 2019, con *Il primo Natale*, Ficarra e Picone avevano riportato lo spirito delle Feste all'originaria tradizione del presepe. Il pubblico apprezzò tanto da far guadagnare al film il **David di Donatello** degli spettatori. Dopo il grande successo de *La stranezza* (2022) di Roberto Andò, il duo comico siciliano torna al cinema con il simpatico candore che li contraddistingue in un film, *Santocielo*, in sala dal 14 dicembre con Medusa, che riprende il tema dell'origine del Natale, ma che, nella cornice di una divertente commedia un po' folle, inserisce con garbo e un pizzico di tenerezza anche argomenti di rilievo per l'attualità. Questa volta i due "compari" sono cosceneggiatori e interpreti, insieme a Barbara Ronchi, Maria Chiara Giannetta e Giovanni Storti, di una storia diretta da Francesco Amato. «L'idea del film - racconta Valentino Picone, intervistato da *Ciak* insieme a Salvo Ficarra - nasce dalla voglia di lavorare insieme. È una cosa che si dice sempre, ma noi avevamo veramente voglia di lavorare con Francesco, soprattutto dopo aver

apprezzato 18 regali, film veramente straordinario. Lui conosceva il nostro cinema e abbiamo scoperto che avevamo entrambi nel cassetto da anni una storia sugli angeli». E proprio di angeli parla *Santocielo* e di un Paradiso in cui un Dio molto particolare, interpretato da Storti, si cruccia per tutti i disastri causati dal genere umano, dalla crisi climatica alle guerre, con il fanatismo, la menzogna e l'avidità che devastano la Terra.

Ficarra e Picone insieme ad Amato e agli altri due sceneggiatori, Davide Lantieri e Fabrizio Testini, si sono incontrati, si sono confrontati ed è venuta fuori un'idea un po' folle, che non aveva molto a che fare con quelle originarie nei loro cassetti, ma che ha prodotto quello che Ficarra, senza nascondere entusiasmo e soddisfazione, definisce «un film meraviglioso». L'idea è che per salvare l'umanità da un nuovo diluvio universale, questa volta senza nessuna arca, sarà inviato sulla Terra un altro Messia: Aristide, ovvero Picone. Solo che, incaricato di insufflare nel grembo della nuova

Ficarra e Picone tornano al cinema con *Santocielo*, «una commedia che magari farà porre domande su temi centrali della nostra vita». In sala dal 14 dicembre con Medusa, diretti da Francesco Amato

Giovanni Storti (66 anni) interpreta Dio.



Madonna il seme divino, mosso principalmente dal desiderio di fare carriera tra i cori celesti, è però particolarmente maldestro e qualcosa va storto; a farne le spese sarà un professore di matematica, Nicola, naturalmente interpretato da Ficarra, preside un po' bigotto e dalle vedute decisamente ristrette, che per errore viene ingravidato dall'angelo al posto della prescelta. «Sono due personaggi che il destino mette sulla stessa strada e questa volta tra i due forse il carnefice sono più io rispetto a Salvo», dice Picone, al quale Ficarra però non può fare a meno di fare eco: «Se devo essere sincero - spiega - il personaggio di Valentino è anche carnefice di se stesso. Nel senso che il suo essere così imbranato lo porta a mettere nei guai me, ma fondamentale anche a mettersi nei guai da solo. Quindi alla fine resta il solito Picone». Dalla bizzarra circostanza di una gravidanza al maschile scaturisce una vicenda comica esilarante, ricca di sorprese, ma capace

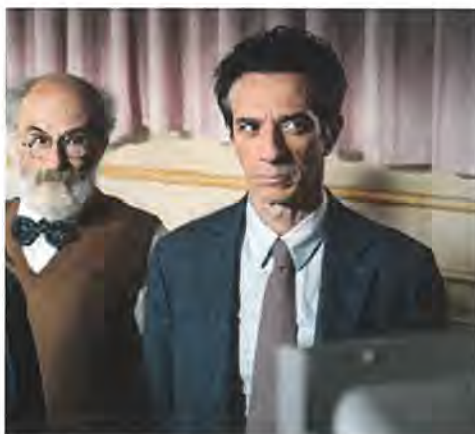
Il duo Salvatore Ficarra (52 anni) e Valentino Picone (52).





di affrontare con leggerezza anche temi più seri, dalla omogenitorialità alla parità di genere. «La commedia - spiega Picone - offre anche la possibilità di parlare di cose attuali all'interno di una situazione divertente. A noi non è mai piaciuto insegnare qualcosa a qualcuno, ma porre interrogativi, instillare dei dubbi sì, come abbiamo già fatto ne Il primo Natale e ne Lora legale». Ficarra aggiunge: «Avevamo voglia di affrontare questi e tanti altri argomenti che sono venuti fuori. Spesso si parla di libertà al plurale, ma la libertà è una, i diritti invece sono tanti e quindi sono venuti fuori mille argomenti che in qualche modo si collegano tra di loro. Abbiamo però mantenuto la leggerezza della commedia, che è la cifra che più ci affascina in un film». Tra una risata e l'altra e senza mancare di rispetto a nessuno, Santocielo prende di petto tante idee preconcepite che ancora vivono nella società odierna, ma Ficarra e Picone confessano di non temere le possibili critiche: «La preoccupazione rispetto a come verrà accolto un nostro film - dice Picone - è una cosa che abbiamo sempre considerato secondaria. Se un'idea ti dà la possibilità sia di far divertire sia di lanciare dei dubbi, il resto viene dopo. Semmai ci siamo sempre preoccupati del contrario: se una storia riesce ad accontentare tutti, allora è lì che ci si deve fare delle domande. Un po' di scomodità in una storia deve esserci, altrimenti significa che non si è riusciti a raggiungere l'obiettivo». E un po' scomodo di sicuro lo è anche il Dio immaginato dal duo con Amato, un Padre onnipotente molto umano e pasticciere che però Picone non esita a definire «un Dio evoluto e molto figo». L'idea ha molto divertito anche Giovanni Storti il quale ha accettato il ruolo con piacere commentando: «È una cosa talmente folle che non posso non prendervi parte». In definitiva per Ficarra Santocielo «non è altro che una storia di uomini che cercano e che incontrano l'amore». «Abbiamo raccontato una storia che sentivamo. Non abbiamo barato, la sentivamo e l'abbiamo fatta. Adesso la regaliamo al pubblico, ma immancabilmente l'abbiamo regalata a noi stessi», conclude Picone con altrettanta soddisfazione. ■

Una scena del film **Santocielo**.





## IL CINEMA DEI FESTIVAL

# "A SORRENTO IL FUTURO DEL NOSTRO CINEMA"

Il presidente dell'Anec Mario Lorini illustra a *Ciak* la 46ª edizione delle *Giornate professionali di cinema* (28 novembre-1 dicembre) in cui viene presentata la nuova stagione agli esercenti e fa il punto sulle iniziative di rilancio di cui è stato protagonista, "con tutta la filiera"



Mario Lorini, presidente dell'Anec.

DI FLAVIO NATALIA

**H**a come titolo significativo *Enforcement* l'appuntamento di quest'anno a Sorrento per le *Giornate professionali di cinema* organizzate dall'Anec, l'associazione degli esercenti delle sale cinematografiche italiane, in collaborazione con l'Anica, e che vede la partecipazione di tutti i professionisti del cinema italiano. Anche stavolta, dal 28 novembre al 1 dicembre, offriranno un'occasione preziosa per fare il punto sull'andamento del mercato cinema in sala, in una fase di forte consolidamento, proporre le anticipazioni della prossima stagione e discutere e confrontarsi su tendenze e strategie per continuare ad alimentare il ritrovato piacere del pubblico per la frequentazione del cinema in sala. Il tutto, davanti a oltre 1600 accreditati tra esercenti, distributori, produttori, autori, giornalisti e professionisti provenienti da tutta Italia intorno ad ricco programma di convention, anteprime e incontri con i protagonisti del nostro cinema. Motore

della manifestazione, insieme alla sua squadra, è Mario Lorini, alla guida dell'associazione degli esercenti, che negli ultimi anni è stato un instancabile animatore di iniziative per il rilancio della visione del cinema in sala e a sostegno della nostra cinematografia, anche quando, come lo scorso anno, sembrava che le prospettive per la sala non fossero del tutto confortanti. «Dopo anni difficilissimi – spiega Lorini a *Ciak* – viviamo finalmente il ritorno del pubblico al cinema, anche per la visione di film italiani. Non si tratta di un risultato casuale, questi sono i frutti di un impegno sistematico a cui abbiamo lavorato in questi anni terribili. Un risultato ottenuto insieme al Ministero della Cultura e alla DG Cinema, da sempre in prima fila con il Sottosegretario alla Cultura con delega al cinema e audiovisivo Sen. Lucia Borgonzoni e maturato grazie a un lavoro di squadra con i produttori, i distributori, istituzioni come il *David di Donatello*».

Lorini è stato tra i primi, due anni fa, a chiedere a nome degli esercenti italiani «più prodotti innovativi e di qualità» al nostro cinema, impegnando nel contempo i gestori delle sale

a uno «sforzo di modernizzazione delle strutture e di revisione del proprio ruolo». «Abbiamo avuto fiducia – commenta – il cinema italiano sembrava aver perso la capacità di intercettare il pubblico. Poi sono arrivate opere come *La stranezza*, *Le otto montagne* e abbiamo visto con soddisfazione una inversione di tendenza. Si è proseguito nel 2023 con film come *Grazie Ragazzi*, *L'ultima notte di Amore*, *Il Sol dell'Avvenire*, *Rapito*, per citarne solo alcuni. E grazie all'impegno del Ministero della Cultura e a *Cinema Revolution*, unitamente ad una campagna promozionale senza precedenti abbiamo avuto l'estate migliore di sempre dal punto di vista del box office, con 19 milioni di biglietti "staccati". Il cinema americano ha avuto il ruolo fondamentale con una proposta di film di grandissimo impatto e su questo non c'è dubbio. Una offerta così forte e convincente per uscire dal gap estivo che caratterizzava il cinema in Italia non si era mai vista. L'incerto messo in campo dal Ministero sui film italiani ed europei è stato comunque strategico per la nostra cinematografia. L'auspicio è che il prossimo anno, in occasione della prossima edizione dell'iniziativa, il cinema italiano sia presente in modo molto più significativo nel periodo estivo».

Un esempio del lavoro congiunto per la ripartenza del cinema in sala è rappresentato proprio durante l'estate: «Si è lavorato – racconta Lorini – anche ad una strategia per ottenere i migliori risultati nel nostro Paese. Lo spostamento della release italiana del film di Nolan rispetto all'uscita di *Barbie*, usciti nel mondo in contemporanea e inizialmente visto con molta perplessità dagli operatori, si è rivelato vincente nel nostro mercato: il 23 luglio è uscito *Barbie*, che ha vissuto il suo meritato boom. E dal 23 agosto *Oppenheimer* si è trovato davanti un'autostrada a sei corsie. Un plauso ai distributori del film che in questo caso hanno lavorato benissimo con scelte coraggiose ma anche con un confronto sul campo con la filiera.

L'albero di Natale che accompagna a Sorrento le Giornate professionali. La cerimonia dell'accensione è diventata un classico del rapporto tra la manifestazione e la città.





Una veduta dell'Hilton Sorrento Palace, che ospita le Giornate professionali.

L'altro momento cruciale è stata la Mostra del Cinema di Venezia, con i sei film italiani in concorso, e una grande aspettativa, una grande attesa di conferme per il nostro cinema. Ed è arrivato Garrone con *Io capitano*, un film straordinario e il suo successo, i premi e riconoscimenti, il lunghissimo tour, le tantissime proiezioni per le scuole hanno dato ulteriore spinta per il ritorno della attenzione del pubblico verso la nostra cinematografia. Poi altri titoli coraggiosi come ad esempio *L'ultima volta* che siamo stati bambini, esordio di Claudio Bisio alla regia. Fino al boom commovente di *C'è ancora domani* a darci questo segnale forte

Il poster della manifestazione.



Pierfrancesco Favino (54 anni) e (sotto) Antonio Albanese (59), tra gli ospiti della passata edizione.



e bellissimo». L'attrice e regista a Sorrento riceverà il biglietto d'oro per il miglior incasso italiano dell'anno. «Vedere in sala tante facce felici di essere lì a condividere l'esperienza è un piacere e un risultato importante. Le immagini sui social, le file alla cassa, gli applausi a fine proiezione, i premi ottenuti alla Festa di Roma, il lungo tour di Paola ad accompagnare il suo film, sono tutti fattori unici che stanno contribuendo in modo concreto al percorso di cui stiamo parlando». E gli ottimi risultati di *Comandante* di Edoardo De Angelis, uscito subito dopo il film di Paola Cortellesi, confermano questo trend. «Ora che abbiamo capito che il nostro cinema ha saputo riscoprire la sua forza, la capacità di lavorare a storie che arrivano al pubblico dalle basi, scrivere storie coraggiose, magari rischiando», per il presidente degli esercenti, «è importante non mollare la presa e autori sceneggiatori, registi e produttori devono proseguire su questa strada. Un mercato sano si raggiunge non solo con la presenza fondamentale del prodotto internazionale, ma anche con una quota importante del cinema nazionale. Da parte nostra vogliamo che le sale continuino nel percorso di ammodernamento e rinnovamento perché sono tornate ad essere parte centrale del percorso di un film e del mercato dal

lato industriale. La stabilizzazione degli incentivi a favore dell'esercizio inseriti nella legge di bilancio rappresentano un risultato importante. Significa che si è compreso che le risorse a favore delle sale vanno a beneficio di tutto il sistema. Locali accoglienti e tecnologicamente avanzati, esercenti sempre più capaci di affrontare le nuove sfide non più come semplici gestori di una sala, ma operatori dinamici a servizio della cultura dell'immagine, che lavorano sul ruolo di aggregazione sociale e di presidio dei territori che le sale svolgono; queste sono le sfide che vanno affrontate dal nostro settore insieme ad una iniezione di giovani preparati da seri processi formativi». In questo senso Lorini sottolinea «lo sviluppo dei laboratori Anec Lab, e il progetto LED, ovvero *Leader Esercenti Donne*». Temi che a Sorrento troveranno spazio. In ultimo il Presidente Anec ringrazia tutto lo staff, a partire dal Direttore Generale Anec Simone Gialdini impegnatissimo nel coordinamento di tutte le attività, insieme al delegato Anec per le Giornate (Giorgio Ferreo), a tutti i collaboratori e il Consiglio di Presidenza per la fiducia riposta nella attuale governance. «Non siamo sognatori, ma appassionati che si sono resi conto che il cinema non si salva da solo, dobbiamo essere noi a continuare a farlo». ■



SALA GRANDE



DI FLAVIO NATALIA

# STAVOLTA FACCIAMO FFESTA



Mario Martone a Cannes 2022 con i protagonisti di *Nostalgia*: Francesco Di Leva, Pierfrancesco Favino e Tommaso Ragno.



Toni Servillo, Valentino Picone e Salvo Ficarra ne *La stranezza* di Roberto Andò.



Claudio Bisio a Giffoni con il suo *L'ultima volta che siamo stati bambini*.



Adam Driver in una scena di *Ferrari*.

**C**iam ha iniziato due anni e mezzo fa la sua campagna in difesa delle sale e della loro magia. Era maggio del 2020 quando pubblicammo un servizio con foto di cinema chiusi da tutta Italia a causa della pandemia. Il titolo di quel reportage, *Crisi d'astinenza*, fece rumore, e servì a richiamare l'attenzione su un divieto che, pur comprensibile, andava a nostro avviso gestito con delicatezza per i danni che poteva provocare alla passione per la visione condivisa dei film, esempio chiaro di cosa si intenda per "cibo per la mente". Da allora, per i successivi 42 numeri, non abbiamo smesso di invocare attenzione per il consumo del cinema nei cinema, inteso come un bene per gli appassionati da vivere non contro l'offerta di film delle piattaforme, ma accanto e assieme a queste. Abbiamo invocato interventi e colto i segnali di ripresa, proposto soluzioni e perorato alleanze tra le componenti della filiera del cinema, criticato l'assenza di iniziative quando non ne vedevamo, promosso quelle che arrivavano. Ci siamo anche battuti in difesa dei festival italiani e del loro ruolo, creando una sezione del giornale che si chiama appunto *Il cinema dei festival*, convinti che l'apporto delle centinaia di rassegne per gli appassionati fossero - siano - determinanti per la vitalità di quel settore della produzione chiamato "cinema d'autore", indispensabile al ricambio dei linguaggi e dei protagonisti.



Paola Cortellesi premiata alla Festa di Roma per *C'è ancora domani*.

Per questo, nel numero che state per leggere, salutiamo con straordinario piacere quel ritorno in massa del pubblico in sala non episodico, o legato ai sempre più rari blockbuster di Hollywood, bensì a un film italiano - l'ormai celebratissimo *C'è ancora domani* di Paola Cortellesi - coraggioso e atipico, in cui i generi si mescolano grazie alla bravura di chi lo ha scritto e interpretato e al coraggio di chi si è messo in gioco dirigendolo, producendolo, distribuendolo. Un gran bel film, che all'impensabile traguardo dei 20 milioni al box office è arrivato scattando deciso su una strada aperta da altri bei titoli prodotti di nuovo con continuità dal nostro cinema, e accomunati da ingredienti che sembravano spariti: il coraggio, l'eresia dei linguaggi, e/o quella delle storie. Né è un caso che questi film, da *Nostalgia a Le otto montagne*, da *La stranezza a La prima volta che siamo stati bambini*, da *Io capitano a Comandante e C'è ancora domani*, siano partiti verso le sale sotto la spinta di festival importanti e/o popolari. In questo numero vi parliamo di questo da varie angolazioni: interventi autorevoli, analisi di ciò che è già "oro" e di cosa invece si limita per ora a luccicare, prospettive e problemi ancora presenti. Dando voce anche a chi, come il presidente Anec, l'unione dei gestori del cinema, Mario Lorini, ha un osservatorio privilegiato sui mutamenti dei gusti del pubblico. Trovate anche la presentazione dei nuovi titoli italiani pronti alla sfida delle sale.



Barbara Ronchi con il *David di Donatello vinto per Rapito*.

Qui però, lasciatemi sottolineare l'enorme soddisfazione per l'avverarsi di quel "ritorno al cinema nei cinema" al quale *Ciam* non ha mai smesso di credere. Reso possibile da un'alleanza tra tutti gli elementi che concorrono al successo di un titolo. Governo compreso. All'insegna dell'intelligenza, del coraggio e dell'innovazione. Proprio ciò che non abbiamo mai smesso di promuovere. In fondo, la ricetta è semplice: fare bei film, con storie che interessino la gente, promuoverli al meglio, nei contesti giusti. E star loro vicini durante il viaggio nelle sale.



Le riprese di un film a Bollywood.

In *Ciam* di dicembre c'è anche molto altro: uscite in sala e in streaming, blockbuster Usa e nuovo cinema italiano, commedie e film di genere, emergenti di casa e interviste a star internazionali. I nuovi festival, le nuove serie, e un reportage dal luogo dove il cinema è più in forma al mondo: Bollywood, la Hollywood indiana. Ci scusiamo anche per una mancanza, dovuta a un imprevisto: la consueta tavola satirica di Stefano Disegni. Ma tornerà a gennaio. **Buone feste con *Ciam***. Ci vediamo in edicola a fine dicembre con il numero sui **Cento film**. ■



ITALIANI IN SALA

# "ACCANTO A DUE MAESTRI DELLA COMMEDIA PER CHIUDERE UN ANNO SPECIALE"

Barbara Ronchi racconta a *Ciak* il suo 2023 iniziato con il David per *Settembre* e il Nastro d'argento e il *Ciak d'oro* per *Rapito*. Svela i suoi progetti. E anche un sogno

INTERVISTA DI FLAVIO NATALIA



Barbara Ronchi, (41 anni).

In *Santocielo* le è affidato il ruolo di Giovanna, psicologa ed ex moglie di Nicola (Ficarra): «*Ci siamo lasciati* – spiega lei – perché Nicola rappresenta tutto ciò che Giovanna detesta: il bigottismo sociale, la paura di ciò che gli altri pensano di noi. Ma nel corso del film sapremo interagire e crescere». E per Barbara Ronchi questo esordio nella grande "commedia intelligente" segnerà l'ennesimo punto esclamativo su una annata per lei sostanzialmente memorabile, iniziata con il David di Donatello per l'interpretazione in *Settembre* di Giulia Steigewalt e proseguita con la grande accoglienza a Cannes e in sala per *Rapito* di Marco Bellocchio, che le è anche valsa prima il Nastro d'argento e poi il *Ciak d'oro*, consegnatole a Venezia davanti a Damien Chazelle, il regista Premio Oscar che presiede la Giuria della Mostra numero 80 del Lido. Barbara ha raccontato a *Ciak* il senso del nuovo impegno, le impressioni su questo suo anno fantastico e sulla professione di attrice e progetti (e sogni) per il futuro.

Ti abbiamo lasciata mamma ferita (però non spezzata) in *Rapito* e ti ritroviamo coprotagonista di una delle commedie più attese dell'anno.

Tengo moltissimo a *Santocielo*. E ringrazio tanto Francesco Amato, il regista con cui ho realizzato le tre stagioni di *Imma Tataranni* e che mi ha chiamata per questo film. Credo che la commedia fatta con intelligenza sappia veicolare messaggi importanti in modo sem-

Barbara Ronchi in una scena di *Rapito* di Marco Bellocchio.

plice, diretto, e ci mette di fronte alle nostre debolezze. Ho avuto la fortuna di farla accanto a due campioni del genere, che ne conoscono come pochi la meccanica. È stata una sfida. Mi sono affidata. E ho anche imparato tanto.

Cambia molto l'approccio al ruolo quando interpreti una commedia?

Concentrazione e preparazione sono molto simili. Anche l'empatia che devi provare a creare è la stessa. Ciò che cambia è che mentre nei drammi racconti una storia straordinaria capitata proprio al personaggio che ti viene affidato, nella commedia devi riuscire ad arrivare a un pubblico molto largo, e far sì che quella persona somigli a tante altre che hai conosciuto nella tua vita e che anche la gente può riconoscere.

Ora torni al dramma. Atmosfere che ci riportano a due anni fa.

Sono l'interprete di *Non riattaccare* di Manfredi Lucibello, il film italiano in gara al Torino Film Festival. È la storia di una donna che, ricevuta la strana telefonata di un uomo (interpretato da Claudio Santamaria), viaggia in auto da sola per tutta la notte nell'Italia deserta della pandemia cercando di arrivare in tempo. Non mi era mai capitato un film del genere, con me sola in scena per 90 minuti: è l'esperienza più immersiva fatta fino ad adesso. Manfredi mi ha consentito di pr per due settimane. Poi abbia-

L'attrice con il *Ciak d'oro* ricevuto a Venezia per l'interpretazione in *Rapito* di Marco Bellocchio.





mo girato ogni notte dalle 6 del pomeriggio alle 6 di mattina. Per cinque settimane. Una prova complicata. E molto affascinante.

**Questo 2023 così bello ti ha fatto raccogliere ciò che semini da anni con grandi interpretazioni. Ormai sei un patrimonio riconosciuto del nostro cinema. A te che effetto fa, voltandoti indietro?**

Sono passati quasi 20 anni! Appena uscita dall'Accademia d'Arte Drammatica ho iniziato subito a lavorare: prima il teatro, poi la tv, e poi è arrivato il cinema. È stato un percorso di cui sono molto felice, perché l'ho compiuto pian piano e mi ha portato a interpretare i miei personaggi al momento giusto, quando avevo la maturità per farlo. Certo, tutto è iniziato dall'incontro con Bellocchio: con *Fa bei sogni* mi ritrovai alla Quinzaine di Cannes! La casting director del film mi aveva visto a teatro e mi chiese di fare un provino. Ecco: l'incontro con Marco è stata la mia educazione sentimentale al cinema. E anche quello con Giulia Steigerwalt, la regista di *Settembre*, per me importantissimo, è arrivato al momento giusto. Ho potuto darle il meglio di ciò che mi era capitato fino a quel momento.

**Non è che il successo arrivato in dosi massicce influirà sul rapporto con il tuo lavoro?**

Il mio lavoro è una delle mie più grandi passioni, ma non è l'unica. È un mestiere che diventa anche molto vorace, ma devi sapere mettere un freno. È bellissimo vivere le vite degli altri, ma deve essere bello anche tornare alla tua. E la quotidianità della mia vita, di mio figlio, del mio compagno, sono fondamentali per me. Per questo non posso sempre dare la priorità ai progetti professionali. Voglio riuscire ad essere una mamma e una compagna presente. Perché quando fai l'attore, vivi cento vite, spesso belle, entusiasmanti. Ma rischi di dimenticare la tua.

**C'è un progetto, un ruolo che sogni?**

Mi sarebbe sempre piaciuto fare un film con Paola Cortellesi come compagna di scena ma a questo punto rilancio il mio sogno con un film

con Paola regista! Subito dopo aver visto *C'è ancora domani* le ho mandato un messaggio per dirle quanto avrei voluto abbracciare la sua Delia e per ringraziarla per il suo bellissimo film. Sarebbe un sogno.

**E a diventare regista, come tanti tuoi colleghi e colleghe hanno fatto di recente, ci pensi?**

Questi esordi così felici hanno rafforzato la mia idea che altri sguardi siano possibili. Ma non sen-

to ancora il bisogno di raccontare una storia dal mio punto di vista. Mi affascina essere interprete delle visioni di altri registi. Magari provando ad essere più autoriale. Ma sempre come interprete. ■



L'attrice in *Santocielo*.



La Ronchi con *Thony* (41 anni) in *Settembre*.





DIBATTITI

# DISCUTENDO DEL FUTURO DEL CINEMA ITALIANO

AL CONVEGNO ORGANIZZATO DAL MIA, ALCUNI TOP MANAGER SI SONO INTERROGATI SUL DOMANI DELL'INDUSTRIA E SULLE TRASFORMAZIONI DEI BUSINESS MODEL. SONO INTERVENUTI **ALESSANDRO ARAIMO, PAOLO DEL BROCCO, PIERA DETASSIS, GIAMPAOLO LETTA, FEDERICA LUCISANO, MASSIMILIANO ORFEI E MARINA MARZOTTO**. HA MODERATO PAOLO SINOPOLI

a cura della redazione

**Q**uale sarà il futuro del cinema italiano? Quale il modello di business delle piattaforme nei prossimi anni? Come risollevare la nostra cinematografia sul grande schermo? Sono questi alcuni degli interrogativi emersi durante il convegno dal titolo "Cinema in Italia: un domani più luminoso?", organizzato dal MIA - Mercato Internazionale dell'Audiovisivo (9-13 ottobre, Roma) e moderato da Paolo Sinopoli (responsabile delle riviste *Box Office* e *Italian Cinema*). Un dibattito svoltosi al Cinema Barberini e animato da sette protagonisti

dell'industria audiovisiva italiana: Alessandro Araimo (General Manager Italy e Iberia di Warner Bros. Discovery), Paolo Del Brocco (amministratore delegato di Rai Cinema), Piera Detassis (presidente e direttrice artistica dell'Accademia del Cinema Italiano-Premi David di Donatello), Giampaolo Letta (vicepresidente e amministratore delegato di Medusa Film), Federica Lucisano (amministratore delegato di Lucisano Media Group e di Italian International Film), Massimiliano Orfei (amministratore delegato di Vision Distribution) e Marina Marzotto (Founder e Senior Partner di Propaganda Italia).



## «LE PIATTAFORME NON SMETTERANNO DI INVESTIRE»

Parla **ALESSANDRO ARAIMO**,  
General Manager Italy e Iberia di Warner Bros. Discovery

**Warner Bros. Discovery è l'unica major che continua a investire seriamente nel cinema italiano. Quest'anno i primi due incassi italiani dell'anno sono vostri grazie a *Tre di troppo* e all'ultimo capitolo dei *Me contro Te*. Quali sono i piani di WBD per lo sviluppo del cinema italiano? Quanto e dove prevedete di investire, ed è ancora strategico il cinema italiano per una major come la vostra?**

Il cinema italiano, ma più in generale la local production, resta centrale nel sistema Warner Bros. Discovery. Produrre localmente per noi significa puntare su film con un appeal commerciale e con una qualità intrinseca che possano integrarsi con il nostro slate di titoli globali, radicando la nostra presenza in un mercato importante sia da un punto di vista di incassi che di industry. Essere presenti in tutti gli step della catena del valore è strategico. Per questo continueremo a selezionare i progetti e a investire su titoli con budget imponenti e con ambizioni commerciali. Punteremo sempre sulla commedia italiana, come abbiamo già fatto con successo negli ultimi anni, e amplieremo ulteriormente la franchise dei *Me contro Te*. Allo stesso tempo non smetteremo di sperimentare e a novembre usciremo con l'horror *Home Education*, perché crediamo che una parte del budget debba essere dedicata allo sviluppo di nuovi talenti e di nuovi generi.

**Qualche anno fa le piattaforme erano il nemico, poi si sono trasformate in un alleato in quanto investivano in produzioni italiane e acquistavano prodotto. Ma il modello delle piattaforme è in continua evoluzione: gli investimenti nel cinema italiano stanno calando, si sta introducendo la pubblicità, i giovani fruiscono sempre più serie Tv e sempre meno film on demand, e gli stessi film non sono poi così valorizzati nel catalogo. Ma tra un anno, massimo due, quale sarà il modello delle piattaforme? Per quanto e come continueranno a sostenere il cinema italiano?**

Le piattaforme saranno sempre più selettive, ma non smetteranno di investire su contenuti nei mercati principali. Se vogliono svilupparsi in territori con una forte componente culturale come quelli europei, resta essenziale un'offerta che parli la stessa lingua del Paese. In questo senso sono certo che gli investimenti continueranno. In Spagna abbiamo la piattaforma HBO Max, quindi gestisco anche gli investimenti del servizio streaming oltre a quelli in local production theatrical, ed è stata ribadita l'importanza della produzione locale e di una sua razionalizzazione. Ci saranno, quindi, produzioni con budget molto importanti - sia con ambizioni internazionali che con focus più nazionali - con l'obiettivo di generare abbonati, e poi ci saranno titoli di medie dimensioni chiamati ad alimentare il processo di consumo. Credo che questo tipo di segmentazione sarà implementato in tutte le piattaforme.

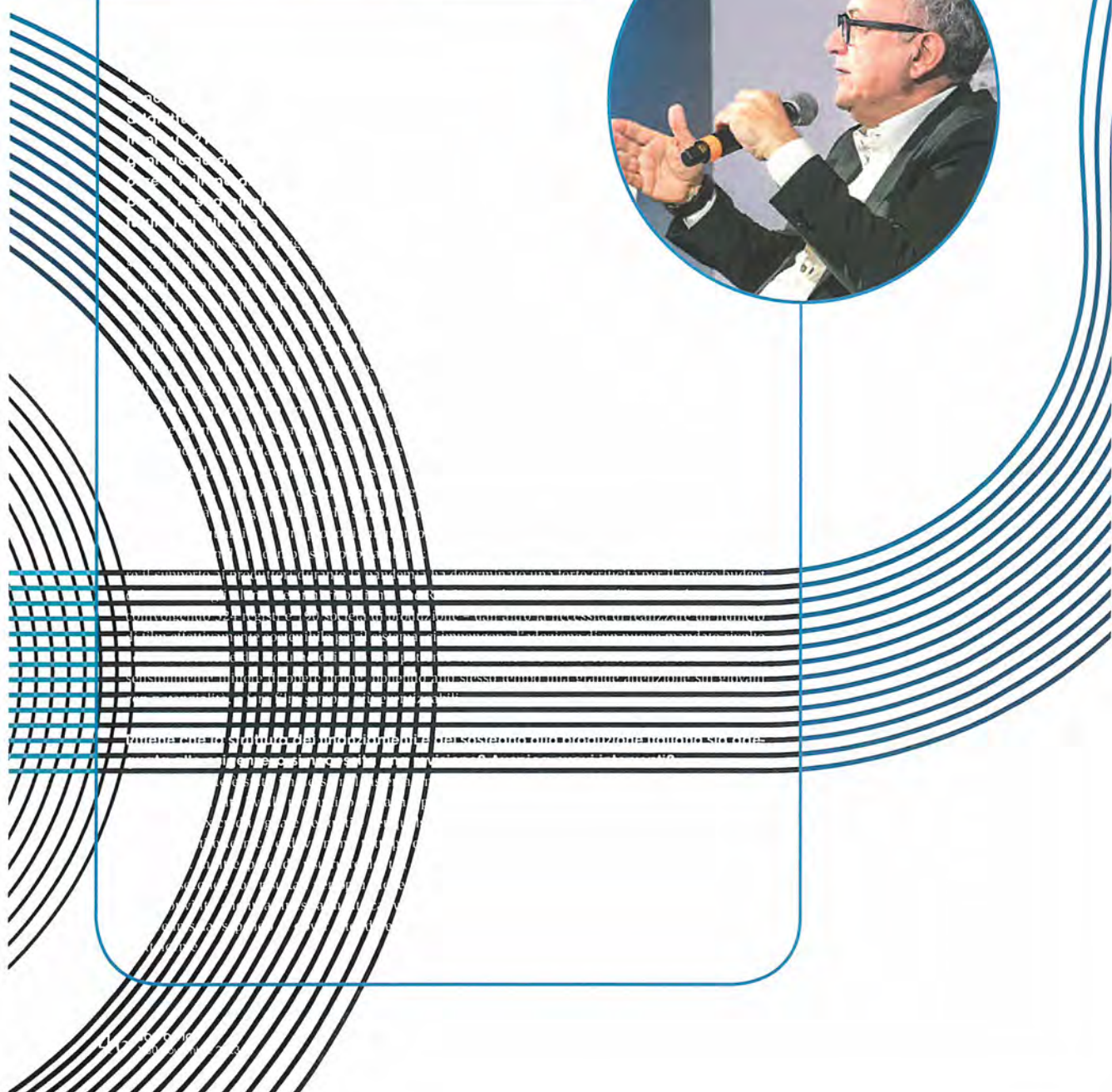
In Italia non abbiamo ancora una nostra piattaforma streaming, ma ce l'avremo in futuro e contribuiremo con investimenti in progetti scripted. L'industry italiana ha davanti a sé una grande opportunità: allargare gli orizzonti e sfruttare le piattaforme per creare uno o più progetti da 10-20 milioni di euro con un forte appeal sull'audience internazionale. In Spagna, ad esempio, abbiamo prodotto *30 monedas*, una serie Tv con un budget da decine di milioni di euro che nasce con un'ambizione globale, tanto che sarà trasmessa in prime time sul canale americano HBO e sarà oggetto di attività marketing sull'Hollywood Boulevard. Infine, vorrei concludere con una riflessione. Spesso quando si parla di piattaforme si pensa subito a serie Tv. Ma se guardo ai dati delle nostre piattaforme, la capacità dei film di generare abbonati è molto alta, tanto che Max ha ricominciato a co-investire nelle nostre produzioni cinematografiche locali.





## «VA RIVISTO UN TAX CREDIT UGUALE PER TUTTI»

Parla **PAOLO DEL BROCCO**, amministratore delegato di Rai Cinema





**«GLI ATTORI DOVREBBERO  
ESSERE OBBLIGATI A  
PROMUOVERE I FILM»**

Parla **PIERA DETASSIS**,  
presidente e direttrice artistica dell'Accademia del  
Cinema Italiano-Premi David di Donatello





Moderator

**Paolo Sinopoli**  
Editor-in-Chief,  
Box Office

Speakers

**Alessandro Araimo**  
General Manager Southern  
Europe Warner Bros. Discovery

**Paolo Del Brocco**  
CEO,  
Rai Cinema

**Piera Detassis**  
President & Artistic Director,  
Accademia del cinema italiano -  
Premi David di Donatello

ROMA  
OCTOBER 9+13  
2023

**«PER PIANIFICARE IL FUTURO  
SERVONO RISORSE CERTE»**

Parla **GIAMPAOLO LETTA**,  
vicepresidente e amministratore delegato di Medusa Film





**Giampaolo Letta**  
Vice President and CEO,  
Medusa

**Massimiliano Orfei**  
CEO,  
Vision Distribution SpA

**Federica Lucisano**  
CEO,  
Italian International Film S.r.l.

**Marina Marzotto**  
Founder and Senior Partner,  
Propaganda Italia

**«LE PRODUZIONI DEVONO PRIVILEGIARE IL CINEMA»**

Parla **FEDERICA LUCISANO**, amministratore delegato di Lucisano Media Group e di Italian International Film

Oggi siete una delle poche grandi case di produzione di proprietà al 100% italiana, mentre la maggior parte delle altre ormai è stata acquisita da colossi internazionali. Oltre a chiederle se valerebbe eventuali richieste di acquisizione da parte di internazionali, in questo grande passaggio di proprietà generale vede un "domani più o meno luminoso" per il cinema italiano.

Sicuramente fa piacere suscitare interesse da parte di soggetti terzi, perché significa che stai facendo un buon lavoro. Ma in questo momento storico, la vendita non rientra tra le nostre priorità. L'idea di aggregare un polo di soci che possano essere un polo attrattivo sia per i talenti che per i committenti è una sfida che mi stimola molto di più. È chiaro che le società internazionali che hanno acquisito le società di produzione italiane hanno creato un nuovo sistema e sviluppato un nuovo modello più aggressivo di cinema, quindi ben venga l'arrivo delle multinazionali. Però possono rappresentare anche una minaccia per la nostra identità culturale: bisognerà vedere se ci saranno cambi di management e di strategie, e quali saranno i piani a livello di investimenti e di linee editoriali. Ma sono fiduciosa che questo sarà un meccanismo virtuoso. Auspico che si privilegi sempre più il grande schermo, perché il cinema è alla base della catena del valore del nostro prodotto. Quindi come vedo il domani per il cinema italiano? Ho un grande affidamento nella possibilità che le società si aggregino, anche

Negli ultimi anni abbiamo certamente fatto passi avanti tra film in costume, thriller, opere per bambini e giovani, ma c'è ancora molta strada da fare. In ogni caso, i profitti dei film di genere non arrivano a coprire i costi di produzione. Guardando a esempi come il nuovo film di genere con pochi milioni di euro (se si escludono le produzioni italiane) film horror, in parte coperto da un budget di milioni di dollari, sono convinto che il mercato industriale che di conseguenza si è creato in questi tempi ne pensa e come si vede il futuro del cinema italiano.

Concordo che è un problema, ma il mercato italiano ha una connessione con il grande schermo che è ancora forte. Il cinema di genere, soprattutto quello di budget medio-basso, è un settore che ha fatto passi avanti negli ultimi 70, quando aveva un mercato di riferimento molto più grande. Ma se si guarda al mercato italiano, è un settore fortunato. Il film "Il matrimonio" è un esempio di un film di genere che ha fatto un ottimo lavoro di marketing e di distribuzione. È un film di genere che ha fatto un ottimo lavoro di marketing e di distribuzione. È un film di genere che ha fatto un ottimo lavoro di marketing e di distribuzione. È un film di genere che ha fatto un ottimo lavoro di marketing e di distribuzione.



## «SERVIREBBE UN DISTRIBUTORE INTERNAZIONALE DI RIFERIMENTO ITALIANO»

Parla **MASSIMILIANO ORFEI**, amministratore delegato di Vision Distribution



# CINENOTES

APPUNTI E SPUNTI SUL MERCATO DEL CINEMA E DELL'AUDIOVISIVO

NUMERO 3211 (3524)

30 novembre 2023

## BOX OFFICE EUROPA



### ARRIVA L'IMPERATORE

Nel **Regno Unito-Irlanda** primo al debutto **Napoleon** (Sony), 5,2 milioni di sterline in 5 giorni in 716 cinema, seguito da **Hunger Games - La ballata dell'usignolo e del serpente** (Lionsgate), 2,7 M£ per complessivi 10,1 M£. **Wish** (Disney) debutta al terzo posto, 2,4 M£ in 618 cinema, quarto **Saltburn** (WB), 572mila sterline e in totale 2 M£. Quinto **The Marvels** (Disney), 483mila sterline e ad oggi 6,6 M\$, sesto l'evento **Cliff Richard: The Blue Sapphire Tour** (Trafalgar), 327mila sterline in due giorni. Settimo **Trolls 3 - Tutti insieme** (Universal), 227mila sterline e 15,1 M£ totali, ottavo l'indiano **Tiger 3** (Raj) con 113mila sterline e in totale 1,4 M£. Con 104mila sterline ciascuno, chiudono la classifica la riedizione di **Love actually** (Universal, ad oggi l'incasso totale è di 37,6 M£) e **Anatomia di una caduta** (Lionsgate, totale 1,1 M£). (ScreenDaily)

In **Francia** **Napoleon** primo con 660mila presenze in 743 copie, seguito da **Hunger Games - La ballata dell'usignolo e del serpente** (Metropolitan), 322mila presenze e totali 935mila. Terzo **Il ragazzo e l'airone** (Wild Bunch), 117mila presenze, totali 1,34 milioni, quarto **The Marvels**, 95mila presenze e in totale 648mila. Per **L'Abbé Pierre - Une vie de combats** (SND) quinto posto e 92mila presenze (totale: 637mila), sesto **Five nights at Freddy's** (Universal), 90mila presenze e complessive 759mila. **Rien à perdre** (Ad Vitam) settimo al debutto, 69mila presenze in 306 copie. **3 jours max** (StudioCanal) raggiunge 1,79 milioni, **Rapito** (Ad Vitam) 210mila presenze. (JP BoxOffice)

Nei **Top 5 mercati europei**, **Napoleon** totalizza 19,68 M€, di cui 3,2 in Germania e 2,9 in Spagna. Secondo **Hunger Games - La ballata dell'usignolo e del serpente**, 9,94 M€ (Germania 2,58 M€, Spagna 948mila €) e totali 34,25 M€; terzo **Wish** con 6,15 M€ (Germania 1,15 M€, Spagna 1,23 M€). **C'è ancora domani** quarto col solo incasso italiano, quinto **The Marvels**, 2,2 M€ e complessivi 22,41 M€. **Trolls 3** raggiunge 40,09 M€, **Five nights at Freddy's** a quota 35,48 M€, **Il ragazzo e l'airone** 10,8 M€. (ComScore)

### In questo numero:

- BOX OFFICE EUROPA: Regno Unito, Francia, i Top 5 mercati europei (pag. 1)
- L'esperienza della sala a Sorrento (Pag. 2)
- Collaborazione e tempestività antipiracy (pag. 2)
- La filiera e le sfide dell'esercizio (pag. 3)
- I miti sfatati dell'industria (pag. 3)
- Pubblico giovane protagonista a Sorrento (pag. 4)
- Europa Creativa: nuovo bando per le reti europee (pag. 4)
- La Notte del cinema europeo a dicembre (pag. 4)

CineNotes – Appunti e spunti sul mercato del cinema e dell'audiovisivo  
Periodico in edizione telematica e su carta stampato in proprio



Editore: ANEC, Via di Villa Patrizi 10  
00161 Roma, tel. +39 06 995852  
www.anecweb.it

Direttore responsabile: Mario Mazzetti  
Registrazione: Tribunale di Roma n. 510 e n.  
511 del 19.11.2001.

Per essere inseriti o cancellati dalla lista dei destinatari scrivere a: cinenotes@anec.it

Le notizie possono essere liberamente riprodotte citando la fonte e citando, quando evidenziata, la fonte originaria. Le foto sono state in larga parte prese da Internet e quindi valutate di pubblico dominio. Per chiedere la rimozione di foto o contenuti scrivere alla redazione. La Direzione si riserva l'accettazione e la collocazione delle inserzioni pubblicitarie.



## LA FILIERA E LE SFIDE DELL'ESERCIZIO



Panel composito giovedì mattina a Sorrento con gli highlight delle attività dell'esercizio, i progetti dell'ANEC per l'avanzamento professionale e le opportunità promozionali. Moderato dal DG ANEC **Simone Gialdini**, ha visto l'apertura all'insegna dei New Media, con **Giuseppe Suma** di TikTok che ha fornito i dati di una ricerca sulle attività social per il cinema, i sorprendenti numeri degli utenti, i trend che hanno portato nuovo pubblico in sala e il forte impatto dei contenuti (interviste, recensioni, parodie) sulle azioni del pubblico.

Sul Cinema Green, **Marco Gisotti** ha ricordato l'impatto delle emissioni non solo sull'ambiente ma anche sulle bollette e gli interventi più comuni che possono fare la differenza, anche a livello di comunicazione al pubblico; i certificati bianchi, le opportunità (detrazioni fiscali, contributi tra conto termico, pompe di calore) che tramite Enea sono disponibili per le imprese e i cittadini. **Sonia Ragone** dell'UNIC ha spiegato cosa sta avvenendo in Europa in tema di certificazione e iniziative sul tema, tra Austria, Spagna, Germania, Francia. L'Italia è l'unico Paese in Europa che ha utilizzato fondi del PNRR per i proiettori laser e altri interventi di eco-efficienza. Illustrate poi caratteristiche e modalità del **Women's Leadership Programme**, giunto alla settima edizione e rivolto a donne (mentor/allieve) della filiera cinema europea. Tema declinato in Italia dall'ANEC con il programma **LED Leader Esercenti Donne**, illustrato da **Anita Di Marcoberardino** - rispetto al programma europeo, le partecipanti sono esclusivamente esercenti. **Susanna Formenti** di Ergo Research ha presentato gli esiti della prima parte dell'indagine condotta presso 166 esercenti di 412 cinema su dimensioni aziendali, struttura dell'organico e rappresentazione di genere nei diversi ruoli. Gran finale affidato ai Bandi scuola, con le relazioni di **Giulia Serinelli** del Ministero Istruzione e Merito, che ha organizzato a ottobre il primo convegno nazionale a Palermo coinvolgendo centinaia di docenti e studenti e alla presenza di tutti i progetti che si sono avvalsi del bando 2022, e di **Bruno Zambardino** del MIC, che ne ha illustrato gli esiti e annunciato il bando attualmente aperto.

## I MITI SFATATI DELL'INDUSTRIA



La cultura e il patrimonio del cinema in Italia, tra ricchezza produttiva, tutela della forza lavoro, attività dell'esercizio, al centro del convegno **Dialogo nella filiera: alcuni miti sfatati**, che ha chiuso i dibattiti delle Giornate Professionali. Elemento centrale, l'unità di intenti e di visione della filiera, particolarmente evidente durante e dopo la pandemia. Apertura affidata al DG Cinema e Audiovisivo **Nicola Borrelli**, che ha preannunciato l'apertura delle finestre ricognitive (in attesa del passaggio alla Corte dei Conti dei decreti) per il tax credit al settore.

**Luigi Lonigro** (Presidente Unione distributori Anica) ha elogiato il lavoro e i risultati di **Cinema Revolution** (a giorni partirà il nuovo spot per l'autunno-inverno, in attesa della seconda edizione estiva) e chiesto misure di sostegno alla distribuzione d'essai; **Benedetto Habib** (Presidente Unione produttori Anica) ha sottolineato la forza della produzione nazionale nonostante molti atteggiamenti avversi. **Mario Lorini** ha invitato ad osare, come dimostrano il successo del film di Paola Cortellesi e l'accoglienza a Sorrento di molti titoli italiani presentati. Il dibattito è stato arricchito da **Piera Detassis**, Presidente David di Donatello, che ha evidenziato la folta partecipazione degli attori e registi in sala e nei dibattiti: è cambiato il rapporto con l'industria, con la sala, da parte di tutto il settore.

In scena sabato ai Cantieri Koreja di Lecce con lo spettacolo «Figlio della tempesta»

# «Saremo presto un teatro stabile Il primo nato dentro un carcere»

Armando Punzo racconta la storia della Compagnia della Fortezza, da lui creata nel 1988

di Francesco Mazzotta

**N**ikola Tesla, lo scienziato che dà il nome alle auto elettriche di Elon Musk, ebbe molti lampi di genio. D'altronde, fu il più grande inventore della modernità. Si fantastica fosse nato durante una notte di fulmini. E per questo venne soprannominato *Figlio della tempesta*, come il titolo dello spettacolo in scena sabato ai Cantieri Koreja di Lecce firmato da Armando Punzo per la Compagnia della Fortezza, da lui fondata nel 1988 nel carcere di Volterra. Ma Musk c'entra ben poco, anzi niente.

**Punzo, vogliamo partire da qui?**

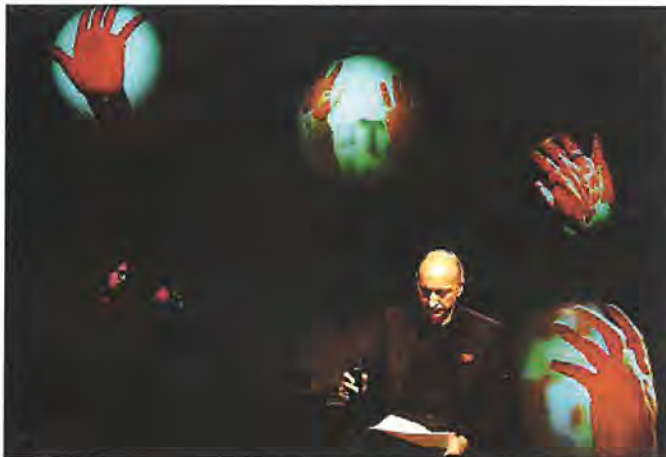
«Il personaggio di cui parliamo è il figlio di una tempesta, ma una tempesta creativa. E Tesla è una passione di Andreino Salvadori, il musicista che mi accompagna sul palco».

**Vale a dire l'autore di tante colonne sonore per la compagnia.**

«All'inizio voleva realizzare un concerto con molte di queste musiche, sulle quali poi abbiamo costruito un racconto di quello che abbiamo realizzato, maturando l'idea che dovessi esserci pure io in scena. Ci sono tanti miei monologhi, ma anche diversi dialoghi, attraverso i quali sveliamo la nostra convivenza in quel teatro nel quale lavoriamo da oltre trent'anni».

**Un teatro nato in carcere: una forma di salvezza per chi lo porta, non solo per chi lo fa?**

«Diffido della parola "salvezza" perché mette davanti l'aspetto sociale. Non sono entrato in carcere per il carcere, come vedo fanno molti oggi. Venivo dall'esperienza con il gruppo Avventura legato al tea-



tro di Grotowski e a Volterra avevo creato l'associazione culturale Carte Bianche, proprio davanti al penitenziario di Volterra. Un giorno ho alzato lo sguardo e sono rimasto folgorato dalla metafora della prigione nella quale tutti noi siamo rinchiusi. E ho cercato di trovare una soluzione per me, come artista».

**Però è indubbio che riesca a portare i detenuti, anche solo con la mente, oltre le sbarre.**

Tre immagini dello spettacolo *Figlio della tempesta*: in scena Armando Punzo come voce narrante, il musicista Andrea Salvadori e i video di Lavinia Baroni

## Gli ingredienti

La voce narrante, i video e le musiche di Salvadori

**N**ato nel 2018, in occasione del trent'anni della Compagnia della Fortezza (costituita all'interno del carcere di Volterra), sabato prossimo alle 20.45 il concerto-spettacolo *Il figlio della tempesta* è in programma per «Strade maestre» ai Cantieri Koreja di Lecce. In scena il fondatore della compagnia, Armando Punzo, napoletano, classe 1959, otto volte premio Ubu e Leone d'Oro della Biennale Teatro 2023. Al suo fianco, il musicista e compositore Andrea Salvadori, premio Ubu anche lui. Musiche e parole, dentro un progetto video di Lavinia Baroni e dello stesso Salvadori, raccontano una storia straordinaria consolidatasi nel carcere toscano, dove alcuni attori della compagnia sono diventati attori professionisti. Tra questi Aniello Arena, l'ex camorrista ed ergastolano oggi con un'importante carriera cinematografica dopo aver ottenuto nel 2013 il Nastro d'argento e la candidatura ai David di Donatello per l'interpretazione in *Reality* di Matteo Garrone, regista col quale ha poi girato *Dogman*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«È chiaro che quest'esperienza ha degli effetti su di loro. Ma il teatro ha soprattutto un grande potere di crescita. E, sia chiaro: la mia idea di teatro va oltre il compito della rieducazione, della risocializzazione, questioni che tolgono potenza all'atto creativo. Spesso chi assiste in carcere ai nostri spettacoli, all'inizio pensa di venire a vedere gli animali in gabbia. Il nostro compito è disorientarlo».

**Non ha apprezzato il film *Grazie ragazzi* di Antonio Albanese, nel quale, peraltro, recitava Nicola Rignanesi, a lungo suo assistente alla regia?**

«Albanese racconta l'esatto opposto di ciò che ho fatto in tutti questi anni. Ma penso anche a *Cesare deve morire* dei fratelli Taviani, dove il teatro-carcere è servito a fare un film sulla mafia. L'hanno molto premiato. Ma credo ci fosse molto poco da lodare».

**Dove sta la potenza del suo teatro?**

«Nel processo creativo, nel permettere ad ognuno di trovare il proprio posto, la propria dimensione, dopo un lungo percorso di allontanamento da se stessi».

**Lavorare con attori non professionisti è un vantaggio?**

«È diverso. Per questo sono andato in carcere, per sviluppare un teatro che ci appartenesse. Anche se dopo un po' di anni anche loro diventano professionisti. In scena portiamo un distillato delle loro illuminazioni ed esplosioni, del loro darsi in una dimensione altra agli spettatori, rispetto ai quali lo spettacolo deve essere più forte, se vuole far dimenticare la realtà».

**La Compagnia della Fortezza riuscirà a diventare teatro stabile?**

«Siamo alle fasi finali. L'archistar Mario Cucinella ha vinto il bando per la realizzazione della struttura all'interno del carcere di Volterra. Ci servirà anche per fare molto meglio le attività di formazione. E per portare avanti il progetto "Per aspera ad astra" nel quale sono state coinvolte, su modello della nostra compagnia, tante esperienze nelle carceri italiane. E mi fa piacere ci sia anche il Kismet con la sua attività all'Istituto per minori Fornelli di Bari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ravenna

**Cultura e spettacoli**

# Torre stasera al Mariani

La regista alle 21 presenterà il suo film 'Mi fanno male i capelli'



Tra le opere più note di Roberta Torre c'è 'Tano da morire'

**La regista** Roberta Torre sarà protagonista al cinema Mariani (via Ponte Marino 19, Ravenna) oggi alle 21, dove presenterà in sala il suo ultimo film: "Mi fanno male i capelli". In concorso al festival di cinema di Roma e grazie al quale l'attrice protagonista Alba Rohrwacher si è aggiudicata il "Premio Monica Vitti" per la miglior interpretazione femminile. Torre è una regista che ha da sempre centellinato le proprie produzioni. "Mi fanno male i capelli" è il suo ottavo lungometraggio, prodotto 25 anni dopo l'opera d'esordio, "Tano da morire", che raccolse nel 1997 importanti riconoscimenti al Festival di Venezia, oltre al **David di Donatello** - Miglior regista emergente. "Mi fanno male i ca-

PELLI" - frase pronunciata da Monica Vitti in Deserto rosso di Michelangelo Antonioni - affronta un tema da sempre caro alla regista milanese, quello della memoria e, soprattutto, della sua perdita.

**La protagonista** del film, infatti, arriva a riconoscersi, identificarsi e confondersi proprio con Monica Vitti e con i film che la vedevano protagonista, trovando al contempo conforto nelle conversazioni con Alberto Sordi, nell'inconscio tentativo di ricomporre un passato che possa sostituirsi a quello (reale) che si sta perdendo con lo sfumare dei suoi ricordi. Gli attori protagonisti sono Alba Rohrwacher e Filippo Timi. Informazioni: 0544/37148.



## **AIELLO IL POP D'AUTORE**

Tra soul, pop e canzone d'autore, Aiello torna a emozionare il pubblico con la sua energia magnetica nel live di martedì 5 all'Auditorium. Il cantautore cosentino di nascita, ma romano d'adozione, porta in scena le sonorità contaminate del più recente album, "Romantico", insieme ai successi che l'hanno fatto conoscere e apprezzare, come "Arsenico", "La mia ultima storia", "Che canzone siamo" e la hit "Vienimi (a ballare)", che gli sono valsi dischi d'oro e di platino, fino a "Festa", la canzone inserita nel film "Bangla" candidata nel 2020 ai prestigiosi David di Donatello.


● **INFO** Auditorium, via Pietro de Coubertin 30, tel. 06-80241281.  
Martedì 5 ore 21. Biglietti: da 28,75 euro.





### Diabolik in vinile

Autori delle musiche della trilogia di Diabolik, Pivio & Aldo De Scalzi, tre volte vincitori ai **David di Donatello**, incontrano Gianni Canova. Compositori per il cinema a partire da Il bagno turco di Ferzan Ozpetek, 1997.

 *Iulm 6, Sala dei 146, mercoledì 6 ore 10.*





Il primo degli otto incontri con scrittori di alto livello si terrà domenica 3 alla serra La Fenice. L'11 dicembre Piera Levi-Montalcini, nipote del Nobel, il 16 Balzano, vincitore del Campiello

## “Sa(n)remo lettori” a Villa Nobel Aprire Nucci, finalista allo Strega

LA RASSEGNA

ANGELO BOSELLI

**M**atteo Nucci, finalista del Premio Strega, domenica 3 dicembre alle 15 a Sanremo nella serra La Fenice di Villa Nobel sarà il primo ospite di “Sa(n)remo Lettori”, la rassegna ideata e curata da Francesca Rotta Gentile, docente di lettere del Liceo Cassini, che vedrà la partecipazione di scrittori italiani di alto livello.

Nucci illustrerà il suo nuovo libro “Il Grido di Pan” (Einaudi), in un incontro moderato da Stefania Sandra, vice presidente e docente di lettere del Cassini. Sono previste letture a cura degli studenti e intermezzi dei musicisti del Liceo. “Il grido di Pan” costituisce un appassionato corpo a corpo con il pensiero delle origini per riflettere su ciò che ci rende quel che siamo: al centro il rapporto tra l'essere umano e la sua animalità. Nucci, nato a Roma, ha tradotto e curato per Einaudi “Il simposio di Platone” nel 2009 e pubblicato “Le lacrime degli eroi” nel 2013 e “Achille e Odisseo” nel 2020, per Ponte alle Grazie “Sono comuni le cose agli amici” del 2009, finalista allo Strega. L'ingresso è libero, prenotazioni e ulteriori informazioni su <https://www.eventbrite.it/o/prime-quality-villa-nobel-31856015011>.

“Sa(n)remo Lettori” prevede otto appuntamenti a Villa Nobel. Il secondo sarà lunedì 11 dicembre alle 17 con Piera Levi-Montalcini, nipote del Premio Nobel per la medicina Rita (unica italiana nella storia), che presenta “Un sogno al microscopio”. Sabato 16 alle



Matteo Nucci, finalista al Premio Strega, inaugura il ciclo domenica

16 sarà la volta di Marco Balzano, vincitore del Premio Campiello e finalista al Premio Strega, con “Cafè Royal”. Lunedì 15 gennaio si potrà incontrare Donatella Dipietrantonio, vincitrice del David di Donatello, del Premio Campiello e finalista allo Strega, con “L'età fragile”. Lunedì 22 gennaio toccherà a Enrico Terrinoni con il volume “La vita dell'altro. Svevo, Joyce: un'amicizia geniale”. Lunedì 19 febbraio si terrà un incontro con la scrittrice vincitrice del Premio Strega Melania Mazzucco in “Vissi d'arte”. Venerdì 23 febbraio parteciperà Antonio Scurati, vincitore dello Strega, con “Fascismo e populismo-Mussolini”. La rassegna si chiuderà sabato 9 marzo con Francesca Sensini, docente dell'Università di Nizza, in “Elena e le altre. Donne nel mito, donne nella storia”. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Verbania, domenica la commedia a base di ironia e lotta alle ipocrisie

# “Uomo e galantuomo” al Maggiore Glejjeses porta in scena De Filippo

## L'EVENTO

BEATRICE ARCHESSE  
VERBANIA

**S**ono due delle figure più «accreditate» a portare in scena Eduardo De Filippo, con il quale hanno lavorato: il regista Armando Pugliese e l'attore Geppy Glejjeses sono le anime dell'«Uomo e galantuomo» che sarà domenica alle 21 al teatro Maggiore di Verbania per la stagione di prosa 2023-2024.

**L'attore protagonista  
«Satira sociale  
che non passa  
mai di moda»**

I biglietti - da 18,50 a 24,50 euro nel secondo settore e da 21,50 a 28,50 nel primo - sono in prevendita sul sito [www.ilmaggioreverbania.it](http://www.ilmaggioreverbania.it). Del cast fa parte pure Ernesto Mahieux, **David di Donatello** come attore non protagonista ne «L'imbalsamatore» di Matteo Garrone e attore di teatro e cinema.

Con «Uomo e galantuomo», commedia inserita nella «Cantata dei giorni pari», si ride: il meccanismo comico è infatti predominante e il



Al Maggiore domenica c'è la commedia «Uomo e galantuomo»

pubblico si unisce alla compagnia di squinternati che deve allestire recite da portare in scena a Bagnoli, quartiere «balneare» di Napoli.

Celebre è la scena, nel primo atto, delle prove della «Malanova» (che significa cattiva novella) di Libero Bovio: l'incompetenza degli attori e un suggeritore maldestro rendono l'opera una farsa, le battute vengono fraintese e si innesca il meccanismo comico al quale si intrecciano amori e finte pazzie.

Sullo sfondo un tema caro a Eduardo De Filippo: la contrapposizione tra povertà e ricchezza ma soprattutto le ipocrisie che quest'ultima si trascina, nell'idea che da una parte ci sia chi tira a campare e dall'altra chi sente di potere giocare con la vita delle persone solo perché forte di una sicurezza economica. Il perbenismo ipocrita di nobili e borghesi è di nuovo al centro dell'irriverente critica di De Filippo. «Un testo difficile anche per attori esperti - dice

Geppy Glejjeses, abituato a inscenare opere di De Filippo avendo ricevuto i testi «in consegna» dallo stesso maestro - «Uomo e galantuomo» ha una comicità sorprendente, eppure non risparmia la satira sociale. L'elemento di attualità investe i grandi testi: non passano mai di moda se valgono, ed è il caso di questa commedia di Eduardo».

### Il programma di dicembre

«Uomo e galantuomo» inaugura il dicembre del teatro Maggiore per la stagione diretta da Renata Rapetti. Ci sono altri due spettacoli in programma prima di Natale: il 13 dicembre, mercoledì, «Momenti di trascurabile (in)felicità» con Francesco Piccolo e Pif insieme sul palco di Verbania.

Poi giovedì 21 dicembre il balletto con «La Bella addormentata» di Ciajkovskij nelle coreografie storiche di Marius Petipa portato in scena dal Russian classical ballet.

Il 9 gennaio invece la stagione riprenderà con «Perfetti sconosciuti» nella trasposizione teatrale del film di Paolo Genovese con Paolo Calabresi e Valeria Solarino (già vista al Maggiore quest'anno, il 10 novembre, unica protagonista di «Gerico Innocenza Rosa»). —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Accoltella a morte la moglie davanti ai figli

## Andria, la donna aveva 42 anni. Un altro femminicidio a Parma con la mazza da cricket

### La vittima



● Vincenza Angrisano, 42 anni, accoltellata a morte dal marito, davanti ai figli all'interno della loro abitazione ad Andria

Due femminicidi, ieri, nel giro di poche ore, da Nord a Sud. Una 66enne uccisa con una mazza da cricket e una mamma di 42 anni accoltellata a morte davanti ai suoi figlioletti. Entrambe ammazzate dal proprio marito.

Siamo nel tardo pomeriggio di ieri ad Andria, in Puglia. La vittima è Vincenza Angrisano. L'ha accoltellata suo marito, Luigi Leonetti, al termine di un litigio in casa, dove c'erano anche i due figli di 7 e 12 anni. L'ha colpita ripetutamente al torace e all'addome. Poi, ha chiamato il 118 e ha confessato: «Ho ucciso mia moglie». Vincenza lavorava per la multinazionale Stanhome e viveva con suo marito e i bimbi in un appartamento all'interno di una autori-

messa in disuso nelle campagne di Andria. Alla base del gesto ci sarebbe stato il rifiuto di lui di accettare la fine della relazione. I due, pur non essendo separati, stavano per dividere le proprie strade. «La trattava male e ultimamente le cose non andavano bene», ha detto ieri una collega, che ha aggiunto come Vincenza volesse cambiare casa.

Sui rispettivi social, ora, rimangono solo le tracce del malessere che covava. L'ultimo post pubblicato da Vincenza è il video del monologo di Paola Cortellesi ai **David di Donatello 2018**, contro il sessismo e la violenza sulle donne. Sul profilo del marito, invece, frasi piene di risentimento tra cui una di appena due giorni fa: «Baste-

rebbe immedesimarsi nell'altro per non far del male, ma costa troppa fatica a chi vive solo per se stesso».

Qualche ora prima, a Salsomaggiore Terme (Parma) un'altra donna aveva perso la vita per mano del marito: Meena Kumari, 66 anni, indiana da anni residente in Emilia. Una carabiniere fuori servizio, Noemi Schiraldi, di 31 anni, è intervenuta quando però, purtroppo, era ormai tardi. «Aveva ancora la mazza da cricket in mano, la stava colpendo al volto. Mi sono qualificata e gli ho detto di buttare via il bastone», racconta. «Lei era a terra priva di sensi — prosegue —, mentre lui continuava a pronunciare frasi incomprensibili. Non ha opposto resistenza e

ha subito buttato via la mazza». Meena Kumari è morta poco dopo. Prima che le urla richiamassero l'attenzione della carabiniere e dei vicini era scoppiata una violenta lite. Si sa solo che a un certo punto l'uomo ha abbracciato la mazza di legno e ha cominciato a colpire con violenza la moglie. Prima all'interno dell'abitazione e poi sulla porta, mentre lei cercava disperatamente una via di fuga. Pare non fosse la prima volta che l'uomo aveva atteggiamenti violenti. Sicuramente nel 2021 c'era stata anche una segnalazione alle forze dell'ordine, che però non era sfociata in una formale denuncia.

**Nicolò Delvecchio**  
**Alfio Sciacca**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA





# La Violenza sulle donne

La vittima aveva 42 anni, è stata colpita più volte con una lama al collo e al torace. È stato il marito ad allertare i soccorsi. «Ho accoltellato mia moglie», poi è stato arrestato. L'amica racconta: «Erano in crisi da tempo e lei voleva cambiare casa perché trattata male». I post su Facebook: «L'uomo non è più forte»

## Andria, uccisa dal marito davanti ai figli piccoli. Lui chiama il 118: «Venite»

Luigi LUPO

«L'ho accoltellata, venite». Le parole sarebbero state pronunciate da Luigi Leonetti ai soccorritori del 118, chiamati per chiedere aiuto dopo che l'uomo ha riferito di aver ucciso la moglie a coltellate. L'ennesimo caso di femminicidio arriva da Andria, nel tardo pomeriggio di ieri. La vittima è Vincenza Angrisano, 42 anni, colpita più volte al collo e al torace. Senza scampo. Davanti a loro e alla pozza di sangue, ci sarebbero stati i figli di 6 e 11 anni. Le loro urla sarebbero state ascoltate dai soccorritori nel momento della telefonata che ha svelato il delitto. Il tutto è avvenuto nella casa dove vivono i due, un rimessaggio che si trova a ridosso della strada provinciale 231, a tre chilometri dalla città del nord Barese. Sul posto sono subito giunti i carabinieri, accompagnati dal capo procuratore del Tribunale di Trani, Renato Nitti, che coordina le indagini. I bambini sono stati affidati al Centro trauma della Asl Bt.

L'uomo, Luigi Leonetti, poco più grande di lei, lavorava come guardiano nella rimessa dove è avvenuta la tragedia. È stato subito condotto e trattenuto in caserma. Pare che tra lui e la moglie non corresse buon sangue. Come ha spiegato una collega di Vincenza, che lavorava nella vendita di prodotti per la casa: «Era la mia responsabile e quando ho saputo che era stata accoltellata a morte sono voluta venire qui per capire se davvero fosse lei». «Vincenza - ha aggiunto la collega - voleva cambiare casa perché lui la trattava male; ultimamente tra loro due le cose non andavano bene».

Uno dei fratelli di Leonetti ha raggiunto l'abitazione con un altro fratello e la moglie, per prendersi cura dei figli di Vincenza e Luigi. «Ci ha fatto vergognare - ha detto, precisando di non parlare con Luigi da un anno - ha rovinato la famiglia».

Vincenza, sul suo profilo Facebook, mostra una vita lavorativa che sembra appagante. Un ottimo rapporto con i colleghi della Stanhome Italia: «Ogni volta che si torna in azienda - scriveva il 14 novembre - è per festeggiare un importante risultato e oggi ho accompagnato le mie consulenti e capogruppo del Celebrity club». Lo scorso sabato, in occasione della giornata contro la violenza sulle donne, pubblicava un celebre monologo di Paola Cortellesi durante la cerimonia dei David di Donatello del 2018. Un testo che riflette le storture con cui, nel linguaggio, vengono penalizzate e discriminate le donne quello della regista di «C'è ancora domani», film che ha nuovamente acceso i fari sulla violenza di genere. Vincenza Angrisano pubblicava questa riflessione solo pochi giorni fa, anche a margine della tragica uccisione di Giulia Cecchetti. La potenza dell'unicità femminile, in una cultura patriarcale, la vittima del femminicidio di Andria la ribadisce in un altro post. Su Facebook scriveva:



In alto Vincenza Angrisano e Luigi Leonetti. A destra la scena del delitto



### Zoom

#### La telefonata al 118: «L'ho accoltellata»

1 «Ho accoltellato mia moglie, venite». Così Luigi Leonetti ha avvertito il 118, chiedendo l'intervento, di aver ucciso a coltellate la moglie, Vincenza Angrisano. Il femminicidio è avvenuto ieri nel tardo pomeriggio ad Andria

#### La vittima vendeva prodotti per la casa

2 Vincenza Angrisano aveva 42 anni e lavorava per la StanHome, un'azienda di prodotti per la casa. Su Facebook descriveva un'esperienza lavorativa appagante. Sul posto anche un'amica e collega: «Voleva cambiare casa»

#### Sui social il ricordo di Giulia Cecchetti

3 Diversi post sul profilo della vittima, Vincenza Angrisano, erano schierati contro la violenza sulle donne. L'ultimo proprio sabato scorso, in occasione della giornata dedicata al tema, per ricordare Giulia Cecchetti

Ad Andria quando è arrivata la notizia di Vincenza Angrisano, la donna uccisa dal marito, era in corso il Consiglio comunale.

La sindaca, Giovanna Bruno, lo ha subito interrotto. Come se in quel momento - e probabilmente è davvero così - fosse calato il silenzio, una coltre di dolore, su tutta la città.

«Il Consiglio comunale che solo pochi giorni addietro ha letto e scandito i nomi delle allora 103 donne uccise per mano di uomini dal primo gennaio 2023, ha dovuto brutalmente apprendere che la nuova, ennesima vittima di femminicidio in Italia è di Andria - ha detto il primo cittadino -. Sì, nella nostra comunità si è consumato il terribile delitto: la quarantunenne travolta dalla furia omicida del marito è una nostra concittadina, ha calpestato le nostre strade, frequentato i nostri luoghi, ha dialogato con noi. I suoi figli sono i nostri bambini, seduti tra i banchi delle nostre scuole cittadine. Un femminicidio ad Andria. Anche ad Andria». Bruno ha voluto ricordare così Vincenza, la donna uccisa dal marito, che subito dopo il gesto ha chiamato il 118, autodenunciandosi (in casa c'erano anche i figli minorenni).

«C'è in giro una voce che dice che gli uomini sono più forti delle donne... Oh, per favore? Può l'uomo cucinare, pulire e parlare al telefono nello stesso momento? Può sanguinare per una settimana e non morire? Riesce a fare la ceretta senza piangere? Può camminare con tacchi di 10 cm? Riesce l'uomo a piangere tutta la notte e svegliarsi il giorno dopo come se fosse tutto ok? Ricordate uomini: le donne sono impotenti solo finché lo smalto sulle unghie non si è asciugato».

Non manca sui suoi social qualche pensiero per il marito. Lo scorso 25 settembre condivideva sul suo profilo diverse foto del matrimonio, aggiungendo una frase: «Buon anniversario a noi che tra mille difficoltà riusciamo sempre ad uscire vittoriosi. Buon anniversario a noi e alla meravigliosa famiglia che abbiamo formato. Buon anniversario a noi e a tante nuove avventure che riusciremo a superare». Parole su cui ora cala un velo di agghiacciante silenzio. «Ciao Vincenza mia cara, leggere di questa brutta notizia e poi apprendere che la donna coinvolta eri tu mi ha sconvolto, ho avuto la fortuna di averti incontrata lungo il mio percorso e conoscere la persona splendida che eri. Proteggi i tuoi bimbi da lassù, dal dolore che un uomo carogna ha provocato. Nessuna donna merita di morire così e nessun bambino merita di vedere il proprio genitore uccidere la mamma». È uno dei tanti messaggi che hanno inondato, subito dopo la notizia, la bacheca di Vincenza. Vittima del femminicidio numero 109 in Italia nel 2023.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo scrittore

# Carrisi, nessuno è innocente

• Il più seguito autore di thriller, attinge e anticipa la cronaca: «Spesso la finzione è realtà». "L'educazione delle farfalle" ultimo libro

LORENZO PAROLIN

**BASSANO** Una laurea in giurisprudenza, un passato da criminologo, un presente da scrittore di thriller, il principale in Italia. Con un tratto che segna la sua poetica: "Nelle mie storie, nessuno è innocente". Donato Carrisi, pugliese, 50 anni impreziositi dalla traduzione dei propri romanzi in 30 lingue, dalla vittoria del premio Bancarella per "Il suggeritore" (era il 2009) e da un **David di Donatello** nel 2018 come miglior regista esordiente per "La ragazza nella nebbia" sarà oggi alle 18 al Palazzo Roberti a Bassano e giovedì 30 alle 14.30 a Vicenza, per un firmacopie da Galla Libraccio. Filo conduttore degli incontri sarà il suo ultimo romanzo "L'educazione delle farfalle" edito da Longanesi. Al centro della narrazione, una donna in carriera, Serena, che non accetta il ruolo di madre. A farle da contraltare una figlia che si sente abbandonata. E, all'improvviso, il fuoco divorerà nel cuore della notte uno chalet di montagna, mentre la protagonista inizierà a fare i conti con i suoi lati oscuri.

La trama di un thriller non si svela. Si possono svelare le



Lo scrittore Donato Carrisi ha 50 anni, originario di Martina Franca. È il più venduto autore di thriller in Italia FOTO G. CHIAREGATO

**Incontri**  
Oggi a Bassano, a Palazzo Roberti, e giovedì 30 firmacopie da Galla a Vicenza

**atmosfera?**

Sì, perché gli ingredienti sono consolidati dal 2009 e immagino che siano noti al mio pubblico. Quindi suspense in grande quantità, colpi di scena, cambi di direzione e svelamenti. In questo caso ho voluto diluire un po' la tensione e inserire le sorprese nei passaggi apparentemente innocui.

**Quindi, che cosa devono fare i lettori?**

Prestare attenzione sempre, tenersi pronti e sapere che il cambio di passo può arrivare all'improvviso.

**Serena e la figlia, sullo sfondo di un dramma che accade d'inverno in montagna. Il tema è la genitorialità?**

La genitorialità e qualcosa in

più, perché il rapporto tra madre e figlia non è riducibile a un termine da studiosi. È qualcosa di più ricco e complesso, tanto più che in questa storia ho immaginato una madre che non vuole essere tale e una figlia che come tale non si sente trattata.

**Un gioco di specchi?**

Potremmo definirlo così. Un gioco di finzione, nel quale si possono leggere anche elementi di realtà.

**Le figure femminili ricoprono ruoli decisivi nei suoi romanzi. È vero che le considera insostituibili?**

È assolutamente così, e credo che derivi dall'abitudine, quand'ero molto giovane, di ascoltare quasi quotidianamente i racconti di mia ma-

**Inevitabile, con lei, occuparsi della stretta attualità. Che cosa pensa quando vede accadere vicende che potrebbero appartenere a un thriller?**

Nel lavoro di uno scrittore ci sono sempre frammenti del reale, intrecciati a elementi frutto della fantasia. Se parliamo della vicenda tragica di Giulia Cecchetti, in "Io sono l'abisso" racconto una storia per certi versi assimilabile alle cronache di questi giorni.

**Quindi, che cosa accade? La violenza ritorna?**

A volte sì, spunta da un passato frutto della fantasia, e la letteratura può servire a darle una dimensione, a contrastarla, a esorcizzarla. Se penso al mio lavoro di scrittore, vedo due marcatori ben identificabili: l'intreccio tra finzione e realtà, che ci permette di esplorare anche le zone d'ombra dei personaggi; e l'idea che, in fondo, non sia mai data un'innocenza completa.

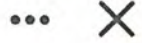
**Vale a dire che vittime e carnefici si scambiano i ruoli?**

In gran parte delle mie storie il meccanismo narrativo è proprio questo. È utile, tecnicamente, per i colpi di scena, ma invita anche ad avere un rapporto consapevole con i rischi insiti nel male.



Premi David di Donatello

3 g ·



Ieri presso la Regione Toscana in occasione del [#25novembre](#) è stato firmato l'appello "Liberate Narges Mohammadi – Contro ogni violenza"



"La libertà di ogni donna è la libertà di tutte, la violenza verso una di loro colpisce ciascuna ovunque essa si trovi. Nessuna donna deve essere perseguitata, arrestata, imprigionata, uccisa perché difende i diritti della sua persona e delle altre donne".

Con queste parole inizia l'appello "Liberate Narges Mohammadi – Contro ogni violenza" che lancia "La Toscana delle Donne" e che per primi ieri hanno firmato il Premio Nobel per la pace 2022 [#OleksandraMatviichuk](#), il presidente [#EugenioGiani](#), la capo di Gabinetto e ideatrice del Festival, [#CristinaManetti](#) e con loro [#PieraDetassis](#), Presidente e Direttrice artistica dell'Accademia del cinema italiano – Premi David di Donatello, l'attrice e regista [#KasiaSmutniak](#) e la regista Barbara Cupisti. Erano presenti il presidente del Consiglio regionale [#AntonioMazzeo](#) e la presidente della commissione cultura e istruzione del Consiglio regionale, [#CristinaGiachi](#).

[#nargesmohammadi](#)





**“ Nancy Brilli**



LO SPECCHIO DEL MESSAGGERO

**N**ancy Brilli, 59 anni, è appena rientrata da un lungo giro in Vietnam, Laos e Sri Lanka: ha partecipato alla nuova edizione di *Pechino Express*. In onda a marzo su Sky. Al suo fianco, il collega Pierluigi Iorio, 52 anni. Chi è, un amico, un fidanzato, o solo un compagno di lavoro?

«Un amico fidato (è il direttore del teatro *Eduardo De Filippo di Agropoli, in provincia di Salerno*, ndr), ma sul programma non posso dire una parola. Se lo faccio succede il finimondo e scattano penali di ogni tipo».

**Il 10 aprile compie 60 anni, come ci arriva?**  
«Non lo so. È una scadenza che mi impressiona. Sono sicura che inizierò a fare bilanci, cosa che non ho fatto a 50 né a 40».

**Di solito con se stessa come è impietosa o indulgente?**  
«Indulgente. Comunque mi auguro di avere salute e forza per dedicarmi anche alle cause che più mi interessano».

**Quali?**  
«Donne maltrattate. Lo faccio da una vita, ormai».

**Cosa fa?**  
«Le ascolto. Di recente sono stata a San Basilio e a Scampia per farmi raccontare le loro vite e le violenze che hanno subito. A Napoli, in quel quartiere, ci sono le cosiddette "pigiamate", donne che non hanno vestiti perché costrette dai loro uomini a stare in casa tutto il giorno per badare alla famiglia e al resto. L'unica cosa che possono fare è andare a prendere il caffè dalle amiche, anche loro in pigiama. Ricevere attenzione e ascolto per loro è qualcosa di inedito e terapeutico. Cose che valgono per tutti: parliamo, ma poi chi ci ascolta veramente?».

**Lei come è andata?**  
«Sono stata ascoltata pochissimo, specialmente nella prima parte della mia vita. Mia madre è morta che avevo dieci anni, mio padre non c'è mai stato, e mia nonna - che mi ha cresciuta - è sempre stata molto dura. Comunque sia, sono contenta di avere appena fatto la campagna "Non sei sola" per far conoscere il 1522, il numero per aiutare le donne in difficoltà: da una casa all'avvocato, basta chiamare per avere subito una mano».

**A proposito, tutti gli uomini dovrebbero chiedere scusa alle donne come si sta dicendo in questi tragici giorni?**  
«No. Capisco il gesto simbolico, però mi sembra troppo. Gli innocenti e le persone perbene esistono, non generalizziamo. Però bisogna insegnare il rispetto: agli uomini per le donne, alle donne verso loro stesse».

**Al bilancio per i 60 anni un po' ha iniziato a pensarci?**  
«Lavoro dall'83, ho un figlio che adoro, una cagna, due gatti. Non mi lamento. Voglio liberarmi del superfluo. Gli anni aumentano, le cose devono diminuire. Inizierò dalla casa, troppo grande».

**Ha avuto quello che si meritava?**  
«Professionalmente sento di dover interpretare storie adatte alla mia età, fare un po' come *Virna Lisi* che a un certo punto si stufò di fare solo la bella bionda e smise di lavorare, poi *Lattuada* le offrì una parte da adulta nel suo *La cicala* e tutto cambiò. Ci vuole carattere. Per questo ammiro *Paola Cortellesi*: ha saputo creare il suo gruppo di lavoro, girare la sua storia, farsi valere. Ha fatto un bel film».

**A lei cosa è mancato?**  
«Io sono pigra. Quando c'è da fare non mi risparmio, ma se devo partire lo per prima, sono lenta. A meno che non sia per altri».

**Nel cinema che cosa ha scontato? Perché non la chiamano?**

**Nicoletta, Jetta Nancy Brilli, è nata a Roma il 10 aprile 1964. Debutta nel 1984 con il film "Claretta" di Pasquale Squitieri, in cui recita con Claudia Cardinale. Da allora è in tanti film ("Compagni di scuola" etc.) spettacoli teatrali ("Se il tempo fosse un gambero" di Pietro Garinei, con Enrico Montesano) e serie tv ("Un cane sciolto", "Commesse", "Il bello delle donne" etc.) Nel 1989 vince il David di Donatello come Miglior attrice non protagonista per "Piccoli equivoci". Dal 1987 al 1990 è stata sposata con Massimo Ghini, dal 1997 al 2002 con Luca Manfredi. Ha appena registrato la nuova edizione di "Pechino Express", in onda a marzo su Sky**



# «Combatto l'insonnia camminando di notte: a Roma vedo di tutto»

►L'attrice: «Una volta ho incontrato un signore vestito da coniglio, era simpatico»

►«Uomini? Sono stata aggredita in due occasioni, ho reagito picchiando più di loro»

L'ALBUM



A sinistra, Brilli con il figlio Francesco, 24 anni, a febbraio. A destra, in "Piccoli equivoci" del 1989, con Sergio Castellitto e Lina Sastri, entrambi 70



A destra, Nancy Brilli con il grande Gigi Proietti (1940-2020) sul set del film "La mandrakata" di Carlo Vanzina (scritto da Enrico Vanzina), del 2002



**“ PASSO PER UNA RIFATTA PERCHÉ SONO STATA CON UN CHIRURGO PLASTICO, MA NON È VERO, ANCHE SE NON SONO DEL TUTTO BIODEGRADABILE**

«A un certo punto si è chiusa una saracinesca. Avevo un contratto da firmare con Mario Cecchi Gori, poi sparì e da allora, per un lunghissimo periodo, non ho più lavorato. È andata meglio con il teatro e le serie. Adesso ci vorrebbe qualcuno che si accorgesse del mio coraggio, so mettermi in discussione, e non sono vanitosa, anche se molti pensano il contrario perché sono stata legata 15 anni a un chirurgo plastico (il napoletano *Roy De Vita*, attrice

le compagno della produttrice *Raffaella Leone*, figlia dello scomparso regista *Sergio*, ndr). D'ufficio sono diventata "quella tutta rifatta". Non è vero». Mi sta dicendo che è completamente biodegradabile? «Completamente, no. Ma c'è molto di peggio. E poi il mio corpo ne ha viste un bel po'». Si spieghi meglio. «Ho una rotula sintetica, i legamenti del ginocchio sinistro trapiantati, ustioni da asfalto, l'an-

**“ IN CARRIERA HO AVUTO DIFFICOLTA PERCHÉ NON FORNISCO "GARANZIE POLITICHE". STRANO? NO, NEL CINEMA LAVORANO SEMPRE GLI STESSI**

ca a pezzi, la mascella staccata, il naso rotto due volte...».

**Ha avuto un incidente?**

«Sì. A 16 anni con la moto mi ruppero anche sedici denti, e un molare lo ingolai direttamente. Il bis con il naso lo feci con mio figlio che a un anno fece un movimento brusco. Poi il tumore, le 7 operazioni alla pancia...».

Tornando al cinema, e a certe difficoltà, anni fa *Paolo Virzì*, durante un litigio, le urlò che lei come attrice "non dava sufficienti garanzie politiche": questo c'entra?

«Temo di sì. Mi è stata detta spesso questa cosa. Recentemente mi hanno offerto la direzione artistica di un teatro e poi sono spariti. Dopo un po' ho saputo che aspettavano "garanzie politiche"».

**Politicamente come la pensa?**

«Non lo dico. Vado ancora a votare, comunque, anche se ormai vado per tentativi».

**I "circoletti" nel suo mondo esistono?**

«Certo. Come in tutte le professioni. Nel cinema sono molto chiusi, in tv meno, e così alla fine lavorano sempre gli stessi. Dovete starci dietro, costruirvi una rete, ma ho preferito rattoppare la sfera affettiva».

**È ancora gelosa?**

«In passato, sì. Tanto. Ho fatto scenate, sfasciato auto, stanze d'albergo, tradito per vendetta, picchiato...».

**Lei per prima?**

«Mai. Per difendermi. Mi è successo due volte e ho reagito. Non sono una che si fa menare».

**Una con *Ivano Fossati*, giusto?**

«Sì, ma è roba di tanti anni fa. Non l'ho mandato all'ospedale ma quasi».

**Adesso è single?**

«Sì, da cinque anni. Ho tanti corteggiatori, di solito sposati con moglie... Meglio da sola».

**È sempre insonne?**

«Sì».

**Di notte come passa il tempo?**

«Leggo e guardo serie tv. A volte mi alzo e me ne vado in giro a piedi. A Roma succede di tutto. Si fanno incontri particolari».

**Tipo?**

«Poco tempo fa, dalle parti di piazza Vittorio, ho incrociato un signore alto e grosso, vestito da coniglietto di peluche rosa, che veniva fuori da una festa di Coccioni».

**Coccioni in che senso?**

«Mi ha raccontato che a Roma si organizzano feste segrete in cui tutti gli invitati si vestono da orsetti, panda, castori... È una versione mascherata dello scambio: se ci abbraccia, ci si accarezza, e ci si coccola fra sconosciuti. Poi se uno vuole, va avanti. Quando me lo sono trovato di fronte, che trascinava i piedi, con la testa da coniglio sotto il braccio, la scena era un po' inquietante. Però il tipo era simpatico».

**Online ho visto che i feticci dei piedi per lei farebbero folle, conferma?**

«Mi hanno eletta *Piede d'oro 2023*... La cosa mi diverte, sono innocui, cosa poi faccio in privato non lo so e non lo voglio sapere. Certo, chi mi ha offerto - cinquemila euro per avere i miei calzini sporchi tanto bene non sta».

**E li ha venduti?**

«Ma sta scherzando? Sarebbe la fine. Però di gente che fa soldi aprendo siti così ce n'è tanta».

**L'attrice *Gwyneth Paltrow* vende online le candele "Il profumo della mia vagina".**

«Vabbè, ma lei è americana. Quelli si vendono qualsiasi cosa. Non è roba per me».

**Per dormire qualcosa prende?**

«Sì, ogni tanto. Così tre-quattro ore filate me le faccio».

Andrea Scarpa  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

In proiezione domenica

**«Ancora volano  
le farfalle»  
La storia di Giorgia  
al Multiplex Giometti**

**Quasi 3mila** spettatori in due settimane. E' boom per «Ancora volano le farfalle», iscritto in concorso ai **David di Donatello**, il film ispirato alla storia di Giorgia Righi, la 25enne pesarese affetta da atassia di Friedreich, che ha commosso il pubblico

accorso in massa nelle sale del Multiplex Giometti. La pellicola del regista Joseph Nenci, prodotta e distribuita da A&P Group - Trasmesso.it., sarà in programmazione anche al Multiplex di Fano domenica sera (ore 20,30).





## IL NOSTRO MINUTO DI RUMORE

Le altre iniziative

### Il calendario dell'ateneo

IN PRIMA LINEA



**Alessandra Petrucci**  
 La rettrice dell'università

Anche l'università di Firenze ha partecipato alla Giornata contro la violenza sulle donne. La rettrice Alessandra Petrucci ha messo a punto per questi giorni un programma di oltre 20 appuntamenti e riflessioni consultabile su [www.unifi.it](http://www.unifi.it)



A fianco il centro commerciale naturale di Piazza Dalmazia, ha aderito al nostro minuto di rumore con il lancio di palloncini rossi: un gesto simbolico di liberazione dal male



A destra il presidente della Regione, Eugenio Giani interviene con al suo fianco il Premio Nobel per la pace 2022 Oleksandra Matviichuk



## Rose, palloncini e fischietti

### Tutta la città scende in campo

Dal mercato centrale di San Lorenzo a piazza Dalmazia fino all'università: «Siamo uniti»

#### FIRENZE

In piazza della Signoria, per la manifestazione organizzata dal nostro giornale, c'erano i rappresentanti di diverse associazioni, come Nosotras, Firenze in Rosa onlus, Donna, vita, libertà. Tantissime studente e studentesse accorsi da tutta la Toscana per far sentire la propria voce. In contemporanea, sono diversi i quartieri che hanno aderito all'iniziativa lanciata dal 'Qn X le Donne' del gruppo Monrif e accolta dal Comune di Firenze.

**Lo storico** Mercato Centrale di San Lorenzo, dal cuore del quartiere, con fischietti, pentole e mazzi di chiavi, ha urlato tutta la propria indignazione e fatto sentire il proprio sdegno. Anche il centro commerciale naturale piazza Dalmazia ha partecipato al Minuto di Rumore terminato poi con il lancio di palloncini in cielo, un gesto di liberazione 'dal male' simbolico. Non solo. A dare il proprio contributo alla diffusione del messaggio della non violenza le auto bianche Taxi Move-4390 che, per tutta la



**Le auto bianche**  
 ➔ A dare il proprio contributo alla diffusione del messaggio della non violenza le auto bianche Taxi Move-4390 che, per tutta la giornata, hanno viaggiato con un fiocco rosso

giornata, hanno viaggiato con un fiocco rosso. «Liberate Narges Mohammadi»: è questo l'appello de La Toscana delle Donne sottoscritto in occasione del 25 novembre. L'attivista iraniana, premio Nobel per la pace 2023 «per la sua lotta contro l'oppressione delle donne in Iran e per promuovere i diritti

umani e la libertà per tutti», è uno dei volti principali del movimento 'Donna, vita, libertà'. È in carcere dal 2016 e - recentemente - ha iniziato uno sciopero della fame in segno di protesta. I primi a firmare l'istanza sono stati ieri mattina a Palazzo Saccrati Strozzi la Premio Nobel per la pace 2022 Oleksandra Matviichuk, il presidente della Regione Toscana Eugenio Giani, la capo di Gabinetto e ideatrice del Festival, Cristina Manetti e con loro Piera Detassis, presidente dell'Accademia del cinema italiano - **Premi David di Donatello**, l'attrice e regista Kasia Smutniak e la regista Barbara Cupisti.



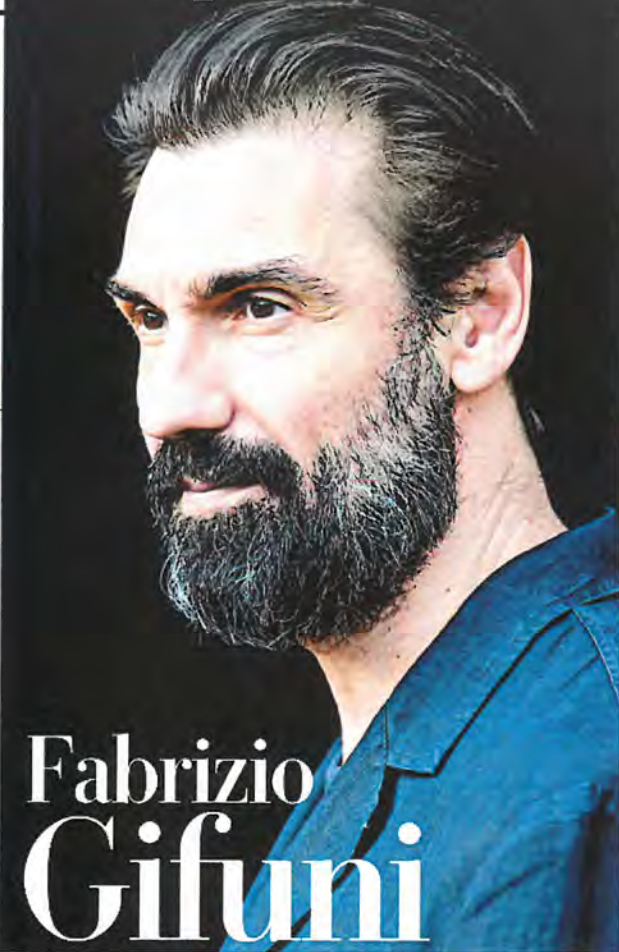
A sinistra il minuto di rumore del mercato centrale di San Lorenzo dove le donne hanno posato con una rosa rossa in mano al termine di '60 secondi liberatori' con fischietti, pentole e mazzi di chiavi. In alto le due finaliste toscane di Miss Italia, Debora Sarti e Giada Pieraccini

chuk, il presidente della Regione Toscana Eugenio Giani, la capo di Gabinetto e ideatrice del Festival, Cristina Manetti e con loro Piera Detassis, presidente dell'Accademia del cinema italiano - **Premi David di Donatello**, l'attrice e regista Kasia Smutniak e la regista Barbara Cupisti.

**Rossella Conte**



rep  
**Spettacoli**



**Fabrizio Gifuni**

**“Iniziai con uno scherzo a nonna  
E ora ho scoperto cosa lega  
i giorni finali di Moro e Pasolini”**

di Concetta Vecchio

“**La memoria del passato da sola non basta. Attraverso il rito laico del teatro riporto nell'oggi le parole dell'intellettuale e dello statista, le loro vite come un presagio del futuro**”

Fabrizio Gifuni, 57 anni, intona la voce di Aldo Moro: «Con il vostro irriducibile silenzio...». Alle pareti il filo di Pasolini e Volonté calcinatori. Libri impilati. Un cd di Chet Baker. Da martedì torna in scena con Pasolini e Moro. Due spettacoli distinti ma collegati al Teatro della Pergola da Firenze: *Il mio delirio*, dedicato a Pasolini, dal 26 al 30 novembre; *Con il vostro irriducibile silenzio*, sulle ceneri di Moro, dal 1 al 3 dicembre.

**Cos'è per lei il palcoscenico?**  
«Quando sono in teatro sto meglio fisicamente e mentalmente. Respiro meglio. Ritorno ancora in questo luogo ciò che fuori è andato perduto: umanità, ascolto, corpi vivi, un senso più profondo della politica (al di là di un'ideologia) e confronto con la complessità».

**Com'è nata la sua vocazione?**  
«Nel mio liceo, il Dante, nel 1982 organizzarono un laboratorio teatrale. Mettemmo in scena *Giuditta e Assur*, io avevo il ruolo di Mercurio. Sentii una sensazione mai provata prima di libertà, di strana felicità. Il mio corpo era come più leggero. Avevo 15 anni».

**È stato difficile convincere la sua famiglia borghese che voleva fare l'attore?**

«Come tutti i bambini avevo un talento mimetico. Ho raccontato più volte che un giorno, a dieci anni, chiamai a telefono mio nonno imitando la voce di un vecchio zio, ottantenne. Nonna non si accorse di nulla».

**Nulla?**  
«No, chissà chierà, si commosse, alla fine ringraziò zio Carlo della bella composizione. Quando, con un minimo senso di colpa, lo raccontai ai miei, mi dissero che avevo fatto «una cosa bellissima». E siccome la nonna si scriveva molto sola, m'invitarono a farlo ancora. E così feci».

**Un incoraggiamento ad andare avanti?**

«Involontariamente sì, ma anche, per me, la scoperta di un potere: mi nasceva, poter mutare l'attimo a qualunque».

**Quando ha scoperto Pasolini?**  
«A vent'anni. Fu una folgorazione insieme a quella per Galati, la mia magnifica ossessione. Fino a quel momento avevo letto poco, non sono stato un bel loro precettore, durante l'adolescenza leggevo molti fumetti e cose sportive».

**Moro era, per Pasolini, il meno implicato di tutti. Ma comunque figlio del sistema. Lei il accusava. Non è una contraddizione?**

«La suggestione dell'accostamento nasce dal loro essere, oggi, presenza

fantasmatiche. Corpi non pacificati cui non è stata data dignità sepolcrale e su cui inciampa di continuo la società italiana, per non averci fatto i conti fino in fondo».

**Ma cosa li lega?**  
«La solitudine e l'isolamento dell'ultimo periodo delle loro vite. Muoiono entrambi per mano violenta. Moro è vittima di un tradimento shakespeariano. Pasolini negli ultimi anni di vita discute disperatamente con tutti,

anche con i suoi amici, non si dà pace».

**Quelli come Moro però Pasolini voleva processarli.**

«È Moro davvero finito per subire un processo, ma non sarà il processo pubblico alla De immaginato da Pasolini. Sarà un processo a parte chiusa, senza testimoni, chiuso con una condanna a morte».

**Perché le lettere «dalla prigione del popolo» sono ancora attuali?**  
«La gente dopo ogni

representazione mi chiede: «Ma queste cose Moro le ha dette davvero?». E inizia a riacclamare del fili che portano fino al nostro presente».

**Anche se sono documenti di 45 anni fa?**

«Parlano di un'Italia che non c'è più ma portano già il presagio dell'Italia che verrà».

**Quindi i suoi spettacoli sono un'operazione di memoria?**  
«Anche. Ma la memoria del passato

“**La precarietà è uno dei mali per i giovani attori. Con *Unità*, l'associazione di cui faccio parte, abbiamo costruito una legge per il reddito di discontinuità. Ma questo governo l'ha stravolta**”



Da martedì in scena a Firenze Fabrizio Gifuni, 57 anni, è il protagonista di due spettacoli al Teatro della Pergola di Firenze: da martedì 28 fino al 30 novembre presenta *Il mio delirio* dedicato a Pier Paolo Pasolini. Dal primo al 3 dicembre sarà invece in scena *Con il vostro irriducibile silenzio*, basato sulle parole di Aldo Moro

**La carriera**



**Il meglio gioventù (2003)**  
Il film di Marco Tullio Giordana racconta 37 anni di storia d'Italia



**Il capitale umano (2014)**  
Per il film di Virzì vince un David e un Nastro come miglior attore



**Mixed by Erry (2023)**  
È l'ad di un'Arianna di supporto audio nel film di Sydney Sibilla

pochi registi cinematografici, insieme a Nanni Moretti e ai fratelli Taviani che frequenta da sempre i teatri».

**Sono vent'anni da «Il meglio gioventù».**

«Il 3 dicembre, al cinema Trois, ci sarà una non stop, l'intero film dalle 17 alle 23. Prima e dopo la maratona ci ritroveremo tutti insieme, regista sceneggiatori e interpreti. Insieme ai nostri figli che sono nati nel frattempo, lo sarò a Firenze, ma prenderò un treno per raggiungere tutti. Non posso mancare».

**È il film con cui la identificano?**  
«Ultimamente mi identificano con Moro. All'estero con *Il meglio gioventù*, persino in Giappone. Con Luigi Lo Cascio e Alessio Boni avevano frequentato lo stesso corso alla Silvio d'Amico. Con Gigi abbiamo anche condiviso casa».

**È stato difficile entrare in Accademia?**

«Ne presentavo una ventina, su 600-700 domande. Io inizialmente mi iscrissi a legge, non ero ancora sicuro di voler fare davvero l'attore. Il limite l'età era di ventun anni, feci il militare, e quando tornai scoprii che avevano alzato l'età per l'iscrizione a 22 i miei anni in quel momento. Lo così come un segno».

**Qual è il male dell'attore? La precarietà?**

«Ci sono tanti interpreti bravissimi che faticano ad arrivare alla fine del mese. Insieme a *Unità*, l'associazione di attori e attori di cui faccio parte, siamo riusciti a costruire una legge che prevede un'indennità di discontinuità, riconoscendo la natura intermittente del nostro lavoro. Questo governo, tradendo i lavoratori, ha stravolto questa legge trasformandola in un'ennesima misura assistenziale».

**Non va bene?**

«Per niente. Si è trasformata una vera legge sulle politiche del lavoro in un bonus assistenziale, distraendo fondi già stanziati per la legge vera. È una presa in giro di una gravità assoluta».

**Cosa ha colpito di questo tempo?**

«Che bisogna avere un'opinione su tutto, subito. Le competenze sono diventate un optional. Non c'è più differenza tra uno scienziato e uno che si improvvisa tale, si fa tutto da casa».

**Cos'è richiesto oggi?**

«Una buona dose di coraggio. Avvertito un'aggressione fisica, verbale, verso le voci fuori dal coro, molto preoccupante».

PRINCIPE

# “Un anno difficile” biglietti gratis con Repubblica

di Barbara Gabrielli

Mercoledì 40 lettori di *Repubblica* avranno la possibilità di assistere gratuitamente alla proiezione in anteprima di “Un anno difficile”, la nuova commedia dei registi di “Quasi amici”, Olivier Nakache e Éric Toledano, che saranno presenti in sala. Le prime 20 persone che scriveranno una mail all'indirizzo [cerimoniale@theculturebusiness.it](mailto:cerimoniale@theculturebusiness.it) potranno richiedere un ingresso omaggio per due persone. Nell'oggetto basterà inserire la frase “Un anno difficile - Repubblica Firenze”, mentre nel corpo della mail occorrerà specificare nome, cognome e indirizzo di posta elettronica di entrambe le persone interessate a partecipare. In assenza di una

di queste informazioni, la richiesta non sarà presa in considerazione. Le prenotazioni verranno accettate fino a esaurimento posti. I biglietti potranno poi essere ritirati mercoledì direttamente alla cassa del cinema, segnalando il proprio nominativo e mostrando una copia di *Repubblica* in edicola il giorno stesso. Attenzione: gli ingressi omaggio sono garantiti fino a 30 minuti prima l'inizio della proiezione. Come in “Quasi amici”, pellicola del 2012 di grande successo, premiata con un **David di Donatello** e un César, Nakache e Toledano hanno scelto di raccontare due mondi diversi che si incontrano e si scontrano, tenendo la commedia all'italiana come punto di riferimento. I protagonisti “Un anno difficile”, Albert e Bruno (Pio Mar-



▲ Mercoledì “Un anno difficile” al Principe

L'iniziativa per il film di Nakache e Toledano, registi di “Quasi amici”  
Ecco le modalità

maï e Jonathan Cohen) sono pieni di debiti a causa del loro consumismo compulsivo. Nel tentativo di imbucarsi a un aperitivo, si trovano coinvolti nelle riunioni di un gruppo di eco-attivisti. «Durante la pandemia, abbiamo realizzato che è in atto lo scontro tra due grandi istanze: da un lato, c'è chi continua a consumare sempre di più e dall'altro chi sostiene invece la necessità di cambiare modello. Noi abbiamo rappresentato questa contraddizione senza dare giudizi morali» dicono i due registi francesi, al loro ottavo film insieme, oltre alla fortunata serie tv “En Thérapie”. «Ci siamo immersi in queste realtà, abbiamo seguito per molto tempo l'attività dell'associazione Crésus, che aiuta le persone sovraindebitate, e quella di Extinction Rebellion» proseguono. Accanto alla coppia comica Cohen-Marmaï, Noémie Merlant interpreta Cactus, un'eco-attivista che esiste davvero. E anche tutte le comparse sono ecologisti reclutati durante le proteste alla settimana della moda, davanti agli aerei o davanti alla Banca di Francia. Dopo l'anteprima di mercoledì, promossa da I Wonder Pictures e Unipol Biografilm Collection, il film sarà nelle sale a partire dal 30 novembre.

Viale Giacomo Matteotti, mercoledì 29 novembre ore 21.





Il teatro La performance di Valentina Lodovini apre domani alle 18 la stagione di Chiaravalle Sarà una lettura scenica dedicata alla giornalista russa Politkovskaja uccisa per la sua attività

# A futura memoria, per Anna

“**A** futura memoria” con Valentina Lodovini è una lettura scenica che apre la stagione del teatro di Chiaravalle domani, domenica 26 novembre, alle 18. La lettura è dedicata ad Anna Politkovskaja, la coraggiosa giornalista russa che nel 2006 ha pagato con la propria vita la ricerca di verità, libertà e giustizia, alternati alle musiche di tre compositori russi che il regime stalinista censurò con l'accusa di “formalismo”. «Non è un vero e proprio spettacolo teatrale – dice la Lodovini – ma una lettura scenica che nasce da un'idea di Valentino Corvino che fa parte del FontanaMix String Quartet con Gabriele Bellu ai violini, Françoise Renard alla viola, Sebastiano Severi al violoncello, che saranno sul palcoscenico di Chiaravalle con me, fondendo con il racconto alcune pagine della grande musica russa del Novecento che il regime zarista censurò».

## Voce e corpo

Valentina Lodovini darà voce e corpo alle idee e agli ideali di Anna Politkovskaja, una donna non disposta a tacere, né a scendere a compromessi, che ha pagato il prezzo più alto per questa scelta: lei conosceva bene le rimozioni della storia, il silenzio che spesso si fa cadere. Non c'era un confine tra la vita e la professione, e questo è tutto dentro una delle sue più note dichiarazioni:



Valentina Lodovini sarà domani a Chiaravalle

«**ERA UNA DONNA SCOMODA AL POTERE. LO SPETTACOLO È UN'OPPOSIZIONE ALLE GUERRE**»

“Io vivo la mia vita, e scrivo ciò che vedo”. «La Politkovskaja era una donna scomoda al potere – afferma l'attrice – si definiva una reietta. Diceva: a Mosca non mi invitano alle conferenze stampa eppure tutti i più alti funzionari accettano d'incontrarmi quando sto scrivendo un articolo o sto conducendo un'indagine. Ma lo fanno di nascosto, in posti dove non possono essere visti». La quarantacinquenne attrice di Umberto, che ha vinto un David di Donatello per la miglior attrice non protagonista ed un Nastro d'argento come miglior attrice di commedia, apre la stagione del teatro di Chiaravalle con una lettura dedicata ad Anna Politkovskaja,

nata e cresciuta a New York, figlia di diplomatici delle Nazioni Unite, una donna che avrebbe potuto scegliere un'altra vita: una vita di privilegi che non esigesse il coraggio di rifiutare ogni compromesso e silenzio, revisionismo e impostura; una vita che non si sarebbe conclusa nel suo assassinio nel 2006. «Questa lettura – dice la Lodovini – è anche un atto di opposizione alle guerre. Nel XXI secolo ogni operazione militare potrebbe essere evitata

con il dialogo e la diplomazia ed invece le guerre continuano in ogni angolo del mondo».

**+**  
Trova più informazioni su [www.corriereadriatico.it](http://www.corriereadriatico.it)

## Il cast

Accanto all'attrice, sul palcoscenico, Valentino Corvino e il FontanaMix String Quartet ripropongono alcune pagine della grande musica russa del Novecento con brani tratti da Aram Khachaturian, Gayanes, Boris Lyatoshynsky e Dimitri Shostakovich. Diplomatosi in Direzione d'Orchestra con menzione speciale presso l'Accademia Pianistica Internazionale di Imola, Corvino ha diretto numerose orchestre e molte altre compagnie orchestrali e cameristiche europee ed ha diretto ed arrangiato progetti sinfonici crossover per artisti come The Swingle Singers, Morgan, Antonella Ruggiero, Moni Ovadia, Ben Harper oltre ad aver composto le musiche di oltre 30 produzioni di teatro, danza e cinema.

**Gianluca Fenucci**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Anche a Urbino il film su Giorgia Righi

“Ancora volano le farfalle” sarà al Cinema Ducale martedì alle ore 21

«**Ancora** volano le farfalle», iscritto in concorso ai **David di Donatello**, il film ispirato alla storia di Giorgia Righi, arriva a Urbino. Martedì 28 dopo aver avuto un pubblico di oltre 2.500 spettatori, sarà proiettato al cinema Ducale alle 21. La pellicola, che vede per protagonista la vita della 25enne di Gallo di Petriano affetta da atassia di Friedreich, ha

commosso il pubblico accorso in massa nelle sale del Multiplex Giometti. Tanto che il gestore ha deciso di aggiungere due ulteriori proiezioni speciali nel weekend, oggi alle 20,30 e domenica alle 15,30. In questo fine settimana la pellicola del regista Joseph Nenci, prodotta e distribuita da A&P Group - Trasmetto.it., sarà in programmazione anche al Multiplex di Fano, oggi (ore 15,30) e domenica (ore 20,30). Il giro della provincia sarà completato dalla serata evento prevista ad Urbino. La sceneggiatura di “Ancora volano le farfalle” è stata scritta

da Antonella Marsili su un soggetto originale di Stefano Perilli, in arte Peroz, che ha composto anche la colonna sonora originale, che sta avendo un grande successo e sta passando nelle radio pesaresi.

**Il direttore** della fotografia è Giuseppe Andreozzi. Il film ha permesso alla famiglia Righi nei primi 15 giorni di programmazione di raccogliere donazioni volontarie utili alla ricerca sulle Atassie per oltre 5mila euro. Il libro scritto da Giorgia “Vivere volando” è in ristampa.

**fra. pier.**



FUTURO NELLO SPETTACOLO

Il politico Dem recita nel cortometraggio di Ferrente con Milena Vukotic

# Prete, panettiere e rider Bersani si ricicla attore

CLAUDIO QUERQUES

... C'è chi comincia la carriera da attore e poi finisce in politica. Una lista lunghissima, uno su tutti: il presidente ucraino Zelensky. E c'è chi percorre la strada inversa. A questa categoria si è iscritto con l'entusiasmo del neofita Pierluigi Bersani protagonista di un cortometraggio di 18 minuti. Sarà cameriere, prete, rider, ricoprirà 7 ruoli, tranne quello che svolge da molti anni, meglio dire da sempre. Per uno che si era messo in testa di smacchiare il giaguaro finire sotto i riflettori di un set è uno strano destino. Un po' come pettinare le bambole - altra iperbole che gli appartiene - ingannare il tempo che gli avanza da parlamentare di lunghissimo corso.



Ma ciak ora si gira: Bersani sarà la metafora di se stesso, cassiere di un supermercato, giocatore di bocce, testimonial su un manifesto consumista, fruttivendolo. Tutto quello che avrebbe potuto essere e non è stato. Si è ritagliato tanti mestieri in commedia che si sommano l'uno all'altro così lontani e diversi

dai ruoli che si è lasciato alle spalle: presidente della Regione Emilia-Romagna, fondatore e segretario del partito democratico, ex ministro dello Sviluppo economico del governo Prodi.

Uno che non vuole prendersi troppo sul serio, Bersani. Che ha motivato questa sua vocazione senile dicendo che in fondo «l'ironia è uno strumento di salute mentale», un antidoto «alla solitudine». Interpreterà la parte di «poveri cristi» perché in fondo anche lui è «il figlio di un meccanico» e «per fare politica bisogna essere normali».

Tanto «normale» però - diciamo - Bersani non è. Se si pensa al suo percorso politico, all'identità sfuggente di certi ex comunisti, fanatici dell'appartenenza, accecati



Pierluigi Bersani È tornato nel Partito democratico dopo che aveva fondato Articolo 1 Adesso recita in un cortometraggio A sinistra alcune scene del film



dall'ortodossia. Per dire quanto i tempi per la Sinistra ora siano cambiati a 72 anni suonati l'onorevole di Bettole (Piacenza) s'è messo in gioco conciato da figurante per «raccontare l'Italia di oggi». Cedendo alle richieste del suo amico Andrea Satta, anch'egli attore ma soprattutto il pediatra che ha in cura un migliaio di bambini e che avrà il ruolo del protagonista, un accumulatore seriale di «coupon».

Il titolo del corto, ambientato



*Le sue parole*  
«L'ironia è uno strumento di salute mentale e antidoto alla solitudine»

in una Roma ferragostana, è appunto «Coupon, il film della felicità»; il regista è Agostino Ferrente; nel cast c'è anche Milena Vukotic, 83 anni, attrice vera, che ha lavorato con Luis Bunuel, vincitrice di un Nastro d'Argento e 3 volte

candidata al David di Donatello. Ne deve fare di strada, però, Bersani. Ma prima ancora di averlo visto all'opera - debutterà il prossimo 29 novembre al 41° Torino Film Festival - qualcosa già si può dire. E cioè che l'esperimento sembrerebbe abbastanza riuscito. Travestito da salumiere, con il clergyman del parroco impegnato in una bocciofila, la parrucca bionda, i baffi e il pizzetto, gli occhiali anni '70, la canotta che spunta da sotto o il rider semi-muto che dice

una sola battuta («Mi ha quasi messo sotto un Suv»), l'ex ministro è abbastanza credibile. Il tratto comune è quell'espressione facciale a volte severa altra più rilassata ma comunque umana. Non esattamente la stessa che si respira certi giorni in Transatlantico o in qualche rissoso talk-show. Verrebbe quasi da chiedersi se non era forse quella la strada da intraprendere prima. Ma questa è un altro discorso. E ormai è troppo tardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

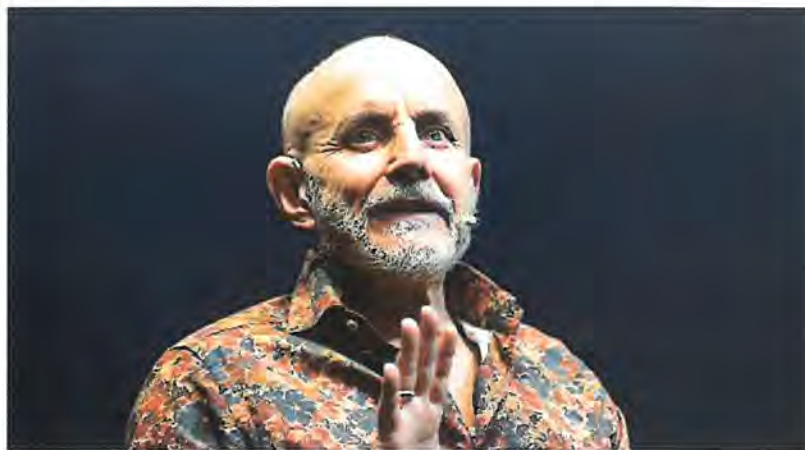


# Cederna che si sente Marcovaldo "La grande attualità di Calvino"

L'attore porta in scena domani a San Francesco lo spettacolo dedicato a una delle opere-simbolo del '900

di **Maurizio Guccione**  
LUCCA

**Chiude il sipario** sugli incontri in San Francesco, in occasione del decennale del restauro a cura della Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca. Domani, domenica, alle 18 si terrà lo spettacolo firmato dall'attore e scrittore Giuseppe Cederna con i disegni di Sara Colaone, le musiche di Pantaleo Annese e la regia di Nicola Fanucchi e Cataldo Russo. Cederna interpreterà una delle opere-simbolo di Italo Calvino - di cui ricorre il centenario della nascita - con Marcovaldo ne "Le stagioni in città". Un tuffo nella storia dei racconti adattati ai ragazzi ma non solo, dove la costruzione del personaggio di Marcovaldo, sostanza la mitizzazione al contrario che rifugge da ogni stereotipo: un antieroe, un soggetto sognante ma solido, attento all'ambiente, a partire dalla grande città in cui vive. Cederna, uomo di spiccata tradizione culturale, è noto ai set del cinema e della Tv oltreché apprezzato scrittore. Al suo attivo importanti riconoscimenti tra cui il **David di Donatello** nel 2021 per "Hammamet". A Cederna abbiamo chiesto di raccontarci il suo spettacolo.



## Perché ha deciso di proporre Marcovaldo?

«Le cose non accadono mai per caso, ne sono convinto; quando invitato da Fanucchi e Russo a fare Marcovaldo, ho scoperto che in questa scrittura non vi è solo la storia dell'Italia di quegli anni ma anche la mia storia; nel rapporto di Marcovaldo con la terra, nella sua sensibilità, ho ritrovato anche mio padre (Antonio Cederna, giornalista, politico e intellettuale, ndr), con l'impegno per l'ambiente e le sue battaglie; la città di Marcovaldo

è la mia infanzia e alla fine dello spettacolo ci sarà una sorpresa che nasce proprio dalla fotografia che appare in un libro di mio padre».

## Calvino invitava a una riflessione sulla storia contemporanea: quanto quel messaggio è ancora attuale?

«È assolutamente attuale e trovo che contenga, anche ai giorni nostri, un invito alla speranza che non dobbiamo lasciare che si disperda. Non dobbiamo perdere la speranza perché Marcovaldo siamo noi, quelli nati negli

anni Cinquanta e Sessanta. Lo spettacolo, che conterrà molte sorprese e che ritengo adatto a un pubblico che può spaziare dai 7 agli 87 anni, farà ridere ma è portatore di un messaggio importante da coltivare».

## Dopo 60 anni dalla pubblicazione di Marcovaldo, siamo passati dalla struttura visionaria di Calvino all'esasperazione del mito assoluto.

«Questo mi fa riflettere e dire a gran voce "Leggete Marcovaldo", tornate a lavorare la terra, leggete i libri di Mancuso, guar-

**L'APPUNTAMENTO**  
Domenica alle 18 lo spettacolo firmato dall'attore e scrittore con i disegni di Sara Colaone e le musiche di Pantaleo Annese

date tutto intorno a voi, partendo dalle sensazioni più naturali come sentire l'erba bagnata sotto i vostri piedi: questa è la grande lezione di Marcovaldo, una di quelle da ascoltare e fare propria».

## Giuseppe Cederna entra in una classe delle medie inferiori per raccontare Marcovaldo: come introdurrebbe la lettura?

«Questa è una bella domanda, che mi piace. Sono stato invitato nei giorni scorsi da una dirigente scolastica di Grottaferrata: mi ha chiesto di andare lì a raccontare Marcovaldo e mentre narro "Marcovaldo al supermarket", ho notato che i ragazzi si sono riconosciuti subito in quel racconto; hanno visto loro stessi ma anche i propri genitori e questo è merito indubbiamente del linguaggio universale utilizzato da Calvino».

## Dica la verità, lei si sente un po' Marcovaldo?

«Non le nascondo che sono molto felice di esserlo. Da bambino ricordo un amico di famiglia, Nanni Loy; ecco, per me Marcovaldo era Nanni Loy, un uomo gigante; ma ora lo racconto io, che sono piccolino, e ugualmente mi porto dentro quelle storie, quell'idea di vita e di società che non disperiamo di vedere attuata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## IL DUO DI YOUTUBER

## Me contro Te: "Fiorello, puoi fare meglio"

FRANCESCA D'ANGELO

 Informazione di servizio per tutti i Babbo Natale in ascolto: alla lista dei regali, aggiungete pure il disco *Natale con Lui & Sofì*. Il celebre duo dei Me contro Te, amatissimo dai bambini, ha dato alle stampe il loro primo album natalizio: tre canzoni inedite, sei classici riarrangiati in versione dance, e poi la cover di *A Natale puoi*, che fa tanto spot pubblicitario ma in realtà serve «per ricordare che il Natale è un'occasione per stare vicino alle persone a cui si vuole bene e dare più affetto». Totale: la nuova colonna sonora degli under 10 per questo 25 dicembre. Luigi Calagna e Sofia Scalia, questi i veri nomi dei due Youtuber siciliani, sono seguitissimi: qualsiasi cosa facciano, i fan li seguono. Sono così famosi che persino Fiorello li ha omaggiati con la parodia dei Ma senza se a Vi-



Sofia Scalia e Luigi Calagna

va...Rai2!. «Ho un'enorme stima di Fiorello, è uno dei più grandi showman italiani, è un onore essere imitati da lui - commenta Luigi, - però poteva fare meglio: sono sicuro che lui è più bravo di così». Gli fa eco Sofia: «La gag è molto divertente ma si basa su luoghi comuni, che non ci rispecchiano: ho l'impressione che non ci conosca bene».

Nonostante il successo la coppia sconta un po' di snobismo da chi fa cinema: «C'è chi ci critica sostenendo che i nostri non siano veri film. Noi

non abbiamo mai avuto la pretesa di essere degli autori impegnati: le nostre pellicole sono il capitolo finale delle storie raccontate su YouTube - spiega Luigi -, trovo però che questo offenda chi lavora con noi, che sono quegli stessi scenografi, attrezzisti, direttori della fotografia, costumisti che fanno i film dei grandi maestri». Il pubblico comunque non ha dubbi: Lui e Sofì sono bravissimi tanto che hanno «vinto il **David dello spettatore**», come ricorda Sofia. E il fenomeno è solo iniziato: a fine dicembre uscirà su Prime Video la seconda stagione della serie *Me contro te - La famiglia reale*; in lavorazione c'è poi un nuovo film e un mega spettacolo per festeggiare nel 2024 i 10 anni di attività. E chissà che non si aggiunga pure un matrimonio: «L'anello c'è, manca solo la data», assicurano. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**CORRIERE DELLA SERA**

DIALOGO TRA FILOSOFI • HARAWAY: SCRIVERE DI CANI È FEMMINISTA DI EMANUELE COCCIA  
CRONACA • VIOLENZA DI GENERE: FRANCA DISSE NO E CAMBIÒ LA STORIA DI TERESA CIABATTI  
CAMBIARE VITA • CHI SONO I MONTANARI DELLA PORTA ACCANTO DI DANIELA MONTI

24.11.2023

ALBA

ALICE

# ROHRWACHER

**LE SORELLE FAVOLOSE DEL CINEMA:  
«TRA NOI LE PAROLE NON SERVONO»**

DI TERESA CIABATTI  
FOTO DI FABIO LOVINO

CON LA GUIDA DI 7 AI FILM DELLE FESTE E DEL 2024

Da sinistra  
Alba Rohrwacher,  
44 anni attrice,  
e la sorella  
Alice, 41, regista:  
da ieri sono  
nelle sale  
con *La chimera*





L'INTERVISTA

COVERSTORY

# LE SORELLE FAVOLOSE DEL CINEMA: «RACCONTIAMO GLI UOMINI PRIGIONIERI DI SÉ STESSI»

DI TERESA CIABATTI  
FOTO DI FABIO LOVINO

**L**a chimera, il nuovo film di Alice Rohrwacher (5 stelletta sul *Guardian*), prodotto da Tempesta e Rai Cinema, in concorso al Festival di Cannes e ora in sala, è la storia di un gruppo di tombaroli della Tuscia alla ricerca di tesori sotterranei, la dote dei morti – vasi, statue, monili da rivendere. Anni 80, un mondo contadino in cui i figli vogliono emanciparsi dai padri. Un film sulla ricerca del tesoro dove il tesoro, mai scovato, forse è altrove (esiste un'altra dimensione?).

Poetico, comico, tragico, commovente, unico, straordinario, *La chimera* riconferma che lo sguardo di Alice Rohrwacher non somiglia a quello di nessuno. E riconferma il legame artistico con la sorella Alba che qui ha un ruolo piccolo ma fondamentale: evocata per l'intera storia, a un certo punto si rivela. Al pari di *Corpo Celeste*, *Le Meraviglie*, e *Lazzaro Felice*, questo film si muove su un confine senza mai perdere l'equilibrio. Del resto il confine, la possibilità di due mondi è uno degli elementi ricorrenti della poetica della regista che tra premi e nomination all'Oscar è la regista italiana più apprezzata nel mondo della nuova generazione. Cresciuta in campagna, mamma insegnante, babbo apicoltore, esercita l'immaginazione fin da bambi-

na. Così dei giardini di Bomarzo ricorda: «Nel parco c'è una casa, una bellissima casetta a due piani con dentro un tavolo, un camino. Ma è storta. Mi è sempre rimasta impressa. Per vedere bene i mostri bisogna essere in pendenza». La chiave per capire la sua intera opera: «Bisogna essere un po' inclinati per abbandonarsi all'immaginazione».

**I due mondi della vostra infanzia: uomini e animali?**

Alice: «Quello per noi era uno solo: arabesco in cui si incontravano uomini, animali e piante».

Alba: «Il rapporto dentro e fuori della città in campagna è un tutt'uno. L'uomo entra nel mondo dell'animale, non il contrario».

**Gli animali da bambine?**

Alba: «Gatti, agnellini, pulcini, oche».

Alice: «Abbiamo allattato diversi agnellini dopo un po' restituiti al gregge».

Alba: «C'è stato persino un barbagianni».

Alice: «Lo abbiamo visto nascere, mio padre aveva trovato l'uovo. Lo nutrivamo, lui intanto imparava a cacciare, poi è arrivato per forza il momento della separazione: gli abbiamo dato il volo».

**La sofferenza del distacco?**

Alba: «La vicinanza con gli animali comporta anche dolore. La prima volta che ho sentito le urla di un maiale che veniva ucciso ho avuto le convul-

Alice Rohrwacher, 41 anni, regista (a sinistra)  
con la sorella maggiore Alba, 44 anni, attrice

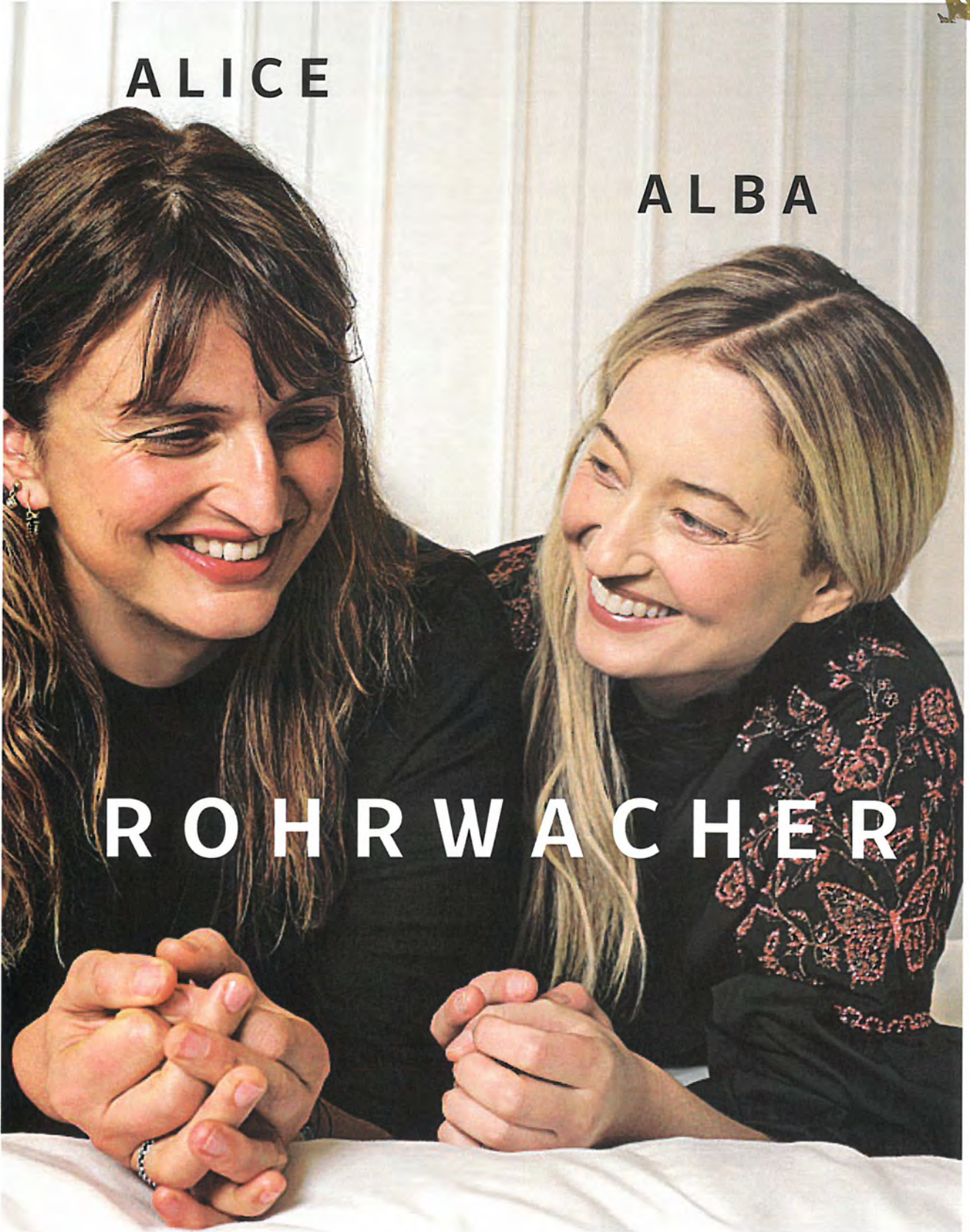
50 SETTE.CORRIERE.IT



**A L I C E**

**A L B A**

**R O H R W A C H E R**







## COVERSTORY

## CHI È ALICE

## ALICE: «LA BELLEZZA ESISTE ANCHE SENZA CONDIVISIONE, ANZI È NECESSARIO CHE SIA COSÌ»



**REGISTA**  
Nata a Fiesole, sulla collina di Firenze, il 29 dicembre 1981, compirà 42 anni tra un mese. Regista e sceneggiatrice, ha diretto 7 lungometraggi (3 con altri registi), 6 corti e 2 episodi di serie tv. È stata candidata all'Oscar 2023 per il miglior cortometraggio con *Le pupille*. A Cannes, nel 2014 ha vinto il Gran Premio della Giuria per *Le meraviglie* e nel 2018 con *Lazzaro felice* quello alla migliore sceneggiatura. Qui sotto, Annalisa e Reinhard, genitori di lei e Alba.



sioni».

Alice: «Risale all'infanzia la nostra decisione di non mangiare più carne. O mangiarla raramente».

Alba: «Chi mangia carne dovrebbe sapere da dove viene».

**Quando scoprite la città?**

Alba: «Mentre io mi sono trasferita a Roma, Alice come base è rimasta sempre in campagna».

**Tra campagna e città vi siete definite "mezzosangue"?**

Alice: «Un mezzosangue è un ladro appoggiato con la schiena al tesoro. Non lo vede davanti a sé, e quindi lo cerca continuamente», scrive Elsa Morante».

Alba: «I mezzosangue non si sentono a casa da nessuna parte, eppure riescono a fare casa di qualsiasi luogo. Da un lato il senso di inadeguatezza, dall'altro la capacità di adattarsi. Radicati e insieme extraterrestri».

**Come Arthur (Josh O'Connor), il protagonista de *La chimera*?**

Alice: «Arthur è lo straniero. Tuttavia la sua doppia appartenenza profonda è tra vita e morte, quasi che in questo mondo lui sia attaccato a un filo rosso all'altro mondo. Ho in testa Cristina Campo: "Ci sono due mondi - io vengo dall'altro"».

**Dunque Arthur.**

Alice: «Vive sulle mura della città, desidera l'appartenenza al mondo diurno e visibile ma sente il

richiamo invisibile di Beniamina, il suo amore che non c'è più. Arthur sente il vuoto, è il suo dono, e i tombaroli ne approfittano. Nei momenti in cui da raddomante sente che sotto terra c'è un vuoto, e forse un tesoro, la macchina da presa lo accompagna e si capovolge. Avevo la necessità di seguirlo visivamente nel suo movimento interiore».

**Cosa c'è sotto terra?**

Alba: «Le cose nascoste che affiorano come fiori e funghi».

Alice: «Nella nostra regione sotto terra ci sono i tesori nascosti dai popoli del passato. Mi sono sempre chiesta cosa abbia spinto tante persone a creare bellezza per nasconderla. È importante domandarcelo oggi che pare non ci sia bellezza senza condivisione».

**Esiste senza condivisione?**

Alice: «Certo, anzi è necessario».

**La bellezza nascosta nel vostro lavoro?**

Alice: «Nella cura di un film e di un personaggio, una cura rivolta molto a ciò che non si vede. C'è tanto invisibile, quella è bellezza».

Alba: «È il processo che nessuno vede».

Alice: «Per Alba è stato un dissidio, non è mai stata la bambina che si metteva in mostra, che sgomitava per essere in prima fila. La bambina che tutti dicono "sarà un'attrice"».

Alba: «All'inizio ho vissuto la mia professione coltivando la speranza segreta e paradossale che nessuno mi vedesse».

**Poi?**

Alba: «Ho capito l'importanza degli occhi che guardano ciò che hai fatto non perché possa esistere, esiste già, ma perché prenda tante forme».

Alice: «Questo suo stare in disparte le ha permesso di osservare e accumulare materiale. È stata la famiglia il vero ambito di sperimentazione dei ruoli. Lì Alba era quella che agiva, e io un passo indietro».

Alba: «In quanto sorella maggiore aprivo le porte, andavo allo scontro».

**Ne *Le meraviglie* - d'ispirazione autobiografica - le sorelle diventano quattro.**

Alba: «Non bastavano due».

Alice: «Mi piacciono le moltiplicazioni. Attraverso la corallità della tragedia greca si dicono molte

In alto, Margherita Mazzucco, Gaia Girace e Federica Sollazzo ne *Il bacio* (2020), episodio di Alice Rohrwacher nella serie tv *L'amica geniale*



**ALBA: «NEL FILM *LA CHIMERA* I MASCHI SONO MACHI E NELLO STESSO TEMPO RIDICOLI, SOLI»**

**CHI È ALBA**

cose, si sommano verità senza intermediazione». **Le figlie della signora Flora (Isabella Rossellini).**

Alice: «Sono cinque. Sono un coro, dicono tanto su Italia, la ragazza che prende lezione di canto dalla madre ma che di fatto le fa da schiava».

**Perché Italia?**

Alice: «Italia come l'Italia, ed è straniera. Da subito appare vittima, però nasconde i figli sotto il letto».

**Chi sono i figli?**

Alice: «Il mondo di domani».

**Chi è perciò Italia?**

Alice: «Sia sul piano simbolico, sia su quello reale è una funambola. Sembra che stia per cadere e non cade».

**Un altro personaggio di confine?**

Alice: «In questo film sono tutti personaggi di confine. Ognuno dentro un confine diverso, Italia tra lecito e illecito. Artù tra vita e morte».

**Cos'è il confine?**

Alice: «La possibilità di cambiamento».

**Definizione de *La chimera*?**

Alice: «Un film difficile da classificare, che è il problema dei miei film. Drammatici, comici, poetici, d'avventura, fiabeschi»

Alba: «In bilico tra vari mondi».

**In realtà?**

Alice: «Sono contro la mania di catalogazione della contemporaneità, non è necessario. Il segnale per tutti è che possiamo trasformarci».

**In che modo?**

Alba: «Per un attore anche attraverso le scelte. Ogni personaggio interpretato è parte di un percorso di vita».

**La ricerca, tema anche de *La chimera*.**

Alice: «Ogni personaggio del film cerca la propria chimera che non riuscirà a raggiungere. È un film sulla mancanza: l'amore per Arthur, una figlia per una madre, i soldi per i tombaroli».

**Chi sono i tombaroli?**

Alice: «Ragazzi col desiderio di emanciparsi dai loro padri e dai loro nonni. Vogliono diventare ricchi, ma non basta diventare ricchi per essere liberi».

**Come canta il cantastorie?**



Alice: «La canzone che abbiamo inventato li definisce "poveri tombaroli": criminali che si sentono dei predatori di archeologia ma in realtà sono solo strumenti del mercato. Sono dei *machi*, ma anche ridicoli, soli».

Alba: «Qui essere maschi ha un significato di prigionia».

Alice: «Non è facile essere uomo in una società che ti chiede di essere uomo in un certo modo. Se penso al mio lavoro, spesso mi chiedono: "Come ci si sente a essere una regista donna?", nessuno mai chiede a un maschio come si senta a essere un regista maschio».

**Il maschile ne *La chimera*?**

Alice: «I tombaroli trattano male le donne, corteggiano le straniere. Stanno al bar. Da bambina passavo e li vedevo al bar. Ripassavo e loro erano ancora lì. Mai riuscita a entrare nel bar».

**Motivo?**

Alice: «Ero intimorita da quegli uomini».

Alba: «Io invece entravo. Entravo e guardavo. Credo fossi percepita come qualcosa di assurdo».

Alice: «Da piccola non sono mai stata capace di entrare nel bar come non sono mai riuscita a scendere nelle tombe profanate».

**Il maschile per eccellenza dovrebbe essere Spartaco?**

Alice: «T'immagini un omone forte, rude».

**Invece?**

**ATTRICE**  
Nata a Firenze il 27 febbraio 1979, ha 44 anni. Attrice, ha girato 60 film dal 2004 ad oggi, 12 corti e 36 episodi in 5 serie tv. Ha vinto la Coppa Volpi alla migliore attrice a Venezia nel 2014 per *Hungry Hearts* di Saverio Costanzo e due **David di Donatello**: alla migliore attrice non protagonista nel 2008 per *Giorni e nuvole* di Silvio Soldini e alla migliore attrice protagonista nel 2009 per *Il papà di Giovanna* di Pupi Avati. Qui sotto, la locandina di *Mi fanno male i capelli*, suo film più recente



In alto, le sorelle Rohrwacher bambine: nell'immagine Alba (a sinistra) ha cinque anni e la sorella Alice ne ha tre



## COVERSTORY

ALICE: «A 7 ANNI ANDAI A PASSEGGIARE CANTANDO *EXTRATERRESTRE PORTAMI VIA*. PENSAI CHE STAVA PER SUCCEDERE DAVVERO...»



Sopra, una scena de *La chimera* (2023), ultimo film di Alice Rohrwacher, da ieri nelle sale, con la sorella Alba (al centro) attrice. Il film, già in gara a Cannes 2023, è stato premiato ai festival di Chicago, San Paolo e Valladolid. Sotto, una piccola Alice vestita da Mago di Oz



Alice: «Penso a *Il mago di Oz*, quando da dietro il paravento esce il vecchietto».

Alba: «Spartaco è il potere. "La brama di ricchezza che affligge l'umanità", come intona il Cantastorie. Riferendosi ai tombaroli li definisce ingranaggi. E io sono senza sapere di esserlo, illusi di poter uscire dal sistema di sudditanza».

**Al contrario di Arthur?**

Alice: «Lui non è spinto solo dalla brama di ricchezza, la sua è una tensione sincera verso altro».

**Il femminile?**

Alice: «Nella società occidentale alla donna è stata per millenni attribuita la cura. Ma cura e custodia sono stati considerati lavori di serie b contro chi fa e agisce considerato di serie A».

Alba: «Se la società è gestita da uomini».

Alice: «Ogni badante, ogni spazzino... Allora: se fosse proprio la cura il lavoro più importante?»

**Nella scena sulla barca i due gruppi si ringhiano a vicenda.**

Alice: «Non ci sono più predatori e predati».

Alba: «È l'umanità che si ringhia addosso. E c'è bisogno dello sguardo dello straniero. Ne *La Chimera* Arthur. Fuori, nel mondo reale, ho fiducia nell'arrivo dell'extraterrestre».

**Extraterrestre nel senso di disposizione d'animo?**

Alba: «Anche».

Alice: «Il cinema può rendere straniero lo sguar-

do di chi guarda. Mostrare che c'è un'altra umanità possibile».

**Il ruolo di Alba ne *La chimera*?**

Alice: «Nella fase di documentazione tra libri, in particolare *Predatori dell'arte perduta* di Fabio Isman, e *Etnografia dei tombaroli della Tuscia* dell'antropologo Mirko Luniddi, dunque tra libri e interviste a tombaroli, ho scoperto che molti mercanti importanti sono donne».

Alba: «È stato divertente interpretare questo ruolo. Ne *Le Meraviglie* e in *Lazzaro felice* i miei personaggi erano empatici. Questo è un personaggio nero. Mi piaceva l'idea di vestirlo d'oro e farlo ringhiare».

**Lavorare insieme?**

Alba: «Entro nel suo immaginario e so come muovermi, conosco i mondi che Alice racconta, mi sono vicini, sono lei, sono me».

Alice: «Non c'è bisogno di spiegare niente tra noi».

**Torniamo all'immaginario comune, le due bambine in campagna?**

Alice: «Guardavamo *Non è la Rai* di nascosto, leggevamo libri».

**Quali?**

Alice: «*Pippi calzelunghe* e *Ronja. L'isola di Arturo*».

Alba: «Tutto Roald Dahl».

**Un ricordo d'infanzia?**

Alice: «Ho sette anni, vado a passeggiare sul colle. Arrivata in cima canticchio una canzone famosa: extraterrestre portami via. Di colpo la sensazione che qualcuno mi stia davvero ascoltando, che, invocato, l'extraterrestre arrivi. Penso che mi porterà via e io non ho nemmeno il tempo di salutare la mamma, il babbo, Alba, allora urlò: scusa extraterrestre, scherzavo. Ecco, ancora oggi di quel ricordo mi colpisce che mi sembrava possibile. Nella mia mente era possibile che l'extraterrestre scendesse».

Alba: «Ho due anni, entro in ospedale accompagnata da mio zio Tonino. Abbasso lo sguardo sulla pettorina del vestito di lana blu che indosso: due rose ricamate, una rossa e una gialla. Alzo lo sguardo e in cima alla scalinata vedo quattro piedi: la mamma e il babbo. È nata Alice».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Premi David di Donatello

1h ·



All'interno della 44° edizione del Festival di Cinema e Donne, che si terrà dal 24 al 26 novembre a La Compagnia di Firenze, un appuntamento speciale vedrà protagoniste [#AgnieszkaHolland](#), presidente dell'European Film Academy, [#KasiaSmutniak](#), regista esordiente del documentario Mur, e [#PieraDetassis](#), Presidente dell'Accademia del Cinema Italiano.



Un Festival di cinema militante, innovativo e focalizzato sulla parità di genere, che dal 1979 ospita film delle migliori registe contemporanee, spesso esordienti, e che fa parte del cartellone della "50 Giorni di Cinema a Firenze".

Consulta il programma completo → <https://bit.ly/CinemaeDonne>

**44°**  
**FESTIVAL  
DI CINEMA  
E DONNE**  
MILLENNIALS' FRAMES

**VENERDÌ**  
**24 NOV**

**CINEMA LA COMPAGNIA**  
Via Cavour, 50r - Firenze

**17.30**  
**THE GREEN BORDER** di Agnieszka Holland | 2023 | 152min  
ANTEPRIMA

**21.00**  
**LE REGISTE E IL RACCONTO DEL PRESENTE.  
LE ACCADEMIE EUROPEE E IL CINEMA**  
DIALOGO CON  
**AGNIESZKA HOLLAND** - Presidente dell'European Film Academy e regista  
**PIERA DETASSIS** - Presidente dell'Accademia del Cinema Italiano e giornalista  
**KASIA SMUTNIAK** - Regista e attrice

A SEGUIRE  
**MUR** di Kasia Smutniak | 2023 | 107 min  
ANTEPRIMA TOSCANA ALLA PRESENZA DELLA REGISTA

WWW.CINEMALACOMPAGNIA.IT



Cinema Nosadella, stasera la pellicola di Nenci

## In un film la storia di Giorgia La vita oltre la malattia

**Arriva** anche al cinema Nosadella, stasera alle 21,15, *Ancora volano le farfalle*, il nuovo lungometraggio del regista riminese **Joseph Nenci**, liberamente ispirato alla storia di **Giorgia Righi**, 25enne affetta da Atassia di Friedrich, una rara malattia di natura ereditaria. Il film è prodotto e distribuito A&P Group - Trasmetto.it. Il film, in concorso per i **David di Donatello**, ha riscosso da subito un grande successo di pubblico. La sceneggiatura, scritta da **Antonella Marsili** su un soggetto originale di **Stefano Perilli**, che ha composto anche la colonna sonora originale allontana lo spettatore



dalla tragicità della storia, incoraggiandolo ad adottare una visione positiva e naturale nei confronti della protagonista Giorgia, interpretata dalla 21enne **Beatrice Mariani**. Nel cast anche la regista, conduttrice televisiva e attrice bolognese **Chiara Sani**.

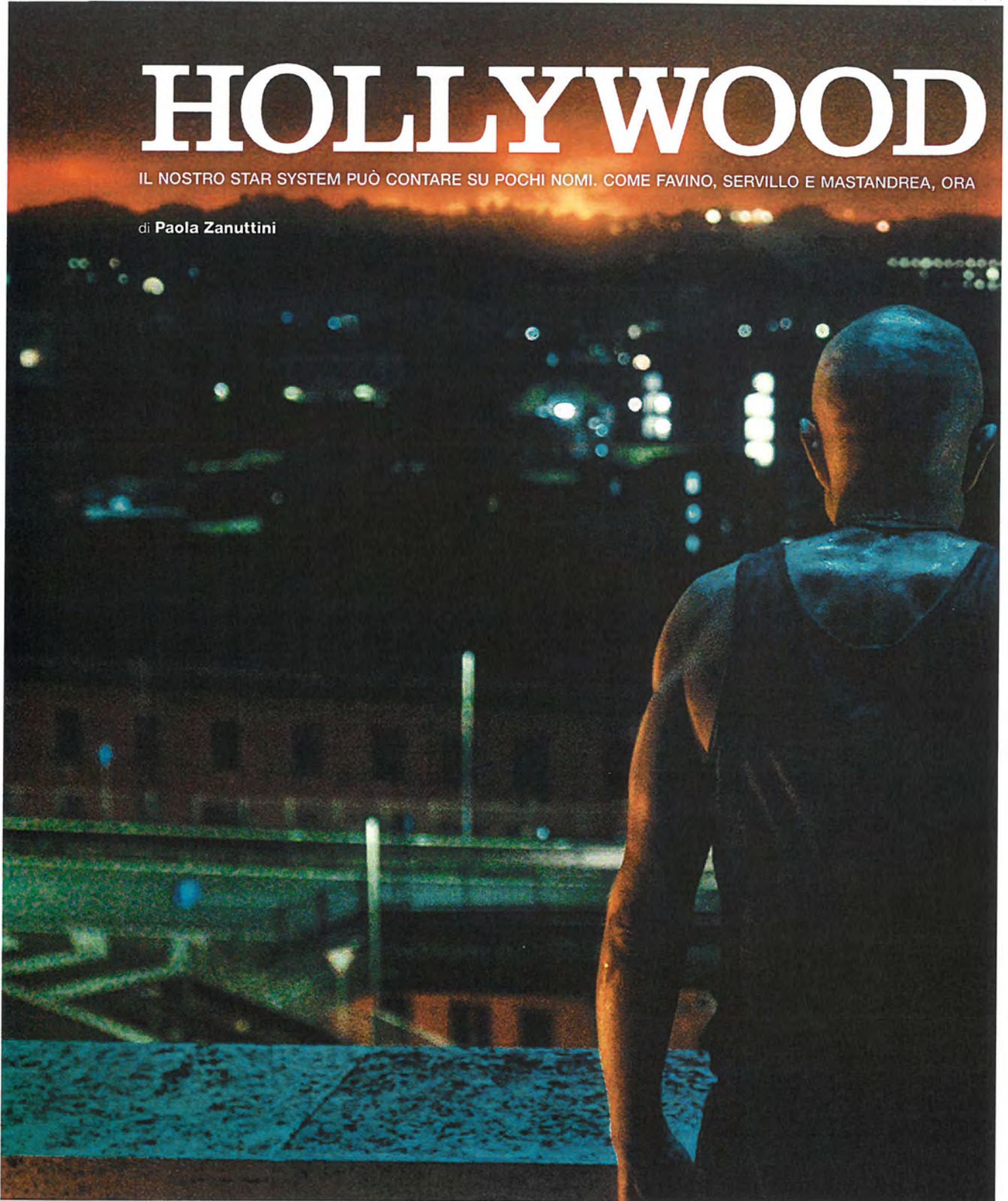


COPERTINA  
RICOMINCIARE DA TRE

# HOLLYWOOD

IL NOSTRO STAR SYSTEM PUÒ CONTARE SU POCHI NOMI. COME FAVINO, SERVILLO E MASTANDREA, ORA

di Paola Zanuttini





# ITALIA

RIUNITI DA SOLLIMA PER IL FILM **ADAGIO**. BASTA PER SOSTENERE UN'INDUSTRIA? LO ABBIAMO CHIESTO A LORO



+

Stefano Sollima, 57 anni, è il regista di *Adagio*. Nella foto grande, Piefrancesco Favino in una scena del film, in sala dal 14 dicembre con Vision Distribution



**COPERTINA**  
RICOMINCIARE DA TRE

**S**TANNO tutti bene, è un sollievo vederli pettinati e di bell'aspetto. Già, perché Toni Servillo, Pierfrancesco Favino e Valerio Mastandrea non se la passano tanto bene in *Adagio*, il film che, dopo *Romanzo criminale-La serie* e *Suburra*, conclude la trilogia noir su Roma di Stefano Sollima. Reduci della Banda della Magliana al crepuscolo, brutti, sporchi e meno cattivi di un tempo, il



primo è affetto da demenza intermittente, il secondo ha il cancro all'ultimo stadio, il terzo è cieco. Ma si rimettono in gioco per proteggere un ragazzino alle prese con un poliziotto, inferocito dalla vita e dallo stipendio basso, che prima lo ricatta e poi vuol farlo secco.

È un sollievo anche mettere insieme (su Zoom) le tre star più richieste del cinema italiano, perché riunirle solo per un'ora ha comportato una fatica organizzativa non indifferente. Favino, il più internazionale, è a Budapest per le riprese di *Maria* (Callas), regia di Pablo Larraín; gira anche *Le Comte de Montecristo* diretto da Alexandre de La Patellière e Matthieu Delaporte; ha concluso *Napoli - New York* di Gabriele Salvatores; e intanto è nei cinema con *Comandante* di Edoardo De Angelis. Servillo ha due film in lavorazione: *Caracas* di Marco D'Amore e *Iddu*, di Piazza e Grassadonia, in attesa di cominciare ad aprile un altro lavoro con Roberto Andò. Mastandrea, oltre alla recentissima e trionfale uscita di *C'è ancora domani*, opera prima di Paola Cortellesi, è alle prese con il suo secondo film da regista: *Nonostante* («Cioè, l'ho fatto nonostante il primo») in cui, stavolta, recita anche. E, dal 30 novembre sui nostri schermi, sarà per la terza e ultima volta l'ispettore Ginko nella saga *Diabolik* dei Manetti Bros.

Avvertenza: in questa intervista, già complicata di suo visto che siamo in quattro, ci daremo del tu per semplificare. Perché ci manca solo che il lei

introduca un'entità femminile *unidentificata*. Poi: Mastandrea cazzeggia spesso, ma con toni lunari quasi impercettibili. E si rivolge a Favino col suo soprannome Picchio, a volte Picchio Maria; mentre Servillo, il più serio di tutti, cadenza: Pierfrancesco. Ognuno si riferisce a Sollima, il regista, con il nome proprio, Stefano. E Cortellesi è sempre Paola. Io chiamo tutti per cognome, come a scuola.

**Favino, alla proiezione veneziana di Adagio ci ho messo venti minuti per riconoscerti: calvo, anchilosato, rinsecchito.**

**Favino:** «Mi fa molto piacere, davvero. Capita di raro l'opportunità di scomparire del tutto, ed è una velleità. Il nostro mestiere dovrebbe essere quello di mettersi nei panni di un altro e tentare di farci dimenticare».

**Quanto sei dimagrito?**

«Più o meno otto chili».

**Dal Buscetta del Traditore e dal Craxi di Hammamet, hai avviato una**

**FAVINO: «QUANDO TI TRASFORMI FISICAMENTE IN REALTÀ SEI MOLTO PIÙ SVELATO»**



**2005 ROMANZO CRIMINALE**  
di Michele Placido

**trasfigurazione quasi pericolosa.**

«Ci sono stati anche film in cui non è avvenuto, penso a *L'ultima notte di Amore* o a *Corro da te* o a *Nostalgia*. Insomma: non è una cifra. Il desiderio sarebbe quello di non distrarre lo spettatore con la tua presenza, e in questo caso c'erano delle condizioni anche grafiche che Stefano ha voluto dare al film, per cui questa trasformazione era necessaria. E, per quel che mi riguarda, anche piacevole».

**È un ossimoro, perché poi in quella sparizione c'è molta presenza.**

«Forse proprio perché in quei 20 minuti tu non sai che sono io e quindi segui più la storia che non chi la interpreta. È questo che mi piace».

**Quanto interferisce con la perce-**





**PIERFRANCESCO FAVINO**

Tre David di Donatello e una Coppa Volpi a Venezia sono solo alcuni dei premi vinti da Pierfrancesco Favino, nato a Roma nel 1969. Trasformista doc, sul grande schermo è stato Tommaso Buscetta (*Il traditore*) e Bettino Craxi (*Hammamet*)

SHUTTERSTOCK X3



**2015 SUBURRA**  
di Stefano Sollima

**2020 HAMMAMET**  
di Gianni Amelio

**2023 COMANDANTE**  
di Edoardo De Angelis

questo film di Stefano ognuno di noi è stato sacrificato per il bene del film: chi con più piacere e chi meno. Per me quattro ore di trucco sono un'immensa novità e le ho sofferte tantissimo, anche se ho lavorato meno degli altri».

**Favino:** «Comunque i personaggi in sceneggiatura erano descritti fisicamente così».

**Mastandrea:** «Per cui, dici tu, potevo pure non accettare, lasciar perdere».

**Favino:** «Non vorrei che quello delle trasformazioni passasse per un desiderio degli attori: nel mio caso, quasi sempre le ha richieste la sceneggiatura: e a quel punto ti metti o non ti metti a disposizione. Però sono d'accordo con Toni, con la trasformazione, per paradosso, sei molto più svelato».

**Questo crepuscolo della banda della Magliana allude ad altri crepuscoli?**

**Servillo:** «Credo che, in un film che si chiama *Adagio*, Stefano ci abbia voluto mettere a disagio. Forse nella scrittura s'è divertito a infilare tre attori che ama in una situazione anche fisicamente estrema alle prese con una redenzione quasi impossibile, mentre tutto intorno a loro brucia: regole, valori, istituzioni, il presente, il futuro. E l'unica speranza è che ci sia un taglio netto con tutto questo disordine: solo una generazione nuova può operarlo».

**Favino, tu che avevi già lavorato nel 2005 in *Romanzo criminale*, il film, non la serie, vedi un'evoluzione?**

**Favino:** «La criminalità si è sicuramente evoluta, le modalità in cui era nata la banda della Magliana non sono quelle con cui ha continuato ad esistere, oppure si è sciolta in altre attività. Basta pensare a quanto è successo qualche anno fa, con *Mafia Capitale* e altre storie toccate da Stefano in *Suburra*. Però questo mondo dei tre cani sciolti, abbandonati in un angolo, io l'ho trovato anche assurda-»

**zione del personaggio da parte del pubblico il fatto che l'interprete sia una star riconosciuta e amata?**

**Servillo:** «È evidente che nella relazione tra l'attore e il pubblico si stabilisca una sorta di confidenza, no? Anche di affetto, curiosità. Però è chiaro che poi l'attore cerca sempre di servire il personaggio, come diceva anche Pierfrancesco. E servirlo significa sottrarre il più possibile se stessi, per quanto una parte di te ce la metti sempre, seppur nascondendola. Il vero trucco dell'attore non è quello che si fa sulla faccia o sul corpo, che comunque ha la sua importanza, il vero trucco dell'attore - lo diceva, insospettabilmente, Petrolini - è quello che fai su certe parti di te che cedi al personaggio

e poi dissimuli».

**Mastandrea:** «Dello sparire nei personaggi, con Picchio, ne parliamo tanto perché a modo mio, pure io cerco di sparire. Però nella maniera completamente opposta, cioè: cerco di sparire usando il più possibile cose mie, profonde, che non conosco».

**Come l'accento romano in un film veneto, come in *Cose dell'altro mondo*?**

«Questa è una vera menzogna. Comunque, sto facendo un discorso serio: nell'*Ultima notte di Amore*, per esempio, Picchio non ha avuto una trasformazione fisica, ma non ho visto lui: è sparito perché c'entrano tante cose, l'approccio al personaggio, il contesto in cui ti muovi. E anche in



**COPERTINA**  
RICOMINCIARE DA TRE

mente poetico. Sono immagini molto forti, quasi da letteratura americana».

**Mastandrea, è un caso che hai girato quasi di seguito in due Rome distopiche? In *Siccity di Virzì* il Tevere è prosciugato e qui la città è assediata dal fuoco e rabuiata dai blackout.**

**Mastandrea:** «Nel film che sto girando invece c'è il vento. Va bene pure quello, no? A parte questi eventi meteorologici, tutte le storie sulla decadenza di Roma e i suoi sottotesti mi hanno stufato. È vero, c'è una decadenza sociale e culturale, Roma è minuscola, non c'è niente, ci si è rinchiusi nei quartieri - in quelli dove si può ancora vivere - ed è quasi impossibile girarci un film, ma penso che Stefano parli d'altro. Inserisce piccole storie in contesti che prendono fuoco. Ha fatto un film classico con tutti gli elementi del cinema di genere».

**Servillo:** «Secondo me è anche un film sulla paternità, perché il vero protagonista è un ragazzino e, nel tentare di proteggerlo, questi tre ex delinquenti declinano tre diversi modi di raccontare la paternità. Il film è interessante per questo, e anche rispetto agli altri film di Stefano. L'ha chiamato *Adagio* perché voleva un altro passo per entrare nei suoi personaggi».

**Mastandrea:** «Ho letto un'intervista a Werner Herzog: a una domanda sui giovani e la speranza ha risposto che i giovani devono meritarsela, la speranza, quindi vanno anche responsabilizzati, invece che compatiti, accompagnati, ipercompresi. Poverini, c'hanno i social? Impareranno a usarli! O a buttarli, o a nascere già in cattività. Però, ripeto, questo film parla di altro, di uno che non ce la fa e l'epicità



**TONI SERVILLO**

Dieci anni fa è stato protagonista dell'ultimo Oscar italiano, *La grande bellezza*. La collaborazione tra Toni Servillo, 64 anni, e Paolo Sorrentino conta ben sei film. Sei anche i titoli girati insieme a Mario Martone

**2008 GOMORRA**  
di Matteo Garrone



EMANUELA SCARPA X 2



**2013 LA GRANDE BELLEZZA**  
di Paolo Sorrentino

**2021 QUI RIDO IO**  
di Mario Martone

**2022 LA STRANEZZA**  
di Roberto Andò

WEBPHOTO X 5

del cinema gli viene in soccorso. L'epicità del cinema è quella di riunire tre semiassi distrutti e costruirli un camion dove farlo salire a bordo, proteggerlo e tutto il resto. I bei film si muovono su regole drammaturgiche semplici, che vanno avanti dai tempi della tragedia greca».

**E in questo caso?**

**Mastandrea:** «Amicizia, legami, senso di colpa, padre, figlio. Ci sta tutto. Poi Toni, per favore, vienimi in soccorso sulla tragedia greca. Tu ne sai, io la cito, ma non l'ho mai letta».

**SERVILLO:**  
«LE PIATTAFORME CREANO UNA MOLTIPLICAZIONE CONTINUA DI MERCI»

**Servillo:** «L'hai detto: ambizioni, colpe che ricadono tra una parte e l'altra... La verità è che il film suggerisce ai giovani di ribellarsi a questo disordine».

**Invece, nelle note di regia, Sollima suggerisce: finiamola di considerarci in ritardo rispetto ad altre industrie cinematografiche perché siamo veloci, preparati, agili e possiamo tener testa al resto del mondo. Giusto, però poi che succede?**

**Mastandrea:** «Non credo che nessuno in Italia si senta inferiore ad altre cinematografie. Certo, dobbiamo lavorare con più pistole alla tempia perché c'è meno tempo, perché in pochi possono permettersi di fare un film in serenità. Ma il vero problema è il dopo: noi facciamo i film perché vengano visti, perché vengano distribuiti in un



**VALERIO MASTANDREA**

Quattro volte vincitore del David di Donatello come miglior attore (l'ultima nel 2017 con *Fiore*), Valerio Mastandrea, 51 anni, si sta dedicando ora alla sua seconda regia, *Nonostante*, dopo il debutto dietro la macchina da presa nel 2018 con il film *Ride*

**2023 C'È ANCORA DOMANI**  
di Paola Cortellesi



starci a un inesauribile rincoglimento».

**Favino:** «Sulle debolezze del nostro cinema c'è corresponsabilità di tutti, inclusi i giornalisti».

**In che senso?**

«Nel senso che l'Italia ha un problema col successo degli italiani. Esce *Barbie* e un intero Paese dice che meraviglia, un intero Paese lo sostiene. Il pubblico questa cosa la sente, è una cosa vecchia. E dà fastidio, perché tu in qualche modo sei a rappresentare il tuo Paese, ma devi sempre scontrarti con il pregiudizio: se un film italiano è bello, come quello di Paola cui non faccio che mandare messaggi di felicità, c'è sempre il *ma* davanti: "Ma è bello!"».

**Servillo:** «È un carattere nazionale l'incapacità di gestire e vivere il successo in leggerezza, senza doverlo

**1998 L'ODORE DELLA NOTTE**  
di Claudio Caligari

**2021 DIABOLIK**  
dei Manetti Bros

**2022 SICCIÀ**  
di Paolo Virzì

WEBPHOTO



contesto eterogeneo e sano, invece spesso questo non avviene, soprattutto con i film più piccoli e le opere prime, lasciando da parte poi alcuni casi eccezionali come quello di Paola. È un problema produttivo, distributivo, di sistema, perché poi di gente che sa fare cinema in Italia ce n'è tanta. E anche l'allontanamento del pubblico dal nostro cinema dipende da molti fattori: ci metto anche la mia categoria che molto spesso non va incontro al pubblico. Però, dico, come ci vado? I contenitori in cui parlare di cinema non esistono, non esistevano prima dei social, che ora hanno le dirette Instagram: ma è un modo sano per arrivare al pubblico? E poi il pubblico dove lo trova il film? Nella sala di quartiere: ma c'è ancora? Perché il pubblico la ritualità del cinema la deve seguire, il suo cine-

ma di quartiere ce lo deve avere».

**Favino:** «*L'ultima notte di Amore* al botteghino ha incassato 3,6 milioni e il primo giorno su Sky ha fatto 298 mila presenze. Il problema è perché quelle 298 mila presenze non siano al cinema».

**Ma, al nostro cinema, le piattaforme nuociono o sono una boccata d'ossigeno?**

**Servillo:** «Possano dare molto, però creano anche una moltiplicazione di merce, merce, merce che invita a consumare, consumare, consumare. Credo facciano un lavoro che va nella direzione di un infinito intrattenimento ed è una grande responsabilità. Perché quando si sceglie di uscire di casa per vedere un film, e questo film comincia, si svolge e finisce, noi abbiamo fatto un'esperienza conclusa, invece di pre-

smontare per capire cosa c'è dietro. Come se non facesse bene a tutti la forza del nostro cinema in sala e all'estero. È anche vero che noi azzardiamo pochi progetti in coproduzione. Prendiamo il caso della Francia: a me è capitato di recitare con tanti attori francesi e in un film dove c'era anche Pierfrancesco, *Le confessioni* di Roberto Andò, ho avuto il piacere di duettare spesso con Daniel Auteuil. Lui si rammaricava molto che una relazione privilegiata tra il cinema francese e il cinema italiano si fosse interrotta. C'è stato un momento in cui i nostri attori erano popolarissimi in Francia e gli attori francesi erano popolarissimi in Italia, al punto che non sapevi distinguerne la nazionalità. Questi legami andrebbero favoriti anche quando si immaginano delle storie».

**Favino:** «Va detto che il cine-»



**COPERTINA**  
RICOMINCIARE DA TRE

+

**Paola Cortellesi** ha incassato oltre 15 milioni con la sua prima regia, *C'è ancora domani*

ma francese non si fa il problema della lingua, mentre da noi un film coi sottotitoli se lo guardano solo i giovani. Poi c'è la felice eccezione di *Io capitano* di Garrone».

**Ognuno con i suoi caratteri, siete i Gassman, Sordi, Mastroianni, Manfredi di quest'epoca. Ma in Italia come si definisce lo status di una star?**

**Mastandrea:** «Una star italiana è un dado, un dado vegetale con cui cucinare dei brodi da paura».

**Favino:** «L'Italia non le vuole le star, non le vuole più. Faccio un esempio. Sto girando un film con Pierre Niney: l'intero comparto del cinema francese ha l'interesse di fare in modo che Pierre Niney sia rappresentativo, perché se lo è i suoi film hanno successo, il cinema francese ha successo e il pubblico si rappresenta con piacere in un volto nazionale riconosciuto all'estero. Se c'è questa attenzione, allora si può costruire, anche industrialmente, un sistema attorno a queste figure. E infatti in Francia ci sono ancora le star, tante, riconosciute, rispettate nel mondo».

**Anche le nostre lo erano un tempo.**

**Favino:** «Perché avevano intorno ancora un mondo interessato a fargli mantenere quel livello, perché così si vendevano molto meglio i loro film all'estero. La nostra era l'unica cinematografia latina forte e si giravano molti più film di oggi».

**Mastandrea:** «Posso dire una cosa prima che me la scordo? Io credo che la star è il prodotto naturale di un sistema che funziona. Cioè: non è che viene creata la star per supportare il sistema, infatti Picchio ha portato un esempio di attori che stavano in un contesto che produceva divismo nel senso positivo del termine, perché era un sistema che macinava, era un'industria che esportava. Da noi oggi le star sono quattro over 50, e quattro under 50. Non parliamo delle attrici, pochissime».

**Servillo:** «La star è il prodotto di un



DANIELE VENTURELLI / GETTY IMAGES

sistema che funziona e nasce dentro quel sistema. Poi quel sistema decide di continuare a investire sulla star moltiplicando le storie, utilizzando quell'attore per creare una relazione di affezione con il pubblico».

**Parliamo un po' di autori. Non ci sono più i Fellini-Rossellini-Visconti di una volta.**

**Mastandrea:** «Credo invece che si stia affermando una generazione nuova, lo sento proprio da spettatore. Non esportiamo solo Sorrentino e Garrone».

**Fuori i nomi.**

**Mastandrea:** «Penso ai gemelli D'Innocenzo, penso a Pietro Castellitto».

**Favino:** «Giovannesi».

**Mastandrea:** «Sì, Claudio, con cui ho anche lavorato e che conosco bene. E Noce, Claudio Noce».

**Favino:** «De Angelis».

**Mastandrea:** «Edoardo. Bella 'sta cosa: tu dici i cognomi, e io i nomi. E poi ci sono anche tante autrici».

**Favino:** «Alice Rohrwacher, che ha più mercato fuori che da noi, come Guadagnino».

**Mastandrea:** «Luca».

**Come reagite quando, durante la lavorazione o a una prima visione**

**MASTANDREA:**  
«DIFFICILE VEDERE IN SALA OPERE PRIME. IL FILM DI PAOLA È UN'ECCEZIONE»

**del girato, vi accorgete che quel film non vi piace?**

**Favino:** «Non mi è mai capitato di fare un film che fosse esattamente quello che ci si era immaginato in sceneggiatura o al primo ciak. Per fortuna non esiste una regola per cui un film sarà un sicuro successo. In realtà un film riuscito non è la somma degli addendi che ci sono lì dentro: spesso serve una specie di energia esterna, quasi magica che, quando poi vai a mettere insieme gli elementi, forma qualcosa che neanche il regista aveva immaginato. C'è chi lo chiama dio del cinema».

**Servillo:** «Quello che a volte ti mette insieme a un regista, a un progetto, è proprio l'idea che sia una sfida. Potrebbe funzionare o no, è questo che ti tiene vivo: andare contro corrente. La formuletta non esiste. Poi ci sono dei film che al primo montato ti fanno esclamare: oddio no! E invece rilavorandoli al montaggio, forse per intercessione di questo fantomatico dio del cinema, le cose si aggiustano».

**Favino è ormai un attore internazionale. Servillo un po' di meno, nonostante i film da Oscar e Palma d'oro. Mastandrea sembra che non ci pensi proprio a sconfiggere.**

**Mastandrea:** «Le tre volte che ho recitato in inglese poi non mi sono rivisto per pudore. O vergogna. Non credo di essere pronto o molto interessato: né io né il cinema straniero ci teniamo a lavorare insieme».

**Servillo:** «Io recito in teatro quasi 200 sere su 365 giorni all'anno. È un bel mestiere, che mi tiene molto occupato e, a proposito di mercificazione, è anche una scelta di vita. Sono molto felice di aver lavorato in dei film italiani che hanno avuto un largo consenso all'estero. E quando, per anni, ho portato Goldoni nelle capitali del mondo era un grande piacere vedere che nei cinema di quelle città davano *Gomorra* o *La grande bellezza*».

**Favino:** «E poi ci sono anche attori che hanno rifiutato Hollywood: Vittorio Gassman se ne tornò dicendo "A me questo mondo non interessa". E aveva fatto *Guerra e pace*».

**Paola Zanuttini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

24 novembre 2023 | il venerdì | 23



## Il lutto



Alberto Rubini, attore, artista e musicista

## Si è spento a 89 anni Alberto Rubini, papà di Sergio Amava il teatro

**A** suo padre Alberto, Sergio Rubini si era ispirato per il debutto alla regia con *La stazione*, riduzione per il cinema dell'omonima pièce di Umberto Marino. Un film cult che raccolse un sacco di premi: uno alla Mostra del Cinema di Venezia, due **David di Donatello**, due Nastri d'argento, un Globo d'oro e due Ciak d'oro. E a rivederlo oggi, quel film, restituisce ancora più forte la sensazione di un mondo che non esiste più, incarnato dalla figura quasi mitologica del protagonista: un capostazione di periferia com'era stato per davvero (nelle Ferrovie Calabro Lucane) Alberto Rubini, spentosi l'altro giorno, a 89 anni, dopo una lunga malattia, nella «sua» Grumo Appula, che l'aveva adottato. Alberto Rubini era nato, infatti, il 26 febbraio 1934 a Laino Borgo, un paesino in provincia di Cosenza, al confine con la Basilicata. E nei ritagli di tempo era stato un artista anche lui. Amava dipingere. E spesso suonava la fisarmonica. Ma il teatro era stata la sua grande passione, poi trasmessa al figlio, proprio in questo periodo impegnato in Puglia per le riprese di una serie tv dedicata a Giacomo Leopardi. Nella seconda metà degli anni Sessanta Alberto Rubini aveva celebrato l'amore per il teatro partecipando da protagonista all'avventura della filodrammatica Amici dell'Arte creata a Grumo Appula da Vito Fazio e Tiziano Camero, grazie alla quale aveva messo in scena, tra i tanti, il grande Eduardo, Pirandello, Cechov e Arthur Miller. Ma negli ultimi tempi aveva recitato anche sul set, l'ultima volta nel 2017, per *La sabbia negli occhi* di Alessandro Zizzo, dopo essere stato diretto dal figlio nel film *L'amore ritorna* e da Pippo Mezzapesa nel cortometraggio *Come a Cassano*. (f. maz.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rep

# Roma *Spettacoli*

L'intervista

## Lino Musella "Quella linea sottile che unisce a teatro Shakespeare e Pasolini"

di Rodolfo di Giammarco

Uno degli attori più seri e amati del nostro mondo dello spettacolo, Lino Musella, arriva al Teatro Vascello con un dittico di lavori ("Come un animale senza nome", da martedì 28 al 30, e "L'ammore nun'è ammore", da venerdì 1 al 3), facendo tappa domani 24 al Teatro del Lido di Ostia col primo dei due titoli. Parliamo con lui di questi due impegni artistici, uno legato a Pier Paolo Pasolini, e l'altro ai Sonetti di Shakespeare, spaziando anche sulla nostra epoca messa a repentaglio da emergenze internazionali e da drammi sociali del nostro Paese.

**Musella, quali contenuti e modalità uniscono le proposte di questi due appuntamenti di cui sarà protagonista?**

«Ho messo in parallelo due imprese non nate o pensate per il palcoscenico. La non teatralità di entrambe le scritture deve permettere una trasposizione in materiale scenico di pensieri e emozioni. Nel caso di "Come un animale senza nome" da Pasolini, con drammaturgie di Igor Esposito, si è ricorsi a un potpourri d'autore, un filo rosso bio-bibliografico, un entra ed esci da Scritti corsari, passaggi di poesie e invettive politiche del Poeta delle Ceneri. Per "L'ammore nun'è ammore", 30 sonetti di Shakespeare tradotti in napoletano da Dario Iacobelli, mi fa piacere riproporre a Roma i contributi riservati al Bardo da un autore di lingua partenopea morto nel 2013, pagine che non ho mai smesso di affrontare ovunque».

**Come sono nate, le operazioni?**

«Tutti e due sono spettacoli venuti alla luce come opere concerto. La musica è protagonista e coprotagonista delle tessiture anche drammaturgiche. Per Pasolini la committenza è giunta due estati fa dal Museo della Memoria di Ustica: necessitavano di un reading che rendesse omaggio alla ricorrenza della strage, e ho pensato di costruire una piccola composizione di testi e partiture riferibili al repertorio del poeta, chiamando a collaborare con me Luca Cenciello. Ho desiderato annientare il corpo e fare piuttosto un corpo a corpo con le parole di più scritture libretto. Più che drammatizzare, ho inteso leggere musicalmente PPP con una

**Napoletano**  
Lino Musella, 43 anni, ha recitato in Gomorra, E' stata la mano di Dio. Nel 2021 ha vinto il David di Donatello per Favolacce



più fredda, ma le sue parole sono in realtà più infuocate di quelle che ho preso in consegna da Eduardo per "Tavola tavola, chiodo chiodo". Altra cosa è con i Sonetti di Shakespeare: lì c'è un'anima che vaga e promette di regalare, e di coinvolgere con parole straniere camuffate dal dialetto campano. La sfida, sempre, è riuscire a toccare. Ma la poesia dei Sonetti è densa, veloce, e in un'ora e cinque minuti colpisce».

**Che può dire, escludendo la musica elettronica per Pasolini, delle drammaturgie sonore per i Sonetti?**

**Sonetti?**

«Siamo senza appiglio di una storia, io come polistrumentista narrante (faccio un giovane, un vecchio, o gioco col pubblico), e anche Vidino ha un compito di polistrumentista ma vero (cordofoni e percussioni, chitarra classica, colascione, mandolino, chitarra elettrica). Un ventaglio di strumenti per poter cambiare di continuo il paesaggio».

**Gli eventi esterni, bellici e sociali, implicano cambiamenti artistici?**

«Sto sentendo tragicamente più urgente il lavoro drammatico "Pinter Party" di aprile al San Ferdinando di Napoli, dove metteremo

insieme il teatro politico di Pinter ai tempi del discorso al Nobel. In tre suoi testi Pinter racconta il rapporto tra oppressori e oppressi, le violazioni di stato, intendendo che il teatro non deve dire mai a cosa si riferisce. Mi pulsa dentro un sentimento angosciato, che coincide con riflessioni. Cerco di fare un giro largo, rispondo meno, non amo i virgolettati diretti in tema di tormento e politica. Una cosa avrei intenzione di fare, una serata prima degli spettacoli al Vascello: vorrei dare lettura a un testo poetico che ho trovato, "Stato d'assedio" di Mahmoud Darwish, che è stato uno dei più importanti scrittori palestinesi, dove si raccontano le condizioni di ieri, del 2000. I versi infuocati possono portare pace, complessità, bellezza, umanità».

**I recenti fatti sanguinosi italiani che soluzioni le suggeriscono?**

«Bisogna urlare, manifestare, oggi per domani. Per ora non ci sono molte speranze, le uniche prospettive sono per il domani».

ORGOLOGIO RIVERVATA

“  
Due opere concerto  
in cui la musica  
è protagonista  
assoluta  
delle tessiture  
drammaturgiche  
Tra testi e partiture

”

performance di 55 minuti, una sintesi quasi dada, una scaletta frammentaria e organica. Si vede un attore di profilo al leggio (il sottoscritto), e c'è attenzione per un musicista che gestisce un tavolo di sonorità elettronica con intersezioni di note, materiali riferiti, fino a un epilogo, ad esaurimento del viaggio, dove io dico a memoria parole che ha scritto Eduardo su Pasolini, riferendosi ai sassi del luogo dove è morto il poeta: "...spalliera di Cristo... non li toccate quel diciotto sassi...".

**E sono sempre rimasti 30, i sonetti napoletanizzati di Shakespeare?**

«Certo. Ho escogitato un ordine in piccoli agglomerati, combinazioni. Il lavoro è sorto a Stromboli nel 2016, è venuta fuori una struttura che non ho mai cambiato, con una logica interna di scrittura scenica e attoriale. Procedo con la musica di Marco Vidino. I miei a soli possono somigliarsi. Vedi il mio monologo dai diari di Jan Fabre, dove infine cerco un contatto diretto con lo spettatore. Con Pasolini la scelta può sembrare

“  
Al Vascello leggerò  
"Stato d'assedio" del  
palestinese Darwish  
Versi che puntano  
alla pace  
E poi bisogna  
manifestare, urlare

”



## «Benvenute Stelle»

La nuova icona di giovani e intellettuali al Ridotto del Mercadante  
 «Mi piacerebbe molto lavorare con il mio format anche a Napoli  
 Ho già sperimentato il grandissimo talento dei ragazzi di questa città»

«I miei personaggi? Estremi ma tragicomici. Perché a me interessa soprattutto la loro vitalità e quell'escursione fra l'alto e il basso della condizione umana». È questo il manifesto di Eleonora Danco, drammaturga, performer e cineasta di culto, amata soprattutto dai giovanissimi, che torna a Napoli, dopo aver messo in scena «Purissima» nel 2003, con la sua ultima fatica teatrale, «Benvenute Stelle», di cui è anche regista e interprete insieme a Federico Majorana. La poliedrica artista romana, che è stata candidata al **David di Donatello** per il suo film d'esordio «N-Capace», è al Ridotto del Mercadante fino a domenica.

**Che spettacolo vedrà il pubblico napoletano?**

«Sicuramente particolare, con una scrittura molto visiva, che parla per immagini e con grande ritmo. L'idea mi è nata durante le riprese del mio secondo film, che rientra nella trilogia di «N-Capace», mentre intervistavo nella periferia romana un po' di persone adulte. Così ho pensato di sentire anche i più giovani, coinvolti in situazioni limite, dove ho scoperto miseria vera e fame nella Roma di oggi, con madri che non riescono nemmeno a nutrire i propri bambini. E ho pensato di riportare a teatro, che è il linguaggio su cui mi sono formata e pratico di più, queste storie che hanno dell'incredibile e che pure mi sono state restituite da ragazzi che avevano anche la voglia di scherzarsi su, creando un misto efficacissimo di drammatico e umoristico».

**Una sorta di docu-teatro, quindi? O un Neorealismo 2.0?**

«Qualcosa che sta in mezzo. Perché esiste un lavoro drammaturgico che ho fatto riducendo alcune testimonianze da 2 ore a 5-6 minuti di monologo, con l'aggiunta anche di alcuni brani autonomi scritti



# Eleonora Danco

## «I miei personaggi? Estremi e tragicomici»

**In scena**  
 Eleonora Danco, in primo piano, e Federico Majorana in «Benvenute Stelle» al Ridotto del Mercadante (foto Claudia Pajewski)

da me, come nel prologo in cui metto a confronto l'agiatezza di signore che hanno la casa al mare a Sperlonga, con la realtà di stenti in quartieri come Tor Bella Monaca. Con il Neorealismo possono esserci nessi, ma è un po' il contrario: io uso storie vere che poi racconto in prima persona, mentre all'epoca si amava prendere gente dalla strada per recitare storie create da autori e registi».

**Ma sarebbe corretto definire il suo una sorta di for-**

**mat, estendibile anche ad altri contesti?**

«Certamente, e anzi non escludo in futuro di usare la stessa procedura ma in realtà diverse».

**Anche a Napoli, che ha tante situazioni simili a quelle che lei ama portare in scena o sul grande schermo?**

«Magari, i ragazzi di questa città hanno un grandissimo talento, che ho potuto già sperimentare facendo da coach a giovani attori per «La paranza dei bambini» diretta dal

mio amico Claudio Giovannesi. Io amo molto insegnare, soprattutto le tecniche di recitazione, come ho fatto al mio attuale compagno di scena, Federico Majorana, che venendo solo dall'esperienza cinematografica aveva bisogno di calarsi nella dimensione teatrale. Quindi spero che si realizzi presto un progetto anche qui. Anche perché essendo cresciuta a Terracina, amo il mare e la sua gente».

**Stefano de Stefano**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Classica

● I Concerti d'autunno della Comunità evangelica luterana di Napoli nella chiesa di via Carlo Po erio proseguono stasera con il trio flauto, viola e arpa di Andrea Montefoschi, Gianfranco Borrelli e Lucia Bova. In programma musiche di Debussy, Ravel, Mathias.

L'addio

di Candida Morvillo

# Anna Kanakis, lasciò il cinema per la scrittura Fu Miss Italia a soli 15 anni

## Malata di tumore, è morta a 61 anni



Origini greche Kanakis era nata a Messina nel 1962. Il padre era di Creta

**A**nna Kanakis è mancata domenica sera a soli 61 anni, cogliendo alla sprovvista il mondo del cinema, dove aveva mosso i primi passi da ragazza, il mondo dei libri, dove aveva esordito più di recente pubblicando poi tre romanzi di successo, il mondo della politica, dove era stata responsabile Cultura e Spettacolo dell'Udr di Francesco Cossiga, e il mondo della tv, dove era stata incoronata Miss Italia a 15 anni. Da sette mesi, lottava con una malattia che non aveva voluto rendere pubblica. È morta all'Umberto I di Roma, fra le braccia di Marco Merati Foscarini, il marito amatissimo col quale fra pochi mesi avrebbe festeggiato vent'anni di matrimonio.

Era stato un giovane Giuseppe Tornatore, siciliano come lei, a trascinarla al suo primo provino, cercando di convincerla che aveva «le pagliuzze negli occhi, quei guizzi che deve avere l'attore per manifestare emozioni». Il provino era per 'O re di Luigi Magni, che in quegli occhi trovò la brigantessa di quel film che vinse un Nastro d'Argento e due David di Donatello.

Al libri era arrivata leggendo una biografia di George Sand e appassionandosi alla figura di Alexandre Manceau, il suo ultimo amante. *Sei così mia quando dormi - L'ultimo scandaloso amore di George Sand* venne pubblicato nel 2010 da Cesare De Michelis per Marsilio. Mentre l'ultimo, *Non giudicarmi*, è uscito per Baldini + Castoldi nel 2022 e narra l'ultimo giorno di vita del barone Jacques d'Adelswärd-Fersen e la fatica esistenziale di un omosessuale negli anni '20. Da quella storia, era nato l'impegno contro l'omofobia portato avanti da Anna fino alla fine.

Avrebbe voluto essere ricordata come scrittrice, più che come attrice. Al *Corriere*, aveva raccontato che, quando uscì il suo primo libro, andava in onda *La terza verità*, una sua fiction da quasi otto mi-

lioni di ascolti, ma lei aveva chiamato il suo agente e gli aveva detto di non mandarle più copioni, perché da quel momento avrebbe solo scritto. Dai set aveva avuto tanto,

fiction popolari come *Vento di Ponente* e film drammatici, scelti scansando i ruoli da bellona, come quando era stata la cantante lirica *Maria Maligran* nella *Famiglia Ricordi* di

Mauro Bolognini o un'intensa tossicomane in *Riflessi in un cielo scuro* di Salvatore Maira. Diceva che la ricerca sulle emozioni che si fa per interpretare un ruolo è la stessa

che fa lo scrittore. E in questa ricerca lei era maniacale. Per interpretare la poliziotta tv di *Fine Secolo* si era affidata al capo dei Nocs imparando anche ad atterrare i criminali

con una mossa di aikido. Raccontava, però, che l'addio alla recitazione l'aveva liberata dalla schiavitù dell'apparire, che amava svegliarsi la mattina presto e mettersi subito alla scrivania, in vestaglia, fino alle quattro del pomeriggio, quando il marito la convinceva a pranzare. Marco Merati Foscarini, banchiere, discendente di un doge di Venezia, era il primo a leggere ogni suo capitolo. Si erano conosciuti e sposati in quattro mesi, restando sempre legatissimi. «Mi ha fatto riacquistare la stima nel genere maschile», raccontava lei, «mi ha avvicinata parlando non di quello che possedevo, ma di quello che sentiva». Nel dirlo, il pensiero correva al papà greco, visto forse cinque volte. Anna era cresciuta a Messina con la mamma e la nonna. A Miss Italia («roba vecchia come le

### Il terzo romanzo

«Non giudicarmi»: il libro uscito nel 2022 segnò il suo impegno contro l'omofobia

guerre puniche» la definiva) era arrivata per caso, selezionata mentre era in vacanza a Vulcano. Si era ritrovata all'improvviso, ricordava, con la fascia e il pregiudizio «che non puoi essere brava e devi dimostrare più delle altre, come se la bellezza si possa coniugare solo con la stupidità». Per dimostrare di non essere solo bella, ce l'ha messa tutta, ma non le veniva difficile. I suoi commenti, anche nei talk di attualità, il suo occhio sul mondo erano affilati e acuti. I funerali saranno giovedì a Roma, alle 15, nella chiesa di San Salvatore in Lauro. Con lei se ne va una donna che non ha mai smesso di superare se stessa. Nell'ultima intervista su questo giornale, le era stato chiesto se aveva ancora sogni. E lei: «Sì, ma non per me. Vorrei una società più luminosa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





# ANNA KANAKIS

1/2/1962 – 21/11/2023



**BELLEZZA MEDITERRANEA**  
Anna Kanakis, attrice e scrittrice. Nata a Messina, figlia di padre greco e di madre siciliana, aveva appena 15 anni quando fu eletta Miss Italia a Sant'Eufemia d'Aspromonte: fu la prima reginetta così giovane, dopo una modifica del regolamento. Nel 1981 partecipò a Miss Universo

Matteo Sacchi

Una bellezza folgorante e acerba. Portata con la leggerezza di una cascata di riccioli e di uno scettro da Miss Italia alzato con il sorriso, come di chi ha vinto per sbaglio. Una bellezza mediterranea e dalle forme sottili, portata come un vestito elegante che non ha bisogno di farsi notare.

Questo è il punto di partenza quasi inevitabile per ricordare Anna Kanakis che è morta ieri a Roma, come ha annunciato il marito Marco Merati Foscarini. L'attrice e scrittrice aveva sessantun anni, e nella memoria degli italiani resterà proprio a partire da quella sua vittoria a «Miss Italia» nel settembre 1977: una quindicenne che, a Sant'Eufemia d'Aspromonte, viene scelta per incarnare l'idea italiana di bellezza. Figlia di padre greco, nativo di Creta, un ingegnere, e di madre, una avvocatessa, originaria di Tortorici (nella parte messinese dei Nebrodi), fu la prima ragazza così giovane a vincere il concorso di bellezza, dopo una modifica del regolamento. Nel 1981 partecipò anche a Miss Universo e, in seguito, seguì il percorso quasi automatico verso la carriera di modella.

Come molte bellezze

**Addio alla modella, recitò in decine di film e fiction. Scrisse anche romanzi di successo. Breve ma intenso il passaggio in politica**

È morta Anna Kanakis, modella, attrice e scrittrice. Aveva 61 anni. Di padre greco e madre siciliana, nel 1977 fu la più giovane Miss Italia, eletta quando aveva appena 15 anni. Ha recitato in 30 film, in Italia e all'estero e ha avuto anche una breve esperienza in politica nell'Udr, il partito fondato da Francesco Cossiga.

dell'epoca traghettò rapidamente al cinema, verso le commedie anni '80. Dove era contesa dai registi sia per la bellezza sia per il suo essere tutt'altro che diva capricciosa. Diretta più volte da Castellano e Pipolo e da Sergio Martino in film come *Attila flagello di Dio* (1982), *Occhio, malocchio, prezzemolo e finocchio* (1983), *Acapulco, prima spiaggia... a sinistra* (1983). Risate e sex appeal furono il mix che la fece conoscere al grande pubblico. Si ricorda un solo tentativo drammatico, con una parte da brigantessa nella pellicola di Luigi Magni *O Re*, con

Giancarlo Giannini e Ornella Muti: il film vinse un nastro d'argento e due David di Donatello.

Poi anche la televisione l'aveva voluta spesso con ruoli da coprotagonista come in *Vento di ponente* (2002) e in *La Terza Verità* (2007). Kanakis ebbe anche una breve carriera politica: diventò responsabile Cultura e spettacolo dell'Unione Democratica per la Repubblica (UDR), il partito fondato da Francesco Cossiga.

Poi, nel 2010, una svolta che in pochi si sarebbero aspettati. Si dedicò anima e corpo al-

la passione che coltivava da tempo: la scrittura. Debuttò nel 2010, per i tipi di Marsilio con il romanzo *Sei così mia quando dormi. L'ultimo scandaloso amore di George Sand*. Al centro del romanzo, l'amore durato 15 anni tra l'incisore Alexandre Manceau e la scrittrice ribelle George Sand. Nel 2011 un secondo romanzo con un tema ancora più scabroso: ne *L'amante di Goebbels* (sempre Marsilio) ha narrato la storia vera di Lída Baarová, attrice cecoslovacca che fu amante di Joseph Goebbels nel 1938 e che dopo la guerra proprio per questo aveva rischiato la condanna a morte. Infine, nel 2022, con Baldini&Castoldi un altro romanzo storico, *Non giudicarmi*, in cui il protagonista è il barone Jacques d'Adelswärd Fersen (1880-1923), uno dei personaggi più eccentrici e sgargianti della Belle Époque. Fersen, che si suicidò a cocaina e champagne, è servito a Kanakis per raccontare una lotta interiore: l'insicurezza sul proprio talento di scrittore e la difficoltà di essere amati dagli altri anche quando si è al centro di ogni mondanità, il dolore della diversità (Fersen era omosessuale). Di questo romanzo l'autrice diceva: «L'ho scritto con la prima persona perché mi dà modo di usare gli occhi del personaggio per descrivere ciò che vede e che sente. Ho pescato da me stessa, esattamente come quando facevo l'attrice».

I funerali di Anna Kanakis, che non si è mai accontentata di essere bellissima, si terranno a Roma domani alle 15 nella chiesa di San Salvatore in Lauro.



N. 47 SETTIMANALE - 22 NOVEMBRE 2023

# VANITY FAIR

---

**NUMERO SPECIALE****CONTRO LA VIOLENZA  
SULLE DONNE**

---

Paola Cortellesi,  
50 anni il 24  
novembre.  
Il suo esordio  
alla regia  
*C'è ancora  
domani* è il film  
italiano più  
visto al cinema  
dall'inizio della  
pandemia.

PAOLA CORTELLESI

---

# DOMANI È ADESSO

**Per fermare i femminicidi, per insegnare il rispetto,  
per abbattere il patriarcato. La donna più forte del momento  
apre uno squarcio sul futuro da costruire subito**



Vanity Copertina

# Le donne dicono



# basta

**IN VOLO**

Paola Cortellesi, 50 anni il 24 novembre. Il suo primo film, *C'è ancora domani*, nelle prime tre settimane ha incassato quasi 13 milioni di euro e portato al cinema 2 milioni di spettatori.

Abito con bustier 3D e stivaletti, Louis Vuitton.

**Il suo primo film da regista, sulla violenza domestica e i diritti femminili, è il caso dell'anno. PAOLA CORTELLESI festeggia girando il Paese e ascoltando le storie delle italiane. E ora vuole incontrare le due più potenti: Giorgia Meloni ed Elly Schlein**

di  
SILVIA BOMBINO

foto  
JOSEPH CARDO

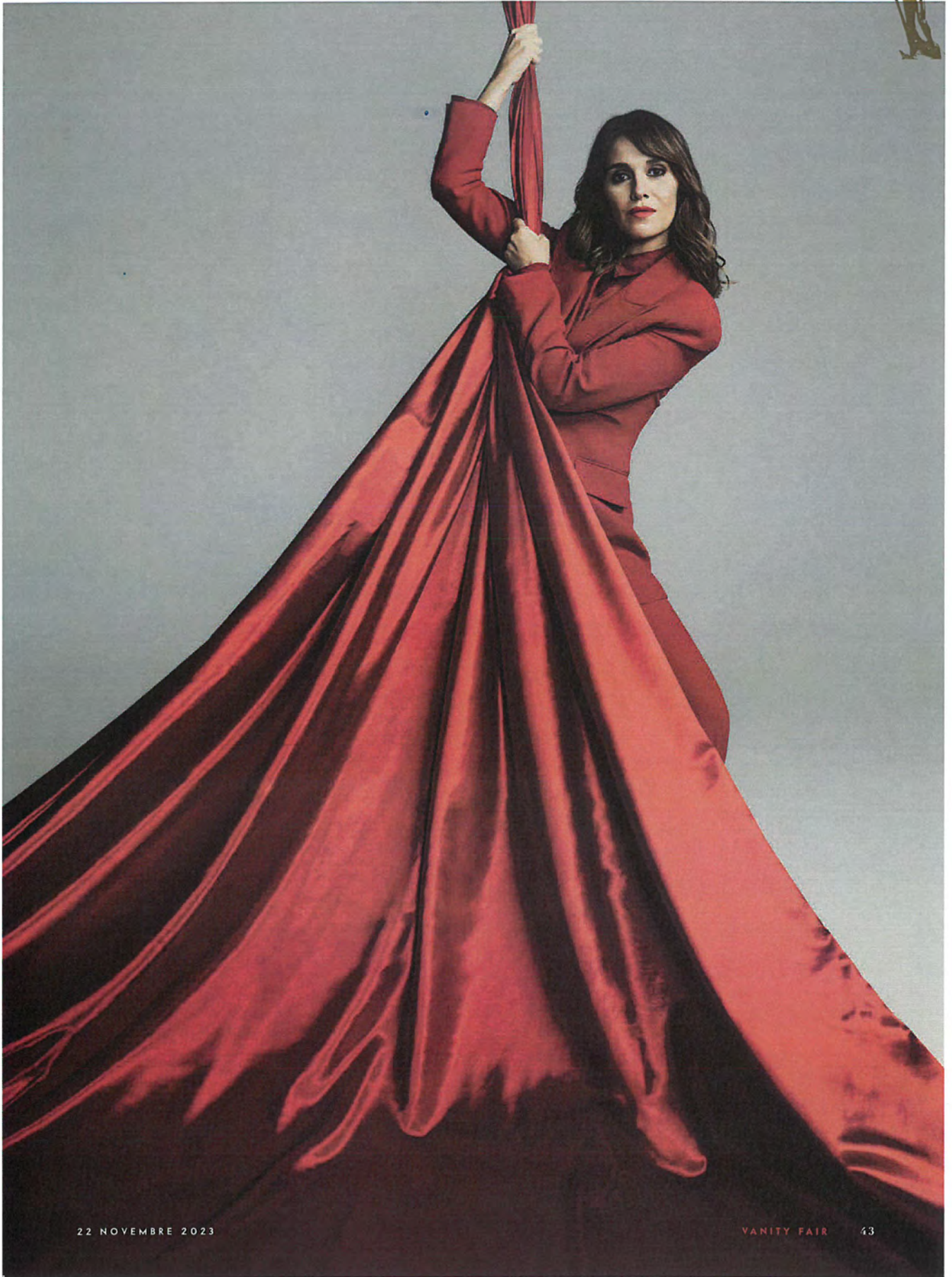
servizio  
AURORA SANSONE



Vanity Copertina

Abito plissé,  
Hermès.  
Pagina accanto:  
giacca, pantaloni  
e blusa, Ermanno  
Scervino.





22 NOVEMBRE 2023

VANITY FAIR 43



**I**n casa chi guarda i numeri è Riccardo Milani. «Ma hai capito quanta gente c'è in sala in questo momento?», le dice. Lei non lo sa, e chiede: «Quanta?». Lui si spazientisce. «No, tu non hai capito». Potrebbe essere la scena di uno dei suoi tanti film, ma la sceneggiatura non prosegue: *Il marito regista esce di casa visibilmente seccato dopo aver consultato i dati del successo incredibile dell'esordio da regista della moglie*. «Lui è il mio primo fan, e questa cosa mi piace», sorride Paola Cortellesi parlando dell'uomo che la porterà «probabilmente da qualche parte» a festeggiare i suoi 50 anni, il 24 novembre.

Un compleanno particolare non solo perché tondo: il suo *C'è ancora domani*, storia di una famiglia romana nel 1946 dove lui, Ivano (Valerio Mastandrea), «*je mena*» e lei, Delia (Paola Cortellesi), sopporta, ha raggiunto quasi 13 milioni di incassi in tre settimane, ha più che doppiato Scorsese, portato al cinema 2 milioni di persone ed è la pellicola italiana più vista dopo la pandemia. Un film che parla di violenza domestica, patriarcato, diritti civili, dedicato a sua figlia Laura, e che la gente fa la fila per andare a vedere e in sala piange, ride, applaude. «Sto girando nei cinema italiani per ringraziare il pubblico, per ora sono stata al Nord, e presto andrò a Sud».

#### Nel suo giro d'Italia che persone incontra?

«Volevo parlare di questo argomento, ci credevo, ma non potevo sapere l'effetto che avrebbe avuto. La cosa bella è andare a fine spettacolo, quando mi fermo a parlare una mezz'ora. Diventa una seduta di psicoterapia collettiva, e vengono fuori cose meravigliose, come una signora che davanti a tutti ha avuto il coraggio di dire: "Io sono stata Delia, ma non lo sono più". Una signora di 90 anni mi ha abbracciato e io sono crollata. Mi sono chiesta come mai questo film risuoni così tanto nelle persone».

#### Che risposta si è data?

«Che è una storia che ci riguarda tutti, con sfumature diverse di patriarcato. Magari non tutte hanno vissuto un rapporto così tossico con un uomo, o non tutti i figli hanno visto il proprio padre picchiare la madre. La maggior parte ha sentito un insulto, un "non vali niente", un atteggiamento di sopraffazione, accettato per troppo tempo e che magari adesso risale. Ma chi non ha avuto queste esperienze in famiglia? Io non so di percorsi nella mia, ma di "sta zitta" ne ho sentiti, e da un nonno dolcissimo con i suoi nipoti. Capisce il cortocircuito? Non ci sono solo i mostri, cattivi sempre. Vedo tanti uomini al cinema, uno mi ha detto: "Mi vergogno di far parte di questa categoria", un altro: "Ho vissuto queste cose, ero bambino e si andava nell'altra stanza per non vederle". C'è un comune denominatore evidentemente, se c'è tutta questa emozione».

#### Ha scoperchiato un «non detto».

«Le donne soprattutto si pongono tanti limiti, non solo quelli imposti dagli altri, per non dispiacere, per non disturbare. "Conti meno": questo è stato inculcato alle ragazze degli anni '40 e anche oggi, e nonostante abbiamo più diritti di allora, nella pratica non c'è consapevolezza di questi diritti».

Nel suo film il messaggio è che la realizzazione di una

**«UN DEPUTATO DELLA  
LEGA HA DEFINITO  
"UNA NEFANDEZZA"  
L'IDEA DI INTRODURRE  
L'EDUCAZIONE  
SESSUALE A SCUOLA.  
IO PENSO IL CONTRARIO:  
L'EDUCAZIONE  
ALL'AFFETTIVITÀ  
ANDREBBE INIZIATA  
ALL'ASILO»**





*Vanity Copertina*

Abito senza  
maniche, Dior.



22 NOVEMBRE 2023

VANITY FAIR 45





## Vanity Copertina

**donna passa attraverso l'istruzione, non attraverso il matrimonio. Il governo Meloni invece premia la donna che mette su famiglia, e se fa due o più figli ha già dato «il suo contributo» allo Stato. Che cosa ne pensa?**

«Che non si possa giudicare il contributo di una donna alla società in base a quanto partorisce. I figli si fanno per altri motivi, per amore ad esempio. Il matrimonio non è più l'unico traguardo da tempo, lo sono invece una buona istruzione e un buon lavoro. Su questi diritti dobbiamo puntare. Alcuni insegnanti che ho incontrato mi hanno detto che non riescono, con i libri, a fare appassionare i ragazzi alla storia dei diritti delle donne, e vorrebbero "sfruttare" il mio film».

**Peccato che la scuola italiana non preveda un percorso di educazione all'affettività. Di recente una proposta per introdurre l'educazione sessuale è stata derisa in Parlamento...**

«Un deputato della Lega ha definito "una nefandezza" l'idea, diceva, di "insegnare il sesso ai nostri figli di sei anni". Quando ho sentito la notizia ho pensato proprio il contrario, l'educazione all'affettività e al rispetto di sé andrebbe iniziata alla scuola dell'infanzia, per proseguire più avanti con l'educazione sessuale, il tema del corpo... È uno scandalo che non sia previsto dal ministero». **Alcuni politici della maggioranza hanno sostenuto che sono temi che devono essere gestiti «in famiglia».**

«Ma una figlia adolescente davvero sta lì a sentire i genitori? È evidente che se ne debba occupare un esperto».

**Specialisti che, da anni, dicono che la prima educazione sessuale dei ragazzi sono i video porno sul cellulare.**

«Sia chiaro: non ho nulla contro i desideri sessuali e le fantasie tra adulti, ma i ragazzini di oggi sono esposti a una quantità di informazioni esagerata, e quella non è l'età giusta per quei contenuti, ti cambiano i parametri, poi non capisci più niente e succedono anche cose molto gravi, basti leggere la cronaca del "branco" che stupra».

**I maschi degli anni '40, nel film, dai più anziani ai più giovani, sottomettono e sminuiscono le donne. Pensa che oggi le nuove generazioni siano più equilibrate?**

«Dipende da dove provengono. Io ho disegnato un cerchio: Ivano, operaio, è figlio di un padre tossico. Il "ragazzo di buona famiglia" Giulio è figlio di un padre che magari non è come Ivano, ma da lui ha imparato che, una volta che la donna diventa sposa, è di sua proprietà. Volevo raccontare la questione del possesso, che non è legata solo alla cultura dell'epoca».

**Non è cambiato molto, allora: oggi abbiamo indagati per violenza**



**COPPIA D'ARTE**

Paola Cortellesi con il marito Riccardo Milani. Sono sposati dal 2011 e hanno una figlia, Laura, di 10 anni.

**sessuale il figlio del presidente del Senato come i ragazzi di Palermo.**

«Infatti quando dico che "dipende da dove vengono" non mi riferisco al ceto sociale, ma all'etica. Nel film non tutti i maschi sono maschilisti: c'è il soldato americano, o il marito dell'amica di Delia, che ci ricordano che ci sono stati anche uomini rispettosi e giocosi con le loro compagne. E ci sono anche adesso. Ma resiste, parallelamente, la mentalità sessista».

**Ha fatto caso che, quando la intervistano degli uomini, anche evoluti e istruiti, le domande sono sessiste o retoriche, come: «Adesso abbiamo**

**una presidente del Consiglio donna, dove volete arrivare?». O: «Il film lo devono vedere le ragazze per capire la "forza delle donne"»?**

«Mi è molto chiaro, purtroppo. Le domande patriarcali capitano nelle migliori famiglie quando un uomo si dà da fare tantissimo per i lavori di casa e poi ti dice: "Ti ho aiutato", perché presuppone che quello sia compito tuo. Noi sentiamo la stonatura, avvertiamo il sessismo, perché abbiamo le antenne. Ma ci sono uomini che si impegnano sinceramente, e che vogliono essere giusti: per cambiare le cose dobbiamo coinvolgerli».

**Suo marito, Riccardo Milani, è padre di Laura e ha altre due figlie. È sul pezzo sul patriarcato?**

«Sì. È più grande di me, ha 65 anni, quindi appartiene ancora a un'altra generazione. Ma fa parte di tutta quella schiera amorosa e amorevole di uomini che ogni giorno fanno grande attenzione a quel che dicono, che si interrogano e si fermano: ah, forse questo non è giusto».

**Lei nel 2018 ai David di Donatello fece un monologo sull'importanza delle parole: non crede che si debba partire dal linguaggio per cambiare la cultura?**

«Allora... Prendiamo la questione, importantissima, del "parlare neutro, o al femminile, o declinare al femminile". Non credo che sia sbagliato, ho appunto dedicato tempo, ho fatto monologhi, credo che le parole siano "la traduzione dei pensieri": ma penso anche che sposti l'attenzione dal quadro alla cornice».

**Mi sta dicendo che se Giorgia Meloni chiede di essere chiamata «il» presidente del Consiglio anziché «la» presidente del Consiglio, è irrilevante?**

«No, è importante perché chi ha un ruolo istituzionale, chi si occupa di informazione o chi, come me, fa i monologhi, deve stare attentissima al linguaggio. Poi un articolo era facile dai! Io sarei stata felice se mi avessero chiamato "la" presidente del Consiglio, anzi sarei stata fiera, ma non sono la presidente del Consiglio. Detto questo, se ti incaponisci su

**«QUANDO UN UOMO SI DÀ DA FARE TANTO IN CASA E POI TI DICE: «TI HO AIUTATO», PRESUPPONE CHE QUELLO SIA COMPITO TUO»**



## Vanity Copertina

queste cose, fai un assist a tutti quelli che dicono: *madonna, che rottura! Adesso dobbiamo fare una questione su una cosa piccola?* Allora, dico, andiamo a occuparci delle cose più grandi, e poi andiamo a rifinire. Perché ci sono tante cose da fare».

### Qual è la prima emergenza?

«I femminicidi che ci sono, in Italia, ogni 72 ore. Non è possibile. Ce lo dice la cronaca tutti i giorni, siamo in straritardo e bisogna agire ora. È una storia che si ripete all'infinito: c'è sempre un ex che uccide, perché c'è ancora una sacca resistente di cultura del possesso. Una mentalità avvelenata e velenosa, spesso raccontata come *raptus* di follia, ma non lo è perché, se la dinamica è identica, è una questione culturale. Ci dicono che "era una persona tranquilla". "Un bravo vicino di casa". "Un dolce papà". Che però dice: "Ti tolgo tutto. Ti uccido anche i figli, non devi avere più niente. O me o nessun altro, o sei mia o di nessuno più". È una cosa impressionante, se ne dovrebbe parlare tutti i giorni. Invece la senti mentre stai tagliando l'insalata con sotto il telegiornale. Ci si abitua». **Le donne del cortile non denunciavano, adesso lo fanno di più, ma non tanto come dovrebbero.**

«Nei cortili delle nonne, come quelli del film, c'era sempre una "porella", si diceva, che pigliava le botte, ma chi si sognava di andare in questura? Era la norma, c'era fatalismo. Oggi non è più pensabile».

**Però c'è ancora disparità: solo se hai i soldi puoi esercitare i diritti, come conciliare lavoro e figli, o andare ad abortire in Piemonte se abiti in Molise...**

«La questione dell'indipendenza economica è cruciale. Con la Fondazione Una Nessuna Centomila abbiamo raccolto fondi per i centri anti violenza e le case rifugio. Se non hai i soldi, un rapporto tossico dura tantissimo».

**Il suo film è uscito pochi giorni dopo che Giorgia Meloni ha lasciato il compagno Andrea Giambro, dopo i fuorionda di Striscia la notizia.**

«Sì, certo. Lì è stato veloce, non c'era un tema economico. Ma le altre? Nelle case rifugio arrivano donne in situazioni limite, quando non possono più farne a meno,

### LE BOTTE

Paola Cortellesi e Valerio Mastandrea in *C'è ancora domani*, «ballano» sulle note di *Nessuno* di Mina, nella scena delle botte.



## UNA NESSUNA CENTOMILA

Paola Cortellesi è la fondatrice del Laboratorio Artistico della Fondazione Una Nessuna Centomila per il contrasto della violenza sulle donne. Presentata il 3 luglio 2023, è stata fondata da Fiorella Mannoia, Giulia Minoli, Celeste Costantino e Lella Palladino, e a essa aderiscono molti artisti, da Anna Foglietta a Giuliano Sangiorgi, da Massimiliano Caiazza a Noemi. Per ora sono stati raccolti oltre 200 mila euro per i centri anti violenza.

per rimettere in piedi un'esistenza diversa per sé stesse e per i loro figli. Quanto ci pensano prima di fare un passo del genere? Devono nascondersi perché ci sono mariti e compagni che tornano a cercarle, come in un programma di protezione per testimoni di mafia. Ma niente, continuiamo a essere tra gli ultimi Paesi come parità di genere». **In Islanda, che ha colmato il 90% del divario ed è per la quattordicesima volta consecutiva primo Paese del Global Gender Gap Index, le donne hanno scioperato per protestare.**

«Ho pensato: ma che brave! Come stanno avanti che scioperano lì dove non c'è bisogno».

**Nello stesso indice l'Italia era al 63° posto: siamo scivolati al 79° quest'anno perché sotto il governo Meloni c'è il minor numero di donne in Parlamento dal 1996.**

«Non lo sapevo. È strano, avendo per la prima volta a capo del governo e a capo dell'opposizione due donne: è evidente che non basta alla causa, a meno che questa concomitanza di circostanze non porti a tendersi una mano».

### Sta lanciando un'idea?

«Sarebbe una vera rivoluzione: unire le forze. Sono due donne al potere, capaci, perché sappiamo che per arrivare a un ruolo importante una donna deve faticare molto di più di un uomo. Magari una ci può piacere più di un'altra, ma è incredibile che non spingano per un progetto, un accordo su temi che le riguardano entrambe, come la prevenzione dei femminicidi, a partire dalla scuola. Mi piacerebbe tanto incontrarle. Con Una Nessuna Centomila stiamo pensando di fare un invito ufficiale».

### Che cosa direbbe loro?

«Di non dar conto a chi le ha appoggiate e al gruppo politico di cui fanno parte. Autonoma totalmente in politica non puoi esserlo perché arrivi sempre insieme a un gruppo, però mi piacerebbe tanto che la loro appartenenza al genere femminile le facesse andare oltre. Sono sicura che esista un punto di incontro: e bisogna agire subito».

➡ TEMPO DI LETTURA: 12 MINUTI

Ha collaborato Marco Piloni Poli. Make-up Ermanno Spera using Chanel Les Beiges. Hair Armido Pezzato. Manicure Noemi Zanchini@Simone Belli Agency. Sarta Gisa Rinaldi. Set designer Chiara Giordani. Producer on set For Production.

22 NOVEMBRE 2023

CLAUDIO IANNONE



Attrice comica e autrice di testi umoristici, **Emanuela Fanelli** vive un momento di grazia: dopo il **David di Donatello**, torna sul grande schermo in un grande film sulle donne. Al nostro forum racconterà l'arte di (far) ridere al femminile. E il potere salvifico dell'allegria

*di Elisa Grando*



Emanuela Fanelli, 37 anni, romana, è al cinema nel film di Paola Cortellesi *C'è ancora domani*.

## i REGALI della VITA

La parola che Emanuela Fanelli usa più spesso quando racconta di sé è "regalo". Niente di materialistico, anzi: per Emanuela sono "regali" della vita l'autoironia che ha assorbito dalla sua famiglia, l'attitudine allegra con la quale si sveglia al mattino, il modo in cui tanti autori, come Giovanni Benincasa, che l'ha voluta in tv nella trasmissione *Una pezza di Lundini* o Paolo Virzì che l'ha chiamata per il suo film *Siccità*, hanno saputo vedere il suo talento luminoso, come attrice e come autrice. Per lei, che il 4 novembre sarà ospite di *Elle Active!* (il nostro forum dedicato a donne e lavoro,

all'Università Cattolica di Milano), è un momento proprio felice: ha da poco finito di girare la serie *Call my agent 2* dove torna nei panni di Luana, l'attrice mitomane «che continuerà a tormentare Corrado Guzzanti», per Amazon uscirà la serie comica *No activity*, insieme a Carla Signoris e Rocco Papaleo, e la vedremo in *Un altro Ferragosto*, il nuovo film di Virzì. Mentre è già nei cinema *C'è ancora domani* con la regia di Paola Cortellesi, dove Emanuela ha il ruolo di Marisa, la migliore amica di Delia, interpretata dalla Cortellesi. «Marisa è una donna di carattere che lavora con il marito nel loro banco di frutta e verdura al mercato, non sentendosi subordinata a lui in alcun modo. Rispetto a Delia, è una donna più contemporanea e sprona l'amica a guardarsi in modo diverso da quello a cui è stata abituata».

LORENZO POLI



elle SPECIALE ELLE ACTIVE

## LA COMICITÀ PER ME È UN'ATTITUDINE. CON LA MIA IRONIA PRENDO IN GIRO PRIMA DI TUTTO ME STESSA

**C'è ancora domani racconta un momento cruciale: è ambientato nel 1946 quando alle donne, il 2 giugno, fu concesso per la prima volta il diritto di voto.**

«Le donne avevano cominciato ad autodeterminarsi come persone, e come parti della società e dello Stato, proprio con la Resistenza. È stato allora che, per la prima volta in Italia, le donne hanno partecipato attivamente, uscendo dal ruolo di madri e mogli, anche perché volevano veder tornare i loro mariti, figli, fratelli dalla guerra. E mentre i partigiani, per dare il loro contributo, scappavano dalla leva o dalla prigionia, le partigiane furono le uniche volontarie, anche se avrebbero potuto stare a casa».

**Pensa che la solidarietà femminile aiuti il woman empowerment?**

«L'espressione "solidarietà femminile" mi spaventa sempre un po': mi sembra che, a prescindere da tutto, dobbiamo supportarci solo per il fatto di appartenere allo stesso genere. Ma ci meritiamo molto di più. Se penso al mio lavoro, non amo i monologhi al femminile in cui una donna parla a nome di tutte le altre. Un uomo quando sale sul palco parla solo per se stesso. Non mi piace pensare di rappresentare tutto il genere femminile: ci ho scherzato nei miei monologhi *Voci di donna*, parodia dei monologhi femminili in cui le attrici parlano con addosso l'eredità di tutte, da Medea e Antigone. Io parlo soltanto a nome mio: mi sembra un grande risultato. Ma se ci sono donne che si stimano, è bello che possano essere un modello».

**E i suoi modelli artistici quali sono stati?**

«Ci sono donne che mi hanno mostrato, fin da quando ero piccola, com'era possibile fare il mio mestiere in modo non convenzionale. Per esempio Monica Vitti: vedevo i suoi film con Alberto Sordi assieme a mia nonna, d'estate. O Franca Valeri e Anna Marchesini. Sono artiste non emulabili, però sono un modello. Valeri è stata la prima attrice donna, e la prima a far ridere appunto da donna, non come elemento buffo, ma come motore dell'umorismo. Anche Marchesini scriveva i suoi testi, e la Vitti è uscita da ogni cliché, sapendo far ridere ed essendo bellissima. Anche Paola Cortellesi è stata per me un modello. Oggi tra di noi c'è un'amicizia vera».

**Quanto è importante per lei essere autrice di se stessa?**

«Moltissimo: quando ho iniziato a scrivere cose mie ho visto più attenzione al mio lavoro. Mi piace fare l'attrice, ma non ho il carattere giusto per fare un mestiere in cui, se non mi sceglie qualcuno, sto ferma. Quando vengo scelta sono felicissima di fare l'interprete di progetti scritti da altri, ma amo anche proporre qualcosa di mio».

**A sceglierla è stato anche Paolo Virzi: con *Siccity* ha vinto il premio David di Donatello come miglior attrice non protagonista.**

«Per un attore o un'attrice è importante essere guardati da qualcuno che vede qualcosa di speciale in te. Il primo a farlo è stato Giovanni Benincasa, l'autore di *Una pezza di Lundini*. Paolo mi ha vista proprio in un mio sketch nella trasmissione, *A piedi scarzi*, parodia di come gli autori borghesi vedono la periferia romana. Pur essendo uno sketch comico, ha pensato a me per il ruolo di Raffaella in *Siccity*, che in certi momenti poteva farti sorridere, ma era anche molto drammatico».

**Virzi l'ha poi richiamata per *Un altro Ferragosto*, il sequel del mitico *Ferie d'agosto*.**

«Un altro regalo splendido, perché da piccola ho consumato la videocassetta di *Ferie d'agosto*. Sul set a Ventotene, quando mi guardavo intorno nella villetta bianca della famiglia Mazzalupi del film, mi sentivo a Disneyland: sentivo l'emozione di me bambina che non poteva credere di lavorare nel seguito di uno dei suoi film preferiti».

**Per *Una pezza di Lundini* ha creato il personaggio della poliziotta Marilena Licozzi, "l'agente scelta" che insiste sul linguaggio inclusivo e si sente vittima di piccoli cliché di genere, ma poi non si accorge quando subisce discriminazioni lampanti. Pensa che una parte del discorso sul genere, anche per le donne, sia diventato retorica?**

«Con la mia ironia prendo in giro prima di tutto me stessa: mi piacerebbe portare avanti la causa di genere, ma a volte mi sento io per prima inadeguata. Quando sono stata a Sanremo, nel 2021, si è sollevata la questione dei fiori dati solo alle donne. Io ero terrorizzata, non sapevo che fare: li prendo? Li tiro ad Amadeus? A me piacciono i fiori. Ma mi piacciono perché mi piacciono, o perché sono un'ancella del patriarcato? In questa mia confusione, ho voluto scherzare su questo momento in cui facciamo bene a sollevare varie questioni di genere ma poi, come in uno scolapasta, resteranno quelle importanti che servono».

**Si può imparare la comicità?**

«Credo che per me sia un'attitudine. Mio padre mi chiamava "gengivetta" perché ridevo sempre, anche quando non avevo i denti. Ho una natura allegra, anche se ho le mie giornate no e posso raggiungere momenti di malinconia tremendi. L'ironia non si insegna, ma si impara usandola, è un modo di pensare e di parlare: io ho avuto un'abitudine familiare all'umorismo, sono cresciuta in una famiglia di persone simpatiche. È un regalo, perché l'autoironia nella vita ti salva in ogni situazione, anche nella tristezza e nel dolore». |



# «Sto esplorando le mie paure La prima? Perdere un figlio»

Un romanzo su maternità e dolore, l'uccisione di Giulia Cecchettin: parla Donato Carrisi, che giovedì sarà ospite al Circolo dei lettori

## Chi è

**DONATO CARRISI**  
L'EDUCAZIONE DELLE FARFALLE



● Lo scrittore, sceneggiatore, drammaturgo, giornalista e regista Donato Carrisi è nato a Martina Franca e ha 50 anni

● Ha vinto il Premio Bancarella nel 2009 con *Il suggeritore* e il *David di Donatello* nel 2018 con *La ragazza nella nebbia*

● Scrive per il *Corriere della Sera*

● Il suo ultimo romanzo, *L'educazione delle farfalle*, è pubblicato da Longanesi

● L'autore lo presenterà giovedì alle 21 a Torino al Circolo dei lettori

Serena è fredda, ricca, efficiente. È lo «squalo biondo». Broker, finanza, potere. La sua maternità sembra il frutto di un Harmony da spiaggia, Aurora nasce da un'avventura consumata a Bali. Fino a qui, tutto liscio come su un social qualunque. Poi, il putiferio. Lei che manda la figlia in un rifugio in montagna per ricche bambine sole e milanesi, un incendio che scoppia, tutte che tornano a casa sane e salve. Tranne lei. Se non fosse Donato Carrisi a scrivere questa storia, nel suo *L'educazione delle farfalle* (Longanesi) — giovedì alle 21 al Circolo dei lettori —, sembrerebbe trattarsi dell'ennesima punizione alla madre inadeguata che, proprio nel mezzo della tragedia, scopre di amare profondamente la sua prole. Ma Carrisi non odia Serena, e neppure Aurora. Anzi.

**Perché ha deciso di gettare il suo sguardo sulla famiglia servendosi, letterariamente, proprio di una donna e quindi della maternità, invece che rifarsi a un uomo e alla paternità?**

«Perché è questo che dovrebbero fare gli scrittori: cercare di immaginare e ricreare ciò che loro non sono. Se avessi narrato la paternità, questo personaggio sarebbe stato inevitabilmente troppo simile a me».

**Come ha costruito il ruolo, freddo e complesso, di Serena?**

«Tutto è nato parlando con alcune mie amiche che non hanno voluto avere figli. E ho chiesto loro se dipendesse dalle circostanze. Alcune erano in una relazione da tempo. E molte mi hanno spiegato che si tratta di una precisa de-



cisione».

**È rimasto stupito?**

«Per un uomo è normale ammettere di non desiderare dei figli. Per le donne è un tabù. È come se si dovessero sempre giustificare. Ed è profondamente ingiusto. Mi interessava raccontare una donna che non vuole essere madre».

**Però nel suo libro poi lo diventa. E cosa scopre?**

«Lo diventa suo malgrado. È un po' il concetto della farfalla. Mio figlio qualche anno fa mi chiese: "Ma la farfalla sa di essere stata un bruco?". Quelle domande che ti spaziano. La questione da porsi è: una madre sa di essere madre prima di diventarlo?».

**Secondo lei?**

«Ho ricevuto tantissime risposte diverse. Prima del libro ho intervistato molte persone. Ogni romanzo è frutto di una ricerca. Io i personaggi vado a cercarmeli in strada, non mi chiudo nel mio studiolo immaginando mondi».

**Quali risposte l'hanno convinta di più?**



**Il femminicidio**  
Ho due figli maschi, non riesco a smettere di interrogarmi. Avrei saputo riconoscere i segni? Non lo so. Sono domande che tutti dovremmo farci

«Ho capito una cosa: che un istinto alla maternità prima di diventare madri non esiste. C'è un desiderio, quello sì. Molte donne si sono scoperte madri dopo. Alcune diventando affettuose oltre ogni aspettativa, altre invece dicono "sì ok, ho avuto dei figli, è stata una tappa della mia vita ma non per forza la considero la più rilevante"».

**Ha detto che dietro la lettura dei thriller c'è lo spezzare le paure. Che sua paura c'è in questo romanzo?**

«Ce ne sono tante. Prima di tutto, il perdere la cosa che ami di più al mondo. Mentre lo scrivevo, mio figlio maggiore andava, per la prima volta, in un campo scuola in montagna. A sua mamma non ho detto nulla fino a quando non è tornato. Negli ultimi anni sto esplorando le mie paure».

**Quali sono?**

«Sono cambiate nel tempo. Mi viene in mente Mandela: "Un giorno la paura bussò alla porta, il coraggio andò ad aprire e non trovò nessuno". La società nega la paura, tutto deve essere facile, dai voti a scuola in avanti. La paura ci fa bene, è educativa, ci temprava».

**Non posso non chiederle del caso di Giulia Cecchettin.**

«Ho due figli maschi, non riesco a smettere di interrogarmi. Avrei saputo riconoscere i segni? Non lo so. Sono domande che tutti dovremmo porci».

**E da scrittore cosa ne pensa?**

«La componente narrativa è stata cruciale: il mistero ha contribuito ad accrescere l'attenzione. Mi auguro davvero che sia l'inizio di una forte cambiamento, 105 donne uccise sono una strage».

**Francesca Angeleri**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'attrice e regista che è nata il 24 novembre del 1973 ha esordito a 13 anni come "voce" di "Cacao Meraviglioso"

## Paola Cortellesi sta per raggiungere il traguardo dei 50 anni e si regala il boom di incassi del suo film "C'è ancora domani"

Probabilmente Paola Cortellesi non avrebbe mai immaginato che il regalo più bello per il 50° compleanno (che festeggerà il 24 novembre) glielo avrebbe fatto il pubblico, affollando le sale dove viene proiettato il suo primo film da regista, "C'è ancora domani", di cui è anche autrice e protagonista. Invece è proprio così tanto che il film ha già raggiunto i 19 milioni di incasso e portato la presidente del Consiglio Giorgia Meloni a definirlo «molto coraggioso e stimolante», al punto di invitare la Cortellesi ad incontrarla a Palazzo Chigi. Una vera e propria "incoronazione" per un'artista che, nella sua carriera, ha già vinto numerosi premi (dal **David di Donatello** per la migliore attrice protagonista per "Nessuno mi può giudicare" a quattro Nastri d'argento. È pro-

prio in tv che ha debuttato, seppure non vista, prestando la voce alla canzone "Cacao Meraviglioso", l'immaginario sponsor del programma cult di Renzo Arbore "Indietro tutta". All'epoca Paola ha solo 13 anni e frequenta il liceo ma la strada è già tracciata: qualche anno dopo inizia a studiare recitazione e, dopo alcune esperienze a teatro e su Rai Radio2, arriva in televisione con "Macao", programma di Gianni Boncompagni condotto da Alba Parietti. Seguono altre trasmissioni ma il successo arriva nel 2000 grazie alla Gialappàs Band con "Mai dire Gol". Contemporaneamente debutta al cinema nel film di Aldo, Giovanni e Giacomo "Chiedimi se sono felice". Da qui in poi, al netto di alcune fortunate esperienze teatrali, è un continuo alternarsi



tra televisione e cinema: sul piccolo schermo la vediamo, tra i tanti, con Gianni Morandi e Lorella Cuccarini in "Uno di noi" (2002); con Simona Ventura e Maurizio Crozza come co-conduttrice del Festival di Sanremo (2004). Tra film con cui, invece, arriva in sala ci sono "Tu la conosci Claudia?" con Aldo, Giovanni e Giacomo (2004),

"Piano, solo" di Riccardo Milani (2007), "Maschi contro femmine" di Fausto Brizzi (2010), "Nessuno mi può giudicare" di Massimiliano Bruno (2011), "Sotto una buona stella" di Carlo Verdone (2014), "Scusate se esisto!" di Riccardo Milani (che, nel frattempo, ha sposato), "Come un gatto in Tangenziale" e relativo sequel "Come un gatto in Tangenziale - Ritorno a Coccia di Morto", entrambi diretti da Milani (2017 e 2021). «Cinquanta è una cifra tonda, importante - ha detto in un'intervista - Entro in un'età bellissima, in un periodo di piena maturità. Dentro di me avverto una vitalità enorme. Per come sto adesso mentalmente penso che potrò realizzare progetti fino a 90 anni, se avrò un briciolo di forza fisica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*Il cinema d'animazione*

# Dieci anni del film “L’Arte della felicità”



di **Luciano Stella** ● a pagina 11

L'anniversario

# L'Arte della felicità il film che cambiò l'animazione



in Europa per la sua qualità. Con forti radici identitarie nel nostro dna e rami in grado di essere internazionali proprio grazie a questa identità. Talento, creatività, capacità di trasformare limiti in opportunità, fare rete, spirito di squadra, comunità, generoso training on the job, contaminazione di linguaggi ed influenze, discussioni, esperienze, progetti coinvolgenti, polemiche e capacità di riconoscere l'altrui qualità, sperimentazione, viaggi, confronto, nuove sfide, costanti nuovi apporti di risorse, stanchezza e riposizionamenti, generosità. E soprattutto sempre attenzione alle due ali, alle due gambe: progettazione culturale e impresa, linea editoriale e attenzione alle reali risorse materiali. Insomma: industria culturale. Ma senza rigidità e senza modelli precostituiti a tavolino. Industria culturale qui a Napoli. Con nostre essenziali caratteristiche. Quindi un sacrosanto e continuo sforzo per mantenere bene in coordinamento il sogno e la pragmatica produttiva. Il "miracoloso creativo" dell'avvio e sostenibilità. Non so come evolverà Mad dopo questi primi dieci anni. Ha ora sia esperienza che nuove forze giovani al suo interno. Ha capacità di alleanze operative per sostenere più lavori contemporaneamente. Ha relazioni nazionali ed internazionali che si consolidano. E ha radici convinte sul territorio. Mad è orgogliosamente partenopea e non vuole perdere questa identità che è la sua forza ma contemporaneamente è porosa come la città, è capace di integrare

altre provenienze, altre influenze e altri punti di vista. E soprattutto la fondamentale benzina visionaria dell'entusiasmo e della passione per il proprio lavoro sembra non essere affatto esaurita. Ci auguriamo che intorno a noi maturi ulteriormente nel sistema politico regionale e comunale, la consapevolezza che il lavoro di Mad ha aperto una dimensione che per Napoli e per il Sud è un modello e una risorsa che può e deve essere moltiplicata. Forse anche Mad ha contribuito alla

nascita ed allo sviluppo di corsi specifici in Accademia. I nostri senior sono oramai insegnanti di valore di questo bellissimo mestiere in molte scuole non solo campane. L'animazione può dunque essere una grande risorsa per moltissimi giovani, una reale opportunità di lavoro locale ed internazionale. Sviluppate un hub di rilevanza globale qui in Campania è un compito strategico possibile e fondamentale della politica e delle amministrazioni prima che altre realtà provino a farlo in altre regioni che ne stanno comprendendo la portata e l'orizzonte. Se Mad sarà servita anche a questo, i nostri primi dieci anni saranno ancora più importanti di ciò che già sono stati per quelli di noi che li hanno vissuti in prima persona.

REPRODUZIONI PERSEPOLIS

**I**l 21 novembre del 2013, esattamente 10 anni fa, usciva "L'Arte della Felicità". Un piccolo film in animazione, opera prima di

Alessandro Rak e prima produzione di un ristretto gruppo convinto che valesse la pena di provare a farlo. Confesso che questo film per me non era il primo passo di un progetto produttivo. Allora ero un esercente e distributore cinematografico e non avevo in mente di diventare produttore ma semplicemente di realizzare quest'opera. Racconto questa storia non solo per *saudade* degli inizi e per orgoglio personale ma perché il percorso a cui poi questo film ha dato la spinta è una storia su cui può essere interessante riflettere. Il film aprì la Settimana della Critica a Venezia, ebbe recensioni entusiastiche e vinse moltissimi premi tra cui un prestigioso European Film Award. "L'Arte della felicità" ha segnato il ritorno al cinema dell'animazione italiana. Ha riaperto una finestra su questa necessità e possibilità. È stato protagonista di una vera "rivoluzione" irrompendo in un settore da molti anni limitato alle serie per bambini e spot pubblicitari. Una rivoluzione di linguaggio e sistema produttivo. Alcuni protagonisti di Mad ricoprono ora ruoli importanti e di responsabilità nelle associazioni nazionali di settore e in istituzioni internazionali come la Blender Foundation. E non a caso questa rivoluzione di modello è nata a Napoli. Quello che in primis vorrei raccontare è che il film nacque da un'esperienza non cinematografica.

**È stata l'opera prima di Alessandro Rak, realizzata con un budget quasi nullo e solo grazie all'ostinazione di un gruppo di talenti**

Nacque un festival culturale che organizzava Francesca Mauro con uno straordinario e solidale gruppo di lavoro tutto femminile a cui io fortunatamente partecipavo. Un festival di incontri e conversazioni che parlava di emozioni in modo assolutamente non accademico grazie ad una pluralità di voci e competenze: Masullo, Marc Augé, Cacchiaro, Moretti, Bellocchio, Salvatore, Edgar Morin, Galimberti, Luce Irigaray e moltissimi altri. Filosofi, monaci, sociologi, artisti, antropologi, teologi. Migliaia di persone parteciparono alle 11 edizioni della manifestazione che nacque nel 2005 in semplicità, con entusiasmo, sensibilità, grinta e vi assicuro budget ridottissimi. Una straordinaria esperienza. Raccogliemmo molte interviste dei nostri ospiti e relatori. Pensai di farne un documentario, poi che sarebbe stato forse noioso e incapace di restituire quel clima emotivo. E allora, folgorato dal bellissimo film documentario in animazione "Valzer con Bashir", pensai che l'animazione avrebbe potuto dare quell'emozionalità. "Valzer con Bashir" era un lungometraggio *low budget*. Io non avevo ancora coscienza in quel momento che il nostro sarebbe stato quasi un "no budget". Non sapevo nulla delle complessità del reale processo produttivo.

Ma ero fortemente motivato. Cercai con chi poterlo fare a Napoli. Scrisi un primo soggetto con alcuni affettuosi partners. Incontrai piccole società di animazione, appassionati singoli professionisti. Mi confrontai con esperti del Nord. Sembrava però un'operazione impossibile. Ci sarebbe stato bisogno di mezzi e di un'organizzazione molto costosa e impegnativa. E il progetto non era poi così chiaro agli occhi di molti miei interlocutori. Con il senno di poi forse non avevano nemmeno tutti i torti. Però quando si cerca qualcosa si fanno anche incontri belli. Ed io incontrai un talento straordinario. Alessandro Rak. Napoletanissimo. Regista, disegnatore, animatore. Che decise di imbarcarsi in questa caotica avventura. Diede forma al film riscrivendolo con competenza e profondità. Ma i limiti di budget erano ancora e sempre quelli. Non riuscivo a convincere investitori.

Non credevano nell'animazione, soprattutto in un film di animazione per adulti. Solo Carolina Terzi, all'epoca una dirigente dell'Istituto Luce, colse che questa nostra idea aveva una spinta forte e sincera. E ci aiutò. Con un mix di fiducia, credibilità, contatti e soldi. E Rak non si fermò. Mise su una squadra che non aveva mai partecipato alla realizzazione di un lungometraggio. Alcuni erano più esperti, altri studenti alle prime armi. Alessandro si avviò su una strada che sembrava impossibile, sapevamo di

non aver benzina sufficiente ma trasformammo i limiti in opportunità. Cercammo un software che potesse risolvere i grandi problemi che dovevamo affrontare e fosse il meno complicato da usare. I più esperti identificarono il software di un videogioco americano e mi pregaron di provare a chiedere all'azienda di fornircelo come sponsorizzazione. Io ci provai. Spiegai che lo avremmo usato per un lungometraggio e che quindi lo avremmo "testato" in un'inedita dimensione. Non credevo che gli americani ci avrebbero regalato gratuitamente il software di un videogioco americano e mi poteremo essere utili e ci sponsorizzarono. Rak ed i suoi collaboratori decisero che il protagonista del film sarebbe stato un tassista perché in questo modo

di Luciano Stella

**Dieci anni fa usciva nelle sale italiane un lungometraggio "disegnato" per adulti che ha dato il via all'avventura di "Mad"**

## I protagonisti



**Alessandro Rak**

Fumettista e disegnatore, è stato regista e sceneggiatore del film



**Dario Sansone**

Leader del gruppo musicale Foja, è stato protagonista del lungometraggio di Mad



**Antonio Fresa**

Musicista, ha composto alcune canzoni della colonna sonora: candidato al David di Donatello

avrebbe camminato pochissimo ed avrebbe facilitato tempi e costi del processo di animazione. Napoli fu descritta sotto una pioggia scrosciante perché avrebbe permesso di avere una motivazione di messa in scena utile a non dover disegnare ed animare l'inevitabile folla di persone che abita la nostra città e che riempie normalmente le piazze e strade. Ma questi non furono assolutamente banali escamotage: furono ideati, pensati, sviluppati come pilastri della narrazione. Nessuno pensò mai di imitare i grandi film della Pixar e della Disney. Si cercò da subito una strada autonoma, una "strada napoletana". La musica nel film ebbe un'importanza fondamentale e fu anche un momento di grandissima generosità. Molti musicisti donarono i loro pezzi.

Dario Sansone dei Foja, disegnatore e animatore coinvolto in prima persona nella produzione del film non solo elaborò delle magnifiche canzoni (guadagnandosi una candidatura al David di Donatello) ma coinvolse direttamente molti talenti del panorama musicale napoletano. E Antonio Fresa insieme a Gigi Scialdone contribuì alla colonna sonora originale con pezzi di assoluta emozione. E così mentre "L'Arte della Felicità" era in produzione, decisi che bisognava fondare una società per dare continuità a questa comunità di giovani eccellenti. E nacque Mad Entertainment. Dopo sono venuti così altri impegnativi lungometraggi e altri importanti premi e partecipazioni a festival internazionali. Abbiamo prodotto prima *Gatta Cenerentola* poi *Yaya e Lennie*. Si tenga presente che la realizzazione di un film in animazione richiede almeno tre anni di lavoro.

Mad ha poi anche realizzato *Foodvizard*, una serie di 26 puntate per la regia di Ivan Cappiello e Mario Addis. Un corto ed un mediometraggio per la regia di Marino Guarnieri. Numerosi corti per la regia di Francesco Filippini. Un corto firmato da Maria Carla Norall. E altri lavori brevi. Più di cento persone si sono formate e hanno lavorato in questi dieci anni di Mad e dopo essere stati con noi in produzione hanno scelto chi di rimanere, chi nuove strade e carriere. Insomma, in dieci anni Mad è diventata una factory leader in Italia e riconosciuta anche





## Nella cornice di Villa Nobel arriva "Sa(n)remo lettori" Dal 3 incontri con l'autore

ANGELO BOSELLI

A Sanremo, nella suggestiva location della serra La Fenice di Villa Nobel, alcuni tra i più grandi scrittori italiani saranno ospiti a "Sa(n)remo Lettori", rassegna ideata e curata da Francesca Rotta Gentile, docente di Lettere del Liceo Cassini. Il primo degli 8 appuntamenti sarà domenica 3 dicembre alle 16 con Matteo Nucci, finalista al Premio Strega,

che presenterà il libro "Il grido di Pan". Lunedì 11 alle 17 incontro con la nipote del Premio Nobel Rita Levi-Montalcini, Piera. Sabato 16 sarà protagonista Marco Balzano, vincitore del Premio Campiello, con "Cafè Royal". Lunedì 15 gennaio toccherà a Donatella Di Pietrantonio, vincitrice del David di Donatello e del Campiello, con "L'età fragile". Lunedì

22 gennaio Enrico Terrinoni illustrerà "La vita dell'altro. Svevo, Joyce: un'amicitia geniale". Lunedì 19 febbraio è attesa Melania Mazzucco, vincitrice dello Strega. Venerdì 23 febbraio un altro importante scrittore, Antonio Scurati, vincitore del Premio Strega, con "Fascismo e populismo - Mussolini". Chiude Francesca Sensi sabato 9 marzo. —

## LA STORIA

Il coraggio di Giorgia Righi, 25 anni, che non si è arresa alla malattia ma ha accettato le sfide della vita. Sulla sua vicenda il film "Ancora volano le farfalle"

ROBERTO MAZZOLI

«Sono veramente entusiasta e orgogliosa di essere riuscita a portare sullo schermo il mio messaggio, ovvero di non fermarsi davanti agli ostacoli ma volare sopra di essi e andare oltre, leggeri come una farfalla». A parlare è Giorgia Righi, classe 1998, all'indomani della presentazione ufficiale del lungometraggio ispirato alla sua vita, dal titolo *Ancora volano le farfalle*, in concorso per i David di Donatello 2024. Di lei colpisce subito l'aspetto molto curato, il sorriso contagioso, e i lunghi capelli neri che incorniciano occhi scuri e profondi. A prima vista potrebbe ricordare il volto di un personaggio dell'antico Egitto, ma a impressionare ancora di più è il suo modo di porsi di fronte alla vita. Descriverla non è per nulla facile perché, nonostante la sua giovane età, ci si trova di fronte alla determinazione di una donna dalle molteplici vite.

All'età di nove anni le viene diagnosticata l'atassia di Friedreich, una malattia genetica rara che porta alla degenerazione progressiva del midollo spinale e del cervelletto provocando mancanza di coordinazione dei muscoli e dei movimenti, fino alla sedia a rotelle.

«Me ne sono accorta mentre facevo danza: mi capitava spesso di cadere, così ho dovuto cambiare sport e mettermi alla ricerca di uno più sicuro». E dove cercarlo se non in piscina? «All'inizio non mi piaceva proprio, poi mi è diventato impossibile stare senza l'odore del cloro e le emozioni che sa dare la vasca: l'acqua ti sostiene, ti fa volare, proprio come la musica». A poco a poco Giorgia scopre un'instintiva passione per il nuoto. Nel 2011 incontra Federica Pellegrini, ne resta ammirtata e si rende conto che l'agonismo è il suo modo di apprezzare la vita. Si sente forte e determinata a parte-



## «Con le mie ali da farfalla vado sempre più in alto»

cipare alle paraolimpiadi di nuoto di Rio de Janeiro del 2016. Ma un ostacolo l'attende dietro l'angolo, più minaccioso di un nemico. I medici infatti scoprono una cardiomiopatia ipertrofica al cuore che le impedisce di ottenere il certificato per l'attività agonistica.

«Ma come è possibile che se voglio fare una cosa con tutto il mio cuore, sono bloccata dal mio cuore stesso?», si domanda Giorgia. Di fronte alla difficoltà però lei non mollava: ormai è diventata una farfalla che sa volare sopra i tanti ostacoli che la vita le pone innanzi. Diventa così istruttrice di nuoto FIN di secondo livello, e ufficiale di gara di nuoto e di nuoto sincronizzato.

Nel frattempo si dedica al blog overlimit.me, dove racconta la sua storia, diventando un punto di riferimento anche per i normodotati. «Fai della tua vita uno spettacolo»: è questo il motto che campeggia nel suo diario virtuale. Si parla di tutto: dai viaggi avventurosi in giro per il mondo alle imprese incredibili compiute anche grazie al sostegno di mamma Marisa, papà Giovanni e del fratello Marco. Poi ci sono gli amici, «tanti e senza i quali non avrei mai potuto fare tutto quello che faccio». Come l'avventura compiuta con la sua amica Giulia, affetta come lei dall'atassia di Friedreich. «Nel 2017 ci siamo lanciate da 4.000 metri con il paracadute: la nostra fisiatra ci ha

dato delle pazzie. E probabilmente aveva ragione; ma come è bello volare a 200 km orari tra l'azzurro del cielo e il blu del mare». In realtà non è questione di follia né di coraggio: «è la vita che ti spinge a farlo se credi nel tuo sogno. I limiti che pensiamo di avere sono, il più delle volte, solo delle gabbie mentali che ci costruiamo da soli».

Nel 2021 si laurea in Scienze motorie ma si sente attirata soprattutto dalla preparazione e mentale, più che fisica. Consegue così l'abilitazione di "mental coach" e per lei si apre il mondo del lavoro. «Ho uno studio presso il centro medico San Decenzio a Pesaro. Mi piace ricevere persone ed entrare in empa-

tia con loro condividendo la mia vita con gli altri». Li aiuta a prendere consapevolezza delle proprie potenzialità per arrivare dove vogliono. E Giorgia? «Io voglio arrivare in alto, molto in alto...».

Si dice che le farfalle siano in grado di volare fino a due chilometri dalle cime più alte dei monti. È incredibile pensare a degli esseri tanto fragili ma al tempo stesso così forti.

Proprio come Giorgia che ce l'ha fatta, forse perché al posto delle braccia ha ormai le ali, come lei stessa ha scritto nel suo libro *Vivere volando*, uscito nel 2018. All'varioipate, che l'hanno spinta in alto verso uno dei suoi grandi sogni: mettere su una pellicola la sua storia.



Giorgia con i genitori. A fianco un lancio con il paracadute

«Parte degli incassi del film *Ancora volano le farfalle*, programmato nelle sale cinematografiche di mezza Italia saranno devolute alla ricerca sull'atassia di Friedreich.

Prodotto e distribuito da A&P Group è stato presentato alla 59ª Mostra del cinema internazionale di Pesaro, dove è prevalentemente ambientato. Si avvale della regia di Joseph Nenci e della sceneggiatura di Antonella Marsili, su un soggetto originale di Stefano Perilli.

Nel cast spiccano tra gli altri i nomi di Beatrice Mariani, che interpreta la protagonista, Massimo Pradelloni, Giorgia Fiori e Rosa Sagripanti e i volti noti di Giovanni Cacioppo e Chiara Sani. Particolare attenzione è stata data alla fotografia, affidata a Giuseppe Andreozzi, mentre la direzione artistica è firmata da Gino Sgreva, che ha collaborato con Roman Polanski e Madonna.

Il film racconta in maniera emozionante la crescita interiore e la grande forza di Giorgia. L'atmosfera risulta condita da una composta e delicata ironia che serpeggia nell'intero lungometraggio, «perché si può raccontare la guerra, senza bisogno di mostrare il sangue», come afferma lo stesso regista Nenci.

«Ho apprezzato tantissimo l'opportunità di poter diffondere la voce sulla malattia di Friedreich, che pochissimi conoscono. Non credo che avrei pensato di realizzare il film se non avessi avuto questo messaggio da trasmettere. Spero anche di incontrare qualcuno, in ambito medico-scientifico, che vorrà prendersi a cuore questa causa. Dare un senso alla malattia è un po' difficile, quasi un controsenso, ma se ti fermi, ti accorgi che anche un trauma - conclude Giorgia - può generare tanta bellezza e portare lo spettatore in una dimensione di maggiore consapevolezza e gratitudine per il dono che è la vita».

© FOTOGRAFIE MARIANI



Giovanna Mezzogiorno



LO SPECCHIO DEL MESSAGGERO

**U**n mese fa, alla Festa del Cinema di Roma, Giovanna Mezzogiorno fuori concorso ha presentato il suo primo corto da regista, *Unfitting*. Non il solito lavoretto un po' scolastico per buttarla lì e vedere se succede qualcosa, ma un vero pugno in faccia: la storia di un'attrice brava e di successo che in gravidanza ingrassa venti chili, non li perde subito, e dopo un po' viene completamente emarginata da tutte le persone del suo mondo: colleghi, registi, produttori e amici, amici per modo di dire. Insomma, la sua storia. «Sì, è di me che parlo e tranne i medici nessuno mi ha aiutato», dice senza girarci intorno. Dopo la presentazione di Roma che cosa è successo? «Niente di particolare. Il corto, che ho fatto grazie alla giornalista Silvia Grilli, è stato accolto molto bene e di questo sono contenta. Non me l'aspettavo. Tanta gente mi ha detto che mai avrebbe immaginato una cosa del genere». Anche lei, come tante altre attrici, vuole fare la regista? «No. Volevo soltanto raccontare quello che mi è successo e sottolineare che, sì, è davvero andata così». Così come? «Dodici anni fa ho avuto due gemelli e ho preso venti chili. Con mio marito - ormai da un anno il mio ex marito - per non fare capricci impossibili con le tate decidemmo di occuparcene noi, anche perché, settimani, pesavano un chilo e quattrocento grammi: volevo assolutamente stare con loro. Così per tre anni ho deciso di non lavorare. Avevo 36 anni e da quando ne avevo 19 non mi ero mai fermata. Sentivo di meritarmelo». Dopo un po' ha provato a perdere peso o se l'è, giustamente, presa comoda? «Ci tengo a dire che quei chili non li ho smaltiti anche per pigrizia. Stando dietro ai miei figli, a fine giornata ero stanca morta e di esercizi in palestra non volevo neanche sentirmi parlare. C'è chi riesce a essere in forma dopo un mese, io non sono quel tipo di donna. E poi c'è stato il lockdown. Prima avevo lavorato: con Amelio, Bellocchio, Comencini, Ozpetek e altri. Dopo le prime voci si è complicato tutto: si diceva che non sarei mai più dimagrita, che un ipotetico mondo materno mi avesse risucchiata, non volevo più lavorare, non ero più la stessa, ero malata, mi drogavo, mi ero messa a bere... Di tutto». Solidarietà? «Zero. Sono scappati tutti a gambe levate. Se non sei più sul carro del vincente se ne vanno tutti». Cosa ha scontato? Successo, bellezza, denaro? «Certo. È così che va. Tutti si sono permessi di dire qualsiasi cosa su di me senza conoscere nulla della mia vita. Dire che ero malata, scrivevo sui social - che io non ho mai avuto - trasformare tutto in pettegolezza e cattiveria, è gravissimo. Potrebbe essere vero. E se non lo è si spande a macchia d'olio, le cazzate diventano leggende».

Giovanna Mezzogiorno è nata a Roma il 9 novembre 1974. Figlia di due attori, Vittorio Mezzogiorno e Cecilia Sacchi, debutta in teatro nel 1995 nell'Amleto di Peter Brook. Il primo film è del 1997, "Il viaggio della sposa" di Sergio Rubini. Da allora ha recitato in decine di film ("L'ultimo bacio", "La bestia nel cuore", "Napoli velata" etc.) che le hanno fatto vincere i David di Donatello, 4 Nastri d'argento, 3 Globi d'oro, 2 Ciak d'oro, 2 premi Flaiano, la Coppa Volpi. Nel 2011 ha avuto due gemelli dal marito Alessio Figolo, dal quale si è separata nel 2022. Da marzo sarà in teatro con "La ragazza sul divano" di Valerio Binasco.



sime condizioni». Perché? «Ho fatto diete su diete, ma - non so perché - nessuna di queste funzionava. A un certo punto ho scelto la soluzione drastica: non mangiare più. E dopo qualche mese mi hanno ricoverata d'urgenza...». Per quanto tempo e quando? «Un bel po'. L'inverno scorso. Non lo rifarei». Un po' le è passata la voglia di far parte di questo ambiente? «No. Anche perché in realtà più di tanto non ne ho mai fatto parte. Secondo me gli attori alla fine sono persone piuttosto sole. Io, per esempio, non ho mai fatto parte di un gruppo. Sono contenta del successo dei miei colleghi, quando è meritato, non sono mai stata invidiosa, ma non mi sono sentita tradita dal branco. Pensavo di aver seminato abbastanza bene e che questo mi mettesse al riparo da certe bassezze. Mi sbagliavo». Le sue prossime mosse quali saranno? «La scacchiera per me resta la stessa: voglio continuare a recitare, e cercare di farlo sempre meglio». Ha cambiato le persone con le quali lavorava? «No, assolutamente. Loro sanno chi sono, cosa è successo, e cosa si è innescato con la valanga di fango che mi è arrivata addosso». Ha valutato il rischio di farsi terra bruciata intorno? «Sì, ma non è un mio problema. Forse lo è di quelli che hanno detto di me qualsiasi cosa e tutti loro sanno che io so. Non sono vendicativa, credo di essere buona, ma so andare fino in fondo ed eliminare dalla mia vita chi merita di non farne parte. Qualcuno si sentirà parecchio scomodo». Lei invece ha conti da saldare con qualcuno? «Sì. Ho una lista di nomi mediamente lunga. Ma sono questioni molto intime». E quella delle rivincite è lunga? «No. Queste cose non mi interessano». A chi deve dire grazie, d'intinto? «Al papà dei miei bambini, che mi ha dato la cosa più importante e bella che ho». E come coppia cosa non è andato? «Le cose vanno come devono andare, la vita a volte è faticosa. E dura. A me, per esempio, dispiace davvero tanto che i miei genitori non abbiano visto i miei figli. È proprio brutto. Mi sembra innaturale». Volendo fare un po' di autocritica ha mai fatto qualcosa per diventare un facile bersaglio? «Forse. Ho un carattere piuttosto severo, specialmente sul lavoro. Però sono una persona molto educata, non mi sono mai fatta aspettare, non ho mai trattato male nessuno». Con Gabriele Muccino ha recuperato i rapporti dopo il litigio seguito al suo rifiuto nel 2009 di girare "Baciami ancora", bis del film "L'ultimo bacio"? «No. A me quella sceneggiatura non piaceva. Ho fatto una valutazione oggettiva, professionale. E basta. Non sono Babbo Natale. E avevo ragione: è stato un film meno riuscito rispetto al primo. Gabriele fu molto pesante con me, io però non ce l'ho con lui, anzi: se dovessi chiamarmi, per lui ci sarei. È un regista che gira da Dio e sa tirare fuori dagli attori l'impossibile». È ancora signorina o ha un nuovo compagno? «Sono una signora, ma non mi sbilancio sulla mia vita privata».

«Per perdere i chili in più ci stavo rimettendo la vita Muccino? Si è dileguato»

► Parla l'attrice e regista: «Non riuscivo a dimagrire, così ho smesso di mangiare» ► «Rifiutai il bis dell'Ultimo bacio, non mi piaceva. Si arrabiò, ma avevo ragione io»

L'ALBUM



A sinistra, Giovanna Mezzogiorno nel 1990 con il celebre papà Vittorio Mezzogiorno (1941-1994), attore molto apprezzato e popolare in quegli anni



A destra, nel 2019 alla presentazione della serie di Rai "Io ricordo piazza Fontana". A sinistra, con Stefano Accorsi, in "L'ultimo bacio" (2001)



Con Gabriele Muccino ha recuperato i rapporti dopo il litigio seguito al suo rifiuto nel 2009 di girare "Baciami ancora", bis del film "L'ultimo bacio". «No. A me quella sceneggiatura non piaceva. Ho fatto una valutazione oggettiva, professionale. E basta. Non sono Babbo Natale. E avevo ragione: è stato un film meno riuscito rispetto al primo. Gabriele fu molto pesante con me, io però non ce l'ho con lui, anzi: se dovessi chiamarmi, per lui ci sarei. È un regista che gira da Dio e sa tirare fuori dagli attori l'impossibile». È ancora signorina o ha un nuovo compagno? «Sono una signora, ma non mi sbilancio sulla mia vita privata».

Sulla presunta malattia che si diceva? «Di tutto. Di vero c'è che ho una cisti sulla palpebra operata due volte e questo ha alimentato un chiacchiericcio infinito. Mi ha un po' incasinato l'occhio, nel senso che uno adesso è un po' più piccolo dell'altro, però non importa: è tornata ancora ma non interverrà una terza volta». E gli amici? «Alcuni, che consideravo importanti, veri, affidabili, sono scom-

MI DISPIACE DAVVERO TANTO CHE I MIEI GENITORI NON ABBIANO MAI VISTO I MIEI DUE FIGLI. È INGIUSTO E INNATURALE

parsi». È l'attore che considerava come un fratello? Chi è? «Non lo dico perché non si merita neanche quello. Lui e altri sanno, però. Va bene così. Gli mandavo messaggi, non rispondeva, poi un vero amico mi ha detto che non voleva più avere a che fare con me perché ero malata. Puff. È sparito». Ha detto che le donne sono state con lei molto più crudeli degli uomini, conferma? «Tranne pochissime, sono state feroci. Ho sentito molto vicino a me Carolina Cavalli, che è la regista con cui ho fatto Amanda. Jasmine Trinca, che stimo tantissimo e con la quale purtroppo non ho mai lavorato. Basta, però: non mi piace chi si piange addosso». Alla fine è dimagrita, però. «Sì, purtroppo. Alla fine anch'io mi sono arresa allo stereotipo della magrezza a tutti i costi. Solo che stavo per rimetterci la vita. Sono finita in ospedale in gravis-

si». HO DIRETTO IL CORTO "UNFITTING" PER RACCONTARE COME SONO STATA TRATTATA DOPO ESSERE INGRASSATA MA RESTO UN'INTERPRETE

si». Ho fatto diete su diete, ma - non so perché - nessuna di queste funzionava. A un certo punto ho scelto la soluzione drastica: non mangiare più. E dopo qualche mese mi hanno ricoverata d'urgenza... Per quanto tempo e quando? Un bel po'. L'inverno scorso. Non lo rifarei. Un po' le è passata la voglia di far parte di questo ambiente? No. Anche perché in realtà più di tanto non ne ho mai fatto parte. Secondo me gli attori alla fine sono persone piuttosto sole. Io, per esempio, non ho mai fatto parte di un gruppo. Sono contenta del successo dei miei colleghi, quando è meritato, non sono mai stata invidiosa, ma non mi sono sentita tradita dal branco. Pensavo di aver seminato abbastanza bene e che questo mi mettesse al riparo da certe bassezze. Mi sbagliavo. Le sue prossime mosse quali saranno? La scacchiera per me resta la stessa: voglio continuare a recitare, e cercare di farlo sempre meglio. Ha cambiato le persone con le quali lavorava? No, assolutamente. Loro sanno chi sono, cosa è successo, e cosa si è innescato con la valanga di fango che mi è arrivata addosso. Ha valutato il rischio di farsi terra bruciata intorno? Sì, ma non è un mio problema. Forse lo è di quelli che hanno detto di me qualsiasi cosa e tutti loro sanno che io so. Non sono vendicativa, credo di essere buona, ma so andare fino in fondo ed eliminare dalla mia vita chi merita di non farne parte. Qualcuno si sentirà parecchio scomodo. Lei invece ha conti da saldare con qualcuno? Sì. Ho una lista di nomi mediamente lunga. Ma sono questioni molto intime. E quella delle rivincite è lunga? No. Queste cose non mi interessano. A chi deve dire grazie, d'intinto? Al papà dei miei bambini, che mi ha dato la cosa più importante e bella che ho. E come coppia cosa non è andato? Le cose vanno come devono andare, la vita a volte è faticosa. E dura. A me, per esempio, dispiace davvero tanto che i miei genitori non abbiano visto i miei figli. È proprio brutto. Mi sembra innaturale. Volendo fare un po' di autocritica ha mai fatto qualcosa per diventare un facile bersaglio? Forse. Ho un carattere piuttosto severo, specialmente sul lavoro. Però sono una persona molto educata, non mi sono mai fatta aspettare, non ho mai trattato male nessuno. Con Gabriele Muccino ha recuperato i rapporti dopo il litigio seguito al suo rifiuto nel 2009 di girare "Baciami ancora", bis del film "L'ultimo bacio"? No. A me quella sceneggiatura non piaceva. Ho fatto una valutazione oggettiva, professionale. E basta. Non sono Babbo Natale. E avevo ragione: è stato un film meno riuscito rispetto al primo. Gabriele fu molto pesante con me, io però non ce l'ho con lui, anzi: se dovessi chiamarmi, per lui ci sarei. È un regista che gira da Dio e sa tirare fuori dagli attori l'impossibile. È ancora signorina o ha un nuovo compagno? Sono una signora, ma non mi sbilancio sulla mia vita privata.



## Il Premio "Ubaldi Moschin" va alla ternana Barbara Petronio

**TERNI** A Barbara Petronio, sceneggiatrice ternana di livello internazionale, il Premio 'Gastone Moschin' che da quest'anno si chiama Premio 'Ubaldi Moschin' in memoria di Marzia Ubaldi (nella foto), moglie di Gastone, attrice e fondatrice della scuola di recitazione Mumos. Si chiude oggi la 19esima edizione del 'Terni Film Festival'. «Il focus francescano della kermesse, che compie 17 anni (lo inaugurò Liliana Cavani nel 2006) offre due primizie: il primo film su Chiara d'Assisi e il primo film sul Presepe di Greccio - spiega l'Istess - . Ad aprire la nona ed ultima giornata sarà infatti, alle 16, Chiara di Susanna Nicchiarelli, che nel 2022 ha vinto il premio Fuoricampo assegnato dal Terni Film Festival con il Tertio Millennio di Roma e il Religion



Today di Trento, ma che non è stato mai presentato a Terni. Al termine del film a parlarne con il pubblico saranno la regista Susanna Nicchiarelli e Carlotta Natoli, una delle più popolari attrici italiane». A seguire la premiazione di Barbara Petronio, sceneggiatrice che ha scritto serie come Romanzo Criminale, Suburra, Alfredino e Tutta colpa di Freud e che ha vinto il David di

**Donatello** per il film Indivisibili di Edoardo De Angelis. «A chiudere l'edizione del festival chiamata 'Breaking Bread' - continua l'Istess - sarà la cerimonia della condivisione del pane, che vedrà la partecipazione, oltre che del presidente onorario del festival Krzysztof Zanussi, del vescovo Francesco Soddu, dell'attore Massimo Wertmuller, della regista israeliana Iris Zaki e del regista di Gaza, Mohammed Almughanni. Quindi la seconda anteprima del film La Stella di Greccio di Arnaldo Casali, prodotto dal cappuccino Angelo Gatto e interpretato da Alessandro Brustenghi, Cecilia Di Giuli, Giordano Agrusta, Mauro Cardinali, Luisa Borini e Fabio Bussotti. Alle 21 il film di chiusura, Il numero perfetto, di Zanussi, in anteprima nazionale.



# Siae Music Awards, arriva la nomination per il maestro gaetano Umberto Scipione

## IL PREMIO

Il maestro Umberto Scipione, noto musicista e compositore di Gaeta, ha ottenuto la nomination ai SIAE Music Awards, premi che celebrano gli autori e gli editori italiani di maggiore successo in Italia all'estero.

Un riconoscimento che nel nostro Paese rappresenta una novità assoluta, ma che nel mondo, da tempo, rende omaggio alle personalità che hanno costruito la storia della musica. Umberto Scipione, nipote dell'omonimo maestro che ha dato il nome alla banda musicale di Formia che diresse per decenni, ha al suo attivo anche quattro nomination al David

di Donatello ed è nella Top 5 della categoria "Colonna Sonora Cinema" con le musiche composte per il film "Chi ha incastrato Babbo Natale?" uscito sul grande schermo nel dicembre 2021.

Le musiche del film premiato, che attraversano tutti i generi musicali e realizzate con un ampio organico orchestrale, hanno dato vita ad un CD con 40 brani e una delicata e toccante canzone originale dal tema natalizio "Yes it's Christmas".

«Essere tra i primi cinque autori più ascoltati in una graduatoria che ha considerato centinaia di colonne sonore prodotte in Italia nel 2022 - ha commentato il maestro Scipione - sapere di aver abbracciato con la mia musica un

così vasto pubblico, avere la conferma che non sono vani i miei sforzi di creare qualcosa che resti nella mente e nel cuore dello spettatore, che accompagni e ricordi il film ma che abbia la forza di una vita autonoma, ha per me un significato profondo. Rivela, cioè, l'essenza del mio lavoro di compositore e svela il desiderio, che caratterizza ogni mia opera, di ricamare, con i fili invisibili delle note, un legame indissolubile sul cuore dell'ascoltatore. Senza il suo pubblico, l'arte non avrebbe senso».

La first edition dei SIAE Music Awards si svolgerà sabato 25 novembre al Superstudio di Milano, nell'ambito della Milano Music Week, realizzata dal Comune di



Umberto Scipione

Milano in collaborazione con Assoconcerti, Assomusica, Federazione Industria Musicale Italiana, Nuovo Itmae e Siae, con il patrocinio del Ministero della Cultura. Una settimana dedicata interamente alla musica, che vedrà il suo culmine proprio in questa serata che accenderà le luci della ribalta sugli autori ed editori italiani nel nome dell'eccellenza e della creatività.

Andrea Gionti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Di mestiere faccio il linguista

Dedicato allo scrittore il monologo di Fabrizio Gifuni al Piccolo Teatro Grassi di Milano

Parole  
al  
Sole

di Rosario  
COLUCCIA

# Il teatro e l'Italiano di Gadda



Elaborazione fotografica di Max FRIGIONE



Rosario Coluccia è Accademico della Crusca e Professore emerito di Linguistica italiana. È autore di circa 290 pubblicazioni scientifiche. Nel 2021 ha ricevuto dall'Accademia dei Lincei il Premio "Maria Teresa Messori Roncaglia ed Eugenio Mari" sul tema «La lingua italiana nelle scuole»

**S**i intitola "G.A.D.D.A. La sublime follia del mondo di Carlo Emilio Gadda" lo spettacolo, andato in scena il 10 novembre 2023 al Piccolo Teatro Grassi di Milano, a cui ho avuto il privilegio di assistere. Interprete unico di un monologo che dura più di 90 minuti, senza intervallo, è Fabrizio Gifuni, vincitore del David di Donatello 2023 quale miglior attore protagonista per «Esterno notte», notissimo al grande pubblico per film e serie televisive di successo e per aver dato vita sullo schermo a personaggi universali come Aldo Moro sequestrato dalle Brigate Rosse. Non ho usato a caso la parola privilegio: lo spettacolo è bellissimo, alla fine 10 minuti di applausi di un pubblico entusiasta. Peccato che non siano previste repliche, molti teatri d'Italia ne avrebbero goduto.

Carlo Emilio Gadda è autore perennemente amato da Gifuni, che già nel 2010 portò in scena «L'Ingegnere Gadda va alla guerra o della tragica storia di Amleto Pirobutirro», rappresentato più di 200 volte, in Italia e all'estero (in teatro e anche in sedi non consuete di enorme prestigio culturale come l'Accademia dei Lincei o l'università di Harvard). L'acronimo «G.A.D.D.A.», costruito sul nome dello scrittore, va sciolto come «Galline Autoleioniste Declamano Dubitazioni Amletiche». Invenzione fulminea di Stefano Bartezzaghi, come precisa divertito e ammirato Gifuni, riferendo l'esito di una consulenza da lui richiesta al telefono allo stesso Bartezzaghi. Una lunga fedeltà lega l'attore famoso allo scrittore da molti venerato, il «più spericolato dei modernisti europei», come si legge nella presentazione del «Centro Studi Gadda», struttura permanente di studio e di documentazione delle opere gaddiane.

Non sarà stata casuale la scelta di Gifuni di

tornare a Gadda sulle scene del Piccolo Teatro milanese, il primo teatro stabile italiano fondato il 14 maggio 1947 da Paolo Grassi (il cui cognome è oggi opportunamente confluito nell'instanzione del teatro), da Strehler e da altri, animati dal desiderio di dare vita a un Teatro Inteso come servizio pubblico, pensato a vantaggio della cittadinanza. «Teatro d'Arte per Tutti» è il motto che distingue il Piccolo, marchio identitario che esplicita la missione di produrre spettacoli di qualità indirizzati a un pubblico ampio. Proposto lungimirante in quegli anni dell'immediato dopoguerra percorsi da un operoso fervore ideale (oggi dimenticato o spento) che segnò la vita del paese dopo il ventennio fascista e dopo la guerra. La scelta del luogo fu emblematica. Una lapide collocata sulla facciata dell'edificio ricorda: «Qui tra l'8 settembre 1943 e il 25 aprile 1945 hanno subito torture e trovato la morte centinaia di combattenti della libertà prigionieri dei fascisti. Il Piccolo Teatro ha fatto di questo edificio un centro e un simbolo della rinascita culturale e della vita democratica di Milano».

È impossibile elencare i risultati raggiunti dal Piccolo Teatro in oltre settant'anni di attività, gli spettacoli eccellenti proposti da quella fucina, le produzioni di altissimo livello all'interno di una politica culturale caratterizzata da apertura alle energie nuove, progettualità, internazionalizzazione, sforzo di collegare ambiente, politica, economia e società, con nuove forme di partecipazione e consapevolezza da parte del territorio e delle comunità che lo abitano. La storia e i risultati non si possono cancellare. E pertanto non potranno essere ignorati neanche da Antonio Geronimo La Russa, figlio del Presidente del Senato, titolare con il padre di un florido studio legale milanese, membro di svariati Consigli di Amministrazione privati e pubblici, da pochi giorni nominato nel Consiglio di Amministrazione del Piccolo Teatro da Gennaro Sanguliano, ministro della cultura. Questa rubrica non si interessa delle posizioni politiche dell'avvocato Antonino Geronimo La Russa, non si chiede quali competenze teatrali specifiche questi abbia per il nuovo incarico a cui viene designato. Questa rubrica si occupa di lingua e di cultura, e inoltre dei fenomeni connessi alle stesse. Ma

nessuno si provi a modificare l'impronta originaria del Piccolo Teatro. Nessuna nuova narrazione (come oggi si usa dire, usando a sproposito la parola narrazione) potrà cancellarne il passato e condizionarne il futuro.

Torniamo allo spettacolo di Gifuni da cui siamo partiti e alla sua predilezione per Gadda, prosatore capace di inventare una lingua che non ha uguali nella nostra storia linguistica, esponente della linea espressionistica che caratterizza la letteratura lombarda, dal duecentesco Bonvesin da la Riva fino al novecentesco Carlo Emilio Gadda, come ebbe a scrivere Gianfranco Contini, sintetizzando in poche parole, mirabili per efficacia, fenomeni storici di lunga durata. Nello spettacolo emerge la fantasmagoria del mondo gaddiano che comprende diari di guerra e di prigionia (Gadda era stato al fronte durante il primo conflitto mondiale), racconti, romanzi, furiose invettive, squarci che fotografano la psicopatologia collettiva erotica che caratterizzò il rapporto delle masse con il Capo durante il ventennio fascista.

Gifuni racconta che nel 2010 alcuni spettatori erano convinti che l'attore avesse ritoccato il testo di Gadda per adattarlo al Presidente del Consiglio di allora, al rapporto prazzeriale e a volte adorante che una parte degli elettori manifestava verso quel Presidente. Alla fine del monologo che chiudeva lo spettacolo molti spettatori andavano a chiedere se il testo non fosse stato riscritto e riferito al presente. Fu necessario affiggere nel foyer un'avvertenza: «Ogni parola è dell'Autore. Nessuna modifica è stata apportata ai testi di Gadda». Alcuni, non convinti, abbandonavano lo spettacolo, rifiutavano la realtà. Anche il 10 novembre, a quanto pare, uno spettatore infastidito è uscito a metà, rapportando alla situazione attuale le parole che

Gadda aveva scritto decenni prima, per descrivere il rapporto Capo-massa durante il periodo fascista.

Non solo linea lombarda in Gadda. «Quer pasticciaccio brutto de via Merulana» è un romanzo di Gadda del 1957, poi un film del 1959 diretto da Pietro Germi (con il titolo «Un maledetto imbroglione»), oggi anche uno splendido audiolibro di tredici ore letto da Gifuni. A Roma, durante i primi anni del fascismo, Francesco Ingrassia (detto «don Ciccio»), arguto e orgoglioso molisano, commissario della Squadra Mobile di Polizia, è incaricato di indagare su un furto di gioielli al danni di un'anziana donna, la vedova Menegazzi. Indagine difficile e intricata, vero «modo o groviglio, o garbuglio, o gnommero, che alla romana vuol dire gommitolo».

Il romanesco «gnommero» discende dal latino «glomerus» «gomitolo»: una vicenda difficile da sbrogliare fa venire in mente un gomitolo. La stessa etimologia ha la voce napoletana «glommero», componimento poetico in cui si affastellano argomenti vari, allusioni a fatti del giorno, vecchie storie, proverbi, elenchi di cibi, ecc. Insomma, ancora un groviglio. Compose glommeri anche Jacopo Sannazaro, il più importante poeta napoletano del Quattrocento e del primo Cinquecento. Nasce dalla medesima base latina lo «gnummarreddo», pietanza tradizionale di alcune località salentine. Gli «gnummarreddi» sono involtini di forma cilindrica, interiora di agnello o di capretto avvolti in un budello. Somigliano a gomitol, perciò si chiamano così. In altre zone quel cibo assume un altro nome: «turcinieddi» a Lecce e a Brindisi, «turcinelli» nel Gargano, «turcellone» a Chiante, ecc. Il nome è diverso ma il processo mentale è il medesimo; la base è «torquere» «torcere», indica l'attorcigliamento dei budelli animali. Nella zona di Nardò e Gallipoli si chiamano «mboti». Il nome, che nasce da «involvere» «avvolgere», evoca la medesima operazione manuale che dà origine al cibo.

Parole in sequenza. Dall'indagine difficile del commissario Ingrassia, passando attraverso un genere poetico, si arriva a un cibo della cucina povera meridionale. La sequenza non deve stupire: così lavora il nostro cervello, il bene più prezioso di cui la natura ha dotato l'uomo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Esponente della linea espressionistica che caratterizza la letteratura lombarda, fu prosatore capace di inventare una lingua senza uguali”

Per domande o riflessioni sulla lingua italiana (e sui dialetti) scrivete a: [segreteria@quotidianodipuglia.it](mailto:segreteria@quotidianodipuglia.it). I temi più stimolanti e di interesse generale saranno commentati su questo giornale.

**GENTE** QUANTI VIP HANNO LA FOBIA DELL'AEROPLANO

«SONO STATO SU AEREI COSÌ PICCOLI CHE SEMBRAVANO ATTACCATI CON LO SCOTCH», DICE L'ATTORE. UN DISAGIO CHE MARGHERITA BUY CONDIVIDE E RACCONTA NEL SUO PRIMO FILM DA REGISTA. INVECE LA D'URSO...



**ALLA LARGA DAL CIELO**  
Margherita Buy, 61 anni, in una scena di *Volare*, suo debutto da regista, in uscita l'anno prossimo, nel quale racconta la sua paura degli aerei.


**HA SEGUITO UN CORSO**

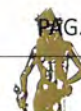
Massimo Boldi, 78 anni, racconta che ha sempre avuto paura di volare: il corso organizzato da Alitalia l'ha un po' aiutato.

## VOLARE CHE PAURA! A BOLDI NON BASTA L'ANSIOLITICO

di Sara Recordati

**L**a paura di volare, così irrazionale, attanaglia un'attrice di talento che potrebbe aspirare al successo internazionale se solo si decidesse di salire su un aereo. È la premessa di *Volare*, primo film da regista di Margherita Buy (presentato alla Festa del cinema di Roma e in sala l'anno prossimo) che è anche la storia della sua vita. Con il colpo di scena: l'amata figlia (interpretata da Caterina De Angelis, vera figlia dell'attrice) viene accettata da una pre-

stigiosa università americana, sulle coste del Pacifico. La nostra protagonista rinuncerà ad accompagnarla? La rivedrà quando farà ritorno? E se non dovesse fare ritorno? Quel che non ha potuto la carriera, può l'angoscia di perdere la figlia. Così l'attrice si iscrive a un corso della compagnia di bandiera, pensato proprio per chi ha paura di volare. Lo tiene un comandante con l'esperienza di 15 mila ore di volo assieme a una psicologa. «Proprio come è successo a me», spiega la Buy, che nonostante questa avversione, detta aerofobia, è la più premiata del pa-



**MEGLIO COI PIEDI A TERRA**

A sinistra, Barbara d'Urso, 66 anni: ha raccontato di volare solo in cabina di pilotaggio per sentirsi più "in controllo". Anche Jennifer Aniston (in bianco), 54, Adriano Celentano (sopra), 85, e Fiorello, 63, hanno confessato la loro allergia al volo.

norama nazionale con ben sette **David di Donatello**. «Mi sono trovata a condividere il mio terrore con un gruppo di sconosciuti, che però erano anche miei simili: per la prima volta non mi sono sentita diversa, né giudicata». Il corso è servito? «Sì, è stata un'esperienza bellissima, mi ha dato consapevolezza e ho preso l'aereo, ora però ci sarebbe già bisogno di un richiamino, come per le vaccinazioni...».

**CHE SPAVENTO IN INDIA**

Margherita Buy non è certo la sola ad avere paura di volare. Come lei lo temono in molti, per esempio **Massimo Boldi**, che per anni ha dovuto viaggiare in lungo e in largo, dall'India alle Bahamas, per girare i cinepanettoni. Come faceva? «Prendevo l'ansiolitico, ma non è stato facile. In certe location remote mi sono trovato a volare su apparecchi così piccoli che stavano insieme con lo scotch», dice Boldi a *Gente*. Il primo volo intercontinentale se lo ricorda? «Come no, fu un Milano-Miami per il film *Sognando la California*, di **Carlo Vanzina**, del 1992. Era un mega Jumbo 777, la prima classe Executive era al primo piano. Avevo una bella poltrona comoda, poi arriva il comandante che mi invita a visitare la cabina di pilotaggio e io avevo talmente paura che ho finito per passare lì tutto il volo, accanto a lui». Anche **Barbara d'Urso** ha confessato che stare seduta vicino al pilota le dona l'illusione di essere maggior-

**GLI STUDI MOSTRANO CHE È MOLTO PIÙ SICURO DEL VIAGGIO IN AUTO**

mente in controllo della situazione: «Pur di evitare l'aereo viaggerei su un cammello... Per salire mi imbottisco di tranquillanti».

Prosegue **Boldi**: «Un'altra volta, in India, prima dell'atterraggio a Mumbai chiesi di stare in cabina di pilotaggio. Con orrore vidi che praticamente volavamo in mezzo ai grattacieli: potevo vedere la gente che beveva il caffè. Arrivarono altri due assistenti che osservavano ai due lati del velivolo con il binocolo, ricordo il silenzio, la concentrazione assoluta. Che paura!». E il primo volo? «Fu un Milano-Pisa all'epoca in cui suonavo in **Versilia**, nel complesso di **Gino Paoli** con mio fratello Fabio, a cui diagnosticarono l'epatite acuta. Fummo costretti a tornare a Milano subito, non c'era tempo nemmeno per il viaggio in macchina: furono i miei primi 40 minuti di volo, interminabili. Il corso di Alitalia l'aveva aiutato molto. «Sì, ma continuo a provare fastidio per la troppa gente a bordo: di fatto non ci si può muovere e non mi piace».

L'aereo è il mezzo di trasporto più sicuro al mondo: a confermarlo sono diverse ricerche, come lo studio condotto nel 2006 da **David Ropeik** per l'Università di Harvard: spiegava che il rischio di



morire su un'automobile è di uno a 5 mila, mentre in un incidente aereo di 1 su 11 milioni. La paura però è del tutto irrazionale e può anche essere scatenata da esperienze negative pregresse, come ha raccontato **Jennifer Aniston**: durante un viaggio in Messico, l'aereo è dovuto rientrare a causa di un'emergenza o **Sandra Bullock**, sopravvissuta a un atterraggio mal riuscito. Alla sua ossessione negativa **Fedez**, nel 2019, aveva dedicato perfino un album, intitolato *Paranoia Airlines*. E naturalmente ne ha parlato anche **Fiorello**: «Io non ho paura di volare», ha ironizzato, «ma di cadere!».





PROFILO

## LA MUSICA CHE GIRA INTORNO

Claudio Zonta S.I.

380

Ivano Fossati, nato a Genova nel 1951, ha saputo commentare poeticamente la realtà attraverso canzoni e musiche dalla fine degli anni Sessanta fino alla prima decade degli anni 2000. Il 2012 è stato infatti l'anno in cui ha deciso di ritirarsi dalle scene concertistiche, senza tuttavia concludere definitivamente il suo lavoro di artista. Negli anni Settanta, con il gruppo Delirium incide il primo 45 giri, intitolato «Canto di Osanna», e poi nel 1972 partecipa al Festival di Sanremo, presentato da Mike Bongiorno, con la celebre «Jesahel». Dall'ascolto della canzone<sup>1</sup>, notiamo come Fossati musicalmente cercasse di distanziarsi dal concetto classico di canzone, prevedendo dei cori di carattere *hippy*, un'incessante ritmica di percussioni e soprattutto delle improvvisazioni al flauto, utilizzato non in maniera classica, ma di effetto, di stampo moderno. Si ispirava così a una tecnica somigliante a quella di Ian Anderson, un componente del gruppo rock inglese Jethro Tull, famosi all'epoca.

Già dalla fine degli anni Sessanta divenne intensa la sua collaborazione con il musicista Oscar Prudente, con cui scrisse anche «Pensiero stupendo», interpretata da Patty Pravo (1978), uno dei suoi maggiori successi. Fossati ha saputo scrivere canzoni per le migliori cantanti italiane: tra di esse, l'indimenticabile Mia Martini, per la quale compose «La costruzione di un amore» (1978); e la sorella Loredana Berté, per la quale scrisse «Dedicato» (1979).

Conclusasi in breve tempo l'esperienza musicale con il gruppo Delirium, Fossati si dedica a una carriera solista, dove comincia a

1. «Delirium Jesael Sanremo 1972 Video Audio Restaurati HD.mp4. Delirium, Ivano Fossati, Nomadi, and more», in [www.youtube.com/watch?v=dSo\\_mnQURoE](https://www.youtube.com/watch?v=dSo_mnQURoE)



IVANO FOSSATI

sperimentare – attraverso una contaminazione di linguaggi musicali che vanno dal rock al jazz, dalla musica latina a quella cantautorale – la forza poetica della parola e del suono. Gli anni Settanta e Ottanta saranno incentrati su sonorità rock, psichedelia e innovazione, come possiamo notare nella canzone «Jangada» (1973), dal forte espressionismo musicale dato dalla presenza del suono del flauto traverso e dallo Hammond, o nell'intero album *Good Bye Indiana* (1975), nel quale egli suona tutti gli strumenti, o, infine, nel brano «Matto» (1977), in cui è presente un accompagnamento di strumenti tipici del genere rock, che dialogano con un'orchestrazione di archi di ampio respiro.



**Ivano Fossati ha dedicato all'amore una ricerca esistenziale che attraversa tutta la sua produzione discografica.**

381

A metà degli anni Ottanta, il cantautore genovese cambia registro sonoro, scegliendo una strada più intimistica e con atmosfere impregnate di ritmi che riecheggiano la musica brasiliana, caraibica, come mostra il brano «Buontempo» (1987), o atmosfere etniche, come ne «La pianta del tè» (1988).

Gli anni Novanta sono caratterizzati da una maturazione del proprio stile, con una comprensione poetica e musicale sempre più profonda, attraverso gli album *Discanto* (1990), *Lindbergh* (1992) e *Macramè* (1996), che sono da considerare, a livello artistico, tra i punti più alti della produzione musicale del cantautore. Nel 1990 comincia anche la collaborazione musicale con Fabrizio De André – con due testi in genovese per l'album *Le nuvole*, nelle canzoni «Mègu megùn» e «A çimma» –, che successivamente sfocerà nel lavoro composto a quattro mani *Anime salve* (1996).

Gli anni 2000 sono definiti dagli album *La disciplina della Terra* (2000), *Lampo viaggiatore* (2003) e *L'arcangelo* (2006), che mostrano il cesello con cui Fossati lima e scolpisce la parola che si fa musica e suono profondo, con chiaroscuri capaci di svelare sentimenti e riflessioni dell'uomo moderno, come vediamo nel brano «C'è tempo». Nel 2001 pubblica l'album *Not one word*, in cui elimina, come



PROFILO

si evince dal titolo, la parola, lasciando all'ascoltatore solo la poesia della musica.

Nel 2008 Fossati vince il **David di Donatello** con «L'amore trasparente», colonna sonora del film (diretto da Antonello Grimaldi) *Caos calmo*, con Nanni Moretti. Conclude il percorso musicale del cantautore un album – che è come un fiore all'occhiello – costituito dalla collaborazione con Mina nel 2019, dal titolo emblematico *Mina Fossati*. In esso, nella canzone «L'infinito di stelle», si afferma con speranza: *C'è ancora speranza in questa terra / civilizzata soprattutto dai poeti*.

*L'amore*

L'amore è il grande tema sviluppato nelle canzoni di Ivano Fossati. A esso egli dedica una ricerca esistenziale che attraversa tutta la sua produzione discografica. Allontanandosi dalla tradizionale canzone d'amore che narrava di amori falliti o incompresi, il cantautore genovese cerca di indagare la varietà e la complessità di un sentimento che non appare mai definito e compreso completamente. Spesso egli canta in prima persona, con parole che scaturiscono come un flusso di coscienza, o come pensieri definiti per evocazione o per metafore. La profondità dell'amore è descritta e cantata attraverso il suono e il senso polisemico della parola, a partire dalla propria esperienza di esistenza, sondando il limite stesso di un sentimento che riesce tuttavia a rimandare a uno sprazzo d'infinito.

Una delle più significative e suggestive canzoni è «La costruzione di un amore» (1978), il cui titolo, in maniera paradigmatica, pone la questione se un sentimento come l'amore possa essere costruito, ossia strutturato, affinché possa durare nel tempo. E le prime strofe già sottolineano, quasi annullando ogni anelito romantico, la difficoltà della relazione sentimentale: *La costruzione di un amore / spezza le vene delle mani / mescola il sangue col sudore*. Le immagini che Fossati utilizza appartengono al mondo lavorativo duro, quasi il *ponos* della cultura greca, quella fatica brutale del lavoro manuale agricolo e artigianale che non dà scampo alla vita, perché è fatica, come viene detto anche in *Gen 3,19*: «Con il sudore del tuo volto mangerai il pane».

Questa prima strofa, dunque, si distacca dal tono elegiaco o bucolico dell'amore, volendo continuare il parallelismo con le culture



IVANO FOSSATI

antiche. Non vi è nulla di trasognato, di idealizzato, di sublime. È una costruzione che parte dal basso, dalle fondamenta, solida e fragile allo stesso tempo, come suggerisce l'immagine dell'*altare di sabbia in riva al mare*, che accosta la solidità dell'altare – che rimanda anche alla sacralità del sentimento – alla labilità del materiale sabbioso con cui è costruito. Inoltre, la riva del mare evoca, da una parte, la bellezza del paesaggio marino e, dall'altra, anche l'esposizione dell'altare di sabbia alla forza delle onde.

Questo amore, che parte dalle fondamenta, si espande sempre più, *si fa più vicino al cielo*, quasi che lo stesso cielo non bastasse a contenerlo: *come se dopo tanto amore bastasse ancora il cielo*. È un amore capace di affondare le radici nella terra, nel dolore della fatica, ma anche di spingersi verso l'infinito del cielo, nella sua immensità, in cui in *ogni piano* (all'interno della metafora del grattacielo che il cantautore utilizza), *c'è un sorriso per ogni inverno da passare / ad ogni piano un Paradiso da consumare*.

383

In questo genere di canzone introspettiva possiamo far rientrare il brano «Carte da decifrare» (1993), che inizia con i versi *L'amore è tutto carte da decifrare / e lunghe notti e giorni per imparare*. In esso, in modo simile alla canzone precedente, si pone in evidenza la difficoltà di *costruire* – o in questo caso di *imparare* – il senso dell'amore. In questa canzone, inoltre, come il titolo evidenzia, il sentimento d'amore è da decifrare, ossia da interpretare, da discernere. Non esiste un'evidenza assoluta, ma un *imparare* a comprendere, all'interno di *lunghe notti*.

Dopo questo *incipit* quasi lapidario, il cantautore enuclea, all'interno delle prime quattro strofe, una serie di poetiche e profonde metafore all'interno di periodi ipotetici: *Se fossi un vero viaggiatore ti avrei già incontrato / e ad ogni nuovo incrocio mille volte salutata / se fossi un guardiano ti guarderei / Se fossi un cacciatore non ti caccerei / se fossi un sacerdote come un'orazione / con la lingua tra i denti ti pronuncerei / [...] se avessi buona la bocca ti parlerei*. Il periodo ipotetico per sua natura non appartiene alla realtà del presente, e si armonizza perfettamente con l'idea che l'amore è da interpretare, da saper riconoscere. All'interno delle strofe, troviamo un insieme di immagini e parole che si possono ricondurre sia alla gioia e alla bellezza, sia alla durezza e all'asperità del sentimento stesso: *Se avessi più fantasia*



*ti disegnerei / su fogli di cristallo da frantumare / e guai se avessi un coltello per tagliare.*

Solo nella parte finale la struttura della canzone cambia, non utilizzando più il periodo ipotetico, ma ritornando al presente, che risulta misterioso per le immagini: *E invece come un ladro, come un assassino / vengo di giorno ad accostare il tuo cammino / per rubarti il passo il passo e la figura / e amarli di notte quando il sonno dura.* È difficile pensare all'amore come ad azione di ladri e assassini, ma tutto si rifa al titolo della canzone, ossia al saper decifrare il senso profondo dell'amore. Sembra quasi una lotta nei confronti di questo sentimento che non si riesce a intrappolare, quasi che sfugga sempre alla presa e costringa a *rubarti il passo e la figura.*

Il finale della canzone è quasi una resa rispetto a un sentimento così complesso e radicale: *Se l'amore è tutto segni da indovinare / perdona se non ho avuto il tempo di imparare / se io non ho avuto il tempo di imparare.* La richiesta del perdono è enfatizzata sia dalla ripetizione del verso stesso, sia dall'aggiunta, nella frase finale, di un «io» che carica di responsabilità tutto il periodo.

Questa idea di una vicinanza alla persona amata, quasi che il tempo fugga dalle mani, è espressa anche nel brano «Il bacio sulla bocca» (2003): *Volami addosso se questo è un valzer / volami addosso qualunque cosa sia / abbraccia la mia giacca sotto il glicine e fammi correre.* C'è una successione di verbi che indicano il contatto, la vicinanza, la fisicità, il movimento: *volami addosso, abbraccia la mia giacca, fammi correre,* con i pronomi personali sempre a sottolineare il soggetto che è preda dell'amore.

Inoltre, nella relazione d'amore sembra bandito il silenzio, ossia quel non sapere più cosa dirsi, perché ormai stanchi: *Inciampa piuttosto che tacere / e domanda piuttosto che aspettare.* Vi è il desiderio di donarsi, un amore generoso che si esplicita mediante parole, gesti delicati, un difendere l'altro – *guarda dietro le mie spalle* –, sapendo raccontare la storia che si sta vivendo. Per il cantautore, il saper raccontare è la conferma dell'essere riuscito a comprendere la storia della relazione d'amore, che è opposto a quel silenzio che è conseguenza di un tacere che nasconde la convinzione che ormai si conosce già tutto dell'altro.



IVANO FOSSATI

È una relazione in cui ci si confronta anche con una certa invasione di campo, come si può dedurre dall'espressione *fruga dentro le mie tasche*, con il verbo *frugare* che indica un'azione veloce, quasi di nascosto, e con il successivo verbo esortativo *perdonami*, al quale si contrappone il *sorrìdi*. Sono due verbi che difficilmente possono essere tenuti insieme, ma non in questa relazione d'amore che sembra riuscire a contenere aspetti inconciliabili tra loro.

In questo brano sembra che non esista la velocità del moto del cuore, ma piuttosto il desiderio della profondità e dell'intensità del sentimento, come si dice nella strofa iniziale: *Bella, che ci importa del mondo / verremo perdonati, te lo dico io / da un bacio sulla bocca, un giorno o l'altro*. La scelta del bacio come elemento capace di rappresentare la relazione non è solo un'istanza romantica, ma diviene il simbolo ancestrale in grado di suggellare la totalità e la fragilità del sentimento d'amore.

385

### *L'altro*

Nella produzione di Fossati, sono significativi almeno tre brani che trattano la relazione con la migrazione. Il primo è *Italiani d'Argentina* (1990), sulla migrazione italiana in Argentina e sulla ricerca di un'identità delimitata dalla lontananza dalla madrepatria e dal cominciare a vivere in una nuova terra: *In questo sfondo infinito / siamo le ombre impressioniste / Eppure noi qui / guidiamo macchine italiane / e vino e sigarette abbiamo / E amori tanti*.

Poi il celebre brano «Mio fratello che guardi il mondo» (1992) che, come afferma lo stesso cantautore, «è nato dalla osservazione di questo grande esodo del sud del mondo verso il nord ricco, ma anche contemporaneamente dal ricordo del nostro passato, di come il destino della nostra gente sia stato simile; di come quella disperazione che oggi vediamo così enfatizzata dalla stampa, dai telegiornali (e che ci terrorizza in certi momenti) sia la stessa disperazione dei primi del '900 o di altre epoche quando erano i nostri i disperati della terra»<sup>2</sup>.

2. [www.raicultura.it/letteratura/articoli/2019/11/Il-viaggio-di-Ivano-Fossati-9570272a-9261-4427-a16d-879b7fe13eaf-htm](http://www.raicultura.it/letteratura/articoli/2019/11/Il-viaggio-di-Ivano-Fossati-9570272a-9261-4427-a16d-879b7fe13eaf-htm)



Infine, il brano «Pane e coraggio» (2003), vincitore del Premio «Voci della Libertà», assegnato da *Amnesty International* nel 2004. In esso si cantano le drammatiche vicissitudini di chi oggi, per sfuggire alla miseria o alle persecuzioni, s'imbarca verso l'ignoto, armato solo di *pane e coraggio*. L'invito per l'ascoltatore è di cercare di comprendere lo smarrimento, l'angoscia di coloro che sono costretti a fuggire, nella speranza di trovare una possibilità di un futuro migliore, ma troppo spesso vengono privati di tutto, compresa la propria dignità.

L'inizio della canzone ha un andamento di attesa – resa dai suoni prolungati della chitarra elettrica e della tastiera – che viene risolta solo con l'entrata del canto, accompagnato da un ritmo di influenza latina, con la presenza della fisarmonica. Il canto enfatizza gli accenti, quasi incespicando, come il cammino dei rifugiati. La seconda e terza strofa, grazie all'incedere ritmico, procedono legate tra loro, quasi a rendere evidente la corsa stessa del viaggio, senza sosta, tutto d'un fiato: un viaggio senza fine. Da un punto di vista linguistico, già nella prima strofa la presenza di termini come *frontiera, commissario, barca troppo piena, ritornare* crea l'orizzonte in cui si svolge la scena, mentre da un punto di vista sonoro la presenza ripetuta della consonante «r», che crea delle sonorità stridenti, sottolinea la fatica del viaggio.

Nella seconda strofa, l'Italia è vista, da parte dei migranti, come una donna accogliente, disponibile, come in un sogno idealizzato, ma che si spegne con la realtà presente: *E noi cambiavamo molto in fretta il nostro sogno in illusione / incoraggiati dalla bellezza vista per televisione / disorientati dalla miseria e da un po' di televisione*. Si ritorna alla realtà, ci si desta dal sogno, dall'illusione, attraverso la forza del pronome personale legato alla congiunzione: «e noi». Molto evocativo è il participio *disorientati*, che rimanda sia alla dimensione del viaggio, che spesso viene fatto attraverso dei barconi in balia delle onde, sia, da un punto di vista interiore, alla delusione delle aspettative: non ci si aspettava miseria e povertà, condizioni che contrastano con ciò che si era immaginato attraverso la televisione.

Nella quarta strofa, le due parole *pane e coraggio*, che danno il titolo alla canzone, sono ripetute per ben tre volte. Il pane riporta alla fatica del vivere, all'elemento fondamentale di nutrimento. Il



IVANO FOSSATI

coraggio è il carattere che serve per la sopravvivenza in questa vita: non solo il coraggio di partire verso una meta che non si conosce, ma anche la forza di continuare a vivere in un contesto precario, difficile, povero, contraddistinto dall'illegalità (*commissario*), in una quotidianità che si ripete sempre uguale.

Le ultime due strofe hanno l'incedere di una preghiera affinché i migranti, che il cantautore chiama *questi figli* – espressione che ricorda un'altra canzone con lo stesso tema, «Mio fratello che guardi il mare» –, possano essere protetti dalle onde, ossia dalla pericolosità del viaggio in mare, e dagli oltraggi e dalle umiliazioni che le donne dovranno sopportare.

Fossati, che generalmente non attribuisce i nomi ai protagonisti delle sue canzoni, in questo caso nomina *Nina* e *Lucia*, per dar forza a ciò che sta accadendo: i nomi, infatti, indicano una storia particolare, come ha detto anche papa Francesco in un tweet durante la visita a Lesbo: «I profughi non sono numeri, sono persone: sono volti, nomi, storie, e come tali vanno trattati»<sup>3</sup>.

Negli ultimi quattro versi le parole e i suoni si fanno più aridi, duri: *Ma soprattutto ci vuole coraggio / a trascinare le nostre suole / da una terra che ci odia / ad un'altra che non ci vuole*, mostrando come il futuro, anche dopo il viaggio, potrà essere drammatico. La canzone si conclude riprendendo la prima strofa, formando in tal modo un ciclo continuo, come continui sono gli approdi sulle coste, continui gli incontri con i commissari, i sogni e le illusioni, le violenze e i tradimenti...

### *Il tempo*

Nella canzone di Fossati un ruolo importante ha il tempo, che non è solamente un'istanza cronologica, ma possiede un valore esistenziale, di opportunità, di necessità e di riflessione. Uno dei brani che meglio declina questi aspetti con un linguaggio profondamente poetico è «C'è tempo» (2003), che inizia con una citazione del libro di Quèlet, in particolare del capitolo 3, costruito con la ripetizione anaforica «C'è un tempo per...». Ma se per il redattore del

3. Cfr Tweet di @Pontifex\_it 1:00 AM · 16 apr 2016





PROFILO

Quòlet inizialmente l'uomo si affanna nell'affaccendarsi sotto il sole, per il cantautore genovese il senso del tempo rimane un mistero di momenti che hanno un profondo significato e che costituiscono le opportunità per costruire la propria esistenza.

Nella prima parte, l'inizio delle strofe possiede sempre un valore apofatico, che si svela nella sua negazione e nel suo essere recondito: *C'è un tempo negato e uno segreto [...] C'è un tempo perfetto per fare silenzio [...]. C'è un giorno che ci siamo perduti.* E questo momento pare non essere stato compreso e afferrato, è un *kairos* sprecato, che non si è compiuto: *E c'era tutto un programma futuro / Che non abbiamo avverato.* Ma per il cantautore il tempo risulta ciclico nel suo procedere, nel suo riproporre occasioni: *È tempo che sfugge, niente paura / Che prima o poi ci riprende,* richiamando così l'ascoltatore all'attenzione alla realtà, alla dimensione dell'attesa, a un *hic et nunc* che può nuovamente svelarsi e sorprendere.

A metà della canzone, con un improvviso cambio di stile, Foscati catapulta l'ascoltatore in una sala d'aspetto di un tram: *Dio, è proprio tanto che piove / e da un anno non torno / da mezz'ora sono qui arruffato / dentro una sala d'aspetto / di un tram che non viene.* La pioggia rimane metafora delle intemperie della vita, in un sentirsi *arruffato*, in disordine, confuso, ma anche genera una sensazione di attesa, che fa percepire la possibilità di un cambiamento: *C'è un tempo d'aspetto come dicevo / Qualcosa di buono che verrà.*

Il finale della canzone è un *climax* ascendente, un cogliere forse per un istante lo svelamento di questo incessante trascorrere delle ore: *C'è un tempo bellissimo, tutto sudato / Una stagione ribelle / L'istante in cui scocca l'unica freccia / Che arriva alla volta celeste / E trafigge le stelle.* Comprendere questo aspetto, qualitativamente *bellissimo*, è frutto anche di fatica – *sudato* –, perché costringe a predisporre alla ribellione contro l'immagine del clima piovoso, in cui tutto appare immobile. E la metafora di questa attesa compiuta è la *freccia*, l'istante in cui scocca, capace di arrivare fino alle stelle. Questo atteggiamento non ha una dimensione individuale, solipsistica, egoistica, ma appartiene al genere umano: *È un giorno che tutta la gente / si tende la mano / È il medesimo istante per tutti / che sarà benedetto, io credo / da molto lontano.* Forse è utopia, ma certamente è un desiderio concreto, antropologico e globale. In questo canto permane il desiderio di un bene universale



IVANO FOSSATI

– non banale, generico e buonista –, che è frutto di quell’attesa umana, di uno stare nella contingenza, cogliendo quei segni che possono aiutare a comprendere il mistero di un’esistenza che non è fatta di avvenimenti straordinari, ma di gesti semplici d’amore e di rispetto: *Un tempo in cui mi vedrai / accanto a te nuovamente / mano alla mano.*

Questo anelito universale, che parte dall’individuale, è anche uno dei temi contenuti nel brano «Quello che manca al mondo» (2011), come viene mostrato nella prima strofa: *Quello che manca al mondo è un poco di silenzio / quello che manca a questo mondo è il perdono che non vedo e non sento.* Come spesso accade nelle canzoni di Fossati, l’incipit rappresenta il tema fondamentale che verrà declinato nelle strofe successive. Rimane fondamentale il punto di vista soggettivo, espresso da *non vedo e non sento*: due sensazioni che sono trasmesse dagli organi più immediati dell’essere umano, la vista e l’udito. Il silenzio è il termine che indica non solo la mancanza di parola, ma l’attenzione che deriva dall’ascolto, una pausa che mette in atto la riflessione.

In anticipo sui tempi odierni, Fossati auspica un’epoca in cui le parole siano il frutto di un pensiero meditato e contemplato, non proferito immediatamente, una reazione che non sia dettata dalla sola emotività. Come egli stesso afferma in un articolo del *Corriere della Sera*, «quello che amiamo dei poeti di oggi e dei loro lettori, dei loro affezionati librai, è l’oggettiva clandestinità, il gusto d’ombra e di silenzio, lo scambio segreto»<sup>4</sup>. Numerose sono le volte in cui la parola *silenzio* compare nelle sue canzoni: *Scelgo di camminare in silenzio / accanto a te vita mia* («Io sono un uomo libero», 2003); *C’è un tempo perfetto per fare silenzio* («C’è tempo»); *Invisibile il pianoforte del dio silenzio*, («Invisibile», 2000). Il silenzio è un aspetto sacro del mondo, un’istanza essenziale senza la quale non ci può essere parola.

Allo stesso modo il termine *perdono* assume un significato di grande importanza nella poetica del cantautore, come mostrano anche altre canzoni: *Comprendere il perdono / l’amore fa* («L’amore fa», 2006); *Voglio salvarmi, voglio salvarmi anch’io / che ho sognato il perdono* («Ho sognato una strada», 2006).

4. <http://www.ivanofossati.it/typewriting.php>



PROFILO

Tuttavia anche il silenzio e il perdono hanno un fine: sono i pilastri non tanto per strutturare una società civile, ma per far essere l'amore nella sua ampiezza e profondità. Con ironia, infatti, nella canzone Fossati continua affermando: *Quello che manca già stanotte sono mille parole d'amore / Perché c'è gente che parla d'amore in una lingua morta*. Un amore che non parta dal silenzio, ossia dal comprendere l'altro, e dal perdono, atteggiamento indispensabile per relazionarsi, diviene inconcepibile, svuotato del suo significato pregnante e abissale.

*Conclusioni*

La poetica della canzone di Fossati, per la complessità e la sonorità del suo linguaggio, rimane evocatrice di significati che interpellano l'ascoltatore nella sua comprensione della vita e delle relazioni umane. La sua voce profonda, dalla forte sillabazione, rende percepibile l'importanza di una parola che diviene suono ed enfatizza il suo significato, che tuttavia non rimane mai univoco. Secondo il cantautore genovese, l'amore si dice in molti modi, e infiniti sono i cammini che si possono prendere non solo per raggiungerlo, ma per capirlo, viverlo e, finalmente, cantarlo.

# «Il tassista impunito che guardava il tennis mentre era alla guida»

La denuncia di Carrisi: inaccettabile, ho avuto paura



Lo scrittore  
Siamo  
schiavi della  
tecnologia  
A tutti  
è capitato  
di guardare  
il cellulare,  
ma un  
autista  
pubblico  
non è  
responsabile  
solo per  
se stesso:  
mi ha  
scioccato  
la normalità  
con cui  
lo faceva

Incrocio tra via Melchiorre Gioia e viale Sturzo. Da un cellulare in orizzontale sui bocchettoni dell'aria condizionata di un taxi, sotto il navigatore, si intravede un colpo di Alexander Zverev alle Atp Finals di Torino. Uno dei rovesci che garantirà al tennista tedesco il successo nel match contro lo spagnolo Carlos Alcaraz. Nel seggiolino posteriore, lato passeggero, c'è Donato Carrisi, scrittore e sceneggiatore già vincitore del **David di Donatello** nel 2018. Ma quel percorso in macchina verso casa l'ha lasciato amareggiato. Forse anche impaurito per quello che «sarebbe potuto succedere ma che non è successo». Bastava una distrazione al volante: «Mentre hai il turno non guardi la partita. Per questo ho deciso di esporti raccontando la vicenda: il livello di impunità è troppo alto».

**Perché questo sfogo?**  
«Ci sono delle regole, esiste un codice della strada e va rispettato. Il tassista non è mai da solo, ma nel suo lavoro incrocia migliaia di persone».

**Esattamente che cosa è successo?**

«Il tassista aveva la partita accesa sul telefono mentre

guidava. Anche se ti concentri, non è come il navigatore: l'occhio può cadere e questo è inevitabile».

**Era la prima volta che le capitava una cosa simile?**

«Mesi fa ne ho trovato un altro che inviava messaggi vo-

cali. Gliel'ho fatto notare chiedendo di fermarsi è s'è arrabbiato. Ma in quest'ultimo caso "milanese" non abbiamo discusso. Anzi, era gentile».

**Cioè?**

«Stava guardando la partita ma ha abbassato il volume

per permettermi di fare una chiamata. Ma è questo che sto denunciando: la normalità con la quale lo faceva. La banalità della pericolosità nel centro di Milano».

**Glief'ha detto?**

«No. In passato forse l'avrei

**Deluso**

Lo scrittore  
e sceneggiatore  
Donato Carrisi,  
50 anni di età,  
in città per  
partecipare  
a Bookcity

fatto ma ora sono scusato». Aldilà dei tassisti, però, non crede sia un costume purtroppo diffuso?

«Mentiremmo se dicessimo di non aver mai buttato l'occhio a una notifica del cellulare mentre guidiamo».

**Il tassista rientra in una condizione collettiva.**

«Viviamo contemporaneamente in due mondi. Inevitabile che si arrivi a certi atteggiamenti. C'è gente che non può lasciare il telefono un secondo. Però è come se in sala operatoria lo facesse il chirurgo. Non è una battaglia solo contro i tassisti ma contro il senso di estraniamento. Di certo loro non si rendono conto che sono responsabili dell'incolumità delle persone. C'è una barriera tra chi è davanti e chi è dietro. Ho fatto un calcolo: passo sul taxi 48h l'anno. Non è occasionale. La categoria è allo sbando e non cambierà nulla nemmeno con questa mia denuncia».

**In che senso?**

«Un esempio, a Firenze appeso a un seggiolino c'era un cartello con su scritto: *Cash is the king* (il denaro è sovrano, ndr). È come se non ci tenessero più, invece dovrebbero garantire se stessi non arrotondare con la mancia se paghi con il pos. Inutile dire che ci sono i tassisti onesti se poi non parlano. Poi io con la categoria ho un rapporto meraviglioso. Anzi, per gli scrittori sono sempre fonte d'ispirazione».

**Magari sarà uno spunto per il prossimo giallo.**

«Può essere».

**Matteo Castagnoli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**CORRIERE DELLA SERA**

**7**

17.11.2023



**MARINA CICOGNA**  
LA CONTESSA  
GENIALE CHE STUPI  
IL MONDO  
DI ROSI BRAIDOTTI

**ERNO RUBIK**  
IL PADRE DEL CUBO  
«È UNA FORMA  
DI VITA  
NON UN GIOCO»  
DI MATTEO PERSIVALE  
E FRANCESCA CAPORELLO

**LE GUIDE DI 7**  
MILANO-CORTINA  
SULLE PISTE  
DELL'OLIMPIADE  
INVERNALE 2026

Monica Bellucci, 59 anni,  
top model e attrice:  
sulle piattaforme tv  
con *Mafia Mamma*,  
a fine mese sarà  
al cinema con *Diabolik*  
- *Chi sei?* Ha da poco  
presentato  
il documentario  
sulla sua interpretazione  
in teatro di Maria Callas

# MONICA BELLUCCI

**«NON FATE LA GUERRA AL TEMPO CHE PASSA»**

DI ELVIRA SERRA  
FOTO DI DRIU E TIAGO

POSTE ITALIANE SPAE P.A.S. - DL 35/2003 CONV. L. 46/2004 ART. 1, C. 108 MILANO - PUBBLICAZIONE SETTIMANALE E UNIDIGITALE E CORRIERE DELLA SERA € 2,20 (SETTE) 6,075 - CORRIERE DELLA SERA € 1,50 - NEI GIORNI SUCCESSIVI € 1,50 - E PREZZO DEL QUOTIDIANO NON VENDIBILE SEPARATEMENTE. LE EVENTUALI COLLABORAZIONI ESTERNE IN VOCE/TA NELLA SEZIONE PLASTICA LIBRE € 4





# MONICA

## CHI È

♦  
**LA VITA**  
 Nata a Città di Castello (Perugia) il 30 settembre 1964, figlia di un impiegato in una azienda di trasporti e di una casalinga, dopo il liceo classico cominciò a fare la modella per pagarsi la facoltà di Giurisprudenza a Perugia, poi abbandonata per trasferirsi a Milano e continuare la carriera nel mondo della moda. Nel 1997 decolla nell'ambiente anche grazie alle foto di Richard Avedon per il Calendario Pirelli. Compagna del regista Tim Burton, ha avuto due figlie con l'attore Vincent Cassel: Deva (19 anni, con lei nella foto), attrice, e Léonie (13).



♦  
**LA CARRIERA**  
 Ha debuttato nel 1991 in tv con la miniserie *Vita coi figli*, nello stesso anno l'esordio al cinema con *La ruffa*. Da allora ha recitato in 83 tra film, serie tv e corti.

# BELLUCCI



## COVERSTORY

# «SONO UNA COMUNE MORTALE. PREPARO LA CENA CON CERTE BELLE CIABATTINE...»

DI ELVIRA SERRA  
FOTO DI DRIU E TIAGO

**M**onica Bellucci ha la voce argentina mentre si scusa e chiede di posticipare l'intervista: è arrivata da poche ore a Città di Castello e c'è una tribù di cugine e parenti che le vuole far festa; solo a pranzo saranno una trentina. Ci risentiamo nel tardo pomeriggio, è più pacata, sempre felice di questa improvvisata che l'ha riportata alle origini, nella città dov'è nata, nel Paese che considera «casa», assieme ormai alla Francia. È fresca della partecipazione alla Festa del Cinema di Roma, dove ha presentato *Diabolik - Chi sei?*, dei Mannetti Bros, e *Maria Callas: lettere e memorie*, il documentario sul tour teatrale durato tre anni nel quale ha interpretato la Divina. Su quel tappeto rosso hanno colpito tutti le immagini di felicità piena e di tenerezza con le quali lei e il compagno Tim Burton hanno presentato il loro amore agli occhi del pubblico: se l'attrice italiana è apparsa nella sua piena fioritura, il regista statunitense non ha trattenuto una gioia cristallina.

**Monica, glielo chiedo subito così ci togliamo il pensiero. Cosa ci può dire di questo amore?**

«È sempre difficile parlare di un incontro privato. Posso dire solo che per me è un incontro umano speciale: Tim è un'anima bellissima e sono molto felice».

**A 40 anni è diventata madre, a 50 Bond Girl. A 60 cosa vuole fare? Magari sposarsi di nuovo?**

«Manca ancora un anno! L'importante per me è continuare a stare bene e fare cose che mi piacciono e mi stimolano. Ha dimenticato, per esempio, che a 45 anni sono diventata madre per la seconda volta e a 55 anni ho fatto teatro per la prima volta, con *Maria Callas*».

**Estremizzando il discorso di Pierfrancesco Favino a Venezia, lei, non greca, non avrebbe dovuto interpretare quel ruolo.**



DAVID STUBBO / H&K

A sinistra Monica Bellucci, 59 anni, umbra di Città di Castello (Perugia)

SETTE.CORRIERE.IT 15



## COVERSTORY

«SÌ, IN CASA A PARIGI HO UNA FOTO DI SOPHIA LOREN. NON MI SERVE CONOSCKERLA, PENSO CHE SIA UNA PERSONA MERAVIGLIOSA»



Dall'alto Monica Bellucci con lo stilista Valentino e con Giorgio Armani. Sotto, con Stefano Dolce e Domenico Gabbana e, in basso, con Karl Lagerfeld



«Posso dire che anche Napoleone, adesso, è stato interpretato da un attore non francese (Joaquin Phoenix; ndr): il cinema non ha parametri. Però è un pensiero più che legittimo talvolta vedere un ruolo italiano importante e dispiacersi se non lo ha interpretato un italiano. Anch'io per Maria Callas in principio ho pensato che forse sarebbe stato meglio se l'avesse interpretata un'attrice greca. Una delle prime rappresentazioni l'abbiamo fatta proprio nell'antico Odeon di Erode Attico ad Atene, perché era importante per noi avere il benessere del mondo greco prima di partire con la tournée internazionale».

**A Roma abbiamo potuto vedere in anteprima il film che chiude la trilogia dei Manetti Bros su Diabolik. Cosa le è piaciuto della sua Altea?**

«Di lei mi piace che è libera, intraprendente, coraggiosa, sensuale, femminile. Vale anche per Eva Kant. In nome dell'amore che le lega ai loro uomini si uniscono questa unica volta. Mi riconosco nel ruolo per il fatto che queste donne sono prototipi delle donne di oggi, pioniere di quello che siamo diventate noi piano piano nel tempo».

**Forse somigliano alle sorelle Giussani, che le hanno create.**

«Sicuramente sono un po' come loro: libere e indipendenti, artiste e imprenditrici. Uscivano da tutti i parametri dell'epoca, che volevano ancora le donne relegate in casa».

**Lei interpreta il ruolo con ironia. La stessa che stiamo vedendo in queste settimane su Amazon con *Mafia Mamma*, la commedia di Catherine Hardwicke nella quale recita con Toni Collette. Ne avevamo parlato subito dopo la fine delle riprese, prima che cominciasse lo sciopero degli attori e degli sceneggiatori di Hollywood.**

«Lavorare con Toni è stata una bellissima esperienza, lei ama l'Italia e si è trovata benissimo qui da noi. Il nostro ruolo è molto ironico, è stato divertente ritrovarsi in questo mondo che forse conosciamo bene: chi di noi non ha visto i film di Coppola o Scorsese sulla mafia? Ma qui il risvolto è completamente femminile, leggero, brillante». **Ormai le capita sempre più spesso di lavorare con registe donne. Qual è la differenza con gli uomini?**

«Essere una regista a Hollywood non è sempre facile e Catherine Hardwicke ha dimostrato di essere molto forte in un mondo complicato, raccontando tanti universi diversi. Ho appena finto di girare anche il nuovo film di Marjane Satrapi, pure con lei un'esperienza molto bella. Ecco, le donne certe volte riescono a raggiungere argomenti molto intimi che solo loro possono raccontare. Un esempio clamoroso è *Il piacere è tutto mio*».

**Con Emma Thompson e la regia di Sophie Hyde.**

«Sì, è un film molto sottile, intimo, racconta un mondo che solo le donne possono toccare. Emma Thompson è stata molto sensibile e forte a fare un film così. Testimonia l'atteggiamento di tante donne che accettano i cambiamenti del tempo, cambiamenti peraltro molto naturali. Ecco, l'ho trovato un film controcorrente, anche per il modo di raccontare la femminilità con pudore da un lato e con estrema libertà dall'altro. È un modo nuovo».

**E lei che rapporto ha con il tempo che passa?**

«Io sono come tutti. Mi dico che fare la guerra con qualcosa che è troppo più potente di noi è inutile. Ognuno ha il suo modo di far fronte al tempo che passa, ma già quando dici che il tempo sta passando sei fortunata. Io mi sveglio e sto bene e le mie figlie stanno bene e penso che questa sia la cosa più importante».

**Che effetto le ha fatto vedere sua figlia Deva nel *La Bella estate*?**

«L'interpretazione di Deva mi ha colpito molto e mi ha emozionata. Ho trovato il film delicato, sensibile, profondo, elegante, e per lei una esperienza importante. Laura (la regista Luchetti, ndr) l'ha accompagnata con estrema vigilanza e protezione, e guardandolo questa cosa si sente. Mi fa felice sapere che Deva è felice. Anche *Il Gattopardo* per lei è un'esperienza bellissima. E sta continuando a lavorare pure nel mondo della moda: si sente libera di muoversi senza per forza precludersi una strada». **È mai andata a trovarla sul set?**

«Sono andata per *La bella estate*, non proprio sul set. Mentre per *Il Gattopardo* l'ho solo vista a Roma. Penso sia giusto che faccia le sue esperienze libera, senza sentirsi un peso sulle spalle. Sa già che la barra per lei è più alta perché è figlia di». **Léonie continua a essere più portata per la**





FREDERIC MEYLAN/STYGMIA VIA GETTY IMAGES

**scrittura?**

«Ma Léonie ha solo 13 anni, è giovanissima! Le piacciono tante cose, ha una sensibilità molto artistica, ma è ancora piccola».

**Lei ha più di una casa, in diversi Paesi. Che cosa non manca mai in ognuna?**

«In casa mia non mancano mai la pasta, il parmigiano, l'olio, le mozzarelle, prosciutto crudo e cotto, le cose che posso utilizzare per preparare la cena in un secondo quando rientro tardi».

**Nella sua cucina a Parigi c'è la foto di Sophia Loren. L'ha mai incontrata?**

«Per caso due volte, di sfuggita. Ma non ho bisogno di parlarle, è talmente meravigliosa, è già nel mio immaginario».

**Lei è la sua erede naturale: è l'italiana più famosa nel mondo.**

«È sempre molto difficile poter fare una descrizione di sé stessi, oggi c'è un modo di vivere l'immagine che è diversa dal passato. Io ho passione per quello che faccio, ma più diventi adulta e più acquisti distanza dalle cose. Mi piace il mio lavoro e ho voglia di vivere la mia vita: questa sono io».

**Internet Movie Database le attribuisce una**

Monica Bellucci nel 1990 in una campagna per la maison Larvin. Sotto con il nuovo compagno, il regista americano Tim Burton, 65 anni



GIAMBENGO D'ANGELO / IFA-AGENCY.NET

**ottantina di film. Ripensa mai al passato e ai rimproveri di Laudadio al suo debutto al cinema, con *La riffa*?**

«Davvero sono così tanti? Non li ho mai contati. Se mi guardo indietro vedo un percorso. Mi rendo conto di aver avuto tanta fortuna: anzitutto quella di iniziare. Io venivo dal mondo della moda e sono sbarcata nel mondo del cinema senza avere una preparazione. Guardo questo con meraviglia. Ho avuto l'opportunità di lavorare con persone che mi hanno fatto crescere, con registi diversi, anche il teatro è stato un'esperienza incredibile, con la tournée per *Maria Callas* che è durata tre anni. Lo spettacolo era partito dal teatro Marigny a Parigi e poi si è trasformato in una tournée in tre lingue, per diventare infine il film che abbiamo visto in anteprima alla Festa del Cinema di Roma».

**C'è un ruolo che le sarebbe piaciuto interpretare?**

«No, però ho sognato di diventare attrice guardando le nostre grandissime Anna Magnani e Giulietta Masina, Gina Lollobrigida e Sophia Loren. Poi ho scoperto le attrici francesi e americane, ma la mia voglia di cinema è venuta con quei film bel-

**«MIA FIGLIA DEVA SI DIVERTE A RECITARE E MI COMMUOVE. LÉONIE HA SOLO 13 ANNI E UNA SENSIBILITÀ MOLTO ARTISTICA. VEDREMO...»**



## COVERSTORY



lissimi che conosciamo tutti».

**Qual è l'ultimo film italiano che ha visto?**

«*Io capitanò* di Matteo Garrone, un film stupendo, un colpo al cuore».

**Lei sembra perfetta. Ma anche in casa sta con i tacchi?**

«Ma no, ho delle belle ciabattine. E alla mattina accompagno mia figlia a scuola con gli stivalini bassi».

**Somatizza, quando è nervosa o in ansia, come noi comuni mortali?**

«Sono una comune mortale! Quando ho fatto teatro era un grande piacere, ma anche una grande sofferenza: è spettacolo vivo, c'è questa verità dove l'attore diventa trasparente, si sente l'emozione che passa da lui al pubblico. C'è questa relazione così sottile e così sincera con gli spettatori, che non li puoi tradire. È un'esperienza molto bella, ma anche dolorosa, perché sei senza pelle».

**Le viene mai il mal di pancia prima di un debutto?**

Ride. «Certo che mi viene, infatti anche adesso quando mi fanno nuove proposte per il teatro dico di no, prima devo metabolizzare».

Da sinistra in senso orario Monica Bellucci in *Malèna* (2000) forse il suo film italiano più noto, in *Mafia Mamma* (2023), Maria Callas nel documentario *Maria Callas: Letters and Memoirs* e in *Diabolik-Chi sei* (2023)

**Le succede pure per i film?**

«Sì, i primi giorni c'è una specie di sensazione molto forte e poi piano piano entri nel gruppo e si crea una bella simbiosi con tutti: al cinema sei molto più protetta che a teatro».

**Si è mai emozionata a lavorare con attori che lei considerava «grandi»?**

«È successo quando ero molto giovane, per esempio in *Under Suspicion*, con Gene Hackman e Morgan Freeman, che per me erano due mostri sacri».

**L'ultimo libro che ha letto?**

«Sto leggendo ora *La dama di creta* di Christiana Moreau».

**A quale premio è più affezionata?**

«Al mio **David di Donatello**».

**Avrei detto alla Légion d'honneur.**

«Ma no, quella è più simbolica. Il David è per il mio lavoro!».

**Un uomo che l'ha emozionata incontrare, al di fuori del cinema?**

«Ne incontrerò presto uno che mi incuriosisce molto: Renzo Piano».

Non la deluderà. Può starne certa.

«DA GIOVANE MI EMOZIONAI LAVORANDO CON GENE HACKMAN E MORGAN FREEMAN. ORA SONO CURIOSA DI CONOSCERE RENZO PIANO»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## COLPO DI SCENA

Francesca De Sanctis

## Torbella in cerca d'autore



Vite di periferia tra droga, violenza e voglia di riscatto. Eleonora Danco torna a teatro con una serie di ritratti dolenti e spietati

**P**iù sono sbandati, disperati, ma anche pieni di vitalità, più lei ne è attratta. Da quando ha iniziato a fare teatro – la vidi per la prima volta una ventina di anni fa in “Ero purissima”, interpretava una giovane cocainomane – Eleonora Danco è rimasta fedele alla sua poetica: raccontare situazioni estreme, vite ai margini, periferie, scavando in una Roma che a volte sembra disumana. Con il passare degli anni ha affinato la sua regia, ma resta pur sempre una “selvaggia” della scena, nel senso buono del termine. Il suo è un teatro fisico, di forte impatto, che scuote sempre. Nel nuovo spettacolo, “Benvenute stelle” (da lei scritto, diretto e interpretato, prodotto dal Teatro di Roma con il Teatro di Napoli) ci porta a Tor Bella Monaca, quartiere periferico di Roma al quale è evidente-



Danco e Majorana in “Benvenute stelle”.

## Gino Castaldo

mente legata. Da lì provengono, per esempio, alcuni dei ragazzi coinvolti nel suo film d'esordio “N-Capace” (2014, candidato al Premio **David di Donatello**). A Tor Bella Monaca, tra case occupate e discariche a cielo aperto, vivono madri che non sanno come sfamare i propri figli, giovani finiti in carcere per spaccio, persone in bilico tra droga, rapine e violenza. Sono le storie raccolte da Danco, che le racconta in una serie di assoli. I personaggi prendono la parola attraverso un linguaggio crudo, che mescola prosa e slang, in una scena semplicissima e asettica, in cui fasci di luci illuminano sagome di personaggi che sono pugni allo stomaco, vite drammaticamente vere (anche il disegno luci è curato da lei). Ma Danco non è sola in scena. Con lei c'è il giovane Federico Majorana, al suo esordio teatrale. Proviene dal mondo del cinema, ma in palcoscenico tiene bene ritmo e ha una presenza scenica forte (i costumi sono di Alessandro Lai e le musiche sono scelte da Marco Tecce). Alla fine questo spaccato di umanità ti resta appiccicato addosso per un bel po' quando esci dal teatro. E così inizi ad osservare i quartieri con occhi diversi e a cercare con lo sguardo Nadia o Marco, a riconoscere le crepe della città.

**Benvenute stelle**

Scritto e diretto da **Eleonora Danco**  
Napoli, Ridotto Teatro Mercadante, dal 21 al 26 novembre

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## STANDING OVATION IN SALA Pesaro

# Applausi per Giorgia Il film sbanca al cinema «Mi credevo 'strana' Ora inseguo il sogno»

La storia della 25enne pesarese affetta da una rara patologia ha ispirato la pellicola «Ancora volano le farfalle», in proiezione al Giometti fino al 22. Parte dell'incasso alla ricerca sulle atassie



Il regista Joseph Nenci, l'attore Massimo Fradelloni, Giorgia Righi e le attrici Beatrice Mariani e Giorgia Fiori

«Ancora volano le farfalle» è il fenomeno cinematografico che sta sbancando in città. Il film, in concorso per i David di Donatello, sta facendo registrare sold-out dalla 'prima' del 9 novembre. Tanto che il gestore del Multiplex Giometti ha deciso di prorogare le proiezioni sino al 22 (alle 20,45). La pellicola è ispirata alla vita di Giorgia Righi, 25 anni, pesarese, laureata in scienze motorie, istruttrice di nuoto e mental coach, ora iscritta alla facoltà di psicologia e autrice di un libro. Affetta da una rara malattia degenerativa, l'atassia di Fredreich, la sua tenacia e la sua dolcezza, colpiscono e commuovono. Il lungometraggio è prodotto da A&P Group - Trasmetto.it per la regia di Joseph Nenci, nel cast l'attore pesarese Massimo Fradelloni. La produzione devolverà parte degli incassi alla ricerca sulla patologia di Giorgia.

È stato quasi un sollievo, mi son detta: 'ok ho una malattia, quindi vuol dire che non sono strana'. Perché a ginnastica i miei compagni mi vedevano camminare male, correre lentamente o cadere e mi dicevano 'cammini come una pappera'; ma dopo la diagnosi tutti quanti hanno iniziato a portarmi lo zaino, a spingere la carrozzina, le bidelle mi aiutavano ad uscire prima per

evitare la ressa, insomma siamo diventati una vera squadra. Problemi di bullismo a livello verbale li ho ritrovati alle superiori ma lì ha pesato anche l'adolescenza, con le difficoltà a stare con me stessa a livello interiore, questo influiva su come gli altri mi percepivano, facendomi sentire esclusa e denigrata».

**Che progetti ha per il futuro?**  
«Mi piacerebbe entrare nel cam-

po televisivo, dove la disabilità non è quasi per nulla rappresentata: basterebbe un piccolo spazio in un programma che ci dia visibilità, così da non far percepire più come strana una persona in carrozzina, o che parla in modo diverso. Poi mi piacerebbe entrare in una commissione nazionale per l'accessibilità: da tempo collaboro con il Comune di Pesaro, dando le mie idee e osservazioni su questo tema, ma mi piacerebbe farlo anche a livello nazionale. Le cose da cambiare per una persona in carrozzina sono tantissime: non immaginate nemmeno come possa essere complicato per un disabile anche solo prenotare un hotel o andare al ristorante».

**Quanto conta la sua famiglia?**  
«È fondamentale nella percezione della mia autostima. Il mio condominio, come lo chiamo io, formato dai miei genitori, mio fratello e mia cognata, mia cugina e suo marito è sempre unito, qualsiasi cosa succeda, brutta o bella. Li ringrazio infinitamente perché ci sono sempre e la loro partecipazione mi fa sentire i miei sogni come raggiungibili. Purtroppo conosco altre persone nella mia stessa condizione che si sono completamente perse senza la presenza di una rete che li sostiene».

**Parte degli incassi del film saranno devoluti alla ricerca.**  
«Sì, ci tenevo a far conoscere l'atassia di Fredreich, una patologia rara. Spero che venga presto riconosciuta da tutti, così da poter avere un incentivo per la ricerca, che non viene sostenuta affatto dalle istituzioni nazionali. È il che voglio arrivare».

di Elisabetta Ferri

### Giorgia, come si spiega lo straordinario successo di «Ancora volano le farfalle»?

«Credo che questo film tocchi diverse corde degli spettatori, innanzitutto quella dei sogni. Spesso ci blocciamo davanti a un nostro desiderio, sia per paura di non riuscire a realizzarlo che per timore di metterci a nudo di fronte ai giudizi altrui. Vedendo nel film Giorgia che lotta duramente per il suo sogno di diventare istruttrice di nuoto, si espone e se ne frega delle possibilità di non farcela, gli spettatori si ritrovano nei sogni che non hanno inseguito nella loro vita. Anche il lato della disabilità ha un effetto. Quando Giorgia nel film si arrabbia e dice: 'se la società non cambierà mai idea sul fatto che chi è in carrozzina può vivere una vita normalissima, non cambierà mai nulla'. E questo è importantissimo perché tutti abbiamo dei pregiudizi verso chi è diverso da noi, quindi lo ritengo uno degli aspetti più influenti di questo film che si rivolge sia alle istituzioni che ai cittadini e tocca l'animo di tutti».

### Quale il messaggio primario?

«Che i sogni sono la cosa più importante. Non importa quali siano le difficoltà, dobbiamo comunque andare avanti, lottare senza arrenderci. Poi, che il sogno si realizzi oppure no è altra faccenda. Riconosco che serve anche avere una fantastica rete

di familiari e amici, a volte serve anche tanta fortuna e le conoscenze giuste per arrivare all'obiettivo però provarci ci mette sulla buona strada, quindi non dobbiamo mai bloccarci anche se gli ostacoli sembrano insormontabili, ma un mattoncino alla volta possiamo scalfirli».

**Dove trova tutta questa forza?**  
«In primis dai miei sogni, che mi danno l'energia di continuare a vivere, nella speranza che si realizzeranno. In questo caso, assistere ogni sera alla standing-ovation di una sala gremita mi dà un sacco di forza per proseguire nei miei progetti futuri. Un altro dispensatore di energia è la rete di persone attorno a me, che si parli di famiglia stretta, amici, semplici conoscenti, persone con cui mi interfaccio regolarmente come professori, terapisti, medici. Mi sento all'interno di un circuito in cui l'amore che do mi viene restituito».

### Quando ha ricevuto la diagnosi della tua patologia che reazione hai avuto?

«Avevo 9 anni e naturalmente a quell'età non ho ben capito come poi sarebbero procedute le cose. Il medico e la mia famiglia mi hanno detto che avevo un problema ai muscoli che mi ostacolava in tutti i movimenti, però non sapevo quale sarebbe stato il decorso della malattia, continuativo e peggiorativo nel tempo. Partendo con una concezione della malattia così leggera, sono riuscita a prenderla nel modo giusto. Anzi, all'inizio



## Grottaferrata, Cederna incontra gli studenti della "Falcone" per commemorare Calvino

### L'APPUNTAMENTO

Un appuntamento importante nell'ambito delle celebrazioni per i cento anni dalla nascita di Italo Calvino. L'attore e autore Giuseppe Cederna oggi alle ore 10 incontrerà alcune classi della scuola primaria dell'istituto comprensivo "Giovanni Falcone" presso il teatro Sacro Cuore in via Garibaldi, a Grottaferrata. "Italo Calvino, Marcovaldo e Antonio Cederna" è il titolo dell'incontro portato avanti dall'attore che ricorderà la testimonianza di suo padre (Antonio Cederna), giornalista e scrittore di professione, con una formazione di archeologo che ha inciso molto sul suo impegno intellettuale e civico a favore della tutela del patrimonio paesaggistico. In questo racconto il suo compagno di viaggio sarà il personaggio di Marcovaldo, protagonista di un'omonima opera di Italo Calvino a cui i ragazzi della

"Falcone" hanno dedicato diversi momenti nel corso di questi mesi scolastici tra letture e rielaborazioni dei suoi testi. L'opera di riferimento nel corso del dibattito sarà proprio "Marcovaldo ovvero le stagioni in città" che sullo sfondo pone l'accento sulle politiche di gestione del territorio per come esse impattano sulla qualità della vita. Per i giovani studenti sarà sicuramente un momento speciale, a contatto con uno degli attori italiani più apprezzati del cinema e della tv che è anche scrittore, autore, narratore. Fu tra i protagonisti del film "Mediterraneo" di Gabriele Salvatores che nel 1992 fu premio Oscar al miglior film straniero con il ruolo dell'attendente Antonio Farina, innamorato della



prostituta Vassilissa. Oltre ai legami avuti dal papà con Calvino, lo stesso Giuseppe Cederna ha prestato a ottobre scorso la sua voce al noto scrittore e paroliere in occasione del centenario della nascita per le "Interviste fantasma" trasmesse da Radio 3. La sua carriera cinematografica inizia nel lontano 1982 nel film "Cercai Gesù" di Luigi Comencini, poi nel 1985 è presente nel cast di "Fracchia contro Dracula" di Neri Parenti (e con Paolo Villaggio) nel ruolo comico dell'orrido servitore gobbo Boris. Nel suo curriculum la partecipazione a serie tv molto note come "Distretto di polizia 4" e "L'ispettore Colliandro". Più recentemente (nel 2010) partecipa al film "Maschi contro femmine" e nel 2011 al seguito

"Femmine contro maschi" nel 2014 alla fiction di Rai 1 "Non avere paura - Un'amicizia con Papa Wojtyła". Nel 2015 debutta al teatro Stabile di Torino con lo spettacolo "L'ultima estate dell'Europa", il racconto di un sopravvissuto alla prima guerra mondiale attraverso le voci di soldati, scrittori e letterati del tempo. Interpreta Francesco Saverio Borrelli tra il 2015 e il 2019 nella serie tv "1992", "1993" e "1994". Nel 2016 debutta con il monologo brillante "Mozart - Ritratto di un clown", per la regia di Ruggero Cara ed Elisabeth Boeke. In scena con il pianista Sandro D'Onofrio. Nel 2017 debutta con lo spettacolo "Da questa parte del mare" di Gianmaria Testa, per la regia di Giorgio Gallione, mentre per la sua interpretazione in "Hammett" riceve una candidatura come miglior attore non protagonista al David di Donatello 2021.

Tiziano Pompili

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Di Costanzo sarà ospite dell'Aquila Film festival

## CINEMA

Sarà Leonardo Di Costanzo (foto) il prossimo ospite dell'Aquila Film Festival. Il due volte Premio David di Donatello sarà protagonista oggi e domani, venerdì 17 novembre, di un vero e proprio "tour de force" aquilano all'interno del quale incontrerà prima gli studenti del nuovo anno del Centro sperimentale sede dell'Aquila e della scuola di Cinema Ifa di Pescara e poi il pubblico dell'Aquila Film Festival in occasione di una doppia proiezione di *Ariaferma*. La mattina successiva incontrerà gli studenti degli istituti "Andrea Bafile" e "Domenico Cotugno" per una lezione di cinema che rientra nel Pcto organizzato dal L'Aquila Film Festival.



**DUE GIORNI,  
OGGI E DOMANI,  
COL DOCUMENTARISTA  
DUE VOLTE VINCITORE  
DEL "DAVID  
DI DONATELLO"**

Leonardo Di Costanzo ha iniziato a lavorare nel mondo del cinema in Francia alla fine degli anni '80. Nel 2003 ha realizzato il documentario "A scuola", che ha ricevuto la candidatura al "David di Donatello" al miglior documentario. A questo lavoro hanno fatto seguito altri documentari nei primi anni 2000. Nel 2012 ha realizzato la sua opera prima, "L'intervallo", film presentato alla 69.ma Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia nella sezione "Orizzonti". Con questa pellicola vince il David di Donatello per il miglior regista esordiente, il Ciak d'oro per il miglior film e per la migliore opera prima e il Gran Premio della stampa estera ai Globi d'oro 2013.

Hanno ricevuto un grande riscontro di critica e di pubblico i suoi ultimi due lavori, "L'intrusa" e proprio "Ariaferma", il film, impreziosito dalle magistrali interpretazioni di Toni Servillo (anche lui ospite, 12 mesi fa, del L'Aquila Film Festival) e Silvio Orlando, che sarà proiettato oggi al Palazzetto dei Nobili e che gli è valso il recente David Di Donatello.

La parte conclusiva del Festival, è dedicata alle premiazioni dei vari concorsi e alla doppia proiezione dell'ultimo film di Matteo Garrone "Io Capitano" che sarà accompagnata dalle presenze di Mamdou Kouassi (il ragazzo che ha ispirato il film) e di numerose realtà aquilane e nazionali che si occupano di accoglienza e adolescenti. Info: [www.laquilafilmfestival.it/sedicesimo-laquila-film-festival](http://www.laquilafilmfestival.it/sedicesimo-laquila-film-festival)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## **Il concerto** **Casa della musica** **il ritorno di Aiello:** **il tour è romantico**

Gli sono serviti due anni di stop e un percorso psicoterapeutico per combattere le paure che si portava dietro. Oggi è di nuovo sul palco e grazie all'album "Romantico" è pronto ad affrontare la tranche autunnale della tournée. Aiello è un talento eclettico e stasera alle 21, fa tappa alla Casa della Musica di Fuorigrotta con un live che promette un'esperienza intensa. Aiello ha catturato l'attenzione del pubblico con successi come "Arsenico", "La mia ultima storia", "Vienimi a ballare" e "Che canzone siamo". Il suo album di debutto, "Ex Voto", ha visto la traccia "Festa" candidata tra i finalisti del **David di Donatello**. Nel 2022, ha pubblicato i singoli "Paradiso" e "Domani Torno", anticipando il suo ultimo album, "Romantico", uscito lo scorso maggio.



▲ **Cantautore Aiello**

# DAVID DI DONATELLO Accademia del Cinema Italiano

# 69



Gentile Manuela PINESCHI,

La piattaforma video riservata alla Giuria David è aperta.

Questo il link: <https://video.daviddidonatello.it>

Le credenziali di accesso per la piattaforma video sono l'indirizzo email e la password associati al suo profilo personale David Di Donatello.

Qualora non ricordasse la sua password può richiederne una nuova cliccando su [\*genera una nuova password\*](#) in fondo alla pagina di accesso / log in.

Le ricordiamo che può aggiornare il suo profilo personale in qualsiasi momento e può consultare il codice etico e tutte le informazioni riguardanti il lavoro della Giuria accedendo all'area personale riservata, sempre al link <https://video.daviddidonatello.it>

La lista dei film disponibili viene aggiornata periodicamente.

Questo l'elenco dei titoli attualmente presenti sulla piattaforma.  
Buona visione!

AMUSIA

CINQUE STANZE

DA GRANDI

DARK MATTER



GOFFREDO E L'ITALIA CHIAMO'

HOLIDAY

I NOSTRI IERI

I PIONIERI

IL GRANDE MALE

IL SOL DELL'AVVENIRE

IL VUOTO

L'ETÀ GIUSTA

L'INVENZIONE DELLA NEVE

L'UOMO CHE DISEGNO' DIO

LA CACCIA

LA LUNGA CORSA

LA QUATTORDICESIMA DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

LA SERA DI TUTTI I GIORNI

NON CREDO IN NIENTE

OLTRE IL CONFINE

PANTAFA

PRIMADONNA

PROFETI

QUANDO

TEREZIN

UNA STERMINATA DOMENICA



---

DAVID DI DONATELLO

PIATTAFORMA VIDEO

VOTAZIONI

ISCRIZIONI FILM

ISCRIZIONI CORTOMETRAGGI

ISCRIZIONI DOCUMENTARI



# Bologna *Società*



► **Quasi 300 repliche** "La vita davanti a sé", tratto dal best-seller di Romain Gary, sarà al Celebrazioni venerdì e sabato sera

A fine anno "La vita davanti a sé" di Silvio Orlando, tratto dal romanzo cult di Romain Gary, avrà sfiorato le trecento repliche. Reduce da un mese al Parenti di Milano, sarà di nuovo a Bologna venerdì e sabato al Celebrazioni prima di due settimane allo Jovinelli di Roma, dove torna per la terza volta. «Non si rischia la routine - assicura l'attore e regista del monologo - ogni volta è come scalare una montagna, devi starci dentro concentrato per forza e divertirti. Si fa più fatica a farlo male. Ogni volta vado in scena come se fosse la prima e l'ultima, è il mio modo di recitare, non so dove mettere i piedi, è questa la mia cifra e la gente lo sente. È uno spettacolo che mi sta dando grande soddisfazione, è sorprendente. Un flusso nel quale il pubblico entra perché è un racconto intimo che riguarda tutti: il cuore è il rapporto con la madre, quel vuoto che nessuno di noi riempie mai. È un testo che mi ha preso e commosso per via della mia storia personale, ho perduto mia madre quando avevo nove anni: ma anche chi vede la sua mamma campare cent'anni il giorno in cui lei se ne va avrà sempre qualcosa che non era riuscito ancora a dirle. Siamo tutti Momò, il bambino protagonista».

**Sembra essere un grande momento per il cinema e il teatro italiani, finalmente.**  
«Mah, bisogna leggere bene i dati. Fare una tournée in Italia è una Via Crucis. Non nascondo che quattro settimane di tutto esaurito a Milano, dove sono tornato per la terza volta, siano eccitanti anche per chi non tende all'euforia come il sottoscritto: mi riesce più facile l'autocalunnia dell'autocelebrazione. Ma in una capitale della cultura come Bologna una volta si facevano due settimane, ora due giorni: se riduci le repliche i sold out hanno poi un valore relativo. Centomila spettatori sono un trionfo, ma in realtà, freddamente, sono niente. Il sistema teatrale italiano è una macchina burocratica che si autotutela, per proteggere soprattutto i più deboli. Giusto, ma siamo chiusi in questa gabbia. Uno spettacolo che ha un successo imprevisto crea un problema perché scardina questo sistema».



Intervista

## Silvio Orlando

### “Il mio spettacolo conquista perché siamo tutti Momò”

di Emilio Marrese

**E allora meglio il cinema?**

«No. Il teatro di potenzialità ne ha oggi più che mai. Nell'era dell'intelligenza artificiale che crea distanza e diffidenza il teatro è vivo, piccolo, semplice: si salva. L'ultima grande innovazione a teatro è stata la corrente elettrica, un big bang. Metà di quel che si vede al cinema invece è finto. In una scena di *Siccità* di Paolo Virzì mi ero sforzato di piangere, cosa che non mi riesce facile in pubblico. Quando mi sono rivisto mi sono detto "bravo, che bella lacrima, sei diventato proprio un grande attore". Poi mi hanno detto che l'avevano aggiunta finta in post produzione. Tutta questa computerizzazione cosa comporterà alla creatività?».

**Quando vede il successo in sala di Paola Cortellesi non le torna voglia di tentare anche una regia cinematografica?**

«No no per carità, preferisco che la regia la faccia qualcun altro così so a chi dare la colpa della catastrofe. Nel caso di Momò a teatro è un'autoregia, un monologo. Se devo fare qualcosa di più articolato e

“La vita davanti a sé” torna al Celebrazioni: “Amo il teatro perché è più vivo, soldi e computer stanno rovinando il cinema”

corale come "Ciarlatani" con cui debutteremo a febbraio meglio affidarla a chi è più esperto, preferisco nascondermi. Io faccio il capocomico, sono mestieri diversi. Per la regia non ho attitudine, sono maledettamente e fortunatamente pigro, la mia dannazione e la mia salvezza. Non sia mai Dio che poi vada bene alla regia, penserei di aver buttato una vita... Ho tentato di proporre qualcosa in passato, ma sono meccanismi produttivi che non riesco a dominare e capire. Nel tempo che serve per la regia di un film, faccio tre spettacoli teatrali. Ora grazie al tax credit e alle

piattaforme si è rovesciato tutto: sembra che si facciano le cose solo perché ci sono soldi da spendere, e allora si cercano le idee. Prima era il contrario. Ma quanto durerà?».

**Ha visto la regia teatrale di Nanni Moretti?**

«C'è un'altra domanda? Scherzo... Sì, sono stato al debutto a Torino. Nanni è molto più umile e insicuro di quel che sembra. È entrato in punta di piedi e questo gli fa onore. Dobbiamo essergli grati per il pubblico che porta a teatro».

**È lei il miglior attore italiano?**

«Come si fa a dirlo? Ognuno fa questo mestiere a modo suo, io e Favino per esempio siamo così diversi che un paragone o una classifica sono impossibili».

**Però tra lei e Toni Servillo in "Ariaferma" il David di Donatello lo ha vinto lei.**

«Ma vabbè, ci votiamo tra di noi, è più facile votare per chi crea meno invidia. L'outsider è sempre benvenuto rispetto al consacrato maestro. Tanto poi di tutto questo non resterà nulla di nulla».

ORIPRODUZIONE RISERVATA



## Il cineforum al Nuovo di Borgomanero

Stasera alle 21,15 al Nuovo di Borgomanero l'appuntamento del martedì con il cineforum che è organizzato dall'associazione culturale Vincent Vega. La pellicola proposta è «Settembre», film drammatico del 2022 diretto da Giulia Steigerwalt: ha vinto due premi David di Donatello. Si tratta di un racconto corale che esplora le relazioni umane. M.C. —

# CINENOTES

APPUNTI E SPUNTI SUL MERCATO DEL CINEMA E DELL'AUDIOVISIVO

NUMERO 3206 (3519)

13 novembre 2023



## BOX OFFICE CINETEL

### CORTELLESI HA FATTO 13

Code all'ingresso, applausi a fine proiezione: al terzo weekend, **9-12 novembre, C'è ancora domani** (Vision/Universal) incassa 4,5 milioni di euro (+28%) in 636 cinema (media: 7.078 euro, quasi il 45% del totale) e totalizza 12,93 M€ e 1,84 milioni di spettatori. Secondo al debutto **The Marvels** (Disney), 1,58 M€ in 399 cinema (media: 3.975 euro), in 5 giorni 1,86 M€ e 248mila presenze; terzo **Five nights at Freddy's** (Universal), 876mila euro, totale 4,82 M€ e 605mila presenze. Quarto al debutto **Trolls 3 - Tutti insieme** (Universal), 874mila euro in 406 cinema (media: 2.153 euro), con le anteprime 1,19 M€ e 173mila presenze; quinto **Comandante** (01), 700mila euro, totale 2,65 M€ e 386mila presenze. Sesto **Killers of the Flower Moon** (01), 289mila euro, in totale 4,89 M€ e 656mila spettatori; settimo **Saw X** (Eagle), 274mila euro, in totale 3,36 M€. **Me contro Te il film - Vacanze in Transilvania** (WB) ottavo, 180mila euro e in totale 4,45 M€, nono **Anatomia di una caduta** (Teodora), 136mila euro, totale 748mila euro. **Joika - A un passo dal sogno** (Eagle) chiude la classifica, 70mila euro e un totale di 237mila.

Altri debutti: **Lubo** (01) è 11°, 70mila euro in 123 cinema (media: 570 €), **Club Zero** (Academy Two) 23° con 12mila euro in 28 cinema (media: 448 €), **Riabbracciare Parigi** (Movies Inspired) 25° con quasi 11mila euro in 18 cinema (media: 608 €). In 7 giorni, **Io, noi e Gaber** (Lucky Red) incassa 433mila €, **Enigma Rol** (RS) 56mila. Escono dalla Top Ten: **Assassinio a Venezia** (Disney, 8,64 M€, 1,45 milioni di presenze dopo 9 weekend) e **Retribution** (Lucky Red, 398mila € dopo 3 weekend).

L'incasso complessivo del weekend è 10,08 M€ e 1,39 milioni di presenze, -1,1% sul precedente weekend, +47,75% sul 2022 (**Black Panther 2** primo con 3,4 M€), +16,6% sulla media 2017-19.

### In questo numero:

- BOX OFFICE CINETEL: Cortellesi ha fatto 13 (pag. 1)
- IL PUNTO (pag. 2)
- BOX OFFICE USA: Marvels, sottotono (pag. 2)
- I mercati internazionali (pag. 2)
- LED: questionario "Gender equality" (pag. 3)
- A Sorrento "M'illumino d'inverno" (Pag. 3)
- Nuovo multiplex a Cascina Merlata (pag. 4)
- Pontassieve, riapre l'Italia (pag. 4)
- "Non tutto il Cinema, solo il Meglio" (pag. 4)
- Maria Carolina Terzi a Cartoon Italia (pag. 4)

CineNotes – Appunti e spunti sul mercato del cinema e dell'audiovisivo

Periodico in edizione telematica e su carta stampato in proprio



Editore: ANEC, Via di Villa Patrizi 10  
00161 Roma, tel. +39 06 995852  
www.anecweb.it

Direttore responsabile: Mario Mazzetti  
Registrazione: Tribunale di Roma n. 510 e n.  
511 del 19.11.2001.

Per essere inseriti o cancellati dalla lista dei destinatari scrivere a: [cinenotes@anec.it](mailto:cinenotes@anec.it)

Le notizie possono essere liberamente riprodotte citando la fonte e citando, quando evidenziata, la fonte originaria. Le foto sono state in larga parte prese da Internet e quindi valutate di pubblico dominio. Per chiedere la rimozione di foto o contenuti scrivere alla redazione.

La Direzione si riserva l'accettazione e la collocazione delle inserzioni pubblicitarie.

## NUOVO MULTIPLEX A CASCINA MERLATA



Si inaugura **mercoledì 15** il nuovo multiplex **Notorious Cinemas Merlata Bloom Milano**, nel centro commerciale di Cascina Merlata, nel quadrante nord ovest di Milano. Il multiplex che inizierà l'attività al pubblico il giorno dopo, ha **10 sale con poltrone reclinabili**, e si aggiunge alle altre sale del circuito a Cagliari, Milano (Gloria), Rovigo e Sesto San Giovanni.

## PONTASSIEVE, RIAPRE L'ITALIA



Riapre completamente rinnovato il **Teatro Cinema Italia** di **Pontassieve**, spazio polivalente che raccoglie l'eredità dell'ex Cinema Italia, conosciuto anche come "Pro Familia": nato come **Circolo Cattolico** nel primo decennio del '900, ha accompagnato per oltre un secolo la vita del territorio. **Cinema, teatro e concerti** nella sala da **350 posti**, con un palco di 11 metri. C'è anche una **seconda sala da 100 posti** per proiezioni, convegni e conferenze. **La programmazione partirà il 1° dicembre**, tra i primi artisti che calcheranno le scene Alessandro Benvenuti, Stefano Fresi e Anna Meacci. Dei 5,5 M€ per il recupero, 4 sono stati erogati dalla **Banca di Credito Cooperativo di Pontassieve** e 1,5 dal **MIC**.

## "NON TUTTO IL CINEMA, SOLO IL MEGLIO"



Raccontata la scorsa settimana dall'esercente **Silvano Andreini** all'**AneCLAB** di Roma, parte a novembre, promossa da **Fice Liguria**, la rassegna **Non tutto il Cinema, solo il Meglio**. Quattro appuntamenti che quest'anno, oltre a **Il Nuovo de La Spezia**, coinvolgono 8 sale della regione a **Genova, Chiavari, Ronco Scrivia, Rossiglione, Sanremo, Savona**. Tutte le proiezioni saranno precedute da una clip predisposta da quattro esercenti d'essai che motiveranno la scelta del film.

Nei primi mesi del 2024 il pubblico sarà chiamato a scegliere il film preferito tra un elenco di titoli di qualità: quattro spettatori, insieme agli esercenti, realizzeranno un breve spot da proiettare prima del film.

## MARIA CAROLINA TERZI PRESIDENTE DI CARTOON ITALIA



Il direttivo di **Cartoon Italia**, aderente all'Anica, ha eletto nuova Presidente **Maria Carolina Terzi**, con Vicepresidenti **Alessandra Principini** e **Donatella Leone**. Congratulazioni da **Francesco Rutelli**, Presidente Anica, alla neo-Presidente che sostituisce Anne-Sophie Vanhollenbeke: "L'animazione è una componente essenziale dell'industria audiovisiva, per originalità creativa, valore formativo e culturale, di innovazione tecnologica, e per le crescenti implicazioni professionali e occupazionali".

Maria Carolina Terzi vanta 13 anni di esperienza con **Mad Entertainment**, fondata insieme a Luciano Stella, che con **L'arte della felicità** di Alessandro Rak ha vinto il Premio EFA, e con **Gatta Cenerentola** di Rak, Ivan Cappiello, Marino Guarnieri e Dario Sansone due David di Donatello e il Nastro d'Argento Speciale.


**PROTAGONISTI AL CINEMA**


# Giorgio Diritti

## LUBO, IL MIO EROE PADRE

Il personaggio dell'ultimo film del regista è un soldato appartenente all'etnia degli "jenisch" che va all'ostinata ricerca dei figli sottratti: «Questo lavoro è un autentico inno alla famiglia»

di **Gian Luca Pisacane**



**T**ra le popolazioni nomadi d'Europa ci sono gli jenisch. Sono il gruppo più grande subito dopo i rom e i sinti. Furono duramente perseguitati seguendo i principi dettati dall'eugenetica, specialmente in Svizzera. Tra i due conflitti mondiali, la fondazione Pro Juventute diede vita a un programma che sarebbe rimasto attivo fino agli anni Settanta. Era l'Opera di assistenza per i bambini di strada. I più piccoli venivano sottratti ai genitori, riallocati, "educati". I danni sono stati enormi, senza contare le sterilizzazioni e i divieti di sposarsi.

Da qui nasce il romanzo *Il seminatore* di Mario Cavatore, da cui è tratto *Lubo* di Giorgio Diritti. Il film è stato presentato in concorso all'ultima edizione della Mostra del cinema di Venezia. Nel cast brillano tra gli

altri Franz Rogowski e Valentina Bellè. Il protagonista è Lubo Moser, siamo nell'inverno del 1939. È uno jenisch, lo costringono ad arruolarsi per fronteggiare un'eventuale invasione: deve difendere il confine. Gli vengono portati via i figli, ma lui non smette mai di cercarli, al disperato inseguimento di una paternità distrutta, da ricostruire. Ormai vedovo, inizia un percorso di colpa e redenzione con sullo sfondo una delle pagine più buie che hanno caratterizzato il Novecento.

Il regista Giorgio Diritti si è sempre soffermato sugli oppressi, sulla natura delle comunità più circoscritte, fin dall'esordio con *Il vento fa il suo giro*. *Lubo* rappresenta un punto di arrivo nella sua poetica ed è anche il suo progetto più ambizioso. È un'epopea fluviale, in costume, di indubbio fascino.

«Anni fa un'amica mi ha parlato di un

**chi è**

**Giorgio Diritti**, bolognese, regista e sceneggiatore, è considerato l'erede di Ermanno Olmi per la "poetica" dei suoi film. Si è formato con cineasti del calibro di Pupi Avati e Federico Fellini. Tra le sue opere, *Il vento fa il suo giro* e *Volevo nascondermi*, sulla vita del pittore Antonio Ligabue, vincitore di sette **David di Donatello**.



libro, *Il seminatore*, spiega il regista. «Ero nelle valli occitane vicino a Cuneo. Poi ho incontrato l'autore e ho scoperto la vicenda relativa agli jensch. Il vero tema è stato capire come raccontare quella storia, prendendo spunto dal romanzo. Ho scelto di seguire il percorso di un uomo che ha perso tutto, un padre a cui è stata stravolta la vita. La sua missione diventa quella di ritrovare i figli e dare un nuovo significato alla sua esistenza, intrisa di solitudine, di pensieri di vendetta. Ho conosciuto molti jensch che sono stati vittime di questa tragedia, alcuni li ho coinvolti in piccoli ruoli nel film. Gli hanno rubato ogni cosa, con una violenza lucida e discriminatoria: è sconvolgente. Ci si domanda il perché capitino certe cose, perché si arrivi a produrre una tale brutalità. È difficile darsi delle risposte,

## In tempo di guerra

Sopra, Valentina Bellè, 31 anni, insieme con il piccolo Alessandro Zappella, 9, in una scena di *Lubo*. In alto, l'attore protagonista Franz Rogowski, 37. «Una vicenda ambientata nel 1939, in tempo di guerra», spiega Diritti, «per far capire che tutti i conflitti di ieri e di oggi sono da condannare».

forse possono arrivare solo dall'alto», spiega Diritti.

### Che cos'è per lei la famiglia?

«Il tempo della vita, il cuore della società. Alcune volte purtroppo diventa la prigione del sentimento, delle relazioni. Può essere preziosa, fondamentale, ma anche trasformarsi in una complessa coesione di sofferenze che si espandono anche verso le nuove generazioni».

### Che cosa significa essere genitore?

«Prendersi una responsabilità molto grande, abbracciare uno splendido percorso d'amore in cui è fondamentale esprimere emozioni autentiche».

### Il film ha dei risvolti anche spirituali?

«C'è una volontà di interrompere la catena del male. La scelta di *Lubo* lo porta a sacrificare qualcosa di sé per il bene dei figli, per il desiderio di giustizia per la sua gente. È qualcosa di vicino ai valori cristiani. Sono cresciuto in una famiglia cattolica, con la religione ho un rapporto travagliato. Da bambino ho frequentato un oratorio dove la solidarietà era molto forte, questo mi ha portato naturalmente a scegliere, anni dopo, di essere un obiettore di coscienza. Ho lavorato con la Caritas per aprire un centro dedicato ai bambini in difficoltà. Sono credente, un po' a modo mio. Avere fede penso sia una delle scommesse più importanti e difficili che facciamo».

### Che cos'è per lei la preghiera?

«Un momento con noi stessi, nella ricerca di aiuto oltre il limite dell'uomo. Mi ha guidato il senso dell'amare gli altri come sé stessi. È prezioso cogliere il bene che abita in chi ci circonda e cercare di espanderlo, ricordandoci che da soli non possiamo sempre farcela».

### *Lubo* interroga anche sulla guerra?

«Certo. Sia quelle del passato che quelle di oggi fanno tutte schifo. Il conflitto è il grande limite dell'uomo. Leggere Gandhi è un buon percorso per seminare un desiderio di pace. Vorrei che il dialogo tra le religioni aiutasse a evitarle. Alle nuove generazioni andrebbe insegnata la fratellanza, non il contrario. La storia si ripete, basta guardare quello che sta capitando tra Russia e Ucraina. Gli interessi legati al potere non dovrebbero mai essere messi davanti alla dignità umana».



## Claudio Santamaria



LO SPECCHIO DEL MESSAGGERO

«**M**i sono trasformato in un cattivissimo ciocciaro, forse il primo nella storia del cinema. È stato divertente, ma è un poraccio...». Al telefono da Milano, dove vive dal 2017, Claudio Santamaria, 49 anni, parla così del suo ruolo nel film *Elf Me*, diretto da Youniss, storia natalizia con Lillo - che fa Trip, un elfo costruttore di giocattoli bizzarri - Anna Foglietta, Giorgio Pasotti, Federico Ielapi, Caterina Guzzanti e Gabriele Mainetti, online su Prime dal 24 novembre. Ritorno a lui la moglie Francesca Barra, 45, con la quale ogni tanto comunica, e parte della loro famiglia-tribù (insieme hanno una figlia di un anno, Atena; lei ha altri tre figli dal primo matrimonio, lui una).

Si è ispirato a qualcuno che conosce?

«No. Solo a un certo tipo di viscidume che si vede in giro. Uno di quegli italiani, visti e pronti a tutto, che cerca di svoltare con le furbate».

Come ci sta in un Paese con tanta gente così?

«Mi arrabbio quando sento dire "ricordati che siamo in Italia". Ricordatelo tu, rispondo io. Noi siamo maestri in quasi ogni campo. Dovremmo fare di tutto per essere all'altezza della nostra storia e della fortuna che abbiamo a essere nati qui».

Politicamente, dopo aver creduto al Movimento 5 Stelle - nel 2016 sostenne la candidatura di Virginia Raggi sindaco di Roma - ora come la pensa?

«Sono deluso e non mi sento rappresentato (la moglie, figlia dell'ex deputato di Alleanza Nazionale Francesco Michele Barra, nel 2018 si candidò alla Camera con il Pd ma non fu eletta, ndr). Qual è la prima cattiveria che ricorda di cui è stato vittima?»

«Le prepotenze di quelli più grandi e grossi che da ragazzino mi costringevano ad abbozzare. Quelli che mi escludevano e non mi facevano giocare».

Adesso, invece, che gioco sta facendo?

«Cerco di scegliere sempre. Ho appena finito di girare in inglese *The Return* di Uberto Pasolini, con Ralph Fiennes e Juliette Binoche. Lui è Ulisse e lei Penelope, e si racconta l'ultima parte dell'Odissea, la storia del ritorno a Itaca. Io sono Eumeo, il guardiano dei maiali di Ulisse, un eroe che stavolta ha la sindrome post-bellica. Un film che parla del presente pur raccontando vicende antiche. Oggi l'orrore della guerra lo viviamo in diretta».

Come filtra tutto questo per i suoi figli?

«Dico loro che la guerra non è mai giusta. Evito gli shock. Cos'altro posso fare?».

Fino a 43 anni non aveva mai convissuto con una donna e adesso, dopo le nozze, si ritrova con una super famiglia allargata, visto che in due avete cinque figli: come va?

«Ho fatto da zero a cento, è vero, e va bene. È bello avere sempre questo amorevole rumore intorno. Non ho mai tempo per disperarmi». E cosa ha scoperto?

«Che prima pensavo di essere libero perché facevo quello che volevo, ma in realtà lo sono davvero solo adesso che ho un futuro da costruire con qualcuno. Prima ero solo un libertino senza obiettivi ingabbiato nella solitudine».

Però mettersi anche a lavorare con sua moglie non sarà un troppo?

«Ci si scanna, ovviamente. È normale. Il nostro però è un rapporto forte e saldo e sappiamo recuperare quando arriviamo a dirci

Claudio Santamaria è nato a Roma il 22 luglio 1974. Diplomatosi al liceo artistico, dopo essere stato bocciato all'esame di ammissione all'Accademia d'Arte Drammatica, ha studiato recitazione per tre anni, per poi lavorare in teatro con la compagnia Area (con Paola Cortellesi). Nel 1997 ha debuttato al cinema con "Fuochi d'artificio" di Leonardo Pieraccioni. Da allora ha girato decine di film di successo come "L'ultimo bacio" di Gabriele Muccino, "Romanzo criminale" di Michele Placido, "Lo chiamavano Jeeg Robot" di Gabriele Mainetti (per questo film nel 2016 ha vinto il David di Donatello come Miglior attore protagonista).



# «Prima ero un libertino, ora sono un uomo libero. Devo tutto a mia moglie»

►L'attore romano si confessa: «Da single facevo quello che volevo, ma ero solo»

►«Fino al 2017 non avevo mai convissuto. Adesso ho una super famiglia allargata»

### L'ALBUM



A sinistra, Santamaria con la moglie Francesca Barra, 45 anni. I due stanno insieme dal 2017. Nel 2022 è nata la loro prima figlia, Atena (lei ha altri tre figli, lui una)



A sinistra, in una scena di "Elf Me", film di Natale con Lillo, online su Prime Video dal 24 novembre. A destra, con Ilenia Pastorelli, 37 anni, in "Lo chiamavano Jeeg Robot"



**CON FRANCESCA CERTE VOLTE CI DICIAMO COSE CHE DISTRUGGEREBBERO CHIUNQUE, POI SI RIDE: È IL NOSTRO SEGRETO**

cosa che potrebbero risultare distruttive per chiunque».

«Addirittura?». «Sì. Noi sappiamo che passerà in un attimo e ne rideremo. È sempre così. È il nostro segreto di coppia e forse è per questo che prima non sono mai andato a vivere con una donna». Insieme nel 2019 avete scritto il romanzo "La giostra delle anime", che sembrava dovesse diventare altro, poi cosa è successo?

«Avevamo avuto contatti per trasformarlo in un film o altro ma il Covid ha bloccato tutto. Prima o poi lo riprenderemo».

«Avete scritto altro?». «No. Sto cercando altre storie per un progetto personale». Farà il regista anche lei, dopo il corto "The Millionaires" del 2016? Ormai non c'è attrice e attore che non si cimenti. «Sì. So aspettare e sono fiducioso, non ho mai cercato di forzare il destino. È coinvolta anche mia



**MI SENTIVO INGABBIATO NEL PERSONAGGIO DEL BUONO MA TORMENTATO: RIFIUTAI UN RUOLO STRAPAGATO PER SMETTERE DI ESSERE UNA FIGURINA**

moglie Francesca».

Come attrice o attrice?

«Attrice. Ma è ancora presto. Come attrice, invece, a settembre abbiamo girato insieme la nuova serie di *Call My Agent* in cui lei è bravissima. Io ho fatto il personaggio più stupido della mia carriera: me stesso...».

E quale aspetto ha esasperato? «Nella serie i personaggi reali sono quasi sempre una caricatura. In questo caso ci siamo concentrati su certe mie fissazioni da padre di famiglia».

Studia sempre la tromba? «Sì, certo. Purtroppo per Francesca che mi sente».

A quasi 50 anni sente di aver raccolto il giusto?

«Sì. Mi sento in pari. Ho faticato tantissimo, però. Il mio lavoro non è solo andare sul set e imparare la parte, ma sopportare lo stress psicologico del giudizio delle persone e le critiche».

C'è di peggio.

«Certo. Però non è poco».

È stato spesso equivocado?

«Abbastanza. Mi dà molto fastidio essere etichettato. Anni fa una donna mi disse: "Vabbè, il tuo personaggio ormai si è capito. Sei quello buono ma timido e tormentato". Inaccettabile. Per questo anni fa rifiutai un sacco di soldi per un ruolo che mi avrebbe trasformato in una figurina, quando io volevo e voglio essere tutto l'album. Non sono uno da mettere al guinzaglio».

Conti da saldare ne ha?

«Non tanti, ma buoni... Ma ho anche enormi sassi nelle scarpe da togliere».

La lista delle rivincite è lunga?

«Il giusto. Ho torti da riparare, persone da rimettere al loro posto e bugie da smentire».

Tipo?

«Narrazioni di me false e tendenziose».

L'hanno fatta passare per chi e quando?

«Per un genitore inaffidabile, anni fa (Santamaria ha avuto la prima figlia, Emma, 16 anni, da Delfina Delettrez Fendi, 36, oggi legata all'attore Alessandro Preziosi, 50, ndr)».

Pesante.

«Molto pesante. Alcune persone hanno cercato di mettere in giro voci gravi su di me per coprire le proprie mancanze con la complicità di salotti molto vicini a certi poteri da cui sono fuggito».

Sia più chiaro.

«Lasciamo stare».

L'ultimo stupore?

«Ogni parolina che dice mia figlia Atena».

Che ne pensa del tema sollevato da Favino a Venezia sugli attori stranieri che interpretano personaggi italiani?

«Semplice: un attore deve essere funzionale alla storia ma anche al progetto finanziario di un film. C'è un rating, una lista dove

c'è scritto quanto pubblico e soldi vale ognuno di noi. La lingua invece è una convenzione. Giulietta e Romeo di Shakespeare non parlavano in veronese... Noi italiani dobbiamo soprattutto valorizzare le nostre storie. E poi fare accordi distributivi più vantaggiosi e non prendere dieci schifezze di film per averne uno buono. Dobbiamo fare come i francesi, che si difendono benissimo».

A proposito di Shakespeare, con sua moglie farà anche teatro?

«Sì. A gennaio... ("A marzo", dice la moglie da lontano, ndr), a marzo porteremo in scena un testo minore del Bardo, *Lo stupro di Lucrezia*, per denunciare le violenze sulle donne. Purtroppo ce n'è bisogno».

Andrea Scarpa  
© RIPRODUZIONE RISERVATA





# CINEMA

MALVINA GIORDANA

■ ■ «Sembra un film» si potrebbe dire della vita di Marina Cicogna Volpi di Misurata. E forse qualcuno un giorno ne farà un biopic per raccontare un pezzo di storia del cinema italiano attraverso l'intreccio delle sue vicende personali. In tempi recentissimi di lei si era tornato a parlare, spesso attraverso la sua stessa testimonianza, per ricordarla, ancora in vita, come una delle prime produttrici cinematografiche non solo italiane. Così viene raccontata nel documentario di Andrea Bettinetti *Marina Cicogna - La vita e tutto il resto* (2021). A me, in occasione di un'intervista nella sua casa romana, disse che per lei funziona l'appellativo *producer*, ammiccando tanto al neutro grammaticale quanto al ruolo di mediazione creativa di tradizione statunitense con cui, forse, si sentiva più in linea. Dai suoi racconti, sebbene spesso rivolti al mito di un passato glorioso, possiamo partire a pochi giorni dalla sua scomparsa.

Bettinetti la riprende affacciata a uno dei balconi dell'Hotel Excelsior mentre guarda la spiaggia del Lido: «Lì ci sono le prime venti cabine a destra...erano le cabine privilegiate. Erano le uniche cabine su cui una volta cresceva l'ibiscus». Questo mio amico simpaticissimo che era il manager del Rolling Stones, il principe Loewenstein, diceva che quello era l'Ibiscus Set. Che poi è lì che Onassis ha conosciuto la Callas e dove stava la mia nonnastra Volpi. Quella era la zona degli amici».

La scelta della location non è casuale: l'Excelsior è stato uno dei luoghi della sua vita pubblica e privata. Suo nonno, il Conte Volpi di Misurata, gerarca fascista e primo governatore della Tripolitania, fondò su quella spiaggia la Mostra Internazionale del Cinema di Venezia nel 1932 (allora Esposizione Internazionale d'Arte Cinematografica) con l'obiettivo di risollevarlo il turismo ricettivo di lusso e la clientela d'élite in seguito alla recessione. Volpi era consigliere di uno dei maggiori gruppi mondiali operanti nel settore alberghiero di alto livello e la Mostra fu dunque il risultato di un lavoro di lobby che trasformò quell'Hotel in un luogo iconico del cinema internazionale.

## EURO INTERNATIONAL FILMS

La famiglia Volpi continuò poi a investire nel cinema senza una particolare passione per l'oggetto in sé rilevando la Euro International Films, tra le prime società italiane di allora nella distribuzione. Siamo negli anni Sessanta e sul finire del decennio anche Marina e il fratello Ascanio iniziano a farsi strada come produttori dall'interno della società di famiglia.

Sono pochi anni ma di intensa attività per i due fratelli: Ascanio amministra varie società, producendo spesso con il sostegno delle grandi compagnie americane - come la Paramount per *C'era una volta il*

# Marina Cicogna, Producer

L'OMAGGIO » PERSONALITÀ ANTICONVENZIONALE  
DALLA VITA IMPREVEDIBILE E AVVENTUROSA



Marina Cicogna (foto Ansa)

West di Sergio Leone - mentre Marina, la cui educazione informale era avvenuta frequentando casa Warner e produttori del calibro di Selznick, immagina una diversa politica culturale in cui ricoprire lei stessa il ruolo di mediatrice dei processi economici e culturali che intervengono durante la storia produttiva di un film. Punta così alla legittimazione di alcune scelte distributive e produttive non convenzionali che contribuiranno al successo del cinema d'autore italiano su scala internazionale.

Marina Cicogna è una figura chiave per inquadrare il cinema come grande famiglia, il cinema degli amici, ma anche quel cinema di grande libertà espressiva, politico e attuale «suo malgrado», come lei stessa diceva riferendosi all'impatto di *Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto*, uscito all'indomani della strage di Piazza Fontana.

Per il film di Petri ottenne il *David di Donatello* per la miglior produzione nel 1970 insieme a Daniele Senatore, a cui fece seguito l'Oscar. Nessuno andò a ritirarlo ma questa è storia nota.

Per quanto il suo ingresso nell'industria cinematografica confermi una volta di più quell'organizzazione familistica che da sempre ne regola le sorti - al suo esordio il saggista e storico del cinema Riccardo

Redi la definì «nobildonna lombardo-veneta figlia della grande industria e del grande capitale» - non è possibile eludere la grande forza simbolica legata al suo ruolo pionieristico nell'industria cinematografica. Inizia alla Euro come consulente per la distribuzione italiana di film esteri: *Bella di giorno* di Luis Buñuel, *L'uomo del banco dei pegni* di Sidney Lumet, *Helga* di Erich F. Bender - un documentario cosiddetto «sessuologico» di enorme riscontro economico e impatto culturale - sono alcuni dei titoli della stagione 1967-68 a darle la credibilità cercata. Prosegue poi come produttrice le-

**Una felice stagione di film italiani porta la sua firma da «Indagine su un cittadino...» a «Portiere di notte» a «Teorema»**

gata al cinema d'autore e «di qualità» negli anni in cui il cinema italiano raggiunge uno dei suoi picchi produttivi e commerciali prima del successivo declino. *Metti, una sera a cena* di Patroni Griffi, coprodotto insieme a Giovanni Bertolucci nel 1969, è il suo primo progetto e il trampolino di lancio per la futura diva Florinda Bolkan, a lungo anche sua compagna di vita.

## LA CLASSE OPERAIA

Da allora Cicogna costruirà una rete professionale di presenze prestigiose e innovative nella scena cinematografica italiana e internazionale tra cui Elio Petri (*La classe operaia va in paradiso*), Pier Paolo Pasolini (*Teorema*), Lina Wertmüller (*Mimi metallurgico ferito nell'onore*), insieme a uno star system cosmopolita che, oltre a Florinda Bolkan, comprende Mariangela Melato, Terence Stamp, Gian Maria Volontè.

Con Giovanni Bertolucci, Franco Rossellini, Daniele Senatore, Marina Cicogna avvia un progetto estetico anche visionario, coltivando così l'immagine della produttrice creativa. Tra il 1968 e i primissimi anni Settanta, la Euro diventa una delle distribuzioni-guida del mercato nazionale e una delle Major Companies sul piano internazionale. Ma è del dicembre 1971 la notizia del sul-

icidio di Ascanio, trovato morto nella casa di Rio de Janeiro, a cui segue un cambio di rotta della società e il progressivo abbandono del campo da parte di Marina.

Falliranno le sue intenzioni di produrre *Il conformista* e *Ultimo tango a Parigi* di Bernardo Bertolucci, il *Portiere di notte* di Liliana Cavani e si limiterà a produrre due film di De Sica (*Lo chiameremo Andrea*, *Una breve vacanza*) e il comune senso del pudore di Alberto Sordi, in cui figura anche come attrice nel quarto episodio. Abbandonerà poi anche l'Italia senza farne più ritorno in veste di produttrice. Negli anni Ottanta, quando il «suo» mondo culturale è ormai già tramontato, tornerà a lavorare alla selezione dei film per il finanziamento ministeriale. Scrittrice e anche fotografa, persona di grande fascino e produttrice di enorme intuito, Marina Cicogna è stata un'acuta «intermediaria culturale», capace di gestire il difficile rapporto tra valore espressivo ed esito commerciale di un'opera.

Oggi, la Mostra del Cinema, luogo in cui la sua sensibilità è stata educata, potrebbe forse intitolare a lei, e non più al nonno, la celebre Coppa. Un modo per fare i conti con la (propria) storia, l'occasione per dimostrare la sua stessa volontà di cambiare.



**MA CHE FINE HANNO FATTO?**



**I**l garbo non argina la sua naturale simpatia. Canticchia al telefono la celebre "Signorina buonasera". Con un filo di voce, intona: «L'amore nasce quando vuole, non ha bisogno di parole». Irresistibile, Rosanna Vaudetti non ha segreti, anzi ne ha solo uno: «Non ho mai pensato di diventare un personaggio». Più di così? Voce d'esordio di tante serate di fronte al piccolo schermo; prima annunciatrice della Tv a colori; mitica conduttrice di "Giochi senza frontiere". È stata amichevole guida e colonna sonora degli italiani.

«Con semplicità, rimanendo sempre me stessa. Non mi sono mai proposta come una vamp. Sa, il personaggio stanca».

**Lei, no di certo. La televisione ora è una sua nostalgia?**

«Premetto: mi ha fatto sentire molto sicura, a mio agio. La parola e il corpo, insieme, rappresentano una dimensione che ho sempre apprezzato molto. E ora è anche, di nuovo, il mio presente. Una piacevole sorpresa, come tante nella mia vita».

**Cioè?**

«Ho ricevuto la proposta di far parte del programma Bella Ma', un talent show ideato e condotto da Pierluigi Diaco. Come rinunciare?».

**Continua ad accendersi la lucetta della "messa in onda".**

«Mi perdoni, è un semaforo. Giallo è attesa; rosso e verde sono stop and go di immagine e audio insieme».

**Accendiamo, allora.**

«Sul pomeriggio di Raidue. Inizialmente ho condiviso lo schermo con la mia amica-collega Maria Giovanna Elmi. Ora che è negli Stati Uniti, sono al fianco di Minnie Minoprio, una piacevole compagna. Il pubblico risponde con molto affetto».

**L'argomento della sua rubrica?**

«Una sorta di posta del cuore. In realtà, si tratta di un confronto generazionale: tra i boomer, coloro che sono nati durante l'esplosione demografica, a cavallo tra gli anni Quaranta e Sessanta, e la generazione X, i venuti al mondo tra il 1965 e il 1980. Io sono una XXL-boomer».

**La sua ironia la espone alla domanda di rito. Una donna iconica come lei che rapporto ha con il tempo che passa?**



**CHI È**

**Ha recitato in fiction e film. Scrive libri per bambini**

• Nata ad Ancona nel '37, laureata in Scienze Politiche, ha debuttato nel '61 come Signorina Buonasera, attività da cui si è ritirata dopo 37 anni di servizio. È stata, il 26 agosto del 1972, la prima annunciatrice Rai della tivù a colori. Ha presentato e commentato molti programmi internazionali, da "Giochi senza frontiere" all'Eurovision Song Contest, da "Un disco per l'estate" al Premio David di Donatello. Da attrice, ha recitato in alcune fiction e film. Scrive libri per bambini. Nel '98 è stata insignita dell'onorificenza di Commendatore della Repubblica. È madrina dell'Associazione Bande Militari e testimonial dell'Ail, l'Associazione italiana contro le leucemie-linfomi e mieloma. Nel 1965 ha sposato Antonio Alberto Moretti, scomparso nel 2020 (insieme nella foto in basso), da cui ha avuto due figli, Leonardo e Federico. Ha una nipotina, Eleonora.

# «Io, ex signorina buonasera sono tornata in Tv da nonna»

Rosanna Vaudetti a Bella Ma': «Un confronto generazionale»  
Nata ad Ancona, vive a Roma: «Quante emozioni la Dorica»

di Maria Cristina Benedetti

«Buono. Sono circondata da amiche che si portano gli anni molto meglio di me, uno stimolo vivente a migliorare. Poi, quel che conta è stare bene in salute». Abbasso la complessità. Ripropone il marchio di fabbrica: naturalezza, spontaneità, sobrietà.

«Direi piuttosto la voce, quella di mia madre era davvero bellissima».

Proposta accolta. È tuttavia innegabile: il suo stile è inconfondibile.

«Due miei abiti degli anni Sessanta sono esposti al Museo della Radio e della Televisione a Torino, nel Centro di produzione Rai. Li ho donati in occasione delle celebrazioni per i cinquant'anni di tivù non più in bianco e nero. Mi conceda un vanto».

**Certo.**

«Quei vestiti sono accanto ai costumi di Raffaella Carrà».

**Un altro punto d'orgoglio?**

«Essere stata citata in una puntata del Paradiso delle Signore: l'attrice Rebecca Sisti mi ha rappresentata durante una sfilata di moda. Ho partecipato alle riprese, un'emozione».

**Nel suo racconto ci pare di cogliere un velo di rimpianto.**

«No, non è così. Quando uscimmo di scena eravamo delle figure obsolete. La televisione era cambiata, non era più una "mamma", con noi presenta-

**complicato armonizzare pubblico e privato?**

«Ho affrontato le difficoltà di tutte le donne che dividevano il loro tempo tra figli e lavoro».

**Il dono più bello?**

«Essere diventata nonna quando ormai non me l'aspettavo più. Venerdì scorso Eleonora ha compiuto sei anni: è un amore grande, inatteso, diverso. Lo ripeto: la vita è sempre stata una piacevole sorpresa».

**La gratitudine? A chi vorrebbe rivolgere un sentimento di riconoscenza?**

«All'équipe del professor Antonio Dello Russo, dell'ospedale di Torrette, che mi ha impiantato un pacemaker. Mi ritengo fortunata che sia successo ad Ancona, un'eccellenza sanitaria».

**Il suo amore di città.**

«Sono nata lì, la mia casa è in fondo al viale, al Passetto, dove la città si slancia nel mare, dove la brezza s'insinua nella Pinetina. Roma è la mia vita, la Dorica è l'emozione della memoria».



**«ALLA RAI PER 37 ANNI I MIEI ABITI AL MUSEO CON QUELLI DELLA CARRÀ»**

trici che d'estate suggerivamo ai telespettatori di abbassare il volume per non disturbare i vicini. Era diventata tutt'altro».

**Onore&gloria. E la famiglia? È stato**



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Musica che spazia dall'indie al pop cantautorale

## Il «Romantico Tour» di Aiello questa sera arriva al Mamamia

**Dopo** il successo dei concerti della stagione estiva Aiello torna live nei club di tutta la penisola con 'Romantico Tour', partito l'altro ieri da Padova, e che questa sera fa tappa al Mamamia di Senigallia.

Come racconta l'artista, il tour nei club è «passione e intimità, il momento speciale che preferisco con i miei cuori sacri. Canteremo le canzoni a cui siamo tut-

ti più affezionati, dal mio primo disco 'Ex Voto' a 'Meridionale', e poi tutte le tracce di 'Romantico'. Sarà una festa bellissima». Cosentino di nascita, romano di adozione, Aiello fa della contaminazione di generi la sua cifra stilistica, creando uno stile unico caratterizzato da un timbro vocale originale e da una scrittura emotiva e sensuale.

Cresciuto a pane e soul, Aiello

ha da sempre spaziato dall'indie al pop cantautorale, passando per il R'n'B.

Si è fatto conoscere grazie a singoli di successo come «Arsenico», «La mia ultima storia», «Veni a ballare» e «Che canzone siamo».

Nell'album di esordio «Ex Voto» la canzone «Festa» è stata candidata alla cinquina finalista del **David di Donatello**.

Nel 2021 Aiello partecipa per la prima volta al Festival di Sanremo, con il brano «Ora». Nel 2022 pubblica i singoli «Paradiso» e 'Domani Torno', e lo scorso maggio il nuovo album 'Romantico'.





Si apre oggi a Lecce il Festival che fino a sabato 18 tra incontri e proiezioni accenderà i riflettori su film, registi, attori e protagonisti del mondo del cinema. Il via con "Shoshana" del regista inglese Winterbottom. All'attrice Micaela Ramazzotti il premio alla carriera

**Sarah Helena VANPUT**

Torna da oggi a Lecce l'appuntamento con il Festival del Cinema Europeo diretto da Alberto La Monica che di anno in anno porta nel cuore del Salento lo sguardo dei registi europei sui temi più urgenti della contemporaneità attraverso incontri, retrospettive, omaggi, anteprime e il Concorso Ulivo d'Oro - Premio Cristina Soldano. Come hanno raccontato gli organizzatori durante la conferenza stampa di ieri, il Festival si fa portavoce della quotidianità di grandi e piccoli protagonisti della nostra storia, proponendo sul grande schermo del Multisala Massimo di Lecce, le anteprime internazionali di film dal respiro internazionale come "Shoshana" del regista inglese Michael Winterbottom (vincitore dell'Orso D'Oro per "Cose di questo mondo" e di un Orso d'argento - miglior regia per "The Road to Guantánamo") che inaugura oggi alle 20 la 24ª edizione del Festival del Cinema Europeo.

"Shoshana", thriller politico fortemente attuale ambientato negli anni Trenta a Tel Aviv, racconta attraverso la relazione tra Thomas Wilkin e Shoshana Borochov, come la violenza e l'estremismo costringano gli individui a scegliere da che parte schierarsi.

Insieme al film di Winterbottom, il festival presenterà alcune anteprime italiane come "Giorni felici" di Simone Petralia, alla presenza di Anna Galiena e Franco Nero; "8 giorni in agosto" di Samuel Perriard; "Improvvisamente a Natale mi sposo" di Francesco Patierno, che sarà presentato dal regista insieme a Diego Abatantuono; "I limoni d'inverno" di Caterina Carone, che sarà presentato dalla regista insieme a Teresa Saponangelo; "Ricomincio da me" di Nathan Ambrosioni. Film di



Qui accanto, a sinistra "Shoshana", a destra "La chimera". Sotto, "Improvvisamente a Natale mi sposo" e un momento della conferenza stampa di ieri mattina



# Cinema Europeo, si parte Ulivo d'Oro per Polanski



Roman Polanski con l'Ulivo d'Oro



Micaela Ramazzotti



chiusura sarà "La Chimera" di Alice Rohrwacher, che racconta la battaglia tra fedeltà e desiderio, bene comune e possesso attraverso un gruppo di tombatori, ladri di corredi etruschi e meraviglie archeologiche.

Come ogni anno, poi, il Festival dedica una retrospettiva ad alcune figure centrali del cinema europeo, a cominciare da Roman Polanski a cui è dedicato un tributo a cura di Massimo Causo che ripercorre la carriera dell'autore, partendo da quei film che hanno segnato la storia del cinema e l'immaginario collettivo, "Rosemary Baby" e "L'inquillino del terzo piano", fino alle opere più recenti come

lo splendido "L'ufficiale e la spia" ("J'accuse"). Figura discussa del panorama cinematografico internazionale, Polanski ha portato sullo schermo cinematografico le ossessioni del genere umano, spingendo lo spettatore a confrontarsi con le proprie inquietudini. Il regista non verrà a Lecce, ma con un messaggio ha ringraziato per il Premio assegnatogli: "Un sentito ringraziamento al Festival del Cinema Europeo per il mio premio. Sono orgoglioso di essere considerato uno dei protagonisti del cinema europeo. L'Ulivo d'Oro è un oggetto piccolo e delizioso, ma un simbolo grande e significativo", ha detto.



Altra protagonista di questa edizione è l'attrice Micaela Ramazzotti, uno dei volti più importanti del cinema italiano contemporaneo a cui il festival consegnerà, martedì 14, l'Ulivo d'Oro alla carriera. Figura carismatica del fotoromanzi targati "Clò" e di numerosi videoclip anni '90, arriva sul grande schermo con il personaggio di Zora del film "Zora, la Vampira" dei Manetti Bros, mentre il successo arriva grazie a "Tutta la vita davanti" e "La prima cosa bella" di Paolo Virzì che le vale la vittoria del David di Donatello e del Nastro d'argento come migliore attrice protagonista. Attrice eclettica capace di co-



Dall'alto, Teresa Saponangelo, Anna Galiena, Alice Rohrwacher

gliere e mettere in scena personaggi complessi come in "La pazza gioia" di Virzì, Micaela Ramazzotti ha presentato all'ultima Mostra del cinema di Venezia il film "Felicità" con il quale ha esordito magistralmente nella regia.

Due, infine, gli omaggi che quest'anno il festival dedica ad altrettante figure importanti del cinema italiano: il primo al giornalista Gianni Minà, che sarà ricordato nel festival con la proiezione del docufilm "Gianni Minà - una vita da giornalista" di Loredana Macchietti Minà (sua figlia) che racconta sessant'anni di professione e di deserzione della società in cui egli si è misurato attraverso i suoi splendidi documentari su personaggi come Muhammad Ali, Diego Armando Maradona e Che Guevara. Il secondo omaggio è dedicato invece al regista pugliese Nico Cirasola, recentemente scomparso e grande amico del Festival del Cinema Europeo che proietterà i suoi sei lungometraggi in una retrospettiva a lui dedicata. Cirasola era l'emblema del "fare" cinema al di fuori delle logiche delle produzioni più ingessate; il suo era un cinema sognante fatto di espedienti che univano il presente e il passato, fiaba e cronaca per raccontare la realtà di sud mitico senza tempo.

Come ogni anno, poi, il programma del Festival del Cinema Europeo comprende la sezione Puglia Show, concorso riservato a giovani registi pugliesi, con 17 cortometraggi in gara (e sei fuori concorso), e poi il Premio Mario Verdone (XIV edizione) e il Premio Emidio Greco (XI edizione).

Cinque i finalisti per il Premio Verdone: Carolina Cavalli per "Amanda", Davide Gentile per "Denti da squalo", Giacomo Abbruzzese per "Disco boy", Nicolò Falsetti per "Margini" e Pilar Fogliati per "Romantiche".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il concerto Il cantautore fa tappa oggi al Mamamia con il suo "Romantico Tour" Aiello a Senigallia: «Sarà una festa bellissima»



**SENIGALLIA** «Canteremo le canzoni a cui siamo tutti più affezionati, dal mio primo disco "Ex voto" a "Meridionale" e a tutte le canzoni di "Romantico"». È la promessa fatta da Aiello alla vigilia del Romantico Tour partito l'8 novembre da Padova e che fa tappa questa sera al Mamamia di Senigallia.

### I cuori sacri

«Il tour nei club è passione e intimità, il momento speciale che preferisco con i miei cuori sacri – ha aggiunto – Sarà una festa bellissima». Dopo il successo dei concerti estivi questa è l'occasione per ascoltare le canzoni che in questi anni hanno accompagnato la vita di tantissime persone; il tour si concluderà il 5 dicembre all'Auditorium Parco della Musica di Roma che è già sold out. Le prevendite sono disponibili online su [www.ticketone.it](http://www.ticketone.it) e nei punti vendita autorizzati; l'organizzatore declina ogni responsabilità in caso di acquisto di biglietti fuori dai circuiti di biglietteria autorizzati non presenti nei nostri comunicati ufficiali. Il 2023 ha segnato una tappa importante nella



Il cantautore Aiello

carriera di Aiello con l'uscita del nuovo album "Romantico", un disco pop pieno di poesia e di vita vissuta che prima di essere musica è stato nuovi incontri, viaggi, cambiamenti; e poi sesso, cibo, mare, elementi caratterizzanti della poetica dell'artista. Facile essere un Cupido qualsiasi, quando devi solo tirarle quelle frecce, ma per raccontare l'amore quelle frecce devi averle provate sul-

la tua stessa pelle, almeno una volta; essere romantici non è un segno di debolezza, ma un atto di coraggio e godimento: nessun luogo comune per il capo ultrà dei romantici, ma immediatezza e sincerità disarmanti.

### Le contaminazioni

Cosentino di nascita, romano di adozione, Aiello ha fatto della contaminazione di generi la sua cifra stilistica, creando uno stile unico. Cresciuto a pane e soul, Aiello ha da sempre spaziato dall'indie al pop cantautorale, passando per l'r'n'b: si è fatto conoscere negli ultimi anni grazie ad alcuni singoli di successo come "Arsenico", "La mia ultima storia", "Vienimi a ballare", "Che canzone siamo", che gli sono valsi dischi d'oro e di platino. Appartiene all'album di esordio "Ex voto", la canzone "Festa" candidata nel 2020 alla cinquana della 65esima edizione del **David di Donatello**. Nel 2021 Aiello ha partecipato per la prima volta al festival di Sanremo con il brano "Ora", certificato disco d'oro.

**Franco Gigante**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“N

» Antonello Caporale

hanno anche scritto che ho le labbra rifatte”. Tra gli effetti collaterali del successo del film di Paola Cortellesi, da registrare pure la legnatina di natura estetica inflitta in una di quelle interminabili discussioni su facebook a Nicoletta Agostino, blogger femminista ma dissidente, ruscata con severo monito dal vasto coro di chi ha visto, esultato, adorato *C'è ancora domani*, pellicola già stracult, stracitata, stravista e strabenedetta.

Così nel mondo del sottopancia l'attrice dal robusto registro comico, immersa fino a ieri l'altro nel flusso popolare del disincanto e della levità (*Come un gatto in tangenziale*, per esempio), è ora in cima al monte della memoria. Su di lei la cifra del riscatto delle donne, del corpo delle donne, della forza delle donne.

FILM



**C'è ancora domani**  
Paola Cortellesi  
Con Cortellesi e Valerio Mastandrea



**Comandante**  
Edoardo De Angelis  
Con Pierfrancesco Favino

È ROMA DEL 1946, la fine della dittatura e anche l'inizio del più lungo e fecondo cammino della parità di genere, del riscatto, della forza. La storia di Delia, mamma e moglie vittima come tante altre sue compagne di un orco, Ivano, marito violento, orrido maschio. Delia resisterà ai lividi e avrà la forza di segnare col suo nome la lotta di liberazione per la conquista del diritto all'identità e alla parità di genere. E lui, cioè Pierfrancesco Favino, interprete stimato, un successo dietro l'altro, e premi (tre David e una Coppa Volpi tra il numero allestimento di riconoscimenti) e sorrisi. Favino, senza nemmeno volerlo, era fino a ieri divenuto il vettore applaudito del pensiero progressista.

Però è persfortuna adesso insegua inaspettatamente l'amica e collega Paola e per di più sul fronte opposto del *Comandante*, l'eroe del mare nel tempo della fascistitudine. L'ardimento come sentimento. Favino, senza chiederlo né volerlo, e per via di una risposta mal riuscita, o di un pensiero non abbastanza riflettuto (oppure vattelapesca) retrocede all'altezza di Fabrizio Mollicone, il responsabile cultura di Fratelli d'Italia, quando discorre di italianità e del diritto naturale, che dovrebbe spettare ad attori italiani, di interpretare grandi nomi italiani. Ce l'ha con chi ha scelto un americano per il grande Enzo Ferrari. Ma questa uscita, così abbondantemente sorprendente, suscita l'interesse appunto di Mollicone, cultore del tema della sovranità, che vede una presa di posizione straordinaria contro "l'appropriazione culturale" da



**Ciaki**  
Al centro, Paola Cortellesi nel suo film; sotto, Favino FOTO ANSA

## “Guerra” Cortellesi-Favino: i film sono un gesto politico

**AL CINEMA** Dopo anni di oblio, due pellicole scatenano il dibattito: la regista è diventata un simbolo per le donne, mentre per “Capitano” plaude la destra

parte dello straniero della nostra identità e della nostra storia.

Scherzo del destino e anche effetto ottico di una rivalità - quella di Cortellesi vs Favino - invero sconosciuta. Ma la coincidenza dell'uscita di due film che raccontano storie intorno al tempo in cui gli italiani si odiavano e si uccidevano è tale che ogni altro passo di queste due pellicole, viste al ralenty, producono tifoserie e capovolgono gli schieramenti.

Marco Giusti ha già scritto del *Comandante* come del “film dei maschi”. Questa volta perdente, almeno al botteghino, e suppostamente fascio. Non è vero. Ma è l'apparenza che conta, il passaparola che tributa o scoraggia.

Cortellesi, alla sua prima prova da regista, raccoglie il massimo dei passaparola e dunque del montepremi e si intesta il moto ondoso della sorellanza. Dice: “Se nasci donna fai già parte di un movimento. Il mio film per non



dimenticare i nostri diritti”. Il suo film, costato poco più di 8 milioni di euro, è già abbondantemente oltre il milione di spettatori convinti a riempire le sale ormai depresse e rovinare da Netflix, e già intorno agli 8 milioni incassati. Supererà nelle prossime set-

timane i dieci e andrà di diritto sul podio del film italiano più visto e più ricco nella storia recente. Da qui l'esultanza della tribuna femminista che ha adorato e pressato, invitato, allertato. Ecco Chiara Gamberale, la scrittrice: “È un film infinito. Pre-

cipitatevi al cinema!”. E il passaparola è così tonante e performante che fende il corpo delle donne, in specie quelle orgogliosamente di sinistra, in questo tempo per loro così antipatico e renitente alla felicità.

**LE CRONACHE** documentano episodi di quasi devozione. Patrizia, impegnata in una vicenda giudiziaria in quanto vittima di violenza, scrive al suo magistrato, il procuratore della Repubblica di Oristano, facendosi forza dopo aver visto il film: “Signor magistrato, sono appena uscita dal cinema...”. È un'altra signora ringrazia il destino e l'opera prima della Cortellesi che le ha permesso di vederlo nel giorno dell'anniversario della morte di Tina Anselmi, donna, partigiana e ministra della Repubblica.

Il cinema che espande e fa rumore si trova momentaneamente sottopancia. Succede, e non è neanche arrivato Natale!

© RIPRODUZIONE RISERVATA



→ MUSICA

# Le note a margine del maestro Piovani

*Attesa per i due concerti, questa sera e domenica, a Lamezia Terme e Palmi*

LE pagine più emozionanti del cinema nel racconto musicale "Note a margine" di Nicola Piovani con la sua orchestra. Il teatro Grandinetti di Lamezia Terme - questa sera con inizio alle 21 - e il Manfroce di Palmi - domenica 12 novembre alle ore 21:15 si preparano ad accogliere il maestro che guiderà al piano l'orchestra composta da Marina Cesari (sax), Vittorino Naso (percussioni), Marco Loddo (contrabbasso).

Al teatro Manfroce di Palmi il maestro Piovani si esibirà nell'ambito della rassegna Synergia 48 organizzata dall'associazione culturale Nicola Antonio Manfroce di Palmi, presieduta da Antonio Gargano, e finanziata con l'avviso pubblico Promozione Eventi Culturali 2022 della Regione Calabria. Il concerto è promosso in collaborazione con Ama Calabria.

Presentato per la prima volta durante il Festival di Cannes con il titolo "Lecon concert", "Note a Margine" racconta al pubblico il percorso di ricerca poetica che ha rappresentato per il compositore il lavoro con registi del calibro di Fellini, i fratelli Taviani, Benigni, Bigas Luna. Il pubblico sarà sapientemente condotto in un viaggio musicale in libertà. La musica arriva, infatti, dove la parola non sa e non può arrivare. È lo stesso maestro Piovani a testi-



Nicola Piovani (ph Marco Borrelli)

moniare: «Non ricordo un solo momento della mia vita in cui non ci sia stata la musica».

Nella sua carriera di autore di musica

per il cinema, il maestro Nicola Piovani ha composto oltre 200 colonne sonore, lavorando con prestigiosi registi italiani e stranieri.

Nel 1971 compone a quattro mani con Fabrizio De André gli album Non al denaro, non all'amore né al cielo e Storia di un impiegato. In seguito, compone numerose canzoni, molte delle quali vengono raccolte nel 2013 in un album intitolato Piovani cantabile.

Nicola Piovani è autore di varie composizioni per il teatro e da concerto.

Nel 2022 dirige al Teatro Giuseppe Verdi di Trieste Amorosa presenza, opera da lui composta. Nicola Piovani è artista Residente della Fondazione Musica Per Roma e Accademico Effettivo dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia. Nel 2001 nominato Commendatore Omri e nel 2008 Chevalier dans l'ordre des Arts et des lettres. Nel 2022 è insignito del Dottorato honoris causa dell'Università Perugia e della laurea magistrale ad honorem dell'Università di Parma. Prestigioso il suo palmares: 4 David di Donatello, 2 Ciack d'Oro, 5 Nastri d'Argento; 2 Globi d'Oro (Stampa estera), Globo d'Oro alla carriera, Premio le Maschere del Teatro, Sound Stars Award alla carriera, premio Oscar.

Novella | SaperVivere



JOSS PROCINO joss\_official



www.facebook.com/Jossprocino

Astro  
Novella  
di Joss

LUCA ZINGARETTI - SCORPIONE

# La sensualità non si recita

**L**uca Zingaretti (scorpione ascendente sagittario) ha una confluenza energetica nel segno dello scorpione, segno che rappresenta per antonomasia la sensualità e la creatività, elementi caratterizzati dal Maestro del segno Plutone. Sappiamo che Luca Zingaretti è un maestro nell'arte della recitazione, e ancor meglio conosciamo la sua bella presenza scenica attraverso il famoso Commissario Montalbano, esperto risolutore di crimini di ogni natura. Mai ruolo fu più azzeccato per Zingaretti, il quale da buon scorpione quale si ritrova ad essere manifesta a pieno titolo la natura di ricercatore e criminologo appartenente per descrizione al segno.

Lo zodiaco è uno strumento intimo, che ci permette di conoscere la natura più nascosta di ognuno di noi, e di chi ci sta di fronte. Zingaretti tende a nascondere la sua natura e il suo istinto selvaggio, a quanto pare molto forte e ben marcato nel subconscio. Celato in gran parte da quell'ascendente sagittario che confonde il suo interlocutore, e lo con-

duce a essere aperto all'ascolto del prossimo, e assolutamente secretato nei racconti della sua vita.

Anche Marte, pianeta dell'intraprendenza attiva si trova nel segno di cui è co-significante secondo l'astrologia classica, e oltre ad indicare in modo elementare la forte carnalità che gli appartiene, ci illustra la sua capacità di creare sulle scene i personaggi che interpreta, anche senza particolare impegno, con fiuto e intuito che lavorano per lui.

A titolo di curiosità, chi ha forti pianeti in scorpione ha un livello di testosterone molto alto a cui segue la calvizia. Molti scorpione li riconosce da un viso rettangolare, dai tratti marcati e spigolosi e una testa pelata, ma, ripeto, si tratta di una mera curiosità estranea al sapere dei più. Tuttavia, sarebbe ingiusto parlare di cotanto attore riferendoci esclusivamente al ruolo che lo ha reso celebre sulle scene nei primi anni Novanta, Montalbano, per l'appunto, perché nel corso degli anni, Zingaretti ha continuato a dividersi con trionfi tra piccolo e grande schermo. Nel 2009 è diventato l'attore più pagato in



LO ZODIACO DELL'ATTORE INDICA UN UOMO MOLTO RISERVATO, MA ANCHE DALLA FORTE CARNALITÀ, CHE RICHIAMA UNA PASSIONE INCONTENIBILE





#### SPOSATI DA OLTRE VENT'ANNI

Nella foto, Luca Zingaretti, 62 anni l'11 novembre, con la seconda moglie Luisa Ranieri, 49 anni. Luca e Luisa sono sposati dal 2012 e hanno due figlie, Emma e Bianca.

Italia e non è di certo un caso, vista l'immensa bravura. Quel Nettuno in congiunzione al Sole nel cielo natio ci racconta due verità appartenenti a Luca: la prima, relativa ad una sua forte insicurezza, fragilità che spesso lo ha condotto a pensare e ripensare a quanto detto o fatto (caratteristica che immagino con gli anni si sia attenuata e normalizzata per esperienza di vita); e la seconda, relativa alla grande capacità conferita dal pianeta Nettuno di entrare nei ruoli con grandissima facilità per un talento naturale e dunque innato.

La congiunzione di Venere e Mercurio ci racconta poi della sua capacità di direttore teatrale, e non gli manca affatto la capacità controllata di mantenere sotto controllo tutto, se stesso, gli altri, la vita. Mi piace anche la sua capacità di non lasciarsi influenzare dal mentale, che peraltro pare essere forte. Il controllo della mente per chi recita è un nemico impossibile da vincere, e il talento che la Vita gli ha regalato, gli ha permesso di trovare una perfetta unione tra queste sue componenti. Con pianeti così, il politically correct scorre nel sangue, tanto che nelle fila dei giovani politici italiani lo troviamo, quando ancora minorenni, a fianco del fratello, oggi politico in carica, Nicola Zingaretti, ma questo è tutto un altro film. Se poi volessimo andare a fondo, evidenziamo come lo scorpione uomo negli anni della formazione sia tutto fuorché politically correct, componente che Zingaretti trovò anni avvenire.

Luca prosegue la sua vita tra carriera attoriale, autorale, premi (premiato con il Nastro d'argento e il **David di Donatello** nel 2009 con la presenza di Giove pianeta del riconoscimento al trigono perfetto del Medio cielo) e un amore, la splendida Luisa Ranieri conosciuta sul set e dalla quale ha avuto due figlie. Passano gli anni, ma Zingaretti alias Montalbano è ancora oggi la serie più seguita in tutta Italia, e non solo. Noi ci auguriamo, anzi ne siamo certi che il 2024 sarà ancora ricco di successo per il nostro prezioso e talentuoso attore italiano. Cento dei giorni più felici! ■



## L'intervista

L'attore è autore, regista e interprete della commedia «Il vedovo allegro», dal 10 al Teatro Sannazaro: «Narro la disperazione di un uomo che ha perso la moglie, senza prendere in giro, ma facendo ridere»

di Ida Palsi

**I**pocondriaco, ansioso e alle prese con le difficoltà economiche post pandemia e con la solitudine. È «Il vedovo allegro», scritto, diretto e interpretato da Carlo Buccirosso al Teatro Sannazaro di Napoli da venerdì 10 fino a domenica 26 novembre. Il 69enne attore e regista napoletano, volto noto del teatro e del cinema, a lungo in coppia con Vincenzo Salemme e poi, da una ventina d'anni, con spettacoli da lui firmati, è stato l'uomo medio borghese nei film di Carlo Vanzina, ma anche personaggi complessi come Cirino Pomicino ne «Il divo» di Paolo Sorrentino (con cui ha recitato anche ne «La grande bellezza»), il boss in «Ammore e malavita» dei Manetti Bros e il camorrista in «Noi e la Giulia» di Edoardo Leo che gli è valso un David di Donatello nel 2015 come attore non protagonista. Al Sannazaro sarà affiancato da Gino Monteleone, Massimo Andrei, Elvira Zingone, Davide Marotta, Donatella de Felice, Stefania De Francesco e Matteo Tugnoli.

**Buccirosso come l'è venuto in mente il suo vedovo allegro?**

«Volevo raccontare in che stato di disperazione può essere portato un uomo che ha perso la moglie e tutta la sua attività di antiquario a causa del Covid. Purtroppo tante persone si sono trovate in questa condizione e ancora oggi si scherza sul Covid in maniera poco garbata, facendo gag».

**Ne parla in modo serio?**

«La trama si dipana piano piano e ci sono passaggi anche molto delicati ed emozionanti, penso di essere riuscito a rappresentare come non mai la realtà con grande leggerezza e ironia, non prendendo mai in giro certe situazioni ma allo stesso tempo facendo ridere con alcuni personaggi molto divertenti».

## Buccirosso



«Voglio portare i miei personaggi al cinema»

**Racconta anche della paura di essere sempre malati?**

«Un tempo si vedevano giapponesi che giravano con le mascherine a Napoli, oggi vedo i napoletani farlo. Ogni mondo è paese ed avevano ragione loro a proteggersi. Il mio vedovo per il virus è diventato paranoico e purtroppo

ha perso quasi tutto, anche il cervello e non ha più le emozioni di un tempo. Lo spettacolo però finisce con una bellissima speranza per il futuro, è come se fosse una favola».

**Siamo abituati a vederla nei panni dell'uomo borghese, ma lei in quale ruolo si riconosce di più?**

**Protagonista**  
Carlo Buccirosso  
(foto Azzurra Primavera)

«Ho interpretato bene i timori, l'umiltà, la misura di questa tipologia di uomo, ma mi sono fatto strada anche con personaggi cinici come qualche malavitoso pentito. Mi piacerebbe vestire i panni di personaggi storici, ma oggi il mondo del cinema assegna sempre gli stessi ruoli, se volessi fare qualcosa di diverso dovrei passare dall'altra parte della macchina da presa».

**E cosa farebbe?**

«Porterei al cinema i personaggi ironici, cinici e divertenti delle mie commedie, da «La rottamazione di un italiano per bene» a «L'erba del vicino è sempre più verde» fino a «Il vedovo allegro» passando per il prete di «Finché morte non vi separi». Al cinema non sono ancora un autore ma può darsi che l'anno prossimo lo faccia. Il cinema è complicato, i produttori a volte non hanno una vista molto lunga, prendono un po' quello che hanno sotto mano perciò quei ruoli che mi farebbe piacere interpretare me li devo scrivere da solo».

**Lei è attore di lungo corso. Cosa ricorda degli inizi?**

«Il lavoro con Tato Russo e del mio esordio al San Ferdinando: doveti fare quattro personaggi in un solo spettacolo, per risparmiare. Era il 1978, «Ballata e morte di un capitano del popolo» e avevo una tachicardia pazzesca. Dopo la prima pensai di non poter più fare questo mestiere, perché avevo un mal di testa feroce».

**E poi che è successo?**

«Capii che non dovevo fare prevalere la paura e che devo essere le emozioni al primo posto. E sono andato avanti».

**Lei non è figlio d'arte: cosa ha studiato per diventare attore?**

«Non vorrei fare una cattiva pubblicità alle scuole di teatro, ma non ho studiato recitazione, quello che ho imparato l'ho appreso a teatro. A volte non si è figli d'arte ma si scopre di avere una vocazione innata. Io facevo altro, studiavo giurisprudenza, verso i venti-

sei anni ho deciso di recitare. E la mia scuola è stata con Umberto Orsini, dove ho imparato anche l'italiano puro».

**E con Salemme?**

«Il napoletano... No, scherzo. Con Salemme ho imparato che il teatro è anche divertimento, una cosa che non immaginavo potesse esserci. Ho capito che col mestiere ci si può anche divertire e le cose più importanti ho iniziato a farle con lui. Poi Vanzina mi ha insegnato a fare il cinema».

**È vero che ha fatto teatro per conquistare una donna e non ci è riuscito?**

«No, è una notizia falsa. Qualche volta ho fatto teatro in privato, per gioco e per fare di divertire gli amici ma niente di



**Il debutto nel 1978**

**Il mio esordio con Tato Russo al San Ferdinando: per risparmiare doveti fare quattro personaggi. Avevo una tachicardia pazzesca, un mal di testa feroce e pensai di non poter riuscire in questo mestiere**

più. Amo troppo questo mestiere: sarei capace di perderla, una donna, per il teatro, e non il contrario».

**Com'è il rapporto con il pubblico napoletano?**

«Credo di avere un buon rapporto con tutto il pubblico italiano: devo molto a Napoli come a Roma e a Milano. Il pubblico napoletano è stato forse solo un po' più complicato per me quando ho incominciato a fare il mio teatro. Non hanno accettato subito che il fine per me non fosse la risata ma raccontare una storia, quasi sempre a sfondo sociale. Alle fine però ho fatto quello che mi piace e sono andato dritto per la mia strada».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Nel cast Umberto Orsini, Margherita Buy e Ydalie Turk «Trifole», un film per raccontare le Langhe al mondo

**D**alle Langhe al mondo. Il tartufo, le sue terre e la sua storia arriveranno negli Stati Uniti e nel lontano Oriente grazie a *Trifole*, un film destinato ad approdare nelle sale cinematografiche di tutto il mondo tra fine 2024 e inizio 2025. Il progetto, a cui prende parte la Film Commission Torino Piemonte insieme alle Istituzioni locali, è caratterizzato da un'ambientazione profondamente legata al territorio. Ma la storia e il taglio di regia sono spiccatamente internazionali e vengono valorizzati da attori della portata di Umberto Orsini, Margherita Buy e Ydalie Turk.

Le riprese termineranno tra una settimana circa e nel mese di dicembre prenderà il via la fase di post-produzione.

La regia è di Gabriele Fabbro, classe 1996, italiano ma da tempo trasferitosi a Los Angeles, che ha scelto le Langhe dopo la sua opera prima *The Grand Bolero*, vincitrice di numerosi premi negli Stati Uniti, ed è attualmente distribuito da Prime Video. *Trifole* è un drama-adventure in lingua inglese ed è la storia di un ricongiungimento familiare e della riscoperta delle proprie radici, che vede protagonisti un nonno-cercatore di tartufi (Orsini) e il suo cagnolino Birba. La sua giovane nipote, in-

terpretata da Turk, vive a Londra e viene mandata da sua madre (Margherita Buy) ad aiutare il nonno che si trova in difficoltà economiche e di salute.

«Perché ho scelto le Langhe? Vivo da sette anni a Los Angeles, città frenetica dove c'è solo spazio per il lavoro e la natura viene dimenticata — ha spiegato Fabbro durante la presentazione del film, al castello di Grinzane Cavour —. Questo luogo e le persone che ci vivono, invece, hanno una forte cultura di rispetto del territorio».

Grande entusiasmo nel cast di attori, al cui interno spicca il prestigio di Margherita Buy.



Con il cagnolino Birba il cast di *Trifole*, diretto dal regista Gabriele Fabbro

«Mi sto divertendo molto, è un'esperienza diversa dal solito — dice l'attrice romana vincitrice di sette David di Donatello —. Ho conosciuto un territorio bello e desideroso di essere raccontato». Orsini, che ha origini piemontesi, si sente un po' a casa: «Di solito le parti del nonno non mi piacciono, ma stavolta ho fatto una eccezione, perché ho trovato un copione accattivante e un bel personaggio da interpretare». La splendida sudafricana Ydalie Turk dà alla pellicola quel tocco in più di internazionalità: «Non conoscevo le Langhe, è stata un'occasione per approfondire la storia di questo territorio. Il gruppo di lavoro è molto appassionato e io adoro lavorare con questo spirito».

**Gianluca Sartori**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ospite d'onore Sandra Milo



La presentazione con organizzatori, registi e attori astigiani



La cantautrice Ginevra Nervi sarà tra i premiati

# Tempo

Dal 29 novembre al 3 dicembre  
 Asti International Film Festival  
 proporrà molte anteprime  
 proiezioni ed eventi

# di Cinema

L'EVENTO/1

VALENTINA PASSIO

**A**sti International Film Festival compie 13 anni. Dal 29 novembre al 3 dicembre accoglierà tanti ospiti, con premiazioni e riconoscimenti speciali, che saranno consegnati nella cerimonia di chiusura: Luc Merenda, protagonista dei più amati poliziotteschi degli anni '70 (da «Milano trema: la polizia vuole giustizia» a «Duri a morire»), riceverà il Premio Città di Asti 2023, mentre il Premio alla carriera sarà consegnato a Sandra Milo (venerdì 1 dicembre). La compositrice e cantautrice Ginevra Nervi (nominata ai David di Donatello per la miglior canzone originale 2021) riceverà il riconoscimento per la musica intitolato a Giulio Ariosto, mentre a Pino e gli Anticorpi andrà il premio «Allegria e Felicità» in memoria dei gemelli Bugnano. Già in passato ospiti del festival, Pino e gli Anticorpi saranno ad Asti già mercoledì 29 novembre: «accompagneranno» il film «Doppia coppia», che li vede protagonisti, e presenteranno il loro nuovo spettacolo «Zeitgeist. Lo spirito dei tempi comici» (alle 21, in Sala Pastrone, biglietti 15 e 18 euro).

**Tempo di anteprime**

L'apertura del festival sarà anticipata da anteprime, otto proiezioni di lungometraggi opere prime della sezione «La prima cosa bella»: «Io vivo altrove» di Giuseppe Battiston e «Koza nostra» di Giovanni Dotto (14 novembre), «Vetro» di Domenico Croce (16 novembre), «Amanda» di Carolina Cavalli e «Margini» di Niccolò Falsetti (21 novembre), «Un mondo in più» di Luigi Pane (23 novembre), «Doppio passo» di Lorenzo Borghini e «U scruscio du mari» di Riccardo



Pino e gli Anticorpi di scena al Teatro Alfieri il 29 novembre. Accanto Fabrizio Rizzolo, protagonista di «Cuore segreto» di Alessio Bertoli



Cannella» (28 novembre). «Quest'anno il festival arricchisce la propria rete culturale con un altro gemellaggio artistico - sottolinea Costa - dopo quello con il festival «La corte dei corti» di Acqui Terme, in questa edizione debutta il gemellaggio con il «BeGreen festival» di Crispiano, Taranto,

**«La nostra rete si amplia gemellandoci con il BeGreen Festival di Crispiano»**

evento che diffonde la cultura dello sviluppo sostenibile attraverso l'arte cinematografica. Il festival è stato anche inserito nel circuito degli eventi del Sncci - Sindacato nazionale critici cinematografici italiani: avremo la collaborazione di una speciale giuria critica. Tra gli appuntamenti anche un'esposizione organizzata

nello Spazio Cabiria del Teatro Alfieri dal collettivo «Schermi di carta» e dedicata alla contaminazione tra arte figurativa e multimedialità.

**Made in Asti**

Domenica 3 dicembre sarà presentato in anteprima il cortometraggio «Venere mobile» di Gianni Miroglio, con la partecipazione di Giacomo Ghiazza: astigiano, da anni a Los Angeles, è autore degli storyboard di celebri film come «Vita di Pi», «Mission Impossible» e «Pirati dei Caraibi». «Venere mobile» - anticipa Costa - è stato girato interamente ad Asti e sostenuto da tante realtà del territorio.

Fra i titoli astigiani ci sono anche «Munfrà» e il corto fuori concorso «Cuore segreto» di Alessio Bertoli, con Fabrizio Rizzolo e Isabella Tabarini, con alcuni allievi della scuola Teatralmente. Tra i tanti ospiti del festival, gli attori Simone Coppo e Carolina Sala.

**Per gli studenti**

Tre le mattinate dedicate alle scuole: «Per approfondire temi come natura e tutela dell'ambiente con Roberto Cavallo e altri ospiti - anticipa Costa - migrazioni, integrazione, storia contemporanea, diritti civili in collaborazioni con realtà e associazioni del territorio. Particolare attenzione al progetto «Quel dolore non è immobile» dedicato alla commemorazione della Strage di Bologna del 1980, ma anche un evento dedicato alle donne con la Commissione Pari Opportunità».

Si rinnova inoltre la collaborazione con il Museo Magmax per la realizzazione dell'evento di venerdì 1 dicembre. «Al mattino ci sarà la proiezione di «Oppenheimer» per le scuole - anticipa Tomalino - seguita dalla conferenza su «Radioattività: pericolo è non conoscere» con ospiti il fisico nucleare Franco Cioce, Alessandro Bargini, vice presidente

Accademia di Medicina di Torino, la psichiatra Maria Letizia Primo e il giornalista Beppe Rovera».

**Respiro internazionale**

Sei le sezioni in concorso, tre per produzioni italiane e altrettante per quelle internazionali: Asti Doc e Asti Doc

**Quest'anno sono attesi artisti da Spagna, Francia, Germania, Polonia e Ungheria**

Int (documentari), Asti Short e Asti Short Int (i cortometraggi), La prima cosa bella e La prima cosa bella internazionale (film opere prime). A queste si aggiunge la sezione dedicata ai cortometraggi di animazione. Il festival è organizzato da Sciarada Produzioni con il circolo cinematografico Vertigo: «Quest'anno

avremo 120 proiezioni, molte di queste accompagnate dai protagonisti, attori e registi - anticipa Riccardo Costa, direttore artistico del festival - Quest'anno sono attesi artisti da Spagna, Francia, Germania, Polonia e Ungheria. Come dalla prima edizione, proponiamo film di grande qualità, ma anche incontri con i protagonisti, dando particolare attenzione a maestri del cinema italiano e alle nuove generazioni».

Sabato 2 dicembre, al pomeriggio, Asti diventerà «capitale del cinema internazionale» con quattro opere provenienti da Ungheria, Germania, Norvegia, Polonia. «Tra i progetti più importanti del festival c'è sempre stato quello di costruire un percorso didattico pre e post diploma per la formazione di maestranze del cinema - ricorda Costa - in modo da costituire uno «Stabile del cinema» che incentivi delle produzioni artistiche nazionali sul nostro territorio: l'apertura del concorso internazionale consente a registi e produttori di conoscere ed esplorare il nostro territorio». Sempre sabato 2, alla sera, spazio alle produzioni piemontesi con «Livandro» di Mattia Capone e Alessandro Garelli, «Prisoncide» di Giulio Ferrari e Giovanni Falanga, con Mario Nosengo, «The delay» di Mattia Napoli.

Il festival è sostenuto dalla Regione con il patrocinio di Comune e Provincia e Torino Piemonte Film Commission: «Negli anni - conclude Costa - si sono aggiunti alleati e sponsor che ci hanno permesso di crescere. Tra gli alleati di quest'anno anche l'Istituto del Nastro Azzurro con cui abbiamo già collaborato con una rassegna di film in Sala Pastrone». Info e programma: [www.astifilmfestival.it](http://www.astifilmfestival.it).



## Cinelab *punti di vista*

### I CANCELLI DEL CIELO

UN CONTRO EDITORIALE  
di MAURO GERVASINI

Quando uscirà questo numero, *C'è ancora domani* (sotto, una scena) avrà probabilmente raggiunto i 600 mila spettatori in dieci giorni. Per le proporzioni del cinema italiano è senza dubbio un successo. Del quale sono felice, vedo chiaramente gli elementi che suscitano il favore del pubblico e Paola Cortellesi - con gli sceneggiatori Furio Andreotti, spesso al fianco di Riccardo Milani, solido mestiere il suo, e Giulia Calenda, Nastro d'argento insieme alla mamma Cristina Comencini e a Lucil-



©VISION DISTRIBUTION

la Schiaffino per il copione di *Il più bel giorno della mia vita* - ha realizzato una efficace commedia all'italiana (il dramedy l'abbiamo inventato noi). Eppure l'entusiasmo nei confronti del film, specie in sede critica o meglio acritica, un poco mi sorprende. Non è di tutti per fortuna. Valerio Caprara sul suo blog ammette per esempio che «l'operazione nel suo insieme sembra premeditata e programmata a tavolino, puntando dritta ai **David di Donatello** e gli

altri premi nazionali allineati e corretti», e io concordo. In più aggiungo che *C'è ancora domani* ribadisce il **vizio nuovo del cinema italiano tutto, quello di voler raccontare la contemporaneità e i suoi guasti guardando al passato se non al trapassato** (*Rapito* di Marco Bellocchio, per dire), ormai una forma di conformismo estetico che Cortellesi, non ingenuamente, sfrutta tra neorealismo più o meno rosa di riporto, "scolismi", bianco e nero artificioso. Questo nostalgismo del nostro periodo cinematografico e "morale" migliore è una scorciatoia, una mancanza di coraggio. Gli ultimi due film italiani che ho visto sono ambientati nel secolo scorso (l'altro è *L'ultima volta che siamo stati bambini* di Bisio), a Cannes erano così due titoli su tre e a Venezia tre su sei. Anche basta, dai.

**Narrativa** La protagonista cambia profondamente dopo un incendio che coinvolge la sua bambina  
Domani da Longanesi una storia che inquieta e attrae

di Nicola H. Cosentino

Il romanzo



● L'educazione delle farfalle di Donato Carrisi esce domani per Longanesi (pp. 432, € 23). Carrisi (Martina Franca, Taranto, 1973) è scrittore, sceneggiatore, drammaturgo, regista. Il suo primo romanzo, il suggeritore, premio Bancarella e best-seller internazionale, è del 2009 (Longanesi). Nel 2018 Carrisi ha vinto il David di Donatello col film *La ragazza nella nebbia*, da lui diretto e tratto dal suo omonimo thriller (Longanesi, 2015).

● Nell'immagine grande: *Air Conditioning* (2022) di Lawrence Abu Hamdan, vincitore con Rebecca Moccia dell'Ogr Awards, uno dei 13 premi di Artissima Torino che si è chiusa ieri

Serena è una madre fredda ma efficiente. Applica alla genitorialità lo stesso stile che adotta nel lavoro da broker, «un misto di logica e istinto, razionalità e spregiudicatezza». È single, benestante e non ha legami che non siano professionali. Il suo soprannome è «lo squalo biondo», ma quando guarda sua figlia Aurora si sente tutt'altro animale: «Un lombrico, si diceva, pensando alla partenogenesi con cui si riproducevano alcuni vermi», perché «da figlia era la sua copia, come se l'avesse concepita da sola». E in effetti è un po' così: Aurora, sette anni, è il frutto dell'incontro con un uomo imprecisato durante una vacanza a Bali. E somiglia a Serena in tutto e per tutto: volitiva, biondissima, controllata. Le due vivono nel lusso, al diciannovesimo piano di un grattacielo milanese, assistite da tate, cuoche, autisti, portieri e segretari. Aurora li vede come un surrogato degli zii e dei nonni che non ha mai conosciuto; Serena, come la «rete di protezione» che ha imbastito per sua figlia, «composta da persone che potessero provvedere a ogni suo bisogno e a cui delegare il

# Nascita di una madre

Sua figlia sparisce, e lei impara ad amarla  
La nuova figura femminile di Donato Carrisi

maggior numero di compiti». Far sì che la bambina si senta amata, per esempio.

Quello della dimostrazione dell'affetto come viatico per la felicità è il tema centrale dell'ultimo romanzo di Donato Carrisi, *L'educazione delle farfalle* (Longanesi). Ai lettori sarà chiaro in molti passaggi cruciali. Il primo, e anche l'unico che si possa raccontare senza svelare niente, arriva quando Aurora è in Svizzera, nell'esclusivo chalet in cui lei e altre bambine alloggiano da una settimana, alternando giochi a lezioni di sci. È l'ultima sera prima del rientro a Milano, e madre e figlia si scambiano al telefono poche frasi di circostanza e qualche informazione di servizio. «Domani avremo pizza a cena» dice Serena, invece di «non vedo l'ora di vederti». «Ottimo» risponde gelida sua figlia. Poche ore dopo lo chalet prenderà fuoco, e le tutor salveranno undici bambine su dodici: Aurora è la sola dispersa.

Il peso del non detto aggrava sia il dolore

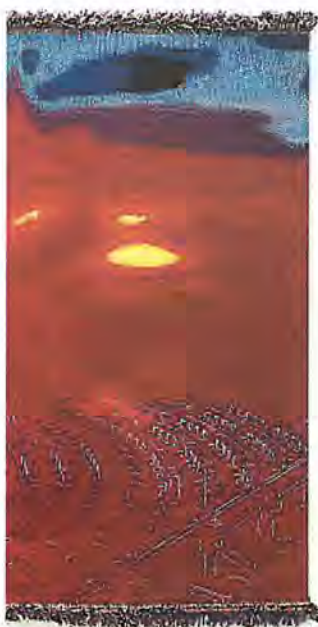


Donato Carrisi (foto Gianmarco Chieragato)

di Serena che la nostra tensione. Dall'incendio in avanti, a rendere la lettura febbrile non saranno soltanto la curiosità, l'angoscia o la speranza, ma anche e soprattutto l'empatia: chi non si è mai sentito inadempiente nei confronti di affetti perduti o lontani, scagli la prima pietra.

*L'educazione delle farfalle* è, di fatto, una storia di formazione affettiva: quella di Serena, che da madre glaciale e riluttante diventa una donna capace di esprimere i propri sentimenti grazie, paradossalmente, all'assenza della principale destinataria del suo amore. In questo senso, il titolo del romanzo, che su un piano superficiale sem-

bra riferirsi ad Aurora — la sera della scomparsa indossava due ali da farfalla fatte di tulle e fili di ferro —, riguarda proprio Serena, e il bozzolo da cui emerge durante gli anni trascorsi a cercare la verità sull'incendio. Carrisi accompagna l'ammorbidente della sua protagonista con movimenti perfetti, che non attingono dal manuale segreto che lo rende un ottimo intrattenitore, un maestro del fiato sospeso, ma da quello, più segreto ancora, che ne fa un bravissimo scrittore. Per questo motivo la seconda parte di *L'educazione delle farfalle*, in cui la tensione dipende meno dal mistero e più dai sentimenti e dai pensieri di Serena, è



## Gli appuntamenti

Qui le presentazioni di Carrisi: domani, Milano, ore 18, Mondadori Megastore, piazza Duomo; 8 novembre, Broni (Pavia), ore 21, Teatro Carbonetti; 10 novembre, Pisa, ore 18, Cinema Arsenale; 12 novembre, Velletri (Roma), ore 11.30, Casa delle culture e della musica; 16 novembre, Milano, ore 18.30, BookCity, Castello Sala Viscontea, con Geppi Cucchiari; 17 novembre, Sovico (Monza e Brianza), ore 21, Cinema Nuovo; 19 novembre, Cuneo, ore 11, ScrittoreInCittà, Centro incontri; 20 novembre, Olgiate Olona (Varese), ore 21, Chiesa dei Santi Innocenti; 22 novembre La Spezia, ore 18, Carispezia; 23 novembre, Novara, ore 18, Circolo dei Lettori e Torino, ore 21, Circolo dei Lettori; 25 novembre, Roma, ore 12, Libreria Nuova Europa I Granai; 28 novembre, Bassano del Grappa (Venezia), orario da definire, Libreria Palazzo Roberti; 29 novembre, San Donà di Piave (Venezia), ore 18, Libreria Moderna.

anche la migliore. Superata la metà del romanzo, oltre al dispiacere, alla rabbia e alla fibrillazione, chi legge proverà un affetto sincero per la protagonista, che Carrisi ha sottoposto a un cambiamento lento, minuzioso e credibile.

Ciò che non cambia sono le ossessioni del noir contemporaneo: il borgo isolato (meglio se freddo, innevato), il culto dei reietti, le dipendenze, la distorsione che trasforma la dolcezza in orrore e viceversa, e la genitorialità come vaso di pandora contenente i più grandi poteri di cui è capace l'essere umano, sia quelli del bene che quelli del male, a volte indistinguibili gli uni dagli altri. Fra colleghe e colleghi internazionali, quella con cui Carrisi dialoga meglio, oggi — almeno per come entrambi sfruttano la struttura e il punto di vista — è la Gillian Flynn di *Sulla pelle* e *L'amore bugiardo*. Come Flynn, Carrisi mischia anche qui, e felicemente, narrativa e immaginario cinematografico, grazie a riferimenti sussurrati — *Fargo*, *Manchester By The Sea* — e scene visivamente molto potenti, fin dalla prima pagina: «In mezzo al piccolo inferno, una fila di piedini scalzi immersi nella neve fresca»; «Il fuoco devastatore si congela dal proprio pubblico con un'ultima, crudele meraviglia. Nel cielo stellato sale una miriade di scintille dorate».

C'è anche spazio per un po' di teoria letteraria. A un certo punto di *L'educazione delle farfalle* conosciamo un personaggio che lavora come lettore «in una casa editrice in via Gherardini», dove peraltro ha sede la Longanesi. Questo personaggio, ci dice Carrisi, ricorre a tre criteri per valutare un testo: la scorrevolezza, la sparizione dell'autore (che, secondo lui, deve essere impercettibile) e la fame di averne ancora una volta terminata la lettura. Perché «il segreto dei bei libri era che non finivano mai all'ultima pagina. Continuavano a risuonarti nella testa come una musica ammaliante».

Ora, al di là del cortocircuito — tracciare dentro il proprio romanzo un identikit-manifesto del buon romanzo, che corrisponde palesemente al proprio —, non si può negare: i libri scorrevoli, incisivi e astratti sono una grazia, di cui ha bisogno la lettura prima ancora del lettore. E *L'educazione delle farfalle* fa parte di questa categoria. Perché inquieta, attrae ed entusiasma, e insomma è all'altezza del meglio di Carrisi, una macchina infernale di rapporti causa-effetto che non conosce momenti morti. Due criteri su tre del lettore di via Gherardini, dunque, sono rispettati. Quanto alla sparizione dell'autore, che dire, se ne potrebbe discutere. Cosa significa, per Carrisi, «sparire»? Come può uno scrittore così noto e riconoscibile pensare che basti sfuggire l'autobiografismo per ritenersi discreto o invisibile? Ne *L'educazione delle farfalle*, il professionista che l'ha scritto è più presente che mai, e in ottima forma. Voce, stile, affidabilità e immaginario, oltre a uno sconfinato talento nel divertire, sono le sue impronte sulla neve. E i lettori le seguono proprio per questo: lo svelamento del mistero coincide sempre col suo nascondiglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VARIETY

Int'l Breaking News

NOVEMBER 06, 2023

## Marina Cicogna, Pioneering Producer of Oscar-Winning Film 'Investigation of a Citizen Above Suspicion,' Dies at 89

Marina Cicogna, the pioneering producer of classics including Elio Petri's Oscar-winning 'Investigation of a Citizen Above Suspicion,' has died.

[Read More](#)







MORTA A 89 ANNI



## I film e l'amore Cicogna, signora del cinema

di **Valerio Cappelli**  
e **Marisa Fumagalli**

alle pagine **40 e 41**

1934-2023

La nobildonna è morta a Roma per un tumore. Fu un'icona della Dolce vita



Il nonno  
Una piccola  
Marina  
Cicogna stretta  
al braccio dal  
nonno, il conte  
Giuseppe Volpi  
di Misurata,  
fondatore  
della Mostra  
del Cinema  
di Venezia



Con Marilyn  
e Lauren  
La produttrice,  
18enne, tra  
Lauren Bacall  
(a sinistra)  
e Marilyn  
Monroe  
sul set del  
film del 1953  
«Come sposare  
un milionario»



# La contessa del cinema

Addio a Marina Cicogna, ribelle e anticonformista  
Produttrice di grandi autori, conquistò l'Oscar

di Valerio Cappelli

**E**ra lei la Dolce vita. Marina Cicogna, la nobildonna ribelle chic contro la morale diffusa. Un'esistenza da sogno. Le chiedemmo: «Una vita di grandi opportunità?». E lei: «No, di grandi privilegi». È morta a 89 anni nella sua casa, a pochi metri da via Veneto, di fronte a lungo Mastrolanni. Non ha voluto andare in ospedale; dalla sua stanza, amava guardare il verde di Villa Borghese.

Era malata di tumore. Ne parlava senza problemi, anche in tv quando le diedero il David alla carriera: «È bizzarro, da qualche tempo si ricordano di me». In vita una contessa, al cinema una regina.

Giovedì scorso sul Corriere è uscita la sua ultima intervista; faticava a trovare i suoi guizzi. «Avete fatto bene a

## A Venezia

Nel '67 noleggiò due aerei per due feste con Liz Taylor, Burton, Jane Fonda, Vadim

parlarvi, perché ora non sarebbe stata in grado di farlo». Benedetta ci ha mandato questo messaggio dopo che era uscito l'articolo su Marina, sua compagna da quasi quarant'anni. Il nonno, Giuseppe Volpi di Misurata, creò il Festival di Venezia tirando un lenzuolo bianco sulla terrazza dell'Hotel Excelsior del Lido, che era suo.

È stata, a 27 anni, la prima produttrice di cinema nel mondo e la prima a vincere l'Oscar (nel '71) con *Indagine di un cittadino al di sopra di ogni sospetto* di Elio Petri.

Aveva qualcosa di Gianni Agnelli, che fu suo caro amico. Un tocco di svagatezza e al contempo una grande lucidità, la curiosità avida, l'impazienza, il senso estetico. La sua famiglia si chiama Cicogna Mozzoni.

Agnelli le diceva: «Mozzoni, tu devi essere clonata. Lui non amava farsi ritrarre nel privato, lo beccai una volta al Grand Hotel, dove vivevamo entrambi, con Anita Ekberg. Mi fulminò con lo sguardo. Ma lui si era intrufolato sotto le mie lenzuola mentre giacevo con Lex Barker, il Tarzan del cinema, entrò con una torcia e disse: Mozzoni, volevo vedere se è così bello, non è male».

Era spiazzante, prepotente, sorprendente; era libera. Ecco il giudizio su due primedonne assolute che avevano amato entrambe un uomo grezzo, volgare, ricco, carismatico, Aristotele Onassis. Maria Callas «quando era lontana dalle scene era una donna qualunque, anche noiosa». Poi sistemo Jackie Kennedy, che passava come donna indipendente, raffinata, sofisticata: «Cliché. Era tipicamente americana, quelle donne abituate a costruirsi sull'apparenza. Vestiva elegante, non molto femminile, pochi gioielli, niente fronzoli. Aveva pelo sullo stomaco, donne che non ci pensano a portarti via l'uomo». Ha avuto alcuni flirt maschili, come Alain Delon e Warren Beatty («fu lui a cercarmi, era attratto dalle donne di talento»), ma erano le donne la sua attrazione fatale.

Fu celebre la sua storia di 20 anni con Florinda Bolkan. Marina ha rotto i tabù, «ho sempre fatto quello che mi sembrava giusto, sempre contraria ai matrimoni omosessuali e alle nozze in genere». Mai stata un simbolo: voleva solo essere se stessa.

Di Benedetta, molto più giovane, che ha adottato, diceva: «Magari tutti i figli naturali fossero vicini come lo è lei».

Una vita anche dura, senza carezze dei genitori. Ci fu la tragedia del suicidio del fratello Ascanio detto Bino, caduto in una trappola di truffa.



Sguardo Marina Cicogna era nata a Roma il 29 maggio 1934. Oltre che produttrice è stata anche fotografa e sceneggiatrice

## Il ricordo di Ljuba Rosa Rizzoli

«Maestra di stile, l'ho sentita due ore prima che morisse»



Amica  
Ljuba Rosa  
Rizzoli, 91 anni,  
grande amica  
da sempre di  
Marina Cicogna

**A**mica di lunghissima data di Marina Cicogna («ci siamo conosciute nel 1957 all'hotel Posta di Cortina»), Ljuba Rosa Rizzoli, 91 anni, al telefono dall'abitazione di Montecarlo, dice, addolorata: «Con Marina ci sentivamo spesso, e negli ultimi tempi ancora di più». L'ultima volta?

«Un paio d'ore prima della morte. Ora mi sento molto più sola. Non solo perdo una grande amica, ma anche la persona che mi dava protezione. Fino a quando è entrata nel gorgo della malattia senza ritorno. Alla diagnosi del tumore (lo chiamava quello), le avevano pronosticato due mesi di vita; ha resistito tre anni».

**A parte l'amicizia, che cosa ha rappresentato per lei Marina Cicogna?**

«Un importante punto di riferimento. E se vogliamo andare indietro negli anni, una maestra di stile. Ricordo che lodava la mia eleganza, ma lei, donna di gran mondo, mi dava preziosi suggerimenti sull'arte del ricevere. Curava ogni dettaglio. E c'è di più: mi trasmetteva la sua cultura».

**Dunque, oltre al dolore, Ljuba si sente debitrice di Marina?**

«Sì. Non ho remore nel rivelare che, specialmente in tempi recenti, quando ho cominciato ad avere anche alcuni problemi economici, mi consigliava sul da farsi. A mio nome, ha perfino inviato lettere per esigere

crediti. Grande Marina! Trovava una soluzione per tutto».

Mentre parliamo al telefono, da un'altra linea chiama Benedetta, la figlia adottiva. Ascoltiamo la breve conversazione: «È mancata alle 12 — dice Benedetta —. Giace ancora nel suo letto». E Ljuba: «È venuto il prete?». «No, dovrebbe arrivare tra poco». «Di che colore l'hai vestita? E i parenti si sono sentiti?». «Non vogliamo nessuno». E Ljuba commenta: «Un esempio di dedizione e di affetto. Non ha mai lasciato sola Marina. Che, tranne la cameriera, in casa voleva solo lei. Non voleva né l'infermiera né altri».

Marisa Fumagalli  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Con i grandi Cicogna in uno scatto con (da sinistra) Luchino Visconti, Federico Fellini e Marcello Mastroianni alla Mostra del Cinema nel 1967



Al Lido Cicogna ancora una volta unica donna nelle vesti di produttrice a Venezia, nel 1970, vicino a Gian Maria Volontè e, più a sinistra, Francesco Rosi



Con Benedetta Marina Cicogna sul tappeto rosso della Mostra nel 2019 con Benedetta Galdona (adottata dalla produttrice), a cui era legata da oltre quarant'anni

L'ex compagna

## Florinda Bolkan, 20 anni con lei «Un lungo cammino insieme»

Ma l'attrice confidava agli amici: una storia come altre, era autoritaria

**M**arina Cicogna e Florinda Bolkan sono state nel cinema come Sergio Leone e Ennio Morricone. Un binomio indissolubile. Però le due donne si sono amate. Per vent'anni.

*Indagine di un cittadino al di sopra di ogni sospetto; Metti, una sera a cena...* Marina cercò di spingerla anche per *Il portiere di notte* ma non ci fu nulla da fare: «Sfumò quando si seppe che il protagonista era Dirk Bogarde. Florinda era di una bellezza pazzesca, se lo sarebbe mangiato nell'insalata».

Si sono lasciate male. Florinda esprime un cordoglio generico, freddo, da regina di ghiaccio, quasi fosse un'estra-

### Relazione

«Quando una relazione finisce, finisce. Non sto a ricamarci sopra, non voglio parlarne male»

nea: «Sento un grande dispiacere per una persona nei confronti della quale provo gratitudine, insieme al cinema abbiamo fatto un cammino cinematografico importante».

Andammo a trovarla in campagna a Bracciano, fuori Roma, dove vive con Anna Chigi, ci invitò a vedere i suoi cavalli, una scusa per avere un nostro momento di privacy per poter parlare liberamente, e aggiunse, con la testa però sul piatto di carni rosse miste che è il suo menù quotidiano e il suo unico pasto: «Con Marina è stata una storia importante, ma come ne ho avute altre. Quando una relazione finisce, finisce. Non sto a ricamarci sopra. È autoritaria, ma non mi interessa parlarne male».

La brasiliana Florinda ha 82 anni, sette meno di Marina. Perché quella storia su cui le riviste patinate camparono per vent'anni si concluse? Ognuna delle due con una sua verità. Florinda ci disse che Marina era «prepotente, cercò di isolarmi, di tagliarmi i ponti con tutti, e letteralmente scappai via da lei».

Marina l'ultima volta ci disse: «Alle sue scappatelle davo poco peso ma rifiutava di accettare la mia con Benedetta,



Sorridenti Florinda Bolkan (oggi 82 anni) e, a destra, Cicogna ai tempi della loro storia

che poi ho adottato. Ci vivo da quasi quarant'anni. Dovette nascondersi in un armadio, tra i miei vestiti, per non farsi beccare da Florinda». E poi: «Le attrici con una bellezza importante, a un'età matura, sentono il bisogno di avere certezze. Cominciò ad avere storielle, all'inizio le accettai, poi mi sono seccata».

Si erano conosciute a Parigi a casa di Elsa Martinelli e Willy Rizzo. Lei era appena tornata da una vacanza a casa Kennedy. Marina quando ne parlava nella sua alterità tradiva un filo d'emozione: «La trovavo molto speciale, solare, libera, disinibita, fisico asciutto, sorriso infantile, aspetto androgino. Era stata executive hostess della compagnia aerea Varig, accompagnava i passeggeri più famosi. La invitai a casa mia a Cortina, poi a Saint Tropez. Cominciammo a conoscerci meglio».

V. Cap.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ottantanovenne  
Si è spenta a Roma  
Marina Cicogna,  
storica produttrice  
di grandi film italiani

Pag. 9

Morta a 89 anni Marina Cicogna

# Addio alla contessa (ma ribelle) del cinema

Prima donna in Italia  
a produrre film. E che film

Giorgio Gosetti

ROMA

Nella Repubblica di Venezia non c'erano conti e marchesi; c'erano i patrizi veneti e alcuni di loro, spesso nella famiglia Cicogna, diventarono Dogi di Venezia. Oggi che Marina Cicogna, contessa Mozzoni Volpi di Misurata non c'è più, è giusto riconoscerle il titolo della sua città elettiva, perché del cinema internazionale Marina è stata «do-gressa», autorità assoluta e figura assolutamente unica.

Per un curioso scherzo del destino la nipote del fondatore della Mostra di Venezia (Giuseppe Volpi di Misurata) era nata a Roma, in via del Quirinale a Palazzo Volpi, il 29 maggio 1934, e a Roma, nella sua luminosa casa affacciata sui giardini di Villa Medici, se ne è andata. Suo padre, Cesare, era stato brevemente coinvolto nelle vicende del cinema italiano all'indomani della guerra avendo contribuito a finanziare «Ladri di Biciclette» e durante l'adolescenza, nel capanno di famiglia all'Hotel Excelsior al Lido di Venezia, aveva visto transitare il gotha del cinema americano. Ma quando, quindi, c'è, conversava con David O'Selznick (il produttore di «Via col Vento»), Marina non immaginava ancora di avere un futuro da protagonista nell'olimpo della settima arte.

Cresciuta nel jet set cosmopolita, non ha ancora 18 anni quando entra nell'alta società partecipando al «ballo del secolo» della famiglia Bastegui a Palazzo Labia sul Canal Grande e viene immortalata dall'obiettivo di Cecil Beaton. Dopo la separazione dei genitori, diplomata al liceo classico, si trasferisce a New York, frequenta il Sa-

rah Lawrence College, si diploma in fotografia, entra nella grande famiglia di Hollywood grazie all'amicizia con la figlia di Jack Warner, ma si distingue subito per il carattere forte, l'indipendenza, il tratto aristocratico. Nel frattempo, in Italia, sua madre Annamaria Volpi acquisisce, quasi casualmente, la proprietà della casa cinematografica Euro International e chiama Marina, insieme all'amatissimo fratello minore Bino, alla guida della società. Dapprima indirizza la Euro alla distribuzione di cinema straniero cogliendo - grazie al formidabile press agent Enrico Lucherini - un clamoroso e inaspettato successo con lo svedese «Helga» nel 1967 e confermandosi poi sagace cercatrice del grande cinema d'autore con titoli come «L'uomo del banco dei pegni» di Sidney Lumet (premiato all'Oscar) e «Belle de jour» di Luis Bunuel (Leone d'oro alla Mostra di Venezia). Poi decide di entrare nella produzione, prima donna nella storia del cinema italiano e da subito rispettata come una protagonista.

Si batterà da leonessa per accompagnare al successo autori come Giuseppe Patroni Griffi (Metti, una sera a cena), Pier Paolo Pasolini (Teorema e Medea), Francesco Rosi (Uomini contro), Lina Wertmüller, Enrico Maria Salerno, Sergio Leone e Franco Zeffirelli. Ma il gradino più alto, l'Oscar per il miglior film straniero, lo condivide con Elio Petri nel 1971 per «Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto». Le sue scelte sono spesso in controtendenza rispetto ai canoni della distribuzione, ma sempre la portano a conseguire grandi risultati sia artistici che commerciali. Così, dopo la crisi finanziaria della Euro e il tragico suicidio di Bino in Brasile, lascia la



A Taormina Marina Cicogna col «Taormina Arte Award» al Teatro Antico, al Film Festival del 2014

società e collabora con Paramount scontrandosi però con lo Studio che non approva i film di Bertolucci (Ultimo tango a Parigi) e Liliana Cavani (Portiere di notte) da lei proposti. Nel 1975 decide quindi di troncarsi ogni rapporto con il cinema, ritorna negli Stati Uniti e stringerà una carismatica collaborazione e una grande amicizia con Calvin Klein.

Icona della moda, ribelle ad ogni convenzione (fa scalpore la sua storia d'amore con Florinda Bolkan incontrata sui set di «Metti, una sera a cena» e «Anonimo Veneziano» da lei prodotti), amica di Gianni Agnelli così come del presidente dei produttori americani Jack Valenti, figura carismatica nel mondo dell'arte, fotografa di qualità (ne ricordiamo la bella mostra «Scritti e Scatti» del 2009), la «donna più potente del cinema europeo», come scrisse Time, ritorna in Italia negli anni '90 incuriosita da una nuova generazione di cineasti. Adotterà la sua compagna di vita, Benedetta, che le è stata a fianco fino all'ultimo istante, e

nel 2002 viene chiamata dal ministro dei Beni Culturali, Giuliano Urbani, alla guida dell'agenzia di promozione del cinema italiano all'estero, Italia Cinema (poi Filmitalia).

Il suo approdo alla Mostra di Venezia in quell'anno fa scalpore con una grande serata sulla terrazza Cipriani e una partecipazione di star e produttori mai vista prima. Farà della Villa Zavagli al Lido il suo quartier generale e tessera una tela di sostegni internazionali che andrà di pari passo con la rinascita della Mostra e del nostro cinema.

Nel 2012 su iniziativa del presidente della Repubblica era stata nominata Grand'Ufficiale al merito. Ha avuto numerosi riconoscimenti tra cui il Nastro d'argento nel 2014 e il David di Donatello alla carriera nel 2023 in una cerimonia che ha visto l'intera platea del David alzarsi in piedi per un tributo emozionante. Ci lascia alcune pubblicazioni personalissime come «La mia Libia» (con le istantanee della sua giovinezza a Tripoli alla fine degli anni '50 nella casa di famiglia) e il diario di vita «Ancora Spero» pubblicato da Marsilio quest'anno con Sara D'Ascenzo. Nel 2021 era stata protagonista alla Festa del Cinema di Roma con il documentario «La Vita e Tutto il Resto», prodotto da Riccardo Biadene e diretto da Paolo Bettinetti.

**Tra le sue produzioni**  
«Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto» di Petri premio Oscar nel 1971

«La famiglia - diceva - non è mai stata la mia vera casa. Il mio mondo, il mondo degli affetti e delle sfide, è sempre stato il cinema e per questo sono vissuta».

Non ha mai amato essere celebrata soltanto come donna, ma la sua eleganza, il suo stile, la sua umanità che univa volontà ferrea e segreta gentilezza, rimangono uniche e ne fanno anche oggi un mito.



## L'ATTRICE AVEVA 89 ANNI

# Marina Cicogna tra Buñuel, Petri, Pasolini e Delon

**U**nica nel suo genere o, per dimensione internazionale, *one of a kind*: Marina Cicogna, morta ieri a Roma ottantanovenne, è stata molto e prima di tutti. Produttrice, fotografa e attrice, una pioniera di genere e sostanza.

Nata benissimo - dinastia Cicogna Mozzoni e per nonno materno il conte Giuseppe Volpi - e cresciuta altrettanto, mette a profitto cinematografico, un occhio al jet-set e l'altro al set: sceglie di distribuire in Italia *Bella di giorno* (1967) di Buñuel, quindi produce *Metti, una sera a cena* di Giuseppe Patroni Griffi, e non si ferma più, inanellando *Teorema* e *Medea* di Pasolini, *Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto* (Oscar come mi-



gliore film straniero nel 1971) e *La classe operaia va in paradiso* di Petri, *Uomini contro* di Rosi, *Mimì metallurgico ferito nell'onore* della Wertmüller e *C'era una volta il West* di Leone. *Ultimo tango a Parigi* di Bertolucci e *Il portiere di notte* della Cavani invece non riuscì a farli, senza però appannare lo status di icona chic e aristocratica ribelle, anticonformista senza affanno e, parafrasando Rosi, donna contro convenzioni, timori ed esibizionismi: ha vissuto per vent'anni con l'attrice Florinda Bolkan, per trent'anni con l'attuale compagna, Benedetta Gardona, che ha adottato. Flirt ambosessi e leggendari, da Alain Delon a Warren Beatty, amicizie profonde, da Valentino a Zeffirelli, quest'anno ha ricevuto il **David di Donatello** alla carriera e licenziato l'autobiografia, con Sara D'Ascenzo, *Ancora spero*. Al *Fatto* aveva dichiarato di sentirsi femminista, ma di "non aver mai pensato a lottare per questo" e spargliato tra star e persona: "Marlon Brando era chiuso, in mezzo alla folla si perdeva, mentre Delon non potevi perderlo d'occhio". E lei? "Mi manca poter sciare, a Cortina, all'alba. Era il massimo".

FEDERICO PONTIGGIA



**Il personaggio**  
**Si è spenta**  
**Marina Cicogna,**  
**signora veneziana**  
**del cinema**

Satta a pagina 17



**IL RITRATTO**

**P**rodottrice cinematografica e fotografa, regina del jet set, aristocratica ribelle e dal fascino altezzoso, anticonformista, icona di stile, erede di una famiglia legata indissolubilmente a Venezia: Marina Cicogna se n'è andata a 89 anni nella sua luminosa casa romana affacciata su Villa Borghese. Se l'è portata via il tumore contro cui aveva lottato negli ultimi tempi e accanto a lei c'era Benedetta Gardona Cicogna, l'amata compagna adottata una ventina d'anni fa «per lasciarle il patrimonio che faceva gola ai miei nipoti», spiegava Marina, «ma non l'avrei mai sposata perché ho sempre odiato il matrimonio».

**LA VITA**

Nata a Roma il 29 maggio 1934 dal conte Cesare Cicogna Mozzoni e dalla contessa Annamaria Volpi di Misurata, nipote di Giovanni Volpi che nel 1917 creò Porto Marghera e nel 1932 la Mostra di Venezia, poliglotta e cittadina del mondo, la produttrice chiamata «la contessa del cinema» ha avuto una lunga vita scandita da successi e tragedie come il suicidio del fratello Bino, avvenuto nel 1971, e la rovina finanziaria della madre. Invitata alle feste più prestigiose in tutto il mondo, vantava amicizie con personaggi di serie A come Ari Onassis, Jackie Kennedy, Maria Callas, Gianni Agnelli, Marilyn Monroe. E Mick Jagger che l'amava molto e una quindicina d'anni fa prenotò per cenare con lei una saletta dell'Harry's Bar a Venezia: Marina trascinò chi scrive a conoscerlo, poi con i suoi proverbiai modi diretti esclamò: «Ora che hai stretto la mano al tuo idolo, puoi lasciarti soli». In laguna pernottava in albergo, mantenendo l'alloggio di appoggio all'Excelsior al Lido, mentre la casa che aveva amato di più era a Cortina d'Ampezzo, presente nel suo cuore insieme alle ville familiari di Marocco (fra Mestre e Mogliano) e Maser (nel Trevigiano).

**I PRIMATI**

Cicogna ha collezionato alcuni primati: è stata la prima produttrice donna ad aggiudicarsi l'Oscar, nel 1970 per il film di Elio Petri *Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto*, e il primo personaggio famoso a mostrare senza complessi la propria bisessualità: visse alla luce del sole tra i Settanta e i Novanta, quando la fluidità non era ancora sdoganata, un'apassionata relazione con l'attrice brasiliana Florinda Bolkan ma ebbe flirt anche con Alain Delon, Warren Beatty, Lex Barker. «Il mondo ha cercato di dar-



**Marina Cicogna**

La produttrice è morta ieri a 89 anni. Era la nipote di Volpi, inventore di Porto Marghera e della Mostra di Venezia

La produttrice cinematografica, fotografa, sceneggiatrice e attrice Marina Cicogna, fotografata all'inaugurazione della sua mostra di scatti, nel 2009, negli spazi di Villa Medici a Roma

**Addio alla contessa ribelle del cinema**

mi delle etichette, ma io ho sempre vissuto come ho voluto», spiegava. Florinda ha dichiarato ieri all'Adnkronos: «Siamo state amiche. Abbiamo fatto una lunga strada insieme, culturalmente importante. Le sarò sempre grata».

**I FILM**

Tra i film prodotti da Cicogna spiccano *Teorema* di Pasolini, *Metti una sera a cena* di Patroni Griffi, *La classe operaia va in paradiso* di Petri, *Uomini contro* di Rosi, *Mimi metallurgico ferito nell'onore* e *Film d'amore e d'anarchia* di Lina Wertmüller, *Fratello sole, sorella luna* di Zeffirelli,

*C'era una volta il West* di Sergio Leone e la distribuzione di *Bella di giorno* di Buñuel, *de L'uomo del banco dei pegni*, dello «scandaloso» *Helga* con un parto filmato in primo piano (che l'inarrestabile press agent Enrico Lucherini pubblicizzò convogliando le ambulanze all'uscita del cinema per rianimare gli spettatori troppo sensibili). L'ultimo intervento pubblico della produttrice, premiata quest'anno con il *David* alla carriera, è stato a luglio 2022 per i 90 anni della Mostra di Venezia e ora la Biennale ne ricorda «la creatività e il coraggio». Nel 2001, Marina venne chiamata dall'allora presi-

dente Franco Bernabè a dirigere la Mostra: ma l'incarico le venne revocato dopo che lei aveva annunciato i suoi progetti. Un rimpianto? Aver lasciato il cinema troppo presto «quando gli americani rifiutarono di fare film come *Il Conformista*, *Ultimo tango a Parigi*, *Portiere di notte*», raccontava, «ma io non avrei dovuto scoraggiarmi». Protagonista del documentario *Marina Cicogna-La vita e tutto il resto* di Andrea Bettinetti, aveva pubblicato l'autobiografia *Ancora spero* (Marsilio). «Ha segnato indelebilmente la storia della industria cinematografica italiana», ha dichiarato su X il mini-

**L'ALBUM**



Marina Cicogna con la compagna Benedetta Gardona, che poi ha adottato



Gian Maria Volonté nel film da Oscar "Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto"

stro Gennaro Sangiuliano. Eleganza sobria, irriverente fino all'ultimo, Marina stregò anche Roberto D'Agostino.

**IL TEMPERAMENTO**

«Aveva carattere, carisma e quel fascino non legato all'aspetto fisico», racconta il fondatore e direttore del sito Dagospia, «anni fa, incontrandola ad una festa, mi lanciai in un'appassionata dichiarazione d'amore. Lei disse solo "hai buon gusto" e girò i tacchi. Questo episodio racconta meglio di tanti discorsi il personaggio. E spiega perché Agnelli ritenesse Cicogna l'unica persona in grado di tenergli testa».

Gloria Satta  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**FU LA PRIMA DONNA A CONQUISTARE L'OSCAR PER LA PRODUZIONE E IL PRIMO PERSONAGGIO NOTO A MOSTRARE LA SUA BISESSUALITÀ**



# MARINA CICOGNA

29/05/1934 - 04/11/2023



TRA LE STAR Da sinistra, Marina Cicogna con Audrey Hepburn; con Florinda Bolkan; con Luchino Visconti, Federico Fellini, Marcello Mastroianni; con la Bolkan, Liz Taylor, Richard Burton e Helmut Berger

## Fu attrice e prima donna produttrice in Europa. Il nonno fondò la Mostra di Venezia

Pedro Armocida

Personalmente non ho mai prodotto un film per ragioni anche vagamente politiche, né mi interessava se il regista e i protagonisti fossero di sinistra o di destra, anche se è capitato più spesso che fossero di sinistra, cosa di cui Franco Zeffirelli non perdeva occasione di rimproverarmi».

È morta ieri a 89 anni, dopo una lunga malattia. Marina Cicogna - produttrice cinematografica, fotografa, sceneggiatrice e attrice - «la contessa del cinema italiano» come era stata soprannominata nell'ambiente, non solo perché il cognome continuava con Mozzoni Volpi di Misurata: il padre era l'aristocratico milanese Cesare Cicogna e il nonno materno, per intenderci, era il Conte Giuseppe Volpi che ha creato la Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia nel 1932 (lei nacque il 29 maggio di due anni dopo).

Una vita per il cinema, anche nella morte che l'ha colta tranquilla e decisa, com'era lei, sicuramente pure un po' incazzata per il tumore («Una cosa violenta, inattesa, improbabile» aveva detto al *Corriere della sera* proprio due giorni fa), nella sua casa di Porta Pinciana a Roma, appena svoltato l'angolo di Largo Federico Fellini, a un passo da Via Veneto. E la Dolce Vita lei l'ha fatta veramente, frequentando tutto il bel mondo dell'epoca, come ha ricordato recentemente nell'interessante libro di memorie scritto con Sara D'Ascenzo *Ancora spero. Una storia di vita e di cinema* (Marsilio), da Luchino Visconti a Gianni Agnelli, da Maria Callas a Onassis oltre ad aver avuto un flirt sia con Warren Beatty e Alain Delon sia con Florinda Bolkan, l'attrice brasiliana che volle fortemente come protagonista accanto a Gian Maria Volontè in *Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto* di Elio Petri (appunto uno dei registi più a sinistra del nostro cinema, «quello con cui ho lavorato meglio e perderlo così presto è stato davvero un peccato») con cui, nel 1971, vinse nientepopodimeno che il premio Oscar come migliore film straniero.

Ma, come amava ricordare lei, «al cinema ci andavo già da piccola, a dieci anni avevo già

È morta a 89 anni a Roma, dopo una lunga malattia, Marina Cicogna, la nobildonna del cinema italiano. Nata a Roma nel 1934, Marina Cicogna Mozzoni Volpi di Misurata era un'attrice, fotogra-

visto *I ponti di Waterloo* e, soprattutto, poco dopo *Duello al sole*, poi quando studiavo al Liceo Parini di Milano appena potevo scappavo a chiudermi in una sala cinematografica». D'altro canto nel documentario di Andrea Bettinetti di due anni fa, *Marina Cicogna - La vita e*

tutto il resto, la vediamo quattordicenne, in una foto, quasi abbracciata a David O. Selznick, il produttore di *Via col vento*, che, ricorda lei, «mi voleva adottare, lui è veramente il padre che io avrei voluto avere».

Il cosmopolitismo come normalità di vita, dopo il Parini,

sceneggiatrice e prima donna produttrice in Europa. Il nonno era il conte Giuseppe Volpi, che fu presidente della Biennale di Venezia e fondatore della Mostra del Cinema, nel 1932.

l'università a New York, le puntate a Los Angeles in casa di Barbara Warner che le diceva: «Stasera vuoi cenare con Marlon Brando o con Montgomery Clift?» e infine Roma, la città del cinema dove la madre aveva investito in una società di distribuzione, Euro International

Pictures, «un puro caso perché avrebbe potuto farlo nello yogurt...», e dove Marina Cicogna, insieme al fratello Bino morto suicida nel 1971 dopo essere scappato a Rio de Janeiro per uno scandalo finanziario, inizia a distribuire capolavori come *Bella di giorno* di Luis Buñuel e a produrre, prima donna in Europa, i film di Pasolini (*Medea*), Rosi (*Uomini contro*), Patroni Griffi (*Metti una sera a cena*) fino appunto a *Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto*. Ma fu una stagione breve, una manciata di anni tra il '68 e il '74, perché, pur lavorando nell'azienda di famiglia, «ero a stipendio e i dirigenti spesso mi osteggiavano, non vollero produrre *Il conformista* e *Ultimo Tango a Parigi*».

Un altro capitolo sono le sue relazioni di coppia, la storia famosa con Florinda Bolkan «che era androgina e di una bellezza assoluta» (e a sua volta ieri Florinda l'ha ricordata commossa: «Abbiamo fatto una lunga strada insieme, culturalmente importante. Le sarò sempre grata») e quella con Benedetta lunga quasi 40 anni che le è stata accanto anche in queste ore così dolorose e che porta il suo cognome perché lei, contraria al matrimonio tra persone dello stesso sesso, l'aveva adottata: «A me non è mai venuto neanche in mente di dire io vivo con Florinda, io sono omosessuale. Quando chiudo la porta, sono cazzi miei, faccio quello che voglio. Non ho mai nascosto né esibito tutto questo».

Marina Cicogna era anche questo, una donna forte e libera come poche altre nel mondo del cinema dove è stata la più rispettata forse anche perché era la più temuta. Proprio come la ricorda Lucia Borgonzoni, Sottosegretario alla Cultura: «Donna anticonvenzionale, indipendente e geniale, vera e propria icona di stile, ha vissuto la sua vita professionale, e non solo, all'insegna del coraggio, dell'intraprendenza, della libertà».

Nel maggio scorso l'Accademia del Cinema Italiano, presieduta da Piera Detassis, le aveva conferito il Premio **David di Donatello** alla Carriera che lei ha ritirato, nella sua ultima uscita pubblica, con un bellissimo augurio: «Spero che il nostro cinema continui a essere uno dei migliori del mondo».





# Marina Cicogna

## La contessa del cinema

### Una vita al di sopra di ogni conformismo

Unica produttrice in un mondo di uomini portò al successo Petri, Leone, PPP. È morta ieri a 89 anni. Nel '70 visse alla luce del sole il suo amore per la Bolkan

di **Giovanni Bogani**

**Giocava** a tennis con Gregory Peck, faceva colazione con Michael Caine, era amica di Marlon Brando e Lauren Bacall. Raccolgeva confidenze da Marilyn Monroe, che le confessava le sue inquietudini. Dava del tu a Luchino e a Federico, ovvero a Visconti e a Fellini. Aveva il mondo del cinema sulla punta delle dita.

**Marina Cicogna** se ne è andata, a 89 anni. È stata la prima grande produttrice del cinema italiano, portando all'Oscar nel 1971 *Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto*, regia di Elio Petri, con Volonté. Ha avuto coraggio, imponendosi in un mondo tutto al maschile: «La prima volta che Mario Cecchi Gori entrò nel mio ufficio, pensò che fossi la segretaria», ricordava con un sorriso. E invece, la «segretaria» (contessa) riuscì a produrre il grande cinema d'autore fra gli anni '60 e '70: film di Sergio Leone, Pier Paolo Pasolini, Petri, Rosi, Lina Wertmüller, Zeffirelli. Il cinema, del resto, lo aveva nel Dna: suo nonno era il conte Volpi di Misurata, colui che ha «inventato» la Mostra del cinema di Venezia, e al quale sono intitolate, ancora oggi, le coppe Volpi per le migliori interpretazioni maschili e femminili. **Elegante**, raffinata, cosmopolita, multilingue, aristocratica anche nel parlare, con una voce ni-



Un ritratto di Marina Cicogna, morta ieri a Roma, a 89 anni

tida e tagliente; elegantissima. Avvolta in una nuvola di capelli biondi, donna libera, sempre. Nella sua vita privata, Marina Cicogna ha vissuto con disinvoltura e coraggio la sua bisessualità: ha avuto flirt con Alain Delon, Warren Beatty e Farley Granger, ma un amore forte, profondo, duraturo con Florinda Bolkan, l'attrice brasiliana dalla bellezza folgorante che conobbe sul set di *Metti, una sera a cena* di Giuseppe Patroni Griffi. Mentre, negli ultimi trent'anni, è stata vicino a Benedetta Gardona,

che ha poi adottato, «per tutelare lei e me». Proprio quest'anno, aveva scritto insieme alla giornalista Sara D'Ascenzo la sua autobiografia, intitolata *Ancora spero. Una storia di vita e di cinema* (Marsilio), ed era stata premiata alla carriera nell'ultima edizione dei **David di Donatello**.

**Era dolce** ma ferma, capace di dire sempre come la pensava, senza tentennamenti. Gianni Agnelli, con il consueto amore per il paradosso, disse di lei: «È l'unico uomo al mondo che mi



Marina Cicogna con Luchino Visconti, Federico Fellini e Marcello Mastroianni

faccia paura». Nella sua vita, sfila tutto il Novecento. Marina nasce il 29 maggio 1934. Cresce fra Milano, Venezia, Cortina: a quindici anni conosce David O. Selznick, il produttore di *Via col vento*. Nel 1951, a diciassette anni, partecipa al «party del secolo» a Venezia, a Palazzo Labia sul Canal Grande: al ballo in maschera partecipano Salvador Dalí, Orson Welles, Christian Dior. Al Sarah Lawrence di New York, ha come insegnante Marguerite Yourcenar: entra nel salotto buono di Hollywood grazie all'amicizia con la figlia del grande produttore Jack Warner.

**Negli anni '60**, il grande salto. Si afferma prima come distributrice, poi come produttrice di film. Sceglie di portare nelle sale italiane un film scandaloso come *Bella di giorno* di Luis Buñuel, che vince a sorpresa il Leone d'oro a Venezia. E nel '69 debutta nella produzione con *Metti, una sera a cena*. Sarà solo il primo di tanti film epocali a partire da *La classe operaia va in Paradiso*, ancora di Petri (Palma d'oro a Cannes nel '72, triplette della Cicogna, dopo il Leone e l'Oscar), e poi *C'era una volta il West* di Leone, *Teorema* e *Medea* di Pasolini, *Uomini contro* di Francesco Rosi, *Fratello Sole, so-*

*rella Luna* di Zeffirelli e *Mimi metallurgico* della Wertmüller. Tutti i più grandi registi vogliono lavorare con lei.

**Poi**, il tragico suicidio del fratello minore Ascanio, detto Bino, in Brasile. Nel 1975, lo stop all'attività di produttrice. Nel 2002, l'allora ministro dei Beni culturali Giuliano Urbani la chiama alla guida dell'agenzia di promozione del cinema italiano all'estero. Negli ultimi anni, sarà protagonista di due festival al crocevia di Italia e Stati Uniti: Ischia Global, di cui era presidente onoraria, e Capri Hollywood. «A Ischia ci incontravamo spesso», ricorda Franco Nero, protagonista di *Django* di Sergio Corbucci, uno dei capolavori del western all'italiana, prodotto proprio dalla Cicogna. «Insieme a Tony Renis, eravamo come tre moschettieri: inseparabili», continua: «Marina era una donna decisa, con le idee chiarissime. Anche quando ha scelto di non fare più il cinema, non è più tornata indietro». E Florinda Bolkan, raggiunta al telefono, rompe un silenzio durato anni: «Siamo state amiche. Abbiamo fatto una lunga strada insieme, culturalmente importante. Le sarò sempre grata», ha detto ieri.

**Non aveva paura** della morte, Marina Cicogna. Nell'ultima intervista che ci concesse, disse: «So che la vita non sarà ancora molto lunga, ma il futuro non mi fa paura. Ho amato questa vita, penso che ci sia stato dato un mondo straordinario. Non ho paura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL FILM PREMIO OSCAR (1971)**



**Indagine su un cittadino...**  
Di Elio Petri, con Gian Maria Volonté

**IL GRANDE AMORE**



**Florinda Bolkan**  
La Cicogna e l'attrice (oggi 82 anni)

**IL FLIRT DA "RAGAZZINA"**



**Alain Delon**  
Marina: «Mi ero invaghita del mito»

**L'AMICO "DJANGO"**



**Franco Nero**  
«Con lei e Tony Renis inseparabili»

**LA COMPAGNA FINO ALLA FINE**



**Marcella Cicogna**  
Insieme da oltre trent'anni



Prima produttrice a conquistare l'Oscar, è morta a 89 anni. Da Petri a Pasolini ha promosso i grandi film d'autore. Dai flirt con Delon e Baxter ai legami con Florinda Bolkan e Benedetta Galdona: ha sempre vissuto liberamente

Titta Fiore

# Addio a Marina Cicogna contessa ribelle del cinema

È stata una donna dai molti primati, Marina Cicogna, prima produttrice europea e prima a vincere un Oscar, nel 1971 con «Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto». Per tutti era «la contessa» del cinema, erede delle illustri famiglie Cicogna Mozzoni per parte di padre e Volpi di Misurata per parte di madre. Nell'albero genealogico anche qualche doge e a uno di questi, che governò nel Cinquecento, Venezia deve il ponte di Rialto. Aristocratica e ribelle, controcorrente e stilosissima, cittadina del mondo, libera nel lavoro e nei sentimenti, Marina Cicogna si è spenta ieri 89 anni nella bella casa romana con vista su Villa Medici dopo una grave malattia. Negli anni Sessanta e Settanta ha prodotto alcuni dei più bei film italiani, firmati da Elio Petri e Pier Paolo Pasolini, da Francesco Rosi, a Giuseppe Patroni Griffi, Lina Wertmüller, Franco Zeffirelli. E fino all'ultimo ha tenuto la scena da autorità assoluta del cinema internazionale, forte di un grande passato e di una sapienza cosmopolita che le consentiva di guardare al presente senza nostalgia.

Il cinema se lo era ritrovato in casa. Suo nonno, il conte Giuseppe Volpi, governatore di Tripolitania, ministro delle Finanze e presidente della Biennale, nel 1932 aveva inventato al Lido la Mostra del cinema, non tanto per amore della settima arte, quanto per rivitalizzare gli hotel della Ciga appena comprati. E

sua madre Annamaria negli anni Sessanta, senza particolari trasporti ma sembrandole un buon affare, decise di investire nella distribuzione e rilevò la Euro International Films. Nel capanno riservato alla sua famiglia sulla spiaggia del Lido a quindici anni Marina conversava con Selznick, il produttore di «Via col vento», a diciotto era ospite nella casa di Los Angeles di Jack Warner

**UNA VITA  
DA JET SET  
E MOLTI PRIMATI  
RACCONTATI  
IN UN DOCUFILM  
E UN LIBRO**



**TRA LE STAR**  
Da sinistra:  
Liz Taylor,  
Helmut  
Berger,  
Marina  
Cicogna,  
Florinda  
Bolkan

e la sera cenava con Marlon Brando e Rock Hudson, a Milano andava al cinema tutti i giorni e quando la madre le affidò, con il fratello Bino, la guida della società, decise di orientare la Euro nel lancio del grande cinema d'autore.

Il primo successo arrivò con il rivoluzionario «Helga», che mostrava un parto in diretta, lanciato con grande clamore dal re dei press

agent Enrico Lucherini, poi fu la volta di «L'uomo del banco dei pegni» di Lumet, che vinse l'Oscar, e «Belle de jour» di Bunuel, Leone d'oro a Venezia. Da produttrice portano la sua firma «Metti una sera a cena» di Patroni Griffi, «Uomini contro» di Rosi, «Teorema» e «Medea» di Pasolini, «C'era una volta il West» di Leone, «Mimi metallurgico ferito nell'onore» di Wertmüller, «Fratello sole, sorella luna» di Zeffirelli e, soprattutto, «Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto» di Elio Petri che suscitò furiose polemiche politiche in Italia e a Hollywood vinse l'Oscar per il miglior film straniero. Fu Leslie Caron a ritirare la statuetta: «Non pensavamo di vincere e non ci andammo» ha raccontato più volte Marina Cicogna.

«Dopo il premio Oscar il solito spetta al produttore, fu ritirato per errore a Petri, io non l'ho mai visto».

Dopo il suicidio dell'ottantissimo fratello a Rio de Janeiro, la casa della Euro e un breve periodo alla Paramount, dove rifiutarono di produrre «Ultimo tango a Parigi» di Bertolucci e «Portiere di notte» di Cavani, Marina si trasferì negli Stati Uniti. In Italia tornò molto tempo dopo, incuriosita da una nuova generazione di cineasti, e nel 2002 le affidarono la presidenza dell'agenzia di promozione dei film italiani all'estero «Italia Cinema». Per anni è stata anche presidente onoraria del board dei festival tra Capri, Ischia e Los Angeles organizzati da Pascal Vicdomini.

Tra i flirt con Alain Delon e con Lex Baxter «Tarzan» e i lunghi legami prima con l'attrice brasiliana Florinda Bolkan (che oggi dice ironica: «Siamo state amiche abbiamo fatto una lunga strada insieme, culturalmente importante, le sarò sempre grata»), poi con Benedetta Galdona, che le è stata accanto per quasi quarant'anni, adottata per tutelare il futuro, Marina ha sempre vissuto liberamente, rifuggendo etichette e convenzioni. Nel documentario «La vita e tutto il resto» di Paolo Bettinetti, poi nel libro autobiografico «Ancora spero» (Marsilio), scritto con Sara D'Ascenzo, ha raccontato con sobrietà passioni, dolori e tradimenti, ha inanellato ricordi, successi e delusioni. Bravissima fotografa, lo testimonia la mostra del 2009 «Scritti e scatti», «la donna più potente del cinema europeo», come scrisse «Time», diceva di non avere rimpianti. A maggio aveva ricevuto il David di Donatello alla carriera, considerava il cinema la sua vera famiglia e ieri sono stati in tanti a ricordarla, dal ministro della Cultura Sanguiliano al presidente della Biennale Cicutto, a Liliana Cavani, al presidente dell'Anica Rutelli. Allo stile innato e alla gentilezza elegante univa un carattere deciso e una volontà ferrea. Quella che faceva dire all'amico Gianni Agnelli con una battuta: «È l'unico uomo al mondo che mi faccia paura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cicogna è morta a 89 anni, è stata la prima cineasta italiana



Addio Marina, la Contessa icona di stile

La produttrice cinematografica Marina Cicogna morta all'età di 89 anni (foto ANSA) Satta a pag. 23

IL RITRATTO

**P**rodottrice cinematografica e fotografa, regina del jet set, aristocratica ribelle e dal fascino altezoso, anticonformista, icona di stile: Marina Cicogna se n'è andata a 89 anni nella sua luminosa casa romana affacciata su Villa Borghese. Se l'è portata via il tumore contro cui aveva lottato negli ultimi tempi e accanto a lei c'era Benedetta Gardona Cicogna, l'amata compagna adottata una ventina d'anni fa «per lasciarle il patrimonio che faceva gola ai miei nipoti», spiegava Marina, «ma non l'avrei mai sposata perché ho sempre odiato il matrimonio».

LA VITA

Nata a Roma il 29 maggio 1934 dal conte Cesare Cicogna Mozzoni e dalla contessa Annamaria Volpi di Misurata, nipote di Giovanni Volpi che nel 1932 creò la Mostra di Venezia, poliglotta e cittadina del mondo, la produttrice chiamata «la contessa del cinema» ha avuto una lunga vita scandita da successi e tragedie come il suicidio del fratello Bino, avvenuto nel 1971, e la rovina finanziaria della madre. Invitata alle feste più prestigiose in tutto il mondo, vantava amicizie con personaggi di serie A come Ari Onassis, Jackie Kennedy, Maria Callas, Gianni Agnelli, Marilyn Monroe. E Mick Jagger che l'amava molto e una quindicina d'anni fa prenotò per cenare con lei una saletta dell'Harry's Bar a Venezia: Marina trascinò chi scrive a conoscerlo, poi con i suoi proverbiali modi diretti esclamò: «Ora che hai stretto la mano al tuo idolo, puoi lasciarti soli», ma l'emozione di quell'incontro insperato con il frontman degli Stones valse il congedo.

IPRIMATI

Cicogna ha collezionato alcuni primati: è stata la prima produttrice donna ad aggiudicarsi l'Oscar, nel 1970 per il film di Elio Petri *Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto*, e il primo personaggio famoso a mostrare senza complessi la propria bisessualità: visse alla luce del sole tra i Settanta e il Novanta, quando la fluidità non era ancora sdoganata, un'apassionata relazione con l'attrice brasiliana Flórida Bolkan ma ebbe flirt anche con Alain Delon, Warren Beatty, Lex Barker. «Il mondo ha cercato di darmi delle etichette, ma io ho sempre vissuto come ho voluto», spiegava. Flórida, che dopo la brusca rottura non aveva mantenuto i contatti con lei, ha dichiarato ieri all'adnkro-



Marina Cicogna

La produttrice è morta ieri, a 89 anni Regina del jet set, fu amica di Onassis, Callas, Marilyn

# Addio alla contessa ribelle del cinema

nos: «Siamo state amiche. Abbiamo fatto una lunga strada insieme, culturalmente importante. Le sarò sempre grata».

IL FILM

Tra i film prodotti da Cicogna spiccano *Teorema* di Pasolini, *Metti una sera a cena* di Patroni Griffi. *La classe operaia va in paradiso* di Petri. *Uomini contro* di Rosi. *Mimi metallurgico ferito nell'onore* e *Film d'amore e d'anarchia* di Lina Wertmüller. *Fratello sole, sorella luna* di Zeffirelli, *C'era una volta il West* di Sergio Leone e la distribuzione di *Bella di giorno* di Buñuel, de *L'uomo del banco dei*

pegni, dello "scandaloso" *Helga* con un parto filmato in primo piano (che l'inarrestabile press agent Enrico Lucherini pubblicizzò convogliando le ambulanze all'uscita del cinema per rianimare gli spettatori troppo sensibili). L'ultimo intervento pubblico della produttrice, premiata quest'anno con il *David alla carriera*, è stato a luglio 2022 per i 90 anni della Mostra di Venezia e ora la Biennale ne ricorda «la creatività e il coraggio». Nel 2001, Marina venne chiamata dall'allora presidente Franco Bernabè a dirigere la Mostra: ma l'incarico le venne revocato dopo che lei aveva annunciato in antepr-

ma al Messaggero i suoi progetti.

Un rimpianto? Aver lasciato il cinema troppo presto «quando gli americani rifiutarono di fare film come *Il Conformista*, *Ultimo tango a Parigi*, *Portiere di notte*», raccontava, «ma io non avrei dovuto scoraggiarmi». Protagonista del documentario *Marina Cicogna-La vita e tutto il resto* di Andrea Bettinetti, due anni fa aveva pubblicato l'autobiografia *Ancora spero* (Marsilio). «Ha segnato indelebilmente la storia della industria cinematografica italiana», ha dichiarato su X il ministro Gennaro Sangiuliano. Eleganza sobria, irriverente fino all'ultimo.

L'ALBUM



Marina Cicogna con la compagna Benedetta Gardona, che poi ha adottato



Gian Maria Volonté nel film da Oscar "Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto" (1970)

Marina stregò anche Roberto D'Agostino.

IL TEMPERAMENTO

«Aveva carattere, carisma e quel fascino non legato all'aspetto fisico», racconta il fondatore e direttore del sito Dagospia, «anni fa, incontrandola ad una festa, mi lanciai in un'apassionata dichiarazione d'amore. Lei disse solo "hai buon gusto" e girò i tacchi. Questo episodio racconta meglio di tanti discorsi il personaggio. E spiega perché Agnelli ritenesse Cicogna l'unica persona in grado di tenergli testa».

Gloria Satta  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**FU LA PRIMA DONNA A CONQUISTARE L'OSCAR PER LA PRODUZIONE E IL PRIMO PERSONAGGIO NOTO A MOSTRARE LA SUA BISESSUALITÀ**



# Marina Cicogna

## La contessa del cinema

### Una vita al di sopra di ogni conformismo

Unica produttrice in un mondo di uomini portò al successo Petri, Leone, PPP. È morta ieri a 89 anni. Nel '70 visse alla luce del sole il suo amore per la Bolkan

di **Giovanni Bogani**

**Giocava** a tennis con Gregory Peck, faceva colazione con Michael Caine, era amica di Marlon Brando e Lauren Bacall. Raccolgeva confidenze da Marilyn Monroe, che le confessava le sue inquietudini. Dava del tu a Luchino e a Federico, ovvero a Visconti e a Fellini. Aveva il mondo del cinema sulla punta delle dita.

**Marina Cicogna** se ne è andata, a 89 anni. È stata la prima grande produttrice del cinema italiano, portando all'Oscar nel 1971 *Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto*, regia di Elio Petri, con Volonté. Ha avuto coraggio, imponendosi in un mondo tutto al maschile: «La prima volta che Mario Cecchi Gori entrò nel mio ufficio, pensò che fossi la segretaria», ricorda con un sorriso. E invece, la «segretaria» (contessa) riuscì a produrre il grande cinema d'autore fra gli anni '60 e '70: film di Sergio Leone, Pier Paolo Pasolini, Petri, Rosi, Lina Wertmüller, Zeffirelli. Il cinema, del resto, lo aveva nel Dna: suo nonno era il conte Volpi di Misurata, colui che ha «inventato» la Mostra del cinema di Venezia, e al quale sono intitolate, ancora oggi, le coppe Volpi per le migliori interpretazioni maschili e femminili. **Elegante**, raffinata, cosmopolita, multilingue, aristocratica anche nel parlare, con una voce ni-



Un ritratto di Marina Cicogna, morta ieri a Roma, a 89 anni

tida e tagliente; elegantissima. Avvolta in una nuvola di capelli biondi, donna libera, sempre. Nella sua vita privata, Marina Cicogna ha vissuto con disinvoltura e coraggio la sua bisessualità: ha avuto flirt con Alain Delon, Warren Beatty e Farley Granger, ma un amore forte, profondo, duraturo con Florinda Bolkan, l'attrice brasiliana dalla bellezza folgorante che conobbe sul set di *Metti, una sera a cena* di Giuseppe Patroni Griffi. Mentre, negli ultimi trent'anni, è stata vicino a Benedetta Gardona,

che ha poi adottato, «per tutelare lei e me». Proprio quest'anno, aveva scritto insieme alla giornalista Sara D'Ascenzo la sua autobiografia, intitolata *Ancora spero. Una storia di vita e di cinema* (Marsilio), ed era stata premiata alla carriera nell'ultima edizione dei **David di Donatello**.

**Era dolce** ma ferma, capace di dire sempre come la pensava, senza tentennamenti. Gianni Agnelli, con il consueto amore per il paradosso, disse di lei: «È l'unico uomo al mondo che mi



Marina Cicogna con Luchino Visconti, Federico Fellini e Marcello Mastroianni

faccia paura». Nella sua vita, sfila tutto il Novecento. Marina nasce il 29 maggio 1934. Cresce fra Milano, Venezia, Cortina: a quindici anni conosce David O. Selznick, il produttore di *Via col vento*. Nel 1951, a diciassette anni, partecipa al «party del secolo» a Venezia, a Palazzo Labia sul Canal Grande: al ballo in maschera partecipano Salvador Dalí, Orson Welles, Christian Dior. Al Sarah Lawrence di New York, ha come insegnante Marguerite Yourcenar: entra nel salotto buono di Hollywood grazie all'amicizia con la figlia del grande produttore Jack Warner.

**Negli anni '60**, il grande salto. Si afferma prima come distributrice, poi come produttrice di film. Sceglie di portare nelle sale italiane un film scandaloso come *Bella di giorno* di Luis Buñuel, che vince a sorpresa il Leone d'oro a Venezia. E nel '69 debutta nella produzione con *Metti, una sera a cena*. Sarà solo il primo di tanti film epocali a partire da *La classe operaia va in Paradiso*, ancora di Petri (Palma d'oro a Cannes nel '72, triple della Cicogna, dopo il Leone e l'Oscar), e poi *C'era una volta il West* di Leone, *Teorema* e *Medea* di Pasolini, *Uomini contro* di Francesco Rosi, *Fratello Sole*, so-

rella *Luna di Zeffirelli* e *Mimi metallurgico* della Wertmüller. Tutti i più grandi registi vogliono lavorare con lei.

**Poi**, il tragico suicidio del fratello minore Ascanio, detto Bino, in Brasile. Nel 1975, lo stop all'attività di produttrice. Nel 2002, l'allora ministro dei Beni culturali Giuliano Urbani la chiama alla guida dell'agenzia di promozione del cinema italiano all'estero. Negli ultimi anni, sarà protagonista di due festival al crocevia di Italia e Stati Uniti: Ischia Global, di cui era presidente onoraria, e Capri Hollywood. «A Ischia ci incontravamo spesso», ricorda Franco Nero, protagonista di *Django* di Sergio Corbucci, uno dei capolavori del western all'italiana, prodotto proprio dalla Cicogna. «Insieme a Tony Renis, eravamo come tre moschettieri: inseparabili», continua: «Marina era una donna decisa, con le idee chiarissime. Anche quando ha scelto di non fare più il cinema, non è più tornata indietro». E Florinda Bolkan, raggiunta al telefono, rompe un silenzio durato anni: «Siamo state amiche. Abbiamo fatto una lunga strada insieme, culturalmente importante. Le sarò sempre grata», ha detto ieri.

**Non aveva paura** della morte, Marina Cicogna. Nell'ultima intervista che ci concesse, disse: «So che la vita non sarà ancora molto lunga, ma il futuro non mi fa paura. Ho amato questa vita, penso che ci sia stato dato un mondo straordinario. Non ho paura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL FILM PREMIO OSCAR (1971)**



**Indagine su un cittadino...**  
Di Elio Petri, con Gian Maria Volonté

**IL GRANDE AMORE**



**Florinda Bolkan**  
La Cicogna e l'attrice (oggi 82 anni)

**IL FLIRT DA "RAGAZZINA"**



**Alain Delon**  
Marina: «Mi ero invaghita del mito»

**L'AMICO "DJANGO"**



**Franco Nero**  
«Con lei e Tony Renis inseparabili»

**LA COMPAGNA FINO ALLA FINE**



**Marcella Cicogna**  
Insieme da oltre trent'anni



# Marina Cicogna

## La contessa del cinema

### Una vita al di sopra di ogni conformismo

Unica produttrice in un mondo di uomini portò al successo Petri, Leone, PPP. È morta ieri a 89 anni. Nel '70 visse alla luce del sole il suo amore per la Bolkan

di Giovanni Bogani



**Giocava** a tennis con Gregory Peck, faceva colazione con Michael Caine, era amica di Marlon Brando e Lauren Bacall. Raccolgeva confidenze da Marilyn Monroe, che le confessava le sue inquietudini. Dava del tu a Luchino e a Federico, ovvero a Visconti e a Fellini. Aveva il mondo del cinema sulla punta delle dita.

**Marina Cicogna** se ne è andata, a 89 anni. È stata la prima grande produttrice del cinema italiano, portando all'Oscar nel 1971 *Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto*, regia di Elio Petri, con Volonté. Ha avuto coraggio, imponendosi in un mondo tutto al maschile: «La prima volta che Mario Cecchi Gori entrò nel mio ufficio, pensò che fossi la segretaria», ricorda con un sorriso. E invece, la «segretaria» (contessa) riuscì a produrre il grande cinema d'autore fra gli anni '60 e '70: film di Sergio Leone, Pier Paolo Pasolini, Petri, Rosi, Lina Wertmüller, Zeffirelli. Il cinema, del resto, lo aveva nel Dna: suo nonno era il conte Volpi di Misurata, colui che ha «inventato» la Mostra del cinema di Venezia, e al quale sono intitolate, ancora oggi, le coppe Volpi per le migliori interpretazioni maschili e femminili. **Elegante**, raffinata, cosmopolita, multilingue, aristocratica anche nel parlare, con una voce ni-



Un ritratto di Marina Cicogna, morta ieri a Roma, a 89 anni

tida e tagliente; elegantissima. Avvolta in una nuvola di capelli biondi, donna libera, sempre. Nella sua vita privata, Marina Cicogna ha vissuto con disinvoltura e coraggio la sua bisessualità: ha avuto flirt con Alain Delon, Warren Beatty e Farley Granger, ma un amore forte, profondo, duraturo con Florinda Bolkan, l'attrice brasiliana dalla bellezza folgorante che conobbe sul set di *Metti, una sera a cena* di Giuseppe Patroni Griffi. Mentre, negli ultimi trent'anni, è stata vicino a Benedetta Gardona,

che ha poi adottato, «per tutelare lei e me». Proprio quest'anno, aveva scritto insieme alla giornalista Sara D'Ascenzo la sua autobiografia, intitolata *Ancora spero. Una storia di vita e di cinema* (Marsilio), ed era stata premiata alla carriera nell'ultima edizione dei **David di Donatello**.

**Era dolce** ma ferma, capace di dire sempre come la pensava, senza tentennamenti. Gianni Agnelli, con il consueto amore per il paradosso, disse di lei: «È l'unico uomo al mondo che mi



Marina Cicogna con Luchino Visconti, Federico Fellini e Marcello Mastroianni

faccia paura». Nella sua vita, sfila tutto il Novecento. Marina nasce il 29 maggio 1934. Cresce fra Milano, Venezia, Cortina: a quindici anni conosce David O. Selznick, il produttore di *Via col vento*. Nel 1951, a diciassette anni, partecipa al «party del secolo» a Venezia, a Palazzo Labia sul Canal Grande: al ballo in maschera partecipano Salvador Dalí, Orson Welles, Christian Dior. Al Sarah Lawrence di New York, ha come insegnante Marguerite Yourcenar: entra nel salotto buono di Hollywood grazie all'amicizia con la figlia del grande produttore Jack Warner.

**Negli anni '60**, il grande salto. Si afferma prima come distributrice, poi come produttrice di film. Sceglie di portare nelle sale italiane un film scandaloso come *Bella di giorno* di Luis Buñuel, che vince a sorpresa il Leone d'oro a Venezia. E nel '69 debutta nella produzione con *Metti, una sera a cena*. Sarà solo il primo di tanti film epocali a partire da *La classe operaia va in Paradiso*, ancora di Petri (Palma d'oro a Cannes nel '72, triplette della Cicogna, dopo il Leone e l'Oscar), e poi *C'era una volta il West* di Leone, *Teorema* e *Medea* di Pasolini, *Uomini contro* di Francesco Rosi, *Fratello Sole, so-*

*rella Luna* di Zeffirelli e *Mimi metallurgico* della Wertmüller. Tutti i più grandi registi vogliono lavorare con lei.

**Poi**, il tragico suicidio del fratello minore Ascanio, detto Bino, in Brasile. Nel 1975, lo stop all'attività di produttrice. Nel 2002, l'allora ministro dei Beni culturali Giuliano Urbani la chiama alla guida dell'agenzia di promozione del cinema italiano all'estero. Negli ultimi anni, sarà protagonista di due festival al crocevia di Italia e Stati Uniti: Ischia Global, di cui era presidente onoraria, e Capri Hollywood. «A Ischia ci incontravamo spesso», ricorda Franco Nero, protagonista di *Django* di Sergio Corbucci, uno dei capolavori del western all'italiana, prodotto proprio dalla Cicogna. «Insieme a Tony Renis, eravamo come tre moschettieri: inseparabili», continua: «Marina era una donna decisa, con le idee chiarissime. Anche quando ha scelto di non fare più il cinema, non è più tornata indietro». E Florinda Bolkan, raggiunta al telefono, rompe un silenzio durato anni: «Siamo state amiche. Abbiamo fatto una lunga strada insieme, culturalmente importante. Le sarò sempre grata», ha detto ieri.

**Non aveva** paura della morte, Marina Cicogna. Nell'ultima intervista che ci concesse, disse: «So che la vita non sarà ancora molto lunga, ma il futuro non mi fa paura. Ho amato questa vita, penso che ci sia stato dato un mondo straordinario. Non ho paura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL FILM PREMIO OSCAR (1971)**



**Indagine su un cittadino...**  
Di Elio Petri, con Gian Maria Volonté

**IL GRANDE AMORE**



**Florinda Bolkan**  
La Cicogna e l'attrice (oggi 82 anni)

**IL FLIRT DA "RAGAZZINA"**



**Alain Delon**  
Marina: «Mi ero invaghita del mito»

**L'AMICO "DJANGO"**



**Franco Nero**  
«Con lei e Tony Renis inseparabili»

**LA COMPAGNA FINO ALLA FINE**



**Marcella Cicogna**  
Insieme da oltre trent'anni



Cicogna, prima produttrice cinematografica, è morta a 89 anni

# Talento e ironia la rivoluzione di Marina che cambiò il cinema fatto dagli uomini

di Alberto Crespi

Il nome completo è Marina Cicogna Mozzoni Volpi di Misurata. I genitori erano il conte Cesare Cicogna Mozzoni e la contessa Annamaria Volpi di Misurata, il primo della casata lombarda i cui quarti di nobiltà risalgono al Cinquecento e a Carlo V, la seconda della famiglia veneziana a cui si deve l'invenzione della Biennale, della Mostra del Cinema e in senso lato del Lido di Venezia.

Marina Cicogna è stata una nobildonna e un volto di spicco di quello che una volta si definiva "jet-set". Ma come altre "ricche e famose" della sua generazione avrebbe potuto godersi la vita tra le varie case di Roma (dove è nata nel 1934), Venezia, Los Angeles e Cortina d'Ampezzo. Lei ha fatto di più, molto di più. Nell'Italia bigotta del Dopoguerra ha inventato un mestiere. Oggi lo fanno in tante: nominare le donne che producono film, gestendo ambizioni, talenti e patrimoni, si porterebbe via metà di questo giornale. Lei è stata la prima e per molto tempo l'unica.

Quando si nominano i grandi produttori del cinema italiano dal 1945 in poi, i nomi sono sempre quelli: Carlo Ponti, Dino De Laurentiis, Franco Cristaldi, Goffredo Lombardo, Angelo Rizzoli, Aurelio Grimaldi, Mario Cecchi Gori... e un'unica donna, Marina Cicogna.

Dopo gli studi di fotografia, diventa titolare nel 1967 della Euro International Film assieme al fratello Giuseppe Ascanio, per tutti "Bino". La società esiste già, fondata dalla mamma, e si occupa di distribuzione di film stranieri. Marina e Bino proseguono su quella strada, con un paio di idee folgoranti: nel 1967 acquistano per l'Italia *Bella di giorno* di Luis Buñuel, film di un genio ma in odore di pornografia, e lo portano alla vittoria del Leone d'oro veneziano grazie anche a un clamoroso party, di cui a Venezia ancora si parla, organizzato a Ca' Vendramin (i giovani Cicogna, è il caso di dirlo, giocano in casa); ma soprattutto importano *Helga*, del tedesco Erich Bender, che diventa addirittura

leggendario come il primo film "porno" uscito in Italia (in realtà è un documentario didattico che per la prima volta nel nostro Paese parla apertamente di educazione sessuale). Marina e Bino partono con il botto e si dichiarano subito: furbi, anti-conformisti, a loro modo geniali.

L'ingresso nella produzione fa altrettanto rumore. *Metti, una sera a cena* di Giuseppe Patroni Griffi (1969) è un altro film controverso e su quel set nasce una stella: Florinda Bolkan, che Marina ha notato

l'anno prima durante un volo della compagnia aerea Varig, per la quale la giovane brasiliana lavora come hostess. Quello con Bolkan sarà un rapporto importante nella vita professionale e sentimentale di Marina, che con la sua consueta ironia ha raccontato spesso di come lei sopportasse tranquillamente le scappatelle di Florinda mentre Florinda non accettava le sue. Un legame ben più stabile sarebbe nato, tempo dopo, con Benedetta Gardona, sua compagna per oltre trent'an-

ni e diventata sua figlia tramite adozione, per tutelare il suo futuro. Nella sua autobiografia *Ancora spero* (Marsilio, 2023), scritta con Sara D'Ascenzo, si legge: "L'ascesa di Florinda era stata rapida, quasi come se il cinema non aspettasse altro che questa ragazza per dare forma a un nuovo tipo di donna, indipendente, distante dalla tradizionale femminilità italiana, più in linea con lo spirito dei tempi".

Dopo il successo di *Metti, una sera a cena* Marina Cicogna produce e

co-produce film epocali come *Teorema* e *Medea* di Pasolini, *C'era volta il West* di Leone, *Anonimo veneziano* di Salerno, *Mimi metallurgico* di Wertmüller, *Uomini contro* di Rosi e soprattutto il film della vita: *Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto* di Elio Petri. Non ha mai mancato, Marina, di cantare le lodi di Petri, cosa che le ha sempre fatto onore. Nel citato libro scrive: "Personalmente non ho mai prodotto un film per ragioni anche vagamente politiche, né mi interessava se il regista e i protagonisti fossero di sinistra o di destra, anche se è capitato

più spesso che fossero di sinistra, cosa di cui Franco Zeffirelli non perdeva occasione di rimproverarmi... Petri aveva un'assoluta padronanza della macchina da presa, girava con estrema naturalezza". In altre occasioni pubbliche (anche al David alla carriera ricevuto pochi mesi fa) ha ribadito che Petri è stato il più grande talento con cui ha lavorato.

La classe e l'ironia di Marina Cicogna non sono mai venute meno, come testimonianza anche il bel documentario di Andrea Bettinetti *Marina Cicogna - La vita e tutto il resto*, realizzato nel 2021. I racconti sulla fuga (sua e di Florinda Bolkan) da Parigi nel maggio 1968, della tournée giapponese dei Rolling Stones vissuta da ospite di Mick Jagger ("Come musica preferivo i Beatles, ma gli Stones mi hanno conquistata"), della complicità con un meraviglioso avventuriero della produzione come Daniele

Senatore (che co-produce *Indagine* e rimase con il cruccio di non avere nemmeno una "pallida copia" dell'Oscar vinto contro ogni pronostico) rimangono memorabili.

Marina Cicogna è stata una produttrice rivoluzionaria, una donna tenace e intelligente, un personaggio capace di vivere la propria nobiltà con robustissime dosi di umorismo. Per tutte le donne che si stanno giustamente prendendo il cinema, in ultima analisi, un modello.

COPIRODUTTORE RISERVATA



Nell'Italia bigotta del Dopoguerra inventò un mestiere. Le scelte coraggiose i successi, l'Oscar e il lungo legame con Florinda Bolkan

## L'album



▲ Vent'anni insieme Cicogna con l'attrice Florinda Bolkan



▲ Il premio Lo scorso maggio ha ricevuto il David alla carriera



▲ La compagna Benedetta Gardona, adottata come figlia



▲ La svolta *Indagine su un cittadino...*, Oscar nel 1971



IL PERSONAGGIO

# Cicogna

## produttrice ribelle

Muore a 89 anni la contessa del cinema, nipote del fondatore della Mostra di Venezia premio Oscar con Petri nel 1971

MARIA CORBI

**S**e la vecchiaia è solo uno stato d'animo, come disse una volta, allora Marina Cicogna in quella dimensione è come se non ci fosse mai entrata. Nemmeno nell'ultimo tempo della sua vita afflitto dalla malattia. Nel suo appartamento romano oggetti che parlavano di lei, di quello che è sempre stata, una ragazza dell'élite internazionale. Ma niente nostalgia.

Il nonno materno era Giuseppe Volpi, poi conte di Misurata, imprenditore, senatore e membro del Gran Consiglio del Fascismo, inventore della Biennale di Venezia, governatore della Tripolitania. Per tutta la vita lei ha cercato di apparire il meno possibile, non le piaceva che la si raccontasse. È così alla fine è stata lei a farlo con il libro *Ancora spero* (Marsilio), uscito a maggio e il documentario *Marina Cicogna. La vita e tutto il resto* scritto da Alejandro de La Fuente e Elena Stancanelli. Il Cinema è stata la sua passione - «da ragazzina mi sedevo in sala a Venezia e vedevo tre film di seguito» - e anche la consacrazione quando come produttrice portò a casa un Oscar per *Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto*, nel 1971.

È stata «una delle donne più potenti del cinema europeo», secondo il *New York Times* con la Euro International Films, Marina Cicogna sceglieva i film da distribuire in Italia. Tanti capolavori tra cui *L'uomo del banco dei pegni* (1964) di Sydney Lumet e *Bella di giorno* (1967) di Luis Buñuel. Con *Metti, una sera a cena* di Giuseppe Patroni Griffi inizia a produrre. Da *Teorema* a *Medea* di Pier Paolo Pasolini, *La classe operaia va in paradiso* di Elio Petri, *Uomini contro* di Francesco Rosi, *Mimi metallurgico ferito nell'onore* e *Film d'amore e d'anarchia* di Lina Wertmüller a *Fratello sole, sorella luna* di Franco Zeffirelli a *C'era una volta il West* di Sergio Leone. Ma l'Italia non è stata generosa con lei, almeno con i riconoscimenti. In zona Cesarini è arrivato a maggio scorso il **David di Donatello** alla carriera.

Alla fotografia, altra sua grande passione - «è anch'essa una forma di cinema», diceva - ha dedicato due libri, uno dei quali sulla Libia dove suo nonno Giuseppe Volpi, nel



Marina Cicogna con Alberto Sordi (sopra) e sotto con Francesco Rosi e Gian Maria Volonté al festival del cinema di Venezia nel settembre 1970



1921 fu mandato come governatore. Quando 4 anni dopo, fu richiamato in patria come ministro degli Esteri acquistò una casa settecentesca in stile arabo. Sfolgiando il libro si trovano Luchino Visconti, Henry Fonda ma anche Giorgio Bassani, Jeanne Moreau e Pierre Cardin a bordo piscina, e Helmut Berger, Ljuba Rizzoli e Florinda Bolkan, l'attrice che sarebbe diventata la sua compagna. Cecil Beaton con sua madre Annamaria Cicogna, è ritratto a Leptis Magna, il sito archeologico che il governatore Volpi aveva fatto scavare. «In quella casa andavo in due periodi dell'anno, primavera e autunno. Erano gli ultimi anni prima che cambiassero tante cose in modo violento. Era una Libia addirittura magica», raccontò in una intervista.

Un mondo che non c'è più, quello evocato da Marina Cicogna, donna solida e nello stesso tempo imprevedibile, di cui conserviamo fascino,



In alto con Visconti, Fellini e Mastroianni, qui con Liz Taylor, Helmut Berger e Florinda Bolkan

glamour, magia. Una vita fatta di scelte, di ribellione, di arroganza, anche. Lo chic era interiorizzato, un profumo che rimaneva addosso a chi come lei, dalla nascita, era predestinata al privilegio. Ma senza essere immune dal dolore, il più grande la perdita di suo fratello Ascanio, detto Bino, produttore anche

lui, morto suicida.

Due le città che ha amato: Venezia e Roma. «A Venezia si andava al mare, al cinema e ai balli». E poi c'è stata Roma perché «all'epoca si nasceva nella casa dove era nata stata allevata tua madre». Ossia Palazzo Volpi, a via del Quirinale. «Ogni volta che volevo venire via da Roma,

c'era qualcuno che mi offriva un incarico che mi interessava e sono sempre tornata finché l'ultima volta ho deciso che sono una persona del Nord e ho provato a vivere vicino a Modena, dove viveva Benedetta, mami sono resa conto che la luce di Roma per me è insostituibile». Benedetta, ossia la compagna di 20 anni più giovane, adottata negli ultimi anni. Un grande amore come lo era stata l'attrice brasiliana Florinda Bolkan. Marina Cicogna non aveva problemi a raccontare le sue scelte: «Non avevo convinzioni precise sulle scelte sessuali, ho sempre creduto nell'incontro tra le persone. Ho vissuto semplicemente come volevo vivere. Non mi piacciono le ghehettizzazioni, ma neanche gli esibizionismi. Allo stesso modo non bisogna avere paura. E forse io e Florinda siamo state tra le prime a non avere paura». —

DI WIPROZZIONE/INVIATA

Si terranno l'11 novembre alle ore 18 e alle 21 al Teatro comunale Rossella Falk

# Due concerti per rendere omaggio al musicista Leandro Piccioni

di Anna Maria Vinci

TARQUINIA

■ Nella cittadina sono in programma due concerti al teatro Rossella Falk dedicati allo straordinario maestro Leandro Piccioni, scomparso prematuramente e che ha lasciato un vuoto incalcolabile. "Rivivere Leandro" è il titolo della serata in suo onore a cura dell'amministrazione comunale.

"È importante che Tarquinia dedichi questa lunga serata di musica a Leandro - riferisce il sindaco Alessandro Giulivi -, che per me era prima di tutto un amico. Questa è solo la prima di una delle tante occasioni in cui la nostra città continuerà a dare il suo tributo alla sua memoria e alla sua arte". Un artista non muore mai perché continua a vivere eternamente attraverso la sua arte. Così Leandro Piccioni continua a vivere attraverso il suono vibrante della sua musica e Tarquinia vuole ricordare il suo illustre concittadino, recentemente scomparso, perché la sua voce non si spenga mai.

Sarà quindi il "Rossella Falk" ad ospitare sabato 11 novembre due concerti, tutti dedicati al grande maestro, che si svolgeranno alle ore 18 ed al-



Leandro Piccioni Maestro di musica e compositore scomparso di recente

le ore 21. Saranno i suoi amici musicisti, quelli che l'hanno accompagnato lungo tutto il corso della sua brillantissima carriera, purtroppo stroncata troppo presto qualche mese fa, a farsi portavoce attraverso i loro strumenti dell'eredità musicale che il grande tarquiniese ha lasciato.

Il talento di Leandro Piccioni lo aveva portato a raggiungere livelli altissimi. Artista riconosciuto a livello internazio-

nale, è stato l'allievo prediletto del grande maestro Ennio Morricone. Proprio con Morricone ha lavorato per anni a strettissimo contatto e alla realizzazione di moltissime colonne sonore di grande successo, fino alla fine della sua carriera ed anche dopo, continuando a portare le note del premio Oscar in giro per il mondo. Leandro Piccioni è stato un artista completo perché insieme compositore, direttore d'orchestra, pianista

## Il sindaco Giulivi

"Scomparso prematuramente, per me era prima di tutto un amico e questa serata è solo la prima di tante altre che gli dedicheremo"

ed arrangiatore. Un grande non solo per questo, ma anche per le sue disponibilità, umanità e umiltà.

Leandro Piccioni è stato per anni pianista solista di Ennio Morricone, compositore di musica da film, direttore d'orchestra, vincitore assieme all'Orchestra di Piazza Vittorio di un David di Donatello.

Fin da quando era bambino Leandro mostrò la sua grande versatilità musicale, indizio chiaro che tutta la sua vita sarebbe stata interamente dedicata alla sua passione.

Gli eventi sono patrocinati dal Comune di Tarquinia. I concerti sono ad ingresso libero. Per informazioni e prenotazioni contattare l'Infopoint di Tarquinia al numero 0766- 849282.

**Ci ha lasciati Marina Cicogna, produttrice, pioniera anticonformista in un mondo tutto maschile, icona di stile e cultura che ci ha regalato titoli immortali come “Belle de jour”, “C'era una volta il West”, “Teorema”, “Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto”, “La classe operaia va in Paradiso”. Per il suo lavoro cruciale per il cinema italiano e internazionale, nel 2023 ha ricevuto il Premio David di Donatello alla Carriera.**


**A lei vanno il saluto e l'abbraccio commossi della presidente Piera Detassis e di tutto il Consiglio Direttivo dell'Accademia del cinema italiano - Premi David di Donatello**







Premi David di Donatello 

2 h · 



Ci ha lasciati [#MarinaCicogna](#), produttrice, pioniera anticonformista in un mondo tutto maschile, icona di stile e cultura che ci ha regalato titoli immortali come "Belle de jour", "C'era una volta il West", "Teorema", "Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto", "La classe operaia va in Paradiso".

Per il suo lavoro cruciale per il cinema italiano e internazionale, nel 2023 ha ricevuto il Premio David di Donatello alla Carriera. A lei vanno il saluto e l'abbraccio commossi della presidente Piera Detassis e di tutto il Consiglio Direttivo dell'Accademia del cinema italiano - Premi David di Donatello





# SALMO E NOYZ NARCOS IN UN CORTO DEL TERRORE DI DARIO ARGENTO

Le due rap star: "Abbiamo coinvolto il maestro in *Cvlt*, disponibile su *Prime Video*"

Noyz Narcos (43 anni) e Salmo (39). Credits Giulia Parmigiani.



DI TIZIANA LEONE

**C'**è la villa di *Psycho*, la bambola di *Profondo Rosso*, i topi di *Inferno* e gli scarafaggi di *Phenomena*, Salmo viene sacrificato con una pugnolata in bocca proprio come accade in *Opera*, mentre Noyz Narcos ha una fine più prestigiosa: ucciso sotto i colpi del David di Donatello alla carriera. Il corto *Cvlt*, disponibile su *Prime Video*, che sancisce la collaborazione tra i due rapper e Dario Argento, è un concentrato di citazioni e comincia con i due artisti diretti in macchina verso la villa del maestro del brivido, convinti di dover girare un film, ma che in realtà finiscono in una trappola mortale. «L'idea di questo corto - sottolinea Noyz Narcos - è nata da un profondo amore verso il cinema horror che condividiamo. Essendo Dario Argento il più grande esponente di questo genere non poteva che essere lui a coronare questo progetto che avevamo da tempo». «Siamo andati a trovarlo a casa - aggiunge Salmo - e gli abbiamo spiegato cosa volevamo fare. All'inizio era un po' titubante perché parlavamo di un corto di appena nove minuti, per lui era una novità. Ci sono voluti tre giorni di riprese, in cui abbiamo girato 24 ore su 24, il maestro ha sposato in pieno il nostro progetto. Abbiamo realizzato un sogno».

Com'è nata l'idea della ricetta della carbonara, che tu Noyz Narcos, romano, spieghi a Salmo, sardo, mentre andate in macchina verso la villa?

Salmo: Ci serviva un dialogo contrastante con la musica di sottofondo molto horror, volevamo far iniziare il film con una scenetta un po' diversa, ma ci siamo ispirati a *Pulp Fiction* di Tarantino.

Noyz Narcos: All'inizio volevamo parlare di musica, ma abbiamo deciso di mostrarci proprio come se fossimo due amici che chiacchierano dei cavoli loro. Abbiamo preferito la carbonara alla ricetta del porceddu sardo.

La locandina del disco *Cvlt* di Salmo e Noyz Narcos. Credits Giulia Parmigiani.



Dario Argento (83 anni) sul set di *Cvlt* con i due rapper. Credits Giulia Parmigiani.

Per voi qual è il film cult di Dario Argento? Noyz Narcos: *Suspiria* e *Phenomena*, quelli del suo periodo d'oro. Salmo: Vale lo stesso per me.

All'epoca la visione dei film di Dario Argento era una sorta di rito collettivo con gli amici per non morire di paura. È stato così anche per voi?

Salmo: Ho ancora freschi i ricordi da bambino della classica notte dell'horror vissuta tutti insieme.

Noyz Narcos: Da ragazzino i suoi film mi terrorizzavano, con il mio gruppo eravamo soliti fare cineforum nelle case, ognuno portava una videocassetta di quei film che era proibito vedere. Purtroppo questa cosa è andata ormai a sparire.

Girare un horror toglie un po' la patina al terrore?

Noyz Narcos: L'abbiamo fatto entrambi con i videoclip, siamo sempre stati abituati a essere toccati, trucidati, "sparati", impiccati quindi il senso della finzione l'abbiamo imparato.

E farlo con Dario Argento fa la differenza?

Salmo: Ti racconto una perla. Sul set c'erano due ragazzi che mi mostravano la scena in cui dovevo scappare in un corridoio, me l'hanno fatta vedere da tutte le inquadrature, ma non da dietro. Dario Argento si è incattivito dicendo che la paura è solo di spalle, perché vedi comunque il terrore del soggetto. Mai inquadralo di fronte.

Com'è stato Argento sul set?

Salmo: Uno che ti spinge a crederci fino alla fine.

Noyz Narcos: Un regista col pugno di ferro, gli unici a cui dà retta sono gli attori.

E voi di che cosa avete paura?

Salmo: Di invecchiare e di non lasciare niente a livello artistico per essere ricordato.

Noyz Narcos: Di perdere la passione in quello che faccio.

Salmo, tempo fa hai dichiarato di voler diventare regista, è ancora così?

Forse nella vecchiaia. Tutte le piccole esperienze attoriali mi servono per arrivare a fare il regista, che è un po' come uno psicologo nel cercare di tirare fuori qualcosa di importante da ciò che fa.

Hai già in mente un'idea per il soggetto di un film?

Sono pieno, ma devo studiare ancora, è un sogno, ci arriverò piano piano.

Con la serie di Sky *Blocco 181* ti ci sei avvicinato?

Salmo: È stato bello vedere una produzione così imponente, avrà una seconda stagione. ■



Anni d'oro

## Il regno di Topolino compie un secolo Tutto cominciò (anche qui) in un garage

“Se potete sognarlo, potete farlo”. Chissà sei ventenne Walt Disney, quando il 26 ottobre del 1923 diede inizio all'avventura della The Walt Disney Company, stesse immaginando un futuro simile per la sua azienda. Fondata a Burbank, in California, da Walt e Roy Disney, l'impresa compie cento anni di storia. Un secolo durante il quale ha sicuramente superato ogni aspettativa, avverando il celebre motto che accompagnò la sua fondazione. Quel giorno di un secolo fa i fratelli Disney firmarono il primo contratto per realizzare una serie di cortometraggi animati in tecnica mista, noti come *Alice comedies*, sancendo così la nascita della Disney Brothers Cartoon Studios. Di lì a poco sarebbe diventata il più grande colosso dell'animazione, e non solo.

E pensare che tutto iniziò da una disavventura. E sì, anche in questa storia c'è di mezzo un garage. Walt Disney, disegnatore pubblicitario, aveva provato ad avviare il suo primo studio d'animazione a Kansas City, fallendo. Con lui c'era già Ubbe Ert Iwwerks, più noto come Ub Iwerks, altra mente geniale, futuro creatore di molti personaggi Disney. Decise così di trasferirsi a Hollywood aprendo un ufficio nel garage dello zio e iniziando a vendere alla Universal le prime storie animate, le *Alice Comedies*. Poi arrivò Oswald, il coniglio fortunato. Fu così che nacque, con l'aiuto dell'inseparabile fratello Roy, la Disney Brothers. Al ritmo di 700 disegni al giorno, arrivò il topo Mortimer Mouse, che su consiglio della moglie Lillian, Walt trasformò in Mickey Mouse, immaginandolo a sua immagine e somiglianza e prestandogli la prima voce. Il primo corto sonoro, *Steamboat Willie* (1928), fu un trionfo. In poco più di dieci anni arrivarono i primi Oscar (in carriera Disney ne ha ricevuti personalmente 22 per i film e quattro alla carriera). Ad aprire le danze, nel 1937, il suo primo lungometraggio animato, *Biancaneve e i sette nani*. L'Academy gliene consegnò uno dalle dimensioni normali e sette in miniatura. Poi, uno dopo l'altro, fu la volta di *Pinocchio* (1940), *Fantasia*, troppo

moderno all'epoca per essere capito fino in fondo, *Dumbo* (1941), *Bambi* (1942), *Cenerentola* (1950), *Alice nel paese delle meraviglie* (1951), *La bella addormentata* (1959). Nel 1956, per *Lilli e il Vagabondo*, ottenne il **David di Donatello**. Walt Disney è l'unico ad avere due stelle nella Walk of Fame: una per il suo contributo nel mondo del cinema e la seconda per il suo ruolo nella televisione. Alla sua morte, il 15 dicembre 1966, l'allora governatore della California Ronald Reagan disse: "Da oggi il mondo è più povero".

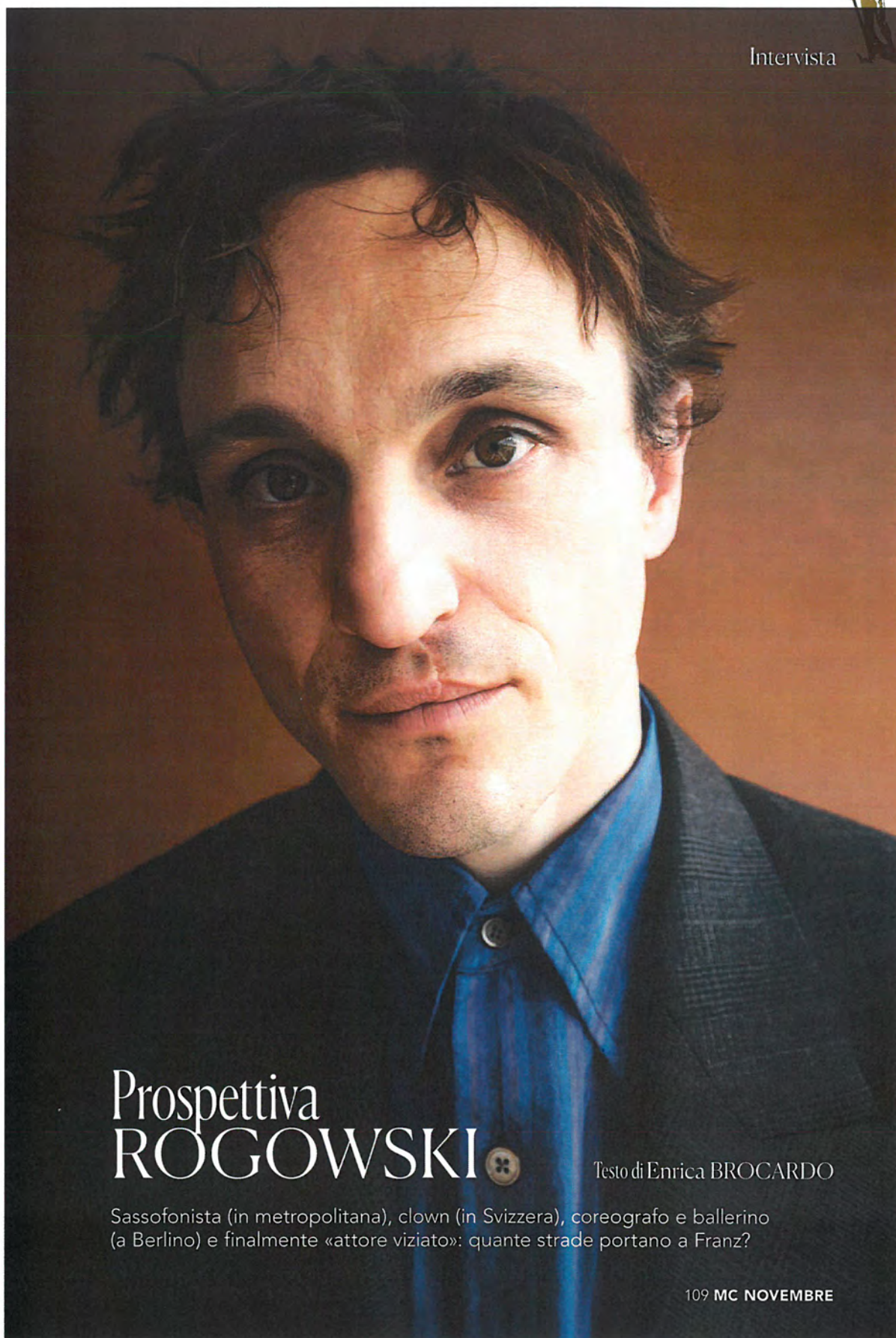


**WALT DISNEY PROVÒ AD AVVIARE UNO STUDIO DI ANIMAZIONE A KANSAS CITY, MA FALLÌ. COSÌ SI TRASFERÌ A HOLLYWOOD, DOVE APRÌ UN UFFICIO NEL GARAGE DELL ZIO: QUI INIZIÒ A VENDERE LE PRIME STORIE ANIMATE ALLA UNIVERSAL. TRA I PRIMI DISEGNI C'ERA ANCHE QUELLO DEL TOPO MORTIMER, CHE SU CONSIGLIO DELLA MOGLIE CHIAMÒ IN SEGUITO 'MICKEY MOUSE'**





Intervista



# Prospettiva ROGOWSKI

Testo di Enrica BROCARDO

Sassofonista (in metropolitana), clown (in Svizzera), coreografo e ballerino (a Berlino) e finalmente «attore viziato»: quante strade portano a Franz?

109 MC NOVEMBRE

FOTO NICK THOMPSON. STYLING ROSE FORDE. GROOMING JODY TAYLOR



# C

Ci troviamo in una piccola stanza dalle pareti nere e senza finestre - l'unica fonte di luce è una lampada da set - e sembra di stare dentro un teatrino svuotato di palcoscenico e platea. Della «nostra piccola danza», come Franz Rogowski chiama questo scambio di battute sbilenco - fatto di domande brevi e di risposte lunghe e articolate - siamo al tempo stesso interpreti e pubblico. «Due estranei che non sanno nulla l'uno dell'altro e che cercano di creare attimi di intimità. A volte ci riescono, a volte fanno solo finta». Una coreografia che «a tratti può anche essere bella, elegante. E talvolta mi piace danzarla, ma altre volte avrei solo bisogno di scomparire e guarire nella solitudine», dice. «Sono una persona introversa, quello che definirebbero un nerd. Sto bene a casa mia, a cucinare e fare le pulizie. Oppure mi piace andare in montagna da solo ad arrampicare. Anche se cerco di non darlo a vedere, la promozione di un film mi terrorizza. La giostra dei festival, delle interviste può essere infernale».

Rogowski, tedesco, 37 anni, usa spesso la parola "danza" come metafora. Prima di diventare attore, è stato ballerino e coreografo. E

molte altre cose. «A Berlino per un periodo ho fatto le consegne in bici, ho suonato il sassofono in metropolitana, a un certo punto ho pensato di diventare fisioterapista. Non è stato facile arrivare qui». Un percorso non lineare che è sfociato in una ventina di film, tra cui *La vita nascosta - Hidden Life* di Terrence Malick, del 2018, e *Passages* di Ira Sachs, presentato all'ultimo festival di Berlino. La storia di una relazione fra due uomini che entra in crisi quando uno dei due, Tomas, il suo personaggio, un regista tanto flamboyant quanto egocentrico, s'innamora di una donna. Sachs ha raccontato di aver scritto la sceneggiatura con in mente Rogowski. «Quando mi chiamò ero sul set di un altro film, gli dissi che non avrei avuto tempo per prepararmi. E lui: "Mi basta che porti te stesso". Ho pensato: "Tomas è uno stronzo egoista... È così che mi vede?". Ride. Del film si è parlato parecchio anche per le scene di sesso esplicito tra Rogowski e Ben Whishaw. «Non abbiamo lavorato con un *intimacy coordinator*», ha detto, «non che abbia nulla in contrario... Ma credo si presti troppa attenzione a quello che due personaggi fanno a letto nudi, dimenticando che anche un dialogo può essere molto intimo, farci sentire vulnerabili».

All'ultimo festival di Venezia, Rogowski è arrivato in concorso con *Lubo*, del regista Giorgio Diritti, in uscita al cinema il 9 novembre. Il suo personaggio è un artista di strada che appartiene alla popolazione nomade degli Jenisch. La sua casa è un carro sul quale viaggia

«L'idea che ha di me, sono certo, è piuttosto lontana da chi sono veramente. Non si può entrare davvero nella pelle, nelle emozioni di qualcun altro»



da una città all'altra della Svizzera con la moglie e i due figli. Siamo nel 1939, il Paese, neutrale, ha comunque bisogno di difendere i propri confini e Lubo viene costretto ad arruolarsi. Mentre è lontano, i suoi figli vengono portati via dalla polizia in forza di un'ordinanza che impone la "rieducazione" dei piccoli Jenisch. «Questo film racconta un dramma personale, ma anche il modo in cui noi europei ci siamo rapportati con le minoranze. Come tutti i tedeschi condivido il trauma del nazismo perché il passato fa parte di chi siamo. È interessante quanto possiamo essere deboli di fronte all'autorità, arrendevoli, obbedienti». Chiarisce: «Non sto facendo la morale a nessuno. L'etica non mi è mai stata d'aiuto per capire il comportamento umano. Piuttosto contano l'istinto, il cuore». È la terza volta che l'attore lavora con un regista italiano, dopo *Freaks Out* di Gabriele Mainetti in cui era un nazista e *Disco Boy* di Giacomo Abbruzzese, in cui interpretava un migrante bielorusso, un sans-papiers costretto ad arruolarsi nella Legione straniera. «Con tutti e tre ci siamo trovati grazie a una visione simile e perché ho amato le sceneggiature. Il fatto che siano italiani è un caso. Non sono un nazionalista», scherza, «credo negli individui». Rogowski ha un modo tutto suo di essere diretto, a volte spiazzante. Ma con una dolcezza nello sguardo che non permette risentimenti. Neppure quando ti guarda dritto negli occhi e ti

#### PRIMA E DOPO

Franz Rogowski in *Lubo*, il film di Giorgio Diritti in sala dal 9 novembre. Cresciuto a Tubinga, è stato premiato come miglior attore al Torino Film Festival per *Great Freedom* di Helmut Käutner, e candidato ai **David di Donatello** per *Freaks Out* di Gabriele Mainetti. Lo vedremo anche in *Wizards!* di David Michôd, al fianco di Orlando Bloom.

dice: «L'idea che ha di me, sono certo, è piuttosto lontana da chi sono veramente». Un'affermazione che assume una sfumatura meno aspra quando, poco dopo, spiega che proprio accettare l'estraneità fa parte del suo lavoro di attore. «Non si può entrare davvero nella pelle, nelle emozioni di qualcun altro. Come potrei sapere che cosa significa perdere due figli, una moglie? Io sono solo un attore viziatto, il mio lavoro è presentarmi sul set e dire le battute». E spiega che per memorizzarle le riscrive a mano sulle pagine della sceneggiatura. «Quando non riesco più a vedere il testo sotto, a quel punto so di ricordarle». Un altro metodo che usa per avvicinarsi ai personaggi è ricrearne le condizioni fisiche. Nel caso di Lubo, come aveva già fatto in *Great Freedom*,



dove interpretava un uomo condannato al carcere per omosessualità, ha significato perdere peso. «Per due mesi ho smesso quasi di mangiare. Quando dimagrisci di colpo all'inizio stai benissimo, non hai neppure bisogno di dormire. Ma dopo un paio di settimane, le cose cambiano: perdi la libido, il buon umore, la capacità di concentrarti. Non era facile starmi intorno».

Eppure, mentre continua a parlare, i punti di contatto con il suo personaggio nel film di Diritti sembrano parecchi. «Quando avevo 18 anni ho frequentato una scuola per clown nel Canton Ticino. Ho un legame affettivo con quelle montagne», racconta. In quel periodo ha imparato l'italiano e "annusato" per la prima volta l'atmosfera di un festival di cinema, a Locarno. «Ero lì a fare uno spettacolo di strada con un amico. Io aprivo con il primo numero, poi toccava a lui. A quel punto ci sfidavamo: "Scommettiamo un caffè su chi è il miglior clown in città?". Quindi facevamo finta di diventare amici e ci esibivamo in numeri acrobatici insieme. A Locarno sono tornato dieci anni dopo, quella volta con un mio film». Ma chi era il più bravo di voi due? «Il mio amico. Il mio salto mortale all'indietro, però, non era male. Peccato che mi sono danneggiato i dischi della colonna vertebrale. Il resto lo ha fatto la danza: non so quante volte sono rimasto bloccato dal mal di schiena. Ma io non ho mai fatto nulla per divertirmi. Essere un artista, per me, ha a che fare con la passione e, in un certo senso, con la sofferenza». E racconta di aver cominciato a fare teatro, non perché gli piacesse, semmai come reazione all'esperienza traumatica della scuola. Rogowski da bambino soffriva di un deficit uditivo: sentiva il 15 per cento da un orecchio, nulla dall'altro. Non solo. I compagni lo prendevano in giro perché l'operazione al labbro leporino gli aveva lasciato un piccolo difetto di pronuncia che, oggi, è diventato un suo tratto distintivo.

«Era terribile trovarsi seduto in una stanza con altri trenta ragazzini. A nessuno importava che avrei avuto bisogno di muovermi e che non potevo sentire quello che dicevano i professori perché ero mezzo sordo. Siccome non volevo finire a lavorare in un ufficio, dietro a una scrivania, a far di conto, mi sono detto: Forse il teatro è la soluzione "fisica" giusta per me». Poi, prosegue con un sorriso ironico, «è successo che è arrivata la pubertà, che per un periodo ho fumato troppe canne... Una cosa ha portato a un'altra e mi sono ritrovato a Berlino con un gruppo di amici senza sapere bene che fare».

È lì che Rogowski diventa ballerino e coreografo. «Ma a teatro ero quello che faceva le capriole sullo sfondo mentre gli

«Il mio salto mortale all'indietro non era male. Peccato che mi sono danneggiato i dischi della colonna vertebrale. Il resto lo ha fatto la danza: non so quante volte sono rimasto bloccato dal mal di schiena»

attori recitavano i monologhi. Anch'io volevo parlare, per quello ho tentato con il cinema. Abbiamo girato credo una ventina di corti che nessuno ha mai visto prima di essere accettati a un festival minore».

Il primo a dargli un piccolo ruolo sullo schermo, però, è stato Jakob Lass che l'attore ancora oggi cita spesso nelle interviste: «Ero un tipo che leggeva un giornale seduto su una panchina». Eppure bastò per convincere il regista a fare di lui il protagonista del film successivo, *Love Steaks*, che uscì nel 2013.

Dieci anni dopo, come spiega il suo successo? «Fortuna e impegno», risponde. «Il fatto è che ognuno di noi è diverso per abilità, corpo, emozioni. L'importante è capire come sei fatto e in che modo usare il materiale che hai a disposizione». **mc**

*Teatro al Cerchio*

10

fridayvenerdì

# DONNA NON RIDEUCABILE

**Ottavia Piccolo dà voce allo smarrimento, all'orrore, alla dignità e anche all'ironia di Anna Politkovskaja, la giornalista scomoda fatta tacere con 4 colpi di pistola**

Ottavia Piccolo interpreta "Donna non rieducabile", il monologo scritto da Stefano Massini prendendo spunto dai brani autobiografici e dagli articoli di Anna Politkovskaja, per la regia di Silvano Piccardi. La nuova sede del Teatro del Cerchio, da poco inaugurata in via Belli a Parma, accoglie (la verità e la libertà della Politkovskaja, giornalista trovata morta il 7 ottobre 2006 nell'androne della sua casa moscovita, uccisa da quattro colpi di arma da fuoco. Dal vivo, le musiche per arpa composte ed eseguite da Floraleda Sacchi. Lo spettacolo è un autentico "caso" della scena italiana, in cui Ottavia

Piccolo (una delle maggiori attrici di teatro - ha lavorato con Strehler e Ronconi - e cinema, premiata al Festival di Cannes, insignita di un Globo d'Oro, un **David di Donatello**, due Nastri d'Argento) dà voce allo smarrimento, all'orrore, alla dignità e anche all'ironia di questa donna indifesa e tenace, con il rigore e l'intensa partecipazione di un'artista che in quei valori di libertà s'identifica fino in fondo. La penna è quella magistrale di Stefano Massini, l'unico drammaturgo italiano ad aver vinto un Tony Award in America. Per il pubblico un'emozione violenta che non manca mai di rinnovarsi.

*Ottavia Piccolo gives voice to the bewilderment, horror, dignity and even irony of Anna Politkovskaja, the uncompromising journalist who was silenced by four gunshots.*

Via Belli 6/a

Orario: 21:00

Prezzi: 18 € (riduzioni: 5 € under 18 e over 65)

☎ 351.5337070

@ prenotazioniiteatrodelperchio@gmail.com

novembre  
2023

23





L'intervista

# Nancy Brilli **CAMBIARE ROTTA SI PUÒ**

Condividere la propria storia con le altre donne è un passo importante nella lotta contro il tumore ovarico. A darci l'esempio è una delle attrici più amate

di Laura Della Pasqua



Personaggi

**La conosciamo tutti. O forse crediamo di conoscerla. Sì, perché da anni Nancy Brilli ci fa ridere con le sue battute ironiche e ci incanta con il suo sex appeal, ma pochi sanno che per moltissimo tempo ha dovuto calcare le scene in compagnia di una malattia che di allegro e seducente non ha proprio nulla.** La patologia con cui Nancy ha dovuto fare i conti si chiama tumore alle ovaie: un problema serio che colpisce circa 5300 donne l'anno, insidioso perché non ha sintomi specifici e quindi la diagnosi arriva spesso tardi, quando la malattia è già a uno stadio avanzato. Ma le cose stanno cambiando, ci sono tante novità, di cui si è parlato lo scorso settembre alla presentazione del progetto "Cambiamo rotta" (vedi box alla pagina seguente), promosso con il patrocinio di ACTO Italia-Alleanza contro il Tumore Ovarico ETS e sponsorizzato da GSK e Roche. Nancy Brilli era la madrina dell'evento e ha voluto condividere con il pubblico il racconto della sua esperienza, che noi di Starbene abbiamo ripreso con un'intervista.



L'identikit

**PETTIROSSO  
DA COMBATTIMENTO**

È così che si definisce Nancy Brilli sulla sua pagina Facebook. Un "pettirosso", tenace e autoironico, che vanta una carriera quarantennale tra film, serie Tv e teatro. Ha debuttato al cinema nel lontano 1984 in *Claretta* di Pasquale Squitieri. Nel 1988, è fra i protagonisti di *Compagni di scuola* di Carlo Verdone. Con *Piccoli equivoci*, di Ricky Tognazzi, ha vinto un David di Donatello e un Nastro d'argento; è stata nominata anche ai Ciak d'Oro.

**Nancy, come ha fatto ad accorgersi della malattia?**  
Tutto ha avuto inizio all'età di 30 anni, quando decisi di recarmi dal dermatologo per capire il motivo di un grande e improvviso sfogo cutaneo sulle spalle e sulla zona della mascella. Si erano formate tante piccole bolle. Lo specialista mi mandò urgentemente dal ginecologo, spiegandomi che quella era una "zona ovarica" ossia legata a problemi dell'ovaio.

**Quale fu la prima reazione? Visse la notizia da sola o la condivise con i suoi cari?**  
Ebbi una reazione come di stupore. Mi confidai subito con il mio fidanzato di allora, ma non fu una bella esperienza.

**Come fu il rapporto con i medici?**  
Devo dire molto spiccio e poco chiaro. In ogni caso l'operazione fu rapida e precisa. In quel frangente scoprii di avere anche l'endometriosi.

**Cosa le dissero in relazione alla possibilità di diventare mamma?**  
L'avevano esclusa tassativamente: ho una cartella clinica con scritto "sterile". E invece ho avuto la grazia di avere Francesco.

**Lei ha subito ben sette interventi, quindi la malattia se l'è portata dietro per molti anni, anche dopo la nascita di suo figlio...**  
Ne ho fatti ben otto. Quando ho dovuto affrontare l'ultimo, e definitivo, il medico me lo ha comunicato dicendo "diamo una bella pulita". Vorrei vedere come reagirebbe un uomo di fronte a una frase di questo genere!

**Ha detto di aver vissuto la menopausa due volte. È stata dura?** →

**Mamma "a sorpresa"**

Nancy posa sorridente con il figlio Francesco, di 23 anni. I medici avevano escluso nel modo più assoluto che potesse diventare madre. E invece il suo sogno si è realizzato.





In alto Nancy Brilli con Enzo De Caro nel film *Un weekend particolare*; sotto in *Manola*, commedia teatrale di Margaret Mazzantini.

## Personaggi



### UN LIBRO BIANCO PER SAPERNE DI PIÙ

*Cambiamo rotta* è il libro bianco illustrato di voci, bisogni e proposte delle donne con tumore ovarico promosso da ACTO Italia e scaricabile gratuitamente sul sito [acto-italia.org](http://acto-italia.org). Contiene informazioni sui controlli, i sintomi, la diagnosi e un capitolo dedicato ai test genetici e genomici. Parla del percorso di cura ma anche dell'impatto della malattia sulla fertilità e sessualità. Dalla ricerca realizzata da ACTO Italia su oltre 100 pazienti e con il contributo di oltre 20 professionisti tra clinici ed esperti emerge che oltre la metà di chi ne soffre ha un peggioramento della vita sessuale ma solo nel 16% dei casi si cerca un supporto dallo psicologo e nel 12% dal ginecologo. Nessuna donna si è rivolta al sessuologo. Un altro tema affrontato è la ripresa dell'attività professionale. Le condizioni lavorative risultano peggiorate per il 65% delle pazienti e quelle economiche per il 53%.



Nancy Brilli al Ministero della Salute, nel ruolo di madrina dell'evento di presentazione del libro bianco (in alto a destra) e mentre firma il manifesto 2.0 dei bisogni e dei diritti delle pazienti con tumore ovarico (più informazione, più cure personalizzate, più prevenzione e diagnosi precoce, più tutele...).



→ La menopausa è già un momento di passaggio problematico per una donna, viverlo due volte e come esito di cure oncologiche lo è ancora di più. La prima menopausa, chimica, conseguenza più che altro dell'endometriosi, fu un disastro. Ebbi tutti i sintomi del climaterio, e fu molto difficile riuscire a far tornare il ciclo. La seconda, chirurgica, fu tamponata per un periodo dagli ormoni sostitutivi, poi ho dovuto affrontare soprattutto malesseri dovuti all'insonnia.

#### La malattia ha avuto ripercussioni o condizionato il suo lavoro?

Mi è capitato di non essere ingaggiata per un lavoro perché "non assicurabile". Bello non è.

#### Quale messaggio vuole lanciare alle donne?

Occorre tenersi sotto controllo e insegnare alle proprie figlie ad andare fin dalle prime mestruazioni a farsi visitare. La prevenzione fa molto!

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**TUTTO GIORGIO**

Insieme ai colleghi di "Mare Fuori" Valentina Romani e Nicolas Maupas, Giacomo Giorgio ormai è diventato famosissimo, merito del ruolo di **Ciro Ricci** nella serie tv andata in onda sulla Rai e poi in tutto il mondo su Netflix. Ora l'attore torna in tv come protagonista di "Noi Siamo Leggenda", il teen drama dal sapore fantasy che andrà in onda su Rai 2 dal 15 novembre in prima serata. Le sue fans stanno facendo il conto alla rovescia e non vedono l'ora di ritrovarlo in questa sua nuova avventura. Tranquillo, serio, modesto e molto preparato in tema di recitazione, Giacomo Giorgio non si è lasciato irretire dal successo e lungi dal darsi arie da divo ha affrontato la popolarità con molta razionalità. «Sono molto felice perché quando una persona ti ferma per strada vuol dire che è un riconoscimento per il lavoro che hai fatto, che è un lavoro lungo, è un gioco, ma è un lavoro molto serio, sacrificato», ha spiegato a "Super Guida tv". Nonostante la giovane età, a 25 anni Giorgio ha già una lunga carriera iniziata a 6 anni quando interpretò Pulcinella in una recita locale. Quello fu il momento in cui si innamorò della recitazione iniziando a studiare sul serio: a 11 anni si trasferisce a Milano per studiare con il metodo Stanislavskij e a recitare in varie compagnie - tenendo diversi spettacoli. Nel 2017, a 19 anni, esordisce al cinema in "The Happy Prince - L'ultimo ritratto di Oscar Wilde" accanto a Colin Firth e poi



**L'attore torna con ben tre film e serie tv e non ha alcuna intenzione di fermarsi, è lui il futuro del cinema italiano**

**Giacomo sogna in grande: «Voglio l'Oscar»**



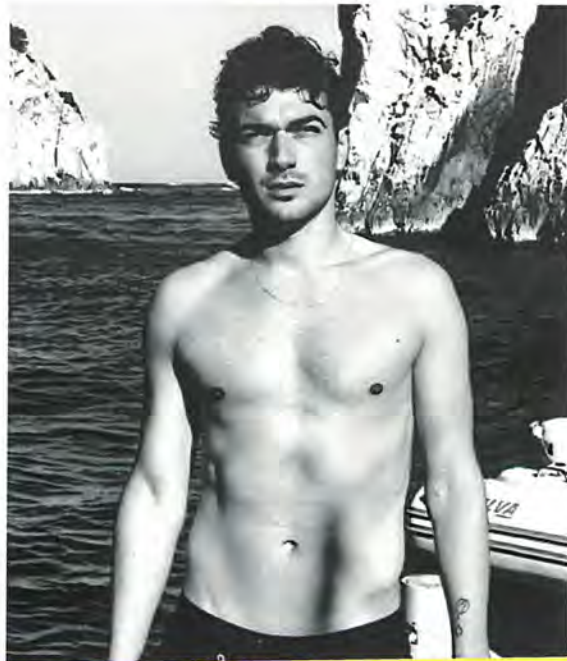
**È in rampa di lancio: il cinema italiano ha trovato la sua nuova star**

arrivano i film "Non c'è campo" e "Diabolik - Ginko all'attacco!" oltre alle serie tv "I bastardi di Pizzofalcone", "Sopravvissuti", "Doc - Nelle tue mani" e ovviamente "Mare fuori". La sua carriera è lanciata e oltre a "Noi siamo leggenda", nelle prossime settimane lo vedremo anche nella serie tv "Per Elisa" e nel film "Diabolik - Chi sei?". Un successo clamoroso di cui lui però non avverte il peso: «Lo gestisco bene, sono contento e cerco appunto di ricordarmi da

dove sono partiti, le mie origini diciamo così e non ci sono lati negativi. - ha spiegato l'attore napoletano - Chiaramente è una cosa positiva, è chiaro che alcuni aspetti della tua vita personale e privata cambiano. Se prima potevo andare liberamente in un locale qualunque, senza problemi, magari adesso vedo dove andare per stare più tranquillo se sono in compagnia di amici e altre situazioni. Ma non sono questi i problemi, i vantaggi di questo successo sono

ma che la serie si rivolge ai giovani e che racconta di un gruppo di ragazzi con dei superpoteri che in realtà creano disagi e mettono in difficoltà. E poi c'è il personaggio di Luciano Claps, quello che interpreta in "Per Elisa", la serie tv della Rai che porterà sullo schermo la storia drammatica di Elisa Claps, la studentessa uccisa a 16 anni il cui corpo fu ritrovato diversi anni dopo: «È il personaggio più complicato che abbia mai affrontato finora, è stata un'esperienza molto diversa

maggiori». Successo che è arrivato soprattutto con "Mare Fuori" che però non si aspettava avrebbe avuto questo clamore. Sul set percepivano che si trattasse di una serie importante, ma ammette che non avrebbero mai immaginato di salire un giorno sul palco dell'Ariston durante il Festival di Sanremo. Molti sono pronti a giurare che con "Noi siamo leggenda" il giovane attore bisserà il successo di "Mare Fuori" nel quale tornerà nella quarta stagione in diversi flashback: «Ciro non mi manca, ma è un personaggio che ho amato molto. - ha raccontato a "Vanity Fair" - Da piccolo guardavo film come "Scarface" e "Il Padrino" e sognavo di interpretare un cattivo. Credevo che accadesse in età adulta e invece ho incontrato **Ciro**. Mi piacerebbe fare uno spin off su di lui, è un personaggio talmente bello e tridimensionale che ci sarebbe ancora tanto da dire». Quando gli è stato chiesto di dare qualche anticipazione su "Noi Siamo Leggenda", Giacomo ha dichiarato che non può raccontare molto



che non va. Non trovo interessante fermarsi a quello che c'è scritto e basta, diventare una macchinetta che parla e si ferma lì. Il lavoro di costruzione del personaggio non è solo nelle parole della sceneggiatura, inizia prima ed è quello che trovo più stimolante. Laddove è possibile, è bello anche introdurre degli elementi di immaginazione, di fantasia». Sulla sua vita sentimentale c'è un po' di nebbia e le sue ammiratrici non hanno ancora capito se Giacomo sia fidanzato oppure no con la collega Beatrice Vendramin. Il gossip è nato la scorsa primavera quando i due ragazzi hanno cominciato a frequentarsi e chi li ha visti insieme ha pensato immediatamente che tra loro ci fosse del tenero, ma in realtà non ci sono prove e a smentire un possibile legame sentimentale tra i due ci sarebbe anche un video su Tiktok in cui la Vendramin dice di essere single perché «non esce mai la sera».



**Oltre la bellezza che fa impazzire le fans: con "Mare Fuori" ha conquistato tutti, anche Fiorello**

dalle altre. Interpreto un uomo realmente esistito che attraversa un dramma familiare e che lotta per la giustizia e la verità».

Del suo lavoro e del modo in cui affronta i personaggi che interpreta, Giacomo ha



spiegato che cerca sempre di essere originale e di non portare mai le caratteristiche di un personaggio in un altro. Questo entrare e uscire dai personaggi è un momento complicato, come lui stesso ammette, perché bisogna fare i conti con quello che si è fatto con chi si è davvero perché secondo lui ogni volta che si interpreta un personaggio, quel personaggio cambia un po' anche l'attore. Lui,

comunque, è dotato di un forte senso critico e non gli dispiace rivedere i suoi film per cercare di crescere e di migliorarsi: «Quando sono sul set guardo tutto dopo, non vado al monitor altrimenti sarebbe la fine. È importante essere critici in questo lavoro, penso che solo attraverso un senso critico tu possa avere un gusto e degli strumenti per crescere. Se più o meno ti piace tutto, o al contrario non ti piace niente, c'è qualcosa

questo piccolo problema di essere italiano e non americano. Quindi mi accontento anche dell'Italia. - ha detto a "Visto" - Ho fatto una promessa a mia nonna, che non c'è qui, che un giorno avrei vinto un David di Donatello per un film. Per lei era una cosa bellissima ed importantissima. Ed il primissimo sogno che vorrei realizzare è questo. Ovviamente lo vorrei dedicare a lei. Per poi andare oltre».



Cortellesi regista

Da giovedì 26 è in sala "C'è ancora domani", esordio alla regia di Paola Cortellesi che recita anche da protagonista in una commedia che commedia lo è perché si ride: ma l'amarrezza è tanta. Senza moralismi, il film infatti mette in scena una condizione femminile di sottomissione e violenza ma anche di possibile riscatto nella Roma degli anni Quaranta. Numeri di Nicola Contarini.

• • • • •

1946

*L'anno in cui è ambientato "C'è ancora domani", a Roma nell'immediato Dopoguerra e alle porte del referendum che avrebbe portato alla fine della monarchia e alla scelta della Repubblica. Con la fotografia di Davide Leone, il bianco e nero del film rievoca atmosfere neorealiste.*

• • • • •

138.000

*L'incasso del debutto in sala di "C'è ancora domani" giovedì scorso (126 mila euro più le anteprime). Uscito in 500 sale, è balzato al secondo posto del box office dietro l'horror "Saw X" e davanti a "Killers of the flower moon" di Martin Scorsese.*

• • • • •

2000

*L'anno del debutto al cinema di Paola Cortellesi in "Chiedimi se sono felice" di Aldo, Giovanni e Giacomo. Già da diversi anni lavorava in televisione, celebri le imitazioni e le parodie, in particolare il sodalizio con la Giappia's Band. Da allora, ha recitato in più di trenta lungometraggi e svariate produzioni televisive. "C'è ancora domani" è il suo esordio alla regia cinematografica, ma è stata già dietro alla macchina da presa per alcuni videoclip.*

• • • • •

4

*I Nastri d'argento vinti da Paola Cortellesi: tre come migliore attrice in una commedia, per tre anni consecutivi: nel 2018 per "Come un gatto in tangenziale", nel 2019 per "Ma cosa ci dice il cervello", nel 2020 per "Figli". Al 2015 risale il premio Nino Manfredi per "Scusate se esisto!". Le quattro vittorie sono arrivate su un totale di sei nomination negli anni.*

• • • • •

6

*Le nomination ottenute da Paola Cortellesi ai David di Donatello negli anni, dal 2008 al 2021. Ha vinto il premio come miglior attrice protagonista nel 2011 grazie al ruolo in "Nessuno mi può giudicare", diretta da Massimiliano Bruno.*



IL GRANDE  
VECCHIO

di Aldo Cazzullo

**P**upi Avati, «L'orto americano», il suo nuovo romanzo che diventerà un film, si apre con una scena agghiacciante: il protagonista scava giustappunto nel suo orto e trova una vagina chiusa in un barattolo. È una storia onirica, tra il giallo e l'horror. Del resto uno tra i suoi primi film di successo, «La casa dalle finestre che ridono», era un horror. E poi Zeder, l'arcano incantatore, il signor diavolo... Perché?

«Perché sono cresciuto in un mondo magico. Durante la guerra sfollammo in campagna, a Sasso Marconi: i bombardamenti su Bologna parevano fuochi d'artificio».

**Isgrò, l'artista, mi ha detto la stessa cosa, descrivendo lo sbarco in Sicilia.**

«L'infanzia è il tempo del brivido. Non solo la guerra; la favola contadina, il fascino della religione preconciliare. Nel miei horror, e anche nel romanzo, c'è sempre un prete. Rigorosamente in tonaca nera. Oggi i preti sembrano assistenti sociali».

**Non le piace Papa Francesco?**  
«Posso essere sincero? Non tanto. Se il giorno dell'attacco di Putin fosse andato sul confine ucraino forse avrebbe fermato la guerra, come San Leone Magno con Attila».

**Ma dal cosa poteva fare il Papa?**  
«Se credi in Dio, devi credere nell'onnipotenza di cui lo Spirito Santo ti ha perduto. I sacerdoti non parlano più della vita e della morte, del peccato e dell'oltretomba. Un tempo erano loro ad accompagnarti là, ed erano i depositari del segreti inconfessabili del morente. Quasi tutti avrebbero ancora bisogno di prete così: il proselitismo laico se lo possono permettere solo i ricchi».

**Cosa ricorda della guerra?**  
«Avevamo il comando nazista dall'altra parte della parete di casa. Per evitare che ci requisissero la Topolino, la seppellimmo nell'orto. Una ragazza che andava con i tedeschi, la Cocchina, fece la spia. I soldati tirarono su la Topolino di peso».

**Sasso Marconi è a otto chilometri da Marzabotto.**  
«Non vivemmo il massacro, ma ricordo le notti nei rifugi a Bologna. Le sirene, la fuga; i rasari a raffica, il palazzo che trema tutto; il biancore dell'aria piena di fumo, le urla delle donne che riconoscono i morti».

**Che ricordo ha del fascismo?**  
«Atroce. La sopraffazione, la paura. Tutti temevano tutti. E la guerra è la peggiore esperienza che possa vivere un essere umano».

**L'Italia del dopoguerra com'era?**  
«Impresentabile e felice. A casa ho la foto di classe delle medie: siamo in 35, uno più brutto dell'altro. Sembriamo la famiglia Addams. Non si capisce neppure che stagione fosse: questo aveva cappotto e cappello, quello era in canottiera... Eppure non ce n'è uno che non sorrida. Anche perché per molti era la prima foto che facevano in vita loro. Ognuno coltivava il proprio sogno individuale, e attendeva cose straordinarie».

**Lei cosa votava?**  
«Dc. Poi mi sono innamorato di Berlusconi. Era come Fellini: quando stavi con lui, ti faceva sentire la persona più importante del mondo. Fin quando è stato Berlusconi, mi è sempre piaciuto moltissimo».

**Da quando non era più Berlusconi?**  
«Da un po' di anni. Mi torna in mente una serata sulla terrazza di Laura Betti. Erano tutti comunisti. Quando dissi che ero democristiano, Incrocial lo sguardo di Moravia, carico di disprezzo. Capì che non mi avrebbero mai più invitato».

# «Ogni sera leggo la lista dei miei 250 amici morti I miracoli accadono e la mia vita lo dimostra»

Ha pagato un prezzo per non essere di sinistra?

«Ma no! È quello che vogliono sempre farmi dire; ma non è vero. Ho fatto tutti i film che volevo: il cassetto è vuoto. Sono riuscito pure a fare il film su Dante, e ora a portarlo in Giappone».

**Nel film lei fa dire a Boccaccio: «Dante sapeva il vero nome di tutte le stelle...».**

«Quella frase è mia, sa? Certo, non sono considerato dalle persone che piacciono. L'amichetteria, come la chiama Fulvio Abbate».

**Com'è la Meloni?**

«L'ho votata perché so che non vuole essere ricordata solo come la prima donna premier, ma a qualunque costo vorrà riuscire nell'impresa fallita da tanti predecessori. Anche se mi ero illuso che privilegiasse la competenza all'apparenza. Ho proposto un comitato di artisti, disinteressati alla poltrona, per fare di RaiTre la rete culturale, senza pubblicità. Non mi hanno preso sul serio».

**E la Schlein?**  
«Non mi riconosco in lei, ma vedo nei suoi confronti un accanimento eccessivo».

**Qual è il suo primo ricordo?**  
«I litigi tra mamma e papà. Erano molto diversi. Lui era un uomo bello, spiritoso, colto, che aveva sposato la sua dattilografa. La famiglia di papà era borghese e monarchica, quella di mamma contadina e socialista».

**È vero che suo padre era di origine calabrese?**

«Ci raccontava di discendere da un aristocratico, Pio Avati. Non era vero. Ho speso due milioni di lire per ricostruire l'albero genealogico, e in effetti ho trovato un Pio Avati: accattone e omicida».

**Lei rimase orfano a dodici anni.**

«Mia madre era ossessionata dalla poesia di Pascoli. La cavallina storna: quando la ascoltava, piangeva. Noi gliela recitavamo per dispetto, e lei fuggiva tappandosi le orecchie. Mio padre morì in macchina a Santarcangelo di Romagna, nella stessa curva, nello stesso giorno — 10 agosto —, alla stessa ora in cui era stato assassinato il padre di Pascoli. Nell'incidente morì anche mia nonna materna. Ci stavano raggiungendo a Rimini per festeggiare il ferragosto».

**Come fece sua madre a mantenere la famiglia?**

«Fu un miracolo. E la premessa affinché i miracoli possano accadere è crederci. Vendevo surgelati...».

**Quali?**

«Bastoncini Findus, sogliola l'indiana, piselli primavera. Vidi 8 e mezzo di Fellini e decisi di fare cinema. Lo annunciò alla mamma, che aveva sempre sognato di fare attrice, ma non me l'aveva mai detto. Lei andò in cartoleria, comprò un grande quaderno e ci scrisse sopra: i film di Pupi. Poi disse: ci serve una sede a Roma. Così affittò una pensione, piena di studenti

americani. Mamma rispondeva al telefono, se chiamava un produttore rispondeva: "Pupi è appena uscito". Ma io stavo a Bologna a vendere surgelati».

**Come furono gli esordi?**  
«Un disastro. Eravamo in cinque: io, un antennista, un fruttivendolo, un amministratore di condomini, un custode del museo del cinema di Bologna. Dilapidammo oltre duecento milioni del nostro mecenate, che si faceva chiamare Mister X».

**Chi era?**  
«Carmine Domenico Rizzo, costruttore edile, primo contribuente dell'Emilia Romagna. Anche se era calabrese, per davvero. Era un tempo in cui per racimolare i soldi si chiedeva agli esercenti del cinema di sottoscrivere cambiali, poi si scontavano alla Bnl, e con i proventi del film si rimborsavano. Gli esercenti erano i tuoi soci. Oggi il titolare di una multisala non sa neppure quali film proietta. Le multisala sono la rovina del cinema».

**Ci sono le serie tv.**  
«Difficilmente diventano cinema. Sono per lo più speculazioni commerciali di dilatazione del racconto».

**Lei suonava il jazz.**

«Smisi quando nel gruppo entrò Lucio Dalla: era troppo più bravo di me».

**È vero che per invidia voleva buttarlo giù dalla Sagrada Família?**

«Ma no! Me le sono inventato. Metà della mia vita è frutto di invenzione».

**Al lettori del Corriere però non si possono dire bugie... Il successo arrivò già nel 1975: «La mazurka del barone, della santa e del fico fiorone».**

«Un altro miracolo. Propongo il film a Paolo Villaggio, che accetta. Ma il produttore, Giovanni Bertolucci, il cugino di Bernardo, non si fida: "Villaggio dice sempre di sì a tutti e non mantiene mai"».

**Era vero?**  
«Paolo era cattivo e inaffidabile, ma di un'intelligenza superiore. Fatto sta che il produttore vuole una prova: la firma di Villaggio su ogni pagina del copione. Comincio l'inseguimento a Paolo attraverso cabaret, teatri, circoli del tennis».

**E il miracolo?**

«Mi telefona Ugo Tognazzi. Era l'attore del momento, aveva già fatto Amici miei, era il numero uno al botteghino. Ma, con umiltà incredibile, mi chiede: "Lei pensa che io sarei adatto a questo film?". Poi mi invita a cena a casa sua, a Torvaliana».

**E lei?**  
«Mi precipito, con mia moglie. Tognazzi mi accoglie e subito mi racconta che la sera prima ha fatto cilecca con una donna. Quella sua intimità nell'insuccesso fece sì che dopo un minuto eravamo già amici. Lo siamo rimasti per tutta la vita. Alla fine quel film lo fecero sta Tognazzi sia Villaggio».

**Tra i suoi primi sceneggiatori ci fu Maurizio Costanzo.**

«Talento straordinario. Allora lavorava alla radio. Si inventò Bontà loro ma era terrorizzato dal video, per farsi coraggio prendeva due optalidon e un caffè. Quando uscirono le liste della P2 provò a negare e si nascose in un residence di via Po. Andai a trovarlo e lo convinsi a chiamare Pansa e a raccontare la verità. Ripartì da una tv privata in Sardegna».

**È vero che lei fu invece tra gli sceneggiatori di «Salò o le 120 giornate di Sodoma», l'ultimo film di Pasolini?**

«Sì, ma non gli piacque. Così andai a trovarlo a casa, in via Eufrate 9, all'Eur. Mi aprì, gli chiesi se fosse vero che la sceneggiatura non gli era piaciuta, e lui rispose impletoso: sì. Gli raccontai che anch'io, come suo padre, ero di Bologna. Mi fece entrare, fu carinissimo. Cominciammo a riscrivere il film, insieme con Citti, che doveva essere il regista. Noi discutevamo di violenze e coprografia, e ogni tanto si affacciava Susanna, la mamma di Pierpaolo, per chiederci se le melanzane le volevamo fritte o con il pomodoro. Capì

## Il libro



● Non solo cinema. Pupi Avati è autore di romanzi di successo. Con Solferino ha pubblicato «L'archivio del diavolo» (2019), «L'alta fantasia» (2021) e, ora, «L'orto americano», romanzo gotico ambientato tra Stati Uniti e le valli di Comacchio. Un libro che diventerà presto un film

● Presentazione martedì a Roma (ore 18 Galleria Nazionale, con letture di Lodo Guenzli). Il 28 novembre invece a Bologna, Sala Borsa ore 18 con Letizia Magnani



Amici Pupi Avati (a sinistra) con Ugo Tognazzi, che diresse nel 1975 in «La mazurka del barone...»



Insieme con la moglie Amelia Turri nel 2014: i due si sono risposati nel 50esimo delle loro prime nozze



Mamma era ossessionata dalla Cavallina storna, papà morì nella stessa curva e nello stesso giorno del padre di Pascoli. In terrazza da Laura Betti dissi che ero democristiano, Moravia mi guardò con disprezzo. Non mi hanno invitato mai più



Lucio  
Per una vita  
ho racconta-  
to a tutti che  
volevo but-  
tarlo giù  
dalla Sagra-  
da Familia  
per invidia.  
Ma non era  
vero, me  
lo sono  
inventato

## Pasolini e Berlusconi, Dalla e Meloni: Pupi Avati racconta i suoi incontri. «Fellini? Parlava solo di soldi»

che «Salò» per lui sarebbe stato il film definitivo, con cui si affacciava sul baratro dell'orrore. E andava oltre. Salò era per Pasolini quello che fu il Requiem per Mozart».

**Com'era come persona?**

«Lo conoscevo il Pasolini diurno: solare, allegro, leggero. Parlavamo di calcio, lo milanista, lui del Bologna. Ma il Pasolini notturno non lo conoscevo. Mi invitò alla prima de "Il fiore delle mille e una notte" e mi fece sedere accanto alla madre. Susanna sussurrò: "speriamo che sia bello", poi mi prese la mano e me la tenne stretta per tutto il film, alla fine ci abbracciammo piangendo: "È stato bravo Pierpaolo?", "sì, è stato bravo". Questo affidarmi la madre, come la Madonna a San Giovanni, fu la cosa più bella che Pasolini potesse farmi».

**Lei ha lavorato anche con Christian De Sica.**

«Era un bambino, più che recitare cantava. Con il fratello Manuel componeva la coppia comica più straordinaria che abbia visto; incredibile che non abbiano mai lavorato insieme. Giovanna Ralli mi portò da Carlo Ponti, il produttore, che mi offrì 60 milioni per fare due film, uno con Christian e l'altro con Luca De Filippo. Figli d'arte. Rifiutale».

**È vero che per Regalo di Natale voleva Lino Banfi come protagonista?**

«È vero. Lo portai a cena, divorò un vassoio di ostriche, e mi disse di no: voleva fare il commissario Logatto con Dino Risì. Cominciai a sfogliare un album di foto, vidi Abatantuono, e pensai: è lui. Diego aveva lasciato il cinema, gestiva un night a Rimini, il Lady Godiva. Gli ho cambiato la vita. È bello dare felicità. Quando ho telefonato a Edwige Fenech a Lisbona per proporle un film si è messa a piangere per la gioia: erano sette anni che nessuno le proponeva un film».

**Fellini com'era?**

«Parlava solo di soldi, di tutti quelli che avevano imbrogliato. Aveva un fratello, Riccardo, che voleva fare pure lui il regista, ma Federico gli impose di cambiare cognome; Riccardo rifiutò. Quando morì, Fellini soffrì molto, si sentiva in colpa. Per mia fortuna con mio fratello Antonio ho un rapporto bellissimo, gli devo molto».

**Lei è sposato da sempre con la stessa donna, Amelia, detta Nicola come il nonno.**

«La vidi per la prima volta con il suo fidanzato di allora, un conte. La conquistai per sfinimento. Con le belle donne devi fare così; e lei era bellissima. In una coppia c'è sempre uno che ama di più; e quello ero e sono io. Sentivo che quella ragazza era la tessera mancante del puzzle della mia vita, e non avrei mai potuto trovarne un'altra. Una sera uscimmo, era il 18 settembre, mancavano cinque minuti a mezzanotte, le dissi: tra poco compio gli anni, sono solo al mondo, me lo dai un bacio? Me lo diede».

**Un bellissimo regalo di compleanno.**

«In realtà compio gli anni il 3 novembre. Ora con mia moglie non ci abbracciamo più, dormiamo in camere separate. Il tempo porta il pudore. Ma non siamo soli. A volte la guardo e la trovo identica a sessant'anni fa. La cosa mi emoziona molto».

**Come immagina l'aldilà?**



**Incroci**

**Convinsi io Costanzo a confessare della P2. Banfi mi disse di no, ma prima a cena si divorò un piatto di ostriche Papa Francesco? Non mi piace tanto**

«Non so immaginare la mia assenza, un mondo senza di me. Penso al dolore che provano i miei figli, Tommaso, Alvise, ma in particolare Maria Antonia; tra padre e figlia c'è sempre una corsia preferenziale».

**Lei che rapporto aveva con sua madre?**

«Non ho mai accettato la sua morte. Facevo le prove, passavo sotto la sua finestra quando sapevo che non era in casa — mia mamma si affacciava sempre alla finestra quando passavo —, ma non è servito a nulla. Ancora adesso mi sorprendo a pensare: devo chiedere consiglio alla mamma».

**Il protagonista del romanzo porta sempre con sé le foto dei suoi morti. A lei è mai arrivato un segnale dall'aldilà?**

«Mai. Però con i miei morti parlo. Sul compu-

ter ho una lista di 250 nomi di persone care che mi hanno lasciato: la sera li leggo tutti, li evoco, e li sento venire per aiutarmi a superare le mie angosce. Ora ho aggiunto Burt Young e Sergio Staino. Ho suggerito lo stesso metodo a Francesca Fagnani — sono amico suo e di Enrico Mentana —, e la sera dopo mi ha chiamato: "Lo sai Pupi che funziona?". Noi siamo debitori verso coloro che ci hanno preceduto. Invece abbiamo cancellato il passato, la memoria. Un tempo in questi giorni si andava al cimitero e si lasciavano i fiori a tutti. Oggi chi lo fa ancora?».

**In Zeder lei immagina un cimitero dove i corpi rinascono. Un anno dopo Stephen King pubblicò un romanzo, "Pet Sematary", basato sulla stessa idea.**

«Fu certo un caso. A me l'intuizione venne dopo che a mia suocera parve di aver rivisto il suo cocker, che era morto».

**Quando si diventa vecchi?**

«Quando via via ti dicono che se ne sono andate le ragazze della tua vita. La vecchiaia è dura. Il corpo recalcitra e non ti obbedisce più. Ti assale il rimorso per quello che non hai fatto, per i libri che non hai letto, per le persone che non hai incontrato».

**Lei però ha fede.**

«La mia fede si fonda su una frase di Jung trovata nella sua casa di Basilea: "Vocatus atque non vocatus Deus aderit"; che lo invochi o no, Dio è qui. Ne ho fatto delle ceramiche da mettere nelle case di campagna dei miei amici laici. La mia Costituzione ha quasi duemila anni ed è infinitamente meglio di quella del 1948. Articolo uno: gli ultimi saranno i primi».

**Ma dall'altra parte cosa c'è?**

«Spero ancora in un ultimo miracolo, confido che possa accadere qualcosa per cui lo capisca il senso della mia vita. Di sicuro ci sono più cose tra cielo e terra di quelle che vediamo, e anche di quelle che immaginiamo».

**Dopo questa intervista diranno che, se lei non è bugiardo, è matto.**

«Le persone creative, un po' folli, ci sono indispensabili. Sono coloro che dilatano la ragione, per le quali nulla è impossibile e tutto si può realizzare. Ringrazio mia madre per averci educato all'impensabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Chi è

● Pupi Avati, regista, sceneggiatore, produttore cinematografico e scrittore; è nato a Bologna il 3 novembre 1938

● Studia scienze politiche a Firenze e suona, come clarinetta jazz, nella Doctor Dixie Jazz Band ma rinuncia dopo l'ingresso nel gruppo di Lucio Dalla.

● Il successo al cinema arriva nel 1975 con *La mazurka del barone, della santa e del fico fiorone* seguito da *La casa delle finestre che ridono* (1976)

● Autore di oltre 50 titoli nel corso di 5 decenni, ha vinto molti premi, tra cui 3 *David di Donatello* e 7 *Nastri d'argento*





Nella sezione Alice nella Città

## Swamy Rotolo e Francesco Colella, talenti calabresi sul set

Protagonisti di storie che raccontano la vita di tutti i giorni

Marco Bonardelli

**T**alenti del Sud in storie che ritraggono la quotidianità nei suoi aspetti più veri, anche dolorosi, ad Alice nella Città, sezione della Festa del Cinema di Roma dedicata ai ragazzi. Tra questi, gli attori calabresi Swamy Rotolo e Francesco Colella in lavori di pressante attualità.

**David di Donatello** 2022 per "A Chiara", l'attrice gioiese è nel coming of age "Io e il Secco" di Gianluca Santoni, unico film italiano del concorso principale. Un buddy movie sulla violenza assistita, incentrato sulla storia del piccolo Denni (Francesco Lombardo), che per difendere la madre (Barbara Ronchi) dal padre violento (Andrea Sartoretti), decide di rivolgersi al Secco (Andrea Lattanzi), presunto killer, ma nei fatti uno sbandato bisognoso di denaro.

Nel film Swamy Rotolo è Marta, grande amore del Secco. «È una ragazza di 18 anni che decide di crescere da sola il bambino avuto dal Secco. Anche se tra loro è finito l'amore, quando l'uomo si rivolge a lei in un momento di difficoltà con Denni, Marta riesce a comprendere la sofferenza del piccolo e le fa da genitore assieme al Secco nei giorni in cui alloggiano nella sua abitazione». Il catanzarese Colella è invece protagonista di "Suspicious Minds" di Emiliano Corapi, presentato il 28 ottobre, in concorso nella sezione "Panorama Italia". Un noir sentimentale dove l'attore è Fabrizio, che dall'Olanda torna in Italia, a Roma, con la moglie Emilie (Thekla Reuten) per una vacanza. L'uomo rimane bloccato nell'ascensore dell'hotel con la giovane Giulia (Amanda Campana), che soggiorna nello stesso albergo col fidanzato Daniele (Matteo Oscar Giuglioli). Cala sul rapporto di entrambe le coppie il sospetto del tradimento. «Fabrizio, pur essendo apparentemente un uomo realizzato, cerca di ritrovarsi con Emilie in questa vacanza dove vivrà un momento di crisi per questa circostanza particolare. Ciò comporterà una sorta di reciproca conoscenza "traumatica", forse risolutiva per il loro rapporto, poiché in qualche modo si scopriranno l'uno di fronte all'altra». Colella è presente alla Festa del Cinema

anche col corto "Corpo unico" di Mia Benedetta (sezione "Onde Corte" di Alice nella Città) e "Volare" di Margherita Buy (sezione "Grand Public" della kermesse ufficiale). Il primo affronta il tema del femminicidio attraverso una narrazione vicina al genere distopico. Protagonisti tre uomini (Colella, Andrea Lattanzi e Francesco Bolo Rossini), che in un mondo dove la popolazione femminile si è estinta rievocano il male fatto ad altrettante donne (Iaia Forte, Linda Caridi e Vittoria Puccini), condannati a trasformarsi nelle loro vittime.

«La dimensione altra in cui Mia Benedetta ha portato la cronaca rappresenta un modo potente di parlarne e contribuisce a favorire una cultura diversa sul tema della violenza che fino a oggi non è stata trattata al meglio. Se ne parla tanto, ma quando si verifica i fatti non corrispondono alle parole e tante donne rimangono sole di fronte ai soprusi e ad una comunità maschile che non prende sul serio le loro richieste d'aiuto».

In "Volare" Colella è invece Eugenio, comandante dell'aeronautica che tiene a Fiumicino un corso per superare la paura di volare, frequentato dalla protagonista Anna Bi (la stessa Buy). «Ogni personaggio del film ha la sua storia e anche Eugenio ha i suoi tormenti, soprattutto amorosi, pur essendo un punto di riferimento per chi frequenta il corso. Nel film questa fobia è un escamotage per raccontare varie fragilità umane. Grazie alla regia di Margherita, questi personaggi fanno sorridere mostrando allo stesso tempo i punti di dolore». "Volare" sarà in sala da febbraio 2024.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I due attori Swamy Rotolo e Francesco Colella



## DOCUMENTI

Evelina Nazzari incarna a teatro il ruolo di Ingrid Bergman in «Sinfonia d'autunno»

# «Rancori, infelicità e sentimenti nel conflitto tra madre e figlia»

DI TIBERIA DE MATTEIS

**E**velina Nazzari, figlia dell'indimenticabile Amedeo, incarna il ruolo che fu di Ingrid Bergman nella celebre pellicola cinematografica omonima di Ingmar Bergman nello spettacolo «Sinfonia d'autunno», in scena al Teatro di Documenti dal 31 ottobre al 5 novembre con la regia di Rosario Tronolone.

**Cosa accade sul palco?**

«C'è un conflitto fra madre e figlia forte, importante e profondo. La figlia invita la madre a stare con loro dopo la morte del compagno e c'è un'altra figlia che ha una malattia misteriosa e un po' degenerativa. Mi piace tutto di questo spettacolo a partire dal testo. Il Teatro di Documenti è già una scenografia ed è tutto estremamente essenziale. È quel teatro che esprime i sentimenti e la profondità andando a cercare negli abissi e nelle viscere degli esseri umani. Si manifestano le infelicità di entrambe queste due donne. La madre potrebbe sembrare una donna superficiale che non ha seguito i figli per la carriera. In realtà la musica è stata la sua corazza per non soffrire. Pur non volendo prendere atto di sentirsi in colpa, tuttavia scopre di averne. La figlia è più



consapevole di tutto e con lei la madre tirerà fuori tutto il suo vissuto».

**Che rapporto ha avuto con sua madre come figlia?**

«Si toccano sempre corde personali. Mia madre non ha abbandonato la famiglia e ha seguito la carriera di mio padre. Partivano tutti e due e per fortuna ho avuto una nonna che si è occupata di me come un terzo genitore. Con la mia psicoanalista abbiamo visto che non mi sono sentito abbandonata però certamente mia madre spesso non c'era. Poi mi

proponeva una serie di attività e di atteggiamenti che in realtà piacevano a lei e non mi chiedeva il mio parere. Qualche analogia c'è con questo spettacolo. Mi lega al personaggio di Charlotte anche il senso di colpa verso mio figlio: andavo in tournée anche io ogni tanto e lo lasciavo con la sua bisnonna. Il mio senso di colpa è anche legato al fatto che metterlo al mondo non sia stato per lui un regalo, bensì una punizione. Ha sofferto e perciò se n'è andato».

**Le piace Ingmar Bergman co-**

**me cineasta?**

«L'adoro e ho visto "Sussurri e grida" in svedese in Grecia con una cara amica in un cortile di Atene che era stato trasformato in arena all'aperto. Non capivo nulla, ma fu folgorante. È stato il mio film cult».

**Ha amato Ingrid Bergman?**

«Per i miei primi compleanni ci sono foto con i suoi figli, ma non posso proprio dire di conoscerla. Pochi giorni fa ho ritrovato la foto del David di Donatello alla carriera di papà che ho ritirato io perché lui stava molto male: c'erano Ingrid Bergman, Richard Gere, che mi ha sostenuto sottobraccio perché ero incinta, e Liv Ullmann. Mi piaceva molto la Bergman come attrice anche se il mio idolo era Liv Ullmann. Ho rivisto il film "Sinfonia d'autunno", ma è bene non attaccarsi troppo all'altra attrice perché non siamo uguali, poi magari si acchiappa anche inconsapevolmente».

**Prevede altri impegni teatrali?**

«Riprenderò "Torna fra nove mesi" a fine gennaio, a cui tengo molto, sempre al Teatro di Documenti. Non vorrei mai lasciarlo perché comunica in modo così importante che va tenuto in repertorio: sono due madri che hanno perso un figlio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## L'INTERVISTA PIERFRANCESCO FAVINO

di Aldo Cazzullo

**P**ierfrancesco Favino, il suo nuovo film, *Comandante*, è già stato criticato sia da sinistra — «un eroe fascista» — sia da destra: perché l'eroe che salva i naufraghi viene visto come l'anti-Salvini.

«Ognuno è libero di trarre le proprie considerazioni. Il peggior nemico dell'attore è l'aggettivo. Anche il Papa l'ha detto: è una restrizione chiudere un uomo in una definizione. Quando nel film al comandante Todaro danno del fascista, lui risponde: io sono un uomo di mare. Un uomo contraddittorio: molto cattolico, ma attratto dall'esoterismo, dallo spiritismo».

In effetti il comandante Salvatore Todaro rifiuta senza motivo apparente l'imbarco sul suo sommergibile a un marinaio, che pochi giorni dopo si ammalia di peritonite: se fosse partito, sarebbe morto.

Todaro prevede anche la propria, di morte: colpito dal nemico nel sonno. La sua vita fu segnata dal dolore: ebbe un grave incidente, il suo corpo era ingabbiato nel busto. Quando gli annunciano che la moglie aspetta un altro figlio, dice: «Sarà una femmina, si chiamerà Marina, ma io non la vedrò».

Di Todaro sappiamo che per tre volte salvò i naufraghi della nave che aveva affondato in guerra. Lei però ha dovuto costruire un personaggio che non aveva mai visto, di cui non aveva mai sentito la voce.

«Ma ho potuto leggere le sue lettere. Era un uomo dignitoso e un po' ritroso. Sua figlia mi ha scritto: "Non ho mai sentito la voce di mio



Picchio Pierfrancesco Favino ha 54 anni. L'attore dirige la Scuola del Mestiere dell'Attore «L'Oltremare» di Firenze

## «Il mio Comandante che salvava i naufraghi perché era italiano»

padre; d'ora in poi sarà la tua". Fosse solo questa l'utilità del nostro lavoro, ne valeva la pena».

**Una voce dall'accento veneto.**  
«Todaro era nato a Messina, ma a sei anni aveva seguito a Chioggia il padre, anche lui marinaio. Ho vissuto con i sommergibilisti all'arsenale di Taranto. È una comunità unita dalla fratellanza, al di là delle bandiere».

**Lei è stato poliziotto nel film Acabe la scena dello sfogo del celerrino in tribunale è di culto.**  
«Sono due cose diverse però. I poliziotti hanno la rabbia di non essere compresi. I sommergibilisti hanno l'orgoglio di non essere compresi. Ed è come se fossi entrato nel loro mondo».

**È stato nel sottomarina?**

«Sì. Sono macchine dalla tecnologia avanzatissima, ma restano quelle pensate da Leonardo: la cosa più difficile è tenerle a galla. Ho provato la camera dei fumi, dove si impara ad affrontare le emergenze, con le maschere antigas e le bocchette cui attaccarsi per respirare».

**L'accento veneto gliel'avevamo sentito ventun anni fa, in El Alamein, dov'era il sergente Rizzo. La scena di culto è lei che spara con la mitragliatrice contro i carri inglesi gridando disperato.**

«Avevo ricevuto la notizia della morte di mio padre. Ero andato al suo capezzale per l'operazione di ologoplastica, poi ero tornato sul set. Qualcosa non funzionò. Sono i momenti in cui ti senti inutile, in cui ti chiedi: cosa ci faccio qui? Eppure il mio maestro, Mario Ferrero, me l'aveva detto: questo è un mestiere in cui non ci sono feste comandate, e non ci sono lutti. Mi sono imposto di passare sempre il compleanno con le mie figlie, Greta e Lea. Con mia moglie Anna è più facile: compie gli anni il 24 dicembre».

**Chi era suo padre?**  
«Aldo Favino era nato a Foggia, rimase orfano a undici anni e andò a studiare in seminario a Torino. Insegnava latino e greco, poi un fratello lo inserì nell'azienda di famiglia: legname. Mia mamma Stella ha 93 anni, anche lei pugliese, di Candela. Io però sono nato a Roma, unico maschio, con tre sorelle più grandi».

**Qual è il suo primo ricordo pubblico?**  
«Il rapimento di Moro. La strage alla stazione di Bologna. E la morte di Alfredo Rampi. Era un ragazzino poco più piccolo di me. Rimasi tutta la notte davanti al televisore in bianco e nero, ricordo l'arrivo di Pertini».

**Lei cosa vota?**  
«L'ultima volta, Emma Bonino. Patisco a riconoscermi in un partito».

**Ha interpretato Craxi nel film di Amelio**

## Chi è

● L'attore e produttore Pierfrancesco Favino è nato a Roma il 24 agosto 1969. Studia recitazione all'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica Silvio D'Amico

● Il primo successo arriva con il ruolo di Gino Bartali nell'omonima miniserie televisiva. Nel 2001 è uno dei protagonisti del film di Gabriele Muccino *L'ultimo bacio*

● Tra i suoi tanti film di successo «Romanzo Criminale», «ACAB», «Il traditore», «Hammamet», «Tra i suoi tanti film di successo»

«Hammamet». Stefania e Bobo come l'hanno presa?

«Li ho conosciuti, in Tunisia ho girato a casa loro. Sono stati molto corretti, non si sono lamentati di nulla, neppure delle asperità: la scena in cui al congresso del Psi maltratta il compagno idealista, i litigi appunto con la figlia...».

**Craxi era un uomo che metteva quasi paura, la fisicità era un tratto importante della sua politica. Come è diventato Craxi?**

«Mi sono fatto crescere le unghie, per pensare di avere mani più grandi. Portavo pantaloni leggeri e larghi, per dare l'idea di avere gambe più grosse, meno tonite. E poi sono ingrassato».

**Di quanto?**  
«Tra i 7 e gli 11 chili. A fisarmonica: per le scene di Craxi giovane dovevo essere più magro che per quelle di Craxi in Tunisia. Non è solo questione di aspetto, ma di respiro, di movimenti, di battito cardiaco. Devi calarti nei panni di un altro, gli americani dicono nelle scarpe: una scarpa che non è la tua, ma lo diventa a forza di consumarla, logorarla, sformarla. Ho preso 11 chili anche per diventare Buscetta. Il record però è di 22, per recitare la parte di Mimmo, il malvivito dal cuore buono di Senza nessuna pietà».

**Per Comandante invece è dimagrito.**  
«Ho perso progressivamente nove chili: a bordo del sommergibile, come si vede nel film, non c'era da mangiare, e Todaro sofferisce facendo recitare al cuoco napoletano la lista delle ricette...».

**Com'è la dieta Favino?**  
«Non c'è. Per prendere e perdere peso mi faccio seguire da una biologa nutrizionista. Mi sottopongo a una serie di esami, anche ormonali, per capire come reagisce il mio fisico, quali alimenti mangiare e a quale ora del giorno».

**Ci saranno regole che vanno bene anche per**

## Il sommergibile



## NEL FILM

Il 31 ottobre esce al cinema *Comandante*, film del regista Edoardo De Angelis, cosceneggiatore assieme allo scrittore Sandro Veronesi, prodotto da Indigo Film, O' Groove, Rai Cinema, Tramp Ltd., V-Groove e Wise Pictures. Pierfrancesco Favino interpreta Salvatore Todaro, comandante di sommergibile nella Seconda guerra mondiale che contravvenne agli ordini e salvò dal naufragio gli uomini che lo avevano attaccato

L'attore interpreta Todaro  
«Sono dimagrito 9 chili, per altri personaggi sono invece arrivato a ingrassare di 22: mi segue una biologa e faccio esami ormonali»

noi.

«Certo, dissociare carboidrati e proteine aiuta a smaltire i chili prest associandoli; sempre meglio cominciare il pasto con verdure crude, insalata, frutta; ma ognuno di noi deve scoprire cosa fa bene al suo organismo».

**Lei è stato Gino Bartali, che era piccolo e forte, ma pure Giorgio Ambrosoli, che era lungo e sottile. Come ha fatto?**

«Ho allungato la falcata e mi sono un po' ingobbato, per simulare un'altezza che non ho. Ho cercato di riprodurre il gesto di Ambrosoli, grande fumatore, che si chinava in avanti con la sigaretta tra le mani, mentre Bartali si ingobbava sulla bicicletta, così...» (Favino in pochi secondi diventa Ambrosoli e diventa Bartali).

**Senta Favino, lei è un attore di impressionante bravura, come ormai tutti riconoscono. Cosa le è venuto in mente di infilarsi in una polemica con Adam Driver e le produzioni americane che usano attori americani per raccontare storie italiane, come quella di Ferrari?**

«Sì è voluto ridurre a una contesa tra attori un discorso di sistema. Io non ho ovviamente nulla contro Adam Driver, che è molto più bravo di me...».

**Questo non è vero. Ma un film con Adam Driver si può vendere pure in Groenlandia e in Antartide, a differenza di un film con qualsiasi attore italiano.**

«Mi ascoltò. In America esiste da anni una cultura che viene chiamata woke. Nasce come forma di rispetto per le minoranze. Ma ora vale anche per il cinema. L'ultimo Oscar l'ha vinto un film asiatico, il penultimo un film con un protagonista sordomuto. Se si racconta una storia tedesca, si fa con attori tedeschi. Prenda "Niente di nuovo sul fronte occidentale", prodotto da Netflix: romanzo tedesco, attori tedeschi, girato in tedesco, vince il Bafta, il più importante premio cinematografico inglese. Intanto noi italiani stiamo gettando un'occasione».

**Anche Visconti per il Gattopardo scelse Bert Lancaster.**

«Ma non c'era la cultura woke. Il mio non è un discorso personale — tra l'altro sto girando due film all'estero, uno è "Il conte di Montecristo" —, né sindacale; è un discorso industriale. Lei sa che tra i primi dieci film più visti in Italia quest'anno non c'è un solo film italiano? Perché dobbiamo rinunciare a essere ambiziosi, a raccontare noi le nostre grandi storie? Ho una scuola di recitazione a Firenze, si chiama Oltremare, come il quartiere dov'è nata. Ho visto molti talenti, ma non vorrei essere al loro posto. Vogliamo dare loro una prospettiva?».

## L'esperienza omosessuale

«Un uomo più grande mi corteggiava e io ho voluto togliermi ogni dubbio sulla mia sessualità. Tra noi non ci fu nulla di carnale»

È vero che lei ha avuto un'esperienza omosessuale?

«Non fu nulla di carnale. Un uomo più grande di me mi corteggiava, e io ho voluto togliermi un dubbio sulla mia sessualità, per non portarmelo dentro tutta la vita. L'ho sciolto, ho capito che omosessuale non lo ero. Era un tempo in cui se sentivi un'emozione per un uomo ti chiedevi cosa avevi di sbagliato; adesso per le nuove generazioni è tutto più semplice. Nello spettacolo l'omosessualità è sempre stata presente, io stesso ho lavorato con Ronconi e Ferrero, e anche la fluidità è sempre esistita».

**Quali sono i suoi rivali e i suoi amici nel cinema?**

«Sono amico da decenni di Giallini, Mastandrea, Amicos e tanti altri, e nemico di nessuno».

**Perché non fa più fiction tv?**

«Perché mi sono reso conto che si stava prendendo in giro il pubblico; e il pubblico per noi è sacro. Le cose vanno fatte bene, non tirate via».

**Per recitare Pinelli in «Romanzo di una strage» lei incontrò la vedova e le figlie.**

«Andai a casa loro con Michela Cescon, la bravissima attrice che impersonava Licia Pinelli. Fu molto emozionante. Ora però preferisco non farlo più. Ogni interpretazione è comunque un tradimento. E non voglio entrare in qualcosa di troppo privato».

**Chi è il suo modello di attore?**  
«Irraggiungibile: Gian Maria Volontè». Alla fine del film, al comandante nemico che chiede perché l'ha salvato — aggiungendo che lui non l'avrebbe fatto —, Todaro risponde: «Perché siamo italiani». Cosa vuol dire?  
«Todaro disse proprio così. Può voler dire molte cose. Io la interpreto nel senso che siamo un popolo aperto e accogliente, che mette la vita umana prima di tutto. Mentre i politici parlavano di blocco navale, i ristoratori di Lampedusa cucinavano per sfamare i profughi. Anche loro sono lo Stato italiano».



# Moretti, Kurosawa & Co negli scatti della De Lillo

**I**talo Calvino, Jeanne Moreau e Harrison Ford sono alcuni dei grandi volti fotografati da Antonietta De Lillo in «Venezia '81/'82 ritratti di cinema», mostra che, dopo l'anteprima alla Mostra di Venezia e le tappe da Parma a Bari, è all'Accademia di Belle Arti. «Un'emozione diversa tornare in città. Questa è casa mia ed io non l'ho mai abbandonata, come lei non ha mai abbandonato me», confessa la fotografa napoletana alla presentazione con Rosita Marchese e Renato Lori presidente e direttore dell'Accademia, Titta Fiore presidente della Film Commission che supporta il progetto, la docente di Storia del cinema Gina Annunziata ed Antonella Di Nocera, direttrice di «Venezia a Napoli», che ospita la mostra.

«In quegli anni a Venezia c'era tutto il cinema mondiale», continua De Lillo, che al tempo era una fotoreporter ventenne alle prime armi. «Le fotografie sono lo specchio di un'epoca in cui i festival rappresentavano ancora un'agorà culturale. Ho avuto la possibilità di incontrare personaggi a cui oggi non mi sarebbe neanche consentito avvicinarmi, se non dopo aver consultato agenti e uffici stampa d'appartenenza. Prima era tutto possibile rispetto ad oggi».

Più di 60 gli attori ritratti: a colori o in bianco e nero, in posa o meno,



da soli o in coppia. Da Akira Kurosawa a Micheal Powell, da Win Wenders a Hugo Pratt. «Il giovane Nanni Moretti seduto sulla vasca da bagno (nella foto in alto) suggerisce l'idea che abbia immortalato un momento profondamente privato, ma in realtà si trattava di una scena costruita», continua De Lillo: «Altre foto, invece, sembrano studiate ma sono spontanee, come quella a Marco Ferreri che abbraccia il palo del lido dell'hotel Excelsior».

«Occhio di gallina» è l'autoritratto che la regista sta ultimando per prepararsi a tornare al mondo del

cinema, dopo le controversie giudiziarie legate alla distribuzione del suo ultimo film «Il resto di niente» (un **David di Donatello** nel 2005): «Un modo per raccontare cos'è successo. Ho resistito in maniera composta a quel periodo, e questo penso possa essere di aiuto ad altri. L'arte è come l'amore: non dipende solo da me o da te, dal campo e dal controcampo da cui viene osservata, ma da quello che sta in mezzo a queste due visioni, alla loro relazione».

**alessandra farro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I film della settimana

# Cortellesi e Triet, due sguardi femminili sul ménage familiare

Valerio Caprara

Una pregevole ambientazione in bianco e nero nella Roma del '46, anzi in una Roma ricalcata con devozione sui capolavori del neorealismo. Ma poi "C'è ancora domani" perde subito il filo dell'omaggio e passa al progetto motivato -dichiarano la neoregista e protagonista Cortellesi e i suoi sceneggiatori- dalla rabbia e la protesta in nome e per conto delle donne vittime del sistema patriarcale sopravvissuto alla caduta del fascismo (e oltre). Detto fatto, Della si sveglia e il marito Ivano (Mastandrea) al posto del buongiorno le molla una sberla: il figlio è il padre/padrone dei suoi figli, di lei stessa e persino degli spiccioli che guadagna alternando lavori da sarta e iniezioni a domicilio. Nel loro seminterrato (i cani di passaggio fanno la pipì sulle finestre) non manca per il buon peso il suocero allettato Ottorino (Colangeli), atroce maschilista che alla poveretta augura d'"imparà a stà zitta" e ricevere un "fracco de legnate" dal coniuge. In questo contesto da incubo i barlumi di speranza sono costituiti dall'amicizia con la fruttivendola Marisa (Fanelli) e Nino (Marchioni), ex spasimante che lavora in un'autofaccina e vorrebbe portarla al nord, dall'incontro con un soldato yankee nero ereditato pari pari da "Paisà" e dalla misteriosa lettera recapitata a sorpresa proprio alla "pezza da piedi" della famiglia. Il doppio binario narrativo, purtroppo, cozza poco con la lezione d'alta e complessa umanità tramandata dai maestri neorealisti e neppure con la lettura più moderna, clinica e disincantata realizzata dal big della commedia all'italiana ("Dramma della gelosia", "C'eravamo tanto amanti", "Una giornata particolare"); se sul versante del dramma, infatti, la "rabbia" di cui sopra induce a tagliare le situazioni con l'accetta, su quello della commedia il sistematico ricorso alle tonalità sopra le righe non di rado stona (come dimostra la sequenza che mischia in un crescendo imbarazzante ballo liberatorio e sordida violenza). Anche le musiche che, grazie all'audace contaminazione tra quelle d'epoca e gli hit contemporanei, potrebbero fornire alla regia uno degli spunti vincenti non sono montate adeguatamente e a volte danno l'impressione d'essere introdotte con tanto di cartelli esplicativi fuori campo. Le lodi alla confezione e al piglio dell'autrice, si sa, non costano niente e in linea generale la Cortellesi le merita: però è l'operazione nel suo insieme che sembra premeditata e programmata a tavolino, puntando dritta, cioè, al David di Donatello e gli altri premi nazionali allineati e corretti. Soprattutto il finale con il referendum monarchia/repubblica aperto anche alle donne appare incongruo, forzato e ideologico specie a chi ritiene, nel ricordo dello stesso evento messo in scena da Risi in "Una vita difficile", che non l'esemplarità didascalica, bensì le sfumature facciano al cinema tutta la differenza.

"La finestra sul cortile" incontra "Storia di un matrimonio" nel mystery alpino "Anatomia di una caduta" della francese Triet che ha vinto la Palma d'Oro all'ultimo Festival di Cannes. Si tratta di un film più femminista

dei tanti film femministi per contratto che prevede l'analisi di un ménage coniugale accreditando nel contempo l'ipotesi che non potremo mai comprendere pienamente nessuno tranne noi stessi: la constatazione del fatto che i matrimoni - anzi tutte le relazioni in generale - possono risultare tossici funziona, infatti, solo come una delle spinte e contospinte di un enigmatico resoconto.



La Triet aggira i canoni del genere processuale grazie al gioco di zoom, inquadrature dal basso e movimenti di macchina continui ma sempre tenuti al servizio della sceneggiatura scritta insieme al compagno Arthur Harari, costruita sull'uso di due lingue (francese e inglese in originale, italiano e inglese nel doppiaggio) e gestita su diversi livelli ognuno dei quali complementare all'altro. La trama, insomma, è tortuosa perché il film sta tutto nelle sue scelte stilistiche: Sandra, Samuel e il figlio ipovedente Daniel vivono sopra Grenoble lontani dal mondo e la società. Un giorno Samuel viene trovato morto ai piedi del loro chalet. Viene aperta un'indagine sulla morte sospetta, ma le testimonianze di alcuni si confondono, i ricordi di altri vacillano... Incidente, suicidio o omicidio? Sandra viene accusata nonostante i dubbi. Un anno dopo, Daniel assiste al processo di sua madre o meglio alla dissezione del nucleo familiare: ogni rivelazione risulta tagliente come un colpo di bisturi che per l'effetto sorpresa fa vacillare le nostre certezze e se la suspense funziona è, appunto, perché possiamo credere alternativamente a tutti i testimoni e protagonisti. Il riferimento del titolo a "Anatomia di un omicidio" di Prelinger non è casuale, ma anche se si profila l'identikit una donna forte e sicura di sé, in realtà la regista preferisce mettere a nudo le sue fragilità e i suoi dubbi; inoltre il leitmotiv -ovvero la rete dei sensi di colpa che il marito ha steso per difendere un patriarcato del tutto inutile rispetto a una moglie in carriera-stavolta risiede proprio nella durata di due ore e mezza che fa percepire il freddo degli esterni innevati penetrato nella casa dove finisce col raggelare anche il nucleo degli abitanti. Cosa peserà di più nel giudizio della corte e soprattutto in quello del pubblico? Il risentimento? Il tradimento? La sensazione di non potersi mai fidare del partner? O, peggio, la consapevolezza che niente importa a nessuno dei coinvolti? "Anatomia di una caduta" pone domande profonde sui suoi personaggi, ma raggiunge la massima intensità quando riconosce di non possedere le risposte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## C'È ANCORA DOMANI

TRAGICOMEDIA - ITALIA 2023 \*\*  
Un film di Paola Cortellesi. Con Paola Cortellesi, Valerio Mastandrea, Emanuela Fanelli, Vinicio Marchioni, Giorgio Colangeli

## ANATOMIA DI UNA CADUTA

DRAMMATICO/PROCESSUALE \*\*\*\*\*  
FRANCIA 2023  
Un film di Justine Triet. Con Sandra Hüller, Swann Arlaud, Milo Machado Graner, Antoine Reinartz



Marco Spoletini

1 h ·



Per chiunque fosse interessato! #masterclass #cittàdellapieve @spoletinim



# MASTERCLASS di **MONTAGGIO** con **MARCO SPOLETINI**



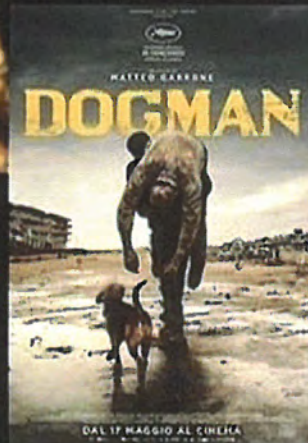
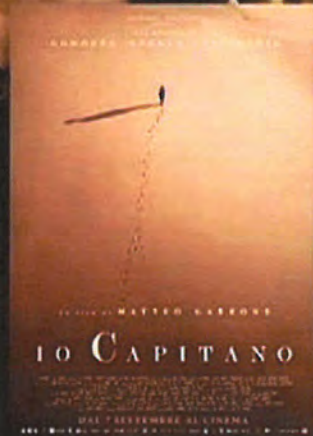
## 25/26 novembre

Teatro degli Avvaloranti  
Città della Pieve (PG)

ISCRIZIONI APERTE!

340 632 6302

[officinacinematografica2023@gmail.com](mailto:officinacinematografica2023@gmail.com)





## Auditorium Parco della Musica



Sandra Ceccarelli e Antonio Albanese



L'attrice Nastassja Kinski (foto Ansa)



Alice (a sinistra) e Alba Rohrwacher

# Nastassja Kinski incanta alla Festa del Cinema Applausi per «La chimera» di Alice Rohrwacher

Red carpet non solo nella Cavea. Via Condotti si connette con la Festa del Cinema diventando la «passeggiata romana» tra cinema e glam di Nastassja Kinski, attrice di origine tedesca diretta da Wim Wenders in «Paris, Texas», e premiata ieri pomeriggio da «Alice nella città», sezione autonoma e parallela diretta da Fabia Bettini e Gianluca Giannelli, con il «WomenLands excellence award international». La cerimonia al termine del passaggio d'obbligo sul mega tappeto rosso steso nel cuore dell'Auditorium Parco della Musica. Proprio qui, in Sala Sinopoli, la presidente dei David di Donatello

Piera Detassis ha moderato l'incontro della serie «WomenLands», con Kinski che ha parlato alla platea del suo legame con l'Italia e con Roma, dopo aver vissuto ventiquattro ore prima la strada principale dello shopping del Tridente, accompagnata nelle boutique da Gianni Battistoni, presidente dell'associazione Via Condotti, fino al brindisi «alla pace» nell'Antico Caffè Greco. Nastassja ha anche posato per i fotografi a largo Goldoni davanti alla locandina con l'immagine di Anna Magnani, un omaggio all'iconica «Nannarella». Sempre nel pomeriggio gli arrivi dei cast di due film in concorso per Pa-

norama Italia: «Desiré» di Mario Verzza con Enrico Lo Verso e «Una madre» di Stefano Chiantini con Micaela Ramazzotti, Angela Finocchiaro e Francesco Salvi. Ieri era anche il turno della proiezione de «La chimera» di Alice Rohrwacher (sezione Best of 2023), con la regista applaudita dai cinefili in attesa, insieme con i membri del cast fra cui Josh O'Connor, Vincenzo Nemolato e Alba Rohrwacher, e poi il Premio alla carriera della Festa, Isabella Rossellini, attivissima in questa edizione fra incontri e proiezioni.

**Roberta Petronio**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



N

di Federico Pontiggia

emo produttore in patria. C'è il legittimo sospetto che dietro *quer pasticciaccio brutto* del *Tax credit* ci sia di peggio, che si stia guardando il dito e non la luna, e luna calante. La confusione è grande sotto il cielo e - perdonate il gergo cinematografaro - sopra la linea: la correlazione non sufficiente né tantomeno necessaria tra i finanziamenti ministeriali e il risultato in sala dei film è stata istruita a mezzo stampa, i compensi dei registi messi alla gogna indipendentemente dalla legge di mercato.

**"MONTALBANO" E GLI ALTRI "VENDUTI"**

**SERIE E FILM** italiani, soprattutto i più importanti, parlano ormai in lingua straniera: altro che *Tax credit* "sovranista" al cinema nazionale: "Don Matteo", ad esempio, è prodotto dalla britannica, Fremantle, che mette lo zampino anche ne "Le otto montagne" e "Finalmente l'alba". Il commissario Montalbano (cioè il produttore) è stato acquistato dal conglomerato francese Mediawan

**SI PASCOLA NEL POPOLISMO** e si manda in vacca un tema altrettanto importante. Il sovranismo è della partita, ma in senso contrario e contraddittorio. Si sproloquia in inglese: il ministero della Cultura, segnatamente il sottosegretario Lucia Borgonzoni, lavora - tenetevi - a un *Desescalator*, che non è il titolo del nuovo Marvel movie, ma un calmieramento del *Tax credit* legato agli investimenti, che "un film da 30 milioni non può beneficiare di un 40% come uno da 10".

Ci facciamo sempre riconoscere, ma spesso non conosciamo il problema. Né le bandiere: prendiamo *Don Matteo*, epitone dell'italianità su piccolo schermo, e se vi dicessimo che sotto la tonaca di tricolore ha poco o nulla, giacché il nome latino della società di produzione, Lux Vide, cela una proprietà britannica, Fremantle? In soldoni: si scrive *Don Matteo*, si legge *Father Matthew*. A Fremantle fanno capo anche Wildside, artefice del miglior film ai *David di Donatello 2023* *Le otto montagne* e *Finalmente l'alba* di Saverio Costanzo, e *The Apartment*, che produce Paolo Sorrentino e Luca Guadagnino.

Quando parliamo - lo sta facendo anche la Festa di Roma - di internazionalità del nostro cinema, invero, parliamo di internazionalità passiva, al più passivo-aggressiva. Se aggregazioni e acquisizioni estere testimoniano l'appetibilità editoriale del comparto, insieme ne segnalano la debolezza finanziaria - e l'avidità di corto respiro di alcuni player. Lo stato dell'arte è pericolante: non solo il credito d'imposta, in barba a qualsiasi opzione autarchica, *de facto* le foraggia, ma siffatte multinazionali come potrebbero reagire a una contrazione, assai probabile nel breve-medio periodo, del nostro sistema audiovisivo? Una società basata a Londra, Parigi o New York si farebbe scrupoli, e quanti, a tagliare il personale dislocato da Trieste in giù? E quale po-

tere deterrente avremmo a livello occupazionale su una controllante straniera? La questione esonda il *Tax credit*, ma invita a una rimodulazione complessiva dello stesso: è possibile che un produttore nazionale legato a un *broadcaster* - Medusa o la Taodue appena abbandonata da Pietro Valsecchi - venga penalizzato rispetto al produttore "indipendente" che risponde a una impresa estera?

Identitariamente parlando, non si salva quasi nessuno. *Mare fuori* è più fuori di quanto si immagini, giacché la casa di produzione Picomedia nel 2020 è passata sotto il controllo della statunitense Oaktree, al pari di *Stand By Me*, la società di Simona Ercolani (*Sfide*). E *Il commissario Montalbano*, almeno lui terrà alto il tricolore? Macché, il 72% di Palomar è stato acquistato dal conglomerato francese Mediawan: anziché la pasta *ncasciata*, Salvo dovrebbe mangiare *macarons*. Proprietà d'Oltralpe, Federation Studios, anche per la *Fabula Pictures* di *Baby* e la raffinata Bim, a libro paga Wild Bunch.

E Cattleya, l'artefice dei successi senza frontiere *Romanso criminale* e *Gomorrah*, entrambi ora al trattamento *prequel* per conto Sky? Il sito della società parla chiaro: "Cattleya è uno dei maggiori produttori indipendenti italiani", ma bisogna leggere sino alla fine: "Itv Studios, la maggiore società di produzione e distribuzione del Regno Unito, nel 2017 ha acquistato una quota di maggioranza di Cattleya".

**PARADOSSI**

Si discute degli sgravi senza dire che le produzioni cruciali hanno sede altrove

In carnet *Smetto quando voglio*, *Romulus* e *La legge di Lidia Poët*, Groenlandia nel 2022 ha invero l'esotica promessa dell'intestazione e s'è data al gigante francese Banijay, che annovera pure Endemol. Profezia autoavverante anche quella di Indiana, la casa de *Il capitale umano* e della serie *Il Gattopardo* per Netflix: ha trasferito la residenza in Vuelta Group. L'abito è temporizzato: oggi possiamo contare, Andrea Scrosati a Banijay, su connazionali ai vertici delle multinazionali e, soprattutto, sui fondatori ancora alla scrivania dopo il passaggio di proprietà, ma quanto potrà durare? Quando Carlo Degli Esposti (Palomar), Riccardo Tozzi (Cattleya, il socio Marco Chimenz s'è già dato...) e Roberto Sessa (Picomedia) preferiranno i giardinetti al set, che ne sarà di noi? Il *Tax credit* (non) può attendere, ma come si dice "foglia di fico" in inglese ministeriale?

@fpontiggia

Il prete made in UK Terence Hill nel pannello di Don Matteo, prodotto dai britannici ANSA



**CINEMA** L'Italia è in mano alle multinazionali estere

# TAX CREDIT FA RICCHI FRANCESI

"Don Matteo"? È inglese







## IL DAVID AI CASTING

L'Accademia del cinema italiano ha istituito il premio al **Miglior casting** che sarà assegnato a partire dalla 70ª edizione dei **David di Donatello** del 2025. Nella nuova categoria, che intende valorizzare il lavoro del casting director, concorreranno tutti i film italiani distribuiti nelle sale dal 1º gennaio al 31 dicembre 2024. Salgono così a 22 le categorie dei premi David.

# CINENOTES

APPUNTI E SPUNTI SUL MERCATO DEL CINEMA E DELL'AUDIOVISIVO

NUMERO 3200 (3513)

23 ottobre 2023

## BOX OFFICE CINETEL



### SFIDA AL VERTICE

Due nuove uscite danno una scossa al botteghino nel **weekend Cinetel 19-22 ottobre**: **Me contro Te il film - Vacanze in Transilvania** (Warner) è primo con 1,92 milioni di euro e 279mila presenze in 555 cinema (media: 3.469 euro, con le anteprime sfiora i 2 M€); **Killers of the Flower Moon** (01) secondo con 1,73 M€ e 231mila presenze in 508 cinema (media: 3.418 euro). Terzo il **Ritorno al futuro Day 2023** (Nexo Digital), 450mila euro in 2 giorni in 197 cinema (media: 2.284 euro). Stabile al quarto posto **L'ultima volta che siamo stati bambini** (Medusa), 419mila euro (solo -7% rispetto al debutto) e un totale oltre il milione, con 152mila spettatori; quinto **L'esorcista - Il credente** (Universal), 358mila euro e complessivi 2,76 M€, seguito da **Dogman** (Lucky Red), 301mila euro e ad oggi 941mila. Settimo **Assassinio a Venezia** (Disney), 276mila euro, totale 8,16 M€; ottavo nel secondo weekend **Taylor Swift - The Eras Tour** (Nexo Digital), 223mila euro, in totale 971mila. Chiudono la Top Ten **Talk to me** (Plaion), 168mila euro e totali 2,01 M€, e **lo capitano** (01), 166mila euro per complessivi 3,64 M€.

Altri debutti: **A passo d'uomo** (anted) è 16° con 49mila euro in 57 cinema (media: 874 euro), **Mi fanno male i capelli** (I Wonder) 17° con 47mila euro in 68 cinema (media: 694 euro), **Foto di famiglia** (Officine Ubu) 20° con 29mila euro in 36 cinema (media: 806 euro). Escono dalla Top Ten: **Paw Patrol: Il super film** (Eagle, 1,77 M€ dopo 4 weekend), **Volevo un figlio maschio** (Medusa, 890mila euro dopo 3 fine settimana), **Asteroid City** (Universal, 1,55 M€ dopo 4 weekend).

L'incasso complessivo del weekend è 6,96 M€ e 941mila spettatori, +40% sul precedente weekend, +35,43% sul 2022 (**Black Adam** primo al debutto con 1,99 M€), -31,9% sulla media 2017-2019.

### In questo numero:

- BOX OFFICE CINETEL: Sfida al vertice (pag. 1)
- IL PUNTO (pag. 2)
- BOX OFFICE USA: Taylor Swift precede Scorsese (pag. 2)
- I mercati internazionali (pag. 2)
- Enzo D'Alò e Chiara Malta candidati all'EFA (pag. 3)
- Dialoghi sul futuro del cinema a Roma (pag. 3)
- Aperte le iscrizioni ai David (pag. 3)
- Antipirateria: UKCA premia i dipendenti (pag. 3)

CineNotes – Appunti e spunti sul mercato del cinema e dell'audiovisivo  
Periodico in edizione telematica e su carta stampato in proprio



Editore: ANEC, Via di Villa Patrizi 10  
00161 Roma, tel. +39 06 995852  
www.anecweb.it

Direttore responsabile: Mario Mazzetti  
Registrazione: Tribunale di Roma n. 510 e n. 511 del 19.11.2001.

Per essere inseriti o cancellati dalla lista dei destinatari scrivere a: cinenotes@anec.it

Le notizie possono essere liberamente riprodotte citando la fonte e citando, quando evidenziata, la fonte originaria. Le foto sono state in larga parte prese da Internet e quindi valutate di pubblico dominio. Per chiedere la rimozione di foto o contenuti scrivere alla redazione. La Direzione si riserva l'accettazione e la collocazione delle inserzioni pubblicitarie.

## ENZO D'ALO' E CHIARA MALTA CANDIDATI ALL'EFA



Annunciata la cinquina di **candidati all'European Film Awards** per la **migliore animazione**. Due i registi italiani: **Enzo D'Alò** per la coproduzione **Mary e lo spirito di mezzanotte**, dal romanzo di Roald Dahl ambientato in Irlanda (distr. Bim), e **Chiara Malta**, co-regista con Sébastien Laudenbach di **Linda e il pollo**, di produzione maggioritaria francese (I Wonder). La cinquina è stata stabilita da una commissione di esperti.

Gli altri candidati sono: **Robot dreams** di Pablo Berger (Spagna-Francia, I Wonder), **The amazing Maurice** di Toby Genkel (Germania-UK), **White plastic sky** di Tibor Bánóczkia e Sarolta Szabó (Ungheria-Slovacchia). Annunciata anche la cinquina dei corti, senza produzioni italiane. La cerimonia degli EFA si svolgerà il **9 dicembre a Berlino**, **candidature annunciate il 7 novembre**. I giurati chiamati a votare per i premi principali sono 4.600.

## DIALOGHI SUL FUTURO DEL CINEMA A ROMA



**FONDAZIONE  
CINEMA  
PER ROMA**

Anche quest'anno alla **Festa del Cinema** di Roma si svolgono i **Dialoghi sul futuro del cinema**, promossi da **Fondazione Cinema per Roma** e **ANICA**, in collaborazione con **Cinecittà** e **SIAE**. Tra il 19 e il 26 ottobre al **MAXXI**, alle 15.30, **panel sul cinema italiano** dal punto di vista dei diversi settori dell'industria. **Giovedì 26/10**, in chiusura, il DG ANEC **Simone Gialdini** coordina **Esercenti e distributori nell'interazione con il pubblico**: dopo il videosaluto di **Pupi Avati**, per l'esercizio intervengono **Mario Lorini**, **Sandra Campanini**, **Lionello Cerri**; per la distribuzione  **Davide Novelli**, **Paolo Orlando**, **Andrea Romeo**.

## APERTE LE ISCRIZIONI AI DAVID

DAVID DI  
DONATELLO  
69  
APERTE LE ISCRIZIONI  
PER I  
FILM ITALIANI

Sono aperte le iscrizioni ai **Premi David di Donatello 69** per tutti i **film italiani usciti nel periodo 1° gennaio-31 dicembre 2023**. Il termine scade il **10 gennaio 2024**.

## ANTIPIRATERIA: UKCA PREMIA I DIPENDENTI



Nell'ambito del programma gestito dalla **Film Content Protection Agency (FCPA)** di **Regno Unito e Irlanda**, con il sostegno della **Film Distributors' Association**, **25 dipendenti di diversi circuiti** hanno ricevuto un **premio in denaro** per il lavoro fruttuoso svolto nel contrastare i tentativi di **camcording in sala**. 24 gli episodi oggetto di menzione, 17 dei quali con il coinvolgimento della polizia, relativi a tutti i principali film dell'anno.

**Simon Brown**, Direttore FCPA: "Negli ultimi mesi c'è stata un'ulteriore sensibilizzazione e vigilanza antipirateria da parte del personale dei cinema di tutto il territorio, che ha portato a interruzioni significative dell'attività. E' necessario mantenere **livelli elevati e costanti di vigilanza** per proteggere alla fonte i nostri film dalla pirateria".

Voi emozionateli. Noi vi assicuriamo  
Con la polizza "All Risk" dedicata agli Esercenti cinematografici





Giovanna Mezzogiorno presenta il suo corto «Unfitting»

## «Il body shaming può distruggere le persone»

Francesca Pierleoni

ROMA

**S**cambi come «Abbiamo un problema, sei grassa», detto da un produttore (Fabio Volo) a una famosa attrice (Carolina Crescentini), bersaglio di body shaming che ribatte «Ma io sono brava» e lui sferzante: «Non ce ne frega un cazzo». È un esempio della ferocia raccontata in «Unfitting», il corto con cui debutta alla regia Giovanna Mezzogiorno che si ispira, anche a colpi di ironia, alla propria vicenda: l'essersi ritrovata, negli ultimi anni, per l'aumento di peso durante la gravidanza, vittima di rifiuti sul lavoro, commenti impietosi, voci (compresa quella di essere malata), insulti, risatine, nel mondo del cinema,

dei media, sui social network.

Il film breve, prodotto da One More Pictures in collaborazione con Grazia (l'idea del corto viene dalla direttrice del magazine, Silvia Grilli) e Bulgari, debutta in Special Screenings alla Festa del Cinema di Roma. Fra gli interpreti, per il microcosmo lavorativo dell'attrice nella storia, anche Ambra Angiolini, Marco Bonini, Massimiliano Caiazza e l'agente Moira Mazzantini, nei panni di se stessa.

Il body shaming «è una questione di cui si chiacchiera tanto ma non viene mai realmente raccontato quanto possa essere grave per una persona – spiega in conferenza stampa Giovanna Mezzogiorno, che dimostra uno sguardo registico forte –. Non pretendo di cambiare le cose con il corto, an-



**Giovanna Mezzogiorno** Al suo esordio alla regia

che perché questi atteggiamenti appartengono a una cultura millenaria». Gli attacchi al fisico «possono essere devastanti in fase adolescenziale, tanto da indurre a gesti gravi. A me è successo in un'altra età e posso dire che fa male comunque, fa male sempre». L'attrice, classe 1974, vincitrice in carriera fra gli altri, di un **David di Donatello**, quattro Nastri d'argento, una Coppa Volpi a Venezia per «La bestia nel cuore», nominata in Francia cavaliere dell'Ordine delle arti e delle lettere, ricorda: «Ho preso 20 chili durante la gravidanza dei miei due gemelli. Ma che questo diventi un'arma degli altri per offendere, denigrare, ricamare leggende su una malattia.. sono cose gravi, possono rovinare la vita di una persona».



Milano *Spettacoli*

Al Piccolo

# Fausto Russo Alesi “Con Eduardo in scena l’amore per il teatro”

di Simona Spaventa

Chi frequenta da lungo tempo i teatri milanesi se lo ricorda già quando, poco dopo il diploma alla Paolo Grassi a metà anni '90, andava in scena negli spettacoli dell'Atir, di cui è stato tra i fondatori insieme a Serena Sinigaglia e ad altri compagni di corso, e poi in tanti spettacoli memorabili di Luca Ronconi al Piccolo. Ma nell'ultimo anno Fausto Russo Alesi si è visto con particolare frequenza anche al cinema, mezzo che frequenta da molto tempo, ma in cui sembra voler intensificare l'attività. Dopo due personaggi centrali degli ultimi film di Marco Bellocchio, lo straordinario Francesco Cossiga ciclotimico di *Esterno notte* per cui ha ricevuto una candidatura a **David di Donatello** e il padre del bambino ebreo sottratto alla famiglia di *Rapito* per cui ha concorso ai Nastri d'argento, l'attore torna a teatro.

Da domani porta allo Strehler un progetto che gli sta molto a cuore: *L'arte della commedia* di Eduardo De Filippo, in cui a undici anni dalla versione in solitario di *Natale in casa Cu-*

*Si divide tra palcoscenico e cinema dove ha interpretato personaggi centrali degli ultimi film di Bellocchio "Modalità diverse ma il cuore della recitazione resta lo stesso"*

*piello* (solo in scena, interpretava tutte le parti), torna al Piccolo nella molteplice veste di regista, attore protagonista e autore dell'adattamento. Il testo, tra i meno rappresentati e i più politici di Eduardo, «mette in scena una compagnia di guitti – racconta – a cui ha preso fuoco il teatro. Il capocomico Oreste Campese, che poi sarei io, va dal prefetto per invitarlo allo spettacolo che la compagnia terrà al teatro comunale. Il testo è un manifesto del teatro, Eduardo mette in scena una domanda: quanto il teatro è necessario alla comunità? Al tempo, nel 1964, stava lottando per salvare il Teatro San Ferdinando, non ci riuscì».

La scelta di per sé è un atto di amore per il teatro, in un momento in cui l'attore, forse, ha deciso di prendere un'altra strada, quella del grande schermo. Ma lui si schermisce: «Si può avere l'impressione che mi stia dedicando maggiormente al cinema rispetto al passato. Fino a un certo punto della mia carriera le mie energie erano spese a 360 gradi



a teatro, con qualche piccolo spazio che riservavo al cinema con partecipazioni più contenute, ma sempre bellissime: il rapporto con Bellocchio e con Andò risale a molto addietro, e nel frattempo si è approfondito. È sicuramente una strada che voglio percorrere. Ma non temete, a Roma non mi trasferisco. Ho scelto Milano trent'anni fa (è di Palermo, ndr) e ci sto benissimo».

Dietro alla sua presenza più evidente al cinema c'è anche una circostanza esterna: «Durante la pandemia i teatri hanno chiuso, si sono fermati. La produzione cinematografica e televisiva, invece, ha potuto continuare. Potevo dedicarmi perché per farlo c'è bisogno di spazi ampi che il teatro non ti lascia». Il lavoro dall'esterno può sembrare lo stesso, ma ha sfumature diverse: «Le mo-

**Dove e quando**  
Piccolo Teatro Strehler, largo Greppi, da domani (ore 19,30) al 5 novembre, biglietti 33/26 euro. In foto, Fausto Russo Alesi e Paolo Zuccari (credit: Anna Camerlingo)

dalità sono differenti, ma il cuore della recitazione è lo stesso. In un teatro devi far immaginare ciò che non c'è. Al cinema c'è già tutto, devi togliere: non devi portare la voce, non devi avere un corpo così grande da riempire un teatro. È un lavoro più intimo, devi portare la cinepresa dentro di te. Ma se hai la fortuna di lavorare con grandi maestri come è successo a me, una cosa alimenta l'altra». Ma come si fa a mantenere l'equilibrio? «Basta fare solo le cose su cui hai più voglia di investire: questa commedia, in cui Eduardo grida che il teatro ha bisogno del sostegno delle istituzioni, in un momento in cui i teatri continuano a chiudere. E film d'autore, forti, con tematiche che stanno nel presente. Così il tuo percorso prende una direzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## L'evento

Successo ieri a Santa Cecilia per il concerto diretto da Iván Fischer che ha inaugurato la stagione. Musiche ispirate alla Capitale con un discusso video di Yuri Ancarani

Santa Cecilia, ieri sera al via la stagione sinfonica sotto il segno del connubio tra musica e video arte per un omaggio multimediale a Roma. A dirigere Orchestra e Coro dell'Accademia è stato chiamato il maestro ungherese Iván Fischer. In programma *Pini di Roma*, *Fontane di Roma* e *Feste romane* di Respighi e *O Roma Nobilis* e *Dall'Alma Roma*, che Liszt compose durante il suo soggiorno nella Città eterna. Per l'occasione la musica era accompagnata da un viaggio per immagini in prima assoluta - firmato da Yuri Ancarani, su commissione dell'Accademia in collaborazione con la Festa del Cinema di Roma.

### GLI OSPITI

La Sala Santa Cecilia era gremita del pubblico delle grandi occasioni e di fedeli appassionati. Tra gli altri, il sottosegretario al ministero della Cultura Gianmarco Mazzi, Gianni e Maddalena Letta, Stefania Sandrelli, Nicola Piovani, Beatrice Rana, Roberto D'Agostino, Corrado Augias, Serena Bortone, Dante Ferretti e Francesca Lo Schiavo, Dino Trappetti, Jas Gawronski. L'inaugurazione della stagione sinfonica si è svolta regolarmente, nonostante il clima non proprio idilliaco nell'Accademia negli ultimi giorni. L'altro ieri i lavoratori e le lavoratrici avevano sfiduciato i vertici della Fondazione riguardo la diminuzione del pubblico in sala e la modalità con le quali sarebbe stato stipulato il contratto per un maestro collaboratore. Ieri è arrivata la dichiarazione del Presidente-Sovrintendente Michele dall'Ongaro, che ha ribattuto: «La questione del contratto per il nuovo assistente del direttore è stata ampiamente discussa e sono state fornite tutte le delucidazioni necessarie nelle sedi opportune. Per quanto riguarda l'affluenza di pubblico, l'Accademia di Santa Cecilia ha registrato un incremento di presenze nell'ultima stagione di concerti, rispetto alla precedente, anche se ancora al di sotto delle presenze dell'ultima stagione 2018-2019 pre-covid (-22%). Il dato è migliore rispetto a quello medio registrato a livello nazionale (-30%)».

Dopo aver raccontato Venezia con il film *Atlantide* (alla Mostra del Cinema di Venezia del 2022 e candi-

# Le note di Respighi e una Roma da set un duo da applausi



L'orchestra di Santa Cecilia e il video di Yuri Ancarani

**DOPO LE AGITAZIONI DEI LAVORATORI DELL'ACCADEMIA, IL SOVRINTENDENTE: «FORNITE TUTTE LE DELUCIDAZIONI»**

dato al David di Donatello), Ancarani ha dedicato per la prima volta il suo sguardo sulla Capitale, restituendone una visione inedita, con un ritmo e un montaggio fuori dagli stereotipi. Le immagini del film sono nate esplorando Roma come se fosse un gigantesco set a cielo aperto, con le sue rovine, ma anche

con l'immaginario collettivo, in un viaggio nel tempo che parte con una sequenza montata tratta dall'Archivio Luce. Per lo scoppietante avvio di Pini scorrono sul maxischermo alle spalle dell'orchestra le immagini di centinaia di operai ripresi durante i lavori di costruzione di Cinecittà in una campagna ancora deserta alle porte di Roma non invasa dai palazzi popolari, che ricordano dei cercatori d'oro nel Far West.

### LE PRODUZIONI

A seguire le grandi produzioni cinematografiche italo-americane degli anni Cinquanta e Sessanta con una carrellata di scene di backstage tratte da *Ben-Hur*, *Spartaco*, *La notte*, *L'eclisse* e poi, ancora, i volti di star amate dal pubblico come Vittorio Gassman, Marcello Mastroianni, Sofia Loren e Monica Vitti. Ancarani cambia regista e linguaggio nella seconda e la terza parte della trilogia di Respighi. Scorrono i giochi d'acqua di una fontana, per

poi lasciare spazio a un moderno cowboy, interpretato da Daniele Barison. In *Feste romane* si mescolano scene di set cinematografici, con riprese di giovani ballerini scatenati a Villa Borghese, al Fontanone del Gianicolo, all'Aventino, a Piazza di Spagna. Maiuscola la direzione di Iván Fischer, con l'Orchestra dell'Accademia in grande spolvero. Ottima anche la prova del Coro, preparato da Andrea Sacchi, impegnato nelle due pagine di Liszt. Per il regista Yuri Ancarani, qualche buu di dissenso.

► Parco della Musica, via De Coubertin; oggi alle 20.30 e domani alle 18.

Luca Della Libera

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**OTTIMA LA DIREZIONE DEL MAESTRO UNGHERESE CON L'ORCHESTRA IN GRANDE SPOLVERO CONVINCENTE ANCHE LA PROVA DEL CORO**

### GLI OSPITI



Gianni e Maddalena Letta con Michele Dall'Ongaro



Stefania Sandrelli con il nipote Rocco



La pianista Beatrice Rana (foto Fracassi/Toiati)

## Accademia del Cinema Italiano – Premi David di Donatello

### L'Accademia del Cinema Italiano istituisce il Premio David Miglior Casting La nuova categoria intende riconoscere l'importanza della professione di Casting Director

L'Accademia del Cinema Italiano istituisce il Premio David Miglior Casting, nuova categoria che intende riconoscere l'importanza della professione di Casting Director. Lo annuncia Piera Detassis, Presidente e Direttrice Artistica dell'Accademia del Cinema Italiano – Premi David di Donatello, in accordo con il Consiglio Direttivo composto da Francesco Giambrone, Francesco Rutelli, Nicola Borrelli, Francesca Cima, Edoardo De Angelis, Domenico Dinoia, Valeria Golino, Giancarlo Leone, Luigi Lonigro, Mario Lorini e Francesco Ranieri Martinotti.

Il riconoscimento sarà assegnato al Miglior Casting a partire dalla 70<sup>a</sup> edizione del David, nel 2025, un traguardo significativo per il premio. Nella nuova categoria concorreranno tutti i film italiani distribuiti nelle sale cinematografiche dal 1° gennaio al 31 dicembre 2024.

Con il riconoscimento al Miglior Casting salgono a 22 le categorie del Premio riservate ai lungometraggi italiani.

*«In un'industria in piena evoluzione ed effervescenza»* – afferma Piera Detassis, Presidente e Direttrice Artistica dell'Accademia del Cinema Italiano - Premi David di Donatello – *«il lavoro di casting contribuisce in maniera importante alla costruzione del film e alla creazione di un nuovo immaginario supportando il regista, i produttori e gli stessi attori nella creazione dei personaggi. Suggestisce collaborazioni inaspettate e contribuisce alla scoperta di nuovi interpreti. In considerazione di questo peculiare contributo, il Consiglio Direttivo dell'Accademia ha stabilito di riconoscere la figura professionale del casting director al pari degli altri capireparto già premiati con il David di Donatello, proseguendo nel percorso di innovazione per promuovere sempre più, e meglio, il cinema italiano».*

*I Premi David di Donatello si svolgono sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, con il contributo del MiC Ministero della Cultura – Direzione Generale Cinema e audiovisivo, d'intesa con AGIS e ANICA e con la partecipazione, in qualità di Soci Fondatori Sostenitori, di SIAE e Nuovo IMAIE.*





nasce il premio

**DAVID**

**MIGLIOR CASTING**

dal 2025







Accademia del Cinema Italiano  
Premi David di Donatello  
Via di Villa Patrizi 8  
00161 Roma

Roma, 13 Ottobre 2023

Egregi membri dell'Accademia del Cinema Italiano,

L'Unione Italiana Casting Directors desidera esprimere il proprio sincero ringraziamento per la scelta di istituire il Premio David di Donatello per il Miglior Casting.

È un onore essere riconosciuti in modo così significativo nel panorama cinematografico italiano.

Il cinema è un'arte fatta di tanti saperi e competenze, che collaborano tra loro. Tra queste c'è anche il lavoro del casting director e il Premio – uno dei primi ad essere istituito tra le accademie del cinema di tutto il mondo – contribuisce in modo autorevole a renderne più visibile l'importanza.

Desideriamo esprimere la nostra gratitudine in modo particolare alla Presidente Piera Detassis, a tutti i membri del Consiglio Direttivo.

Ci auguriamo che l'istituzione di questo premio possa servire da stimolo e ispirazione per altri paesi a considerare l'importanza del casting nell'ambito cinematografico, auspicando la creazione di premi analoghi in tutto il mondo.

Con stima e gratitudine,

Laura Muccino (presidente)  
Francesco Vedovati (vicepresidente)  
Unione Italiana Casting Directors

**OG** NUDO DI DONNA

**Eleonora Giorgi** compie 70 anni e svela che cosa abbia significato per lei, da ragazzina, essere il sogno erotico degli italiani e della fatica (ma anche dell'orgoglio) di pronunciare due semplici sillabe sul set e fuori dai set. Si tratti di un ex marito, di Jack Nicholson o dell'eroina

**SONO PRONTA PER ÖZPETEK  
(E NON SOLO LUI)**

Eleonora Giorgi, 70 anni il 21 ottobre, posa nella sua casa romana per Oggi. Dice: «Caro Ferzan, Paolo Virzi e Gabriele Muccino, ho 70 anni ed è il momento giusto di recitare per voi. Io sono qui».



# TUTTI I NO CHE HO DETTO



“

**Non amo  
i conflitti. I muri  
che trovo davanti  
li aggiro, così vedo  
il bello nella vita**

di LAVINIA CAPRITTI — foto di FABIO LOVINO

**L**a casa è in penombra, le tende abbassate. Eleonora Giorgi è elegantissima, un vaso di pasticcini sul tavolo. In un angolo di libreria i premi vinti. Spiega che l'eleganza è dovuta al rispetto per chi è venuto a intervistarla per i suoi 70 anni che compie il 21 ottobre. Nelle foto per Oggi appare una diva composta, quasi una statua (durante l'intervista dirà che quando girava i nudi lei si comportava proprio come statua di ghiaccio). Di persona ha sì occhi azzurri enormi dietro lenti da ipermetropia, ma non ha nulla di "composto". A partire dalla posizione: non accavalla le gambe seriosa, ma le tiene un po' da maschiaccio. Avrebbe da dire tantissimo sui suoi 70 anni, le chiediamo soprattutto dei «no» della sua vita, anche se per arrivarci bisogna pazientare un po'.

**I «no» della sua vita, dunque.**

«C'è una premessa importante da fare: un no è qualcosa che ti devi poter permettere. Parlando di me, ci sono stati dei no che non sono stati né merito né demerito, semplicemente era la mia natura: quelli legati al sesso. Non sono riuscita mai a fare del sesso uno strumento, le direi, perfino, di conoscenza e questo lo rimpiango. Non avevo capito quando per il maschio, al di là del suo istinto, sia uno strumento di approfondimento».

**Questione di moralità?**

«Secondo me sì, nel senso che avevo una madre supercattolica, neocatecumenale. Ci ha dato un senso di libertà da nordica, ma una visione del sesso colpevole. C'era anche un altro elemento: ero diventata pubblica, esposta, a 19 anni e avevo pochi tesori miei, il sesso era uno di questi. Quando ho fatto il mio primo film, e sono diventata la Lolita d'Italia, avevo fatto l'amore solo con il fidanzatino e avevo baciato due ragazzini prima».

**E come è accaduto questo passaggio da ragazzina timida a sogno erotico?**

«Negli anni Settanta i miei si lasciarono perché mio padre aveva una relazione parallela con Giulia Mafai,



## OG NUDO DI DONNA

sorella di Miriam, compagna di Giancarlo Pajetta, quel mondo là insomma. Giulia era fantastica: un giorno mi suggerì di fare delle foto pubblicitarie, si usava. Una di queste foto viene mandata a Tonino Cervi, il figlio di Gino Cervi. Mi vuole incontrare ed è un mondo: io arrivo con le zeppe alte, la gonna anni Quaranta, delle stelline di paillettes, e lui si incanta. Passo il provino, mi dicono che manderanno il contratto al mio agente. Ma chi aveva un agente?».

### Ha dovuto dire no a richieste eccessive sui set?

«Non è capitato. Ricordo più che altro gli inizi. Dovevo baciare il primo attore, Cervi si accorse che ero pensierosa. Allora mi fa: "Tu lo sai che nei film i baci sono finti? Niente lingua". Io mi rincuoro, ciak, il bacio, e questo mi infila la lingua in bocca. Non dico niente per senso del dovere, sono una ragazzina-bambina, devo sentirmi dire brava dagli adulti. Però è vero che i baci sono finti, non è successo più. In realtà, nelle scene di nudo è l'uomo l'afflitto».

### Ovvero?

«Mi ricordo un film con Christian De Sica e Gigi Proietti, *Convieni far bene l'amore*. Io e Christian nudi, ma lui ha un calzino lì. Ci veniva da ridere».

### Pentita dei film erotici?

«Oggi posso solo essere grata. Però per molti anni sono stata male perché io non assomigliavo a quella ragazza. Quando cercavo di spiegarlo, non ci riuscivo, appartenevo a uno stereotipo: quello della ragazzina in cerca di successo che si spoglia. Tornando alla sua domanda iniziale, sono una persona che il 90 per cento delle volte ha creduto di non avere la possibilità di dire no, però c'è un no di cui sono molto orgogliosa».

### Quale?

«Dopo la fine della mia storia con Angelo Rizzoli, incontro una persona. Credo di poter amare di nuovo. Mi chiese di mettere mio figlio Andrea in collegio in Svizzera, perché era figlio di un altro. Non le dico il nome perché, come avrà capito, non è una persona degna. È un medico, oggi molto conosciuto».

**Angelo Rizzoli: con tutta la premessa che ha fatto, per cui il sesso non è mai stato per lei uno strumento, ammetterà che quando si è messa con Rizzoli è esattamente quello che si è pensato.**

«Sapevo benissimo che avrebbero commentato "la Cenerentola", "la scafata", la "furba", "l'oppor-

tunista". Ci siamo innamorati come pazzi, per me era anche un momento difficile con l'eroina, ne sono uscita grazie a lui. I vecchi amici c'erano caduti dentro, i nuovi dello spettacolo pure, i ragazzi erano tutti immersi in questa cosa oppure erano brigatisti. Quello è stato un no cruciale».

### No alla droga intende?

«Vivevo già con Angelo e mi hanno cercato segretamente quegli spacciatori di morte. Ho detto uno dei no più trionfali della mia vita. Con Angelo eravamo simbiotici, non sarebbe stato possibile avere una vita parallela da drogata. E proprio con Angelo c'è stato un no bruttissimo, razionale, nell'anno dello scandalo. Gli ho detto: "Andiamocene, andiamo a vivere a New York, c'è la libreria Rizzoli, potresti fare il produttore indipendente". Lui mi rispose: "E il potere?". E poi: "Non accetto critiche da nessuno, meno che mai da mia moglie". Ero stata una *yes lady* con lui e fu allora che dissi no. Oggi il mio rapporto con i Rizzoli è con Ljuba, ci sentiamo sempre». (*Ljuba è la seconda moglie di Andrea Rizzoli, padre di Angelo. Palesemente per Giorgi, l'argomento è una ferita aperta, si alza di scatto e mostra una pagina del libro La erre verde: «È dipinta come una arraffaquattrini quando in realtà è proprio Eleonora a tentare di aiutare finanziariamente il marito», si legge su una pagina sottolineata più volte.*)

### Ha detto un no anche a Ciavarro.

«Un no grande come una casa: è stata una separazione cazzuta. Mi sentivo colpevole perché non lo lascio per un altro uomo. Gli ho detto: voglio tornare in città, voglio tornare in mezzo alla gente. Dopo ho pensato che ero stata troppo esigente. Adesso, alla soglia dei miei 70, mi sono perdonata perché so che ce l'ho messa tutta, anche se ho fatto tante di quelle cazzate».

### La più grossa?

«Non essere stata in grado di restare con Angelo. Mi rimprovero di non avere saputo tenere duro. Io non voglio stare in guerra, non voglio stare infuriata e sono pronta a tutto per questo. Di fronte a un muro, quelli che hanno quella cosa che si chiama "carattere" si scagliano e si feriscono, io vedo i fiori vicini, penso "sti cazzi" e cambio strada».

### Continuiamo con i no in amore: quali altri ha detto?

«Avevo avuto una storia con Warren Beatty, il vicino di casa era Jack Nicholson. Quando è venuto in



“

**Con Rizzoli ho avuto una storia unica, lui mi ha letteralmente salvata in un momento buio**



Marinetta Saglio / Photomovie

**I DUE MATRIMONI**

A sinistra, Eleonora Giorgi negli anni Settanta. A destra, con Angelo Rizzoli (1943-2013) con cui è stata sposata dal '79 all'83. Hanno avuto un figlio, Andrea. Più sotto, con Massimo Ciavarro, oggi 65 anni, con cui è stata sposata dal '93 al '96. Hanno un figlio, Paolo. Nell'altra pagina, Giorgi oggi. Tra i suoi film celebri, *Mani di velluto*, *Inferno*, *Borotalco*, *Sapore di mare 2*. Ha vinto un David di Donatello e un Nastro d'Argento. Nel 2004 è candidata al Nastro d'Argento come regista esordiente.



**Sul lavoro, invece? Dei no di cui si è pentita?**

«La mia agente mi propose *Io, Chiara e lo Scuro* con Francesco Nuti. Dissi no, fu un grande sbaglio e Giuliana De Sio vinse qualsiasi cosa. E poi *Fantastico* con Gigi Proietti. Avevo vinto il David per *Borotalco* e con il David al braccio dissi di no, all'epoca il cinema e la tv non si mischiavano. Rimasi con il mio David».

**Non andò a Hollywood.**

«A Hollywood sono andata e succedeva sempre questo: "Sei sicura di essere italiana? Non sembra". Mi convocarono per *Gorky Park*. All'epoca l'Italia era maschilista, Angelo era il dominus, il regista era il dominus, il marito era il dominus; io, attrice, non ero abituata all'idea che si chiedesse la mia opinione. Convocata in America, mi dissero: "Vogliamo sapere le sue critiche sul copione". Dissi: "Il copione è perfetto". Mi presero per un'imbecille».

**Un momento sbagliato?**

«Biagi. Mi invita in tv nel 1977, momento buio, ci vado struccata, fumando, sconnessa. Camminavo per strada guardata con questo sguardo lubrico di chi ti conosce nuda e magari ha anche usato le tue immagini. Biagi mi invitò insieme a Ilona Staller che si tira fuori la tetta. Io sconvolta. Dico: "Mi inviti qui ma io vengo da una famiglia dove si parla a tavola di Cristo e Nietzsche. Ma non pronuncio Niche, dico Nich. A 23 anni divento lo zimbello d'Italia».

**Ma adesso a 70 anni li sa dire i no?**

«Sì. Credo di sì».

OG

Lavinia Capritti  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Italia, mi ha detto: "Vienimi a trovare in albergo". Salgo nella sua suite, lui simpatico, ma gli dico di no. Vent'anni dopo sono a Los Angeles con il mio film da regista, lo chiamo e gli dico: "Jack, ti ricordi di me? Lo vuoi vedere il mio film?". E lui: "I'm not interested, I just want to fuck you". Voleva solo avermi, ho ribattuto: "Jack, non si può fare».

**Si dice che disse no ad Alberto Moravia.**

«Avevo 20 anni e non sapevo, a 20 anni che si potesse stare con uno più grande. Mi sembrava un nonno, pensi la crudeltà dei giovani. Mi ha detto: "Ma che, mi saluti qui?". Io gli ho dato un bacino. A ripensarci ora ho un rimpianto, sarebbe stato interessante. All'epoca i maschi mi facevano paura, quando ci provò Alain Delon ebbi la strizza e lo respinsi».



**Tra i rifiuti di cui non mi sono pentita, un servizio fotografico osé per 100 milioni di lire negli anni Ottanta**



Premi David di Donatello

3 h · 🌐



Sold out ieri sera al Museo del Cinema di Torino per la masterclass con [#TimBurton](#) condotta dalla presidente dell'Accademia Piera Detassis. Il regista ha inaugurato così la mostra [#IlMondodiTimBurton](#) alla Mole Antonelliana.

La masterclass sarà online on demand sul sito del [@museodelcinema](#) a partire dalle ore 10.





**Film** La giovane 23enne  
tra le promesse del cinema

## La Venere di Milis incanta a Roma, la regia vincente di Giorgia Puliga

**Giorgia Puliga**  
sorridente  
ed entusiasta  
dopo aver  
ricevuto  
il premio



di **Piero Marongiu**

**Oristano** È giovanissima, ma nonostante i suoi 23 anni, la regista Giorgia Puliga è definita da critici ed esperti molto più di una promessa. A dimostrare la preparazione, motivata dalla passione per il cinema che coltiva fin dagli anni del liceo, ci sono i riconoscimenti ottenuti con i suoi lavori, uno dei quali *Un giovedì qualunque*, del 2021, è stato preso in selezione ufficiale da *Lo spiraglio film festival*, evento internazionale romano per corti e lungometraggi. L'ultimo premio, in ordine di tempo, l'ha ottenuto con il cortometraggio *La Venere di Milis*, girato interamente nella provincia di Oristano e di cui ha curato la regia.

L'opera è stata proiettata nei circoli dei sardi nel mondo, da Tokyo a Valencia fino a Melbourne, dove ha riscosso unanime apprezzamento. La proiezione più importante è stata, però, quella di Roma nella Sa Cinecittà della Casa del Cinema di Villa Borghese, qualche mese fa, dove il pubblico era chiamato a decidere quale fosse l'opera da premiare e il pubblico ha scelto *La Venere di Milis*. «È stata una vittoria inaspettata – dice la regista – perché l'età delle persone era dai 30 anni in su con l'aspettativa che potessero rivedersi in storie con protagonisti più anziani e ambientazioni della Sardegna di un tempo. Invece hanno preferito una storia leggera e simpatica ma con tanti risvolti e livelli di lettura».

Giorgia Puliga, dopo il liceo ha frequentato l'Accademia di Belle Arti a Roma, dove ha conseguito la laurea con la tesi "Terra Fidelis. Arte e cinema in Sardegna". *La Venere di Milis*, sceneggiata da Pasquino Fadda, è interpretata da Angelo Orlando (premio **David di Donatello**), è stata realizzata nell'ambito di *Visioni sarde*, una gemma di *Visioni italiane*, in collaborazione con la Fondazione Sardegna film Commission e la Cineteca di Bologna.



In occasione della proiezione di Oppenheimer, visita guidata all'esposizione Lise chi?

# Polo di eccellenza educativa

## Evento dedicato alla fisica

di **Salvatore Zenobi**

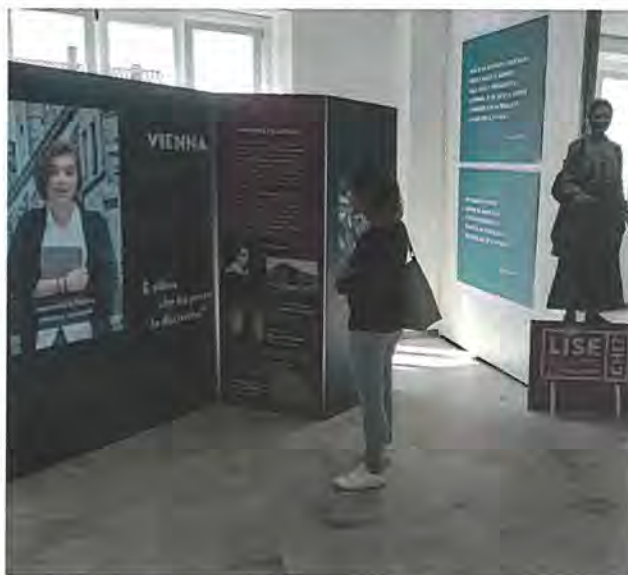
GUALDO TADINO

■ Prendono il via le iniziative d'autunno nel polo di eccellenza educativa di viale Don Bosco. In occasione della proiezione del film Oppenheimer - dalle 16 alle 19 presso il cinema Don Bosco - dedicato alla vicenda biografica del padre della bomba atomica, sarà possibile partecipare ad una visita guidata della mostra Lise chi?, ideata da Sissa Medialab di Trieste e allestita nei locali attigui del polo di eccellenza educativa in collaborazione con il dipartimento di Fisica e geologia dell'Università di Perugia.

Infatti la mostra tocca argomenti collegati alle vicende del film, essendo dedicata a colei che fece luce sul meccanismo della fissione nucleare e che sperimentò sulla propria pelle le nefaste conseguenze delle leggi razziali durante la seconda guerra mondiale.

L'appuntamento da parte di Educare alla vita buona è alle 15 - prima della proiezione del film - oppure alle 19 - al termine del film - di fronte all'entrata del cinema.

L'evento rientra nel programma di appuntamenti dell'October.edu-Fest che avrà il suo



Lise chi? La mostra è ideata da Sissa Medialab ed è dedicata alla scienziata Meitner

culmine nel fine settimana del 19-22 ottobre prossimi. Fino al 14 ottobre sarà visitabile la mostra Lise-Chi?. Lise Meitner è ricordata anche per essere una delle scienziate più famose a essere stata vittima del cosiddetto effetto Matilda, fenomeno per il quale, specialmente in campo scientifico, il risultato del lavoro di ricerca compiuto da una donna veniva in tutto o in parte attribuito a un uomo. Essendo poi di origine ebraica fu discrimi-

nata e perseguitata in seguito alle leggi razziali.

Giovedì 19 ottobre alle 15.30 sarà ospite lo scrittore e insegnante Eraldo Affinati che presenterà il suo libro Delfini, vespilli, cannonate. Autobiografia letteraria rispondendo alle domande degli studenti. Il 20 e 21 e 22 ottobre ciclo di incontri e workshop, rivolti a insegnanti ed educatori, diretti da Sonia Coluccelli, con ospiti di caratura regionale e nazionale.

### Ottobre

Nel corso del mese spazio a presentazioni di libri, incontri, workshop, visione di docufilm, inaugurazione del campo di atletica leggera e spettacolo teatrale

Venerdì 20 ottobre proiezione del docufilm Il Cerchio, per la regia di Sophie Chiarello, vincitrice del David di Donatello 2023. Sabato 21 ottobre inaugurazione del nuovo impianto di atletica leggera al vecchio campo sportivo comunale di via Lucantoni, che fa parte del vecchio Progetto Rete!, con intitolazione a Fra Mauro di Virgilio, il religioso protagonista in passato a Gualdo Tadino in diversi campi tra cui quello sportivo.

Domenica 22 alle ore 21 spettacolo teatrale dedicato ai temi della nanoscienza, a cui sono invitati soprattutto i ragazzi di scuola superiore e insegnanti, famiglie, curiosi di cose scientifiche. Si parlerà di scienza con linguaggio teatrale e con veri ricercatori nei panni di attori.





UN DRINK CON D

## NON HO SGOMITATO

di Giovanni Audiffredi illustrazioni di Karin Kellner

**Discovery, Cielo e il resto del mondo Sky: Antonella d'Errico rivendica successi e audience. Il segreto? Osservare il pubblico. «Se fatto bene, l'approfondimento non è noia. E non si skippa»**

**C**ara mamma, ti chiedo scusa per essere stata cattiva. P.s.: Io me ne frego di quello che dice la signora Bertini». L'avvertimento accompagnava un disegno, che sarebbe dovuto essere riparatore. La signora Bertini faceva la sarta e la piccola Antonella non si era comportata troppo bene con lei. Quindi la ragazzina chiedeva scusa, ma senza abbassare la testa. Ragione e sentimento fanno parte da sempre del catalogo emotivo di Antonella d'Errico - executive vicepresidente content Sky Italia e presidente di Vision Distribution - e si avvicendano di continuo. Avrebbe voluto chiamarsi Antonia, «chic come la bisnonna», scansando il nome vezzeggiativo, tanto in voga negli anni Settanta, pur di non apparire la piccola di casa. Rischia la voce con lo champagne, nel milanese Giacomo Bistrot. Sorride quando la si mette di fronte alla sua prodigiosa carriera: «La chiamo opportunità di autoespressione: quando assumi un ruolo finalmente puoi dire la tua».

Andava veloce e faceva dei gran balzi anche da ragazza, con le medaglie ai giochi della gioventù sui 100 metri e nel salto in alto: «Lo sport è un generatore di idee. Ne ho bisogno, tutti i giorni. Anche solo qualche esercizio con le cavigliere sul tappetino in soggiorno». D'Errico guida le strategie editoriali dei contenuti Cinema, Intrattenimento, Series e Factual. Dunque, è sua la parola finale su buona parte della programmazione della storica pay tv, nel Paese da 20 anni: «Autonomia intellettuale, libertà e lavoro. Gira tutto intorno a questi capisaldi. Non ho sgomitato, ma meritato. Per raggiungere quest'ultimo incarico ho fatto sette colloqui, con i top manager del gruppo. I risultati hanno parlato per me».

**Come si misura il successo?**

«I parametri di fondo sono: gli ascolti, la rilevanza che un prodotto assume sui social media, la capacità di fare profitto. È un'offerta che funziona per i consumatori? Perfetto».

**Faccia un esempio concreto?**

«Dieci anni fa Cielo è stato il primo canale in chiaro di Sky nel quale mi sono avventurata. Uno sputo nell'oceano. Una cellula anomala che andava in diretta. L'ho preso a 0,45 di share e in sei mesi lo abbiamo portato a 1,5».

**Rai e Mediaset stanno faticando con gli ascolti. Sky idem?**

«Attenzione però perché gli ascolti oggi sono ripartiti tra lineare e on demand. Se il primo può mostrare segni di erosione, lo streaming, nel nostro caso con Now e Sky Go, ha valori in crescita. Il mercato non misura ancora questo ascolto cumulato. Ma per esempio, una nostra serie come *Euphoria*, ha ottenuto 5 milioni di download dopo la messa in onda lineare. Oggi un fenomeno televisivo ha bisogno di tempo per manifestarsi. Poi esplose».

**Oppure implode. Ventitré anni fa la prima finale del Grande Fratello fece ascolti entrati nella storia della televisione. Ora chi guarda lo show quasi si vergogna a dirlo. Parabola del tempo?**

«La questione è: quanto sei in grado di interpretare una società che cambia e dare qualcosa di interessante? Anche *Pechino Express*, *Master Chef* o *X Factor* hanno molte edizioni alle spalle, ma sono tesori che devi avere la capacità di innovare. Ti devi trasformare all'interno del brand, con l'autenticità. Se ci riesci, crescono. Tre mesi dopo la fine, le repliche fanno numeri incredibili».

**Nelle sue scelte editoriali, quando sceglie talent o conduttori, quanto pesa il numero**

**dei follower dei social media?**

«Non è detto che 4 milioni di follower sia un indice trasferibile. Mi fido di più dell'attitudine. Francesca Michielin è una stella, tengo molto a lei. Cercavamo il conduttore di *X Factor*. La vedo sul red carpet dei **David di Donatello**. Bellissima. Ho chiesto di incontrarla. Mi ha detto: "Ok lo faccio il provino, ma so già che lo farò"».

**Quanto è "svenuta" per l'affaire Morgan di quest'estate quando il musicista ha rivolto un insulto omofobo al pubblico durante un concerto?**

«Quello a cui tenevo è che pronunciasse concrete scuse. Morgan non è omofobo. La sua storia professionale lo testimonia. Le offese che ha pronunciato sono gravi e abbiamo preso le distanze. Ci abbiamo pensato, ma se fai un gesto di sincero pentimento, anche io devo essere inclusiva».

**Anche gli altri giudici ci hanno dovuto pensare?**

«Se anche fosse stato così: è giusto. Se una persona non è convinta di voler lavorare con qualcuno è corretto che ci pensi. Sono sempre rispettosa delle scelte altrui. Non forzo la mano a nessuno».

**I giovani guardano più YouTube della tv. Pubblico perso?**

«Il tempo di fruizione è occupato da tanti tipi di video-opportunità. I ragazzi trovano quello che vogliono. Il pubblico non è una massa di zombie che prende quello che trova. Si sceglie in base all'offerta».

**Resta il fatto che una volta si faceva zapping con i canali e oggi si skippa sui tablet.**

«La questione riguarda la soglia di attenzione. ▶

*Antonella d'Errico (Milano, 1967) è executive vicepresidente content Sky Italia e presidente di Vision Distribution.*



*«I parametri per dire  
se una serie o un programma  
funzionano: gli ascolti,  
la rilevanza sui social media,  
la capacità di fare profitto»*



## UN DRINK CON D

Io sono molto appassionata di letteratura, cosa che ti porta in una dimensione immaginifica. È anche una forma di psicoanalisi, perché ti impone di guardarti dentro. Se un contenuto è ben lanciato e riesce a entrare nel merito di una storia, dimostra che l'approfondimento non è noia. E non si skippa. La funzione dei genitori non è impedire, ma avvicinare e porre la questione. Altrimenti come si spiega il successo al cinema di *Oppenheimer*?».

**Vale anche per le serie tv?**

«Certo. Guardate *Succession*. È esplosa alla quarta stagione e i suoi dialoghi sono un trionfo perché è letteratura».

**Lei ha figli?**

«Mi sarebbe piaciuto, ma non mi sono venuti. Mi domando se mi manchino e mi rispondo alla Emily Dickinson: "Vivo nel mondo della possibilità"».

**Lei da bambina cosa guardava in tv?**

«Nata a Busto Arsizio, la mia infanzia più felice, dai 5 ai 13 anni, l'ho passata in campagna a Pontedera. La tv la guardavo poco: *Canzonissima*, *Avventura* e *Carosello*. Finito quello a letto».

**Dieci anni fa è arrivata a Sky. Come?**

«Mi chiamò Andrea Scrosati (attuale Group chief operating officer di Freemantle, ndr). All'inizio, gli dissi di no. Dopo dieci anni di tv con Discovery, a lanciare canali in Italia e Spagna, a lavorare su Real Time, mi meritavo un break. La priorità era partire per lo Sri Lanka».

**Quanto è durata la libertà?**

«Due mesi. Poi ho ricominciato a mettermi alla prova. Studiare nuovi territori è la mia specia-



lità. La proposta era lanciare la televisione free di Sky e inventare Tv8. Mi piace creare da zero l'identità di qualcosa. Pubblico, valori, concentrare una visione, che poi diventa contenuto».

**Domanda stupida: perché i canali vanno in sequenza? La7, TV8, Nove?**

«Dopo il ventesimo canale è impossibile superare il tetto dell'1,5 di share per la ragione inerziale che il pubblico si disperde prima. C'è proprio una Fossa delle Marianne. Il merito di TV8 e Discovery non è stato solo far crescere la pluralità, ma introdurre nuovi linguaggi nella televisione generalista».

**Come si fa a immaginare un canale tv?**

«Non lavoro di certo sola, ma con un team esperto. Le cose che il pubblico ricorda di un canale sono due, al massimo tre. Quelle determinano l'attitudine, il core. A TV8 gli asset importanti erano la Moto GP e *Italia's Got Talent*. Un territorio di intrattenimento non intellettuale. Per esempio, Sky Investigation: thriller e crime sono un luogo di ascolto femminile. Si parte da *Law & Order* e *CSI*, che fanno da scheletro e poi costruisci seguendo la visione».

**Lei è responsabile della negoziazione e acquisizione di contenuti locali e internazionali e dello sviluppo e produzione degli Sky Originals Unscripted. Felice che sia terminato lo sciopero degli sceneggiatori di Hollywood?**

«Molto. Alcune serie subiranno un piccolo slittamento. Come l'atteso *True Detective* con Joë Foster. Fortunatamente nell'offerta abbiamo gli Sky Original che mantengono solida la line up con serie come *Mary & George* con Julianne Moore, *Call My Agent 2*, *Un'estate fa*, *Unwanted*, *Non ci resta che il crimine...*».

**Lei compra serie. Come funziona?**

«Bellissimo. A maggio ci sono gli screening agli Studios di Hollywood. Andiamo tutti lì e ci fanno vedere qualsiasi cosa abbiano prodotto. Ci sono dei gran barbecue. Io voglio andare sempre a mangiare alla Warner perché ci sono i lobster sandwich. Arrivano attori grandi e piccoli. C'è una grande euforia tipica dell'intrattenimento made in Usa».

**Una scelta che è stata contestata?**

«*Yellowstone*. Mi dicevano che Kevin Costner è vecchio, che la serie è machista, che un western non lo avrebbe guardato nessuno... È in arrivo la quinta serie, pure i prequel che sono andati in programmazione su Paramount erano magnifici. Un successo clamoroso».

**Come guarda le serie?**

«Massimo tre episodi alla volta. Quelle di Hbo sono rilasciate una alla settimana. E quindi

mi adegua. *Omicidio a Easttown*, con Kate Winslet, me la sarei sparata tutta di un fiato. Mi piace *Domina*, Kasia Smutniak è sempre bravissima. Ma è il cinema a essere importante per tutti gli abbonati Sky. E la Mostra di Venezia è una tappa fondamentale, dove siamo presenti con una visione autoriale. Con Massimiliano Orfei (ceo di Vision Distribution, ndr) quest'anno abbiamo portato *L'ordine del tempo* del Leone D'Oro alla carriera Lilliana Cavani, *Adagio* di Stefano Sollima, *Priscilla* di Sofia Coppola ed *Enea* di Pietro Castellitto».

**Dopo la laurea con Nando dalla Chiesa è andata a lavorare a Mtv. Che ricordi ha?**

«Della tesi sulle sponsorizzazioni come strategia di comunicazione aziendale, solo che ogni volta che andavo da Dalla Chiesa pensavo di aver scritto una cosa intelligentissima e rivoluzionaria. Lui mi restituiva righe rosse e note ovunque. Invece Mtv era molto cool. Ma, un ambiente insospettabilmente maschile. Io sono stata cresciuta in una famiglia che non mi ha mai posto davanti a una questione di genere. Ero impreparata».

**A Sky è diverso?**

«Con l'arrivo di Andrea Duilio come amministratore delegato, il processo di inclusione è stato implementato. Ora le donne sono il 54%. Con tante dirigenti: Barbara Cavalieri, Sarah Varetto, Gabriella Vacca, Francesca Manilli Pessina, Carola Lulli, Giuseppina Violante».

**In quale azienda ha imparato di più?**

«Da Levi's. Chiamata da Robert Hanson (storico presidente del brand, ndr). Ha visto 38 persone e scelto me. Avevo 30 anni e ho imparato a mettere al centro il consumatore. Andavamo a Parigi, Londra, Barcellona. Prima guardavamo gli store, poi i flussi di shopping e come erano vestite le persone. Poi ci davano dei soldi. La sfida era: cosa compri con 200 sterline per rappresentare una giovane fashion victim?».

**La cosa più assurda che le è capitata in tv?**

«Stavo girando un promo e il regista, davanti a un disturbo di trasmissione mi dice: "Non chiedere a me, facevo il maestro di sci"».

**Le persone della tv che le hanno dato di più?**

«Giacomo Agostini e Alessandro Bonan. La scuola degli inizi, con lo Sport di Sky è stata divertente. Poi ho un rapporto di sintonia speciale con Costantino della Gherardesca».

**La sua caption di Instagram dice: *In search of authentic beauty*.**

«La bellezza come valore kantiano. È nell'eleganza dell'autenticità. Per me è un'aspirazione all'assoluto, quasi al divino». ■



La scuola di formazione veronese

# Studio Cinema vola a Roma

## «Film omaggio a Pasolini»

• La direttrice artistica Emanuela Morozzi: «I nostri studenti saranno protagonisti alla Festa del cinema della capitale»

ALESSANDRA GALETTO

Chi l'ha detto che «fare cinema», entrare nel mondo della settima arte come attore o regista abbia come condizione necessaria di trasferirsi a Roma, magari prima ancora di mettersi davvero in gioco e capire se si tratta della strada giusta? Nasce proprio dalla volontà di «decentrare» le opportunità, rispetto all'offerta della capitale, Studio Cinema International, la scuola di formazione professionale di cinematografia che dal 2016 ha una sua importante sede a Verona, in piazza San Tomaso 4, sotto la direzione artistica di Emanuela Morozzi, regista e produttrice cinematografica, che ha all'attivo più di 30 titoli per cinema e tv.

«Io sono romana e ho lavorato a lungo a Roma, ma avevo avuto modo di conoscere bene Verona e valutarne le potenzialità, grazie anche alla sua posizione strategica», spiega Morozzi. «Studio cinema nasce da un'intuizione di Massimiliano Cardia, attore, produttore cinematografico ed appassionato di cinema, che si inventa le prime masterclass con grandi nomi del cinema. Così nel 2012 nasce a Roma la scuola, con l'obiettivo di creare un'alternativa alle comuni scuole di recitazione e di individuare e promuovere nuovi talenti tra i propri allievi. Nel 2016 io ho giocato la scommessa di aprire una sede in riva all'A-



Il team Massimiliano Cardia, Sergio Rubini e Emanuela Morozzi

dige ed è stata vincente. Il più grande punto di forza della nostra Accademia è, senza dubbio, rappresentato dal nostro corpo docente: rappresentanti del cinema italiano ed internazionale».

### Grandi nomi

Tra gli insegnanti di Studio Cinema ci sono infatti Gabriele Muccino, Ferzan Özpetek, Michele Placido, Pupi Avati, Sergio Rubini, Giancarlo Giannini, Sabrina Impacciatore, e tanti altri nomi notissimi. Le lezioni si tengono nei week-end e oggi e domani arriverà nella sede scaligera Michela Forbicioni, a lungo casting director di Shaila Rubin, l'icona del cinema internazionale che collaborò con registi dal calibro di Mel

ro prodotto da Massimiliano Cardia ed Emanuela Morozzi, scritto e diretto da Daniele Costantini (David di Donatello speciale nel 1979), con musiche originali di Nicola Piovani, fotografia di Maurizio Calvesi, che ha per protagonisti alcuni degli studenti di Studio Cinema.

### A Roma

«Si tratta di un film con una sceneggiatura di eco pasoliniano, girato tutto in via del Mandrione a Roma», spiega ancora Morozzi. «Nicola Piovani, quando ha visto il lavoro, ha scritto le musiche e ce le ha regalate. La storia è quella di Vittorio, un uomo sui quarantacinque anni, un borgataro, che una mattina si avvia da Via del Mandrione, a piedi, per raggiungere il Rio della Grana, di cui conosce genericamente l'ubicazione. Sa soltanto che si trova "laggiù", vicino alla borgata del Gelsomino, a "mille metri dalla camera da letto del Papa". Deve incontrare un suo vecchio amico, Aurelio, il figlio di Beddamadre, un vecchio criminale morto da anni. Ma, soprattutto, Vittorio vuole vedere il Rio della Grana, ne ha sentito parlare dai vecchi della borgata. Durante il viaggio incontra ragazzi e ragazze della sua borgata: Ruggeretto, Amerigo e Begalione, Clementina, Nicoletta e Scintillone, Nasca, Maddalena, Crocifissa e Rossana, Stella la barista, e la Biondina. . Alcuni dei ragazzi accompagnano Vittorio per un tratto di strada. Durante la strada, Vittorio racconta storie di borgata che conosce da anni, in particolare quelle di Stracci, Accattone, Mamma Roma, personaggi mitici, raccontati da Pier Paolo Pasolini nei primi tre film, come se fossero esistiti davvero. Con un finale davvero suggestivo».

**Il film «Accattaroma»** è scritto e diretto da Daniele Costantini con musiche originali di Nicola Piovani e ha per attori gli allievi della scuola veronese

Gibson, John Irvin, Oliver Parker, Marco Ponti, Peter Greenaway, Ridley Scott, Anthony Minghella, James Ivory, Roberto Benigni, Giuseppe Tornatore.

Intanto Studio Cinema si prepara a festeggiare un importante traguardo. Sarà presentato infatti in prima mondiale il 27 ottobre alla Festa del cinema di Roma «Accattaroma», film in bianco e ne-



APERTE LE ISCRIZIONI

PER I

FILM ITALIANI

ISCRIVI UN FILM





elle INTERVISTA

# La buona CAUSA

**Teresa Saponangelo** interpreta l'avvocata che ha aiutato Luca Trapanese a vincere la sua battaglia in un film su una vicenda che ha commosso l'Italia: il primo caso di padre single omosessuale ad aver adottato una bambina nata con la sindrome di Down

di Silvia Locatelli

È stata la mano di Dio a rivelare uno dei segreti meglio custoditi del nostro cinema: Teresa Saponangelo. Luminosa presenza nel film Leone d'argento 2021, nata a Taranto e cresciuta a Napoli, ha vinto un **David di Donatello** per il ruolo della mamma di Paolo Sorrentino. Dalla mano di Dio al miracolo è un attimo. Il 5 ottobre la vedremo al cinema nei panni dell'avvocata che aiutò Luca Trapanese – padre single omosessuale – a prendere in affido e poi adottare, nel 2017, la piccola Alba, nata con la sindrome di Down. Una storia che commosse e commuoverà, nel film di Fabio Mollo, *Nata per te*, l'Italia, almeno quella che ancora riesce a mettersi una mano sul cuore.

Teresa, 49 anni, ha girato un film in Spagna («Un ruolo molto sensuale») e ha appena finito di lavorare sul set di una nuova serie Netflix, *Sara*, tratta dall'omonima saga di Maurizio De Giovanni («Impegnativa, tante notti, tanta pioggia, sono stanca ma contenta»).

**La sua avvocatessa esiste davvero?**

«Esiste, è una cugina di Luca, e con grandissima forza e determinazione ha raggiunto quel sogno quasi impossibile: Luca, single e omosessuale, in una città complicata come Napoli è diventato il papà di Alba. Da allora tante coppie omosessuali hanno fatto domanda per l'adozione al tribunale di Napoli e tante ci sono riuscite, una ha adottato una bambina che era ospite nella Casa di Matteo, la comunità di accoglienza creata da Luca dove ci sono bambini con gravissime patologie, spesso terminali. Adesso che sarò più stabile a Napoli vorrei tornarci, anche se ho sempre un po' di timidezza, il timore di sentirmi un

intralcio, di rompere un equilibrio così delicato».

**Se siamo andati su Marte, si dice nel film, forse le cose cambieranno anche per l'adozione ai single.**

«C'è una legge vecchissima, la società è cambiata, le esigenze sono cambiate. La famiglia è cambiata. E la politica dev'essere espressione dei cambiamenti della società: una legislazione ferma a quarant'anni fa non rappresenta nessuno. Io, nella mia follia, qualche anno fa ho accarezzato l'idea dell'affido. Follia perché faccio una vita sregolatissima ed ero già separata... Sono andata a informarmi. Mi hanno chiesto: lei a che ora torna? Abbiamo bisogno di qualcuno che sia a casa per le due, quando tornano da scuola: sono bambini in sofferenza. Io questo lo capisco, ma chi al giorno d'oggi torna alle due? Queste forme di protezione diventano rigidità e non corrispondono alla realtà. La verità è che ci sono tantissime coppie, anche "classiche", sposate e col certificato di idoneità in tasca, che non riescono ad avere i bambini per resistenze burocratiche. C'è un giro d'affari enorme e mentre le strutture come La casa di Matteo che ha bambini con gravi disabilità non prendono fondi, quelle con bambini adottabili ne prendono un sacco».

**Eppure, Luca non si sente un supereroe.**

«No, e Alba non è un rifiuto della società, lui lo dice sempre: "Siamo un genitore e una figlia, e avrei dovuto seguire la stessa prassi di adozione degli altri". Invece oggi ai single vengono dati solo bambini con gravi problemi e patologie, dopo che sono stati rifiutati da trenta coppie "classiche". Dovrebbe essere il contrario, perché da soli è più difficile gestire un bambino con disabilità, che necessita di molta energia, molta pazienza e spesso di una struttura alle spalle. E in due si è più forti».

**La sua Teresa ci tiene molto alle parole, ad essere chiamata avvocatessa. Lei cosa pensa?**

Nella foto: Teresa Saponangelo, 49 anni. Dal 5 ottobre è al cinema con *Nata per te*, di Fabio Mollo. Prossimamente la vedremo al teatro Stabile di Napoli in *Tartufo* di Molière per la regia di Jean Bellorini.

ROBERTA KRASINSKI@STUDIOREPOSSI - TRUCCO GIOVANNI PIRRI @SIMONEBELLIAGENCY-CAPELLI DOMENICA RICCIARDI-STYLING MARIYU DE ANGELIS





## NON HO TATUAGGI: IL CORPO DI UN'ATTRICE O DI UN ATTORE DEV'ESSERE IL PIÙ POSSIBILE NEUTRO, PULITO, PER POTERSI TRASFORMARE. PER ME È SACRO

«Che il linguaggio mi impressiona meno, mi toccano di più altre cose che reputo più violente, per esempio che una donna regista debba ancora dimostrare di essere più capace e autorevole, che un'attrice venga ancora giudicata meno seria di un attore se sceglie questo lavoro, o meno capace di seguire i figli. Le parole sono importanti, ma sono una raffinatezza rispetto a certe battaglie. E le battaglie *devono* essere estreme per arrivare a un equilibrio: tante esagerazioni e storture, conseguenze del *MeToo*, sono necessarie perché se la battaglia è fioca dall'inizio non si arriva ai risultati. Il regolamento Netflix che impone di avere un consulente psicologico quando fai scene sensuali, vieta al regista di abbracciare troppo gli attori eccetera, ecco, a noi che lavoriamo da trent'anni sembra assurdo, però nell'assurdità si capisce quanto poco sia stato fatto in passato e quanto si sia abusato di quel vuoto».

**La mamma avvocata che si mette il tailleur si sente dire dai figli: così sembri cattiva. Abbiamo ancora bisogno di vestirci in un certo modo per essere prese sul serio?**

«Temo di sì, almeno in certi ambienti. Ma qualcosa è cambiato. I tatuaggi, per esempio, ormai li hanno tutti, non solo i marinai. Io no, il corpo dell'attrice e dell'attore dev'essere il più possibile neutro, pulito, per poi trasformarsi: per me è sacro».

**Una frase che le dà molto fastidio?**

«In passato mi dicevano che ero un'attrice "un po' troppo accademica", buffo visto che l'accademia è sempre stato il mio sogno ma non mi hanno mai preso. Ho capito che non puoi piacere a tutti, ogni regista ha un suo gusto, e alcuni hanno pregiudizi che non verranno mai scalfiti. C'è chi preferisce l'attore con un linguaggio più impastato, spontaneo, e chi

l'attore con una formazione più classica, questo determina proprio famiglie diverse. Non puoi piacere a Ronconi che fa attenzione alla "e" chiusa e la "a" aperta, e piacere allo stesso modo a chi fa teatro sperimentale. Quando cominci ad avere riconoscimenti trasversali, non ti interessa più piacere a tutti».

**E dopo un film di Sorrentino...**

«Dopo Sorrentino sei perfetta per tutto (*ride*)».

**Se avesse accettato *Un posto al sole* forse non avrebbe fatto *E stata la mano di Dio*. I no sono più importanti dei sì?**

«Non avrei fatto tante cose... Lo sono, soprattutto a inizio carriera, perché determinano il percorso che farai. Devi avere le idee chiare su cosa significa per te fare l'attore. Io ho sempre voluto fare teatro, l'ingresso della mia casa era nello stesso cortile del Politeama. Oggi i ragazzi sognano la tv e i talent show. ma quanto dura la vita di un talent?».

**La preoccupa l'uso dell'intelligenza artificiale nel cinema?**

«Moltissimo, non riesci a riconoscere se un libro o una sceneggiatura sono stati realmente scritti da un autore o se sono frutto dell'intelligenza artificiale; quindi è proprio una truffa, come la borsa di Louis Vuitton tarocca: è fatta bene e accessibile a tutti, ma una è di pelle l'altra di plastica».

**Cosa pesa nella scelta di un progetto?**

«Il set dev'essere un'esperienza gioiosa. Non lo posso sapere con certezza ma posso intuirlo. Dalla presenza di certi colleghi, da come è organizzata la produzione. Non conoscevo Claudia Gerini ma tutti mi parlavano benissimo di lei, e infatti... Il problema è quando c'è l'elemento che non controlli, nevrotico e egocentrico: l'elemento impazzito fa impazzire il set».

**Un no di cui ti si è pentita?**

«*Fuori dal mondo*. Piccioni, con grande dolcezza, mi aveva offerto il ruolo di una giovane suora solare e positiva, ma in quel momento avevo voglia di raccontare donne più tormentate, ero molto giovane. Mi è dispiaciuto, il ruolo era bellissimo».

**Nata per te è un bel messaggio di speranza.**

«È un film importante per i temi che affronta: omosessualità, disabilità, adozione, l'essere single. Racconta l'evoluzione di una società, è da fare vedere ai ragazzi che fanno fatica a confrontarsi con la disabilità, con questi incidenti genetici ma anche incidenti di vita. Nella Casa di Matteo ci sono bambini vittime della trascuratezza e della violenza dei genitori. Una ragazzina è stata "shakerata" da neonata, ovvero sbattuta talmente forte che vive attaccata a macchinari; una bambina autistica abbandonata dai genitori, non aveva capelli né denti, è sopravvissuta grazie al latte che le davano i fratelli di nascosto. Una bambina fantasma». Di una coppia "classica". |



Pierluigi Gigante e Teresa Saponangelo in una scena di *Nata per te*. Nel film c'è anche Barbara Bobulova.





## Gioia Tauro, mezzo milione basta solo a ripulire la Ciambra

**Calabria**  
Rigenerazione fallita

**Donata Marrazzo**

Con quasi mezzo milione di euro (fondi Pac da spendere, per non perderli, entro la fine dell'anno) il comune di Gioia Tauro ripulirà la Ciambra, un'area di favelas nella periferia Sud della città, agglomerato di case popolari fatiscenti, occupato negli anni '90 da diverse famiglie di etnia rom che già vivevano ai margini del fiume Petrace. Una realtà di degrado estremo, che ha ispirato il giovane regista Jonas Carpignano: con "A Ciambra", presentato nella sezione Quinzaine des Réalisateurs al Festival di Cannes 2017, Carpignano ha vinto due **David di Donatello** (regia e montaggio). Fra i protagonisti, una delle famiglie storiche della zona. Il film è parte di una trilogia dedicata a Gioia Tauro dove il regista italo-americano ha vissuto a lungo e dove torna di continuo.

Da oltre 30 anni, la Ciambra è una bomba sociale ed ecologica sempre sul punto di esplodere. O di fatto, forse, già esplosa in una sequenza inarrestabile di episodi di criminalità, povertà, degrado sociale. E fogne a cielo aperto e montagne di rifiuti, che si tende, come la polvere, a tenere nascoste sotto il tappeto.

Ogni tentativo di risanamento finora è fallito, aggravando la situazione. Nel 2021, la Città metropolitana di Reggio Calabria ha lanciato un bando per un programma di riqualificazione e rigenerazione urbana e sociale con fondi del Pnrr: 15 milioni che anche questa volta, però, quasi certamente non saranno assegnati. Il progetto di demolizione e ricostruzione dell'area è sì in graduatoria ma troppo in basso, quindi risulta fuori dal finanziamento, pur rispondendo a tutte le indicazioni della misura 5 del Piano: costruzione di nuovi alloggi pubblici, per ridurre le difficoltà abitative, riqualificando le aree degradate e puntando alla sostenibilità e all'innovazione verde. Insomma, inclusione e coesione. Il dipartimento regionale ai Lavori pubblici verificherà la disponibilità di altre risorse.

Il sindaco Aldo Alessio ha chiesto alla prefettura la costituzione di una cabina di regia, in cui ha coinvolto anche la Regione, la Città metropolitana di Reggio Calabria, l'Aterp (Azienda territoriale per l'edilizia residenziale pubblica che ha realizzato gli edifici), le forze dell'ordine e la Caritas: «Con i fondi disponibili avviamo la bonifica, e in particolare la rimozione e il

conferimento dei rifiuti, la sistemazione di parte della rete stradale e il ripristino del collettore fognario, ma è solo un primo passo. Ho bisogno del supporto delle altre istituzioni e delle associazioni attive sul territorio. Con 4 vigili urbani invece di 38 non posso svolgere un'adeguata attività di intervento e di controllo».

Tra la Ciambra e la vicina via Asmara, solo in parte riqualificata, si contano almeno 130 famiglie (tutte molto numerose) e un'ottantina di bambini: «Sono mondi a parte che negli anni hanno rappresentato solo bacini elettorali, ma nessun problema è stato affrontato e risolto», spiega Valerio Romano, segretario di zona di Filcams Cgil ed ex vicesindaco di Gioia Tauro. «Parliamo di cittadini gioiesi a tutti gli effetti per i quali risulta difficile trovare soluzioni. Tanti vivono di espedienti, molti sono manovalanza per la criminalità organizzata, ma ci sono anche

PROGETTO PNRR

# 15 milioni

**Da trovare**

Il Piano proposto nel 2021 dalla Città Metropolitana, è in graduatoria ma non è stato finanziato

quelli che lavorano e cercano di vivere dignitosamente. Il livello di povertà, la dispersione scolastica, l'accumulo di sporcizia e la totale assenza dello Stato, sommandosi, rendono difficile o inefficace qualunque intervento. Più volte, in passato il ministero dell'Interno ci aveva garantito fondi per bonifica e riqualificazione del territorio, ma è rimasto tutto com'è sempre stato, senza nemmeno i servizi minimi né presidi di legalità».

Fra le iniziative proposte, quella della redistribuzione delle famiglie all'interno di altri edifici cittadini o in stabili confiscati alla 'ndrangheta, secondo le graduatorie. C'era anche la disponibilità dei finanziamenti del Patto per il Sud, «ma l'ufficio tecnico comunale, tra il 2016 e il 2020 è stato decapitato. Quando sono stato eletto, le persone coinvolte nelle inchieste sono rimaste fuori, così oggi lavoro con architetti e ingegneri assunti grazie al bonus 110. E nemmeno un ragioniere. In ogni caso - conclude il sindaco Alessio - i gioiesi, di affittare le loro case ai Rom, non ne vogliono sapere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Incontro sabato alle 17.30 nella sala consiliare. Organizzerà workshop e laboratori di recitazione

## L'associazione culturale Etruska si presenta

### Promuoverà il territorio con cinema e teatro

SORIANO NEL CIMINO

■ Verrà presentata sabato alle ore 17.30 nella sala consiliare, l'associazione culturale Etruska Produzioni.

Fondata da Martinus Tocchi, l'associazione ha lo scopo di promuovere il territorio attraverso le arti ed i mestieri del cinema e del teatro, mediante l'organizzazione di workshop, laboratori, eventi e non ultima la produzione di spettacoli teatrali ed opere cinematografiche. Tra i professionisti impegnati nelle docenze: Simone Silvestri (palantir digital), effetti speciali digitali; Massimiliano Prezioso (presidente dell'associazione Creatori di suono), sound design; Michael Margotta (membro a vita dell'Actor Studio di New York e allievo di Lee Strasberg), laboratori intensivi di recitazione Metodo Stanislavskij e Strasberg; Mamadou Dioume (membro della compagnia di Peter Brook e suo assistente), laboratori intensivi di recitazione; Andrea Leanza (David di Donatello 2021 per il film Hammamet), make up e prostetico.

Socie onorarie di Etruska Produzioni, Anna Rita ed Isabella Pasanisi, doppiatrici di grande fama. Loro le voci, tra le altre, di Su-



Comune di Soriano Sabato sarà presentata la nuova associazione

san Sarandon, Jamie Lee Curtis, Sigourney Weaver, Julie Walters, Demi Moore, Laura Dern e Melanie Griffith.

Lunedì alle ore 21 andrà in scena, nella splendida

**Lunedì a Palazzo Chigi Albani**  
va in scena lo spettacolo  
sul Vajont di Martinus Tocchi

cornice di Palazzo Chigi Albani, lo spettacolo teatrale "Il Grande Spavento ovvero Il mio Diario del Vajont", interpretato da Martinus Tocchi.

A 60 anni esatti dalla tragedia della diga del Vajont, lo spettacolo ripercorre, in forma di monologo in prima persona, le vicende

di Maurizio Tocchi, partito come volontario la notte del 9 ottobre 1963 e rimasto un mese a prestare soccorso nella valle del Vajont.

Al termine dello spettacolo verrà inaugurata, nella Sala delle Colonne - ex scuderie di Palazzo Chigi Albani (Soriano nel Cimino), la mostra fotografica "Il mio Diario del Vajont", raccolta di foto private scattate durante la permanenza in Vajont di Maurizio Tocchi. La mostra sarà aperta al pubblico fino al 22 ottobre.

Entrambi gli eventi sono ad ingresso libero, fino ad esaurimento posti.

Per informazioni e prenotazioni [info@etruskaproduzioni.it](mailto:info@etruskaproduzioni.it).



Folla di celebrità per la leggendaria direttrice dei casting Timmermann

# A caccia di stelle con Bonnie



La coppia formata da Francesco Motta e Carolina Crescentini

## L'EVENTO

Una donna che fa parte della storia del cinema e un lavoro che non è ancora apprezzato come meriterebbe. Ed ecco a voi la minuta e timida newyorkese Bonnie Timmermann. Una delle più famose casting director del mondo: raggiunge il cinema Troisi per un bagno di folla con fan a colleghi. Ma soprattutto per vedere il film a lei dedicato, "Bonnie", di Simon Wallon, e rispondere alle domande del pubblico. L'evento, organizzato dall'Unione italiana casting directors, catalizza attori, registi, produttori, sceneggiatori e ovviamente casting. Un richiamo che non può non attirare star del calibro del regista Abel Ferrara, in total black, ma anche di Carolina Crescentini, in elegante tailleur bianco su top di raso chiaro, al braccio del suo Francesco Motta. Scambio di sguardi da innamorati. Passano l'attrice Lia Grieco, in jeans e spolverino beige, con la sua dolce metà, il cantautore Fulminacci, che si concede una birra prima della visione.

Flusso glam inarrestabile. Ecco Adriano Giannini, Elena Radonicich, lo spassoso Filippo Timi, in chiodo marrone, Fabrizia Sacchi, Valentina Bellè, senza un filo di trucco. Sorride ai flash Valentina Lodovini. Posano Lidia Vitale, in top dorato, Fabrizia Sacchi e Francesco Acquaroli. Arrivano Cecilia Dazzi e



Sopra, il regista Abel Ferrara con la direttrice di casting Bonnie Timmermann sul red carpet al cinema Troisi. Accanto, Valentina Lodovini. Più a destra, il cantante Fulminacci con l'attrice Lia Greco

(foto PELLEGRINI/AG. TOIATI)



Sara Serraiocco e poi Edoardo Natoli, Carlotta Natoli, in elegante mise blu, che abbraccia la regista Michela Cescon, in lungo fantasia sui toni dell'azzurro. Flash per Paolo Calabresi e Vinicio Marchioni, in trench blu, e poco dopo per la moglie Milena Mancini. E ancora Barbara Ronchi, Donatella Finocchiaro e Neri Marcorè. Lungo le scale che immettono al cinema, si parla molto della pellicola in programmazione, presentata alla 79ª Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia del 2022. Dopo quel-

la visione si sapeva di più sul lavoro della Timmermann, che ha scoperto e lanciato a livello internazionale attori come Steve Buscemi, Benicio Del Toro, Natalie Portman, Liam Neeson e Bruce Willis. «Oggi le donne possono lottare per ruoli migliori, c'è molto da fare», dice la casting. Applausi a fine proiezione e poi l'incontro con lei, moderato dalla presidente dei David di Donatello Piera Detassis. Ed è un fuoco di fila di domande e curiosità. Cocktail e brindisi a seguire.

Lucilla Quaglia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Dalla scrittura fino alla realizzazione di un film Ecco il laboratorio di cinema per i più giovani

Sarà diretto dall'attore e regista Sebastiano Rizzo: i lavori, alla fine, verranno proiettati

**A chi è rivolto**  
**Il progetto vuole avvicinare i giovani dai 15 ai 26 anni**

Grosseto Si prepara a partire il Laboratorio professionale di cinema diretto dall'attore e regista Sebastiano Rizzo, candidato ai David di Donatello nel 2018 con il film "Gramigna". Il nuovo progetto, presentato ieri nel media center Sassoli di palazzo del Pegaso a Firenze, intende avvicinare i giovani dai 15 ai 26 anni a tutte le fasi della scrittura e realizzazione di un film e si articola in weekend intensivi che si succederanno fino al mese di luglio 2024. Grazie alla Fondazione Atlante per la Maremma Onlus che si farà carico delle spese organizzative del corso la frequenza del laboratorio sarà gratuita per gli allievi. Un'opportunità dunque da cogliere al volo per i giovani che sognano un futuro nel ci-



nema e possono iniziare la loro formazione senza spostarsi da Grosseto.

Saranno attivate due classi, ciascuna di 10-15 allievi. In caso di iscrizioni in numero superiore sarà lo stesso Rizzo a valutare le candidature dei potenziali allievi. Al ter-

mine del corso gli stessi partecipanti al laboratorio saranno chiamati a scrivere e interpretare delle piccole storie e i cortometraggi che ne nasceranno saranno proiettati a settembre al cinema. «Come si pensa e si scrive un film? - dice Rizzo - Come si

Un momento della presentazione del progetto

sta davanti a una macchina da presa? Lo insegneremo con la teoria, ma faremo anche molta pratica. Intorno a questa idea ho trovato grande entusiasmo a Grosseto e ne sono felice».

La coordinatrice del laboratorio è la giornalista grossetana Moira Armini. «Le iscrizioni stanno arrivando da tutta la Toscana - sottolinea Armini - a dimostrazione che l'idea è piaciuta. Ringrazio la Fondazione Atlante per la Maremma per aver sposato l'iniziativa che è peraltro coerente con la loro mission». Una scelta, quella della fondazione, ben ponderata come dice Giovanni Lamoni: «Siamo attenti nel selezionare i progetti, quando ci è capitata questa proposta abbiamo raccolto immediatamente l'invito e abbiamo deciso di sovvenzionare questa nuova avventura». «Investire nel cinema - aggiunge il presidente del consiglio regionale Antonio Mazzeo - vuol dire investire in libertà, nel pensiero critico, nella capacità di ognuno di noi di sa-

per leggere il mondo con le proprie lenti. Piante un seme e proviamo a farlo crescere».

A rappresentare il Comune di Grosseto alla presentazione del laboratorio c'era anche il presidente del consiglio comunale Fausto Turbanti: «Il mio ringraziamento va al presidente del consiglio regionale Antonio Mazzeo sempre attento e gentile, ma anche agli organizzatori e i sostenitori. Con questo progetto si dà ai giovani una occasione importante. Si tratta di una sinergia utile con il territorio».

Alla presentazione c'era anche la consigliera regionale Donatella Spadi perché il laboratorio si occuperà tra le altre cose di raccontare il lavoro del personale sanitario tanto da aver ricevuto il patrocinio dell'Asl Toscana Sud Est. A ospitare il corso la sede della FA Real Dance Academy Asd di Grosseto. Per informazioni e iscrizioni: 328 8169663 335 8474084. ©

S.L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## «La mia lunga “storia” con Carlo Verdone»

A tu per tu con la sceneggiatrice **Francesca Marciano**, ospite a Cagliari



**Carlo Verdone**  
Con lui  
Marciano  
ha  
collaborato  
in numerose  
opere  
premiare

**I**l mondo del cinema lo ha conosciuto molto giovane come attrice, debuttando a metà degli anni Settanta in "Pasquino Settebellezze" di Lina Wertmüller e recitando subito dopo come co-protagonista nel cult horror "La casa dalle finestre che ridono" di Pupi Avati. Una promettente carriera come interprete chiusa prestissimo: «Ho capito subito che non faceva per me essere l'oggetto della macchina da presa e che scrivere sarebbe stato molto più interessante». Seguendo questa inclinazione, dopo aver sperimentato anche la regia con l'apprez-

zato "Lontano da dove", Francesca Marciano è diventata una delle più stimate sceneggiatrici in Italia (oltre che autrice di romanzi di successo). Ospite del Cagliari Film Festival, domani alle 17 nella sede della Fondazione di Sardegna sarà impegnata con la direttrice artistica Alessandra Piras in una conversazione dal titolo "Raccontare tra immagini e scrittura" mentre sabato mattina terrà una masterclass in cui ricorderà anche le esperienze al fianco dei grandi registi con i quali ha lavorato. L'ultimo in ordine di tempo Nanni Moretti per "Il sol dell'av-

**Francesca Marciano**  
è una  
delle  
più  
famosse  
sceneggiatrici  
italiane  
Vincitrice  
del David  
di  
Donatello

venire" uscito quest'anno.

«Abbiamo gironzolato a lungo intorno alla storia - racconta - perché non era semplice da costruire, anche se Nanni è uno preciso e ha le idee chiare. È un film molto personale, ma riflette un senso generale di smarrimento davanti alla realtà di oggi, credo tocchi qualcosa di profondo negli spettatori che amano il suo cinema». Con un altro autore, attore, regista come Carlo Verdone la sceneggiatrice ha collaborato più volte vincendo con "Maledetto il giorno che t'ho incontrato", il primo lungometraggio scritto insieme, an-



che un David di Donatello. «Avevo appena fatto come autrice "Turné" di Salvatore - ricorda - e dopo averlo visto Carlo mi chiese di lavorare con lui. Andò molto bene e il successo confermò la coppia di scrittura per diversi

anni». Esperienze importanti, se ne potrebbero citare molte altre come quella con Bernardo Bertolucci per il suo ultimo film "Io e te", in un ruolo ingiustamente spesso non riconosciuto per l'importanza che ha. «Si è abituati a considerare i film dei registi - sottolinea - e gli sceneggiatori sono rimasti sempre un passo indietro, nell'ombra, anche se la scrittura è in fondo all'origine di ogni progetto. Negli ultimi anni, però, con il successo delle serie americane, dove la scrittura viene prima della regia, le cose sono un po' cambiate. Anche se non abbiamo raggiunto quel livello, c'è stata un'influenza sulla produzione seriale in Italia con una grande chiamata di lavoro per gli autori e un maggiore risalto al nostro ruolo». (fabio cazzetta)



Premi David di Donatello

5 h · 🌐



Direttamente da New York un'ospite d'eccezione all'evento ideato da UICD - Unione Casting Directors e David di Donatello : la leggendaria [#BonnieTimmermann](#), casting director di più di 100 film e serie Tv, da "Miami Vice" a "Una poltrona per due", da "L'Ultimo dei Mohicani" a "Carlito's way". Alla proiezione del documentario "Bonnie", ricco di tape emozionanti con i primi provini degli attori più celebri, da Steve Buscemi a Benicio del Toro a Kate Winslet alla Jennifer Grey di Dirty Dancing, ha fatto seguito l'incontro con la Presidente dell'Accademia Piera Detassis.

\*In foto Laura Muccino, Presidente di UICD, Bonnie Timmermann e Piera Detassis\*

#uicd





**SPAZIO AI SOGNI  
E ALLA FANTASIA**

DA VENERDI' LE VENTUNO  
INSTALLAZIONI DEL "MUSEUM  
OF DREAMERS" COLORANO  
IL PRATIBUS DISTRICT. INVITI

A PAG. 6

**"I MIEI DIECI ANNI  
AL TEATRO SISTINA"**

IL DIRETTORE ARTISTICO  
MASSIMO ROMEO PIPARO  
PARLA DEL NUOVO CARTELLONE  
CHE SI APRE CON "CATS". INVITI

A PAG. 7



**DENTRO DOSTOEVSKIJ  
ORSINI IN SCENA**

L'ATTORE INTERPRETA  
IL MONOLOGO CHE ESPLORA  
IL CELEBRE ROMANZO  
"I FRATELLI KARAMAZOV". INVITI

A PAG. 8

**LA FIERA DEL DESIGN  
WEEKEND A NAPOLI**

L'ARCHIVIO DI STATO OSPITA  
LA GRANDE MANIFESTAZIONE  
"EDIT" CON CENTO ESPOSITORI  
INTERNAZIONALI. INVITI

A PAG. 44

**DAL 5 ALL'11 OTTOBRE**

la Repubblica

# TROVAROMA



1023 Settimanale. Supplemento gratuito al numero odierno de "la Repubblica". Sped. Abb. Post. articolo 1. legge 46/01 del 27/2/2004

SANTA CECILIA

Un ritratto  
di Iván Fischer  
(72 anni)

## SI ALZA LA BACCHETTA

IVÁN FISCHER GUIDA L'ORCHESTRA PER L'INAUGURAZIONE DELLA STAGIONE DELL'ACCADEMIA. UN OMAGGIO A ROMA  
CON LE MUSICHE DI RESPIGHI E LA VIDEOARTE DI YURI ANCARANI. INGRESSI PER I LETTORI ALLE PROVE. DI **MARIO LEONE**

**TUTTI GLI INVITI DELLA SETTIMANA**



# COPERTINA

4 TROVAROMA



**SANTA CECILIA**

## IVÁN FISCHER E LE MUSICHE DI RESPIGHI

IL MAESTRO UNGHERESE È SUL PODIO PER L'APPUNTAMENTO INAUGURALE CON L'ORCHESTRA SULLE NOTE DELLA "TRILOGIA ROMANA", ARRICCHITO DA UN INEDITO VIAGGIO PER IMMAGINI FIRMATO DA YURI ANCARANI

di **MARIO LEONE**

**R**oma! È lei la protagonista del primo concerto della stagione dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia che riafferma così lo stretto legame tra l'Orchestra e la sua città. Quella "raccontata" musicalmente da Ottorino Respighi nella sua "trilogia romana" che vede Le Fontane di Roma, I pini di Roma, e Feste romane. Il tutto accompagnato dalle immagini del nuovo film di Yuri Ancarani regista italiano che, dopo aver raccontato Venezia con "Il popolo delle donne" (in concorso quest'anno alla Mostra del Cinema di Venezia e candidato al **David di Donatello**) volge per la prima volta il suo sguardo sulla Capitale dando vita a una serie di quadri che si inseriscono proprio nella musica di Respighi. Un lavoro che fonde cinema, arte e documentaristica, capace di penetrare angoli poco noti. "L'idea è quella di raccontare Roma come la città del grande cinema - dice Ancarani - dove le monu-

mentali rovine millenarie si trasformano in un mastodontico set a cielo aperto". Ecco spiegata la collaborazione tra Accademia e Festa del Cinema. Le riprese che accompagnano la musica sono state effettuate durante i mesi estivi in un viaggio dove il regista si è "lasciato guidare" dalla musica di Respighi. "I poemi hanno una complessità incredibile e profonda - continua il regista - ed è una qualità che infonde a questo film il senso di una grande sfida". Il primo direttore a guidare l'Orchestra e Coro dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia è l'ungarese Iván Fischer, uno dei mostri sacri della bacchetta, fondatore nel 1983 dell'Orchestra Festival di Budapest, compagine che dopo l'inaugurazione sarà ospite dell'Accademia diretta dallo stesso Fischer (il 15 e il 16 con i solisti) a chiudere il gemellaggio con il Bridging Europe Festival. A Ottorino Respighi serviranno ben otto anni per completare

tutta la trilogia. Il lavoro inizia nel 1916 con l'obiettivo di non creare solo delle immagini musicali decorative ma un vero percorso "dei sensi" stimolati da vari aspetti della città. "Siamo prima di tutto di fronte a musica bella - dice Fischer - che riesce a stimolare, direi visivamente, l'ascoltatore. Respighi dipinge la musica su tela, questo è un merito non da poco". I primi due poemi sono scritti proprio per l'Accademia di Santa Cecilia, il terzo a New York diretto da Toscanini. Tra i pentagrammi c'è qualcosa di Mahler, una nostalgia per una bellezza rimpianta che sembra ormai perduta. La genialità della composizione è paragonabile a quella dei grandi sinfonisti francesi come Ravel e Debussy. Sono due le linee ideali che guidano le scelte dell'autore. Da un lato una più propriamente terrena, carnale, dall'altro una più spirituale. Due filoni che si incontrano in tutti e tre i poemi e descrivono un po' quel-





Sotto, un ritratto del Maestro Iván Fischer;  
in basso, un momento del viaggio per immagini di  
Roma firmato da Yuri Ancarani; nella pagina  
accanto, l'Orchestra di Santa Cecilia sul palco



la che è la storia di Roma sempre basata su una dualità: Romolo e Remo, la Roma pagana e la Roma cristiana; la Roma alla luce del sole e quella sotterranea. In questo senso i nomi dati ai singoli poemi non sono casuali: le fontane indicano l'acqua, la presenza della vita e la possibilità che questa si perpetui. I pini sono la prosperità, i frutti, un simbolo caro sia ai pagani sia ai cristiani. Le feste sono il simbolo delle persone, delle diverse culture e tradizioni che a Roma trovano approdo e facilità di mescolarsi senza che si perda l'unicità del folklore capitolino: nelle ultime pagine della partitura l'orchestra si scatena in un saltarello da cui emerge il celebre motivo "lassatece passa', semo romani". Tra un poema e l'altro risuonano "O Roma Nobilis" e "Dall'Alma Roma" di Franz Liszt due brevi composizioni che l'ungherese scrive negli anni romani quando decide di dedicarsi alla vita religiosa. Sono una sorta di interludi corali che si fondono magicamente con i poemi sembrando quasi frutto delle stesse mani. ◆



**OG**

ADOZIONI PER FICTION



# QUESTA BIMBA A CHI LA DO

Dopo un periodo di pausa, **Barbora Bobulova** ha vinto un **David** per il film di Moretti. Ora torna al cinema con una storia di diritti civili. Perché «è arrivato il tempo di accettare ogni tipo di genitorialità»



**NEL RUOLO DEL GIUDICE**

Un frame dal film *Nata per te*, in sala dal 5 ottobre, che ripercorre la lotta legale di Luca Trapanese per adottare Alba. Il ruolo è interpretato da Pierluigi Gigante, 32, a sinistra nella foto sopra, con Barbora Bobulova, 49, che fa il giudice.

70 **OGGI**





Adolfo Franzò

di MASSIMO LAGANÀ

**L**e scintille dopo l'eclissi. Barbora Bobulova si gode un 2023 fantasmagorico. Che riscatta un periodo di calma piatta. L'attrice slovacca, naturalizzata italiana, sta sfornando un film dietro l'altro in un anno iperproduttivo, che le ha regalato un Nastro d'argento per l'interpretazione nel *Sol dell'avvenire*, di Nanni Moretti.

**Il suo ultimo film è *Nata per te*, ispirato al libro e alla storia vera di Luca Trapanese, l'assessore al Welfare di Napoli che nel 2018 ha adottato da single una bambina con la sindrome di Down.** «Ho avuto il privilegio di conoscerlo. È un eroe dei nostri giorni. Un uomo capace di spostare le montagne. Non so se riuscirei mai ad avere il suo coraggio. Sono le persone come lui che dovrebbero diventare influencer. Il mondo ne ha un gran bisogno».

**Il mondo e l'Italia, che sconta un forte ritardo legislativo in tema di diritti civili.**

«Purtroppo qui c'è ancora la visione dominante della famiglia del Mulino Bianco. Non ho niente contro il nucleo tradizionale. Però è arrivato il tempo di riconoscere e accettare ogni tipo di genitorialità. Le coppie omosessuali devono avere assolutamente gli stessi diritti di quelle etero. È l'amore l'unica discriminante. Inoltre, se posso allargare il discorso, siamo un Paese patriarcale, basato sulla mamma. Il maschio italiano medio cresce con una madre devota, che lo colloca su un piedistallo. Che gli dice sempre di sì. Non c'è da stupirsi se poi diventa un adulto incapace di accettare un no pronunciato dall'altra metà del cielo. E non mi pare che avere una donna premier stia minimamente modificando questo stato di cose».

**Lei ha due figlie. È preoccupata?**

«Certo che sì. Li vedo gli sguardi degli uomini. Sono spudorati. Lea ha 16 anni, Anita, 15. Quando escono in minigonna, cerco di bloccarle. Ho paura. "Non siamo mica in Svezia", gli dico».

**Perché la sua carriera si era inceppata?**



**OG** ADOZIONI PER FICTION



“

**Nel percorso di un attore capitano momenti un po' bui. E poi io ho un problema: non sono intraprendente. Se le proposte latitano, non mi butto all'assalto dei registi**

— Barbora Bobulova

«Nel percorso di un attore capitano momenti un po' bui. E poi io ho un problema: non sono intraprendente. Se le proposte latitano, non mi butto all'assalto dei registi. Tendo ad aspettare».

**Finché non spunta un Moretti.**

«Devo tanto a Nanni. Mi ha trasmesso la scossa che serviva. Per costringermi a uscire da uno stato di torpore al quale mi stavo arrendendo. Una mano me l'ha data anche il destino».

**Addirittura?**

«Credevo di averla persa questa occasione. Dopo aver superato il primo provino per *Il sol dell'avvenire*, ho saputo che il secondo era stato fissato in un giorno nel quale avevo un impegno di lavoro improrogabile. Stavo per rinunciare. Invece all'ultimo istante ho deciso di andare, nonostante fossi in clamoroso ritardo. Il destino ha voluto che fossero in ritardo pure sul set di Moretti. E ho avuto la parte. Il mio angelo custode è più combattivo di me».

**A proposito di angeli custodi, lei è single?**

«Da 12 anni. Ho conservato un buon rapporto con il padre delle mie figlie. Forse non sono adatta alle relazioni durature. Mi opprimono. Ho capito che sto abbastanza bene da sola. Di sicuro non sono il tipo che cerca l'anima gemella su Tinder».

**Quando è arrivata in Italia?**

«Studiavo all'Accademia di Bratislava. Sono venuta nel 1996 per girare un film tv con Valerio Mastandrea. E non sono più andata via. Ho messo le radici».

**Rimpianti?**

«In Slovacchia ho lasciato un amore illuminato. Ci penso spesso. Torno di frequente nel mio Paese, per stare con mamma e papà».

**Ha mai pensato di cambiare nome?**

«La strada è in salita per un'attrice straniera. Un produttore mi ha proposto di diventare Barbara. Ho risposto di no. Sono e resto Barbora».

**Moretti l'ha rilanciata, però lei ha recitato con Marco Bellocchio, Ferzan Ozpetek. E ha vinto un David. Si è mai sentita sottovalutata?**

«Sì. Ma la prima a farlo sono io».

**Compie 50 anni il prossimo aprile. Un bilancio?**

«Secondo il cliché dominante, noi invecchiamo e gli uomini diventano più interessanti. Perciò i bilanci non mi piacciono».

**Ritento. Desideri?**

«Uscire dalla *comfort zone*».

**Scusi?**

«Sono pessimista sul futuro dell'umanità. La deriva che abbiamo preso è pessima. Dobbiamo metterci in gioco e rinunciare a qualche comodità. Occorrono gesti di civismo quotidiano, per invertire la rotta: non gettare i sacchetti di plastica nei cassonetti per la carta, evitare di parcheggiare con il Suv in seconda fila e via discorrendo. Tante piccole azioni possono produrre la differenza».

«Da 12 anni. Ho conservato un buon rapporto con il padre delle mie figlie. Forse non sono adatta alle relazioni durature. Mi opprimono. Ho capito che sto abbastanza bene da sola. Di sicuro non sono il tipo che cerca l'anima gemella su Tinder».

**Meglio il grande schermo o la tv?**

«Sinceramente preferisco il cinema, perché ci sono una cura e un'attenzione maggiori. Ormai, però, si girano serie televisive eccellenti, tra le quali segnalo la mia, *Studio Battaglia*, in onda sulla Rai l'anno prossimo».

**Il cinema ha ancora un futuro?**

«Sì deve puntare sui ragazzi. La scuola potrebbe incidere. Il film di Matteo Garrone sugli immigrati andrebbe proiettato in tutte le aule d'Italia».

OG

Massimo Laganà  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



**MOMENTI DI TENEREZZA**

A sinistra, Pierluigi Gigante con la piccola adottata, in un altro fotogramma tratto da *Nata per te*. Nel 2023 la Bobulova è stata in sala anche con *La lunga corsa*, di Andrea Magnani, uscito a fine agosto.



## Festival

## «Conversazioni» con Favino e Garrone

Al via oggi il festival «Le conversazioni», diretto da Antonio Monda e Davide Azzolini, un ciclo di sei incontri a ingresso libero, in cinque diverse sedi, dedicati a cinema e letteratura.

Ospiti, in conversazione con Monda, Katie Kitamura, Pierfrancesco Favino (foto), Marco Ferrante, Melania Mazzucco, Matteo Garrone e Francesco Piccolo. Primo incontro oggi alle ore 19 al Maxxi con Katie Kitamura. Scrittrice americana, autrice di *Gone to the Forest* e di *Knock-out*, entrambi finalisti al New York Public Library's Young Lions Fiction Award, rispettivamente nel 2012 e



nel 2014. Kitamura collabora regolarmente, tra le altre testate, con il «New York Times» e il «Guardian». Domani (ristorante Casadante, piazza Dante 8, ore 19) sarà la volta di Pierfrancesco Favino, attore vincitore di tre David di

Donatello, cinque Nastri d'argento, due Globi d'oro e una coppa Volpi alla Mostra del Cinema di Venezia. Il 6 ottobre (Hotel de Russie, ore 18) Monda sarà in conversazione con Marco Ferrante, giornalista e scrittore, dal 2019 vicedirettore di «Videonews». Il 9 (Galleria Borghese, ore 19) sarà la volta di Melania Mazzucco. Il 16 ottobre (Casadante, ore 19) Antonio Monda converserà con il regista Matteo Garrone. Ultimo incontro il 12 novembre (Palazzo Merulana, ore 17) con Francesco Piccolo, sceneggiatore e romanziere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Il ricordo, l'associazione L'istituto Salesiani celebra Marvelli, ex allievi a raccolta

►La memoria del beato apre la stagione dell'Unione "Cirillo" dopo la funzione, riunione aperta del consiglio nel cortile



IL NUOVO ANNO SOCIALE L'Unione ex allievi Don Bosco "Umberto Cirillo". Sotto Alberto Marvelli

**Gianrolando Scaringi**

**P**renderanno il via giovedì, nel giorno della memoria del beato Alberto Marvelli, le attività per il nuovo anno sociale dell'Unione ex allievi Don Bosco "Umberto Cirillo" di Caserta, l'associazione che raccoglie quanti, attraversando il liceo o anche l'oratorio, sono cresciuti tra le mura della Casa salesiana di Caserta.

«Sai che ho avuto come compagno di scuola e di giochi anche un santo? Si chiamava Alberto Marvelli ed è morto subito dopo la guerra... quando ci penso, fa un certo effetto pensare di aver giocato a pallone con un santo». Così il regista Federico Fellini apostrofava Alberto Marvelli, suo compagno di classe, ingegnere riminese cresciuto tra oratorio salesiano ed Azione cattolica e la Federazione universitaria cattolica italiana (Fuci).

Marvelli, la cui memoria religiosa è il 5 ottobre, fu impegnato nel sociale e nella politica - membro del Comitato di Liberazione nazionale di Rimini, consigliere comunale, assessore ai Lavori pubblici della città, ed attivo operatore della ricostruzione nel dopoguerra - intesa come servizio al prossimo e non strumento per essere serviti.

Elevato alla beatificazione nel 2004 da papa Giovanni Paolo II, il beato romagnolo è protettore degli ex allievi salesiani ed ha rappresentato, sin da subito, un punto di riferimento nel mondo dei figli di don Bosco: uomo del

servizio agli altri e capace di incarnare appieno il dettato salesiano di essere «buoni cristiani ed onesti cittadini».

L'associazione degli ex allievi salesiani casertani - dedicata ad Umberto Cirillo, docente e storico segretario del liceo salesiano, e presieduta dall'avvocato Genaro Iannotti - raccoglie nomi illustri di italiani che hanno caratterizzato l'ultimo mezzo secolo cittadino e nazionale, spesso venuti da lontano nel capoluogo di Terra di Lavoro proprio per essere discepoli della casa fondata dal beato Michele Rua.

Gerardo Bianco, storico esponente della Democrazia cristiana e del Partito popolare italiano; Domenico De Masi, sociologo del lavoro di caratura internazionale; Luigi Falco, storico sindaco di Caserta; il regista Edoardo De Angelis, già Nastro d'argento a Venezia e vincitore del David di Donatello; Sandro Popoli, vice comandante generale della Guardia di finanza; il deputato Gianpiero Zinzi, Franco Cirillo, prefetto e vice direttore generale della pubblica sicurezza, e l'attuale sindaco casertano Carlo



Marino sono solo alcuni di quanti, giunti ai massimi livelli della propria professione, sono cresciuti tra il liceo e l'oratorio di via Roma a Caserta.

Giovedì gli ex alunni dell'istituto e dell'oratorio saranno accolti, a partire dalle ore 20.00, con una celebrazione eucaristica nel santuario del Cuore immacolato di Maria presieduta da don Antonio D'Angelo, direttore della Casa salesiana di Caserta, e concelebrata da don Roberto Spataro, delegato dell'Unione ex allievi di Caserta, e dai sacerdoti diocesani don Biagio Saiano, don Valentino Picazio, don Giuseppe Di Benedetto e don Nicola Buffalano che sono stati alunni dell'istituzione religiosa casertana, segno di un storico legame tra il non più esistente seminario locale ed il già collegio salesiano della città. Seguirà, in cortile, uno speciale saluto a tutti gli ex allievi presenti ed una riunione aperta del consiglio dell'associazione volta a programmare le attività del prossimo anno sociale.

«Accogliere, ogni volta, gli ex allievi formati a Caserta è sempre una grande emozione - spiega il presidente Iannotti - perché è un ritorno a casa, un ripercorrere insieme i luoghi della più importante e serena gioventù. Nell'occasione della memoria del beato Alberto Marvelli vogliamo lanciare un segno forte di ripartenza in città ed avviare una nuova stagione culturale intorno all'istituto salesiano, da sempre faro e segno di accoglienza e di formazione per generazioni di casertani e non».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Giuliano Gemma, l'addio dieci anni fa

Era il primo ottobre del 2013, esattamente dieci anni fa veniva a mancare attraverso un tragico incidente in via del Sasso a Cerveteri, l'attore e stuntman Giuliano Gemma. Durante la sua carriera nel mondo del cinema, ha dato vita a più di cento pellicole e ha collezionato numerosi premi e riconoscimenti, tra cui il prestigioso David di Donatello, il Globo d'oro, il Nastro d'argento, e ha ottenuto per ben tre volte il prestigioso Premio Vittorio De Sica. L'attore, che viveva proprio a Cerveteri, è stato ricordato da numerosi utenti sui social, non è mancato il ricordo dell'amico fraterno Roberto Di Berardino.





BEST EXTRA

# Botti di fine anno

**Dal ritorno di Diabolik ai grandi nomi della commedia italiana, passando per i film che sono stati protagonisti a Cannes e Venezia. Ecco tutte le altre uscite da tenere a mente, in arrivo nelle sale tra ottobre e dicembre**

Sarà un autunno denso di appuntamenti per il cinema italiano, grazie a tante uscite collocate nelle ultime tredici settimane del calendario 2023. Un listino generale ricco non solo di nomi, ma anche di generi che diversificano l'offerta. Oltre agli attesi debutti alla regia di Paola Cortellesi e Claudio Bisio, e al

quinto film dei Me contro Te, ci sarà spazio, innanzitutto, per il capitolo conclusivo del trittico che i Manetti Bros. hanno dedicato a Diabolik: l'uscita di *Diabolik - Chi sei?* è fissata per il 26 ottobre ed è uno degli eventi del mese.

## DIABOLIK... STA ARRIVANDO! E NON È DA SOLO

Dopo il primo film e il relativo sequel del 2022, *Ginko all'attacco!*, i Manetti Bros. proseguono nel loro personale adattamento del personaggio dei fumetti con una nuova avventura i cui dettagli sono rimasti a lungo avvolti dal mistero. Nei panni del ladro creato dalle sorelle Giussani ritroveremo Giacomo Gianniotti, mentre Miriam Leone torna in quelli di Eva Kant e Valerio Mastandrea a dare il volto all'ispettore che dà loro la caccia. Il titolo di questo terzo film si riferisce al quinto albo della serie, datato 1968: Diabolik e Ginko sono rinchiusi in una cella con scarse speranze di uscirne vivi. Quale miglior occasione per conoscersi

meglio? *Diabolik - Chi sei?* è il film in cui finalmente vengono raccontate le origini del Re del Terrore, da come ha ottenuto le sue capacità, al nome, fino alle ragioni che l'hanno spinto a Clerville.

Il 5 ottobre Medusa fa tornare sul grande schermo un pezzo grosso della risata italiana: Enrico Brignano. Protagonista della nuova commedia di Neri Parenti, *Volevo un figlio maschio*, l'attore romano interpreta Alberto, padre di quattro figlie femmine che, per magia, si ritrova un giorno con soli maschi. All'inizio per lui sembra un sogno che si realizza, ma ben presto le cose sono destinate a cambiare. Il terzo e ultimo titolo di ottobre ci porta, invece, in territorio d'autore con l'ultima fatica di Roberta Torre. Premiata nel 1998 con il **David di Donatello** come miglior regista esordiente grazie a *Tano da morire*, la cineasta milanese torna sul grande schermo, due anni dopo *Le favolose*, con *Mi fanno male i capelli*: è la storia di una donna





A sinistra: Giacomo Gianniotti in *Diabolik - Chi sei?*. Qui, in senso orario: Vincenzo Salemme, Max Tortora e il regista di *La guerra dei nonni* Gianluca Ansanelli; Pierfrancesco Favino in *Comandante*; Alba Rohrwacher e Filippo Timi in *Mi fanno male i capelli*.



a istituzioni religiose elvetiche. Una sorta di *revenge movie* in costume, liberamente ispirato al romanzo *Il seminatore* di Mario Cavatore (Einaudi).

C'è poi *La chimera* di Alice Rohrwacher: in concorso a Cannes e in uscita il 23 novembre, è l'ideale chiusura di una trilogia iniziata con *Le meraviglie* (2014) e proseguita con *Lazzaro felice* (2018). Il rapporto con il passato viene indagato attraverso la storia di un gruppo di tombaroli che si guadagna da vivere trafugando reperti etruschi nella Toscana degli anni '80. Il film rievoca il mito di Orfeo ed Euridice e, per la prima volta nella carriera della regista, il cast annovera attori di fama internazionale: il protagonista Arthur ha il volto di Josh O'Connor (*The Crown*). Al suo fianco ci sono Alba Rohrwacher, Carol Duarte, Vincenzo Nemolato e Isabella Rossellini.

A intervallare queste uscite, ci sono due titoli molto diversi tra loro: il film d'animazione *Mary e lo spirito di mezzanotte* (16 novembre) e la commedia *Improvvisamente a Natale mi sposo* (16 novembre). Il

(Alba Rohrwacher) che perde la memoria e ritrova il senso della vita solo identificandosi con i film di Monica Vitti. All'uomo al suo fianco, interpretato da Filippo Timi, non resta che sperare che questa stranezza possa salvare non solo lei, ma anche il loro rapporto. Ne parliamo più approfonditamente nel nostro servizio di Controcoper di questo numero di *Best Movie*.

**NOVEMBRE: TRA IMPEGNO D'AUTORE E COMMEDIA**

A novembre è la volta di alcuni dei più importanti film dell'anno, già protagonisti dei principali festival della scorsa stagione. Si comincia il primo del mese con il film d'apertura dell'80esima Mostra del

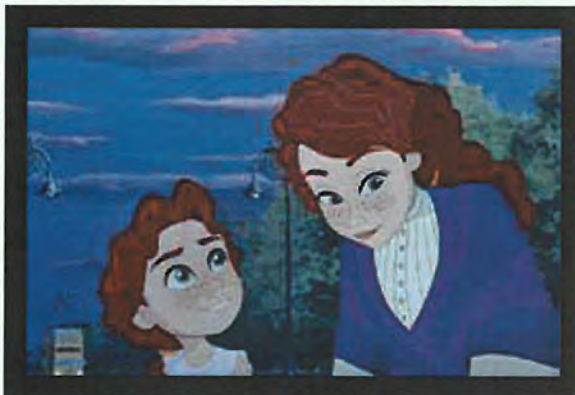
Cinema di Venezia, *Comandante* di Edoardo De Angelis. Pierfrancesco Favino è Salvatore Todaro, l'ufficiale che nel 1940 ha prima affondato e poi salvato l'equipaggio della nave belga Kabalo. Segue (il 9 novembre) *Lubo* di Giorgio Diritti, altro titolo in Concorso a Venezia. Nel nuovo film del regista di *Volevo nascondermi*, Franz Rogowski (*Disco Boy*) interpreta un *jenisch*, un uomo appartenente alla terza comunità nomade europea più grande per numero dopo i Rom e i Sinti. Ambientato nella Svizzera degli anni '30, *Lubo*, dopo essere stato arruolato a forza dal governo svizzero, scopre che nel frattempo la polizia ha sgomberato il suo campo nomadi e affidato i suoi figli



BEST EXTRA



primo è diretto da Enzo D'Alò e racconta la storia di una bambina di 11 anni con un grande sogno nel cassetto: diventare un'importante chef. La nonna, a cui è molto legata, la spinge a intraprendere un viaggio



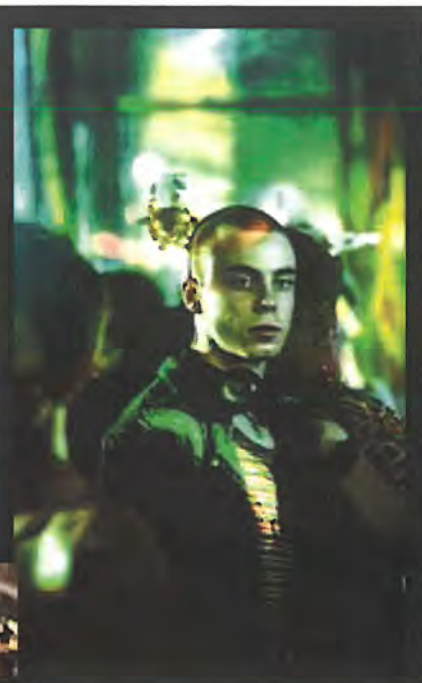
Dall'alto, in senso orario: Lily James in *Finalmente l'alba*; *La chimera* di Alice Rohrwacher; *Lubo*; *Mary e lo spirito di mezzanotte*. A sinistra: Antonio Albanese dirige e interpreta *Cento domeniche*; Gianmarco Franchini in *Adagio*; Diego Abatantuono in *Improvvisamente a Natale mi sposo*. Sotto: Ficarra e Picone ed Enrico Brignano che tornano rispettivamente coi loro nuovi film.

avventuroso oltre le barriere del tempo che la porta a confrontarsi con quattro donne di diverse generazioni. Taglio decisamente più comico, invece, per il film diretto da Francesco Patierno con protagonista Diego Abatantuono: l'attore di *Mediterraneo* torna sul grande schermo nei panni di un anziano proprietario di hotel pronto a risposarsi. Prima, però, deve comunicare la notizia alla famiglia, soprattutto alla figlia (Violante Placido), per nulla contenta di questa improvvisa svolta. Tutto avviene in un paesino di montagna dove va in scena il buffo scontro tra il prete locale (Nino Frassica) e il sindaco (Elio delle Storie tese), sorta di moderni

Don Camillo e Peppone. Sempre il 23 sbarca in sala anche il nuovo film scritto, diretto e interpretato da Antonio Albanese: *Cento domeniche*. È una storia a cui lo stesso Albanese ha dichiarato di tenere moltissimo, su un uomo che, alla vigilia del matrimonio della figlia, scopre che tutti i suoi risparmi sono andati in fumo. Come ci ha tenuto a puntualizzare Albanese, nel presentarlo a

un anno da *Grazie ragazzi*, questo progetto non è basato su un'unica vicenda in particolare, ma su migliaia di storie comuni. Per concludere la carrellata di novembre, il 30 Medusa porta in sala *La guerra dei nonni*, commedia diretta da Gianluca Ansanelli (*All'ultima spiaggia*, *Troppo napoletano*, *Benvenuti in casa Esposito*) con protagonisti





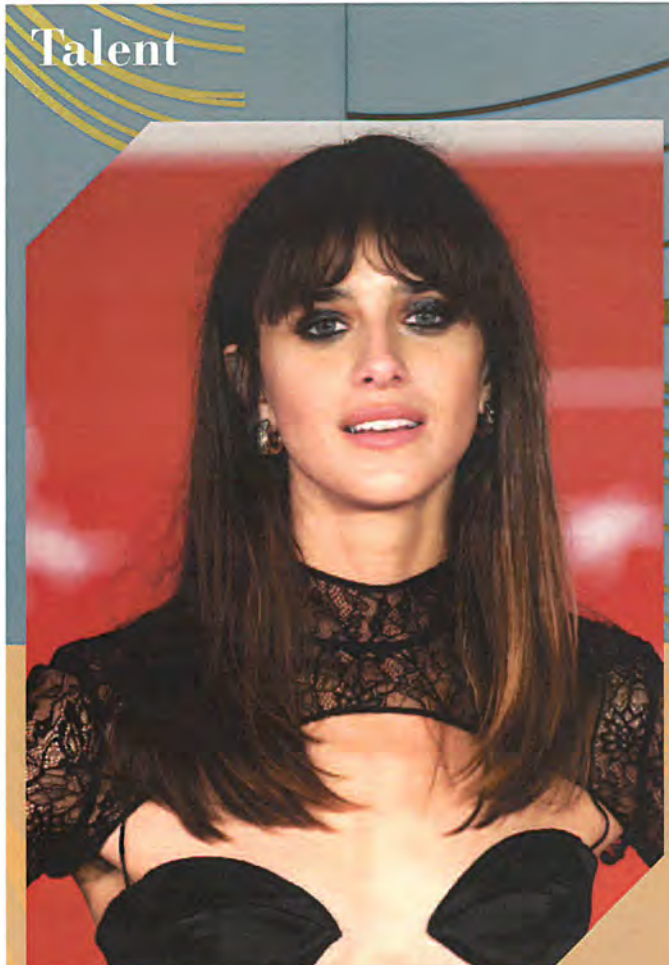
Vincenzo Salemme e Max Tortora. I due simpatici attori sono Gerri e Tom, due nonni agli antipodi: il primo è premuroso, attento e vive a stretto contatto con i suoi adorati nipotini; il secondo è chiassoso, imprevedibile e ha sempre vissuto all'estero. Il suo rientro è la miccia che fa esplodere le situazioni più improbabili, per uno scontro tra due stili di vita e cosa significhi essere nonni. Tutti gli sforzi di Gerri per garantire educazione e disciplina, per quanto in un clima amorevole, vengono messi a repentaglio dall'esuberanza del consuocero, specialmente nel momento in cui i due si ritrovano da soli con i nipoti. Nel cast, oltre a Salemme e Tortora, ci sono anche Bianca Guaccero, Herbert Ballerina, Ana Caterina Morariu e Luca Angeletti.

### A NATALE CON QUATTRO BIG DELLA RISATA

Restando in ambito "magico", ci spostiamo con il calendario a dicembre: poco prima di Natale, il 14, uscirà il nuovo film di Ficarra e Picone, **Santocielo**. Diretto da Francesco Amato, il film vede Valentino interpretare un angelo arrivato sulla Terra per mettere incinta una nuova Madonna con un secondo Messia. La svolta comica è dietro l'angolo quando per errore "regala" il suo tocco magico allo scapestrato Salvatore. Lo stesso giorno escono anche **Adagio** di Stefano Sollima e **Finalmente l'alba** di Saverio Costanzo, accomunati non solo per essere stati presentati lo scorso settembre in Concorso al Festival di Venezia, ma anche perché mettono al centro la città di

Roma, seppur raccontata in modo differente. Il primo, che si avvale della presenza di Pierfrancesco Favino, Toni Servillo e Valerio Mastandrea nei ruoli crepuscolari di tre sopravvissuti della Banda della Magliana, chiude un'ideale trilogia della Roma criminale (qui dipinta in modo apocalittico) iniziata con **ACAB** e proseguita con **Suburra**. Il secondo racconta il coming of age lungo una notte di una ragazza in una Roma onirica degli anni '50 affascinata dal mondo del cinema che finisce a fare la comparsa in un colossal in costume girato a Cinecittà. Il cast è internazionale: Lily James, Willem Dafoe e Joe Keery. L'ultimo film in programma, invece, è ancora avvolto nel mistero. Lo distribuisce Vision ed è la nuova commedia di Pio e Amedeo, sempre diretti da Gennaro Nunziante. Poi, dal primo gennaio 2024, si ricomincia, a partire da Alessandro Siani con il suo nuovo **Succede anche nelle migliori famiglie**, seguito tre settimane dopo dal ritorno di Leonardo Pieraccioni con **Pare parecchio Parigi**. Ma di tutto questo vi parleremo più avanti.

© Mompresim, Rai Cinema (1) Paul Thibault Distributions, Alante, Jan Media, Bija Films, Amrion Production, Fiah Bowling Bubbles (1) GreenBoo Production, Medusa Film (1) Scum! Entertainment, Rai Cinema (1) Indigo Film, O Groove, Tramp Limited, VGroove, Wise, Beside Productions, Rai Cinema (1) Diana Production, Arcanialfilm, Hugoblim Features, Proxima Milano, Rai Cinema (1) Impasta, Ad Vitam, Anika Films Productions, Arre, Rai Cinema (1) Getty Images (1) Palomar, Vision Distribution (1) Medusa Film (1) Tramp Limited, Medusa Film (1) Wildside, Fremantle, Rai Cinema (1) AlterEgo, The Apar (1) Vision Distribution (1)



### BENEDETTA PORCAROLI

**R**omana classe 1998, dopo gli esordi sul piccolo schermo nei panni di Federica Ferrari nella serie Rai *Tutto può succedere* e il debutto cinematografico in *Perfetti sconosciuti* di Paolo Genovese, si è imposta come il più importante giovane volto femminile del cinema e della serialità italiana grazie al ruolo di Chiara Altieri nella serie Netflix *Baby*. Il suo talento ha trovato delle conferme nel sottovalutato *Tutte le mie notti*, nel drammatico *18 regali*, per il quale è stata candidata al David di Donatello e al Nastro d'Argento, nel film sul massacro del Circeo *La scuola cattolica*, dov'è stata la sopravvissuta Donatella Colasanti, ne *L'ombra del giorno*, in un'intensa interpretazione accanto a Riccardo Scamarcio, e nel sorprendente *Amanda*, dove ha vestito i panni di un'adolescente libera e bizzarra, alla ricerca di una sua profonda verità, e che le è valso una seconda candidatura al David di Donatello.

*Born in Rome in 1998, Benedetta began her career playing Federica Ferrari in the RAI TV series Tutto può succedere and went on to make her film debut in Paolo Genovese's Perfect Strangers. She then consolidated her position as the most influential young actress in Italy's cinema and TV panorama with the role of Chiara Altieri in the Netflix series Baby. Her talent was further on display in the underestimated Tutte le mie notti, the drama 18 Presents (which earned her nominations for both a David di Donatello award and a Silver Ribbon) and The Catholic School about the Circeo massacre where she plays survivor Donatella Colasanti. Her intense performance alongside Riccardo Scamarcio in L'ombra del giorno; and the surprising Amanda where she plays an unconventional, free-spirited teen in search of her own path, which won her a second David di Donatello nomination.*

LE VITE DEGLI ALTRI

# IL TALENTO GENTILE CHE HA VISSUTO DI PASSIONI

Ricordo di Giuliano Montaldo visto da vicino, tra cinema, impegno civile, grandi amici registi e l'amore per il suo Genoa

DI TIZIANA LEONE

Giuliano Montaldo con il David di Donatello vinto nel 2018 per il ruolo nel film *Tutto quello che vuoi*.



garbato, mai ipocritamente dolente se si trattava di parlare di morte, pronto a esorcizzarla, «*perché come lei vede non sono più giovanissimo*». La sigaretta è stata l'unica con cui ha tradito Vera, moglie, compagna, collaboratrice, musa ispiratrice, una «*creatura speciale*» che gli diede la forza di continuare quando il suo primo film da regista, *Tiro al piccione* presentato alla Mostra del cinema di Venezia nel 1961, fu sonoramente fischiato e stroncato dalla critica. E come un cerchio che si chiude, la notizia della sua morte nella sua casa romana in Prati, a 93

anni, è piombata nel mezzo della Mostra del cinema, a cui Montaldo ha lasciato in eredità oltre venti film da regista, un kolossal per la tv come il suo *Marco Polo* e molte pellicole da attore, mestiere abbandonato, dopo esser stato diretto da registi come Luciano Emmer, Francesco Maselli, Elio Petri, Valerio Zurlini, Margarethe von Trotta, Nanni Moretti, Carlo Verdone, su invito di Vera: «*Diceva che ero un cane, fin da quando mi vide recitare per la prima volta nel film di Carlo Lizzani Cronache di poveri amanti*». Eppure è stato grazie al suo ruolo in *Tutto quello che vuoi* di Francesco Bruni che nel 2018 ha vinto il David di Donatello come attore non protagonista, uno dei tanti premi che custodiva nella sua ele-

La gentilezza era il suo biglietto da visita, l'ironia la sua spina dorsale, il cinema il suo luogo dell'impegno civile e politico, Vera era la sua amata moglie, compagna di vita e di professione, capace come nessun altro di stroncarlo senza pietà o di esaltarlo senza remore. E poi c'erano le sue sigarette. «*Fumo da quando ho sedici anni - diceva - Tutte le sere smetto, di notte non dormo, ma non fumo, la mattina dopo ricomincio, è l'unico vizio che ho*». Di solito rispondeva al terzo, quarto squillo. Che fosse per parlare della sua squadra di calcio, il Genoa, di un premio ricevuto, del suo compleanno, del ricordo di un collega appena scomparso, Giuliano Montaldo aveva sempre quel modo

Giuliano Montaldo con la moglie Vera Pescarolo (92 anni), in un'immagine dal doc *Vera e Giuliano* di Fabrizio Corallo.



Il regalo della società di calcio genoana a Giuliano Montaldo in occasione dei 90 anni del regista.



Montaldo con **Ingrid Thulin** (1926-2004) sul set de **L'Agnese va a morire** (1976).

*non si era mai parlato, era difficile da fare, ma la gente in Romagna ci ha aiutato, dandoci i vestiti, le biciclette d'epoca, le case: la partecipazione emozionale - affermava - fu incredibile. Anche*

gante casa romana, dove aveva esposto anche la maglia del Genoa, con la scritta Montaldo sulle spalle. Un trofeo che mostrava con una certa fierezza, perché per il calcio aveva la stessa passione che da ragazzino lo aveva portato a unirsi alla Resistenza nel Gruppo di Azione Patriottica della sua città, Genova, e da regista a firmare film impegnati come **Sacco e Vanzetti** con Gian Maria Volonté. «Ci vollero tre anni per riuscire a realizzarlo - ricordava - e quando uscì i giovani presero d'assalto i cinema e fu un trionfo». Ma il film a cui era particolarmente legato era **L'Agnese va a morire**, con Ingrid Thulin. «Una storia sulle staffette partigiane di cui

attori come **Flavio Bucci** e **Michele Placido** sono venuti quasi gratis». La passione per il suo mestiere lo ha portato a dividere il set con i più grandi del suo tempo, e prima di avere la sua sedia è stato aiuto regista di **Gillo Pontecorvo**, con cui a Roma condivideva casa, **Sergio Leone**, **Elio Petri**, «che era il più tosto e lo chiamavano "er capoccione"». L'accento era sempre da genovese, naturalizzato romano. Quella Roma che non era solo la sua città di adozione, ma anche una squadra di calcio che le sue maestranze sui set seguivano con la stessa passione che lui aveva per il Genoa. Per necessità si trovò anche a mentire. «Quando eravamo in Mongolia a girare il **Marco Polo** per la tv non c'erano nemmeno i telefoni. Un giorno mi ritrovo tutta la troupe schierata e il capomacchinista mi dice: "A dottò non si può andare avanti così, sono tre settimane che non sappiamo manco che ha fatto la Roma"». Disse che aveva vinto, tanto. La passione lo aveva portato con **Petri** e **Giulio Questi** a girare un film sexy, **Nudi per vivere**, firmandolo con lo pseudonimo di **Elio Montesti**, acronimo dei loro tre nomi, ma anche a curare la regia per grandi teatri nazionali ed internazionali di celebri opere liriche fra cui la **Tosca** presentata nel 1998 allo **Stadio Olimpico di Roma**, così come a diventare il primo presidente di **Rai Cinema**. La sua storia, raccontata nell'autobiografia **Un grande amore**, era iniziata come attore in **Achtung! banditi!** di **Carlo Lizzani** su

Montaldo con **Piefrancesco Favino** (54 anni) sul set de **L'Industriale** (2011), ultimo film diretto dal regista.



Giuliano Montaldo con l'amico e collaboratore **Ennio Morricone** (1928-2020).

un gruppo di combattenti antifascisti genovesi, dove recitava anche una sconosciuta **Gina Lollobrigida**. I suoi migliori amici erano **Ennio Morricone**, autore di gran parte delle musiche dei suoi film, **Ettore Scola** e **Gillo Pontecorvo**. Li ricordava con la consueta ironia: «Dio lassù spera che prima o poi facciamo un film su di Lui, non sul figlio che ne ha già avuti tanti. Sarebbe un film un po' costoso, pensi solo per fare i sopralluoghi nell'universo». Immenso, Montaldo. ■



# IL BRESCIANO AMATO DA VENEZIA (E DAL CINEMA)

Fino al 28 gennaio 2024 la mostra **Lorenzo Mattotti. Storie, ritmi, movimenti**, promossa da Fondazione Brescia Musei e dedicata al fumettista, illustratore e regista de *La famosa invasione degli orsi in Sicilia*

DI MATTEO MEIS

**L**a decappottabile del cinema che sfreccia per le linee e i colori luminosi e surreali di un futuro della settima arte tutto da scrivere è stata l'immagine che ha accompagnato l'80<sup>a</sup> Mostra del Cinema di Venezia, firmata dal fumettista, illustratore e regista **Lorenzo Mattotti**, cui è dedicata l'esposizione curata da **Melania Gazzotti** e promossa da **Comune di Brescia** e **Fondazione Brescia Musei**. La mostra, nella città natale dell'artista bresciano (classe 1954), s'intitola **Lorenzo Mattotti. Storie, ritmi, movimenti**, è stata inaugurata il 13 settembre scorso e sarà visitabile fino al 28 gennaio 2024 presso il Museo di Santa Giulia, nell'ambito di **Brescia Bergamo Capitale italiana della cultura**. Un percorso (cui si accompagna il catalogo edito da Skira)



**Lorenzo Mattotti** (69 anni).

articolato nelle tre direttive del lavoro e dell'ispirazione di Mattotti, **la musica, la danza e naturalmente il cinema**. Per la prima sezione, troviamo le illustrazioni per il libro *The Raven* (2011) dell'indimenticato cantautore rock **Lou Reed** (scomparso dieci anni or sono), nonché le tavole a china realizzate per l'*Hänsel und Gretel* (2009) di **Engelbert Humperdinck** messo in scena all'Opera di Parigi. Tre tele inedite da un ciclo di opere sulle danze collettive e alcuni dei disegni dal libro *Carneval* (2005), nati dall'esperienza del carnevale di Rio de



Una delle immagini realizzate da **Lorenzo Mattotti** per la **Mostra del Cinema di Venezia**.

**Janeiro**, testimoniano il rapporto di Mattotti con la danza. Ma non è certo meno profondo e fertile quello col cinema, come la mostra ci ricorda a partire dai lavori (inclusi estratti di animazioni e disegni preparatori) approntati per *Eros* (2004), il film in tre episodi diretti rispettivamente da **Michelangelo Antonioni**, **Steven Soderbergh** e **Wong Kar-wai**. Un posto speciale naturalmente è dedicato al lungometraggio animato *La famosa invasione degli orsi in Sicilia*, diretto da Mattotti e da lui sceneggiato (con **Jean-Luc Fromental**

e **Thomas Bidegain**) a partire dall'omonimo racconto di **Dino Buzzati**. Presentato nel 2019 al Festival di Cannes, il film (candidato al César e al **David di Donatello**, vincitore del Premio **Maria Pia Fusco** al Bif&st per l'eccellenza tecnica-artistica) vede la luce nello stesso periodo in cui inizia la collaborazione dell'autore con la **Biennale di Venezia**, che lo vedrà impegnato per sei volte di seguito con l'immagine ufficiale della Mostra del Cinema e per cinque volte con la sigla del prestigioso evento (nonché, nel 2019, Presidente della Giuria per il **Premio Bookciak, Azione! alle Giornate degli Autori**). A lui, che aveva iniziato a frequentare il festival negli anni '70, segnati dalle contestazioni post-Sessantotto, ci si affida anche in uno degli anni più delicati per la manifestazione, il **2020 della pandemia di Covid-19**: la precarietà del momento storico, e la determinazione malgrado tutto a reinventarsi nel nome della creatività e della cultura, si riflette nelle figure degli acrobati che animano la sigla di quell'anno. Dell'esperienza con Biennale, **Mattotti** ha parlato diffusamente nell'intervista rilasciata a *Venews* per il **Daily** dell'80ma Mostra realizzato in collaborazione con *Ciak*: «*Tendenzialmente*», ha raccontato in quell'occasione, «*avanzo delle proposte che devono poi incontrarsi con le esigenze di Barbera e del suo team, oltre che con le eventuali celebrazioni previste. L'anno scorso, per il novantesimo "compleanno" della Mostra, la sfida è stata particolarmente impegnativa vista l'esigenza di avere un'immagine forte ma non banale, che recuperasse i simboli delle prime edizioni ma che risultasse comunque al passo con i tempi. Così abbiamo pensato alla leonessa, riprendendo il leone rappresentativo della città stessa ma con una carica di personalità e femminilità in una declinazione decisamente contemporanea*». ■



Un'immagine de *La famosa invasione degli orsi in Sicilia*.



## IL CINEMA DEI FESTIVAL

### BARBARA RONCHI ALLA PRIMAVERA DEL CINEMA ITALIANO: «QUESTI FESTIVAL SONO FONDAMENTALI»

«**Q**uesti festival sono fondamentali per la vita dei film, delle sale. Rappresentano un momento vero di aggregazione di una comunità». A dichiararlo l'attrice **Barbara Ronchi**, madrina de **La Primavera del Cinema italiano - Premio Federico II**, il festival calabrese il cui logo inconfondibile sono delle scarpette da tennis. La kermesse, sostenuta dalla Calabria Film Commission nell'ambito del progetto **Bella come il Cinema**, si è svolta a Cosenza dal 15 al 23 settembre, con oltre 20 proiezioni tra cui cinque pellicole italiane che quest'anno hanno ottenuto la nomination come Miglior film al **David di Donatello**, una sezione dedicata ai cortometraggi promossa dalla Federazione italiana Cinema d'Essai (Fice), una giornata sul Cinema ritrovato, masterclass, dibattiti e serate di gala.

Attori, registi, produttori di fama nazionale e internazionale hanno popolato le giornate del festival diffuso che si svolge nelle sale cinematografiche del territorio. A ideare la manifestazione il presidente dell'Anec Calabria, **Giuseppe Citrigno**, e il direttore artistico **Massimo Galimberti**. Presidente del Comitato artistico, **Marcello Foti**. Tra gli ospiti che hanno calcato il red carpet de **La Primavera del cinema italiano**, **Alessandro Borghi**, **Edoardo Leo**, **Lodo Guenzi**, **Francesco Di Leva**, **Fortunato Cerlino**, **Alessandro Pondi**, **Giulia Andò**, **Roberto Andò**, **Alessandro Grande**, **Mario Martone**, **Vincenzo Pirrotta**, **Gregorio Paonessa**, **Marta Donzelli**, **Giorgio Verdelli**, **Riccardo Milani**. Ospiti d'eccezione il regista **Matteo Garrone**, vincitore del Leone d'argento per la miglior regia alla Mostra del Cinema di Venezia col suo ultimo film **Io capitano**, e l'acclamato costumista italiano **Massimo Cantini Parrini**, l'unico ad aver ottenuto cinque David di Donatello e due nomination agli Oscar: per **Pinocchio** di Garrone nel 2021 e per **Cyrano** di Wright nel 2022.

«Il pubblico ha voglia di riempire le sale - ha dichiarato l'ideatore della manifestazione, **Giuseppe Citrigno** - ma dobbiamo offrire qualità dei servizi e del prodotto cinematografico».

L'attrice Nastro d'Argento per **Rapito** è stata madrina della kermesse sostenuta dalla Calabria Film Commission e svoltasi a Cosenza. Tra i molti ospiti, **Matteo Garrone** e **Massimo Cantini Parrini**



**Giuseppe Citrigno** con il Commissario della Calabria Film Commission **Anton Giulio Grande**.



**Barbara Ronchi** (41 anni) a **La Primavera del Cinema Italiano - Premio Federico II**.

*«Questo festival racconta il cinema italiano che si rinnova e lo facciamo senza dimenticare la Calabria, che si conferma un set a cielo aperto, apprezzato dalle produzioni nazionali e internazionali che in questi ultimi anni hanno guardato alla nostra regione con estremo interesse».*

E **Barbara Ronchi** non ha dimenticato la Calabria, dove qualche anno fa ha girato le scene di **PadreNostro**, diretto da **Claudio Noce**. Ritorna a Cosenza per presentare il suo ultimo film, **Rapito** di **Marco Bellocchio**, con il quale ha vinto il **Nastro d'Argento 2023** come migliore attrice protagonista. «È stato molto doloroso interpretare **Marianna Mortara** e mettersi nei panni di una donna a cui tolgono la cosa più importante della sua vita, suo figlio. È stata un po' un'immersione nella disperazione umana - racconta **Barbara Ronchi** -, ma anche un momento molto ricco dal punto di vista lavorativo: **Bellocchio** è il mio maestro, l'incontro con lui è stato una specie di educazione sentimentale a questo lavoro, mi ha insegnato tutto». Ed ora è pronta a tornare al cinema con un genere completamente differente:

«Il 14 dicembre esce **Santocielo**, un film diretto da **Francesco Amato** e mi vedrete accanto a **Ficarra** e **Picone**».

S.M.



Il costumista **Massimo Cantini Parrini** (51 anni), tra gli ospiti de **La Primavera del Cinema Italiano**.

**Barbara Ronchi** con **Giuseppe Citrigno**, presidente dell'Anec Calabria e ideatore e presidente del festival.







MC Esclusiva

TALK TO ME «Sono affascinata  
dal cervello umano»  
MATILDE GIOLI

I cavalli sono la sua fuga nel relax, si definisce onnivora di musica e ha un rapporto da sorella maggiore con i suoi follower di Instagram. È assertiva e intensa. Come il profumo di cui è ambasciatrice.

Testo di Cristina TORLASCHI Foto di Paola DOSSI

**QUANDO È AL TRUCCO SI RILASSA ASCOLTANDO MUSICA.** Da David Bowie agli Eagles, dai Coldplay ai Led Zeppelin. «Sul set di un film mi aiuta anche a entrare nel personaggio, è come una chiave, un passe-partout». Incontriamo Matilde Gioli a Milano in una breve pausa dal set di *Doc 3*, per parlare di cinema, profumi (è ambasciatrice italiana di *Si* di Giorgio Armani Beauty) e passioni. Tante. Quella per l'Inter, i cavalli (il suo puledro si chiama Nadador), la montagna e Alessandro, istruttore di equitazione.

Nata a Milano nel 1989, due fratelli e una sorella, un esordio d'autore con Paolo Virzì nel film *Il capitale umano*, di recente ha interpretato Fernanda Wittgens, la prima direttrice della Pinacoteca di Brera. Prossimamente la vedremo nel film d'azione *Runner* di Nicola Barnaba, mentre in tv, all'inizio del 2024, nella fortunatissima fiction *Doc - Nelle tue mani 3* con Luca Argentero, in cui interpreta la dottoressa Giulia Giordano.

**Che cosa hai imparato lavorando a una serie tv rispetto al cinema?** La prima stagione di *Doc* è stata scioccante perché per dieci anni avevo sempre fatto cinema. I ritmi della fiction sono accelerati, si girano tante scene al giorno, mentre per un film si ha il tempo di dedicarsi con più calma a ogni ciak. Poi sono entrata nel flusso e mi è servito come una grande palestra sia per quanto riguarda la memoria delle battute sia per la velocità nel capire i desideri del regista. Mi affeziono tanto ai miei personaggi e le riprese durano 7, 8 mesi, così posso stare con loro a lungo.

**È vero che avresti voluto diventare un medico?** Sì, dopo il liceo classico mi volevo iscrivere a Medicina, perché sono sempre stata affascinata dal funzionamento del cervello. Però non ho superato il test d'ingresso, così ho puntato verso Filosofia, mi sono laureata e sono arrivata alle neuroscienze con un altro approccio. Oggi sono felicissima del mio lavoro, però sicuramente se avessi più tempo continuerei a studiare.

**L'empatia è una dote comune a medici e attori. Cosa ne pensi?** Per me è una parola chiave. Uno degli argomenti più eclatanti delle neuroscienze è il sistema dei neuroni specchio, che spiega l'empatia in chiave scientifica. Collegandolo al lavoro di un attore, fa capire cosa succede a uno spettatore quando va al cinema e si emoziona. Se un personaggio scoppia in un pianto disperato il cervello funziona in modo tale che dentro di noi si attivano gli stessi neuroni dell'attore sullo schermo ed è un'esperienza condivisa.

**Un'altra parola chiave è Si. Come è stato girare lo spot corale del nuovo profumo di Giorgio Armani Beauty?** Chi mi conosce sa perfettamente che io dico sempre sì, a volte sbagliando. Adesso, a 34 anni, vorrei iniziare a dire i miei primi no per proteggermi. Lo spot che abbiamo girato è stata un'esperienza unica perché ho interagito con artiste di altri Paesi (Cate Blanchett, Sadie Sink, e la modella Eugenia Silva, ndr). La location era incredibile,

«Ho sempre sognato di recitare in un film horror o in un thriller dove la protagonista affronta grandi prove. E poi salva tutti»



**INTENSITÀ**

Matilde Gioli è una delle protagoniste del nuovo spot di Giorgio Armani Si Eau de Parfum Intense. Dettaglio moda: giacca da uomo e gilet in lana, **Giorgio Armani**. Servizio Ivana Spernicelli. Trucco Eleonora Mantovani using Giorgio Armani Beauty. Capelli Cinzia Bozza. Entrambe @simonebelliagency. Si ringrazia per la location Armani Hotel Milano.





da un lato era spettrale, ma poi quando siamo entrate l'abbiamo animata. C'era chi ballava, chi cantava, chi recitava, è come se avessimo messo un cuore pulsante all'interno dell'edificio abbandonato. **Nello spot si dice "sì alla vita, sì alla libertà". Tu a cosa dici sì?** A ciò che è diverso da me, all'alterità che spesso spaventa e crea conflitti che possono sfociare in guerre o banalmente in litigi. Ultimamente cerco di aprirmi sempre di più agli altri.

**Com'è il tuo legame con i profumi?** Molto intenso. Spesso per capire certe cose chiudo gli occhi e mi affido agli altri sensi. A volte la vista mi confonde. I profumi su di me hanno un'influenza forte perché mi riportano immediatamente dentro le situazioni e i ricordi. Il classico odore di soffritto della domenica mi fa pensare al sugo dei pranzi dalla nonna ed è bello riuscire a fare questi viaggi velocissimi nel tempo. Le fragranze invece sono sempre state un'arma di seduzione e attrazione. Spesso a colpirmi o a farmi innamorare sono stati quasi prima i profumi delle persone.

**Com'è nata la tua passione per i cavalli?** È successo per caso, 5 anni fa, quando per il film *Moschettieri del re* di Giovanni Veronesi mi è stato chiesto di imparare in un mese ad andare a cavallo con le tre andature, passo-trotto-galoppo, e poi avrebbero affidato le parti più rischiose a una controfigura. Amo le sfide e volevo essere io a fare quelle scene. Ci sono riuscita e terminate le riprese sentivo che mi mancava qualcosa. Ho capito di avere trovato il posto dove mi sento tranquilla. E ho ripreso l'ippoterapia!

**Ai David di Donatello ti sei rivolta ai giovani: "Abbiamo bisogno delle vostre idee". Di cosa senti la mancanza nel cinema di oggi?** Non era un discorso preparato ed è stato un messaggio sincero. Passo tanto tempo con i giovani, oggi si parla di loro come se stessero sempre al telefono, privi di inventiva. In

#### AFFERMAZIONE POTENTE

Sotto. Il nuovo profumo Giorgio Armani Beauty Sì Eau de Parfum Intense, di cui Matilde Gioli è ambasciatrice italiana. Un bouquet chypre ambrato-fruttato con ingredienti da fonti sostenibili, come la vaniglia bourbon e l'estratto di tè nero. Il brand sostiene un programma anti-deforestazione in Indonesia, patria del patchouli presente nel profumo.

realtà i ragazzi sono pieni di proposte e la tecnologia da un lato sicuramente può essere alienante ma dall'altro ha aperto loro tanti orizzonti. Quello che manca è l'ascolto. Occorre una maggiore integrazione fra l'esperienza dell'adulto e la fame e la creatività dei giovani. In tutti gli ambiti.

#### Un regista con cui ti piacerebbe lavorare?

Ce ne sono molti, esordienti e famosi, uno in particolare è Matteo Garrone. Mi piace quello che racconta e come lo racconta e quindi se dovesse mai succedere sarebbe una grande gioia.

#### Hai oltre 600mila follower su Instagram.

**Com'è il tuo rapporto con i social?** Sereno, per fortuna ho pochi haters. Gestisco personalmente - e si vede - il mio profilo. Non sono entrata in quel meccanismo dove si sta attenti all'orario in cui si posta, a usare sempre lo stesso filtro. Cose interessantissime, se fossi in grado le farei. È un diario dove condivido quello che faccio. Con quell'elemento di verità che piace a chi mi segue. Non c'è distanza, ma uno scambio onesto. **mc**



PAGIA DOSSI

Dal 2 all'11 ottobre, poi dal 12 al 14 retrospettiva su Yuri Ancarani e il 30 e 31 omaggio a River Phoenix e Fellini

## Roma, alla Casa del cinema otto proiezioni per celebrare il maestro Giuliano Montaldo

ROMA

■ La Fondazione Cinema per Roma presenta il programma di ottobre della Casa del cinema. Nel corso del mese si svolgeranno due rassegne: dal 2 all'11 ottobre, sarà celebrata l'opera di Giuliano Montaldo, scomparso lo scorso 6 settembre, mentre dal 12 al 14 ottobre si terrà un'ampia retrospettiva dedicata all'estro e al talento di Yuri Ancarani.

Dal 18 al 29 ottobre, la Casa del cinema si trasformerà in una delle location più importanti della Festa del Cinema di Roma, con un programma di titoli e incontri della sezione "Storia del Cinema". Lunedì 30 e martedì 31 ottobre, il pubblico potrà assistere a due proiezioni speciali in ricordo di River Phoenix e Fede-

rico Fellini, a trent'anni dalla loro morte.

Per quanto riguarda il regista e sceneggiatore Montaldo, la Casa del cinema lo ricorderà dal 2 all'11 ottobre, con la proiezione di otto fra i suoi maggiori successi. Il ciclo ospiterà titoli come Tiro al piccione e Una bella grinta, che segnano il suo esordio dietro la macchina da presa; Sacco e Vanzetti e Giordano Bruno, parte della trilogia dedicata alle tematiche del potere; L'Agnese va a morire e Gli occhiali d'oro, trasposizioni per il cinema dei celebri romanzi di Renata Viganò e Giorgio Bassani; i successi più recenti come L'industriale, sceneggiato con Andrea Purgatori, e Tutto quello che vuoi di Francesco Bruni, che gli è valso il David come Miglior attore non protagonista.



Giuliano Montaldo Il regista è scomparso il 6 settembre



### ANCORA CINEMA PER RICCIARDI TRA GARRONE E IMANETTI

Franco Ricciardi torna al cinema, il grande schermo si riappropria della sua musica. Dopo aver vinto nel 2014 il **David di Donatello** per la migliore canzone originale con «'A verità» («Song'e Napule» dei Manetti Bros) e aver fatto il bis nel 2018 con «Bang bang» («Ammore e malavita» sempre dei Manetti), con cui ha vinto anche il Nastro d'argento, l'ex divo neomelodico sigla due nuove importanti collaborazioni. La prima con Matteo Garrone per «Io capitano» alla cui storia di emigrazione ha contribuito con «Leyla», un pezzo contenuto nel suo ultimo album che racconta la storia di una ragazza araba che vive nel Rione Sanità. La seconda collaborazione è la riconferma del profondo legame con i fratelli Manetti: per loro canta l'inedito «La notte di Ginko» scritta da Nelson (testo) e Pivio ed Aldo De Scalzi (musica), che troveremo dal 30 novembre in «Diabolik- chi sei?», terzo capitolo della saga ispirata al celebre fumetto creato nel 1962 da Angela e Luciana Giussani. «Con i due fratelli romani», commenta Ricciardi, «il sodalizio pare proprio infrangibile. Sono felice di essere la colonna sonora di film così belli, sia Garrone che i Manetti sono il nostro cinema di qualità, quello verace, quello che ti scuote».

## Colonne sonore Franco Ricciardi torna con i Manetti e per Diabolik firma «La notte di Ginko»

Dopo due **David** — per la migliore canzone originale con il brano *'A Verità*, colonna del film *Song'e Napule* e per *Bang Bang* nel film *Ammore e malavita*, entrambi dei Manetti Bros Franco Ricciardi torna al cinema con due collaborazioni. La prima con il nuovo film di Matteo Garrone, *Io Capitano* -vincitore

del Leone d'argento a Venezia 2023 in cui si ascolta il suo *Leyla*. La seconda collaborazione riconferma il profondo legame con i Manetti. Per il loro nuovo film, Ricciardi canta un inedito dal titolo *La notte di Ginko* scritta da Nelson (testo) e Pivio ed Aldo De Scalzi (musica). Il lavoro in uscita il prossimo 30 novembre



è *Diabolik- chi sei?*, terzo capitolo della saga ispirata al celebre fumetto creato nel 1962 da Angela e Luciana Gussani e firmato, ancora una volta, dai Manetti Bros. Trama e brano top secret. Sappiamo però che il commissario Ginko è interpretato ancora una volta da Valerio Mastrandrea.



**IN SCENA**  
L'attore Giancarlo Giannini presterà la sua voce per ricordare Berlusconi alla tre giorni intitolata «Paestum: una grande storia, un futuro di libertà». Alla kermesse, che prenderà il via domani 29 settembre - il giorno del compleanno del Cavaliere - parteciperanno tutti i ministri e i sottosegretari di Forza Italia

PERSECUZIONE ARTISTICA

## A sinistra Giannini diventa un nemico solo perché leggerà il discorso del Cav

### L'attore rievcherà l'intervento del 2006 negli Usa. «Repubblica»: intollerabile

Paolo Giordano

■ Oh persino a lui. Persino a Mimi metallurgico non si perdona il peccato originale di essere libero. Riassunto. Giancarlo Giannini, diciassettesimo il nostro attore più conosciuto nel mondo, ha accettato, addirittura con imperdonabile entusiasmo, di leggere un discorso di Silvio Berlusconi al cosiddetto «B Day», la convention di Forza Italia a Paestum. Ma come, tu quoque.

Per qualcuno (purtroppo molti) è intollerabile che un attore faccia l'attore e scelga copione e set in base alla propria sensibilità e non alla convenienza politica. Insomma il ribelle antiborghese di Lina Wertmüller che legge un discorso del «Caimano» ha fatto venire il mal di pancia al solito club di giudici che dispensano patenti di moralità, dignità e presentabilità solo a chi la pensa come loro. Quindi, seguendo un filo giornalistico in linea con la propria linea, è planata

*Repubblica* che ha subito chiesto conto dell'intollerabile affronto all'attore 81enne che manco si aspettava un processo del genere: «Ma perché me lo chiede, non lo capisco». Insomma, «perché leggerà il discorso del Cavaliere?». Risposta: «Il mio agente mi ha mandato questo intervento letto in America nel 2006, sulla pace, sull'immigrazione, e io l'ho trovato bellissimo». L'ha trovato bellissimo. Orrore. Candidamente Giannini spiega l'ovvio: «Sono un attore. Ho letto una volta un discorso di Martin Luther King e leggerei anche Mao Tse Tung se me lo chiedessero». Chiaro no? Evidentemente no. «Mmmm. Cosa c'è che non va? È un bellissimo discorso che lei naturalmente non ha letto» dice Giannini all'intervistatore, l'esperto Concetto Vecchio che confessa di non averlo letto ma poi rilancia: «Molti suoi colleghi sono di sinistra». Come a dire: lei esce dal seminato, rompe la liturgia mo-

rettiana per cui tutto ciò che attiene a Silvio Berlusconi è inavvicinabile. Qui c'è il vulnus, l'offesa: è intollerabile che un attore, specialmente se è un grande attore, possa avere addirittura la libertà di recitare quello che gli piace se quello che gli piace non piace alla gente che piace. Non a caso Giannini spiega che «io li giudico solo in base alla bravura, se sei bravo, bene, altrimenti sei un c...» Lampante.

In fondo, il «caso Giannini» è il manifesto di ciò che per decenni si è toccato con mano, si è letto e si è visto ovunque. Quando non era l'editore pagante, Silvio Berlusconi era inavvicinabile da chiunque volesse essere accolto nei cosiddetti salotti buoni. E così, probabil-

#### LO STUPORE

**L'artista: «Leggo quel testo solo perché è bellissimo, lo farei anche per Mao...»**

mente con l'ingenuità dell'artista, Giancarlo Giannini, 81 anni, fresco titolare di una stella sulla Walk of Fame di Los Angeles, si ritrova a chiedere «che curiosità ha? Si stupisce di questa mia lettura?». La risposta è evidentemente sì. Come sempre, ci si stupisce che ci siano artisti che abbiano idee diverse da quelle ritenute le uniche accettabili, ossia quelle di sinistra. Dopotutto capita sempre così. L'intolleranza non fa prigionieri.

Tanto per citare uno degli ultimi esempi, Arisa è stata per anni una icona della sinistra ma le è bastato parlare bene di Meloni per essere «consigliata» di non partecipare a un Gay Pride. Come a dire: se ti presenti, non possiamo garantire che non ti insultino o peggio. O sei a nostro favore oppure sei imprevedibile. Una selezione implacabile che stavolta è toccata persino a un attore che ha vinto sei **David di Donatello**, recitato in due film di James Bond e, da Luchino Visconti a Monicelli, ha convinto il meglio dei nostri migliori registi. Insomma, un maestro. Che a 81 anni deve persino giustificarsi su cosa pensa della politica: «Non me ne frega niente». Eppoi, legge il discorso di Berlusconi semplicemente perché è «bellissimo». Punto. E giù il sipario.



“Talk to me” dei fratelli Philippou diventa un successo globale che mescola gli ingredienti dei film di paura classici. E piace a Spielberg e Stephen King



# Viene dall’Australia il vero horror d’autore

## IL FENOMENO

Uno dei più bei film del 2023 comincia così: fratellone va a recuperare fratellino sbalatosi a una festa. Quello non solo rifiuta l’aiuto ma, mentre tutti filmano beffardamente l’alterco, improvvisamente trafigge il petto del parente responsabile e poi si infila il coltello tra gli occhi. I cellulari degli astanti si spengono e partono le urla. È l’inizio fulminante di *Talk to me* dei fratelli gemelli australiani Danny e Michael Philippou (30 anni), ex youtuber partiti a filmare, a 11 anni, incontri di wrestling nel cortile di casa e ora tra i nuovi grandi registi dell’horror “elevated”, definito così dalla stampa anglofona perché raffinato.

## LA MEDIUM

Dopo il prologo conosceremo Mia (Sophia Wilde bravissima), adolescente lagnosa e depressa al primo anniversario dalla morte di mamma per abuso di farmaci (o si è suicidata?). Qualcuno sta organizzando al liceo buffe sedute spiritiche dove la mano rinsecchita di una medium ricoperta di ceramica (con scritte buffe come sui gessi quando ci fratturiamo le ossa), fa entrare i partecipanti in contatto con il mondo degli spiriti ai quali prima si dice “Parla con me” (da qui il titolo) e poi “Ti lascio entrare”. Da dove viene quella mano che sembra staccata da un manichi-



Qui a fianco, l’attrice australiana Sophia Wilde, 26 anni, protagonista del film “Talk to me” diretto dai fratelli gemelli australiani Danny e Michael Philippou

no? Qual è il collegamento tra i fratelli dell’inizio e Mia? Emergerà prepotente al termine di 95 minuti di brividi e shock visivi (qualcuno proverà a cavarsi un occhio con terrificante insistenza).

## CULTURA

È un cinema di grande cultura che mescola l’horror classico con artefatto maledetto (da *Hellraiser* di Clive Barker al libro *Necronomicon* della saga *La casa*), la possessione demoniaca de *L’esorcista* (1973) di Friedkin e il dramma familiare dove genitori e figli sono divisi da mo-

struosi segreti. E ovviamente dall’horror alla favola come accaduto ai tempi de *La casa* (1981) di Raimi o *Saw* (2004) di Wan: *Talk to me* infiamma le platee (70 milioni di dollari di incasso nel mondo a fronte di un budget da 4.5), riceve il plauso dei maestri (Spielberg e King tra i fan) e si sta già pensando a una saga. Quand’è che impareremo anche noi, nemmeno in grado di fare una striminzita trilogia dall’unico film fantastico decente, e amato dal pubblico, prodotto negli ultimi 20 anni ovvero *Lo chiamavano Jeeg Robot* (2016)? E non

parliamo degli horror dove l’unico autore di talento Paolo Strippoli viene ignorato dal David di Donatello per gli effetti visivi, eccellenti, di *Piove* (2022). Quindi viva i Philippou ma cogliamo l’occasione per darci una svegliata pure noi.

Francesco Alò

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Talk to me

HORROR, AUSTRALIA, 95' ★★★ 1/2  
di Danny e Michael Philippou con Sophie Wilde, Alexandra Jensen, Joe Bird, Otis Dhanji, Miranda Otto, Zoe Terakes





## APPUNTAMENTI

**A FERRARA IL FESTIVAL DEI VIDEO**

Il 21 settembre al Teatro Comunale di Ferrara per ImaginAction parlerà Robert Watts, produttore di *Star Wars* e *Indiana Jones*, responsabile della produzione di *2001 Odissea nello spazio* di Stanley Kubrik. In Italia nel 1989 è stato premiato con il **David di Donatello** come miglior produttore per *Chi ha incastrato Roger Rabbit*. Tra gli ospiti della serata, anche il rapper Alfa e Fabio Rovazzi. Verrà assegnato il Premio per il Miglior videoclip italiano 2022-2023.



Nuova proposta di rilievo al Palazzo del turismo di Jesolo  
La cantante presenta il suo ultimo disco uscito a febbraio

# Arriva Giorgia, il 4 novembre una voce in “Blu”

## MUSICA

**JESOLO** La grande musica ancora protagonista a Jesolo. Si terrà al Palazzo del Turismo, la data zero dell'atteso "Blu Live-Palaspport", il terzo capitolo del tour 2023 di Giorgia, cantautrice fra le più amate della musica italiana, che sarà quindi protagonista nella città balneare il prossimo sabato 4 novembre con una serata organizzata da Zenit srl, JesoloTurismo e Comune.

Dopo i due precedenti tour, Giorgia vivrà in autunno le atmosfere vibranti dei grandi palchi nei palaspport di tutta Italia. Una nuova imperdibile occasione per ascoltare live i brani del nuovo album di Giorgia "Blu" in una veste inedita e tutti i successi del repertorio dell'artista. Con lei sul palcoscenico saranno: Diana Winter (voce e chitarra), Andrea Faustini (voce), Fabio Visocchi (keyboards e protools), Gianluca Ballarin (piano e keyboards), Mylious Johnson (drums), Sonny T (basso, chitarra e direzione musicale).

## COLLABORAZIONI

Giorgia Todrani, semplicemente Giorgia, romana classe 1971, ha alle spalle quasi trent'anni di carriera artistica nella quale ha otte-

nuto 25 dischi di platino consegnando alla storia una serie di brani senza tempo, che hanno conquistato il cuore di milioni di persone: Giorgia è una delle più grandi artiste italiane di sempre. Nel corso degli anni ha collaborato con importanti artisti italiani e internazionali, tra cui, solo per citarne alcuni: Luciano Pavarotti, Ray Charles, Lionel Richie, Jovanotti, Mina, Zucchero, Pino Daniele, Andrea Bocelli, Eros Ramazzotti, Gianna Nannini, Herbie Hancock e Alicia Keys.



**CANTANTE** Giorgia si esibirà a Jesolo

In Italia ha venduto circa 7 milioni di copie, con 12 album nella top-ten italiana, 5 dei quali arrivati al numero uno, e 25 singoli top-ten di cui 5 numero uno. Ha partecipato, in totale, quattro volte al Festival di Sanremo, ottenendo nella categoria Big il primo, il terzo e il secondo posto; nell'edizione del 1995, in cui risultò vincitrice con "Come saprei", fu la prima cantante nella storia del festival a conquistare quattro premi: Primo Posto Big, Premio della Critica (prima cantante ad aggiudicarsi entrambi i principali riconoscimenti), Premio Autori e Premio Radio e TV. Fra gli altri riconoscimenti un Nastro d'Argento, un **David di Donatello**, molti tra Music Awards, Italiana Music Awards e Wind Music Awards, oltre a un Premio Campidoglio e un Premio Lunezia per il valore musical-letterario dell'Album "Dietro le apparenze".

"Blu" è stato pubblicato dall'artista a febbraio 2023.

Prossimi concerti al Palazzo del Turismo di Jesolo saranno quelli di Madame (14 ottobre), Tedua (28 ottobre) e la doppia data dei Pinguini Tattici Nucleari i prossimi 3 e 4 aprile 2024.

**Giuseppe Babbo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



---

## San Pio

Accademia del cinema  
Dalle 16,30. Ingresso libero

---

## Samani dialoga con gli allievi su "Piccolo corpo"

Cosa significa esplorare il femminile attraverso un film? Lo racconterà la regista Laura Samani nell'incontro, aperto a tutti in programma dalle 16,30, della masterclass Bari community hub all'Accademia del cinema ragazzi di Enzitetto. Premiata con il **David di Donatello**, racconterà la sua poetica supportata dagli allievi dell'Accademia, che cureranno l'introduzione, parteciperà, alle 17,30 alla proiezione del suo capolavoro *Piccolo corpo* prima del dibattito con il pubblico. L'after party sarà ospitato, alle 20, da Fuori orario, il birrifico sociale San Pio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# persone

la città  
in 10  
domande



di Gabriella Mancini

**L**a prima volta a Milano fu a diciott'anni, da Cava dei Tirreni, destinazione Linate. «Scopro il Nord, cominciava la mia vita da adulta»: da allora Giuliana De Sio ha sempre frequentato la nostra città tra teatro, sceneggiati, fiction e ospitate televisive. A febbraio ritornerà in scena al «Teatro Parenti», con Alessandro Haber, ne «La signora del martedì».

## 1. Il luogo del cuore

Proprio il «Teatro Parenti», che ancora chiamo «Pier Lombardo», sono affezionata ad Andréa Ruth Shammah e torno spesso a trovarla.

È un luogo meraviglioso, con la piscina dei «Bagni Misteriosi» avvolta in un'atmosfera unica. Poi, il «Grand Hotel et de Milan», dove ho incontrato per la prima volta il regista Elio Petri, il mio grande amore. E infine via Torquato Tasso, dove ho vissuto.

## 2. Posti belli da vedere

Piazza Gae Aulenti e CityLife, quando vado

da quelle parti mi illudo di non stare in Italia: se Milano va avanti non tutto è perduto.

## 3. Cosa non ti piace

I prezzi esagerati, soprattutto in centro, come ti muovi ti spazzolano. E l'ostentazione dell'essere milanesi, a noi del Sud un po' irrita.

## 4. Cosa vorresti (che non c'è)

Luoghi per ascoltare musica come il jazz al «Capolinea» di una volta.

**Chi è**  
Giuliana De Sio,  
66 anni  
**Cosa fa**  
Attrice. I film con  
Massimo Troisi e  
Francesco Nuti sono  
stati i primi successi  
di una carriera  
intensa proseguita  
tra cinema,  
televisione e teatro.  
Ha vinto due David  
di Donatello



# Giuliana De Sio



I Bagni Misteriosi, tra i luoghi del cuore



CityLife, uno dei posti belli da vedere

C'era gente interessante, colorata, io che avevo vissuto in una Comune mi ci trovavo benissimo.

## 5. Un ricordo

Alla fine degli anni Settanta ero sul set dello sceneggiato «Le mani sporche», protagonista con Mastroianni. Gli studi Rai erano in periferia e prendevo ogni giorno la metropolitana con Marcello, un monumento del cinema. Per la verità non ci filavano molto, ma una volta una donna dal marciapiede, grido: «Non ci posso credere: Ugo Tognazzi!», e Marcello, sempre ironico, si mise a ridere.

## 6. Il momento goloso

Aperitivo alla «Terrazza Martini». Quando lavoravo al Piccolo Teatro Studio con Strehler mi trovarono un appartamento proprio in quel grattacielo, ricordo una portinaia pazza che mentre dormivo entrava in camera con la nipotina, voleva farla partecipare al programma «Piccoli fans» ed era convinta che io potessi aiutarla. Un incubo.

## 7. Il ristorante

Dopo il teatro vado all'«Horse Café», in via Monte Nero, oppure al «Blitz», locale per nottambuli. Ho sempre frequentato il ristorante «Il Solferino».

## 8. Il «tuo» negozio

Da «10 Corso Como» mi diverto a guardare ma non riesco a comprare niente, è troppo caro.

## 9. Il rito della domenica

Non ho il senso del calendario, per me è un giorno come gli altri.

## 10. Un pensiero libero

Milano ha tante facce e può essere vissuta, raccontata e interpretata in mille modi.

## I SUOI POSTI

**Teatro Parenti**  
Teatro con multisale  
Via Pier Lombardo 14  
Tel. 02.59.99.52.06

**Bagni Misteriosi**  
Centro culturale con piscina che d'inverno si trasforma in pista di pattinaggio e un bar che offre cocktail e sfiziose  
Via Carlo Botta 18  
Tel. 02.89.73.18.00

**Grand Hotel et de Milan**  
Albergo super lusso nel cuore della città  
Via Manzoni 29  
Tel. 02.72.31.41

**Terrazza Martini**  
Bellissima terrazza con affaccio su tutta la città dove organizzano eventi  
Piazza Diaz 7  
Tel. 02.00.70.23.35  
Per prenotazioni terrazzamartini.milano@bacardi.com

**Horse Café**  
Ristorante dall'atmosfera intima e rilassata con un menu vario che corre da Nord a Sud  
Viale Monte Nero 21  
Tel. 02.55.01.20.69  
Sempre aperto

**Blitz**  
Piatti della tradizione e la cucina chiude tardissimo  
Via Cenisio 9  
Tel. 02.31.23.88  
Chiuso il lunedì

**Il Solferino**  
Ricette milanesi, ma non solo  
Via Castelfidardo 2  
Tel. 02.29.00.57.48  
Sempre aperto

**10 Corso Como**  
Un multispaio con negozio, libreria, bistro e spazio mostre  
Corso Como 10  
Tel. 02.29.00.26.74  
Sempre aperto

Bilancio lusinghiero per la «Primavera del cinema italiano»

# A Cosenza un Festival da Oscar

Pienone di spettatori, sold out tutti gli incontri con grandi protagonisti, da Matteo Garrone a Roberto Andò, da Alessandro Borghi a Edoardo Leo

Mafalda Meduri

COSENZA

**D**opo 9 giorni di proiezioni, incontri, dibattiti, possiamo parlare e raccontare di una kermesse di grande successo. Un pubblico numerosissimo ed entusiasta ha animato a Cosenza tutti gli eventi della «Primavera del Cinema Italiano - Premio Federico II» dal 3 Settembre 2023.

Se dovessimo scegliere una cartolina per immortalare questa decima edizione della Primavera, senza dubbio opteremmo per la notizia che ha colto Matteo Garrone proprio a Cosenza: qualche minuto prima di salire sul palco e incontrare il pubblico che stipava il cinema Citrigno, ecco la lieta novella: «Io capitano» è il film italiano scelto per concorrere alla cinquina del miglior film internazionale nella notte degli Oscar. Ma è stata solo la ciliegina su una torta davvero gustosissima.

«Il bilancio del Festival è straordinariamente positivo - afferma con convinzione il direttore artistico Massimo Galimberti - l'accoglienza da parte del pubblico di Cosenza e calabrese è stata eccezionale. Devo aggiungere che, grazie a un'organizzazione estremamente professionale, siamo stati in grado di recuperare il meglio del cinema italiano, conferendo prestigio e valore alla produzione contemporanea. Ed dimostrando che il cinema italiano è ancora vivo, vigile, entusiasmante e soprattutto capace di attrarre un pubblico che, nonostante le parole, è sempre presente».

Il direttore artistico ha poi messo in evidenza come la Calabria Film Commission, insieme con le altre Film Commission nazionali e regionali, svolga un ruolo cruciale nello sviluppo del cinema, non solo a livello locale ma anche nazionale. E si sia dimostrata estremamente attenta al cinema contemporaneo che, grazie alla creazione di una rete di interazioni, può riuscire a valorizzare, attraendo risorse internazionali.

Molto contento anche il patron della Primavera e presidente dell'Anec Calabria, Pino Citrigno. «È stato bello avere a Cosenza tanti nomi illustri del cinema italiano - ha detto Citrigno, visibilmente emozionato - a cominciare da Massimo Cantini Parrini, il più grande costumista italiano, con ben cinque Da-



Sul palco della «Primavera» cosentina Roberto Andò; Edoardo Leo; Mario Martone. In alto Alessandro Borghi; il direttore artistico Massimo Galimberti, l'ideatore Pino Citrigno e il commissario straordinario della Calabria Film Commission Anton Giulio Grande

vid di Donatello. E sono felice di aver portato un po' di fortuna al mio amico Matteo Garrone. Sabato sera è stato uno spettacolo indimenticabile... nello splendido teatro di tradizione della città, il Rendano, abbiamo ascoltato tutti con molta attenzione le parole di Roberto Andò, fresco vincitore di un David di Donatello, Mario Martone, Francesco Di Leva, anch'egli premiato con il David di Donatello, Edoardo Leo, Giorgio Verdelli. E poi la guest star, il cui nome abbiamo tenuto nascosto fino all'ultimo: Alessandro Borghi». Anche Citrigno, poi, ha speso parole di elogio e un sentitissimo ringraziamento all'impegno profuso dalla Calabria Film Commission, alla

**Pino Citrigno:**  
il mio obiettivo è sempre stato di portare il pubblico nelle sale

quale attribuisce gran parte del merito per il ritorno della Primavera del Cinema.

«Abbiamo riportato Cosenza sotto i riflettori del cinema nazionale - ha continuato Citrigno - come facevamo negli anni passati, e i risultati sono evidenti. Vedere le sale affollate è una grande soddisfazione per me che lavoro nel settore da più di trent'anni. Il mio obiettivo è sempre stato quello di portare il pubblico in sala, perché penso che un film meriti di essere visto da tutti. Ci sono molte possibilità e motivazioni per avvicinare il pubblico, e in questo senso il nostro festival ha funzionato benissimo come promozione del cinema: le sale erano piene anche in occasione delle repliche. Il cinema internazionale - ha quindi concluso il presidente dell'Anec Calabria - sta attraversando una crisi di idee, ma le manifestazioni come la nostra possono essere uno stimolo per gli spettatori a tornare ad appassionarsi al cinema e per gli addetti ai lavori a capire come riportare il pubblico nelle sale».

Compiacimento ha espresso pure Anton Giulio Grande, commissario straordinario di Calabria Film Commission, presente alla serata finale ed estremamente soddisfatto dello straordinario risultato di pubblico e della caratura degli ospiti intervenuti ad arricchire lo spettacolo. «È stato un ritorno trionfale con la partecipazione di numerosi protagonisti del cinema d'autore. La Primavera del Cinema italiano - ha sottolineato Grande - fa parte dei festival che ci hanno dato maggior soddisfazione insieme alle altre 17 manifestazioni sostenute e alle 11 rassegne culturali. Questo deve essere motivo di orgoglio per la Calabria Film Commission e per la Regione

**Anton Giulio Grande:**  
è stato un ritorno trionfale, un motivo d'orgoglio per la Calabria Film Commission

Calabria che lavora per stimolare un comparto sempre più attivo e in crescita».

Il commissario non ha mancato di sottolineare la speranza che questo festival, assieme alle numerose altre iniziative finanziate e supportate dall'organismo che presiede, possa superare i confini regionali e nazionali per far conoscere il nostro territorio, che potrebbe facilmente diventare una location per produzioni cinematografiche. Perché si è detto fermamente convinto che il cinema è cultura e che dare una nuova impronta sia al cinema sia alla cultura è fondamentale. «La kermesse - ha concluso - ha superato i risultati sperati, raggiungendo un livello eccezionale, non solo dal punto di vista cinematografico, ma anche culturale».

Nel frattempo, incalzato dai cronisti, l'instancabile Pino Citrigno ha annunciato che dopo un meritato - e breve - riposo si inizierà a pensare all'XI edizione...

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SAN SILVESTRO  
A REGGIO



# Musica e solidarietà al Valli con il maestro Nicola Piovani

## Il premio Oscar in concerto per sostenere la Caritas

**Reggio Emilia** Un San Silvestro decisamente fuori dall'ordinario quello che attende i reggiani al teatro Valli dove la grande musica si unirà alla solidarietà per augurare un buon anno del tutto speciale. Su palco salirà infatti il maestro Nicola Piovani con il suo concerto "La musica è pericolosa", grazie alla collaborazione tra Fondazione I Teatri e Fondazione Manodori, che per il 2023 ha voluto dedicare la tradizionale strenna di fine anno alla realizzazione di uno spettacolo che contribuirà a sostenere l'attività delle mense della Caritas Diocesana di Reggio Emilia.

Lo spettacolo è un racconto musicale che, tramite suoni e parole, percorre le tappe più importanti della vita del Maestro. Durante questo viaggio, narrato dalle voci di strumenti musicali (pianoforte, contrabbasso, percussioni, sassofono, clarinetto, chitarra, violoncello, fisarmonica) suonati da un Ensemble d'eccezione, Nicola Piovani racconta il lavoro al fianco di artisti del calibro di Fabrizio De André, Federico Fellini, Luigi Magni, e il lavoro per teatro, cinema e televisione. «La musica è pericolosa» scrive il maestro Nicola Piovani - come lo sono tutte le

cose profondamente belle: ci cambiano, a volte ci ammaliano di bellezza, come gli innamoramenti adolescenziali».

«La proposta della Fondazione I Teatri per la notte di San Silvestro è un appuntamento imperdibile all'insegna della qualità musicale - questo il commento del sindaco nonché presidente dei Teatri Luca Vecchi -. Gli spettatori saranno accompagnati in un viaggio fatto di note e di immagini capaci di suscitare emozione. Lo spettacolo permetterà anche di dare un sostegno ai più fragili, grazie all'impegno della Fondazione Manodori, che ringrazio. Il Capodanno ai Teatri è diventato una grande tradizione



Luca Vecchi

Sindaco di Reggio Emilia e presidente della Fondazione I Teatri

per la città e penso che mai come quest'anno sarà significativo e capace di accompagnare il finire del 2023 nel migliore dei modi.

«Abbiamo pensato di con-

### La tradizionale strenna della Manodori dedicata alla realizzazione dello spettacolo insieme ai Teatri

centrare il nostro impegno a favore dell'arte e della cultura - aggiunge il presidente della Fondazione Manodori, Leonello Guidetti - sostenendo iniziative in collaborazione

con le istituzioni culturali del nostro territorio. Per quest'anno, abbiamo proposto alla Fondazione I Teatri, che affianchiamo costantemente, di realizzare insieme il concerto di Capodanno, un appuntamento di grande rilievo per la nostra comunità. E, come facciamo ormai da tempo, l'iniziativa permetterà di devolvere un contributo a favore di un ente che opera per prevenire e supportare le fragilità sociali. In questo caso, la Caritas Diocesana per la gestione delle mense per chi è in difficoltà».

In due ore di concerto, il Maestro alterna alle sue più note composizioni, brani inediti e nuovi arrangiamenti. I video proiettati in scena integra-



Leonello Guidetti

Presidente della Fondazione Manodori di Reggio che sostiene il progetto

no il racconto musicale con immagini suggestive di film e spettacoli e illustrazioni che artisti, tra cui Lele Luzzati e Milo Manara, hanno dedicato all'opera di Piovani.

Vincitore di un premio Oscar alla Miglior colonna sonora per "La vita è bella" e di quattro David di Donatello, Nicola Piovani è pianista, compositore e direttore d'orchestra, uno degli assoluti protagonisti del mondo della colonna sonora, che vanta collaborazioni con i maggiori registi del cinema italiano.

I biglietti sono in vendita da domani online ([www.iteatri.re.it](http://www.iteatri.re.it)) e vivaticket) o alla biglietteria del Valli. ©

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# L'intramontabile Marilyn secondo Filippo Timi

L'attore presenta al Circolo dei lettori il suo libro sull'iconica diva raccontata con parole e disegni

di **Martina Tartaglino**

La diva, l'icona, la donna. Filippo Timi sarà questa sera al Circolo dei Lettori per presentare il suo ultimo libro "Marilyn" edito da Feltrinelli e uscito il 5 settembre. Diciassette anni dopo l'esordio letterario con "Tuttalpiù muoio" scritto insieme a Edoardo Albinati, quello che viene considerato uno degli attori e drammaturghi italiani più talentuosi e versatili (candidato due volte ai Premi **David di Donatello** e presto protagonista di "Dostoevskij" la serie scritta e diretta dai fratelli D'Innocenzo per Sky) torna quindi in libreria con un racconto lungo e struggente incentrato sulla "donna più bella mai esistita e più triste mai vista". Marilyn l'attrice, Marilyn invidiata, desiderata e fragile, Marilyn tormentata, abbandonata, molestata e sola sin dall'infanzia. Marilyn la donna che è stata vista e trattata come un oggetto del desiderio maschile a discapito del suo



▲ **Poliedrico**  
Filippo Timi è uno dei più apprezzati attori italiani. "Marilyn" è il suo secondo libro, dopo "Tuttalpiù muoio", scritto con Albinati

talento. Sempre amante e mai moglie, voluta e usata dagli uomini di potere (ed erano davvero gli sportivi, i registi, i cantanti, gli scrittori e i politici più potenti della sua epoca) perché inarrivabile. Nel libro, quasi un oggetto letterario non identificato non incasellabile,

Timi immagina dialoghi, situazioni, pensieri di Marilyn e di Norma Jeane Baker (il vero nome prima di Hollywood) e gli imprime un esito inedito e inaspettato, lontano da quello che è effettivamente successo a Los Angeles, il 4 ago-

sto 1962 quando la diva di "A qualcuno piace caldo", "Niagara", "Gli Spostati", "Gli uomini preferiscono le bionde" e "Quando la moglie è in vacanza" fu trovata morta sul letto della sua villetta, a soli trentasei anni. Una morte classificata come suicidio da overdose di barbiturici e che ancora oggi dà adito a ricostruzioni e ipotesi disparate.

Tra le 128 pagine del volume ci sono anche i disegni di Timi ispirati dalla figura e dalla vicenda della diva. Schizzi che sembrano volere anche loro tratteggiare l'anima fragile di Marilyn, alle prese coi suoi pensieri e con un mondo che la sminuisce. La presentazione di "Marilyn" in via Bogino è prevista per le 21 e insieme a Filippo Timi ci sarà anche Matteo Proserpi, l'ingresso e libero fino a esaurimento posti. Nel pomeriggio, alle 18, al Circolo verrà presentato anche il libro di Stella Levantesi "I bugiardi del clima. Potere, politica e psicologia di chi nega la crisi del secolo" (Laterza) e assieme all'autrice ci saranno anche Paolo Cirio, Marco Grasso e Cristiano De Majo. Alla stessa ora Alessandro Perissinotto e Adele Chiabodo dialogheranno sul libro di quest'ultima "La rivoluzione dei piccoli gesti. Solo la gentilezza può salvare il mondo" (Garzanti).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Attualità

G

Lunedì 25 Settembre 2023  
www.gazzettino.it

# Paura per Sophia Loren cade in casa a Ginevra: operata per le fratture

► Incidente domestico: l'attrice, 89 anni, ha subito un intervento per alcuni traumi nella zona dell'anca. Sta bene ma ha rinviato tutti gli appuntamenti

## IL PERSONAGGIO

ROMA Momenti di paura per Sophia Loren: la grande attrice, 89 anni compiuti il 20 settembre scorso, ieri mattina è caduta nella sua casa di Ginevra riportando alcune fratture nella zona dell'anca. In quel momento erano accanto a lei la governante e l'assistente Ninni che ha chiamato i soccorsi. Trasportata prontamente in ospedale, Sophia è stata sottoposta a un intervento chirurgico durato tre ore. «È andato benissimo», racconta lo storico agente dell'attrice, Carlo Giusti, che si è precipitato a Ginevra appena saputo dell'incidente domestico: «Il professore che l'ha operata, un autentico luminare, ci ha confermato che l'intervento è perfettamente riuscito e non c'è motivo di preoccuparsi: per riprendere in pieno la vita normale, Sofia avrà bisogno di sottoporsi alla riabilitazione per qualche tempo. E tornerà più in forma di prima».

## MADRINA

In ospedale erano corsi anche i figli di Sofia Carlo Jr. Ponti, direttore d'orchestra, e il regista Edoardo Ponti che tre anni fa aveva diretto la celebre mamma nel film Netflix *La vita davanti a sé*, gran-

diosa prova drammatica della Loren poi premiata con il *David di Donatello* e con il Nastro di Platino. La caduta ha momentaneamente sospeso gli impegni di Sophia che proprio domani era attesa a Bari per ricevere la cittadinanza onoraria e inaugurare un ristorante che porta il suo nome dopo quelli già aperti a Milano, Firenze e all'aeroporto di Fiumicino. Anche se manca dal set da tre anni, Sophia è sempre richiestissima in tutto il mondo. Tre settimane fa, il 2 settembre a Venezia, era stata l'ospite d'onore nonché l'acclamata madrina alla sfilata-evento di Giorgio Armani *One Night Only* all'Arsenale: in quell'occasione era arrivata scortata dal figlio Edoardo, emozionatissimo, e dalla moglie di lui, l'attrice americana Sasha Alexander. Il 19 giugno scorso, al braccio del ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano, Sophia aveva rice-

vuto un'interminabile standing ovation nel ruolo di ospite d'onore all'Arena di Verona per il centenario del festival lirico, evento trasmesso in mondovisione.

## L'ICONA

La Loren continua a essere un'icona, simbolo dell'eccellenza italiana nel mondo, forte di una carriera leggendaria benedetta da due Oscar: il primo, vinto nel 1961, per il capolavoro di Vittorio De Sica *La Ciociara* e il secondo, 30 anni dopo, per l'insieme della carriera. Ed era riuscita ad essere protagonista della notte delle stelle anche quando, nel 1999, annunciò la vittoria di Roberto Benigni per il film *La vita è bella*. Il 4 marzo 2011 l'Academy ha poi celebrato la carriera dell'attrice con una serata a lei interamente dedicata alla presenza di Billy Crystal, John Travolta, Christina Ricci, Joe Camp, Eva Mendes. Ha vinto 5 Golden Globe e, secondo il Guinness, è l'attrice italiana più premiata nel mondo, dal 1994 titolare di una stella sulla Walk of Fame di Hollywood. Mattatrice, spesso in coppia con Marcello Mastroianni, di film memorabili come *L'oro di Napoli*, *Ieri oggi e domani*, *Matrimonio all'italiana*, *C'era una volta*, *Una giornata particolare*, Sofia ha sempre conside-

**LA STAR**  
L'attrice Sophia Loren, nome d'arte di Sofia Costanza Brigida Villani Scicoloneo, è nata a Roma il 20 settembre del 1934. Tra le star più rappresentative del cinema del nostro Paese, ha recitato in film celebri come "Pane, amore, e...", "La ciociara", "Matrimonio all'italiana"



rato il vero successo della sua vita la famiglia creata con il marito Carlo Ponti: figlia di madre nubile, la pianista Romilda Villani, cresciuta con lei e l'adorata sorella Maria, riconosciuta solo tardivamente dal padre Riccardo Scicolone, aveva sempre desiderato avere una propria famiglia e ac-

canto a Ponti (scomparso nel 2007) e ai loro figli Carlo Jr. e Edoardo aveva coronato il suo sogno. Nel 2014, per gli 80 anni, Sofia ha pubblicato l'autobiografia *Ieri, oggi e domani - La mia vita* (Rizzoli).

Gloria Satta  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ASSISTITA DAI FIGLI EDOARDO E CARLO, ORA DOVRÀ OSSERVARE UN PERIODO DI RIPOSO PRIMA DI INIZIARE LA RIABILITAZIONE**

**LA DIVA ERA ATTESA DOMANI A BARI PER L'INAUGURAZIONE DEL QUARTO RISTORANTE IN ITALIA CHE PORTA IL SUO NOME**



di Emilia Costantini

«C on la nostra neonata cooperativa di giovani attori, eravamo in un teatrino di Trastevere, dove era in programma il nostro spettacolo — racconta Giulio Scarpati —. Ma in sala non vedevamo arrivare nessuno, tanto che ci mettemmo a giocare a carte dietro le quinte per passare il tempo. E invece, meraviglia delle meraviglie, entra un unico spettatore, che era addirittura il critico teatrale dell'Unità, il compianto Agego Savio. Allora mi precipitai al bar, vicino al teatro, e telefono a casa, dicendo ai miei genitori che dovevano venire di corsa, insieme a tutto il resto della famiglia, per riempire almeno qualche altro posto: così fecero e lo spettacolo andò in scena».

**E la recensione di Savio come fu?**  
«Benevola... comunque noi non ci perdevamo d'animo, andavamo in giro anche nelle piazze di paese. Ricordo un borgo della Basilicata dove era la prima volta che i paesani assistevano a una rappresentazione teatrale: un ragazzino, non es-



**Premiato**  
Giulio Scarpati, 67 anni, si divide tra teatro, cinema e tv. Nel 1994 ha vinto il David di Donatello come migliore attore per «Il giudice ragazzino», film dove interpreta il giudice Rosario Livatino, assassinato dalla mafia nel 1990. Ha scritto il libro *Ti ricordi la casa rossa?* (Mondadori), dedicato alla madre malata di Alzheimer, e dal 1981 è sposato con Nora Venturini, regista di teatro: hanno due figli

## ITALIANI



## GIULIO SCARPATI

sendo abituato a stare zitto e fermo in platea, salì sul palcoscenico mentre stavamo recitando, afferrò un oggetto di scena e scappò via. Lo dovetti rincorrere per riaverlo indietro: sembrava uno spettacolo nello spettacolo. Oppure allestivamo rappresentazioni nelle carceri: in quello di Civitavecchia aiutammo i carcerati che reclamavano un confronto con l'allora sottosegretario al ministero della Giustizia, che era venuto proprio per assistere al nostro spettacolo...».

**In che modo li aiutaste?**  
«L'autorevole funzionario era seduto in sala e noi, a sipario chiuso, dicevamo che non saremmo andati in scena finché non avesse ascoltato i detenuti, cosa che avvenne. Ci esibivamo anche negli ospedali psichiatrici e là, a volte, capitava qualche imbarazzante equivoco: era difficile distinguere, tra gli spettatori presenti, i medici dai malati di mente. Tuttavia, posso affermare con orgoglio che il mio primo spettatore importante l'ho avuto a 16 anni: era Pier Paolo Pasolini».

**Per quale spettacolo?**  
«Mentre frequentavo ancora il liceo, mi ero iscritto al laboratorio diretto da Elsa De Giorgi, cara amica del grande scrittore. Per il saggio di fine anno recitavamo con la nostra insegnante le laudi umbrine del Duecento. Io impersonavo San Giovanni, Elsa era la Madonna e lei lei ad avvertirci che era presente Pasolini: per me fu un autentico shock ma, stranamente, fu proprio Elsa ad avere un vuoto di memoria e, incredibile a dirsi, le andai in soccorso io che, avendo studiato bene l'intero copione, la abbracciai per sussurrarle all'orecchio le battute da pronunciare. L'emozione può giocare brutti scherzi. A me è capitato persino da semplice spettatore di un mitico attore».

**Chi?**  
«Eduardo De Filippo. Erano i primi anni Ottanta e già calavo regolarmente le scene e i set. Una sera vado ad assistere a un suo spettacolo, credo fosse una delle sue ultime apparizioni in palcoscenico. Al termine, mi presento nel suo camerino. Mi ero preparato un bellissimo discorso per fargli i complimenti, ma quando me lo sono trovato davanti, sono riuscito solo a esclamare: bravissimo!».

**E lui?**  
«Mi guarda, sorride e risponde: grazie!... Che altro poteva dire? Mi sarei preso a schiaffi: volevo fare bella figura, quello intelligente con frasi appropriate, e invece feci la parte del cretino superficiale».

**Una carriera, la sua, declinata fra teatro, cinema e televisione, ma iniziata per caso?**

«Direi per passione, per istinto. Nessuno in famiglia mi ha influenzato, tuttavia sin da piccolissimo avevo momenti di follia: cantavo, balla-



Insieme Giulio Scarpati con la collega Claudia Pandolfi



**Con Eduardo**  
**Dopo uno spettacolo,**  
**mi presento nel suo**  
**camerino. Mi ero**  
**preparato un bellissimo**  
**discorso, ma sono**  
**riuscito solo a esclamare:**  
**bravissimo!**

**La finta dieta di Banfi**  
**Lino era divertente, ma**  
**fissato con la sua «finta»**  
**dieta. Mostrava un**  
**vassoiotto con risicate**  
**pietanze, ma di nascosto**  
**si faceva portare**  
**il suo «vero» pranzo**

vo, recitavo, mi mascheravo, mi piaceva intrattenere... Il caso, però, effettivamente avvenne quando avevo 12 anni. Abitavamo in un palazzo, a Roma, dove viveva un'attrice argentina, che aveva fatto amicizia con mia madre e, in quel periodo, stava allestendo uno spettacolo dove c'era bisogno di un bambino in scena. I miei genitori accettarono la curiosa proposta e per me era un divertimento: dovevo impersonare proprio un discolo che ne combinava di tutti i colori, faceva dispetti a tutti. Ero affascinato dagli attori, li osservavo, li spiavo mentre si truccavano, si travestivano nei camerini... Però la sera si faceva tardi e la mattina, andare a scuola, era un problema: ero sempre mezzo addormentato e quell'anno non ottenni una bella pagella. Tanto che, quando la compagnia chiese ai miei di potermi coinvolgere in un altro spettacolo, risposero di no».

**Il caso volle anche che, dopo aver avuto Pasolini come spettatore, molti anni dopo lei fu nel film «Pasolini, un delitto italiano», dove si ricostruisce la vicenda del processo contro Pino Pelosi.**

«Impersonavo l'avvocato Nino Marazzita che difendeva la famiglia Pasolini, e francamente mi è sempre rimasto un interrogativo irrisolto: come è stato possibile che Pelosi possa aver ucciso, da solo, lo scrittore che era un uomo forte, agile...».

**Il personaggio di Lele, nella fortunata serie «Un medico in famiglia», quanto ha influito sul suo successo mediatico?**

«Tantissimo, non posso negarlo. Ancora oggi la gente che mi incontra mi dice che è cresciuta con quella fiction e ne sono contento. La famiglia che rappresentavamo all'epoca anticipava i tempi: impersonavo un vedovo con due figli da crescere, quindi gestivo il ruolo paterno e materno. Al mio fianco nonno Libero (Lino Banfi) mi aiutava nel mio non facile compito...».

**Banfi, un compagno di scena insostituibile?**

«Era divertente stare con lui anche dietro le quinte, ma era fissato con la sua «finta» dieta».

**Finta?**

«Il set era a Cinecittà e i nostri camerini nel container. Nella pausa pranzo Lino mi faceva puntualmente vedere il vassoiotto, da lui richiesto, con risicate pietanze. Ma un giorno, mentre mangiavo nel mio camerino, vedo entrare, da un ingresso secondario, un tizio con un vassoiotto gigante, con ogni sorta di prelibatezze, che si dirigeva verso il camerino di Lino: evidentemente non stava a dieta... di nascosto si faceva portare il suo «vero» pranzo!».

**E con Claudia Pandolfi, che impersonava Alice?**

«Proprio grazie a una scena con lei ho rison-

## Chi è

● Giulio Scarpati, attore, nasce a Roma il 20 febbraio del 1956

● A 16 anni frequenta il laboratorio teatrale «Il Vivaio» di Elsa De Giorgi. Dal 1977 al 1983 lavora in teatro con la Cooperativa Teatro G. caka poi molti teatri diretti, tra gli altri, da Ennio Coltorti ed Ettore Scola

● Nel 1985 debutta nelle fiction tv. Diventa popolare con *Un medico in famiglia* partecipando a quasi tutte le 10 edizioni. È protagonista anche in *La casa bruciata*, *Una famiglia in giallo*, *Don Zeno*

● Al cinema recita in *La ruffa*, *Chiedi la luna*, *Il cielo è sempre più blu*, *Pasolini, un delitto italiano*

trato la popolarità di Lele addirittura tra le forze di polizia. In una delle ultime puntate alle quali ho partecipato, prima di abbandonare il personaggio, c'era una scena in cui all'aeroporto di Fiumicino rincorrevo la donna di cui ero follemente innamorato, cioè Alice. Per raggiungerla e dirle «Ti amo», saltai i tornelli... cosa che non si potrebbe fare. Molto tempo dopo, nella vita reale, con mia moglie stavamo per perdere l'aereo e correavamo all'impazzata per superare lo sbarramento e raggiungere il gate. I poliziotti presenti, che evidentemente si ricordavano quella scena vista in tv, mi apostrofarono perentori: stavolta non ci provi a saltare i tornelli! Scherzavano, ma mica tanto...».

**Il successo televisivo ha costituito un pregiudizio nei suoi confronti come attore di cinema?**

«Un po' di pregiudizio c'era all'epoca: il cinema aveva un po' di puzza sotto al naso nei confronti del piccolo schermo, era come avere la fedina penale sporca, cosa che ora è superata, per via delle piattaforme: ormai il cinema si vede più in tv che nelle sale, non è più tanto grave essere attore televisivo e cinematografico».

**Tra i registi cinematografici, quello con cui ha lavorato meglio?**

«Ettore Scola. Un grande autore e regista che ha fatto la storia del cinema, ovviamente molto severo: sul set parlava poco e ti faceva rifare una scena mille volte, finché non era convinto della tua interpretazione. Era la prima volta che lavoravo con lui ed ero abituato a registi, miei coetanei, con cui avevo confidenza, un rapporto alla pari. Nei primi giorni di riprese del film *Mario, Maria e Mario* mi sentivo a disagio, perché lui era taciturno. Così presi coraggio e gli dissi: Ettore, il nostro rapporto non funziona... E lui, nel suo aplomb serafico risponde: non sapevo che fossimo fidanzati... Scoppiati a ridere e da quella volta si ripulì la barriera tra noi, nacque una amicizia profonda. Durante una cena in trattoria, mi fece un omaggio, dedicandomi un ritratto, uno schizzo che ritraeva il mio volto, trattergiato al volo su un foglietto, cui aggiunse la didascalia: un'espressione intelligente di Scarpati... La sua ennesima presa in giro».

**Lei è spesso diretto da un'altira regista particolare: sua moglie Nora Venturini. È più facile lavorare, dato il rapporto di complicità, oppure...**

«Non è più facile, perché quando lavoriamo non siamo i «coniugi» Giulio e Nora, ma Scarpati e Venturini. Nemmeno più difficile, tranne il fatto che l'ansia creativa della regista ci costringe spesso a degli autentici tour de force... ore e ore di prove, senza nemmeno il tempo per fare una pipì. Aggiungo che, quando lavoro con altri registi, a casa mi rilasso. Invece Nora me la ritrovo la sera a casa... e il lavoro non finisce mai».

**Sua mamma si ammala di Alzheimer e lei le ha dedicato un libro: «Ti ricordi la casa rossa?».**

«La casa rossa era quella di famiglia, che avevamo nel Clento. Ho voluto raccontare tutte le difficoltà non solo delle persone colpite dalla malattia, che viaggiano in uno spazio siderale, ma anche dei familiari che le assistono e degli errori che, in buona fede, si commettono. Io ne ho commesso uno che non riesco a perdonarmi. Una volta la portai a Napoli, la città dov'era nata, nei luoghi della sua memoria, e quando andammo nella chiesa che frequentava da ragazzina, la vidi felice, quasi fosse rinata, avevo la sensazione che stesse meglio. Poi, usciti dalla basilica, lei mi disse: «C'è una chiesa come questa uguale a Napoli! Per me fu una doccia fredda e, stupidamente, le risposi: «Noi siamo a Napoli!». E mamma ripiombò nello smarrimento più totale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Al mio saggio da liceale tra il pubblico c'era Pasolini. Scola mi prendeva in giro»

L'attore: devo la mia popolarità a «Un medico in famiglia»

Guest star della Primavera del cinema

# Alessandro Borghi: recito per la gioia di farlo...

Stasera la serata conclusiva e il Premio Federico II con un red carpet ricchissimo

Mafalda Meduri

COSENZA

**E'** Alessandro Borghi l'ospite misterioso, la guest star della Primavera del Cinema Italiano. L'attore romano sarà presente stasera al Rendano di Cosenza per la cerimonia di consegna del Premio Federico II, in un parterre de rois davvero esclusivo. Dalle 20, il teatro di tradizione della città bruzia vedrà sfilare sul classico red carpet grandissimi protagonisti del cinema di casa nostra. Da Mario Martone a Roberto Andò, fino a Edoardo Leo e Lodo Guenzi: una chiusura col botto per la kermesse. In attesa di vederli sul palco, abbiamo avvicinato proprio Borghi.

Simpatico, gioviale, disponibile al dialogo. È l'attore del momento, un momento che dura già da qualche anno, per la verità. Almeno dal 2015, al cinema con «Suburra», e poi sul piccolo schermo nell'omonima serie tv. Nel 2018 è Stefano Cucchi nel film «Sulla mia pelle» di Alessio Cremonini, un'interpretazione intensa che gli vale il **David di Donatello** come migliore attore protagonista. E nel 2020 è protagonista della serie tv internazionale «Diavoli», ambientata nel mondo dell'alta finanza londinese, dove recita in inglese. Alla Primavera del Cinema Italiano l'abbiamo ammirato in «Le otto montagne», la pellicola diretta da Felix Van Groeningen e Charlotte Vandermeersch, vincitrice

del premio della giuria al 75esimo Festival di Cannes e di 4 David di Donatello.

«Le otto montagne», il valore dell'amicizia, quella che rinsalda i propri cardini anche a distanza...

«È stata una delle più grandi esperienze della mia vita e del mio percorso artistico. Ho rincontrato Luca (Marinelli), ho incontrato Vanessa e Charlotte (i registi), ho conosciuto Paolo Cognetti, l'autore del romanzo da cui è tratto il film e che avevo letto e amato. Motivazioni condite dallo stare in montagna per sei mesi, il luogo che preferisco. L'amicizia è un sentimento che mi tiene in vita da sempre, uno dei legami, forse il legame più profondo. Io e Luca siamo amici e fratelli ormai da tanti anni però lui vive a Berlino e io a Roma, e la distanza l'abbiamo vissuta su di noi. È stato un po' come andare a cercare qualcosa di noi e tentare di trasporlo in una dimensione cinematografica».

**Il fascino della Croisette e il premio della giuria di Cannes...**

«I premi non te li aspetti mai. Recito per la gioia di farlo, cercando di esprimermi nella maniera migliore e di raccontare delle belle storie. Credo che quel premio sia stato importante per il film, per il

**«Interpretare Siffredi è stato un esperimento per capire fino a che punto fossi disposto a mettermi in gioco»**



Alessandro Borghi Uno dei talenti più indiscussi del nostro cinema FOTO R. GHILARDI

suo andare in giro nel mondo. Ho visto l'amore per «Le otto montagne» e mi ha emozionato. E poi sta durando un'eternità, siamo stati a Cannes quasi due anni fa e il film ancora è in giro...».

**Hai lavorato tanto sia sul piccolo sia sul grande schermo, nella preparazione a indossare la maschera di scena quanto influisce il canale a cui il film è indirizzato?**

«Ho una preferenza netta per la dimensione cinematografica, poi gli ultimi tempi ci hanno anche un po' costretto al cambiamento. Purtroppo, non vado molto d'accordo con la metrica lavorativa delle serie, la lunghezza, la confusione, non riuscire mai ad avere perfettamente il personaggio tra le mani. Nel cinema, hai davanti tutta la parabola del personaggio e riesco forse a gestirlo meglio».

**E adesso... Rocco Siffredi! C'è tanta attesa. Qualche giorno fa, i primi scatti ufficiali dal set...**

«È stato un esperimento, per capire fino a che punto fossi disposto a mettermi in gioco rispetto ad alcune tematiche molto sensibili e molto attuali. Specie sulla figura della donna. È stato bello conoscere la sua storia, racconti molto privati, anche grazie ad alcune sfumature che la scrittura di Francesca Ranieri ha colto, e che sono state il motivo forse per cui ho deciso di fare la serie. Per poter raccontare che il nero non è per forza nero. Le motivazioni di ognuno, l'istruzione, il contesto in cui siamo vissuti a volte ci spingono da un'altra parte e l'unico modo per sanare le cose è andare a educare, a rieducare».

**Oltre alle indubbie capacità atto-**

**riali, di te colpisce il rapporto speciale che hai con i tuoi genitori...**

«Il rapporto con la mia famiglia è rimasto invariato negli anni. I genitori ci insegnano fino ai vent'anni, superati i venti siamo noi che dobbiamo prenderci la responsabilità di farlo con loro perché siamo noi che portiamo il cambiamento nel loro mondo. Mi hanno fatto sempre sentire una persona molto libera e quando li ho visti essere felici per quello che avevo ottenuto sul lavoro è stato per me un successo impagabile. Nessuno pensa di diventare famoso, di poter lavorare e vivere facendo un lavoro che gli piace. E quando accade, fama e soldi, se non hai vicino persone che ti aiutano a rimanere te stesso ti perdi nel nulla. E invece la mia famiglia c'è stata sempre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# L'attrice terrà una masterclass aperta al pubblico alle 17 al Cinema Astra Sandrelli protagonista a Lucca Film Festival



**Stefania Sandrelli**  
ospite  
del Lucca  
Film Festival

**Lucca** Sarà Stefania Sandrelli, toscana originaria di Viareggio, a inaugurare quest'oggi il Lucca Film Festival alle 17 al Cinema Astra con una masterclass aperta al pubblico, durante la quale l'attrice riceverà il premio Outstanding Woman in Film Award, in collaborazione con l'Associazione "Donne all'ultimo Grido". La serata la vedrà protagonista, dalle 21 con due premi che riceverà sul palco del festival: il Premio alla Carriera e l'Onorificenza della Fondazione Giacomo Puccini.

La Sandrelli sarà anche

omaggiata con due proiezioni, al cinema Astra, di film da lei interpretati: alle 15 la proiezione di "Acqua e Anice" di Corrado Cerron, uscito nel 2022 e, dopo le premiazioni, "Io la conoscevo bene", di Antonio Pietrangeli, datato 1965. Altra proiezione, "Mignon" è partita, alle 15 presso il Complesso di San Micheletto. Una carriera unica, la sua: oltre 100 film interpretati, molti dei quali hanno fatto la storia del cinema italiano. Tra i numerosi premi ricevuti, i tre **David di Donatello** su undici candidature, e, nel 2018, il David di Do-

L'attrice riceverà il premio Outstanding Woman in Film Award

natello alla Carriera, e sei Nastri d'Argento, oltre a un Nastro d'Argento Onorario. Nel 2005 le è stato conferito il Leone d'oro alla Carriera nel corso della 62ª Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia. Dal 2012 è anche Chevalier dell'Ordre des arts et des lettres. Stefania Sandrelli esordisce nel mondo del cinema a 15 anni nel film di Mario Sequi "Gioventù di notte", ma si afferma accanto a Ugo Tognazzi ne "Il federale" (1961), diretto da Luciano Salce. Il resto è storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I banditi hanno chiuso la coppia in una stanza

## Urbani e Di Benedetto rapinati in casa. L'attrice: «Basta, via da Napoli»

■ Le valigie non sono ancora pronte. Ma l'attrice Ida di Benedetto, 78 anni, e il suo compagno Giuliano Urbani, 86 anni (ex ministro) ne sono certi: da Napoli vogliono andare via. La decisione dopo l'ultima rapina, la terza, nella loro casa. I ladri, ha spiegato l'artista, sono entrati nella casa a Riviera di Chiaia all'alba di martedì scorso. Una volta dentro, hanno chiuso a chiave i due nella stanza da letto e hanno portato via cellulari, un orologio, documenti e profumi. Nel



Giuliano Urbani, 86 anni

mentre, l'attrice, accortasi di quanto stava succedendo, ha lanciato l'allarme dal balcone e solo dopo molto tempo una donna ha avvisato la polizia che poi ha liberato la coppia.

«Sono terrorizzata, soffro di claustrofobia e questa è la terza volta che subisco un furto. Sono stanca. La città è abbandonata, andrò via», ha detto la 78enne. «Vengo a Napoli per guardare il mare dal balcone di casa mia, ma deve essersi sparsa la voce, sanno chi siamo e ogni tan-

to ci prendono di mira, si stanno accanendo contro di noi: Soffro di crisi di panico e non posso vivere così».

Alla premier Giorgia Meloni la Di Benedetto, due Nastri d'argento, un David di Donatello e volto noto della fiction "Un posto al sole", ha chiesto di mettere in atto una operazione anticamorra a ridosso del suo appartamento visto che il quartiere è ormai ostaggio della criminalità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ida Di Benedetto



# «Voglio sbrigarmi a invecchiare» lo strano compleanno di Asia Argento

## I 48 anni dell'attrice e il post sulle sue fragilità

**N**uda davanti a uno specchio. Una rosa in primo piano. Su un altro specchio, il riflesso della testa capovolta. Uno scatto enigmatico quasi quanto i film che l'hanno resa famosa. Così l'attrice Asia Argento ha voluto festeggiare mercoledì i suoi 48 anni: una foto pubblicata su Instagram, seguita da una riflessione sulla vita, che «è bella ma dura troppo». «Pubblico un selfie audace, ma non tanto per la mia nudità — a quella vi ho anestetizzati da quando ero una *teenager* — la verità è che per me è ancora complicato guardarmi allo specchio e dirmi che mi voglio bene per davvero. Che mi accetto per quella che sono. Che merito anche io il meglio», scrive.

Il nudo è la prima foto di una carrellata. Sorridente a 7 anni, codini ai capelli, bevanda e dolce alle mani; esausta e felice accanto a sua figlia Anna appena nata e poi in un selfie con il figlio Nicola. «Le mie priorità sono e rimangono solo queste: sobrietà, figli, lavoro. Per prima metto la sobrie-

### Il proposito

«La mia prima priorità è la sobrietà, senza di essa la mia vita andrebbe a ramengo»

tà perché senza di essa la mia vita andrebbe a ramengo», aggiunge. Una sobrietà che dura da più di un anno e che Argento ha festeggiato a giugno. «Chi ha letto la mia autobiografia, o semplicemente mi ha seguita in questi 37 anni di carriera e vita pubblica, sa che fin da quando ero ragazzina ho cercato di colmare un vuoto innato dentro di me, fatto di paure, ego, e difetti di carattere, con l'abuso di droga prima, ed alcol poi», aveva scritto. Una vita, la sua, segnata da grandi perdite. Nel 1994 la morte della sorella Anna che oggi avrebbe 50 anni. Poi quella del suo compagno Anthony Bourdain, lo chef statunitense scomparso nel 2018. Infine la madre, che si è spenta un anno e mezzo fa.

In parallelo, una carriera ricca. Figlia d'arte del regista Dario, Asia ha iniziato a recitare quando era solo una ragazzina. Due volte migliore attrice ai David di Donatello, nel tempo si è lanciata anche nella professione di regista.

Quella che affida ai social è una celebrazione di tutto questo. Di se stessa, con le sue fragilità, dei suoi cari che le staranno vicini anche in questi giorni di festa, così come in quelli difficili: «Non mi piacciono i compleanni, quelli degli altri per niente e i miei ancora meno. Anche quest'anno scappo all'estero pur di non festeggiarlo con "famiglia" (non parlo dei miei figli, con loro ogni giorno è una festa) e "conoscenti" vari. Tirando le somme di quello che ho vissuto quest'anno provo grati-



**Il selfie** Asia Argento, 48 anni, nella foto pubblicata sui social per il suo compleanno, accompagnata da un post di riflessioni. «A volte questa vita mi sembra una danza assurda, un passo avanti e due indietro», ha scritto l'attrice (Instagram)

tudine, anche se mentre scrivo queste parole sono abbastanza giù, c'ho il groppo in gola», spiega l'attrice. Su Instagram migliaia di commenti. Auguri, ma anche riconoscenza verso un animo «innocente e puro, che si mette a nudo per condividere quei sentimenti universali di inadeguatezza che altri non hanno il coraggio di raccontare. Grato dell'opportunità della vita anche se complessa e dif-

ficile», si legge. Tra i *follower* anche la preoccupazione per quella frase su una vita tanto lunga da avere «voglia di sbrigarmi a invecchiare». Argento è amata dai fan anche per la capacità di raccontare la fatica di rialzarsi: «Sto facendo sforzi incredibili per progredire, ma a volte questa vita mi sembra una danza assurda, un passo avanti e due indietro».

**Elisa Campisi**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



# MICAELA

## CHI È

**LA VITA**  
Micaela Ramazzotti è nata il 17 gennaio 1979 a Roma. Nel 2009 si è sposata con il regista Paolo Virzì da cui si è da poco separata. Insieme hanno due figli: Jacopo e Anna

**LA CARRIERA**  
Esordisce nel cinema a 20 anni con *La prima volta* di Massimo Martella, ma conquista la notorietà nel 2008 con *Tutta la vita davanti* di Paolo Virzì. Ha vinto 1 David di Donatello, 4 Nastri d'argento e 2 Ciak d'oro.



**LA REGIA**  
Debutta come regista con *Felicità*, presentato nella sezione Orizzonti Extra alla 80ª Mostra del Cinema di Venezia. Il film è arrivato ieri nelle sale italiane per 01 Distribution.



# RAMAZZ



## COVERSTORY/1

L'INTERVISTA



«CERTE FAMIGLIE  
SONO COME  
IL VASO DI PANDORA:  
SE TOGLI IL COPERCHIO  
ESCONO MOSTRI»

DI MICOL SARFATTI

# ZOTTI

**C**os'è per lei la felicità?  
«Qualcosa da inseguire e conquistare. Quando hai la fortuna di averla tra le mani devi accarezzarla, coccolarla, rispettarla.

Devi anche saperla intercettare, stare all'erta perché quando arriva può durare poco e lasciare il posto all'ombra scura dell'infelicità. È come la fortuna, passa e poi se ne va».

*Felicità* è anche il titolo del film del suo esordio alla regia, presentato alla 80ª Mostra d'arte cinematografica di Venezia nella sezione Orizzonti Extra e vincitore del premio degli spettatori-Armani Beauty, da ieri nei nostri cinema. La protagonista è Desiré Mazzoni, interpretata da lei, parrucchiera verace e sensibile, che tenta di salvare il tormentato fratello Claudio dai soprusi dei genitori.

«È un titolo beffardo perché racconta la storia di una famiglia profondamente infelice, in cui ognuno coltiva la sua tristezza. Ma la parola "felicità" suona sempre bene, in qualunque lingua... *Happiness, joie, felicidad...* C'è una scena in cui questa dissonanza è evidente: quella in cui il padre di Desiré, Max (interpretato da Max Tortora), aspirante showman senza speranze di successo, canta *Felicità-ta-ta* in una casa di riposo, agitando fazzoletti bianchi con i degenti mentre, in una clinica, fanno l'elettrochoc a suo figlio Claudio (Matteo Olivetti)».

La *Felicità* che canta Max è firmata da Raffaella Carrà, c'è anche quella, forse ancora più nota di Al Bano e Romina. Perché ha preferito il primo brano?

«La *Felicità* di Al Bano e Romina è condivisa, è la gioia di una coppia scanzonata, che si gode la vita. Quella di Raffaella Carrà emana un'allegria triste, da vecchio circo. E poi quel ritornello *Felicità-tà-tà* sembrava fatto per la voce di Max, che si esibisce con l'aiuto della

SETTE.CORRIERE.IT 15



Micaela Ramazzotti alla mostra di Venezia con il premio spettatori Armani Beauty, nella sezione Orizzonti Extra

moglie. È la melodia giusta per la presa in giro della vita tremenda dei miei personaggi. Un padre e una madre impegnati in una coreografia buffa per dare la felicità ai vecchietti, dopo aver calpestato quella del figlio».

**La famiglia è la causa primaria dei nostri dolori? Le colpe dei padri ricadono sui figli, come ci insegna la tragedia greca?**

«La famiglia perfetta non esiste. In molti casi se si scopercia il pentolone dei legami escono mostri. Altro che vaso di Pandora! Meglio richiuderlo! Veniamo al mondo per volere di altri, per caso, per capriccio, per destino. La famiglia giusta per noi non è sempre quella che ci ha messo al mondo. Nel mio film i personaggi sono molto caricati, per raccontarli al meglio ho partecipato a incontri in cliniche psichiatriche. Ho visto figli 50enni non aver ancora superato certe dinamiche con genitori 80enni. I rapporti tossici sono difficili da risolvere a qualunque età. Desiré e Claudio hanno 30-40 anni, sono due vittime, ma continuano a proteggere una madre e un padre carnefici».

**La sua famiglia come è?**

«Diversa, per fortuna. I miei genitori, Rosalba e Roberto, mi hanno sempre sostenuta. Sono venuti a vedere il film a Venezia, ci tenevo tanto ad averli vicino in quel momento. Per questo non ho nemmeno voluto dargli un'anteprima a Roma. Mio padre alla fine della proiezione si è commosso, mi ha abbracciata. Mi sono sentita protetta. C'era anche mio fratello, è stata una grande festa. Mamma e papà hanno fatto sacrifici per me. Erano due impiegati, chiedevano permessi al lavoro per accompagnarmi ai provini quando ancora ero minorenne e non potevo andarci da sola».

**Il desiderio di diventare attrice è nato presto?**

«Mi sembra di aver cercato questa strada sin da quando ero piccola. Mi sono sempre sentita un po' artista. Ero una sognatrice, mi perdevo tra i miei pensieri, mi fissavo... Da ragazza al liceo artistico avevo un look punk: calze a rete e capelli colorati. Da bambina ero una di quelle che tagliava i capelli alle Barbie, sicuramente ho sulla coscienza qualche Barbie Stramba, come nel film di Greta Gerwig».

**Le è piaciuto Barbie?**

«Un capolavoro totale».

**Il suo passaggio da attrice a regista come è avvenuto?**

«Covavo la storia di Desiré da un po'. Ho chiamato le mie amiche Isabella Cecchi e Alessandra Guidi e ho detto "voglio scrivere un film". Loro erano entusiaste, solo che una vive in Toscana, una a Pechino ed è professoressa universitaria, io a Roma. Ci siamo messe su Skype, anche per 8 ore di fila. Ogni tanto qualcuna si scollegava per andare a prendere i figli, fare commissioni. È stato bello. Abbiamo avuto la libertà di lavorare e essere noi stesse, senza giustificarcisi per essere madri, avere

altri impegni o una vita oltre il lavoro. Quando una delle tre si assentava, le altre andavano avanti con la stesura e poi la aggiornavano. Nella nostra chat Whatsapp "Felicità" ci scambiavamo le foto degli attori».

**Ha avuto subito le idee chiare?**

«Mai nemmeno un dubbio. Solo Max Tortora con la sua empatia alla Alberto Sordi poteva interpretare un personaggio così violento e sfacciato. Sergio Rubini era perfetto per Bruno, il fidanzato intellettualoide di Desiré. Volevo dare a Claudio gli occhi e il volto di Matteo Olivetti. Immaginavo la madre ossessiva come Anna Galiena. Mi hanno detto tutti subito di sì. Max era entusiasta, diceva "quando lo famo questo film? Lo famo domani? Non lo devi più toccà, è perfetto. È 'n orologino. Sergio Rubini, di cui ho stima infinita, appena lo ha letto mi ha scritto "Sei diventata un'autrice"».

**Le aspettative sul suo debutto dietro la macchina da presa la spaventavano?**

«Molto, ma ho fatto una lunghissima preparazione. Andavo a Fiumicino da sola per immaginare i luoghi dei Mazzoni, mi ritrovavo nel contesto popolare-piccolo borghese. È quello in cui sono cresciuta. A Roma passeggiavo nella zona di Piazza Vittorio, dove vivono gli intellettuali alla Bruno. Ho deciso di far lavorare Desiré nel mondo del cinema perché lo conosco. Mi appuntavo su un quadernetto tutte le cose che mi venivano in mente, le scene. Più studi e ti prepari più l'ansia si abbassa. Quando il direttore della Mostra del Cinema Alberto Barbera mi ha chiamato per competere nella sezione Orizzonti non ci potevo credere. Per un mese non ho dormito, la notte parlavo con i miei personaggi. Dicevo "avete visto dove siamo arrivati". Faccio questo mestiere da oltre 25 anni, ma un'accoglienza così dal

**«HO VISTO FIGLI DI ORMAI 50 ANNI NON AVER ANCORA SUPERATO CERTE DINAMICHE DA RAPPORTO TOSSICO CON I GENITORI ULTRA OTTANTENNI»**





## COVERSTORY/1

pubblico non me la aspettavo. Questo calore, il premio... Sono stata travolta». **Desirè somiglia a molti dei personaggi che ha interpretato.**

«È vero, mi piacciono le donne storte. E nel mio primo film volevo metterci la faccia, dovevo interpretarla io. Ho scelto di darle un nome che non ti aspetti su una così. Lei tiene a sottolineare di essere "Desirè con l'accento". Ma *Desirée* è anche la canzone di Gilbert Beaud che si sente in una scena. Potrebbe pure essere un premio Nobel. È un nome che attiva l'immaginazione».

**Cerca anche, disperatamente, l'emancipazione, economica e personale, ma non la trova. La condizione delle donne non è poi così migliorata?**

«Desirè si emancipa solo quando riesce a curare il fratello. La sua felicità è quella. Per le donne c'è ancora tanta strada da fare. Su di noi resistono troppi pregiudizi. Se tradiamo siamo putane, se siamo bizzarre siamo matte, se siamo smemorate siamo "scemine", se beviamo un bicchiere in più siamo ubriacone. Invece se un uomo tradisce è un seduttore, se è bizzarro è carismatico, se è smemorato è perché lavora troppo, se beve un bicchiere in più è un buongustaio. Io su queste disparità mi infiammo».

**Lei è mamma di Jacopo, 13 anni, e Anna, 10. Sua figlia dovrà ancora fare più fatica di suo figlio per affermarsi?**

«Anna ha una personalità molto forte. È come se avesse già le idee chiare, mi sembrano così anche le sue amichette. Sono una generazione diversa: più illuminata, lucida e cosciente, hanno nuove risorse. Forse stiamo anche facendo noi madri un buon lavoro. Spero che la loro emancipazione arrivi prima della nostra».

**La sua quando è arrivata?**

«Quella interiore tardi, sebbene abbia iniziato a lavorare nel cinema da giovanissima. Mi piaceva stare davanti alla macchina da presa perché dietro c'era una squadra. Però mi terrorizzavano le interviste e le conferenze stampa, temevo il giudizio. Ho iniziato a sentirmi più libera intorno ai 40 anni, ma ho ancora il terrore di dire la cosa sbagliata. Oggi in un secondo ti ritrovi su tutti i siti e i social con una frase estrapolata dal contesto».

**Desirè usa il sesso come compensazione. Anche questo, purtroppo, è un meccanismo ancora radicato in molte donne.**

«Ha subito abusi, è in una relazione infelice. Per lei il sesso è l'unico modo per fare pace perché nessuno l'ha mai rispettata. I genitori e il compagno le fanno credere di essere una buona a nulla, lei non sa difendersi. Bisogna imparare a riconoscere i rapporti tossici e a uscirne, anche se è difficilissimo. Sin da quando siamo piccoli dobbiamo intercettare quello che ci fa male e imparare a liberarcene».

**La fine del suo matrimonio con Paolo Virzì ha influito nel tono del racconto di *Felicità*?**

«Avevo questa storia in testa ormai da tempo, ma il periodo di dolore che stavo attraversando mi ha permesso di essere molto illuminata e presente sul set. Nell'arte la sofferenza può aiutare. *Felicità* ha preso vita in un momento in cui avevo un grande dispiacere, ma ho saputo trasformarlo. Ero creativa».

**È felice?**

«Molto. Penso anche che Desirè e Claudio siano felici e liberi da qualche parte. Questo film è per quelli come loro. Per chi è in affanno, chi ha la testa piena di moscerini, ma non ha ancora trovato la forza di curarsi».



Micaela Ramazzotti nei panni di Sonia in *Tutta la vita davanti* di Paolo Virzì (2008, il film che l'ha resa nota al grande pubblico)



Con Rocco Papaleo ne *Il nome del figlio* di Francesca Archibugi (2015). Per il ruolo di Simona Peluso ha vinto in quell'anno il Nastro d'Argento



Con Valeria Bruni Tedeschi ne *La pazza gioia* (2016), dove interpreta Donatella Morelli, una paziente psichiatrica. Regia di Paolo Virzì

«IL DOLORE PER LA FINE DEL MIO MATRIMONIO CON PAOLO VIRZÌ MI HA PERMESSO DI ESSERE MOLTO ILLUMINATA MENTRE GIRAVO IL FILM»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SETTE.CORRIERE.IT 17

incontri

# Micaela Ramazzotti

## Cosa può fare una bionda

**LO STEREO TIPO "GIOVANE E SEXY" L'HA ACCOMPAGNATA DALL'INIZIO DELLA CARRIERA.**

MA, CON UNA FATICOSA GAVETTA, SI È AFFERMATA COME UNA DELLE ATTRICI PIÙ INTENSE DEL CINEMA ITALIANO D'AUTORE. E ORA ESORDISCE ALLA REGIA CON *FELICITÀ*, PREMIATO AL FESTIVAL DI VENEZIA. «LA VULNERABILITÀ È LA MIA FORZA»

di Valeria Vignale - foto di Fabrizio Cestari

QUANT'È BRAVA Micaela Ramazzotti a raccontare la fragilità. Come se ce l'avesse dentro da sempre, una compagna di cui conosce ogni inquietudine e si libera solo recitando. Ce ne regala un nuovo ritratto in *Felicità* di cui è regista e autrice oltre che attrice, dal 21 settembre in sala dopo aver ricevuto il Premio degli spettatori - Armani Beauty alla Mostra del Cinema di Venezia, nella sezione Orizzonti Extra dov'è stato presentato. «Lo dedico a chi sta vivendo un momento difficile: l'infelicità può durare a lungo ma bisogna continuare a lottare per la felicità» ha detto ringraziando, con la pazza gioia in lotta con la commozione. Il film racconta la storia di Desirè, nelle cui insicurezze potranno specchiarsi in molte. Un'opera personale? «Sì, ma non autobiografica. Ho attinto ai ricordi, ma ne è rimasta solo un'eco lontana» risponde la 44enne attrice al debutto dietro la macchina da presa. Una svolta professionale avvenuta parallelamente a quella personale: la separazione dal regista Paolo Virzì dopo 16 anni e due figli insieme, Jacopo e Anna, 13 e 10 anni. Parla con l'aria

solare e ipersensibile che ricorda i suoi film più riusciti: da *La prima cosa bella* dello stesso Virzì, che le ha portato il *David di Donatello*, a decine di titoli d'autore, come *Anni felici* di Daniele Luchetti e *La tenerezza* di Gianni Amelio. «Stavolta ho voluto raccontare una famiglia distorta e due figli soggiogati da genitori egoisti e manipolatori».

**Perché proprio questa storia?** «Ho sempre creduto nella forza di donne come Desirè, ce ne sono tante nelle periferie romane dove ho vissuto. Cresciute nella trascuratezza, nelle vessazioni. Desirè viene trattata da scema, molestata sul lavoro, maltrattata dai genitori e da un compagno più grande che la giudica e cerca di manipolarla (interpretati da Max Tortora, Anna Galiena, Sergio Rubini, ndr). Lei però ha cuore, e lotta facendosi carico anche del fratello (Matteo Olivetti, ndr) e dei suoi problemi di salute mentale».

**Il titolo è ironico?** «Uno sberleffo, visto che di felicità nella sua vita non ce n'è. E pure autoironico: mi sono presa in giro per i personaggi dolenti che ho spesso interpretato».



## incontri

**Molti attori evitano ruoli simili ai precedenti. Lei ama la vulnerabilità?** «È la mia cifra. Mi piace raccontare il disagio e la voglia di uscirne. Ho dato volto anche a donne emancipate e toste, però non hanno avuto lo stesso successo (ride, ndr). È il mio patto con il cinema e il pubblico».

**Senza fare spoiler, Felicità tocca anche il tema molto attuale degli abusi e delle violenze.** «Ci tengo moltissimo a far capire quanto un abuso possa segnare una persona. Le vittime di molestie si sentono in colpa e tengono tutto dentro, finendo per proteggere i loro stessi carnefici. A tutte quelle che si trovano in situazioni simili vorrei dire, anche attraverso il film, di non fare questo errore: la violenza, fisica o psicologica, va denunciata subito, per voltare pagina».

**È stato difficile mostrare la cruda vita sessuale di**

questo, ognuno si porta dietro il suo mondo, crescendo ti adegui a quello che hai intorno. Ti senti inferiore se ti ci fanno sentire, cosa che a volte mi è successa, ma è accaduto anche il contrario, molti mi hanno rispettata e valorizzata proprio per come ero. Di sicuro, quando sei giovane, bionda e sexy hanno tutti un pregiudizio».

**E lei come reagiva?** «Magari facevo credere loro quello che volevano, ma ne ero consapevole. Io il pregiudizio lo scanso, è una delle cose peggiori: le sorprese più grandi ti arrivano quando accogli l'umanità e la diversità. Siamo tutti buffi, macchiette piene di imperfezioni, e alla fine dobbiamo stare sullo stesso treno. Nel film ho messo quello che conosco, la periferia, il mondo del cinema e gli intellettuali. Li ho resi tutti mostri!».

“*Ti senti inferiore se ti ci fanno sentire, cosa che a volte mi è successa. Perciò racconto il disagio e la voglia di uscirne*”



Sopra, Micaela Ramazzotti con Sergio Rubini in *Felicità*, al cinema dal 21 settembre per 01 Distribution. A destra, mentre ritira il Premio degli spettatori all'ultima Mostra di Venezia, dove ha presentato il film di cui è anche regista.

**Desirè con il compagno?** «Ho costruito il personaggio con la scrittura, me lo sono cucito addosso. E la mia faccia tosta ha fatto il resto. Una donna che cresce nel disamore non conosce altro linguaggio e, quando litiga con il suo uomo, sa fare pace solo offrendo sesso».

**Lei è di Axa, alle porte di Roma. Da adolescente già posava per i fotoromanzi, poi ha fatto una lunga gavetta. Ha mai provato il senso di inadeguatezza che descrive così bene nel film?** «In effetti ho iniziato da ragazzina, venendo da una famiglia con lavori e stipendi, diciamo, "normali". La mia gavetta è stata lunghissima, faticosa, ho trottato molto senza l'aiuto di nessuno. Detto

**Una piccola soddisfazione personale?** «Li ho dipinti feroci perché non li volevo pallidi, perché il film fosse anche il ritratto di due Italie a confronto. E più gli altri sono mostri, più i due fratelli protagonisti appaiono anime pure».

**Ha lavorato e vissuto con Paolo Virzi. Pensa di aver imparato, come regista, dal suo ex marito?** «In una coppia c'è sempre uno scambio, che io vedo alla pari. Siamo stati insieme per 16 anni, io ho imparato da lui e lui da me. Ha fatto film memorabili di cui ero protagonista. Ma ho avuto altri maestri, da Pupi Avati che mi ha diretta in *La via degli angeli*, a Gianni Amelio, regista di *La tenerezza*. Ho fatto soltanto cinema nella mia vita e adesso ho trovato il mio tono e il mio sguardo, dolcemente doloroso».

**Quanto conta per lei, oggi, frequentare persone che hanno le stesse passioni?** «Molto. Ho amiche come Elisa Amoruso, regista fantastica, la prima alla quale ho mostrato il mio film, e Chicca Ungaro, direttrice della fotografia. Mi hanno entrambe incoraggiato moltissimo, insieme alle coscenegiatrici Isabella Cecchi, attrice e autrice che vive in Toscana, e Alessandra Guidi, docente universitaria a Pechino. Siamo partite da noi per scrivere la storia, ci davamo appuntamento su Skype e ognuna poteva staccare per occuparsi dei figli o di altro, con la totale comprensione delle altre, senza doverci giustificare».

**I suoi figli sono cresciuti respirando cinema. Di Anna, la più piccola, è stata perfino ripresa la nascita da Francesca Archibugi in *Il nome del figlio*. Seguiranno le orme dei genitori?** «Sono ancora pic-

coli. Jacopo per ora sembra amare soprattutto il calcio e il suo gruppo di amici, Anna è più affascinata dal cinema. Ma spero che si emancipino da noi e non scelgano questo mondo così duro, soprattutto all'inizio. E poi di artisti ce ne sono già tanti in casa, un medico o un avvocato potrebbero servire molto di più!».





## FRaC cinema a Infascelli il premio Visionnaire

Ilaria Cotarella

**D**ulcis in fundo direbbero i Latini, anche se non si tratta della fine ma quasi. Alla vigilia della conclusione del festival Visionnaire23, diretto artisticamente da Andrea Avagliano in collaborazione con l'associazione Tutti Suonati ed il comune di Baronissi, il Museo FRaC si accinge ad ospitare un noto regista e sceneggiatore italiano. Domani la Terrazza degli Aranci sarà calcata da Alex Infascelli, candidato al David di Donatello nell'anno in corso per il miglior documentario con "Kill me if you can", il racconto della storia di Raffaele Minichiello, il responsabile del primo caso di dirottamento aereo intercontinentale nonché del più lungo nella storia dell'aviazione civile. In occasione della proiezione del suo lavoro, Alex Infascelli sarà insignito del premio VisionnaireCinema23 per il miglior documentario. Il film è stato tratto dal libro "Il marine-Storia di Raffaele Minichiello", scritto a quattro mani dal protagonista con Pierluigi Vercesi ed edito in Italia da Mondadori. Figlio d'arte, ma non troppo, Infascelli ha abbracciato, da giovanissimo, la musica che ha rappresentato per moltissimo tempo un suo amore intimo. Il cinema è sempre stato nella sua vita, essendo figlio di Roberto e nipote di Carlo Infascelli entrambi "industriali" di quel cinema italiano che va dal dopoguerra alla fine degli anni Settanta. Sua zia, Fiorella, che aveva ricoperto il ruolo di aiuto regista per Pasolini. Il cinema era ovunque a casa Infascelli ma Alex amava la musica, ed è per questo amore che per un anno e mezzo ha vissuto in Campania, a Verceturo per esibirsi in alcuni locali napoletani. Ed è sempre per questo amore che è volato negli States nel 1988 dove è coinvolto in diverse produzioni tra le quali quella di "Live at the Paramount" dei Nirvana. «Pensavo che la musica fosse la mia strada e gli Stati Uniti avrebbero rappresentato la patria in cui studiarla e lavorare in maniera professionale. Ma più mi allontanavo dalla linea di famiglia, più una serie di circostanze mi riportavano al cinema», dice. Fino a quando non è tornato in Italia dove ha incontrato Frankie hi-nrg. L'amicizia tra i due è coincisa con il debutto alla regia di Infascelli, che dirigerà molti videoclip per Frankie e successivamente per molti artisti musicali italiani e stranieri. Elisa, Emma, Max Gazzè, Nina Zilli, Daniele Silvestri, Luca Carboni, i Verdena ed anche le Cocteau Twins in "Alice", una delle colonne sonore del film "Io ballo da sola" di Bertolucci. Al termine della proiezione sarà lo scrittore Francesco Della Calce a dialogare con il regista ospite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Presidente Piera Detassis con tutta l'Accademia del Cinema Italiano ricorda con affetto e gratitudine il Presidente Napolitano





La Presidente Piera Detassis con tutta l'Accademia del Cinema Italiano ricorda con affetto e gratitudine il Presidente Napolitano





LIVORNO

CIAM IN CITTA'

IL RACCONTO DAL PORTO



# In "crociera" con Sorrentino E il Moby si trasforma in un set

A bordo della nave le ultime scene del nuovo film del regista premio Oscar C'è anche Luisa Ranieri. Lui: «Livorno? Mi piace». L'incontro con il sindaco

di Andrea Rocchi e Simone Falcinelli

Livorno "È così triste essere bravi, si rischia di diventare abili". È una delle celebri frasi-sentenza di Jep Gambardella. Ve lo ricordate? Il navigato ed eccentrico giornalista di costume, presenza fissa delle feste più glamour della Roma mondana. Personaggio iconico (interpretato da un magistrale Toni Servillo) di quel compendio di aforismi che è La grande bellezza di Paolo Sorrentino. Perché ieri una bel gruppo di aspiranti attori (ventiquattro livornesi, altri liguri, tanti campani, molti alle prime armi), assoldati come comparse dalla casa di produzione The Apartment, si sono immersi in un'atmosfera cinematografica davvero suggestiva a bordo della Moby Orli, traghetto della flotta Omorato, trasformato per due giorni nel set del nuovo film del pluripremiato regista partenopeo. Pellicola che dalla dea Partenope trae ispirazione anche se il titolo più probabile - L'apparato umano - potrebbe rifarsi al primo e unico libro - un autentico successo editoriale nella trama - proprio dello stesso Gambardella.

Nei giorni scorsi c'era stato il cast, con oltre duecento uomini e donne tra i 18 e 65 anni, in cerca di un posto. Ma la notizia che Paolo Sorrentino avrebbe girato a Livorno le ultime scene del suo nuovo film è filtrata solo pochi giorni fa. In sordina. Anche perché le riprese - come ricorderà in serata lo stesso Sorrentino parlando col sindaco Salvetti sul ponte della nave - dopo Napo-



li e Capri, avrebbero dovuto essere girate a Genova. Poi il "dirottamento" su Livorno, città da "una luce particolare". Di questo hanno parlato il regista e il sindaco, in un breve colloquio sul Moby. Lo racconterà, poco dopo le 19 di ieri, lo stesso Salvetti. «Un uomo disponibilissimo e gentilissimo - ha detto il sindaco - Proprio a proposito di questa luce particolare della città gli ho spiegato che è uno degli aspetti che hanno portato Livorno a essere un luogo dove si gira volentieri. Lui ha detto di rendersene conto e di aver

In alto Paolo Sorrentino all'arrivo in porto e mentre ispeziona la nave. Sopra il regista coi sindaco (fotoservizio Franco Sivi)

ricevuto una bella impressione complessiva, città che gli era stata raccontata da Virzì e da Bruni». Una minicrociera molto particolare quella degli attori livornesi (con Luisa Ranieri, nel cast, ci sono tra gli altri anche Silvio Orlando, Stefania Sandrelli e, Capri, si è visto anche Gary Oldman) che, una volta saliti sul traghetto (partito alle 19,30, tornerà al molo 64 del nostro porto stamattina alle 9 per poi salpare ancora questa sera), sono stati divisi in due gruppi. Un piccolo buffet alle 19,30, poi la cena a bordo alle 23, dopo le ripre-



se. Circa 400 persone, sul Moby, più che un set un vero e proprio centro di produzione. Per un film di cui si sa pochissimo, solo che dovrebbe essere incentrato su Partenope (Luisa Ranieri), una donna nata negli anni '50 la cui vita è intrecciata fortemente a quella della città di Napoli. Sorrentino è arrivato a Livorno in treno lunedì sera per poi pernottare in un albergo cittadino. Ieri il regista (geans, t-shirt bianca e immancabile sigaro) vincitore di un Golden Globe e otto David di Donatello ha girato un

po' per la città consumando un pranzo veloce al bar Quattro Mori dove è arrivata anche Luisa Ranieri e altro personale della produzione. Non sono rimasti inosservati. Una dipendente, Melissa Pagni, racconta: «Un delirio. Arrivo a prendere l'ordine e al tavolo c'è lui. Passano tre minuti e arriva una donna bellissima: "Posso accomodarmi? Devo pranzare". Era Luisa Ranieri, splendida». C'è da giurare che anche oggi, più di ieri, non passeranno inosservati.

Luisa Ranieri con Melissa Pagni (in alto) E alcuni attori sul Moby



## ► GLI INTRAMONTABILI

L'INTERVISTA **LELLO ARENA**

# «La tv deve trasmettere il teatro in diretta»

L'attore e direttore artistico del Cilea di Napoli, amico di Troisi: «Si potrebbe fare un tentativo con le telecamere in platea come tanto tempo fa. Non parlavamo della malattia di Massimo e lui in qualche modo c'è: la gente quando lo pensa fa la cosa migliore»

di **ROBERTO FABEN**



■ **Rivedendo** Lello Arena nell'attacco di *Ricomincio da tre*, mentre, con insistenza, sollecita l'amico Gaetano (Massimo Troisi) a scendere di sotto per andare al cinema, viene ancora una volta da chiedersi se la vita sia tutta un sogno. Non solo perché quella scena ha un qualcosa di onirico, ma anche per tutto ciò che è accaduto dopo. Quel film è del 1981. Sarà pure un sogno, l'esistere, ma la realtà è che Lello, all'anagrafe Raffaele, è qui, 42 anni dopo, a raccontare frammenti di una lunga storia. Oggi è un affermato attore di teatro, direttore artistico del Cilea di Napoli, città dov'è nato nel 1953 e in cui vive. Il mistero rimane tale, come i sogni, ma è come se Massimo Troisi gli fosse ancora accanto.

**Nel dopo Covid, le persone appaiono più indolenti, se non inattive.**

«Secondo me il Covid ha lasciato tracce profonde in ognuno di noi. Mi sono fatto l'idea che noi sopravvissuti ci attendiamo che qualcuno ci debba risarcire. Ci si dovrebbe

“  
La fede? Conta quello che tu credi sia il lato spirituale, parte di una possibilità. Alcuni ce l'hanno, altri no

”  
be invece chiedere cosa fare per questa comunità. Invece di pensare con l'io, sarebbe ora di iniziare a pensarla coi noi».

**In estate ha portato il teatro in piazza Plebiscito a Napoli. Com'è stato il riscatto?**

«Siamo alla terza edizione. Ormai è una piccola comunità d'arte, una vera e propria festa, gratis, con 10.000 persone. Ciascuno di noi, come me, figlio della città di Napoli, deve anche mettersi nelle condizioni di regalare».

**Il teatro trasmette qualcosa di vivo e originale rispetto a tv e cinema?**

«Il teatro ha un vantaggio. La televisione è un prodotto falsato dalle registrazioni. Il cinema è bellissimo, ma spesso parlò con ombre. Il teatro è una delle poche forme di spettacolo che si fa dal vivo con persone vive, anche in platea. La sua magia è questa».

**Nell'agosto 2023 la Rai ha trasmesso il suo *Miseria e nobiltà*, registrato al Duse di Bologna. La tv avvicina al teatro?**

«La televisione potrebbe fare dei tentativi, come acca-

duto a noi con la Smorfia. Avrebbe questa funzione e si dovrebbe fare come tanto tempo fa, ossia le dirette. Le telecamere andavano in un teatro cittadino e riprendevano lo spettacolo».

**Con gli sketch della Smorfia, a *Non stop* e *La sberla*, lei, Troisi ed Enzo Decaro, facevate ridere ma anche riflettere...**

«Si parla spesso degli attori di questo gruppo ormai leggendario, ma non dei tre autori, sempre noi. Facevamo un prodotto che parlava a tante fasce sociali, senza discriminare. Spesso i comici semplificano, scegliendo di essere molto popolari od oppure una élite. Massimo era inarrivabile, come Maradona. Abbiamo immaginato un percorso comico diverso, che ancor oggi funziona benissimo...».

**Quelle rappresentazioni demistificavano luoghi comuni, spesso religiosi...**

«Secondo me dal luogo comune è facile passare alla discriminazione. Quando abbiamo fatto *La natività*, due giorni dopo eravamo davanti a un giudice per rispondere di un reato che all'epoca c'era ancora, cioè vilipendio alla religione di Stato, anche se il giudice non ci ha riconosciuti colpevoli. Se un comico non ha la libertà di dire che l'imperatore è nudo, quel popolo non ha speranza».

**Quella sua parodia dell'arcangelo Gabriele, «Annunciazione! Annunciazione!», è diventata un cult nel cult. Ma è vero che la vestaglia che indossava era di sua madre?**

«Sì, era quella di mamma (*Addolorata, ndr*). Insieme con la spada e la prima trombeta, sono in un museo a Firenze. Trent'anni dopo, con i miei amici Ficarra e Picone, la riportammo in tv in diretta. Gli abiti sono custoditi a Napoli come una reliquia».

**Com'è il suo rapporto con la religione cattolica?**

«Io sono sempre stato a scuola dalle suore, responsabili anche del mio lavoro e della mia carriera, si recitava nei teatrini delle parrocchie... Ma al di là della formazione, conta molto quello che tu pensi sia il lato spirituale, parte di una possibilità. Alcuni ce l'hanno, altri no, e non c'è merito sia in un caso sia nell'altro...».

**Insomma, esperisce il lato misterioso dell'esistenza.**

«Sì, lo frequento parecchio, perché anche uno che fa l'artista è abituato a capire che non sempre uno più uno fa due, anzi ogni volta fa un risultato diverso. Si possono semplificare le cose, uno dice è così e non mi aspetto nient'altro, quello che vedo è quello. In generale non credo sia così, sono talmente abituato a lavorare con i fantasmi, con la gente che non esiste, una dimensione parallela come ce ne saranno tante altre...».

**Un altro pezzo straordinario della Smorfia fu la richiesta**



IN SCENA Lello Arena, cabaretista, attore, regista, sceneggiatore e conduttore televisivo [Getty]

**sta di grazia di lei e Troisi (e del parroco Decaro) a San Gennaro. Vincere al lotto. Lei crede al prodigio della liquefazione del sangue di San Gennaro?**

«Ho studiato all'istituto di storia delle religioni perché volevo fare il ricercatore a Napoli, che in termini di tradizioni religiose è una miniera. Abbiamo trascritto i processi per stregoneria dell'Inquisizione a Napoli, una delle più terribili, e visto come le omelie potessero mettere, sotto elezioni, un po' di agitazione al pubblico dei credenti. Una cosa che non si sa è che a Napoli tante famiglie patrizie possiedono ampolle di altri santi che fanno la stessa cosa, lo stesso fenomeno di liquefazione. Ho potuto sperimentare e vedere la non unicità di questo fenomeno. Poi, che di questi miracoli ce ne siano tanti, è una possibilità».

**Enigni anche strumentalizzabili, intende?**

«Esatto». **Il padre di Gaetano, privo di una mano, in *Ricomincio da tre*, invoca la Madonna affinché gli faccia la grazia di fargliela ricrescere. Difficile pensarlo, per quanto esi-**

**stano pure guarigioni inspiegabili.**

«Quando si parla di miracoli, il comico ha grande spazio di azione. Massimo, giustamente, insieme a me, si chiedeva di che tipo di miracolo si parlava...».

**«C'è o' miracolo e 'o Miracolo»...**

«Esatto. Se è miracolo, è miracolo. Anche la mano, dunque, potrebbe ricrescere, per quanto questo nella casistica generale non si sia mai visto. Sarebbe stato un miracolo ancor più straordinario. Ma anche io stesso, ne *Il caffè mi rende nervoso*, scrissi di un postino cieco, andato a Lourdes ad accompagnare la mamma su una sedia a rotelle. Tutti iniziarono a pregare, lui ci vedeva, e improvvisamente non ci ha visto più, ma anche quello era considerato un miracolo. Molti di quelli che pregano, lo fanno per avere qualcosa, mentre, tecnicamente, bisognerebbe pregare per ringraziare di quello che si ha...».

**Troisi era molto interessato ad argomenti legati alla fede...**

«Siamo stati viziati da una frequenza dalle suore che, ovviamente, facevano il loro

lavoro. All'interno della Smorfia e nei suoi film ha tanto parlato del rapporto con entità supreme, ha sempre parlato di miracoli, di Madonne che piangono, diceva che il miracolo vero sarebbe se la Madonna ridesse... Questo argomento era frutto di un seme messo lì, magari anche per forza, ma aveva generato discorsi che, almeno come esito comico, sono stati straordinari».

**Il tema delle psicopatologie quotidiane, come in *Scusate il ritardo*, con il quale lei vinse un David di Donatello, e quello della follia, sono ricorrenti.**

«Non siamo stati in terapia, né accertati come pericolosi. È che uno si aspetta sempre che le cose funzionino in un certo modo. È molto tranquillizzante. Invece la realtà ha tante sfaccettature. Magari fossimo tutti folli, perché per lo meno avremmo accettato il criterio che ogni realtà va valutata per quello che è, e propone».

**Come nacque il coinvolgimento di Michele Mirabella, noto conduttore di *Ellisir*, depresso e con tendenze suicide, in *Ricomincio da tre*?**

«Noi siamo sempre stati

molto amici di tutto il clan Arbore. Michele viene da quella frequentazione, per noi fondamentale. Quando fummo assolti per *La Natività*, la Rai decise di non mandare più in onda il pezzo. Renzo fu il primo a farlo, durante un suo spettacolo. Poi si è fatto e rifatto senza nessun problema. Quando Arbore che, in quanto artista, è completamente pazzo, ci chiama, noi corriamo, perché come si sta da lui, in televisione, non si sta da nessuna parte».

**In quale preciso luogo avete girato la scena iniziale di *Ricomincio da tre*?**

«A San Giorgio a Cremano. Quella è la villa che Massimo frequentava da piccolo per giocare. Non c'ero io nella prima scena girata, ma Carmine Faraco, un altro del gruppetto degli amici. Poi ci fu il terremoto, il palazzo fu imbracato di strutture in legno...».

**Quelle che si vedono nel film...**

«Certo. Massimo volle rifare la scena, solo che Faraco in quel periodo non c'era, e allora la fece fare a me...».

**Troisi vi confidò di essere consapevole del suo destino, legato a quel problema car-**

“  
Vogliamo essere risarciti per il Covid. Invece dobbiamo chiederci cosa fare per la comunità

”  
diaco?

«In realtà noi non ne abbiamo mai parlato. Nessuno immaginava un epilogo così drammatico. Massimo faceva una vita ben più attiva di chiunque altro, giocava a pallone, faceva due ore e mezza di spettacolo, tutte le sere. La malattia di Massimo non è mai stata presente nelle nostre giornate...».

**In un post su Facebook del 4 giugno 2023, in occasione del terzo scudetto del Napoli, ha scritto: «Se ti è possibile, abbracciami forte».**

«Eh, si dice che non se ne sa niente di questa dimensione e quindi forse chi se ne va c'ha un modo per abbracciarci, non lo so. So che a chiedere non si fa mai errore...».

**Le è accaduto di sentire Massimo vicino, in un sogno?**

«Ogni tanto mi capita di sognarlo, ma questo mi pare riguardi me... Ho invece spesso la sensazione che in qualche maniera ci sia, non voglio dire possa intervenire nelle cose... Ma forse la gente, quando pensa a lui, tende a fare la cosa migliore e non la peggiore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## Stelle nascenti



### Mariangela Melato, volto multiforme regina della scena tra teatro e cinema

**19 settembre 1941:** nel quartiere San Marco di Milano nasceva Mariangela Melato. Dopo anni di teatro, il successo le arrise negli anni Settanta, per la partecipazione in film drammatici e commedie di successo, soprattutto per la collaborazione artistica con Lina Wertmüller e Giancarlo Giannini. Fu in questo periodo che ricevette la maggior parte dei suoi premi cinematografici, fra cui quattro **David di Donatello**. Morì nel 2013.



## Spazio5

# Sophia Loren nelle foto di Carlo e Maurizio Riccardi

Da oggi Spazio5 (via Crescenzo 99/d) ospita *Sophia Loren ...se mi dice bene...* la mostra fotografica realizzata con gli scatti di Carlo e Maurizio Riccardi: un omaggio alla diva, alla sua arte e alla sua bellezza, in occasione del suo ottantanovesimo compleanno. Attraverso 40 ritratti, tra i più rari ed enigmatici dell'attrice, la mostra ripercorre la carriera del premio Oscar. Sophia ha incarnato più volte la condizione della donna in un'Italia che cerca di rialzare la testa dopo la fine della guerra e che si incammina a grandi passi nell'epoca del boom economico. Una



1960 Sophia Loren con Carlo Ponti

galleria di immagini che la fotografano anche sul set, immersa nel suo mondo, con il regista che l'ha magistralmente diretta, Vittorio De Sica, di cui nel 2024 si celebrerà il cinquantenario della morte, e a Marcello Mastroianni, che l'ha accompagnata nel

suo lungo cammino personale e professionale costellato di successi. Dagli esordi — un servizio pubblicato sulla rivista *Gente* nei primi anni 50 — al set de *La ciociara*; dai cocktail con Marcello Mastroianni per festeggiare la fine delle riprese di *Matrimonio all'italiana*, alle infinite partenze per set lontani dall'Italia, passando per i *David di Donatello*, fino alle recentissime foto dell'ultimo David con il quale è stata premiata per la sua interpretazione nel mediometraggio del figlio Edoardo Ponti. Info: [www.spazio5.com](http://www.spazio5.com).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il concerto

Dal film «Miss Marx» a via Po: al Blah Blah stasera risuona il punk-rock dei Downtown Boys



Dal grande schermo a via Po. Gli americani Downtown Boys — vincitori nel 2021 del David di Donatello per la colonna sonora di *Miss Marx* di Susanna Nicchiarelli (firmata con i torinesi Gatto Ciliegia contro il Grande Freddo) — si esibiscono stasera al Blah Blah. Formatosi nel 2011 a Providence, in Rhode Island, i Downtown Boys hanno esordito nel

2015 con l'album *Full Communism*, a cui ha fatto seguito nel 2017 *Cost of Living*. Quest'ultimo è stato pubblicato per la Sub Pop, l'etichetta di Seattle famosa per aver fatto da culla ai Nirvana e al fenomeno grunge: la musica della band di Providence si muove tuttavia in un'altra direzione, un punk-rock allegro e scatenato, accompagnato dall'impegno sui temi

del razzismo, dell'omofobia, del sistema carcerario negli Stati Uniti e più in generale «su tutte le cose che le persone usano per cercare di chiudere la mente, gli occhi e i cuori». Una miscela ben rappresentata dalle due cover registrate dalla band su *Miss Marx*: l'inno socialista *L'Internazionale* e *Dancing in the Dark* di Springsteen. Ore 22, 12 euro. (luc.cast.)

Stasera al Blah Blah

# Downtown Boys

## “Il nostro socialismo per la musica di Miss Marx”

Parte questa sera dal Blah Blah la tournée italiana in sei tappe dei Downtown Boys, band definita da “Rolling Stone” nel 2016 «il gruppo punk più eccitante d'America».

In realtà il quintetto offre un'interpretazione niente affatto canonica di quel linguaggio, conferendogli un'originale attitudine “globalista”, come constatato da chi ha avuto occasione di assistere alle due precedenti esibizioni torinesi, sempre nel locale di via Po, l'ultima datata marzo 2019. Ad accrescerne la visibilità ha provveduto, l'anno dopo, il contributo offerto alla colonna sonora del film di Susanna Nicchiarelli “Miss Marx”, premiato alla Mostra del Cinema di Venezia e con il **David di Donatello** proprio per le musiche. Di questo e altro abbiamo parlato alla vigilia dell'appuntamento odierno (ore 22, 10 euro in prevendita, 12 al botteghino).

di **Alberto Campo**

**Il quintetto statunitense ha firmato la colonna sonora del film di Susanna Nicchiarelli: “Onorati che abbia scelto noi”**

**In che modo siete entrati in contatto con Susanna Nicchiarelli? E com'è stato lavorare con lei a “Miss Marx”?**  
**Joey La Neve DeFrancesco:** «Ci ha cercato lei dopo aver ascoltato la nostra musica: pensava che fosse perfetta per quel film, mentre personalmente di suo avevo apprezzato molto “Nico, 1988”. Ovviamente abbiamo accettato ed è stata

un'esperienza eccezionale: ci sentiamo molto legati sia all'ideologia marxista sia a Eleanor Marx come persona. Da allora suoniamo la nostra versione dell'“Internazionale” dal vivo e ovunque la gente la accoglie con entusiasmo».

**Da americani di sinistra, siete più infuriati o spaventati dalla possibilità che Trump partecipi, ed eventualmente arrivi alla vittoria, alle elezioni presidenziali del 2024?**

**Victoria Ruiz:** «Come socialista, penso che la persistenza di Trump sia il prodotto del capitalismo e delle politiche fallimentari dei Repubblicani e dei Democratici centristi. Ciò alimenta l'ottimismo della volontà necessario per far avanzare il socialismo, mentre il pessimismo della ragione ci dice quanto complesso sia questo compito».

**Annunciando il tour avete promesso nuove canzoni: c'è un album all'orizzonte dopo “Cost**



**La band**  
I Downtown Boys, stasera al Blah Blah, sono stati definiti da Rolling Stone “il gruppo punk più eccitante d'America”

**Of Living”, che è uscito ormai sei anni fa?**

**Joey:** «Sì, ci stiamo lavorando e avremo delle canzoni nuove da suonare in questo tour: speriamo che la gente si diverta ad ascoltarle. È il primo materiale che abbiamo prodotto dopo la colonna sonora di “Miss Marx”, anche se non abbiamo ancora piani precisi. Ci eravamo concessi una pausa dopo essere

stati in tour per due anni e poi il Covid ha fermato tutto per un po' di tempo».

**Avete qualche ricordo dei concerti precedenti al Blah Blah?**  
**Joe DeGeorge:** «Ricordo di aver suonato davanti a un pubblico attento e coinvolto. Il personale era molto affabile e ci è stato offerto un ottimo buffet. Fuori dal Blah Blah ho comprato da un venditore ambulante un contenitore ricavato da un involucro di musicassetta: lo uso ancora adesso per custodire le anze del sassofono. È un piccolo pezzo di Torino che porto sempre con me».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



---

**BLAH BLAH**

---

**I Downtown Boys sono di scena  
il loro è un punk rock "impegnato"**

---

Punk rock politicamente impegnato oggi al Blah Blah di via Po 21, dove alle ore 22 sono di scena gli statunitensi Downtown Boys. Nato nel 2011, il gruppo ha un legame artistico con Torino per aver contribuito con i nostrani Gatto Ciliegia alla colonna sonora del film "Miss Marx" di Susanna Nicchiarelli, girato in buona parte alla Certosa Reale di Collegno, la cui musica è stata in nomination nel 2021 ai David di Donatello. In programma oggi anche una rumorosa versione de "L'Internazionale". Il biglietto costa 12 euro. P. FER. —



IL PERSONAGGIO

Francesco Della Calce

Libero De Rienzo, romano doc, nato a Chiaia, nella Napoli "bene". Ma Irpino d'origine. Tant'è che il papà Fiore (giornalista Rai per "Chi l'ha visto?", nonché aiuto di Cito Maselli) l'ha riportato accanto a mamma Nunzia, detta "Pupa" a Paternopoli. Cuore della Provincia di Avellino. Nella Valle del fiume Calore. L'affluente principale del Volturno. Sulla tomba sta scritto: «Sangue - La morte non esiste». Il titolo del debutto da regista. Se la commozone non piglia il sopravvento si riesce a scorgere anche il secondo nome di battesimo, Pasquale. E soprattutto il nomignolo col quale lo chiamavano in molti. "Picchio". Quelli che hanno suppergiù la stessa età l'hanno conosciuto con la camicia hawaiana.

# De Rienzo nella Paternopoli paziente

Tra la Caprioli e la Tayde, al fianco di Stefano Accorsi in "Santa Maradona". Gli anni Duemila erano giovanilistici. Però hanno promesso e mantenuto. Ello Germano, Regina Orioli, Favino, Fabio Troiano. Sotto un certo aspetto ognuno s'è realizzato, ha avuto la carriera cercata, senza divismi. E nel 2009 a Torre Annunziata ha svoltato pure lui. Il suo Giancarlo Siani, sulla Mehari verde, è identico all'originale. Ne conviene persino Paolo, il fratello del "giornalista-giornalista". Il cast importante intorno, infatti, deve appena seguirne la tralettozia. Fantastichini, Imparato, i fratelli Gallo, Carpenteri, Ernesto Mahleux e la Lodovini. Da Castellammare di Stabia al Vomero. La musica di Vasco nello stereo a cassette. "Fortapasc" ancor oggi



trasmette il disincanto e la malinconia giusta. Forse di entrambi. Attore e personaggio. Adesso è a casa sul serio. Il nome del paese, in fondo, è un mix di latino e greco: "paternum" (pòlis). Gli eremiti della zona, qui in collina, li chiamavano "pater". Avessero disperso le ceneri nel mare dell'amata Procida sarebbe stata un'americanata. Uno sfregio all'indolenza, suggerita persino dalla voce calda e cantilenante. Quest'angolo di Irpinia invece, sa tenere tempo e pazienza. A fine estate comincia la vendemmia. Aspetta la "Macenata". La pigiatura, si può iniziare a fare il vino. I grappoli venivano messi nei tini. Le donne alzavano le gonne e pestavano coi piedi. Diventava una festa. Probabilmente gli sarebbe piaciuta. A dirlo

tutta, i panni dell'economista in mezzo ai caciaroni e simpatici amici di "Smetto quando voglio" non erano convincenti abbastanza. Del resto, a "Bartolomeo" preferiva "Bart". Da spettatore indossava meglio i panni da zio hippie, allenatore squalificato, geometra di periferia "calligares", fidanzato inaffidabile o di fratello, figlio di puttana. Col coraggio di innescare tanti esordi. Diego De Silva raccontò che alla prima assoluta di Manzini, scrittore per Sellerio (quasi senza pubblico), litigò con una tizia che s'era portata appresso. Nemmeno la conosceva. Mentre Pina Turco ha aggiunto che non nascondeva nemmeno un briciolo di fragilità («non aveva l'impaccio del suo lato oscuro»). In barba a ogni machismo possibile. Pochi possono

permettersi di farsi per bene onestamente, a stento chiusa. Con la sigaretta alla bocca tra i denti. I girasoli sulla terra. Le lacrime sincere e gli occhi arrossati di Stefano Fresi. Le parole che ricordano il bambino Ficco dagli occhi celesti. Il prete che dice cose da prete. Mannaggia 'sta vital Quant'è bella e intorcinata assieme. Quando Roger Moore (è una storia vera, pare inventata) gli consegnò il David di Donatello per il "Miglior attore non protagonista" lui pensò bene di dedicare il premio alla Croce Rossa Internazionale. Spiegando alla Carlucci che non se la sentiva di far festa. Che il dolore della Palestina aveva la precedenza. Così lanciò un appello di pace a favore di ambulanze, poveri e malati. «Sai qual è la verità? È tutta lo vita che aspetto di dire questa cosa e non me l'aveva mai chiesta nessuno. E guarda che è brutto avere una risposta bella pronta e nessuno mai ti fa la domanda giusta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Novara

# Il coro più grande del mondo con mille voci e quattro colori

Dopo quelle di Chicago e Birmingham terza esecuzione di "Crowd Out" composta da David Lang

di Simona Spaventa

Un coro immenso, più di mille persone, tutte insieme in una piazza. Cantanti, professionisti o dilettanti, ma anche gente comune che abbia voglia di fare un'esperienza fuori dall'ordinario e sentirsi parte di un tutto più grande di sé. Sarà un momento eccezionale quello che si prepara per domenica 24 settembre in piazza Duomo a Novara grazie al festival NU, che sfidando ogni prevedibile difficoltà organizzativa ha deciso di lanciarsi nella prima esecuzione italiana di *Crowd Out*, partitura per mil-

le e più voci composta nel 2014 dal musicista americano David Lang, premio Pulitzer amato anche dal nostro cinema: il suo pezzo per coro *Lie apre La grande bellezza*, film premio Oscar del nostro Paolo Sorrentino che ha voluto il compositore anche per la colonna sonora di *Youth*, premiata col David di Donatello.

Dietro a questa idea un po' folle – il pezzo è stato eseguito nel mondo solo due volte, a Chicago nel 2017 e a Birmingham nel 2014 – c'è un nome noto ai milanesi: Ricciarda Belgiojoso, direttrice artistica di Piano City alle redini anche del festival novarese, la cui quarta edizione si terrà dal 21 al 24 settembre. «Il nostro nome completo è NU Arts & Community, e non è un particolare secondario – spiega –. Siamo nati durante la pandemia con l'intento di coinvolgere la cittadinanza. Questo è il primo anno in cui riusciamo a realizzare davvero quest'idea di partecipazione. E abbiamo voluto farlo in grande, con una sfida: il coro più grande del mon-



**Dove e quando**  
Novara, piazza Duomo, domenica 24 settembre, ore 16, info e iscrizioni al sito [nu-festival.com](http://nu-festival.com)  
Nelle foto l'esecuzione del 2017 a Chicago e Ricciarda Belgiojoso

do». Che sarà diretto dal maestro Matteo Manzitti e – bella notizia – le iscrizioni sono ancora aperte, e lo resteranno fino al giorno precedente l'esecuzione: basta compilare il form sul sito del festival. La risposta è stata massiccia: finora si sono

iscritti in 700, senza contare i quasi altrettanti che sono stati contattati fin dall'inizio dall'organizzazione perché fanno parte dei cori regionali: «La partitura prevede quattro gruppi di voci, suddivise per colori – prosegue Belgiojoso –. Quindi ab-

biamo pensato al Piemonte e alle regioni vicine, e abbiamo coinvolto i cori e le associazioni sul territorio, e poi le scuole per far partecipare anche i più giovani».

Così, il Piemonte sarà blu, la Lombardia gialla, la Liguria arancione e le scuole verdi. Chi si iscrive in modo individuale verrà, naturalmente, inserito in uno dei gruppi, e domenica tutti dovranno indossare qualcosa del colore del proprio coro: «*Crowd Out* indaga proprio il punto di vista dell'individuo all'interno della folla, come la vive. Lang ha cercato su internet frasi di persone che raccontano come si sentono nella massa, e le ha inserite come testo, che abbiamo tradotto». Tutte iniziano con "io": "Io mi sento solo", "Io vado nel panico", "Io sento energia". Perché la partitura indaga le emozioni, e lo fa anche attraverso la parola: «Niente paura se non si sa cantare – sottolinea Belgiojoso –. Nel pezzo ci sono molte parti declamate, e ognuno è libero di leggerle come vuole. Il risultato sarà un brusio, una massa fluttuante, viva: c'è anche una partitura di movimenti. Più che un coro, una folla. Per questo abbiamo voluto farlo in piazza Duomo, spazio pubblico che è il cuore della città di Novara: vogliamo che questa massa si intersechi con la gente, con i passanti». E le prove? Esiste un calendario dal vivo – a Milano saranno oggi dalle 10 per tutto il giorno all'Istituto Comprensivo Tommaso Grossi di via Monte Velino 4 – ma per chi non ha tempo di seguirle ci sono dei tutorial online. Basta garantire la presenza alle prove generali, domenica 24 alle 11 a Novara. Da Milano, in fondo, sono solo quaranta minuti di treno.

© RIPRODUZIONI RISERVATE



NOTE(S)

# Da Morgan alla compositrice giapponese Midori Takada

di Alberto Campo

**LUNEDÌ** Unica chance: il trio del chitarrista jazz **Luks Russo** al Café Des Arts.

**MARTEDÌ** **Marco Masini** fa coppia con **Giorgio Panariello** per l'apertura di stagione al Colosseo.

Tornano intanto al Blah Blah i Downtown Boys, band statunitense premiata nel 2021 con il **David di Donatello** per le musiche del film di Susanna Nicchiarelli "Miss Marx".

**MERCOLEDÌ** Altro gruppo d'oltreoceano al Blah Blah: si tratta dei punk texani A Giant Dog.

Festa patronale a Nichelino: in piazza canta **Cristina D'Avena**.

**GIOVEDÌ** Un'artista giapponese di culto al Massimo: è **Midori Takada**, che sonorizza con gu-

sto minimalista le immagini vintage di "Japan On Film". Status analogo per gli esponenti irlandesi del post rock **God Is An Astronaut**, impegnati all'Hiroshima Mon Amour.

Il "Festival delle Migrazioni" propone a San Pietro in Vincoli "Drums Dreams" di **Domenico Castaldo** con il percussionista e griot senegalese **Ady Thioune**.

A Novara la giornata inaugurale di "Nu Arts & Community" culmina in "The Smell Of Blue Electricity" di **Vittorio Montalti** con il collettivo Blow Up Percussion nel cortile del Conservatorio. Identica sede a Cuneo per i Trois d'Union, ospiti della rassegna "Jazz Visions".

**VENERDÌ** Apre la seconda edizione del festival "To Listen To" **The Orchestra Of Futurist Noise** diretta da **Luciano Ches-**



▲ **In concerto**  
Morgan al Lambic  
e Takada all'Hiroshima

ra "Nu Arts & Community" si sposta al Castello Visconteo Sforzesco e presenta l'**Ukulele Turin Orchestra** alle prese con "The Dark Side Of The Moon" dei Pink Floyd e **Gianluca De Rubertis**.

Tornano in azione i sardi Tazenda, attesi al Civico di Vercelli. E al Phenomenon di Fontaneto d'Agogna sbarca la rapper spezzina **Anna Pepe**. "Parole e Musica in Monferrato" ha in cartellone un incontro con **Mauro**

**Pagani** a San Salvatore.

**SABATO** Ancora "To Listen To" alle Gallerie d'Italia: è il turno degli **Esecutori di Metallo** su Carta di Enrico Gabrielli insieme a Dj Balli.

Il festival novarese approda allo Spazio Nòva con il soprano **Ljuba Bergamelli** affiancata dal tastierista elettronico **Zeno Baldi**.

Il "Torino Jazz Festival" in trasferta fa tappa in teatro a Gozzano con l'hard rock dei Led Zepplin reso in chiave "post atomica" dal trio del sassofonista **Francesco Bearzatti**.

**DOMENICA** Concerto e cena in un colpo solo al Lambic: si esibisce **Morgan**. "To Listen To" offre la performance ritmica "Ocra rossa" di **Nicholas Remondino**.

All'Hiroshima forniscono contenuti musicali al festival "Oltanza" **Lepre** e **Makepop**, mentre il "Festival delle Migrazioni" termina a San Pietro in Vincoli con le sonorità balcaniche dei **Bandaradan**. Gran finale di "Nu Arts & Community" allo Spazio Nòva: suonano i **Calibro 35**.

Appuntamento targato "PeMi" all'Ecomuseo di Cella Monte: chiacchiere e qualche canzone con **Raffaella Destefano** dei **Madreblu**.

REPRODUZIONI RISERVATE





Nasce a Cowes sull'Isola di Wight.

Figlio di un ragioniere e una casalinga.

Mentre il fratello diventa medico, lui sceglie la strada artistica, prima come batterista e poi come attore frequentando la Old Vic Theatre School di Bristol.

Dopo anni di teatro e musical, vincendo anche il Tony Award, inizia ad avere ruoli televisivi negli anni 70.

Nel 1980 debutta al cinema con "Nijinsky" ma è l'anno dopo che inizia il suo successo con "La donna del tenente francese" al fianco di Meryl Streep e nel 1986 la consacrazione con "Mission".

Nel 1991 vince il premio Oscar, il Golden Globe e il David di Donatello per l'interpretazione ne "Il mistero Von Bulow".

Fra i tantissimi ruoli indimenticabili in carriera (impossibili elencarli tutti!) anche quello della voce di Scar ne "Il Re Leone" (1994)

Il suo timbro profondo lo ha fatto anche diventare narratore di diversi documentari della National Geographic.

Dal 2011 è Ambasciatore di Buona Volontà della FAO.

È stato Alfred Pennyworth al fianco di Ben Affleck nei nuovo film con protagonista Batman. Nel 2019 è diventato un anziano Adrian Veidt, alias "Ozymandias", nella miniserie televisiva Watchmen.

Nel 1969 è stato sposato un solo anno con Julie Hallam, per poi risposarsi nel 1978 con l'attrice Sinéad Cusack, da cui ha avuto due figli: Samuel (1978) e Max (1985).

Auguri al grandissimo Jeremy Irons per i suoi 75 anni! ❤️🎉





Oggi alla Primavera del cinema di Cosenza

## Massimo Cantini Parrini: Io non creo un abito ricreo un mondo passato

Il costumista, detto "l'archeologo della moda", terrà una masterclass

**Mafalda Meduri**

**COSENZA**

La Primavera del Cinema Italiano oggi ospiterà "l'archeologo della moda" Massimo Cantini Parrini, il più grande costumista italiano. L'unico ad aver vinto cinque David di Donatello. Capace di rileggere le epoche storiche con chiavi diverse, dal barocco delle favole alla realtà italiana di fine anni 70, esaltando il corpo e la personalità degli attori.

Massimo Cantini Parrini - che alle 17 nella sede di Moema Academy terrà la masterclass «I costumi di scena nel cinema» e alle 20 parteciperà al Cinema San Nicola a un incontro coi produttori Gregorio Paonessa e Marta Donzelli, della Vivo Film, prima della proiezione di "Chiara" (2022) di Susanna Nicchiarelli - è un perfezionista assoluto. La riconoscibile e geniale cifra stilistica che lo contraddistingue sposa tradizione e innovazione. E la sua capacità viene fuori dai costumi tradizionali, stupendi e impeccabili, e da originalità e capacità di rendere un costume contemporaneo scegliendo tessuti e disegni molto semplici. «La passione per il mestiere di costumista e la passione per il cinema sono sempre state ben distinte. Nate in due momenti diversi - racconta Cantini Parrini -. Quella per l'abbigliamento è arrivata frequentando la sartoria dove mia nonna materna lavorava. Vedere da bambino quelle stoffe che da bidimensionali, arrotolate sul tavolo, diventavano tridimensionali sul manichino era magia. Una magia che si è trasformata in amore per l'abito. Così ho iniziato a collezionare abiti d'epoca, dapprima trovati in casa e in famiglia, poi sui mercati d'antiquariato. È da questo lato archeologico della moda e dell'abbigliamento che è nato il mestiere di costumista che è sì affinato attraverso gli studi, il centro sperimentale, l'incontro con Piero Tosi. E questo amore che avevo per il passato ho capito che poteva trasformarsi in un mestiere. Non ho mai voluto fare lo stilista. Non ho mai avuto voglia di affrontare quel mondo più effimero del mio. Il cinema per me è realizzare un sogno. Dare concretezza a tutto ciò che ho studiato, al mio bagaglio culturale, alla mia passione nella ricreazione di abiti».

Già, perché lui lo precisa: «Non credo nel verbo creare, quando si tratta di abbigliamento. Io ricreo un mondo passato, un mondo che non esiste più e che poi si trasforma ma-

gicamente sullo schermo e aiuta l'attore a entrare nel personaggio e lo spettatore a calarsi in un mondo fatto di magia. Per me, nel cinema è molto importante anche sapere chi saranno gli attori che indosseranno i miei costumi. È fondamentale, creando un costume, poter unire una fisicità a un volto. Vengo dalla scuola di Piero Tosi, porto avanti quel linguaggio filologico che evita la tecnologia, parte dalla ricerca storica, dalla visita ai musei che per me è imprescindibile anche per progetti contemporanei. Anche la fotografia, magari di un'epoca. La realtà, anche in progetti di fantasia, è la mia ispirazione principale. E poi mi faccio ispirare dall'antico, non perdo una mostra e quando inizio un nuovo film - spiega - vado da solo in quei tre o quattro musei fondamentali per quella storia. Il mio favorito a prescindere? La Galleria Nazionale di Arte Moderna a Roma».

Per Cantini Parrini, lo studio è la base per il suo mestiere: «Lo dico sempre a chi mi contatta e vuole consigli. Faccio sovente l'esempio di Picasso che inventò il cubismo, ma non lo inventò dal nulla. Sapeva disegnare. Inventò il cubismo avendo delle forti basi di disegno. Ed è proprio questo sapere, questa conoscenza profonda, la forza di un costumista. Conoscere il periodo che bisogna rappresentare in modo da trarne l'essenza e farla propria, e successivamente farla arrivare sullo schermo. Quindi lo studio è fondamentale. La passione è fondamentale. Ed è fondamentale non giudicare e non soffermarsi sul concetto di bello o brutto perché è un concetto molto soggettivo. Ideare una personalità, delinearne i tratti, plasmarne l'essenza perché è tutto questo che arriva al pubblico. Il bello e il brutto non arrivano mai!».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Massimo Cantini Parrini** Il costumista italiano più premiato



GIORNO&amp;NOTTE ► GROSSETO

# Capalbio cinema Visioni d'autore

## Micaela Ramazzotti superospite

Talk, film e incontri con i big del grande schermo a Borgo Carige



**Carlo Degli Esposti**  
produttore cinematografico  
A destra  
Micaela Ramazzotti

► di Sara Landi

**Capalbio Talk**, film, incontri e due big del cinema italiano come Carlo Degli Esposti e Micaela Ramazzotti. Anche oggi il Capalbio Film Festival in corso al Cinema Tirreno di Borgo Carige propone un ricco menu per chi ama la magia del grande schermo.

Alle 16 i direttori artistici del festival Steve Della Casa e Daniele Orazi incontrano il produttore Carlo Degli Esposti a cui viene consegnato il Premio Eccellenza del festival. Degli Esposti è il fondatore di Palomar, una delle più longeve case di produzione cinetelvisiva del nostro Paese. Al suo nome si legano tantissimi film, programmi per la tv e serie tv di successo come "Il Commissario Montalbano" e "Braccialetti rossi". Degli Esposti è anche produttore di "Call my agent - Italia", il remake di una serie televisiva francese di cui viene girata in questo periodo la seconda stagione.

A "Call my agent" il festival dedica un talk alle 16,30 con



il regista Luca Ribuoli e due interpreti del cast, Marzia Ubaldi e Filippo De Carli.

Alle 17 la giornalista Piera Detassis, presidente dell'Accademia del Cinema italiano - Premi David di Donatello,

partecipa a un talk sul tema "Siamo serie. Consigli interessanti delle attrici agli sceneggiatori maschi".

Segue l'incontro con Micaela Ramazzotti, reduce dalla 80esima Mostra del Cine-

ma di Venezia dove ha presentato la sua opera prima da regista, "Felicità", con cui ha vinto il Premio degli spettatori - Armani Beauty nella sezione Orizzonti Extra. Il film sarà proiettato domani alle 21 in anteprima nazionale al Capalbio Film Festival per poi uscire in sala il 21 settembre. Alle 17,30 c'è anche una finestra dedicata al leggendario Fantozzi di Paolo Villaggio, "Dal libro al film all'opera teatrale: Steve Della Casa incontra il regista Davide Livermore. Alle 18 viene proiettato il film "Cattiva coscienza" di Davide Minnella, presente al festival con gli attori Filippo Scicchitano e Francesco Scianna; alle 20 spazio invece al docufilm "Enzo Jannacci. Vengo anch'io" di Giorgio Verdelli, presente in sala con il produttore Nicola Giuliano. Dalle 22 il festival continua nella piazza di Borgo Carige con il Capalbio Film Fest Party e dj set anni Sessanta. Info [www.fondazionecapalbio.it/capalbionfilmfestival](http://www.fondazionecapalbio.it/capalbionfilmfestival).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Premio Solinas

## La Maddalena di nuovo isola del cinema con oltre 200 tra registi e sceneggiatori

Ad aprire la manifestazione dedicata al grande sceneggiatore sarà "Bentu": Salvatore Mereu incontrerà il pubblico



Lo sceneggiatore Franco Solinas

Il Premio Solinas, uno dei più prestigiosi riconoscimenti intitolato al grande sceneggiatore maddalenino Franco Solinas e dedicato alla creatività emergente nel campo della scrittura cinematografica e audiovisiva, si prepara a illuminare La Maddalena in occasione della sua 38esima edizione. Dal 20 al 24 settembre l'isola si trasformerà in un laboratorio a cielo aperto che includerà, metterà in relazione e creerà opportunità, confronto e scambio tra gli oltre 200 ospiti presenti: registi, sceneggiatori, broadcaster, produttori, distributori, finalisti del Premio Solinas, giornalisti e studenti. Le attività della manifestazione sono gratuite e renderanno la città luogo di confronto e di contaminazione tra tutti gli attori presenti, costruendo spazi creativi dedicati alle nuove voci e agli sguardi dei giovani autori per ampliarne le visioni attraverso masterclass, convegni, sessioni di pitching, proiezioni atte a creare connessioni e interconnessioni con gli studenti delle scuole e delle uni-



versità, i finalisti, i produttori e i professionisti dell'audiovisivo. Tutte le attività contribuiranno alla formazione culturale del pubblico e offriranno l'opportunità di sperimentare la costruzione di nuovi percorsi e di promuovere e sostenere contenuti innovativi.

Saranno 5 giorni di lavoro intenso, tra i protagonisti e i crea-

tore di tutta la filiera industriale del cinema italiano e internazionale caratterizzati da una serie di eventi di alto livello tra cui due importanti convegni: "Cinema e sostenibilità ambientale" - il 22 settembre alle 19:30 ore in piazza XXIII febbraio 1793 - e "Le storie al centro" che si terrà il 23 settembre alle 10 a Punta Tegel. Il primo Lab di La Botte-

ga della Sceneggiatura - iniziativa di Netflix e Premio Solinas - le Masterclass e i Pitch tra i produttori e i 40 finalisti/vincitori dei vari concorsi animeranno le giornate di lavoro. Sarà "Bentu", scritto e diretto da Salvatore Mereu e già candidato ai David di Donatello, il film di apertura di questa edizione. Salvatore Mereu incontrerà il pubblico

della Maddalena il 20 settembre al Cinema Lombarardo alle 21. Seguiranno il 21 settembre sempre alle 21.00 le proiezioni di "Aquadro" di Stefano Lodovichi scritto con Davide Orsini e "Ritratti di donne 2 scienza", una serie ideata dalla Farnesina con Annamaria Granatello per il Premio Solinas e prodotta da Dugong Films, con rispettive Masterclass di Davide Orsini e Laura Pugno.

Le proiezioni dei film e cortometraggi di "BookClak, Azione!" (premiati a Venezia nell'ambito delle Giornate degli Autori) e "Black out", un episodio tratto dalla Serie Comedy animata "Ogn travels" diretta da Alessandro Belli e prodotta da Studio Campedelli con Rai Kids saranno presentati nelle mattinate del 20, 21 e 22 settembre agli studenti dell'istituto G. Garibaldi. La sostenibilità ambientale sarà uno dei principali focus di questa edizione, con l'inaugurazione (22 settembre ore 10.30) di "Ciak si pianta - il giardino dei bambini" all'Istituto Comprensivo.

La manifestazione di premiazione dei 3 concorsi - Premio Internazionale Franco Solinas (per film destinati alla sala e alle piattaforme multimediali), Premio Solinas Documentario per il Cinema in coll. con Apollo11, Premio Solinas Experimenta Serie con la main sponsorship di Rai Fiction - chiuderà l'evento il 23 settembre alle ore 20.30 in Piazza XXIII febbraio 1793. La serata sarà animata da un dj set per poter festeggiare i vincitori con il pubblico di La Maddalena.

Il regista

# Faenza "Giravo con la scorta dei ragazzini"

di Irene Carmina

Quando, nel 2004, Roberto Faenza girava a Brancaccio il film su don Pino Puglisi, "Alla luce del sole", c'erano le forze dell'ordine a scortarlo e decine di bambini del quartiere a proteggerlo. «Non era semplice entrare lì, ma sentivo l'urgenza di raccontare la storia di un uomo coraggioso che non è morto invano», dice il regista torinese che con quel film si aggiudicò un David di Donatello giovani, mentre una candidatura come migliore attore protagonista andò a Luca Zingaretti, nel ruolo del parroco ucciso trent'anni fa dalla mafia.

**Quale fu il suo impatto con Brancaccio?**  
«Sapevo che era un quartiere pericoloso, ma non ebbi paura. Ciò che mi colpì fu la differenza che c'era tra i bambini e gli adolescenti».

**Qual era?**  
«I ragazzi dai 16 anni in su

sembravano indifferenti, e alla proiezione del film alcuni di loro sghignazzavano. L'esatto opposto dei più piccoli, che erano partecipi, commossi».

**Ce n'erano una trentina nel suo film, scelti tra l'Albergheria e corso dei Mille. Che hanno fatto dopo?**  
«Siamo rimasti in contatto. Alcuni si sono messi a studiare: il film in qualche modo ha contribuito alla loro crescita culturale ed è come se, attraverso di esso, avessero vissuto realmente quello che era accaduto anni prima, quando Puglisi fu assassinato dalla mafia».

**Come reagì alla notizia?**  
«Lo seppi solo dopo. La mafia riuscì a occultare una morte che, il per il, non fece clamore. Fu solo in seguito che la società civile iniziò a reagire, portando alla luce del sole questo straordinario piccolo uomo».

**Alla luce del sole, come il titolo del film.**

«Perché sta tutto qui il coraggio di Puglisi: nel combattere la mafia alla luce del sole dedicandosi anima e corpo ai più piccoli. La mafia, al contrario, agisce nell'ombra, nel sottobosco, nella melma. È un'organizzazione vigliacca: sono convinto che, sotto sotto, anche i mafiosi si vergognino di essere tali».

**Com'è cambiata la mafia oggi rispetto a trent'anni fa?**

«Si è evoluta: non ha bisogno di sparare per strada. Non è rimasta confinata in Sicilia: si è radicata al Nord. A Milano ci sono quartieri in cui non si può entrare. Sono tempi durissimi, tragici. La malavita è una croce dell'intero Paese e c'è un disinteresse crescente da parte delle istituzioni».

**E la Chiesa?**  
«Puglisi fu lasciato solo dalla Chiesa, la mafia era infiltrata anche lì. Oggi la situazione è molto cambiata. Papa Francesco è coraggioso,

democratico: un pontefice laico che ha aperto molte porte».

**Lei è un laico. Perché fece un film su un uomo di Chiesa?**

«Perché Puglisi è stato un prete di strada, un pastore nel senso più vero della parola. Non tutti coloro

— “ —  
“Alla luce del sole”  
mostra il prete  
di strada, il pastore  
indimenticabile  
Oggi la mafia si è  
evoluta: non spara più  
e si è radicata al Nord

— ” —

che muoiono per mano della mafia vengono ricordati. Lui invece vive nel tempo, il suo insegnamento è sopravvissuto alla morte».

**Cosa ne sarebbe stato di don Pino Puglisi oggi?**

«Si sarebbe salvato, perché anche se la malavita dilaga c'è una maggiore sensibilità, specie nelle nuove generazioni che hanno imparato a reagire e a combattere l'omertà».

**I suoi film spesso attingono alla cronaca e alla letteratura. Qual è secondo lei il compito del cinema?**

«Raccontare cose che la letteratura non riesce a portare davanti agli occhi. Il cinema ha la forza di mostrare, di far vedere. Ed è cultura di massa, mentre la letteratura resta spesso confinata all'élite. Il cinema è popolare, unisce tutti, e i fruitori sono soprattutto i giovani. Come insegna Puglisi, è da loro che inizia il cambiamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



© S. S. / A. S. / A. S.  
Il regista Roberto Faenza con Luca Zingaretti che interpreta padre Puglisi nel film "Alla luce del sole"

# Spettacoli e proiezioni al Disability Film Festival

AL VIA VENERDÌ 15 SETTEMBRE ALL'OFF TOPIC, TRE GIORNI DI AVVENIMENTI

AGNESE GAZZERA

**T**re giorni di cinema, ma anche di musica e arte, raccontano la disabilità al Disability Film Festival. Venerdì 15 si apre la seconda edizione all'Off Topic di via Pallavicino 35, in programma sino a domenica 17. Il tema della rassegna, organizzata da associazione Volonwrite ODV, quest'anno è la cura, intesa come "mezzo per aprire spazi di condivisione a partire dall'ascolto e dall'empatia", mettendo "in discussione ruoli stereotipati", per mostrare come nascono "relazioni tra esseri umani e mondi altrimenti non condivisi", nelle parole della direttrice

artistica Carmen Riccato.

I film selezionati, tra cui fiction e documentari, saranno accompagnati dall'incontro con registi, sceneggiatori e produttori, alla fine delle proiezioni. L'apertura è venerdì alle 21 con "Acqua e anice" di Corrado Ceron, presentato lo scorso anno alle "Giornate degli autori" al Festival del Cinema di Venezia e in concorso ai David di Donatello 2023. Nel cast Stefania Sandrelli, Silvia D'Amico e Paolo Rossi, in una storia che segue, lungo un viaggio nella memoria, un'ex ballerina di liscio e una giovane donna.

Sabato 16 alle 16 viene presentato il cortometraggio "The Delay" di Mattia

Napoli, al centro l'interrogativo "che cosa accadrebbe se i suoni ci giungessero in ritardo rispetto alle immagini?". Alle 17 segue "La timidezza delle chiome" di Valentina Bertani, "Miglior film" ai Diversity Media Awards 2023 e finalista ai David di Donatello 2023 come "Miglior documentario". È il racconto della quotidianità di due gemelli omozigoti con disabilità intellettiva, tra sogni, speranze e fragilità. A chiudere la giornata, alle 21.30, l'anteprima nazionale del documentario "Careseekers - In cerca di cura" di Teresa Sala e Tiziana Vaccaro.

Domenica 17, alle 17.30, viene proiettato il doc "Corpo a corpo" di Maria Iovine sulla vita della paratriatleta, paracanoista e parasnowboarder Veronica Yoko Plebani.

Il festival ospita anche vari "talk". Il primo, che apre ufficialmente la rassegna, è venerdì 15 alle 18.15 con Claudia Durastanti, scrittrice e traduttrice, e Fabio Geda, scrittore ed educatore.

In programma anche concerti, mostre e attività per bambini. Il programma è su [www.volonwrite.org](http://www.volonwrite.org). Ingresso gratuito. —

#PRODUZIONECONVAT

Parterre d'eccezione per la 19° edizione della manifestazione: Tra gli altri ospiti anche Salvatores e Rossi Stuart

## L'attrice Susan Sarandon sarà l'ospite d'onore del Lucca Film Festival, un omaggio alle sue origini della provincia toscana

L'attrice statunitense Premio Oscar Susan Sarandon è una delle ospiti d'onore della 19/a edizione del Lucca Film Festival 2023, che si tiene dal 23 settembre al 1 ottobre 2023, presieduto da Nicola Borrelli. Sarandon riceverà il 28 settembre al Cinema Astra il Premio alla Carriera e sarà protagonista, il pomeriggio del 29 settembre, presso la Chiesa di San Francesco di una masterclass aperta al pubblico, moderata da Thomas De La Cal e di un concerto in Piazza della Cittadella in suo onore dell'orchestra del Conservatorio Luigi Boccherini con la soprano Silvana Froli dedicato a Puccini. Il concerto vuole essere un omaggio alle origini lucchesi della Sarandon.

Un parterre di eccezione illuminerà le giornate del festival. Oltre alla Sarandon, tra gli ospiti del Lucca Film Festival 2023, figurano, infatti, l'attrice Isabelle Huppert, l'attrice Violante Placido, il regista e sceneggiatore Premio Oscar Gabriele Salvatores, l'attore e regista Kim Rossi Stuart, l'attrice Stefania Sandrelli, il regista e sceneggiatore Mario Martone e - in collaborazione con il Festival Over the Real - gli artisti Laetitia Ky e Robert Cahen. Sabato 30 settembre il regista e sceneggiatore Gabriele Salvatores sarà al centro di un grande omaggio del festival, con una masterclass e la serata di gala per il Premio alla Carriera, cui seguirà la proiezione della versione restaurata



del suo film Nirvana. Tra i fondatori del Teatro dell'Elfo e nel 1986 con Maurizio Totti e Diego Abatantuono della Colorado Film, Salvatores, che nel 1991 vince il Premio Oscar come miglior film straniero con Mediterraneo, sarà omaggiato ulteriormente dal festival con le proiezioni al festival dei

suoi film Educazione siberiana, Tutto il mio folle amore, Il ritorno di Casanova e Io non ho paura. Il 1° ottobre sarà quindi dedicato a Kim Rossi Stuart. L'attore e regista sarà infatti protagonista di una masterclass e la sera riceverà il Premio alla Carriera del festival. Già vincitore di un David di Donatello, cinque Nastri d'argento e tre Globi d'oro, Rossi Stuart sarà quindi omaggiato dal festival con la proiezione delle sue tre regie cinematografiche, da Anche libero va bene, suo esordio datato 2005 a Tommaso (2016) e Brado (2022). Un vero e proprio focus del Lucca Film Festival per esaltare il talento attoriale e registico di Rossi Stuart.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Festival Una masterclass di Roberto Andò e 38 anteprime per «Visioni dal mondo»

**F**ilm da «ascoltare con gli occhi»: è il claim della nona edizione del festival internazionale del documentario Visioni dal Mondo che porta in città 38 anteprime e sei documentari in Vr. Nel programma di domani al Teatro Litta, si segnala la proiezione di «We Are Art Through the Eyes of Annalaura», ipnotico lungo della regista e artista napoletana Annalaura di Luggo capace di comporre un caleidoscopio dove lo sguardo ha ruolo



# La solitudine

# del documentarista

di protagonista nel trattare discriminazione, disabilità e inclusione sociale. Altre prospettive si aprono da venerdì con i temi bellici di una doppia storia di vittime per «The Rise of Wagner» di Benoît Bringer, dalla Siria all'Africa con i mercenari della Russia capitanati da Yvgeny Prigozhin. Si cambia regista «Dino Meneghin. Storia di una leggenda», con cui Samuele Rossi celebra la storia del campione di pallacanestro. Di certo i musicofili non si perderanno il titolo di chiusura della rassegna, «The Stones & Brian Jones», il film che Nick Broomfield ha dedicato agli esordi della rock'n'roll band più longeva del mondo.

Nel fitto programma c'è spazio anche al Premio alla Carriera, attribuito a Roberto Andò, che terrà una masterclass e conversazione col collega milanese Maurizio Nichetti, sabato 16 al Litta, oltre alla proiezione di una sua rara regia, «Il cineasta e il labirinto», dedicata nel 2002 a un maestro che come lui ha sempre mixato il reale allo spettacolo, Francesco Rosi. E come avrà accolto la notizia dell'asse-

### Da sapere

● Festival Internazionale del documentario Visioni dal Mondo, diretto da Francesco Bizzarri e Maurizio Nichetti

● Da domani a domenica. Ingr. 5 euro, o abbonamento a € 9,90 al Teatro Litta (corso Magenta 24) e alla Cineteca Milano Arlecchino (via S. Pietro all'Orto 9); € 10 al Museo da Vinci (via San Vittore 21). Info [www.visionidalmondo.it](http://www.visionidalmondo.it)



**Punti di vista**  
Nella foto grande, «The rise of Wagner» di Benoît Bringer sulla brigata mercenaria di Prigozhin. A destra, un frame da «The Stones & Brian Jones» di Nick Broomfield. In basso, Roberto Andò, Premio alla carriera



gnazione del Premio il regista palermitano, reduce dal trionfo di «La stranezza», due Nastri d'Argento, un David di Donatello, e il Biglietto d'Oro 2022 come maggiore incasso al box office? «Francamente non me l'aspettavo, anche se mi trovo in un periodo in cui sono molto festeggiato. Quindi mi ha fatto molto piacere, inoltre venire a Milano è sempre una festa per me, qui ho molti amici. Mi piace frequentarla, e oggi trovo che abbia una vivacità e una dose di civiltà difficili a riscontrarsi in

altre città italiane». Per quanto riguarda il tema della sua masterclass, Andò anticipa che «Ovviamente parlerò del mio cinema, del mio lavoro come direttore della sede siciliana a Palermo del Centro Sperimentale di Cinematografia (dal 2014 al 2017, ndr), e dei due versanti che ho sempre frequentato, fiction e documentario, cercando di mettere a fuoco i confini fra finzione e realtà». Confini che il regista identifica così: «Il mondo del documentario è più ascetico, assomiglia un po' a quello dello scrittore, diciamo che è la solitudine del regista-autore che lavora senza troupe a definire il risultato finale. La finzione implica un apparato diverso, benché le difficoltà e le insidie siano le stesse». Non ultimo, c'è il punto dolente dei costi. «Ci sono documentari che sono ben finanziati, anche se non sono molti. E poi ci sono documentari che sono grandi successi, cito ad esempio le opere di un amico come Gianfranco Rosi». In queste settimane Andò sta lavorando a un documentario su Ferdinando Scianna, «fotografo capace di unire reportage e scrittura con le immagini». Poi ad aprile 2024 ritorno alla fiction. «Sarà un film importante, ma sono ancora nella fase di preparazione».

**Giancarlo Grossini**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



SETTEMBRE LUCCHES



Stefania Sandrelli: l'attrice viareggina il 23 settembre aprirà il festival



L'attore e regista Kim Rossi Stuart



L'attrice francese Isabelle Huppert

# Effetto Cinema

## Sandrelli apre Lucca Film Festival Fra gli ospiti Salvatores e Huppert

Il conto alla rovescia è partito. Dal 23 settembre al 1° ottobre va in scena Lucca Film Festival 2023, presieduto da Nicola Borrelli, che ogni anno porta in Toscana alcuni grandi nomi del cinema internazionale.

Due i concorsi internazionali di lungometraggi e cortometraggi a cui si aggiunge la serata del decennale di Lucca Effetto Cinema e il nuovo concorso per cortometraggi, il Lucca Film Festival for Future. Parte integrante del festival, la mostra "Anni '80 effetto cinema", a cura di Alessandro Orsucci, in programma a Palazzo Pfanner.

L'attrice statunitense Premio Oscar Susan Sarandon è una delle ospiti d'onore della 19a edizione. Il 28 settembre al Cinema Astra riceverà il Premio alla Carriera e sarà protagonista, il pomeriggio del 29 settembre, presso la chiesa di San Francesco di una masterclass aperta al pubblico, moderata da Thomas De La Cal e organizzata in collaborazione con la Scuola Imt, nell'ambito della Bright-Night 2023. Poi concerto in piazza della Cittadella in suo onore dell'orchestra del Conservatorio L. Boccherini con la soprano Silvana Frolì dedicato a Puccini. Non finisce qui. Oltre alla Sarandon, tra gli ospiti del Lucca Film Festival 2023, figurano l'attrice Isabelle Huppert, l'attrice Violante Placido, il regista e sceneggiatore Premio Oscar Gabriele Salvatores, l'attore e regista Kim Rossi Stuart, l'attrice Stefania Sandrelli, il regista e sceneggiatore Mario Martone - in collaborazione con il Festival Over the Real - gli artisti Laetitia Ky e Robert Cahen.

Ad aprire il festival, la viareggina Stefania Sandrelli che sarà insignita del Premio Outstanding Woman in Film Award e con il Premio alla Carriera del Lucca Film Festival. La Sandrelli - tra David di Donatello, un Da-

vid alla Carriera, sei Nastri d'Argento e il Leone d'Oro alla Carriera alla 62ª Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia - sarà quindi omaggiata con una rassegna di alcuni dei film più iconici da lei interpretati, da "Io la conoscevo bene" a "Divorzio all'italiana", a "Il conformista", oltre alla parte a lei dedicata in una Mostra sugli anni Ottanta. Il regista e sceneggiatore Mario Martone sarà quindi ospite al festival, protagonista di una masterclass, domenica 24 settembre, e in serata riceverà il Premio alla Carriera e una speciale onorificenza della Fondazione Puccini, per poi introdurre la proiezione del suo film "Il giovane favoloso". Isabelle Huppert riceverà, lunedì 25 settembre, sul palco del festival il Premio alla Carriera e sarà omaggiata con la proiezione - in francese con i sottotitoli in italiano - del suo ultimo film, "La verità secondo Maureen K".

Sabato 30 settembre il regista e sceneggiatore Gabriele Salvatores sarà al centro di un grande omaggio del festival, con una masterclass e la serata di gala per il Premio alla Carriera, cui seguirà la proiezione della versione restaurata di "Nirvana". In seconda serata sarà quindi protagonista del decennale di Lucca Effetto Cinema con uno speciale evento dal vivo che il festival organizzerà in piazza San Michele e che omagnerà il suo cinema con scenografie, performer, attori e le musiche dal vivo che Federico De Robertis ha composto per lui. Tra i fondatori del Teatro dell'Elfo e nel 1986 con Maurizio Totti e Diego Abatantuono della Colorado Film, Salvatores, che nel 1991 vince il Premio Oscar come miglior film straniero con "Mediterraneo", sarà omaggiato ulteriormente dal festival con le proiezioni ai festival dei suoi film "Educazione siberiana", "Tutto il mio folle amore", "Il ritorno di Casanova" e

"Io non ho paura".

Il 1° ottobre sarà quindi dedicato a Kim Rossi Stuart. L'attore e regista sarà infatti protagonista di una masterclass e la sera riceverà il Premio alla Carriera del festival. Già vincitore di un David di Donatello, cinque Nastri d'argento e tre Globi d'oro, Rossi Stuart sarà quindi omaggiato dal festival con la proiezione delle sue tre regie cinematografiche, da "Anche libero va bene", suo esordio datato 2005 a "Tommaso" (2016) e "Brado" (2022). Un vero e proprio focus del Lucca Film Festival per esaltare il talento attoriale e registico di Rossi Stuart.

Per il concorso lungometraggi, sono 12 quelli selezionati e competranno per l'assegnazione di quattro premi: miglior lungometraggio (3mila euro), assegnato da una giuria composta da nomi di spicco nel panorama cinematografico; miglior lungometraggio-Giuria studentesca, conferito da una giuria di studenti universitari; miglior lungometraggio-Giuria popolare, premio assegnato dal pubblico; premio Marcello Petrosiello, assegnato dalla giuria stampa. La competizione dei cortometraggi è parte integrante della storia del Festival e giunge nel 2023 alla sua XIX edizione. Saranno proiettati 12 corti in concorso in anteprima nazionale e alcuni in prima europea, oltre a 9 film fuori concorso tra cui un'anteprima mondiale. È previsto un premio in denaro per l'opera vincitrice del valore di 500 euro, assegnato da una giuria ufficiale composta da personalità di spicco del panorama cinematografico. Confermate inoltre le due giurie: quella popolare, composta dal pubblico in sala, e quella studentesca.

Ma Lucca Film Festival ha lanciato, per l'edizione 2023, un nuovo concorso di cortometraggi, Lucca Film Festival for Future. La selezione dei film, che sa-



Il regista premio Oscar Gabriele Salvatores

L'attrice viareggina protagonista della giornata inaugurale  
A lei sarà dedicato un ciclo di film

rà composta da 15 cortometraggi provenienti da tutto il mondo, metterà in scena le più innovative modalità di racconto narrativo, documentario e di animazione. I 10 Festival della rete "Film For Our Future" comporranno la giuria che assegnerà il primo premio di mille euro.

La giuria del nuovo premio sarà quindi al centro di un incontro pubblico sul rapporto fra narrazione cinematografica e salvaguardia ambientale, nell'ottica di una ricerca di nuove ed efficaci strade per coinvolgere la cittadinanza e renderla partecipe di un comune sforzo per prendersi cura e proteggere il nostro Pianeta. Tutta la selezione del concorso 2023 sarà proiettata sia in orario mattutino per le scuole, sia in orario pomeridiano per il pubblico generalista, ma durante la settimana del festival sarà anche disponibile gratuitamente

te in tutto il mondo tramite la visione on demand sul portale Festival Scope.

Come di consueto, anche quest'anno, un'attenzione speciale sarà data a giovani e giovanissimi - destinatari d'eccellenza delle tematiche ambientali - con proiezioni, incontri e dibattiti. Tornano infatti gli eventi di LFF Educational, rivolti alle scuole secondarie di primo e secondo grado, che si svolgeranno prevalentemente al mattino e ruoteranno intorno al già citato tema green ma anche ad arte, letteratura e più in generale cultura.

Ma Lucca Film Festival è anche Lucca Effetto Cinema, da questa edizione co-prodotto dal Comune di Lucca e dalla Camera di Commercio Toscana Nord-Ovest, evento che anima il centro storico con micro-performance co-prodotte dal festival insieme alle associazioni amatoriali di recitazione e alle compagnie di danza, non solo del territorio ma anche da tutta Italia. Aperto al performer, ai pubblici esercizi, ai negozi e agli hotel del centro storico di Lucca, l'evento prevede esibizioni della durata dai 5 ai 10 minuti, "attivate" in maniera intermittente, con pause di almeno 30 minuti tra una rappresentazione e l'altra, seguendo una programmazione oraria studiata.

Anche quest'anno il festival darà il premio rivelazione a un'attrice o attore, come giovane promessa del cinema italiano, che sarà testimonial di Lucca Effetto Cinema 2023 oltre a far parte della giuria dell'evento. In questa edizione viene confermato il coinvolgimento dei negozianti del centro: nella settimana precedente all'inizio del Lucca Film Festival, i clienti che si recheranno nei negozi aderenti potranno partecipare a un contest a premi, iscrivendosi tramite un codice QR; successivamente ci sarà un'estrazione finale. ©

# Capalbio Buy e gli altri Tutta la magia del film festival

di Sara Landi

**Capalbio** «Si scrive cinema, si legge magia». Questo lo slogan del Capalbio film festival che si apre domani con una madrina d'eccezione, l'attrice Margherita Buy, presente all'inaugurazione in programma alle 19 nella sala Cinema Tirreno di Borgo Carige in compagnia dei direttori artistici del festival, Steve Della Casa e Daniele Orazi.

Quello di Margherita Buy non è comunque l'unico nome di spicco della serata perché alle 20 viene proiettato il film "L'ordine del tempo" di Liliana Cavani.

La regista è di ritorno dalla Mostra del Cinema di Venezia dove ha presentato fuori concorso il suo ultimo film e dove ha ricevuto il Leone d'Oro alla carriera e partecipa al festival capalbiese insieme alle attrici Francesca Inaudi e Claudia Gerini e allo sceneggiatore Paolo Costella.

Il film, liberamente tratto dall'omonimo libro best seller del fisico Carlo Rovelli pubblicato da Adelphi nel 2017, viene presentato da Steve Della Casa e Stefania Ulivi. In chiusura di serata spazio anche per il film "Come pecore in mezzo ai lupi" di Lyda Patitucci che viene proiettato alle 22. Venerdì lunga maratona di film e incontri che comincia alle 16 con la proiezione di un film caro alla Maremma perché girato quasi esclusivamente a Grosseto con professionisti del territorio: al festival intervengono i grossetani Nicolò Falsetti (regista) e Francesco Turbanti (attore e sceneggiatore) e l'attrice Silvia D'Amico.

Alle 18 spazio al film a cui il festival conferisce il premio alla sceneggiatura, "Sol dell'avvenire" di Nanni Moretti. Verrà premiata la sceneggiatrice Federica Pontremoli; a seguire proiezione



Margherita Buy, madrina del Capalbio film festival

## La manifestazione inizia domani sera Tra gli ospiti Liliana Cavani, Claudia Gerini e Micaela Ramazzotti

del film. Alle 20 spazio a "Il più bel secolo della mia vita" di Alessandro Bardani: in sala sono presenti gli sceneggiatori Alessandro Bardani, Maddalena Ravaglia e Leonardo Fasoli.

Alle 22 l'ultimo film in programmazione è "La bella estate" di Laura Luchetti: in sala la regista e gli attori Andrea Bosca e Yle Vianello. Sa-

bato alle 16 il festival consegna il premio Eccellenza al produttore Carlo Degli Esposti che partecipa a un talk con i direttori artistici del festival. Seguono alcuni talk che portano a Borgo Carige personaggi come Piera De-tassis, presidente dell'Accademia del cinema italiano - Premi David di Donatello e l'attrice e regista Micaela Ra-

mazzotti. Alle 19 viene proiettato "Cattiva coscienza" di Davide Minnella con la presenza in sala del regista e degli attori Francesco Scianna e Filippo Schicchi.

Alle 20 è in programma invece il documentario "Enzo Jannacci. Vengo anch'io" di Giorgio Verdelli: il festival ospita in sala il regista e il produttore Nicola Giuliano.

Alle 22 tutti nella piazza di Borgo Carige per partecipare al Capalbio Film Fest Party con dj set anni Sessanta (Riccardo Rossi e Steve Della Casa). Domenica, ultimo giorno della kermesse, le proiezioni cominciano presto perché alle 11 parte la "maratona verde" dedicata al tema della sostenibilità ambientale: introducono Carlo Alberto Pratesi e Steve Della Casa.

Alle 18 arriva al festival il film del momento, "Oppenheimer" di Christopher Nolan che viene proposto in lingua originale con sottotitoli.

Alle 21 in anteprima nazionale ecco invece il film "La felicità" diretto da Micaela Ramazzotti.

Il Capalbio Film Festival è promosso e organizzato dalla Fondazione Capalbio con il sostegno del Comune di Capalbio e con il patrocinio della Regione. Ingresso gratuito alle proiezioni e agli incontri fino a esaurimento dei posti. Info [www.fondazione-capalbio.it/capalbionfilmfestival](http://www.fondazione-capalbio.it/capalbionfilmfestival) e [info@fondazione-capalbio.it](mailto:info@fondazione-capalbio.it).

© FONDAZIONE CAPALBIO



Da venerdì fino al 23 a Cosenza

## Torna a fiorire la «Primavera del cinema italiano»

Un cartellone ricchissimo, con i migliori film della stagione e tanti ospiti

COSENZA

Torna «La Primavera del cinema italiano - Premio Federico II» con la decima edizione - a Cosenza dal 15 al 23 settembre - piena di novità e con il meglio del cinema nazionale e internazionale: oltre 20 proiezioni, cinque pellicole italiane di grandi registi, una sezione dedicata ai cortometraggi promossa dalla Federazione italiana Cinema d'Essai (FICE), una giornata dedicata al cinema ritrovato. Tanti gli ospiti

previsti, da Matteo Garrone - fresco vincitore a Venezia - a Enrico Brignano, Massimo Cantini Parrini, Barbara Ronchi, Riccardo Milani, Giorgio Verdelli, Mara Donzelli, Gregorio Paonessa, Tiziana Zampieri.

Attori, registi e produttori calcheranno il red carpet de «La Primavera del cinema italiano». Patron della manifestazione, sostenuta dalla Calabria Film Commission nell'ambito del progetto «Bella come il Cinema», Giuseppe Citrigno, presidente Anec Calabria. «È un appuntamento molto atteso dai calabresi, una kermesse giunta ormai alla sua decima edizione. La Primavera del Cinema - dichiara



Il patron Giuseppe Citrigno, presidente Anec Calabria

Giuseppe Citrigno - ha subito uno stop nel 2016, ricoprendo un incarico istituzionale ho deciso di accantonare temporaneamente la manifestazione che oggi, grazie anche al contributo e al sostegno della Calabria Film Commission, riparte con un cartellone ricco di vecchia data, nonché un direttore artistico d'eccezione: Massimo Galimberti».

«Attraverso questo festival cercheremo di raccontare la nuova narrazione del cinema italiano, un cinema che ritorna alle radici, al recupero della memoria storica, dove i luoghi, i territori diventano non solo la cornice del film ma par-

te integrante del racconto. Abbiamo scelto di proporre - spiega il direttore artistico Galimberti - cinque pellicole italiane di altrettanti grandi registi che quest'anno hanno ottenuto la nomination "miglior film" all'ultima edizione del David di Donatello. Le riteniamo il meglio del cinema italiano e rappresentano la rinascita del nostro settore dopo il triste periodo causato dalla pandemia. Sono loro la nuova Primavera del Cinema Italiano».

In questo racconto del cinema italiano non mancherà ovviamente la Calabria, set a cielo aperto, apprezzato dalle produzioni nazionali e internazionali che in questi

ultimi anni hanno guardato la regione con estremo interesse. Ad affiancare il direttore artistico un comitato artistico d'eccezione: lo sceneggiatore Nicola Guaglianone, il regista Mimmo Calopresti, i giornalisti e critici cinematografici Enrico Magrelli e Boris Sollazzo. Il presidente del Comitato sarà il direttore del nuovo Centro sperimentale delle Arti Mediterranee (CeSAM), Marcello Foti, già direttore generale del Centro sperimentale di Cinematografia di Roma.

Si partirà venerdì con il film «Rapito», «Le Otto Montagne», «La Stranezza», al Cinema Citrigno e al Cinema San Nicola.



In piazza Carlo Alberto il ciak della nuova serie Netflix: tra i protagonisti, anche Benedetta Porcaroli, nei panni di Concetta, che arriva in carrozza

# La Sicilia del Gattopardo trova casa a Torino sul set Kim Rossi Stuart è il principe di Salina

**IL REPORTAGE**  
**FABRIZIO ACCATINO**  
**P**er un giorno Torino è tornata a essere capitale del Regno. Ieri in piazza Carlo Alberto è sbarcata la nobiltà: la mattina era sul set il principe di Salina, nel pomeriggio il conte di Montecristo. Stessa location, stessa giornata per due serie televisive diverse. Se di quella tratta dal romanzo di Dumas si è scritto, la novità è rappresentata da "Il gattopardo" di Netflix. Nonostante la storia sia interamente ambientata in Sicilia, per girare il remake in sei episodi del celebre film di Visconti si è scelta (anche) Torino. Una decisione che non sorprende, considera-

**A Deva Cassel, figlia di Monica Bellucci, il ruolo che fu di Claudia Cardinale**

ti i rapporti di ferro creatisi negli ultimi anni tra il gigante dello streaming e la città. "Il gattopardo" è una co-produzione italo-inglese, finanziata dall'Indiana di Fabrizio Donvito, Daniel Campos Pavoncelli, Marco Cohen, Benedetto Habib e dalla londinese Moonage di Will Gould, Frith Tiplady, Matthew Read. Suntuoso il dispiego di mezzi, tra decine di location (Torino, Roma, Palermo, Catania, Siracusa), 5mila comparse, 6mila costumi realizzati. Alla base c'è il romanzo di Tomasi di Lampedusa, premio Strega 1959, ambientato in una Sicilia attraversata dalle alleanze strategiche tra vec-



Le riprese del Gattopardo: da sinistra Kim Rossi Stuart, una scena della serie e, seduta nella carrozza, Benedetta Porcaroli



chia e nuova aristocrazia, alla vigilia dell'Unità d'Italia. Il precedente che pesa, però, è soprattutto il film del 1963, capolavoro assoluto che vinse la Palma d'Oro a Cannes. La parte del principe Fabrizio Corbera (a suo tempo di Burt Lancaster) va a uno stilosissimo Kim Rossi Stuart, quella del nipote Tancredi Falconeri (che fu di Alain Delon) a Saul Nanni, mentre la responsabilità di rimpiazzare una diva come Claudia Cardinale (nei panni di Donna Bastiana) ricade su Deva Cassel, figlia di Vincent e di Monica Bellucci. Ampliato rispetto al film il ruolo della figlia del principe, Concetta, interpretata da Bene-

detta Porcaroli. Completano il cast Paolo Calabresi (padre Pirrone), Astrid Meloni (la moglie del principe, Maria Stella), Francesco Colella e Greta Esposito. Dietro la macchina da presa siede Tom Shankland, regista inglese dal curriculum hollywoodiano, che ha diretto per Netflix diversi episodi del Marvel Cinematic Universe - le serie "Luke Cage", "Iron Fist", "The Punisher" - e prima ancora "House of Cards". Lo supporteranno, firmando una puntata a testa, gli italiani Giuseppe Capotondi e Laura Luchetti (fino a pochi mesi fa a Torino proprio con Deva Cassel per le riprese di "La bel-

la estate"). La sceneggiatura è di Richard Warlow, già autore per BBC ("Ripper Street") e la stessa Netflix ("The Serpent"), i costumi sono di Carlo Poggioli (collaboratore di

**Nella stessa location si sta girando la fiction "Il conte di Montecristo"**

Minghella, Gilliam, Polanski, Spike Lee) ed Edoardo Russo ("È stata la mano di Dio" di Sorrentino). D'autore la fotografia del danese Nicolaj Brül (David di Donatello per

"Dogman" di Garrone) e le musiche di Paolo Buonvino (David di Donatello per "Caos Calmo" di Grimaldi). I set di cinema e tv a Torino stanno vivendo un momento d'oro e l'estate è stata scoppiettante, tra riprese di lunghi, corti, documentari, spot, serie tv. Passeggiando se ne incontrano molti. Ad agosto alla Crocetta si sono girati "L'amica geniale 4" e "Sei nell'anima", cinebiografia di Gianna Nannini firmata da Cinzia Th. Torrini. Davide Ferrario ha fatto del Parco della Maddalena il set di "Le città invisibili di Italo Calvino", documentario di un'ora e un quarto sul rapporto tra l'autore e

Torino. E in questi giorni passando per Borgo Crimea, sopra Villa Genero, ci si potrà imbattere nel set della seconda stagione della serie Netflix "La legge di Lidia Poët". Il risultato di questo super-lavoro è che per i mesi estivi la Film Commission Torino Piemonte (partner attiva di tutti i progetti) ha dovuto chiedere in prestito al Comune i locali dell'ex scuola Fratelli Cervi, in via dei Gladioli alle Vallette. Il motivo? La sede di via Cagliari è andata in sold out e occorre nuovi spazi per ospitare la Palomar, impegnata nella lavorazione di "Il conte di Montecristo". —



## Marienbad di MAURO GERVASINI

### CIAO MAESTRO, CIAO PARTIGIANO

Giuliano Montaldo, classe 1930, scomparso lo scorso 6 settembre. Regista, ma non solo. Cominciò come attore in *Achtung Banditi!* di Carlo Lizzani, nel 1951, film sui partigiani prodotto da una cooperativa di operai di Genova, la sua città. Aveva aderito all'Associazione nazionale partigiani d'Italia giovanissimo subito dopo la guerra ed è rimasto socio fino all'ultimo giorno. Il suo presidente Gianfranco Pagliarulo lo ha salutato così: «Ciao maestro, ciao compagno, ciao partigiano. Terremo stretti la tua profonda coerenza, la tua cultura, il tuo cinema resistente». Dopo l'esperienza con Lizzani, che lo richiama in *Ai margini della metropoli* e *Cronache di poveri amanti*, Montaldo passa dietro la macchina da presa, sempre con l'idea di un cinema impegnato, civile, politicamente presente e consapevole. Esordisce con un film anticonformista e sorprendente, *Tiro al piccione* (1961) dal romanzo di Giose Rimaneli, storia di un ragazzo che dopo l'8 settembre decide di arruolarsi tra le file dei miliziani della Repubblica di Salò, andando incontro a mesi di sofferenza fisica, morale e sentimentale. Un melodramma bellico dove Montaldo, anche co-autore della sceneggiatura, gestisce più registri, tra i quali quello torbido-sentimentale del legame tra il protagonista e l'ambigua infermiera Anna interpretata da Eleonora Rossi Drago. Il film non fu un successo ed è oggi ingiustamente dimenticato, ma resta uno dei suoi migliori. Certo sono più celebri e celebrati i titoli degli anni 70, a partire da *Sacco e Vanzetti* (1971) con



Gian Maria Volonté e Riccardo Cucciolla, reso celebre anche dalla canzone di Ennio Morricone e Joan Baez, *Here's to You*, diventata un inno generazionale. E *L'Agnese va a morire* (1976), dal romanzo di Renata Viganò, storia della staffetta partigiana Agnese (Ingrid Thulin) costretta alla clandestinità dopo avere gravemente ferito un soldato tedesco che le aveva ucciso il gatto. L'odissea umana e resistente della donna coincide con quella di una generazione e Montaldo, grazie anche all'interpretazione straordinaria dell'attrice scoperta con Bergman, restituisce l'affresco fedele di un tempo avventuroso, addirittura glorioso per le motivazioni morali dei partigiani. Forse soprattutto oggi *L'Agnese va a morire* andrebbe proiettato nelle scuole. E va recuperato *Il giocattolo* con Nino Manfredi (1979), variazione sul tema "borghesi piccoli piccoli", altro titolo di sorprendente lucidità (e, di nuovo, con una grande interpretazione). Nonostante gli piacesse scriverli, i film, Montaldo ha avuto fama di ottimo organizzatore di set, regista di cose complesse. Per questo la Rai (vedi anche a pag. 41) lo scelse nel 1982 per uno dei primi e principali kolossal internazionali della tv italiana, *Marco Polo*, indimenticabile per tanti. Dopo un altro film molto sottovalutato (*L'industriale*, 2011, con Pierfrancesco Favino, sua ultima regia) Montaldo era tornato alla passione iniziale per la recitazione, vincendo nel 2018 il **David di Donatello** come miglior attore non protagonista nel film *Tutto quello che vuoi* di Francesco Bruni 🏆

# Tonino Zera premiato alla Mostra di Venezia

Lo scenografo insignito con il prestigioso "Campari Passion for Film"

## VILLA SANTO STEFANO

MARCO BRAVO

Con grande orgoglio il suo paese natale ha accolto la notizia del prestigioso premio assegnato a Tonino Zera, nel corso dell'80esima Mostra Internazionale d'Arte cinematografica di Venezia.

L'architetto scenografo, originario di Villa Santo Stefano, è stato selezionato dalla giuria di esperti come vincitore del "Premio Campari Passion for Film".

consegnatogli lo scorso 2 settembre nella Sala Grande, del Palazzo del Cinema. Ritenute davvero pregevoli le scene che Zera ha realizzato per "The Palace", il film di Roman Polanski presentato alla Biennale di Venezia fuori concorso. «Ricevere il prestigioso "Premio Campari Passion for Film" - ha dichiarato lo scenografo - non solo è un onore personale, ma anche il riconoscimento dell'importanza della scenografia nel mondo del cinema. Evidenzia il ruolo della narrazione visiva, la capacità di evocare emozioni e il potere di trasportare il pubblico nel cuore di un film. Emozioni che ho cercato di trasmettere con "The Palace", per la regia di Roman Polan-



Lo scenografo santostefanese **Tonino Zera** con il premio ricevuto all'80esima Mostra del cinema di Venezia

ski, la cui guida e il cui spirito creativo sono stati per me fonte di ispirazione». Per Zera parole di encomio sono giunte dal direttore della Mostra Alberto Barbera e da Andrea Ceccarini, "Apertissimo Marketing - Director Campari Group", originario di Ceprano. Nel 1979, Zera diventa assistente scenografo del grande Elio Balletti. Lavora per "La Piovra" e altre fiction. Nel 1991 con il film "Condominio", scritto da Felice Farina e Paolo Virzi, inizia la splendida carriera di scenografo cinematografico. Lunga è la lista dei film e serie televisive a cui ha collaborato, nel suo curriculum anche molti spot pubblicitari con Gabriele Muccino e altri importanti registi. Dopo ben quattro nomination, nel 2017 vince il "David di Donatello" per la migliore scenografia del film "La pazza gioia", diretto da Virzi. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Quei musicisti e i fonici Ecco il cast pugliese scelto da Checco Zalone

Da Taranto a Trani, chi sono i collaboratori del comico

Gratis Dinner, di cui fa parte anche il fonico di sala dello spettacolo Giuseppe Saponari». I due, inoltre, hanno unito le forze anche per la colonna sonora di «Tolo Tolo», pellicola rimasta nella storia per aver fatto registrare il maggior incasso nella storia del cinema italiano nel primo giorno di programmazione. Tra i testi del film spicca il brano «Immigrato», vincitore nel 2020 del **David di Donatello** come miglior canzone originale. Seguendo questa direzione, Iammarino è entrato

#### Tra palco e platea

Due immagini dello show di Checco Zalone venerdì sera all'Arena della Vittoria di Bari

ufficialmente nella squadra di Amore + Iva, spettacolo dove figura anche come chitarrista. Ma non è l'unico. Da Foggia, e in particolare da Vieste, viene anche la sassofonista del gruppo, Vanessa Calderisi. E ancora, Felice Di Turi (alla batteria) viene da Adelfia, Pierpaolo Giandomenico (al basso) da Gioia del Colle ed Egidio Maggio (alla chitarra) è di Taranto. Pugliesi anche il fonico di sala Giuseppe Saponari (di Castellana Grotte) e il fonico di palco Antonio Porcelli (di Trani). Unica adozione, la performer e voce lirica Alice Grasso, che, invece, è milanese.

Tutta la Puglia, dunque, è stata reclutata per lo spettacolo di Checco Zalone. È per questo che esibirsi in questa regione fa un altro effetto: «Stare qui vuol dire mangiare

#### I personaggi

Antonio Iammarino, coautore dello spettacolo, è originario di Foggia

bene, andare al mare. Tutte cose che a Milano, a Bologna o Torino è difficile fare. In poche parole c'è aria di casa. È un'emozione: l'ultimo spettacolo di Checco Zalone a Bari è stato dodici anni fa. Per tutti noi è un immenso piacere ed emozione», continua Iammarino. E il calore del pubblico? «Raddoppia - conclude -. Ci sono alcune battute che anche se fatte in altre regioni d'Italia fanno divertire. Ma qui hanno un effetto diverso: gli spettatori capiscono ogni singolo dettaglio delle parole di Zalone pronunciate in dialetto, e ridono di gusto».

Rosarianna Romano  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

»



Antonio Iammarino. Abbiamo scritto diverse colonne sonore per canzoni, in modo particolare in due film di Giovanni Veronesi

Amore + Iva è uno spettacolo made in Puglia. E non solo perché a esserne direttore d'orchestra è Luca Medici, in arte Checco Zalone, cresciuto a Capurso e pugliese doc. Dal tacco d'Italia, infatti, vengono quasi tutte le anime su cui si fonda lo show. È il caso, per esempio, del foggiano Antonio Iammarino, coautore dello spettacolo insieme al comico e a Sergio Maria Rubino, originario di Castellana Grotte. In tre hanno scritto lo spettacolo diventato cult che, arrivato alla 105esima data, per la prima volta è approdato a Bari venerdì, segnando il ritorno a casa del comico pugliese. Riproposto anche nella serata di ieri, lo show tornerà anche domani, sempre allo Stadio della Vittoria, a partire dalle 21.

«Non ci siamo conosciuti per lavoro, ma avevamo amici in comune. La passione che ci lega è l'amore per la musica: siamo entrambi musicisti e autori di canzoni. Poi, dalle chiacchiere, è nata la voglia di costruire davvero qualcosa insieme. Così abbiamo scritto diverse colonne sonore per canzoni, come per esempio per due film di Giovanni Veronesi, dove figuriamo con un nome d'arte e ci chiamiamo





---

**GIULIANO MONTALDO****Addio al regista  
di «Sacco e Vanzetti»**

---

È morto lo scorso 6 settembre a Roma all'età di 93 anni Giuliano Montaldo. Regista connotato dall'impegno politico, ha diretto più di venti film. Tra di essi, *Sacco e Vanzetti* (1971) con Gian Maria Volonté sugli anarchici italiani giustiziati in America, che lo consacrò presso un pubblico internazionale, *Giordano Bruno* (1973), *L'Agnese va a morire* (1976). Aveva ricevuto nel 2007 il **David di Donatello** alla carriera.





DOMENICA 10 SETTEMBRE 2023

Specchio

# l'intervista: Kasia Smutniak

PAGINA  
20



FRANCESCA D'ANGELO

**I**n una società dove tutto si confonde, Kasia Smutniak sente «la responsabilità di poter essere ascoltata». Sul palco, in tv, o sul grande schermo, può intercettare l'attenzione della gente, farla fermare e, perché no, riflettere. Un'occasione che spesso dura il battito d'ali di un'inquadratura, o di un fugace dialogo, ma che lei desidera comunque giocarsi bene. Sempre attenta a scegliere con cura i propri progetti, l'attrice ha deciso quindi di alzare ulteriormente l'asticella. Lo farà al Festival di Toricella, presentando il suo primo film documentario da regista, *Mur*: al centro, l'attualissimo tema dell'immigrazione. Ma lo fa anche in tv, con la seconda stagione di *Domina*, la serie Sky Original in onda in esclusiva dall'8 settembre su Sky Atlantic e sulla piattaforma Now. Qui interpreta Livia Drusilla: una figura cardine nella storia romana ma che, inspiegabilmente, non si trova nei libri di testo scolastici. Se-

conda moglie di Augusto, è stata la prima femminista della Storia: feroce tanto quanto i suoi contemporanei, si è battuta per restaurare la Repubblica e dopo la morte fu considerata una divinità. Eppure, nei libri di scuola non è pervenuta, così come (tutte) le altre figure femminili. Possibile che debba pensarci la tv a colmare il vuoto? «Purtroppo gli storiografi sono sempre stati uomini. Abbiamo un unico punto di vista sul nostro passato, che ci è stato imposto ma sul quale ci siamo anche adattati. Ora ne stiamo pagando le conseguenze: è come se mancasse una parte (anzi, un'intera metà!) della nostra identità storica. Me ne sono accorta proprio preparando il personaggio di Drusilla: nonostante Livia abbia avuto un ruolo decisivo, di materiale ce n'è poco. È sparso infatti qua e là: alcuni aneddoti sono riportati nella biografia di Tiberio, altri in quelli di Augusto. Ben venga quindi se il cinema o la tv ci aiutano a conoscere la nostra storia». Ogni volta che si parla di diritti delle donne, manca sempre all'appello il pensiero maschile: non sappiamo mai la loro attuale opinione a riguardo, se sia cambiata, e come. Non c'è quindi il rischio di suonare e cantare da sole?

«Purtroppo: finché non ci solleveremo come una voce sola, rischiamo di fare il giro su noi stesse. Per la verità, con gli anni 90 gli uomini hanno iniziato a prendere coscienza del problema ma, diciamo così, sono piuttosto lenti... E noi non possiamo concederci il lusso di aspettarli. Così, ci siamo mosse comunque, e oggi è in corso un cambiamento globale, che non aspetta i comodi dei maschi. Penso per esempio al #metoo: è stata una rivoluzio-

ne efferate - penso allo stupro di Palermo - e c'è chi invoca pene esemplari come la castrazione chimica. È la via corretta per tutelare le donne? «Questa non è tutela ma solo violenza che scaturisce da altra violenza. Credo che la soluzione stia nell'educazione: un processo lungo, che non coinvolge solo le istituzioni ma parte dalle famiglie. Tra l'altro veniamo da un momento molto difficile come quello pandemico: di fatto, ci sono sfuggiti due anni della vita dei nostri figli, nati tra i pc e cellulari o chissà in quali altri mondi. Quello che sta accadendo è la risposta a tale vuoto, che non siamo ancora riusciti a metabolizzare: non abbiamo gli strumenti per farlo. Parlo in primis di noi genitori». Anche lei si è sentita un po' smarrita? «Completamente. La violenza nasce dalla confusione e purtroppo oggi c'è n'è molta, soprattutto sulla sessualità e sul suo significato. Penso anche al problema dell'accessibilità ai contenuti porno: persino chi fa questo lavoro si è espresso a riguardo. C'è bisogno di una generale presa di coscienza della società, a tutti i livelli». *Domina* affronta anche un tema attuale: la gestione femminile del potere. Le donne vantano una marcia in più?



*Gli storiografi sono sempre stati uomini con un unico punto di vista sul passato*

ne mondiale, dalla quale non si torna più indietro. Certi atteggiamenti non sono per fortuna più tollerati, sui sei». In compenso la cronaca ci continua a consegnare pagi-



ZAI MASCHI

«Non ne farei una questione di genere. L'unica vera differenza è che i politici uomini cercano di escludere le donne, mentre noi siamo inclusive». Di donne al potere oggi ce ne sono almeno due: Schlein e Meloni. Una rivoluzione per l'Italia? «È un grande traguardo: apri i giornali e leggi di due figure femminili che combattono per i propri ideali. Al di là di come la si pensi nel merito, è una cosa molto bella».

Apri i giornali e leggi di due figure femminili che combattono per i propri ideali: è bello

Lei nel merito come la pensa? «Si tratta di due modelli opposti, che cercano la strada giusta per fare valere le proprie idee. Per quanto riguarda Giorgia Meloni, abbiamo i primi ri-

UNA CARRIERA IN PRIMO PIANO TV E TANTO CINEMA



Un'italianissima polacca Kasia Smutniak si è arrivata giovanissima in Italia, lavorando come modella: «Ero giovanissima e tutto quindi mi sembrava bellissimo e colorato. In realtà, almeno all'inizio, doveva essere una tappa di passaggio: non pensavo di rimanere. Invece alla fine è diventata la mia casa. È un Paese che mi ha accolta, senza pregiudizi, e oggi sono felice di potermi sentire italiana, anche se una metà di me resterà sempre polacca»



Sanremo e le serie tv Nel 2013 fa il suo debutto su Sky Cinema 1 nella serie "In Treatment" con Sergio Castellitto. L'anno successivo è nel cast del Festival di Sanremo 2014 condotto da Carlo Conti. Pochi settimane dopo esce nelle sale il film "Allacciate le cinture" (regia di Ferzan Özpetek), per il quale vince il Nastro d'argento come migliore attrice protagonista e viene candidata al David di Donatello, senza però vincerlo.



L'approdo sul grande schermo Smutniak si afferma con grande personalità al cinema. Tra i suoi lavori per il grande schermo vi "Nelle tue mani", regia di Peter Del Monte, con cui nel 2008 vince il Globo d'oro alla miglior attrice rivelazione dell'anno, "Caos Calmo", di Antonello Grimaldi (nella foto con le protagoniste Valeria Golino e Isabella Ferrari), "La passione" di Carlo Mazzacurati, "Perfetti sconosciuti", di Paolo Veronesi, "Il colibrì", di Francesca Archibugi.



Torna con "Domina" su Sky Un nuovo passo avanti nella sua carriera cinematografica, Smutniak lo farà al prossimo Festival di Toronto, presentando il suo primo film documentario da regista, "Mur", al centro della narrazione, l'attualissimo tema dell'immigrazione. Ma lo fa anche in tv, con l'arrivo della seconda stagione di "Domina", la serie Sky Original in onda in esclusiva dall'8 settembre su Sky Atlantic e sulla piattaforma Now.

Non nasconde la sua vitiligine. È stato facile accettarle? «No. Si parla molto di body positivity ma in realtà è un traguardo che richiede impegno, come qualsiasi processo di accettazione. Non basta dire "vado bene così": c'è un mondo tra quello che sai che dovrebbe essere giusto e quello che provi. Per la vitiligine ho impiegato anni prima di sentirla una parte di me e non riuscire a vedermi senza». Lei è arrivata in Italia a 16 anni. Cosa si aspettava dal nostro Paese e cosa, effettivamente, ha saputo darle l'Italia? «Ero giovanissima e tutto quindi mi sembrava bellissimo e colorato. In realtà, almeno all'inizio, doveva essere una tappa di passaggio: non pensavo di rimanere. Invece alla fine è diventata la mia casa. È un Paese che mi ha accolta, senza pregiudizi, e oggi sono felice di potermi sentire italiana, anche se una metà di me resterà sempre polacca». Come mai ha preferito l'Italia all'America? «Onestamente non mi è mai piaciuta Hollywood. Ho provato a vivere lì, per qualche tempo, ma evidentemente il mio lavoro non mi piaceva abbastanza! Battuta a parte, ho messo sul piatto costi e benefici e mi è sembrato non ne valesse la pena. Sono una donna che ama il contatto con le persone, sedermi in un bar ad osservare la gente, lavorare in libertà e tutto questo il è molto difficile». Oltreoceano è in corso uno sciopero degli attori senza precedenti: cosa ne pensa? «È giusto battersi, fino in fondo. È l'unico modo per ottenere qualcosa. Ecco, su questo noi italiani dovremmo prendere esempio perché ci facciamo portavoce di tante battaglie senza mai riuscire a formare davvero un fronte comune, in grado persino di scioperare compatto. Le nostre problematiche sono naturalmente diverse da quelle americane, ma più unione aiuterebbe». La prima problematica è la crisi del cinema italiano. Intraive la luce in fondo al tunnel? «È in crisi? Chi lo dice?». I box office. «In realtà il nostro cinema non ha mai lavorato come negli ultimi anni. La quantità di progetti tv e cinematografici ha permesso all'industria di ripartire. Le uniche a faticare sono le sale: loro, sì, sono in grave difficoltà perché, dopo il Covid, la gente non è più tornata in sala. Tra l'altro sembra un fenomeno tutto italiano perché in Francia, o in Polonia, il box office gode ottima salute. Spero che si trovi una soluzione perché mi si spezza il cuore a pensare che la gente veda un film sull'iPad o sul Pc». Cosa suggerisce per ripartire? «Servono idee ed eventi, che rendano le sale attrattive. Noi attori possiamo fare la nostra parte riprendendo a fare i tour promozionali: purtroppo abbiamo smesso di incontrare il pubblico, invece è importante accompagnare il film in giro, raccontandolo e raccontandoci».

sultati di quello che, secondo lei, dovrebbe essere la donna e il femminismo in Italia. Sono deludenti? Direi che si sta facendo poco ma d'altronde in questi anni aveva già espresso il suo punto di vista sui diritti delle donne, quindi non mi aspettavo niente di più. Quanto alla Schlein, è la donna dell'avvenire». Quindi preferisce lei? «Sono sempre stata a favore della tutela della democrazia e di ogni forma di libertà, quindi non posso che essere dalla parte della Schlein». Al festival di Toronto esordisce da regista, con "Mur": un film sui migranti. Un altro tema delicatissimo e attuale, come per "Domina". Ha scoperto di avere un'anima battagliera? «Non è questione di fare battaglie, ma di provare a raccontare qualcosa di interessante. Viviamo in un'epoca dinamica eppure, inspiegabilmente, il cinema sembra puntare su altro. È come se ci fosse stato un ribaltamento: quello che ci circonda supera la fantasia». In ogni caso la ministra Borgonzoni sarà fiera di lei, visto che a giugno invitava le attrici a non fare solo commedie leggere ma ad aprirsi ad altri generi. «Non è che le registe si autocensurino. Non è questo il pun-

Nessuno mi deve imporre come dovrei vivere la mia età e i suoi cambiamenti

di essere ascoltata, in una società dove invece tutto si confonde e si mescola. E questo è un grande potere (l'unico che ho). Ho voluto quindi metterlo al servizio di cause impor-

tanti: il femminismo, in Domina, e poi l'accoglienza e l'inclusione in Mur». Tra le sue battaglie, c'è anche quella di non ritoccare le proprie foto. Perché ne fa una questione di principio? «Perché sto bene con me stessa e nessuno mi deve imporre come dovrei vivere la mia età e i cambiamenti che ne derivano. I segni del tempo sono la mia storia, scritta sulla mia faccia e sul mio corpo: perché devi levarmeli? Chi ti ha dato il permesso? Senza di loro perderei anche l'espressività, che è fondamentale per recitare». Dalla voce, sembra esausta. «Spesso si pensa che siano gli artisti a chiedere di ritoccare le cover, ma non è del tutto vero. A volte la richiesta arriva dalle redazioni. Negli ultimi anni ha preso piede un'idea estetica all'insegna della perfezione, che coinvolge tutti: penso per esempio a quando mi chiedono un selfie per strada. Appena finito lo scatto, ritoccano subito la foto. Sono così abituati a mettere un filtro su se stessi, che lo applicano anche a me. Ma perché? Non posso essere me stessa? Comunque io non mollo, tant'è vero che ormai sono diventata una con cui è difficile lavorare». Addirittura? «Eh, sì! Perché insisto a rimanere fedele a me stessa».



**PER IL FILM DEL GRANDE REGISTA GIORGIO DIRITTI**

# La storia di «Lubo» a Venezia, omaggio a Mario Cavatore

**A**bbiamo pubblicato in prima pagina una vignetta di Danilo Paparelli riguardante il Festival del Cinema di Venezia che vede quest'anno tanta cuneosità tra i partecipanti, nello specifico nel film «Lubo» di Giorgio Diritti, con Fredo Valla alla sceneggiatura e il compianto amico Mario Cavatore autore del libro «Il seminatore» da cui è tratta la pellicola. Non a caso riportiamo qui un'altra vignetta di Paparelli dedicata appunto a Mario Cavatore.

Il film, come detto, è tratto dal romanzo «Il seminatore» che racconta una vicenda della seconda Guerra Mondiale.

Lubo è un nomade, un artista di strada che nel 1939 viene chiamato nell'esercito elvetico a difendere i confini nazionali dal rischio di un'invasione tedesca. Poco tempo dopo scopre che sua moglie è morta nel tentativo di impedire ai gendarmi di portare via i loro tre figli piccoli, che, in quanto Jenisch, sono stati strappati alla famiglia, secondo il programma di rieducazione nazionale per i bambini di strada (Hilfswerk für die Kinder der Landstrasse). Lubo sa che non avrà più pace fino a quando non avrà ritrovato i suoi figli e ottenuto giustizia per la sua storia e per quella di tutti i diversi come lui.

«La lettura del romanzo di Mario Cavatore - ha dichiarato il regista Giorgio Diritti - mi ha svelato vi-

UN EX TECNICO DEL SUONO  
SI SCOPRE AUTORE DI LIBRI

...HO SEMPRE  
DATO MOLTA  
IMPORTANZA  
AL VOLUME...!



ce nede poco conosciute accadute in Svizzera per cinquanta anni, portandomi a riflettere sul senso di giustizia, sulle istituzioni, sul senso dell'educare e dell'amare. Ne è nato il film Lubo, da cui nello svolgersi degli eventi emerge quanto principi folli e leggi discriminatorie generino un male che si espande come una macchia d'olio nel tempo, penetrando nelle vite degli uomini, modificandone i percorsi, i valori, generando dolore, rabbia, violenza, ambiguità ... ma anche un amore per la vita e per i propri figli che vuole sopravvivere a tutto e riportare giustizia».

Giorgio Diritti, bolognese,

ha frequentato molto le nostre zone. Ha lavorato al fianco di vari autori italiani e in particolare Pupi Avati. Come autore e regista ha diretto documentari, cortometraggi e programmi televisivi.

Il suo film d'esordio, *Il vento* fa il suo giro (2005), partecipa a oltre 60 Festival nazionali e internazionali, vincendo oltre 36 premi [senza fonte]. Riceve 5 candidature ai **David di Donatello 2008** (fra cui Miglior film, Miglior regista esordiente, Miglior produttore e Miglior sceneggiatura) e 4 candidature ai Nastri d'argento 2008. Il film inoltre diventa un "caso nazionale", restando in programmazio-

ne al Cinema Mexico di Milano per più di un anno e mezzo.

Il secondo film, *L'uomo che verrà* (2009), viene presentato nella selezione ufficiale del Festival Internazionale del Film di Roma 2009, dove vince il Gran Premio della Giuria Marc'Aurelio D'argento, il Premio Marc'Aurelio D'oro del Pubblico e il Premio «La Meglio Gioventù». Uscito poi in sala il 22 gennaio 2010, partecipa a numerosi festival italiani e internazionali ricevendo molti riconoscimenti importanti, tra cui i premi come Miglior film e Miglior produttore ai David di Donatello [1] 2010 e il Nastro d'argento 2010 come Miglior produttore e Migliore scenografia.

Nel 2013 dirige *Un giorno devi andare*, di cui ha curato anche soggetto e sceneggiatura, e che è stato presentato in anteprima al Sundance Film Festival. Nel 2014 pubblica il suo primo romanzo, *Noi due*. Nel 2020 dirige *Volevo nascondermi*, che racconta la vita del pittore Antonio Ligabue: il film è stato presentato al Festival del Cinema di Berlino: interprete principale del film è Elio Germano, che per questo ruolo ha vinto l'Orso d'argento al miglior attore. Il film ottiene 15 candidature ai David di Donatello 2021, vincendone sette, tra cui Miglior regia e Miglior Film.

**Mario Cavatore in una vignetta di Danilo Paparelli**



# 'La Chioma di Berenice' Alla truccatrice Dalia Colli

Il Premio Internazionale Cinearti a Venezia alla 'maestra' livornese del trucco nell'ultimo film di Garrone in concorso a Venezia con 'Io Capitano'

**La livornese Dalia Colli** macina premi su premi, l'ultimo alla ottantesima edizione della Mostra Internazionale del Cinema di Venezia. Le è stato conferito il Premio Internazionale Cinearti 'La Chioma di Berenice' (di Cnacinema), per il miglior trucco per il film 'Io Capitano' di Matteo Garrone'.

Al suo attivo l'eclettica e vulcanica Dalia Colli, ha già **David di Donatello**: per 'Reality', 'Dogman' e 'Pinocchio'.

Al Festival del Cinema di Venezia, con il prestigioso premio 'La Chioma di Berenice' si attribuisce un riconoscimento agli insostituibili tecnici, ovvero coloro che dietro la macchina da ripresa si adoperano con passione e impegno per la realizzazione dei film. «Questo premio mi



riempie ancora più di orgoglio. È stato riservato ai truccatori e acconciatori dei film in concorso» ci dice Dalia Colli reduce dalla trasferta veneziana.

«Sono stata messa a dura prova in questo ultimo film di Matteo Garrone dall'inizio alla fine. - ci racconta - Prima di tutto perché abbiamo lavorato in un ambiente difficile come la natura africana del Senegal e Marocco.

Abbiamo affrontato la tempesta di sabbia, il sole cocente e una alimentazione completamente diversa dalla nostra. Poi perché è stato impossibile reperire i materiali per lavorare. Ci siamo inventati soluzioni dal nulla: come usare solventi sconosciuti per pulire manufatti e calchi».

«L'esperienza e l'aiuto della mia assistente, Roberta Martorina (siciliana), - aggiunge - mi hanno permesso di cavarmela».

Dalia Colli nonostante le difficoltà ammette: «Mi sono divertita come quando ho realizzato le mummie. Ed è stata una bella avventura professionale e umana, che mi ha anche fatto vedere e toccare con mano cosa e come vivono le persone che lasciano l'Africa, alla ricerca di un futuro migliore».

**Monica Dolciotti**



**📷 Musicista**  
Teho Teardo riceverà il premio Rota a Torre a Mare. Sotto la Torre Pelosa proporrà *Ellipse dans l'harmonie. Lumi al buio*. Ingresso libero

*Torre a Mare*

## Il premio Rota esalta la musica con Daniele e Teardo sul palco

di **Gilda Camero**

VISIONI cinematografiche e nuovi linguaggi sonori si intrecciano nella tappa finale, in programma a Torre a Mare, della quinta edizione del premio Rota, organizzato dalla cooperativa Aherostrato con il Teatro pubblico pugliese e il Comune di Bari e inserito all'interno della Festa del Mare 2023.

Durante la serata, che inizierà alle 20,30 e sarà presentata da Enzo Gentile, scrittore e giornalista (Rai, *Repubblica* e *Mattino* di Napoli) sarà possibile ascoltare i due musicisti a cui verrà consegnato il premio dedicato al grande compositore Nino Rota in un luogo speciale per lui, il suo buen retiro, dove ha vissuto per trent'anni e dove

Il riconoscimento sarà consegnato ai due compositori nel luogo che fu il buen retiro del musicista amico di Fellini e Visconti

ha ospitato registi straordinari come Federico Fellini, Franco Zeffirelli e Luchino Visconti. Sotto la Torre Pelosa ad aprire l'evento sarà il musicista e compositore Valerio Daniele, da sempre profondamente legato alla tradizione musicale della sua terra che eseguirà in questa speciale occasione le musiche de *Il tempo dei giganti*, il film documentario diretto da Davide

Barletti e Lorenzo Conte in cui si affronta la drammatica vicenda della xylella che sta distruggendo gli ulivi e trasformando profondamente il paesaggio naturale di alcune aree della nostra regione.

Subito dopo sarà la volta di Teho Teardo, compositore e musicista eclettico, di fama internazionale, che ha firmato nella sua carriera trentatré colonne sonore e ha vinto il **David di Donatello** per le musiche del film *Il divo* di Paolo Sorrentino (otto nomination tra Nastro d'argento e David di Donatello) che proporrà *Ellipse dans l'harmonie. Lumi al buio*, la sua originale opera multimediale ispirata dall'*Encyclopedie*, il testo simbolo del "secolo dei lumi" di Diderot e D'Alembert. L'ingresso alla serata è libero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cinema

# Diritti porta a Venezia la storia di Lubo e dei bambini rubati

di **Andrea Lavalle**

«Credo in un cinema che possa migliorarci». Giorgio Diritti è in concorso a Venezia 80 con "Lubo", il film con cui ha scelto di raccontare la tragedia dimenticata degli Jenisch in Svizzera. Tra gli anni Trenta e Settanta, infatti, a questa minoranza nomade si stima che siano stati sottratti circa 2000 bambini, con il sostegno delle autorità svizzere, per affidarli a un programma di rieducazione nazionale per i bambini di strada. «Una storia triste che ci ricorda quello che sta accadendo oggi in Ucraina, con i bambini strappati alle proprie famiglie. Purtroppo, - commenta il regista - è una pratica che ha radici lontane e che ha attraversato anche la Svizzera del Novecento. Sembra che il mondo abbia l'abitudine di riproporci sempre le sue cose peggiori».

Una storia che Diritti ha scelto di raccontare attraverso quella di Lubo, «un uomo solo che improvvisamente si trova in guerra con-

Il film del regista bolognese è in gara con la storia dimenticata delle minoranza Jenisch sceneggiato con il torinese Valla



▲ **Clak** Tra Svizzera, Alto Adige, Trentino e Piemonte

tro il mondo». Nomade e artista di strada, nel 1939 Lubo è chiamato al fronte per difendere i confini elvetici dal rischio di un'invasione tedesca. Ma mentre lui è lontano i suoi tre figli vengono rapiti, in quanto Jenisch, e sua moglie muore cercando di proteggerli, lasciandolo solo a lottare contro un'ingiustizia che non ha intenzione di accettare.

«La sua storia ci racconta di come principi folli e leggi discriminatorie, possano trasformare la vita in una catena di sofferenze e di violenza che solo gesti di grande coraggio possono riuscire a spezzare».

Inizia così un'epopea che lo porterà, per ritrovare i suoi figli, a cambiare vita e identità, passando da un'avventura all'altra. Un personaggio complesso, per cui il regista **David di Donatello** per "Volevo nascondermi" ha voluto affidarsi al talento di Franz Rogowski: «È un grandissimo attore, e ha saputo esprimere in ogni sfaccettatura questo personaggio così particolare e potente - racconta - sono felici-



▲ **Il protagonista** Franz Rogowski in una scena del film

cissimo della sua interpretazione e dell'energia e passione che ha messo in questo progetto».

Al suo fianco nel cast **Valentina Bellè**, protagonista della serie premiata a Berlino "The Good Mothers", con cui il protagonista condivide il passato di sofferenza.

Girato tra Svizzera, Alto Adige, Trentino e Piemonte, con il supporto di Film Commission Torino Piemonte attraverso il Piemonte Film TV Fund, "Lubo" è liberamente ispirato al romanzo "Il seminatore" di Mario Cavatore. «Quando l'ho letto ho sentito l'urgenza di raccontare questa storia, ero convinto che potesse essere utile al mondo conoscerla». Anche se poi la sceneggiatura, scritta a quattro

mani con il regista e sceneggiatore piemontese **Fredo Valla**, ha preso una strada diversa dal libro. «Ci sono voluti un po' di anni ma finalmente questo film ha preso corpo, sono molto contento».

Dopo l'anteprima a Venezia, dove è uno dei sei film italiani in concorso, "Lubo" arriverà nelle sale cinematografiche a partire dal 9 novembre. «Mi piacerebbe - chiosa il regista - che il pubblico potesse cogliere da questa storia la necessità e la responsabilità, che ha ciascuno di noi, di tutelare le nuove generazioni e creare una società migliore per il futuro. Dobbiamo creare un mondo capace di capire il valore dell'uomo e saperlo difendere».

© PRODUZIONE RISERVATA

Più di 38 mila biglietti venduti per i tre show di oggi, domani e lunedì all'Arena della Vittoria Stornaiolo ricorda il Capodanno di 15 anni fa

di Nicola Signorile

Più di 38 mila persone hanno acquistato il proprio biglietto per una delle tre date di *Amore+Iva*, lo show che Checco Zalone porterà questa sera, domani, e lunedì 11 settembre all'Arena della Vittoria di Bari. Prime due date andate sold out in poche ore, la terza, invece, esaurita nella serata di ieri. Un enorme successo che va a sommarsi ai numeri incredibili di un tour partito da Firenze l'8 novembre 2022 e che ha stracciato ogni record, a conferma di un feeling tra il comico barese e gli italiani più vivo che mai.

«L'applauso e la risata rendono l'artista l'uomo più felice del mondo, non so come abbia fatto Luca a stare così tanto tempo lontano dal pubblico». Parola di Antonio Stornaiolo che di palcoscenici ne ha visti tanti, soprattutto con il sodale Emilio Solfrizzi: nei panni di Toti e Tata imperversano ancora oggi nei teatri di tutta Italia (saranno in Fiera del Levante il 15 settembre per uno spettacolo gratuito) con i personaggi e le battute che fecero impazzire i pugliesi negli anni '90. In comune c'era il genio del barese Gennaro Nunziante, autore e tassello fondamentale nella carriera di entrambi gli artisti e le tv locali, in particolare Telenorba, dove anche Luca Medici mosse i primi passi, prima dell'approdo nel 2005 a Canale 5 in *Zelig Off* e *Zelig Circus*.

Due storie che si sono toccate proprio a Bari in occasione di un Capodanno di tanti anni fa: «Era il 2008, fu una grande festa della comicità pugliese», ricorda Stornaiolo. Cerano anche Paolo Migone, Carmela Vincenti, Gianni

Info

● C'è ancora qualche biglietto per la terza data di *Amore+Iva* all'Arena della Vittoria di Bari, lunedì 11



## Checco Zalone? Amore+Iva «Ma tutto iniziò nel 2008»

settembre (in vendita sulla piattaforma TicketOne). Lo show dei record esordirà a Bari questa sera e sarà in replica domani e lunedì dopo un viaggio lungo un anno nei teatri d'Italia che si concluderà al Forum di Assago il 9 ottobre. *Amore+Iva*, spettacolo in cui si fondono musica, racconti, imitazioni e parodie, è scritto da Checco Zalone con Sergio Maria Rubino e Antonio Iammarino.



**In piazza Prefettura**  
Checco Zalone sul palco di piazza Prefettura, da solo e insieme a Toti e Tata, allora maestri di cerimonia dello show



Ciardo; ancora una volta regia di Nunziante.

«Portammo 100 mila persone in piazza Prefettura e il video con Checco Zalone in

breve tempo raggiunge record di visualizzazioni». Maglietta rosa attillata e jeans, il look dello sgrammaticato neomelodico degli inizi, Checco

Zalone cantò la mitica canzone *Figlio mio* con Solfrizzi nei panni di Piero Scarmarcio e Stornaiolo alla chitarra, lo Scippatore di emozioni, due delle tante maschere di successo del duo.

«Se la maestra ti mette le note, tu esci da scuola e ci fori le ruote», Zalone è il figlio cresciuto, male, di Piero Scarmarcio protagonista del brano. «Gennaro decise di invitarlo e noi ne fummo contenti, era un passaggio di consegna - continua Tata -. Luca non ha mai nascosto di essersi rifatto a quei personaggi e noi ce la siamo goduta, siamo suoi zii. In qualche modo, siamo stati anticipatori, anche della primavera pugliese. La cosa più bella è quando la gente ci dice che è cresciuta insieme a noi».

Dalla parte di Zalone un talento riconosciuto da tutti, capacità comiche non comuni e «poi quella faccia che ha, provoca una risata liberatoria, di pancia. Lo presentai la prima volta al Piccinni ed era evidente che il ragazzo avrebbe fatto strada». Anche se le doti

più apprezzate di Checco Zalone sono quelle musicali: «Per me *Fragola 86* e *Banana 33* è una delle canzoni più belle mai scritte, mi commuove», ride Stornaiolo, che svela che a questo punto vorrebbe fare un film con il compare Solfrizzi: «*Fratelli coltelli* andò benissimo in Puglia, nel resto d'Italia incassò venti euro. Credo che se fossimo arrivati cinque anni dopo, sarebbe andata diversamente. Diciamo che abbiamo piantato semi che hanno dato frutti che anche io ed Emilio stiamo raccogliendo oggi».

Dopo quel Capodanno, Checco Zalone spiccò il volo. Nel 2009 esce il suo primo film, *Cado dalle nubi*, diretto da Gennaro Nunziante, la canzone *Angela* ottiene la nomination ai David di Donatello; sul piccolo schermo arriva il *Checco Zalone Show*. Poi, nel 2011 è protagonista del *Resto Umile World Tour*, a cui segue l'omonimo programma televisivo. Nello stesso anno,



Ha un talento enorme, e poi con quella faccia che ha, provoca risate liberatorie

torna al cinema segnando i primi record al botteghino con *Che bella giornata*, superati da *Sole a catinelle* (2013), che risulta il film più visto dell'anno, e da *Quo vado?* (2016), tuttora il film italiano più visto di sempre al cinema. Nel 2020 esordisce alla regia con *Tolo Tolo* e si aggiudica anche i primi due David, per la Migliore canzone originale (*Immigrato*) e il David dello spettatore.

Molte delle sue canzoni, parodie e personaggi fanno parte di *Amore+Iva*, lo spettacolo che nella tre giorni barese riserverà sicuramente tante sorprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Cinema**  
L'intervista  
di Claudio Marmugi



Dalla Colli sul set del film-spot di Dior con la regia di Garrone Sotto a Villa Maria e col David di Donatello

**A**ll'ottantesima Mostra del Cinema Internazionale di Venezia iniziano già a fioccare premi per il merito e uno tra i primi ad essere stati assegnati è quello all'artista livornese Dalia Colli, per il trucco del film in concorso "Io capitano" di Matteo Garrone.

Dalia Colli, classe 1976, nelle scorse ore, ha ricevuto un premio speciale indetto dal Premio internazionale Cinearti "La Chioma di Berenice" e promosso dalla Cna, la Confederazione Nazionale dell'Artigianato, riservato alle maestranze del cinema (insieme a lei è stata premiata anche la giovane attrice Benedetta Porcaroli).

Il premio si aggiunge alle prestigiose statuette già vinte della truccatrice livornese, tra cui tre David di Donatello per tre opere di Matteo Garrone (nel 2013 per "Reality", nel 2019 per "Dogman" e nel 2020 per "Pinocchio") e un European Film Awards (sempre per "Dogman"). La Colli insieme a Mark Coulier (trucco prostetico) e Francesco Pegoretti (acconciature) è stata candidata all'Oscar 2021 "Miglior trucco e acconciature" per "Pinocchio" (con loro, a Los Angeles anche, con una seconda nomination, Massimo Cantini Parrini per i miglior costumi).

Curiosità non da poco, ai David di Donatello 2020, Dalia Colli gareggiava contro sé stessa perché era in nomination anche per "Il Traditore" di Marco Bellocchio (dove Pierfrancesco Favino grazie al trucco diventa il pentito di Mafia Buscetta).

Tra le oltre 35 pellicole alle quali ha lavorato Dalia Colli nei suoi vent'anni di carriera citiamo anche "Casanova" (di Lasse Hallstrom con Heath Ledger), "Gomorra", "Smetto quando voglio", e "Il nome del figlio". Dalia, lei ha vinto un premio per "Io Capitano".

**Cosa ci può dire di questa pellicola così importante?**

«È un film bellissimo. Ha un grande ritmo e una storia molto potente. Mette in mostra il vero lato umano dei "viaggi della speranza", come forse nessun film ha mai fatto prima. Girarlo però non è stato una scampagnata. Del mio reparto, eravamo in due soltanto. Non è stato semplice reperire i materiali in Senegal (molto spesso ci bloccavano i trucchi alla dogana). Poi, tanti attori, tante comparse, tanti effetti speciali (anche di trucco), condizioni ambientali avverse, in particolare nel deserto; taglio documentaristico, due mesi e mezzo di riprese tra Senegal, Marocco e Sicilia».

«È stata un'autentica avventura – continua Dalia –. In pratica, quello che sentono i protagonisti lo abbiamo vissuto – in parte e con le dovute proporzioni – anche noi sulla nostra pelle».

**Dopo tanti film e tanti premi che le sono stati assegnati, come sceglie i suoi progetti?**

«Diciamo che "provo" a scegliere; a volte è possibile, a volte no. A me piace che il film che vado a fare sia interessante, dal punto di vista artistico, poetico e visivo. Ho bisogno che il lavoro sul quale mi concentro sia stimolante per me. Se diventa routine c'è il rischio che il lavoro diventi monotono. I film di Matteo Garrone so-

## Dalia regina del **trucco** a Venezia «E ora fondo una scuola in città»

La livornese Colli premiata al Festival per "Io capitano" di Matteo Garrone  
Dopo tre David di Donatello un altro successo. «Cerco film poetici e artistici»



La locandina del film "Io capitano" di Matteo Garrone candidato al Festival del Cinema di Venezia. La livornese Dalia Colli ha realizzato i trucchi per gli attori del film



**Ho lavorato per una pellicola bellissima, ha un grande ritmo e una storia molto potente**

**Il mio prossimo progetto è un lavoro con Mordini. Si tratta di una serie gialla per Netflix**



no sempre stimolanti. Così come quelli dei Maestri, come Bellocchio o l'Ermanno Olmi di "Torneranno i prati". L'importante in un film è il cuore, la testa, l'impegno. Devi riuscire a fare un bel lavoro; anche in condizioni difficili».

**Ci può svelare il suo prossimo progetto?**

«Inizio lunedì un lavoro con Stefano Mordini, l'autore de "La Scuola Cattolica", "Acciaio", "Il testimone invisibile" e "Pericle il nero". È una

serie gialla per Netflix».

**In generale, come vede il suo futuro nel cinema?**

«I tecnici italiani sono bravi, ce ne sono anche di validissimi a livello internazionale. Bisogna però che arrivino nuove "classi" di giovani, con meno paura della "tecnologia". Per esempio, io uso l'aerografo per truccare, bisogna evolversi. Il digitale sta dilagando».

È necessario aggiornarci per non essere schiacciati dal nuovo che



avanza».

**A questo proposito, ha mai pensato di tramandare il suo lavoro in qualche maniera?**

«Sì. E posso darvi una notizia: a breve, intendo aprire una scuola a Livorno, sul Pontino. La nostra città ha una tradizione cinematografica non indifferente, ha talenti e ha passione. Vorrei riuscire ad aprire un po' le porte di questo mondo a quei ragazzi che non possono andare a Londra o in America a studiare».

La penso come un'Accademia specifica per il trucco cinematografico, con basi di "effetti speciali" e altre cose tecniche, ma anche di pittura, storia dell'arte, di cultura in generale. Ho studiato all'Accademia di Belle Arti e questo mi ha aiutato tanto; le basi culturali di storia dell'arte, di filosofia, ti danno "sensibilità" e il cinema è questo: sensibilità. Vorrei concentrare tutto il sapere in corsi medio-lunghi, da settecento o novecento ore».

Devo capire come avere le certificazioni della Regione per dare un diploma in mano agli studenti e formarli come mi sono formata io, partendo da qui, partendo da Livorno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Dal palcoscenico di Polignano a Mare, lo spettacolo dedicato al poliedrico cantautore pugliese in onda stasera alle 23.15 su Rai Uno

# “Meraviglioso Modugno Show” La dedica al “Ragazzo del Sud”

di NICOLA SANTINI

Andrà in onda stasera alle 23.15 su Raiuno e in tutto il mondo grazie a Rai Italia “Meraviglioso Modugno Show”, serata-evento dedicata all’opera di uno dei cantautori più amati dal pubblico italiano e internazionale: Domenico Modugno. Per la conduzione del programma, registrato domenica scorsa in quel di Polignano a Mare, meta sempre più gettonata dai turisti dove nel 1928 nacque Modugno, quest’anno è stato scelto lo showman di origini pugliesi Alessandro Greco, padrone di casa di numerosi programmi di successo della TV di Stato come “Furore”, “Zero e lode” e “Dolce Quiz”. Con lui, sul palco, l’autorevole direttrice artistica di “Meraviglioso Modugno”, che già lo scorso anno aveva condotto l’evento televisivo su Rai accanto a Enrico Ruggeri: Maria Cristina Zoppa. Quest’ultima, apprezzatissimo volto di Rai Italia e voce di Rai Radiotuttaitaliana, ha avuto il compito di introdurre ogni cover di Modugno scelta dai numerosi ospiti musicali, regalando al pubblico irresistibili cenni storici e aneddoti. Il filo conduttore della serata evento di quest’anno è stato uno dei versi più celebri del capolavoro di Mister Volare “Felice di stare quaggiù. Con te”, un’affermazione che riportata ai giorni nostri testimonia la ricerca costante della felicità che alberga in ognuno di noi e la volontà di affermare un valore universale, e mai come oggi di stringente attualità, come quello della pace. Per la prima volta nella storia della kermesse la direzione artistica di Meraviglioso Modugno Show ha premiato una donna: Madame, un’artista che dall’inizio della sua carriera ha incantato con testi strazianti e potenti. La cantautrice vicentina ha ricevuto il Premio Modugno 2023 durante la serata nella quale ha cantato “Meraviglioso”. Una menzione



(© Alessandro Lonoco)

speciale per la “Canzone Italiana nel Mondo” è andata ai The Kolors per “ItaloDisco”, tormentone dal ritornello contagioso e dal ritmo irresistibile che da 9 settimane è al primo posto nella classifica italiana di vendita della Fimi e che di giorno in giorno continua a farsi largo anche nelle principali hitparade estere. I The Kolors, naturalmente, oltre alla loro ultima canzone hanno voluto omaggiare Mimi attraverso un’intensa interpretazione sulle note di “Tu Si’ Na Cosa Grande”. “Nel Blu, Dipinto Di Blu” e “Amara Terra Mia” sono i brani scelti per l’omaggio reso

all’Opera di Domenico Modugno da Ermal Meta, già vincitore del Premio Modugno nel 2019. Ad interpretare un altro grande classico di Modugno, una giovane leva della musica italiana: gIANMARIA, vincitore di Sanremo Giovani 2022, che, con ammirazione, si è cimentato in “Dio Come Ti Amo”. Mario Incudine, raffinato interprete di quel Modugno definito da tanti il più grande cantore di tutto il Sud, ha messo in scena l’anima popolare di Mimi, interpretando, anche in dialetto salentino, pezzi del calibro di “Tamburo Della Guerra”, “Malarazza” e “Musciu Niuru”.

Una serata evento sulla prima rete dedicata al grande cantautore

Maninni, l’eclettico cantautore cresciuto a Bari, si è cimentato con “Libero” e “Ragazzo Del Sud”, quest’ultimo brano insieme ad un altro brillante musicista pugliese, Leonardo Lamacchia, che in passato il pubblico aveva già avuto modo di apprezzare sia al Festival di Sanremo che in gara nel talent-show di Canale5 “Amici di Maria De Filippi”. Nel corso della serata è stato consegnato anche il Premio Città di Polignano a Mare a Gianni Torres regista e ideatore del “Modugno Torna a Casa” (1993). La regia dell’evento televisivo è firmata da Duccio Forzano mentre gli autori sono Luigi Millicci e Tommaso Martinelli. Media Partner dell’evento è Rai Radiotuttaitaliana. Il format è di Franca Gandolfi Modugno (moglie di Domenico Modugno) e Maria Cristina Zoppa (direttrice artistica di «Meraviglioso Modugno» da undici anni). La produzione è a cura del Consorzio Gruppo Eventi di Vincenzo Russolillo, che oltre alla realizzazione di sempre più numerosi e importanti programmi televisivi e spot, dal 2008 dà vita all’Area Hospitality ufficiale del Festival della Canzone Italiana: Casa Sanremo. Dal 2009 al 2015, inoltre, è al fianco dell’Accademia del Cinema Italiano per la produzione dei Premi David di Donatello e vanta l’importante collaborazione con il Sindacato dei Giornalisti Cinematografici per i Nastri d’Argento. Questa dodicesima edizione di “Meraviglioso Modugno” ha sottolineato ancora una volta quanto uniscano le canzoni di Domenico Modugno: semplici, profonde, universali, leggere, rassicuranti.

pagina **10**

Rep

# Bari *Cultura*

INTERVISTA

## Teho Teardo "Bari è il crocevia della mia musica"

Il compositore riceverà il Premio Nino Rota a Torre a Mare. E al Bif&st fu premiato dal maestro Morricone per la colonna sonora del film "Il Divo"

di Antonella W. Gueta



Compositore Teho Teardo

**"Non comprendo la polemica sull'auto-tune: quando anch'io ho usato i campionatori, in molti non la consideravano arte"**

mi ha aiutato, formato, dato una visione dell'esistenza.

**A Torre a Mare eseguirà alcuni approdi di un suo progetto molto importante "Elipse dans Pharamond", come è arrivato all'Encyclopédie di Diderot e D'Alembert?**

«Il lavoro me l'ha commissionato la Fondazione Feltrinelli, che è un ente che opera in modo ampio nella cultura. Mi hanno chiesto di fare una passeggiata avventurosa nel loro archivio, alla ricerca di qualcosa che potesse ispirarmi, e mi sono imbattuto nell'Encyclopédie, nei suoi volumi: all'interno non c'è solo il testo, o composizioni, ma testi in forma di pentagrammi su come deve essere scritta la musica, una sorta di trattato comparso nel corso della musica del Settecento. Ho pensato di usare questa specie di strumento compositivo per scrivere della musica oggi, non nostalgica, volta al "futuro", ma che provi da laggiù, dal 1700, nel futuro. Il lavoro l'ho considerato solo un inizio, perché in qualche modo continuo a succedere. Sono poi entusiasta di poterlo portare a Bari, dove per me si chiude un cerchio, anche se in realtà è un'elipse: anni fa al Bif&st sono stato premiato per *Il Divo* con il Premio Liano Morricone consegnato da Morricone stesso, e tornare per



Bif&st

Premiato Una scena de "Il Divo", il film di Paolo Sorrentino: per la colonna sonora Teho Teardo è stato premiato con il David di Donatello

ritirare il Premio Rota era una sorta di *revanche* con me stesso, ma anche con il direttore, mi ha piacere di trovarmi lì in mezzo alle due antenne che per me sono state Rota e Morricone, credo continuano a trasmettere e il mio compito è captare quei segnali e lanciarli nel futuro, a quello che servono gli artisti.

**A proposito di Morricone, un motivo di sofferenza professionale per lei era rappresentato dal non riuscire ad accreditarsi presso l'Accademia, proprio perché componeva colonne sonore, il pregiudizio, che non lasciò indenne neanche Rota, l'ha mai avvertito?**

«Il pregiudizio ce lo abbiamo riguardato tutto il mio percorso e continui a interessarlo anche adesso, ma più che mai, perché sto cercando di guardare un po' più in là, per vedere quello che accadrà. In realtà gli artisti non sono individuali, semplicemente leggono il presente, e questo serve per capire dove stiamo andando, ad farlo non l'ho mai discusso con alcune regole, aspetti d'alti per certi, ma molti più cetero e questo crea una forma di balordo. E di questi giorni, per esempio, questo ridicolo polemico sul utilizzo dell'auto-tune. Io ho sempre sentito nel basso il forte pregiudizio, sono un chitarrista e finché suonavo la chitarra andavo tutto bene, ma quando ho cominciato ad usare i campionatori, uno strumento per molti misterioso come un mister, allora quello non era considerato musica, mentre io penso che si possa suonare qualsiasi cosa, una lirica, un martello pneumatico. Poi, il pregiudizio si è sommato a quello per le colonne sonore, che, a sua volta è un mondo non aperto verso chi non fa le cose in modo tradizionale. Questi pregiudizi mi hanno fortificato, sono in giro da un sacco di anni e me ne freggo».

**Un percorso non facile il suo, dunque, ma ampiamente riconosciuto da premi e collaborazioni importanti.**

«Quando ho iniziato a suonare la gente mi perdonava, mi hanno fatto assai. Anche. Ho iniziato in mezzo alle buche a suonare perché le persone si trattavano a vedere mio che negli anni Ottanta suonavo delle cassette, una

letteraria questa volta qui, proprio si infittiva. Un giorno un mio amico mi ha detto: "ma non ne hai abbastanza di prender botte quando vai a suonare?", e io non ci avevo neanche mai pensato, ma mi sono detto "se va così, vuol dire che la mia musica non lascia indifferenti, c'è qualcosa di buono, certo sarebbe meglio non prendere un sacco di legnate ogni volta, però forse lì c'è qualcosa che succede».

**Sempre intorno all'ostilità dei contemporanei, con Elio Germano porta in tour "Il sogno di una cosa" da Pasolini.**  
«Quando abbiamo cominciato a fare *Il sogno del fermore della notte*, era tutto bello, la gente ci guardava, ci vedeva, doveva solo ascoltarci e ci stava. Poi insieme abbiamo fatto *Janis*, anche lui come Pasolini ha avuto a che fare con il pregiudizio. Pasolini per un periodo ha vissuto dalle mie parti, in Friuli una sorta di provincialità.

**Ha detto: "Recuperare lo spirito illuminista è un atto politico e rivoluzionario".**  
«Lo dico soprattutto davanti alle forme di occupazione di questo che sono, proprio perché considero lo spazio dei giornali importantissimo, ma proprio i centimetri quadrati di carta, mi chiedo perché invece di scrivere cose che servono solo per distrarre noi ci si occupi di cose più importanti, oppure di cose belle, della bellezza... adesso sono diventato pedante».

**Piuttosto si è attirato la domanda: come vive il suo tempo?**  
«Meravigliosamente bene».

**Le sue colonne sonore spesso interpretano la complessità del vivere contemporaneo.**  
«Le cose non sono mai così semplici come appaiono, sono sempre più articolate, e mi piace quando la musica può suggerire una riflessione, che non significa che debba essere complicata, non credo che la mia lo sia, anzi credo sia piuttosto semplice, ma però possa indurre una riflessione, perché è solo così che le cose cambiano».

**È** la chiusura di un'ellisse, dice Teho Teardo con un'immagine che già si spazializza e, naturalmente, suona. Il Premio Nino Rota per lui è la chiusura di un'ellisse, di un cerchio,

per le ragioni che andremo presto a scoprire. Lo riceverà a Torre a Mare, il buon ritmo del Feccardo compositore di Fellini, domani. In realtà il Premio d'altro compositore a riceverlo è il siciliano Valerio Di Nino, organizzato da Alessandro con Teatro pubblico pugliese e Comune di Bari nell'ambito della Festa del Mare, si ispirerà tra a stasera e domani la prima serata in piazza del Mare, la seconda davanti a Torre Pelosa. Teardo, il più decorato compositore di Scorrano, di Visuri e di molti altri, a Torre a Mare confiderà con il pubblico ma dei suoi ultimi approdi ispirati all'Encyclopédie di Diderot e D'Alembert. Stasera alle 20.30, con l'Orchestra Sinfonica della Città metropolitana di Bari, eseguirà la sua Suite per archi tratta da *Elipse dans Pharamond*. Domani invece proporrà il concerto unitario *Janis* di *Elipse dans Pharamond*. *Janis al bimbo*, l'indirizzo è gratuito, a presentare le due serate sarà Lino Gentile.

**Teardo, premio dedicato a Nino Rota, che tipo di lavoro ha con lui, se c'è?**  
«L'ho amato molto, perché uso del film che preferisco in assoluto la sua musica (senza la quale non potrebbe esistere)». **Amoroso.** Quando penso alla musica, mi vengono in mente quelli che credono che le colonne sonore non siano così importanti. In effetti, c'è stato tutto un momento - quasi passato - in cui la musica è stata totalmente esportata dal cinema d'autore. Cosa ne pensa?  
«Credo che qualsiasi cosa sia andata, tanta, poca, niente cambia, se è una buona idea per il film allora va bene. La musica non è qualcosa che si pensa, ma che si discute un rapporto con il film, è un dialogo, una somma degli elementi che dà un risultato non legato al numero degli stessi. Una più uno fa tre quando le immagini e la musica vengono connesse, legate, ecco qua quella cosa di terzo che è più alto della somma dei due. Ecco, volevo solo dire questo, è una questione di qualità, non di quantità».

**Per fare il suo lavoro, vede spesso film in una forma primordiale, premontati, a brani. Il che, a occhio, presuppone un grande amore per il cinema oltre che per la musica.**

**Quanto lo ama?**  
«Il cinema è qualcosa che credo mi abbia salvato la vita. Quando vivevo a Forlì non, ed ero un ragazzino, di musica ne tenevo veramente poca, c'era un cinema d'essai che esiste ancora, il Cinema Zero, ci andavo tutte le sere, era un modo per essere collegato con il mondo: c'è tantissimo cinema passato lì là che



# LICIA MIGLIETTA

## SONO LA VOCE DI DOROTHY

# ACCOMPAGNO I RAGAZZI A OZ

L'ATTRICE E SCENEGGIATRICE SABATO 9 È AL CONSERVATORIO CON LA RILETTURA DEL ROMANZO DI FRANK BAUM "LE PARTI RECITATE SI ALTERNANO A MUSICHE MERAVIGLIOSE DA ROSSINI A MOZART, DA GLUCK A MENDELSSOHN

FEDERICA BASSIGNANA

**T**utto inizia da un tornado che solleva la sua casa da terra e la porta via in aria. Il viaggio di Dorothy nel mondo di Oz insieme con i suoi compagni di avventura, l'Uomo di latta, il Leone, lo Spaventapasseri e il cagnolino Toto, ha accompagnato favole e racconti di intere generazioni. In occasione di

MiTo, l'Orchestra degli allievi dei Conservatori di Torino e di Milano con il direttore Riccardo Bisatti e la voce recitante di Licia Miglietta, ripropongono la storia del Mago di Oz rivisitata nei testi di Martino Gozzi, "Dorothy nella città dei ragazzi", sabato 9 settembre alle 17 al Conservatorio Giuseppe Verdi (piazza Bodoni). Dorothy, mamma di Luisa e Astrid, racconta alle sue figlie una favola della buonanotte d'eccezione, dove la protagonista è proprio lei che arriva in una città abitata soltanto da ragazze e ragazzi che, come linguaggio ufficiale, hanno scelto la musica. Un viaggio nel mondo magico fatto di accordi, melodie, pause e parole dove ci accompagna Licia Miglietta, attrice, sceneggiatrice e drammaturga, vincitrice nel 2000 del David di Donatello come migliore attrice protagonista per "Pane e tulipani" di Silvio Soldini. Biglietti: 7 euro, ridotto 1 euro. Tel. 011/01124703; mitosettebremusica.it.

**Com'è la Dorothy che porterà sul palco?**

«È una madre che racconta alle sue bambine una storiella prima di andare a letto. Una scena normale, di una mamma che seduta sul divano accompagna le figlie nel mondo della fantasia, ma in questo caso Dorothy racconta la sua storia, le sue avventure nel mondo di Oz insieme ai suoi amici».

**Una storia rivisitata?**

«L'immaginario è sempre lo stesso, e anche i personaggi, ma nello spettacolo viene raccontato anche un episodio nuovo, come se fosse un capitolo mancato della storia: Dorothy arriva con i suoi compagni in una città abitata da ragazze e ragazzi dove i genitori erano andati via senza fare mai ritorno».

**Il tema di MiTo è la città. Qual è la città che portate in scena?**

«Nella città fantastica raccontata da Dorothy, i giovani hanno scelto come linguaggio universale la musica, sono tutti musicisti e la sera si riuniscono per suonare. Lo spettacolo racchiude il cuore del festival, la musica, e il tema di questa edizione».

**Come dialogano musica e recitazione? C'è un linguaggio che ha più peso dell'altro?**



BEPICAROLI

«La musica ha più spazio ed è il linguaggio predominante dello spettacolo. Le parti recitate si alternano in maniera consequenziale con musiche meravigliose: da Rossini a Mozart, da Gluck a Mendelssohn-Bartholdy passando per Fauré».

**È il suo rapporto con la musica?**

«È fortissimo, vengo da una famiglia di musicisti e mia madre era una concertista di pianoforte. Negli ultimi anni ho spesso portato a teatro dei melologi e la musica ha sempre fatto parte della mia vita».

**Lo spettacolo non sarà solo a Torino ma anche a Milano. Tra le due città, quale palco preferisce?**

«Il Piccolo Teatro Strehler di Milano è molto

bello, ma il Conservatorio di Torino è una sala bellissima, più raccolta, e per questo tipo di spettacolo preferisco quell'atmosfera».

**Come si aspetta reagirà il pubblico?**

«La cosa affascinante di questo lavoro è che non ci si aspetta mai la reazione del pubblico, è imprevedibile. A volte si arriva dove non ci si aspettava, altre volte invece accade il contrario. Quando si fanno le repliche, anche se lo spettacolo è lo stesso, tutte le sere saranno diverse tra loro. È come se si formasse un sentire comune che è diverso dal giorno prima, è il mistero e la bellezza di un'energia che si crea a teatro. Vai in scena e pensi "Chissà cosa succede stasera"». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# INCOMINCIA OGGI A REGGIO CALABRIA IL FESTIVAL DELLA COLONNA SONORA

**I**l Festival della Colonna Sonora è ormai una realtà ben consolidata sul territorio calabrese, e non solo, a tal punto che, dopo il successo di pubblico registrato durante l'edizione estiva tra Reggio Calabria, Gerace, Parenti e Crotona, si sta già per alzare il sipario sulla terza stagione della rassegna che, dal 7 al 16 settembre, continuerà a celebrare il valore della musica per film.

Organizzata dall'associazione Skené Cultura in partnership con "M&R for social network", con il sostegno della Fondazione Calabria Film Commission nell'ambito del progetto Bella come il cinema, della Regione Calabria, del Comune di Reggio Calabria e dei partner Siae - Società Italiana degli Autori ed Editori - e Acmf - Associazione Compositori Musica per Film rappresentata dal Comitato Tecnico Scientifico composto da Pasquale Catalano,

Riccardo Giagni e Alessandro Molinari -, la manifestazione culturale ideata e capitanata da Franco Eco e Alessandro Bagnato, rispettivamente direttore artistico e organizzativo, è in continua crescita. Stavolta, infatti, il calendario di appuntamenti musicali che, in location suggestive della città di Reggio Calabria, coinvolgeranno artisti di alta qualità, grazie alla collaborazione con Fantastica, Fiera del Gioco e del Fumetto, sarà arricchito dall'esposizione dei lavori e dei disegni dal vivo di autori e studenti della Scuola del Fumetto di Reggio Calabria, coordinati dal prof. Pasquale Ferrara che terrà anche un workshop sui processi di creazione del fumetto e sulle tecniche di realizzazione.

Momenti che, nelle giornate di giovedì 7, venerdì 8 e sabato 9 settembre, all'interno del Castello Aragonese, introdurranno il workshop "Il Mickey Mousing, ponte tra musica e movimento musicale" a cura del pianista Francesco Andrea Calabrese, il recital chitarristico "The sound of light" di Antonio Barresi, accompagnato dalle coreografie di Mariangela Bagnato, e il concerto "Il cinema sonoro" del flautista Alessandro Carere e della pianista Graziella Danieli.

Altra nuova quanto importante collaborazione è quella con il Centro Studi Musicals -The Sparkling Diamond che, venerdì 8 e sabato 9 settembre, sempre nella suggestiva fortezza reggina, proporrà "Peter Pan and the Beast Show", ispirato ai celebri musical targati Disney.

Si proseguirà mercoledì 13 settembre, al Planetario Pythagoras, con il Dante Concert - Suggestioni cinemusicali sulla Divina Commedia, con le musiche originali di Franco Eco e la voce recitante dell'attore Emanuele Montagna. Giovedì 14 e venerdì 15, invece, presso il Conservatorio di Reggio Cala-

bria, Eco terrà la masterclass "La colonna sonora nell'epoca della sua riproducibilità tecnica".

«Sono entusiasta di esplorare questa nuova frontiera artistica che fonde il mondo dei fumetti con le colonne sonore cinematografiche, offrendo una nuova tela creativa su cui dipingere storie visive e sonore straordinarie. Immaginiamo narrazioni coinvolgenti che prendono vita attraverso le immagini dei film della Marvel, Dc, Disney, mentre la musica ne amplifica le emozioni aggiungendo profondità all'esperienza visiva. In tal modo, creeremo esperienze artistiche straordinarie che possono lasciare un solco per una nuova offerta culturale più moderna e vicina alle nuove generazioni» afferma Eco, annunciando il Gran Galà della Colonna Sonora che, sabato 16 settembre, in Piazza Castello sugger-

terà il cartellone proponendo i più grandi successi della musica per film.

Ad esibirsi sarà l'Orchestra del Teatro F. Cilea, diretta da Alessandro Bagnato e accompagnata dal mezzosoprano Cristina Larizza, da Stefano Caccamo all'armonica, Vittorio Corasaniti al sax alto, Alessandro Carere al flauto, Antonio Barresi alla chitarra, Carlo Aurelio Colico al typewriter, Graziella Danieli e Andrea Calabrese al pianoforte, con la regia di Claudio Bagnato, le coreografie di

Mariangela Bagnato e Olena Honcharenko e il corpo di ballo dello Shed Studios by Copacabana. Durante la serata, presentata da Eliana Richichi e impreziosita dalla presenza del cantante Mario Rosini, si celebrerà anche Disney Italia, rappresentata artisticamente da Lorena e Virginia Brancucci che ritireranno un premio speciale alla carriera assegnato al padre Ernesto, figura storica del doppiaggio italiano. Riceveranno il premio realizzato dal Maestro Michele Affidato anche Pivio e Aldo De Scalzi, vincitori di tre David di Donatello, Massimo Privitera per i 20 anni di Colonne sonore.net e la compositrice genovese Ginevra Nervi. «Soltanto qualche anno fa nasceva l'idea, condivisa e sviluppata con il collega e fraterno amico Franco Eco, di un festival che potesse coniugare musica e cinema. È bello constatare come questa rassegna, oggi, trovi giusta collocazione non solo all'interno di una programmazione cittadina, ma soprattutto nel panorama nazionale, grazie alla perseveranza e all'impegno di tutte le sinergie presenti sul territorio» chiosa Bagnato ringraziando associazioni e istituzioni diventate ormai partner essenziali che credono fortemente nella ricaduta culturale e didattica del Festival della Colonna Sonora. ●



**Cinema in lutto Il regista scomparso ieri a Roma**

## Qui il suo primo film e l'ultimo Il Piemonte dice addio a Montaldo

Giuliano Montaldo, scomparso a Roma ieri, ha girato nel 1961 nel Verellese, a Balmuccia e a Villa Castelli, e a Stresa sul Lago Maggiore il suo primo film ambientato nei giorni della Repubblica di Salò. Per un gioco del destino, Montaldo sarebbe tornato a girare a Torino nel 2011 per il suo ultimo film, *L'industriale*, chiudendo simbolicamente il cerchio della sua strepitosa filmografia. a pagina 10 **Dividi**



## La scheda

● Il regista e sceneggiatore Giuliano Montaldo è nato a Genova ed è morto ieri a Roma all'età di 93 anni

● Dopo gli inizi come attore in *Achtung! Banditi!* di Carlo Lizzani, esordì alla regia nel 1961 con *Tiro al piccione*

● Il successo arrivò nel 1967 con *Ad ogni costo* e il celebre thriller *Gli intoccabili* del 1969

● Nei primi anni Settanta diresse la celeberrima trilogia sul potere: *Gott mit uns*, *Sacco e Vanzetti* e *Giordano Bruno*

● Tra i tanti premi vinti, ci sono due David di Donatello (uno come attore) e il Globo d'oro alla carriera



di Fabrizio Dividi

«**L**a fine degli anni Cinquanta ha segnato l'esordio di un numero nutrito di registi. Io fui fra questi. Ho pagato la mia poca esperienza e dovevo probabilmente impormi di più, ma tutto sommato l'esordio non l'avevo cercato, mi veniva offerto. Avevo 29 anni e ho pensato che poteva andar bene lo stesso. Così ho fatto *Tiro al piccione*». Giuliano Montaldo, scomparso a Roma ieri, raccontava così il suo primo film ambientato nei giorni della Repubblica di Salò e girato nel 1961 nel Verellese, a Balmuccia e a Villa Castelli, e a Stresa sul Lago Maggiore. Per un gioco del destino, Montaldo sarebbe tornato a girare a Torino nel 2011 per il suo ultimo film, *L'industriale*, chiudendo simbolicamente il cerchio della sua strepitosa filmografia.

Ma il Piemonte per Montaldo, nato a Genova nel 1930 da padre di Parodi Ligure sopra Gavi («nel paese dal nome più genovese che esista»), era stato in altre occasioni terra di cinema privilegiata. Lo fu da aiuto regista in *Esterina*, scritto dal torinese Giorgio Arlorio e diretto da Carlo Lizzani («con lui Carla Gravina e Domenico Modugno — ricordava Montaldo su *Mondo Nuovo* in occasione del conferimento del Premio Prolo 2007 da parte dell'Amnc — abitavamo a Villa Sassi e mangiavamo al Cambio e al Caval 'd Brons»). E da regista de *I demoni di San Pietroburgo*, storia di Dostoevskij durante i giorni in cui scrisse *Il giocatore*: «La regione — scriveva nel libro omonimo di Motta editore — ci ha offerto luoghi impareggiabili. La casa di Dostoevskij, per esempio, l'abbiamo trovata a Carignano. E poi, naturalmente, il Salone delle Feste della Venaria Reale che abbiamo scelto per rappresentare il palazzo del Granduca. Esiste una sorta di matri-

Sul set torinese. Un ritratto del regista genovese Giuliano Montaldo durante le riprese de *L'industriale* girato a Torino nel 2011. (fotografia di Gianfranco Mura)

# Giuliano Montaldo e il «suo» Piemonte

Dall'esordio con «*Tiro al piccione*» nel Verellese, all'ultimo film, «*L'industriale*», a Torino nel 2011. E a Carignano trovò la casa di Dostoevskij de «*I demoni*»

monio urbanistico tra Torino e San Pietroburgo grazie all'opera di grandi architetti come Rastrelli e Rossi che lungamente hanno operato in entrambe le città; di conseguenza i personaggi possono muoversi senza interrompere la continuità spazio-temporale tra un ambiente e l'altro».

La sua biografa torinese Caterina Taricano (*Un marziano genovese a Roma*, Felici editore), assistente di regia sul set de *L'industriale*, lo ricorda così: «Senza questo lavoro non avrei mai pensato di proporgli un libro sulla sua vita. Lavorando a stretto contatto con lui, mi sono resa conto che la sua era una storia straordinaria. Perché Giuliano è stato sì il regista dell'impegno sociale, quello che

aveva fatto riaprire il caso Vanzetti e dato forma attraverso il cinema alla sua lotta contro l'intolleranza; ma anche un grande sperimentatore che non ha mai avuto paura di provare strade nuove e ha pagato di persona il prezzo dell'incomprensione». Poi lo ricorda sul piano personale: «Era dotato di grandissima umanità e di una simpatia travolgente. Ce l'ho ancora negli occhi, come fosse adesso: "Ti faccio vedere una cosa", mi dice. Prende un po' di monete dalla tasca e le mette sul tavolo. Poi una dopo l'altra se le appiccica su tutta la faccia. Magicamente gli rimangono tutte incollate al viso. Io lo guardo come una bambina davanti a un prestigiatore. Non contento prende il cellulare e fa la stessa cosa spal-

Non è stato soltanto il grande regista dell'impegno sociale. Era anche di una simpatia travolgente: un giorno mi stupì trasformando il viso in un quadro di Baj

C. Taricano

mandoselo in fronte. Sembra un quadro di Baj. Io rido e gli faccio un applauso. "Hai visto bimba?", dice lui sgranando quei suoi meravigliosi occhi azzurri, "so fare anche questo".

Giuliano Montaldo, che da genovese convinto aveva interpretato un vecchio poeta tifoso granata in *Tutto quello che vuoi* e che in *Sacco e Vanzetti* ci aveva regalato un Gian Maria Volontè con un'indimenticabile cadenza piemontese, ha anche preso parte a *Il cinema di Giuseppe De Santis* di Steve Della Casa selezionato a Venezia Classici: un palcoscenico che oggi gli tributerà, ne siamo certi, un applauso commosso per il suo cinema d'impegno, sempre sincero, coraggioso e potente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA MOSTRA DEL CINEMA DI VENEZIA

# Con l'umorismo acido di Enea Castellitto fa un salto di qualità

Il più giovane cineasta in gara sceglie il linguaggio spezzato reso popolare da Tik Tok. Il suo film scava in una Roma diversa da tutte le altre (ma traspare una punta di narcisismo)

TERESA MARCHESI  
VENEZIA



Pietro Castellitto scrive bene, e non solo per il cinema. *Gli Iperborei*, il romanzo uscito con Bompiani nel 2021, quando aveva appena trent'anni, è parecchio intrigante. Quando imparerà ad amare con meno trasporto la propria (bella, convengo) immagine diventerà un grande autore. Prima di essere raggiunta dalle folgori preciso che i talenti veri vanno coltivati e affinati, perché scarseggiano, e non solo tra generazioni Z e giovani millennial a cui Castellitto appartiene. Un pedegree da sballo come il suo attira i titoli, ma non porta a casa il bottino di premi rastrellato tra il 2020 e il 2021 da *I predatori*: miglior sceneggiatura alla veneziana "Orizzonti", David di Donatello e Nastro d'argento per il regista esordiente. Con *Enea*, il suo secondo film, quest'anno Pietro Castellitto è il più giovane cineasta in gara nella major league veneziana. È più di una conferma *Enea*, è un salto di qualità.

**Contro il buonismo**  
Cosa rende speciale questo figlio d'arte? Ha misteriose difese immunitarie che lo proteggono dal buonismo, questo virus letale che alligna nelle nostre contrade dello show business. Ha un umorismo acido che corrode i panorami urbani e li trasfigura. Una lente che applica senza sconti anche all'ambiente marcatamente elitario e intellettuale in cui è cresciuto. Ma ha anche un appeal capitale per quel segmento crescente di pubblico che diserta per principio la produzione di casa nostra: codifica in forma artistica quel linguaggio narrativo spezzato che TikTok ha reso virale tra gli under 30. Detto più terra terra, fa ridere, e anche parecchio, scavando nei lati oscuri della Roma bene

e nei quartieri alti del crimine, che non appartengono all'accademia iconografica malavitosa di Suburra e dintorni. *Enea* (dal nome del protagonista, che è poi lo stesso Castellitto, seduttivo fuori dai canoni classici quanto la giovane Barbra Streisand in versione maschile) è una produzione da 8 milioni, non è un low budget. Non lo è nessuno dei film italiani in concorso, e già su questo ci sarebbe da ragionare, perché la nostra legge sul cinema non è fatta per favorire i nuovi talenti senza curriculum e le coraggiose produzioni indipendenti. L'ironia surreale di tanti flash di *Enea* però a basso costo non sarebbe possibile. L'*Enea* del film ha una famiglia invidiabile. Papà Sergio Castellitto fa lo psicanalista, suo fratello Cesare Castellitto ha le sue belle grane al liceo, sua madre (che non è Margaret Mazzantini ma un'ottima Chiara Noschese) conduce uno show letterario in tv, tipo *Corrado Augias* ma in peggio. Lui vive comodamente a casa dei suoi, frequenta un circolo esclusivo di tennis con rampolli non meno privilegiati e ha aperto un ristorante di sushi dove lo chef si masturba con i salmoni freschi. In margine, si dedica con l'amico del cuore, fresco pilota e patito di karaoke (Giorgio Quaro Guarascio), a un lucroso spaccio di coca. Non è per soldi. Navighi a vista in una palude che ti può risucchiare, se non tieni a galla la testa. C'è un mito, nel nome che porti, che mal si concilia con la banalizzazione convenzionale dei drammi di cui vivi un'eco distratta e ovattata. La vita devi cercarla da te. Le emergenze domestiche oscillano tra una palma che crolla su mamma in piena meditazione new age e il forfait della cameriera, che verrà rimpiazzata da un bandante filippino presunto assassino di contesse.

Il ragazzo Castellitto (mi rifiuto di usare la dizione Castellitto Jr. che evoca impropriamente meriti di casta) ha immaginazione da vendere, e dialoghi stralunati che sodomizzano i luoghi comuni hanno molta parte nel divertimento. Si può anche vedere il film come una conversazione continuamente interrotta, Ennio Flaiano rivisitato coi tempi e il linguaggio del terzo millennio. E si può anche vedere *Enea* come uno Scarface (per rivolta) di buoni studi, caustico e carismatico, che per accasarsi non può che scegliere un'affine di status, carina e chic come Benedetta Porcaroli. Il regista lo dice in modo più ellittico: «*Enea* è un gangster movie senza la parte gangster, una storia di genere senza il genere». Il risvolto dark del quadretto è sfaccettato. Il babbo psicanalista, per dire, affitta una suite per sfogare a mazzate la rabbia che nei pazienti dovrebbe curare. La mamma detesta un programma della tv generalista corrente in cui tutti i colleghi sono ipocriti e le donne «sono tutte puttane». E i malviventi soci in affari di *Enea* si sdilinquiscono in amore filiale e buoni sentimenti l'istante prima di essere falciati a pistolettate per strada. Il finale è un colpo d'ala, tra i migliori degli ultimi anni.

**Una Roma diversa**  
Pietro Castellitto è il perno del film. Limite o valore aggiunto? Dipende dai punti di vista. Gli piace giocare con la propria faccia. Gli piacciono le sue dissertazioni su un mondo che ha archiviato l'idea di famiglia (il presente è l'alternativa tra interessi comuni di clan e individuo) e sulla differenza tra potere «che rende stupidi e gretti» e potenza «che richiede integrità». Sono annotazioni acute, che intercettano sentimenti generazionali poco censiti. Ha un con-

**Classe 1991, Pietro Castellitto è il più giovane regista in gara alla mostra del cinema di Venezia 2023**  
FOTO LAPRESSE

trollo di scrittura e di regia che prima o poi, forse, metterà in discussione, perché è tipo da terremotare anche le proprie conquiste. Ma per quanto ne so ha anche abbastanza buon senso e umiltà per chiedere consigli a chi ne sa più di lui, e soprattutto ha l'umiltà di metterli in pratica. Molti virgulti del cinema assai meno dotati si considerano intoccabili come piccoli Kubrick. C'è una battuta geniale di Dino Risi su Nanni Moretti che ha fatto storia. «Quando lo vedo nell'inquadratura mi viene da dirgli: spostati un po' e fammi vedere il film». Risi sbagliava: Moretti è il centro di gravità permanente del proprio cinema. E probabilmente sbaglio io nel vedere una minuscola zavorra di narcisismo nell'aria nuova che Castellitto ti fa respirare. Complice un brano di Renato Zero *Spiagge* — che alla fine del film avrete per forza imparato a memoria — la Roma di *Enea*, che «vista dall'alto sembra un lager», è comunque diversa da tutte le altre. Perché a Venezia 80 di Città Eterna ce n'è fin troppa. Dilaga, in concorso, anche con *Adagio* di Stefano Sollima e con *Finalmente l'alba* di Saverio Costanzo. Nelle due sezioni di "Orizzonti" si impone con *Felicità*, prima regia di Micaela Ramazzotti, e con *Una sterminata domenica* di Alain Paroni, che vanta Wim Wenders tra i produttori. Troppa Roma può provocare rigetto. Anche perché non tutte le strade portano al buon cinema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Si è spento a Roma a 93 anni. Sua la direzione di Sacco e Vanzetti e Giordano Bruno e del kolossal televisivo Marco Polo

# Addio a Giuliano Montaldo, regista illuminato

Il suo fu un cinema internazionale e di condanna verso tutte le aberrazioni del potere

Giorgio Gosetti

ROMA

**C**on Giuliano Montaldo scompare uno degli ultimi di quella grande generazione di registi che ha fatto grande il cinema italiano a partire dagli anni Sessanta. Si è spento a Roma in quella che era diventata casa per questo genovese navigatore e spericolato, che ha sempre schivato ritualità troppo solenni perché tra le sue moltissime doti c'era l'arte dell'autoriparazione dispiegata da sempre a piene mani.

L'eterno ragazzo di Cinecittà nasce il 22 febbraio del 1930. A guerra finita da un po', come tanti provinciali col sogno del cinema, il ventenne Giuliano scende alla scoperta di Roma. È alto, bello, dotato di magnetici occhi azzurri e modi eleganti da conquistatore. Ma non è per questo che l'esordiente regista Carlo Lizzani lo chiama al suo fianco nel 1951 per *Achtung, Banditi!*. Il film sarà girato in Liguria, i soldi scarseggiano (sarà prodotto in cooperativa col sostegno dei partigiani) e serve un aiuto-regista pratico dei luoghi. Sul set sono praticamente tutti alle prime armi e Montaldo si fa notare anche come attore. Con Lizzani è amicizia vera e durerà tutta la vita: nel film successivo *Cronache di poveri amanti* del '54 c'è ancora una partecina per lui ma intanto il ragazzo genovese si impratichisce da regista rubando a tutti i segreti del mestiere: per Gillo Pontecorvo (con cui divide la casa a Roma insieme a Franco Giraldi e Callisto Cosulich)



Giuliano Montaldo Nato a Genova il 22 febbraio del 1930, cominciò a lavorare nel cinema con l'allora esordiente Carlo Lizzani

ch) doppia perfino un cane nel documentario *Canì* dietro le sbarre e poi canterà in russo per doppiare un prigioniero nel lager di Kapa; Cito Maselli e Luciano Emmer gli insegnano la tecnica, Elio Petri per cui recita ne *L'assassino* del 1961 lo spinge a debuttare a sua volta dietro la macchina da presa.

Con *Tiro al piccione* dello stesso anno, il cinema italiano scopre un nuovo talento ma basta il soggetto scelto (l'amaro destino di un soldatino della Repubblica Sociale negli ultimi giorni del fascismo) per capire che Montaldo non ama le scelte facili. Infatti il film (come il successivo *Una bella grinta*

**Fu anche attore: nel 2017 vinse un David di Donatello per "Tutto quello che vuoi" di Bruni**

del '65) non gode dei favori della critica di sinistra e anche all'interno del Pci Giuliano dovrà difendersi da qualche processo sommario di troppo. Come del resto dalle accuse di oltraggio al pudore che piovono sul documentario *Nudi* per vivere sulla Parigi del sesso che firma nel '63 insieme a Petri e Giulio Questi col bizzarro acronimo Elio Montesti che i tre non sveleranno per molti anni.

Testardo, metodico, incoraggiato da colleghi che resteranno amici veri tutta la vita (Lizzani e Pontecorvo sopra tutti) Montaldo capisce che è attraverso un uso intelligente dei generi popolari che può fare il «suo» cinema e che il vento internazionalista degli anni '60 può assecondare il suo gusto dell'avventura e del viaggio. Ecco allora thriller di buona fattura come *Ad ogni costo* con Edward G. Robinson e *Gli intoccabili* con John Cassavetes che gli conquistano la fiducia del produttore. Infatti il successivo *Gott mit uns* del 1970 ha ben altra ambizione: ambientato al crepuscolo della Germania nazista, il film dà l'avvio a una trilogia sulle aberrazioni del potere che dopo l'esercito prenderà di mira la giustizia (Sacco e Vanzetti, 1971) e la chiesa (Giordano Bruno, 1973). Anche grazie alla perfetta sintonia con Gian Maria Volontè che ne è memorabile eroe, i due film sono grandi successi popolari, ma non distolgono il regista dalla sua vocazione militante. Adesso vuole recuperare la storia partigiana e il copione di Franco Solinas per *L'Agnes* va a morire sembra perfetto per emozionare il pubblico. Invece

una serie di difficoltà produttive costringono Montaldo a lavorare in economia, proprio come ai tempi di *Achtung, Banditi!*. E come allora è la gente comune, ieri i liguri adesso gli emiliani, a salvare le sorti del film che grazie a una intensa e inattesa Ingrid Thulin non deluderà le attese.

Siamo alla fine degli anni '70 e anche per Montaldo si aprono le porte della Rai e del cinema per la tv. Ma dopo la bella sperimentazione di *Circuiti chiusi* (1978) la nuova sfida è il kolossal, la biografia di un viaggiatore che molto gli assomiglia. Con sua moglie Vera, Giuliano fa le valigie e parte per la Cina con *Il Milione* sottobraccio. Gli otto episodi del suo *Marco Polo* (1982-1983) sono un fiore all'occhiello per la tv e segnano la prima vera apertura della Cina comunista alle troupes occidentali dopo i viaggi pionieristici di Carlo Lizzani (1958) e Michelangelo Antonioni (1973).

Negli anni successivi le battaglie politiche all'interno dell'Anac (l'associazione degli autori), il cinema letterario (*"Gli occhiali d'oro"*, 1987 e *"Tempo di uccidere"*, 1989), il documentario militante (fin da *L'addio a Berlinguer* del 1984), le incursioni da attore (memorabile l'incontro con Nanni Moretti ne *"Il caimano"*, 2006), perfino la presidenza del David di Donatello nel 2017. Ma per gli spettatori di oggi il volto e la voce di Giuliano sono familiari come se si trattasse di uno zio bonario. Merito di Francesco Bruni che lo ha voluto protagonista di *Tutto quello che vuoi* del 2017 con si è conquistato un David di Donatello.





## Il lutto

# Addio al regista Giuliano Montaldo



► Lutto nel mondo del cinema italiano. È morto nella sua casa romana il regista Giuliano Montaldo (nella foto). Montaldo era nato a Genova il 22 febbraio del 1930 e aveva quindi 93 anni. Dopo gli inizi come attore, "Achtung! Banditi!" di Carlo Lizzani, decise di stare dietro la macchina da presa esordendo da regista nel 1961 con "Tiro al piccione". Il successo arrivò nel 1967 con alcune produzioni americane come "Ad ogni costo" e il celebre thriller "Gli intoccabili" del 1969, che venne presentato al 22esimo festival di Cannes. Nei primi anni '70 diresse la celeberrima trilogia sul potere: "Gott mit uns" del 1970, al quale seguì "Sacco e Vanzetti" del 1971, che vinse la Palma d'oro a Cannes ed è probabilmente il suo film più famoso, e "Giordano Bruno" del 1973. Capace di spaziare nei generi più diversi, diresse per la tv il kolossal "Marco Polo" 8 episodi (tra il 1982 e il 1983). Fra gli altri film da lui diretti: "Il giocattolo" del 1979 con Nino Manfredi, "Gli occhiali d'oro" e "Il giorno prima" del 1987 e "Tempo di uccidere" del 1989. Dopo una lunga pausa era poi tornato alla regia sul finire del primo decennio del 2000, con "I demoni di San Pietroburgo" incentrato sulla figura di Dostoevskij (2007), mentre nel 2011 aveva diretto Pierfrancesco Favino ne "L'industriale".

Nel 2018 era tornato anche a fare l'attore, in "Tutto quello che vuoi" di Francesco Bruni, che gli valse anche un David di Donatello al migliore attore non protagonista.



Il woke alla dura prova dei fatti

# La versione del costumista

Massimo Cantini Parrini, più volte finalista premio Oscar, ha vestito sia il cast di "Comandante", cioè Pierfrancesco Favino, sia quello di "Ferrari", cioè Adam Driver.

Al momento sta lavorando per "Callas" di Pablo Larraín. Gli abiti hanno patria? Ni

Per una di quelle combinazioni che manderebbero ai pazzi il dio del woke, nei giorni della polemica strapaesana innescata alla Mostra del Cinema di Venezia da Pierfrancesco Favino che forse, lanciandosi in quella intemperata sui "ruoli italiani agli italiani" avrà voluto impressionare il presidente della Commissione Cultura della Camera Federico Mollicone come infatti è avvenuto, ci è capitato di fare due chiacchiere con Massimo Cantini Parrini, il costumista italiano al momento più in vista in tutto il mondo, ora al lavoro sul biopic di Maria Callas con Pablo Larraín, che sugli scaffali della libreria ospita sette David di Donatello, tre Nastri d'Argento, un European Film Award, una nomination ai Bafta e due all'Oscar, per "Pinocchio" (2021) e "Cyrano" (2022). Storico dell'arte, quasi sempre più bello degli attori che veste, proprietario della più importante collezione privata mondiale di abiti storici, Cantini Parrini ha curato sia i costumi di "Comandante" di Edoardo De Angelis, vestendo Favino per il ruolo di Salvatore Todaro, sia quelli di "Ferrari" di Michael Mann, lavorando quindi con Adam Driver sul personaggio di Enzo Ferrari. Sul dibattito in corso, o per meglio dire la "piccola battaglia" ingaggiata dal più popolare degli attori italiani, onnipresente al punto che Stefano Disegni gli ha dedicato la più feroce delle sue strisce sul "Ciak" quotidiano distribuito al Lido, sospende giudizi e valutazioni. Però, il racconto del suo metodo, applicato su entrambi i film, è piuttosto istruttivo sulle logiche che sottendono alle grandi produzioni. In cui conta la competenza e sì, anche la fama. E in merito agli stereotipi, le storiature e i "very bello" di cui ci fa senza dubbio oggetto il cinema d'Oltreoceano, forse varrebbe la pena di ricordare che ci mettiamo del nostro e che abbiamo ancora in giro, almeno fino a quando la Corte dei Conti sarà riuscita a vederci chiaro, la campagna "open to meraviglia" voluta dall'inscalfibile ministra del turismo Daniela Santanchè.

DI MASSIMO CANTINI PARRINI

"Comandante" di Edoardo de Angelis e "Ferrari" di Michael Mann, sono entrambi film al "maschile" ed entrambi in concorso alla ottantesima edizione della mostra del cinema di Venezia. Nel primo caso, i ruoli femminili sono quasi inesistenti - solo per pochissimi minuti viene inquadrata Silvia D'Amico che interpreta Rina Anichini, la moglie di Salvatore Todaro e sì, nella scena in cui seduce il marito, stravolto dal dolore per l'incidente sull'idrovolante S65 con il paracadute con il regista abbiamo voluto lasciarla a seno nudo e cappello da ufficiale, quasi in un omaggio a "Portiere di notte". In "Ferrari" i tre ruoli femminili principali, quello della moglie del protagonista, Laura, interpretata da Penélope Cruz, di Lina Lardi, l'amante, affidata a Shailene Woodley, e di Sarah Gadon, che interpreta di Linda Christian, sono certamente minori, ancorché molto curati. Tranne nel caso di Christian, per la quale i documenti storici della Mille miglia del 1957 sono talmente numerosi e precisi da aver guidato la realizzazione degli abiti, per il ruolo di Lina e di Laura, con il regista e le attrici abbiamo lavorato a una costruzione al tempo stesso realistica e simbolica dell'abito dopo una lunga ricerca di capi condotta da me fra Londra, Madrid e il mercato di Resina di Ercolano, dove ancora si trovano molti



Studi sul personaggio. Alcuni disegni preparatori di Massimo Cantini Parrini per Enzo Ferrari-Adam Driver, e l'attore in una scena



pezzi interessanti. Del personaggio di Laura, che pure all'epoca in cui si svolge l'azione era già grazie al marito molto ricca, seppure di provincia e che sarebbe stato logico attendersi in visone e capelli acconciati di fresco, il regista ha voluto che emergesse il profilo originario, antecedente alla fama del marito, e dunque quello di una casalinga italiana degli Anni Cinquanta, non eccessivamente curata. Lina, che nella storia rappresenta l'amore, il conforto anche culturale di Enzo Ferrari, veste come in quegli stessi anni avrebbe vestito Jean Seberg. Per Adam Driver, lo studio per me è stato molto complesso, sia nel volto, che ha richiesto l'uso di prostetici che nella fisicità per la ricostruzione mediante imbottiture della corporatura di Ferrari - Enzo Ferrari era alto quasi un metro e novanta, come Driver, ma possedeva per natura e per età

nel 1957 una fisicità diversa, che veniva suggerita e sottolineata anche dal taglio squadrato dei completi maschili di quegli anni. "Ferrari" è stata fin da subito una produzione complessa, per la quale ho approntato per mesi una sartoria di cinquantasei persone da prima a Roma e poi a Modena, affiancata per i ruoli principali dalle sartorie Tirelli e Slow Costume di Giovanna Buzzi (la figlia di Gae Aulenti, ndr). Quello di Ferrari è un corpo costruito, nel quale Driver ha appreso a vivere. Per "Comandante", non c'è stata invece alcuna interpretazione di costume; se non pochissime licenze stilistiche, mi sono basato su una ricerca storica rigorosissima, favorita anche dall'incontro con un collezionista che possiede forse l'unico completo della Regia Marina Militare di quegli anni e che no, non usava il colore blu, ma un grigio-verde molto particolare, di cui

ho ritrovato centinaia di metri nei magazzini degli stockisti di stoffe a Prato, che sono sempre una risorsa preziosissima per chi fa il mio lavoro. E a quel punto ho potuto allestire, fra Roma e Taranto dove giravamo, ma con tempi molto più ridotti, un'altra sartoria. Quante divise abbiamo cucito nella sartoria Nori di Bracciano, quante giacche di cuoio ho fatto realizzare dagli artigiani della Toscana? Centinaia. La ricerca è l'essenza del mio lavoro e la verità vince sempre su tutto, il mio vero lavoro è la ricerca che faccio sempre e comunque per ogni film, parto sempre dalla realtà, talvolta rischiando; osservando centinaia di foto di Enzo Ferrari, mi sono accorto che aveva sempre il colletto della camicia un po' stazzonato, e ho voluto riprodurlo. Speriamo che nessuno mi accusi di sciattezza stilistica...



# GIULIANO MONTALDO

22 febbraio 1930 - 6 settembre 2023



«TIRO AL PICCIONE» Jacques Charrier e Paco Rabal nel film sulla Repubblica di Salò



«SACCO E VANZETTI» Gian Maria Volontè e Riccardo Cucciolla nel capolavoro di Montaldo



«IL GIOCATTOLO» Nino Manfredi nel film campione di incassi di Montaldo



«TEMPO DI UCCIDERE» Nicolas Cage e Giancarlo Giannini nel film tratto dal romanzo di Flaiano

Claudio Siniscalchi

## Il regista di tutti gli italiani da Salò agli anarchici

Morto a 93 anni il decano del neorealismo. Fra tanti successi, il suo capolavoro fu «Sacco e Vanzetti»

Quando viene pronunciata la sentenza di morte contro gli italiani emigrati in America Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti, operai di salda fede anarchica, Nicola si affloscia come un pallone vuoto, improvvisamente sgonfiatosi. Bartolomeo invece è una querchia. Nasconde l'emozione dietro lo sguardo tagliente. Prega l'amico di non concedere la soddisfazione ai presenti di farsi vedere prostrato. Così li rappresenta, realisticamente, Giuliano Montaldo nel suo capolavoro *Sacco e Vanzetti* (1971). Questa scena drammatica va annoverata di diritto fra le più importanti sequenze del cinema italiano del dopoguerra, affidata alla straordinaria bravura di due straordinari attori: il piccolo Riccardo Cucciolla (Sacco) e lo statuario Gian Maria Volontè (Vanzetti). I due sfortunati emigrati italiani erano stati accusati di furto e omicidio, reati non commessi. La loro colpa era di essere poveri, anarchici e di vivere in terra straniera. Mussolini fece di tutto per salvargli la vita. Ai socialisti imborghesiti preferiva i veri rivoluzionari. Quando la sentenza di morte venne eseguita, nell'agosto del 1927, fece vergare al fratello Arnaldo un articolo su *Il popo-*

È morto ieri a Roma, a 93 anni, il regista Giuliano Montaldo. Nato a Genova il 22 febbraio del 1930, è stato anche attore e sceneggiatore, presidente di Rai Cinema e dell'Accademia del Cinema Italia-

no-Premi David di Donatello. Ha ricevuto il David di Donatello alla carriera nel 2007 e come miglior attore non protagonista nel 2018. I funerali si svolgeranno in forma privata.

l'ha combattuto sino alla fine con le armi. *Tiro al piccione* viene presentato a Venezia. Immediata è la contrattoria comunista. Mario Alicata - il «ministro della cultura», stalinista di stretta osservanza togliattiana, intellettuale di spessore, grande appassionato di cinema - nel film di Montaldo ravvede chiari segni di «ambiguità». I fascisti non erano presentati col volto sanguinario. Dunque, pollice verso. A impallinare il giovane Montaldo non furono, per onestà di cronaca, solo i cri-

tici comunisti. Il giudizio negativo fu unanime.

Dopo quel «plotone di esecuzione» la carriera del giovane regista pareva segnata. Per un po' Montaldo si cela dietro le quinte. Poi riprende il suo corso. Nel 1965 dirige *Una bella grinta*. Due anni dopo, *Ad ogni costo*. E dopo altri due anni *Gli intoccabili*. Nel 1970 dirige *Dio è con noi*. Professionalmente è pronto per spiccare il volo. Il successo di *Sacco e Vanzetti* lo consacra a livello internazionale. Se-

guono il film in costume *Giordano Bruno* (1973) e *L'Agnese va a morire* (1976). Con *Il giocattolo* (1979), prodotto da Sergio Leone e interpretato da Nino Manfredi, si attesta fra i campioni d'incasso della stagione. Segue la scia di *Un borghese piccolo piccolo* (1977) con Alberto Sordi. Si parte dalla commedia. Si finisce nella tragedia. L'insignificante individuo, mite e spaventato dalla violenza dilagante nelle grandi città, scopre un altro da sé. Il giocattolo in questione è la pistola,

maneggiata da Manfredi alla pari di un «giustiziere» del cinema hollywoodiano. Montaldo è un irrequieto. Uno sperimentatore. È attratto dalle sfide. Tra il 1982 e il 1983 è in Cina per la megaproduzione televisiva *Marco Polo*. Torna alla regia con *Il giorno prima* (1987), al quale seguono due opere di taglio letterario, trasposizioni di celebri romanzi: *Gli occhiali d'oro* (1989) da Giorgio Bassani e *Tempo di uccidere* (1989) da Ennio Flaiano. Lo scorcio finale del XX secolo segna un ripiegamento totale della produzione nazionale e della figura di regista come Montaldo. Lontano dal set, realizza documentari di vario tipo, si cimenta con la regia di alcune opere, svolge il ruolo di presidente di Rai Cinema, appare in diverse pellicole come attore. Dirige anche due film: *I demoni di San Pietroburgo* (2008) e *L'industriale* (2011). Opere di mestiere.

La produzione complessiva del regista genovese non ha mai suscitato grandi consensi critici. Più che rispettato in pubblico. Molto meno nel giudizio privato. La critica sessantottina non l'ha mai digerito. Troppo corretto. Troppo sentimentale. Le sue opere sapevano di antico. Fuori tempo. Montaldo è stato un uomo legato alla sinistra comunista romana. Quella si-

CREATIVITÀ

Era anche un grande attore e uno sperimentatore: girò una serie tv su «Marco Polo»

lo d'Italia, nel quale ricordava l'ingenerosità americana, contrapposta alla generosità italiana nel graziare e rimandare a casa l'irlandese Violet Gibson, rea di aver attentato pubblicamente alla vita del Duce.

Giuliano Montaldo, spentosi ieri novantatreenne, è stato un grande regista. Finisce dietro la macchina da presa, senza grandi esperienze, né professionali né intellettuali, durante la migliore stagione del cinema italiano, nei primi anni Sessanta del Novecento. Appartiene alla generazione, ricca di talento, dei cosiddetti «figli del neorealismo». La sua forza è un misto d'istinto e determinazione. Legge un romanzo controtenenza, pubblicato nel 1953 da Giosè Rimanelli, *Tiro al piccione*. È la storia autobiografica di un giovane combattente che ha aderito alla Repubblica di Salò, salvando fortunatamente la vita. Montaldo è un genovese dal fisico imponente. Volto scavato. Occhi celesti. Sguardo magnetico. Perfetto come attore. Ha ripiegato nella regia. La gavetta nella produzione è stata dura. Appena gli capita l'occasione l'afferra al volo. Coraggio ne ha da vendere. Portare sullo schermo il romanzo di Rimanelli di coraggio ne richiede davvero tanto. Nel 1961 non si sono ancora spenti gli echi incandescenti del breve governo di Fernando Tambroni, dal marzo al luglio 1960. Proprio Genova è stata l'epicentro dell'incendio. L'antifascismo ha ripreso vigore. E Montaldo mostra il volto di chi l'antifascismo



IMPEGNO Il regista Giuliano Montaldo, morto ieri a Roma a 93 anni, era nato a Genova nel 1930

FEDELE

I sessantottini non lo amavano ma non lasciò mai il mondo dei suoi amici (rossi) romani

nistra immortalata, nei vizi e nelle virtù, da Ettore Scola in *La terrazza* (1980). Buoni abiti, buone letture, buone abitudini, buone frequentazioni. I suoi giudizi, come i suoi film, sono lontani anni luce da ogni forma di estremismo. In fondo Montaldo è stato un «umanista cristiano», alla pari di Ignazio Silone. Però incapace di trovare, come Silone, il coraggio di abbandonare la «casa madre», per dirigersi altrove. Non c'è riuscito né per convenienza e né per convinzione. L'amicizia è stato il freno. L'amicizia profonda instaurata col mondo della sua giovinezza romana. Aveva giocato a pallone di notte nella deserta Piazza del Popolo con Pasolini. Aveva condiviso l'abitazione con Gillo Pontecorvo. Aveva trascorso l'intera esistenza con Carlo Lizzani. Non è mai riuscito a tagliare il cordone ombelicale con questa comunità. Ha cercato, con i suoi interlocutori di altro orientamento, di nascondere o minimizzare alcune sviste storiche. Ma è un dettaglio. Spiegabile con la massiccia ideologizzazione della cultura italiana a sinistra (di stampo comunista). A Montaldo va riconosciuto il coraggio dell'onestà. È stato un regista onesto, perché non sopportava l'oltraggio all'umanità. Riguardando l'intero arco della carriera, si dichiarava davvero felice di aver girato *Sacco e Vanzetti*. Col suo film aveva contribuito a restituire l'onore a due italiani. Onore ingiustamente e crudelmente sottrattogli.

Testimone di un secolo

# Addio Montaldo

## Il rivoluzionario gentile: un signore del cinema tra genio e leggerezza

Il regista (e attore) è scomparso a 93 anni: grande tra i grandi Lizzani e Pontecorvo. Ha esplorato i generi popolari, dal giallo allo sceneggiato tv. Ma denunciando le aberrazioni del potere: con "Sacco e Vanzetti" su tutti

di Giovanni Bogani



È un grande dolore apprendere della morte di Giuliano Montaldo, per tutti quelli che lo hanno conosciuto, ne hanno apprezzato l'ironia, la leggerezza, la capacità di sdrammatizzare, la signorilità. A 93 anni, Montaldo era ancora un signore bellissimo, con i suoi profondi occhi azzurri. Lo «scatolone» - così amava chiamare il suo cervello - era ancora perfetto. «Il giorno in cui dovrò andare», ci aveva detto, col tono di chi con la vita ci gioca ancora ma non si fa illusioni, «mi immagino che il buon Dio abbia preparato per me un posto dove ritrovare gli amici: Lizzani, Scola, Pontecorvo, Monicelli, Dino Risi. E lì parleremo di cinema».

**Il cinema.** Che è stato, probabilmente, il suo secondo grande amore. Il primo, la moglie Vera. Inseparabili, tutta la vita. Recentemente, Giuliano ha raccontato la loro storia nel libro *Un grande amore* (La nave di Teseo). Quando Giuliano è morto, nella sua casa a Roma, Vera Pescarolo, la figlia Elisabetta e i suoi due nipoti Inti e Jana Carboni erano accanto a lui.

**Montaldo** era nato a Genova, nel gennaio 1930. Giusto in tempo per essere ragazzino nel momento più terribile della Seconda guerra mondiale. A 14 anni partecipa alla Resistenza: fugge dai tedeschi che lo hanno portato nel Sud d'Italia, disarmato un ufficiale, si ferisce con una bomba rudimentale durante un'azione partigiana. La guerra finisce, e come tanti giovani ricchi solo di speranza e di fame se ne va a Roma. «Vivevo in casa di Gillo Pontecorvo. Eravamo così poveri che non avevamo i soldi per il tappo della vasca da bagno. La tappavamo con il piede, per fa-

re il bagno». Qualche ruolo arrivava però. Da attore. Con Carlo Lizzani, in *Achtung! Banditi* e in *Cronache di poveri amanti*, del 1954, dal romanzo di Pratolini. «Ma ero un attore legnoso, rigido», diceva di se stesso. Vuole fare il regista. Ci riesce nel 1961. Il primo film è coraggioso. È *Tiro al piccione*, la storia di un ragaz-

zino che dopo l'8 settembre si arruola, convinto, nella repubblica di Salò. Cosa accaduta - per coerenza, per smarrimento - a molti della sua generazione. Ma la critica fa il tiro al piccione con Montaldo: il Pci lo mette sotto processo.

«Volevo smettere col cinema», ma proseguì. Senza disdegna-



Giuliano Montaldo, morto a 93 anni, alla Mostra del Cinema di Venezia del 2014. In alto una foto del set del suo primo film, *Tiro al piccione* (1961) e una scena dello sceneggiato Rai *Marco Polo* (1982)



Riccardo Cucciolla e Gian Maria Volonté in *Sacco e Vanzetti*, 1971

re generi popolari, come il giallo *Gli intoccabili* con John Cassavetes, ma soprattutto raccontando storie di discriminati, di oppressi, di sconfitti. Donandoci un capolavoro come *Sacco e Vanzetti*, del 1971, sulla vicenda dei due anarchici condannati ingiustamente a morte nell'America degli anni Venti, con la grandiosa interpretazione di Gian Maria Volonté e la splendida canzone di Morricone cantata da Joan Baez. Conquistato dalla bellezza di quel film, gli scrive anche l'allora presidente del Cile libertario e socialista, Salvador Allende. Montaldo conservava una sua lettera: «Caro Montaldo, vorrei che lei facesse un film sul nostro esperimento sociale cileno». Non fece in tempo. Arrivò prima il golpe, sostenuto dalla Cia, che spezzò la vita di Allende e portò alla dittatura di Pinochet.

**Montaldo** continua, però, a raccontare la Storia. La lotta partigiana in *L'Agnese va a morire* con una meravigliosa Ingrid Thulin, l'intolleranza fascista ne *Gli occhiali d'oro*, da Bassani. E nel 1982 gira un kolossal in Marocco, Palestina, Cina e Mongolia: è il *Marco Polo*, la più grande avventura produttiva Rai fino ad allora che aprirà le porte della Cina alle truppe occidentali. Appassionato di musica, cura la regia di numerose opere liriche, da *Turandot* a *Otello*. Partecipa, con un breve ruolo da attore, al *Caimano* di Nanni Moretti, dirige nel 2011 *L'industriale* con Pierfrancesco Favino, poi si concede l'ultimo gioco, il quiz che non ti aspetti. A 85 anni, recita alla perfezione il ruolo di un anziano signore gentile, sussiegoso, colto in *Tutto quello che vuoi* di Francesco Bruni, e vince il David di Donatello come miglior attore non protagonista. Uno dei pochi premi che il cinema italiano gli ha tributato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VISIONARIO

**Il suo kolossal per il piccolo schermo "Marco Polo" segnò l'apertura della Cina comunista alle truppe occidentali**

MILITANTE

**Attaccato dal Pci per il suo primo film, raccontò la lotta partigiana e l'intolleranza fascista**



## Visioni

**GIULIANO MONTALDO** Addio al regista di «Sacco e Vanzetti» e «L'Agnese va a morire», cinema e resistenza

Antonello Catacchio pagina 13

**IL REGISTA MORTO A 93 ANNI: DA «SACCO E VANZETTI» A «L'AGNESE VA A MORIRE» E IL KOLOSSAL TV «MARCO POLO»**

## Addio a Giuliano Montaldo, tra cinema, memoria e resistenza

ANTONELLO CATACCHIO

La notizia arriva al Lido durante la Mostra del cinema, proprio dove nel 1961 un esordiente sbarcò per presentare il suo film: *Tiro al piccione*. Sbeffeggiato da tutti, a destra e a sinistra. Il regista era Giuliano Montaldo che scherzando diceva «il piccione ero io, impallinato da tutti». Ieri, a 93 anni, Giuliano se n'è andato dopo una carriera segnata dal grande amore per il cinema e ancor più per Vera Pesarolo, sempre al suo fianco per oltre sessanta anni. Nonostante gli inizi furono artisticamente critici perché, quando Giuliano era assistente alla regia, arrotondava come interprete. Almeno sino a quando Vera non gli disse davanti a tutti la faticosa frase «come attore sei proprio un cane». Per questo lui raccontava che, molti anni dopo, quando vinse un *David di Donatello* come interprete di *Tutto*

quello che vuoi di Francesco Bruni, fu tentato di togliersi quel sassolino, ma non lo fece perché vedendola commossa aveva capito che quella frase ostentata era dovuta al fatto che lei lo voleva regista. **VERA, SORELLA** tra l'altro del produttore Leo che aveva fatto esordire Montaldo, aveva vinto, come sempre. Perché quella di Giuliano regista è stata una presenza davvero importante, segnata da grandi successi, decretati, spesso alternativamente, dalla critica o dal pubblico, al punto che anche Hollywood lo aveva corteggiato. Montaldo però ha preferito puntare sull'impegno civile come per *L'Agnese va a morire*, piuttosto che per *Sacco e Vanzetti*, forse il suo film più conosciuto, anche perché quella vicenda, oscurata durante il fascismo, era relativamente poco nota. E il film è stato fondamentale per riaprire il caso giudiziario

e fare scagionare dal governatore del Massachusetts i due anarchici italiani giustiziati all'epoca. Anche *Giordano Bruno* compare tra i suoi progetti critici, di nuovo con Volonté protagonista, versatile, fumantino, imprevedibile al punto che una notte l'attore irruppe nella camera d'albergo di Vera e Giuliano dicendo «domani io muoio sul rogo e voi state a dormire?». **DOPODICHÉ** si mise a letto con loro e si addormentò. Con altri attori il rapporto è stato più complicato. Epiche le baruffe con John Cassavetes, protagonista de *Gli intoccabili*, il quale voleva sempre discutere ogni scelta del regista, salvo poi fare pace dopo un chiarimento definitivo sui ruoli. Per tacere delle bizzarrie ingestibili di Klaus Kinski sul set di *A ogni costo*. Ma la carriera di Montaldo è andata anche oltre il cinema. La sua presenza in tv ha lasciato il segno. Il kolossal *Marco Polo* è stato



Giuliano Montaldo, 2017 foto Ansa

un'immensa avventura produttiva, tra Italia, Cina e Mongolia, otto episodi ognuno di un'ora, visto poi in 46 paesi. Anni dopo è stata la volta di *I demoni di San Pietroburgo* ambientato mentre Dostoevskij sta scrivendo *Il gattatore*. Montaldo poi è stato anche fuggacemente responsabile di Raicinema, contribuendo

all'epoca a realizzare *Pane e tulipani* di Silvio Soldini e *I cento passi* di Marco Tullio Giordana. Ma lui non voleva mettersi medagliette «dire di sì è facile, sono io che sono doloroso». **L'ULTIMO** film diretto da Giuliano Montaldo è stato *L'industriale* e le coincidenze si sprecano perché il racconto era

scritto da Andrea Purgatori, recentemente scomparso, e protagonista Pierfrancesco Favino che durante la Mostra in corso è stato una presenza importante con le interpretazioni di ben due film in concorso. E proprio qui a Venezia, nel 2019, Montaldo era venuto per presentare la copia restaurata di quel *Tiro al piccione* che lo aveva visto impallinato oltre sessanta anni fa. Ma in questa occasione lo spirito era completamente diverso, pronto alla battuta di spirito e alla presa in giro di se stesso, con infiniti gesti d'affetto rivolti alla sua Vera, sempre presente. Perché si è trattato davvero di *Un grande amore*, come recita il titolo dell'autobiografia pubblicata un paio d'anni fa da La nave di Teseo. Vero scrigno che racchiude aneddoti come gioielli di una vita dedicata al cinema dal genovese, partigiano, regista e attore, cane, poi riscattato.



# 1930-2023

Il regista è scomparso a 93 anni. Allievo del neorealismo, indagò ogni idea di potere. L'impegno politico e l'amore per la verità da «Sacco e Vanzetti» a «Giordano Bruno»

Valerio Caprara

Sullo slancio della sua straordinaria simpatia Giuliano Montaldo ha più volte assicurato di non avere mai tenuto ai giudizi sulla propria statura di regista, ma al contrario di prendersela a male con chiunque non gli riconoscesse quella di ottimo attore. Un paradosso da prendere con la dovuta leggerezza, ma che rafforza l'idea di un professionista più vicino di molti altri colleghi al controllo totale della macchina-cinema.

Spentosi ieri nella sua casa di Roma a 93 anni, il decano del nostro cinema aveva accanto a sé gli angeli custodi di un'età portata sino all'ultimo con inviolabile vigoria, l'amatissima consorte Vera Pescarolo (figlia dell'attrice Vera Vergani), la figlia Elisabetta e i nipoti Inti e Jana: un ritratto di famiglia fortunatamente tramandato nella sua vivida immediatezza dai documentari «Quattro volte vent'anni» di Marco Spagnoli (2012) e «Vera & Giuliano» di Fabrizio Corallo (2020).

Nato a Genova nel 1930, rastrellato dai nazifascisti e aggregato al Gap del capoluogo ligure, Montaldo passa alla storia insieme a Rost, Petri, Damiani e Vancini tra gli allievi del cosiddetto cinema di denuncia e impegno civile, un'etichetta non erronea ma tutto sommato restrittiva: non a caso aveva iniziato la carriera nei primi anni '50 ovvero in quel periodo rigoglioso e febbrile del nostro cinema che non ha «tradito» il neorealismo, come a lungo si sosteneva, bensì lo ha infiltrato, contaminato e trapiantato nel rinnovato sistema produttivo rendendolo via via più ambizioso e competitivo. Dopo avere contribuito come attore grazie al fisico alto e magro e i marcati tratti del viso addolciti dagli occhi celesti al successo di «Achtung! Banditi!» e «Cronache di poveri amanti» di Lizzani e collaborato alla regia di «Kapò» di Pontecorvo, dirige il suo primo film nel 1961 suscitando diffuse controversie tra i critici ortodossi: «Tiro al piccione» resta a tutt'oggi un tentativo coraggioso e anticonformista di scrutare la lotta partigia-



L'ADDIO Giuliano Montaldo e, sotto, Gianmaria Volonté in «Sacco e Vanzetti» e la locandina di «L'Agnese va a morire», primo film sulla Resistenza al femminile

Nero e Bud Spencer, Gian Maria Volonté e Riccardo Cucciolla e di nuovo l'immenso Volonté nei panni dell'eretico filosofo nolano determinano in larga parte il valore dei film stessi (il migliore dei quali, anche nell'immaginario popolare, resta l'incalzante ricostruzione del martirio dei due anarchici esaltata dalla celebre ballata cantata da Joan Baez) oppure all'altro hit resistenziale «L'Agnese va a morire» incentrato sul protagonismo fuori standard di Ingrid Thulin. Le colonne sonore, del resto, costituiscono uno dei suoi cavalli di battaglia considerando che i ben 16 titoli musicati da Ennio Morricone lo rendono il regista con cui il sommo compositore ha collaborato più volte.

In seguito la sobrietà stilistica e la scioltezza narrativa supportano film alterni, di spessore ma più o meno riusciti da «Il giocattolo» a «Gli occhiali d'oro», da «Tempo di uccidere» tratto dal romanzo di Flaiano a «I demoni di San Pietroburgo», mentre resta memorabile l'esito d'epica grandiosa ottenuto col kolossal tv in otto puntate «Marco Polo» girato anche in Cina e Mongolia e prodotto da Rai e Nbc nel 1982. Sempre per il piccolo schermo, a dispetto della noia di regista molto tradizionale, sperimenta il sistema ad alta definizione a 1200 linee con lo special «Arlecchino» dell'85. L'attitudine e a volte la temerarietà di pensare e guardare in grande ha fatto anche in modo che si sia fatto valere nel campo della regia lirica, in cui ha ottenuto ottimi riscontri dirigendo big come Pavarotti e Domingo in classici come «Turandot», «La bohème», «Il flauto magico» o «Tosca». Nel tempo i riconoscimenti non gli sono mancati - dal David speciale e il Globo d'oro alla carriera al Grifo d'oro - così come i ruoli istituzionali, ma il titolo a cui ha più tenuto di più è quello di cittadino onorario di Procida. Nell'isola si era trasferita ed era morta novantatreenne la celebre madre della moglie e proprio in quel luogo dell'anima l'innamoratissimo, elegante, signorile consorte volle stabilire per sempre il buen retiro familiare.

## Montaldo, il cinema civile perde l'ultimo maestro

**LA MILITANZA A SINISTRA L'AMORE PER PROCIDA E LE COLONNE SONORE DI MORRICONE (ANCHE PER JOAN BAEZ)**

na dall'altra parte, quella dei repubblicani di Salò impregnata dal fanatismo dei gerarchi e la disillusione di una gioventù in crisi di valori. Oggi la sua filmografia appare particolarmente interessante proprio perché equamente divisa tra i circa 25 film, episodi e documentari diretti e gli altrettanti interpretati, tanto è vero che la sua performance più recente è tramandata dal premio di migliore attore vinto al David di Donatello

2018 per la meravigliosa incarnazione del professore smemorato in «Tutto quello che vuoi» di Francesco Bruni. Risulta facile, in quest'ottica, individuare uno specifico talento nel sapere ottenere il massimo dai cast, quasi sempre ricchi di personalità rilevanti e impegnative: basta riferirsi alla trilogia sull'intolleranza composta da «Gott mit uns» (1970), «Sacco e Vanzetti» (1971) e «Giordano Bruno» (1973) in cui Franco

**CON «L'AGNESE VA A MORIRE» FU IL PRIMO A RACCONTARE LA RESISTENZA AL FEMMINILE**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Franco Ricciardi a Mercogliano Al via la festa di Legambiente

### IL TACCUINO

Altavilla, Montemiletto, Mercogliano: quasi una cicloturistica per Francesco Liccardo, per gli amici Francuccio da Secondigliano, ma per il pubblico Franco Ricciardi. Il suo Je tour 2023, dal titolo del suo ultimo album uscito lo scorso novembre, fa tris in Irpinia. Stasera nel Piazzale della Funicolare a Mercogliano (alle 22) magari arriverà a bordo di quella Renault 5 verde che campeggia sulla copertina di un disco, l'ultimo, con cui strizza l'occhio agli anni '80. Il sindaco Vittorio D'Alessio ha assecondato le richieste dei fan che anche alla falde del Partenio continuano a crescere. Una crescita parallela alla carriera di Ricciardi. Cinquantasette anni il prossimo 6 ottobre, una ventina di album alle spalle, è passato dal più classico neomelodico, dalle cerimonie nuziali, alle tematiche sociali (con l'inno antirazzista Cuore nero e le frequentazioni con le Posse e Lanzetta), ed alle colonne sonore per film (due David di Donatello per Song' e Napule e Ammore e malavita) fino a collaborare con Gué Pequeno, Boomdabash e ricevere gli endorsement di Jovanotti e la vetrina nazionale popolare con Sannino per la sigla di Domenica In fortemente voluta dall'affezionata "zia" Mara Venier. Risultato? Anche i 40 mila dello Stadio Maradona dello scorso giugno.

L'alternativa musicale è nel cuore di Avellino e si chiama Luca Pugliese. L'architetto, pittore e cantautore di Frigento, ex leader dei Fluido Ligneo, accantonerà per una sera il pur prodigo "È ti vengo a ricercare", omaggio al suo mito Franco Battiato costruito sapientemente con il critico musicale Dario Salvatori, per riproporre il suo repertorio in versione one man band: l'ap-

puntamento è in Piazzetta San Ciro alle 21. Musica anche a Quindici che, dopo la sbornia per il concerto di Geolier e nell'attesa di quello di Pupo (domenica 10), ospita i ritmi degli anni novanta di Nostalgia '90. Il format arriverà poi ad Avellino venerdì sera in Piazza Kennedy. A San Potito sono attesi Vale Lambo e Marco Sentieri.

A Venticano, in occasione dei festeggiamenti per Santa Lucia e Santa Alessio, ci sarà 'A Lumanera in concerto. Parte oggi FestAmbiente, la terza edizione del festival organizzato da Legambiente Avellino - Alveare con la collaborazione di Legambiente Campania, di Arci Avellino, di Avionica, di Fortapàsc, dell'Ordine dei giornalisti, di Soma Avellino, di Blacklamb, di Central Funghi, della Cliclostazione, del Forum dei giovani di Mercogliano, di Proloco Mercogliano, di 22designer, di Klimate vintage, di Shirley Cafè, di Selenio. Si tratta di 7 eventi in 4 giorni fino a domenica tra i comuni di Avellino, Atripalda e Mercogliano. Si parte oggi alle 18 al Circolo della Stampa: si parlerà di transizione ecologica. A Serino c'è la Festa dei popoli. L'iniziativa è organizzata dall'associazione Serino Humanitas in collaborazione con Intra e con il patrocinio del comune di Serino. In programma una tavolata solidale in tutto il borgo di Doganavecchia. Una serata di inclusione sociale in cui più di 50 stranieri siederanno come ospiti d'onore. A cucinare per loro l'associazione cuochi di Avellino capitanata da Luigi Vitiello.

A Salza Irpina serata dedicata al Sangria Party organizzato dal Forum dei Giovani. Appuntamento in piazza Michele Capozzi, dalle 20. Musica affidata a Sacha Barbato ed al dj set di Vinyl Gianpy.

ma.ro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



1930-2023  
Venezia piange  
Montaldo  
nel giorno  
di Garrone

Alò e Satta alle pag. 21 e 22



IL RITRATTO

Il mondo del cinema piange la scomparsa di Giuliano Montaldo, regista di *Sacco e Vanzetti*, *Giordano Bruno*, *Gott mit Uns* e *Marco Polo*, prima serie kolossal della tv. Gran signore, uomo colto e insieme autoritico, era l'ultimo esponente di quel cinema italiano di serie A capace di coniugare il grande spettacolo popolare con l'impegno civile. Nato a Genova il 22 febbraio 1930, partigiano a 14 anni, Montaldo se n'è andato ieri a 93 nella sua casa di Roma nel quartiere Prati.

Dopo aver cominciato nel 1951 come attore nel film *Achtung Banditi!* dell'amico Carlo Lizzani, aveva dedicato proprio alla recitazione il suo ultimo impegno sul set: appena un anno fa, in coppia con l'amata moglie Vera Pescarolo, sua assistente e consigliera («il mio miglior collaboratore», la definiva il regista), Giuliano era stato il protagonista del premiatissimo corto *Un'ora sola* di Serena Corvaglia in cui due anziani coniugi fanno rivivere grazie alla tecnologia la loro storia d'amore ultrasessantennale. Quella stessa che ha legato i due interpreti nella realtà ed è stata celebrata prima nell'autobiografia di Montaldo *Un grande amore* (La Nave di Tesco), poi nel documentario di Fabrizio Corallo *Vera & Giuliano*.

CON MORETTI

Nel 2006 Giuliano aveva ricoperto il ruolo di un anziano regista in *Il calmano* di Nanni Moretti, nel 2016 aveva fatto un generale in pensione nella commedia di Carlo Verdone *L'abbiamo fatta grossa* e nel 2017 aveva vinto il David di Donatello come protagonista di *Tutto quello che vuoi* di Francesco Bruni, nel ruolo di un raffinato signore smemorato a tu per tu con il giovane badante senza cultura Andrea Carpenzano. L'ultimo film, Montaldo lo aveva diretto nel 2011: *L'industriale*, critica del capitalismo sceneggiata con il compianto Andrea Purgatori e interpretata da Pierfrancesco Favino che oggi dice: «La scomparsa di Giuliano è un dolore enorme», mentre il direttore della Mostra di Venezia, Alberto Barbera, definisce il regista «un vero gentiluomo».

PER LUI RECITARONO  
ATTORI COME  
CHARLOTTE RAMPLING  
E PHILIPPE NOIRET  
LE ULTIME ESPERIENZE  
COME INTERPRETE

Scomparso a 93 anni  
il celebrato regista di "Sacco  
e Vanzetti" e "Marco Polo",  
ultimo cineasta capace  
di coniugare l'impegno civile  
con lo spettacolo popolare

1930  
2023

Giuliano Montaldo



Montaldo premiato nel 2018 al David per il ruolo nel film "Tutto quello che vuoi"

Addio al gentiluomo  
del cinema italiano

Alto, elegante, occhi azzurri magnetici, Montaldo era sceso a Roma dalla sua Genova alla fine della guerra dopo essersi formato alla scuola del neorealismo. Dopo gli inizi come attore per Lizzani (a *Achtung! Banditi!* segue *Cronache di poveri amanti*), si fa le ossa da aiuto-regista di Gillo Pontecorvo (*La lunga strada azzurra*, *Kapò*, *La battaglia di Algeri*) poi esordisce dietro la cinepresa nel 1961 con *Tiro al Piccione*.

LA CARRIERA

Dirigerà in tutto 26 titoli tra film, corti e documentari (16 dei quali musicati da Ennio Morricone). A farlo entrare nella storia del cinema sono *Gli intoccabili* (1969, con John Cassavetes) e nel 1971 *Sacco e Vanzetti* con Gian Maria Volonté, Riccardo Cucciolla (premiato a Cannes) nella parte dei due anarchici italiani ingiustamente giustiziati in America e



Sopra, il regista con l'amata moglie e assistente Vera Pescarolo. La loro storia d'amore, durata più di 60 anni, ha ispirato il corto "Un'ora sola" di Serena Corvaglia e il documentario "Vera & Giuliano" di Fabrizio Corallo

l'immortale colonna sonora di Joan Baez.

L'impegno civile di Montaldo si è espresso soprattutto nella trilogia *Gott mit uns* (1970), *Sacco e Vanzetti* (1971) e *Giordano Bruno* (1973) dedicati rispettivamente al potere militare, giudiziario e religioso. E la sua statura di maestro ha portato grandi attori internazionali a recitare per lui: Charlotte Rampling, accanto a Volonté in *Giordano Bruno*, Ingrid Thulin in *L'Agnese va a morire* (1976), Philippe Noiret e Rupert Everett in *Gli occhiali d'oro* (1987) tratto dal romanzo omonimo di Giorgio Bassani e uno dei primi film sulla discriminazione contro gli omosessuali. Nel 1982

I FILM



Riccardo Cucciolla e Gian Maria Volonté in una scena di "Sacco e Vanzetti" (1971)



Kenneth Marshall nella miniserie televisiva Rai "Marco Polo" (1982)



Pierfrancesco Favino ha lavorato con Montaldo per "L'industriale" (2011)

Montaldo firmò la regia di *Marco Polo*, serie in 8 puntate prodotta da Rai e Nbc, girata avventurosamente in mezzo mondo, vincitrice dell'Emmy. Appassionato di lirica, il regista ha messo in scena diversi melodrammi dirigendo anche Plácido Domingo e Luciano Pavarotti.

RAICINEMA

Dal 1999 al 2004 fu il primo presidente di RaiCinema («per noi è stato un padre», dice l'attuale ad Paolo Del Brocco) e nel 2016-17 guidò l'Accademia del Cinema Italiano-Premi David di Donatello. Nel 2002 fu nominato Cavaliere di Gran Croce dal presidente Carlo Azeglio Ciampi. Montaldo ha avuto vicini fino all'ultimo la sua Vera, la figlia Elisabetta e i due nipoti Inti e Jana Carboni. Per scelta della famiglia non si terranno esequie pubbliche.

Giulia Satta

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Testimone di un secolo

# Addio Montaldo

## Il rivoluzionario gentile: un signore del cinema tra genio e leggerezza

Il regista (e attore) è scomparso a 93 anni: grande tra i grandi Lizzani e Pontecorvo. Ha esplorato i generi popolari, dal giallo allo sceneggiato tv. Ma denunciando le aberrazioni del potere: con "Sacco e Vanzetti" su tutti

di Giovanni Bogani



È un grande dolore apprendere della morte di Giuliano Montaldo, per tutti quelli che lo hanno conosciuto, ne hanno apprezzato l'ironia, la leggerezza, la capacità di sdrammatizzare, la signorilità. A 93 anni, Montaldo era ancora un signore bellissimo, con i suoi profondi occhi azzurri. Lo «scatolone» - così amava chiamare il suo cervello - era ancora perfetto. «Il giorno in cui dovrò andare», ci aveva detto, col tono di chi con la vita ci gioca ancora ma non si fa illusioni, «mi immagino che il buon Dio abbia preparato per me un posto dove ritrovare gli amici: Lizzani, Scola, Pontecorvo, Monicelli, Dino Risi. E lì parleremo di cinema».

**Il cinema.** Che è stato, probabilmente, il suo secondo grande amore. Il primo, la moglie Vera. Inseparabili, tutta la vita. Recentemente, Giuliano ha raccontato la loro storia nel libro *Un grande amore* (La nave di Teseo). Quando Giuliano è morto, nella sua casa a Roma, Vera Pescarolo, la figlia Elisabetta e i suoi due nipoti Inti e Jana Carboni erano accanto a lui.

**Montaldo** era nato a Genova, nel gennaio 1930. Giusto in tempo per essere ragazzino nel momento più terribile della Seconda guerra mondiale. A 14 anni partecipa alla Resistenza: fugge dai tedeschi che lo hanno portato nel Sud d'Italia, disarmato un ufficiale, si ferisce con una bomba rudimentale durante un'azione partigiana. La guerra finisce, e come tanti giovani ricchi solo di speranza e di fame se ne va a Roma. «Vivevo in casa di Gillo Pontecorvo. Eravamo così poveri che non avevamo i soldi per il tappo della vasca da bagno. La tappavamo con il piede, per fa-

re il bagno». Qualche ruolo arrivava però. Da attore. Con Carlo Lizzani, in *Achtung! Banditi* e in *Cronache di poveri amanti*, del 1954, dal romanzo di Pratolini. «Ma ero un attore legnoso, rigido», diceva di se stesso. Vuole fare il regista. Ci riesce nel 1961. Il primo film è coraggioso. È *Tiro al piccione*, la storia di un ragaz-

zino che dopo l'8 settembre si arruola, convinto, nella repubblica di Salò. Cosa accaduta - per coerenza, per smarrimento - a molti della sua generazione. Ma la critica fa il tiro al piccione con Montaldo: il Pci lo mette sotto processo.

«Volevo smettere col cinema», ma prosegue. Senza disdegna-



Riccardo Cucciolla e Gian Maria Volonté in *Sacco e Vanzetti*, 1971



Giuliano Montaldo, morto a 93 anni, alla Mostra del Cinema di Venezia del 2014. In alto una foto del set del suo primo film, *Tiro al piccione* (1961) e una scena dello sceneggiato Rai *Marco Polo* (1982)

re generi popolari, come il giallo *Gli intoccabili* con John Casavetes, ma soprattutto raccontando storie di discriminati, di oppressi, di sconfitti. Donandoci un capolavoro come *Sacco e Vanzetti*, del 1971, sulla vicenda dei due anarchici condannati ingiustamente a morte nell'America degli anni Venti, con la grandiosa interpretazione di Gian Maria Volonté e la splendida canzone di Morricone cantata da Joan Baez. Conquistato dalla bellezza di quel film, gli scrive anche l'allora presidente del Cile libertario e socialista, Salvador Allende. Montaldo conservava una sua lettera: «Caro Montaldo, vorrei che lei facesse un film sul nostro esperimento sociale cileno». Non fece in tempo. Arrivò prima il golpe, sostenuto dalla Cia, che spezzò la vita di Allende e portò alla dittatura di Pinochet.

**Montaldo** continua, però, a raccontare la Storia. La lotta partigiana in *L'Agnese va a morire* con una meravigliosa Ingrid Thulin, l'intolleranza fascista ne *Gli occhiali d'oro*, da Bassani. E nel 1982 gira un kolossal in Marocco, Palestina, Cina e Mongolia: è il *Marco Polo*, la più grande avventura produttiva Rai fino ad allora che aprirà le porte della Cina alle truppe occidentali. Appassionato di musica, cura la regia di numerose opere liriche, da *Turandot* a *Otello*. Partecipa, con un breve ruolo da attore, al *Caimano* di Nanni Moretti, dirige nel 2011 *L'industriale* con Pierfrancesco Favino, poi si concede l'ultimo gioco, il quizzo che non ti aspetti. A 85 anni, recita alla perfezione il ruolo di un anziano signore gentile, sussiegoso, colto in *Tutto quello che vuoi* di Francesco Bruni, e vince il David di Donatello come miglior attore non protagonista. Uno dei pochi premi che il cinema italiano gli ha tributato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VISIONARIO

**Il suo kolossal per il piccolo schermo "Marco Polo" segnò l'apertura della Cina comunista alle truppe occidentali**

MILITANTE

**Attaccato dal Pci per il suo primo film, raccontò la lotta partigiana e l'intolleranza fascista**



## Il lutto Addio al regista Giuliano Montaldo



► Lutto nel mondo del cinema italiano. È morto nella sua casa romana il regista Giuliano Montaldo (nella foto). Montaldo era nato a Genova il 22 febbraio del 1930 e aveva quindi 93 anni. Dopo gli inizi come attore, "Achtung! Banditi!" di Carlo Lizzani, decise di stare dietro la macchina da presa esordendo da regista nel 1961 con "Tiro al piccione". Il successo arrivò nel 1967 con alcune produzioni americane come "Ad ogni costo" e il celebre thriller "Gli intoccabili" del 1969, che venne presentato al 22esimo festival di Cannes. Nei primi anni '70 diresse la celeberrima trilogia sul potere: "Gott mit uns" del 1970, al quale seguì "Sacco e Vanzetti" del 1971, che vinse la Palma d'oro a Cannes ed è probabilmente il suo film più famoso, e "Giordano Bruno" del 1973. Capace di spaziare nei generi più diversi, diresse per la tv il kolossal "Marco Polo" 8 episodi (tra il 1982 e il 1983). Fra gli altri film da lui diretti: "Il giocattolo" del 1979 con Nino Manfredi, "Gli occhiali d'oro" e "Il giorno prima" del 1987 e "Tempo di uccidere" del 1989. Dopo una lunga pausa era poi tornato alla regia sul finire del primo decennio del 2000, con "I demoni di San Pietroburgo" incentrato sulla figura di Dostoevskij (2007), mentre nel 2011 aveva diretto Pierfrancesco Favino ne "L'industriale". Nel 2018 era tornato anche a fare l'attore, in "Tutto quello che vuoi" di Francesco Bruni, che gli valse anche un David di Donatello al migliore attore non protagonista.



1930-2023

# Montaldo, l'eterno ragazzo del cinema italiano

• Il regista firmò film di culto come «Sacco e Vanzetti» e la serie tv «Marco Polo», ma fu anche attore e originale documentarista

GIORGIO GOSETTI

Con Giuliano Montaldo, morto ieri a 93 anni, scompare uno degli ultimi di quella generazione di registi che ha fatto grande il cinema italiano a partire dagli anni Sessanta. Si è spento con a fianco l'amatissima moglie, Vera Pescarolo, e la figlia Elisabetta a Roma, che nel tempo era diventata casa per questo genovese navigatore e spericolato, che ha sempre schivato ritualità troppo solenni perché tra le sue moltissime doti c'era l'arte dell'autoironia.

L'eterno ragazzo di Cinecittà nasce a Genova il 22 febbraio 1930; fin da ragazzo ha l'occhio del navigatore come Colombo, la voce di un Gino Paoli dai toni baritonali, la passione militante del giovane Calvino partigiano, il piacere dello scherzo di Paolo Villaggio e la leggerezza poetica di Lele Luzzati, tutti liguri come lui, tutti un po' saggi e un po' matti come lui. A guerra finita, con il sogno del cinema, il ventenne Giuliano scende alla scoperta di Roma. È alto, bello, dotato di magnetici occhi azzurri e modi eleganti. Ma non è per questo che l'esordiente regista Carlo Lizzani lo chiama al suo fianco nel 1951 per «Achtung, Banditi!». Il film sarà girato in Liguria, i soldi scarseggiano e serve un aiuto-regista pratico dei luoghi. Sul set sono tutti alle prime armi e Montaldo si fa notare anche come attore. Con Lizzani è amicizia vera e durerà tutta la vita: nel film successivo, «Cronache di poveri amanti» del '54 c'è ancora una partici-



Giuliano Montaldo (1930-2023) vicino a una vecchia macchina cinematografica da ripresa

na per lui ma intanto il ragazzo si impratichisce da regista rubando a tutti i segreti del mestiere: per Gillo Pontecorvo doppia perfino un cane, e poi canterà in russo per doppiare un prigioniero nel lager; Citto Maselli e Luciano Emmer gli insegnano la tecnica, Elio Petri per cui recita ne «L'assassino» del 1961 lo spinge a debuttare a sua volta dietro la macchina da presa. Con «Tiro al piccione» dello stesso anno, il cinema italiano scopre un nuovo talento ma basta il soggetto scelto (l'amaro destino di un soldatino della Rsi negli ultimi giorni del fascismo) per capire che Montaldo non ama le scelte facili. Infatti il film (come il successivo «Una bella grinta» del '65) non gode dei favori della critica di sinistra.

Testardo, metodico, incoraggiato da colleghi che resteranno amici veri tutta la vita (Lizzani e Pontecorvo sopra tutti) Montaldo capisce che è attraverso un uso intelligente dei generi popolari che può fare il «suo» cinema e che il vento internazionalista degli anni '60 può assecondare il suo gusto dell'av-

**Memorabile l'incontro** con Nanni Moretti in «Il caimano» nel 2006 e l'interpretazione in «Tutto quello che vuoi», con cui vinse un David di Donatello

ventura e del viaggio. Ecco allora thriller di buona fattura come «Ad ogni costo» con Edward G. Robinson e «Gli intoccabili» con John Cassavetes che gli conquistano la fiducia dei produttori. Infatti il successivo «Gott mit uns» del 1970 ha ben altra ambientazione: ambientato al crepuscolo della Germania nazista, il film dà l'avvio a una trilogia sulle aberrazioni del potere che dopo l'esercito prenderà di mira la giustizia («Sacco e Vanzetti», 1971) e la chiesa («Giordano Bruno», 1973). Anche grazie alla perfetta sintonia con Gian Maria Volontè, i due film sono grandi successi popolari. Montaldo vuole poi recuperare la storia partigiana e il copione di Franco Solinas per «L'Agnes va a morire» sembra per-

fetto per emozionare il pubblico. Invece una serie di difficoltà costringono Montaldo a lavorare in economia. Ma il film è un successo.

Siamo alla fine degli anni '70 e anche per Montaldo si aprono le porte della Rai e del cinema per la tv. La nuova sfida è il kolossal. Con sua moglie Vera, Giuliano parte per la Cina con «Il Milione» sottobraccio. Gli otto episodi di «Marco Polo» (1982-1983) sono un fiore all'occhiello per la tv. Negli anni successivi sono ancora tante le avventure dell'eterno ragazzo del nostro cinema: dal cinema letterario («Gli occhiali d'oro», 1987 e «Tempo di uccidere», 1989), il documentario militante, le incursioni da attore (memorabile l'incontro con Nanni Moretti ne «Il caimano», 2006), perfino la presidenza del David di Donatello. Ma per gli spettatori di oggi il volto e la voce di Giuliano sono familiari come se si trattasse di uno zio bonario. Merito di Francesco Bruni che lo ha voluto protagonista di «Tutto quello che vuoi» del 2017, che vinse un David di Donatello.

Testimone di un secolo

# Addio Montaldo

## Il rivoluzionario gentile: un signore del cinema tra genio e leggerezza

Il regista (e attore) è scomparso a 93 anni: grande tra i grandi Lizzani e Pontecorvo. Ha esplorato i generi popolari, dal giallo allo sceneggiato tv. Ma denunciando le aberrazioni del potere: con "Sacco e Vanzetti" su tutti

di Giovanni Bogani



È un grande dolore apprendere della morte di Giuliano Montaldo, per tutti quelli che lo hanno conosciuto, ne hanno apprezzato l'ironia, la leggerezza, la capacità di sdrammatizzare, la signorilità. A 93 anni, Montaldo era ancora un signore bellissimo, con i suoi profondi occhi azzurri. Lo «scatolone» - così amava chiamare il suo cervello - era ancora perfetto. «Il giorno in cui dovrò andare», ci aveva detto, col tono di chi con la vita ci gioca ancora ma non si fa illusioni, «mi immagino che il buon Dio abbia preparato per me un posto dove ritrovare gli amici: Lizzani, Scola, Pontecorvo, Monicelli, Dino Risi. E lì parleremo di cinema».

**Il cinema.** Che è stato, probabilmente, il suo secondo grande amore. Il primo, la moglie Vera. Inseparabili, tutta la vita. Recentemente, Giuliano ha raccontato la loro storia nel libro *Un grande amore* (La nave di Teseo). Quando Giuliano è morto, nella sua casa a Roma, Vera Pescarolo, la figlia Elisabetta e i suoi due nipoti Inti e Jana Carboni erano accanto a lui.

**Montaldo** era nato a Genova, nel gennaio 1930. Giusto in tempo per essere ragazzino nel momento più terribile della Seconda guerra mondiale. A 14 anni partecipa alla Resistenza: fugge dai tedeschi che lo hanno portato nel Sud d'Italia, disarmato un ufficiale, si ferisce con una bomba rudimentale durante un'azione partigiana. La guerra finisce, e come tanti giovani ricchi solo di speranza e di fame se ne va a Roma. «Vivevo in casa di Gillo Pontecorvo. Eravamo così poveri che non avevamo i soldi per il tappo della vasca da bagno. La tappavamo con il piede, per fa-

re il bagno». Qualche ruolo arrivava però. Da attore. Con Carlo Lizzani, in *Achtung! Banditi* e in *Cronache di poveri amanti*, del 1954, dal romanzo di Pratolini. «Ma ero un attore legnoso, rigido», diceva di se stesso. Vuole fare il regista. Ci riesce nel 1961. Il primo film è coraggioso. È *Tiro al piccione*, la storia di un ragaz-

zino che dopo l'8 settembre si arruola, convinto, nella repubblica di Salò. Cosa accaduta - per coerenza, per smarrimento - a molti della sua generazione. Ma la critica fa il tiro al piccione con Montaldo: il Pci lo mette sotto processo.

«Volevo smettere col cinema», ma proseguì. Senza disdegna-



Riccardo Cucciolla e Gian Maria Volonté in *Sacco e Vanzetti*, 1971

re generi popolari, come il giallo *Gli intoccabili* con John Casavetes, ma soprattutto raccontando storie di discriminati, di oppressi, di sconfitti. Donandoci un capolavoro come *Sacco e Vanzetti*, del 1971, sulla vicenda dei due anarchici condannati ingiustamente a morte nell'America degli anni Venti, con la grandiosa interpretazione di Gian Maria Volonté e la splendida canzone di Morricone cantata da Joan Baez. Conquistato dalla bellezza di quel film, gli scrive anche l'allora presidente del Cile libertario e socialista, Salvador Allende. Montaldo conservava una sua lettera: «Caro Montaldo, vorrei che lei facesse un film sul nostro esperimento sociale cileno». Non fece in tempo. Arrivò prima il golpe, sostenuto dalla Cia, che spezzò la vita di Allende e portò alla dittatura di Pinochet.

**Montaldo** continua, però, a raccontare la Storia. La lotta partigiana in *L'agnese va a morire* con una meravigliosa Ingrid Thulin, l'intolleranza fascista ne *Gli occhiali d'oro*, da Bassani. E nel 1982 gira un kolossal in Marocco, Palestina, Cina e Mongolia: è il *Marco Polo*, la più grande avventura produttiva Rai fino ad allora che aprirà le porte della Cina alle troupes occidentali. Appassionato di musica, cura la regia di numerose opere liriche, da *Turandot* a *Otello*. Partecipa, con un breve ruolo da attore, al *Caimano* di Nanni Moretti, dirige nel 2011 «L'industriale» con Pierfrancesco Favino, poi si concede l'ultimo gioco, il guizzo che non ti aspetti. A 85 anni, recita alla perfezione il ruolo di un anziano signore gentile, sussiegoso, colto in *Tutto quello che vuoi* di Francesco Bruni, e vince il David di Donatello come miglior attore non protagonista. Uno dei pochi premi che il cinema italiano gli ha tributato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giuliano Montaldo, morto a 93 anni, alla Mostra del Cinema di Venezia del 2014. In alto una foto del set del suo primo film, *Tiro al piccione* (1961) e una scena dello sceneggiato Rai *Marco Polo* (1982)

**MILITANTE**

**Attaccato dal Pci per il suo primo film, raccontò la lotta partigiana e l'intolleranza fascista**

**VISIONARIO**

**Il suo kolossal per il piccolo schermo "Marco Polo" segnò l'apertura della Cina comunista alle truppe occidentali**

# Addio a Giuliano Montaldo

## Se ne va a 93 anni un maestro del cinema dall'impegno al kolossal "Marco Polo" in tv

Restano i suoi capolavori: "Sacco e Vanzetti", "Giordano Bruno", "Gott mit uns", "Gli Intoccabili" La commozone della cultura



Giuliano Montaldo

**D**ai rastrellamenti nazifascisti nella sua Liguria alla deportazione, la fuga e la Resistenza vissuta nel gruppo di Azione Patriottica (Gap) di Genova, la sua città. Fino all'esordio nel cinema da attore nel 1952 e quello in regia con "Tiro al Piccione" del 1964, prima di realizzare le sue grandi pellicole, "Gli Intoccabili" del 1969 e "Sacco e Vanzetti" del 1971. Proprio nei giorni in cui si celebra la 80esima mostra Biennale di Venezia, il cinema italiano piange la scomparsa di Giuliano Montaldo, uno degli ultimi registi ad affrontare la Resistenza dopo averla vissuta sulla sua pelle. Il dominio nazista durante la Seconda Guerra Mondiale venne affrontato nel suo primo lavoro della trilogia sul potere: "Gott mit uns" (1970). Seguì da "Sacco e Vanzetti" (1971), sul tema del poter militare e poi da "Giordano Bruno" (1973) su quello religioso. In quest'ultima pellicola recitò un monumentale Gian Maria Volonté nei panni del frate bru-



ciato al rogo per eresia. Celebri alcune frasi di Montaldo riguardo al grande attore che si era già confrontato con grandi registi come Sergio Leone, Francesco Rosi ed Elio Petri: «Posso dirvi che, vedendo Gian Maria Volonté, capirete cosa vuol dire il mestiere dell'attore», spiegò in un'intervista il regista. Celebre anche

la frase in un passaggio del film: «Chiedere a chi ha il potere di riformare il potere? Che ingenuità». Questo il pensiero di Giuliano Montaldo (a volte noto sotto lo pseudonimo Elio Montesti), nato a Genova nel 1930, l'attività di attore iniziata nel 1952 nel primo film di Carlo Lizzani "Achtung! Banditi!", dove ricopriva un ruolo di se-

condo piano e si occupò anche dell'organizzazione. Negli anni successivi recitò ancora per Lizzani, ma anche per Luciano Emmer e Valerio Zurlini. Alla fine degli anni Cinquanta è l'aiuto-regista di Gillo Pontecorvo in "La grande strada azzurra" (1957), di Lizzani in "Esterina" (1959) e collabora con Elio Petri per "L'assassino", che esce nel 1961. Nello stesso anno realizza il suo primo lungometraggio, "Tiro al piccione" e nel 1964 gira "Una bella grinta", film che vince il Premio Speciale della giuria al Festival di Berlino. Nel 1966 fa il regista della seconda unità nel pluripremiato "La battaglia di Algeri" di Gillo Pontecorvo. Nel 1971 il suo "Sacco e Vanzetti" si aggiudica la Palma d'Oro a Cannes. Nel 1982 firma lo sceneggiato per la televisione "Marco Polo", girato in Cina, che riceve numerosi riconoscimenti e ottiene grande successo anche all'estero. Ha curato la regia del film "I demoni di San Pietroburgo" nel 2008. Tra i vari riconoscimenti che aveva ricevuto, il Da-

vid di Donatello del 2007 (speciale alla carriera), il Grifo d'Oro nel 2018 come miglior attore non protagonista per "Tutto quello che vuoi" e il Globo d'oro alla carriera nel 2021. Anche la sua città natale lo aveva omaggiato con il Grifo d'Oro nel 2013. Già direttore di importanti rassegne e premi cinematografici, Montaldo era stato presidente di Rai Cinema dal 1999 al 2003. La sua vita nel cinema lo portò a conoscere la moglie, Vera Pescarolo (92), figlia della grande attrice Vera Vergani e sorella del produttore Leo, con la quale aveva instaurato un sodalizio artistico di oltre 60 anni. Storiche le collaborazioni con la Rai di Montaldo, firmando nel 1982 il kolossal in otto puntate "Marco Polo", una produzione internazionale di alto livello che ha avuto successo in tutto il mondo. La Rai 3 ha ricordato il regista trasmettendo ieri il documentario "Vera & Giuliano" che racconta la grande storia d'amore e il sodalizio artistico tra il regista e la moglie Vera Pescarolo, attrice, sceneggiatrice e costumista. La coppia ha vissuto e lavorato insieme per più di sessant'anni. Commozione nel mondo del cinema e della cultura con numerosi attestazioni di stima e affetto. Tra tutte quella di Sergio Castellitto che al festival di Venezia ha detto: «Un maestro con cui non ho avuto la fortuna di lavorare, ma che ho frequentato in meravigliose serate con la sua splendida moglie Vera. Di lui ricordo la sottile intelligente ironia»

# Il lutto nel mondo del cinema. Tra le sue opere maggiori il celebre thriller "Gli intoccabili" È morto il regista Giuliano Montaldo

*Diresse "Sacco e Vanzetti", con cui vinse la Palma d'Oro a Cannes nel 1971. Aveva 93 anni*

Lutto nel mondo del cinema italiano, che perde il decano più amato. È morto infatti nella sua casa romana il regista Giuliano Montaldo.

Montaldo, che era nato a Genova il 22 febbraio del 1930 ed aveva quindi 93 anni. Dopo gli inizi come attore, "Achtung! Banditi!" di Carlo Lizzani, decise di stare dietro la macchina da presa esordendo da regista nel 1961 con "Tiro al piccione". Il successo arrivò nel 1967 con alcune produzioni americane come "Ad ogni costo" e il celebre thriller "Gli intoccabili" del 1969, che venne presentato al ventiduesimo festival di Cannes. Nei primi anni '70 diresse la celeberrima trilogia sul potere: "Gott mit uns" del 1970, al quale seguì "Sacco e Vanzetti" del 1971, che vinse la Palma d'oro a Cannes ed è probabilmente il suo film più famoso, e "Giordano Bruno" del



1973. Capace di spaziare nei generi più diversi, diresse per la tv il kolossal "Marco Polo" otto episodi (tra il 1982 e

il 1983) con cui imprese una svolta nell'ambito dei serial.

Fra gli altri film da lui diretti: "Il giocattolo" del 1979

con Nino Manfredi, "Gli occhiali d'oro" e "Il giorno prima" del 1987 e "Tempo di uccidere" del 1989. Dopo una

lunga pausa era poi tornato alla regia sul finire del primo decennio del 2000, con "I demoni di San Pietroburgo" incentrato sulla figura di Dostoevskij (2007), mentre nel 2011 aveva diretto Pierfrancesco Favino ne "L'industriale". Nel 2018 era tornato anche a fare l'attore, in "Tutto quello che vuoi" di Francesco Bruni, che gli valse anche un David di Donatello al migliore attore non protagonista. Ma tanti altri sono i premi che Montaldo ha vinto nella sua carriera, dal Globo D'Oro al David alla carriera. Il regista lascia l'inseparabile moglie Vera Pescarolo e la figlia Elisabetta. La famiglia ha fatto sapere che non si terranno cerimonie funebri pubbliche.

«Mi dispiace enormemente. Independentemente dal regista, è un uomo a cui ho voluto molto molto bene. Mi dispiace moltissimo di que-

sta notizia, mi fa davvero male saperlo». A dirlo, commentando a caldo la scomparsa del regista Giuliano Montaldo, è Pierfrancesco Favino, che aveva recitato con lui nell'ultimo film di Montaldo, "L'industriale", del 2011. «Ho avuto la fortuna di lavorare con lui e la ritengo davvero una grande fortuna», aggiunge commosso Favino.

«Un grandissimo artista: è stato attore, è stato regista di film bellissimi, ma soprattutto è stato visionario in tante cose. Pensiamo che è stato il primo a credere anche ad una serialità, quindi ad uno sviluppo dell'audiovisivo che magari in quel tempo, ma penso anche in tempi molto più recenti, dai grandi registi non veniva fatto». Così la sottosegretaria alla Cultura Lucia Borgonzoni, commentando al Lido di Venezia la scomparsa del regista.

ORIPRODUZIONE RISERVATA



MUSICA

JAZZ/POP/ROCK/



16 TROVAROMA



Accanto, Nino D'Angelo durante un'esibizione

OSTIA ANTICA

# NINO D'ANGELO CANZONI DI UNA VITA

L'ARTISTA PARTENOPEO METTE IN SCENA "IL POETA CHE NON SA PARLARE" CON LA SUA ANTOLOGIA LUNGA 40 ANNI. L'APPUNTAMENTO È IN CARTELLONE GIOVEDÌ

di FELICE LIPERI

Il "guaglione" Nino D'Angelo giovedì 7 riporta dal vivo al Teatro di Ostia Antica "A gentile richiesta.... Il poeta che non sa parlare" lo spettacolo in cui ripercorre 40 anni di canzoni fra teatro, memoria e parole. "Ho deciso di tornare sui palchi anche nel 2023 - ha annunciato l'artista - per ringraziare ancora una volta il mio pubblico che in quest'ultima estate ha dimostrato di amarmi. Avrò la fortuna di esibirvi in alcuni dei più prestigiosi teatri italiani e quindi la scaletta sarà più intima". Un impegno che si rinnova perché già in passato D'Angelo aveva rimesso mano al suo catalogo

con nuovi arrangiamenti inserendo anche strumenti e nuovi suoni "perché - aveva spiegato - ho dovuto ri-arrangiare i pezzi sull'attualità, con la mia voce diversa e un'esecuzione inevitabilmente diversa come se per incanto Nino D'Angelo imitasse sé stesso. Poi però questo gioco mi ha permesso di riscoprire titoli di quel periodo che

### COSÌ GLI INVITI

**Teatro Romano di Ostia Antica**, viale dei Romagnoli 717 - Ostia, tel. 06-31076882. Giovedì 7 ore 21. Inviti al costo di 5 euro, collegandosi giovedì 7 al link <https://bit.ly/ni07> dalle 14 alle 15.

avevo quasi dimenticato". Così è nato un mix di canzoni uscite negli anni Ottanta fino a quelle dell'album che dà il titolo al nuovo tour. Ecco perché non potranno mancare successi come "Pop corn e patatine", "Maledetto treno" e, ovviamente, "Nu jeans e 'na maglietta", la canzone uscita nel 1982 che ha cambiato vita e carriera dell'artista e che intende celebrare con una visione e una forma nuova. Poi verranno quelli della successiva svolta teatrale "Senza giacca e cravatta", "O pate", "Brava gente" e non mancheranno, naturalmente, i brani dell'ultimo album "Il Poeta che non sa parlare" come "Voglio parla' sulo d'ammore", "Cattivo pensiero" e "Sultanto si perdesse a te". "Il poeta che non sa parlare" si propone come opportunità ideale per ripercorrere la storia musicale del cantautore, dalla stagione del "caschetto biondo" quando era diventato il riferimento anche stilistico del pubblico giovanile partenopeo, al 2013 quando si esibì al Teatro San Carlo di Napoli con il melodramma "Memento-Memento" dedicato al suo massimo ispiratore Sergio Bruni e realizzato in collaborazione con il

maestro Roberto De Simone. Dai vicoli al San Carlo, quindi, in un percorso di rinascita ed evoluzione in cui la melodia si incrociava con il rap del film "Tano da morire", con cui vinse il David di Donatello, e lo stile della sceneggiata diventava azione scenica contemporanea. Un'esperienza con cui ha segnato la cultura popolare della scena campana sia da artista che protagonista di esperienze importanti, come nel periodo della direzione artistica del teatro Trianon di Napoli mentre il suo lavoro andava evolvendosi per restare in sintonia con il presente e intercettare un pubblico sempre più ampio ed eterogeneo. Infatti il suo è stato un lavoro prezioso per mettere in connessione la dimensione colta della musica e del teatro con quella più popolare dei Quartieri e della periferia. Nel concerto torneranno le canzoni degli esordi e quelle della svolta autoriale anche perché a distanza di tempo l'artista potrà riappropriarsi di un repertorio popolare per sovrapporlo a quello della maturità che l'ha visto impegnato al cinema, nel musical e in teatro. Un percorso che ha suggerito un titolo paradossale, per un grande comunicatore come D'Angelo, di "Il poeta che non sa parlare" triplo progetto diviso tra album e libro che presenta a Ostia Antica. L'appuntamento dimostra come passato e presente della musica possano convivere e accendersi nella contemporaneità se a tenerli insieme c'è, come nel caso di D'Angelo, storia e sentimenti comuni. ♦

IL PERSONAGGIO

# Montaldo occhi di ragazzo

Morto a 93 anni il regista di "Marco Polo" e "Gli occhiali d'oro"  
Ex partigiano, univa impegno civile, semplicità e capacità di sorridere

STEFANO DELLA CASA

**A** tutt'oggi, il suo *Marco Polo* è la serie tv italiana che è stata venduta nel maggior numero di Paesi, nonché lo sforzo produttivo più imponente avendo richiesto dodici mesi di lavorazione e riprese in tre diversi continenti. Però se si chiedeva a Giuliano Montaldo, morto ieri a 93 anni, il momento più difficile di quell'impresa, lui scuoteva il capo e raccontava con la sua verva incontenibile: «Ho molto sofferto nei pressi della Grande Muraglia. Abbiamo girato il per due mesi. I tecnici della troupe erano tutti romanesi, e volevano sapere cosa facesse la loro squadra del cuore. Non c'erano telefoni, internet era lontana dall'apparire. Mi ero impegnato ogni settimana di riferire i risultati. E il lunedì li convocavo e dicevo: una buona notizia, la Roma ha di nuovo vinto. Non era vero, per niente. Ma questo faceva sì che loro stessero tranquilli e io potessi lavorare bene».



Montaldo era così. Aveva un talento per raccontare straordinario, e tutto voleva tranne apparire come uno che si montava la testa. Aveva conosciuto il cinema dopo essere stato una snafetta partigiana nella sua Genova: Carlo Lizzani, che esordiva come regista proprio con una storia di combattenti antifascisti nel capoluogo ligure, lo aveva voluto nel ruolo di un giovane capo partigiano. Il film si intitolava *Achtung, banditi!*, era interpretato da una non ancor famosissima Gina Lollobrigida e fu boicottato in tutti i modi ma salvato dalla solidarietà di tante persone, compreso un giovanissimo Elio Petri che arrivò in treno seconda classe da Roma per portare i soldi raccolti in una sottoscrizione condotta nelle sezioni romane del partito comunista per aiutare il film.

E poi Montaldo si trasferisce a Roma, fa l'attore, fa l'aiuto regista, divide casa con Gillo Pontecorvo e Elio Petri e a sua volta diventa regista con *Tiro al piccione*, un film che



**MARCO POLO**  
Dodici mesi di lavorazione e riprese in tre diversi continenti per il kolossal tv epico del 1982, il prodotto italiano venduto in più paesi, ben 48.



**SACCO E VANZETTI**  
1971, Gian Maria Volontè e Riccardo Cucciolla sono Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti, anarchici italiani emigrati in Usa. Celebre il brano di Joan Baez

nel 1961 viene presentato a Venezia. «Fu un disastro, lo attaccarono da destra perché parlava di Salò e da sinistra per lo stesso motivo. Quando sentii i fischi, capii che il piccione ero io, e che tutti mi avrebbero sparato addosso. E capii che forse avevo un compito da portare avanti: raccontare l'intolleranza, il dolore che questa produce, i danni che può provocare».

E l'intolleranza è il soggetto dei suoi film più belli, *Sacco e Vanzetti* (due anarchici mandati a morire innocenti dalla giustizia americana), di *Giordano*

*Bruno* (chissà quale sarebbe bastato il suo commento sapendo che il frate finito al rogo per le sue idee viene improvvisamente evocato da generali con l'ambizione di saggi), di *L'Agnese va a morire* (uno dei pochissimi film che raccontano la Resistenza al femminile), di *Gli occhiali d'oro* (delicata meditazione sull'omosessualità), di *I demoni di san Pietroburgo* (con Dostoevskij evocato per raccontare gli orrori dell'integralismo). Tutti film in cui Montaldo ha coinvolto alcuni dei migliori attori, da Gian Maria Volontè a Ingrid Thulin (che accettò di farsi im-

bruttire pur di avere il ruolo di Agnese, la combattiva combattente), da Riccardo Cucciolla a Philippe Noiret. E con due nomi che ricorrono sempre nei credits dei suoi film. L'anno Morricone, che ha composto come sempre colonne sonore memorabili («il più bel ricordo per me di *Sacco e Vanzetti* è quando a Berlino ha visto un corteo di ragazzi che manifestavano cantando la canzone nel film interpretata da Joan Baez», ricorda sempre Giuliano), e Vera Pescarolo (che ha interpretato la moglie di Sacco e Vanzetti, fedele e polemica accompagnatrice di tutte le sue avventure («fu la dir-



Giuliano Montaldo sul tappeto rosso con la moglie Vera Pescarolo, fedele e polemica accompagnatrice di tutte le sue avventure

mi di smettere di fare l'attore perché ero un cane totale. Io l'ho ascoltata, prendendomi però una grande rivincita quando Francesco Bruni, facendomi interpretare il vecchio smemorato in *Tutto quello che vuoi*, mi ha fatto vincere il Nastro d'Argento e il *David di Donatello* proprio come interprete...»).

Isipari tra lui e Vera Pescarolo erano fantastici, attesi da tutti gli amici con grande passione. Anche perché Vera non amava che Giuliano raccontasse anche gli aneddoti meno «ufficiali» della sua carriera. Tipo quando tre registi impegnati

(Elio Petri, Giulio Questi e per l'appunto Montaldo) misero insieme i loro nomi creando uno pseudonimo (Elio Montesi) con cui firmarono un film sexy (*Nudi per vivere*) realizzato per motivi esclusivamente alimentari e in cui Montaldo appariva anche nel ruolo di un divertente maniaco sessuale parigino. Oppure quando lo stesso Montaldo firmò la sceneggiatura di *Orazi e Curiazii*, un mitologico interpretato da Roger Moore (il futuro James Bond) per cui Montaldo aveva scritto delle battute che evocavano niente meno che Karl Marx. O ancora quando Volontè lo convinse a prendere alcuni profughi cileni fuggiti da Pinochet come comparse per *Giuliano Bruno*, e questi si presentavano sul set vestiti da cardinali ma con Lotta Continua in tasca. Litigavano, poi facevano pace e si abbracciavano. Erano la coppia più coinvolgente dello spettacolo italiano, dopo quella formata da Vinnello e Mondaini.

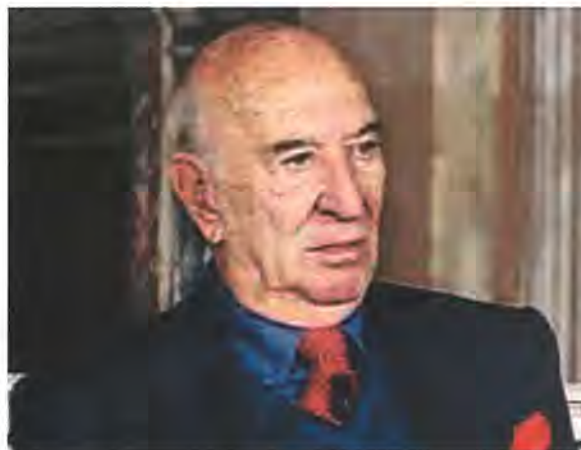
In realtà Montaldo è stato anche un grande organizzatore culturale. È stato il fondatore di Rai Cinema. Ha presieduto i *David di Donatello*, ha fondata a Narni un festival di film restaurati, ha insegnato al Centro Sperimentale diplomando tra gli altri Carolina Crescentini, interprete dei suoi ultimi due film. E, come ripeteva sempre, ha cercato di combattere oltre all'intolleranza anche la crisi del cinema, che lo perseguitava fin da quando ventenne manifestò la volontà di trasferirsi da Genova a Roma per lavorare a Cinecittà e un macchinista lo apostrofò: «Ahò, pisciello, che ce vieni a fà, ma nun lo sai che il cinema è in crisi?». Fravamo nel 1951...»





# Cinema: è morto Giuliano Montaldo

*Aveva 93 anni, era il decano dei registi italiani*



Lutto nel mondo del cinema italiano, che perde il decano più amato. È morto infatti nella sua casa romana il regista Giuliano Montaldo. Montaldo, che era nato a Genova il 22 febbraio del 1930 ed aveva quindi 93 anni. Dopo gli inizi come attore, 'Achtung! Banditi!' di Carlo Lizzani, decise di stare dietro la macchina da presa esordendo da regista nel 1961 con 'Tiro al piccione'. Il successo arrivò nel 1967 con alcune produzioni americane come 'Ad ogni costo' e il celebre thriller 'Gli intoccabili' del 1969, che venne presentato al 22esimo festival di Cannes. Nei primi anni '70 diresse la celeberrima trilogia sul potere: 'Gott mit uns' del 1970, al quale seguì 'Sacco e Vanzetti' del 1971, che vinse la Palma d'oro a Cannes ed è probabilmente il suo film più famoso, e 'Giordano Bruno' del 1973. Capace di spaziare nei generi più diversi, diresse per la tv il kolossal 'Marco Polo' 8 episodi (tra il 1982 e il 1983) con cui imprese una svolta nell'ambito dei serial. Fra gli altri film da lui diretti: 'Il giocattolo' del 1979 con Nino Manfredi, 'Gli occhiali d'oro' e 'Il giorno prima' del 1987 e 'Tempo di uccidere' del 1989. Dopo una lunga pausa era poi tornato alla regia sul finire del primo

decennio del 2000, con 'I demoni di San Pietroburgo' incentrato sulla figura di Dostoevskij (2007), mentre nel 2011 aveva diretto Pierfrancesco Favino ne 'L'industriale'. Nel 2018 era tornato anche a fare l'attore, in 'Tutto quello che vuoi' di Francesco Bruni, che gli valse anche un David di Donatello al migliore attore non protagonista. Ma tanti altri sono i premi che Montaldo ha vinto nella sua carriera, dal Globo D'Oro al David alla carriera. Il regista lascia l'inseparabile moglie Vera Pescarolo e la figlia Elisabetta. La famiglia ha fatto sapere che non si terranno cerimonie funebri pubbliche.

## Favino, "Dolore enorme"

"Mi dispiace enormemente. Indipendentemente dal regista, è un uomo a cui ho voluto molto molto bene. Mi dispiace moltissimo di questa notizia, mi fa davvero male saperlo". A dirlo all'Adnkronos, commentando a caldo la scomparsa del regista Giuliano Montaldo, è Pierfrancesco Favino, che aveva recitato con lui nell'ultimo film di Montaldo, 'L'industriale', del 2011. "Ho avuto la fortuna di lavorare con lui e la ritengo davvero una grande fortuna", aggiunge commosso Favino.



L'ATTORE E REGISTA È MORTO IERI A 93 ANNI



## Addio a Montaldo, il decano del cinema da Sacco e Vanzetti al Marco Polo in tv

Valerio Di Marco

È morto a Roma, all'età di 93 anni, il regista, attore e sceneggiatore Giuliano Montaldo, un protagonista del grande e piccolo schermo italiano a partire dagli anni Cinquanta ed esponente di una generazione d'oro di cineasti che resero il nostro cinema uno dei più amati del mondo. Diresse film come "Gli intoccabili", "Sacco e Vanzetti" e "Giordano Bruno", ma anche miniserie televisive come il kolossal "Marco Polo", andato in onda sulla Rai nel 1982.

Montaldo era nato a Genova il 22 febbraio 1930. All'età di 14 anni fu rastrellato dai nazifascisti e deportato sul fronte sud, da cui riuscì a scappare per poi unirsi alla Resistenza della sua città. A guerra finita, scelse la carriera ci-

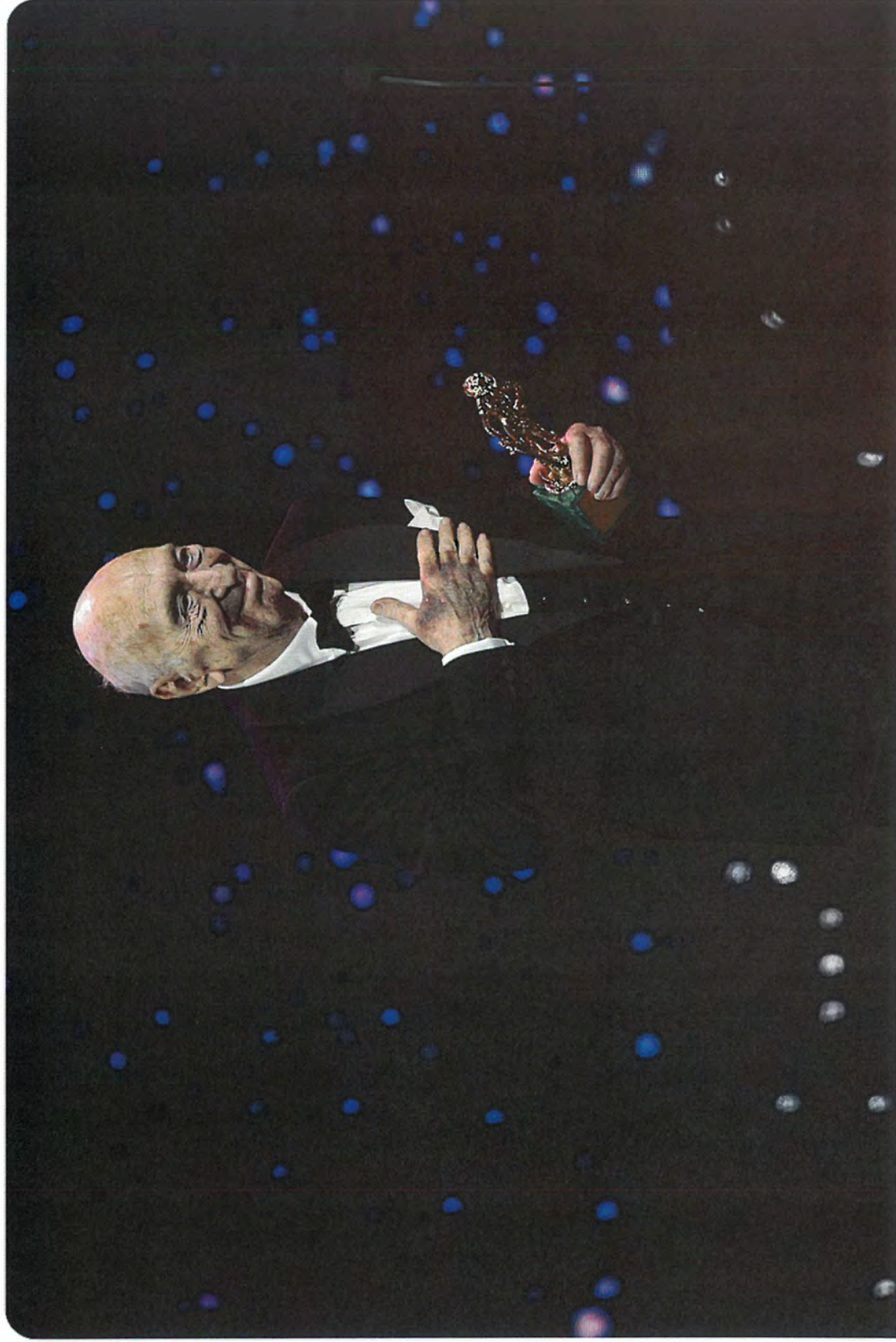
nematografica. Debuttò come attore nel 1951 nel film "Achtung! Banditi!" di Carlo Lizzani, interpretando nel corso della sua carriera ruoli in pellicole dirette da, tra gli altri, Luciano Emmer, Elio Petri, Nanni Moretti e Carlo Verdone. L'esordio come regista invece risale al 1961 con "Tiro al piccione", e a seguire svariati altri film, moltissimi dei quali musicati da Ennio Morricone, a rendere Montaldo il cineasta con cui il compositore ha lavorato di più.

Fu con la trilogia sulle aberrazioni del potere che Montaldo registrò i suoi più grandi successi popolari cinematografici: il potere militare in "Gott mit uns" (1970), quello giudiziario in "Sacco e Vanzetti" (1971) e quello religioso in "Giordano Bruno" (1973), questi ultimi due con Gian Maria Volonté. Quindi, nel 1976, raccontò anche la Resi-


stenza attraverso la storia partigiana e il copione di Franco Solinas per "L'Agnese va a morire", con una intensa Ingrid Thulin. Nel corso della sua carriera, Montaldo ha ricevuto numerosi riconoscimenti, tra cui due **David di Donatello**, uno alla carriera nel 2007 e un altro come attore non protagonista nel film "Tutto quello che vuoi" di Francesco Bruni, del 2017, grazie al ruolo del poeta Giorgio Gherarducci, con il quale ha svelato alle nuove generazioni quella calda umanità e quel forte senso di autoironia che lo hanno sempre contraddistinto.

Montaldo era sposato con Vera Pescarolo, figlia dell'attrice Vera Vergani, ed è morto nella sua casa romana. Per scelta della famiglia non si terranno esequie pubbliche.

riproduzione riservata ©



**UFFICIO STAMPA RAI** 

6 settembre alle ore 17:10 · 

L'omaggio di [Rai Cultura](#) al grande regista, attore e sceneggiatore Giuliano Montaldo.  
La programmazione su [Rai Storia](#) e [Rai5](#)  <https://bit.ly/464n32d>





## Premio Rota 2023

# Teho Teardo: «Non c'è cinema senza musica»



**Vincitori** Quest'anno sono due i vincitori del premio Nino Rota - Musica per il cinema: Teho Teardo (sopra), già vincitore del premio Morricone al Bif&st. e il pugliese Valerio Daniele (sotto)

I compositori Teho Teardo e Valerio Daniele riceveranno nell'ambito della Festa del Mare di Bari il Premio Rota riservato ai migliori autori di colonne sonore. La manifestazione, che verrà presentata da Enzo Gentile, si terrà venerdì (ore 20.30) e sabato (ore 21) nei pressi della piazzetta della Torre, a Torre a Mare, dove Nino Rota soggiornò a lungo durante gli anni di direzione del Conservatorio Piccinni, scrivendo musiche per il cinema di Fellini e altri grandi registi.

Friulano, vincitore del David di Donatello per il film *Il divo* di Paolo Sorrentino, ma anche Nastro d'Argento per *Lavorare con lentezza* e *L'amico di famiglia*, Teardo presenterà il suo lavoro *Ellipses dans l'harmonie. Lumi dal buio*, ispirato all'*Encyclopédie* di Diderot e d'Alembert, venerdì in veste di solista con l'Orchestra Sinfonica Città Metropolitana di Bari e sabato con il suo ensemble, quando si esibirà anche il salentino Valerio Daniele con le musiche realizzate per *Il tempo dei giganti*, il docu-film sulla Xylella firmato da Davide Barletti e Lorenzo Conte.

**Teardo, chi è stato Nino Rota, a lungo snobbato dagli ambienti accademici?**

«Un grande compositore. Ed è innegabile che certi film non sarebbero diventati quello che sono senza le sue musiche».

**Quale film le viene in mente?**

«*Amarcord*, innanzitutto. E se parliamo di un altro grande autore per il cinema, Ennio Morricone, penso a *Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto*. Le colonne sonore di questi due film sono manuali di composizione».

**Eppure, la musica per film è stata a lungo considerata di serie B.**

«Chi lo sostiene, provasse a vedere senza musica i film con le colonne sonore non solo di Rota e Morricone, ma anche di Angelo Badalamenti e Yann Tiersen, giusto per dirne un paio. E poi ne riparlamo».

**Sua è la colonna sonora per il film *Ti mangio il cuore* sulla mafia garganica, firmato dal regista pugliese Pippo**

**Mezzapesa. Come si è avvicinato a questo lavoro?**

«Con molta cura e delicatezza, per il tema affrontato. Avevo già realizzato delle musiche per un altro progetto. E Mezzapesa ha pensato potessero essere il punto di partenza per costruire un percorso musicale all'interno del suo film».

**Qual è il senso di *Ellipses dans l'harmonie*, in cui ha registrato tutte le partiture presenti nell'*Encyclopédie*?**

«Parliamo di partiture del Settecento che non sono composizioni, ma indicazioni su come la musica vada realizzata. E io le ho utilizzate per scri-



vere musica d'oggi. Il compito dell'arte è anticipare il futuro guardando al passato, processo che continuo a portare avanti secondo un'idea ellittica, frammentaria del tempo».

**Ha recuperato anche il senso politico dello spirito illuminista?**

«Ovviamente, perché la musica è sempre un atto politico. Non cambierà il mondo, ma può creare consapevolezza e la prospettiva di chi l'ascolta».

**Il Premio Rota fa il paio con il Premio Morricone ricevuto a Bari durante il Bif&st. Un cerchio che si chiude?**

«Un'ellisse, direi, a questo punto. Fu Ennio stesso a consegnarmi il riconoscimento a lui intitolato. La notte lo sognai mentre suonava il sintetizzatore. Chissà cosa accadrà con Rota!».

**Francesco Mazzotta**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Gioacchino Criaco** Ha esordito nel 2008 con il romanzo "Anime nere" da cui è stato tratto il film omonimo diretto da Francesco Munzi

Lo scrittore reggino Gioacchino Criaco parla del suo prossimo libro

## Criaco: la Calabria è "rifugio" ma anche crocevia di culture

«C'è una retorica eccessiva e inutile sul fatto se sia più eroe chi resta o chi va via. Bisogna spiegare perché si parte»

**Marianna Barone**

«La partenza è diventata quasi un dogma e questo è terribile: non possiamo nascere in un posto per essere vita, per poi votarci alla morte. È necessario costruire la scelta e cercare di capire perché si parte».

Lo scrittore reggino Gioacchino Criaco anticipa che sarà questa la tematica sulla quale verterà il suo nuovo libro, in uscita il prossimo anno. «Affronto la creazione e il consolidamento del meccanismo della partenza – spiega – che non è legato quasi mai a ragioni effettive, ma è diventato automatico. Vado indietro nel tempo e cerco di capire come si è formato. Nessuno si fa più domande, si parte e basta. C'è chi lo fa per motivi sanitari, chi per motivi di studio. Ma la Calabria vanta grandi eccellenze in campo medico e la nostra Università non è seconda a nessuna. C'è una retorica eccessiva e inutile sul fatto se sia più eroe chi resta o chi va via. Bisogna smontare questo meccanismo e spiegare punto per punto

il perché si parte».

Criaco, che ha esordito nel 2008 con il romanzo "Anime nere" - da cui è stato tratto il film omonimo diretto da Francesco Munzi, vincitore di nove David di Donatello e di tre Nastri d'argento -, tiene a precisare che il suo è un progetto culturale, suddiviso in tanti capitoli, molti dei quali sono già stati scritti, iniziato con la stesura del suo primo libro. «"Anime nere" è nato dopo tanti dibattiti e confronti con innumerevoli persone che, come me, hanno fatto l'esperienza di lasciare la Calabria. Tutte perfettamente inserite nella società nella quale adesso vivono, ma che hanno mantenuto un amore enorme per la propria terra e che hanno raggiunto la consapevolezza che il torto più grande fatto a noi calabresi è la decostruzione

«Il torto più grande fatto a noi calabresi è la decostruzione del nostro sapere, che va assolutamente recuperato»

del nostro sapere». Un sapere che va assolutamente recuperato. «Senza un patrimonio di conoscenze – prosegue – di tutto ciò che si dice riguardo al futuro della Calabria, rimarranno soltanto chiacchiere. Se non riusciamo a ricostruire il nostro sapere millenario, il patrimonio conoscitivo della nostra cultura, non avremo lo strumento per andare avanti. E continueremo a essere una società che si considera subalterna rispetto ad altre culture, un processo di deriva dei nostri sentimenti che ci porterà a un disamore per la nostra terra».

Il mondo di riferimento di Criaco resta sempre la Calabria. «Ma non come elemento marginale – puntualizza – bensì quasi come pianeta che sta dentro un mondo più complesso. Il senso del meno che ci è stato inculcato ci convince che tutto ciò che riguarda la Calabria sia qualcosa di localistico, ma non è così. Chiunque scrive lo fa riferendosi a un luogo. E non ci sono luoghi più universali rispetto ad altri. Sono i contenuti che li rendono tali».

La Calabria, per lo scrittore di

Africo, è la grande Madre terra mediterranea: «Anche se il suo nome avrebbe dovuto essere "Rifugio", perché tale è stata per tantissimo tempo – continua – un posto senza porte e senza finestre, crocevia di culture diverse. Greco, arabo, armeno, albanese, normanno: noi siamo tutti i popoli del mondo, un universo complesso che, negli ultimi anni, vive una condizione di autoemarginazione a causa della mancanza di un tessuto culturale che ci dia coscienza. Ci consideriamo abitanti di un angolo periferico dell'impero, ma questa è una concezione mentale e culturale piuttosto che reale. Ai ragazzi va insegnato che siamo alla pari con gli altri e che dobbiamo volere bene alla nostra terra. Perché non è brutta, l'hanno abbruttita. È un mondo che ha dignità, come tutti gli altri. E il nostro dovere è costruire al suo interno il massimo della felicità possibile. Poi, chi vorrà andare via lo farà, ma non perché qui non si è provato a costruirla, ma perché vuole trovarla altrove. Chi sta qui, deve mettercela tutta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manuel Agnelli star di «Ecosuoni festival» a Palma Campania  
«Senza gli Afterhours i pezzi della band guadagnano in sincerità  
I brani più hard in repertorio erano diventati un po' di maniera»

# «Bowie, il Papa ed io: c'è rock dietro l'angolo»

Andrea Spinelli

**D**opo l'avventura teatrale col «Lazarus» di David Bowie ed Enda Walsh applaudito pure anche a Napoli, al Mercadante, Manuel Agnelli sta ritrovando sui palchi la sua dimensione live svariando dal jazz (esperienza anomala fatta ad inizio estate in quel di Palermo che, assicura, potrebbe lasciare impronte sulle sue prossime sperimentazioni musicali) al rock degli Afterhours e del suo progetto solista «Ama il prossimo tuo come te stesso». Appuntamento sabato, 9 settembre a Palma Campania, nella cornice di «EcoSuoni festival» tra Bud Spencer Blues Explosion e Novaffair al centro polifunzionale 'O Giò. Posto unico on line 19,55 euro.

**Manuel, cosa cambia questo show che sta portando in tour rispetto a prima?**

«Credo che certe canzoni guadagnino in sincerità. Con l'ultima formazione degli Afterhours, i pezzi più hard rock o hard core in repertorio erano diventati un po' di maniera. Mentre i Little Pieces of Marmelade (al secolo Francesco Antinori e Daniele Ciuffreda ndr), il bassista dei Negrita Giacomo Rossetti e Beatrice Antolini, hanno dato una botta non solo di freschezza, ma anche di attitudine».

**Canta pure «Severodone-skt», vincitrice del Premio Amnesty International Italia. È importante in questo momento dire cose sulla guerra?**

«Secondo me è fondamentale. È fondamentale dare una versione "umana" delle cose e ricordare

**LA CREDIBILITÀ ACQUISTATA GRAZIE A «X FACTOR» E L'ESPERIENZA TEatraLE CON «LAZARUS»**

**SABATO PROSSIMO UNA MARATONA DI NOTE ALTERNATIVE CON BUD SPENCER BLUES EXPLOSION E NOVAFFAIR**

alle persone che quello a cui assistono la sera davanti alla tv non è un videogioco e che le persone muiono per davvero. E quando non muiono perdonano la casa, gli affetti, il futuro, mentre noi stiamo lì sul marciapiede della stazione a lamentarci del treno in ritardo. I media stanno facendo un'informazione orribile sull'argomento, giustificando l'orrore con dati, statistiche, dissertazioni geopolitiche, mentre, a mio avviso, la morte di migliaia di persone non si giustifica con niente».

**Incontrandovi a giugno nella Cappella Sistina, il Papa ha paragonato gli artisti ai profeti perché sanno «guardare le cose sia in profondità sia in lontananza, come sentinelle che stringono gli occhi per scrutare l'orizzonte e scandagliare la realtà al di là delle apparenze».**

«Debbo dire che Francesco mi ha molto stupito, con un discorso politico pieno di inviti a ridiventare voce della gente. Credo sia un ruolo che l'arte, e la musica in particolare, ha sempre avuto, ma i tempi hanno un po' inaridito. Ma sono convinto anche che questa generazione dell'enorme niente, dell'io tutto macchine, alberghi, piscine, fi\* e cocaina, sia giunta al capolinea. Una enorme bolla dopata che sta per esplodere. È solo questione di tempo».

**Quale è, allora, il ruolo della musica?**

«È importante, anche se ovviamente non è obbligatorio, che i musicisti prendano posizione. Purtroppo, quest'ultima generazione non ha una coscienza politica e neanche sociale. Una parte ce l'ha forse ambientale, ma per il resto

ho notato negli ultimi anni una destrutturazione totale. C'è un menefreghismo imperante assecondato, in alcuni casi, da una forma di nichilismo che porta tutti verso atteggiamenti passivi».

**Grazie anche al David di Donatello e al Nastro d'argento, «La solitudine degli abissi» è diventato prepotentemente uno dei suoi pezzi più apprezzati e richiesti. Se l'aspettava?**

«Assolutamente no. Per quella che è la mia cultura musicale, i pezzi di grande valore sono quelli che comportano un coinvolgimento emotivo diretto parlando della mia vita, di quello che mi accade attorno, insomma quando dentro hanno qualcosa di reale. Questo invece l'ho concepito appositamente per il film. I riconoscimenti sono una gran bella gratificazione, perché significa che, il tuo sentire e il linguaggio ha incontrato quello degli altri. Prima non davo importanza ai premi, mentre ora li ho radunati sul pianoforte a coda che ho in sala perché così la mattina quando mi alzo dal letto per andare a fare colazione li vedo e inizio la giornata di buon umore».

**Il cinema l'ha richiamata?**

«Non c'è ancora niente di definito, ma ho diversi progetti sul tavolo. Passo da «Leoni per Agnelli» su Radio24 a un nuovo programma televisivo, e tornerò presto a fare del cinema, non solo come compositore, ma forse pure come attore».

**Merito dell'esperienza teatrale di «Lazarus», con la regia di Valter Malosti?**

«Sì, ho avuto diversi contatti. La cosa mi diverte molto perché

**«MIA FIGLIA SUONA IL BASSO IN UNA BAND MI HA DETTO CHE LE FA DIMENTICARE TUTTO ERA COSÌ ANCHE PER ME NEI PRIMI TEMPI»**



FRONTE DEL PALCO I Bud Spencer Blues Explosion. In alto, Manuel Agnelli, milanese, 57 anni

mi proietta in un ambito completamente nuovo dove ho tutto da imparare. Sono cresciuto nella Milano anni Ottanta tra creativi dei settori più diversi e questo mi ha reso molto aperto ad esperienze trasversali. «X-Factor» mi ha dato una tale credibilità professionale che le richieste si sono moltiplicate. E il teatro pure».

**Che cosa le ha dato il teatro?**

«Dal punto di vista musicale «Lazarus» è stata un'esperienza super arricchente. Ho cantato, ad esempio, sul registro di Bowie che per me è molto naturale, ma finora non avevo quasi mai usato. Col Duca abbiamo Bianco una tessitura vocale molto simile e cantare certe sue canzoni mi ha fatto venire voglia di sfruttare quel tipo di registro, una scoperta bellissima meravigliosa».

**Singolare che tutto sia arrivato dopo i cinquant'anni età in cui tanti artisti si chiudono al mondo esterno.**

«Ho fatto il percorso inverso. So che può sembrare pazzesco, ma io sono un introverso con un forte senso del grottesco. Così, faccio fatica a sentirmi a mio agio in situazioni lontane da quelle abituali. Col tempo, però, ho acquisito una certa sicurezza e ora allontanarmi della zona di conforto mi crea meno tensione di prima».

**Ma sua figlia tra il rocker, il radiofonico, l'attore di teatro, il conduttore televisivo, quale papà preferisce?**

«Credo che la musica, al momento, sia la parte centrale della sua vita. Emma suona la chitarra e canta in una band dove, tra l'altro, milita pure la figlia del primo bassista degli Afterhours che, guarda caso, suona il basso. Emma mi ha detto che, quando suona con la band, si dimentica per due ore di tutte le negatività della vita. Sono rimasto sorpreso, perché è lo stesso, identico, motivo per cui ho iniziato io».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Il "caso Magherini" fa il pieno di celebrità

## L'EVENTO

Il sole che tramonta all'orizzonte, il vento che rinfresca i presenti e la vita romanzata che insegna. Questo e molto altro è stato svelato ieri nella presentazione del romanzo verità "Gli inadeguati" pubblicato per Paesi Edizioni e scritto dallo sceneggiatore **Cosimo Calamini**. A confermare la valenza del volume, ieri sulla terrazza del locale "Satyrus" di Villa Borghese è intervenuto il generalmente schivo **Giancarlo De Cataldo**, che ne ha evidenziato la bellezza. Avvolti dall'unicità dei tramonti romani oltre allo scrittore di "Romanzo criminale", si sono accomodati **Sofia Canapini**, moglie dello scrittore e **Andrea Menaglia** conduttore di "Libri Oggi". Dopo poco è arrivato il regista **Agostino Ferrente** che nel 2008 insieme ad **Anna Maria Granatello** ha creato il Premio Solinas Documentario per il cinema e la sceneggiatrice **Vanessa Picciarelli**. Attesi anche i documentaristi **Maurizio Sciarra** e **Gian-**



A sinistra, **Selene Caramazza**. Accanto, **Giancarlo De Cataldo** (a sinistra) con **Cosimo Calamini**. In basso, **Vanessa Picciarelli** con **Agostino Ferrente** (foto ROLANDO/AG. TOIATI)



ma anche la realizzazione di numerosi documentari per RAI e La7. Tra i presenti si riconosceva lo sceneggiatore **Guido Lucunano**, quest'ultimo per ben due volte candidato al **David di Donatello**, oltre alla coppia composta da **Angelo Longoni** e **Eleonora Ivone**. Al

**franco Pannone**. A dare voce e vita al romanzo c'era l'intensità dell'attrice **Selene Caramazza** di origini palermitane: l'interprete si è fatta notare al cinema con il personaggio della protagonista **Agnese** nel film "Cuori puri" di **Roberto De Paolis**, mentre in televisione fa parte del cast della terza stagione di "Mare fuori". **Calamini**, diplomato presso il Centro Sperimentale di Cinematografia, lavora come sceneggiatore: tra i suoi lavori ci sono "I Delitti del Barlume", "I Calciantti" e "Un giorno all'improvviso",



centro del romanzo edito da **Lucio Tirinnanzi** e **Rocco Bellantone** c'è la storia di **Riccardo Magherini**, ex calciatore della Fiorentina scomparso a Firenze a quarant'anni nella notte tra il 2 e 3 marzo 2014 ed è il 2018 quando **Calamini** per puro caso s'imbatte nella vicenda: indagando, viene a conoscenza di una verità ufficiosa, una spiegazione alternativa ad una morte troppo assurda per essere vera. E il libro prende forma.

**Valentina Venturi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PER IL FILM DEL GRANDE REGISTA GIORGIO DIRITTI

# La storia di «Lubo» a Venezia, omaggio a Mario Cavatore

**A**bbiamo pubblicato in prima pagina una vignetta di Danilo Paparelli riguardante il Festival del Cinema di Venezia che vede quest'anno tanta cuneosità tra i partecipanti, nello specifico nel film «Lubo» di Giorgio Diritti, con Fredo Valla alla sceneggiatura e il compianto amico Mario Cavatore autore del libro «Il seminatore» da cui è tratta la pellicola. Non a caso riportiamo qui un'altra vignetta di Paparelli dedicata appunto a Mario Cavatore.

Il film, come detto, è tratto dal romanzo «Il seminatore» che racconta una vicenda della seconda Guerra Mondiale.

Lubo è un nomade, un artista di strada che nel 1939 viene chiamato nell'esercito elvetico a difendere i confini nazionali dal rischio di un'invasione tedesca. Poco tempo dopo scopre che sua moglie è morta nel tentativo di impedire ai gendarmi di portare via i loro tre figli piccoli, che, in quanto Jenisch, sono stati strappati alla famiglia, secondo il programma di rieducazione nazionale per i bambini di strada (Hilfswerk für die Kinder der Landstrasse). Lubo sa che non avrà più pace fino a quando non avrà ritrovato i suoi figli e ottenuto giustizia per la sua storia e per quella di tutti i diversi come lui.

«La lettura del romanzo di Mario Cavatore - ha dichiarato il regista Giorgio Diritti - mi ha svelato vi-

UN EX TECNICO DEL SUONO  
SI SCOPRE AUTORE DI LIBRI

... HO SEMPRE  
DATO MOLTA  
IMPORTANZA  
AL VOLUME...!



cende poco conosciute accadute in Svizzera per cinquanta anni, portandomi a riflettere sul senso di giustizia, sulle istituzioni, sul senso dell'educare e dell'amare. Ne è nato il film Lubo, da cui nello svolgersi degli eventi emerge quanto principi folli e leggi discriminatorie generino un male che si espande come una macchia d'olio nel tempo, penetrando nelle vite degli uomini, modificandone i percorsi, i valori, generando dolore, rabbia, violenza, ambiguità... ma anche un amore per la vita e per i propri figli che vuole sopravvivere a tutto e riportare giustizia». Giorgio Diritti, bolognese,

ha frequentato molto le nostre zone. Ha lavorato al fianco di vari autori italiani e in particolare Pupi Avati. Come autore e regista ha diretto documentari, cortometraggi e programmi televisivi.

Il suo film d'esordio, *Il vento fa il suo giro* (2005), partecipa a oltre 60 Festival nazionali e internazionali, vincendo oltre 36 premi [senza fonte]. Riceve 5 candidature ai **David di Donatello** 2008 (fra cui Miglior film, Miglior regista esordiente, Miglior produttore e Miglior sceneggiatura) e 4 candidature ai Nastri d'argento 2008. Il film inoltre diventa un "caso nazionale", restando in programmazio-

ne al Cinema Mexico di Milano per più di un anno e mezzo.

Il secondo film, *L'uomo che verrà* (2009), viene presentato nella selezione ufficiale del Festival Internazionale del Film di Roma 2009, dove vince il Gran Premio della Giuria Marc'Aurelio D'argento, il Premio Marc'Aurelio D'oro del Pubblico e il Premio «La Meglio Gioventù». Uscito poi in sala il 22 gennaio 2010, partecipa a numerosi festival italiani e internazionali ricevendo molti riconoscimenti importanti, tra cui i premi come Miglior film e Miglior produttore ai David di Donatello [1] 2010 e il Nastro d'argento 2010 come Miglior produttore e Migliore scenografia.

Nel 2013 dirige *Un giorno devi andare*, di cui ha curato anche soggetto e sceneggiatura, e che è stato presentato in anteprima al Sundance Film Festival. Nel 2014 pubblica il suo primo romanzo, *Noi due*. Nel 2020 dirige *Volevo nascondermi*, che racconta la vita del pittore Antonio Ligabue: il film è stato presentato al Festival del Cinema di Berlino: interprete principale del film è Elio Germano, che per questo ruolo ha vinto l'Orso d'argento al miglior attore. Il film ottiene 15 candidature ai David di Donatello 2021, vincendone sette, tra cui Miglior regia e Miglior Film.

**Mario Cavatore in una vignetta di Danilo Paparelli**





## A Torre a Mare l'8 e il 9 settembre Il premio Rota 2023 (musica per il cinema) va a Teho Teardo e a Valerio Daniele

**È** diventato un appuntamento imprescindibile il «Premio Rota», riconoscimento che da cinque anni viene consegnato a

Torre a Mare, quartiere alle porte di Bari Sud che lo stesso Rota aveva definito nei suoi anni baresi come un'«oasi di felicità». Anche quest'anno, venerdì 8 e sabato 9 settembre (inizio alle 20.30), quindi, nella sua amata Torre a Mare si terrà la quinta edizione del «Premio Rota», come sempre organizzato dalla cooperativa Aherostrato in collaborazione con il Teatro Pubblico Pugliese e il Comune di Bari e inserito all'interno della «Festa del Mare 2023». A presentare le due serate della quinta edizione sarà Enzo Gentile, scrittore e giornalista.

Il primo dei riconoscimenti di questo 2023 andrà a Teho Teardo, friulano di nascita, compositore e musicista multiforme autore di trentatré originalissime colonne sonore. Già vincitore di un **David di Donatello** per le musiche del *Divo* di Paolo Sorrentino, Teardo

presenterà in concerto le sue *Ellipses dans l'Harmonie. Lumi al buio*, opera ispirata all'*Encyclopédie* di Diderot e D'Alembert. In veste di solista con l'Orchestra Sinfonica Città Metropolitana di Bari (venerdì 8), con la Suite per archi e nella completa esecuzione col supporto delle immagini accompagnato dal suo Ensemble nella giornata successiva.



Teho Teardo. Sotto, il salentino Valerio Daniele



Il secondo riconoscimento andrà al giovane compositore salentino Valerio Daniele. Musicista legato ai temi delle radici musicali del Salento, Daniele si è segnalato per le musiche de *Il tempo dei giganti*, il docu-film di Davide Barletti e Lorenzo Conte che ha indagato con passione la vicenda Xylella. Il racconto in suoni, anche ruvidi, di Daniele rappresenta lo smarrimento e il senso di perdita che questa malattia degli ulivi ha instillato negli uomini e nelle donne che fin dall'infanzia si sentono parte di questo Paesaggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## L'incontro

# «Sono stata una donna insicura» Adesso debutto come regista»

Micaela Ramazzotti presenta «Felicità»: «La storia di una famiglia tossica»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

## La carriera

● Micaela Ramazzotti è nata a Roma nel 1979. Ha esordito appena 13enne nei fotoromanzi e ha debuttato al cinema a 17 anni con «La via degli angeli» di Pupi Avati. I suoi primi ruoli da protagonista sono stati in «La prima volta» di Massimo Martella e «Zora la vampira» dei Manetti Bros

● Ha recitato in «Tutta la vita davanti» e «La prima cosa bella» di Paolo Virzì, con cui è stata anche sposata. L'interpretazione del secondo film le è valsa un David di Donatello. «Felicità», a Venezia in Orizzonti Extra, è il suo esordio alla regia

**VENEZIA** La sua prima volta al Lido fu nel 2006, con *Non prendere impegni stasera* di Gianluca Maria Tavarelli. Tornarci con la sua opera prima *Felicità* (in Orizzonti Extra, poi in sala dal 21 settembre) le ha tolto il sonno. Scherza, ma non troppo, Micaela Ramazzotti. «È un mese che non dormo, ho dei lunghi dialoghi interiori con il mio film. Ci ho parlato anche stanotte, presentarlo alla Mostra è la cosa più bella che mi potesse capitare. Mi è cresciuto dentro, lo covavo da tanto». La storia di una famiglia storta, i Mazzoni, due genitori egoisti e manipolatori (Max Tortora e Anna Galliena), un «mostro a due teste» che divora i figli, Desiré e Claudio (Ramazzotti e Matteo Olivetti). «Una famiglia tossica, disfunzionale, con due figli fragilissimi, due anime buone. Avevo tutto in testa, sapevo esattamente quale percorso far fare a vittime e carnefici. La madre è ossessiva, fa di tutto per tenere legato il figlio in maniera morbosa, arriva a ingozzarlo di medicine. Il padre è un pazzo mitomane che denigra la figlia, assistente parrucchiera sul set, e cerca di sfruttarla per i suoi sogni di gloria. Si crede un grande artista, invece è un fallito. I figli, nonostante tutto, li giustificano e li proteggono».

Il centro del film è il percorso di emancipazione dei due fratelli, guidato da Desiré. «È un tema che mi sta a cuore. C'è chi ci arriva a 20 anni, chi a 40, chi mai. Io? Ho iniziato a 13 anni, prima con i fotoromanzi, poi è arrivato il cine-



Sorriso Micaela Ramazzotti, 44 anni, sul red carpet di Venezia dove è arrivata per presentare il suo primo film da regista «Felicità»



**Protagonisti**  
Nel cast di «Felicità» Sergio Rubini, Anna Galliena e Max Tortora

ma. Il lavoro è stato fondamentale, sono stata insicura come donna, la mia emancipazione è arrivata tardi. Quindi volevo raccontare quanto sia essenziale inseguire la

propria idea di felicità che va sempre nutrita. E quanto occorra farlo guardandosi intorno, superando l'egocentrismo, imparando a essere importanti per gli altri. Dare aiuto per essere pronti a riceverlo».

Non è un film autobiografico, precisa Ramazzotti. Ma il mondo dei Mazzoni di Fiumicino lo conosce bene. «Da ragazza abitavo poco lontano, a Axa vicino a Ostia. Me li sono sempre immaginati in quei palazzoni, lontani da Roma. È la periferia, che è tosta». Più per quanto si nasconde dentro le case, sostiene Ramazzotti, che per quello

che si vede all'esterno. «Appartamenti claustrofobici dove si vive senza privacy, stretti come pipistrelli, in cui si nascondono disagi, degrado, abusi, anche violenze. Nel caso dei Mazzoni ci sono solo loro, un nucleo chiuso nelle sue dinamiche tossiche».

Agli antipodi c'è la Roma intellettuale in cui si trova a suo agio il compagno di Desiré, professore universitario di agraria (Sergio Rubini): casa a Piazza Vittorio, amici radical-chic. Si pone come un Pigmaliione per Desiré, ma anche lui incapace di esserle d'aiuto. «Ho un debole per le persone fragili, nate storte e difettate,

quelle che quando si alzano la mattina hanno i moscerini nella testa. Desiré ha le sue fragilità ma riesce a trovare la sua strada. E il coraggio di affrontare lo scoglio del disagio mentale del fratello».

Scritto con Isabella Cecchi e Alessandra Guidi, *Felicità* è arrivato dopo un lungo lavoro di preparazione. «Siamo stati nelle strutture, pubbliche e private, abbiamo parlato con medici e esperti — racconta Ramazzotti —. E sul set mi sono goduta l'aiuto di tutti, a cominciare dal direttore della fotografia, il grande Luca Bi-



**Il giudizio**  
Vorrei conoscere il giudizio di Pupi Avati: fu lui a scegliermi la prima volta

gazzi. Ci ho messo la mia faccia tosta, la voglia di mettermi in gioco». Sarebbe pronta a fare il bis da regista, ma, mette le mani avanti, «lo dirà il pubblico». Finora lo aveva mostrato solo a una collega. «Elisa Amoroso che mi ha voluto in *Maledetta primavera* e *The good mothers*, premiato alla Berlinale. Ci tenevo: abbiamo la stessa età, gusti vicini. Mi piacerebbe conoscere il giudizio di Pupi Avati. È il primo che mi ha messo davanti a una macchina presa, per *La via degli angeli* nel '99. Che felicità, davvero».

**Stefania Ulivi**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



l'intervista » Micaela Ramazzotti

# «Emanciparsi è difficile e spesso bisogna scappare»

In «Felicità» recita ed esordisce da regista: «Questa storia su una famiglia disfunzionale la pensavo ogni notte»



**Pedro Armocida**  
da Venezia



**Esperienza**  
È stato tutto molto naturale. Un film è una festa ambulante, lo si fa in tanti

**Figure**  
I personaggi di sinistra e di destra sono tutti buffi, tragici e matti. Con una loro umanità

**Lavoro**  
Mi sono tagliata molto da sola ma ho anche trattato tanto. È stato divertente

**CIAK** Micaela Ramazzotti ieri a Venezia nelle vesti di regista

Il fenomeno degli attori che passano alla regia, nel cinema italiano è ormai consolidato. Però negli ultimi anni sono state soprattutto le attrici a mettersi dietro la macchina da presa. Così, dopo Valeria Golino a fare un po' da apripista, ecco Michela Andreozzi, Michela Cescon, Claudia Gerini, Jasmine Trinca e, *last but not least*, Micaela Ramazzotti che, per il suo esordio, ha scelto il titolo antifrastico (o forse no) di *Felicità*, dal 21 settembre al cinema e ora nella sezione Orizzonti Extra della Mostra del cinema di Venezia, per una storia forte di fratellanza in una famiglia disfunzionale. Nata 44 anni fa, l'attrice romana ha attraversato tutto il cinema italiano recente dando il meglio di sé in alcuni film di Paolo Virzì, con cui ha avuto due figli, come *La pazza gioia* e *La prima cosa bella* che le ha fatto ottenere il **David di Donatello**. In *Felicità*, prodotto dalla Lotus di Leone Film Group con Rai Cinema, interpreta Desirè che lavora come truccatrice nel cinema e che cerca di curare il fratello, interpretato da Matteo Olivetti, che ha problemi psichiatrici. Lei è legata a Bruno, professore universitario interpretato da Sergio Rubini, che, ovviamente, non va d'accordo con la famiglia proletaria di Desirè.

**Come è nata la voglia di fare la regista?**  
«Avevo una visione ben precisa del film e ho avuto la faccia tosta di mettermi lì a dirigerlo».

**E questa storia?**  
«Era un film che sognavo la notte, nelle mie fantasie. C'era questa famiglia Mazzoni, di Fiumicino, vicino a dove sono nata io, con due figli fragilissimi. È il racconto dell'emancipazione di due fratelli un po' matti in una famiglia disfunzionale. L'emancipazione la

si dà per scontata e invece è un percorso lungo, c'è chi lo fa a 40 anni, chi a 50, chi mai».

**C'è dell'autobiografia?**  
«Io in effetti l'emancipazione l'ho conquistata molto tardi, ma l'ho conquistata. Penso però sia molto difficile, per chi magari è trascurato in famiglia, con genitori mostri a tre teste pronti a indebolire i figli che, come tutte le vittime, proteggono i carnefici. È il caso nel film dei genitori inconsapevoli».

**I genitori sono interpretati perfettamente da Anna Galiena e Max Tortora.**

«Quando ho scritto il film con altre due donne, Isabella Cecchi e Alessandra Guidi, erano proprio loro gli attori che avevamo in mente. Lei è una mamma ossessiva che fa di tutto per avere accanto a sé il figlio e lo imbottisce di medicine. Il padre invece è un mitomane che vuole fare la tv e se la prende soprattutto con il figlio».

**Sono rappresentate anche due categorie sociali molto distanti in cui non si capisce chi sta messo peggio.**

«Sì, metto a confronto quello di sini-

## LEONE D'ORO

### Oggi il premio a Tony Leung

Sarà il regista due volte Leone d'oro Ang Lee a tenere la laudatio di Tony Leung Chiu-wai, alla consegna all'attore del Leone d'oro alla carriera dell'80. Mostra di Venezia. La cerimonia di consegna del riconoscimento a Tony Leung Chiu-wai si svolgerà sabato 2 settembre alle ore 14.15 nella Sala Grande del Palazzo del Cinema.

stra di piazza Vittorio a Roma del professore e quello di destra del casermoni di Fiumicino del Mazzoni. Personaggi buffi, tragici, matti ma con una loro umanità».

**E poi c'è il tema enorme della depressione.**

«L'infelicità rende stanchi di testa, depressi, la felicità, anche se dura un attimo, ti accende. Spero che questo film condivida qualcosa con lo spettatore, anche con le famiglie disturbate. È fondamentale intercettare subito la malattia e in generale bisogna avere il coraggio di emanciparsi e di scappare al più presto da certe situazioni».

**Come vi siete documentati?**

«Abbiamo fatto ricerche sul campo, siamo andati da molti psichiatri e in molte cliniche e ospedali assistendo a incontri plurifamiliari con il problema dell'egocentrismo di certi genitori che si sentono protagonisti e vedono nei figli solo dei co-protagonisti».

**È stato difficile dirigersi anche come attrice?**

«A volte, riguardandomi al montaggio vedevo che avevo la faccia da pesce lesso perché guardavo quasi incantata recitare Anna Galiena o Sergio Rubini. Così mi sono tagliata moltissimo da sola. Però mi sono divertita tanto, ho trattato anche tanto, è stato faticoso ma mi è venuto tutto molto naturale perché il film si fa in tanti non da soli. È una festa ambulante».

**Quindi ci aspettiamo un suo secondo film da regista.**

«Questo lo deciderà il pubblico. Io di mestiere faccio l'attrice, ho già girato una serie e un altro film. Ma intanto io porto sempre con me un quadernetto e scrivo, scrivo... Ogni giorno».

**Per un film di esordio come il suo magari ha immaginato o sperato di stare in concorso alla Mostra di Venezia.**

«No davvero, sono felice così».



*L'8 e 9 settembre a Torre a Mare*

## Premio Rota, il vincitore è Teho Teardo

Una nota, un sibilo di vento acuto, uno sbuffo di mare: suona sempre qui Nino Rota. Non a caso Torre a Mare l'eccezionale compositore l'aveva scelta come buen retiro, lo fece per tre decenni e sempre la definì "oasi di felicità". Da cinque anni qui si svolge il Premio Rota, viene consegnato a compositori che, come lui, si mettono al fianco dell'arte cinematografica e la rendono unica. Doppio appuntamento, dunque, venerdì 8 e sabato 9 (prima serata in piazza del Mare, seconda davanti alla Torre Pelosa). Il primo dei riconoscimenti andrà a Teho Teardo, elet-



▲ **Il compositore**  
Teho Teardo (foto Claudia Pajewski)

to da Paolo Sorrentino a compagno d'un tratto di strada, vincitore per il *Divo* di un **David di Donatello**, compositore e musicista multiforme dall'inesausta ricerca. Proprio a Torre a Mare condividerà con il pubblico uno dei suoi ultimi approdi ispirati all'*Encyclopedie* di Diderot e D'Alembert.

Grazie al nuovo sodalizio del Premio con l'Orchestra Sinfonica della Città metropolitana di Bari, la serata dell'8 ospiterà un omaggio della medesima a Rota, in cui Teardo sarà solista, e si eseguirà la sua Suite per archi tratta da *Ellipses dans*

*l'harmonie*. Il giorno dopo, sabato 9 alle 21, Teardo proporrà il concerto multimediale *Ellipses dans l'Harmonie. Lumi al buio*. L'altro riconoscimento andrà al musicista salentino Valerio Daniele, che ha firmato le musiche del *Tempo dei giganti*, film che Davide Barletti e Lorenzo Conte hanno dedicato alla vicenda Xylella (il 9 ne eseguirà alcuni movimenti). Il "Premio Rota" è organizzato da Aherostrato con Tpe Comune di Bari nell'ambito della "Festa del Mare 2023". A presentare le serate sarà Enzo Gentile. — a.w.g.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Agnelli, serata da leone sul palco del "Liberi Tutti"

## A Sesto Fiorentino l'ex leader degli Afterhours

**M**anuel Agnelli l'ospite d'eccezione del concerto della Liberazione di Sesto Fiorentino, questa sera in piazza Vittorio Veneto a ingresso libero.

Agnelli presenterà i brani di "Ama il prossimo tuo come te stesso", primo album da solista contenente "La profondità degli abissi", brano prestato alla colonna sonora del film "Diabolik", con cui il frontman Afterhours si è aggiudicato **David di Donatello** e Nastro d'Argento per la miglior canzone originale.

Cantautore, musicista e produttore discografico, Manuel Agnelli è da sempre un punto di riferimento della scena alt-rock italiana, sia come solista sia in qualità di leader degli Afterhours, la band fondata nel 1985 da Manuel stesso, e tuttora in attività. Come produttore artistico, ha lavorato con diversi artisti, tra cui Verdena, Massimo Volume, La Crus, Cristina Donà e Sciusù.



Ha collaborato con un numero imprecisabile di artisti, da Mina a Mark Lanegan, da Patti Smith a Daniele Silvestri e Carmen Consoli, da Robert Wyatt a Eugenio Finardi.

È stato inoltre giudice di XFactor in varie stagioni del programma e mentore dei Maneskin, con i quali si è esibito al Festival di Sanremo 2021.

Tra gli impegni recenti, impossibile non ricordare poi

il grande pubblico a un recente concerto di Manuel Agnelli e a destra l'ex leader degli Afterhours che si esibirà questa sera al festival "Liberi tutti" di Sesto Fiorentino

"Lazarus", l'opera rock firmata da David Bowie che Manuel ha portato nei principali teatri italiani riscuotendo un grande apprezzamento.

L'evento di questa sera fa parte del cartellone della rassegna "Liberi Tutti" promossa dal Comune di Sesto Fiorentino per le celebrazioni della Liberazione di Sesto Fiorentino dal nazifascismo. In collaborazione con Alter Ego srl e con il contributo di Unicoop Firenze.

Dalle ore 19 saranno a disposizione del pubblico street food, aperitivi e birra. Ad aprire la serata (ore 20.30) sarà il grunge dei fiorentini Drop Circle che "lanceranno" lo show di Agnelli.

In programma fino a domenica, "Liberi Tutti" continua nella serata di domani con i concerti di Meganoldi, Nela, Branco Barracuda, Le Pietre dei Giganti e Teasers. Domenica gran finale con il tradizionale concerto della Banda Musicale di Sesto Fiorentino.





# Negli abissi di Manuel Agnelli E' il re del rock alternativo

Stasera alle 21,30 a Sesto Fiorentino la performance di un artista poliedrico. Tra futuro e nostalgia

di **Sandra Nistri**  
SESTO FIORENTINO

Sarà tutto per Manuel Agnelli, questa sera intorno alle 21,30, il palco del Concerto della Liberazione a Sesto Fiorentino. Durante la serata, a ingresso gratuito, in piazza Vittorio Veneto, Agnelli presenterà i brani di «Ama il prossimo tuo come te stesso», il suo primo album da solista che sta già raggiungendo risultati importanti: una canzone contenuta in questa produzione, «La profondità degli abissi», tra l'altro, ha fatto parte della colonna sonora del film «Diabolik» aggiudicandosi David di Donatello e Nastro d'Argento per la miglior canzone originale.

**C'è dunque** attesa per l'esibizione dell'artista, con una lunga carriera alle spalle e soprattutto una grande poliedricità di interessi. Cantautore, musicista e produttore discografico, Manuel Agnelli è infatti da sempre un punto di riferimento della scena alt-rock italiana, sia come solista sia in qualità di leader degli «Afterhours», la band fondata nel 1985 da Manuel stesso, e tuttora in attività. Come produttore artistico ha lavorato con artisti tra cui Verdena, Massimo Volume, La Crus, Cristina Donà e Scisma. Ampio anche il ventaglio delle sue collaborazioni



Manuel Agnelli stasera sul palco a Sesto Fiorentino. Presenterà i brani di «Ama il prossimo tuo come te stesso», il suo primo album da solista: una canzone, «La profondità degli abissi», è la colonna sonora del film «Diabolik»

con personaggi di primo piano della scena italiana ed internazionale: da Mina a Mark Lane-gan, da Patti Smith a Daniele Silvestri e Carmen Consoli, da Robert Wyatt a Eugenio Finardi solo per citarne pochi. Tra gli impegni recenti, impossibile non ricordare poi «Lazarus», l'opera

## GRANDI COLLABORAZIONI

**E' stato al fianco di stelle come Mina, Patti Smith, Daniele Silvestri e Carmen Consoli**

rock firmata da David Bowie che Agnelli ha portato nei principali teatri italiani.

**Senza contare** l'esperienza che, paradossalmente, lo ha fatto conoscere al pubblico più ampio, magari anche quello meno abituato ad atmosfere rock: l'impegno come giudice, per ben cinque edizioni, nel talent show televisivo «X Factor» contribuendo non poco, fra l'altro, al boom dei Maneskin, giunti secondi nel programma in onda su Sky nel 2017 con un verdetto che aveva suscitato non poche discussioni. Con la band guidata da Damiano David fra l'altro

Agnelli si è anche esibito al Festival di Sanremo 2021 in una versione rock di «Amandoti» dei CCCP.

**Il concerto** del fondatore degli «Afterhours», che sarà aperto alle 20,30 dal grunge dei fiorentini «Drop Circle», è l'evento clou della rassegna «Liberi tutti» promossa dal Comune di Sesto Fiorentino dal nazifascismo. La manifestazione, con tutti eventi gratuiti, continuerà domani con i concerti di Meganoidi, Nelea, Branco Barracuda, Le Pietre dei Giganti e Teasers. Domenica 3 il tradizionale concerto della Banda Musicale di Sesto Fiorentino.



STREAMING CINEFILO

# TRE ASSI DEL CINEMA DI GENERE SU THE FILM CLUB

Riflettori su Ruggero Deodato, Lucio Fulci, Umberto Lenzi e i loro titoli sulla piattaforma, che sarà al Lido come partner della SIC. Al Lido anche il restauro di *Ultimo mondo cannibale*

DI MATTEO MEIS

**È** il mese della Mostra del Cinema di Venezia e The Film Club sarà all'80ma edizione del Festival come official partner della Settimana Internazionale della Critica, dove assegnerà il premio del pubblico The Film Club Audience Award. Sempre al Lido, Minerva Pictures porta (all'interno di Venezia Classici) il restauro in 4K (in collaborazione con Midnight Factory) di *Ultimo mondo cannibale* (1977), primo atto della trilogia che farà del regista Ruggero Deodato (scomparso lo scorso 29 dicembre a 83 anni) un riferimento imprescindibile del filone "antropofago", anche e soprattutto col controverso, scioccante, censuratissimo *Cannibal Holocaust* (1979). Il film del '77 (disponibile sul canale Full Action di The Film Club) vede tra i protagonisti Massimo Foschi (sì, proprio il doppiatore italiano di Darth Vader in *Star Wars*), tra i componenti di una spedizione nella giungla di Mindanao che andrà in conto a un macabro destino. Di Deodato, The Film Club ospita anche (per gli abbonati al pacchetto Premium) *Uomini si nasce poliziotti si muore* (1976), uno dei più brutali esempi di "poliziottesco", le cui premesse sono ribaltate (complice l'illustre co-sceneggiatore Fernando Di Leo) nella parabola di due agenti (Marc Porel e Ray Lovelock) i cui metodi violenti li rendono difficilmente distinguibili dai criminali. Con memorabili guest-star (da Adolfo Celi a Franco Citti) e sequenze d'azione che stupiscono ancora oggi. Vale la pena, con l'occasione, di riscoprire altri



Antonio Sabato (1943-2021) in *Milano rovente* di Umberto Lenzi.



Lucio Fulci (1927-1996) dirige e interpreta *Un gatto nel cervello*.

*taminata* (1980), dove Lenzi, memore degli zombie-movie, mette in scena una terrificante epidemia (causata dall'incidente in una centrale atomica) che trasforma le persone in creature vampiresche.

Altri titoli dei cineasti menzionati arriveranno prossimamente sulla piattaforma, dove fra le novità si segnalano, per restare in tema Venezia, tre opere premiate alla Mostra (su Rarovideo Channel):

due grandi nomi del nostro cinema di genere, Lucio Fulci (1927-1996) e Umberto Lenzi (1931-2017). Del primo, su Minerva Classic abbiamo il fanta-horror *Conquest* (1983), in un reame immaginario tra guerrieri, malvagie sacerdotesse e uomini-lupo, e su Full Action c'è *Un gatto nel cervello*, dove Fulci (non senza autoironia) diventa personaggio alle prese con gli incubi dei suoi stessi film. Di Lenzi, invece, Rarovideo Channel ci offre *Milano rovente* (1973), primo poliziesco all'italiana del regista che ne diventerà tra i maggiori artefici (pensiamo al successivo, durissimo *Milano odia, la polizia non può sparare*): al centro, qui, c'è una spietata guerra tra bande che coinvolge, fra gli altri, i malviventi Salvatore Cangemi (Antonio Sabato) e Roger Daverty (Philippe Leroy). Su Full Action invece troviamo *Incubo sulla città con-*

*Gatto nero, gatto bianco* (1998) di Emir Kusturica (Leone d'argento), *Nostra Signora dei Turchi* (1968) di Carmelo Bene (Premio speciale della giuria) e *Bugie, baci, bambole e bastardi* (*Hurlyburly*, 1998) di Anthony Drazan (Coppa Volpi alla performance di Sean Penn). A corroborare la carica di adrenalina di Full Action c'è poi il thriller *Setup* (2011) di Mike Gunther, fra la rapina finita male di tre amici (*50 Cent*, Brett Granstaff e Ryan Philippe) e un pericoloso boss interpretato da Bruce Willis. Su Minerva Classic, non perdetevi l'occasione di (ri)vedere i pluripremiati *Il giardino dei Finzi Contini* (1970), trasposizione del romanzo di Giorgio Bassani firmata da Vittorio De Sica (tra i riconoscimenti, 2 David di Donatello, 2 Nastri d'argento, un Oscar, un BAFTA e l'Orso d'oro a Berlino) e *Speriamo che sia femmina* (1986) di Mario Monicelli (7 David e 3 Nastri, oltre a 3 Ciak d'oro). Infine, gli utenti di The Film Club Premium potranno godersi anche *The Walker* (2007), dove il veterano della New Hollywood Paul Schrader torna a indagare il tema della prostituzione maschile, per le prove di Woody Harrelson, Kristin Scott Thomas e della mitica Lauren Bacall. ■



Me Me Lai (71 anni) e Massimo Foschi (85) in *Ultimo mondo cannibale* (di Ruggero Deodato), a Venezia Classici restaurato in 4K per Minerva Pictures.



## L'ESORDIO DI MICAELA RAMAZZOTTI TRA I TITOLI DI ORIZZONTI EXTRA

Selezionati anche **Day of the Fight** con Michael C. Pitt, Ron Perlman e Joe Pesci, **In the Land of Saints and Sinners** con Liam Neeson e Kerry Condon e **Pet Shop Boys** con Willem Dafoe e Emmanuelle Seigner



Micaela Ramazzotti (44 anni) e Matteo Olivetti (33) in **Felicità**.

Quattro Nastri d'argento e un David di Donatello, **Micaela Ramazzotti** porta il primo lungometraggio da lei diretto, **Felicità**, nella selezione di **Orizzonti Extra** (9 lavori che concorrono al Premio degli Spettatori - Armani Beauty): per il Direttore di Venezia 80 **Alberto Barbera**, l'attrice-regista ha fatto tesoro delle esperienze nei film *La pazza gioia* e *Vivere*, rivelando «una straordinaria, sorprendente padronanza nel racconto delle vicissitudini di una giovane che aspira a far carriera nel cinema come truccatrice ma deve vedersela purtroppo con una famiglia disfunzionale». Tra gli interpreti anche Max Tortora, Sergio Rubini, Anna Galiena e Matteo Olivetti. A proposito di cast, stellari quelli dello statunitense **Day of the Fight** di Jack Huston, dell'irlandese **In the Land of Saints and Sinners** di Robert Lorenz e di **Pet Shop Boys** di Olmo Schnabel: il primo, protagonisti **Michael C. Pitt, Ron Perlman, Nicolette Robinson** e **Joe Pesci**, racconta un pugile che decide dopo anni di tornare a combattere, il secondo (con **Liam Neeson, Ciarán Hinds** e **Kerry Condon**) è una parabola morale nell'Irlanda della guerra civile, mentre l'opera prima di Schnabel (co-produzione USA/Italia/Regno Unito/Messico), rivisita il tema dell'amicizia tra opposti e vede le partecipazioni di **Willem Dafoe, Emmanuelle Seigner** e **Peter Sarsgaard**. Debutto anche per Karan Tejpal, col thriller indiano a sfondo sociale **Stolen**, e per la belga Anaïs Tellenne, che in **L'homme d'argile** rilegge in chiave romantica il mito del Golem. Raccontano l'adolescenza **Bota jonë** di Luàna Bajrami, tornata nel natio Kosovo, e l'ucraino **Nazavzhdy-Nazavzhdy** (*Forever Forever*) di Anna Buryachkova. Ci (ri)porta invece nell'Argentina della difficile transizione alla democrazia **El rapto** di Daniela Goggi, sul caso di un imprenditore rapito nel 1985. Le proiezioni saranno nella Sala Giardino del Lido, precedute da un'introduzione degli autori e seguite da un incontro con registi e attori moderato da Chiara Tagliaferri.

**Em. Bu.**



Ciaran Hinds (70 anni) e Liam Neeson (71) in **In the Land of Saints and Sinners**.







## Orizzonti

# Di Costanzo, il paradiso è l'adolescenza

Welcome to Paradise di Leonardo Di Costanzo è il terzo film italiano della giornata. Presentato nella sezione Orizzonti, il cortometraggio è stato realizzato da Fondazione Fare Cinema, presieduta da Marco Bellocchio, e sviluppato all'interno di Bottega XNL, lo storico corso di alta formazione cinematografica voluto dal regista piacentino. Il regista, che ha vinto il **David di Donatello** per "L'intervallo" (presentato a Venezia nel 2013) e il Globo d'oro per "L'intrusa" nel 2018, racconta la storia di Nadia, una ragazzina solitaria e diffidente. Lungo la riva del

fiume (e il film è girato vicino a Bobbio dove scorre il fiume Trebbia) in cerca di avventure, Nadia vede un ragazzo maltrattato e rinchiuso in un capanno abbandonato dai ragazzini del paese. Nadia si allontana, ma poi, curiosa, torna e tenta di liberare quello che lei ritiene essere un "prigioniero". La parete che li separa apre in Nadia la possibilità di giocare ad essere un'altra e a provare, nella seduzione, un'improvvisa voglia di crescere. Film breve, ma intenso, sull'adolescenza che il regista ritiene essere «l'età del possibile, l'età in cui tutto è in divenire, perché saranno

gli incontri e le casualità della vita a determinare il futuro». L'incontro di Nadia, del tutto fortuito, con uno sconosciuto, diverso e ai bordi del vivere sociale, è quella casualità che la maturerà. «È possibile che, nell'adolescenza, le personalità siano già in parte definite - dice Di Costanzo che si è affermato nel lungometraggio con il suo bel carcerario "Ariaferma" del 2021- e che sia possibile individuare caratteri, modi di stare al mondo, atteggiamenti verso gli altri. In qualche modo, il mondo degli adulti è già presente e visibile nel mondo adolescenziale».

**Giuseppe Ghigi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## SKY CINEMA DRAMA

● Due matte struggenti, Beatrice Morandini Valdirana, contessa sopra le righe, e la depressa e anoressica Donatella Morelli, con un dolore terribile soffocato dentro, interpretate da Valeria Bruni Tedeschi e Micaela Ramazzotti «regine» de *La pazza gioia* di Paolo Virzì, film di culto in onda stasera alle 19 su Sky Cinema Drama. Rimane epica la rocambolesca alla *Thelma e Louise* delle due protagoniste per scappare dalla casa famiglia per donne con disturbi mentali diventa il tempo per costruire un'amicizia, una confidenza, una relazione affettiva che una volta finito il giro folle per la campagna toscana sarà l'unica terapia per guarire.

L'opera, presentata nella sezione Quinzaine des Réalisateurs al Festival di Cannes 2016, si aggiudicò in seguito 5 David di Donatello, tra cui quello come miglior film.

Valeria Bruni Tedeschi, istriana contessa malata mentale, dichiarò di aver lavorato sul suo superego. «Così - aggiunse - più che costruire il personaggio di Beatrice l'ho de-costruito». Il film non ha avuto un casting perché Virzì scrisse con Francesca Archibugi una storia su misura per le sue protagoniste, cucendo addosso i ruoli a Bruni Tedeschi e



IL FILM Valeria Bruni Tedeschi e Micaela Ramazzotti (al volante)

## Bruni Tedeschi e Ramazzotti in fuga come *Thelma & Louise* ne «*La pazza gioia*» di Virzì

alla moglie Micaela Ramazzotti, una Donatella depressa, dolente, disperata per una vita senza amore, incapace di gestire la maternità. Le due donne, che si dividono equamente la scena, si incontrano a Villa Biondi, una comunità terapeutica, dove en-

trambe sono sottoposte a misure di sicurezza. Tra loro vige il normale conflitto di caratteri e classe sociale, ma anche quella solidarietà al femminile volano della fuga fuori dalla struttura, che cementerà il loro lato umano. *[red.spett.]*

# All'ombra di Federico II il cinema indipendente celebra un «suo» festival

## Da domani al via il Castel Lagopesole Short Film

**D**a domani parte il Castel Lagopesole Short Film Festival, tre giorni dedicati al mondo del cinema con una serie di incontri che si terranno nella sala cinema «Pasolini» di Lagopesole frazione del comune di Avigliano. Fino a domenica l'attenzione sarà focalizzata su registi emergenti provenienti da tutto il mondo, che giungeranno a Lagopesole per presentare i propri lavori - tantissime le tematiche affrontate - ad una giuria di altissimo livello.

Giuseppe Marco Albano, presidente della giuria, Maurizio Ravallese, Francesco Emanuele Delvecchio, Federico Briccarello, Ian Cardinali e Agostino Di Cio valuteranno attentamente ogni cortometraggio presentato (oltre 500 i lavori pervenuti da tutto il mondo) e assegneranno i premi ai lavori più meritevoli. L'evento è organizzato dall'associazione Artinte di Barletta fondata dal presidente Giuseppe Arcieri in collaborazione con la Fondazione Potenza Futura.

La Fondazione Potenza Futura è un ente del terzo settore che promuove e affianca le iniziative culturali, sociali e solidali nel solco della passione per il Calcio e che, attraverso lo sport, che possiede la grande capacità di educare, aggregare e ispirare, si impegna ogni giorno per combattere la povertà, la violenza e la discriminazione.

L'obiettivo è di condividere i valori dello sport, del benessere, della bellezza, della solidarietà, della tutela dell'ambiente, della sostenibilità economica e sociale per affrontare la vita in modo costruttivo così da investire sul futuro della comunità, esaltandone le capacità, a sostegno di aspirazioni e bisogni, offrendo l'opportunità di valorizzare il proprio talento.

Enthusiasta dell'iniziativa il regista barlettano Giuseppe Arcieri, fondatore e direttore artistico del Festival:

«È un grande onore per noi presentare la prima edizione del Castel Lagopesole Short Film Festival all'interno di una sala cinema dedicata a Pier Paolo Pasolini: in questi tre giorni celebriamo la figura di Federico II di Svevia, valorizzeremo lo sport, grazie anche alla preziosa collaborazione con la Fondazione Potenza Futura, il cinema indipendente, le nuove generazioni, le realtà locali e, in generale, il cinema breve in tutti i suoi aspetti. Non mancheranno presentazioni di lungometraggi con dibattiti tenuti direttamente dai registi.

Tra le tante sorprese che ci saranno, voglio anticipare con grande commozione che ci sarà l'assegnazione di due premi alla carriera: il primo verrà assegnato al direttore della fotografia Sebastiano Celeste che ha lavorato con Pasolini, Damiano Damiani, Umberto Lenzi Carlo Lizzani, Lucio Fulci, Mario Bava, Roberto Faenza e molti altri. Ha lavorato ad oltre 100 film come direttore della fotografia. Nel 2018 riceve il Premio Internazionale Vincenzo Crocitti alla Carriera. Il secondo premio alla carriera verrà assegnato allo scenografo Luciano Calosso. Un'esperienza sul set di oltre trent'anni, dopo aver lavorato ad oltre 60 film. Scenografo, Costumista, candidato ci neque volte per il

premio David di Donatello vincitore nel 1981 per il film «Fontamara». Giuseppe Marco Albano, inoltre, presenterà il documentario «The South». Il Festival, organizzato dall'associazione culturale Artinte in collaborazione con la Fondazione Potenza Futura rappresenta un'importante occasione per il Sud Italia di emergere sulla scena internazionale, consolidando la sua reputazione come centro d'eccellenza per le arti visive. L'iniziativa ha ottenuto il libero patrocinio del Comune di Avigliano e il sostegno gratuito di associazione Unia di Lagopesole, WeShort, South Italy International Short Film Festival di Barletta e Fotofilm International Short Film Festival di Istanbul.

REGISTA  
Giuseppe  
Marco  
Albano





N. 34 - 35 SETTIMANALE - 30 AGOSTO 2023

# VANITY FAIR

## SABRINA FERILLI

Non prendersi troppo sul serio, coltivare l'ironia, accettare il tempo che passa, credere nell'amore e nella politica. Parla l'attrice più antidiva d'Italia

E POI

*Moda*  
**LA NUOVA STAGIONE**  
I trend dalle sfilate autunno - inverno

*Cinema*  
**IL FILM SHOCK**  
Arriva *Oppenheimer*: dialogo tra Cillian Murphy e Robert Downey Jr.

Sabrina Ferilli, 59 anni, è tornata a lavorare con il regista Paolo Virzi, in *Un altro ferragosto*, 27 anni dopo *Ferie d'agosto*.

# La formula della FELICITÀ



*Vanity Copertina*

# *Prendila COSÌ*

Non possiamo farne un dramma: dei fallimenti, delle cose non avverate, dei tempi che viviamo. **SABRINA FERILLI** racconta la sua formula per stare al mondo, la sinistra che vorrebbe e l'ultimo scherzo (geniale) che ha fatto a suo marito

di  
SILVIA BOMBINO

foto  
BYRON MOLLINEDO

servizio  
AURORA SANSONE



**FELICE  
E IMPEGNATA**  
Sabrina Ferilli,  
59 anni. L'attrice  
è tra i protagonisti  
di *Un altro  
ferragosto* di Paolo  
Vizzi, e in tv sarà  
nella serie Rai  
*Gloria* e giudice  
fisso di *Ti si que  
vales* per Mediaset.

Abito in taffetà,  
**Marni**. Anello in oro  
bianco e diamanti,  
**Recarlo**.

30 AGOSTO 2023

VANITY FAIR - 21



*Vanity Copertina*



22

VANITY FAIR

30 AGOSTO 2023



Abito in seta,  
**La DoubleJ.**  
 Orecchini, bracciale  
 e anello in oro bianco  
 e diamanti, **Recarlo.**



30 AGOSTO 2023

VANITY FAIR 23





# S

Sabrina Ferilli è persona precisa. Prima, fa filtrare che non ama parlare né di politica né di vita privata – «una frase può essere estrapolata dal contesto e scatta la polemica», dice. Replico, come sempre: farò tutte le domande, sceglierà lei se preferisce rispondere o meno. Il risultato è questa intervista, in cui non tace nulla, perché ama anche discutere, ragionare «sopra ogni cosa», come dirà.

Siamo in una pausa delle registrazioni del programma di Canale 5 *Tù sí que vales*, dove anche il prossimo autunno è «giudice popolare», accanto all'amica Maria De Filippi, Gerry Scotti e alla new entry Luciana Littizzetto. Reduce dall'ennesimo scherzo dei compagni di studio – «loro hanno sempre tutta la scaletta, io sono più vulnerabile, perché non mi dicono niente, questa volta c'era un'attrice che si è finta concorrente e voleva insegnarmi le posizioni del kamasutra», l'attrice arriva anche da due mesi passati a Ventotene, sul set di *Un altro ferragosto*, il seguito di *Ferie d'agosto* di Paolo Virzì. «Un regalo», e la voce si emoziona. È in effetti un grande flashback all'inizio della sua carriera, lunga, fatta di esperienze molto diverse, e che ha in Virzì uno spartiacque. Prima di lui, il debutto a 23 anni nel cinema in *Caramelle da uno sconosciuto* di Franco Ferrini, e piccole parti in film di Monicelli, Corbucci, D'Alatri, Squitieri, Bava dove si colloca anche un tappeto rosso al Festival di Berlino con Marco Ferreri e un inedito Gerry Calà drammatico. Poi il primo ruolo da protagonista in *La bella vita* dell'esordiente Paolo Virzì e la notorietà, entrambi trentenni. Seguono, in ordine sparso: le fiction Rai di enorme successo popolare come *Commesse*, l'avventura dell'Oscar con *La grande bellezza* di Paolo Sorrentino, cinepanettoni, spot, 15 anni al Teatro Sistina, sei nastri d'argento, sei ciak d'oro, un David speciale (con Sergio Mattarella che la definisce: «simpatica, trascinante, irresistibile»). Un premio, la Sacher di Nanni Moretti, ha tentato anche di mangiarcelo: ma era di cartongesso, hanno dovuto rimandarglielo.

#### Si ricorda l'emozione del suo primo set?

«Una grande eccitazione e felicità, perché era una cosa che speravo tanto di fare, che si realizzava. Una sensazione di appagamento».

#### A chi la raccontava?

«Non ai miei, la mia non è mai stata una famiglia che ha soffiato su questo tipo di passioni, hanno sempre avuto i piedi per terra. Nessuno di noi tre fratelli è stato ostacolato per ciò che voleva fare, ma non abbiamo avuto

genitori che facessero il tifo sfegatato. Ed è diventato un atteggiamento anche mio».

#### Ossia?

«Una certa discrezione è entrata nel mio carattere, ho iniziato a dire che facevo l'attrice molto tardi, avevo sempre una sorta di imbarazzo, o pudore, a dichiarare un mestiere che non sapevo bene come raccontare. Non avevo una carriera da poter vantare...».

#### Che poi invece è esplosa, ha fatto qualsiasi cosa.

«Sia il film "da botteghino" come si dice, sia quello d'autore. Non ho mai creduto che un artista debba precludersi qualcosa, l'intrattenimento ha mille sfumature. Si fanno scelte legate all'età, all'esperienza e per strategia: in alcuni casi è meglio fare una commedia, poi passare al drammatico, fare teatro e poi tv, un Sanremo (con Pippo Baudo, nel 1996, ndr) o uno spot. La mia forza è stata cambiare spesso, raggiungendo persone diverse».

#### C'è mai stato un ruolo che, mentre lo interpretava, le ha fatto dire: ma chi me lo ha fatto fare?

«Quando ho iniziato e avevo piccoli ruoli, non stavo a guardare tanto che parte facevo, perché dovevo lavorare, farmi le ossa, fare esperienza. Quindi ho lavorato per tre, quattro anni con la tv pubblica tedesca, la Zdf, e facevo un telefilm che si chiamava *Inka Connection*, in cui interpretavo un'investigatrice privata. Tantissime scene d'azione, in cui correvo, mi cimentavo in inseguimenti con la macchina, ma se c'è una cosa che odio è correre, e anche guidare. Poi con la mia fisicità... Mi vedete?».

#### Anni dopo è arrivato Virzì, che rapporto ha con lui? Lui ha detto: «Sei come una sorella, anzi sei me con le tette».

*Ride.* «E per me è un fratello. C'è un rapporto importante, entrambi ci riconosciamo l'essere stati fondamentali in un momento chiave della nostra storia artistica, quel film, *La bella vita*, ci ha lanciato entrambi. Poi c'è stato subito dopo *Ferie d'agosto*».

#### Che emozione è stata ritrovarsi insieme, quasi trent'anni dopo, sul set di *Un altro ferragosto*?

«Innanzitutto è la più bella sceneggiatura che io abbia mai letto. Questo passaggio catartico dei trent'anni in più, di tutti i nostri personaggi interpretati da tutti noi – a parte le grandi mancanze di Piero Natoli e Ennio Fantastichini (*scomparsi nel 2001 e nel 2018*, ndr), è stato qualcosa che è andato oltre il film. Ci siamo raccontati anche come persone, ed è un'opportunità che non capita mai, rivedersi tutti dopo decenni, così. È stata una seduta psicologica di gruppo».

#### Il suo personaggio, Marisa, come si è trasformato?

«Paolo è forse il regista, in Italia, che racconta in maniera più sapiente le persone che va a scrivere, ha costruito dei personaggi molto vicini ai nostri caratteri. Se Marisa era una donna insoddisfatta e malinconica all'inizio, trent'anni dopo non crede neanche più che possa cambiare qualcosa. Pur essendo positiva e propositiva, ha una piena consapevolezza della vita, che prima non aveva. Anche se i personaggi di Paolo hanno sempre una speranza».

#### Marisa è una donna di destra, quanto le somiglia?

«Non molto, lei fa parte di una famiglia che è cultural-



*Vanity Copertina*

Abito in seta, N°21.  
Orecchini e anello  
in oro bianco e  
diamanti, **Recarlo**.  
Sandali, **Gianvito Rossi**.

«Ci siamo  
raccontati anche  
come persone,  
ed è qualcosa che non  
capita mai rivedersi  
tutti dopo decenni.  
È stata una **SEDUTA  
PSICOLOGICA  
DI GRUPPO**»



## Vanity Copertina

mente diversa, sta dall'altra parte. I Mazzalupi rappresentano probabilmente il pensiero che oggi è quello più forte, quello più prepotente, non è detto che abbiano ragione, ma sicuramente c'è un'identificazione molto forte con la destra di oggi al potere».

**Suo padre Giuliano era un dirigente del Partito Comunista. È vero che fino a 20 anni è stata obbligata da lui ad andare a vendere L'Unità?**

«Sì, siamo stati tutti coinvolti nell'attivismo di famiglia».

**Si è definita donna di sinistra, ora politicamente dove sta?**

«Eh eh». Ride. *Sospira.* «Ora è un problema».

**È un grande dibattito?**

«Sì, perché oggi la sinistra si occupa di alcuni temi assolutamente importanti, come le discriminazioni, ma dovrebbe insistere anche su quelli più trasversali, come il lavoro, la sicurezza, la scuola».

**«Stai accanto a chi ti può  
INSEGNARE QUALCOSA.  
Quando lo fai cade ogni  
invidia: ambisci a raggiungere  
quella persona»**



Abito con spacco,  
Luisa Spagnoli.  
Gioielli, Recarlo.  
Sandali, René Caovilla.

**Il Pd di Elly Schlein non le piace?**

«È troppo radicale e fa fatica a convogliare l'interesse di tutti. Faccio l'esempio della scuola: l'Italia ha livelli di analfabetismo e di abbandono scolastico preoccupanti, non è stato fatto nulla e la sinistra è stata al governo per tanti anni. Se non coltivi le nuove generazioni, la cultura, come fai a far crescere il Paese? Ma mi viene in mente anche il diritto all'aborto: la sinistra, pur potendo, non ha mai affrontato il problema degli obiettori di coscienza, che di fatto rendono inapplicabile la legge 194. Poi c'è il tema del salario minimo, sacrosanto, una battaglia che solo ora è stata sollevata, un po' in ritardo...».

**Ci sono state voci secondo cui il Movimento 5 Stelle voleva candidarla alla Regione Lazio.**

«Non era vero, smentisco categoricamente».

**Quando è stata eletta Giorgia Meloni ha scritto sui social, ironica: «Il treno viaggia in orario, nuova era».**

**Dopo quasi un anno che ne pensa?**

«È un capo di un governo di destra, e quello è, quello fa. Io sto a sinistra e su tanti temi sono molto distante. Dicono: è preparata. Ma che fosse preparata lo sapevo anche prima. L'errore della sinistra sotto elezioni è stato quello di dire: non votatela perché è fascista, invece di proporre alternative. I sondaggi la danno ancora ben salda, evidentemente la gente è soddisfatta. Ma faccio anche la tara di chi sono io...».

**Che cosa intende?**

«Mi sono sempre ritrovata a sinistra anche quando non ero d'accordo per una montagna di miei pensieri che continuo a credere validi: una nazione che non è solo patria, l'accoglienza che non può essere razzista, il diritto di cittadinanza che deve essere dato a chi nasce e cresce qui. Sono temi tuttavia che non sono interesse di tutti, perché a noi non ci manca di arrivare a fine mese, non ci mancano i soldi per farci curare dal medico privato o per mandare un nipote a una scuola privata. Faccio parte di una fascia, più piccola, di persone privilegiate: non perché lo sono non posso parlare, anzi, però le mie preoccupazioni "pesano meno" di quelle della maggioranza che vive le difficoltà tutti i giorni».

**Nel 2005 aveva partecipato alla campagna per il referendum che chiedeva di togliere le limitazioni alla fecondazione assistita, ma non si raggiunse il quorum.**

«Anche lì la sinistra ha sbagliato a non aver fatto capire, negli ambienti meno agiati, che erano problemi loro, non miei. È mancata l'informazione, il coinvolgimento. Perché queste campagne, quando falliscono, falliscono solo per chi non ha i soldi. Conosco persone che vanno all'estero e aggirano il problema, con decine di migliaia di euro fanno la fecondazione assistita, quelli che non ce li hanno restano a casa e un figlio non lo fanno».

**Parlando di lei, a Vanity Fair nel 2005 disse che un figlio era «la cosa a cui pensava di più», ultimamente invece dice che diventare madre non l'ha mai interessata.**

**Come si è evoluto il suo pensiero sulla maternità?**

«C'è un periodo, per una donna, in Italia, in cui pensi



#### AMORI E AMICI

Da sinistra, Sabrina Ferilli con il marito (dal 2011) Flavio Cattaneo, 60 anni, amministratore delegato e direttore generale di Enel; con Christian De Sica sul set di *Un altro ferragosto*.

che il matrimonio, i figli, siano un'idea di completezza. Io crescendo ho pensato che non fosse del tutto la mia strada, e così è rimasto. Anche perché poi non era più il tempo di farlo. Ma non ne ho fatto mai mistero, non mi ha mai procurato dolore, non sono una che pensa a "quello che poteva essere", la vita va come deve andare. Ho investito molto sul mio lavoro e il riscontro c'è stato, sono sana, ho degli amici che mi porto dietro da una vita e che sono famiglia, una cortina di affetto e affidabilità». **Ha detto anche di avere cercato di adottare un bambino, prima nel 2005, e poi anni dopo, prima di sposare Flavio Cattaneo.**

«Sì, ho provato una prima volta, ma poi mi sono separata. E avrei voluto anche dopo, da single, ma questo è un Paese strano, tutti possono fare tutto, ma per fare le cose più normali ci sono mille paletti, adottare è difficilissimo. Non solo devi essere sposato, devi anche attraversare tutta una serie di passaggi burocratici, una selezione psichiatrica, gli assistenti sociali, avere soldi... Tutte cose che non fa chi decide di fare dei figli, che non viene esaminato. Le regole vanno rispettate, ma devono essere fatte per il bene, se sono fatte per il male, in questo caso dei bambini, non va bene».

**Sui social gira un video in cui raccomanda di circondarsi di persone più intelligenti di noi. Lei lo ha fatto?**

«Per me è stato fondamentale. Me lo hanno insegnato i miei genitori, che mi dicevano di stare accanto a chi poteva insegnarmi qualcosa, e io ho eseguito in maniera assidua. Tenendo presente che quando lo fai, cade ogni invidia: ambisci a raggiungere quella persona. Se invece rimani sempre *co' quattro pecorari vicino*, magari ti si nota di più, ma non vai da nessuna parte».

**Ha anche una formula per gestire la frustrazione dei desideri, i fallimenti?**

«Mi sono allenata, dopo una vita di provini. Ricordo benissimo mio padre che mi diceva: *se vedi che chi è stato preso è più bravo de te, mettile a studià e vedi de provà la prossima volta*. È l'unica strada: nessuna indulgenza per la lamentela, solo così si riparte».

**In tv sta per arrivare anche *Gloria*, una serie che racconta di una diva del cinema italiano in declino. Autoironia?**

«Gloria con furbizia capisce che è passato il suo tempo quando scopre i social e lo storytelling che i personaggi fanno sui loro canali. Inizierà a farlo anche lei, ma non dico di più. Autoironia a palate, direi. Ho il cinismo del romano, come lei, e ho solo Instagram e Facebook ma non li so usare, o meglio, non faccio nulla di quello che ci si dovrebbe fare, mi aiutano a gestirli».

**Quanto si prende sul serio?**

«Per niente. L'ironia è fondamentale, perché è anche la capacità di accettare quello che succede, di avere un distacco, sennò come fai? Da giovane i telefoni squillano per dare solo belle notizie, ho trovato un lavoro, mi sono laureato, mi sono fidanzato, mi sposo, eccetera, alla mia età è dura, squillano per dirti che quello è malato, l'altro non c'è più, uno si è separato, uno ha perso il posto...».

**Quanto la preoccupa invecchiare?**

«Non piace a nessuno, il nostro lavoro è legato all'immagine. Però che dobbiamo fare? Se questo dovesse precludermi il lavoro, farò altro».

**Per esempio?**

«Mi iscriverai a Giurisprudenza. Ho fatto il classico e dei corsi parauniversitari di logopedia, ma vorrei la laurea».

**A proposito di laurea, da 18 anni sta con Flavio Cattaneo da Rho, provincia di Milano, laureato in Architettura al Politecnico e specialista in finanza alla Bocconi.**

**Che cosa ha in comune con lui una romana come lei?**

«Io sono nata a Roma ma ho vissuto poi a Fiano Romano. Forse proprio arrivare dalla provincia ci ha unito, abbiamo valori e passioni simili».

**Quali?**

«Flavio è una persona intelligentissima e di cuore, abbiamo 850 interessi che ci legano, la lettura, la politica, il cinema, insomma le cose importanti che fanno la coppia».

**Portate il lavoro a casa: lei gli parla dei set e lui dei margini di Enel?**

«Mai, per fortuna. Capita di stare per dei periodi da soli, per i nostri rispettivi impegni, ma se siamo a Roma, si torna a casa e parliamo di quello che è successo, che sia di politica interna o estera, ci vediamo un bel film, incontriamo gli amici. Siamo molto uniti, ci siamo incontrati dopo i quarant'anni, ognuno rispetta l'altro».

**Flavio ha compiuto 60 anni: che cosa gli ha regalato?**

«Un bellissimo viaggio - spero in Africa, un safari - che mi deve pagare lui. È una fortuna avermi vicino, quindi gli ho detto: facciamo un viaggio che stiamo appiccicati dal mattino alla sera per un bel po' di giorni. Sono un genio, o no?».

⇒ TEMPO DI LETTURA: 14 MINUTI

Hanno collaborato Marco Pilone Poli e Gaia Termotto.  
Make-up Vasco Bruno Tarallo using Sisley Paris.  
Hair Roberto D'Antonio. Manicure Noemi Zanchini@Simone Belli Agency. Sarta Gisa Rinaldi. Producer on set For Production.

STORIE **1** della settimana

Eleonora Giorgi, 70 anni il 21 ottobre, attrice. Nel 1982 ha vinto un David di Donatello per *Bortalco* di Carlo Verdone. Tra i suoi film: *Mia moglie è una strega*, *Sapore di mare 2* e *Compagni di scuola*.



MARINETTA SAGLIO/PHOTOMOVIE

24



Eleonora Giorgi

# VOLEVO SOLO ESSERE SALVATA

Alla vigilia dei 70, l'attrice ricorda la sua giovinezza: i genitori «stranieri, distratti», la droga («Mi ha guarito mio marito Rizzoli»), i pregiudizi («Per la sinistra ero un'arrivista»), l'amore con Ciavarro. Single da 15 anni, oggi si gode la corte di uomini più giovani e sogna una carriera da terza età «come quella di Virna Lisi»

di Roberta Damiatà

ELEONORA GIORGI SI È APPENA TAGLIATA I CAPELLI LUNGI E BIONDI. Per la prima volta, a 69 anni. Sua madre l'ha fatto - sempre per la prima volta - a 86. Un gesto che ha un significato, che qui ci spiegherà. Alla vigilia di un compleanno importante (il 21 ottobre sarà cifra tonda), ripercorre per *F* la sua vita: l'adolescenza complicata a Roma, la giovinezza segnata dalla droga, due matrimoni che «mi hanno salvata» ma che poi sono finiti (con l'imprenditore Angelo Rizzoli e con l'attore Massimo Ciavarro), e un successo esplosivo al cinema durato solo una decina d'anni (dai suoi 19 ai 29) ma che l'ha resa a lungo il sogno erotico degli italiani. Dopo una lunga parentesi da reclusa in campagna con il secondo marito, a occuparsi di agricoltura biologica, è tornata a recitare in qualche fiction e ha partecipato a show televisivi (*Ballando*

con le stelle nel 2018). Quest'estate però, all'Ischia Global Fest, ha ricevuto il premio alla carriera, segno che nessuno l'ha mai davvero dimenticata.

**Noi donne sappiamo che un taglio netto ai capelli ha un significato particolare. Lei perché lo ha fatto?**

È stato un atto di coraggio. Per me, mia madre, e mia sorella: li abbiamo portati lunghi per tutta la vita. Ma con il passare degli anni i miei avevano perso volume e li riempivo con le extension. C'è stato un momento in cui mi sono detta: «Ma perché?». E ho tagliato tutto. È stata una liberazione.

**Le resta quell'aria, eternamente giovane.**

Siamo molto diverse dalle nostre povere nonne che a 70 anni venivano messe in soffitta. Ma la nostra età è strana: il fisico regge ma la testa non sta ▶



## STORIE

sempre al passo. A volte penso per quanto tempo resterò ancora vicina al mio adorato nipote Gabriele. Non pensavo che una nonna potesse avere gli stessi ormoni animaleschi di una madre. Io, che da piccola ho sofferto la scarsa attenzione che mi davano i miei, sono stata molto presente con i miei figli.

### Perché i suoi genitori le davano poca attenzione?

Mia madre aveva 18 anni e mio padre 20 quando si sono sposati. Lei ungherese, lui mezzo inglese, erano ragazzi benestanti e colti dei Parioli, hanno fatto 5 bambini in 10 anni. Si sono distrutti la vita a vicenda e mio padre, quando avevo 16 anni, è andato via di casa. Ha poi avuto altre due figlie dalla nuova compagna (Giulia Mafai, sorella della giornalista Miriam, ndr). Mia madre iniziò un cammino neocatecumenale cristiano cattolico. Le loro scelte ci hanno travolto, togliendoci le necessarie sicurezze. Nessuno stupro, o fame subita, ma ci sono altri comportamenti che possono segnare allo stesso modo la fragilità di bambini.

### Come è diventata attrice?

Mi sarebbe piaciuto diventare restauratrice ma Giulia, la compagna di papà, mi fece fare delle foto per una pubblicità. Una di queste finì sulla scrivania del regista Tonino Cervi, che cercava una sostituta di una certa Ornella Muti. Io non sapevo nemmeno chi fosse, ma iniziava a essere famosa nell'ambiente. Mi ritrovai sul set di *Storia di una monaca di clausura*, a 19 anni, piena di dubbi, soprattutto per una scena di nudo che avrei dovuto fare. Avevo fatto l'amore solo con Gabriele (Pogany, diventato poi un famoso cardiocirurgo, ndr), il fidanzato dell'epoca con cui vivevo dopo essere andata via di casa. Fu lui a incoraggiarmi: «Ma che ti importa, il mondo è cambiato», mi disse.

### Era cambiato?

Stava cambiando: iniziava la liberalizzazione sessuale e a Saint-Tropez osavo i primi topless. Ma con quella



A sinistra, Eleonora con l'imprenditore Angelo Rizzoli, scomparso nel 2013. Sposati dal '79 all'84, hanno un figlio, Andrea, 43. Sotto, con il secondo marito, Massimo Ciavarro, 65, da cui ha Paolo, 31. A destra, in una foto recente con i capelli tagliati: oggi è nonna di Gabriele, nato a febbraio 2022.



scena, in cui mi spogliai per poi indossare il saio, diventai la lolita d'Italia. Subito dopo mi hanno offerto cinque film da protagonista.

### Aveva già lavorato in un film con Federico Fellini.

Una comparsata, perché per una scena di *Roma* aveva bisogno di motociclisti: io e Gabriele sulla nostra eravamo solo un puntino, ma su un'altra moto c'erano Renato Zero con dietro la sua amica Loredana Bertè.

### A fine Anni '70 girò cinque film da protagonista: per *Bortalco* vinse il David di Donatello e poi il Nastro d'argento.

La mia vita privata in compenso andò in pezzi: mi lasciai con Gabriele e mi ritrovai da sola, in un ambiente come quello del cinema dominato da cinquantenni. Mi fidanzai poco dopo con Alessandro Momo, che aveva solo 17 anni ma aveva già girato film cult come *Malizia* e *Profumo di donna*. Un giorno mi chiese la moto, malauguratamente gliela prestai.

«Torno tra poco», mi disse. Morì in un incidente sul Lungotevere. Fui indagata per incauto affidamento e li iniziai con la droga.

### Chi l'ha aiutata in quel periodo?

Continuavo a lavorare ma vivevo malissimo. Tenga conto che all'epoca di droga non si parlava, i genitori neanche sapevano cosa fosse. Per fortuna dopo poco, nel 1978, ho incontrato Angelo Rizzoli, il grande amore: nel giro di un mese mi fece smettere per sempre.

### Dove vi siete conosciuti?

A casa di amici. Lui voleva incontrarmi a tutti i costi, ma in quel periodo stavo male, non uscivo più di casa. Ha insistito talmente tanto con una mia amica che alla fine ho ceduto. Da quel momento non ci siamo più lasciati. Il nostro è stato proprio un amore da romanzo, e lui il principe azzurro con cui condividere una nuova vita. Peccato che la sinistra intellettuale - che io peraltro avevo in casa con Giulia Mafai - iniziò contro di me una campagna



denigratoria e intrisa di pregiudizi, che mi fece estromettere dal mondo del cinema: le attrici al massimo potevano fare le amanti e, se avevo sposato Angelo, era solo per interesse. Smisi del tutto di lavorare.

**Fu lei a volersi sposare?**

No, a me sarebbe andato benissimo vivere una relazione d'amore scegliendoci ogni giorno. «Sono in una posizione che se faccio un figlio devi diventare mia moglie», mi disse Angelo. Io un figlio lo volevo, mi è sempre capitato con gli uomini che ho amato, due in tutta la mia vita.

**Perché è finita con Rizzoli?**

Dopo il suo arresto nell'83 (farà 13 mesi di carcere per bancarotta fraudolenta e si parlò di una sua appartenenza alla loggia P2, ndr) ero psicologicamente fragile, mi sentivo colpevole di tutto, anche di vivere. Sarei stata pronta a ricominciare con Angelo una nuova vita, lontani da quel mondo di denaro e potere che aveva portato in rovina lui, la sua azienda e la nostra vita. Ma mi

disse: «Non accetto critiche da nessuno, nemmeno da mia moglie. Se ti va è così». Nel tempo, in maniera per me inspiegabile, è arrivato addirittura a odiarmi.

**Intanto era entrato nella sua vita Massimo Ciavarro, l'altro suo grande amore.**

Ci siamo conosciuti sul set di *Sapore di mare 2*. Quando entrai nella routine, rimasi senza parole davanti a questo ragazzo bello, pulito che mi guardò e, con accento romano, disse: «Io non garantisco niente sulle battute». Ci divertimmo molto a girare insieme, soprattutto la scena con la frase cult: «Pizza fredda e birra calda».

**Si è pentita di averlo lasciato?**

All'inizio molto, per tutto quello che avevamo costruito: una vita in campagna, lontana dalle dinamiche che mi avevano quasi ucciso, a crescere entrambi i miei figli, perché con noi, oltre al nostro Paolo, c'era anche Andrea, avuto da Angelo. Ma avevamo caratteri troppo diversi. Lui era

tenebroso, caratteristica per me incredibilmente seducente che mi spinge in qualche modo a pensare stupidamente: «Io ti salverò». Ci sono caduta mani e piedi fino a che non mi sono resa conto che la sua tristezza stava trascinando a fondo anche me. Non l'ho mai visto felice nonostante tutti i progetti positivi e nostro figlio.

**Proprio quel figlio l'ha resa nonna. Se lo aspettava?**

Un nipote lo aspettavo da Andrea, il più grande, che di figli non ne vuole sapere. Paolo lo vedevo così giovane e invece... È stato un regalo enorme.

**Avrebbe voglia di innamorarsi un'altra volta?**

Dopo 15 anni in cui ho fatto a meno della cosa che mi piaceva di più - avere un compagno - ho imparato a stare da sola. Oggi sono aperta a una relazione gioiosa con un uomo che avesse voglia di andare in un bel posto, leggere lo stesso libro, visitare una città, senza necessariamente formare una coppia o abitare nella stessa casa.

**Recitare le interessa ancora? Ha un sogno da realizzare?**

Mi piacerebbe avere una seconda carriera come è successo a Virna Lisi. Ancora oggi nel mondo del cinema e nella fiction italiana domina un unico modello: il maschio bianco, dai 30 ai 70 anni. Noi donne siamo considerate degli «accessori». La trentenne figa è la protagonista, le sessantenni fanno le melanzane alla parmigiana. Puoi rientrarci solo se sei grottesca e fai ridere. Tutto questo senza però rendersi conto che il mondo fuori, vedi i ventenni che ci provano con le donne più grandi, sta rapidamente cambiando.

**Anche lei viene corteggiata da uomini più giovani?**

Sicuramente sono più corteggiata da ragazzi che dagli uomini adulti.

**E le fa piacere?**

Certo. Finalmente per la prima volta sento di avere gli stessi diritti di un maschio. F





# Le note di Nicola Piovani incantano la serata di Greccio

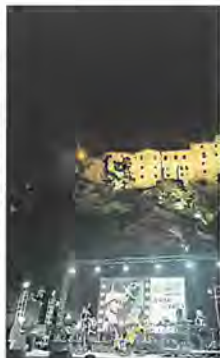
## IL CONCERTO

«La musica è pericolosa», diceva Fellini, perché tocca le corde più profonde dell'animo, fino a venire quasi risucchiati. Una sensazione felicemente provata domenica sera da centinaia di spettatori al concerto-evento che Nicola Piovani ha voluto chiamare proprio così, citando una frase del regista riminese, tenuto nel santuario francescano di Greccio e voluto dal Comitato nazionale per gli 800 anni dal Primo Presepe.

## LA SCALETTA

Gli ingredienti per una serata magica, del resto, c'erano tutti: piacevole brezza, luci del tramonto sulla roccia di uno dei po-

sti più suggestivi della Valle Santa un Premio Oscar che suona i suoi pezzi più celebri, illustrandoli e poi suonandoli con un quintetto di musicisti sopraffini. Rarissimi i video, poche le foto, telefonini dimenticati. «La cosa bella del mio lavoro è conoscere posti come questo, talmente ricchi di spiritualità da mettere quasi soggezione: la musica è un modo anche per esprimere la sacralità che questi luoghi si portano con l'altro e con l'oltre - dice il maestro Piovani - suonare qui è un'emozione tutta particolare». Si accendono le luci su uno spettacolo rodattissimo, che fa leva su un'unione costruita ad arte tra musica, immagini e parole. Lo stesso Piovani accompagna il pubblico tra le pieghe del suo la-



Il concerto sotto il Santuario

voro e negli incontri della vita, attraverso melodie che hanno fatto grande la storia del cinema italiano: non solo Fellini, ma anche Monicelli, De André, Mastroianni, Benigni e Cerami. «Iniziai a sognare di scrivere musica per il cinema dopo aver visto "Otto e mezzo" - racconta il maestro - anche se allora non avrei mai pensato che sarei arrivato a comporre proprio per Fellini:

**IL PREMIO OSCAR HA SUONATO I BRANI DI FILM E CANTAUTORI «UN LUOGO CHE SUSCITA EMOZIONI UNICHE»**

quando mi chiamò per "Ginger e Fred" pensai a uno scherzo».

## IL REPERTORIO

Una vita sorprendente quella del maestro di Corchiano, iniziata in provincia come tanti ragazzi, col cuore che batteva più forte quando in lontananza si avvertiva l'arrivo della banda musicale. Poi, le prime note con la fisarmonica: «Un maestro del paese mi insegnava qualche marcetta, le arie della Traviata». Un percorso arrivato fino ai massimi riconoscimenti mondiali: non solo l'Oscar, «del tutto inaspettato, che avevo vinto lo seppi da Geena Davis», ma anche tanti David di Donatello, Nastri d'Argento, Ciak d'Oro, la preziosa amicizia con Ennio Morricone. Come si arriva a tanto?

«Con il pianoforte, lo studio della composizione, il teatro, il cinema, il teatro, l'opera, le canzoni», risponde il maestro. Il pubblico a Greccio - in prima fila anche Carlotta Proietti, figlia dell'indimenticabile Gigi - risponde applaudendo in piedi, con qualche lacrimuccia da ricacciare giù. «State comodi, state comodi per carità», esorta lui, poi si rimette al pianoforte per i bis, e conclude il suo spettacolo testato a Cannes una decina di anni fa, rivisto e corretto per il pubblico italiano: «In Francia lo avevano chiamato "Leçon sur la musique", ma il termine "lezione" non mi piaceva, l'ho cambiato perché non c'è nulla da insegnare a nessuno». Per dire.

Sabrina Vecchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Venezia 80 I nostri in gara

di Sara Civali

**U**n'ottantesima edizione che scommette sulla vitalità del cinema italiano con produzioni internazionali e significativi ritorni alla regia: sono ben sei infatti i film italiani in concorso, da cui risultano però assenti le registe.



**Finalmente l'alba** Di Saverio Costanzo, con Willem Dafoe



**Enea** Di Pietro Castellitto, con Sergio Castellitto

Protagonista Pierfrancesco Favino, due film in concorso, uno con Valerio Mastrandrea, Toni Servillo (foto sotto)



# La corsa al Leone dei sei ciak italiani

Romanzi criminali, emarginazione, ingiustizie. E un sommergibile in guerra

Ad aprire la kermesse in anteprima mondiale sarà *Comandante* di Edoardo De Angelis con Pierfrancesco Favino, scelto in corsa dopo che la produzione del preannunciato *Challengers* di Luca Guadagnino ha deciso di posticiparne l'uscita in seguito allo sciopero di attori e sceneggiatori.

Il film è ambientato agli inizi della Seconda guerra mondiale e racconta la scelta controcorrente di Salvatore Toda-

ro, comandante del sommergibile Cappellini, di accogliere a bordo i naufraghi del mercantile belga *Kabalo* dopo averlo affondato, per condurli nel porto più vicino come vuole la legge del mare anche se in tempo di guerra e a costo dell'incolumità del proprio equipaggio; il film vede tra le sue fonti il diario di bordo del sommergibile, ricostruito fedelmente negli studi cinematografici in oltre

otto mesi.

Dagli abissi dell'Atlantico alla stagione d'oro di Cinecittà negli anni '50: *Finalmente l'alba* di Saverio Costanzo racconta una notte della giovane Mimosa (l'esordiente Rebecca Antonacci), aspirante attrice che arriva per fare un provino come comparsa in un film storico. Romanzo di formazione dall'atmosfera hitchcockiana, film nel film che annovera nel suo cast interna-

zionale Lily James, Willem Dafoe e Joe Keery e che ha sullo sfondo un fatto di cronaca destinato a segnare la storia della Prima Repubblica, il delitto della giovane Wilma Montesi. Reduce dal successo delle due stagioni de *L'amica geniale*, Saverio Costanzo torna in concorso a Venezia dopo *Hungry Hearts*.

Ultimo tassello della trilogia criminale romana iniziata con *Romanzo Criminale* e *Su-*

*burra*, *Adagio* di Stefano Sollima continua ad esplorare le viscere della Capitale con una storia di vendetta e riscatto che racconta la vicenda del giovane Manuel, rimasto involontario in qualcosa più grande di lui, costretto a chiedere protezione a ex criminali per fuggire da chi lo vuole uccidere. Sul set una troupe d'eccezione con Pierfrancesco Favino, Toni Servillo, Valerio Mastrandrea, Adriano Giannini.



**Io Capitano** Regia di Matteo Garrone



**Adagio Di Stefano Sollima** con Favino, Servillo e Mastrandrea



**Lubo** Regia di Giorgio Diritti per la prima volta in concorso

Tra il mito e le crepe della quotidianità, si muovono invece i due protagonisti dell'opera seconda di Pietro Castellitto, *Enea*, che mette al centro del film il sodalizio tra due giovani, Enea e Valentino, vittime e autori di un mondo corrotto, tra droga e festini, famiglie al collasso, malavita e desiderio di prendere il volo. Tra gli interpreti Sergio Castellitto e Benedetta Porcaroli.

Al centro di *Io capitano* di Matteo Garrone, vi è invece il coraggioso viaggio di Seydou e Moussa, che lasciano Dakar alla volta di un sogno chiamato Europa, per il quale dovranno sopravvivere alle insidie del deserto, alle torture dei centri di detenzione libici e ai pericoli di quel Mediterraneo che è diventato un grande cimitero a cielo aperto. La macchina da presa non si stacca mai dai due interpreti, con uno stile filmico che fonde sapientemente documentario e finzione e restituisce parola e dignità ai protagonisti dell'odissea del nostro tempo.

È ancora una storia di emarginazione, ingiustizia e coraggio quella al centro del film *Lubo* di Giorgio Diritti, per la prima volta in concorso a Venezia dopo il *David di Donatello per Volevo nascermi*. Trasposizione cinematografica del romanzo *Il seminatore* di Mario Cavatore, il film racconta la storia di Lubo Moser, un giovane nomade di etnia jenisch chiamato alle armi dall'esercito svizzero nel 1939, cui una volta al fronte vengono sottratti i figli in nome di un programma governativo di eugenetica che voleva estirpare il duradismo e che sarebbe durato fino al 1972.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MOSTRA DEL CINEMA



AL REGISTA TOSCANO IL PREMIO FAMIGLIA CRISTIANA

# Francesco Bruni

## SALVIAMO I GIOVANI



### la scheda

Il Premio *Famiglia Cristiana* sarà consegnato allo sceneggiatore e regista Francesco Bruni (a lato) il 3 settembre al Lido di Venezia dal nostro direttore don Stefano Stimamiglio, i giornalisti Eugenio Arcidiacono e Gian Luca Pisacane, e monsignor Davide Milani, presidente della Fondazione ente dello spettacolo.

«Sanno che vivranno in condizioni peggiori delle nostre, hanno bisogno di padri autorevoli. Al cinema mi ha indirizzato l'amico Paolo Virzì»

di **Fulvia Degl'Innocenti**

**A**nche quest'anno *Famiglia Cristiana* sarà protagonista alla Mostra del cinema di Venezia (dal 30 agosto al 9 settembre): per il secondo anno, il nostro giornale assegnerà il Premio alla carriera per il miglior regista. Il 3 settembre il direttore don Stefano Stimamiglio consegnerà la targa del riconoscimento a Francesco Bruni, sceneggiatore di alcune delle

**In alto, Francesco Bruni, 61 anni. Ha firmato la sceneggiatura di molti film di Paolo Virzì e di diversi episodi di *Il commissario Montalbano*. Regista di 5 film, ha vinto 5 *David di Donatello*.**

commedie italiane più amate degli ultimi trent'anni, fra le quali la maggior parte dei film di Paolo Virzì, e regista di *Scialla* e poi di *Noi 4*, *Tutto quello che vuoi*, *Cosa sarà* e *Tutto chiede salvezza*. «Nel suo lavoro di sceneggiatore e di regista si è distinto per la peculiare capacità nel raccontare l'universo giovanile, senza cadere in facili semplificazioni, ma coniugando profondità e leggerezza. Lo stesso approccio si ritrova anche quando tratteggia personaggi adulti, presi in particolare nella loro dimensione familiare: padri, madri e figli appaiono spesso fragili, ma non rassegnati. Da questo punto di vista, è emblematico il titolo dell'ultima serie che Bruni ha diretto: *Tutto chiede salvezza*»



za», recita la motivazione del premio.

#### Si ritrova in questa definizione?

«So che mi viene riconosciuta questa capacità, anche se secondo me dovrebbe essere per tutti così. Anche se non si hanno figli adolescenti per casa come è accaduto a me, è così facile osservarli intorno a noi. La fase della crescita, quando tutto è possibile e un giovane deve scoprire chi è, per la scrittura di un personaggio è materia preziosa».

#### Molti guardano con sospetto le nuove generazioni...

«Perché dimenticano di essere stati a loro volta giovani. Oppure nutrono invidia verso di loro. Anche se queste generazioni sono le prime con la sensazione che staranno peggio dei loro genitori e che per realizzare sé stessi, in molti casi, dovranno andare all'estero».

#### Lei che giovane è stato?

«Un vero irresponsabile, mi sono reso protagonista di azioni che hanno fatto preoccupare i miei genitori e hanno messo a repentaglio la mia incolumità. Niente di estremo con le droghe, però una volta, in Grecia, arrampicandomi nudo su una scogliera, ho rischiato di morire perché ero rimasto bloccato senza poter né salire né scendere, e mi sono dovuto buttare all'indietro in uno specchio di mare pieno di scogli».

#### Quando ha deciso di dedicarsi al cinema?

«Già a 15 anni con il mio amico Paolo Virzì avevamo messo in piedi una compagnia teatrale. Lui poi è andato a Roma al Centro sperimentale di cinematografia, io mi sono iscritto a Lettere classiche. Dopo la laurea, incontrandolo, mi sono innamo-

### Dai film alla Tv

Sopra, a sinistra, Fabrizio Bentivoglio, 66, e Filippo Scicchitano, 29, in *Scialla* (2011), il fulminante esordio di Francesco Bruni; a destra, Federico Cesari, 26, e Fotini Peluso, 24, in *Tutto chiede salvezza* (2002).

Sotto, la famiglia Bruni. Da sinistra: la figlia Irene, 25, la moglie Raffaella Lebboroni, 62, Francesco, il figlio Arturo, 28, in arte Side Baby.

rato di quel mondo e ho studiato sceneggiatura al Centro e da lì in poi ho scritto molti dei suoi film».

#### Ora che dirige film, fa ancora lo sceneggiatore per altri?

«Molto poco, un po' mi manca il tempo, un po' i registi mi immaginano più dietro la macchina da presa. Ma a breve uscirà il sequel, 27 anni dopo, di *Ferie d'agosto*, diretto da Virzì e scritto da me, con gli stessi attori di allora».

#### Come regista a cosa sta lavorando?

«Abbiamo appena iniziato la lavorazione della seconda stagione della serie Netflix *Tutto chiede salvezza*. In questa nuova parte della storia non ci ispiriamo più all'omonimo romanzo di Daniele Menecarelli, che comunque collabora alla sceneggiatura, ma portiamo avanti le storie di tutti i protagonisti due anni dopo il ricovero nel reparto psichiatrico».

#### Lei ha una famiglia solida, una moglie attrice e due figli che hanno intrapreso carriere creative. È stata di ispirazione?

«Sì, moltissimo: dal mio rapporto →





## MOSTRA DEL CINEMA



→ conflittuale con Arturo quando era adolescente è nato *Scialla*, da mio padre che negli ultimi anni era malato di Alzheimer e aveva comunque ricordi della guerra il film *Tutto quello che vuoi*, dalla mia malattia *Come sarà*.

**Da due anni è nonno. Ci sarà anche un film sul ruolo dei nonni?**

«Non ci ho ancora pensato, ma la bimba è fantastica e mi godò la "nonnitudine". Così come non ho ancora messo mano a un romanzo, anche se credo che prima o poi, quando riuscirò a trovare il tempo, lo farò».

**I rapporti familiari per me sono una grande fonte d'ispirazione: è successo con mio figlio Arturo e anche con mio padre**

**Suo figlio è un rapper famoso, supertatuato, con atteggiamenti a volte estremi: come avete vissuto questa sua scelta di vita?**

«Della scuola non gli è mai importato, ma già da giovanissimo aveva creato con degli amici un gruppo che nel giro di poco tempo ha avuto un grosso successo. Da un lato sono stato contento che abbia trovato la sua strada non all'ombra del padre, dall'altro ha avuto difficoltà a gestire i soldi e la fama. Poi ha iniziato una carriera da solista, è diventato padre, l'ho arruolato anche come autore di canzoni per *Tutto chiede salvezza*, insomma, è cresciuto».

**È difficile fare il padre oggi?**

«Mio padre era di poche parole, gli bastava uno sguardo per zittirmi. Ho cominciato a dialogare con lui da adulto. Non dico che andasse bene, ma neppure fare gli amici dei figli: ci sarebbe ancora bisogno di padri autorevoli».



Il futuro del cinema

# Talenti & Mentori

**RADIANA BASSO  
E AGNESE LÀPOSI**

31 e 28 anni. Coautrici di *Radio Viscere*, si sono conosciute frequentando lo stesso co-working a Lugano, dove vitale è la cultura del cinema indipendente. Esploratrici della linea di confine si imbattono in frontali dal passato misterioso, ereditiere ecologiste, poetesse transgender.





FEDERICA

QUAINI

37 anni. Una prima carriera da attrice, poi una da sceneggiatrice e regista di corti. Con *Nel ventre del lupo*, rielaborazione della fiaba di *Cappuccetto rosso* affronta il suo primo lungo e il tema dell'abuso infantile.



A Milano c'è un laboratorio dove i cineasti di domani portano le loro idee (urgenti) e si confrontano con maestri molto speciali. Che, invece di spiegare come fare le cose, si mettono in gioco insieme a loro

di Paola Piacenza – foto di Karim El Maktafi

«Vi invito a considerare questo momento come assolutamente straordinario». Carlo S. Hintermann, regista, produttore e sceneggiatore, autore di *The Book of Vision* e già assistente di Krzysztof Zanussi e Terrence Malick, da qualche anno ha un nuovo ruolo in curriculum: "Mentore". In questo momento lo sta esercitando in compagnia delle giovani autrici Agnese Làposi e Radiana Basso, 28 e 31 anni. Loggetto della riflessione è *Radio Viscere*, un progetto che potrebbe, domani, diventare un film, il racconto di una storia di confine

(Agnese è svizzera e porta in dote i preziosi archivi del nonno, alla guida di una azienda petrolifera ticinese, Radiana è italiana e frontaliera) e il racconto di un'epoca e di una regione «plasmata dal petrolio».

Con Hintermann, Michelangelo Frammartino, Premio speciale della giuria a Venezia nel 2021 con *Il buco*, Leonardo Di Costanzo, autore di *Ariaferma*, *David* e Flaiano per la sceneggiatura nel 2022, e Alessandro Rossetto (*Effetto domino*, *Piccola patria*), formano il pool di Mentor del laboratorio di sviluppo "In progress", diret-

to da Alice Arecco e Luca Mosso e fondato nel 2013 all'interno del Milano Film Network, rete che riunisce i festival di cinema milanesi. Oggi sono arrivati all'ultimo incontro con i giovani autori dei 14 progetti selezionati (su 105 arrivati da tutta Italia, e 34 sono progetti di autrici). Insieme ai tutor - figure dalle esperienze più diverse (ci sono produttori, organizzatori di cinema, critici, direttori e selezionatori di festival, come Gaia Formenti, Raffaella Milazzo, Giulio Sangiorgio) - si propongono (e a giudicare dai risultati) SEQUE



Talenti & Mentori

# “Ho capito di aver bisogno di conoscere mia madre biologica, ma anche mia madre adottiva la mia storia mi ha portato a tirare su muri”

SEGUITO raggiunti nelle passate edizioni, ci riescono) di colmare un vuoto: accompagnare futuri autori nella fase più complessa, lo sviluppo del film, quando molti si perdono, qualcuno deraglia.

Qui tutto il cinema ha diritto di cittadinanza, dalla finzione al documentario ai progetti sperimentali, purché “non formattati”. «Nelle scuole di cinema si insegna a passare dalle persone dalle quali veniamo ispirati ai personaggi. Io penso il contrario» spiega Hintermann. «La conquista è nel momento in cui i personaggi diventano persone. Ed è straordinario, perché da allora in poi verremo guidati da loro, lasciando tutto lo spazio necessario perché trovino un proprio linguaggio».

Tutti e 14 i progetti, completato lo sviluppo dell'idea creativa, messo su carta il dossier artistico-produttivo (sinossi, soggetto, trattamento, eventuale moodboard, collage di immagini che serve a mostrare il progetto in formato visivo) approderanno al Lido di Venezia dove, in collabora-

zione con le Giornate degli Autori, il 2 e il 3 settembre una giuria di professionisti del settore decreterà i vincitori. I premi? Borse di studio internazionali, materiali d'archivio, consulenze legali, mezzi tecnici, e cinquemila euro dal Network. Ma la ricompensa più grande è quella di tornare dalla laguna con un produttore. Succede spesso.

### Successi e storie dal passato

La storia di questo laboratorio conta anche altri successi: viene da In progress Diego Scano, uno degli aiuti registi della serie *We Are Who We Are* e di *Queer* di Luca Guadagnino. E un film che a In progress ha preso forma nell'edizione 2021 aprirà le Giornate degli Autori: *Gli oceani sono i veri continenti* di Tommaso Santambrogio (poi al cinema il 31 agosto).

Michael Petrolini, 31 anni, per il suo progetto, *Mater*, il produttore ce l'ha già, è Francesco Cibati, si conoscono da quando avevano 16 anni, l'incontro sui campetti di calcio. Insieme lavorano con Leonardo Di Costanzo alla storia delle due madri di Michael, naturale e adottiva, e alla terza madre, Valentina, sua sorella, adottata come lui, che ha da poco avuto un bambino. «Tre mondi, tre donne, di cui durante il workshop ho cominciato a desiderare di sapere di più. Ho capito di aver bisogno di conoscere mia madre biologica, ma anche mia madre adottiva, perché sono molte le questioni che non ho mai affrontato con lei: la mia storia mi ha portato a tirare su muri. Valentina, mia sorella adottiva, è lo specchio del mio passato: sta seguendo un percorso come quello che ho fatto io, ha deciso di richiedere il dossier di adozione allo Stato, consultabile solo al compimento dei 25 anni. E io la sto aiutando».

Tra le cose che Michael ha scoperto quando il faldone che conteneva il suo passato gli è stato consegnato c'è sua madre - Maria Antonietta, di Benevento - e c'è suo padre - tunisino. «Per un po' avevo pensato di essere brasiliano» racconta. «Mia madre biologica ora è senz'altro a Torino, ha trovato una sistemazione in tenda al capolinea del 3, abbiamo ripreso i contatti. Il dossier mi ha detto altro: ho fratelli e sorelle e mio padre non mi ha riconosciuto. Lavorando al progetto di questo film ho compreso la freddezza con cui sono stato trattato: fai richiesta, una mail arriva dopo qualche mese, vai al tribunale e quel faldone ti espone in faccia. Alla fine credo che quello che sto facendo sia un viaggio terapeutico, il progetto è il modo che ho trovato per affrontare la mia storia».

### Progetti non addomesticati

«Gli autori si mettono in gioco insieme al loro film» spiega Hintermann. Lo constato a ogni incontro, la crescita del progetto va in parallelo alla crescita personale dei ragazzi. E pure dei Mentor! Io lo faccio da tanto, e la sensazione di dare vita a qualcosa di nuovo riguarda tutti, pure noi. Ma l'unico aiuto vero che possiamo dare a questi giovani autori credo sia quello di rispettare l'istanza iniziale.

### MIRIAM GILI

36 anni. Videoartista, studi d'arte e criminologia, per *Caretta caretta*, storia di resistenza femminile che mescola antropologia e ambientalismo, ha scelto come punto di osservazione un centro di primo soccorso per tartarughe sull'isola di Filicudi.







**FRANCESCO  
CIBATI E MICHAEL  
PETROLINI**

31 anni. Amici fin dall'adolescenza e oggi, rispettivamente, produttore e regista di *Mater*, documentario che racconta la storia di Michael, delle sue due madri e di sua sorella.

Ogni film parte da un'urgenza: è a quell'idea fondamentale - che può anche arrivare a essere un'ossessione, qualcosa con cui conviviamo giorno dopo giorno - che bisogna restare fedeli. Solo così nascono progetti eccentrici, forti, originali. Spesso i corsi di formazione tendono a uniformare i progetti a qualcosa di già visto, ad addomesticare l'idea e a renderla predigerita. Il mondo con cui ci confrontiamo è così cinico, il modo di fare i film, e anche di vederli, è sempre incanalato in categorie, l'ansia del giudizio è continua,

s'è persa la relazione col mistero che ogni forma d'arte porta con sé. Io cerco di fare in modo che questi ragazzi non abbiano paura del mistero, né di entrare in parti di sé che non hanno ancora esplorato. Ogni film rappresenta un'occasione di conoscersi» conclude Hintermann.

Loccasione di Federica Quaini, 37 anni, si intitola *Nel ventre del lupo*: per raccontare una storia di abuso infantile questa laureata in Lettere alla Cattolica a Milano, con un percorso di attrice alle spalle, ha deciso di provare a «passare dall'altra parte»

e ha scelto il filtro della favola, *Cappuccetto Rosso*. «In realtà più che una rielaborazione della fiaba sta diventando una demolizione della fiaba» ci racconta la regista che con il suo ultimo cortometraggio ha vinto il premio Zavattini ed è arrivata in concorso a Torino. Per questo progetto, il suo primo «lungo», ha fatto tutto il percorso filologico che l'ha ricondotta nei secoli, fino «alla prima versione di *Cappuccetto rosso*. Si tratta di una fiaba complessa, che è mutata nel tempo, che è stata spesso specchio della società, i cui protagonisti sono cambiati SEGUE

Talenti & Mentori

SEGUITO - il lupo, la bambina, la strega. E io ora sono arrivata al punto in cui mi sto chiedendo chi è il lupo. Con Michelangelo Frammartino stiamo lavorando all'idea che la bambina sia condannata a rivivere il trauma, e che il lupo sia in realtà un *lo-op*, un meccanismo che si ripete all'infinito, da cui uscire non grazie al cacciatore, ma a una cacciatrice».

Il ruolo storico delle isolane

Un'explorazione del femminile è anche quella di Miriam Gili, 36 anni, che per *Caretta caretta* ha scelto come punto di osservazione un centro di primo soccorso per tartarughe sull'isola di Filicudi. «Li una biologa marina, Monica Blasi, ha fondato 10 anni fa un vero pronto soccorso (*filicudiconservation.com*). Una storia piccola che ne racconta una più grande» spiega Miriam, studi di giurisprudenza con indirizzo criminologico, poi alla Naba, Nuova accademia di Belle Arti, un anno a Cuba per un Master in cinema alternativo.

«Le autopsie hanno rivelato che gli organi delle tartarughe sono pieni di plastica. Tutto per me è partito da questo, la plastica è entrata nel nostro mondo e nel nostro metabolismo, microplastiche sono state trovata nella placenta delle donne. Questa biologa sfida il mare e resiste in un luogo non semplice. Mi ha fatto pensare al ruolo storico delle donne nelle isole Eolie, studiato da Macrina Mari- lena Maffei, antropologa e studiosa di cultura marinara che sta seguendo il mio progetto. Filicudi è "l'isola dei vedovi bianchi" perché durante la stagione invernale le donne si trasferiscono sulla terraferma per portare i figli a scuola e sull'isola restano solo gli uomini. Per questo le donne che sceglievano di andare per mare venivano considerate streghe, perché si avventuravano in un mondo che non doveva essere il loro: il mare era degli uomini, la terra delle donne».

Il misticismo ritrovato

Anche Maria Gimenez Cavallo, 31 anni, cresciuta tra New York e New Jersey, si propone di confondere le frontiere. «Sono americana, ma sono anche europea, mio padre è spagnolo e io ho vissuto a lungo a Parigi. Sono arrivata in Italia per amore del cinema, il cinema di Michelangelo Frammartino e di Pietro Marcello. Con Pietro ho lavorato per 3 anni, su Michelangelo e il suo *Le quattro volte* ho scritto la



MARIA  
GIMENEZ  
CAVALLO  
31 anni. Nata a New York, italiana per amore del cinema, il suo è un progetto fiabesco e panteista. In *Bambino maialino* il protagonista non è umano.

“I miei bisnonni erano emigrati da Avellino mia madre insegna epica cavalleresca, sono cresciuta coi versi di Boiardo e Ariosto”

tesi. Ora il mio tutor è Hintermann. Sento che capisce il progetto fino in fondo. Nel suo cinema c'è una relazione mistica tra uomo e natura, la stessa che cerco anche io».

Il progetto di Maria, *Bambino maialino*, racconta del rapporto molto speciale tra una donna e un porcellino. «Nel cinema che vorrei fare io le barriere tra umani, animali e piante si confondono, fino a creare un flusso tra le specie. Quando avevo 17 anni, ho visto *Au hazard Balthazar* di Robert Bresson, e dell'asino, il protagonista, sullo schermo mi sembrava di poter vedere l'anima. Da allora inseguo questo sogno, di un cinema post-umanista, panteista. Questo è il mio secondo progetto di lungo, il primo è ora in montaggio: ho filmato *Le metamorfosi* di Ovidio in Sardegna, con le

maschere, il carnevale, Giove che diventa un toro, Dafne trasformata in albero. Sono cresciuta nei sobborghi, a un'ora da New York, nell'infanzia soffrivo, mi mancava la natura, ma sentivo anche di aver bisogno di tradizioni, di rituali. Quando li ho scoperti in Italia è stato amore vero. Il misticismo pagano legato alla terra che c'è in Sardegna mi ha conquistata. Ho fatto una migrazione al contrario, ne sono consapevole. I miei bisnonni erano di Avellino, mia madre insegna epica cavalleresca del rinascimento, sono cresciuta coi versi di Boiardo e Ariosto, coi racconti di un mondo magico. Anche questo laboratorio è un piccolo miracolo. Qui ci sono maestri che provano a capire, invece di dirti come fare le cose».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il festival «A-Riva» nel progetto «Le due Bari» Duni & Luft, Enzo Avitabile e Raiz Tre giorni di musica a San Girolamo

**L**a musica di qualità in luoghi dove abitualmente non c'è. Seguendo alla lettera i principi di «inclusione territoriale» alla base del progetto del Comune, *Le due Bari*, il festival «A-Riva» targato Bass Culture continua stasera sul waterfront di San Girolamo. La seconda edizione ha preso il via nei mesi di giugno e luglio con laboratori per bambini all'Officina degli Esordi, ma entra nel vivo della programmazione musicale con una tre giorni di concerti ad ingresso gratuito alle 21 che è anche occasione di scoperta di un tratto di lungomare ignoto a molti baresi.

Si parte con il duo composto dalla cantante svizzero-albanese Elina Duni, voce intensa della nuova scena europea a cavallo tra jazz, world music e sonorità tradizionali della sua terra d'origine, e il chitarrista britannico Rob Luft: insieme hanno dato vita ad «A time to remember», secondo disco uscito quest'anno. «A-Riva festival» prosegue domani con il maestro del ritmo Enzo Avitabile, una carriera straordinaria spesso al fianco di grandi artisti, come Pino Daniele e Edoardo Bennato. Con



Enzo Avitabile

gli anni il sassofonista è stato sempre più riconosciuto come un talento in grado di impreziosire ogni opera, dal cinema (con *David* e *Nastri vinti* per le musiche dei film di Edoardo De Angelis) al palcoscenico, suo e di altri colleghi più pop come Jovanotti e Ligabue. A Bari, sarà in scena con i Bottari del Portico fondendo il sound personale con la tradizione dei Bottari, che utilizzano come percussioni botti, tini e falci per scandire arcaici ritmi processionali.

Domenica 27 agosto, sarà la volta di una delle più belle voci maschili italiane che omaggia uno dei cantanti partenopei più popolari del secolo scorso: «Raiz canta Sergio Bruni» (tributo che è anche un disco intitolato «Si l'ammore è 'o ccuntrario d'a morte»), con la partecipazione dei Radicanto. La programmazione si sposta a Santo Spirito, in piazza San Francesco, il 3 settembre alle 21, con Kekko Fornarelli, pianista, compositore e produttore barese e l'anteprima del suo nuovo disco «Naked».

**Nicola Signorile**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Gabriele Muccino

## Dialoghi e visioni

Il regista de "L'ultimo bacio" protagonista alla Festa del Cinema di mare a Castiglione

### Sorano

Il teatro itinerante di "Dafni e Cloe"  
Lungo le vie del borgo il racconto dei giovani e del loro immaginario

Come vivono e immaginano il futuro i giovani di un paese? A questa domanda prova a dare una risposta con la modalità del teatro immersivo lo spettacolo "Dafni e Cloe", la nuova produzione della giovane compagnia teatrale grossetana Confini Zero che ha debuttato l'11 agosto a Pari e arriva stasera a Sorano in occasione della Giornata degli Etruschi 2023.



Il progetto, prodotto in collaborazione con il Comune di Civitella Paganico e vincitore del bando regionale Ri-Generazione Toscana, è il frutto di un lavoro di ricerca sui giovani che abitano i piccoli borghi di provincia, sulle loro rivendicazioni, i loro sogni, le loro speranze per il futuro. Proprio dai racconti dei ragazzi (ma anche di chi ragazzo lo è stato in passato) è nata, a poco a poco, la drammaturgia a cura di Francesco Tozzi che parte da un testo classico come "Gli amori

Sara Landi

Il regista Gabriele Muccino è il primo ospite della Festa del cinema di mare che quest'anno porta a Castiglione della Pescaia anche le attrici Valeria Golino (domani) e Isabella Ferrari (martedì). E altre sorprese potrebbero arrivare nei prossimi giorni, anche se al momento non ci sono conferme da parte degli organizzatori.

Forte del successo che nell'ultimo periodo hanno riscosso le due stagioni della serie Sky "A casa tutti bene" (e nel 2024 è attesa la terza), Muccino arriva oggi alle 19 all'Orto del Lilli (via della Libertà) per essere intervistato dalla giornalista Piera Detassia, presidente dell'Accademia del Cinema Italiano - Premi David di Donatello.

Alle 21,30 al Cinema Castello c'è il suo film del 2020 "Gli anni più belli" con Pierfrancesco Favino, Micaela Ramazzotti, Kim Rossi Stuart e Claudio Santamaria. Muccino lo presenta in sala insieme al regista Giovanni Veronesi, direttore artistico della Festa del cinema di mare. "Gli anni più belli" segue le vicende personali di quattro amici dall'adolescenza all'età adulta nell'arco di circa quarant'anni, dai pri-

mi anni Ottanta ai giorni nostri, tra fatti privati e grandi eventi storici che si intrecciano. È uno dei film di successo del regista romano malgrado la sfortunata coincidenza dell'uscita in sala a pochi giorni dal primo lockdown che decretò la chiusura delle sale cinematografiche.

Gabriele Muccino si avvicina al cinema dopo aver abbandonato gli studi universitari di lettere per seguire il corso di regia al Centro sperimentale di cinematografia di Cinecittà senza però portarlo a termine. La sua prima esperienza dietro la macchina da presa è per la tv: dirige le brevi docu-fiction del programma "Ultimo minuto" di Rai3. Il suo spirito documentaristico lo porta poi in Africa, tra Tanzania e Kenya. Debutta al cinema nel 1998 col film "Ecco fatto"; dopo aver diretto alcuni noti spot pubblicitari il successo arriva per lui l'anno successivo con "Come te nessuno mai", ritratto dell'adolescenza di alcuni ragazzi di un liceo romano. "L'ultimo bacio" del 2001 è la sua consacrazione: il film resta per sei mesi in sala e gli fa vincere il David di Donatello per la regia (nel 2010 farà anche il sequel, "Baciarmi ancora"). Tra il 2006 e il 2008 escono i film del periodo america-



Intervista pubblica all'Orto del Lilli e la sera al Castello la proiezione de "Gli anni più belli"



In alto il regista Gabriele Muccino e qui sopra la locandina del film "Gli anni più belli"

no nati dalla collaborazione con Will Smith in veste di attore e produttore, "La ricerca della felicità" e "Sette anime" mentre nel 2012 la commedia "Quello che so sull'amore" con Gerard Butler e Uma Thurman non ha lo stesso successo. Dopo il ritorno in Italia arrivano film come "L'estate addosso" del 2015 e "A casa tutti bene" del 2018 da cui è poi nato il progetto della serie.

La giornata del festival comincia già alle 17,30 con la proiezione nella biblioteca Italo Calvino dei Premi Mauro Mancini e Guido Parigi: li presenta Alessio Brizzi insieme agli studenti della Redazione Giovani. Gli incontri all'Orto del Lilli e le proiezioni pomeridiane sono gratuite mentre per le proiezioni serali al Cinema Castello il biglietto è di 3,50 euro con la tariffa Cinema Revolution (prenotazioni sul sito [mar.te.18tickets.it](http://mar.te.18tickets.it)). Per il programma dettagliato [festadecinemadimare.com](http://festadecinemadimare.com)



CINEMA

# Il coraggio di una donna sarda in un film alla Mostra di Venezia

“Anna” diretto da Marco Amenta sarà presentato alle Giornate degli autori

di Fabio Canessa

**Sassari** Speculazione edilizia, resistenza, coraggio femminile. Sono temi centrali di “Anna”, nuovo film di Marco Amenta che sarà presentato alla Mostra del Cinema nella sezione Notti Veneziane delle Giornate degli Autori. Girato in Sardegna, con riprese nel territorio di Muravera, a Cabras e Arborea, il lungometraggio ha come protagonista Rose Aste, di San Sperate, affiancata negli altri ruoli principali dal sassarese Daniele Monachella e dal cagliaritano Marco Zucca. L'attrice veste i panni della Anna del titolo: bella, selvaggia e magnetica come la natura incontaminata della sua Sardegna si legge nella sinossi. Vive al ritmo del respiro della terra, una terra che cura le sue ferite e nutre la sua anima.

**Le riprese sono state effettuate tra Muravera, Cabras e Arborea. Nel cast Rose Aste e Daniele Monachella**

**La protagonista** Le esperienze difficili che ha attraversato l'hanno segnata, ma non piegata e oggi Anna è una donna libera che non vuole più avere paura. Nell'angolo remoto dell'isola dove gestisce la piccola fattoria che era del padre il tempo sembra essersi fermato e la presenza di Anna con la sua energia erotica e il suo coraggioso rifiuto delle convenzioni ha la potenza di una mina pronta a esplodere. Quella terra aspra la protegge, fino al giorno in cui sarà lei a doverla proteggere dai mostri meccanici che vogliono violentarla. Salvare la bellezza e preservare la sua libertà si fondono nella battaglia di Anna, imponendole scelte difficili e rinunce dolorose. Perché niente può compra-



**Il regista Marco Amenta** La proiezione ufficiale sarà l'8 settembre alle 21 in Sala Laguna

re il rispetto di se stessi e delle proprie convinzioni.

**Il regista** Questa la presentazione del film che, sottolinea nelle note di regia Marco Amenta, «è ispirato a una storia vera accaduta in Sardegna qualche anno fa, una storia di resistenza contro il potere. Il potere spregiudicato di un capitalismo cieco pronto a distruggere tutto si rispecchia nel potere di una società maschilista e prevaricatrice e combattendo l'una la protagonista combatte anche l'altra. La lotta per la sua salvezza personale diventa mal-

grado lei, e senza alcuna ideologia, una battaglia per la difesa dell'ambiente e una feroce resistenza alla violenza e al maschilismo. Anna - aggiunge il regista - è una donna che non vuole abbassare la testa e combattere per non essere schiacciata, non vuole essere una vittima ma non è nemmeno un'eroina. Per me era importante trattere il ritratto di una donna reale, piena di difetti e fragilità lontano da ogni stereotipo». Nato a Palermo, Marco Amenta dopo gli inizi come fotoreporter si è formato dal punto di vista cinemato-



**È ispirato a una storia vera accaduta anni fa nell'isola**

**Una storia di resistenza contro il potere di una società maschilista**

grafico all'Université Paris 8. Dirige il suo primo documentario nel 1997, “Diario di una siciliana ribelle” che vince numerosi premi internazionali. Nel 2005 gira “Il fantasma di Corleone”. Quattro anni dopo realizza il suo primo lungometraggio di finzione, “La siciliana ribelle”, che ottiene molti riconoscimenti e due nomination ai David di Donatello e ai Nastri d'Argento. Tra il 2014 e il 2016 firma i documentari “Silvio Mon Amour” e “Magic Island” con il quale riceve un'altra nomination ai David di Donatello.

**La passione per l'isola** Nel 2018 è la volta di “The Lone Girl”, prima del ritorno al lungometraggio di finzione due anni fa con “Tra le onde” girato in Sardegna come “Anna” che è stato scritto dal regista insieme ad Anna Mittone, Niccolò Stazzi e la collaborazione di Tania Pedroni. La produzione è Eurofilm, con Rai Cinema. In associazione con Videanext Statione Inthel-film. Co-produzione Mact Productions. A supportare la realizzazione Regione, Fondazione Sardegna Film Commission, Eurimages, Mic, Regione Ile de France.

# La vita scorre con le tavole di Manara

## Piovani, 40 anni di musica e genio



Piovani con sullo sfondo un disegno di Manara

Proviamo ad immaginare per un momento i film di Federico Fellini, Sergio Leone, Nanni Moretti e Roberto Benigni senza colonna sonora: sarebbero diventati ugualmente quei capolavori da tutti conosciuti? Probabilmente no, perché le sequenze più memorabili di alcuni celeberrimi film non avrebbero avuto quegli esiti così trionfali se non ci fossero stati gli interventi musicali di Nino Rota, Ennio Morricone e Nicola Piovani.

E proprio quest'ultimo, con lo spettacolo "Note a margine", sarà oggi alle 21.30 nell'Arena del Castello di Mola di Bari per la conclusione dell'Agimus Festival che dedica l'appuntamento a Giovanni Padovano, indimenticato presidente della storica associazione. "Note a margine" è un racconto autobiografico commissionato a Piovani dal Festival di Cannes nel 2003 col titolo "Leçon concert": un avvincente racconto di teatro musicale, con le immagini del celebre fumettista Milo Manara, che il Premio Oscar per le musiche del film "La vita è bella" propone con la sassofonista Marina Cesari e il contrabbassista Marco Loddo. Nicola Piovani non ha certamente bisogno di presentazio-

ni. Pianista, compositore e direttore d'orchestra, ha anche ricevuto tre David di Donatello per "Ginger e Fred" di Fellini, "Caro diario" e "La stanza del figlio di Moretti", quattro premi "Colonna sonora", due Nastri d'argento e due Ciak d'oro. Con "L'équipier" di Philippe Lioret ha ottenuto la nomination al César, il premio del pubblico e la menzione speciale della giuria al festival "Musique et cinéma" di Auxerre. Parallelamente alle colonne sonore per il cinema, il compositore romano ha scritto sin dall'inizio della sua carriera musiche di scena per il teatro, in particolare per gli allestimenti di Carlo Cechi e Luca De Filippo. Risale alla fine degli anni Ottanta il sodalizio artistico con lo scrittore Vincenzo Cerami che si concretizzò nella fondazione della Compagnia della Luna. Sulla scia di ricordi e aneddoti, Piovani questa sera ripercorrerà gli incontri che hanno segnato la propria carriera. Fra i tanti quello con Fellini, di cui ha realizzato le colonne sonore dei suoi ultimi tre film (oltre a "Ginger e Fred" "L'intervista" e "La voce della Luna"), e quello con Fabrizio De André, con cui ha scritto due album capitali come "Non al de-

naro, non all'amore né al cielo" e "Storia di un impiegato". Una vita nel segno della musica, dunque, quella di Piovani, e che lui stesso ha raccontato nel libro autobiografico "La musica è pericolosa". «Mi riferisco alla pericolosità gioiosa degli incontri con la bellezza, quelli veri, profondi, non superficiali, edonistici - spiega il musicista - da adolescente, come ancora oggi, mi lasciavo sedurre e turbare da una nuova musica che scoprivo, mi turbavo come ci si turbava per un nuovo innamoramento: gli incontri che ti modificano, e che ti cambiano, dopo i quali non sei più lo stesso di prima. E che comportano anche il rischio del naufragio». Fra gli altri incontri che la musica ha reso possibili, fondamentale rimane quello con le bande. In questo racconto teatrale descrive la gioia infantile che gli procurava il suono lontano della banda del paese, rievocato nel brano appositamente scritto per accompagnare gli ingressi in scena di Roberto Benigni, che viene omaggiato con una commovente versione di "Quanto t'ho amato".

E.Mar

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# ESTATE

## Capossela al "Calasole"

Mercoledì 30 concerto gratuito in spiaggia  
Così Castiglione chiude la Festa del cinema

di Sara Landi

Uno scorcio di stagione da red carpet per Castiglione della Pescaia, che ospita da oggi l'ottava edizione della Festa del cinema di mare diretta dal regista Giovanni Veronesi, cittadino onorario di Castiglione dal 2011, con ospiti come Gabriele Muccino, Valeria Golino e Isabella Ferrari e con l'evento di chiusura, gratuito, che porta il 30 agosto sulla spiaggia della Darsena il cantautore Vinicio Capossela per un concerto al tramonto, da ascoltare a piedi nudi nella sabbia, dedicato al suo "Tredici canzoni urgenti", Targa Tenco 2023 come miglior album.

Sarà la giornalista e direttrice artistica dell'Accademia del Cinema Italiano - Premi David di Donatello Piera Detassis a intervistare i protagonisti del cinema ospiti di questa ottava edizione, a cominciare dall'incontro di domani alle 19 all'Orto del Lilli (via della Libertà) con Gabriele Muccino. Del regista e sceneggiatore romano il festival ripropone domani sera sul maxi schermo del cinema Castello il film "Gli anni più belli" del 2020. Sabato alle 19 al Caffè Manitoba in piazza della Repubblica Detassis intervista l'attrice Valeria Golino mentre martedì Castiglione accoglie Isabella Ferrari nella giornata che il festival dedica al ricordo di Francesco Nuti: alle 19 lo stesso Veronesi intervisterà Ferrari all'Orto del Lilli e alle 21,30 con l'attrice in sala proiezione al cinema Castello di "Willy Signori e vengo da lontano".

E il 30 agosto per la chiusura grande attesa per Capossela e una delle poche date che il cantautore, in questi giorni impegnato nello Sponz Fest in alta Irpinia da lui fondato e diretto, riserva quest'anno al suo pub-



Vinicio Capossela sarà a Castiglione della Pescaia il 30 agosto

blico in Toscana con una performance espressamente pensata per la serata e ispirata dalla location che lo accoglie. L'evento è stato ribattezzato dall'amministrazione comunale "Calasole live" dopo il successo della prima esperienza di questo tipo dell'estate scorsa con il concerto alla Darsena della Bandabardò e punta a diventare un appuntamento fisso dell'estate castiglione.

«Il format adottato lo scorso anno - dice la sindaca di Castiglione della Pescaia Elena Nappi - per il concertone al "calasole" in spiaggia è stato un appuntamento sperimentale risultato vincente che abbiamo deciso di ripetere quest'anno, rendendolo l'evento clou dell'estate e un elemento portante del nostro cartellone».

«Quest'anno - sottolinea il direttore artistico della Festa del cinema di mare Giovanni Veronesi - siamo riusciti in un piccolo capolavoro: chiudere il festival con il concerto di Vinicio Capossela, un concerto fatto apposta per noi, con riferimenti cinematografici e immagini proiettate.

Un concerto di Capossela è

una piccola perla nel mondo della musica che si incastra molto bene nella nostra festa del cinema a Castiglione, altra piccola perla del Tirreno».

Il concerto inizierà alle 19 con lo stesso Veronesi sul palco per introdurre l'ospite, ma l'area del concerto sarà accessibile già dalle 17.

Presenti nella Darsena anche stand per la somministrazione di cibo e bevande a cura del consorzio turistico Maremma Experience che collabora alla riuscita dell'evento. Ingresso libero e gratuito. La Festa del cinema di mare è organizzata dall'associazione Maremma Arte in collaborazione con Spazio Alfieri, Clorofilla Film Festival di Legambiente, l'Area Cinema di Fondazione Sistema Toscana, Club Velico di Castiglione della Pescaia e associazione Kansassiti, e con il sostegno della Regione, di Toscana Promozione Turistica, del Comune di Castiglione della Pescaia, della Fondazione CR Firenze, di Conad Grosseto e RRD Roberto Ricci Design. Info [www.festadelcinemadimare.com](http://www.festadelcinemadimare.com).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# IL LETTORE RENITENTE

## Fabio Vacchi non si è fatto arruolare dalle mode sperimentaliste, nella composizione e nei gusti letterari. I "maestri dell'osteria", le musiche per Olmi e il sodalizio con Amos Oz. Poi Conrad, Musil e tantissima poesia

di Marco Archetti

**S**i comincia a sorpresa, con la celebrazione delle osterie. Ovviamente non tutte le osterie, ma "quelle osterie là", le osterie

di una volta, quelle di un'epoca precisa. Le osterie col bancone d'acciaio e i tavoli a cui ci si incozzava coi gomiti. Le osterie ombelico culturale involontario. Le osterie-istituzione, le osterie trasandate e multiformi nate per mescolare vino killer e servire brandelli di liceo aristotelico, insomma, quelle fatte per finire in una canzone di Francesco Guccini.

E nei ricordi del Maestro Fabio Vacchi. "L'Osteria del Sole", ri-

*I lieder commissionati da Abbado e l'inaugurazione dell'Auditorium di Roma. Un curriculum incomprensibile*

corda mentre regna tra i cuscini sul divano di casa propria, immerso in una natura vivissima con piante a profusione e poi un cane, un gatto, un pianoforte, e un tavolino basso pieno di libri impilati con rigore. E mentre un'ala di capelli gli piove sull'occhio sinistro-occhio rotondi e severi da assai, ma improvvisamente capaci di ridere e farsi ancora più rotondi - ecco la rievocazione inattesa circa il luogo da cui tutto cominciò.

Due premi di composizione tanto per debuttare (uno nel 1974 al Berkshire Music Center e l'altro nel 1976 nei Paesi Bassi, primo classificato). Due edizioni della Biennale che gli dedicano un ritratto. Un ciclo di lieder su commissione di una Maestra Claudio Abbado. L'inaugurazione dell'Auditorium Parco della Musica di Roma nel 2002. Fabio Vacchi è un curriculum incomprensibile e commissioni a diciotto anni - Riccardo Chailly e il Gewandhaus di Lipsia; il Maggio musicale fiorentino; Berliner Philharmoniker e il Festival di Strasbourg; MITO Settembre Musica. Può stupire che tutti comincino proprio dalle osterie, eppure, come in una sessione improvvisata, una partitura piena di grazia e di colore. Vacchi le riporta in vita in un gesto musicale di memoria e di voce. Una voce che, quasi, le canta.

"E all'Osteria del Sole che io ho scoperto il romanzo. Fu un libro, un senso, una qualità. Ero ragazzo, avevo vent'anni. Era il 1969. Andavo in un tardo pomeriggio e ci venivano i vecchiotti a bere il quartino, o più quartini, ma prima o poi al tavolo di fianco ti trovavi un regista sperimentale, un artista concettuale, un poeta da sottocella, tutto un mondo di squattrinati e intellettuali. Non serviva conoscersi. Si parlava di arte, di cultura, di politica. Si voleva perfino cambiare il mondo. E io attaccavo bottone, origliavo, prendevo appunti. Tornavo sempre a casa con disposti di bibliografia". Anche i discorsi da bar non sono più quelli di una volta? "Adesso è diventata un'osteria chic. E' a cento metri da piazza Maggiore, un posto che esiste dal Millesinecento. La mattina dopo, coi pochi soldi che avevo, andavo in libreria a spendermi tutti. Il romanzo di Robert Musil mi folgorò. Anche per la sua carica ironica, umoristica, una carica che hanno tutti i grandi artisti. Ce l'hanno perfino i grandi mistici. A non avere ironia, invece, erano... Ha presente i tipi, vero?". Certo. Quelli che macché, non ti piacciono gli esperimenti linguistici di Sanguineti? "Nel brusio degli entusiasmi dello sperimentalismo, io ero quello zitto". Anni anche tremendi. Anni in cui, a un certo punto, Georges Perec pensò di scrivere un intero romanzo senza la lettera e. "Per dimostrare cosa? Non lo so. Ma anche da musicista,



Nel corso della sua carriera, Fabio Vacchi ha spesso musicato i testi di scrittori e poeti del '900 (foto LaPresse). In basso, "Il mestiere delle armi" di Ermanno Olmi, con le musiche di Vacchi

vede, io ho avuto vita molto dura, e per lo stesso motivo: rifiutavo le parole d'ordine dell'avanguardia ufficiale. Certo, avevo imparato tutte le tecniche anche dell'avanguardia, ma un conto è imparare una tecnica, un conto è aderire alla filosofia che sta dietro quella tecnica. Ho sempre rifiutato le parole d'ordine. E la parola d'ordine che imparava all'epoca era *tabula rasa*. La nuova musica deve partire dalla tabula rasa! Cancellare tutto il passato! si diceva, anzi, si predicava. Ora, il passato sono le radici. E io, beninteso, non voglio certo mettermi a ripetere le musi-

*"L'uomo senza qualità" mi folgorò anche per l'ironia, che mancava agli entusiasti dello sperimentalismo"*

ca dell'Ottocento o la musica del primo Novecento... Io scrivo la musica di oggi, e ambisco a fare la musica di domani. Addirittura quella di dopodomani, se ci arriverò. Ma se non conosco niente e rifiuto tutto in blocco, se non sono radicato nella cultura, se non capisco bene i meccanismi, come posso pensare di scrivere qualcosa che abbia un senso? Un albero, per crescere bene, deve avere delle radici ben piantate per terra. Questo, in sintesi, è anche il rapporto che ho con la letteratura".

Patti chiari, osteria lunga. Ci andava sempre, ogni volta che poteva. Non che venissi da una casa in cui i libri non ci fossero, ma se uno mi avesse chiesto - che so - chi fosse Gombrowicz, non avrei saputo rispondere. E poi il romanzo, la scoperta più dirompente per uno come me, che veniva da letture saggistiche. Certo, a quattordici anni avevo letto qualche romanzo italiano. Ricordo con affetto certe letture salgariane, e Luigi Strozzi, un suo epigono - *La tigre della Malesia*, *Addio Mompracem!* Ma negli anni successivi, saggi. Solo saggi. Una marea di saggi. E quindi il lavoro a tutti i Saggi Corrucciati che sentenziavano che il romanzo fosse morto, zero, finito. Per me, invece, in quel 1969 all'Osteria del Sole, il romanzo era appena iniziato".

Titoli, titoli. "Cent'anni di solitudine lo lessi in quindici ore filate. Ci trovai la vita. Quella vera. I saggi traboccano di nobili astrazioni, ma solo astrazioni - importan-

tissime, per carità. Ma nei romanzi c'erano carne, sangue... C'era anche la geometria, a fuggire bene, per esempio in Borges. In ogni caso, tutto molto più affascinante. Poi i russi: ricordo ancora l'attacco di malinconia che mi colse dopo aver finito *Anna Karenina*. E adesso, mi chiedevo. Come possono stare senza Anna Karenina?". Per un attimo Vacchi sembra perdersi nel ricordo, in quel brodo giovane del lettore originario che si immerge in un libro con una freschezza che non avrà mai più, freschezza che si fonderà per sempre nel suo rapporto con le letture a venire. "E questo personaggio di Levin? Pensa di non reggere la fatica del lavoro fisico, poi si mette a falciare coi contadini e fatica allo stesso ritmo. Che intuizione vertiginosa".

Poi toccò a Joseph Conrad. "Letto tutto. In particolare, amo il ritorno. Un racconto ambientato in un interno borghese, l'unico. E' di una crudeltà tremenda, di una violenza tutta introiettata. Nel racconto è tratto il film *Gabriele* di Patrice Chéreau, per il quale ho composto la colonna sonora".

(Vacchi ha firmato tre colonne sonore in vita sua, le altre due con Ermanno Olmi - una per *Il mestiere delle armi*, premiata col David di Donatello, e l'altra per *Centochiodi*. "Non lo faccio spesso", racconta). Poi salpa dal divano. "Lo faccio vedere il mio ultimo acquisto", di-



ce. E sparisce di là. Altre stanze, altre voci - quelle di due dei suoi tre figli. Quando torna in salotto fa cadere sul tavolino uno squisito letterizio pubblicato dal Saggiatore a cura di Tommaso Di Dio: più di 600 poesie, 200 autori, dal 1971 al 2021, cinquant'anni di poesia. "Sono anche un grande lettore di poesia". Incalzato a menzionare, si ritrae. "Ne conosco tanti, di poeti. Non vorrei dimenticare qualcuno. Poi, alla carica: "Facciamo così, le parlo di alcuni con cui ho lavorato. Come Aldo Novati, O. Franco Marcolidi. E Tonino Guerra, poeta straordinario. C'è questo suo poemetto, il *Staggio*, lo conosco? Racconta la storia di due contadini ottentanni di Petrella Guidi. Un giorno lui dice a lei: 'Ti porto al mare'. Del resto, sessant'anni prima, sposandosi, gliel'aveva promesso. Così si incamminano, per la Vimarocchia che porta fino a Rimini, seguendo sentieri e fiumi. In questa camminata di tre giorni e due notti, incontrano luoghi e persone che evocano i fatti della loro vita. E passano davanti a un lavatoio. A quel punto, mentre stanno scrivendo la musica per questo testo, chiamano Tonino. Volevo che dal nulla emergesse un coro di lavandaie. E gli chiesi: 'Quando me lo scrivi?'. Lui, all'improvviso: 'Subito!'. Ecco! Sporo lenzuolo di baci e sudori / torna pulito per i nuovi amori". Dal telefono alla scena -

certe repentine trovate, la bellezza del travaso diretto. Ma l'amore per i poeti non si ferma al lavatoio. "Nel 1996 ho messo in scena *Domus graminicola* un melologo di Giuliano Scabia. E poi, siccome da ragazzo impazzivo per W. B. Yeats, al mio primo concerto per la Biennale ho messo insieme tre testi per brani e voce, uno suo, uno di Tonino Guerra e uno di Dino Campana. E accidenti, mi stavo dimenticando Shakespeare!". Sulle sue all'improvviso, mostrando di avere preso sul serio l'enumerazione degli amori lirici, come un Noè incaricato di

*"Biagio Marin uno dei massimi italiani del Dopoguerra. Tonino Guerra era straordinario"*

salvare il meglio dell'umanità veritiera. E non è finita: "Un altro mentre, dietro casa sua, parlava con uno scoiattolo. Lui parlava e lo scoiattolo era lì e lo fissava. Non è un'immagine magica, questa?". Lista idiosincrasie, prego. "Virginia Woolf. E l'*Ulysses* di Joyce, una fatica bestia. Ma senza sensi di colpa: se un libro non mi piace, lo salto a piedi pari e passo ad altro".

Basti i saltatori, perché di essi è il regno di tutti gli altri libri.

per la sua forma. Oz era una di quelle persone con un'aura, sa? Era calmo, tranquillo, pacato. Quando occorreva, pungente. Ma era soprattutto saggio, quasi un sapiente, e rigettava ogni forma di fanatismo. Per lavorare al libretto ci accomodammo a Bogliasco, dove stavo tenendo un corso estivo di composizione". Ed ecco un racconto da far invidia. Un racconto che parla di quei momenti che solo la letteratura sa benedire. "Al mattino lavoravo al mio corso con gli studenti e io, intanto, gli facevo sentire alcune mie musiche. Poi il pomeriggio parlavamo della drammaturgia dell'opera. E la sera, tutti a cena. Eravamo ospiti in un posto splendido, una casa affacciata sulla stradina che sale verso il paese, con un giardino sul retro. Io cucinavo e ci mettevo

*"Oz era una di quelle persone con un'aura. Pacato, pungente all'occorrenza, ma soprattutto saggio"*

a tavola: la mia famiglia, qualche studente, Pavel Vernikov, un grande violinista ucraino mio amico fraterno, e Jean-Jacques Nattiez, il musicologo. E ovviamente c'erano Amos e Nily, sua moglie, esperto di musica sefardita. Quando non avevo abbastanza pesce, facevo un gran risotto. Deve sapere che i miei risotti sono leggendari, quando con modestia. Ma la cosa davvero meravigliosa è che a un certo punto della serata Nily montava un flautino, un flauto a becco, e si metteva a suonare una gran quantità di melodie sefardite. Diceva di conoscerne almeno quattromila. Ce n'erano alcune talmente belle che io, su un taccuino col pentagramma, me le sono annotate. Alcune sono finite nell'opera".

Il rapporto con la letteratura contemporanea non si è mai interrotto. "Libertà di Franzen mi è piaciuto molto. Ho amato anche Elias Canetti, il melodico ceco. Fanci che lo ero amico di Marina Mahler, nipote del compositore e figlia di Anna Mahler. Quando le dissi: 'Ah, sto leggendo questo libro bellissimo', lei: 'Io sono cresciuta sulle ginocchia di Canetti'. Canetti era innamorato di Anna Mahler. Il gioco degli occhi era tra loro".

Spazio per sperimentare? "Un romanzo molto divertente da ciò che mi colpisce di solito è stato *Luciferello* che girava le vite del mondo di Murakami. Un mondo magico che mi affascina". Del resto, se una cosa sappiamo della realtà, è che non è reale. "Vero. Una volta ho fatto una foto a Ermanno Olmi mentre, dietro casa sua, parlava con uno scoiattolo. Lui parlava e lo scoiattolo era lì e lo fissava. Non è un'immagine magica, questa?". Lista idiosincrasie, prego.

*"Biagio Marin uno dei massimi italiani del Dopoguerra. Tonino Guerra era straordinario"*

salvare il meglio dell'umanità veritiera. E non è finita: "Un altro mentre, dietro casa sua, parlava con uno scoiattolo. Lui parlava e lo scoiattolo era lì e lo fissava. Non è un'immagine magica, questa?". Lista idiosincrasie, prego. "Virginia Woolf. E l'*Ulysses* di Joyce, una fatica bestia. Ma senza sensi di colpa: se un libro non mi piace, lo salto a piedi pari e passo ad altro".

Basti i saltatori, perché di essi è il regno di tutti gli altri libri.

Il cinema come seconda letteratura? Sì, ma a modo mio: non mi sono mai sentito in obbligo di amare Godard, un altro che a quell'epoca doveva piacere per forza. Ma io ero renitente, ormai l'ha capito".

Un capitolo a parte, commosso e pieno d'amore, per raccontare il sodalizio con Amos Oz. "Mi innamorai di Storia d'amore e di tenebra, il suo capolavoro. E poi divenne amico al punto che, quando Oz venne a Milano nel 2014 per l'unica tappa di presentazione del suo *Giuda*, volle che fossi io a presentarlo. Tra l'altro nel 2011 avevamo già lavorato a un suo romanzo, *Lo stesso mare*, ricavandone un libretto d'opera. Mi aveva colpito



# Eventi imperdibili, da Haber a "Sensazioni di Movimento"

## C'E' DA FARE

In un insolito martedì, quello di oggi, ci aspettano grandi eventi di teatro e musica. "Volevo essere Marlon Brando" è il titolo del libro dal quale la pianista Sara Cecala, ideatrice dell'appuntamento, trae curiosi spunti per ripercorrere la vita privata dell'istrione Alessandro Haber. L'iniziativa è alle 19 nella splendida cornice della Torre di Beffi di Acciano (ingresso libero). È presente anche Haber, attore e regista, che nella sua carriera si è aggiudicato un **David di Donatello**, un Globo d'oro e 5 Nastri d'agen-



Alessandro Haber

to, nonché autore, insieme a Mirko Capozzoli, del libro "Volevo essere Marlon Brando", un'autobiografia schietta, sincera e fuori dagli schemi. In questo libro Haber fa ridere e commuovere. «Haber ci fa entrare nel suo mondo di passioni per il palcoscenico, per il piccolo e il grande schermo. Ringrazio il Comune di Acciano, il suo sindaco Fabio Camilli, per essermi sempre a fianco nell'organizzazione garantendo la fruibilità degli spazi, come il borgo di Beffi, e agli sponsor privati che sostengono l'evento», dice la Cecala.

Dopo il doppio sold out a gennaio al TeatroZeta, l'associazione "Sensazione di movimento", viste

le tante richieste, ripropone alle 21.30 alla Scalinata di San Bernardino (ingresso libero senza prenotazione), Mardin Nazad, che interpreta Jasmine, si avvale della collaborazione di Massimo Molinari (Climaz Studio) e Riccardo Di Francesco (FantasyLab). Spazio anche al ballerino Alessio Coliella, all'attore Alessandro Scafati e a diversi cantanti, come Antonio Sorrentino, Marco Rotilio e Irene Fantozzi. «L'originalità dello show - dice Roberta Iannarelli, presidente di "Sensazioni di movimento" e direttrice esecutiva del musical - è anche quello di far collaborare persone di tutte l'età e far coesistere discipline diverse tra loro e ancora poco popolari». A Calascio alle 21, infine, si conclude la rassegna "I concerti di Euterpe", con Carlotta Colombo, soprano, e Michele Pasotti, tiorba, in "Udite amanti".

S. Cas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Sesto aspetta Manuel Agnelli

Il concerto della Liberazione vedrà protagonista davanti al Comune il polistrumentista italiano

**Il festival è a ingresso gratuito e senza prenotazione. Tra gli appuntamenti c'è anche quello con gli Street Clerks**

**Elena Andreini**

Il cantautore e polistrumentista Manuel Agnelli sarà il protagonista del "concerto della Liberazione" a Sesto Fiorentino a ingresso libero. L'appuntamento sarà in piazza Vittorio Veneto, sul palco allestito davanti al palazzo Comunale venerdì 1 settembre alle 21,30. Per il cantautore milanese è stata una stagione di traguardi e soddisfazioni: la pubblicazione del primo album da solista "Ama il prossimo tuo come te stesso", la vittoria al **David di Donatello** e ai **Nastri D'Argento** con il brano "La profondità degli abissi" e l'impegno a teatro, protagonista dell'opera rock "Lazarus" firmata da David Bowie.

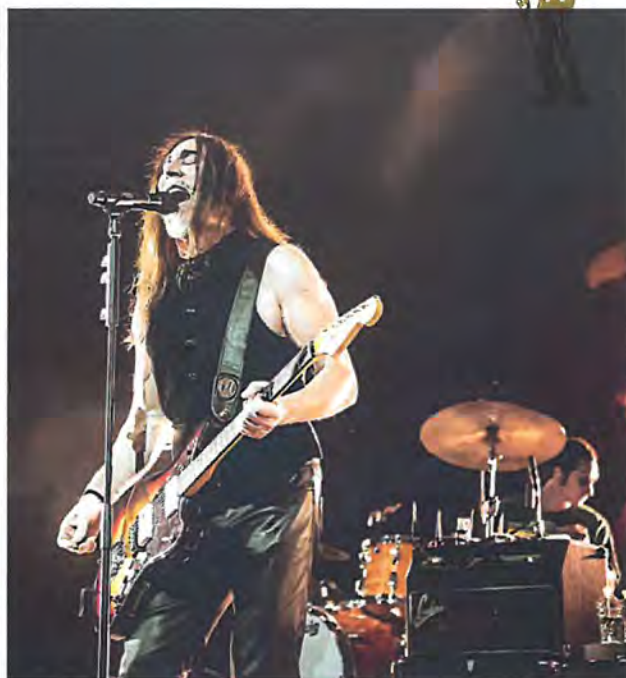
Dalla sua partecipazione a X-Factor ad alcuni brani della colonna sonora del film dei Manetti Bros **Diabolik**, Manuel Agnelli sta conquistando uno spazio sempre maggiore all'interno del panorama musicale, di quel rock dove compaiono insomma una stagione ricca di sorprese ed opportunità per il fondatore e frontman del gruppo alternative rock **Aetherious** che ora si presenta da solista sul palco sestese per



raccontare in musica il suo personale percorso stilistico. Il suo concerto gratuito è molto atteso a Sesto Fiorentino su un palco importante quello del 1 settembre che ha visto sempre esibirsi cantanti del calibro di Paola Turci, Morgan, Enrico Ruggeri e la Bandabardà.

Il concerto si inserisce nel festival **Liberi Tutti** di Sesto

Fiorentino che dal 29 agosto al 3 settembre porterà sul palco di piazza Vittorio Veneto anche il folk rock di Cisco, in programma il 29 agosto, il pop rock degli **Street Clerks** che si esibiranno il 30 agosto, il cantautorato indie del duo **Legno** il 31 agosto e il rock funk dei **Meganoidi** il 2 settembre e altri ospiti. Domenica 3 settembre sa-



A sinistra il gruppo degli **Street Clerks**, che porteranno sul palcoscenico il loro pop rock il 29 agosto. A destra, Manuel Agnelli: è lui l'ospite più atteso del festival gratuito "Liberi Tutti" di Sesto Fiorentino

rala nel segno della tradizione: concerto della banda musicale, tombola benefica e fuochi d'artificio. Tutti gli appuntamenti sono a ingresso libero, senza necessità di prenotazione.

Liberi tutti è la manifestazione organizzata dal Comune di Sesto Fiorentino, in collaborazione con **Alter Ego srl** e con il contributo di Uni-

coop Firenze. In piazza Spartaco Lavagnini per il periodo della Fiera di Sesto Fiorentino che da quest'anno, in via sperimentale è stata spostata di una settimana dalla fine di agosto alla prima settimana di settembre, sarà presente anche il luna park per il divertimento di bambini e adolescenti.

Foto: G. S. / Contrasto



## Omaggio a Nino Manfredi

► Dopo il successo dell'evento ferragostano, proseguono gli appuntamenti di "Lù Mièrè" calicidicinema che stasera farà tappa a Cutrofiano, in piazzetta del Palazzo Vecchio, inserita, eccezionalmente, nell'ambito delle sere d'estate di "Taurisano Sostiene Cultura", il cartellone curato dall'assessorato alla cultura



## A Cutrofiano, stasera omaggio a Nino Manfredi

del comune di Taurisano. "Nino a ...nudo" è il titolo della serata tributo dedicata all'indimenticabile attore Nino Manfredi. Dopo l'introduzione, a cura di Antonio Manzo ideatore della rassegna, si potrà assistere alla proiezione del film "Vedo Nudo" diretta da Dino Risi (1969) per il quale Manfredi fu premiato con i **David di Donatello**. Ingresso libero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**BARBORA BOBULOVA È**

# La mia

di **Monica Agostini**

**I**n una calda giornata d'estate, poco dopo Ferragosto, Barbra Bobulova è nella sua casa di Roma, felice di godersi la città: «Si sta benissimo» ci dice subito. «Non c'è traffico, i cinema sono aperti. Non mi trovo per niente male qui». La chiamiamo perché sono in onda le repliche della prima stagione di "Studio Battaglia", la fiction in quattro appuntamenti il cui finale si può vedere su Raiuno martedì 29 agosto in seconda serata.

**Buongiorno Barbra, si sta rivedendo in tv nei panni dell'avvocata Anna Battaglia?**

«Per carità, no! Mi basta una volta per capire cosa abbiamo combinato. Anzi, cambio canale, come fanno le mie figlie d'altronde. Per loro la mamma è la mamma, e amano vedermi solo in quella veste. Sbirciano qualche scena ma non stanno con me dall'inizio alla fine». Si è chiesta come mai "Studio Battaglia" piaccia?

«È una fiction moderna, ambientata in una Milano fatta di

**IN ITALIA DAL '96**  
Barbra Bobulova (49) è nata a Martin, nell'attuale Slovacchia. Ha esordito in Italia nel 1996 nel film tv "Infiltrato".



in tv con le repliche di **Studio Battaglia** (che non riguarda) e ci racconta...  
**estate tranquilla, a Roma**



**BARBORA BOBULOVA**  
 È L'AVVOCATESSA ANNA  
 BATTAGLIA. QUI È CON IL  
 COLLEGA MASSIMO  
 MUNARI (GIORGIO  
 MARCHESI, 49) SUA  
 VECCHIA FIAMMA

**STUDIO BATTAGLIA**  
 RAIUNO  
 giovedì 24  
 ore 23.10  
 martedì 29  
 ore 23.35

disponibile su  
**RAIPLAY**



**LE TRE DONNE DELLA FAMIGLIA BATTAGLIA**  
 ESPERTE DI DIRITTO: DA SINISTRA,  
 MAMMA MARINA (LUNETTA SAVINO, 65),  
 ANNA E NINA (MIRIAM DALMAZIO, 35)

grattacieli a cui si abbinano storie molto popolari, che parlano di famiglia, matrimoni e fallimenti. E delle donne di oggi».

**Ha dovuto studiare un po' di Diritto per il ruolo?**

«Non avevo mai trattato temi di giurisprudenza nei lavori passati. Il linguaggio era difficile per me. Quindi ho dovuto sfoderare una memoria ferrea perché non potevo improvvisare».

**È troppo definirla secciona?**

«Lo sono da sempre. Mi piace andare sul set e sapere tutto: così sono libera di improvvisare a livello emotivo, esplorando il personaggio e i suoi sentimenti».

**Ci può dire che cosa dobbiamo aspettarci dalla seconda stagione?**

«Andrà in onda nel 2024 e l'abbiamo già girata, in questo caso la mia memoria

è stata più serena perché ci si concentra di più sulla famiglia e meno sui processi. Anna è presa dal triangolo sentimentale con il marito Alberto e la sua vecchia fiamma Massimo. La sera ama tornare a casa dal marito, cucinare e vedere un film insieme, mentre ogni weekend vorrebbe fuggire con Massimo. E la figlia adolescente Daria (la giovane attrice Emma

Fasano, ndr) sente che in casa qualcosa non va e si ribella... Si trova a un bivio, la mia Anna».

**Ci sono temi trattati nella serie che sente vicini nella sua quotidianità?**

«Ho due figlie adolescenti (Lea e Anita, ndr), le problematiche e gli atteggiamenti tipici dell'età mi hanno molto riportato alla mia realtà personale. Con loro parlo tantissimo, certi argomenti sentimentali sono oggi più affrontati rispetto ai miei tempi in cui ci si confidava con le amiche. Preferisco il dialogo, anche se a volte non so da che parte iniziare».

**Ha fatto anche la scelta di non essere sui social...**

«Non ho avuto ancora lo stimolo di andarci, non ho voglia di condividere tutto con tutti, anche perché li vedo tanta cattiveria. E io me la vorrei risparmiare: mi voglio bene!».

**A GIUGNO HA VINTO IL NASTRO D'ARGENTO**



Barbora Bobulova ha vinto il premio come Miglior attrice non protagonista agli ultimi Nastri d'argento, a giugno, per il ruolo di Vera in "Il Sol dell'avenire" il film di Nanni Moretti. A destra, con **Silvio Orlando (66)** che nel film impersona suo marito Ennio.





## BARBORA BOBULOVA

← **C'è un po' di Anna Battaglia in questo?**

«Anche Anna si vuole bene! È libera, si mette spesso in discussione».

**In autunno la vedremo in altri progetti?**

«A breve nei cinema in "La lunga corsa" di Andrea Magnani (*l'uscita è il 24 agosto, ndr*), dove sono la direttrice di un carcere, e nella seconda stagione di "Il re" su Sky dove continuo a essere Gloria, ex moglie di Bruno-Luca Zingaretti, e funzionaria dei servizi segreti».

**Non possiamo non parlare di "Il Sol dell'avvenire", il film di Nanni Moretti che le è valso un Nastro d'argento come Miglior attrice non protagonista.**

«Il personaggio di Vera è bellissimo. E ammetto che, a differenza di quello che le ho detto a inizio intervista, ho visto il film tre volte (e mi commuovo ogni volta) perché trovo sempre qualcosa di nuovo che mi era sfuggito».

**Vera è un'attrice sfrontata che contraddice il regista di un film (Nanni Moretti) ambientato ai tempi della rivoluzione ungherese del 1956.**

«È molto diversa da come sono io, non mi sarei mai permessa di cambiarmi le battute o di contraddire il regista. Da Vera ho imparato che conviene di tanto in tanto essere disobbediente, soprattutto con i registi giovani: dovrebbero fidarsi di più degli attori che a volte hanno giuste intuizioni sul personaggio. Cercherò di

fare come Vera anche nella mia vita di attrice!».

**È nata nella Slovacchia comunista: il film le ha ricordato la sua infanzia?**

«Sì, il socialismo puro. E io nel film sono una sarta come lo era mia nonna».

**Torna spesso lì?**

«Sì, soprattutto a Natale. A Roma non sarebbe uguale. C'è un incantesimo fatto di neve, inverno, famiglia unita anche se bisticciamo. Facciamo una grande caciara con alberi e regali, con quei cibi che mangi solo a

Natale, come la carpa con l'insalata russa. Anche le mie figlie non vogliono cambiare questo rito. È una magia».

**E le sue vacanze, invece, come sono?**

«Non amo andarci quando ci vanno tutti. A luglio sono stata in Croazia, perché volevo mostrare alle mie figlie il mare che ho visto da bambina, l'unico che si poteva vedere durante il socialismo».

**Che fa di solito al mare?**

«Mi piazco e non mi muovo più. Leggo e nuoto. Poi inizio ad annoiarmi. E lo so, dico una cosa impopolare, ma io

odio l'estate, potrei saltarla a piè pari. Per questo ora sono a Roma, dove mi sono inventata dei lavoretti dentro casa. Ed è una grande soddisfazione il risultato finale: invece di chiamare tecnici di ogni genere, faccio da sola. E faccio prima!».

**Il suo lavoretto di questi giorni qual è?**

«Mi piace avere intorno l'ordine e le mie figlie a casa sono due... elefanti: quando vanno via sistemo l'armadio dove loro vanno regolarmente a "rubare" durante l'anno. Lo rimetto a posto... fino alla volta successiva!».

## TRA I TANTI SUOI SUCCESSI NOI RICORDIAMO...

### IL PRINCIPE DI HOMBURG (1997)

Nel suo primo film in Italia, con la regia di Marco Bellocchio, Barbra Bobulova è Natalia, amore del principe (Andrea Di Stefano, 50).



### CUORE SACRO (2005)

Il film di Ferzan Ozpetek racconta una redenzione. Barbra Bobulova è Irene, donna in carriera che decide di dedicare la sua vita all'aiuto dei poveri (qui è con Andrea Di Stefano). Per il ruolo vince il David di Donatello come Miglior attrice protagonista.

### IL RE (2022)

In questa serie (prima stagione, otto episodi) Barbra è Gloria, ex moglie di Bruno (Luca Zingaretti), direttore del carcere di San Michele. Il prossimo anno andrà in onda su Sky la seconda stagione.



### SOPRAVVISSUTI (2022)

Nella prima stagione della serie con Lino Guanciale (si può rivedere su RaiPlay), Barbra è Giulia Morena, attrice di successo che si imbarca per la traversata da Genova fino alle Canarie.



# Piovani e Manara scendono in arena

**Formia** Questa sera in Piazzale Caposele il celebre pianista si racconta sulle immagini del famoso fumettista  
Un evento attesissimo "Note a margine". Con il compositore Marina Cesari al sax e Marco Loddo al contrabbasso

## RIFLETTORI

FRANCESCA DEL GRANDE

Al centro della scena Nicola Piovani. Sullo sfondo le immagini del fumettista Milo Manara e le scene dei film, al fianco del Maestro gli storici compagni di viaggio Marina Cesari al sax e Marco Loddo al contrabbasso. Tra gli eventi più attesi dell'estate formiana, questa sera il compositore Premio Oscar per le musiche de "La vita è bella", quattro volte **David di Donatello** e nella lunga carriera destinatario di una bella serie di riconoscimenti che vanno dai Nastri d'argento a due Ciak d'oro, dal Globo della stampa estera al Premio Elsa Morante, dalla doppia nomination al César alla menzione speciale al festival Musique et Cinéma di Auxerre, si racconterà nell'Arena Cicerone, a due passi dal mare sul litorale di Vindicio.

"Note a margine", già applaudito in Francia con il titolo "Leçon concert" e in tantissime location italiane, è insieme teatro e note che intorno al Maestro delineano una storia fatta di poesia e immaginazione. È un viaggio in libertà, con soste e tappe nelle varie stazioni; appunti musicali che si usano quando si inizia a lavorare per un film. E non poteva che essere così quando sul palco c'è un artista come Piovani, che ha lavorato con Cerami, Fellini e De Filippo, è arrivato al cospetto di John Lennon eppure è stato in grado di mantenere la semplicità e la modestia che appartiene ai grandi.

Nel nostalgico e sereno "rendez vous" che questa sera porterà a Formia, il Maestro ripercorre con il pubblico successi, frequentazioni significative ed emozioni. Un racconto di qua-

Il Maestro  
Nicola Piovani  
Premio Oscar  
nel 1999  
per le musiche  
de "La vita è bella"



rant'anni, dentro i quali ritroviamo il cinema dei fratelli Taviani quello di Nanni Moretti, le visionarie opere di Fellini ma anche Vincenzo Cerami, Roberto Bellocchio la collaborazione con il quale durò un decennio e a cui si lega il ricordo della colonna sonora del film "Nel nome del padre", Mario Monicelli, Giuseppe Tornatore, Bigas Luna, Roberto Benigni... e sempre la Musica perché Piovani non ricorda "un solo momento della vita in cui non ci sia stata".

L'evento rientra nel carnet di appuntamenti dell'estate formiana ed è promosso dall'Amministrazione guidata dal sindaco Gianluca Taddeo e dall'Assessorato al Turismo.

Per questa serata speciale, il

Comune ha attivato un apposito servizio di due bus navetta gratuiti affidati all'ATP, per consentire ai cittadini di poter raggiungere l'area del Porticciolo Caposele.

Il servizio partirà dalle ore 19.00 e si protrarrà fino alle ore 24.00 e comunque fino alla chiusura della manifestazione: partirà dal parcheggio del Molo Vespucci con sosta prevista in Piazza Mattej e arrivo al Piazzale Caposele, garantendo il normale servizio di andata e ritorno.

(I voucher, dal costo di 5 euro, vanno esibiti all'ingresso e si dovranno ritirare presso le tre attività convenzionate. Circuiti di biglietteria online: TicketOne e Go2.it).●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Maestro  
condivide  
esperienze,  
ricordi  
ed emozioni  
di 40 anni  
di carriera



di Candida Morvillo

**L**uca Miniero, detto «miniero d'oro» da quando il suo «Benvenuti al Sud» sbancò i botteghini: quando non fa film, che cosa le piace fare?

«Mi piacerebbe dire, come diceva Marcello Mastroianni, che sto steso sul divano in uno stato catatonico. E così, non ho tanti hobby: quando non giro, sto sul divano, ma scrivo. Scrivere mi dà piacere, non è che avrei piacere di andare a cavallo o in barca».

**Esiste una forma di pigrizia creativa prettamente napoletana?**

«Non lo so, non è che sto fermo e dovrei fare cose che non faccio. Io più che pigro, seleziono le cose da non fare: non pulisco mai casa; non ho la macchina, preferisco il taxi; ho sempre il frigo vuoto, se no dovrei fare la spesa, ce l'avevo vuoto pure quando ero povero ma mangiavo fuori, rovinandomi lo stomaco. Io sono paralitico, non pigro».

**Al cinema, nessuno come lei ha raccontato le differenze fra Nord e Sud Italia. Com'era fatto il Sud in cui è nato?**

«Di quartieri piccoli borghesi, quelli del sacco di Napoli raccontati da Francesco Rosi nelle «Mani sulla città». Il mio era l'Arenella, che però quelli di Arenella chiamano Vomero, sebbene sia molto più popolare del Vomero. I miei genitori, mamma che lavorava alla Sip, papà al Comune, ci erano venuti negli anni '60 dalle parti besse della città. Erano "sagliuti" da Porta Capuana: avevano fatto la scalatina sociale. E mentre mio papà non aveva cambiato stile di vita e continuava ad appendere meloni sul balcone, mia madre era "più sagliuta", anche perché aveva studiato di più. Eravamo tre fratelli, io ero ragazzo negli anni '80 e ricordo una Napoli molto violenta, la presenza della camorra si sentiva. Diciamo che i nostri anni '80 sono stati più faticosi di quelli dei paninari di Milano».

**E lei come finisce a Milano subito dopo la laurea?**

«Perché all'università era venuto a parlare un copywriter e così scoprii che esisteva questo lavoro nella pubblicità. Andare a Milano fu come

# «Il boom di Benvenuti al Sud? Merito di Umberto Bossi Anche io emigrai a Milano»

## Il regista: il mio lavoro era scrivere le etichette degli shampoo



**Sul set** Luca Miniero mentre dirige una scena di «Un boss in salotto», commedia con Paola Cortellesi, Rocco Papaleo e Luca Argentero. Miniero, che ha firmato spot per la Rai, per l'Enel e per la Opel, ha appena finito di girare un documentario sulla tragedia di Melarancio che nel 1983 vide la morte, in un incidente sull'A1, di 11 bimbi napoletani in gita a Firenze (Fiorito)

ITALIANI

LUCA MINIERO

essere deportato: coi treni diversi dagli attuali, era una città molto lontana. Arrivai non con la valigia di cartone, ma con un tucolino che mi servì per specializzarmi in colloqui. Ne feci più di 80 in piccole agenzie. Segnavo tutto: domande, risposte e, se mi dicevano «richiama fra un mese o fra tre mesi», davvero richiamaivo».

**Ha fatto in tempo a conoscere la Milano da bere?**

«Da bere c'era poco e anche da mangiare. Era una Milano in crisi, che licenziava, trovare lavoro era difficile. Cominciai scrivendo etichette di shampoo e di detersivi. Sembra facile ma era complicatissimo: non puoi dire che un prodotto è fatto di un certo ingrediente perché ce n'è l'un per cento, non puoi dire che fa bene a qualcosa se non è scientificamente provato... Poi, passai agli spot e, quindi, realizzai il sogno di un contratto vero in un'agenzia importante».

**Il «posto fisso», finalmente?**

«Ci tenevano di più i miei genitori. Io, quando le cose diventano stabili, scappo. Infatti, il posto fisso lo lasciai molto presto: non amavo particolarmente Milano, c'ero stato quattro anni, ricordo una città fredda, la mia casa era triste; guardavo il cimitero monumentale, che non era ancora dentro un quartiere cool come oggi. Tornai a Napoli, facevo colloqui a Roma, mi presero in un'altra agenzia importante. Vinsi parecchi premi, anche uno a Cannes. Cominciai a fare i corti e da lì è arrivato il cinema».

**Prima, non aveva pensato di diventare regista?**

«Ai tempi, non disponevamo di tutte le informazioni che ci sono oggi. Non sapevo neanche che esistesse una scuola di cinematografia. A fare il regista mi ci sono trovato e la certezza di farlo l'ho avuta solo dopo Benvenuti al Sud».

**Primo corti nel 1999: «Piccole cose di valore non quantificabile», regia sua e di Paolo Genovese.**

«Era la storia di un brigadiere dei carabinieri che registrava la curiosa denuncia di una ragazza, la quale sosteneva di essere stata derubata di tutti i suoi sogni. Con Paolo, ci eravamo conosciuti a Roma lavorando in McCann Erickson: era nata una grandissima amicizia diventata un sodalizio durato anni. Potevamo tutto perché eravamo amici, ci vedevamo da mattina a sera, immersi in un'atmosfera di risate e senza tensioni. Quando trovai un compagno di lavoro così, per quanto abbia un senso dell'umorismo diverso dal tuo, puoi fare grandi cose. Il cinema iniziò per gioco, con tutta una storia legata a «Incantesimo napoletano», complicata da spiegare».

**Faccia uno sforzo.**

«Era il primo racconto che scrissi, mentre facevo su e giù fra Napoli e Milano per motivi non



Il film Finocchiaro, Siani, Lodovini, e Paone in «Benvenuti al Sud»



**Gli inizi e i legami**  
Con Paolo Genovese eravamo due amici che si vedevano dalla mattina alla sera, immersi in un'atmosfera di risate senza tensioni. Il cinema iniziò per gioco

**Napoli e i paninari**  
Da ragazzo ricordo una città molto violenta, la presenza della camorra si sentiva. Diciamo che i nostri anni '80 sono stati più faticosi di quelli dei paninari di Milano

di lavoro, ma di ricerca di lavoro. Ai tempi, le differenze fra Nord e Sud erano davvero tante e mi venne in mente la storia di una famiglia col culto della napoletanità a cui nasce una figlia che parla milanese, sogna di aprire una fabbrichetta e ama il panettone invece della pastiera. Io e Paolo, però, non avevamo soldi per girarlo, ma un nostro amico, Tonino Risuleo, aveva girato un corto con delle immagini di pescatori che ci piacevano e che pensavamo di rubare e doppiare. Vincemmo un premio al Festival di Locarno, Tonino ci fu pure molto grato, e il premio ci consentì di girare il primo corto vero, quello sulla ragazza derubata dei suoi sogni».

**E da «Incantesimo napoletano» nacque anche il primo, omorismo, film, nel 2002.**

«Marina Goufalone, che interpretava la mamma, vinse il David di Donatello. Fu un progetto molto fortunato. Poi il film uscì su Prime, la gente se lo ricorda, lo ci sono molto affezionato».

**Con Genovese ha firmato anche «Nessun messaggio in segreteria» e «Questa notte è ancora nostra». Perché dopo il 2008 vi siete separati?**

«Non c'è stato un momento in cui lo abbiamo deciso, è stato un allontanamento graduale. Lui andava verso la commedia sentimentale, io più verso il comico, ma non c'è mai stato un conflitto, anche perché litigare con lui è impossibile. Fra noi è finita come in una storia d'amore: non ti ricordi mai perché ti lasci con una persona».

**Il primo film da solo fu «Benvenuti al Sud», trenta milioni di incassi, come si spiega quel successo?**

«Era un momento in cui c'era la Lega secessionista, Umberto Bossi aveva appena detto che SPQR stava per «sono porci questi romani». E perché funzionano i luoghi comuni estremizzati: Claudio Bisio che va a Castellabate col giubbotto antiproiettile mostrava chiaramente il pregiudizio di chi vedeva il Sud come un'indistinza Bagdad. È come quando Totò va a Milano col colabacco e si meraviglia che non c'è la nebbia».

**Altri luoghi comuni fra quel film e «Benvenuti al Nord»?**

«Mi interessano quelli legati alla socialità, al fatto che i milanesi non ti accompagnano a casa, ma alla metro o che i napoletani ti obbligano a prendere caffè, se no si offendono. Poi, il luogo comune ti porta a pensare che ci restano male per tutto il giorno. Oggi, però, le differenze si sono ammorbidite: ora, il confronto è più fra il centro e la periferia».

**Un «Benvenuti a Roma» è immaginabile?**

«Non più, perché tutti si muovono fra Milano e Roma, ma un terzo episodio potrebbe trovare una sua attualità lavorando sui politici: in tempi

**Chi è**

● Luca Miniero, nato a Napoli il 17 gennaio 1967, è un regista e sceneggiatore

● Dopo la laurea in Lettere moderne, si è trasferito a Milano per quattro anni, lavorando come copywriter. Poi si è stabilito a Roma, lavorando sempre nella pubblicità. Per i suoi spot ha vinto diversi premi

● Intanto ha cominciato con il cinema, realizzando i primi cortometraggi

● Nel 2002 il suo primo lungometraggio, *Incantesimo napoletano*, poi ha diretto, tra l'altro, *Benvenuti al Sud*, *Benvenuti al Nord*, *Sono tornato*, *Attenti al gorilla*

di smartworking, gli ultimi pendolari sono loro».

**Quando la nuova destra ha vinto le elezioni, cosa le è venuto in mente di «Sono tornato», il film in cui Benito Mussolini si risveglia nell'Italia di oggi?**

«Quel film era girato come un documentario, ma nelle scene in cui il duce passa per strada e le persone gli fanno il saluto romano non vedo un Paese fascista, vedo persone che scherzano con un attore e un quadro in cui il giudizio su Mussolini è quasi bonario. Mentre è facile dire che Adolf Hitler era il demonio, da noi, Mussolini era un demonio e la gente non lo sa. In ogni caso, oggi, non ha senso parlare di fascismo, oggi conta dire se sei contro gli immigrati o no... L'errore della sinistra, invece, è usare etichette».

**Coi dovuti distinguo, avrebbe senso, più in là, un «Sono tornato» su Silvio Berlusconi?**

«Quando saranno passati 40 anni, mi candido».

**Perché piace così tanto la sua serie Rai Le indagini di Lolita Lobosco?**

«Perché il vicequestore Lobosco è un altro personaggio del Sud che va al di là dei luoghi comuni. È una di noi, non molia mai. È brava su lavoro, ma non risolta nei sentimenti, vive un conflitto fra sposarsi o no, avere o no una famiglia».

**Lei una famiglia ce l'ha, ma non ne paria mai.**

«Ho una compagna da sempre, un economista che insegna a Firenze e che ha un figlio di 28 anni, mentre insieme abbiamo una figlia di 23. Vera, che studia sceneggiatura».

**Con tanti film comici all'attivo, è stato un papà simpatico?**

«Non dovrei dirlo lo, ma penso di sì. Sono stato molto assente nella prima parte della vita, quando i treni andavano più piano, ma alla fine è andata bene».

**Da quanto tempo non va a Napoli?**

«Ci ho appena girato un documentario che forse porto a Venezia. È sulla tragedia di Melarancio del 1983: undici bimbi morti in gita. Ho incontrato le persone 40 anni dopo, ho toccato il senso di colpa del sopravvissuto. E a breve, girerò il film per Rai due «Napoli milionaria», con Vanessa Scialera e con Massimiliano Gallo che ha la parte che fu di Eduardo De Filippo. Questo è il suo testo più poetico e il tema dell'avidità e dell'arricchimento lo rende molto attuale».

**Cosa le piace e cosa no dell'Italia anno 2023?**

«Mi piacciono i posti, le persone. Siamo usciti dalla lebbra e vedo la foto di un Paese che non sta andando malissimo, anche se deve fare di meglio e i giovani non dovrebbero fare 80 colloqui per lavorare. Detto questo, mi piace ancora raccontare l'Italia. Purché lei non titoli: l'Italia è il Paese che amo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





# Cinema

## Anna Ferraioli e i mestieri

A Villa Maria alle ore 18,30

Il quinto appuntamento de "La Bella Estate. I mestieri del cinema" vede, stasera alle ore 18.30, nel parco di Villa Maria, un incontro tutto al femminile con ospite l'attrice Anna Ferraioli Ravel, protagonista del film "I Fratelli De Filippo" di Sergio Rubini, intervistata da Elena Cappanera, direttore della fotografia.

Anna Ferraioli Ravel è originaria di Salerno. Dopo la carriera accademica, con un percorso di giurisprudenza italo-francese, si è dedicata alla recitazione, diplomandosi nel 2012 presso il Centro Sperimentale di Cinematografia. Nel 2018 ha debuttato come protagonista nel film *Ci vuole un fisico* di Alessandro L'amburini.

Come interprete della canzone *Faccio a Polka* di Nicola Piovani, nel film *I fratelli De Filippo*, ha ricevuto la candidatura al premio **David di Donatello** 2022 nella categoria *Miglior Canzone Originale*. Attualmente è al cinema con il film di Rocco Papaleo dal titolo *Scordato*. Ha anche una sua casa di produzione, la *Abuelita*, con la quale si occupa della realizzazione di documentari che approfondiscono il rapporto tra il passato e le nuove generazioni.

Elena Cappanera si è diplomata *Direttore della Fotografia* al Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma e in regia alla *New York Film Academy (NYFA)* di New York. Ha lavorato a progetti mediatici per aziende di livello internazionale. Ha insegnato *Cinematografia e Montaggio* alla *New York Film Academy* nelle sedi di Firenze, Parigi e Miami.

A conclusione dell'incontro la degustazione a cura di *Fisar Livorno*, «Aspettando *MarediVino*» gentilmente offerta dalla cantina *La Bulichella* di Suvereto. Il carattere ed il gusto dei vini prodotti da questa cantina della Val di Cornia riflettono le caratteristiche peculiari del territorio, in cui il microclima secco e molto soleggiato, mitigato dalle brezze scrali provenienti dal mare, permette una produzione di vino di alta qualità, nel pieno rispetto degli equilibri ecologici ed ambientali.

L'iniziativa è promossa da *Comune di Livorno - Biblioteca Labronica* e realizzata da *Cooperativa Itinera* in collaborazione *Fisar Livorno* e con la partecipazione di *MarediVino* e la cantina *La Bulichella*.

La rassegna a rassegna "la

Anna Ferraioli Ravel, attualmente al cinema con il film di Rocco Papaleo dal titolo *Scordato*



Ospite della serata sarà l'attrice protagonista del film "I Fratelli De Filippo" intervistata da Cappanera

bella estate i mestieri del cinema" è giunta alla quinta edizione ed è promossa dalla *Biblioteca Labronica* di Villa Maria, *Centro di documentazione sulle arti dello spettacolo*, e organizzata da *Cooperativa Itinera*. L'iniziativa presenta l'incontro con operatori del cinema - registi, sceneggiatori, attori, truccatori, scenografi, scrittori e critici - che con le loro interessanti testimonianze svelano al pubblico i meccanismi che portano all'ideazione e realizzazione

di un film. Prosegue in questo modo l'opera di divulgazione sul mondo delle arti dello spettacolo, e del cinema in particolare, che la biblioteca di Villa Maria svolge dalla sua apertura nel dicembre 2017 attraverso i materiali librari e multimediali, le conferenze e i seminari.

Info L'incontro ha inizio alle 18.30 ed è a ingresso libero. Per informazioni sugli eventi e gli ospiti è possibile telefonare allo 0586.219265.

Foto: M. P. / A3

# Piovani e Manara scendono in arena

**Formia** Questa sera in Piazzale Caposele il celebre pianista si racconta sulle immagini del famoso fumettista  
Un evento attesissimo "Note a margine". Con il compositore Marina Cesari al sax e Marco Loddo al contrabbasso

## RIFLETTORI

FRANCESCA DEL GRANDE

Al centro della scena Nicola Piovani. Sullo sfondo le immagini del fumettista Milo Manara e le scene dei film, al fianco del Maestro gli storici compagni di viaggio Marina Cesari al sax e Marco Loddo al contrabbasso. Tra gli eventi più attesi dell'estate formiana, questa sera il compositore Premio Oscar per le musiche de "La vita è bella", quattro volte **David di Donatello** e nella lunga carriera destinatario di una bella serie di riconoscimenti che vanno dai Nastri d'argento a due Ciak d'oro, dal Globo della stampa estera al Premio Elsa Morante, dalla doppia nomination al César alla menzione speciale al festival Musique et Cinéma di Auxerre, si racconterà nell'Arena Cicerone, a due passi dal mare sul litorale di Vindicio.

"Note a margine", già applaudito in Francia con il titolo "Leçon concert" e in tantissime location italiane, è insieme teatro e note che intorno al Maestro delineano una storia fatta di poesia e immaginazione. È un viaggio in libertà, con soste e tappe nelle varie stazioni; appunti musicali che si usano quando si inizia a lavorare per un film. E non poteva che essere così quando sul palco c'è un artista come Piovani, che ha lavorato con Cerami, Fellini e De Filippo, è arrivato al cospetto di John Lennon eppure è stato in grado di mantenere la semplicità e la modestia che appartiene ai grandi.

Nel nostalgico e sereno "rendez vous" che questa sera porterà a Formia, il Maestro ripercorre con il pubblico successi, frequentazioni significative ed emozioni. Un racconto di qua-

Il Maestro Nicola Piovani Premio Oscar nel 1999 per le musiche de "La vita è bella"



rant'anni, dentro i quali ritroviamo il cinema dei fratelli Taviani quello di Nanni Moretti, le visionarie opere di Fellini ma anche Vincenzo Cerami, Roberto Bellocchio la collaborazione con il quale durò un decennio e a cui si lega il ricordo della colonna sonora del film "Nel nome del padre", Mario Monicelli, Giuseppe Tornatore, Bigas Luna, Roberto Benigni... e sempre la Musica perché Piovani non ricorda "un solo momento della vita in cui non ci sia stata".

L'evento rientra nel carnet di appuntamenti dell'estate formiana ed è promosso dall'Amministrazione guidata dal sindaco Gianluca Taddeo e dall'Assessorato al Turismo.

Per questa serata speciale, il

Comune ha attivato un apposito servizio di due bus navetta gratuiti affidati all'ATP, per consentire ai cittadini di poter raggiungere l'area del Porticciolo Caposele.

Il servizio partirà dalle ore 19.00 e si protrarrà fino alle ore 24.00 e comunemente fino alla chiusura della manifestazione: partirà dal parcheggio del Molo Vespucci con sosta prevista in Piazza Mattej e arrivo al Piazzale Caposele, garantendo il normale servizio di andata e ritorno.

(I voucher, dal costo di 5 euro, vanno esibiti all'ingresso e si dovranno ritirare presso le tre attività convenzionate. Circuiti di biglietteria online: TicketOne e Go2.it). ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Maestro  
condivide  
esperienze,  
ricordi  
ed emozioni  
di 40 anni  
di carriera



Proiezioni «Hit The Road» di Panah Panahi. Sopra, Claudia Cardinale e Alberto Sordi in «Bello, onesto, emigrato...» di Luigi Zampa. In basso, «Freibad» di Doris Dörrieche



# Migrazioni sullo schermo

**I**l mondo è grande quando si fa cinema a Torpignattara. Due rassegne internazionali e gratuite, «Karawan» e «Cinematic», portano da stasera una selezione di film che parlano le lingue delle migrazioni riunendo sotto lo stesso schermo pubblico di nuovi e vecchi italiani.

Oggi si apre la prima edizione di «Cinematic». Così lontani, così vicini, una dieci giorni alla rediviva Arena Aurora con la direzione artistica di Cristiano Gerbino e Phaim Bhuiyan, regista del fortunato *Bangla* — un Nastro d'Argento e un *David* di Donatello — nonché della successiva serie tv prodotta dalla Rai. In programma sei film indiani partendo da *Kapoor & Sons* di Shakun Batra (stasera, ore 21) passando da classici della commedia di seconda e terza generazione come *East is East* di Damien O'Donnell o *Sognando Beckham* di Gurinder Chadha, ma anche quat-

tro titoli di produzione europea come *Ricette d'amore* di Sandra Nettelbeck (domani, ore 21) *The big sick* di Michael Showalter, *Qualcosa di meraviglioso* di Pierre Francois Martin Laval, e, non ultimo, *Bello, onesto, emigrato in Australia sposerebbe compaesana illibata* di Luigi Zampa del 1971. Tutti i film saranno sottotitolati in inglese o italiano. Durante la rassegna l'Arena, che è stata punto di riferimento per generazioni ma inaccessibile da anni, vivrà una parentesi di rigenerazione urbana compreso il servizio di ristoro gestito da Baobab Street Food.

Da mercoledì 30 agosto arriva al vicino Parco Sangalli l'un-

dicesima edizione di «Karawan». Festa di cinema, commedie e culture, quest'anno con sottotitolo «geografie emotive». Nel cartellone dell'unico festival italiano dedicato alle commedie in chiave interculturale, sette film provenienti da Hong Kong, Ucraina, Marocco, Francia, Germania, Bangladesh e Iran per il concorso lungometraggi, e altrettanti titoli di giovani autori italiani per il concorso «Controcorrente». Alcuni dei lungometraggi sono in anteprima italiana come *Chilli Laugh Story* di Coba Cheng, *family comedy* ai tempi della pandemia che aprirà il festival alla presenza del regista proveniente da Hong Kong.



Commedia «The big sick» (2017) diretto dal regista statunitense Michael Showalter

Dalla Germania arriva invece *Freibad* di Doris Dörrieche, regista nonché membra dell'Academy, che lo presenterà in collaborazione con il Goethe-Institut. Fra le anteprime romane l'ucraino *Luxembourg, Luxembourg* di Antonio Lukich, sul rapporto amore/odio tra due gemelli, per l'Iran invece parlerà l'esordio alla regia di Panah Panahi *Hit The Road*, road movie fra ironia e commozone. Il regista si collegherà intervistato da Annalisa Camilli (6 settembre).

In collaborazione con «Rendez-Vous festival del nuovo cinema francese», l'anteprima di *Robuste* di Constance Meyer, con Gerard Depardieu e Debora Lukumuena. In chiusura, 9 settembre, dopo la premiazione, proiezione di *Pane, amore e fantasia* di Luigi Comencini per la prima volta sottotitolato in bengala e presentato dal nipote del protagonista, Brando De Sica.

**Federica Manzitti**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Info

● «Cinematic. Così lontani, così vicini», prima edizione, Arena Aurora, via di Tor Pignattara 78, da oggi al 1 settembre. Ingresso libero. Organizzata da Luci Ombre Srl, direzione artistica di Phaim Bhuiyan e Cristiano Gerbino, con Rai Cinema Channel, Avana spa, Dhuumcatu e Baobab Street Food.

● «Karawan 2023. Festa di cinema, commedie e culture», undicesima edizione, Parco Giordano Sangalli, viale dell'Acquedotto o Alessandrino, dal 30 agosto al 9 settembre. Ingresso gratuito fino a esaurimento posti. Info: karawanfest.it Organizzato dall'associazione ne Bianco e Nero. Direzione artistica, Carla Ottoni

MUSICA  
D'AUTORE

di Adriano Arati



## Manuel Agnelli al Campovolo «Il mio presente è questo»

L'ex leader degli Afterhours martedì sarà sul palco della Festa

Reggio Emilia Martedì 22 agosto la Festa al Campovolo accoglierà uno degli ospiti più attesi e noti del cartellone musicale 2023, Manuel Agnelli, da sempre leader degli Afterhours, negli ultimi anni diventato anche notissimo volto televisivo grazie alle sue presenze in programmi musicali. E reduce, oltretutto, dal successo dell'adattamento italiano di "Lazarus", l'opera rock ideata da David Bowie.

A Reggio Emilia arriva in veste di solista per presentare dal vivo il suo primo album in proprio, "Ama il prossimo tuo come te stesso", uscito nel 2022, un lavoro che contiene diversi brani bagnati da riconoscimenti, come "La profondità degli abissi" dalla colonna sonora del film Diabolik e "Severodonesk" vincitore del Premio Amnesty International Italia.

Sul palco, ci saranno in questo caso il duo chitarra batteria del Little Pieces Of Marmelade, che Manuel Agnelli ha seguito a X-Factor, il bassista e cantautore Giacomo Rossetti e Beatrice Antolini, veterana della scena indie che negli ultimi anni ha ottenuto visibilità come direttrice d'orchestra a Sanremo e come componente della tour band di Vasco Rossi.

Un mondo nuovo quindi rispetto a quegli Afterhours che sono per tanti il primo rimando.

«È vero che per tante persone è normale l'identificazione tra me e gli Afterhours, ma vale anche il discorso opposto, per molti non è così, io sono consapevole che girando col mio nome e non con quello della band ho minor visibilità, ma il mio presente è questo», sottolinea Agnelli. «In concerto non ci saranno brani dallo spettacolo "Lazarus", ci tengo a precisarlo, non ci saranno cover, la base sarà il mio album, poi qualche rivisitazione degli Afterhours. Ma saranno versioni figlie del mio attuale percorso: quando ho iniziato a suona-

Sopra, Manuel Agnelli arriva a Reggio in veste di solista per presentare il suo primo album in proprio "Ama il prossimo tuo come te stesso"

re con questa band, sono tornato a mettere mano anche a brani degli Afterhours che non suonavo da tempo. Oggi lo sono questo, è quello che voglio raccontare, che ho messo den-

«Presenterò brani del mio album "Ama il prossimo tuo come te stesso" e qualche rivisitazione

tro alle canzoni del disco e che porto in giro. L'avvio del tour ha avuto momenti buoni e altrimenti partecipati, non cambia che questo è quello che voglio fare oggi».

E non da solo, visto che la formazione al suo fianco è uno stimolo non da poco.

«Sono musicisti e persone che conosco, che hanno personalità, dai Little Pieces Of Marmelade con cui ho lavorato producendo il loro disco, a Beatrice e Giacomo, di cui apprezzo per i loro percorsi precedenti».

Uno dei brani che più ha girato dell'album solista è indubbiamente "La profondità degli abissi", che ha anticipato l'uscita del primo film su Diabolik ed è stato premiato al David di Donatello e al Nastri d'Argento.

«Era una proposta molto stimolante, molto interessante perché parliamo di un perso-

Accanto ad Agnelli ci saranno il duo chitarra e batteria dei Little Pieces Of Marmelade, Giacomo Rossetti e Beatrice Antolini

naggio conoscitissimo e molto particolare, amorale per tanti versi, che guarda solo ai suoi obiettivi, che uccide se deve farlo per ottenere un bottino. Allo stesso tempo, era un'immersione negli anni '60 e da quello sono partito nel pensare alla canzone».

"Severodonesk" invece porta al conflitto tra Russia e Ucraina.

«Oggi siamo diventati tutti esperti di geo-politica, non sappiamo quando potrà andare avanti questa guerra, io volevo cercare di dare il punto di vista delle persone che vi sono coinvolte direttamente, quindi sul piano umano prima di tutto».

© FOTOGRAFIA

Nella Locanda Montin sono state girate alcune delle scene cult del film con Florinka Bolkan e Tony Musante. Dopo 53 anni il locale ha mantenuto arredi e menu. E i tavoli intitolati alle celebrità, da Agnelli a Guggenheim. La storia nel libro di Crovato

LA STORIA

**F**lorinda Bolkan e Tony Musante sono tornati più volte a mangiare nel corso degli anni. Mai assieme, però. Il locale è rimasto nel loro cuore. È qui che sono state girate alcune delle scene cult di "Anonimo Veneziano", il film che all'inizio degli anni Settanta ha commosso milioni di persone nel mondo. Sono passati 53 anni, ma la "Locanda Montin" è rimasta la stessa che si vede nel film. Identica, con l'arredamento di inizio Novecento e il giardinetto, dove i due innamoratisi si sono trovati per l'ultimo pranzo. Tavoli in legno da osteria, arredi agé, caraffe per il vino sfuso, bancone con le bottiglie alle spalle. E alle pareti decine di quadri, firmati dagli artisti, che avevano il loro tavolo fisso e spesso pagavano in "natura" regalando le loro opere. Una galleria piuttosto nutrita, con grossi calibri dell'arte del Novecento, da Santomaso a Vedova, da De Pisis a Guidi, da Novati a Carena, fino al contemporaneo Gianmaria Potenza.

«Qui il tempo si è fermato - chiarisce Luca Carrettin, 59 anni, che assieme al cugino Giorgio, 57 anni, rappresenta la terza generazione che gestisce la locanda - Tutto l'arredamento è rimasto come l'aveva allestito mio nonno. Però abbiamo rifatto tutti gli impianti, mettendoli a norma. Quello che non si vede (condutture elettriche, tubature, impianto di condizionamento) è all'avanguardia, però sopra abbiamo lasciato il vecchio. È il nostro marchio di fabbrica. Pure le stanze da letto della locanda hanno il vecchio mobilio. Chi entra qui fa un balzo indietro nel tempo, torna agli inizi del secolo scorso. Anche il menù è sempre quello. Ci bi semplici della tradizione veneziana. Niente nuove cuisine».

Una formula che piace, a giudicare dalla clientela, piuttosto raffinata, che frequenta i tavoli. Un elenco infinito di vip, spesso con il tavolo perennemente riservato. Sempre lo stesso. È una caratteristica del locale. C'è il tavolo Agnelli, quello della famiglia Brass, quello che occupava Ezra Pound, tutti i giorni a pranzo, oppure quello della famiglia Nono, il maestro Luigi, con la moglie Nuria e le figlie Serena e Silvia, quello di Peggy Guggenheim, che arrivava in gondola accompagnata dai suoi adorati cagnolini. I tavoli non hanno numeri, ma nomi. «Quello è il tavolo Agnelli. L'avvocato Gianni si sedeva lì, vicino al bancone - racconta Carrettin - perché si divertiva a preparare i cocktail mixando i liquori che prendeva direttamente da solo, con due bicchieri sovrapposti. Una volta sono venuti due americani e ho proposto quel tavolo. Lo hanno rifiutato, perché non lo ritenevano in una bella posizione. Poco dopo è entrato l'avvocato e



LUI E LEI L'ULTIMA GIORNATA

La scena del pranzo tra Valeria (Florinda Bolkan) e Enrico (Tony Musante), protagonisti del film "Anonimo Veneziano" di Enrico Maria Salerno, è stata girata nella famosa Locanda Montin a Venezia. Attrice e regista sono stati premiati con il David di Donatello

solo questo. E allora gli americani mi chiedono di assaggiarlo».

La carrellata dei vip, non può trascurare attori e cantanti. La Mostra del cinema è una calamita e in quei giorni gli attori e i loro clan si riversano a cena nei ristoranti della città. «Non mi chiedo nomi - precisa Luca - potrei dire che sono venuti tutti. Ma se devo citare qualcuno, mi piace ricordare Walter Chiari che era diventato amico di mio padre e mio zio, e Robert De Niro, che ogni volta che è a Venezia passa trovarci. Una persona splendida, simpatica, semplice e gentile». Anche tra i cantanti solo due nomi che parlano da soli: Bono degli U2 e David Bowie.

Ma se la Locanda è gestita dalla famiglia Carrettin, perché si chiama Locanda Montin? «Noi siamo qui da 1950, prima nonno Toni con nonna Giuseppina detta Rita, poi mio padre Adriano con mio zio Giuliano e ora tocca a me e a mio cugino Giorgio. Ma il locale esisteva già nell'Ottocento, gestito dalla famiglia Bussetto. Il nome credo sia stato dato dalla vicinanza con un piccolo Monte dei Pegni. Da il Montin».

COLPO DI FULMINE

Torniamo ad Anonimo Veneziano. Il regista del film, Enrico Maria Salerno, e lo scrittore Giuseppe Berto (l'autore de "Il male oscuro") che curò la sceneggiatura, hanno scelto la Locanda Montin, perché erano stati lì a mangiare ed era scoccato il colpo di fulmine: era quella la location perfetta per una storia d'amore drammatica. «Io non ricordo niente, ero un bambino quando hanno girato. - precisa Carrettin - Ho capito dopo, nel corso degli anni, cos'è stato quel film nell'immaginario degli italiani. C'era la processione per venire a sedersi al tavolo di Florinda Bolkan e Tony Musante. Ora il fenomeno si è estremamente ridotto, le nuove generazioni non conoscono il film. Però, recentemente, è venuto da me un giovane che ha prenotato quel tavolo per due persone. Alla sera è tornato con una bella ragazza, si vedeva che erano innamorati. A un certo punto sono entrati alcuni musicisti che hanno intonato le note della splendida colonna sonora di "Anonimo Veneziano", scritta da Stelvio Cipriani, e lui ha estratto dalla tasca un anello e le ha chiesto di sposarlo. Non mi vergogno a dire che mi sono commosso». L'augurio è che la storia d'amore tra i due giovani sia meno drammatica di quella tra la bella Florinda e lo sfortunato maestro di oboe della Fenice. (Chi vuole sapere il finale vada a vedere il film).

Vittorio Pirobon (vittorio.pirobon@libero.it)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Anonimo Veneziano "rivive" in trattoria



**COME UNA VOLTA**  
La sala e il giardinetto della Locanda Montin, ora gestita dai cugini Luca e Giorgio Carrettin. Tutto è rimasto come quando dietro al bancone c'era il loro nonno. Sopra e a sinistra due scene del film "Anonimo Veneziano"

si è seduto lì».

LA PUBBLICAZIONE

La storia della "Locanda Montin" si intreccia con quella di Venezia. L'ha ripercorsa con grande accuratezza, Maurizio Crovato, giornalista, profondo conoscitore della città, che si è avvalso della collaborazione di Aldo Trevisanello, maestro cornicciaio dei grandi pittori e con i suoi novant'anni suonati (del resto è soprannominato Tromba per la passione per lo strumento) me-

moria storica veneziana. Ne è uscito un libricino che è un concentrato di nomi, aneddoti, ricordi. Uno zibaldone di personaggi che si succedevano ai tavoli del locale. Un presidente degli Stati Uniti, Jimmy Carter, il presidente del consiglio Mario Monti, i ministri delle Finanze Treu e Monti. L'eroe della Primavera di Praga, Alexander Dubcek. «Quello fu un pranzo un po' complesso - ricorda Carrettin - il presidente era reduce da Bologna, dove aveva ricevuto la laurea honoris causa, e a Venezia era ospite del rettore. E c'erano numerose autorità veneziane. Ma lui parlava solo cecoslovacco e qualcosa di tedesco. Il dialogo era un po' complicato».

Altro frequentatore assiduo era Josif Brodskij, il poeta russo, Premio Nobel per la Letteratura, che abitava nella vicina Fondamenta degli Incurabili (che è anche il titolo di un suo libro dedicato a Venezia). «Ancora adesso - racconta Carrettin - a parte questo momento particolare, a causa della guerra con l'Ucraina, ci sono i turisti russi che vengono appositamente per mangiare dove c'era Brodskij. Non è l'unico caso. Gli americani, per esempio, mi chiedono di raccontare di Pollock, Rauschenberg e Rothko, i tre pionieri della beat generation, che durante la Biennale venivano spesso qui. Io non ero ancora nato! Però un vecchio cameriere mi ha detto che tutti e tre amavano il fegato alla veneziana. Racconto

**TRA I CLIENTI IL POETA BRODSKIJ WALTER CHIARI ROBERT DE NIRO BONO DEGLI U2 E DAVID BOWIE**



L'incontro

di Andrea Rocchi



L'incontro con Francesco Bruni venerdì a Villa Maria (foto Stefani-SIM)

**V**uoi entrare nel mondo del cinema? Sogni di diventare sceneggiatore, magari regista? Vai a fare la spesa in un supermercato o in una bottega, vedi quanto costa un chilo di pane, di frutta o un litro di latte. Esci, vedi gente ("Faccio cose, vedo gente", Ecce Bombo di Nanni Moretti, ndr).

Che c'entra con un set o una sceneggiatura, vi chiederete?

Aspiegarcelo, con pacatezza e senza forzature iperboliche, è Francesco Bruni che di mestiere fa lo sceneggiatore e, da qualche anno, anche il regista. Con successo (di botteghino, a parte qualche eccezione, e di critica) e, soprattutto, con qualcosa da dire che esprime attraverso film che fanno riflettere e che, tra ironia, dolore, sofferenza e tenerezza, ci lasciano sempre una brezza di speranza addosso. «Quel che serve racconta a Villa Maria dove partecipa come ospite al ciclo di incontri "La bella estate" - è la cultura, intesa non nell'accezione di un sapere enciclopedico, quanto piuttosto nella nostra capacità di avere "molteplici interessi": leggere, viaggiare, conoscere persone, essere curiosi. Ma in special modo dice - non perdere aderenza con la realtà: «Quindi è importante anche andare a fare la spesa», aggiunge. Che poi non è molto lontano da quanto diceva Zavattini che, a chi gli domandava cosa devono fare gli sceneggiatori, gli risponde a tono - lo ricorda lo stesso Bruni nell'incontro di venerdì - "gli sceneggiatori devono prendere il tram". Incalzato dalle domande di Filippo Domenico, giovane studente esperto di cinema, il livornese-romano-cosmopolita Bruni affronta subito il tema dell'accesso alla professione, partendo dall'assunto che i tempi - rispetto agli anni di Zavattini - sono cambiati e il digitale ha rivoluzionato il mondo e gli schemi narrativi. Dunque anche, per certi versi, la professione. «Ci sono percorsi diversi per accedere a questo mestiere - rammenta - quello che passa dalle scuole o quello che invece si segue attraverso la frequentazione di professionisti o di set. Penso per esempio ai fratelli D'Innocenzo che non hanno fatto scuola. O Tarantino, ma è un caso rarissimo, che si è formato in un videoneggio peraltro guardando "filmacci". Io a 27 anni sono partito per Roma per frequentare il Centro sperimentale di cinematografia. C'erano sei posti in concorso e uno è stato assegnato a me. Ho fatto tre anni importanti che mi hanno messo a contatto con personaggi come Suso D'Amico, Scarpelli, Rossini e molti altri. Io, in sostanza, ho seguito la strada canonica».

Il cinema e l'aderenza alla realtà, alla vita. «Cosa sarà» (uno dei successi autobiografici di Bruni, con Kim Rossi Stuart) e Scarpelli. Cosa manca oggi al cinema?

Qui Bruni torna, anche se non lo cita esplicitamente, al paradigma del "fare la spesa". «Rimanere nel mondo reale è importante specialmente oggi in cui c'è una forte comunicazione virtuale. Una volta - prosegue Bruni - per studiare e lavorare Suso andava a conoscere sul campo i magliari in Germania o i pescatori in Sicilia. Oggi c'è Google Map, c'è Internet. Quanto è importante, invece, conoscere il cosiddetto "spirito dei luoghi"».

# «Se vuoi fare lo sceneggiatore devi andare a fare la spesa»

Il cinema, gli attori, le storie: **Francesco Bruni** si racconta a Villa Maria Virzì e Ferie d'Agosto: «Mi ha cercato lui, si era commosso dopo "Cosa sarà"»



Nato a Roma nel 1961 da padre pisano e madre livornese, è cresciuto a Livorno, ha frequentato il Liceo classico e si è laureato in Lettere all'Università di Pisa



Zavattini diceva che il problema sono i colleghi che hanno smesso di prendere il tram

Pensate a Ovo Sodo: la commedia riesce a mandare a casa lo spettatore con una speranza

Ma è cambiato anche il rapporto fra i professionisti. «Una volta gli sceneggiatori si incontravano a cena a ristorante, penso da Otello a Roma. Ne nascevano conversazioni, confronto, scambio...».

C'è un filo comune che lega le scene e la trama del film di Bruni, un cinema che offre sempre ai suoi attori "una seconda possibilità".

«Questo probabilmente nasce - dice lo sceneggiatore - dal fatto di aver praticato perlopiù commedie dove c'è un'esigenza di lasciare lo spettatore su un'onda positiva. Pensiamo al protagonista di Ovo Sodo, l'illusione di una vita diversa e la realtà di trovarsi poi a lavorare in fabbrica, alla Stanic. Però trova l'amore. Ecco, la commedia riesce a mandare a casa lo spettatore con un pensiero speranzoso». Eppure commedia e comicità sono due cose diverse. Per lui che ha lavorato anche con Ficarra e Picone, la distinzione è abbastanza netta. «Virzì è bravissimo a mescolare umorismo, ironia con la parte drammatica. Penso a film come "Il capitale umano". Scrivere per i comici è diverso. Checco Zalone, che è bravo, non fa commedie ma film comici. La

discriminante è la verosimiglianza, le commedie non abbandonano mai l'aderenza al reale».

Il rapporto con Paolo Virzì. La Bella vita, il capitale umano, poi qualcosa s'interrompe. Per riprendere in questi mesi con il sequel di Ferie d'Agosto, 27 anni dopo la prima uscita del film. Come nasce il riavvicinamento? «In realtà - sorride Bruni - è una scelta che ho subito, è stata un'idea di Paolo che evidentemente mi ha battezzato come suo collega. Mi ha detto che quando ha visto "Cosa sarà" si era commosso, così stiamo lavorando insieme a questo film dove raccontiamo come sono cambiati, in questi anni, i personaggi. Ricordando che, purtroppo, alcuni di loro come Ennio Fantastichini non sono più con noi».

È se "Noi Quattro" è stata la pellicola "più coraggiosa", "che però non è piaciuta, o meglio la gente non è andata a vederla, credo più che altro perché è mancata quella che si definisce la chiamata al film", Cosa sarà è senza dubbio il film più intimo, autobiografico, in cui si racconta la malattia. «Ho deciso di inserire all'interno del racconto apparizioni, fantasmi e allucinazioni.

Hanno fatto parte del mio percorso di cure durante la chemioterapia». I piani narrativi, qui, s'intrecciano. «La scena che fa da discriminante è la rasatura, ma nel film ci sono anche alcuni episodi della mia infanzia: l'appartamento sbagliato e il furto delle macchinine. L'idea dello scambio dei regali, fra l'altro, non è mia ma di Simone (Lenzi, ndr)».

Del resto Bruni confessa di non essere un uomo solo alla sceneggiatura ma di prediligere la contaminazione, la collaborazione: con Paolo Virzì, con Simone Lenzi, con Francesco Piccolo.

C'è spazio anche per dire due parole sui giovani attori. Menzioni per Andrea Carpenzano, Fotini Peluso ("non l'ho scoperto io ma Francesca Archibugi"), Federico Cesari. «Oggi ci sono già moltissimi giovani attori sulle piattaforme. Il Mare Fuori e Scam lo dimostrano». E anche lo spazio del racconto si è dilatato, è più ampio. Eppure, in fondo, al di là di tante alchimie narrative, quel che resta basilare per chi scrive storie e sceneggiature è l'aderenza al reale, la conoscenza. Un aspetto - è la sintesi di Bruni - che ci appartiene solo praticando cultura.

Biografia e produzioni

## Già al lavoro per la seconda serie di "Tutto chiede salvezza"

Classe 1961, nato a Roma da genitori toscani, Bruni ha vissuto a Livorno l'adolescenza, dividendola, di fatto, con Paolo Virzì. Dopo il liceo classico e la laurea all'Università di Pisa in Lettere Antiche si è trasferito a Roma dove i due (anche Virzì è diplomato al Centro Sperimentale frequentato per tre anni da Bruni) hanno scritto insieme undici film, tutti diretti da Paolo, dal 1994 al 2012, da "La bella vita" al "Capitale umano" (il dodicesimo, è il seguito di "Ferie d'agosto", "Un altro ferragosto" appena finito di girare da Virzì a Ventotene, che uscirà nel 2024).

Dopo aver curato, tra l'altro, tutte le trasposizioni del "Commisario Montalbano" e altri titoli da Camilleri (come "La concessione del telefono" di Roan Johnson) nonché "Makar" e la

prima serie del "Delitti del Barlume", Bruni ha esordito come regista dirigendo quattro film di successo ("Sciàlla", "Noi 4", "Tutto quello che vuoi" e "Cosa sarà"). vince il David di Donatello 2012 come Miglior regista esordiente e il Nastro d'argento 2012 per Miglior regista esordiente.

Nel 2022 ha diretto "Tutto chiede salvezza", la potentissima serie di Netflix tratta dal libro di Davide Mencarelli, vincitrice del Ciak D'oro come "Miglior serie tv". Bruni sta per iniziare le riprese della seconda stagione di questa serie di successo intitolata appunto "Tutto chiede salvezza"; subito dopo dirigerà un nuovo film tratto da una sua sceneggiatura. Sta inoltre completando i lavori con l'amico Virzì per il sequel di "Ferie d'agosto".



CONVERSAZIONE CON LO SCRITTORE EMANUELE TREVI

# Se Nanni fosse un fotogramma? Lui che beve un bicchier d'acqua

Il regista secondo il premio Strega: un uomo libero, irripetibile come un'impronta digitale. E anche un grande attore «La sua maniera di entrare nelle inquadrature fa pensare a Buster Keaton. La sua scena migliore? In Palombella rossa»

PAOLO DI PAOLO  
scrittore

Le due conversazioni inedite con Yasmina Reza e Emanuele Trevi sono incluse nel nuovo numero della rivista quadrimestrale del Centro sperimentale Cinematografia *Bianco e nero* diretta da Alberto Crespi e pubblicata da Edizioni Sabinæ. Il numero, curato da Paolo Di Paolo, è interamente dedicato a Nanni Moretti, per i settant'anni del regista

Se chiudi gli occhi e dico Nanni Moretti, l'immagine o il fotogramma che ti viene in mente. La prima cosa.

Ti rispondo senza esitazione e ti rivelo un mio piccolo rito. Devi sapere che ogni mattina io vado al bar e bevo per prima cosa un bel bicchiere d'acqua, e non posso non pensare allo splendido finale dell'episodio sulla malattia in *Caro diario*. Più in generale, penso di essere stato profondamente influenzato dalla maniera di raccontare l'esperienza usata in quel film e nel successivo. E credo che questo valga anche per molti tuoi libri. Voglio dire che sicuramente Nanni Moretti ha un posto di tutto riguardo nella storia del cinema, ma, come Andrea Paziienza, scrive meglio di tantissimi scrittori! Perché è un uomo libero, capace di tenersi stretto al significato soggettivo delle cose, senza ricorrere a una stucchevole universalità.

A proposito di uso dell'io: all'ultimo film, il sol dell'avvenire, parte della grancassa social sembra reagire puntando il dito sul narcisismo. Ah, troppo narcisoi! Curioso, detto da una folla di narcisi. Ma soprattutto: sono gli stessi che esaltano ogni forma di autofiction - soprattutto se prodotta dagli amici. Tu che hai sempre usato il tuo io come filtro, come perno del racconto, come la vedi sul tema?

Non seguo i social (non per senso di superiorità, ma per vecchiaia incipiente) ma insomma, cosa hanno da eccepire, dove lo trovano uno come Nanni Moretti? Anche a lui, d'altra parte, non piacciono tante cose... A parte tutte le punzecchiature, non si può confondere il narcisismo con la soggettività, è un grave errore: è come se dicessimo che Céline è narcisista! A partire dai suoi esordi, Moretti ha sempre registrato una reazione individuale, irripetibile come un'impronta digitale, alla pressione del mondo. Direi che è credibile perché non è affidabile. Ma come potrebbe essere diversamente per un animo poetico? Non gli interessa la sociologia, o l'estetica del cinema intesa come lingua collettiva. Ti può piace-

re più un film di un altro, ovviamente, ma gli va riconosciuta la coerenza artistica complessiva. Quanto al concetto di auto-fiction, nel quale mi identifico abbastanza facilmente come scrittore, secondo me a lui va stretto, bisognerebbe semmai considerare più attentamente le sue straordinarie qualità di attore oltre che di regista.

Ti chiedo ancora due cose. Una sulla tecnica del pastiche, della scrittura "impura" - a te molto congeniale - i cui tratti si colgono in *Caro diario* e *Aprile* in particolare. E l'ultima è di offrirti il racconto di una singola scena che ami in particolare nella sua filmografia.

Per quanto riguarda la tecnica narrativa di film come *Caro diario* o *Aprile*, si tratta di quel tipo di opere "aperte", non esattamente nel senso di Umberto Eco, in cui un artista può riversare praticamente tutto quello che ha imparato nella vita. Nell'introduzione a *Musica per camaleonti* Truman Capote ha spiegato meglio di chiunque altro le regole di questo gioco che solo apparentemente è privo di regole. Nello stesso tempo, per un fecondo paradosso, queste opere rappresentano sempre un particolare momento della vita dei loro autori (non a caso, la battuta più famosa di *Caro diario* è quella dello «splendido quarantenne»). Al contrario, le forme più classiche, sia nella letteratura che nel cinema, esigono rinunce, impongono criteri di efficacia più stringenti: la divagazione diventa qualcosa da eliminare, o da contenere drasticamente. Questo non vuol dire che Nanni Moretti avrebbe dovuto sempre fare film come *Caro diario* o *Aprile*! Noi critici tendiamo a privilegiare solo quello che ci assomiglia, come un investigatore può rimanere cieco di fronte a indizi che non rientrano nella sua teoria. La scena che in assoluto prediligo nel cinema di Nanni Moretti (e non credo di essere il solo) è l'irruzione di E. Ti vengo a cercare in Palombella rossa - prima la voce sua, dico di Moretti, poi di tutto il coro dei tifosi sugli spalti. Così si fa, così si crea un'emozione reale, il resto sono chiacchiere da studio-



YASHINA REZA

## «Di lui amo la follia controllata E i calzini in spiaggia»

PAOLO DI PAOLO  
scrittore

Qual è il suo rapporto con il cinema di Nanni Moretti?

Semplice: lo amo. Non posso rispondere in maniera intellettuale, perché ho un rapporto sentimentale con il suo lavoro. Scrive e filma con una libertà ritmica interna, immediatamente riconoscibile, che mi tocca nel profondo. Mette in scena dei personaggi essenzialmente dominati da un'energia nervosa, ma non permette mai a questa energia di traboccare. È una follia controllata, in modo molto fermo, ma è pur sempre una follia. Mi piace molto anche il fatto che la sua ricerca imbocchi sempre direzioni diverse. Lo si sta a guardare, senza mai sapere in quale forma si ripresenterà.

La colpisce il modo in cui Moretti racconta il rapporto pubblico/privato, personale/collettivo?

Certamente. È riuscito a creare per se stessi degli ego sperimentali, secondo la perfetta definizione di Milan Kundera, che vanno al di là dell'autorappresentazione. In *La messa* è finita, per esempio, incarna al tempo stesso un personaggio, un'epoca, delle questioni esistenziali. La sua è una lunga passeggiata in compagnia di se stesso, film dopo film, che è anche una traversata del tempo.

Sceglie una scena, una sola, che le è rimasta nella memoria...

Il suo vagabondare sulla spiaggia, con i calzini lunghi di cotone, in *Caro diario*. Perché questa immagine? A causa del ritmo, credo, dell'apparente assenza di una volontà comica. In lui vedo spesso un umorismo lento, che al contempo mi stringe il cuore. Si siede sulla sabbia, con la camicia a maniche lunghe che gli ha prescritto il medico, e guarda il mare. È del tutto controcorrente rispetto alla spiaggia, e alla felicità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CARO DIARIO



la stanza del figlio



Le locandine dei suoi due film premiati al Festival di Cannes: *Caro Diario* nel 1994 e *La stanza del figlio*, Palma d'oro nel 2011. A Nanni Moretti sono stati assegnati anche *9 David* e *11 Nastri d'argento*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Oggi il compleanno di Nanni Moretti

# Uno splendido settantenne

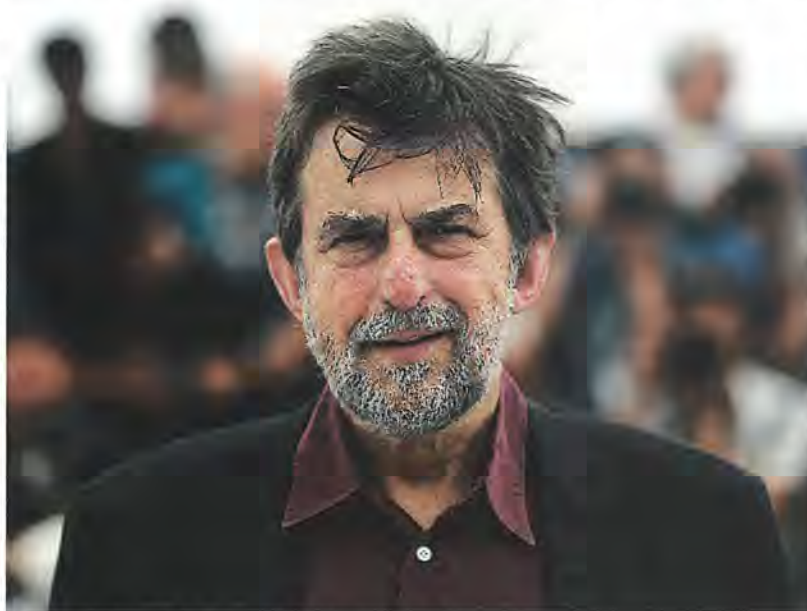
Regista di culto e intellettuale che si è raccontato, e ci ha raccontati, con passione attraverso i suoi film, da «Io sono un autarchico» a «Il sol dell'avvenire»

Giorgio Gosetti

ROMA

Come si fa a immaginare Nanni Moretti settantenne? Un'intera generazione, quella che lo applaudiva a scena aperta sentendolo esclamare «Sono un splendido quarantenne» (ai tempi di «Caro Diario»), dovrà rassegnarsi a festeggiare con l'autore romano il traguardo dei 70 anni, oggi. Eppure sarà un bel compleanno perché in tutto questo tempo Nanni ha guadagnato in qualità e profondità espressiva, ma senza perdere vitalità, ironia, vigore e ciò che John Le Carré chiamava «La passione del suo tempo». Il suo obiettivo ha visto passare la stagione dell'insofferenza giovanile, quella dell'impegno politico, dell'indignazione morale, mischiate alla malattia, al disincanto e al dolore. E ogni volta ha scelto un'angolazione originale, una ricerca ideale, un senso globale del lavoro dell'artista che oggi possiamo finalmente apprezzare.

Allampanato, tagliente fin nel fisico e nella parola, sportivo e competitivo fino ad ironizzare gli eccessi, timido e scontroso solo all'apparenza (il suo sorriso è fanciullesco e contagioso), non è forse per caso che l'autore di «Caro diario» sia nato a Brunico il 19 agosto 1953 durante una vacanza dei genitori in montagna. È difficile immaginare qualcuno più romano di Nanni Moretti, ma sembra che nei suoi cromosomi lo spirito protestante e rigoroso degli alto-atesini sia inciso a fuoco. La sua è una famiglia di docenti: il padre Luigi insegna epigrafia latina, la madre (Agata Apicella) è professoressa di lettere, il fratello maggiore Franco sarà ordinario di letterature comparate e Silvia (la sorella più piccola) entrerà alla Treccani: una famiglia borghese che però non contrasterà mai la passione per il cinema del ragazzo che addirittura vende (così narra la leggenda) la sua collezione di francobolli in cambio di una cinepresa Super8. Con questa gira le sue prime prove («La sconfitta», «Paté de bourgeois», «Come parli, frate?») che presenterà alle Giornate del Cinema, la contro-mostra di Venezia nel 1974.



Nanni Moretti Nato a Brunico ma profondamente romano

Sempre in Super8 – sembra con l'aiuto della nonna e la benevolenza del padre – gira nel 1976 il suo primo lungometraggio, «Io sono un autarchico» che resterà per mesi in cartellone al Film Studio di Roma. Alla formazione del futuro cineasta contribuiscono le serate passate al Cineclub Roma Sud (Nanni ha preso casa nel quartiere Trieste della Capitale), l'agonismo nella pallanuoto (dalla Lazio Nuoto spiccherà il volo fino alla Nazionale Juniores), la scoperta della politica. Con «Io sono un autarchico» nasce il suo alter-ego da lui stesso interpretato: quel Michele Apicella a

Ogni volta ha scelto un'angolazione originale, una ricerca ideale, un senso globale del lavoro dell'artista

cuì Moretti affiderà i suoi «eroici furori» e la sua graffiante ironia ben quattro volte fino a «Bianca» del 1984. Il biglietto da visita del felice esordio gli permetterà nel 1978 di approdare al circuito ufficiale con «Ecce Bombo» grazie al fiuto del produttore indipendente Mario Gallo.

Girato insieme agli amici Paolo Zaccagnini (indimenticabile critico musicale), Fabio Traversa (attore caratterista), Piero Galletti (compagno di studi) ma anche con professionisti noti come Lina Sastri e Glauco Mauri, il film diventerà l'evento dell'anno, approderà in concorso al festival di Cannes, guadagnerà due miliardi di lire, dieci volte il suo costo. Cominciano in quell'occasione le invettive del Moretti-critico contro il cinema di consumo; la prima vittima è Alberto Sordi, seguirà Lina Wertmüller, fino al mondo Netflix sbeffeggiato ne «Il sol dell'avvenire».

La strada di Cannes sarà sempre

per Moretti la via maestra con le eccezioni del terzo film, «Sogni d'oro», che debutta alla Mostra di Venezia nel 1981 guadagnando il Leone d'argento, di «La messa è finita» (Orso d'argento a Berlino) e «Palombella rossa» (di nuovo a Venezia, ma fuori concorso). Da «Caro diario» (1993) in poi sarà invece sempre sulla Croisette per un totale di nove partecipazioni benedette dalla famosa «eccezione Moretti» che gli consente – caso raro per il Festival di Cannes – di far uscire i suoi film mesi prima della première in Costa Azzurra. Ma la «prima volta» gli è rimasta incisa nella memoria: «Ricordo – ha confessato di recente – che avevo una giacca gialla a quadretti, non c'erano tappeti rossi, passerelle, la proiezione fu nel vecchio Palazzo, sul lungomare dalla parte degli alberghi, non c'era l'obbligo del vestito da sera, ero con qualche attore come Fabio Traversa, Paolo Zaccagnini, quello che ricordo bene era la totale incon-

sapevolezza che ci accompagnava».

Sarebbe tornato invece – tra un film e l'altro – in smoking e con cipiglio severo per presiedere la giuria nel 2012, lo stesso anno in cui avrebbe avuto la Legion d'onore del governo francese. Francia e Italia sono certamente le due nazioni che l'hanno adottato, specie dopo la Palma d'oro de «La stanza del figlio» nel 2001. Ma da Toronto a New York, da Locarno a Londra, i grandi festival del mondo ne hanno festeggiato la grandezza e l'unicità.

Instancabile e militante, dagli anni '90 in poi si è spesso distinto con lavori documentari di grande impatto (due per tutti: «La cosa» e «Aprile»), ha suscitato polemiche per le sue prese di posizione (sullo schermo con «Il caimano», nelle piazze con i «girotondi») contro il berlusconismo e l'avvento delle destre al potere. Nel 1987 fonda con l'amico Angelo Barbagallo la Sacher Film con cui produrrà gli esordi di Carlo Mazzacurati e Daniele Luchetti. Nel '90 aprirà la sala d'essai Nuovo Sacher a due passi da Trastevere, il cinema destinato ad ospitare il meglio della produzione indipendente, da «Riff Raff» di Ken Loach (la sera della prima) a «Close Up» di Abbas Kiarostami (a cui dedicherà un celebre cortometraggio).

Sarà attore premiato ne «Il portaborse» di Luchetti, «Caos calmo» di Antonello Grimaldi e «Il colibri» di Francesca Archibugi; produrrà lavori di Mimmo Calopresti, Vella Santella, fino al recente «Las leonas» di Isabel Achava e Chiara Bondi presentato alle Giornate degli Autori nel 2022. Tra i film della maturità che lo collocano di diritto nell'olimpo del cinema italiano, l'emozionante «Caro diario», l'intenso «Habemus Papam» con Michel Piccoli, il dolcissimo «Mia madre» con Margherita Buy, vincitrice del David di Donatello.

Nanni Moretti, unico e irripetibile, ieri come oggi. Ed ora il debutto più atteso, «prova» il teatro dirigendo due atti unici di Natalia Ginzburg, «Dialogo» e «Fragola e Panna». Con Valerio Binasco, Daria Deflorian, Alessia Giuliani, Arianna Pozzoli, Giorgia Senesi. Prima nazionale al Carignano di Torino il 9 ottobre.





# Sentenze, visioni e (tante) nevrosi: settant'anni del Diario di Nanni

» Tommaso Rodano

**L**a tentazione, banalissima, è di fargli il verso e definirlo uno splendido settantenne. Non si va lontano dal vero: Nanni Moretti compie 70 anni tondi e alle spalle ha già cinque decenni di film memorabili, a prescindere che siano piaciuti o meno.

L'ultima opera è andata in sala ad aprile - *Il sol dell'avvenire* - e qualcuno l'ha ritenuta un testamento, perché sembra voler tracciare un bilancio esistenziale - della sua storia personale e di quella collettiva dei comunisti italiani - e l'ultima scena, con la parata allegra sui Fori Imperiali, somiglia a un commiato. Ma lui ha smentito categoricamente che fosse un addio: finché potrà, farà cinema.

**ANCHE** al di là dei suoi film, il settantenne Moretti è un'icona culturale, l'autore di un linguaggio collettivo, scolpito in qualche dozzina di espressioni di culto. Una cartellata di *morettismi* diventati leggendari presso il suo pubblico: "Mi si nota di più se vengo e me ne sto in disparte o se non vengo per niente" - "Giro, vedo gente, mi muovo, conosco, faccio delle cose" - "Te lo meriti, Alberto Sordi!" - "Parlo mai di astrofisica io? Io non parlo di cose che non conosco" - "Continuiamo così, facciamo del male" - "Come parla? Le parole sono importanti!" - "Voi gridavate cose orrende e violentissime, e voi siete imbruttiti. Io gridavo cose giuste e ora sono uno splendido quarantenne" - "D'Alema di una cosa di sinistra, di una cosa anche non di sinistra, di civiltà. D'Alema di una cosa, di qualcosa, reagisci!" - "Io credo nelle persone, però non credo nella maggioranza delle persone, mi sa che mi troverò sempre a mio agio e d'accordo con una minoranza".

Altrettante immagini epiche: Moretti in Vespa d'estate nelle strade deserte di Roma, Moretti alle Eolie in crisi di astinenza da *Beautiful*, Moretti e la Sachertorte, Moretti pallanuotista che canta Battiato prima del tiro di ri-



**In vespa**  
Il giro in una Roma estiva deserta: da "Caro diario", film cult di Nanni Moretti

## Candeline rosse sulla sua Sacher Buy: "Mi fece venire la tachicardia"

gore decisivo. E ancora, le intuizioni storiche: Moretti visionario che anticipa la fine del Pci (*Palombella Rossa*), che anticipa le dimissioni del Papa (*Habemus Papam*), che anticipa la condanna di Berlusconi (*Il Caimano*). Ha costruito un immaginario straordinario e grottesco; un'impronta originale, un modo di raccontare che è solamente suo. E attraverso queste lenti ha ricostruito, smontato, interpretato l'Italia che cambiava: la crisi generazionale di chi ha fatto il '68, il declino del Pci, l'avvento e il trionfo del berlusconismo, la sconfitta della sinistra e il ripiegamento di quella stessa generazione nella dimensione degli affetti privati. L'ha fatto parlando soprattutto di sé e attraverso il suo alterego, Michele Apicella, protagonista della prima parte della sua produzione cinematografica.

Ma oltre Apicella, chi è Nanni Moretti, oggi settantenne? Per chi scrive, nato nel 1985, un mistero. Si per-

doni la licenza autobiografica: Moretti è una figura quasi familiare, nel senso che ricorda intimamente la generazione dei genitori, con cui ha in fondo condiviso lo sguardo sul mondo e una sensibilità similmente tormentata. Come con i genitori, per chi è cresciuto dopo la caduta del Muro e quella storia l'ha conosciuta solo nei racconti, il "dialogo" con Moretti è faticoso, frammentario, a volte deludente.

**I SUOI PERSONAGGI** sono la rappresentazione dei tic, delle idiosincrasie, delle ironie, delle passioni, delle delusioni, dell'etica e dell'estetica degli intellettuali borghesi post comunisti. Che educavano a cambiare il mondo, ma collettivamente - per lo più - si chiudevano nelle loro nevrosi personali. Moretti, in questo senso, è inavvicinabile, nei suoi modi austeri e nella sua postura da artista di culto.

Margherita Buy - una delle attrici simbolo del cinema



morettiano - racconta un aneddoto notevole. Hanno recitato insieme in cinque film, il primo fu *Il Caimano*: "Quando mi chiamò per propormi la parte, mi venne la tachicardia. Non esagero: mi fu diagnosticata un'aritmia e iniziò esattamente con quella telefonata. Tra le eredità del Caimano, per me, c'è stata una terapia di due anni a base di farmaci betabloccanti". Moretti in privato può non essere semplice: "È vero che il suo modo di porsi intimorisce - conferma Buy - perché è un uomo integro, con idee, pensieri e valori molto netti. Ma al tempo stesso è scherzoso, nella sua austerità sa essere davvero divertente. Sotto alla superficie e all'aspetto rigido, c'è una persona simpatica, gentile e generosa".

**IL PENSIERO** dell'attrice, per celebrare il compleanno dello splendido settantenne, è il più semplice possibile, ma non banale: "Il mio auspicio per lui è che continui a fare il suo mestiere. Non è una frase di prammatica, perché penso che il suo cinema sia continuamente in crescita, sempre più profondo e interessante". Non c'è augurio migliore.

**BIOGRAFIA**

**NANNI MORETTI**

Regista, attore, sceneggiatore e produttore. Nasce a Brunico durante una vacanza dei suoi familiari, romani. Pallanuotista prima di dedicarsi senza riserve al cinema. Nel '76 in Super8 gira "Io sono un autarchico", nel '78 arriva "Ecce bombo". Ha vinto 9 David di Donatello e la Palma d'Oro ("La stanza del figlio"); tra i suoi film: "Caro diario", "Bianca", "Aprile", "Il caimano" e il recente "Il sol dell'avvenire"



**IL CAIMANO**



# MEGAGALATTICO Tragicomiche avventure sulla neve



» Paolo Villaggio

Una mattina il Calboni si stava vantando di essere un grande playboy, un gran mondano e grande sciatore; disse anche di avere una casa a Cortina d'Ampezzo, la perla delle Dolomiti. «Lei conosce Cortina naturalmente... Fantozzi?» domandò. E lui: «Io... certo... è naturale!». E la Silvani: «Lei sa sciare... Fantozzi?». «Sì...» rispose lui guardando fisso Calboni, «benissimo... io scio benissimo». «Perfetto» fece giulivo Calboni, «vi invito entrambi nella mia villa di Cortina». Avevano accettato con entusiasmo tutti e due, ma la sera tornando a casa nella sua 128 Fantozzi si era reso conto che non aveva mai visto Cortina in vita sua e soprattutto non aveva mai messo un paio di sci (...).

Partirono con la 124 Spider di Calboni. Calboni al volante, la Silvani a destra e lui nel pozzetto bagagli. In autostrada Calboni domandò: «Volete che apra la capote?». La Silvani trillò: «Sì... sì... così prendiamo il sole!». Dopo 20 chilometri Fantozzi aveva i capelli sabbitero, una falciatrice meccanica al posto del cervello e le allucinazioni. Al Grill Pavesi di Padova, dove si erano fermati un attimo, vide una gran

croce in cielo con la scritta: «In hoc signo vinces!». Poi gli venne da vomitare e andò alla toilette dove svenne. Quando ripartirono, lui era così nel pallone che disse anche di essere stato «azzurro» di sci (...). Arrivarono a Cortina all'ora di punta e trovarono un traffico più mostruoso che all'uscita dallo stadio. «Andiamo a prendere un drink al Posta» propose Calboni. «Questa è l'ora migliore... ci sono tutti!». Fantozzi entrò al bar del Posta con la testa presbitero e un colorito viola-verdastro. C'erano tutti. Vale a dire c'era una ressa di gente che urlacchiava nel terrore di non esser notata (...). Calboni non conosceva naturalmente nessuno. C'era in prima fila Marta Marzotto che aveva conosciuto Fantozzi a casa del Megapresidente a Roma e lo salutò cordialmente senza ricordarne il cognome. Fantozzi molto imbarazzato le presentò la Silvani e il Calboni. Questi, furbissimo, con un colpo di mano se ne impossessò e dopo un minuto gliela ripresentò come «una vecchia amica» (...). «Fai tu qui, intanto, che poi ci mettiamo d'accordo» disse Calboni raggiungendo l'uscita. Fantozzi pagò 6000 lire per tre aperitivi e uscì esterefatto.

La villa di Calboni era un appartamento affittato per la stagione da un suo zio diabetico, una topaia sinistra negli scantinati del palazzo delle Poste. Un'unica camera con cesso «alla turca», piccolo lavabo con staltette di ghiaccio pendente dal rubinetto e cucinino in un sottoscala. Calboni disse: «Vi assegno le stanze! Io e la signorina Silvani ci dovremo adattare in questa matrimoniale e lei Fantozzi si piazzerà sul materassino di gomma in cucina».



**Tregenda**  
Una scena del film "Fantozzi" (primo della saga) diretto nel 1975 da Luciano Salce

Uscirono e Calboni lo pregò di pagare lui per questa volta che poi si sarebbero fatti i conti. Gli portarono via la tredicesima (...).

Non chiuse occhio, quella notte: e disperato sentì i tentativi volgarissimi di Calboni con la Silvani. Al mattino della sentenza ci fu la vestizione e chiamarono la portiera perché non riuscivano a capire la meccanica tremenda degli sproni a iniezione. Andarono prima a prendere il sole al «Caminetto». Qui c'era una certa Principessa Anastasia Romanov, indubbiamente la sopravvissuta di Ekaterinburg, pensò Fantozzi molto ammirato. La Principessa si vantava di non usare il turpiloquio tremendo dei giovani d'oggi, che trovavano in questo solo una stupida difesa alle loro frustrazioni. Fantozzi era come sempre molto d'accordo. Calboni sulle prime prese le parti dei giovani, poi appena seppe che era una Principessa applaudì. «Vorrei un drinchino» disse la Principessa. Fantozzi batté le mani come aveva visto fare da Alfredo al Toulà e cadde un lastrone di ghiaccio dal tetto che centrò Anastasia in pieno teschio. La bestemmia della Romanov che squarciò la valle fu una delle più colorite e più lunghe che Fantozzi aveva sentite in vita sua: trentasei minuti, un record! (...).

La Silvani domandò: «Fantozzi, è pronto?... La aspettavano su al Pomèdes per fare la Strato-fana!...». Fantozzi non rispose, si infilò il casco spaziale, disse un atto di dolore e partirono. «Noi aspettiamo quaggiù» disse perfidamente Calboni cingendo la vita della Silvani, «ai piedi della seggiovia!». Fantozzi arrivò al Pomèdes come un Finus (...). I Marzotto gli infilarono gli sci e si buttarono: «Fuori uno!... Fuori due... fuori tre... via, Fantozzi!» e gli diedero una spinta. Lui vide la tremenda voragine. In quell'attimo vide anche sua moglie e sua figlia che gli sorridevano e poi la Madonna di Fatima. Al traguardo arrivarono tutti i Marzotto dopo sei minuti. Ma dopo mezz'ora, nessuna traccia di lui.

La valle era diventata muta (...). Poi cominciò ad arrivare roba in quest'ordine: «al quarantesimo minuto uno sci Fiberglass Fisher», «al quarantatreesimo il casco Jean Claude Killy», «poi una racchetta, con un guanto e uno scarpono», «una manciata di denti e un pezzo dell'altro sci». Poi alla quarta ora, in un silenzio orrendo, a «pelle di leone» lentissimo fino ai piedi della Silvani arrivò Fantozzi. Parlava fitto fitto da terra con la Madonna e diceva di essere il capitano Nobile e di aver dimenticato la cagnetta Titina al rifugio. Un medico lo schiaffeggiò, lui si alzò e disse: «Sono completamente fuori allenamento!» e svenne in avanti faccia nella neve. Lo portarono nella cucina.

Nella notte, quando capi che Calboni ce l'aveva fatta con la Silvani, piangere a lungo in silenzio, con grande dignità.

## Fantozzi a Cortina finisce nel risotto, poi fa l'azzurro di sci

Andarono a cena a El Toulà, il ristorante più mondano di Cortina. C'era un party in onore di Marta Marzotto (...). Furono presentati ad alcuni ospiti: un grande radiologo con solo un pollice e un mignolo che nella presentazione lasciò in mano a Fantozzi, e lui imbarazzatissimo non osava restituirglielo in pub-

blico così alla fine lo buttò per terra in un angolo; i Moretti, quelli della birra, Soave Bolla, Folonari, Chianti Melini. Alla fine del giro di presentazioni Fantozzi era quasi ubriaco (...).

Alfredo, il padrone, a un tratto disse: «Voilà. Ecco il loro risotto primavera!», e batté le mani trionfalmente. Sorprese dal col-

po di mani improvviso, il cameriere, in cima alla scala col pentolone di rame del risotto, fece una sforbiciata alla Riva e venne giù a bomba. Incappucciato clamorosamente Fantozzi con un sinistro suono di gong. Dai tavoli vicini si avventarono su di lui con pezzetti di pane e cucchiari, tanta era la fame. «Non è successo nulla...» diceva Alfredo con finta allegria mentre il cameriere si trascinava verso la cucina con due costole fratturate (...). Calboni urlacchiò: «Domani tutti a sciare!». La proposta fu accolta con entusiasmo da tutti i Marzotto che sono degli implacabili sciatori. «Lei scia bene?» domandarono a Calboni, e lui: «Molto, ma purtroppo ho uno stiramento... lui piuttosto è stato azzurro!...» e indicò Fantozzi. Ci fu un momento di ammirazione. «Domani allora alle 10 e mezzo alla Strato-fana» proposero i Marzotto.

### Sulla pista nera I Marzotto lo spinsero giù Vide la tremenda voragine poi la Madonna di Fatima

#### L'AUTORE

**PAOLO VILLAGGIO (1932-2017)**

Nato a Genova, è stato attore e scrittore. Ha raggiunto la popolarità grazie ai suoi personaggi grotteschi come Fracchia, il prof. Kranz e soprattutto Fantozzi, protagonista di una ventennale saga cinematografica. Ha lavorato con registi come Neri Parenti, Sergio Corbucci, Mario Monicelli e Steno. Nel 1990 ha vinto il David di Donatello come miglior protagonista per «La voce della luna», diretto da Federico Fellini. Nel 1992 ha ricevuto il Leone d'oro alla carriera.



#### IL LIBRO



» Il secondo tragico libro di Fantozzi  
Paolo Villaggio  
Pagine: 192  
Prezzo: 12 €  
Editore: Rizzoli

# Altro Ferragosto, altro Fantastichini Lorenzo: «Con Virzì ricordando papà»



## L'INCONTRO

Scrivete John Donne che nessun uomo è un'isola. In realtà, oggi Lorenzo Fantastichini è due isole. È il suo amore per Ventotene, dove ha girato *Un altro Ferragosto*, sequel del *Ferie d'agosto* uscito nel 1995, diretto sempre da Paolo Virzì. Lorenzo è anche il legame con Pantelleria, e quella casa di famiglia in cui trascorse l'ultima estate con suo padre Ennio Fantastichini, scomparso nel dicembre di cinque anni fa.

## IL RICORDO

«Ci rivedo insieme in quei giorni, lui che piange ascoltando *Un'estate di Mannarino*, forse aveva la sensazione della morte in arrivo, e mi guardava con un misto di ammirazione e malinconia», ricorda l'attore, oggi 27enne. Il rapporto con il padre, di cui in questi giorni sta riordinando oggetti e ricordi, non è sempre stato facile, «durante l'adolescenza è stato piuttosto comples-

so, io ero arrabbiato con il mondo e papà aveva i suoi problemi». Problemi di dipendenze, dall'alcol in primis, che Lorenzo da un lato capiva e dall'altro soffriva. Con in più «la rabbia di non poter cambiare le cose, perché papà si definiva un bambino abbandonico e le sostanze erano un po' il suo tragico appiglio. Però era dolce, mai aggressivo. Mi arrabbiavo io, per esempio per le sigarette: aveva smesso, ma fumava di nascosto. Così gli scrissi un biglietto: meglio se le cose me le dici anziché nasconderti. Lesse e si mise a piangere».

## IL TALENTO

La fragilità tormentava Ennio anche nel lavoro: nonostante i

**L'EREDE DEL POPOLARE ATTORE: «IL FILM È IL SEGUITO DI "FERIE D'AGOSTO", IO SONO IL FIGLIO DEL PERSONAGGIO DI MIO PADRE»**

premi e i titoli importanti (da *Sacco e Vanzetti* al Nastro d'argento per *Porte aperte*, al *David per Mine vaganti*), «fino alla fine diceva: e se adesso mi beccano che non sono capace e mi mandano a casa?», ricorda Lorenzo. Anche Fantastichini Junior conosce questo tipo di insicurezze, ma le sta affrontando, ricordandosi che il genitore «credeva nel mio talento, quando mi vide in scena la prima volta si commosse e disse: "È dannato!"».

## IL SET

Fra le primissime interpretazioni al cinema, oltre a *Quanno chiove* di Mino Capuano, c'è una piccola parte in *Tre piani* di Moretti: «Nanni mi diceva di non fare l'Amleto e di "buttare" la battuta. Ma era da poco morto mio padre, io volevo mostrare tutta la sofferenza del personaggio e mia». Adesso, in *Un altro Ferragosto*, Virzì gli ha affidato la parte del figlio di Ruggero Mazzalupi, il personaggio che faceva Ennio e che anche nel film è morto. L'incrocio fra realtà e finzione

Accanto, Lorenzo Fantastichini, 27 anni. Sopra, una scena di "Ferie d'agosto", film del 1995 di Paolo Virzì, con Ennio Fantastichini (1955-2018) e Piero Natoli (1943-2001). Fantastichini è nel cast del secondo capitolo "Un altro Ferragosto"



non finisce qui, visto che «Secondo i miei calcoli, io sono stato concepito proprio su quel set». Il personaggio però non corrisponde al giovane Fantastichini, ed è «un coatto fascista, ma protettivo nei confronti della mamma ormai un po' svampita, con una sorella che fa l'influencer». A

**«SECONDO I MIEI CALCOLI SONO STATO CONCEPITO PROPRIO NEL CORSO DELLE RIPRESE DEL PRIMO CAPITOLO DEL 1996»**

Ventotene Lorenzo ha anche fatto anche alcune riprese per il suo documentario *Vita da bar*: «Per un anno al Bar San Calisto di Trastevere ho filmato ciocchard e miei coetanei, per accostare la speranza della gioventù al senso di fallimento. Voglio mostrarle con le interviste fatte sull'isola, mostrando lo stacco rispetto alla vita confusionaria di Roma. A Ventotene mi sono sentito al posto giusto nel momento giusto, a fare quello che mi piace, al contrario di quando sto al bar ad aspettare chissà cosa».

## I CORTI

Senza fermarsi ad aspettare, Fantastichini ha poi partecipato a due corti: «In uno sono un giocatore del Napoli, anche se decisamente non sono sportivo. L'altro lo abbiamo girato a Ostia: si intitola *Nudo nel mare*, abbiamo preso una barca e mi hanno buttato in acqua. Sì, nudo. Alla fine, sto cercando di seguire l'insegnamento di papà: badare a questo bambino interiore che piange molto spesso e cerca sempre qualcosa. A volte, ho capito, bisogna fermarsi, ascoltare, guardare un paesaggio».

Marina Cappa

© RIPRODUZIONE RISERVATA



OGGI IL COMPLEANNO DEL REGISTA E ATTORE

# I settant'anni di Nanni Moretti. Una vita nel cinema impegnato e critico

\*\*\* «Caro diario», «Caos Calmo», «La stanza del figlio», «La Messa è finita», «Habemus Papam», sono solo alcuni titoli di film capaci di descrivere talento e personalità del regista-attore Nanni Moretti che oggi compie 70 anni. Tutto è cominciato con una cinepresa quando il ventenne Moretti girò il cortometraggio «La sconfitta». Ma di film cult che il regista ha diretto e recitato ce ne sono tanti. Tutti indimenticabili. Opere caratterizzate spesso da una visione ironica e sarcastica dei luoghi comuni e problematiche della società italiana e dei suoi costumi. Ma il primo lungometraggio, «Io sono un autarchico», esce nel dicembre 1976.

Nel 1977 Paolo e Vittorio Taviani gli offrono una parte nel film «Padre padrone», mentre nel 1978 esce a Roma «Ecce bombo», il suo primo prodotto professionale. Il film, girato in presa diretta, viene presentato in concorso al Festival di Cannes e raggiunge un inaspettato successo di pubblico (costato 180 milioni di lire, incassa 2 miliardi), imponendo l'autore all'attenzione della critica. Il film scatena una controversia con Alberto Sordi perché Moretti attacca duramente l'attore-icona per non aver mai preso una posizione politica. Ma sono gli anni '80 a consacrare il suo talento. Escono anno dopo anno «Sogni d'oro» (Leone



d'argento a Venezia), «Bianca», «La messa è finita» (Orso d'argento a Berlino). Nel 1987 fonda la casa di produzione cinematografica Sacher Film. Poi dopo «Notte italiana» e «Domani accadrà» nel 1989 gira «Palombella Rossa», la sua ciliegina sulla torta, anzi la «Sacher Torte». Diventano cult termini come kitsch, cheap, trend negativo che si aggiungono alla frase «Continuiamo così, facciamoci del male!». Gli anni '90 si aprono con il documentario «La cosa» pensando ad Achille Occhetto e si chiudono con «Aprile», di cui non dimenticheremo mai la frase-tormentone «D'Alema, di una cosa di sinistra». A inizio

anni 2000 si va ne «La stanza del figlio» (film che riceve nel 2001 la Palma d'oro al Festival di Cannes e il David di Donatello). Nel 2006 torna al lungometraggio girando «Il caimano», ispirato alla figura di Silvio Berlusconi, nel 2008 è protagonista e sceneggiatore del film «Caos calmo». Il 15 aprile 2011 esce nelle sale «Habemus Papam». Negli ultimi anni escono le versioni restaurate di «Palombella Rossa» e «Caro Diario», fino al 2023 quando nelle sale compare «Il Sol dell'Avvenire», pellicola che ottiene un grande successo di critica e di pubblico trattando il tema dell'invecchiamento.

CRIPRODUZIONE RISERVATA



# La consegna avverrà il prossimo 6 settembre al Lido nell'ambito della Mostra del Cinema di Venezia A Sergio Castellitto il "Premio Bianchi"

*Attribuito all'attore di film e fiction e autore il prestigioso riconoscimento della stampa*

Va a Sergio Castellitto il "Premio Pietro Bianchi" 2023, riconoscimento che i Giornalisti Cinematografici Italiani (SNGCI) assegnano tradizionalmente al Lido, quest'anno per la sua 47esima edizione, ad una personalità eccellente del cinema italiano.

E d'intesa con la Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica, il "Bianchi" è quest'anno un omaggio ad uno degli attori italiani più amati che ha firmato, anche come autore, alcuni dei film più interessanti degli ultimi anni e non solo.

Icona della grande fiction di cui è stato un vero leader nell'epoca in cui lo sceneggiato cominciava a trasformarsi verso la nuova serialità, Castellitto continua a conquistare il pubblico con il suo talento, ma anche con la grande passione e l'impegno che siglano da



oltre quarant'anni un rapporto speciale con la stampa e soprattutto con un pubblico che non ha mai tradi-

to. «Eccellente nei ruoli drammatici e ironico nella tradizione della migliore

commedia italiana, Castellitto è tra gli attori più eclettici e certamente disponibili a lasciarsi andare anche al-

la sperimentazione, sia nella recitazione che come autore», si legge nella motivazione del Premio che sigla tra cinema e fiction oltre cento interpretazioni alle quali si aggiunge l'avventura della regia, come autore di sette titoli tra i quali film che hanno conquistato anche un posto importante nel cinema e un'eco internazionale.

Con dieci candidature ai "Nastri d'Argento" e altrettante ai "David di Donatello", Castellitto, che dai Giornalisti Cinematografici ha avuto anche un "Nastro d'Argento" speciale e nel 2007, tra pochissimi talenti italiani, il "Nastro europeo" ricevuto durante il Festival di Cannes è tra i più premiati dai giornalisti tra gli attori italiani. Sei Ciak, tre Globi d'Oro e il prestigioso "Premio Flaiano" per il teatro completano un palmarès al

quale si aggiungono anche due riconoscimenti istituzionali della Presidenza della Repubblica.

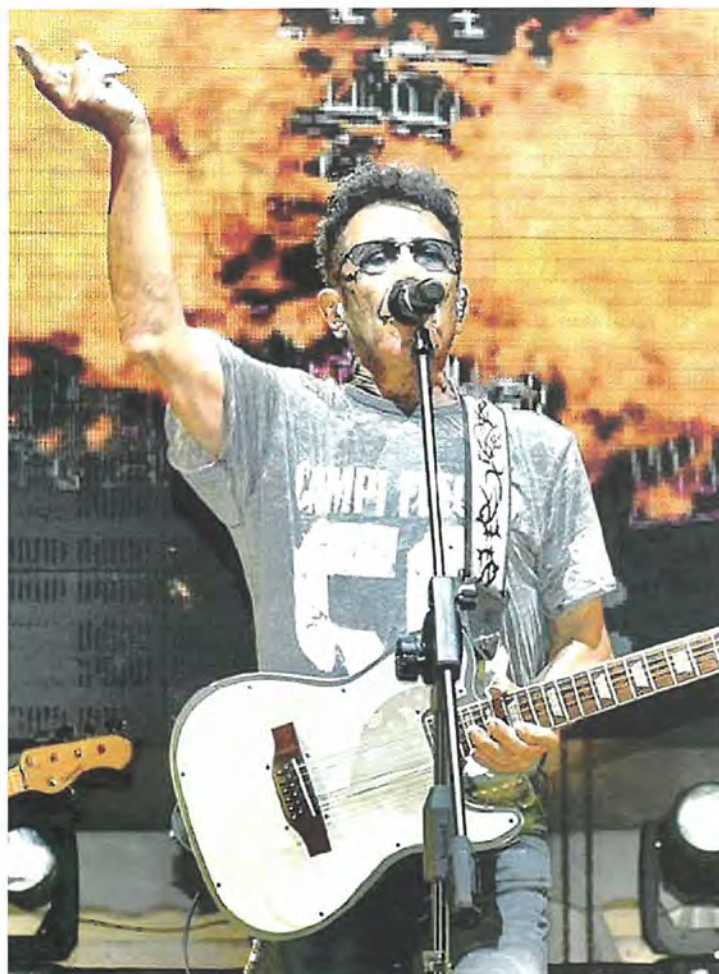
Al suo talento va anche il merito di aver reso più vicini al pubblico molti protagonisti della storia, della cultura e dell'eccellenza italiana nel mondo: da Enzo Ferrari a Padre Pio fino al Generale Dalla Chiesa e al Boccaccio, e ancora guida nella Commedia dantesca con Avati: un "Virgilio" appassionato e capace di trasmettere al pubblico emozione e curiosità nella tradizione più alta della Cultura italiana. Un impegno e un talento al quale la stampa cinematografica quest'anno rivolge il suo affettuoso «grazie» a Venezia.

La consegna del "Premio Pietro Bianchi" è in programma il 6 settembre al Lido.

ORIPRODUZIONE RISERVATA



**Santa Severa La Regione presenta gli eventi**



## “Sono solo canzonette” Al Castello c'è Bennato

Un big della musica leggera italiana, il cantautore e Edoardo Bennato, sarà l'artista più amato e famoso che si esibirà all'interno dell'inedita, e ormai quasi inaspettata rassegna di fine estate ospitata al castello di Santa Severa. Dopo mesi di polemiche, proprio quando la stagione turistica sta per volgere al termine, a sorpresa, le serate nell'antico borgo medievale torneranno ad animarsi con tanti nuovi eventi. La Regione ha presentato il programma "Vivi il Castello di Santa Severa".

**Martini a pag.33**





# “Sono solo canzonette...” Al Castello suona Bennato

## LA MANIFESTAZIONE

Un big della musica leggera italiana, il cantautore e Edoardo Bennato, sarà l'artista più amato e famoso che si esibirà all'interno dell'inedita, e ormai quasi inaspettata rassegna di fine estate ospitata al castello di Santa Severa. Dopo mesi di polemiche, proprio quando la stagione turistica sta per volgere al termine, a sorpresa, le serate nell'antico borgo medievale torneranno ad animarsi con tanti nuovi eventi. Con un vero colpo di teatro infatti, solo ieri la Regione ha presentato il programma "Vivi il Castello di Santa Severa", rassegna organizzata dalla società in house Lazioarea in collaborazione con ATCL - Circuito Multidisciplinare del Lazio che si concluderà il prossimo 17 settembre 2023. Previ concerti, spettacoli, cinema, cultura con le conferenze promosse dal Gruppo Archeologico e dal Museo Civico, ed ancora visite guidate, rassegne letterarie e incontri con gli autori oltre a un ciclo di appuntamenti dedicati al benessere e al movimento.

## TUTTI GLI APPUNTAMENTI

Da domani, e fino al termine della rassegna, tutti i venerdì, sabato e domenica, dalle 18 alle 23, l'associazione "La Lampada Blu" proporrà trattamenti olistici, Reiki, naturopatia ed yoga e altro ancora. Sempre domani alle ore 21.30 va in scena la rappresentazione di Fabula, un percorso di teatro itinerante. Il 20 agosto Giulio Laurenti presenta il suo romanzo "L'entità dei danni" mentre, il 24 agosto, alle ore 21, in cartellone il concerto di Paolo Belli e Big Band. Un'altra serata d'eccezione, il 26 agosto, con Sebastiano Somma che sarà il protagonista di "Lucio incontra Lucio", una performance di teatro e canzone, che narra la vita e la produzione di due grandi artisti, Lucio Battisti e Lucio Dalla. Il 29 sul palco arriva Edoardo Bennato, il cantastorie che, da quarant'anni immortala con le sue canzoni il mondo odierno, fatto di buoni e cattivi, sbeffeggiando i potenti. Il 30 agosto torna il concerto dell'orchestra Uniti per la musica, che offrirà al pubblico il proprio tributo musicale alla magia delle notti estive

► Santa Severa, nel borgo medioevale tornano gli eventi: presentato il cartellone  
► Il cantautore si esibirà il 29 agosto Fino al 17 settembre show ed eventi



Edoardo Bennato sarà sul palco del Castello di Santa Severa il prossimo 29 agosto. La Regione ha presentato il programma "Vivi il Castello di Santa Severa", rassegna organizzata dalla società in house Lazioarea in collaborazione con ATCL - Circuito Multidisciplinare del Lazio che si concluderà il prossimo 17 settembre 2023

con un vasto repertorio, che spazia da Sinatra a Morricone passando per le note della Dance anni 70. Il 31, prima data del cinema all'aperto con la proiezione di "Corro da te" con Pierfrancesco Favino e Miriam Leone. Il film ha vinto 2 Nastri d'Argento, ha ottenuto 1 candidatura a David di Donatello.

**LA RASSEGNA ORGANIZZATA DALLA REGIONE LAZIO IN PROGRAMMA ANCHE TRIBUTE BAND E VISITE GUIDATE**

## Stop alle polemiche

### Baldassarre: «Si valorizza un luogo suggestivo»

Con la riapertura serale del Castello di Santa Severa si chiude anche una vicenda che, oltre ad essere stata motivo di proteste da parte di villeggianti e operatori economici, era divenuta un vero e proprio caso politico. Dopo la dura presa di posizione del sindaco Tidel, che aveva attaccato la giunta Rocca, della consigliera comunale del Pd Michela Califano e persino degli

esponenti di Fratelli d'Italia di Santa Marinella, lo stato di desolazione in cui versava l'unico vero polo culturale e turistico del litorale romano, era divenuto oggetto di un acceso dibattito. Le promesse fatte dall'assessore Simona Baldassarre, alla fine, non sono state disattese. «Grazie alla disponibilità del presidente Rocca e dei colleghi della Giunta e alla collaborazione di Lazioarea,

degli uffici regionali e ATCL ha confermato la delegata alla cultura - siamo riusciti a mettere in piedi, per il Castello di Santa Severa, un programma di eventi ricco e variegato in grado di soddisfare i residenti e i turisti che in questo periodo dell'anno frequentano uno dei luoghi più suggestivi della nostra splendida regione».

Mo. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il 1 settembre secondo appuntamento con il cinema sotto le stelle, con Top Gun Maverick con Tom Cruise. Nel fine settimana, il 2 e il 3 settembre, torna la musica dal vivo, rispettivamente con i concerti di Matthew Lee con "Back to rock and love tour" uno degli spettacoli più coinvolgenti ed elettrizzanti del 2023, e "Tribute Pink Floyd" eseguito da Impulse, band romana nata nel 2008.

Il 5 settembre alle ore 19, Vittorio Rizzi e Anna Maria Giannini presentano "Investigare 5.0", un viaggio nel mondo delle indagini dedicato a quelle vittime che non hanno avuto giustizia e che si spera, prima o poi possano trovarla. Sempre il 5 altro appuntamento con il cinema sotto le stelle con "Ennio" di Giuseppe Tornatore. Il 6 torna il teatro con "Historie du soldat" di Igor Fedorovic Stravinskij, interpretato da Francesco Montanari e Fausto Costantini. Per la serata del 7 è in programma un concerto imperdibile con Danilo Rea e Paolo Damiani. L'8 alle ore 20 proiezione del docufilm "La mia vita in una scatola" di Franco Zeffirelli, alla presenza della regista Donatella Baglivo, e, a seguire, alle ore 21,30 il concerto "Roma io ti racconto e canto" con Elena Bonelli, Fernando Diaz al pianoforte e Giandomenico Anellino alla chitarra. Il 9 doppio appuntamento con Eduardo Savarese magistrato e studioso di diritto internazionale che presenta il suo romanzo: "E' tardi", e subito dopo, il Gran Galà della lirica, con il concerto "Note sotto le stelle", un viaggio tra i più grandi compositori del melodramma. Tutti gli eventi in programma sono con ingresso libero ma con prenotazione obbligatoria, gli spettacoli e il cinema iniziano sempre alle ore 21. Il programma con tutti i dettagli è disponibile e consultabile sul sito [www.castellodisantasevera.it](http://www.castellodisantasevera.it)

Monica Martini  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**TRA I PROTAGONISTI PAOLO BELLI, GIAMPAOLO MORELLI E SEBASTIANO SOMMA POI PROIEZIONI DI FILM E IL GALA DELLA LIRICA**



MUSICA SOTTO LE STELLE

Festival di Mont'Alfonso

Susanna, voce di Morricone

**P**er oltre vent'anni è stata "la voce" di Ennio Morricone, affiancando il maestro sia in studio sia dal vivo. Soprano aperta al contemporaneo, Susanna Ricacci tornerà per una sera a quello straordinario repertorio, nel concerto "Musiche da Oscar - Omaggio a Morricone" dell'Ensemble Le Muse. Appuntamento domani alla Fortezza di Mont'Alfonso, a Castelnuovo di Garfagnana, nell'ambito del festival Mont'Alfonso sotto le stelle.

Inizio ore 21, 15. I biglietti - da 23 a 40, 25 euro, posti numerati - sono disponibili sul sito ufficiale [www.montalfonsoestate.it](http://www.montalfonsoestate.it), su [www.ticketone.it](http://www.ticketone.it) (tel. 892. 101) e nei punti Box Office Toscana ([www.boxofficetoscana.it/punti-vendita](http://www.boxofficetoscana.it/punti-vendita) - tel. 055. 210804). Ennio Morricone è tra i più amati compositori di colonne sonore di tutti i tempi, le sue musiche affascina generazioni diverse e attraversano svariati generi. Tra i tanti riconoscimenti in bacheca troviamo due Oscar, tre Grammy Awards, quattro Golden Globes, sei BAFTA, dieci David di Dona-



Susanna Ricacci con Ennio Morricone

tello, undici Nastri d'Argento, due European Film Awards, un Leone d'Oro alla carriera e un Polar Music Prize. Per non dire dei 70 milioni di dischi venduti nel mondo.

La sfida è omaggiarlo in modo diverso, sfuggendo a pedissequa rielaborazioni del suo repertorio. Intento in cui eccelle l'Ensemble Le Mu-

se, formazione che può fregiarsi di importanti riconoscimenti internazionali conquistati anche grazie a questo progetto. Diretto al pianoforte dal suo fondatore, il maestro Andrea Albertini, l'ensemble ci conduce attraverso un viaggio emozionale nell'universo creativo di Morricone. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



la Repubblica Venerdì, 18 agosto 2023

Bologna *Cultura*



*Al Parco degli Artisti di Rimini*

# C'era una volta Ennio Morricone una notte da Oscar

di **Sabrina Camonchia**

Ennio Morricone torna in queste notti estive. Dopo l'affollata serata in piazza Maggiore per Sotto le stelle del cinema con la proiezione del documentario "Ennio" che Giuseppe Tornatore ha dedicato al compositore scomparso l'estate di tre anni fa, il suo nome e la sua arte tornano stasera al Parco degli Artisti di Rimini. A dare vita alle sue musiche e alle colonne sonore dei film che hanno segnato tante generazioni di pubblico è l'Ensemble strumentale al femminile Le Muse, che alla direzione e al pianoforte ha Andrea Albertini fin dalla nascita del gruppo nel 2012.

Prodotto dal Teatro Verdi di Montecatini Terme, lo show è in viaggio dal 2017, dopo essersi conquistato il titolo dell'alto patronato del presidente della Repubblica. Data dopo data, il concerto è un'immersione totale nel mondo

di Morricone, a partire da quel connubio unico che si venne a creare con un altro gigante come Sergio Leone. L'idea, dunque, di affidare le musiche del compositore romano a un organico composto da sole donne era quella di scardinare il meccanismo più consueto del classico omaggio. «La sfida - racconta Andrea Albertini, ideatore del progetto - è stata quella di rendere onore alla sua arte in un modo diverso dal solito o da rielaborazioni pedissequae del suo repertorio». Scorre la musica, ma dietro le artiste su un grande schermo scorrono anche le immagini dei film con le sue colonne sonore. Ad Albertini spetta il compito di accompagnare il pubblico: non solo al piano, farà da guida raccontando gli aneddoti nascosti tre le pieghe del pentagramma. Con l'Ensemble Le Muse ci sarà anche la cantante solista Angelica Depaoli.

Una carriera, quella di Morricone,



Il concerto per Ennio Morricone

**Il concerto delle Muse,  
ensemble di sole  
musiciste,  
dedicato al grande  
compositore**

ne, piena di stelle: due Oscar, uno alla carriera e uno per "The Hateful Eight" di Quentin Tarantino, un Leone d'Oro alla carriera, tre Grammy Awards, quattro Golden Globes, sei Bafta, dieci **David di Donatello**, undici Nastri d'Argento. Milioni di dischi venduti in tutto il mondo, cifre che oggi fanno impressione. Non per nulla, una star della lirica come Jonas Kaufmann, proprio dopodomani, sarà all'Arena di Verona per un gala dove, oltre a celeberrime arie, proporrà in anteprima il suo prossimo lavoro, "The Sound of Movies", in uscita il 15 settembre: un album

in cui il tenore celebra le canzoni da film che più ha amato, fra queste anche le musiche di "The Mission", nella registrazione dell'Orchestra Sinfonica Nazionale Ceca e del Coro, diretti da Jochen Rieder.

Stasera, intanto, si ascolteranno le partiture dagli spaghetti western di Leone degli anni Sessanta ("C'era una volta il west", "Il Buono il brutto e il cattivo", "Giù la testa"), da "Sacco e Vanzetti" arriva la memorabile "Here's to you" che tutti ricordiamo nell'interpretazione di Joan Baez. Ma anche il motivo claustrofobico e picchiettante del film "Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto" di Elio Petri e gli struggimenti di "Nuovo Cinema Paradiso" di Giuseppe Tornatore. Le Muse, con Depaoli, suoneranno anche "Se telefonando" che Morricone arrangiò per Mina.

Biglietti su: [www.ticketone.it](http://www.ticketone.it).

CRIPRODUZIONE RISERVATA



## Per la sua "trilogia di Gioia Tauro"

# Un premio a Badolato per Jonas Carpignano

### BADOLATO

Migrazioni come passaggi, incroci di culture, migrazioni come radicamenti, incisioni di vita sociale. Si presenta così il Festival delle Migrazioni, ideato e diretto dai registi e autori Saverio Tavano e Eugenio Lijoi e organizzato da Meridiano 16, che si concluderà domani a Badolato con il sostegno della Fondazione Calabria Film Commission e il patrocinio del Comune di Badolato.

E proprio stasera verrà premiato Jonas Carpignano, il regista italoamericano che ha a lungo operato nella Piana di Gioia Tauro, per la sua capacità di esser riuscito a dare at-

traverso la sua "Trilogia di Gioia Tauro" (*A Chjàna* del 2011, *A Ciambra* del 2014 per il quale ha vinto il David di Donatello per la migliore regia e *A Chiara* del 2020 che, tra sei candidature, ha vinto ancora il David per l'interpretazione di Swamy Rotolo), uno sguardo lucido e attento sul multiculturalismo nel Sud.

Tra gli ospiti di rilievo del Festival delle Migrazioni il regista Michelangelo Frammartino, la regista Alina Marazzi, l'attrice Anna Maria De Luca, il produttore Gianfilippo Pedote, l'antropologo Vito Teti, lo scrittore Pietro Criaco, la giornalista Ida Dominijanni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# I 90 anni di Polanski regista geniale dalla vita tormentata

## Il cinema intrecciato alla cronaca

di Tiziana Lupi

**N**on è facile, parlando di Roman Polanski (90 anni domani, è nato a Parigi nel 1933), separare le vicende di cronaca, terribilmente drammatiche, dalla carriera. Un po' perché, come ha affermato lui stesso, l'uccisione della moglie Sharon Tate, 26 anni e incinta di 8 mesi, da un gruppo capeggiato da Charles Manson, ha brutalmente diviso in due la sua vita; e un po' perché è stato accusato di ben cinque violenze carnali, a partire dalla prima, quella ai danni della modella tredicenne Samantha Geimer avvenuta quando lui di anni ne aveva 43 ma recentemente sottostimata dalla diretta interessata, nonostante a causa di quell'episodio Polanski abbia lasciato gli Stati Uniti, dopo alcuni giorni di carcere, per non farvi più ritorno. Non solo: le accuse gli hanno



Roman Polanski  
Il regista nato a Parigi  
domani compie 90 anni

### I grandi successi dei film alternati a drammi familiari e accuse gravi A settembre esce il nuovo The Palace

creato enormi problemi e limitazioni nella vita professionale (incluso il carcere), in particolare dopo la nascita del movimento #MeToo.

Proviamo, però, ugualmente a ripercorrere la sua carriera, iniziata prima come attore, poi nel 1955 come regista con il cortometraggio "Rower" e, a 29 anni con il film "Il coltello nell'acqua" (candidato all'Oscar come miglior film straniero) dopo un'infanzia e un'adolescenza segnate dalla tragedia dell'Olocausto che ha ucciso la madre ad Auschwitz, deportato il padre a Mathausen-Gusen e costretto lui alla fuga. Nel 1963 si trasferisce in Inghilterra e realizza uno dei suoi film più originali, l'horror psicologico "Repulsion", seguito da "Cul de sac" e da "Per favore non mordermi sul collo" in cui lancia Sharon Tate. Si trasferisce, poi, negli Stati Uniti dove gira quello che è ritenuto il suo capolavoro: "Rosemary's Baby"

, horror interpretato da Mia Farrow premiata con la candidatura all'Oscar. L'anno dopo, il 1969, l'uccisione della Tate sconvolge la sua vita e frena la sua carriera che riprende cinque anni dopo con successo grazie a "Chinatown" con Jack Nicholson e Faye Dunaway: stavolta le candidature all'Oscar sono undici. Nel 1976 gira in Europa (dove è fuggito in seguito alle accuse della Geimer) "L'inquilino del terzo piano". Segue, nel 1979, "Tess", interpretato da Nastassja Kinski (con cui ha una breve relazione). Negli anni successivi si dedica al teatro (mette in scena e interpreta "Amadeus" di Peter Schaffer) e alla sua autobiografia "Roman by Polanski" che esce nel 1984. Quattro anni dopo è di nuovo successo al cinema (dopo il flop di "Pirati") con "Frantic", interpretato da Harrison Ford ed Emmanuelle Seigner (che diventerà sua moglie) e nel 1992 dirige "Luna di miele". Nel 1993 riceve il Leone d'Oro alla carriera. Il riconoscimento successivo arriva nel 2002 con "Il pianista" che riceve nove candidature all'Oscar, ne vince tre (miglior regia, miglior attore protagonista ad Adrien Brody e miglior sceneggiatura non originale a Roman Harwood). Vince anche la Palma d'oro a Cannes e il David di Donatello 2003 per il miglior film straniero. Seguono, negli anni successivi, "Oliver Twist" (2004), "Carnage" (2011), "Venere in pelliccia" (2013), "Quello che non so di lei" (2017), "L'ufficiale e la spia" (2019, pluripremiato). Il prossimo 28 settembre uscirà "The Palace". ●



CULTURA ESPETTACOLI

I 90 anni di Polanski regista geniale dalla vita tormentata

Il cinema intrecciato alla cronaca

di Tiziana Lupi

Non è facile, parlando di Roman Polanski (90 anni domani, è nato a Parigi nel 1933), separare le vicende di cronaca, terribilmente drammatiche, dalla carriera. Un po' perché, come ha affermato lui stesso, l'uccisione della moglie Sharon Tate, 26 anni e incinta di 8 mesi, da un gruppo capeggiato da Charles Manson, ha brutalmente diviso in due la sua vita; e un po' perché è stato accusato di ben cinque violenze carnali, a partire dalla prima, quella ai danni della modella tredicenne Samantha Geimer avvenuta quando lui di anni ne aveva 43 ma recentemente sottostimata dalla diretta interessata, nonostante a causa di quell'episodio Polanski abbia lasciato gli Stati Uniti, dopo alcuni giorni di carcere, per non farvi più ritorno. Non solo: le accuse gli hanno



Roman Polanski Il regista nato a Parigi domani compie 90 anni

I grandi successi dei film alternati a drammi familiari e gravi accuse A settembre esce il nuovo "The Palace"

creato enormi problemi e limitazioni nella vita professionale (incluso il carcere), in particolare dopo la nascita del movimento #MeToo.

Proviamo, però, ugualmente a ripercorrere la sua carriera, iniziata prima come attore, poi nel 1955 come regista con il cortometraggio "Rower" e, a 29 anni con il film "Il coltello nell'acqua" (candidato all'Oscar come miglior film straniero) dopo un'infanzia e un'adolescenza segnate dalla tragedia dell'Olocausto che ha ucciso la madre ad Auschwitz, deportato il padre a Mauthausen-Gusen e costretto lui alla fuga. Nel 1963 si trasferisce in Inghilterra e realizza uno dei suoi film più originali, l'horror psicologico "Repulsion", seguito da "Cul de sac" e da "Per favore non mordermi sul collo" in cui lancia Sharon Tate. Si trasferisce, poi, negli Stati Uniti dove gira quello che è ritenuto il suo capolavoro: "Rosemary's Ba-

by", horror interpretato da Mia Farrow e premiato con la candidatura all'Oscar. L'anno dopo, il 1969, l'uccisione della Tate coinvolge la sua vita e frena la sua carriera che riprende cinque anni dopo con successo grazie a "Chinatown" con Jack Nicholson e Faye Dunaway: stavolta le candidature all'Oscar sono undici. Nel 1976 gira in Europa (dove è fuggito in seguito alle accuse della Geimer) "L'inquilino del terzo piano". Segue, nel 1979, "Tess", interpretato da Nastassja Kinski (con cui ha una breve relazione). Negli anni successivi si dedica al teatro (mette in scena e interpreta "Amadeus" di Peter Schaffer) e alla sua autobiografia "Roman by Polanski" che esce nel 1984. Quattro anni dopo è di nuovo successo al cinema (dopo il flop di "Pirati") con "Frantic", interpretato da Harrison Ford ed Emmanuelle Bégin (che diventerà sua moglie) e nel 1992 dirige "Luna di miele". Nel 1993 riceve il Leone d'Oro alla carriera. Il riconoscimento successivo arriva nel 2002 con "Il pianista" che riceve nove candidature all'Oscar, ne vince tre (miglior regia, miglior attore protagonista ad Adrien Brody e miglior sceneggiatura non originale a Roman Harwood). Vince anche la Palma d'oro a Cannes e il David di Donatello 2003 per il miglior film straniero. Seguono, negli anni successivi, "Oliver Twist" (2004), "Carnage" (2011), "Venere in pelliccia" (2013), "Quello che non so di lei" (2017), "L'ufficiale e la spia" (2019, pluripremiato). Il 28 settembre uscirà "The Palace". ●



**📷 L'attrice**  
 Laura Morante  
 sarà  
 la protagonista  
 questa sera  
 a Rutigliano  
 dello  
 spettacolo  
 teatrale  
 Notte  
 di sfolgorante  
 tenebra



*Rutigliano*

## “Notte di sfolgorante tenebra” Laura Morante è la voce del mito

di **Rosanna Luise**

La sanguinosa guerra di Troia, durata dieci anni, si è conclusa con la vittoria dei Greci, ma le donne, greche o troiane, mogli, figlie o sorelle dei trionfatori o degli sconfitti, hanno tutte pagato un amarissimo tributo. Saranno proprio loro le protagoniste di *Notte di sfolgorante tenebra*, spettacolo in programma questa sera alle 21 nell'istituto comprensivo Settanni-Manzoni di Rutigliano. A dare voce ai lamenti, grida e pensieri di vendetta delle sei donne che hanno perso sposi, padri o amanti sarà la magistrale interpretazione di Laura Morante, regista e attrice dalla innumerevole filmografia e vincitrice di un **David di Donatello**. L'attrice porterà sul pal-

L'attrice inanellerà  
 una sequenza  
 di sei monologhi  
 sulle grandi eroine  
 nella drammaturgia  
 dell'antica Grecia

co un alternarsi di sei straordinarie figure femminili rappresentate nelle tragedie di Eschilo, Sofocle ed Euripide che si racconteranno sullo sfondo del retaggio della guerra, diventando anche spunto di riflessione contemporanea.

Tre greche, Clitemnestra, Elettra ed Elena, e tre troiane, Cassandra Ecuba e Andromaca saranno in scena con uno spettacolo che accoglie-

rà e reinterpreterà opere differenti che avranno come filo conduttore i sentimenti provati dall'universo femminile in tutte le sue sfaccettature. I sei monologhi metteranno in scena personaggi controversi a cui sarà difficile dare un giudizio morale. Il pubblico si troverà davanti ad alcuni interrogativi labirintici che lo porteranno ad analizzare le due facce delle eroine. Qui dovrà fare i conti con la duplice natura delle protagoniste e rispondere a domande come: Clitemnestra è una spietata e ambiziosa simulatrice, oppure è una madre sconvolta dal dolore che vendica il barbaro assassinio di sua figlia? E ancora Elena è una donna vile e sventata o, al contrario, una moglie fedele, vittima di trame divine? Info 320.904.16.03.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Maestri**  
Pivio e Aldo De Scalzi, da anni tra i più prolifici e convincenti autori di colonne sonore del panorama italiano

*Il concerto*

# Pivio e De Scalzi, notte da film Ritorno live dopo cinque anni

A cinque anni dall'ultimo grande concerto, Pivio e Aldo De Scalzi tornano live in formazione allargata, accompagnati da buona parte dell'affiatatissimo team che da sempre contribuisce al successo delle loro colonne sonore.

Oggi alle 21, sul palco di piazza XX settembre a Bergeggi, per *Suonare il cinema*, saranno in scena quattordici musicisti: Pivio (voce, synth, percussioni e computing), Aldo De Scalzi (voce, bouzouki, chitarra, tastiere), Luca Cresta (Tastiere, fisarmonica), Edmondo Romano (Fiati Etnici, Clarinetto, Sax Soprano), Massimo Trigona (Basso Elettrico), Andrea Maddalone (Chitarra), Giovanni Lo Cascio (Batteria, percussioni), Roberto Piga (Violino), Iaria Bruzzone (Viola), Arianna Menesini (Violoncello), Gianpiro Lo Bello (Tromba, Flicorno), Luca Begonia (Trombone), Barbara

La coppia, autrice di colonne sonore cult, stasera a Bergeggi con quattordici musicisti  
E un omaggio al fondatore dei New Trolls

Eramo (Voce), special guest, Amanda De Scalzi.

Il concerto proporrà brani tratti da alcune delle colonne sonore più popolari dei due compositori genovesi, realizzate per registi come Alessandro D'Alatri, Enzo Monteleone, Marco Risi, Alessandro Gassmann e, naturalmente, i Manetti Bros, per cui Pivio e De Scalzi hanno firmato serie tv ormai diventate cult anche a livello musicale, come *Rex o L'ispettore Coliandro*, e film come *Song'e Napule* o *Ammore e Malavita*, le cui musiche e canzoni originali sono state più volte premiate con **David di Donatello**, **Nastri d'Argento** e **Ciak d'Oro**. Molte nomination anche per la colonna sonora di *Diabolik*, ricordata con l'esecuzione del tema ormai iconico che attraversa tutta la trilogia, e l'esecuzione in anteprima di due canzoni tratte dall'ultimo capito-

lo, *Diabolik. Chi sei?*, in sala il 26 ottobre: *La mia sola attrazione* e *Sullo stesso piano*, dedicata a Vittorio De Scalzi, l'indimenticabile fondatore dei New Trolls. Tra le chicche in programma, *La Scala di Satana*, un brano strumentale tratto dalla rimisicazione dell'omonimo capolavoro horror di Benjamin Christensen (1929), realizzata in occasione di una proiezione con concerto dal vivo al *Noir in Festival* del 2011. In chiusura, le note del celebre tema che ha portato il duo al successo nel 1997: *Istanbul*, da *Il bagno turco* di Ferzan Özpetek.

Tra i progetti futuri firmati Pivio & De Scalzi c'è il film che segna il debutto alla regia di Claudio Bisio, *L'Ultima volta che siamo stati bambini*, che sarà proiettato in anteprima il 9 settembre al Festival della Comunicazione di Camogli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Appuntamenti  
a ingresso gratuito  
Tra libri, cinema  
e musica dal vivo

Fino all'8 settembre

## Al Castello di Santa Severa con Bennato e Danilo Rea

di Gabriella Cerami

Il cantautore Edoardo Bennato, la voce di Elena Bonelli, il regista Giuseppe Tornatore con il suo film "Ennio", il jazz di Danilo Rea e Paolo Damiani andranno in scena durante la rassegna "Vivi il Castello di Santa Severa", promossa dalla Regione Lazio e organizzata dalla società in house LAZIO-crea in collaborazione con Atci-Circuito Multidisciplinare del Lazio, che si concluderà il 17 settembre.

Nella fortezza affacciata sul mare con il borgo medioevale tanti gli eventi in programma. Tra questi, il 20 agosto Giulio Laurenti presenta il suo romanzo L'entità dei danni con la partecipazione del compositore jazz Francesco D'Errico, all'interno della rassegna letteraria Libri e calici sotto le stelle, appuntamento previsto ogni domenica fino al 10 settembre. Tra gli ospiti anche Rosaria Guerra, George Labrino-



polus, Alessia Latini.

Il 26 agosto, Sebastiano Somma è il protagonista di Lucio Incontra Lucio, una performance di teatro canzone, che narra la vita e la produzione di Lucio Battisti e Lucio Dalla. Tre giorni dopo arriva sul palco il cantastorie Edoardo Bennato.

Spazio anche al cinema all'a-



### ▲ Artisti

Edoardo Bennato ed Elena Bonelli. Al castello di Santa Severa l'ingresso è libero ma la prenotazione è obbligatoria: tutti gli spettacoli inizieranno alle ore 21

perto, il 31 agosto con la proiezione di Corro da te di Pierfrancesco Favino e Miriam Leone. Il film ha vinto 2 Nastri d'Argento, ha ottenuto una candidatura a David di Donatello. Il primo settembre sarà la volta di Top Gun Maverick con Tom Cruise, il film riporta sul grande schermo Tom Cruise nei panni del celebre Pete "Mave-

rick" Mitchell, già protagonista del film cult degli anni '80 Top Gun. Il 5 settembre tocca al film premiato ai Nastri d'Argento, che ha ottenuto sei candidature e vinto tre David di Donatello, il cui regista, Giuseppe Tornatore, racconta la storia del compositore Ennio Morricone.

Il 7 settembre è in programma un concerto con artisti di prestigio internazionale Danilo Rea e Paolo Damiani. E poi ancora l'8 settembre il concerto Roma io ti racconto e canto con Elena Bonelli, Fernando Diaz al pianoforte e Giandomenico Anellino alla chitarra e con la partecipazione straordinaria del

poeta Marazico.

L'ingresso è libero per tutti gli eventi in programma ma la prenotazione è obbligatoria. Gli spettacoli e le proiezioni iniziano sempre alle 21, salvo dove è diversamente indicato. Tutti i dettagli e le modalità di prenotazione sono disponibili sul sito del Castello di Santa Severa.



## vivi liguria



Pivio e Aldo De Scalzi stasera si esibiscono al «Bergeggi MareFest»

QUESTA SERA, IN PIAZZA XX SETTEMBRE

# Pivio e Aldo De Scalzi suonano il cinema

I due big al «MareFest» di Bergeggi con i loro musicisti

MARTIN CERVELLI

La loro carriera è iniziata nel 1997 con la colonna sonora del film «Il bagno turco - Hamam» per la regia di Ferzan Özpetek. Da allora di colonne sonore Pivio e Aldo De Scalzi ne hanno composte quasi duecento e hanno messo in bacheca tre David di Donatello, quattro Nastri d'Argento e tanti altri riconoscimenti. Dopo l'ultimo grande concerto di cinque anni fa al Porto Antico di Genova, i due musicisti saranno ospiti questa sera a Bergeggi del MareFest, in piazza XX Settembre (ore 21, ingresso gratuito con prenotazione). Un evento di grande richiamo. Il concerto, «Suonare il cinema», vedrà sul palco anche buona parte dei musicisti che da sempre contribuisce al successo delle loro colonne sonore. Oltre a Pivio (voce, synth, percussioni) e Aldo De Scalzi (voce, bouzouki, chitarra, tastiere), suonano Luca Cresta (tastiere, fisarmonica), Edmondo Romano (fiati etnici, clarinetto, sax soprano), Massimo Trigona (basso elettrico), Andrea Maddalone (chitarre), Giovanni Lo Cascio (batteria, percussioni), Roberto Piga (violino), Ilaria Bruzzone (viola), Arianna Menesini (violoncello), Gianpiero Lo Bello (tromba, flicorno), Luca Begonia (trombone), Barbara Eramo (voce). Special guest della serata è Armanda De

Scalzi, figlia di Vittorio. E proprio all'indimenticabile fondatore dei New Trolls, fratello di Aldo, sarà dedicato, tra i brani in programma, un inedito tratto dalla colonna sonora di «Diabolik. Chi sei?», l'ultimo capitolo della trilogia firmata dai romani Manetti Bros. in sala dal 26 ottobre. Il concerto a Bergeggi proporrà canzoni tratte da alcune delle colonne sonore più popolari dei due compositori genovesi, realizzate per pellicole di registi quali Alessandro D'Alatri, Enzo Monteleone, Marco Risi, Alessandro Gassmann e, naturalmente, i Manetti Bros, per cui Pivio (nome d'arte di Roberto Pischiutta e già membro del gruppo new wave Scortilla) e Aldo De Scalzi hanno firmato serie televisive ormai diventate cult anche a livello musicale, come «Rex» o «L'ispettore Coliandro», e film come «Song'e Napule» o «Ammore e Malavita». Tra le chicche in programma questa sera a Bergeggi anche «La Scala di Satana», un brano strumentale tratto dalla rimusicazione dell'omonimo capolavoro horror firmato da Benjamin Christensen nel 1929, realizzata in occasione di una proiezione con concerto dal vivo al Noir in Festival del 2011. In chiusura di serata non mancheranno le note del celebre tema che ha portato il duo al successo nel 1997: «Istanbul», da «Il bagno turco» di Ferzan Özpetek. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Arte del buon bere

## Spirits Boutique sbarca a Cagliari



Proposte per chi ama scoprire perché un cocktail è come il piatto di un grande chef

Nella foto di Jessica Cani Emilio Rocchino con il suo cocktail "Banksy"

**S**pirits Boutique dopo il gran successo raccolto a Olbia sta spopolando anche a Cagliari. Il cocktail bar è stato aperto al centro di Cagliari, in via Dettori cioè in pieno quartiere della Marina. Emilio Rocchino, proprietario e ideatore di una formula avviata nel 2017 ricorda l'avvio della nuova avventura. «Volevo vedere la risposta di Cagliari, una grande città, con un turismo che sta decollando. Purtroppo i primi tempi sono stato condizionato dalla pandemia ma ora stiamo raccogliendo con il mio staff i frutti del paziente lavoro svolto».

Ci si incuriosisce subito sedendo nei tavolini all'aperto al fianco di piazza San Sepolcro per la proposta di Rocchino, professionista originario di Salerno ma ormai sardo di adozione e sposato con una nuorese.

La carta dei cocktail infatti per far divertire, emozionare e sognare. Cinema, storia, viaggi, musica e arte, l'ispirazione non solo per battezzare i cocktail ma anche nella stessa preparazione arriva

da più parti. Ed è un viaggio alla scoperta di come vengono reinterpretati in chiave moderna ed estrosa i grandi classici della mixology, strizzando l'occhio all'estetica e tenendo ovviamente in primo piano il gusto. Al fianco di Emilio ci sono Francesca Aste, bar manager, e l'head bartender Marco Ghiani.

«Sono proposte pensate per chi ama sperimentare e lasciarsi guidare - dice Rocchino - . Il nostro intento è quello di far divertire i nostri ospiti facendo cultura. Un cocktail non è solo un momento di evasione ma, come il piatto di un grande chef, anche un modo per conoscere un ingrediente o un territorio» racconta Emilio Rocchino che nel 2014, ha dato vita al brand di liquori e distillati Macchia Mediterranea, dove le protagoniste sono le botaniche sarde: il primo gin con la pompia, Vermouth rosso al mirto, Vermouth bianco con Vermentino di Gallura docg, Vermouth dry con la Vernaccia di Oristano, bitter con note di corbezzolo, elicriso e carciofo, Vodka al pane carasau, amaro al car-



ciofo, liquore alla pompia.

Nella cocktail list emozionanti e molte sorprese. Come il Was David, un bicchiere a forma di David di Donatello che porta una benda nera sugli occhi.

O Matrioskinha, un gioco di tre matrioske che nascondono cocktail e finger food. O, ancora, il Banksy Martini, omaggio all'opera del genio della street art con il suo celebre murale con la bambina

che perde il palloncino: gin Roku, liquore alla pesca, liquore alla rosa Quaglia, limone, zucchero e Champagne serviti in una coppa Martini su cui galleggia un'amarena con un palloncino rosso.

«Ci piace sapere che i nostri ospiti portino a casa non solo una serata piacevole, ma anche un ricordo unico di ciò che hanno visto e assaggiato» spiega Francesca Aste, la bar manager. (e.g.)


 PROTAGONISTI AL CINEMA  2

# Rocco Papaleo

## L'ENERGIA DEI FIGLI CI SALVERÀ

In uno degli episodi del film *I peggiori anni*, in sala dal 14 agosto, l'attore interpreta un uomo depresso dopo la morte della moglie, che reagisce facendo il mago a una festa per bambini

di Fulvia Degl'Innocenti



### LA RECITAZIONE NEL SANGUE

In alto, l'attore, regista e musicista Rocco Papaleo, 63 anni, nato a Lauria (Potenza). Dopo il liceo si è trasferito a Cosenza e poi a Roma per studiare ingegneria e matematica, ma ha interrotto l'università per frequentare una scuola di teatro a cui l'aveva iscritto di nascosto un'amica, intuendone le doti.

**A**ttori e anche registi, Edoardo Leo e Massimiliano Bruno tornano in coppia dietro la macchina da presa dopo *I migliori giorni* con *I peggiori giorni* (al cinema dal 14 agosto). La formula è la stessa: quattro episodi legati ad altrettante festività tradizionali in cui una famiglia mostra la sua fragilità e mancanza di scrupoli. Una visione cinica della società, sulla scia della tradizione della commedia all'italiana che ha permesso alla nostra cinematografia di affermarsi in tutto il mondo. In uno degli episodi de *I peggiori giorni*, dal titolo *Halloween*, il protagonista è Rocco Papaleo nei panni di un uomo distrutto dopo la morte della moglie. A ogni anniversario della sua scomparsa si abbruttisce con l'alcol. La figlia, che lavora

come animatrice di feste per bambini, si ritrova senza il mago e il ricco committente (Giovanni Storti) minaccia di non pagare il servizio se non ne trovano uno. Ricordando che quando era bambina il padre era abilissimo nei trucchi di magia, lo convince ad alzarsi dal divano in cui era sprofondato ubriaco, per trascinarlo nella villa della festa, dove l'uomo scopre che il padrone di casa altro non è che il suo antico rivale in amore, che cercherà di umiliarlo in ogni modo.

**Si può dire che sia la figlia che salva il padre. Nella sua vita è mai successo che sia stato suo figlio ad aiutarla in un momento difficile?**

«Non mi è mai capitato di cadere in un baratro simile, ma ho i miei momenti *down* dovuti all'età, agli acciacchi o a un eccesso



## Basilicata da premio

Sopra, una scena del film *Basilicata coast to coast* (2010) di cui Rocco Papaleo è regista, interprete e autore delle musiche. Il film ha vinto tre **David di Donatello**. In alto, Papaleo con Sara Baccarini, 32, in una scena dell'episodio *Halloween* del film *I peggiori giorni*.

di consapevolezza. Mio figlio di 25 anni, che non fa l'attore ma è rimasto nell'ambito del cinema seguendo le orme della madre scenografa, mi aiuta a guardare le cose in modo diverso. I figli ci ricordano la pulsione che avevamo, la voglia di cambiare le cose che con il tempo si perde».

**Anche nel suo ultimo film da regista, *Scordato*, un accordatore di pianoforti di mezza età, afflitto da dolorose contratture fisiche, deve tornare alla sua giovinezza per ritrovare il benessere psicofisico...**

«Mi ha sorpreso come il film sia andato bene. Probabilmente molte persone vi si sono riconosciute, in primis i sessantenni come me. Ma lancia un messaggio valido un po' per tutti: non dobbiamo disperdere l'afflato poetico. Guardare poeticamente l'esistenza la rende migliore, la poesia è la

linfa necessaria per una vita più profonda e al contempo più leggera».

**Sa suonare il pianoforte?**

«Me la cavo meglio con la chitarra. Possiedo però due pianoforti, uno a coda e uno verticale, l'idea del film mi è venuta guardando il lavoro degli accordatori. Così minuzioso e ripetitivo che funziona come una sorta di ipnosi. Mi ispirava la possibilità che potesse indurre un uomo a visualizzare sé stesso giovane».

**Lei si sente vecchio?**

«Vado a corrente alternata. Ho un umore incostante che cambia anche nell'arco della giornata. A volte ho molta energia, magari per un'intervista piacevole come questa, a volte mi sento più depresso, basta un dolorino. Ora sto facendo un film con i Manetti Bros., molto originale, e mi sto lasciando travolgere dal loro stile coinvolgente».

**Ha lavorato in teatro, Tv, cinema. Come attore, conduttore, musicista. Le è anche capitato di fare il mago come nell'episodio diretto da Massimiliano Bruno?**

«No no, e non sono neppure portato, ci vuole tanta abilità manuale. Per il film ho avuto un coach che mi ha insegnato qualche trucco, se mi fossi applicato a imparare bene avrei potuto fare un figurone durante una serata tra amici».

**Ha esordito alla regia con un film sulla sua terra, *Basilicata coast to coast*, che è diventato un cult. Lei è lucano, orgoglioso di esserlo, ha conservato il suo accento d'origine e torna spesso a casa a Lauria dove è nato...**

«Credo che chiunque abbia un legame con le proprie radici. Diciamo che la Basilicata è una regione quasi esotica, che non si conosce. A fronte di tanti artisti napoletani, non possiamo dire altrettanto di quelli lucani».

**E come è entrato a lavorare nel mondo dello spettacolo?**

«Facevo finta di fare l'università a Roma e a livello amatoriale scrivevo canzoni e cantavo. Poi una mia amica mi ha iscritto di nascosto a una scuola di recitazione. E da allora non ho più smesso di fare teatro: prossimamente sarò il protagonista di *L'ispettore generale* di Gogol' per la regia di Teo Muscato».



## CULTURA E SPETTACOLI

### Ascoli

# Premio Oscar in riviera Nicola Piovani al paese alto

A San Benedetto il musicista e compositore nel suo show da non perdere sarà accompagnato da Marina Cesari al sax e Marco Loddo al contrabbasso

**Appuntamento** da non perdere questa sera a San Benedetto con il concerto del premio Oscar Nicola Piovani. Un evento dal titolo «Note a margine», avviato a un altro tutto esaurito, che chiuderà in Piazza Piacentini alle ore 21.30, la sesta edizione di «Nel cuore, nell'anima: Ritratti d'autore in musica e parole» proposta da Comune e Amat. Nello spettacolo il compositore e pianista sarà accompagnato da due straordinari musicisti: Marina Cesari al sax e Marco Loddo al contrabbasso. «Note a margine» è una sorta di racconto, inizialmente commissionato dal Festival di Cannes nel 2003, in cui condividere ricordi ed emozioni di una lunga carriera. Sulla scia di memorie e aneddoti, il Maestro ripercorre, narrandoli in musica («Non ricordo un

solo momento della mia vita in cui non ci sia stata la musica» sottolinea) e con tocco leggero, i grandi incontri che hanno segnato il suo percorso, da Federico Fellini ai fratelli Taviani a Vincenzo Cerami e Roberto Benigni. Nicola Piovani è un pianista, compositore e direttore d'orchestra italiano. Noto autore di colonne sonore, ha infatti lavorato con alcuni dei maggiori registi del cinema italiano, vincendo il premio Oscar nel 1999

ALLE 21 E 30

**L'evento dal titolo 'Note a margine', avviato a un altro tutto esaurito, è in Piazza Piacentini**

per le musiche del film 'La vita è bella' di Roberto Benigni. È nato a Roma, dove ha sempre vissuto e lavorato. Musicista poliedrico ha espresso la sua creatività in diversi generi musicali. Oggi settantasettenne ha iniziato la sua carriera per il cinema con la colonna sonora composta per il lungometraggio 'NP il segreto' di Silvano Agosti e da quel momento ha composto oltre 200 colonne sonore lavorando con prestigiosi registi italiani e stranieri. Nel 1971 ha composto a quattro mani con Fabrizio De André gli album «Non al denaro, non all'amore né al cielo» cui segue 'Storia di un impiegato'. Nel 1989 ha composto per il Teatro Sistina la musica di 'I sette di Roma' interpretata da Gigi Proietti. In carriera ha vinto 4 **David di Donatello**, 2 Ciack



Nicola Piovani

d'Oro, 5 Nastri d'Argento, 2 Globi d'Oro (Stampa estera), Globo d'Oro alla carriera, Premio le Maschere del Teatro, Sound Stars Award alla carriera e, infine, anche il Premio Oscar. Per il concerto di questa sera i biglietti d'ingresso si trovano su vivatic-

ket.com, alla biglietteria del Teatro Concordia (largo Mazzini, 1 tel. 0735/588246 fino a questa alle 20 e fino alle 19 nel luogo dello spettacolo. In caso di maltempo il concerto si terrà proprio al Teatro Concordia.

**Valerio Rosa**



# E adesso arriva 'Claudia'

## La dedica alla Cardinale

Da questa sera a domenica la retrospettiva in piazza Maggiore  
 Si parte da 'La ragazza con la valigia' di Zulini. Gran finale con 'Il gattopardo'



Claudia Cardinale nel film 'Il giorno della civetta' di Damiani

**E dopo** la settimana di **Nanni Moretti**, inizia questa sera quella dedicata a **Claudia Cardinale**, sotto le stelle di piazza Maggiore. La retrospettiva *Claudia!* parte con *La ragazza con la valigia* di **Valerio Zurlini** del 1961 (fu candidato alla Palma d'Oro a Cannes), che portò un premio speciale proprio all'attrice ai **David di Donatello**. La trama è costruita su una storia così «nostra», del resto Zerlini era bolognese, anche se da ragazzo va a vivere a Roma: si svolge infatti in estate tra Parma e la Riviera romagnola, con Aida Zepponi-Cardinale che è stata sedotta da

Marcello-Corrado Pani, che ha conosciuto a Riccione, un don Giovanni che le ha fatto false promesse e, dopo essersi divertito, non sa come disfarsi di lei. Aida è rimasta sola e non sa come fare, anche perché per stare con Marcello ha lasciato il suo ragazzo, Piero Gian Maria Volontè, leader di un gruppo musicale.

**Domani** troviamo Cardinale nella trasposizione cinematografica de *Il Giorno della civetta* di Leonardo Sciascia, realizzata nel 1968 da **Damiano Damiani**. Sicilia, 1961: l'ufficiale dei Carabinieri Bellodi, parmense ed ex

partigiano, in servizio in un piccolo paese, si trova ad indagare sull'omicidio di Salvatore Cola-berna, un impresario edile, ucciso per essersi rifiutato di lasciare un appalto ad una ditta protetta della mafia. Giovedì è la volta di *C'era una volta il West* di **Sergio Leone**, del 1968. «Nella pura tradizione western racconta l'attrice sul film- le donne non esistono, oppure hanno un posto del tutto secondario. Madri o spose, aspettano a casa. Ma quella volta, le cose erano diverse. Il mio personaggio, Jill, un'ex prostituta di New Orleans, è, con l'innominato con l'armonica, ovvero Charles Bronson, la vera eroina della storia». Un **Pietro Germi** da Carlo Emilio Gadda è in programma venerdì 11 agosto con *Un maledetto imbroglio*, tratto nel 1959 da *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*. Sabato 12 agosto Claudia è la musa di Federico Fellini in *8½*, realizzato in quello stesso 1963 che vede la Cardinale impegnata contemporaneamente su un altro set, quello del *Gattopardo*, in programma domenica 13 agosto, con il quale Luchino Visconti porta sul grande schermo il romanzo di Giuseppe Tomasi di Lampedusa.

**b. c.**



Festival «Le Crociere»

## Sul palco sale Manuel Agnelli

### ORBETELLO

Il festival «Le Crociere» oggi alle 21.30 ospita Manuel Agnelli che torna sul palco con un concerto elettrico, che esprime al meglio la sua natura di artista da palcoscenico.

Il concerto ad ingresso gratuito, promosso dal Comune di Orbetello, assessorato al turismo ed agli spettacoli coordinato da Maddalena Ottali, ed organizzato da Ad Arte Spettacoli, si svolgerà in piazza Giovanni Paolo II. Una grande stagione autunnale, quella vissuta da Manuel Agnelli, particolarmente ricca di traguardi e soddisfazioni: la pubblicazione del suo primo album solista «Ama il prossimo tuo come te stesso», la vittoria ai **David di Donatello** e ai Nastri D'Argento con il brano «La profondità degli abissi». Anche l'inverno e la primavera hanno portato molti frutti: oltre all'impegno a teatro con l'opera rock «Lazarus», fir-

mata da David Bowie, in cui ha recitato nei panni del protagonista, incantando la critica e un pubblico numerosissimo, è stato insignito di prestigiosi riconoscimenti come il Premio Amnesty International Italia (per la canzone «Severodoneskt») e il Magna Grecia Film Festival.

Il suo tour estivo lo vede in compagnia di Little Pieces Of Marmelade, ovvero Frankie (Francesco Antinori) e DD (Daniele Ciuffreda), Giacomo Rossetti e Beatrice Antolini.

Un concerto dove Agnelli ripercorrerà tutti i brani dal suo album «Ama il prossimo come te stesso» e grandi successi degli Afterhours, tra i quali «Non si esce vivi dagli anni '80», «Quello che non c'è», «Ballata per la mia piccola iena», «Padania», «Guerra e pop corn», «Male di miele», «Non è per sempre», «Voglio una pelle splendida», «1.9.9.6», «Dea», «Lasciami leccare l'adrenalina» e «Germi».

**Michele Casalini**



**Ottima**  
Gabriella Buontempo negli uffici di Clemart, in Prati. La società, fondata venti anni fa con Massimo Martino, sta lavorando alla quarta stagione dei Bastardi di Pizzofalcone

di **Alberto Guarnieri**  
foto di **Claudio Guitoli**

”  
La mia storia? Mio padre era imprenditore, mia zia Graziella Lonardi Buontempo, si è sempre occupata ad altissimo livello d'arte

”  
Non ho trovato né ostacoli né favoritismi. Credetemi, il mondo romano della politica può certo promuovere anche chi non merita, ma dura poco

”  
Leggo tanto. Massimo, il mio socio, segue più i set, io mi occupo prevalentemente del lavoro a monte, della scelta delle storie. Moravia? Si può portare in tv

Una sedicenne napoletana mandata in un collegio maschile a Cortina, per poi venenne andare a New York dove frequenta la Factory di Andy Warhol. Tornata in Italia, diventa assistente di Lina Wertmüller che la fa anche debuttare come attrice. Il suo destino nel mondo dell'audiovisivo è però la produzione. Si parte col cinema. Un primo film, *Signorina Giulia*, poi *La bruttina stagionata*. Con Carla Signoris e Milena Vukotic, fa debuttare Fabrizio Gifuni. E si trova accusata in un'interrogazione parlamentare di An di aver fatto lavorare, cercando favori, il figlio del ministro e poi deus ex machina del Quirinale Gaetano. Lei nel frattempo si è fidanzata con l'assistente di Giuseppe Tatarella, ma a difenderla scende in campo il vice presidente del Consiglio Walter Veltroni.

Lei è Gabriella Buontempo, boss, insieme al socio Massimo Martino, della Clemart. «Lei dice che la mia vita sarebbe adatta a diventare una fiction? No è solo complicata», racconta dal suo ufficio in Prati, con ironia tutta partenopea, la voltiva cinquantenne che, in un mondo molto maschile, è tra coloro che decidono cosa vedremo la sera in televisione e qualche volta al cinema.

Anticipiamo che è in arrivo la quarta stagione dei *Bastardi di Pizzo Falcone* con Alessandro Gassman, dai libri del napoletano Maurizio de Giovanni e che sono in partenza riduzioni dei libri con protagonista il maresciallo Fenoglio, con Alessio Boni, di Gianrico Carofiglio, poi ancora cinema con Hleb Papou, reduce dal buon successo de *Il legionario*, comprodotto in Francia.

E Roma, dove Gabriella vive? Sulla scrivania piena di libri della produttrice spicca l'ultima edizione dei *Racconti di Alberto Moravia*. «Lo sto riscoprendo. È vero, come è stato notato di recente, che lo abbiamo quasi dimenticato. Riproporlo in tv? Potrebbe essere una buona idea. Come realizzare *La ragazza di Bube* di un altro grandissimo romano, Carlo Cassola».

Buontempo non segue le indicazioni degli algoritmi per decidere cosa produrre. Forse per questo non ha mai (ancora?) lavorato con Netflix. «Con praticamente tutti gli altri si». Legge invece. Tanto.



## LA FABBRICA DELLE SERIE/2 CLEMART

# Buontempo, la napoletana che produce tv e sogna Moravia

«Dalla Bruttina stagionata ai Bastardi di Pizzofalcone, sempre a caccia di storie»

«Massimo segue più i set, io mi occupo prevalentemente del lavoro a monte, della scelta delle storie».

Inizi se non difficili quantomeno faticosi. Portava progetti alla Rai e la scambiavano per una ragazza di studio, non per la titolare. Raro allora in quegli uffici vedere donne produttrici. Certo, la Lux allora di Matilde Bernabei, che però partiva con un bel nome. «Mio padre invece era imprenditore, sicuramente noto ma non in questo ramo. E mia zia Graziella Lonardi Buontempo, che si è sempre occupata ad altissimo livello d'arte. Oggi dirigo gli Incontri internazionali per raccogliergli l'eredità culturale».

Un matrimonio, (e due figli ventenni), su cui è impossibile glissare, con Italo Bocchino, finito anche sui rotocalchi. Maldicenze per qualche raccomandazione in quota produzioni Rai? Si dice spesso che il manuale Cencelli esistesse ancora, almeno fino a qualche anno fa, per fiction ed serie. «Posso dire di non aver trovato né ostacoli né favoritismi particolari. Credetemi, il mondo romano della



Al lavoro Uno degli uffici di Clemart



In pausa L'immanicabile caffettiera nell'area comune

### Chi è Da NY a Lina Wertmüller

Gabriella Buontempo, nata a Napoli, dopo gli Studi Classici frequenta una scuola di cinema a New York e diventa assistente di Lina Wertmüller. In ventennale società con Massimo Martino ha prodotto tra gli altri *La Bruttina Stagionata*, *Il Grande Torino*, *I Bastardi di Pizzofalcone*, *Il Commissario Ricciardi*, *Il Legionario*. È giurat. del Premio Solinas, dei *David di Donatello*, del Premio Viareggio ed è socia fondatrice della scuola di scrittura Molly Bloom di Roma.

politica e della tv può certo promuovere anche chi non merita, ma continua a farlo per poco. Alla fine, almeno nel mio campo, dura e va avanti chi porta qualità e serietà». E molestie in quanto donna? «Ho tre fratelli maschi. Da loro ho imparato molto. So badare a me stessa».

Buontempo si definisce un «operaio metalmeccanico» della fiction. Una donna tosta. Che però andava in banca a chiedere fondi col proprio cane, che teneva accollato sotto la sedia per sentirsi protetta.

L'appartamento dove ha sede la Clemart non ha nulla di

sfarzoso. Vi lavoravano una decina di persone, in stragrande maggioranza donne. Qualche manifesto delle produzioni e poco altro alle pareti. Niente sala d'aspetto. Regna il minimalismo. Martino, che ha sposato Tosca D'Aquino su un loro set, è fuori per lavoro. Non c'è nulla del glamour del mondo del cinema, sembra invece di stare in una casa editrice di libri. Di buoni libri. E Gabriella Buontempo si congeda condividendo un ultimo sguardo alla raccolta di Moravia.

2 - segue

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MAREMMA & AMIATA



Un primo piano di Manuel Agnelli in una foto di Laila Pozzo e qui accanto l'artista durante un concerto dell'anno scorso



# L'energia di Manuel

Agnelli domani sera in piazza Giovanni Paolo II a Orbetello in un concerto gratuito che promette grandi emozioni

«Avevo voglia di tornare a suonare dal vivo, di stabilire un contatto con le persone. Si azzerava la distanza tra chi suona e chi ascolta»

di Ivana Agostini

**A** Orbetello, nella suggestiva cornice di piazza Giovanni Paolo II, a due passi dalla laguna di Orbetello, domani sera, arriva Manuel Agnelli, per il Festival delle Crociere. Per l'artista è stata una stagione autunnale particolarmente ricca di traguardi e soddisfazioni: la pubblicazione del suo primo album solista. Ama il prossimo tuo come te stesso, la vittoria ai David di Donatello e ai Nastri D'Argento con il brano La profondità degli abissi. Anche l'inverno e la primavera hanno portato molti frutti: oltre all'impegno a teatro - con l'opera rock Lazarus firmata da David Bowie, in cui ha recitato nei panni del protagonista, incantando la critica e un pubblico numerosissimo - è stato

insignito di prestigiosi riconoscimenti come il Premio Amnesty International Italia (per la canzone Severodoneski) e il Magna Grecia Film Festival.

Questa estate l'artista ha inaugurato un nuovo capitolo estivo nel contesto a lui più congeniale: la musica dal vivo. Il suo tour estivo che lo sta portando nelle arene e nei principali festival di tutta Italia, è partito il primo lu-

Il palco del Festival delle Crociere allestito in piazza Giovanni Paolo II



glio. Ad accompagnarlo nei concerti ci sono i Little Pieces Of Marmelade, ovvero Frankie (Francesco Antinori) e DD (Danielle Ciuffreda), Giacomo Rossetti e Beatrice Antolini.

Domani alle 21 saranno gli orbetellani e i turisti in vacanza in Costa d'Argento a poter godere della sua voce unica e della sua musica. Agnelli è già stato in Maremma con i concerti a Festam-

biente. A Orbetello arriva per la prima volta e per un concerto che potrà essere seguito gratuitamente.

«Ci sono stati molti anni fa da turista - dice l'artista al Tirreno - ma erano i tempi in cui si dormiva sotto la macchina. Queste zone le conosco poco». Da quei tempi tanta acqua è passata sotto i ponti e soprattutto tante canzoni e tante esperienze lavorati-

ve nella carriera di Agnelli che adesso torna al suo grande amore: i concerti dal vivo. «Avevo voglia di tornare a suonare dal vivo - racconta - ma è una cosa normale. Nei concerti c'è il contatto con il pubblico, con le persone. Si azzerava la distanza fra chi suona e chi ascolta». La televisione è stata importante per Agnelli, giudice a X Factor, è stata una grande esperienza che gli ha fatto anche acquisire sicurezza ma il mondo dei concerti dal vivo resta sempre il suo primo e grande amore. «Si crea un rapporto empatico fra me e chi viene al concerto - aggiunge il cantante - un rapporto di condivisione che solo suonando dal vivo si può avere».

Agnelli ha riscoperto una nuova energia che è pronto a trasmettere al suo pubblico. Un artista che ha già in mente proget-





ti per il futuro ma che non ha sogni nel cassetto perché il suo sogno lo sta già vivendo da 40 anni. «Il mio sogno – sottolinea – lo vivo da 40 anni. Faccio un genere musicale unico, forse per alcuni un genere particolare, ma nonostante tutto lo faccio con un certo successo da 40 anni e questo fa in modo che il mio sogno sia realizzato facendo quello che voglio fare. È questa la mia libertà».

Suonare la musica che ama suonare, fare quello che lo rende felice e soddisfatto non per il successo fine a se stesso. È questo il messaggio che Agnelli manda anche ai giovani. Ne vede tanti nella sua professione di giurato a X Factor e in alcuni vede solo la voglia di successo. «Il rischio – dice – per molti giovani che si avvicinano a questa professione è di essere infelici di successo. Non si deve intraprendere questo mestiere solo per il successo. Non deve essere questo l'unico obiettivo. Bisogna cantare per stare meglio ma successo e soldi non devono essere l'unico obiettivo perché si rischia l'infelicità. Quello che conta veramente – aggiunge Agnelli – è avere una passione. E' questo che ci fa stare bene e ci fa affrontare anche meglio le inevitabili difficoltà. Molti vivono con l'ossessione del dover avere successo a tutti i costi ma non è questo il messaggio che deve passare e non è questa la strada giusta da percorrere». Anche per Agnelli il periodo della pande-

mia non è stato semplice: «Molte maestranze – spiega – quando tutto si è fermato hanno dovuto cambiare lavoro. Le istituzioni non ci hanno molto aiutato. Per quanto mi riguarda, però, c'è stato anche il suo lato positivo. I tempi di lavoro erano molto più dilatati. C'era meno pressione, quella che viene quando c'è il dovere di produrre entro determinati tempi. Alla fine abbiamo vissuto l'esperienza di riprovare la noia a cui non eravamo più abituati».

Dopo la data di Orbetello gli amanti della musica di Agnelli lo potranno ascoltare il 9 agosto a Pescara, Zoo Music Fest, ingresso libero. Il 22 agosto a Reggio Emilia, Iren Green Park. Il 3 settembre a Settimo Torinese, Fuori Tutti Festival, ingresso libero. Il 7 settembre a Milano, Carroponete e il 9 settembre a Palma Campania, Ecosuoni Festival.

A Orbetello invece venerdì 11, sempre alle 21.30, salirà sul palco Ron con l'Ensemble Symphony Orchestra. Con il tour celebrativo "Non abbiamo bisogno di parole live tour", che celebra i 50 anni di musica di Ron: sono ancora disponibili alcuni posti a sedere dei 250 messi a disposizione. Per prenotarli, con massimo di due posti a persona, Ufficio Iat negli orari di apertura (tutti i giorni, 9,30-13,30, 16,30-20,30, 21-23), piazza della Repubblica 1 tel. 0564 860447.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Cultura&Società Salerno

Le sette note Maffia riapre il Campus delle note, ospite la Civello. Negli Alburni ci sono Ricci, Nccp e Galliano mentre a Sapri arriva Bosso. Villa Matarazzo, attesi D'Angiò e il rapper Luchè

# Laurino e Serre a tutto jazz a Castellabate c'è D'Alessio

Luca Visconti

**S**chopenhauer considera la musica come l'unica arte che può esistere anche senza il mondo. Essa è molto profonda, non esprime semplicemente un'idea ma è l'essenza stessa del pensiero e dell'esistenza. Seguendo il pensiero del filosofo tedesco, le sette note non possono essere inglobate in un unico contenitore. Con questa mission sono stati programmati alcuni eventi musicali che ci terranno compagnia nei prossimi giorni, sul nostro territorio.

### GLI EVENTI

Un viaggio che comincia con Arena in Villa a Santa Maria di Castellabate. Sarà la storica Villa Matarazzo ad ospitare, oggi dalle 21, il concerto di Gigi D'Alessio col tour Dove c'è il sole. Porterà in scena tutte le sue canzoni più amate: Non mollare mai, Il cammino dell'età, Mon amour, Quanti amori, Como sueña el corazon, Non dirgli mai, La prima stella e Benvenuto amore. L'8 agosto toccherà al trio Amedeo Colella, Lino D'Angiò e Alan De Luca con Lezioni di Napoletanità, il 10 al Dance Festival Live Show, il 12 agosto sarà invece la volta del cabarettista Peppe Iodice ed il 16 di Franco Ricciardi, cantautore e attore vincitore del premio David di Donatello, il 18 agosto del musical Frozen ed il 20 del rapper Luchè. Il 23 agosto l'attore Massimiliano Gallo presenterà lo spettacolo Stasera Punto e a Capo, mentre il 26 ci sarà la comicità di Biagio Izzo. Il sipario calerà il 9 settembre con Nostalgia '90. Ci spostiamo nella cittadella della musica che celebra le note che vengono da New Orleans. Stiamo parlando del Laurino In Jazz, appuntamento diretto da Angelo Maffia. Si parte oggi in mattinata, con registrazione ai workshop, seminari sulla musica d'insieme, per proseguire, dalle 22 all'anfiteatro comunale, con il tour Sono Come Sono di Chiara Civello, spettacolo della cantante, compositrice e polistrumentista italiana, che si riallaccia al ciclo delle date primaverili piene di sold-out. Il titolo è un richiamo diretto al titolo dell'ultimo singolo. Un brano che è un inno alla libertà di essere e di amare. Si prosegue, domani, con due eventi ad in-



gresso gratuito: alle 19 presentazione del libro *Nelle terre di Bacco* di Bruno De Conciliis e degustazione di vini nella piazzetta della Villa di Laurino. Seguirà concerto degli Open mic, ovvero esibizioni degli allievi e jam sessions. Il giorno dopo toccherà allo spettacolo itinerante *Andata e Ritorno* nei sagrati del borgo, che ospiterà nei suoi angoli più suggestivi cinque piccole formazioni. Il 9 agosto, alle 22 in Piazza Magliani, si concluderà il festival con il concerto dei partecipanti al workshop di Musica Creativa con Marco Tindiglia, chitarrista e polistrumentista jazz. I protagonisti saranno gli allievi del liceo musicale Alfano I di Salerno. Ci spostiamo nelle Dolomiti del Sud con l'Alburni World Jazz Festival, in programma a Serre dall'8 al 10 agosto. Il live, ad ingresso libero, si svolgeranno dalle 21.30 in piazza Ennio D'Aniello, sotto la direzione del cantante Walter Ricci. Ad inaugurare l'8 agosto il festival però ci penserà la Nuova Compagnia di Canto Popolare, con a capo Fausta Vetere. Il secondo giorno ci sarà una serata tutta all'insegna della contaminazione e della condivisione a ritmo di jazz e cantautorato. Di scena proprio il mattatore Walter Ricci che, con il suo trio, omaggerà il cantante statunitense Nat King Cole, icona del jazz americano. Previste collaborazioni dal vivo con la cantante Karima e Dean Bowman, tra i vocalist più dotati della scena musicale afroamericana contemporanea, la cantante ed autrice Rossella Cosentino e Alessandro Santacaterina, compositore calabrese. Il festival chiuderà i battenti, il 10 agosto, con il live di Richard Galliano, fisarmonicista francese che incanterà il pubblico con la sua performance passionale. Un'opportunità unica per gli appassionati del genere, che potranno vivere un momento magico grazie alla sua straordinaria capacità di fondere le sonorità tipiche del jazz con i suoni tradizionali. Il viaggio sonoro continuerà a circa cento chilometri di distanza, con il Sapri Jazz Waves che stasera, dalle 22, sul lungomare ospita Fabrizio Bosso e Julian Oliver Mazzariello. Il duo, tromba e pianoforte, presenta al pubblico *Il Cielo è Pieno di Stelle*, un omaggio a Pino Daniele.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

i



**L'autore**

Simone Massi (qui sopra nella foto) è nato a Pergola il 23 maggio 1970, dove vive, tra le colline marchigiane. Ex operaio, ha studiato Cinema di Animazione alla Scuola d'Arte di Urbino. Ha realizzato e diretto opere di animazione selezionate nei festival di 75 Paesi. Vincitore di oltre 300 premi, a partire da *La memoria dei cani*, fra cui un *David di Donatello*, quattro *Nastri d'argento*, un *Premio Flaiano* per l'animazione del documentario *La strada dei Samouni*. È autore della sigla delle edizioni 2012, 2013 e 2014 della Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia. Gli ultimi due cortometraggi, usciti nel 2022, sono *A guerra finita* e *In quanto a noi*, sempre con la colonna sonora di Stefano Sasso. Ha pubblicato diversi libri, tra cui *Nuvole e mani. Il cinema animato* (curato da Fabrizio Tassi), cofanetto che contiene due dvd dove sono raccolti 19 cortometraggi, e *Libro di disegni*, entrambi usciti con minimum fax, e *Abbecedario. Del dialetto pergolese e dell'Alta Valcesano* (Ecra editore).



**Simone Massi**, centinaia di premi nel mondo, presenta al **Festival di Venezia**, in concorso nella sezione **Orizzonti**, il primo lungometraggio d'animazione. «È la storia di una famiglia contadina, la mia ma non solo; e insieme la storia di sessant'anni del nostro Paese, dalla Grande guerra all'omicidio Moro»

# L'Italia a mani nude dei piccoli

Il film di STEFANIA ULIVI

*Invelle* (in questa pagina alcune immagini) è il suo primo lungometraggio, prodotto da Salvatore Pecoraro, Daniele Di Gennaro, Amel Soudani, Michela Pini per Minimum Fax Media in collaborazione con Amka Films Productions e Rsi. Con le voci di Marco Balliano, Ascanio Celestini, Mimmo Cuticchio, Luigi Lo Cascio, Neri Marcorè, Giovanna Marini, Achille Massi, Gemma Massi, Toni Servillo, Filippo Timi. Il festival il film è in concorso nella sezione *Orizzonti* di Venezia 80 (in programma dal 30 agosto al 9 settembre). Presidente della giuria è Jonas Carpignano. Tra gli altri titoli: *A cielo aperto* di Mariana Arriaga e Santiago Arriaga, *El Paraíso* di Enrico Maria Artale, *Oum el Jbel* di Mohames Ben Attia, *Una sterminata domenica* di Alain Parroni, *Hokage (Shadow of Fire)* di Shinya Tsukamoto, *Yurt (Dormitory)* di Nehir Tuna, *Holly* di Fien Troch

«In nessun luogo e in nessun posto». In una parola: *Invelle*. È il titolo che Simone Massi ha scelto per il suo primo lungometraggio con cui è in concorso nella sezione *Orizzonti* di Venezia 80. Un avverbio carico di significati, che occupa anche un posto speciale nell'*Abbecedario. Del dialetto pergolese e dell'Alta Valcesano* che Massi, marchigiano di Pergola, disegnatore, illustratore, regista d'animazione — ogni termine, vedremo, gli sta un po' stretto — compila da trent'anni collezionando voci del suo dialetto. Da quando ha deciso di lasciare il lavoro da operaio riannoda i fili di quel mondo tra cortometraggi e libri, collezionando premi in cinque continenti. «Nel pezzo di terra dove sono nato e cresciuto non c'è niente di importante da vedere e da ricordare, niente che possa essere considerato degno di finire sui libri. Una sorta di "invelle", un non luogo da cui la Storia con la maiuscola ha preso e preteso tutto quello che voleva e poteva. In cambio abbiamo avuto le storie con la minuscola, quelle che o le tramandi a voce oppure si perdono».

«*Invelle*» ha richiesto un tempo di lavorazione sterminato.

«Il soggetto l'ho scritto dodici anni fa ma i tempi si sono dilungati per questioni produttive, problemi di ogni tipo che





sembravano insormontabili. Ma una volta arrivato il via libera, io e la mia squadra siamo riusciti a fare 35 mila fotogrammi in un anno. Se si considera l'artigianalità della tecnica, il lavoro di disegno è stato abbastanza veloce».

**Piuttosto rischioso, comunque, no?**  
 «Bisognava tentare e qual a non farlo, perché l'alternativa era peggiore: andare avanti per abitudine e per inerzia. Era importante invece cercare un percorso nuovo. Lo dovevo a me stesso ma anche ai tanti autori di cinema d'animazione che nella vita si ritrovano a fare altro e non per scelta propria».

**Non è cambiata però la materia del racconto. Tre bambini in un piccolo centro in campagna, nel 1918, 1945, 1978, sua nonna Zelinda, sua madre Assunta e Icaro che potrebbe essere lei, sullo sfondo della Prima e Seconda guerra mondiale, l'emigrazione, il rapimento e l'assassinio di Aldo Moro. Perché la scelta autobiografica?**

«Mio nonno negli anni Cinquanta taglia una pianta sul terreno del padrone, esattamente come nell'*Albero degli zoccoli* di Olmi, e gli viene tolto il voto per cinque anni. Sono cose che ti fanno ribollire il sangue; in casi come questo la fedina penale sporca la vorrei anch'io, è una medaglia al valore. Il film nasce da storie come questa, da tanti anni di studi, ricerche e soprattutto ascolto delle persone che ho conosciuto o che ho avuto per vicini di casa, nel piccolo borgo dove sono andato ad abitare, minatori, partigiani, contadini, operai. C'è anche il vero della mia famiglia, certo, ma si meschia con quello di tanti altri e poi con il falso e con il sogno».

**Il passaggio dal particolare all'universale si sposa anche qui con il suo marchio di fabbrica, un lungo piano sequenza attraverso la Storia.**

«Devo ringraziare il coraggio del produttore Salvatore Pecoraro che mi ha concesso fiducia e libertà. La libertà di utilizzare il dialetto e il mio amato piano sequenza, essenziale per spezzare il realismo e creare raccordi fra epoca e epoca. La guerra, la Liberazione, l'emigrazione, la fabbrica e gli scioperi: oltre alla storia di questa famiglia contadina nel film ci

sono anche sessant'anni di Storia del nostro Paese. Ed è complessa, non potevo che trattarla con il piano sequenza, con una rapida successione d'immagini».

**Anche il caso Moro, perché?**  
 «Perché segna la fine di un'epoca, il 9 maggio 1978 muore un Paese intero. L'impossibilità del contadino di capire l'ordine che lo manda al macello è la stessa del bambino di fronte al mondo dei grandi. Al di là della propaganda di regime, c'è che alla guerra e più in generale alla violenza, al terrore, allo spargimento di sangue non c'è spiegazione».

**Che differenza ha trovato tra animare un corto e un lungometraggio?**

«Come passare dall'halku al romanzo. Capivo che sarebbero stati necessari elementi per me nuovi, come la caratterizzazione dei personaggi e i dialoghi. Non è da escludere che i tanti anni siano stati utili per dissolvere le preoccupazioni che riguardavano il salto dal corto al lungo, verso un tipo di narrazione molto più elaborata ed estesa. Per quel che riguarda i disegni e il lavoro di squadra ero senz'altro più tranquillo perché c'era stata l'esperienza, preziosa, de *La strada dei Samouni* di Stefano Savona».

**Nel film sentiamo Giovanna Marini con «Ninna nanna sette e venti», Toni Servillo con «Mezzaluna» di García Lorca e Luigi Lo Cascio con «La casa in collina» del suo amato Cesare Pavese.**

«Pavese, Revelli, Tarkovskij, Angelopoulos, Nick Cave, Smiths, Pixies, Screaming Trees... Non so se è un bene o un male, ma è un dato che rispetto a quando ero ragazzo non è che sia cambiato molto, continuo a guardare nella direzione di sempre. Gli autori che amavo sono rimasti gli stessi».

**Quanto si è modificata la considerazione dell'animazione in questi anni?**

«La considerazione non so, l'animazione mi pare sia cambiata tanto. Trent'anni fa ho lasciato la fabbrica...»

**Che, per inciso, era la cartiera di Fabriano, come se lei avesse preso possesso del prodotto del suo lavoro.**

«L'ho fatto anche fisicamente: c'erano pile sterminate di fogli con piccolissimi difetti che venivano buttati via. Prendevo tutti quelli che potevo, ero autorizzato a farlo eh! E poi ci disegnavo sopra. Me li sono portati anche a Urbino, quando mi sono licenziato e iscritto alla Scuola del libro per imparare il cinema d'animazione. All'epoca, al termine degli studi, l'indicazione che arrivava dai docenti era: prendi la cartella dei disegni e vai a bussare alle porte delle agenzie pubblicitarie di Milano. L'animazione non poteva essere che prodotto pubblicitario o per bambini. Fuori dalle mura di Urbino l'animazione era l'opposto rispetto a quella che avevo studiato. Andavo ai festival ed ero letteralmente sconcertato da tutto quel ridere, quello scompisciarsi di fronte a omini buffi che fanno cose buffe».

**E oggi?**  
 «Mi pare che il cinema d'animazione sia cresciuto e maturato, che sia diventato capace di raccontare tematiche complesse. I problemi rimangono tanti, a partire dal sostegno produttivo, ma la platea s'è allargata, anche grazie alla tecnologia, alle piattaforme che consentono di mostrare il proprio lavoro. Penso che un peso importante l'abbia avuto quel pugno di autori italiani che hanno portato avanti tenacemente un tipo di animazione, artigianale e autoriale, abbastanza diffusa nell'Europa dell'Est, che sembrava non dovesse mai imporsi in Italia. È stato un lavoro paziente e certosino, un cinema fatto con poche lire che ha scalfito la pietra, arrivando a risultati di prestigio, prima nei festival più importanti del settore — Annecy, Zagabria, Stoccarda, Hiroshima — e poi perfino in santuari del cinema come Cannes e Venezia».

**Chi è Simone Massi?**  
 «Sono sicuramente un disegnatore, ma anche un operaio, un artigiano, un bambino e un mezzo imbroglione. Perché i miei film alla fine sono fatti con i ricordi degli altri e fogli di carta e suoni bugiardi. Piccoli trucchi, illusioni di prestigiatore da due soldi, visto a una fiera di inizio Novecento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## MEGAGALATTICO Una cena al "Saint Moritz" da 270 mila lire

“S

di Paolo Villaggio

e mi permettete, sarò io ad avere il piacere di invitarvi a cena". Questo disse Calboni in sala mensa alle 5 del pomeriggio all'ora del caffè. C'erano Fantozzi, il Dottor Colombani, Direttore "clamoroso", la Silvani che Fantozzi amava teneramente da otto anni senza saperlo, e il ragioniere Fracchia.

Era andata così. Il Colombani aveva cominciato al solito a parlare di posti rinomati per il cibo, poi li invitò nebulosamente a cena e a questo punto Calboni era partito con un suo invito a tutti. Decisero perversi. "C'isàrà anche il pesce, allora?" trillò la Silvani. Fantozzi le sorrise ma era già preoccupato.

Venerdì sera l'appuntamento era alle nove in casa di Calboni. Fantozzi arrivò puntualissimo: vestitone blu tre bottoni, con cravatta vinaccia. Calboni era ancora in vasca che cantava. Quando entrò dopo sedici minuti di pianerottolo gelato dovette assistere allo spettacolo osceno di "quello" che si odorava anche le natiche pelosissime.

Alle nove e un quarto arrivò Fracchia: vestitone blu con cravatta vinaccia da mezzo chilo. Alle nove e venti arrivò la Silvani in verde. "Vera-mente molto carina" pensò Fantozzi. Calboni invece le cinse la vita e le disse, pieno di laidi ammiccamenti: "Che cosa bevi, stella?". Colombani arrivò a mezzanotte in maglione: "Scusate... non ne posso proprio più di questo maledetto posto di responsabilità!" disse, ma Fantozzi sapeva che era stato come ogni venerdì sera con due puttane che la società stessa pagava.

La Silvani si era addormentata alle 11 e Fracchia alle 11.30. Era abituato da sempre ad addormentarsi a quell'ora! Quando lo svegliarono, Fracchia si buttò giù dal divano e fece l'atto di scaraventarsi in ufficio: "Già le sette? Voglio solo una tazzina di caffè..." disse. Lo fermarono sulle scale.

"Dove si va a cena?" domandò Colombani.

"Vi ho invitati al Saint Moritz" rispose Calboni, un coglione molto snob, ma soprattutto senza una lira. Fantozzi e Fracchia si guardarono preoccupati perché sapevano che gli trattenevano quasi tutto lo stipendio per anticipi presi... Da voci poi di corridoio a livello direzione generale, Fantozzi sapeva vagamente che esisteva un mitico ristorante Saint Moritz e che era il più caro del mondo! Calboni chiamò quattro taxi! Ne bastavano due, veramente, perché erano in cinque. "Ma chi se ne frega" rispose Calboni, "si vive una sola volta, no?". Arrivarono al ristorante Saint Moritz. "Faccia lei che poi facciamo i conti" disse Calboni a Fantozzi. Erano 2.000 lire, lui pagò i taxi con un biglietto da 10.000 e gli fregarono il resto. Era uscito con 30.000 lire, tutto quello che era riuscito a risparmiare fino al 24 del mese. Entrarono. Era un posto meraviglioso, lume di candela, camerieri in frac e gente di una specie che lui



**Il Ragioniere spennato**  
Per pagare la cena, Fantozzi perde tutto il suo stipendio mensile

che dicevano, Fracchia dal guardaroba vedeva solo un addetto consolare tedesco. Bevvero Dom Perignon '64 e mangiarono come porci anche le ostriche! Fracchia si era accoccolato per terra in guardaroba e si era addormentato: stava sognando di essere a cena in un ristorante alla moda con sua moglie e la regina Margherita. La Silvani continuava a ripetere, mentre Calboni le cingeva la vita: "Dio mio, io sono ubriaca". "Ancora Dom Perignon!" ordinava Calboni.

Alle 12 e tre quarti si svegliò con un urlo agghiacciante il Colombani che dopo un attimo di suspense disse: "Scusate... vi ringrazio, ma io vado a casa". E uscì dal ristorante senza salutare con la giacca e la cravatta di Fracchia. "Vadi lei!" ordinò precipitosamente Calboni. Fantozzi e Fracchia lo caricarono su un taxi, diedero all'autista l'indirizzo e 5.000 lire di Fantozzi perché i soldi di Fracchia erano nella giacca! Rientrarono. Cioè solo Fantozzi perché Fracchia rimase nel suo ripostiglio.

"Posso?" domandò indicando il posto del Colombani.

"Prego... ma si figuri..." rispose Calboni senza guardarlo e continuando a fissare la "sua" Silvani come Marion Brando la Schneider prima del burro.

"Signori, scusanti, ma con le nuove regole dobbiamo chiudere all'una e mezzo!".

Calboni chiamò il *maitre* e gli disse confidenzialmente in un orecchio: "Metta tutto sul mio conto, per favore".

Il *maitre* capi che si trattava di un dilettante: "Mi dispiace, signore, ma non possiamo tenere conti in sospeso".

"Bene. Beeneee..." cominciò a ridacchiare come Calboni. "Non ho una lira!".

"Se vuole abbiamo le cambiali già compilate" disse il *maitre* con uno sguardo da cobra.

"D'accordo..." fece Calboni. "Fantozzi, le firmi lei con Fracchia che siete più pratici!".

Lui stava per reagire, ma incontrò il volto dolcissimo della Silvani.

Svegliarono Fracchia. Firmarono in piedi alla presenza di tutti i camerieri in frac 270.000 lire di cambiali in uno strano silenzio. Chiamarono sei taxi e andarono in corteo verso la casa di Calboni. Sotto casa il porco con vinse la "sua" Silvani, che era ubriaca, a salire e bere qualcosa. Loro due li salutò con un: "Ci vediamo domani... belli!".

Pagarono i taxi con il resto del lostipendio di Fantozzi e con delle cambiali. Poi si guardarono in faccia: c'era l'astuteria, Fracchia era sgiacato e in maniche di camicia, e cominciava una pioggia infernale. Mentre andavano verso casa con gli occhi di vetro non piangevano, respiravano a fatica. Poi quando si separarono iniziarono anche a urlare.

© 1974, 1980, 1994 Res e Grandi Opere/© 2003, 2013 Res/© 2017 Rizzoli Bur/© 2018 Mondadori/Bur Rizzoli

**L'AUTORE**

**PAOLO VILLAGGIO (1932-2017)**

Nato a Genova, è stato attore e scrittore. Ha raggiunto la popolarità grazie ai suoi personaggi grotteschi come Fracchia, il prof. Kranz e soprattutto Fantozzi, protagonista di una ventennale saga cinematografica. Ha lavorato con registi come Neri Parenti, Sergio Corbucci, Mario Monicelli e Steno. Nel 1990 ha vinto il David di Donatello come miglior protagonista per "La voce della luna", diretto da Federico Fellini. Nel 1992 ha ricevuto il Leone d'oro alla carriera



**IL LIBRO**



Il secondo tragico libro di Fantozzi  
Paolo Villaggio  
Pagine: 192  
Prezzo: 12 €  
Editore: Rizzoli

# Fantozzi al ristorante: 'Don' Perignon, debiti e Fracchia abbioccolato

non aveva mai visto in vita sua. Dopo pochi minuti cacciarono il Colombani perché era in maglione: "Spiacenti, ma ci vuole la giacca, signore" disse un inflessibile *maitre*.

"Gli dia la sua" propose Calboni a Fracchia.

Fracchia si sgiacò e domandò: "Sì, ma e io?".

"Le dispiace stare ad aspettare fuori?" domandò dolcemente il

Colombani. Misero Fracchia ad aspettare in guardaroba, dove, gli promisero, gli avrebbero portato da mangiare. Erano arrivati troppo tardi e non avevano tenuto il tavolo da cinque. Ce n'era solo uno da tre e uno piccolo più lontano. Calboni diede i posti a tavola: "Il nostro Fantozzi lo mettiamo lì nel tavolo da uno e noi tre qui in questo tavolo rotondo". Fantozzi si trovò solo a un ta-

voletto in corridoio, Calboni formò un gruppo laccointico con il Direttore e la "sua" Silvani a quasi 10 metri da lui.

"Champagne? Vogliamo festeggiare a champagne?" domandò l'odioso Calboni. Il Colombani era come se non ci fosse, provatissimo dal pomeriggio con le due puttane aveva già appoggiato la faccia sulla tovaglia per recuperare.

"Magari" trillò la Silvani. "Champagne!" ordinò con tono molto virile Calboni.

"Quale desidera, signore?" chiese il sommelier con disprezzo.

"Del Don Perignon '64" rispose Calboni, che pensava fosse un nobile spagnolo.

"Dom Perignon" corresse il sommelier.

La Silvani era eccitatissima per il lume di candela, la musica e il posto, il Colombani era invece frantato sul tavolo. Fantozzi al suo non sentiva una parola di quello

### Ostriche e champagne Tocca a Ugo pagare il conto in cambiali: gli altri dormono o flirtano con la Silvani brilla

Alessandria, pubblicato il bando dell'edizione 2023; gli eventi in autunno

# Il "Festival Lavagnino" inizia con il concorso dedicato ai compositori



Angelo Francesco Lavagnino



## L'EVENTO/1

GIAMPIERO CARBONE  
GAVI (ALESSANDRIA)

**I**n palio, oltre a una borsa di studio, c'è la possibilità di collaborare con Mediaset o di partecipare gratuitamente ai laboratori del Centro sperimentale di Cinematografia di Roma.

Il Concorso internazionale di Composizione di musica per immagini «Lavagnino» è arrivato alla tredicesima edizione e anche quest'anno farà parte del festival dedicato al maestro Angelo Francesco Lavagnino, prolifico compositore di musica colta e per film. «Il Festival - spiegano dall'Orchestra Classica di Alessandria, organizzatrice insieme al Comune di Gavi, a Rti-Mediaset e al Centro Sperimentale di Cinematografia - approda nel 2023 alla ventitreesima edizione. Una manifestazione particolare fra le pochissime nel panorama dei festival cinematografici

Il Forte di Gavi (Alessandria) spesso ospita gli eventi del "Festival Lavagnino"



nazionali e non che, anche attraverso il concorso, ha il suo focus su un particolare aspetto del cinema: il suo rapporto con la musica, l'imprescindibile connubio tra suoni e sequenze». Il bando del concorso è stato pubblicato sul sito [Lavagninofestival.it](http://Lavagninofestival.it). I partecipanti dovranno presentare un commento musicale per una sequenza, scelta tra le

tre inviate ai partecipanti, con un organico no limits.

Il Premio Lavagnino 2023 consiste, oltre alla targa e al diploma, in una borsa di studio da 1200 euro e l'inserimento del vincitore nell'organico dei compositori che collaborano alle produzioni musicali Rti-Mediaset, nonché la partecipazione gratuita a un laboratorio di musica per

film offerto dal Centro sperimentale di Cinematografia. Al secondo classificato targa, diploma e borsa di studio da 800 euro, che scendono a 500 per il terzo classificato. I vincitori saranno segnalati a festival ed enti di produzione. La serata di premiazione si terrà al Teatro Civico di Gavi (Alessandria) il 18 novembre. Sarà presente la giuria del concorso, composta da Franco Piersanti, compositore vincitore di tre David di Donatello e due Nastri d'argento; Luigi Giachino, docente di Composizione al Conservatorio Niccolò Paganini di Genova; Paolo Paltrinieri, direttore artistico Fonoplay, già produttore musicale della direzione Musica Rti-Mediaset; Paola Vanoni del Gruppo Mediaset e Luciano Girardengo, direttore artistico del concorso. Il «Festival Lavagnino» si svolgerà dal prossimo autunno con, come sempre, una serie di concerti ed eventi in varie località. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Paolo Virzì tra vecchi e nuovi ciak

## Il regista stasera torna nella sua città e incontra il pubblico



Il regista, sceneggiatore e produttore livornese Paolo Virzì stasera in piazza del Luogo Pio incontra il pubblico: a moderare l'assessore Lenzi

**Livorno** Torna nella sua Livorno il figliol prodigo del cinema. Paolo Virzì sarà questa sera alle 21 in piazza del Luogo Pio per dialogare con il pubblico di Effetto Venezia in una serata dedicata al suo universo cinematografico tra nuovi e vecchi progetti. E lo fa nella cornice di quella città dove fu proiettato il primo film dei fratelli Lumiere, alla Spianata dei Cavalleggeri, oggi la Terrazza Mascagni, come ama sempre ricordare l'assessore alla Cultura Simone Lenzi.

Il regista, sceneggiatore e produttore livornese torna nella sua città dove ha girato "Ovosodo" e "La prima cosa

bella" per raccontare. Raccontarsi e parlare anche del nuovo film, «Un altro Ferragosto», sequel di «Ferie d'Agosto», pellicola cult del 1996 che le valse il David di Donatello come Miglior Film. Dentro, tra gli altri, nel cast ci sono Sabrina Ferilli e Laura Morante. Film che Virzì girò quando aveva 30 anni.

A moderare l'incontro di stasera l'assessore alla Cultura Simone Lenzi. Sarà garantito il servizio di Interpretariato di Lis, Lingua dei Segni Italiana e di sottotitolazione in collaborazione con l'associazione Comunico e Sportello Abc del Comune di Livorno.

# BELPAESE SET A CIELO APERTO

## Gli attori frignano, il cinema rinasce

Mentre i vertici del "Centro Sperimentale" si dimettono, il settore torna a brillare nel mondo

DANIELE PRIORI

■ L'Italia è il nuovo paradiso della celluloida. Le conferme, però stavolta non arrivano da Roma, ma dalla Sicilia dove fra otto mesi si riuniranno gli Stati Generali del Cinema.

La notizia è di ieri e quasi si sovrappone alle polemiche che la sinistra continua ad animare nella Capitale, in particolare attorno al Centro Sperimentale di Cinematografia, l'accademia pubblica dove da sempre si studia l'arte di produrre sogni che ultimamente, però, è diventata l'ultima ancora di salvezza di un'opposizione in difficoltà anche sul terreno culturale. Ieri dal Centro Sperimentale si sono dimesse la presidente Marta Donzelli con le consigliere d'amministrazione Cristiana Capotondi e Guendalina Ponti, in virtù del decreto governativo in base al quale i ministeri competenti entro trenta giorni potranno provvedere a fare le nuove nomine.

Poco importa, quando c'è da polemizzare a testa bassa, del lavoro che sta facendo il Governo sulla riqualificazione dei teatri di Cinecittà. Come pure delle capacità dell'Italia che continua ad attrarre fondi anche privati, quali i 50 milioni di euro di *Eagles Pictures* che vedranno costruire ulteriori studios a Roma, oltre a prevedere un investimento sulla formazione delle maestranze. Un tema, quest'ultimo, particolarmente caro al Governo che di recente, attraverso le parole della sottosegretaria al ministero della Cultura con delega al Cinema, Lucia Borgonzoni, ha sottolineato proprio gli intenti chiari dell'Esecutivo di introdurre, nel rodato sistema di tax credit già operativo, un ulteriore scatto di premialità per i produttori internazionali che scelgono attori, sceneggiatori e registi italiani. Ed è esattamente in questo punto del discorso

che il focus scende in Sicilia, precisamente a Siracusa, dove la Regione Sicilia giocando di sponda con i progetti di Palazzo Chigi, ha annunciato l'organizzazione, per la primavera prossima, di un mega summit internazionale dedicato a 360 gradi al mondo del cinema. Si tratterà di una tre giorni già messa in agenda: dal 12 al 14 aprile del prossimo anno per la quale è stato scelto lo sfondo più suggestivo possibile di Ortigia. Un momento di ascolto e confronto per tutti i professionisti della filiera. Parteciperanno i più importanti stakeholder del comparto cinematografico, tra i quali le principali case di produzione, le diverse Film commission operanti nel territorio nazionale, i principali Festival del cinema (Venezia e Cannes), i Nastri d'Argento e i David di Donatello con tutte le associazioni di categoria.

### I LEONI DI SICILIA

Tanto da far esultare il presidente della Regione Siciliana, Renato Schifani: «Porteremo il mondo del cinema in Sicilia. L'Isola si sta affermando come un set a cielo aperto capace di attrarre rilevanti produzioni cinematografiche internazionali che si traducono in un importante indotto sul territorio. A tal fine, stiamo prevedendo lo sviluppo di specifiche competenze attraverso appositi percorsi formativi destinati soprattutto ai giovani».

Quasi a sottolineare la veridicità delle parole dell'ex presidente del Senato, l'annuncio in contemporanea, da parte di Disney, gigante internazionale della produzione e della distribuzione cinematografica (ora anche di più attraverso Disney+) del debutto sulla sua piattaforma streaming,

dell'attesissima serie *I Leoni di Sicilia*, programmato per il prossimo 25 ottobre. I Leoni



Una foto sul set della serie "I Leoni di Sicilia". Sopra, Marta Donzelli: ieri si è dimessa da presidente del "Centro Sperimentale"

di Sicilia racconta la saga familiare, tratta dall'omonimo bestseller di Stefania Auci, della famiglia Florio, piccoli commercianti di spezie approdati dalla Calabria a Marsala, divenendo i fondatori dell'impero legato al commercio del liquoroso vino e soprattutto alla produzione del liquoroso vino che proprio dalla città garibaldina in provincia di Trapani prende il nome: il Marsala. Il cast, diretto da Paolo Genovese, sarà tutto italiano proprio come la parabola di riscatto sociale, quella dei Florio. Che dalla Sicilia ha saputo conquistare il mondo, proprio come sta accadendo al rinato cinema italiano. Che è ancora più bello quando resta lontano dalle stucchevoli polemiche romane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'attrice Valeria Golino, 57 anni: è nata a Napoli da un germanista e da una pittrice greca



VITA E CINEMA / 1

# VALERIA GOLINO

«IO, PIGRA  
E INDISCIPLINATA,  
A VOLTE NON SONO  
CAPACE DI GESTIRE  
LA GIOIA»

Un'infanzia «disordinata» segnata dalla separazione dei genitori, lui napoletano lei greca. Poi i problemi alla schiena e il viaggio a Chicago per l'operazione: «Avevo 12 anni e provai a rubare in un grande magazzino, se ne accorsero subito. Mia madre si mise a piangere per la vergogna. Non l'ho più fatto»

DI MALCOM PAGANI  
FOTO FABIO LOVINO

**I**l lavoro di Valeria Golino è «romantico» perché «crea mondi inesistenti». A volte l'invenzione arriva ad occhi aperti, altre in sogno: «e sono delle vere e proprie epifanie». La bellezza delle storie da raccontare, sostiene «sta nella forma» e «gli stessi contenuti, le stesse storie, le stesse infanzie raccontati in modo diverso hanno un valore differente. È il modo in cui racconti le cose che poi le rende preziose». Partito quasi per caso ai confini dei suoi diciotto anni, il viaggio di Valeria ha attraversato i decenni, le stagioni, la curiosità

SETTE.CORRIERE.IT 67



## VITA E CINEMA/1

«IN AMORE SONO ATTRATTA DAL MISTERO, DA CIÒ CHE MI METTE IN PERICOLO. I MASCALZONI? NON SONO MAI COSÌ MASCALZONI...»

## LA CARRIERA

## LA VITA

Valeria Golino è nata a Napoli 57 anni fa, figlia di un germanista e di una pittrice greca. Quando aveva 11 anni ha vissuto per 5 mesi a Chicago, in America, dove era andata per motivi di salute. Dopo la separazione dei genitori ha vissuto tra Sorrento e Atene, dove ha cominciato a lavorare come modella di jeans, costumi da bagno e cosmesi.



## LA CARRIERA

Golino è stata scoperta dalla regista Lina Wertmüller, che l'ha voluta sul set nel 1983. L'attrice ha vinto tre David di Donatello (a fronte di 15 candidature), quattro Nastri d'argento, tre Globi d'oro, e tre Ciak d'oro. Per ben due volte è stata premiata con la Coppa Volpi alla migliore attrice a Venezia.

di recitare e dirigere film e serie televisive. Presto vedremo *L'arte della gioia*, ma osservandola si intuisce che la felicità è come il mare che ha davanti agli occhi: non lo puoi fermare, non lo puoi recitare. «I confini non mi piacciono, ma c'è un'età in cui sono necessari».

## Cosa sognava da bambina?

«Forse la stabilità. Ai bambini non dispiacciono gli argini, non dispiace che le cose restino un po' come sono».

## Una fortuna che le è toccata?

«Non proprio. Ho vissuto un'infanzia abbastanza disordinata. I miei si separarono presto. Mio padre rimase in Italia e io mio fratello e mia madre andammo a vivere in Grecia. Oggi sono mondi vicinissimi, all'epoca mi sembravano universi lontani».

## E di questi universi cosa ricorda?

«Che non volevo crescere. Poi mi è toccato farlo all'improvviso ed è stato come fare un salto nel buio».

## Cosa c'era nel buio?

«La mia adolescenza, saltata a piedi pari. A quattordici anni, dopo aver combattuto con la scoliosi a lungo decisero di portarmi a Chicago per farmi operare alla schiena. Dopo l'operazione, un'operazione complessa, passai cinque mesi a letto. Saltare la scuola non era poi così male, ma ero in un Paese che non conoscevo, in un mondo completamente diverso da quello a cui ero abituata, in una città bella ma freddissima».

## Poco dopo si ritrovò sulle passerelle.

«A lavorare come modella. Una maniera per fingere di essere bella o per liberare finalmente quel corpo che era stato ingabbiato per tanto tempo in busti e gessi. Ero come un bozzolo, ero una larva in un bozzolo».

## Cos'altro rammenta del periodo americano?

«Un furto in un grande magazzino. Quando da piccola rubavo i soldi dalla borsa di mia madre non c'erano mai state conseguenze, ma a Chicago mi becarono con le mani nel sacco. Avevo dodici anni e mezzo ed ero in un grande magazzino con mia madre circondata da oggetti assurdi e inutili che vedevo per prima volta. Me infilai nelle tasche ignorando che lì avessero già i metal detector che facevano bip bip quando passavi. Arrivarono due

vigilantes, mia madre per la vergogna iniziò a piangere. Da quel giorno, forse anche per imbarazzo, non ho mai più rubato».

## Oggi cosa la mette in imbarazzo?

«Definirmi. In assoluto la cosa che mi imbarazza di più. Fare bilanci, dire sono questo e non sono quello, la penso così e non la penso in quest'altro modo. Definirsi è stupido e forse anche un po' funerario».

## Come mai?

«Perché mi piace il dubbio. Per me è il sovrano assoluto. Persone che hanno pochi dubbi ovviamente le conosco anche io, ma evito di frequentarle anche perché con uno senza dubbi la conversazione langue».

## Si annoia?

«No, questo no. Quasi mai. Neanche quando non faccio niente. In tutto o quasi trovo qualcosa di interessante, sono in ascolto. Sempre».

## Da ragazza era meno indulgente?

«In realtà credo di essere stata spesso molto indulgente che non significa necessariamente sia stata sempre buona. A volte da giovane ho mostrato tolleranza ed empatia con gli altri per smussare i contrasti, altre per quieto vivere. La gentilezza da ragazzi è una forma di poesia: si ricorda cosa scriveva Rimbaud? "Giovinezza oziosa/onniasservita/per gentilezza ho perduto la mia vita"».

## Adesso?

«Adesso mi sembra quasi di subire quel sentimento, l'indulgenza e non più di guidarlo come mi capitava in un'altra fase della mia vita. Accetto cose che forse non dovrei accettare e forse mi accontento. Che è un errore, me ne rendo conto, perché so benissimo che non dovrei».

## Esiste un opposto dell'accontentarsi?

«Essere invadenti. Entrare a gamba tesa. A volte essere rigidi e imporsi è indispensabile. Le porte vanno aperte anche a costo di non chiedere permesso: concedo l'indulgenza solo a chi non pensa che la gentilezza sia il sinonimo di stupidità».

## Invadere invece significa dire la verità?

«Sicuramente. E significa anche costringere l'altro ad ascoltare».

## Lei si considera un'inquieta?

«Mi hanno anche premiato, una volta, come in-



quieta dell'anno. Volendo la posso travestire e darle un altro nome, ma l'irrequietezza fa parte di me fin da quando sono nata e non credo che certe cose possano cambiare. Sono destinata a diventare una vecchia bambina inquieta». (sorridente).

**I premi non leniscono l'inquietudine? Lei ne ha vinti tanti.**

«La prima Coppa Volpi, a Venezia, l'ho vinta a diciannove anni. Ma non riuscii ad essere contenta come avrei voluto. Sapevo di dover essere felice: era ovvio. Me lo chiedeva il contesto, la situazione, le persone che erano con me».

**Come mai?**

«Forse non avevo ancora capito come affrontare e cosa fare con tutta quella gioia».

**E la seconda volta?**

«Ho gioito con più pienezza, per me e per tutti quelli che mi volevano bene. Ho fatto mia la lezione di Benicio Del Toro».

**Quale lezione?**

«Quando vinse l'Oscar gli chiesero se fosse felice e lui disse soltanto: "Sono felice per tutte le persone che mi amano"».

**Che difetti pensa di avere Valeria Golino?**

«Una generale mancanza di disciplina. Ci combatto da sempre: è un mio grave difetto. Sul set di *Rain Man* Barry Levinson non mi salutava canonicamente, ma appena mi vedeva invece di dirmi buongiorno sibilava: "disciplina"».

**Aveva ragione?**

«Completamente. Anche oggi che non ho più ventuno anni e non faccio più solo l'attrice, ma scrivo film e li giro so che la mancanza di disciplina è un ostacolo alla mia creatività».

**Come lo supera?**

«Vivo di rendita, di esperienza, di intuizioni. Ma mi preparo molto meno di quanto non dovrei e quando lo faccio, lo faccio in maniera disordinata. Un po' sono migliorata, ma pigrizia e approssimazioni sono lì, il silenzio, sempre in agguato».

**Non è un soldatino perché forse un soldatino non voleva diventare.**

«Devi fare i conti con ciò che sei. Con la tua natura. Starnazzo, con le mie alucce, e provo a volare. Ma al tempo stesso, come tutti, ho le mie zavorre. Ma non lo dico con lietezza o rassegnazione, lo dico con stizza, perché non c'è niente di peggio che crogiolarsi nei propri difetti».

**La regola fondamentale per esserle amico?**

«Quelle non scritte: i codici che vanno onorati e che variano da individuo a individuo. Le amicizia



vanno curate, inaffiate, accarezzate. Degli amici, se gli vuoi bene, un po' devi occuparti. E devi saper ridere con loro».

**Ridere è importante anche in amore?**

«Per me molto meno. Sono attratta da qualcosa di più misterioso, di più nascosto, da qualcosa che mi mette in pericolo».

**Le piacciono più i mascalzoni dei bravi ragazzi?**

«Al cinema sicuramente».

**E nella vita?**

«Nella vita i mascalzoni non sono mai così mascalzoni come sembrano all'inizio. C'è sempre un altro dietro ciò che vediamo».

**Vale anche per lei?**

«C'è bisogno di chiederlo? Anche io sembro tante cose che non sono».

Valeria Golino con Tom Cruise e Dustin Hoffman sul set di *Rain Man* (regia di Barry Levinson, 1989). L'attrice nei panni di regista dietro la macchina da presa per il film *Miele* (2013)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SETTE.CORRIERE.IT 69



# Maria Callas

## Giuliana De Sio omaggia la divina

### Si apre il Mascagni festival

**Livorno** «Sono felice di poter dare un mio piccolo contributo nel ricordare una grande del secolo scorso». Giuliana De Sio rende omaggio alla Divina della lirica mondiale. Con "Callas@100" si apre all'interno di Effetto Venezia, stasera, la quarta edizione del Mascagni festival. In piazza del Luogo Pio stasera alle 21,30 omaggio a Maria Callas nel centenario della sua nascita, spettacolo in collaborazione tra Effetto Venezia e il festival dedicato al grande compositore livornese. Su testo "Tramontata è la luna" di Fulvio Venturi, a dare voce ed anima alla divina interprete, icona stessa del canto lirico di ogni tempo, un'attrice tra le più famose ed affermate del panorama cinematografico, televisivo e teatrale italiano, Giuliana De Sio, appunto. Una grandissima attrice con oltre 40 anni di carriera con tantissimi successi e riconoscimenti tra cui due **David di Donatello**. «Qualsiasi artista sarebbe orgoglioso di rendere omaggio a un'anima speciale come quella della Callas - continua l'attrice - Pur non essendo un' appassionata di lirica riconosco in Maria Callas alcuni tratti fondamentali di una personalità a cui mi sento molto affine; nella precisione quasi ossessiva con la quale affina-

va le sue qualità, la capacità di connettersi profondamente con le emozioni dei personaggi che interpretava la passione, la sofferenza, la disciplina e la determinazione. Un groviglio di sentimenti contrastanti che la rendevano e la rendono unica agli occhi del mondo. Il suo fascino è per sempre».

Prosegue il sindaco Luca Salvetti: «Nel giorno dell'ultima interpretazione della Callas nel ruolo di Santuzza in Cavalleria rusticana il quartiere più antico della città, costruito intorno ai canali Medicei e per questo denominato Venezia, ospita i primi tre dei 14 eventi del festival dedicato al grande compositore livornese, che incanta da oltre un secolo il pubblico di tutto il mondo».

La parabola artistica e la vita del soprano greco, acclamata in tutto il mondo per la sua voce possente e di grande caratura drammatica, rivivranno così tra narrazione e musica nell'interpretazione di Giuliana De Sio, dell'attore Giulio Forges, il soprano Noemi Umani, il Quartetto d'archi Orchestra Classica Do Centro di Coimbra ed al pianoforte Massimo Salotti. «Sono felice che Tramontata è la luna sia stato scelto dal Mascagni Festival per ricordare il centenario della nascita di Maria Callas - di-

A destra la grande attrice Giuliana De Sio. Accanto Maria Callas la divina della lirica mondiale e sotto Fulvio Venturi, suo è il testo "Tramontata è la luna"



**Per i 100 anni dalla nascita del soprano Effetto Venezia accoglie stasera la kermesse dedicata al Maestro**

chiara Fulvio Venturi - In questo mio testo, racchiuso in un verso di Saffo che segna la solitudine e lo scorrere del tempo, la figura di Maria Callas è attornata dalla "sua" musica, ovvero le pagine immortali di autori come Bellini, Donizetti, Verdi, Puccini, Mascagni e dagli uomini della sua vita terrena e artistica, il marito Giovan Battista Meneghini, il regista Luciano Visconti, il grande amore Aristotile Onassis e, testimone di un ultimo irrealizzabile sogno, Pier Paolo Pasolini con le



poesie che le dedicò. Con l'incedere della pièce la crisalide si trasforma in farfalla, la ragazza troppo florida e troppo miope diventa una diva. E come una farfalla la sua vita è troppo breve. A Parigi in un giorno di settembre, unica e sola, Callas va incontro al suo destino».

La mise en scene dello spettacolo è di Marco Voleri, direttore Artistico Mascagni Festival: «La Callas ci ha lasciato interpretazioni memorabili e sono lieto di aprire il Festival Mascagni che si avvale del patrocini-

no del Comitato Promotore Maestro Pietro Mascagni, fondato dalla Famiglia Mascagni, nel suo nome e con uno spettacolo che è stato applaudito a giugno al sito archeologico di Stagira, accanto alla tomba di Aristotele, con Toscana Promozione Turistica in un connubio perfetto tra storia, arte e musica; un'emozione che si è ripetuta nei giorni scorsi al Bussaco Classical Fest, Festival de canto lirico a Luso nei pressi di Coimbra». Info. Ingresso libero. ●



**Siracusa** • 6 **Libertà Sicilia** • 4 AGOSTO 2023, VENERDI

I professionisti del settore audiovisivo internazionale si ritroveranno nella primavera del 2024 in Sicilia per gli "Stati generali del cinema", una tre giorni di confronto promossa e organizzata dalla Regione Siciliana.

L'evento si terrà dal 12 al 14 aprile nell'isola di Ortigia, a Siracusa tra il castello Maniace, palazzo Beneventano del Bosco, palazzo Borgia del Casale e si tradurrà in un momento di ascolto e confronto per tutti i professionisti della filiera.

Parteciperanno i più importanti stakeholder del comparto cinematografico, tra i quali le principali case di produzione, le diverse Film commission operanti nel territorio nazionale, i principali Festival del cinema (Venezia e Cannes), i Nastri d'Argento e i David di Donatello con tutte le associazioni di categoria.

«Porteremo - dichiara il presidente della Regione Siciliana Renato Schifani - il mondo del cinema in Si-



## Set a cielo aperto in Ortigia: in visita rinomate case cinematografiche

Spettacoli, la Regione organizza a Siracusa gli "Stati generali del cinema: parteciperanno i più importanti stakeholder del comparto cinematografico

cilia. L'Isola si sta affermando come un set a cielo aperto capace di attrarre rilevanti produzioni cinematografiche internazionali che si traducono in un importante indotto sul territorio. A tal fine,

stiamo prevedendo lo sviluppo di specifiche competenze attraverso appositi percorsi formativi destinati soprattutto ai giovani».

Tanti i temi che saranno trattati: il tax credit, il cinema in-

dipendente, le produzioni destinate al grande pubblico, le industrie tecnologiche, la progettazione di un cineporto tutto siciliano.

«Una pianificazione strategica - dichiara l'assessore

allo Spettacolo, Elvira Amata, che sta organizzando l'evento - diventa essenziale per promuovere il cineturismo. Non a caso, il portale Tripadvisor ha inserito la Sicilia al primo posto

nei luoghi di film e serie tv da visitare quest'anno. Gli Stati generali saranno, quindi, un'occasione nell'industria per rafforzare la centralità dell'Isola che ha animato centinaia di set cinematografici ed è stata musa di grandi registi, da Tornatore a Francis Ford Coppola, da Salvatores a Woody Allen».

Nel corso della tre giorni, saranno dedicati spazi anche alle industrie tecnologiche, che per la loro peculiare connotazione rivoluzioneranno le industrie creative del futuro, e al dibattito sull'utilizzo dell'intelligenza artificiale. Si parlerà anche dell'impatto economico sul territorio generato dalle grandi produzioni di film come l'ultimo "Indiana Jones" e serie televisive quali "The White Lotus", ambientata a Taormina nella seconda stagione, "Il Gattopardo" e "I Leoni di Sicilia". Al ricco programma di panel e incontri su temi centrali per l'industria cinematografica prenderanno parte le personalità più autorevoli del settore.



# “Ama il prossimo tuo” a Talsano l'unica tappa in Puglia per il tour da solista di Agnelli

L'attesa è terminata per i fan di Manuel Agnelli: questa sera infatti l'artista sarà in concerto al Mon Reve Ecogreen Resort di Talsano, in provincia di Taranto.

Per il cantautore, autore e conduttore televisivo si tratta dell'unica tappa in Puglia del tour estivo per il lancio del primo disco da solista. Dopo una stagione invernale densa di eventi e ricca di soddisfazioni per la pubblicazione dell'apprezzato album “Ama il prossimo tuo come te stesso”, il primo da solista e il cui singolo estratto, La profondità degli abissi, colonna sonora del film Diabolik, è stato premiato con un Nastro D'Argento e con un **David di Donatello**, l'artista è stato impegnato sui palchi di mezza Italia nel



**Manuel Agnelli**

suo debutto a teatro con l'opera rock “Lazarus”, geniale e visionaria creazione di David Bowie.

Ma ora per Manuel Agnelli è tempo di tornare nella dimensione che gli è più congeniale: quella dal vivo. Il frontman della celebre band italiana Afterhours, arriverà sul palco per una serata all'insegna della musica d'autore che da oltre 30

anni lo vede come punto di riferimento per l'alternative rock e il cantautorato italiano. La sua voce inconfondibile e le sue performance coinvolgenti ci porteranno in un viaggio musicale emozionante. L'artista interpreterà, inoltre, alcuni tra i più famosi brani degli Afterhours, band di cui è fondatore e leader. Manuel Agnelli sarà accompagnato da una super band formata da Little Pieces of Marmelade, ovvero Frankie (Francesco Antinori), DD (Daniele Ciuffreda), Giacomo Rossetti e Beatrice Antolini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**S**i apre l'ultima settimana dell'Horcynus Festival a cura della Fondazione Horcynus Orca e della Fondazione MeSSInA, che si concluderà domenica 6 agosto.

Intanto, nella serata di sabato 29 luglio è stato conferito il Premio Horcynus Orca 2023 allo scenografo Marco Dentici, originario di Galati Marina e vincitore nel corso della sua carriera di un David di Donatello e di tre Nastri d'Argento. Dentici ha collaborato quest'inverno al progetto Horcynus EDU, realizzato dalla Fondazione Horcynus Orca, che ha coinvolto 12 istituti scolastici cittadini accompagnando gli studenti in un percorso di visione di film di impegno civile, abbinando le proiezioni a lezioni sugli strumenti e le metodologie del linguaggio cinematografico.

Fino a domani sera, il Parco Horcynus Orca ospiterà il Festival del Cine Espanol Y Latinoamericano, a cura di Iris Martin-Peralta e Federico Sartori, grazie alla collaborazione delle due fondazioni messinesi con l'Ambasciata di Spagna in Italia.

Oggi alle ore 21.00 sarà proiettato il cortometraggio dal titolo "Cazatalentos" di José Herrera e, a seguire, il film "La voluntaria" di



## Messina. Si apre la settimana conclusiva dell'Horcynus Festival

Giovedì 3 agosto è in programma l'evento finale del concorso "Vedere la Musica" alla presenza del giornalista Rai Carlo Massarini

Nely Reguera. Domani, martedì 1 agosto, la serata sarà aperta alle 21.00 con il cortometraggio "Sushi" di Ivan Morales e, al termine, ci sarà proiezione della pellicola "El método" di Marcelo Pineyro.

Da segnalare anche due laboratori a cura dell'Associazione "Intervolumina", in programma oggi e domani

alle 18.30 al Parco Horcynus Orca dal titolo "Ti racconto lo Stretto: i miti greci", che prevede Letture/gioco rivolte ai bambini dai 3 ai 6 anni (oggi) e dai 7 ai 10 anni (domani). Mercoledì 2 agosto alle ore 19.00 spazio alla danza con la performance "Opera prima", che comprende 8 coreografie di Sarah

Lanza, in programma nelle sale espositive Museo MACHO di Capo Peloro.

Alle 21.00 è in programma la proiezione del documentario "La via del ferro" (2022) del regista messinese Francesco Cannavà, che racconta la straordinaria vita dello scultore Fabio Pilato.

La pellicola, prodotta da Art Show e 8 Road Film in collaborazione con la Fondazione U. Bonino & M.S. Pulejo - Gazzetta del Sud e Sincomie, affronta la sofferenza fisica, le terapie invalidanti, il dolore e l'incertezza davanti a cui ti mette una grave malattia, per poi trasformarle in opere artistiche e

in nuova linea vitale. È questa l'avventura umana e artistica di Fabio Pilato, personaggio noto a Messina, la sua città, che da impresario edile diventa scultore del ferro.

Anno 2006. L'insonnia picchia duro a causa della chemioterapia e una notte, come antidoto alla sofferenza fisica, Fabio sceglie di uscire in mare con la sua piccola barca, ormeggiata a Torre Faro, la punta della Sicilia che si protende verso la Calabria, nello Stretto di Messina. E proprio lì in balla del mare e delle correnti, tra Scilla e Cariddi, osservando le onde riesce a domare pensieri e fantasmi e a prendere ispirazione per affrontare la malattia.

È l'alba, Fabio torna a terra. Si imbatte in un gruppo di pescatori e vede sui banchi alcuni pesci morti, che osserva ora con occhi nuovi. Vorrebbe rigettarli in mare, regalargli di nuovo la vita, ma non è possibile. D'istinto prende una pietra bianca dalla spiaggia, la porta a casa e con un giravite e un seracco crea una scultura: il suo primo pesce. Da quel momento, comincia la sua avventura artistica che lo porterà a produrre sculture in ferro di pesci, polipi e altri animali marini, tutti a grandezza naturale, con un obiettivo: renderli immortali.



## Intervista

Leonardo Di Costanzo, dopo il David per «Ariaferma», ha coordinato il lavoro di giovani registi  
«Dovevamo seguire gli eventi della Capitale della cultura, ma poi abbiamo scelto altri punti di vista»

**U**n'adolescente candidata all'elezione della Graziella, un bambino appassionato alla giostra «calcinculo», gli abitanti della Corricella, un'anziana donna inglese di nome Titina. Sono alcuni dei volti che popolano il film collettivo «Procida», realizzato da dodici giovani autori campani sotto la guida di Leonardo Di Costanzo (regista di «Ariaferma», David di Donatello per miglior sceneggiatura originale e miglior attore protagonista) coadiuvato dalle registe Caterina Biasiucci, Claudia Brignone e Lea Dicursi, sue ex allieve di Filmmap - Atelier di Cinema del Reale a Ponticelli.

Il film è il risultato di un progetto formativo, coordinato da Parallelo 41 Produzioni nell'ambito di «Procida Capitale Italiana della Cultura 2022», e si vedrà al Festival di Locarno (domani la première, fuori concorso).

Di Costanzo, da un esperimento didattico è venuto fuori un film vero e proprio?

«Sì, essenzialmente si trattava di un corso di formazione, anzi di iniziazione al cinema documentario. Credo che sia meglio "fare" piuttosto che tenere lezioni teoriche. I partecipanti hanno scelto i propri soggetti seguendo le loro spinte personali; inizialmente dovevamo seguire le manifestazioni dell'anno di capitale della cultura, ma poi i ragazzi si sono spinti oltre, hanno cercato un proprio punto di vista e dei personaggi da seguire per raccontare la vita dell'isola».

Come mai un film collettivo?

«Avevamo pensato di fare tanti piccoli film, invece solo cinque o sei ragazzi sono arrivati fino in fondo, gli altri hanno realizzato delle se-



## «Procida a Locarno è un film collettivo»

**Volte e luoghi**  
In apertura Leonardo Di Costanzo con i giovani registi che ha guidato durante i laboratori di Filmmap per Procida-Capitale; a sinistra un fotogramma del docufilm

quenze importanti, ma poi si sono fermati. Così abbiamo fuso tutto insieme».

**Come avete lavorato?**  
«La cosa bella è stata il fatto che il lavoro fosse un proseguimento di Filmmap. A condurre i corsi sono state tre mie allieve e io ho solo supervisionato. Ma l'esperienza ha dato molto anche a me: devo dire che insegnando si impara molto».

Il cinema d'autore che



passa attraverso laboratori e progetti didattici: non servirebbero a completezza i famosi studios di cui tanto si parla a Napoli?

«Sì, ma non penso a un carrozzone, meglio partire dalle esperienze che già esistono e dialogano con il territorio, come Filmmap o Arrevuoto, con una valenza sociale. Poi, certo, se si realizzasse una grande scuola sarebbe un'opportunità, ma sempre senza spazzare via ciò che si è fatto finora».

Il documentario ormai è un genere sempre più praticato da parte degli autori, ma arriva perfino sulle piattaforme commerciali. Insomma ha sempre più rilevanza, è così?

«Questo accade da più di una ventina di anni. Non saprei dire perché, forse è un fenomeno che si accompagna a una crisi della visione intesa in senso tradizionale. Nei documentari accadono cose interessanti, si racconta il mondo contemporaneo in modo efficace. Prima era qualcosa di preparatorio al cinema di finzione, ora invece ha una forte dignità e penso a tanti autori giovani, da Pietro Marcello a Francesco Rosi, da Michelangelo Frammartino ad Alice Rohrwacher».

«Ariaferma» ha avuto grande successo e continua a suscitare interesse. Ora a cosa sta lavorando?

«Incredibilmente continuo a ricevere inviti per andare a presentare «Ariaferma» in tantissimi posti, anzi mi sono un po' fermato proprio perché sono in fase di scrittura. Ma non svelo altro. Per ora mi concentro su «Procida», un film che mi piace moltissimo per il suo sguardo giovane e pulito, requisito non sempre facile da trovare al cinema».

**Mirella Armiero**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli studios che stanno per nascere nell'ex base Nato? Bene, ma non siano un carrozzone, meglio partire dalle esperienze che esistono e dialogano con il territorio, come Filmmap o Arrevuoto

# Lina Sastri, la strada di una vita

M Mercoledì 2 Agosto 2023  
ilmattino.it



L'attrice mostra l'abitazione-set del suo film: «Tutte le scene di interni sono state girate in queste stanze, le altre nel vicolo dove sono nata»

Maria Pirro

**N**el salone della sua casa napoletana, Lina Sastri conserva tutto com'era, quando abitava qui la madre. La sua casa, «la casa di Ninetta», è anche il titolo di un libro che parla di lei, diventato pièce teatrale, e poi un film ancora inedito. «Le scene di interni sono state girate solo qui», smuove i ricordi che vivono tra mille nuove idee. È la prima volta che l'attrice, bellissima a 69 anni, mostra questo spazio del cuore, finora tenuto nascosto.

I divani sono coperti con un lenzuolo bianco, il pavimento ha le piastrelle piccolissime, in ceramica, i mobili scuri oggi si direbbero vintage. Al centro della stanza un tavolo grande, di legno, è sistemato in corrispondenza del balcone adornato con qualche pianta. E il ballatoio sporge su una ringhiera sottile, ma è così stretto che sembra precipitare sul palazzo di fronte, nei vicoli, e dà le vertigini.

«Questa è la casa di Ninetta, avverto ancora la sua presenza», dice la figlia devota, crocifisso al collo e sguardo profondo, fiero ma anche fragile. Non è lo stesso sul palco. «Mi sento preparata a dire di me lontano dai riflettori, e sono stanca: nello spettacolo che ho appena registrato all'auditorium Rai, ho dato tanto», parla come se recitasse una poesia. La sua voce ha un tono suadente, insegue l'inclinazione discendente delle sopracciglia come in una scala minore al pianoforte. Ma, alle sue spalle, una tastiera resta muta: «È pesata e potente, non la fabbricano più. E però, io non la suonare», afferma indicando l'unica cornice vicino ai tasti bianchi e neri. L'argento esalta

il ritratto della mamma anziana, in una posa non studiata, con le labbra socchiuse, gli orecchini di perla e un cappello gigante, di paglia chiara. «Gl'ho sistemato io sul capo prima di

**«AI QUARTIERI SPAGNOLI CONSERVO TANTE COSE VECCHIE ANCHE UNA TASTIERA CHE NON SO SUONARE»**

scattare la foto, esattamente lì», sorride Lina Sastri, mostrando il suo lato più dolce. Racconta: «Questa casa l'ho comprata per mia madre, quando ne aveva bisogno. L'ho presa ai Quartieri Spagnoli perché abitava nel palazzo la donna che l'ha aiutata fino alla malattia devastante». L'Alzheimer: «È morta qui. Ma, nel film, di Ninetta ricostruisco anche la giovinezza». Così il set domestico oscilla tra passato e presente. «È una piccola casa magica, piena di cose vecchie», la definisce lei, affrontando i problemi di oggi. «Purtroppo la

famiglia è sempre più divisa e meno unita, il tempo più incerto per i ragazzi...». Lei, appena l'7enne, scappò a Roma da via degli Zingari e iniziò la sua carriera artistica con «Masaniello»

**«UNA VOLTA AVEVO PAURA DI TORNARE DA SOLA LA SERA, ADESSO NO: NE HO DI PIÙ A ROMA»**

di Elvio Porta e Armando Pugliese, interprete con Mariano Rigillo. Poi, sul grande schermo: «Il prefetto di ferro» di Pasquale Squitieri, «Ecce bombo» di Nanni Moretti, «Mi manda Picone» di Nanni Loy, le parti che l'hanno resa celebre. Consacrata da tre David di Donatello, e apprezzata, da grande, anche come cantante.

Ma qui dentro passa un pezzo importante della rappresentazione di sé. «A Napoli mi sento più libera, trovo sempre tutto, i suoi vicoli sono pieni di vita. E l'intera città è superiore persino

a Parigi per le bellezze naturali, l'architettura, i musei, la cucina, i sapori...» sostiene, elencando i cambiamenti dovuti al turismo. «Una volta avevo paura di rincasare da sola la sera, ora no: ne ho di più a Roma. Perché la città non è la stessa di prima, come io non lo sono: è migliorata, mentre io non lo credo di me...».

Inoltre, la posizione è strategica: a due passi da via Toledo, dal teatro San Carlo, poco distante dal Beverello. Il mare è dietro l'angolo. «Il nostro mare è dentro la città. Ed è democratico, appartiene a tutti, con i suoi colori di acquerello, l'odore inconfondibile e una luce unica, e non fa niente se i bambini dei quartieri popolari non sanno nuotare. È normale, perché la vacanza non è prevista da queste parti», argomenta l'attrice.

Anche Lina Sastri non va in villeggiatura («Per gli impegni di lavoro»), eccetto che per qualche giorno a Ischia: «Isola popolare, che adoro, vulcano che riscalda anche l'acqua».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LINA SASTRI  
L'attrice Lina Sastri;  
qui sopra, la madre Ninetta

## «Mia madre Ninetta abita ancora qui»

L'attrice in piazza Conte Rosso alle 21.30 (ingresso libero fino a esaurimento di posti) per la rassegna "Borgate dal Vivo" legge brani dai quattro libri della saga di Elena Ferrante

di Maura Sesia

Ha una voce suadente dai toni scuri, ottima per gli audiolibri e le letture pubbliche, ma anche per il tanto teatro, cinema e tv che ha collezionato. Anna Bonaiuto legge "L'amica geniale" di Elena Ferrante in piazza Conte Rosso ad Avigliana sabato 5 agosto alle 21.30, a ingresso libero fino a esaurimento di posti, per la rassegna "Borgate dal Vivo" VIII edizione. La accompagnano la violinista Elisabetta Bosio e la pianista Barbara Pungitore. Bonaiuto è un'interprete di rara intensità, ha lavorato con grandi registi, in teatro con Carlo Cecchi, Luca Ronconi, Toni Servillo, al cinema con Mario Martone, Nanni Moretti, Paolo Sorrentino e tanti altri, vincendo anche il David di Donatello, il Nastro d'Argento, il Globo d'Oro e un Premio Ubu. Poi ha cominciato a leggere belle storie, per la trasmissione di Radio Tre "Ad alta voce" e per gli audiolibri prodotti dalla Emons. «Elena Ferrante l'ho registrata tutta» dice, prima di questo appuntamento che chiude il suo tour estivo, ma il Piemonte resta nei programmi futuri, nella stagione 2023/24 sarà in tournée nazionale da ottobre a febbraio con "Agosto a Osage County" di Tracy Letts per la regia di Filippo Dini, prodotto dal Teatro Stabile di Torino.

**Gli audiolibri durano oltre dieci ore, a quanto arriva il reading?**  
«Sessanta minuti ed è un compendio della tetralogia, con le ragazze della Emons abbiamo selezionato brani da ciascuno dei quattro libri

**Il successo**  
Dalla saga di Elena Ferrante la serie tv che ha appassionato gli spettatori



Sabato ad Avigliana

## Bonaiuto "Basta un'ora per amare per sempre l'amica geniale"

particolarmente significativi per l'amicizia tra Lenù e Lila».

**Assistendo al reading può nascere il desiderio di leggere le opere complete?**

«Sì, incontro molti spettatori maschi diffidenti, invece anche soltanto dalla lettura ad alta voce si coglie la ricchezza e la potenza dell'autrice. Per altro il 90% del pubblico è femminile!»

**Lei ha lavorato anche con la compagnia teatrale Fanny & Alexander che ha dedicato la pièce "Storia di un'amicizia" proprio a "L'amica geniale", crede sia adatto**

**a un vero allestimento?**

«Non lo so, ma Fanny & Alexander sono fuori dal coro, non affrontano il teatro in maniera narrativa. Non sono certa che il libro regga la trasposizione in commedia, ma i reading funzionano bene».

**Ha recitato con Carlo Cecchi e Mario Martone, chi è stato più significativo per il suo percorso professionale?**

«Toni Servillo! Cioè, sicuramente Carlo è stato molto importante per il teatro e Mario per il cinema, con lui ho girato "L'amore molesto" di Elena Ferrante nel 1995 per il quale ho

ricevuto tanti premi, ma con Toni ho fatto il suo più bello spettacolo, e forse anche il mio più bello, "Sabato, domenica e lunedì" di Eduardo De Filippo. Sono nata in Friuli ma da padre napoletano, non ho mai vissuto a Napoli ma nel mio mondo c'era Eduardo, i miei parenti assomigliavano ai suoi personaggi».

**In teatro le piace mettersi in gioco, di recente è stata al Piccolo Teatro di Milano con "Prima" di Pascal Rambert, un regista che sperimenta sugli attori.**

«Faremo altre due stagioni al Piccolo con Rambert e lo stesso gruppo di

Con le ragazze della Emons abbiamo selezionato i passaggi più significativi per l'amicizia tra Lenù e Lila

cinque attori, su di noi scriverà un secondo e un terzo testo. A me interessa incontrare le persone, stare in relazione con gli altri sul palco, non ho mai cambiato stile in base ai registi, parto dalla realtà e in scena mi piace avere rapporti veri, concreti».

**D'estate preferisce i reading alle vacanze?**

«No, sono contenta di questi lavori ma ho un aereo che mi aspetta subito dopo Avigliana. Faccio anche un altro reading, su pagine di Benedetta Tobagi dedicate alle donne della Resistenza, alterno queste due proposte estive, senza esagerare».

**Tra i suoi audiolibri c'è anche "Lessico familiare" di Natalia Ginzburg, che è l'autrice scelta da Nanni Moretti per il debutto teatrale, lo sapeva?**

«Sì e penso che abbia fatto bene, che possa essere nelle sue corde, è un intrico di relazioni umane, insieme semplici e complesse. Natalia Ginzburg è una delle letture che ho amato di più, l'ho portata addirittura a Tokio, all'Istituto Italiano di Cultura».

**Lei ascolta audiolibri?**

«Sì, puoi sentirli facendo altro, ma ammetto di amare il cartaceo».



ANNA BONAIUTO  
ATTRICE  
TEATRALE





Luciana Passarella

## PAPOZZE "Venerdì sarà proiettata la pellicola "Pranzo di Ferragosto" Un'estate con il cinema

PAPOZZE - Estate cinematografica papozzana al via. Venerdì 4 agosto, infatti, ci sarà la proiezione del film "Pranzo di Ferragosto" nella sala conferenze della ex scuola media, in via Bonamico. Organizzata da Luciana Passarella per conto dell'amministrazione comunale e della biblioteca "Bonamico", la rassegna cinematografica estiva è giunta al secondo appuntamento. Dopo il successo registrato a Panarella della pellicola "Quasi amici", venerdì è la volta di "Pranzo di Ferragosto" scritto ed interpretato da Gianni De Cre-

gorio, all'esordio nella regia. Presentato alla Mostra del cinema di Venezia, il film ha vinto il Premio Venezia Opera Prima "Luigi De Laurentiis". Di Gregorio è stato premiato come miglior regista esordiente dell'anno da entrambi i maggiori riconoscimenti cinematografici italiani, i David di Donatello e i Nastri d'argento. La rassegna, ideata e curata da Luciana Passarella si prefigge lo scopo di animare le due comunità, Panarella e Papozze in questo periodo estivo: "E' diventata ormai una consue-

tudine - ha dichiarato -. Sono diversi anni che ad ogni estate quando la canicola si fa più opprimente tentiamo di ridare vivacità alle nostre comunità in modo che ci sia un po' di vitalità. Ad ogni rassegna scegliamo un tema monografico o specifico; quest'anno al contrario abbiamo lasciato libertà e proponiamo film piacevoli per serate in leggerezza". L'ingresso è completamente gratuito per chi voglia accedervi. Si consiglia magari di prenotare il posto a sedere telefonando al 348/9224818.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# «Mi metto al servizio degli autori Contano solo le loro parole»

Anna Bonaiuto sarà il 5 agosto in piazza Conte Rosso ad Avigliana Per Borgate dal Vivo leggerà «L'amica geniale» di Elena Ferrante

## La vicenda

● Anna Bonaiuto ha ricevuto premi come il David di Donatello, il Nastro d'argento, il Globo d'oro e la Grolla d'oro come miglior attrice protagonista — oltre a uno scroscio di applausi a Cannes — per stupenda interpretazione ne *L'amore molesto* di Mario Martone

● Sabato alle 21.30 in piazza Conte Rosso ad Avigliana leggerà, per Borgate dal Vivo, *L'amica geniale* con l'accompagnamento musicale di Elisabetta Bosio e Barbara Pungitore

● Ed è proprio lei, Anna Bonaiuto, il volto perfetto per i romanzi di Elena Ferrante

**È** lei il volto perfetto per i romanzi di Elena Ferrante. Al netto della stupenda interpretazione ne *L'amore molesto* di Mario Martone, film per cui Anna Bonaiuto ha ricevuto premi come il David di Donatello, il Nastro d'argento, il Globo d'oro e la Grolla d'oro come miglior attrice protagonista — oltre a uno scroscio di applausi a Cannes — ogni pagina della scrittrice napoletana si incarna nell'attrice che sabato alle 21.30 in piazza Conte Rosso ad Avigliana leggerà, per Borgate dal Vivo, *L'amica geniale* con l'accompagnamento musicale di Elisabetta Bosio e Barbara Pungitore.

**Bonaiuto, almeno lei, ha mai incontrato Elena Ferrante?**

«Non ho mai avuto nessun tipo di avvicinamento. Però ho una mia idea su di lei».

**Quale sarebbe?**

«È più un'intuizione, che deriva forse dal fatto che è mia coetanea: Ferrante non è nessuna e nessuno dei nomi che sono stati fatti finora. È sicuramente nata a Napoli e, nonostante siano molti gli autori uomini che hanno creato protagoniste immense, da Madame Bovary ad Anna Karenina, le cose che scrive hanno una tale crudezza che, a mio avviso, può essere solo una donna».

**Parlava impossibile, a tanti, che un tale successo anche internazionale e una tale bravura appartenessero a una donna che, per giunta, non ha nessuna intenzione di farsi vedere.**

«Penso che questo suo grande successo abbia dato fastidio a molti. Ha fatto strano al mondo letterario italiano che un'attrice non andasse ai talk show, che non rilasciasse interviste. È come se



lei affermasse, come Montaigne, che l'"io" non è poi una cosa così meravigliosa».

**E lei, come attrice, come gestisce la tensione con l'io?**

«L'ego paralizza. Proprio Ferrante, non ricordo più dove, scrisse che sei noi incontrassimo Tolstoj e Anna Karenina a braccetto, i nostri sguardi ricadrebbero su Karenina. Non ho mai sentito i grandi che mi è capitato di conoscere ai festival di cinema parlare di sé, non ne hanno bisogno perché si esprimono con la loro opera».

**Non deve essere semplice separare il sé come interprete dal sé narrativo. Come fa?**

«Negli audiolibri — oltre a

Ferrante ho fatto anche Proust, Tolstoj — cerco di non sovrappormi alla voce degli autori. Per un motivo molto semplice, perché sono più bravi di me. Chi ascolta, deve poter percepire i suoni e il ritmo che le loro parole vogliono dare, a partire dalle virgole e dai due punti. Mi metto a servizio».

**Da dove parte per costruire un personaggio?**

«Un grande scrittore già ti offre molti suggerimenti. Ti dice come cammina, come si muove, come sono il suo sguardo e la sua anima».

**Che filo rosso lega le letture sull'*Amica geniale*?**

«È la prima volta che leggo

con un accompagnamento musicale. Spero di non distrarmi troppo. È pressoché impossibile condensare oltre 2000 pagine, ho dedicato circa un quarto d'ora a ciascun libro».

**C'è un personaggio che le è restato particolarmente «addosso»?**

«Solitamente sono molto critica verso me stessa. *L'Amore molesto* mi è venuto così per caso».

**Cosa intende con per caso?**

«Mi sono molto lasciata andare alla fisicità, anche di Napoli, con le sue strade, la sua gente...prima di girare mi ero letta tutta la letteratura sulla psicanalisi tra madre e figlia che poi, però, ho buttato via facendo diventare tutto più reale. Un altro ruolo che ho mol-



**La misteriosa Ferrante  
Le cose che scrive hanno una tale crudezza che, a mio avviso, può essere solo una donna**

to amato è stato quello dell'attrice nel film Teatro di guerra (sempre di Mario Martone)».

**Perché Napoli è tanto speciale?**

«È sempre stata ricca di cultura, la vera capitale in senso europeo. Un luogo dove alto e basso vivono insieme. Ricordo negli anni 90, quando giravamo lì, c'erano tanti drogati buttati per terra, arrivavano i primi extracomunitari...non ho mai visto l'ombra di razzismo nei loro confronti. Ma sempre una dimensione paritaria, di comprensione e aiuto. Questa è Napoli».

**Francesca Angeleri**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## ANNA BONAIUTO L'attrice sabato ad Avigliana: ho deciso io i brani "Ho scelto di interpretare l'Amica geniale perché è una storia potente dell'Italia"

IL COLLOQUIO

FRANCA CASSINE

**L**a domanda che le fanno con più frequenza è se lei conosca la reale identità di Elena Ferrante. Anna Bonaiuto, però, giura di non averla mai incontrata, nonostante abbia portato sul grande schermo il suo primo romanzo. L'attrice, celebre per le interpretazioni tea-

trali e cinematografiche, proprio con il ruolo della protagonista del film diretto da Mario Martone "L'amore molesto" si aggiudicò prestigiosi riconoscimenti, tra cui il David di Donatello e il Nastro d'Argento.

Negli ultimi tempi è diventata la voce ufficiale delle opere della scrittrice napoletana con la realizzazione degli audiolibri de "L'amica geniale" e, con uno spettacolo basato sulla lettura del romanzo best seller, arriverà sabato (21,30) in piaz-

za Conte Rosso ad Avigliana.

Un evento a ingresso libero nell'ambito del festival "Borgate dal Vivo", con sul palco anche Elisabetta Bosio al violino e Barbara Pungitore al pianoforte. «Ho scelto personalmente gli stralci del libro da interpretare attingendo da tutti e quattro i volumi - spiega -. Tra uno e l'altro inquadrando la situazione, in maniera che il pubblico possa venire a capo, e il tutto è intervallato da brani musicali».

Con la misteriosa autrice di cui non si conosce il volto ha un filo diretto sin dal 1994, quando incappò ne "L'amore molesto". «Questo libro lo consigliò a me e a Mario Martone la grande scrittrice e amica Fabrizia Ramondino che ci disse che avremmo dovuto sfoglarlo perché era un film di per sé - aggiunge -. In quattro e quattro otto decidemmo di realizzarlo. Da lì è nato il rapporto con Elena Ferrante e molti mi chiedono di lei, pensando che io la conosca. Tuttavia tra noi non c'è mai stato un rapporto diretto, né un incontro. Non so chi sia, ma posso affermare che non è nessuno dei nomi che sono stati ventilati».

Da allora Anna Bonaiuto non l'ha più abbandonata, soprattutto quando è arrivata



ANNA BONAIUTO  
ATTRICE

Tutti mi chiedono se conosco l'identità di Elena Ferrante ma non ho mai avuto un incontro diretto

"L'amica geniale". «Nella prima lettura de "L'amore molesto" mai avrei pensato a tutto questo successo, non mi tante abbia subito capito che era bravissima - conclude -. La popolarità se la merita tutta, anche perché un libro così potente su un'amicizia femminile non credo sia mai esistito. Così forte, pieno di contraddizioni, di amore e di odio, di invidia, di tutta la complessità di un rapporto tra donne. In più tra le pagine c'è il racconto dell'Italia, di un paese che passa dal dopoguerra alla contemporaneità, con tutti i cambiamenti. Pure la serie tv mi è piaciuta. Si deve considerare che è altra cosa rispetto al romanzo, eppure ho apprezzato la scelta dei volti e dei corpi».

REPUBBLICA



CAMERA CON VISTA

LUCA ANTOCCIA



## PICCOLE LINGUE MADRI

Premio europeo per la miglior rivelazione cinematografica nel 2022, Nastro d'argento e **David di Donatello** come miglior opera prima nello stesso anno, presente ora in quasi tutte le principali piattaforme on demand, *Piccolo corpo*, 2021, è un piccolo caso cinematografico.

La regista, Laura Samani, nata a Trieste nel 1989 e laureata in Discipline delle arti e della comunicazione a Pisa, si diploma al Centro sperimentale di cinematografia di Roma con il corto *La santa che dorme*, 2016. *Piccolo corpo* racconta di Agata che, nel suo villaggio, in un'isoletta friulana, si vede negare dal parroco il battesimo alla sua bambina nata morta. La Chiesa, infatti, non può amministrare il sacramento a chi è venuto al mondo senza emettere anche un solo respiro. La ragazza scopre allora la presenza dei cosiddetti "santuari del respiro" dove un miracolo permetterebbe al neonato morto di respirare almeno una volta e di uscire così dalla condizione che, secondo la tradizione cattolica, la priverebbe della possibilità di essere ammessa in paradiso. Questa credenza è attestata su tutto l'arco alpino dall'anno Mille fino a tutto l'Ottocento e il film è ambientato nel 1901.

Quello di Agata è un percorso iniziatico dal mare alla montagna per dare un nome alla bambina e farla uscire dal limbo perché, come dice Agata a Lince: «Se non hai un nome è come se non esistessi». Lince è la strana figura che accompagna la protagonista per buona parte del percorso, un personaggio che sembra uscito da Collodi e insieme modernissimo, tra i più interessanti, con la sua

ambivalenza e irriducibilità, nel cinema italiano recente, pari al Lazzaro di *Lazzaro felice* (Alice Rohrwacher, 2018). Il percorso ascensionale dal mare all'alta montagna è controbilanciato da un movimento contrario, una discesa agli inferi, come ha dichiarato la regista, in una elaborazione del lutto e della depressione (la bella sequenza dell'attraversamento della buia galleria). Alla fine, non sembra di aver visto un film ma di aver fatto un sogno, tale è la densità di immagini oniriche. Il suono in presa diretta, gli attori non professionisti, l'uso delle lingue "minori" (friulano e sloveno) fanno pensare che c'è anche una questione linguistica che affiora nel miglior cinema italiano degli ultimi anni: *Sonetàula* (Salvatore Mereu, 2008), il già citato *Lazzaro felice*, *Il buco* (Michelangelo Frammartino, 2021), *Chiara* (Susanna Nicchiarelli, 2022), per citarne solo alcuni. Pescatori friulani e minatori sloveni in *Piccolo corpo*, pastori sardi in *Sonetàula*, pastori calabresi nel film *Il buco*, monaci e monache in *Chiara* sembrano riannodare il legame tra una terra, una lingua e dei personaggi come dai tempi del neorealismo non accadeva, ma reinventando quella antica lezione nel contesto della nostra attuale globalizzazione. ◀

Un frame da *Piccolo corpo* (2021), di Laura Samani.





# LA SCALATA (AL CIELO?) SI FA IN DUE

Arriva a Natale per Medusa la nuova commedia di **Ficarra & Picone**, in un momento magico della loro carriera. E stavolta (forse) ci faranno visitare l'aldilà

DI EMANUELE BUCCI

## SANTOCIELO

USCITA PREVISTA: NATALE

Italia, 2023. Regia Francesco Amato. Interpreti Salvatore Ficarra, Valentino Picone, Barbara Ronchi, Maria Chiara Giannetta. Distribuzione Medusa Film.

Salvatore Ficarra (52 anni) e Valentino Picone (52) sul set di *Santocielo*.

93



«**A** noi più una cosa è strana, più ci piace farla. Magari faremo un film horror, o di fantascienza!»,

aveva detto lo scorso febbraio Salvatore Ficarra, presentando col sodale Valentino Picone la seconda stagione della serie Netflix *Incastrati*. Non sembra un caso, allora, che nella nuova commedia interpretata dalla coppia, *Santocielo* (prodotta da Attilio De Razza per Tramp Limited, in collaborazione con Medusa, che la distribuirà a Natale), il duo si appropinquerà (forse) alle dinamiche ultraterrene. Infatti, benché non si sappia ancora molto sulla trama, la locandina, tra aureole, nubi, luci "divine" e fulmini, ci autorizza a pensare che ci muoveremo dalle parti di un celeste aldilà, non senza la consueta ironia a cui i protagonisti ci hanno abituato. Ma ormai dovrebbe essere chiaro a tutti che i due comici palermitani non si limitano (più) a far ridere (peraltro, se ci si riesce non è poco, anzi) e a riempire i cinema (*Il primo Natale*, uscito poco prima dell'era Covid, si aggiudicò il David dello Spettatore totalizzando oltre 2 milioni e 300 mila spettatori in due mesi), con una formula che unisce il classico contrasto di caratteri, spunti satirici cari alla commedia all'italiana (pensiamo a *Lora legale*) e una buona dose

di leggerezza. In uno dei trienni più complicati per l'industria filmica, Ficarra & Picone hanno invece spaziato, sbarcando con successo nella serialità su piattaforma (parlando di mafia e aumentando lo humour nero), co-producendo e co-sceneggiando uno dei migliori esordi italiani recenti, sempre "siciliano" ma lontanissimo dalla comicità (il duro noir di denuncia *Spaccaossa*), e interpretando con Toni Servillo la sorpresa dell'autunno 2022, *La stranezza* di Roberto Andò, in grado di riscuotere il plauso del pubblico (oltre 5 milioni di euro al botteghino) e della critica (4 David e Nastro dell'anno 2023). Un risultato notevole, aspettando questa nuova e più familiare sortita natalizia dei due, anche autori del copione con Davide Lantieri, Fabrizio Testini e il regista Francesco Amato (*18 regali*). Senza dimenticare le guest-star femminili del cast, Maria Chiara Giannetta (*Blanca*) e la neovincitrice del Nastro d'argento (per *Rapito*) Barbara Ronchi. ■



## IL PUNTO DI RUGIADA

**USCITA PREVISTA: ENTRO DICEMBRE**

**Italia, 2023. Regia Marco Risi. Interpreti Massimo De Francovich, Erika Blanc, Luigi Diberti, Alessandro Fella, Roberto Gudese, Lucia Rossi, Maurizio Micheli, Elena Cotta, Ariella Reggio, Libero Sansavini, Eros Pagni. Distribuzione Fandango.**

**LA STORIA** - Nella casa di riposo di Villa Bianca arrivano due ragazzi, Carlo e Manuel. Il primo è stato condannato a un anno di lavori socialmente utili dopo aver causato un grave incidente stradale guidando ubriaco, l'altro è stato colto in flagrante a spacciare. Entrambi, una volta nella struttura e complice l'infermiera Luisa, intraprenderanno un percorso che cambierà la loro visione della vita e del mondo.

**GENERAZIONI A CONFRONTO** - I giovani e gli anziani, lasciati spesso e in modo diverso soli dalla società odierna, sono al centro nel nuovo film di **Marco Risi**, che nella sua ultraquarantennale carriera (con molteplici riconoscimenti, incluso il David di Donatello alla regia per *Ragazzi fuori*), ha alternato le note del dramma (tra gli altri, *Mery per sempre*, *Soldati - 365 all'alba*, *Il muro di gomma*, *Fortapasc*) e della commedia (dall'esordio *Vado a vivere da solo* con Jerry Calà alla più recente *Natale a 5 stelle*), mettendo spesso a fuoco le criticità e i cambiamenti del nostro Paese. E di spunti in tal senso ce ne sono in questo nuovo film sceneggiato dal regista con **Francesco Frangipane** e **Riccardo de Torrebruna** e prodotto da **Fandango** e **Rai Cinema** col contributo del Ministero della Cultura e il sostegno della Fondazione Veneto Film Commission. Avvalendosi di un cast che unisce volti emergenti (come **Alessandro Fella** e **Roberto Gudese**) e veterani dello spettacolo italiano, come **Massimo De Francovich**, **Luigi Diberti**, **Elena Cotta**, **Ariella Reggio**, **Erika Blanc** ed **Eros Pagni**.

**LO ASPETTIAMO PERCHÉ...** È ritorno al cinema, dopo quasi cinque anni, di Marco Risi, che dirige una compagnia d'interpreti davvero ricca.

**Emanuele Bucci**

**Luigi Diberti** (83 anni) e **Massimo De Francovich** (87) ne *Il punto di rugiada*.



Sergio Castellitto (69 anni) e Valerio Lundini (37) ne *Il più bel secolo della mia vita*.

53 IL PIÙ BEL SECOLO DELLA MIA VITA

USCITA PREVISTA: 7 SETTEMBRE

Italia, 2023. Regia Alessandro Bardani. Interpreti Sergio Castellitto, Valerio Lundini, Marzio El Moety. Distribuzione Lucky Red. Durata 1h e 30'.

**LA STORIA** - Un insolito sodalizio è quello che potrebbe crearsi tra Giovanni, figlio non riconosciuto a cui la legge vieta di sapere l'identità dei genitori biologici prima di aver compiuto cento anni, e Gustavo, unico nella sua stessa condizione ad aver passato il secolo di vita. Ma l'anziano, benché possa avvalersi della normativa, non sembra interessato a farlo.

**LA STRANA COPPIA** - Due esponenti di generazioni lontanissime, accomunati dal non sapere chi li ha messi al mondo, si confrontano nel lungometraggio d'esordio di Alessandro Bardani (che in precedenza aveva diretto il corto *Ce l'hai un minuto?*, 2012), prodotto da Goon Films, Lucky Red e Rai Cinema e presentato in concorso al Giffoni Film Festival. A separare maggiormente i due protagonisti, più che l'età anagrafica, sembra comunque l'opposto atteggiamento nei confronti del tempo, dove il più proiettato nel futuro è proprio il centenario, mentre il giovane guarda al passato. Uno spunto davvero promettente nelle mani di Sergio Castellitto (tra i suoi molti premi come attore, il David di Donatello per *Tre colonne in cronaca*, *Il grande cocomero* e *Non ti muovere* e il Nastro d'argento per *L'uomo delle stelle* e *L'ora di religione*) e di Valerio Lundini, che dopo i successi alla radio e in tv ha già esportato il suo estro umoristico sul grande schermo con uno spassoso ruolo ne *Gli idoli delle donne*.

**LO ASPETTIAMO PERCHÉ...** Uno dei più noti e apprezzati interpreti e uno dei più brillanti giovani comici della scena italiana odierna si cimentano con un soggetto originale e ricco di possibili chiavi di lettura.

**LA STORIA** - Cresciuta in una casa famiglia dopo essere stata tolta alla madre, Carmen rischia a propria volta di vedersi sottrarre la sua bambina di 5 anni, Giada, che il tribunale ha affidato al padre Massimo, concedendo alla donna il diritto di vederla solo ogni quindici giorni.

**FERITE (RI)APERTE** - Elena Gigliotti, già ne *Il giorno e la notte* di Daniele Vicari, è la protagonista del nuovo dramma di Vittorio Moroni (anche sceneggiatore con Igor Brunello e Luca De Bei), che in questo film (prodotto da SON col sostegno di Apulia Film Commission) racconta un personaggio femminile complesso la cui vita è segnata da un destino doloroso che pare ripetersi.

**LO ASPETTIAMO PERCHÉ...** Il regista e documentarista (tra i suoi lavori, *Tu devi essere il lupo*, *Se chiudo gli occhi non sono più qui* e *Non ne parliamo più*) torna a indagare i legami familiari calati nelle criticità sociali del presente.

Em. Bu.

Em. Bu.



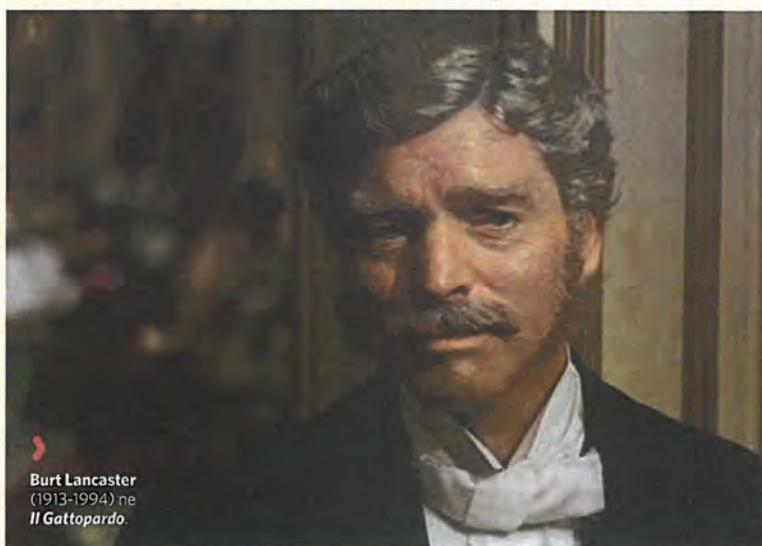
SPECIALE CULT

# IL GATTOPARDO: 60 ANNI FA LA GRANDE SCOMMESSA DEL CINEMA ITALIANO

Ripercorriamo la storia del kolossal di Luchino Visconti con Burt Lancaster, Claudia Cardinale e Alain Delon: tra perfezionismo d'autore, costi spropositati, premi e una edizione americana disastrosa

DI EMANUELE BUCCI

«**S**e vogliamo che tutto rimanga com'è, bisogna che tutto cambi»: e se la frase pronunciata da Tancredi, nipote del principe Fabrizio di Salina de *Il Gattopardo*, continua a riassumere perfettamente il vizio italico di mantenere inalterate criticità e (dis)equilibri sociopolitici dietro apparenti trasformazioni, mentre i grandi e piccoli potenti mutano abito e colore per non perdere i vantaggi ("gattopardismo", appunto), non lo dobbiamo solo al romanzo di Giuseppe Tomasi di Lampedusa (pubblicato postumo da Feltrinelli nel 1958), ma anche, e forse soprattutto, al successo del sontuoso adattamento firmato per il grande schermo da Luchino Visconti nel 1963. Sono passati sessant'anni dal debutto di uno dei maggiori kolossal mai portoriti dalla nostra industria filmica. E, mentre ne aspettiamo la rilettura Netflix per l'epoca della serialità e delle piattaforme, fa ancora impressione quel monumento alla capacità del cinema di rievocare la Storia (mentre ne suggerisce, ambigualmente, la vanità), con un tale sforzo e sfoggio, di mezzi e di perfezionismo, da far dire al produttore Goffredo Lombardo (la cui Titanus aveva acquistato i diritti del libro premio Strega) che Visconti, innamoratosi del progetto, «volle l'assurdo dell'assurdo». Fra le altre cose, per ricostruire (quasi) tutto in Sicilia



Burt Lancaster (1913-1994) ne *Il Gattopardo*.

quel 1860 post-sbarco dei garibaldini, tra vecchia aristocrazia borbonica e nuova borghesia rapace, il cineasta pretendeva «*quintali di fiori freschi ogni giorno per abbellire determinate scene*» e, per la celeberrima sequenza del ballo (lunga 44 minuti!), volle illuminare i lampadari della sala con vere candele. Che, ricorda ancora Lombardo «*si squagliavano e di conseguenza, oltre al trambusto iniziale per accenderle, c'era quello di interrompere la lavorazione ogni ora, prendere di nuovo le scale di legno, cambiare*

*le candele, a centinaia, e riaccenderle*». Senza dire della *lavanderia* che Visconti fece allestire sul set per riportare ogni volta al bianco iniziale i guanti indossati in scena, quando questi inevitabilmente si scurivano per il sudore. Alla fine, non solo il budget superò le previsioni iniziali (quello era già accaduto), ma arrivò a sfiorare il record di *tre miliardi di lire*. Non venne comunque meno la fiducia di Lombardo (cui la scommessa valse il *David di Donatello*, tra i molteplici riconoscimenti



Burt Lancaster e Claudia Cardinale (al centro) ne *Il Gattopardo*.

Alain Delon (87 anni), Claudia Cardinale (85) e Paolo Stoppa (1906-1988) ne *Il Gattopardo*.





Alain Delon, Terence Hill (84 anni) e Giuliano Gemma (1938-2013) in una scena del film.



stata doppiata da Solvejg D'Assunta). Nel film c'è spazio anche per l'allora ventiquattrenne Terence Hill, che compare nel ruolo del conte Cavriaghi e per Maurizio Merli e Giuliano Gemma, che avrebbero di lì a poco conosciuto la notorietà con film d'altro genere.

Il risultato? Trionfo di pubblico in Italia, con quasi tredici milioni di spettatori (per un incasso di oltre due milioni di lire), e Palma d'oro al Festival di Cannes, dove il film fu proiettato il 20 maggio 1963, in una versione di tre ore che, da allora, passò come ufficiale. Malgrado risultasse tagliata (dallo stesso Visconti) di circa dodici minuti rispetto a quella vista il 27 marzo al Cinema Barberini di Roma. Una sforbiciata volta (come raccontano Alberto Anile e Maria Gabriella Giannice nel libro *Operazione Gattopardo*) a mitigare ideologicamente una trasposizione che, come il romanzo d'ispirazione (intriso di pessimismo e decadentismo), non mise d'accordo la sinistra italiana cui Visconti afferiva. Ma molto peggio andò con l'edizione statunitense della pellicola, un flop che impedì alla Titanus di pareggiare i conti, contribuendo alla crisi della società e al suo temporaneo ritiro dalla produzione cinematografica. Gli spettatori americani, non a caso, avevano visto letteralmente un altro film: ovvero, *The Leopard*, distribuito e confezionato dalla 20th Century Fox come una sorta di *Via col vento* alla siciliana, tagliando di oltre mezz'ora il montaggio originale, alterando l'ordine delle scene, riducendo il formato da 70 a 35 mm e sovrapponendovi un poco appropriato doppiaggio. Un vero pasticcio (malgrado la supervisione di un giovane Sydney Pollack, all'epoca assistente di Lancaster), sconosciuto da Visconti in una furente lettera al *Sunday Times*. Il "vero" *Gattopardo* approderà oltreoceano sottotitolato nel 1983, sette anni dopo la morte del suo regista. Ma, a suo parziale risarcimento, si può citare tra le altre cose la profonda ammirazione tributatagli da Martin Scorsese, che con la sua Film Foundation ha promosso il restauro del capolavoro viscontiano, di cui impose la visione alla troupe de *Letà dell'innocenza*. ■



Claudia Cardinale e Alain Delon ne *Il Gattopardo*.

Luchino Visconti (al centro, 1906-1976) con Alain Delon e Claudia Cardinale sul set de *Il Gattopardo*.

vinti dal *Gattopardo*) nel regista, affiancato alla sceneggiatura da Suso Cecchi D'Amico, Enrico Medioli, Pasquale Festa Campanile e Massimo Franciosa, e nel lavoro su messa in scena e immagini dallo scenografo Mario Garbuglia, dal costumista Piero Tosi e dal direttore della fotografia Giuseppe Rotunno

(tutti e tre premiati col Nastro d'Argento). Fu peraltro opportuna, nella speranza di scongiurare il disastro economico, la presenza di un divo americano per il ruolo del protagonista: la scelta ricadde su Burt Lancaster (doppiato da Corrado Gaipa, dopo il ritiro di Salvo Randone e dopo aver preso in considerazione Lando Buzzanca), che il regista (malgrado gli avesse preferito inizialmente Laurence Olivier) apprezzerà al punto da richiamarlo in seguito per *Gruppo di famiglia in un interno*. Fu proprio il maestro di danza dell'attore, Alberto Testa, a coreografare la grandiosa parte del ballo, per cui Nino Rota arrangiò un valzer inedito di Verdi. Difficile, poi, rendere giustizia in poche righe alla varietà e vastità di un cast corale che include, oltre a tanti volti indimenticabili dello spettacolo nostrano come Paolo Stoppa, Romolo Valli, Rina Morelli, Ivo Garrani e unesordiente Ottavia Piccolo (una delle figlie del principe), anche il francese Alain Delon (nel ruolo che lo lanciò definitivamente a livello internazionale, con tanto di nomination ai Golden Globe), e naturalmente, in una delle sue prove più iconiche, Claudia Cardinale (la quale tuttavia si arrabbierà scoprendo di essere



Burt Lancaster, Pierre Clémenti (1942-1999), Brook Fuller (65 anni), Evelyn Stewart, Rina Morelli (1908-1976), Lucilla Morlacchi (1936-2014), Ottavia Piccolo (73) e Carlo Valenzano ne *Il Gattopardo*.



# Spencer Hill

A Gubbio si è chiusa la prima edizione italiana dell'unico festival internazionale che celebra la popolare coppia di attori. Terence: «Stiamo scrivendo, vogliamo fare qualcosa di bello e credo che ci riusciremo». Forse si girerà in Abruzzo

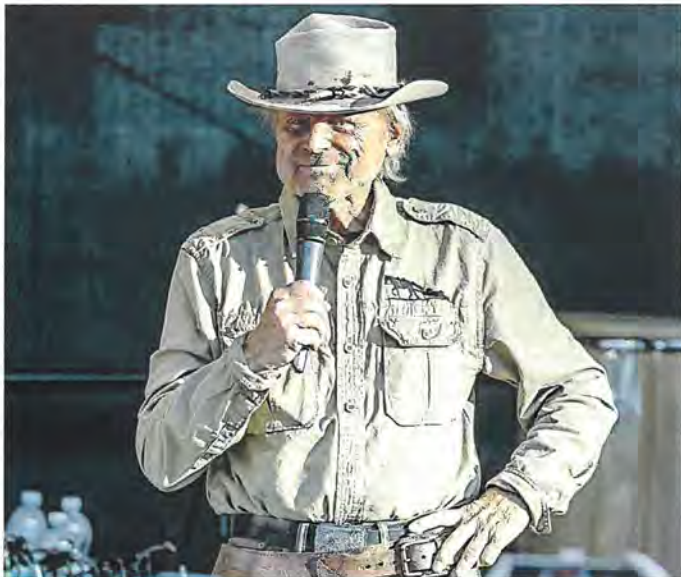
## IL PROGETTO

**U**n nuovo western in preparazione per Terence Hill deciso a tornare nei panni di Trinità a 53 anni dal primo successo, una serie su Piedone lo Sbirro con Salvatore Esposito dopo il remake 2022 di *...altrimenti ci arrabbiamo*, registi i giovanissimi Yonusts e protagonisti Edoardo Gallea e Alessandro Roja. E poi il museo Spencer di Berlino sempre affollato di fan, mostre, siti, migliaia di ammiratori di ogni età sparsi in tutta Europa, addirittura un festival: non è esagerato parlare di mito immortale quando è in gioco la coppia leggendaria Bud Spencer & Terence Hill, cioè un pezzo di storia del cinema sintetizzato in 18 blockbuster girati tra gli anni Settanta e i Novanta, da *Trinità a ...più forte ragazzi!*, ma anche un sodalizio che dal set si è trasferito nella vita privata dei due attori trasformandosi in un'incrollabile amicizia.

## LEGGENDE

Bud Spencer, al secolo Carlo Pedersoli, moriva nel 2016 ma il suo ricordo è ancora palpitante e a tenerlo sempre vivo provvede anche il festival *Spencer Hill* che si è chiuso ieri a Gubbio, la cittadina in provincia di Perugia dove, nemmeno a farlo apposta, è ambientata la serie spacca-auditei *Don Matteo* che dal 2000 al 2021 ha regalato a Hill nuovi successi. E proprio dal palco del festival Terence, all'anagrafe Mario Girotti, 84 anni portati alla grande, ha confermato il nuovo progetto, annunciato già 4 mesi fa: «Stiamo cercando di scrivere un nuovo film e grazie al vostro desiderio di vedere un western bello e divertente ci riusciremo! Non è facile ma spero che il vostro desiderio ci aiuti», ha detto l'attore tra le ovazioni

**L'INTERPRETE DI "DON MATTEO" NON SI STANCA DEL RUOLO CHE LO HA RESO FAMOSO: «PIACE A ME E ANCHE A VOI»**



Bud Spencer, nome d'arte di Carlo Pedersoli (1929-2016), e Terence Hill, nome d'arte di Mario Girotti, 84 anni, nel film *"Io sto con gli ippopotami"* del 1979 diretto da Italo Zingarelli. La celebre coppia di attori ha lavorato insieme in 18 film tra la fine degli Anni Sessanta e gli Anni Novanta, riscuotendo numerosi successi e generando sequel e epigoni. Nel 2010 ricevettero il David di Donatello alla carriera.

## Il gran ritorno di Trinità: «Presto un film western»

del fan convenuti da tutta Europa. Il film, aveva rivelato Hill a marzo scorso, dovrebbe ritrovarlo nei leggendari panni di Trinità oltre che nel ruolo di regista: sarebbe infatti intitolato *Trinità, la Suora e la Pistola* e ispirato alla storia vera una monaca italiana (Rosa Maria Segale, ma nella sceneggiatura si chiama Blandina) emigrata a fine Ottocento in America dall'entroterra ligure con la famiglia contadina poverissima e, da Cincinnati, decisa a raggiungere il West da sola. Accanto a lei e a Trinità ci sarebbe anche un personaggio stori-

co: Billy The Kid (la Pistola). Terence aveva annunciato che le riprese si sarebbero svolte questa estate in Abruzzo, ma se i tempi sono slittati non si è affievolita la voglia dell'attore di tornare allo spaghetti-western: «Fare *Trinità* è stata una grande fortuna, ancora piace sia a voi sia a me stesso», ha esclamato Terence, accompagnato a Gubbio da suo figlio Jess e dalla sua seconda famiglia: i figli di Bud, Giuseppe e Cristiana Pedersoli, e la moglie Maria. C'era anche Ottaviano Dell'Acqua, lo stuntman che con la coppia ha lavorato sul set di 12 film, orche-

strandone le mitiche scazzottate. Allo stesso festival, Salvatore Esposito ha parlato invece del remake di Piedone, il poliziotto eroe di 4 film di Spencer negli anni Settanta (*Piedone lo sbirro*, *Piedone a Hong Kong*, *Piedone l'africano*, *Piedone d'Egitto*).

### L'OMAGGIO

Snodata in 4 episodi e prodotta da Sky Studios, *Wildside* e *Titanus*, creata e scritta da Peppe Fiore, la serie Sky Original verrà diretta da Alessio Maria Federici e andrà in onda su Sky. Ambientata a Napoli, la città di Pie-

done, non sarà tuttavia un remake: l'intento è celebrare i film di Spencer, un mix di commedia e azione per tutta la famiglia, attraverso il personaggio di Vincenzo Palmieri, ispettore fuori dagli schemi e dal fiuto infallibile, non amante delle armi e deciso a risolvere i casi con metodi non convenzionali.

«Sono felice di rendere omaggio a Bud Spencer e il mio desiderio è far conoscere l'attore ai ragazzi oggi che sono passati 50 anni dai primi successi. Spero che la serie piacerà ai fan. Noi ce la metteremo tutta», ha detto Esposito, 37 anni, il successo ot-

tenuto grazie alla serie-cult *Gomorra*. Il progetto di Piedone a puntate è stato fortemente voluto dalla famiglia Pedersoli: «Copiare o imitare i film di mio padre non avrebbe senso», ha spiegato Giuseppe Pedersoli, anche autore del soggetto della serie, «del resto sarebbe fallimentare pensare ad un remake di un suo personaggio tanto amato come Piedone».

Ma abbiamo deciso che era il momento di riproporre un modello pensato per le famiglie all'insegna di quei valori che papà ha sempre incarnato nei suoi ruoli: l'amicizia e la gentilezza».

Gloria Satta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PRESENTI ANCHE SALVATORE ESPOSITO, PIEDONE NELLA NUOVA SERIE SKY: «FAREMO CONOSCERE IL GRANDE BUD AI GIOVANI»**



# Oggi gran finale con l'autore di "Sostiere Pereira" e "I Viceré" Orvinio Cinema, chiusura con il regista Roberto Faenza

ORVINIO

■ Orvinio Cinema 2023: la seconda edizione, sotto la direzione artistica di Pietro Oddo, e la regia di Orviniando Aps, s'appresta a percorrere la sua passerella finale, per una chiusura di sipario decisamente di alto livello. Infatti, per la giornata finale del festival, prevista oggi, Orviniando Aps è riuscita ad avere come ospite un protagonista di prim'ordine del jet-set internazionale; parliamo dell'attore, regista, scrittore, sceneggiatore, nonché docente universitario Roberto Faenza, che nella sua brillante carriera ha saputo lasciare una traccia indelebile nella cultura e nella storia cinematografica italiana, e non solo, firmando pellicole di indiscusso rilievo; da cui i merita-



**Roberto Faenza**

Il grande regista italiano oggi ospite a Orvinio Cinema

menti a cui, da questa domenica, si unirà anche quello tributogli dalla Sabina, grazie ad Orvinio, che lo accoglierà nella sua rassegna dapprima, con la proiezione del film "Hill of Vision", e poi, alle 18, in compagnia della produttrice Elda Ferri, per una tavola rotonda in cui si parlerà di cinema a tuttotondo, mentre alle 21 si potrà godere del suo memorabile "Sostiene Pereira". La giornata di oggi sarà anche quella riservata ai verdetti finali della giuria tecnica, a guida Lorenzo Celi, chiamata a decidere i premi delle 3 categorie in gara: lungometraggio italiano, lungometraggio straniero e cortometraggio.

**Ta.Be.**

## Verdetti finali

La giuria tecnica dovrà scegliere anche i vincitori delle tre categorie

ti riconoscimenti che gli sono stati assegnati, dalla Grolla d'Oro, al **David di Donatello**, passando per i Nastri d'Argento; riconsoci-



## Villa Maria e Arena Fabbricotti

### Yuri Ancarani, il video artista e la proiezione di “Atlantide”



“**L**a bella estate, i mestieri del cinema”: martedì nuovo appuntamento della rassegna. È un evento di “Aspettando Effetto Venezia”. Alle 18,30 il FiPi-Li Horror festival porterà a Villa Maria il video-artista e film-maker Yuri Ancarani. Le sue opere sono state esposte in musei come il Maxxi e il Guggenheim e il suo film Atlantide è arrivato tra i finalisti ai **David di Donatello 2022**. Il film sarà proiettato alle 21.30 all’Arena Fabbricotti. ●





*Ostia Antica*

# La vita straordinaria di Madame Foer Drusilla in scena tra eros e malinconia

di **Patrizio Ruviglioni**

In molti si sono trovati davanti per la prima volta Drusilla Foer - alter ego del fiorentino Gianluca Gori, classe 1967, e personaggio a cui secondo la sua stessa autobiografia, di fantasia, corrisponde una «nobildonna, progressista, icona gay e di stile, nata in un'epoca imprecisata» - durante il Festival di Sanremo 2022, quando per la sua grande presenza scenica era diventata un vero e proprio caso mediatico, tanto da meritarsi la co-conduzione della premiazione dei **David di Donatello** qualche mese dopo. Ma la verità è che «madame Foer», come si fa chiamare, era un personaggio di culto pieno di talento già da prima, da quando era stata lanciata su YouTube, nel 2011, per poi approdare in tv con Serena Dandini l'anno successivo.

Ma non è solo piccolo schermo. Da anni porta infatti sul palco *Eleganzissima*, un «recital in divenire», cioè in trasformazione, di



cui è autrice e interprete. L'occasione per vedere a che punto è arrivato lo show è stasera al Teatro Romano di Ostia Antica (biglietti in vendita su Ticketone da 34,50 euro).

L'idea è ripercorrere attraverso gli aneddoti la «vita straordinaria» di Foer, chiaramente immaginaria ma non per questo meno affascinante, sparsa tra l'Italia, Cuba, gli Stati Uniti e l'Europa e costituita soprattutto di incontri e grandi amicizie con persone fuori dal comune e personaggi famosi, tutti giocati sull'equivoco tra reale e verosimile. In quanto recital, ovviamente, non mancheranno le canzoni dal vivo, ma anche monologhi e letture dai toni a tratti comici e a tratti più amari, com'è nello stile della casa.

E in scena, oltre a lei, ci saranno i musicisti Loris Di Leo al pianoforte e Nico Gori al sassofono e clarinetto, a cui si unisce in alcuni momenti alla chitarra classica il suo manager e produttore Franco Godi. Là, dove finisce la realtà e non si capisce bene dove comincia lo scherzo, la fantasia.

# Apparve come Calipso



**IL LIBRO** » ELISABETTA MONTALDO, AUTOBIOGRAFIA DI UNA GENERAZIONE DI DONNE

GIULIANA MUSCO

■ ■ Guardando l'elegante signora che fa la spesa con la carta d'argento non penseremmo mai che se leggesse *Calipso* potrebbe immedesimarsi completamente nell'eroina dallo strano nome di sirena concepita da Elisabetta Montaldo, con la sua infanzia complicata, i nonni severi di Genova e quelli comprensivi di Procida, l'adolescenza terribile, la fase hippie, il '68, il Movimento Studentesco, e poi la Comune, due figli, l'impegno politico e l'attivismo, la pittura, i viaggi in Nord Europa, una frequentazione del movimento femminista o della politica nel segno di un individualismo trasgressivo e ribelle. Questa signora che fa la spesa non racconterebbe mai ai nipoti quante carni si è fatta a suo tempo, in una rigida distinzione che consentiva cannabis e acido ok, ma mai l'eroina. Né ammetterebbe il sesso divertente e libero, con qualche aborto di mezzo e qualche amarezza per i tradimenti e gli abbandoni. Montaldo invece racconta in modo schietto questa vita non facile, in totale sintonia coi tempi, allacciando strettamente gli eventi personali alla storia del paese, con tanto di date di riferimento, che permettono di ricostruire in un istante cosa facevamo noi in quel momento, sorprendendoci di come lei sia già lì quando le cose avvengono.

In un certo senso questo romanzo è l'autobiografia di una generazione di donne che ha vissuto il suo tempo intensamente piuttosto, forse, che consapevolmente, rispetto a tutto quello che cambiava intorno a loro e alle scelte che erano costrette a fare. Scritto in modo fluido e avvincente, con tocchi di autoironia venata di tenerezza e di sensualità spontanea, *Calipso* non si ferma a raccontare il magico mondo del cinema, se non il duro lavoro che ci sta dietro, ma narra piuttosto gli incontri con personaggi di ogni sorta, le riflessioni su eventi e situazioni, e soprattutto le passioni-emozioni.

Elisabetta Montaldo, scrittrice e pittrice, è stata costumista di una ventina di film, incluso *Cento passi e 1 demoni di San Pietroburgo*, per i quali ha vinto il *David di Donatello*, e

ha lavorato anche col padre Giuliano (e da sola) nell'allestimento di opere liriche, oltre che in pubblicità. Ma nelle 555 pagine del romanzo si parla solo a pagina 374 della prima esperienza nel cinema, quando diventa assistente della costumista Ada e guarda Vittoria, costumista «specializzata nell'ambientazione, che armonizzava i colori dei capi ottenendo sfumature, come stinte dal sole, dall'umano sudore e dalla sporcizia antica.» Per adeguarsi in seguito al mondo patinato della pubblicità ha imparato a camminare con i tacchi e a vestire firmato, ben sapendo che le leggi darwiniane dell'evoluzione facevano sì che «quegli uomini mi avrebbero seguito per strada anche se fossi stata una scimmia purché camminassi col culo fasciato e i tacchi vertiginosi, l'uniforme della schiava.» Gli aneddoti e le vicende che riguardano il mestiere per il quale è più conosciuta si intersecano inoltre con storie di nuovi amori e di amor materno, mettendo spesso in secondo piano il glamour e negandosi del tutto al pettegolezzo.

Nella quarta di copertina si parla del libro come di un romanzo ispirato alla sua vita ma ci sono molti schemi a proteggere la privacy. Conoscendo però non solo la sua biografia ma anche gli altri romanzi da lei scritti, ad esempio *Posidonia*, è facile rintracciare nella figura di Tatiana, la nonna amata, l'attrice Vera Vergani o in *Rafila*, protagonista una procidana islamizzata nell'anno Mille, la disponibilità verso altre etnie e colori.

Nel romanzo il suo occhio da pittrice emerge nella descrizione degli scorci di Sardegna, delle viuzze di Procida o dell'esotica Tokyo, di ambienti e paesaggi che descrive con brevi pennellate. La sua esperienza di costumista si rivela invece nella descrizione dell'abbigliamento dei personaggi (oltre che della protagonista) che ci danno subito la sensazione di un tempo, di un carattere e di uno status sociale, e persino dei sentimenti, come deve essere infatti nel lavoro di una brava costumista.

(Per la prima comunione) «Nonna Sara mi aveva fatto confezionare un vestito lungo tutto piegoline, con il velo di organza che arrivava fino a terra



e la coroncina di fiori freschi, scarpe e calze erano candide e bianchi gli immancabili guantini. Me ne stavo così addobbata nella sacrestia dell'antica

chiesetta sui monti dove la famiglia teneva i suoi morti nel romantico cimitero inglese... Uscii a passi lenti seguendo la musica con solennità, i

parenti mi facevano ala nella penombra della chiesa, ma mentre passavo tra loro sentii un grido soffocato: «Calipso!» E la mia mamma interruppe la



**Scrittrice, pittrice, costumista premiata con il David, una vita con scenari da set**

Elisabetta Montaldo  
foto di Fabio Lovino

sacralità lanciandomi un bacio da diva. Indossava una giacca di lino bianco con risvolti neri e un grande cappello nero con una rosa rossa...»

Elisabetta Montaldo racconta spavalda una vita sentimentale e sessuale giovanili in linea coi tempi turbolenti: «Attraversavo l'amore come un ponte tra mondi alieni sapendo che potevo crollare, mi buttavo nel rischio che mi eccitava togliendomi il fiato, inebriandomi del mio potere di donna, poi piombavo col culo per terra e mi consolavo leggendo una poesia di Pasolini.» Ma forse, come sono mascherate le identità così sono «romanzate» le trasgressioni di questo personaggio costretto all'autonomia fin dall'infanzia ma sempre alla ricerca di un corpo da scoprire, di un abbraccio rassicurante, di un gesto affettuoso, elargito da una nonna scapestrata e saggia come Vera, per potersi placare, alla fine, proprio come lei, nell'isola magica dove ha scelto di vivere.

Elisabetta Montaldo, *Calipso*, collana I Lemuri Baldini e Castoldi

**GENTE** LA SCELTA DI MICAELA RAMAZZOTTI

# MA COME SI FA A PASSARE DA UN FINE INTELLETTUALE A UN TAMARRO?

ARCHIVIALE LE NOZZE CON PAOLO VIRZÌ, L'ATTRICE È STATA AVVISTATA CON IL PERSONAL TRAINER CLAUDIO PALLITTO, ORGOGLIOSAMENTE "COATTO". INSIEME SONO INCREDIBILI

di Giorgio Caldonazzo

**A** desso è chiaro, il suo era un avvertimento: «Il giudizio degli altri non mi spaventa più». Diceva così, meno di un anno fa, l'attrice Micaela Ramazzotti, donna tosta che si è fatta da sola, fino a raggiungere le vette del cinema italiano con la "C" maiuscola. Oggi di quella forte convinzione ne raccogliamo gli effetti e siamo qui ad ammirare il nuovo amore – sorprendente – della diva: Claudio Pallitto, già personal trainer, culturista, protagonista del reality *Tamarreide* nel 2011 e per sua stessa definizione autobiografica "coatto". «Non è una parolaccia, significa spirito e capacità di adattamento».

Per lei è un bel cambiamento, non c'è che dire: dice addio, stavolta pare in via definitiva, al marito e regista Paolo Virzi,

## I SUOI ESORDI POP

Micaela Ramazzotti, 44 anni, a Venezia: esordì negli Anni 90 con i fotoromanzi. «Ero così piatta che mi chiamavano "surf": quella fu la mia rivincita e la mia palestra di recitazione», ha detto.





### L'ADDIO E POI QUEL SELFIE RIVELATORE

Sopra, Claudio Pallitto, 38 anni: l'ex protagonista del reality trash *Tamarreide*, si rilassa in piscina mettendo in risalto i muscoli da culturista e i molti tatuaggi. Nel tondo, il selfie al mare con la Ramazzotti, pubblicato da lui, che ha confermato il flirt. Sotto, l'attrice con l'ex marito, il regista Paolo Virzì, 59: la coppia è stata sposata per 13 anni e ha due figli.

l'emblema della simpatia intellettuale, toscana, sinistreggiante, d'autore, per abbracciare (a fatica, vista la stazza) il fisico debordante e iper palestrato del fenomenale Claudio.



### LEI AI DAVID, LUI IN PALESTRA

Quarantaquattro anni lei, trentotto lui, due figli a testa: lei avuti dal suo regista (Anna e Jacopo), lui dalla sua estetista (due femmine). Lei, ruoli per cui ancora la fermano per strada, come la parte di Anna nel film *La prima cosa bella* o quella di Donatella in *La pazza gioia*; lui, postino e gestore di una piccola palestra al quartiere Appio-Latino. E per antonomasia "tamarro", che è termine, ricordiamolo, di estrazione araba (alla lettera, "mercante di datteri"), prima ancora di designare, vocabolario italiano alla mano, "un individuo di una certa rozzezza".

«Invito tutti a liberarsi di questa spocchia per cui "tamarro" è una cosa brutta, di cui vergognarsi, da guardare dall'alto in basso», dichiarò orgogliosamente Claudio ai tempi della sua partecipazione a *Tamarreide*. «Il 99 per cento della popolazione è tamarra, basta riconoscerlo e convivervi serenamente, ho conosciuto non poche persone in giacca e cravatta ▶

GENTE 35



## ANCHE PALLITTO VORREBBE RECITARE: LO FARÀ NEL NUOVO FILM DI LEI?



**La prima cosa bella**

### INTERPRETE PREMIATA

Micaela Ramazzotti è stata indubbiamente la musa di Virzi nell'ultima decade: per il ruolo di protagonista ne *La prima cosa bella* (a sinistra) nel 2010 vinse sia i David di Donatello sia i Nastri d'Argento come migliore attrice. Lo stesso riconoscimento meritato sei anni più tardi per *La pazza gioia*, in cui Micaela recitava in coppia con Valeria Bruni Tedeschi, 58 anni, (sotto).

più tamarre di me». Schietto e sociologicamente visionario, dev'essere anche grazie a questa lucidità che ha folgorato Micaela. La quale, da par suo, ha sempre detto di essere «interessata all'animo umano e alla psicologia», di nutrire «una certa dose di imprevedibilità», «di detestare le etichette».

### E DIRE CHE LO "SCOPRÌ" VIRZI

A unirli è pure il cinema, non ci sono dubbi: lui sogna di fare l'attore e in parte l'ha già fatto, ironia della sorte proprio in un film di Paolo Virzi. In pratica, dell'ex coppia d'oro forse il primo a notare Pallitto è stato il regista, che se l'è preso e portato sul set del film *Tutti i santi giorni*, anno 2012, ma anche nella sua ultima opera, *Siccià*, tuttora in sala e su Amazon Prime, ambientata in una Roma dove non piove da tre anni. Ora è Micaela alla prova della sua prima regia, in un film che neanche a farlo apposta si intitola *Felicità*. Farà in tempo a coinvolgere anche il suo Claudio? «Cerco il bello e la grazia ovunque», ha sentenziato Micaela a proposito della sua ultima parte nel film di Michele Placido *L'ombra di Caravaggio*, dove si cala nei panni della prostituta musa ispiratrice del grande pittore, «spirito libero che vedeva la purezza fra gli ultimi».



**La pazza gioia**

### NATI AI BORDI DI PERIFERIA

Inutile tergiversare: la coppia ha la sua dose di improbabilità, ma forse non è il caso di sottovalutare Pallitto. Più volte è sparito, come dopo le sue comparsate cinescopistiche, e più volte è rinato, come in questi giorni, al fianco di una delle attrici più note e amate d'Italia. I due sono accomunati dall'origine nelle periferie romane, lui dell'Appio-Latino, lei dell'Axia, a Tor Marancia. «Per arrivare a Roma dovevo farmi un'ora e mezza di autobus, mi hanno pure bocciato due volte, sfidavo i professori. Eppure ho iniziato con i fotomanzi, la mia prima palestra di recitazione», ama raccontare Micaela.

La palestra della vita di Claudio è pro-

prio una palestra, sala pesi e al limite un campo di calcetto. Matto e mammoni, si dice di lui, pare che senta la madre fino a dieci volte al giorno, ma le leggende fanno in fretta a correre. Certo che a vederli insieme fanno un po' impressione, la pluripremiata tra David di Donatello e Nastri d'Argento e il colosso di fama oscura. Di Virzi, invece, non si hanno notizie. Con Micaela, c'era stata una prima crisi nel 2018, ma il temporale era rientrato. «Paolo è stato la mia fortuna, per tantissimi anni mi ha fatto sentire amata», l'epitaffio della signora Ramazzotti sul suo matrimonio. Ora è tempo di voltare pagina, Cambiare registro. E alzare il volume.

**Giorgio Caldonazzo**



» **IL NUOVO RACCONTO**

***Fantozzi in treno  
per Nizza (senza  
lanzichenecchi)***

» **Paolo Villaggio**

**P**er accompagnare il Duca Pier Carlo Conte Ingegner Semenzara in Costa Azzurra a Montecarlo, ci fu un sorteggio per il quale si riunì anche la commissione interna.

SEGUE A PAG. 18

# MEGAGALATTICO Un'occasione mostruosa per Fantozzi



**E** Paolo Villaggio  
SEGUE DALLA PRIMA

ra un'occasione unica per un piccolo come lui, e il Semenzara era il Direttore Centrale di tutte le ditte del Gruppo. E quando in sala mensa venne fuori il suo numero di matricola 1002, Fantozzi non si sentì neppure emozionato ed era quasi estraneo alla cosa. Poi a casa realizzò e soffrì d'insonnia tutta la notte, mentre Pina sua moglie gli diceva accarezzandogli la testa: "Te lo meritavi. Cosa credi, che sia solo fortuna? Hanno semplicemente scelto il migliore!". Ma lui si sentiva uno tra i più mediocri e meno meritevoli.

L'occasione era mostruosa: quattro giorni a Montecarlo a veder giocare il Duca-Conte Semenzara che era pazzo per il gioco e per la cabala, che se poi avesse cominciato a sospettare che lui portava bene era fatta per tutta la vita! Partirono per Nizza in vagone letto e lui subito per dimostrarsi migliore disse: "Grazie, Sig. Duca-Conte, ma preferisco non pesare alla società con un biglietto vagone letto, preferisco un viaggio come semplice viaggiatore seduto, anzi mi adatterò a dormire in piedi". Passò una notte da tregenda (...). Si addormentò in corridoio sdraiato a pelle di leone con la faccia sulla giacca. A Nizza, a fine treno, lo buttarono giù a calci sui denti.

Si scaraventò a ossequiare il Semenzara che aveva per il sonno la faccia gonfia come un pugile dopo quindici round. "Prego, Conte... eccomi, Conte... porto io, Duca... lasci, me ne sono già occupato io... lo faccio abitualmente... sì, io ogni mattina pulisco le valigie con la manica della giacca... sì, lo giuro... è la verità...". E via di questo passo, di servilismo in servilismo: si stava giocando la vita ed era disposto a tutto.

**ECCO L'ALBERGO.** Volle aiutare i facchini per far risalire la differenza tra lui e il Direttore e per mostrare il suo spirito democratico. Cadde subito con tre valigie nella porta girevole e fece un ingorgo totale. Dovettero aprire le porte laterali per far passare la gente. Ci volle un'ora buona per liberarlo e quando uscì vivo da quella singolare avventura il Duca-Conte era già pesantemente addormentato nel suo appartamento imperiale. Lo svegliò nella quasi topaia che gli avevano assegnato senza consultarlo, il feroce trillo del telefono sul comodino: era il Semenzara che gli domandava se per caso, senza far complimenti veramente, non era il caso... avesse avuto voglia di andare a giocare. Lui era nudo, da lavare, fare lo sciampo e da sbarbare, e semipietrificato dal sonno disse: "Fra quindici secondi sono giù!". "Ero qui che aspettavo" disse poi nella hall inchinandosi. Si era anche rasato a sangue e asciugato i capelli



Il Semenzara L'episodio è stato adattato nel film "Il secondo tragico Fantozzi"

**L'AUTORE**

**PAOLO VILLAGGIO**

(1932-2017)  
Nato a Genova, è stato attore e scrittore. Ha raggiunto la popolarità grazie ai suoi personaggi grotteschi come Fracchia, il prof. Kranz e soprattutto Fantozzi, protagonista di una ventennale saga cinematografica. Ha lavorato con registi come Neri Parenti, Sergio Corbucci, Mario Monicelli e Steno. Nel 1990 ha vinto il David di Donatello come miglior protagonista per "La voce della luna", diretto da Federico Fellini. Nel '92 ha ricevuto il Leone d'oro alla carriera



**IL LIBRO**



**Il secondo tragico libro di Fantozzi**  
Paolo Villaggio  
Pagine: 192  
Prezzo: 12 €  
Editore: Rizzoli

## Quel treno per Nizza: sfiga, polvere e velluto (senza lanzichenecchi)

presbitero. Andarono a giocare. Semenzara giocava naturalmente i soldi della società, laute bustarelle e ricavi da ricatti da intercettazioni telefoniche. Giocava a chemin de fer.

Fantozzi alle sue spalle stava bevendo dell'acqua Perrier quando il Duca-Conte ebbe una botta di culo terribile e voltò tre 9 di fila uno dopo l'altro. Fu la sua fine: per tutta la notte, il Conte che andava pazzo per la cabala lo volle svegliare in piedi dietro di lui, mentre beveva dell'acqua Perrier che è la più gasata del mondo. Dato che il gas lo spingeva lentamente al soffitto, aveva messo a punto due tecniche: con la prima si era ancorato con i piedi al tavolo; con la seconda, più pericolosa, emetteva lentamente aria dal naso. Ma la cosa più atroce era l'immobilità. Il Semenzara alle 6 del mattino dopo aver perso

come una bestia volle essere accompagnato nel suo appartamento. Quando Fantozzi fu libero in camera sua fece un rutto liberatorio da far cadere la metà dei fregi del lampadario. Continuò tutta la notte e ci furono molte telefonate di protesta anche dagli alberghi vicini. La seconda sera altra tragedia con la minerale, ma canticchiando ogni tanto dei motivi con l'orchestra lontana si liberacchiava.

**QUELLA NOTTE** il Conte si lamentò fino alle 5 del mattino. Aveva dei dolori tipo parto. Gli succedeva questo curiosissimo inconveniente. Era un uomo con bioritmi del tutto regolari, però bastava, maledizione, che mettesse un tallone oltre frontiera che si bloccava completamente. Ma niente di niente! Andavano al ristorante Le Bec

Rouge tutte le sere, e già mangiate apocalittiche. Il Duca bruciava dei tori alla griglia con erba estragon, beveva birra, acqua, pepe, cannella, sale, pere cotte, prugne secche, olio: niente! E poi lassativi, forti lassativi, olio di ricino, suppostoni: niente!

Al terzo giorno il Semenzara era una mongolfiera. Grigio, svogliato e infelice. Fantozzi domandò in giro, sentì molta gente, disse che per lui era un caso di vita o di morte e alla fine ebbe, per 2000 franchi, un'indicazione: un indirizzo di Nizza. Caricò all'alba il Semenzara su una limousine in affitto, "Ni-ce, s'il vous plaît!", disse in tono misterioso-cospiratorio, e al Conte: "Sarà la Vostra salvezza!". Quando dopo due ore il Megadirettore arrivò a Nizza, ululava. Stava sdraiato sul sedile posteriore della limousine ed era viola. Arrivarono davanti a un negozietto in una viuzza all'interno della città. "M. Tardie - pharmacie" c'era scritto semplicemente. Fantozzi entrò e disse il suo problema. Il piccolo farmacista gli diede dei confettini di rim. Lui non li guardò neppure perché ormai avevano sperimentato tutto e gli disse che era un caso disperato. M. Tardie (...) gli porse una piccola pallina nera grande come una capocchia di spillo. "Ma attenzione" aggiunse facendosi improvvisamente enfatico e cattivo, "mettiamo a punto gli

orologi. Sono le 11,12, fra tre quarti d'ora esatti e cioè alle 11,57 deve essere seduto sul water del suo albergo!" (...). Fantozzi pagò e con poche speranze infilò la pillola in bocca al Duca che ormai rantolava.

Nel viaggio di ritorno il Conte miracolosamente si riprese. Cambiò colore, poi gli venne fame e divenne molto ciarliero. Decisero allora di approfittare di quella bella giornata per fare la "gran cornice". Quando passarono sopra lo splendore di Cap-Ferrat il Duca gridò all'autista: "Arrêtez-vous, arrêtez-vous, gardiamus questa meraviglia...". Non finì la frase, Fantozzi guardò di colpo l'orologio, erano le 11,57. La fronte del Semenzara si imperlò di gocce di tremendo sudore gelato e si buttò con un urlo orrendo fuori dalla macchina nei cespugli di menta. Ci rimase cinque ore. Lo portarono prima al centro rianimazione di Antibes, poi cominciarono a cacciarlo via da tutte le parti. Anche dall'albergo. Infine il comune di Montecarlo lo fece accompagnare col foglio di via alla frontiera spagnola. Fantozzi ritornò di notte in Italia attraversando il Passo del Diavolo con un gruppo di spalloni.

© 1971, 1977, 1994 Rcs e Grandi Opere  
© 2003, 2013 Rcs  
© 2017 Rizzoli/Bur  
© 2018 Mondadori/Bur Rizzoli

Ugo insieme al Duca-Conte Il Ragioniere, servile, prende tutte le valigie, ma poi si incastra nelle porte girevoli



# Le fobie sotto l'ombrellone

## IL FENOMENO

ROMA C'è chi decide di non andare in vacanza in un posto da sogno per paura di viaggiare in aereo. C'è poi chi si trova in montagna ma è sempre guardingo per il timore di incontrare animalotti di vario genere. Non manca infine chi decide di riempire la valigia di disinfettanti e detersivi di ogni tipo per pulire a fondo persino la stanza dell'albergo dove alloggerà. Secondo la Società italiana di neuropsicofarmacologia, le fobie sono oltre 500, più di 5,5 milioni gli italiani che ne soffrono in modo patologico. Questi disturbi di ansia colpiscono più frequentemente le donne con la zoofobia (ossia la paura degli animali), la claustrofobia (di ritrovarsi in un posto chiuso), l'agorafobia (l'ansia di stare in uno spazio aperto) e l'aerofobia (la paura del volo). Mentre per gli uomini prevalgono di più l'ansia sociale e la paura di contrarre malattie sessualmente trasmissibili. Difficile però quantificare questi disturbi, perché spesso le persone che ne soffrono non hanno il coraggio di parlarne, per il timore di non essere accettate dal gruppo di amici, ancor meno chiedono aiuto ad un esperto per capire come gestirli.

## I RISCHI

Eppure, i disturbi d'ansia possono essere davvero pericolosi: spesso, infatti, alcune fobie possono causare non solo sudorazione, tremore, vampate di calore o brividi, e addirittura nei casi più gravi possono causare una sensazione di terrore e persino paura di morire. Per chi ne soffre, dunque, le ferie non mettono di buon umore. «La vacanza spiega Michele Ribolsi, responsabile del servizio di psichiatria del Campus Bio-medico di Roma - può essere motivo di angoscia perché si rompe una routine. Per tanto tempo, infatti, si è abituati a un certo ritmo di vita, anche frenetico. Quindi si può essere angosciati di fronte alla possibilità di un "vuoto" di impegni. Soprattutto per chi si dedica in maniera totalizzante al lavoro, questo periodo può costituire una fonte di angoscia». Ma può capitare anche che prenda il sopravvento qualche altra preoccupazione. «Quando la vacanza è diversa rispetto a quella degli anni precedenti, il pensiero di aver investito dei soldi con una aspettativa di contentezza che poi invece viene delusa, il fatto cioè che le cose non vadano esattamente nella misura in cui uno si immagina, causa diversità ed l'ansia». Non sempre però si è consapevoli di soffrire di un disturbo d'ansia. «Le persone che sono a conoscenza di queste fobie e trovano un modo per governarle - sottolinea Ribolsi - Prima ancora della partenza prevedono le situazioni potenzialmente fobiche e in qualche modo si organizzano, magari limitando gli spostamenti, oppure strutturando la vacanza in modo da non esporsi in determinate situazioni. Ci sono poi condizioni in cui la fobia esplose in vacanza e può culminare in un attacco di panico: quando capita per la prima volta, si sperimenta una sensazione di estraneità rispetto al contesto circostante e questo può generare angoscia acuta».

**SONO 5,5 MILIONI LE PERSONE CHE NE SOFFRONO MA SPESSO LA CONSAPEVOLEZZA EMERGE SOLTANTO A VIAGGIO INIZIATO**

► Ansia di volare, panico nel mare e vertigini in alta quota: nella valigia ci sono anche le paure. I consigli per vincerle



### ODOFOBIA

La paura a monte: è l'ansia di viaggiare, uscendo dalla propria comfort zone

## IL VOCABOLARIO

### AEROFOBIA

È lo stato di ansia che si manifesta tutte le volte che si deve prendere un aereo



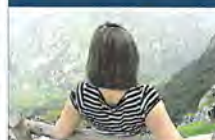
### TALASSOFOBIA

La paura degli specchi d'acqua profondi, che si tratti del mare, di un lago o anche di una piscina



### ACROFOBIA

L'ansia dell'alta quota: si va dallo scalare le montagne all'affacciarsi a finestre e balconi



in un luogo meraviglioso, in una barca a motore. Mi ero appena ancorata vicino a un gruppo di scogli, la situazione era paradisiaca, prendevamo il sole, quando a un certo punto sotto il piede sinistro sento qualcosa, mi giro e vedo una pantegana gigantesca che mi guarda. Mi rigiro, rifiuto di credere che sia una immagine venuta dalla realtà, penso che sia un'allucinazione».

## L'intervista Giuliana De Sio

«Che ansia quando faccio i bagagli Ma il mio vero incubo sono i topi»

Se si chiede a Giuliana De Sio, da poco rientrata dopo lo spettacolo a Torino di "Agosto a Osage County", se abbia una fobia, la risposta potrebbe appassionare e divertire, senza limiti. Perché a stupire non è il fatto che l'attrice, vincitrice di due David di Donatello, abbia paura dei topi, quanto il fatto che, durante una vacanza in una località del sud Italia, sia stata prima assediata da un "enorme" roditore mentre era in barca. Poi se li sia ritrovati in gran numero sullo scoglio e infine, per sfuggire all'agguato, si sia ributtata in mare e abbia nuotato senza mai fermarsi finché non è stata poi salvata da una imbarcazione. Iniziamo dalla paura per i topi,



Giuliana De Sio

**L'ATTRICE: IL PEGGIORE INCONTRO COI RODITORI L'HO AVUTO PROPRIO IN VACANZA, ERO IN BARCA E SCAPPAI A NUOTO**

abbastanza diffusa per la verità... «Sì, ma è un fatto ancestrale. Quando li vedo mi trasformo, urlo, nessuna cosa al mondo mi provoca l'effetto che mi danno i topi. Non so psicoanalizzarmi, ma ricordo che quando li vedo il cuore mi va in gola, è una condizione terribile. Anche se so che la pericolosità effettiva è relativa». Ma davvero se li è ritrovati in vacanza, al mare? «Per una che come me ha paura dei topi quello che mi è successo in vacanza è stata una specie di nemesi. E menomale che avevo una testimone, un'amica che era con me, perché altrimenti non mi avrebbe creduto nessuno: ero

## LE ORIGINI

Non è semplice riconoscere subito cosa ci sia dietro per esempio la paura anche solo dell'immagine di animalotti più o meno innocui. «Solo in minima parte in questi casi è presente un trauma che poi si ripete - assicura lo psichiatra - A volte, la fobia di volare è associata a dinamiche legate alla separazione, ad aspetti cioè più simbolici. L'agorafobia, ma anche la paura dello sport, può essere legata invece al timore di non avere il controllo della propria vita, e quindi all'ipercontrollo e al perfezionismo». Per evitare di farsi rovinare il viaggio da queste paure, raccomanda l'esperto, «è bene conoscere i propri limiti e non forzarli. Se si ha un attacco di panico bisogna parlarne: avere la possibilità di alcune persone vicine che possano dare rassicurazioni personali è curativo. Soprattutto, non bisogna avere paura del giudizio degli altri».

Graziella Melina  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ma purtroppo per lei era tutto vero?

«Mi rigiro e il topo esiste. Mi butto nell'acqua, comincio a urlare, e mi metto a nuotare verso gli scogli. Poi però mi sono accorta che proprio lì c'era una colonia di topi sfuggita a una derattizzazione. Per farla breve, lascio la barca accesa, mi tuffo e comincio a nuotare a stile libero, cosa che la prima neanche sapevo fare, verso l'infinito. Alla fine ci siamo fatti ospitare da uno yacht che stava passando. Piangevamo. Un incubo».

Questa fobia le ha poi impedito di viaggiare?

«Ma no. Sono sempre in giro per lavoro. Però, a pensarci, ho un problema di ansia anche nel fare le valigie: mi prende una piccola depressione, perché mi obbliga a fare mente locale, a ordinare i miei pensieri. Ma poi riparto come sempre».

Gr. Mel.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





# Saturnia Film Festival

## È la serata di Margini con il regista Falsetti

**N**iccolò Falsetti, regista grossetano unico rappresentante del cinema italiano alla Settimana della Critica della Mostra del Cinema di Venezia 79, è l'ospite speciale della 4ª giornata al Saturnia Film Festival. Stasera alle 21 in piazza del Castello a Montemerano l'autore presenterà al pubblico "Margini", sua fulminante opera d'esordio candidata ai Nastri d'Argento e ai **David di Donatello 2023**. Protagonisti sono Michele, Edoardo e Iacopo, tre amici grossetani parte di un gruppo street punk hardcore che vengono chiamati ad aprire il concerto della band americana Defense in tournée europea. A seguito della cancel-

lazione della data, a Michele viene in mente di invitare il celebre gruppo a suonare a Grosseto, nonostante manchino il locale, l'impianto e i soldi per i trasferimenti. L'impresa diventa quindi il centro del film, tra le dinamiche dei ragazzi con le famiglie e le aspettative e i sogni da realizzare. Durante la serata sarà possibile degustare la birra agricola La Grada. Ad anticipare il lungometraggio la proiezione di tre corti in concorso. Si parte con "Spring Roll Dreams" (Uk, 2022, 9') della disegnatrice e regista d'animazione dal Vietnam Mai Vu. Si prosegue con "Split Ends" (Iran, 2022, 14') del pluripremiato regista Alireza Kazemipour. Con-



Niccolò Falsetti

clusione con "Tre volte alla settimana" (Italia, 2022, 13'), esordio alla regia dell'attore di Gomorra Emanuele Vicorito, con la fotografia di Daniele Ciprì.

Info: [www.saturniafilmfestival.it](http://www.saturniafilmfestival.it)



Rep

# Spettacoli

I 40 ANNI DEL FILM "SAPORE DI MARE"

## Enrico Vanzina

di Alessandra Paolini

**Enrico Vanzina, vorremo intervistarlo.**  
«Oddio! Chi è morto, oggi?».  
**Nessuno. Volevamo parlare di "Sapore di mare". Quest'anno sono i 40 anni del film.**

«Ah, allora sì. Sì, è che ultimamente, con tutte queste scomparse... mi chiamate sempre per avere un ritratto di chi se ne andato. È triste sentirsi un sopravvissuto».

**Parliamo di cose allegre, allora. Come "Sapore di mare".**  
«Più che allegro è un film nostalgico, romantico. Una sorta di romanzo di formazione: c'è l'amore, il tradimento, i sogni disillusi della vita».

**Il successo del film si deve a questo?**

«Si parla di sentimenti, di sensazioni in cui ognuno ci si ritrova un po'. Altrimenti non ti spieghi come sia possibile che dopo decenni *Sapore di mare*, ogni volta che viene mandato in onda, incola le persone alla tv. Ancora viene trasmesso in prima serata. Sarà che gli anni Sessanta piacciono...».

**Tutto si svolge a Forte dei Marmi nel '64. Che periodo era?**

«Anni bellissimi, io ero ragazzino e a Forte dei Marmi andavo con mio fratello e mio padre (il regista e sceneggiatore Steno, ndr). Il film se vogliamo è anche un po' autobiografico. La mia famiglia però, a un certo punto, si trasferì d'estate a Castiglione. Io e Carlo però non mollavamo: prendevamo la Vespa e guidavamo fino al Forte per sentire Mina. Gino Paoli quando cantavano nei locali. Che tempi e quanti chilometri. Erano gli anni in cui le vacanze duravano mesi, c'era lo spazio persino per annolarsi e leggere un libro. Erano gli anni delle arene all'aperto. Sa che l'arena all'aperto quasi quasi mi commuove?».

**Perché?**

«Perché ricorda cosa significa davvero il cinema: godersi uno spettacolo insieme ad altra gente, dove il soffitto non è il buio di una sala al chiuso ma la luce delle stelle. E la colonna sonora di sottofondo è quella delle cicale. L'arena è il luogo dove i giovanissimi - noi lo facevamo - si portavano una copertina da allungare sulle ginocchia se faceva fresco. E, là sotto, si trovava il coraggio di accarezzare la mano alla ragazzaina che si amava segretamente. Le mani si intrecciavano e nasceva il primo amore».

**Romantico...**

«Beh le estati di quando si è giovani sono fondamentali per un essere umano. Una volta Leo Benvenuti, mitico sceneggiatore di film di Monicelli, De Sica, Germi e Nanni



**📺 Cult**  
Il cast del film *Sapore di mare*: nell'83 incassò 10 miliardi di lire. Sotto, Carlo (scomparso nel 2018) ed Enrico Vanzina

«Anche il dovemmo convincere la produzione perché la vedevano come un'attrice drammatica... Inizialmente, a essere onesti, avevamo pensato a Catherine Spaak: ci piaceva l'idea di una citazione del

*Sorpasso* di Dino Risì, ma Spaak non accettò. Allora chiamammo Irma. Fu freddina anche lei. La convinse il figlio che per caso buttò un occhio alla sceneggiatura.

«Mamma accetta, questo film è una bomba». Irma era Adriana, bella quarantenne annotata che si divertiva a stuzzicare il figlio di una amica, Gianni, nonché fidanzato di Selvaggia. Una roba alla Mrs. Robinson di *Il laureato*. Fu bravissima, invece che sugli ammiccamenti la buttò sull'intellettuale.

Irma era bella di faccia e di cuore. Sa che per quel film vinse un David di Donatello e un Nastro d'argento, come migliore attrice non protagonista?».

«Non ho l'età», «Abbronzatissima», «Sei diventata nera». Che colonna sonora... Anche quella giocò un ruolo non da poco.

«Le musiche le sceglie Carlo e lo. Da ragazzo suonavo il pianoforte. A 18 anni, per un breve periodo, feci il piano bar al King di Cortina d'Ampezzo. Il film comunque dovevo inizialmente intitolarsi *Sapore di sale*, ma la casa discografica di Gino Paoli non cedette i diritti. Ok. Piazzammo almeno la canzone, però».

**Vi aspettavate che il film spaccasse al botteghino?**

«Non subito. Alla prima però, all'Empire a Roma, finita la proiezione tantissima gente rimase fuori dal cinema a parlare del film. Ci abbracciavano, si congratulavano. Aurelio De Laurentiis si avvicinò e ci disse: "Voglio una cosa così, ambientata sulla neve però". A dicembre uscì *Vacanze di Natale*. Che anno incredibile l'83. Devo dire che tre volte nella vita ho avuto la netta sensazione di aver azzeccato il mestiere giusto. La prima fu quando in macchina, finite le riprese di *Febbre da cavallo*, papà mi sorrise e mi diede una carezza sulla faccia. La seconda fu appunto, la sera della premiere all'Empire. La terza, mi commuoveva a dirlo, fu quando Carlo mi chiamò per dirmi che si era ammalato. E per consolarmi, disse: "Enrico non ti preoccupare per me: io ho avuto una vita bellissima..."».

**A questo punto, scusi tanto, torniamo alla sua frase iniziale: davvero vive sentendosi un sopravvissuto?**  
«Diciamo che mi sento vicino al traguardo. E sa cosa faccio? Per guadagnare tempo sto cercando di camminare all'indietro».

**E ci fu il rilancio di Irma Lisi.**

“Che nostalgia quelle vacanze infinite in cui riuscivi perfino ad annoiarti”

Loy, mi disse mentre eravamo in taxi: "Sai Enrico, in fin dei conti ognuno di noi ha al massimo venti estati utili... Poi si diventa adulti. E tutto cambia". Forte dei Marmi per me resta però un posto unico. E uno dei pochi luoghi dove c'è il mare, la pineta e pure le alpi sullo sfondo».

**Il sindaco di Forte dei Marmi, Bruno Murzi, adesso però lancia l'allarme su quanto siano diventati cafonì i party in spiaggia, dove non si rispettano più le regole e i SUV arrivano persino sulla sabbia.** «Non siamo a Miami», ha detto stizzito. «Si chiama involgarimento della società. A cambiare il turismo in quei luoghi ci hanno pensato, negli anni passati, i russi carichi di soldi. E così le trattorie sono diventati ristoranti carissimi. I negozi hanno lasciato spazio alle griffe. I locali dove si cantava sono diventati i vari Twiga. Prima, invece, Forte era un posto che teneva insieme la grande e la piccola borghesia. Anche nel film racconto l'amore tra Gerry Calà, rampollo milanese, e Marina Suma, napoletana che in spiaggia la mamma insegue per farle assaggiare la frittata. Un amore pieno di rimpianti».

**La Versilia questa estate celebrerà i 40 anni del film con gli incontri al Principe di Piemonte a**

“In passato Forte dei Marmi univa grande e piccola borghesia, poi sono arrivati i russi ricchi”



Il pensiero delle arene all'aperto mi commuove perché mi ricorda cosa significa davvero il cinema



# Le «Collisioni» di Diodato: «È un ascoltarsi reciproco»

Domenica sera «Fai rumore» risuonerà al parco Tanaro di Alba «Le canzoni sono un luogo d'incontro, un ponte verso gli altri»

## Chi è

● Nato nell'81 ad Aosta, Antonio Diodato è cresciuto a Taranto

● Ha esordito nel 2013 con l'album *E forse sono pazzo*

● Dopo un ottavo posto nel 2018 con *Adesso* (in coppia con Roy Paci), nel 2020 ha vinto il Festival di Sanremo con *Fai rumore*

● Domenica suona al Parco Tanaro di Alba per il festival Collisioni

● Inizio ore 21, biglietto 20 euro (apre la cantautrice albesse Linda)

L'ultima «collisione» musicale di luglio promette di far rumore. A innescarla domenica sera al Parco Tanaro di Alba sarà Diodato, il cantautore che proprio con *Fai rumore* stravinse il Festival di Sanremo nel 2020 — premi della critica compresi — appena pochi giorni prima della drammatica irruzione del Covid nelle nostre vite.

A quelle montagne russe emotive, che nello stesso anno toccarono altri picchi con la commovente esibizione della canzone sanremese nell'Arena di Verona deserta durante il primo lockdown e con la doppia vittoria del David di Donatello e del Nastro d'Argento per *Che vita meravigliosa*, colonna sonora del film *La dea fortuna* di Ferzan Özpetek, Diodato ha risposto rallentando ritmi e concerti e concentrandosi sulla produzione di *Così speciale*, il nuovo album pubblicato all'inizio del 2023 e presentato con un tour che ha fatto tappa indoor a Venaria il 22 aprile e adesso raggiunge Alba nella versione estiva.

«Sto incontrando tantissima gente e il senso della musica credo sia questo», racconta il cantautore tarantino. «Le canzoni sono un luogo d'incontro, un ponte verso gli altri ed è bello condividere le proprie sensazioni anche con persone che non conosci e che scelgono di venirti ad ascoltare. In qualche modo, è un ascoltarsi reciproco».

Il «live» di domenica per la rassegna Collisioni — aperto da Linda, la giovane cantante albesse emersa a «X Factor» — promette di esplorare in profondità il repertorio di Diodato, che quest'anno festeggia i primi dieci anni di carriera discografica. Ci saranno *Fai ru-*



*more* e *Che vita meravigliosa*, ma anche brani dalla storia più lunga, come *Ubriaco* e *Mi si scioglie la bocca*.

E chissà che — magari ispirato da quella Revignano d'Asti, culla del Faber bambino, non troppo lontana dal luogo del concerto — Diodato non rispolveri anche la sua cover di *Amore che vieni, amore che vai* di Fabrizio De André, registrata nel 2013 per il film *Anni felici*.

«De André ha sempre rap-

presentato per me un irraggiungibile riferimento», racconta il cantante. «Ma mi ha anche permesso di alzare l'asticella, di capire quanto possano essere potenti e incisive le parole e quanta armonia possa esserci tra testo e musica in una canzone. È stato lui a farmi capire che ci sono dei punti di contatto tra gli esseri umani che la musica riesce a sottolineare, amplificare, palesare. Anche tra persone molto lontane, che non si co-

noscono. Quando ho interpretato *Amore che vieni, amore che vai*, l'ho sentita immediatamente mia, perché raccontava qualcosa che provavo anch'io. Non la suono da un po' di tempo, al momento la scalletta è dedicata a brani che ho scritto io, ma la vicinanza a Revignano potrebbe essere davvero una buona ragione per farla».

Altre buone ragioni piemontesi, c'entrano un po' meno con la musica. Lasciando stare il ricordo della relazione sentimentale con Levante, un amore venuto e andato quando l'artista siciliana risiedeva a



La «gita» nelle Langhe Mi piacerebbe visitare qualche cantina Per affidare la mia anima anche a del buon vino

Torino, c'è il piacere del buon vino. Diodato arriva ad Alba dopo un giro un po' arzigogolato che negli ultimi giorni l'ha portato a suonare a Bard, Napoli, Roma, Lucca (dove stasera apre il concerto di Robbie Williams). Se potesse fermarsi un attimo, nelle Langhe saprebbe cosa cercare: «Mi piacerebbe visitare qualche cantina. Sono un grande amante del vino, soprattutto quello piemontese, e ogni volta che passo di qui devo assaggiare qualcosa di buono. Questa è una terra meravigliosa, mi mette un senso di pace interiore e mi piacerebbe affidare la mia anima anche a del buon cibo e del buon vino».

Luca Castelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Grandi film e grandi ospiti in sala Tre serate di Cinema in Miniera

**Gavorrano** Si parte oggi con "I pionieri", presenta il regista

di **Maurizio Ceccarelli**

**Gavorrano** Sarà ancora il magnifico scenario della Miniera di Ravi Marchi protagonista dell'estate gavorranese con la rassegna cinematografica "Pirite in corto-Cinema in Miniera", giunta alla sua terza edizione. L'iniziativa è organizzata dal Comune di Gavorrano e dal Piccolo Cineclub Tirreno di Follonica in collaborazione con Kansassiti e Pro Loco di Gavorrano. Tre le serate (da oggi a domenica, sempre dalle 21,30) di cinema all'aperto, protagonisti film di qualità e ospiti d'eccezione.

Il programma mette in fila tre pellicole italiane, che hanno ottenuto giudizi positivi di critica e di pubblico, oltre ad importanti riconoscimenti in festival e concorsi. Si comincerà venerdì 28 luglio con la proiezione del film "I pionieri" di Luca Scivoletto. Saranno ospiti della serata il sorprendente regista e l'attore Claudio Bigagli. Nel corso della serata ci sarà spazio anche per un saluto video dei giovani e bravi attori protago-



**Chi**

**Cinema in Miniera è organizzato dal Comune di Gavorrano col Piccolo Cineclub Tirreno di Follonica**

nisti: Mattia Bonaventura, Francesco Cilia, Danilo Di Vita e Matilde Fazio. La pellicola è stata presentata fuori concorso al Torino Film Festival 2022.

Domani sarà invece la volta del film "Orlando" di Daniele Vicari, che sarà anche ospite della serata, con un saluto video di Michele Placido, uno dei più grandi attori

del cinema italiano. Il film è stato presentato fuori concorso al Torino Film Festival 2022 e ha ricevuto la nomination come miglior soggetto e miglior colonna sonora ai Nastri d'Argento 2023.

Il gran finale, domenica 30 luglio, è riservato al film "Margini" del regista rivelazione Niccolò Falsetti, che sarà ospite della serata assie-

Da sinistra Francesca Mondel, Massimo Brandi, Stefania Ulivieri, Matteo Racugno, Patrizia Scapin e Marco Mannelli

me ai membri della troupe. Il film, tutto girato a Grosseto, ha ottenuto il Premio del Pubblico alla 37ª Settimana della Critica, nell'ambito della Mostra del Cinema di Venezia 2022 e ha ricevuto nomination per miglior regista esordiente ai David di Donatello e ai Nastri d'Argento, oltre ad altre importanti candidature (miglior canzone, miglior attore di commedia).

«Siamo felici e onorati che il Comune di Gavorrano ci abbia proposto per il secondo anno consecutivo di collaborare all'organizzazione di questa rassegna», dicono Matteo Racugno, Massimo Brandi ed Enrica Demi, dell'associazione culturale Piccolo Cineclub Tirreno. «Saranno tre serate di grande cinema e avremo la fortuna di avere con noi ospiti molto importanti. I tre film in proiezione sono accomunati dal trattare temi di adolescenti e giovani, che cercano di dialogare con il mondo dei più grandi. Il primo e il terzo film sono commedie, il secondo è un film drammatico e parla del rapporto tra nipotina e nonno che fanno fatica a capirsi. Ci fa davvero molto piacere essere ancora qui e soprattutto l'aver percepito il grande interesse e l'entusiasmo che l'iniziativa ha suscitato nel pubblico. È questo - concludono - il nostro più grande successo».

Per info e prenotazioni contattare il 339 3880312. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

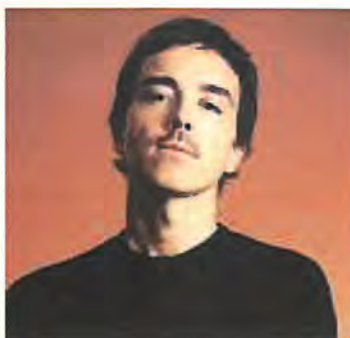


## DA NON PERDERE

## Cuneo

**Diodato sbarca al festival Collisioni con la tappa del tour nel parco di Alba**

Il festival Collisioni continua la sua programmazione nella nuova arena al parco Tanaro di Alba, nel Cuneese, dove domenica sera alle 21 arriverà la tappa del Così Speciale Summer Tour 2023 di Diodato. Vincitore del Festival di Sanremo 2020 con il brano «Fai rumore», certificato doppio disco di platino in Italia, ha ottenuto numerosi riconoscimenti, tra cui il **David di Donatello** e il Nastro d'Argento per il brano «Che vita meravigliosa», colonna sonora del film «La dea fortuna». Per ascoltare ad Alba queste e le tracce del suo ultimo album, i biglietti sono disponibili a 20 euro su Ticketone. D.S.C. —





**OG**  
*Gardini, 30 anni dopo*





# QUELL'UOMO SOLO AL TIMONE

di MASSIMO LAGANÀ

**Fabrizio Bentivoglio sarà il leader del gruppo Ferruzzi in una docufiction su Rai 1. La sfida? «Rendere l'aspetto umano di un visionario che mi ha sempre affascinato. Senza farne un santino»**

**I** biopic li fa chi nei biopic ci crede. Fabrizio Bentivoglio, 66, per brevità chiamato attore, è stato Piero Nava, un collaboratore di giustizia, in *Testimone a rischio* (premio **David di Donatello**). Ha interpretato Giorgio Ambrosoli, l'avvocato ucciso da Sindona, nel film *Un eroe borghese*. Incarnerà Raul Gardini, l'imprenditore suicida ai tempi di Tangentopoli, nell'omonima docufiction che andrà in onda su Rai 1 il prossimo 23 luglio. Cioè a trent'anni esatti dalla morte del leader del gruppo Ferruzzi.

**Cosa accomuna questi tre personaggi?**

«Il coraggio. Tutti e tre hanno sfidato le convenzioni del quieto vivere. Per seguire i loro ideali. Erano visionari. Tutti e tre hanno pagato un prezzo molto alto».

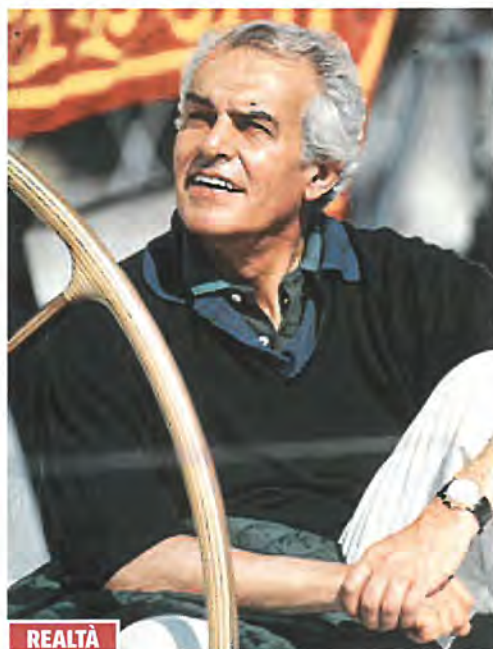
**È vero che si preparava da tempo per il ruolo di Gardini? Come mai?**

«Perché mi ha sempre affascinato la sua figura. Raul era avanti anni luce rispetto al periodo storico in cui ha vissuto. Aveva idee industriali fortemente innovative. Se gli avessero consentito di concretizzarle, oggi il nostro Paese sarebbe in prima linea nella transizione ecologica. I suoi progetti davano fastidio a qualche lobby».

**Messa così, sembra una parabola simile a quella di Enrico Mattei, il manager che puntava all'indipendenza energetica nazionale, scomparso nel 1962 in un incidente aereo ancora avvolto dal mistero.**

«Il parallelismo regge, secondo me. Intendiamoci: noi non miravamo a creare un santino. Non siamo entrati nel merito delle indagini su Gardini, che lo hanno condotto al tragico gesto. Tanto meno

volevamo indulgere ad aspetti dietrologici, avallando sospetti sulla morte. Ci interessava l'aspetto umano. E sono grato ai figli di Raul, che mi hanno consentito di sentirlo ancor più vicino con le loro testimonianze».



FICTION

REALTÀ

**CAPITANO CORAGGIOSO**

A sinistra, Fabrizio Bentivoglio, 66, sulla toilda di comando di uno yacht, in una scena della fiction ispirata alla vita di Raul Gardini, morto suicida nel 1993 (sopra).

P. Bruni



**OG**  
Gardini, 30 anni dopo

**Quale tecnica usa nei biopic? Ha pensato di chiedere consiglio a Favino, che negli ultimi anni ha interpretato Craxi e Buscetta?**

«Grande stima per lui. Io però credo nella mimesi. Non mi appassionano le magie dei trucchi prostetici, che puntano alla somiglianza assoluta».

**Ha iniziato con il teatro. Ha recitato con Giorgio Strehler al Piccolo di Milano. Il palcoscenico resta il suo vero amore?**

«È più che un amore: è una madre, dalla quale ritorno sempre. Il teatro mi ha insegnato la cosa più importante per un attore: il rapporto intimo con il testo. Bisogna calarsi nella lettura e sentirsi risuonare dentro le parole».

**Con il cinema ha ottenuto premi prestigiosi, inclusa una Coppa Volpi. E ha avuto ruoli indimenticabili. Però lei ha sempre mescolato alto e basso, senza disdegnare commedie leggere o dimenticabili.**

«È vero. Volevo far ridere! Gli attori cosiddetti drammatici hanno una sindrome uguale e contraria a quella dei comici, che vogliono far piangere. Il mio amico Diego Abatantuono sostiene che non esistono steccati. Ha perfettamente ragione e lui l'ha dimostrato in pieno con il percorso da "Terruncello" a Pupi Avati. Io ho sperimentato la strada inversa».

**A proposito di esperimenti. Ha lavorato con tantissimi registi, praticamente tutti quelli degni di nota del cinema italiano. Nessuno escluso. Curiosità o incapacità di dire di no?**

«La prima che ha detto».

**Il preferito?**

«Gabriele Salvatores. Con lui ho girato addirittura



**LA SOMIGLIANZA**

In alto, la somiglianza naturale tra Gardini e Bentivoglio, che è contrario «ai trucchi che puntano a renderti un sosia». In basso, l'attore con Michele Rosiello, 34, che interpreta Paul Cayard, 64: il velista vinse la Louis Vuitton Cup con il *Moro di Venezia* di Raul Gardini (a destra, gli artefici del trionfo, sollevano il trofeo, conquistato nel 1992). Il *Moro* perse poi la finale con i detentori della Coppa America. Bentivoglio ad agosto sarà anche nelle sale con *I peggiori giorni*.

sette film. E non credo sia finita».

**Tra i colleghi attori?**

«Michele Placido e Sergio Rubini. Che mi hanno anche guidato come registi».

**Un'opera l'ha diretta pure lei, nel 2007. Con apprezzabili risultati. Poi più nulla. Non ci si vede, dietro la macchina da presa?**

«No no, è solo mancato il tempo. Potrei riservare una sorpresa, a breve. Il progetto è pronto».

**La bellezza è stato un paradossale limite? Nel senso che ha oscurato, talora, la sua bravura?**

«Direi di no, fondamentalmente. Però il maestro Bellocchio sul set di *La balia* mi disse che dovevo abbronzarmi un po', per sembrare meno attraente. Non ho mai capito bene perché».

**Cova rimpianti? Ci sono film che avrebbe (o non avrebbe) voluto girare?**

«Il discorso è più complesso di così. Questo è un mestiere dove l'amore per la perfezione diventa un'ossessione. Che ci accompagna dolcemente per tutta l'esistenza».

**I suoi figli hanno, rispettivamente, 16, 14 e 11 anni. Si sente un buon padre?**

«Il genitore è come l'arbitro. Il migliore è quello che sbaglia di meno».

**A proposito di calcio: è vero che militava nelle giovanili dell'Inter?**

«Assolutamente sì. Giocavo libero, m'ispiravo al grande Armando Picchi. Purtroppo un grave infortunio al ginocchio mi ha stroncato la carriera sul nascere. Però ho avuto la gioia di essere nella rosa che vinse lo scudetto nel 1971. Sono un campione d'Italia, senza aver mai giocato un minuto». **OG**

Massimo Laganà  
© RIPRODUZIONE RISERVATA







# OGGI

IL SETTIMANALE DEGLI ITALIANI

N° 30  
27.07.2023

WWW.OGGI.IT

## ELVIS PRESLEY

DALL'INCONTRO CON I BEATLES  
ALLA FISSA PER BUGS BUNNY,  
LE ULTIME VERITÀ SUL RE  
DEL ROCK RACCONTATE  
DAL FRATELLASTRO BILLY

di Deborah Ameri

## MICK JAGGER

CLASSE DI FERRO 1943:  
GLI 80 ANNI SPERICOLATI  
DEL CAPOBANDA

di Riccardo Romani

## CALDO RECORD

COME SI SOPRAVVIVE  
NELLA CAPITALE  
EUROPEA DELL'AFA:  
SIRACUSA

di Sandro Orlando

## RAUL GARDINI

A 30 ANNI DALLA TRAGICA FINE,  
VA IN TV (CON FABRIZIO BENTIVOGLIO)  
L'AVVENTURA DI UN CAPITANO  
DI INDUSTRIA CHE AMAVA IL MARE,  
LE SFIDE IMPOSSIBILI  
E CHE FU TRAVOLTO DA TANGENTOPOLI

di Massimo Laganà, Elena Stancanelli  
e Andrea Pasqualetto

Elodie  
Di Patrizi,  
33 anni,  
romana  
del Quartaccio,  
cantante  
e attrice.

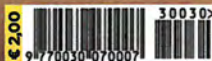
### SCRIVONO PER VOI

Liliana Segre  
Ferruccio  
de Bortoli  
Fabio Fazio  
Massimo Bucchi

# COME SONO DIVENTATA ELODIE

Sua la canzone dell'estate, "Pazza musica" (con Mengoni). Suo il palco di ogni arena o show tv. Suo il futuro anche nel cinema. Ecco la vera storia di una ragazza nata in periferia che in pochi anni ha rubato gli occhi all'Italia

di Andrea Greco




**OG** COPERTINA

“  
**L'importante non è sentirsi  
 sempre all'altezza  
 delle cose, ma farle.  
 Essere all'altezza è solo  
 un punto di vista**  
 — *Elodie*

**LA REGINA  
 ORA È LEI**

Elodie, all'anagrafe Elodie Di Patrizi, 33 anni. Il brano *Pazza Musica*, interpretato con Marco Mengoni, 34 (con lei nella foto a destra), è diventato un tormentone. Lei ha iniziato con i talent. Eliminata quasi subito a *X-Factor* nel 2008, è arrivata seconda ad *Amici* 2015-2016.



# ELODIE UNA SU MILLE CE LA FA. IO, PER ESEMPIO

La colonna sonora delle vacanze è sua. Ma l'ex ragazza di periferia non è destinata a brillare una sola estate. Selvaggia ma saggia, elegante ma sfrontata, ha la sua forza in una storia che è un po' marketing e molto riscatto

di ANDREA GRECO



Giampaolo Sgura



**OG** COPERTINA

**T**utti i bambini sognano. La piccola Elodie Di Patrizi però lo faceva sempre: quando aspettava che la madre tornasse nel loro appartamento della borgata Quartaccio per poi sparire di nuovo o mentre badava alla sorellina Fey. Quando veniva parcheggiata a lungo dalla vicina e quando capiva che a casa di soldi per arrivare a fine mese non ce n'erano. Sognava, l'ha ripetuto in tante interviste, quello che poi è accaduto: diventare Elodie. Sperava che la sua vita, inaspettatamente, al di là di ogni premessa, l'avrebbe portata lontano da un destino che sembrava scritto: l'infanzia senza infanzia, la giovinezza passata cercando di salvare quelli che avrebbero dovuto proteggerla, un quartiere in riva alla città dove coltivare ambizioni significa mostrare il fianco al sarcasmo di chi le sue se l'era dovute rimangiare. Ci sono traguardi, e sono la maggior parte, a cui si arriva con solo l'appoggio di giurie qualificate: premi, medaglie, grolle, coppe e statuette si conquistano in genere così. Si può però anche diventare regine per acclamazione popolare, sollevate una spanna sopra il resto dello scalpitante

**Quella di Elodie non è stata una marcia trionfale: parte dalla periferia in una famiglia piena di difficoltà, non finisce il liceo, la eliminano da X-Factor. A 18 anni sbarca il lunario come cubista: «Lo era stata anche mia mamma, me ne vergognavo»**

mondo dello spettacolo da un sentimento di affetto e ammirazione diffuso e trasversale. È proprio questo ciò che accade alla cantante romana, che con la hit *Pazza Musica*, interpretata insieme a quel fenomeno di Marco Mengoni, sta diventando la colonna sonora di questa estate. Ma non è certo l'aver un brano in classifica che fa di Elodie un fenomeno. È piuttosto raro l'allineamento di premesse, desideri e talenti che si è verificato nella sua persona, partita dalla borgata romana e finita sulla copertina di *Vogue*, senza mai apparire fuori contesto. Ciò di cui dispone per ipnotizzare il pubblico sono 60 chili scarsi, distribuiti al meglio su 168 centimetri di statura. A lei bastano e avanzano.

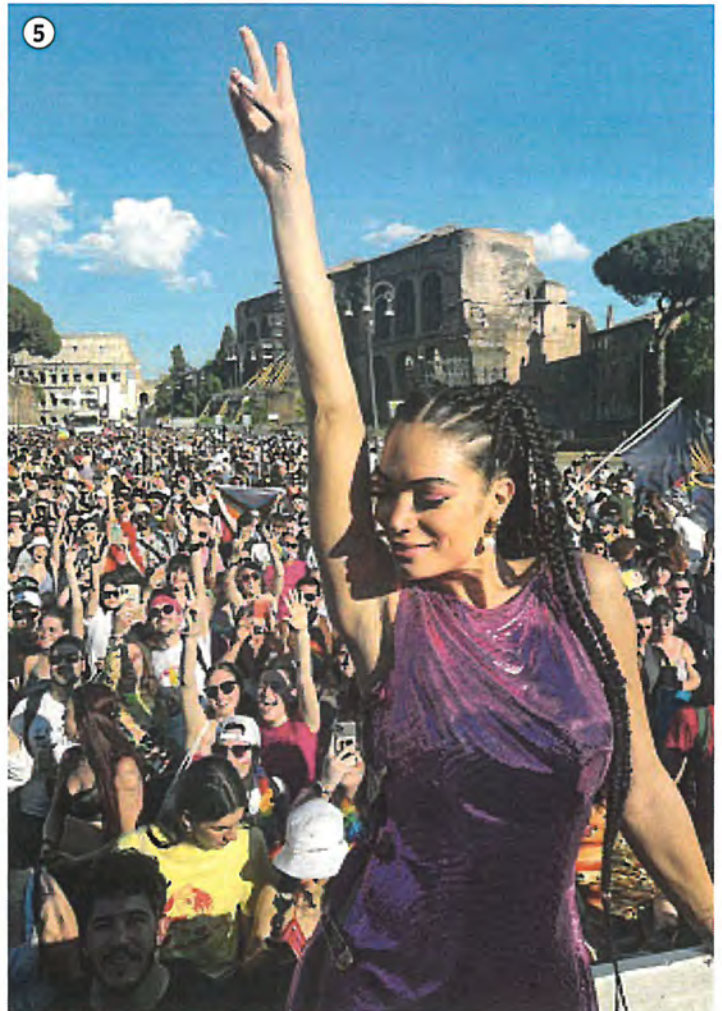
**REGINA DI CUORI**

A lato, Elodie Di Patrizi con il rapper Marracash, 44. La loro storia d'amore iniziò nel 2019 durante la lavorazione del videoclip *Margarita*. Si sono lasciati nel 2021, ma sono ancora molto legati. Sotto a destra, Elodie col motociclista Andrea Iannone, 33. Sono legati dall'estate 2022. A novembre il pilota terminerà la squalifica per doping e dovrebbe rientrare in pista nella prossima stagione di Superbike.



**PRONTI PARTENZA VIA, ANZI NO**

Eppure non è stata una marcia trionfale. Tutt'altro, ma anche questo alla fine, vedremo, si rivela un elemento utile alla costruzione di un personaggio che ambisce a durare nel tempo, il massimo traguardo in anni nei quali la celebrità dura meno di un calippo lasciato fuori dal freezer. La prima falsa partenza arriva quando Elodie ha 18 anni. Passa le selezioni di *X-Factor*, parte per gli *home visit*, la fase nella quale i *coach* imparano a conoscere meglio i giovani selezionati e alla fine del ritiro viene esclusa da Simona Ventura: «Mi ha detto che mi eliminava perché secondo lei non ci tenevo abbastanza. Mi sono arrabbiata moltissimo, però aveva ragione», commenterà poi. A iscriverla al talent di Sky era stato papà Roberto, artista di strada. e lei aveva accettato contro voglia e, come capita sovente agli adolescenti, si era accorta dell'importanza dell'occasione offerta solo quando era andata perduta. Quella porta in faccia ha però un effetto dirompente. Elodie lascia il liceo pedagogico pochi mesi prima della maturità, si trasferisce a Lecce e nel polverone che tutti i cambiamenti sollevano si perdono le tracce anche del fidanzatino che le telecamere di Sky avevano fuggacemente inquadrato



**COME SI CAMBIA PER AVER SUCCESSO**

Dal debutto a oggi, ecco come si è trasformata.

**1.** Elodie appena maggiorenne, nel 2009, alle selezioni di *X-Factor*.

**2.** Sono passati sette anni e lei è in finale a *Amici*, con i capelli rosa cortissimi: viene battuta solo da Sergio Sylvestre (alla sua destra). **3.** Nel 2018 altro taglio e i capelli ora sono biondi. La foto è stata scattata a Milano, durante un pomeriggio di shopping. **4.** Passa un anno ed Elodie appare con un look decisamente sofisticato, giustificato anche dall'occasione: un red carpet alla Mostra del Cinema di Venezia.

**MEGLIO IN VALENTINO O AL PRIDE?**

**5.** Scatenata sul carro principale del Pride a Roma nel 2022. È stata la madrina della manifestazione. Elodie è particolarmente sensibile al tema: sua sorella minore, Fey, è dichiaratamente omosessuale. **6.** Elodie indossa un modello di Valentino durante la Fashion week milanese di quest'anno. La cantante è molto apprezzata dalle griffe più prestigiose.



**OG** COPERTINA



**LISCIA O GASSATA  
SEMPRE SUPER CHIC**

L'evoluzione di Elodie sul palco del Festival di Sanremo.

**1.** La cantante all'Ariston durante il suo primo festival, nel 2017.

**2.** Al Festival della Canzone Italiana nel 2020. La sua canzone, *Andromeda*, scritta da Mahmood e Dardust, si piazza settima. **3.** Sanremo, 2021.

Elodie, fuori gara, incanta il pubblico con un mash-up straordinario di celebri canzoni.

**4.** Col brano *Due*, nono nella classifica finale di Sanremo 2023, indossa un Versace.



## Al Pride o alla Fashion Week poco cambia: Elodie ha il dono di catturare l'attenzione, con naturalezza. Quando arriva lei, tutte le porte si aprono, senza nemmeno dover bussare: tv, cinema, moda. Ovunque si stende il red carpet

in palpitante attesa fuori dallo studio tv. In Puglia cambia tutto. Dopo aver fatto per un po' la cameriera, viene convinta da un'amica, non senza difficoltà, a provare a fare la cubista: «Lo era stata anche mia mamma, e io da ragazzina me ne vergognavo. La giudicavo una cosa da poco di buono». Balla al *Samsara* di Gallipoli, uno dei locali della movida salentina. Presto diventa una *vocalist* della discoteca e in quel contesto si accorge che il *background* del Quartaccio non è sempre un handicap: «C'era chi allungava le mani, chi provava a riprendermi da sotto col telefono. Di smartphone ne ho spaccati un mucchio». È in quel frangente, forse, che Elodie si accorge che la vita di borgata le ha insegnato qualcosa di utile: la capacità di sorridere per mostrare i denti.

### DI NUOVO A ROMA, PER MARIA

Sette anni dopo Elodie è di nuovo a Roma, e entra nella scuola di *Amici*. Lei ha 25 anni, gli altri 18 o 19: ha gli imbarazzi e le goffaggini dei pluri ripetenti. Alex Braga, musicista e *producer*, che di quella edizione era uno dei professori di canto, la ricorda bene: «Mi sono impegnato per farle esprimere ciò che aveva dentro, si intuiva la sua originalità, ma era molto nascosta». Si accorgono di lei anche Maria De Filippi ed Emma Marrone, che le insegna il molto che sa, con tutta l'energia che ha. Quello tra le due è un sodalizio che si prolunga, anche oltre la fine della trasmissione, che Elodie conclude al secondo posto. Sì, ma quanto si prolunga? Fino a quando «ho capito che volevo fare delle scelte diverse, ma voglio ancora molto bene a Emma», spiega lei. «Fino a quando non ha capito che si era un po' impantanata, e così ha cambiato guida, da Emma a Marracash», chiosa il critico musicale Dario Salvatori, che sul fenomeno Elodie ha uno sguardo disincantato: «La vulgata del fiore nato in periferia la trovo un pochino datata. Del resto tra Ultimo, Fabrizio Moro e lei, la periferia romana ormai ai cantanti offre solo posti in piedi. Penso che Elodie, meglio degli altri, ma come tutta la sua generazione, paghi il fatto di essere un irco-cervo: una cantante e pure un personaggio. Non mi

stupirei se presto le venisse affidato un programma tv». E mentre aspettiamo di vedere se la profezia di Salvatori si avvera, Elodie è già altrove: ha stupito tutti la sua interpretazione nel film *Ti mangio il cuore*, e con la canzone omonima ha conquistato pure un **David di Donatello**.

### QUANDO ELODIE DIVENTA ELODIE

Alla vigilia di questo decennio tutto è pronto per il grande salto di qualità, e questo avviene con la più profonda delle rivoluzioni: ripartire dalle origini. In un momento nel quale qualsiasi ragazzino di buona famiglia si traveste da "maranza", chi può fermare una ragazza bellissima che conosce la vita di strada meglio del trapper più trucidato?

Elodie racconta la sua storia con onestà: la mamma fragile e persa, il padre musicista di strada, la scuola lasciata a metà. Appare selvaggia ma saggia, elegante ma sfrontata, vicina e distante: probabilmente anche questo mix fascinoso è un suo talento, magari c'è del marketing ma non sembra il prodotto di un'alchimia da laboratorio. Per esempio, dopo Marracash, il suo grande amore, arriva Andrea Iannone, motociclista senza moto, messo all'indice per doping, che è fuori da ogni calcolo se non da quelli del cuore. Di certo però il pacchetto viene ge-



### UNA FAMIGLIA MULTIETNICA

Sopra, la famiglia di Elodie (nel tondo) riunita in una foto di circa 28 anni fa. Papà Roberto 59, con in braccio la figlia minore Fey, 30, e la mamma Claudia Marthe, 55, nata a Parigi ma originaria della Guadalupa, un possedimento francese nei Caraibi.

stito con sapienza: apparizioni continue, interviste rarefatte. La ragazza del Quartaccio funziona alla grande, sempre: tv, radio, moda. Per questo si sfrutta ogni sinergia possibile. Il piano A resta lavorare per il successo duraturo, ma il piano B è il solito: non lasciare nulla sul tavolo. Elodie ormai non è più quella bambina che sognava in periferia. Però, ogni tanto, la borgata che è in lei esce fuori e finisce in cronaca: una volta prende per il bavero un tizio che, incrociandola in aeroporto, le dà della drogata, un'altra attacca al muro dei ragazzini che sulla metropolitana non fanno scendere una coppia di anziani. Meglio così, perché si è capito che le brave ragazze vanno in paradiso e quelle "coatte" dappertutto. **OG**

Andrea Greco  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Cultura & Tempo libero «lo sono Giannini»

L'attore si racconta al Sacro Monte

di **Enrico Parola** a pagina 9

### Da sapere

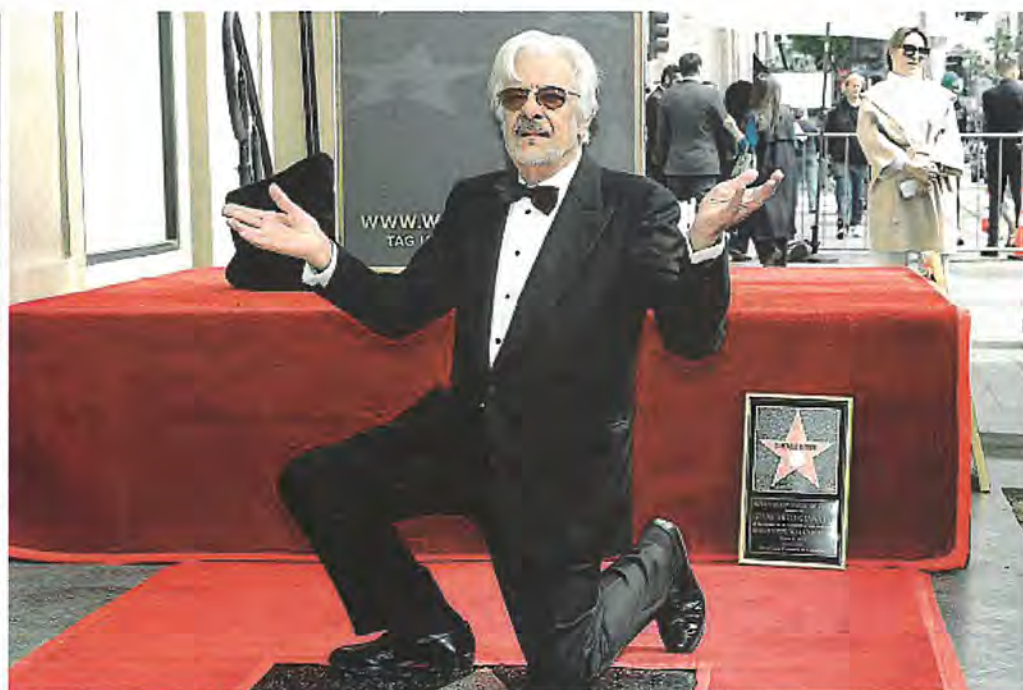
● La 14ª edizione di «Tra Sacro e Sacro Monte» si conclude con Giancarlo Gianni che ripercorre la sua carriera in dialogo con Andrea Chiodi, direttore artistico della rassegna, e che legge brani di Dante, Leopardi, Shakespeare e altri dei suoi autori prediletti

● Stasera ore 21, XIV Cappella del Sacro Monte di Varese; € 13, [www.trasacroesacro Monte.it](http://www.trasacroesacro Monte.it)

● Nella sua carriera di attore Giannini ha vinto sei David di Donatello, ha ricevuto una nomination all'Oscar ed è stato inserito nella Walk of Fame di Hollywood

«Non sono ancora che cosa leggerò, porterò dei fogli, Dante, Leopardi, Shakespeare... Vedrò che cosa mi ispirerà quel luogo». Ammicca sorridente Giancarlo Giannini, tra confessioni sincere («non sono mai stato al Sacro Monte, ma mi parlano un gran bene della rassegna e sono curioso di scoprire il luogo e il festival») e riserbo affettato su quali poesie interpreterà domani nell'appuntamento conclusivo del festival «Tra Sacro e Sacro Monte». La quattordicesima cappella diventerà un salotto dove Giannini, in dialogo col direttore artistico Andrea Chiodi, ripercorrerà la sua carriera e leggerà gli autori che più ama.

«Da giovane più che non amarli, non li conoscevo; ho studiato da perito tecnico industriale ed ero anche piuttosto bravo, le offerte di lavo-



A Hollywood Giancarlo Giannini, 80 anni, al conferimento della stella (numero 2.752) della Walk of Fame, il 6 marzo 2023. L'unico italiano prima di lui a riceverla fu Rodolfo Valentino

# Ecco il mio «fanciullino»

Giancarlo Giannini chiude il festival al Sacro Monte con un recital letterario dedicato a grandi autori. E ripercorre la sua carriera fino alla Walk of Fame

ro arrivarono subito, andai un anno in Brasile». Imboccò per caso la via della recitazione: «Un mio amico mi propose di entrare in Accademia, accettai credendo fosse dei cadetti: avrei voluto fare il militare, ma fui esonerato perché per legge risultavo tutore di mia nonna, che non aveva più il marito né figli maschi». In realtà era l'Accademia di Arti Drammatiche: «Già al primo anno ricevevo vari ingaggi; ricordo un "Sogno di una notte di mezza estate" con la regia di Strehler e Carla Fracci a fianco». Fu lì che incontrò la letteratura: «Dovevamo recitare le poesie, un esercizio che poi ho fatto ripetere ai miei studenti quando ho insegnato io in Accademia. E dovevo

leggere i testi che mi proponeva mia sorella: studiava filosofia, passavamo ore a discutere su Platone, Socrate, i moderni; ancora adesso mi chiama e ne discutiamo animatamente al telefono. Non era un esercizio a parte: la grande letteratura è per sua natura filosofica perché affronta le grandi questioni dell'uomo, il perché di vita e morte, felicità e dolore, insoddisfazione e nostalgia. Però Leopardi, Dante, Pasco-

li, Ungaretti hanno un vantaggio rispetto ai filosofi: non sono costretti, come diceva Montale, a trovare la "parola che squadri", possono usare espressioni non imprecise, ma più sfumate, suggestive».

Per coglierle «bisogna essere vivi, tesi, curiosi dentro; come diceva Pascoli, deve agitarsi il "fanciullino" che c'è in noi. Le sento urgere in me, così come l'esigenza di una risposta». Le domande

abbondano, nella letteratura come nel cinema e nelle canzoni d'oggi; a mancare sembrano piuttosto le risposte. «Se sai leggerle, le trovi. In Dante è facile, sono rese



Le domande Se sai leggerle trovi le risposte. In Dante è facile, sono rese esplicite dalla fede cristiana. In Leopardi invece bisogna andare oltre il pessimismo

esplicite dalla sua fede cristiana; in Leopardi bisogna andar oltre il pessimismo dei suoi versi e concludere con tanta critica: nell'«Infinito», c'è il verbo «naufagar», ma lo definisce «dolce»: un aggettivo che sfida il senso generale del pensiero filosoficamente svolto».

Dai sei David di Donatello alla nomination all'Oscar fino alla Walk of Fame di Hollywood: «Che sensazione vedere la propria stella tra le stelle della Walk of Fame. Perché è Hollywood, perché sono gli americani, perché sono gli americani, perché è una stella e tutte e tre le Cantiche della «Divina Commedia» terminano con la parola stelle».

Enrico Parola  
© RIPRODUZIONE RISERVATA





THE  
**FILMCLUB** LE SCELTE DI FILM TV a cura di MAURO GERVASINI



©WEPHOTO

## IL CINEMA DEL GRAN LOMBARDO

Di **Alberto Lattuada** nella *library* di The Film Club ci sono quattro film diversamente celebri. In ordine cronologico, è senza dubbio un tassello fondamentale della sua filmografia *Il cappotto* (1952, RaroVideo Channel). Dopo una breve parentesi neorealista, e dopo *Luci del varietà* (1950) ricordato più che altro perché esordio di Federico Fellini in co-regia, il regista milanese negli anni 50 si cimenta con modelli letterari, spesso russi, Cechov, Puškin, Bulgakov e, in questo caso, Gogol'. Rifatto nella Pavia degli anni 30, quella della provincia fascista beghina, forse non dissimile dalla stessa di vent'anni dopo, piccoloborghese, asservita alla burocrazia di regime. Nella nebbia si aggira un omino, Renato Rascel, un modesto impiego, lui non ha pretese. Anzi, no: sogna un cappotto. Quando finalmente riesce a comprarselo qualcuno glielo ruba e lui morirà di freddo pur di compiere la sua *recherche*. Un film di rara intelligenza estetica, quasi espressionista per l'uso della fotografia notturna, e di azzeccata asciuttezza melodrammatica. Lattuada dimostra di essere un ottimo direttore di attori, alcuni caratteristi di prim'ordine come Yvonne Sanson non doppiata (il film è in presa diretta), Giulio Stival e Antonella Lualdi. Ma è soprattutto il protagonista Renato Rascel a essere eccezionale in un ruolo grottesco, quasi una maschera patafisica (il trucco e i baffi furono suggeriti dallo stesso regista). Presentato al Festival di Cannes, non vinse nulla nonostante l'entusiasmo pubblico del giurato André Lang che avrebbe vo-

luto premiare Rascel, il quale vincerà in seguito il Nastro d'argento. Nel 1965, questa volta da Machiavelli, Lattuada adatta per il grande schermo *La mandragola* (Minerva Classic; sopra), ottima produzione di Alfredo Bini in collaborazione con i francesi. Callimaco (Philippe Leroy) vorrebbe amare Lucrezia (Rosanna Schiaffino, premiata con il **David di Donatello**) che però è sposata al mediocre Nicia (Romolo Valli) che si strugge perché la moglie non riesce ad avere figli. Il giovane gli fa allora credere che esista un'erba, la mandragola, capace di guarire dalla sterilità ma che purtroppo condanna il primo amante a morte certa. Va da sé che lui si sacrificherebbe volentieri al posto del marito. Lontano dal decamerotico, Lattuada celebra l'amor profano contro ogni superstizione, e lo fa con uno stile sempre godibile. Tra i comprimari Totò e Jean-Claude Brialy. Da Vitaliano Brancati è *Don Giovanni in Sicilia* (1967, Minerva Classic) con Lando Buzzanca che si finge irresistibile seduttore pur vivendo ancora con le tre sorelle, giusto per mascherare la sua insicurezza con le donne. E curiosamente ci sono tre sorelle al centro di un altro grande classico del regista, *Venga a prendere il caffè da noi* (1970, RaroVideo) con Ugo Tognazzi nei panni di Emergenziano Paronzi chiamato a soddisfare tutte e tre le sorelle Tettamanzi nella Luino di Piero Chiara. Un film che piacque a Luis Buñuel tanto da fargli scegliere Camilla Tettamanzi, ovvero Milena Vukotic, per *Il fascino discreto della borghesia*. [www.thefilmclub.it](http://www.thefilmclub.it)

40 FILMTV

# Torino, ciak si gira.



Sono nove i set di film e serie tv in città: alcuni sono in corso, altri in programma tra agosto e settembre oggi iniziano le riprese di "L'amica geniale", e il regista danese Bille August dirige "Il conte di Montecristo"

## IL CASO

FABRIZIO ACCATINO

Come ogni estate, a Torino la stagione dei set cinematografici entra nel vivo. Nelle ultime settimane le luci della ribalta se le sono rubate "La legge di Lidia Poët 2", la serie Netflix diretta da Matteo Rovere con Matilda De Angelis, e "Fuochi d'artificio", miniserie Rai girata da Susanna Nicchiarelli in Val di Susa. Inoltre, a inizio mese Masterchef ha fatto tappa al ristorante Il Melograno in via Gaudenzio Ferrari.

C'è però molto altro che bolle in pentola, grazie al sostegno di Film Commission Tori-

Tra i progetti anche il docufilm sulla storia di Gianna Nannini destinato a Rai 1



Le riprese di "L'amica geniale" cominciano oggi tra corso Vittorio Emanuele II e via San Quintino



Sul set della serie tv "Snow Black"



Il rapper Salmo nel mafia crime di Sky "Blocco 181"

no Piemonte. A partire da "Il conte di Montecristo", co-produzione franco-anglo-italiana che vede coinvolta la Palomar di Carlo Degli Esposti. Le 8 puntate si gireranno fra Torino, Parigi, Malta e Roma, trasmesse dalla Rai nel 2024. È stato scelto un regista di gran fama, il danese Bille August, due volte Palma d'Oro a Cannes. Nel 1993 aveva firmato l'adattamento cinematografico del romanzo di Isabel Allende "La casa degli spiriti", con Jeremy Irons, Meryl Streep, Glenn Close, Winona Ryder, Antonio Banderas, Vanessa Redgrave, Vincent Gallo.

Dopo i set dello scorso au-

tunno, torna in città per le riprese di alcune scene aggiuntive la quarta (e ultima) stagione di "L'amica geniale", "Storia della bambina perduta", 8 puntate in onda sulla Rai a inizio 2024. Nei panni di Lila e Lenù adulte ci saranno Irene Majorino e Alba Rohrwacher, per la regia del David di Donatello Laura Bispuri. Il set sarà sempre nei pressi della Crocetta, si inizia oggi nella zona tra corso Vittorio Emanuele II e via San Quintino.

Agosto è il mese di "Sei nell'anima", biografia di Gianna Nannini prodotta da Indiana e destinata a Rai 1. Rievcherà gli esordi della cantante

senese nella Milano degli anni Settanta, fino al 2004. Gianna sarà interpretata da Letizia Toni ("L'allieva 3"), accanto a lei Selene Caramazza e Stefano Rossi Giordani, con Andrea Delogu nei panni della scopritrice della Nannini, Mara Maionchi. La sceneggiatura (a cui ha collaborato anche la rocker) porta le firme di Donatella Diamanti e Cosimo Calamini, la regia è di Cinzia Th. Torrini.

Ci sono poi un paio di serie che per la loro seconda stagione si spostano in parte da Milano a Torino. La prima è "Snow Black", dal romanzo di Francesca Tassini e Mario Pasqualot-

to, esordio di Rai Ragazzi nel mystery. Diretta da Niccolò Sacchi e Giovanni Bedeschi, interpretata da Christine Perez, Clarissa Malavasi, Federico Di Scola e Valeria Barreca, si incentra sulle disavventure

Oltre a Lidia Poët questa è la location di "Sul più bello" e "Fuochi d'artificio"

di una videoblogger svanita nel nulla e sulle ricerche dei fratelli Elia e Kennedy, nell'immaginaria cittadina italiana

di Flor. Le riprese si sono svolte a fine giugno nella zona di corso Vittorio. La seconda serie che dalla Brianza si muove verso Torino è "Blocco 181" di Sky, il mafia crime ideato e interpretato dal rapper Salmo. La sua originalità sta nella scelta di raccontare il mondo della malavita non nel solito Sud Italia, ma nella banlieue del capoluogo lombardo. Le riprese iniziano a settembre, per 8 nuove puntate in onda nel 2024 su Sky Atlantic.

È già partita anche la lavorazione della serie tv "Sul più bello", tratta dall'omonima trilogia di teen movie prodotti da Eagle Pictures e Prime Video,

che su Netflix hanno incontrato un successo eccezionale. Visto che squadra vincente non si cambia, tutto resta invariato come nei tre film: la sceneggiatura sarà scritta nuovamente da Roberto Proia con Francesca Marino, confermato il cast composto da Ludovica Francesconi, Jozef Gjura, Gaja Masciale e Giancarlo Commare. Dirige Marino, con le riprese che inizieranno in centro città il 4 settembre, per una durata di otto settimane. Sempre in attesa del remake internazionale del primo film, su cui già si sta lavorando in Messico e Stati Uniti. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'INTERVISTA** Claudio Simonetti Musicista e leader dei Goblin, ha firmato le più famose colonne sonore horror

# “La D’Urso era nostra fan e Zero un pupillo, Argento preferì noi ai Pink Floyd”

di **Alessandro Ferrucci** e **Stefano Mannucci**

**C**laudio Simonetti, per *Profondo Rosso* voi Goblin foste preferiti ai Pink Floyd.

Dario Argento pensava pure ai Deep Purple. Aveva già ipotizzato i campioni dell'hard rock per la colonna sonora di *Quattro mosche di velluto grigio*, che era la storia di un batterista. Alla fine aveva scelto Morricone.

**Non un ripiego.**

Ma i Deep Purple gli erano rimasti in testa. Li omaggiò cripticamente nel titolo del film. In inglese *Deep Red*.

**Però prese voi Goblin.**

Il nome venne contestualmente. Carlo Bixio produceva la mia band, Cherry Five, che suona malissimo. Bixio disse ad Argento e Daria (Nicolodi): “Ma quali Pink Floyd, Deep Purple o Genesis. Venite a sentire i miei ragazzetti”. A Daria piacquero: “Dario, prendili”.

**E voi a darci sotto.**

Un giorno, in una mia cantina adibita a studio all'Eur, misi insieme il tema di *Profondo Rosso*. Milioni di copie, quindici settimane in testa alla hit-parade.

(Claudio Simonetti è una star da dietro le quinte, è uno di quegli artisti con più successi che fama; è lui, insieme ai suoi Goblin, ad aver realizzato colonne storiche famose nel mondo; è lui ad aver contribuito all'ascesa della musica dance degli anni 80. Ed è sempre lui l'autore, o il colpevole, di uno dei tormentoni eterni e presenti in ogni latitudine festivaliera: il “Gioca Jouer” di Cecchetto Simonetti).

**Come lavoravate con Argento?**

Su *Profondo Rosso* gli mandavamo i temi e lui li montava su scene già girate. Per *Suspiria* andavo sul set.

**Paura?**

Macché, sono le musiche violente o i rumori spaventosi a creare la suspense. Se vedevo l'attore in veste da morto, insanguinato, poi ci andavo a prendere un caffè al bar. Piuttosto, porca zozza...

**Che c'è?**

Nella mia carriera ho incontrato chiunque, star pazzesche, e non ho neanche una

foto; giusto una con Sordi e Gassman vestito da Brancaleone.

**Elenco dei rimpianti.**

Andai al festival di Tokyo a dirigere l'orchestra per Raffaella Carrà, che avevo conosciuto al tempo del debutto in tv con mio padre e Nino Ferrer sul varietà *Io, Agata e tu*. Più tardi avevo fatto amicizia con Boncompagni, erano i tempi di *Discoring*.

**Così in Giappone...**

La mia vicina di stanza era Donna Summer. Una dea. Prendevo l'ascensore con lei e la sua deliziosa bambina. Al massimo strappai un autografo.

**Lei a quel punto era passato dal progressive dei Goblin all'italodance degli Easy Going.**

Gli anni 70 erano formidabili per il rock, ma devastanti dal punto di vista politico-sociale.

**Andavo sul set di Dario, poi uscivo coi suoi attori vestiti da morti**



Alla fine del decennio i sessantottini erano cresciuti. Volevano divertirsi. C'era un boom. Tutti in discoteca. Gli Ottanta erano veramente come li descrivono i Vanzina. Jerry Calà imperversava.

**Lei a Roma furoreggiava nei locali.**

L'Easy Going, il Gilda, il Jackie O'. Helmut Berger veniva a ballare in consolle con me e il dj Paul Micioni. Vedevi Rudolf Nurejev e Omar Sharif. Era sempre pieno. Il rock era morto, al tempo del sequestro



Moro. Tutti erano presi dalla febbre del sabato sera. I rivoluzionari avevano tirato i remi in barca. Divennero yuppies.

**E il Maestro Simonetti tirò fuori per Cecchetto Gioca Jouer.**

Si. Cecchetto vuol far pensare che sia un'idea tutta sua, invece si limitò a dirmi: “Ho intenzione di fare un pezzo con tutti i comandi, dormire, salutare, starnuto”. Andai a casa e tirai fuori questa tarantella. Lui fu riconfermato a Sanremo e lo utilizzò come sigla coi ballerini che attraversavano la città ed entravano all'Ariston.

**Un tormentone.**

Recentemente sono andato a farmi curare da una giovane fisioterapeuta. Mi fa: “Perché

**Maestro**  
Claudio Simonetti con Argento, Gassman e Sordi. Al centro col Goblin e col padre Enrico  
FOTO ANSA

tutti la chiamano Maestro?”. E io: “Ho scritto colonne sonore per Dario Argento”. “Chi è?”. Io insisto, ma niente. “Gioca Jouer lo conoscete?”. “Certo!”.

**L'oblio del tempo è crudele.**

(Cambia tono) Dario ci è rimasto male per non essere mai stato apprezzato in patria. Prendendo il David di Donatello alla carriera ha detto: “Vi siete ricordati forse un po' tardi...”. Io l'anno scorso sono andato in Spagna al festival più importante del mondo del genere horror, è stato come vincere l'Oscar. In America tutti sanno di me. A Hollywood John Carpenter, quello di *Hallo-*



ween, mi ha detto: “Simonetti, ti ho copiato tutte le musiche!”. E io: “Hai fatto bene”. **Torniamo alla galleria delle foto mancate...**

Edwige Fenech.

**Impossibile non innamorarsi.**

Così bella e simpatica da non sembrare neppure umana. Girava con mio padre *Grazie nonna*, una parodia di *Grazia zia* di Samperi. Nel film papà era il genitore di quel debole di Giusva Fioravanti.

**Suo padre Enrico era una star della Rai anni 60...**

Grazie a lui li ho conosciuti tutti: Mina, Celentano, Bramieri, Chiari... (resta zitto) negli anni Novanta lavoravo in un programma con Magalì, *Pronto, è la Rai?*. Ogni giorno venivano, come ospiti, questi personaggi del recente passato, Sandra e Raimondo e tanti altri. Quasi tutti si ricordavano di me bambino, la Zanichelli dice di avermi tenuto sulle ginocchia.

**Con suo padre avevate vissuto in Brasile.**

Ce ne siamo andati quando avevo 11 anni. Lui laggiù era un vero mito della televisione. Ancora tanti anni dopo Sergio Mendes mi parlava di Enrico.

**Morto purtroppo presto, a 54 anni, nel '78.**

Per fortuna è riuscito a vedere il mio successo.

**Le aveva dato una mano?**

**BIOGRAFIA**

**CLAUDIO SIMONETTI**  
Figlio del pianista Enrico, nasce in Brasile nel '52. Nel '75 fonda il gruppo prog dei Goblin, noti per le colonne sonore dei film di Dario Argento (come “Profondo Rosso” o “Suspiria”). Nell'81 compone le musiche di “Gioca Jouer” di Cecchetto





Eccome, grazie a lui cui avevamo firmato con la Cinevox e fatto suonare nel *soundtrack*, da lui composto, per lo sceneggiato tv *Gamma*; (*sorride*) è stato il suo disco a scalfirci dal primo posto in classifica.

**Essere "figlio di" l'ha aiutata...**

Non funziona mai, per nessuno. Papà lo sapeva e teneva ben distinte le nostre storie. Una volta venne a trovarmi mentre ero impegnato con il servizio militare: solo lì il resto della truppa lo scoprì.

**I Goblin erano mosche bianche nell'area prog. Un successo ineguagliato.**

Avevo mollato la chitarra e ripreso lo studio delle tastiere per "colpa" di *A Whiter Shade of Pale* dei Procol Harum. Ma il prog era un campo aperto. I New Trolls avevano ottenuto successo con una canzone semplice, *Quella Carezza della Sera*. I Pooh tirarono fuori un intero album progressive, *Parafita*.

**Voi avevate fan devotissimi.**

Quando suonavamo in Campania non mancava mai la

“  
**Ho una ricca carriera, ma di me la fisioterapista ricorda solo 'Gioca Jouer'**

giovannissima Barbara D'Urso. Carmelita. Trascinava le sue amiche.

**Poi però si fidanzava con Miguel Bosé e Vasco.** Vasco sì, le ha pure dedicato



canzoni famose. Ma con Bosé direi proprio di no... (*cambia discorso*) anche una giovanissima Simona Ventura era dei nostri (*sorride*); sia ben chiaro, fan e basta.

**Si è sposato con Anna Nakakis.**

Ancora mando a quel paese il mio amico Albertino Marozzi.

**Che c'entra Marozzi?**

Dovevo andare a Palermo, Alberto mi convince a dirottare su Acireale. C'era un evento. Conosco Anna. Ci innamoriamo all'istante. La rividi a Milano, poi Roma. Era agosto. In autunno ci sposammo.

**Bene, no?**

Durò un anno e quattro mesi. E dire che mi avevano avvisato.

**Chi? Quando?**

Durante le nozze. I miei testimoni erano Boncompagni e Isabella Ferrari. Da dietro una colonna Magalli faceva tintinnare le chiavi della macchina. Come a dirmi: "Sei ancora in tempo..."

**Formidabile Magalli.**

Un gruppo di amici in cui la goliardia e lo scherzo erano le stelle polari: Giancarlo e Gianni erano tremendi, ma ce n'era un altro che... (*resta zitto*).

**Il nome!**

Mai! Però, ecco...

**Ecco cosa?**

Beh, tirava fuori il membro e quando arrivava una cantante lo poggiava sul mixer. O sulla spalla del malcapitato fonico. Sono depositario di aneddoti inenarrabili.

**Dei tanti che ha conosciuto, chi l'ha sorpresa, dagli esordi al successo?**

Renato Zero. Lo vedevo nei "collettoni" di Rita Pavone, con le sorelle Berté. Loredana ha preso più tardi, quasi per gioco, la strada del canto. Mia mostrava già le sue doti. Zero abitava alla Montagnola, io a piazza dei Navigatori, lo vedevo spesso. C'era chi lo prendeva in giro per la somiglianza con Bowie. Mai avrei pensato che un giorno avrebbe riempito gli stadi.

**È stato bravo.**

Bravissimo. I primi spettacoli

li faceva come supporter dei Goblin. Ho arrangiato per lui tre pezzi su *La coscienza di Zeno*: *Mamma, No mamma no* e la cover de *È la pioggia che va*. Andavamo in macchina alla mitica Rca sulla Tiburtina, al bar incontravi chiunque: Baglioni, Morandi, Dalla, Venditti. Un altro mondo.

**Lei che ventenne era?**

Non un ribelle. Mi tenevo alla larga dalla politica. Capello, rockettaro. I tempi felici dei festival musicali a Caracalla o Villa Pamphili. Andai a vedere i Pink Floyd al Palaeur, c'erano gli autoriduttori che volevano entrare gratis, la polizia distribui manganellate a tutti. Ci inseguirono fuori per centinaia di metri.

**Che fece con i primi guadagni dei Goblin?**

Comprai una Triumph Spitfire. Usata ma tenuta bene, direbbe qualcuno. Una spider niente male. Ma io sono un biker. L'altro giorno sulla mia Harley ho fatto Roma-Trasimeno in tour, soprattutto negli Stati Uniti.

**Una celebrità.**

In Italia no. Se non vai in tv sei morto. Una signora mi ha detto: "Ma lei suona ancora?"

**Però nel coté artistico è rispettato e temuto. Per il remake di *Suspiria* Guadagnino chiese la nuova colonna sonora a Thom Yorke.**

**Poraccio Thom.**

**Prego?**

Masì. Io amo i Radiohead, però capisco il dramma di Yorke nel confrontarsi con le nostre musiche originali. Infatti non ci pensò neppure a riprodurre il tema di *Suspiria*. Su YouTube qualcuno ha caricato le scene di *Suspiria* con sopra i Goblin. Un'altra cosa.

**Lei chi è?**

Una persona realizzata. Avrei potuto fare tante altre cose nella vita, ma essere arrivato a 71 anni da musicista, pur tra alti e bassi, non capita a tutti. Ho cominciato sedicenne nei night, ho suonato il prog, i film *de paura*, la dance. Ho lavorato con Riz Ortolani e Stelvio Cipriani. Se poi la fisioterapista ricorda solo *Gioca Jouer*, amen: l'importante è che mi rimetta in sesto il ginocchio.



## Lo spettacolo

# Bungaro in concerto al tempo di Ercole presenta Pino Insegno

**CORI**

Grande musica all'ombra del Tempio d'Ercole a Cori. Stasera alle ore 21, i più famosi successi del maestro Bungaro, pseudonimo di Antonio Calò, animeranno la storica piazza del paese lepino. Il noto cantautore si racconterà, tra musica e parole, in questa nuova tappa del tour "Volevo volare con i piedi per terra", che da mesi sta registrando continui sold out in giro per l'Italia. Lo spettacolo attraverserà alcune delle pagine più belle della musica d'autore, italiana e internazionale, che lo hanno visto protagonista sia come autore e che come interprete.

A impreziosire lo spettacolo ci sarà un breve show in apertura dell'attore, doppiatore e conduttore televisivo Pino Insegno. Cantautore elegante e artigiano della musica da oltre trent'anni, Bungaro vanta una lunga serie di riconoscimenti, tra questi, ricordiamo quattro premi della critica al Festival di Sanremo, due premi Musicultura, e tre premi Lunezia. Dopo aver esordito nel 1988 al festival di Sanremo con "Sarà forte", la carriera artistica del maestro Bungaro non si è mai fermata e, oggi, è uno stimato e raffinato produttore artistico e talent scout, oltre che autore e compositore. Si muove tra diversi territori dell'arte, spaziando dalla canzone d'autore al cinema al teatro. Le sue opere sono molto apprezzate anche da celebri registi, tra cui Patrice Leconte. Ha firmato diverse colonne sonore di film di successo. Tra le più recenti "Perfetti sconosciuti", che ha vinto il Ciak D'Oro e il Nastro D'Argento, ed è stato candidato ai **David di Donatello** per

Antonio Calò, in arte Bungaro, noto cantautore di Brindisi, si esibirà nel centro storico di Cori



la migliore canzone originale; ha firmato la canzone "In Viaggio", interpretata da Fiorella Mannoia, per il film documentario "I bambini sanno" di Walter Veltroni.

Nel corso della sua carriera ha suonato con artisti di tutto il mondo come i brasiliani Jaques Morelenbaum e Guinga, il cubano Omar Sosa. Ha duettato, tra gli altri, con Alireza Ghorbani, Ivan Lins, Youssou N'Dour, Paula Morelbaum. E in Italia con Fiorella Mannoia, Ornella Vanoni, Tosca, Lucilla Galeazzi, Gianni Morandi, Neri Marcorè, Paola Cortellesi, Chiara Civello e Rocco Papaleo. Ha scritto per big della musica italiana da Fiorella Mannoia a Ron, e ancora Ornella Vanoni, Malika Ayane, Marco Mengoni, Giusy Ferreri, Alejandro Sanz ed Eros Ramazzotti. Tra le collaborazioni più importanti ci sono anche quelle con Ambrogio Sparagna, Ferruccio Spinetti, Joe Amoruso, Michele Ascolese. L'appuntamento di stasera, uno dei più attesi dell'estate corese, sarà quindi un'occasione per godere di alcune delle sue composizioni più belle. Emozioni e divertimento sono garantiti grazie anche alla speciale introduzione di Pino Insegno. La partecipazione è libera e gratuita.

**Serena Nogarotto**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# MEGAGALATTICO 32 ore di treno, ma il biglietto dov'è?



» Paolo Villaggio

La Megadirezione Galattica della società decise inaspettatamente di affidare a Fantozzi una missione di fiducia: doveva portare a un Condirettore Magistrale in Transilvania, dove questi passava lunghi periodi di vacanze, i suoi sigari preferiti, non in commercio in quei posti lontani.

La notizia raggiunse Fantozzi nel sottoscala. Fantozzi viveva in quella semioscurità ormai da cinquant'anni e aveva lo sguardo bianco lattiginoso da pipistrello. Era stato assunto perché aveva risposto a un'inserzione sul giornale. Era un'offerta di lavoro di molti anni avanti, che diceva pressappoco così: "Importante società interessi nazionali cerca militesente, patente primo grado, buona conoscenza italiano parlato, passabili nozioni italiano scritto, per direzione ufficio Acquisti".

Di questi tempi per Fantozzi sarebbe stato quasi impossibile trovare lavoro dato il tenore delle offerte di lavoro sui quotidiani: "Importante gruppo americano: laureato in fisica nucleare, medicina e ingegneria e perfetta conoscenza inglese, russo e cinese, militesente, massimo ventiduenne, esperienza cinquantennale nella conduzione di un grande reattore nucleare, cerca per essere impiegato presso lattaio per distribuzione giornaliera".

Fantozzi era stato assunto perché parlava un italiano quasi comprensibile, ma fu subito dimenticato. Dimenticato al punto che spesso, nei cinquant'anni di sottoscala, quando la società cambiava improvvisamente la distribuzione delle stanze alzando dei muri divisorii, Fantozzi veniva murato vivo e per lungo tempo non se ne aveva più notizia. Dopo tre mesi gli telefonavano a casa credendolo in mutua e chiedevano alla moglie: "Come sta?".

E la Pina: "Mai visto!". Allora al Personale capivano e sguinzagliavano Filini dell'ufficio RIMV. RIMV è una sigla. E qui va detto che nelle società moderne chi non conosce il linguaggio cifrato delle sigle dei vari uffici è fottuto perché sono tutte sigle. Esempio: PER personale, CAN cancelleria, e RIMV? Ufficio Ricerche Impiegati Murati Vivi!

Filini aveva un olfatto straordinario, riusciva a sentire un impiegato di seconda categoria a 300 metri di distanza, e un bracciante del Gargano - in favore di vent'! - a 1200 metri. Non era un uomo che non amava il suo lavoro, anzi quando chiedeva le ferie non andava, che so, a Riccione, no! Ad Alba, dove si iscriveva alle gare come cane di trifola! Filini dopo due o tre giorni "sentiva" l'odore di Fantozzi dietro un muro e lo riportavano alla luce.

Fantozzi doveva partire di lì a quattro giorni. Furono quat-



**Ragioniere e facchino**  
Una scena tratta dal film "Il secondo tragico Fantozzi"

## Il capo vuole i sigari e Fantozzi glieli porta fino in Transilvania

tro giorni molto intensi: guardò attentamente le carte di quella regione e a lungo ipotizzò sul clima che vi avrebbe trovato: subtropicale o polare! L'ultimo giorno una notizia folgorante: l'ufficio Personale gli pagava il viaggio di andata e ritorno in vagone letto e gli anticipava per i tre giorni del viag-

gio una diaria di 5000 lire per spese di vitto e alloggio.

Partì un venerdì mattina di primavera, invidiato da tutti i colleghi. Portava con sé una borsata degli introvabili sigari del Condirettore Magistrale. Il viaggio durava trentadue ore, e Fantozzi incominciò la sua "operazione risparmio" in gran-

de stile: provviste per tre giorni tutte da casa. Destinazione Pec, in vagone letto! Fu accompagnato da un conducente di dimensioni singolari (era alto 1,26 centimetri e non arrivava alle maniglie delle porte, così che ogni volta era penosamente costretto a farsi aiutare dai viaggiatori) in uno scompartimento letto stile liberty.

**FANTOZZI** entrò emozionatissimo e si preparò per la sua prima notte in vagone letto: era timoroso come una giovane sposa. Spine un pulsante: gli si aprì la voragine di un lavandino con un fragore che quasi lo stroncò per infarto. Retrocesse pallidissimo fino alla porta appoggiandosi a un campanello e subito si sentì sullo zoccolo un grattare sommesso da topo: era il conducente subito accorso. Quando Fantozzi finalmente scoprì

l'armadio dopo mezz'ora di ricerche cominciò a mettersi in mutande e maglia per la notte. Attaccando la giacca all'attaccapanni fece toc! toc! nella parete divisoria con lo scompartimento accanto. Toc! toc! rispose qualcuno maliziosamente. Toc...tuc...toc, fece Fantozzi con le nocche. Toc...tuc...toc, rispose certamente una bella sconosciuta. Fantozzi era in piena avventura di viaggio! Si avventò sul lavandino, si pulì i denti, si pettinò e si profumò indecorosamente con del Tabacco d'Arar in zone intime, e questa operazione gli provocò dei bruciori da ululato represso. Stava per uscire in mutande ma ebbe un ripensamento: si fasciò ad arte con un lenzuolo e con passo leggero affrontò in corridoio la prima avventura di viaggio della sua vita. Sembrava Cicerone. Dallo scompartimento accanto uscì un altro Cicerone, anchelui indecorosamente profumato, però con i baffi. I due antichi romani si fissarono per un attimo, poi si sorrisero tragicamente e rientrarono.

Alle 4 del mattino ebbe fame e volle mangiare qualcosa. Aprì la borsa: era piena di sigari! Dopo qualche tentativo trovò i sigari immangiabili. Alle 5,30 lasciò le scarpe in corridoio e cercò di dormire, non gli riuscì di regolare il riscaldamento: se spostava la leva di 20 millimetri a destra lo scompartimento diventava un forno a 90 gradi e per quella temperatura non era stato imburattato, ma bastava soffiare sulla leva verso sinistra per piombare in una cella frigorifera. Alle 6 il letto si improvvisamente come una trappola per orsi, ma il piccolo conducente non arrivava alla maniglia e non lo poteva salvare. Alle 11 del mattino fu liberato da alcuni pulitori di vetri. Fantozzi si rivestì in silenzio, ma uscito in corridoio si rese conto che le scarpe gli avevano rubate. A piedi nudi raggiunse l'uscita della stazione. "Biglietto, signore?" gli chiesero al controllo. Cominciò a cercarlo con cura e dignità, poi con l'affanno, poi si denudò, alla fine disse con un livido sorriso: "Non lo trovo". I controllori allora lo portarono sulla piazza dell'astazione, dove in mutande fu legato a un palo della luce e frustato per una sanzione esemplare.

Quando dopo tre settimane Fantozzi ritornò a piedi nudi in ufficio, singhiozzava. All'ingresso Fracchia gli disse: "Eccolo qui il nostro fortunato viaggiatore che ritorna". Fantozzi lo fissò un attimo, poi in silenzio gli mollò un ceffone.

© 1971, 1977, 1994 Rcs e Grandi Opere  
© 2003, 2013 Rcs  
© 2017 Rizzoli/Bur  
© 2018 Mondadori/Bur Rizzoli

### L'AUTORE

#### PAOLO VILLAGGIO (1932-2017)

Nato a Genova, è stato attore e scrittore. Ha raggiunto la popolarità grazie ai suoi personaggi grotteschi come Fracchia, il prof. Kranz e soprattutto Fantozzi, protagonista di una ventennale saga cinematografica. Ha lavorato con registi come Neri Parenti, Sergio Corbucci, Mario Monicelli e Steno. Nel 1990 ha vinto il David di Donatello come miglior protagonista per "La voce della luna", diretto da Federico Fellini. Nel '92 ha ricevuto il Leone d'oro alla carriera



### IL LIBRO



**Fantozzi**  
Paolo Villaggio  
Pagine: 240  
Prezzo: 12,50 €  
Editore: Rizzoli

**Dentro il vagone letto**  
Ugo rinchiuso nella cabina col termostato rotto: si passa dai 90° gradi a sottozero



CINEMA

## Al Lago Film Festival le masterclass con i big

REVINE

Dopo l'inaugurazione di ieri si accendono i riflettori sulla diciannovesima edizione di Lago Film Fest, con un sabato che metterà al centro il dialogo tra cinema, musica e danza. Dalle ore 14.30, padiglione Livelet, sono previste le masterclass con Davide Favargiotti (**David di Donatello** al Miglior sonoro per "Dogman" di Matteo Garrone), Enrico Ascoli (sound desi-

gner e artista attivo nel cortometraggio, animazione e installazioni sonore e visive) e Giulia Tagliavia, compositrice con all'attivo importanti colonne sonore tra le quali quella della serie "L'amica geniale". Per la danza, proiezione e poi cerimonia di premiazione del concorso "Moving Bodies", dedicato alla videodanza (dalle 22.15). Programma completo e biglietti su [lagofest.org](http://lagofest.org). —

TO.MI.



MONDADORI PORTFOLIO ARCHIVO SPAZIANI/STEFANO SPAZIANI



## A PROPOSITO DI NUTI

# UN AMICO IN 65 RICORDI COME QUELLA VOLTA CHE SI SPACCIÒ PER BENIGNI...

Due uomini di cinema, ma soprattutto due ragazzi cresciuti insieme. Giovanni Veronesi racconta Francesco

DI GIOVANNI VERONESI

**E**lenco dei ricordi di Francesco.  
1) quella volta in cui mi sentivo la febbre e gli dissi se mi andava a prendere il termometro e lui rispose: fai i pugnetti, se li stringi e ti fanno male c'hai la febbre.  
2) quella volta in cui venne a giocare a tennis con i calzini lunghi da sera perché non ave-

va quelli di spugna e disse: potrebbe essere la nuova moda per le partite importanti.  
3) quando mi disse, mentre giravamo *Tutta colpa del Paradiso*: ci sono donne così belle che ogni volta che le vedi pensi di star sognando, come Ornella Muti. Meno male che non mi sono ancora svegliato.  
4) quando andammo in montagna con la macchina scoperta e nevicò e si ruppe la capote elettrica e arrivammo a Cortina

bianchi come pupazzi di neve.

5) una sera volle cucinare lui e fece gli spaghetti così scotti e senza sale, che prima di mangiarli mi disse: ricordati che a volte, fra amici, è meglio non dirsi la verità.

6) una volta eravamo a girare una scena in piazza del Duomo a Firenze e lui era vestito da donna, molto ridicolo e si vergognava come una bestia. Una signora che passava di lì. Io guardò e gli disse: lei è quel famoso comico toscano, come si chiama? E lui: Benigni, Roberto Benigni.

7) quella volta in cui mi disse: ho paura, stasera ho paura.

8) quella volta in cui io ero nell'altra stanza con una ragazza e lui entrò in accappatoio e disse: il vecchio Nuti voleva darvi la buona notte. E lasciò la ragazza che stava con me. E lei pure.

9) quel giorno che mi tirò dietro una lampada da tavolo perché aveva scoperto che nascondeva la vodka nelle bottigliette delle Schweppes.

10) una mattina mi portò a fare la scalinata in ginocchio a Roma perché diceva che avevamo accumulato troppi peccati.

11) quando la barca a vela si inclinava perché prendeva vento diceva a voce alta: se si dà di balta m'incazzo.

12) quando, quella sera, dal Matriciano, vide una che gli piaceva e mi disse: se mi distrai il marito ti dà un milione.

13) quando prese in collo sua nipote Margherita appena nata e disse: te tu sei una Nutina.

14) quando una sera a Castiglione della Pescaia trovò il suo cane, un randagio abbandonato, e me. Io dissi davanti alla discoteca: certo che questi Giancattivi costano troppo. Lui sentì e mi fece entrare gratis.

15) Quella volta che andammo a giocare a calcio in una squadra di Prato e lui fece un goal al volo in mezza rovesciata.

16) quando disse ai giornalisti: ma come mai siete così affamati quando c'è il buffet?

17) quando mi disse: io mi sa che voglio un figlio. Lo trovai estremamente romantico. Quando me ne andai però incrociai sulle scale Moana Pozzi che stava salendo da lui. E lì mi accorsi che mi aveva mentito.

18) quando prese per mano il piccolo Marco

L'attore, regista, sceneggiatore, produttore cinematografico e cantante Francesco Nuti in una foto del 1987. È morto a Roma il 12 giugno scorso, a 68 anni





## STORIA DI UN'AMICIZIA

IN MEMORIA

Vivio (bambino di *Tutta colpa del Paradiso*) e gli disse: questo è un gioco, non è una fatica, però devi giocare bene sennò tu perdi e vinco io.

**19) quella volta che stette più di due ore tentando di fare l'ottavina reale a biliardo e poi ci riuscì.**

20) quando mi guardò fisso e disse: tu sei tuo padre.

21) quella vacanza in Sardegna a casa di Zeviani dove sparì per due giorni. Io pensavo fosse andato con una donna e invece era rimasto senza benzina, i telefonini non esistevano e una famiglia sarda di contadini lo ospitò e si fece pure il matrimonio del figlio il giorno dopo.

22) quando mi diceva che suo fratello Giovanni era *veramente* intelligente, sottolineando quel *veramente* come se noi fossimo degli imbecilli in confronto.

23) quel sabato mattina in cui non giravamo per via di uno sciopero ed eravamo in montagna e disse: la mortadella è comunista! E io pronto: e il prosciutto cotto è fascista.

24) quando dormimmo insieme nello stesso letto perché diceva che la stanza che mi avevano dato era troppo brutta.

25) quando mi sorrise dopo il coma.

26) quando fu premiato col **David di Donatello** e se lo scordò nel bagagliaio della Ncc che lo andò a prendere.

27) quando scriveva stampatello, mai corsivo.

**28) quando mi diceva: guida tu, sono stanco. Ma non era vero, lo faceva per farmi guidare la sua bellissima Mercedes.**

29) quando mi confessò che non sopportava di essere abbandonato.

30) quando ci fu Mani pulite disse: maremma maiala, tutti quanti proprio eh?!

31) quando ci furono i Mondiali del '94 dopo la finale col Brasile, andò sul terrazzo e gridò sventolando il tricolore: secondiiii!

32) quando stava per cantare a Sanremo interruppero il festival per vedere la discesa di Tomba alle Olimpiadi. E Francesco disse: se non vince lui, vinco io. Vinse Tomba e lui arrivò tredicesimo.

33) la volta che mi fece paura uscendo dall'ascensore e si prese più paura lui di me.

34) quando disse a mio padre: Gianni, tuo



figlio deve fare il cinema. E mio padre rispose: eh, se farà l'ingegnere farà anche quelli.

35) quando si mise sdraiato sulla pedana della sfilata di scarpe della sorella di Asia Argento.

36) quel giorno in cui mi dette una spinta e mi fece volare in piscina vestito gridando: lotto 42!

37) quando stava per sfracellarsi su una pista da sci andando verso un crepaccio e gli salvai la vita.

38) quando eravamo gelosi dello skipper che era bellissimo.

**39) quando litigammo mentre si scriveva e mi disse: ok, ognuno a casa sua! Ma abitavamo insieme.**

40) quando mi tirò una medusa e mi fece davvero male.

41) quando aveva un odore di alcol che si sentiva da lontano.

42) quella mattina che mi svegliò cantando con la chitarra *L'italiano*.

43) quando mi disse: se vai a scrivere per altri m'incazzo.

44) quel pomeriggio che andammo a vedere *Roger Rabbit* al cinema e ci restammo di stucco.

45) quando prese una cotta per una ragazza gay e pretendeva di farle cambiare idea e lei gli disse: fattene una ragione, "cocco".

46) quando andammo a cena nel primo ristorante giapponese di Roma e lui disse: mi porta un po di "ciusci"?

47) quando mi dette un bacio in bocca e disse: se eravamo gay avevamo risolto.

48) quando suo fratello Giovanni ci fece sentire la canzone *Giulia* e ci fece commuovere.

49) quel giorno in cui si comprò la Ferrari e disse: *un lo fo per me lo fo per voi*. Ma non

c'era nessuno davanti.

50) quando andammo in giro per Roma in motorino a vedere di notte l'uccello di fuoco. Una combinazione visiva che pochi conoscono.

51) quando tornò a casa con un assegno miliardario di De Laurentiis e stette tutta la notte sveglio a guardarlo.

**52) quel giorno che morì suo padre ed eravamo all'Abetone e lui cadde in ginocchio davanti a me.**

53) quando ci rincorse una mucca in un prato e lui disse: cazzo come corrono le mucche e chi se l'aspettava?!

54) una volta eravamo in un pub e lui prese un hot dog gigante e una birra gigantesca. Poi, col suo sorriso sornione disse alla cameriera: io sono uno e trino, marito, amico e amante.

55) quando mi fece una promessa e non la mantenne.

56) quando andammo a casa sua a Narnali e suo padre Renzo, che non conoscevo ancora, mi tirò un fico chiamandomi *ciarpina*.

57) quella volta sull'ottovolante che mi guardò e urlò: viva Zapata e la rivoluzione!

58) quando fumava appena sveglio e aveva un respiro col fischio. Anch'io del resto.

59) quando sentimmo un ticchettio strano in macchina e ci fermammo in autostrada credendo che ci fosse una bomba nel cruscotto.

60) quando mi disse: io a fare il siluro sulle onde sono imbattibile. Ed era vero.

**61) quel giorno che arrivò a Roma Carol Bouquet e vedendola disse: mi sa che sfioro.**

62) quando una notte qualcuno gli bruciò la macchina e pare sia stato un marito geloso.

63) quel giorno, al mio matrimonio, che era ubriaco e sbagliò a firmare sul registro.

64) quando mi disse che non aveva paura della morte sua, ma di quella degli altri a cui voleva bene.

**65) l'ultima volta che l'ho visto e mi pareva sveglio, allora gli ho detto: eh! Cecco, lo sai che ho fatto un altro film sui moschettieri? E lui, con lo sguardo, mi par che m'abbia mandato in culo, ma non ne sono sicuro.**

I ricordi continuano ma non c'è più spazio...

Insieme nel 2015: nella foto in alto, Francesco Nuti è con Giovanni Veronesi, 60 anni, regista, sceneggiatore e autore di questo collage di ricordi flash

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SETTE.CORRIERE.IT 65



LA KERMESSA

REVINE (TREVISO) Proiezioni in anteprima mondiale, colazione con gli artisti, masterclass, ospiti internazionali sotto il cielo estivo in riva al lago. E poi giornate speciali dedicate ai professionisti del cinema, film ad hoc per il pubblico dei giovanissimi, i progetti di dialogo tra cinema e musica e cinema e danza. Da domani al 29 luglio il borgo di Revine Lago si accende di luci: la XIX edizione del Lago Film Fest, quest'anno accoglierà 200 opere provenienti da 45 paesi e ospiti da tutto il mondo. Sarà una vera e propria esperienza immersiva nella settimana arte che, con suggestive proiezioni in riva al lago, porterà gli appassionati a incontrare un cinema che allarga sempre più i suoi confini, aprendosi al dialogo in una contaminazione continua.

IL PROGETTO

Ad aprire il festival, domani, sarà "Cuore di mamma", il corto inedito di Francesco Sossai: il giovane regista feltrino, di ritorno dal successo di Cannes dove ha presentato "Il compleanno di Enrico" alla Quinzaine des cinéastes, ha scelto gli schermi di Lago Film Fest per il lancio in anteprima mondiale, fuori concorso, del suo nuovo lavoro che riflette sulle comunità montane in via di sparizione, raccontando un borgo che scompare. «Lago Film Fest si vuole confermare come uno de-



# Lago Fest, il cinema che verrà 200 film, ospiti e anteprime

gli eventi più importanti per il cinema indipendente in Italia e lo fa riaffermando l'importanza della visione condivisa e della ricerca come bussola nel contemporaneo - spiegano i direttori artistici Alessandro Del Re e Morena Faverin - Un programma che spazia dalla fantascienza cinese contemporanea, all'inedita esplorazione della rappresentazione in immagini in movimento dei sex toys, alla indagine sulla giustizia sociale di Forensic Architecture, senza dimenticare i più giovani con il

progetto Girini e i concorsi Kids e Teens, patrocinati dall'Unicef, in cui gli stessi bambini e ragazzi sceglieranno il film vincitore tra i 32 in gara».

IL CARTELLONE

Evento centrale di questa edizione sarà la prima retrospettiva italiana dedicata al regista filippino Lav Diaz, Leone d'oro alla mostra del cinema di Venezia nel 2016, che incontrerà il pubblico in un contesto inedito: il festival ha infatti adibito una sala apposi-

tamente dedicata alla proiezione delle sue opere, recuperando uno stabile in disuso. Sette i film che compongono la retrospettiva, dal fluviale "Evolution of a Filipino Family" di 11 ore a "From What is Before" che gli valse il Pardo d'oro fino a "The Woman who left" che vinse al Lido. Tra le anteprime mondiali ci saranno poi 4 film, legati al Premio Regione del Veneto, diretti dai giovani registi emergenti Anouk Chabaz, Andrea De Fusco, Giovanna Repetto e del duo Giovanni Benini e Luca

IL PROGETTO

Proiezioni in anteprima mondiale, colazione con gli artisti, masterclass e ospiti internazionali: il borgo di Revine Lago è pronto ad ospitare, dal 21 al 29 luglio, la 19. edizione del festival



**DA DOMANI AL 29 LUGLIO PROIEZIONI, INCONTRI E DIALOGHI TRA LE ARTI: APERTURA COL NUOVO CORTOMETRAGGIO DEL FELTRINO SOSSAI**

Mantovani. Al via anche la rassegna "Frontiers" che presenta il lavoro del gruppo di ricerca e ricerca di Forensic Architecture della London School of Architecture di Londra in un campo di studio quanto mai delicato come quello della violazione dei diritti umani. E poi il dialogo tra cinema e musica e cinema e danza. Sabato sono previste le masterclass sul mondo del sonoro Davide Favarin

Il festival è curato da Enrico Ascione, Enrico Ascione, sound designer e artist attivo sul cortometraggio, l'animazione e le installazioni, e la compositrice Giulia Tagliavia ("L'amica Geniale"). I tre ospiti sono anche i componenti della giuria che domenica 23 luglio assegnerà il Premio "L.O.S.T." dedicato agli autori di colonne sonore per cortometraggio. Al binomio cinema e musica si affianca infine quello con la danza: sabato proiezione e poi cerimonia di premiazione del concorso "Moving Bodies", dedicato alla videodanza proveniente da tutto il mondo.

Chiara Pavan

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Le melodie di Bungaro risuoneranno nel Tempio d'Ercole

L'evento Presentatore d'eccezione dell'artista l'irresistibile Pino Insegno. Appuntamento gratuito da non perdere domenica sera a Cori



## IN AGENDA

DANIELA NOVELLI

— Suggestioni artistiche all'ombra del Tempio.

Musica parole e mito si fondono in una serata live da non perdere. Cori e il suo più noto monumento, il Tempio d'Ercole sono pronti ad accogliere, domenica 23 luglio una serata davvero magica in compagnia della maestria di Bungaro, al secolo Antonio Calò e di Pino Insegno.

Il noto cantautore brindisino, artigiano della musica che da oltre trent'anni scrive pagine importanti della musica d'autore italiana ed internazionale, si esibirà a partire dalle ore 21 nella cornice dell'affascinante monumento di primaria rilevanza storico-culturale, costruito tra l'89 e l'80 a.C.

Tanti i successi che hanno segnato la sua carriera, tra i quali un premio della critica al Festival di Sanremo, due Premi Musi cultura, tre premi Lunerzia e la nomination al Latin Grammy con Ivan Lins.

Bungaro ha avuto anche riconoscimenti dal mondo cinematografico: Nastri D'Argento, Ciak D'oro e una nomination al **David di Donatello** per la canzone dell'omonimo film "Perfetti Sconosciuti".

Nel suo percorso artistico ci sono state anche numerose collaborazioni con altri impor-



Pino Insegno accanto Bungaro

tanti personaggi stranieri come Ivan Lins (Brasile), Yousou N'Dour (Senegal), Miúcha Buarque de Holanda (Brasile), Omar Sosa (Cuba), Paula Morelembaum (Brasile), Alejandro Sanz (Spagna), Guinga (Brasile), Alireza Ghorbani (Iran), Ana Carolina (Brasile), Kay McCarthy (Irlanda), Tinkara (Slovenia).

Anche con i colleghi italiani ha spesso unito le forze e le capacità creative, tra loro Fiorella Mannoia, Ornella Vanoni,

Malika Ayane, Ron, Musica nuda, Chiara Civello, Neri Marcorè, Paola Cortellesi, Rocco Papaleo, Grazia Di Michele, Ambrogio Sparagna e tanti altri. Domenica grande attesa per la sua performance live intitolata "Volevo volare con i piedi per terra, tratto da una storia vera", che sta girando l'Italia dal dicembre 2022.

Lo spettacolo sarà introdotto da uno strepitoso Pino Insegno affermato attore, doppiatore, comico, conduttore ra-



diofonico, conduttore televisivo e direttore di doppiaggio italiano.

Ad accompagnare sul palco Bungaro ci sarà allo xilofono e vibrafono Marco Pacassoni. Il concerto ad ingresso libero dopo la folkloristica rievocazione storica, del caratteristico paese lepino rappresenterà uno dei momenti più preziosi dedicati al pubblico, un evento che sicuramente verrà ricordato in questa torrida estate. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

19/07/2023



Premi David di Donatello ✓

23 h ·



L'Accademia del cinema italiano - Premi David di Donatello, colpita nel profondo, si unisce al dolore della famiglia e di tutto il mondo della cultura per la scomparsa di [#AndreaPurgatori](#): grande giornalista, scrittore, protagonista di Tv e cinema, un vero maestro, amico appassionato e sostenitore del Premio David, nei suoi diversi ruoli e in qualità di membro del Collegio del Soci, e di tutto il cinema italiano, dei suoi interpreti e autori.



19/07/2023



DAVID DI  
DONATELLO  
Accademia del  
Cinema Italiano

TRAZIONE TRASPARENTE

ACCADEMIA

CANDIDATI - VINCITORI

ISCRIZIONI

IN CONCORSO

LE VOCI DEL DAVID

PARTNERSHIP



L'Accademia del Cinema Italiano -  
Premi David di Donatello, colpita nel  
profondo, si unisce al dolore della  
famiglia e di tutto il mondo della cultura  
per la scomparsa di Andrea Purgatori:  
grande giornalista, scrittore,  
protagonista di Tv e cinema, un vero  
maestro, amico appassionato e  
sostenitore del Premio David, nei suoi  
diversi ruoli e in qualità di membro del  
Collegio del Soci, e di tutto il cinema  
italiano, dei suoi interpreti e autori.



# A Posillipo con Franco Ricciardi

M

Mercoledì 19 Luglio 2023  
ilmattino.it



Maria Pirro

**E** arrivato a nuoto, una bracciata dopo l'altra, in questa casa sull'acqua, Francesco Liccardi; per tutti Franco Ricciardi, 56 anni, quasi una quarantina passati cantando. Qui, tra le sirene di Posillipo, vive la «sua lunghissima estate». Cavalcando l'onda del successo, ma portando con sé il sapore di sale e gli odori dell'infanzia, carica di ricordi e sudore, «quando andavo con mamma e i miei fratelli sulla spiaggia a Varcaturò, la domenica mattina, in autobus. E uno prendeva il minifrigo, l'altro la roba da mangiare, ma l'anguria era proprio una cosa chic tra teglie di pasta al forno e patate. Poi dovevi aspettare sei ore per fare il bagno...». Già allora, al momento della partenza e del ritorno nelle palazzine di Miano, così vicine tra loro da sembrare toccarsi, stringersi, e guardare dentro i desideri, il suo era «abitare al mare». In un appartamento immaginato esattamente così, che oggi sembra galleggiare nelle insenature naturali tra palazzo Donn'Anna e riva Fiorita, tra archi bianchi e blu, raggiungendo il saloncino dal complesso residenziale solo dopo aver preso un ascensore fino al piano meno due, attraversato cunicoli e sceso più di una rampa di scale, in uno strano labirinto, bussando a porte diverse, identiche e senza targhetta.

La casa assomiglia proprio a una nave. «In qualche modo lo è: è stata progettata come se lo fosse», spiega il cantante, infilandosi il costume, dietro l'obliò. Subito dopo, si siede al pianoforte, butta giù qualche accordo, e la sua diventa anche una nave da crociera. La musica è pop, rock, elettronica, postmelodica. «Madama blu», che in «Gomorra - La



Il cantante si è trasferito sul mare «Un paradiso Ma ogni giorno torno a fare la spesa a Secondigliano: tutto inizia lì»



**IN PANTALONCINO E MAGLIETTA**  
Franco Ricciardi, 56 anni, all'anagrafe Francesco Liccardi, nella sua casa di Posillipo

(ALESSANDRO GAROFALO PER NEWFOTOSUO)

## «Vivo in una "nave" ancorata alle periferie»

serie» è nella colonna sonora, appare come un cortocircuito spazio-temporale quanto la presenza dell'ex ragazzo di via Marche tra l'alta borghesia partenopea che un po' lo accoglie con

**«I FAN VENGONO ANCHE LA NOTTE IN BARCA: CANTANO LE MIE CANZONI E MI DEDICANO DELLE SERENATE»**

simpatia e un po' continua a storcere il naso. «Di Miano, Secondigliano e rione Sanità, dove sono cresciuto, conservo qui dentro tutto: la fatica, per prima, perché sono le difficoltà che danno la spinta», dice Ricciardi, e saluta con la mano due giovani fan che lo aspettano sulla riva per un selfie. «Vengono anche con le barche, intonano serenate con i miei brani più famosi, urlano il mio nome per farmi affacciare». Anna, la sua compagna dallo sguardo indulgente, conferma che accade di notte. Fino a togliere il sonno. «Ma io non dimentico

la strada, i sacrifici, le origini: dopo il concerto allo stadio Maradona, un altro sogno che si è avverato, sono corso a Scampia per sentire l'aria che tira». Ricciardi spiega che è lì, nelle peri-

**IL PIANOFORTE HA LA VISTA SUL GOLFO NON SONO ESPOSTI I DAVID DI DONATELLO E GLI ALTRI PREMI VINTI FINORA**

ferie, che trova ispirazione e conforto. «Vado sempre dallo stesso salumiere, dallo stesso fruttivendolo, dallo stesso negoziante per la spesa. Lì, per tutti, sono semplicemente Francuccio: me stesso». Sul tavolo della cucina, c'è una busta con la mozzarella: altro piatto legato alla madre, che non c'è più, «ma resta», incorniciata in una foto e nei pensieri. I ritratti accanto sono quelli dei figli: «I miei maestri. La più piccola abita con la mamma, il più grande è a Londra: neolaureato, lavora, mi riprende appena sbaglio un post

sui social, dove rispondo a ogni commento. E a lui non sfugge un errore: continuo ad avere problemi con l'acca fuori posto...». Invece, qui, davanti a Capri, ogni oggetto ha una sua collocazione peculiare, studiata. «E io non vorrei più essere altrove: evito oramai da anni cene fuori, al ristorante, mi godo questo "regalo". Ma, prima di trasferirmi, uscivo al mattino e rincasavo solo per dormire». Perché, nella 167, «sott' a chistu sole nun se pò cchiù sta' / 'A jurnata è longa, nun ce fa respira»; mentre il vento, che si leva sotto costa, sembra scacciare con dolcezza pure i problemi.

A guardare bene, tra gli oggetti cari a Ricciardi, mancano i premi: i due **David di Donatello** ricevuti grazie ai brani scritti per «Song'e Napule» e «Ammore e malavita» dei Manetti Bros, e l'ultima colonna sonora gli è valsa anche il Nastro d'argento. Forse, non mostrarli, è ancora un suo modo per stare, in mezzo al mare, con i piedi per terra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**21.00 SKY DRAMA****ROMANZO DI UNA STRAGE**

**I**l 12 dicembre 1969 una bomba devasta la Banca Nazionale dell'Agricoltura di piazza Fontana, uccidendo 17 persone. L'attentato è simbolo di un'intera stagione di fatti criminosi. *Giordana trasloca in immagini il celebre «lo so, ma non ho le prove» di pasoliniana memoria. Volutamente didascalico, non consente di immedesimarsi con nessuno,*

**VALERIO  
MASTANDREA**

*lasciando libero il pensiero dello spettatore. Un film importante, nonostante i difetti (nella scrittura dei personaggi), con attori maturi e una Milano con atmosfere da guerra civile lontane nel tempo. David di Donatello a Favino e Cescon (come non protagonista) e agli effetti speciali visivi. Nastri d'argento per Favino, Cescon e sceneggiatura.*

**BUONO**

Italia/F 2012 **REGIA** Marco Tullio Giordana  
**CAST** Pierfrancesco Favino, Laura Chiatti, Michela Cescon, Valerio Mastandrea, Fabrizio Gifuni

**DRAMM./STORICO - DURATA 129 MINUTI**●●  
**HUMOUR**●●●●  
**RITMO**●●●●  
**IMPEGNO**●●●●  
**TENSIONE**●●●●  
**EROTISMO**



# Sipario su **Tavolara** un evento per tutti i generi

La rassegna di cinema si è chiusa con *Le otto montagne*



di Paolo Ardivino

**Lillo**  
Il comico romano, a sorpresa, è stato uno degli ospiti della 33esima edizione della rassegna di cinema

Ungaretti scriveva del «languore prima o dopo lo spettacolo». Quello del festival di Tavolara arriva dopo, quando si è nuovamente tutti insieme in barca ma di notte, col rumore delle onde e la brezza al buio, di ritorno dall'ultima proiezione ben oltre la mezzanotte.

La 33esima edizione di «Una notte in Italia» si è conclusa con «Le otto montagne». E il film con Luca Marinelli e Alessandro Borghi sullo schermo ha emozionato, incantato, commosso. Atto finale di una settimana dove si sono susseguite pellicole di diverso tipo, poche altre volte la rassegna è riuscita a essere così eterogenea. Passando dal film da piattaforma, «Mixed by Erry» a un esordio, «Denti da squalo», fino al documentario «Il cerchio» e il cortometraggio «Le variabili dipendenti». Per dire. La kermesse si è conclusa con la solita formazione vincente, Geppi Cucciari al timone della conduzione è l'asso. Piera De-



tassis, direttrice artistica del festival, oltre che dei **David di Donatello**, ha omaggiato, nella serata di domenica il fotografo Alberto Novelli. A lui una targa celebrativa dopo una carrellata di immagini sulle alture de «Le otto montagne», per cui è stato fotografo di scena. Inol-

tre, è il fotografo storico, «la ventitré edizioni» proprio del Tavolara. In gommone, è lui che spiegava a Tommaso Ragnò (uno degli attori ospiti di questa edizione, ha accompagnato il film «Siccità») le peculiarità dell'isola. Infine Marco Navone dell'associazione Ar-

gomenti, la mente di «Una notte in Italia» è lui a dare due notizie, il prossimo anno Una notte in Italia arriverà sino al 20 luglio, la seconda: «tra poco qualcuno potrebbe raccogliere la mia eredità». Poi fa il nome: Claudia Panzica.





## Capannelle Agnelli live con il suo primo disco da solista



Manuel Agnelli, 57 anni

### LO SHOW

Manuel Agnelli arriva questa sera all'Ippodromo di Capannelle con il suo tour estivo, dopo una stagione ricca di soddisfazioni, iniziata con la pubblicazione del suo primo album solista *Ama il prossimo tuo come te stesso*, la vittoria ai **David di Donatello** e ai Nastri D'Argento con il brano *La profondità degli abissi*. Proponerà i brani del suo disco, ma anche canzoni degli Afterhours: *Ballata per la mia piccola iena*, *Quello che non c'è*, *Mare di miele*.

L'artista milanese, 57 anni, è stato impegnato anche a teatro con l'opera rock *Lazarus* firmata da David Bowie, in cui ha recitato nei panni del protagonista. Oggi Agnelli è al centro del nuovo capitolo estivo nel contesto a lui più congeniale: la musica dal vivo. Con un tour estivo che lo porta nelle arene e nei principali festival di tutta Italia, accompagnato da: Little Pieces Of Marmelade, ovvero Frankie (Francesco Antinori) e DD (Daniele Ciuffreda), Giacomo Rossetti e Beatrice Antolini.

► Ippodromo delle Capannelle, via Appia Nuova 1245; apertura porte ore 19, inizio concerto ore 21,45

R.S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Fortezza Vecchia**

# Alzate gli Sguardi Per i film di autore è la notte di “Chiara”

▮ **Claudio Marmugi**

A “Sguardi in Fortezza”, la rassegna di cinema che da oltre sette anni porta in migliori film d’autore in Fortezza Vecchia, stasera alle ore 21.30, arriva “Chiara”, il film di Susanna Nicchiarelli dedicato a Santa Chiara. Susanna Nicchiarelli è un’autrice che con una manciata di film ha imposto un suo stile al mondo: *Cosmonauta* (del 2009), *La scoperta dell’alba* (2013), *Nico, 1988* (2017) e *Miss Marx* (2020). Classe 1975, laureata in filosofia a Roma, con un master alla Normale di Pisa, la Nicchiarelli è una delle registe più interessanti del panorama italiano. “Chiara” pone Chiara d’Assisi nella schiera delle eroine moderne descritte nella filmografia della Nicchiarelli: la futura santa è una rivoluzionaria che combatte nella società cristiana medievale ipermaschilista. La protagonista è l’Elena dell’Amica geniale, la serie di successo tratta dai libri di Elena Ferrante, Margherita

Mazzucco; San Francesco è Andrea Carpenzano, lanciato da “Tutto quello che vuoi” di Francesco Bruni. Nel film anche Carlotta Natoli e Paola Tiziana Cruciani (prima moglie di Paolo Virzi).

Il film è stato candidato ai **David di Donatello 2023** per la miglior sceneggiatura e i migliori costumi. “Sguardi in Fortezza” è l’appuntamento del lunedì della programmazione della Fortezza Vecchia, creato da Kinoglaz, Nido del Cuculo e Menicagli Pianoforti.

L’ingresso alla proiezione costa 7 euro con una consumazione inclusa al Fortezza-Bar, il bar bistrot della Quadratura dei Pisani. La programmazione del mese di luglio è dedicata agli sguardi “in rosa” di registe donne.

Il cartellone dei film confluirà nel programma di Effetto Venezia 2023, dedicato al cinema e coordinato dallo stesso Marco Bruciati, mente di “Sguardi” e, da quest’anno, direttore della kermesse regina dell’estate livornese. ●



# Col pulmino "Bulli" a Firenze il cinema estivo è itinerante e l'arte sbarca in periferia



Tra i titoli prescelti c'è l'omaggio a Nuti con "Il signor Quindicipalle"



**Gabriele Rizza**

Il pulmino Volkswagen è un manifesto del Novecento. Intramontabile icona di libertà, simbolo del viaggio figli dei fiori anni Sessanta, ci si andava in India o a Capo Nord. Il pulmino "Bulli" a Firenze viaggia col suo carico evocativo e veicola per le periferie della città il medium principe dell'immaginario popolare: il cinema. Che diventa appunto "tascabile", come dire in formato ridotto, in dimensione familiare da proporre in spazi raccolti. Sotto casa. Il progetto "Cinema Tascabile" (promosso per l'Estate Fiorentina da Kansassiti in collaborazione con associazione Quelli dell'Alfieri) da oggi e fino al 10 agosto riprende la sua corsa.

Il furgoncino fa da cabina di proiezione, si monta la scherma e il gioco è fatto. Toccati dalla formula, che in questi anni (siamo alla settima puntata) ha riscosso il vivo apprezzamento degli spettatori, saranno, escluso il Quartiere 1 che già gode di attenzioni e terminali, i restanti quattro, il 2, 3, 4 e 5, dove finiscono film, fiction e documentari, titoli d'auto-reselezionati, e confluiscono anche altre occasioni di socialità, incontri, conversazioni, concerti. Le location individuate sono il giardino di Villa Arrivabene, quello del Centro Sociale di Sorgane, piazza della Crezia a Ugnano e piazza Primo Maggio a Brozzi. A rinfoltire e arricchire il versante artistico saranno quest'anno di eventi speciali, dove cine-

ma e musica si danno la mano: sabato 29 luglio nel Giardino di Villa Arrivabene, Francesco Magnelli e Gianni Marocco introducono il film di Guido Chiesa "C. S. I. - Un giorno di fuoco" che rievoca lo storico concerto, ormai entrato nell'ottica mito, che il gruppo tenne il 5 ottobre 1996 nella chiesa di San Domenico ad Alba, la città di Beppe Fenoglio. E infatti, alle loro spalle, passavano proiettate sull'abside, immagini dello scrittore, figura anomala nel panorama culturale italiano del dopoguerra, prematuramente scomparso a nel 1963 a 41 anni, intervallate dalle letture di Giuseppe Cederna, dalle testimonianze del fratello Walter Fenoglio, dell'amico Ugo Cerrato, del compagno partigiano Aldo Spinardi e della figlia Margherita, che non avrebbe conosciuto. Sabato 5 agosto, sempre nel Giardino di Villa Arrivabene, è in programma una serata dedicata a Italo Calvino. Nell'occasione, a introdurre la proiezione di "L'avventura di un soldato", episodio di "L'amore difficile" di e con Nino Manfredi, tratto dall'omonimo racconto di Calvino, sarà il set del duo Tommaso Massimo (voce e chitarra) e Marco Gallenga (violino), componenti del gruppo Petralana nato nel 2002, che presentano il loro concept album "Oggi cadono le foglie", per il quale si sono ispirati al protagonista del "Barone rampante".

Tra i titoli in cartellone scorre, in ricordo di Francesco Nuti, il "Signor Quindicipalle" mentre



arriva dalla Maremma "Margini" di Niccolò Falsetti e Francesco Turbanti, presentato a Venezia nella Settimana della critica, candidato ai Nastri d'Argento e ai David di Donatello, la storia di un gruppo punk che vuole portare una famosa band americana nella loro Grosseto che questa sera taglia il nastro della rassegna al Giardino del Centro Sociale di Sorgane. E ancora fra i film di casa nostra segnaliamo "Una notte da dottore" di Guido Chiesa con Diego Abatantuono, "Acqua e Anice" di Corrado Ceron con Stefania Sandrelli, "Corro da te" di Riccardo Milani con Pierfrancesco Favino e Miriam Leone, dalla Francia "Ernest e Celestine. L'avventura delle 7 note", "La Crociata" con Louis Garrel e Laetitia Casta, "Si Chef! La brigade" di Louis-Julien Petit con François Cluzet e Audrey Lamy, dall'Inghilterra "Il piacere è tutto mio" di Sophie Hyde con una magnifica Emma Thompson. Inizio proiezioni ore 21.30. Ingresso libero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Memorie di viaggio.

Sulla pendici dei monti prenestini, il borgo medievale di Castel San Pietro è stato il set di «Pane amore e fantasia» e di molti altri film. Ci attira per il suo aspetto incontaminato

di **Cristina Battocletti** | illustrazione di **Federico Tramonte**

**S**ettant'anni fa, agli inizi del 1953, Vittorio De Sica cercava un paese "scassato", che nel suo lessico significava integro, anche nelle ferite di guerra, per girare una commedia agrodolce diretta da Luigi Comencini, con la sceneggiatura pronta, scritta dallo stesso Comencini e da Ettore Maria Margadonna. Quest'ultimo aveva pensato di ambientare nella sua natia Palena, in Abruzzo, la storia di un maresciallo donnaiolo, Antonio Carotenuto (De Sica), spedito in servizio tra la Ciociaria e la Campania, dove civetta con una ragazza ribelle, la Bersagliera (Gina Lollobrigida), innamorata del carabinieri Stelluti (Roberto Riso).

Ma Palena era stata compromessa da una ricostruzione sommaria e De Sica, incaricato di trovare un luogo adatto dal produttore Marcello Girosi, chiese consiglio all'amico Adolfo Porry-Pastorel, sindaco di Castel San Pietro Romano, che mise a disposizione il suo paese a meno di venti chilometri dalla Capitale. Quel borgo, oggi tra i più belli d'Italia, che allora contava 680 anime, sul cocuzzolo di uno dei monti prenestini, il Gnestro, a 700 metri d'altezza, era perfetto per ospitare la Sagliena di *Pane amore e fantasia*. Così, il villaggio di impianto medievale, la cui rocca aveva ospitato anche Jacopone da Todi, prigioniero di Bonifacio VIII, viene improvvisamente invaso dalla colorata gente di Cinecittà con i suoi trucinatori, i camion carichi di gruppi elettrogeni, gli artigiani, i tecnici, le macchine da presa e gli operatori. E soprattutto dalle star del film, oltre a De Sica, Lollo e Tina Pica, nel ruolo dell'inserviente ficcanaso Caramella. Dall'abbrivio di quell'esperienza, la Lollo, cui nel 2018 fu conferita la cittadinanza onoraria, comincia una carriera di interprete anche comica e Castel San Pietro diventa lo scenario incontaminato del cinema tra i monti albanici e la città eterna, ospitando, tra gli altri, Totò, Sylva Koscina, Ugo Tognazzi.

Salendo dalla statale con in testa la marcetta a tratti zampognara di Alessandro Cicognini per *Pane, amore e fantasia* non è difficile riconoscere la stessa strada su cui si inerpica la corriera carica di bagagli, voluta da Comencini per la prima scena. Sullo sfondo un via vai di donne a dorso dell'asinello, con le brocche sul capo, velato di nero se anziane o sposate. Naturalmente della guerra oggi non c'è più traccia: i vicoli stretti e le case sono rimessi in ordine senza leziosaggine. Non ci sono più i muri crollati su cui si informa il maresciallo durante la prima ricognizione del luogo. «Bombardamento?», domanda. E gli viene risposto: «Terremoto». E al successivo gruppo di macerie, Carotenuto constata: «Terremoto?» e gli ribatte: «Bombardamento». Come a dire, nel fatalismo fescennino, dove non sono gli uomini ci pensa la Natura.

Si riconosce facilmente la piazza dove la Bersagliera balla indemoniata nel *sequel Pane, amore e gelosia* dell'anno dopo, ancora diretto da Comencini. Invece, nel terzo e ultimo capitolo della saga, *Pane amore e...*, Castel San Pietro si vede solo all'inizio: è cambiato il regista, ora è Dino Risì, è arrivato il colore e la nuova bellissima, la Loren, aspetta Carotenuto a Sorrento.

Risì per dare l'addio al paese romano inquadra Palazzo Mocci, prospiciente la casa da cui il maresciallo spia estasiato la levatrice Annarella (Merisa Merlini) uscire in *déshabillé*. Dal Caramella/Tina Pi-



## CAMMINANDO AL RITMO ALLEGRO DELLA BERSAGLIERA

ca, costretta a "emigrare" per seguire il suo maresciallo, disperata si rivolge al patrono San Rocco, nonostante il paese prenda il nome dall'apostolo Pietro, che avrebbe predicato su questi rilievi. De Sica esce e guarda case e scalinate in pietra, ancora intatte, mentre un compaesano lo apostrofa: «Marescià è proprio vero che andate in pensione?». E Carotenuto: «No, congedo illimitato. Noi carabinieri non andiamo mai in pensione», risponde in toni patriottici, mentre il parroco gli sussurra di stare attento a non ricadere nella trappola della seduzione anche a Sorrento.

È un ingenuo e innocuo rimprovero, una mera coloritura di fronte all'integrità umana e profes-

**DAGLI ANNI 50 ARRIVARONO LA LOLLO, DIVENTATA CITTADINA ONORARIA, DE SICA, TINA PICA E UGO TOGNAZZI**

sionale di Carotenuto. Margadonna e Comencini calcano infatti la mano perché il primo soggetto viene rifiutato in quanto "lesivo all'onore del corpo". Il produttore Girosi la spunta imponendo De Sica al posto di Gino Cervi e facendo poi scrivere nei titoli di testa: «La vicenda che stiamo per raccontarvi è immaginaria. Ma tuttavia è una vicenda umana. I personaggi la vivono in veste di carabinieri, ma non per questo cessano di essere uomini». E nel successivo capitolo della *Gelosia* rincarano la dose con una gignescia excusatio sull'"espansività femminina" di Carotenuto: «pur nell'ambito della tradizionale umanità latina... insegna e impone inflessibile disciplina morale».

Risì ritorna sul monte Gnestro con la Pica per *La nonna Sabella* del 1957, e così fa Giorgio Bianchi nel 1958 per il *sequel, La nipote Sabella*. Lo stesso anno Carlo Ludovico Bragaglia vuole ambientarci *È permesso Maresciallo?* (*Tuppe-tuppe marescià*), mentre Luciano Salce decide di por-

tare Tognazzi per *Il federale* nel 1961. Sergio Corbucci fa salire di nuovo De Sica in compagnia di Totò ne *I due marescialli* (1961). Blasetti vi trascina *Liòli* nel 1963 e Pietro Germi più tardi, nel 1970, gira alcune scene di *Le castagne sono buone*. Nel 1965 la piazza del paese compare in una breve scena del film *Menage all'italiana* di Franco Indovina, ancora con Ugo Tognazzi, mentre lo stesso sgarò, camuffato da villaggio alpino, spunta nel sesto episodio dello sceneggiato televisivo *Verdi* di Renato Castellani del 1982, con Ronald Pickup nel ruolo del maestro e Carla Fracci in quello di Giuseppina Strepponi, che decidono di sposarsi qui.

Ora il paese, che ha aumentato, in controtendenza allo spopolamento montano, il suo numero di abitanti a 837, ha un'impronta armoniosa con bel restauri conservativi in pietra. Un simpatico bar nel cuore del centro emana una vitalità ruspante e burbera e l'atmosfera è placida e sonnacchiosa dietro le insegne dei ristoranti. In realtà qui, nei secoli, se le sono date di "santa" ragione. La Rocca del Colonna, eretta nel punto più alto dell'acropoli nel 970 d.C. da Stefania dei Conti di Tuscolo, sorella dell'allora pontefice Giovanni XIII, è stata testimone delle lotte tra il Papato e i Colonna. La potente famiglia romana ne acquisì la proprietà attorno al 1100 e la conservò fino al 1630, quando entrò nei possedimenti dei Barberini. Nelle sue umide

**QUI PASSA IL CAMMINO NATURALE DEI PARCHI CHE COLLEGA 42 BORGHİ CARATTERISTICI TRA LAZIO E UMBRIA**

stanze, adibite a prigione, Jacopone da Todi compose lo *Stabat Mater* e Corradino di Svevia vi fu rinchiuso nel 1268 prima di essere trasferito a Napoli per la decapitazione. Nel 1848, poi, tra queste dolci pendici i soldati della Repubblica Romana, guidati da Giuseppe Garibaldi, si presero a schioppettare con quelli del Regno delle Due Sicilie.

Di queste battaglie oggi non c'è traccia, anzi il paese ha una marcata vocazione alla pace, cui si inneggia con simboli e steli. Dalla chiesa di Santa Maria della Costa, alla fine del paese, che nel XIII secolo fu eremo della Beata vergine Margherita Colonna, passa un percorso di trekking che unisce Roma a L'Aquila. Qui, tra sentieri che in qualche punto hanno conosciuto cure migliori, si snoda il cammino naturale dei parchi che attraversa 42 borghi caratteristici tra Lazio e Umbria. Si scende a piedi in mezzo a bellissimi prati di fiori selvatici verso Palestrina, Praeneste, la città latina celeberrima per il tempio della Fortuna Primigenia del II sec a.C. È il Santuario dedicato alla dea Fortuna, dove gli antichi romani si recavano per predizioni e auspici. Nel 2019 lo ha fatto anche Ferzan Özpetek con *La dea fortuna*, film vincitore di due *David di Donatello*, per la migliore attrice protagonista a Jasmine Trinca e per il miglior canzone originale a Diodato.

Molti anni prima la Lollo con la Bersagliera si era aggiudicata un nastro d'argento per la recitazione e *Pane, amore e fantasia* detiene ancora il diciannovesimo posto nella classifica dei film italiani più visti di sempre. Anche se si è degli illuministi di ferro, una carezza alle vecchie pietre non può far male.

REPRODUZIONE RISERVATA

### A LABICO

#### La carbonara di Colonna

C'è un altro Colonna da prendere in considerazione, a soli dieci minuti di auto: il resort di Antonello (Colonna). Cuoco (già titolare di Open Colonna nella terrazza del Palaexpò a Roma), imprenditore, collezionista d'arte in un complesso architettonico segreto e discreto, tra piscina e centro massaggi, Colonna è sempre lì a girare tra i tavoli spaziosi, offrendo rivisitazioni della cucina romana. Un consiglio: non perdere il negativo di carbonara. Assai positivo. [antonellocolonna.it](http://antonellocolonna.it)



PERSONAGGI



Devo tutto  
alle donne

ALESSANDRO  
HABER

12 Visto



ROMA, LUGLIO

Il grande attore è il protagonista del cortometraggio sul femminicidio "Preludio": «Il cinema ha il dovere di raccontare certe verità. Le donne sono fondamentali. Senza di loro non saremmo niente»

### UNA STORIA FORTE SULL'OSSESSIONE

Alessandro Haber, 76 anni, con sua moglie Antonella Bavaro, 43, anche lei attrice. Sopra, Haber con la collega Daniela Giordano in una scena del cortometraggio di Stefania Rossella Grassi e Tommasi Scutari *Preludio*.

Un uomo tormentato da mille fantasmi, istrionico, a tratti nevrotico e irriverente, ma al contempo uno dei più bravi e longevi attori italiani. Il suo talento innato gli è valso, nel 1994, il David di Donatello come miglior attore non protagonista per il film *Per amore, solo per amore*. Determinato, ma con mille fragilità. Alessandro Haber è protagonista del cortometraggio *Preludio*, opera prima di Stefania Rossella Grassi e Tommasi Scutari. Un ruolo forte, un'interpretazione magistrale, lacerante, ossessiva e potente, dove Haber acciuffa il cuore con forza e lo frantuma, raccontando, senza mezze misure, l'ossessione e il rifiuto dell'uomo verso la donna.

*Preludio* è una storia difficile perché racconta cosa sia l'ossessione e come faccia da "preludio", appunto, a quello che poi diventa femminicidio.

«È una storia forte e sono felice di averla interpretata. Il cinema ha il dovere di raccontare certe verità. Quasi ogni giorno si sentono notizie raccapriccianti: donne che vengono violentate e stuprate non solo fisicamente ma anche e soprattutto psicologicamente. Basterebbe tenere a mente solo una cosa: le donne sono fondamentali, partoriscono, ci mettono al mondo. Senza di loro non

saremmo niente. Bisognerebbe solo amarle con dolcezza, prenderle per mano ed esaudire le loro richieste».

**In *Preludio* lei è uno stupratore. È stato difficile interpretare questo ruolo?**

«In *Preludio* porto in scena un personaggio che è anni luce lontano da me, uno stupratore per l'appunto. E proprio perché così distante mi è sembrato subito affascinante. Interpretare un personaggio così negativo, mutevole, ossessivo, è stato certamente difficile. Ma, come in tutte le cose, basta studiare, informarsi, chiedere aiuto al regista per cercare di interpretare al meglio il proprio ruolo. Se riesci a farlo esistere, allora il personaggio diventa credibile. E più sei credibile, più diventi vero. Bisogna sempre cercare la verità in quello che si fa, in ogni personaggio, positivo o negativo che sia. Sono davvero soddisfatto di aver preso parte a questo lavoro e mi sembra che il corto stia avendo un ottimo riscontro».

**Perché è così difficile amare le donne oggi?**

«Probabilmente le donne oggi hanno preso coraggio, consapevolezza e coscienza della loro femminilità, ma malgrado ciò, sono diventate poco femminili. E questo è un vero e proprio paradosso. Sembra che si siano adeguate al mercato, appaiono tutte uguali ed è un peccato. Hanno perso parte della loro autenticità, non si vedono più quelle meravigliose gonne e sembra quasi che la magia del sex appeal sia andata perduta per sempre, e questo mi spiace».



di ANGELA FAILLA

**Cosa pensa dell'amore?**

«Credo fortemente che l'amore trascini il mondo in tutto e per tutto. Senza quello che senso avrebbe la vita? E quando parlo di amore intendo tutto: l'amore per gli animali, per un amico, per una storia, per i popoli... l'amore nella sua accezione più grande. Senza l'amore non esisterebbe la vita. E lo dice uno che ha amato tanto e sa cosa vuol dire».

C'è la conferma ufficiale sull'albo del Comune: il 10 agosto concertone gratuito da ricordare

# Alla Marina arriva Daniele Silvestri

Il cantautore a Civitavecchia per un appuntamento da non perdere

Il 10 agosto sul palco della Marina di Civitavecchia ci sarà il grande Daniele Silvestri per un concerto ad ingresso gratuito. Era nell'aria da qualche settimana, ora c'è la conferma ufficiale e il "regalo" dell'amministrazione comunale alla città sarà un'esibizione del poliedrico artista da anni sulla scena, senza mai annoiare e continuando a stupire. Si tratta di un appuntamento che andrà ad inserirsi all'interno del Civitavecchia summer festival 2023, una serata fortemente voluta dall'assessore alla Cultura Simona Galizia perché, come si legge nell'atto pubblicato sull'albo pretorio del Comune, «è interesse dell'assessore al Turismo integrare ulteriormente gli eventi già programmati promuovendo eventi ad ingresso gratuito per coloro che vorranno assistere». Proprio nell'ambito del cartellone del Civitavecchia summer festival 2023 sono stati annunciati i primi artisti che saranno sul palco della marina a



partire dal 3 agosto con il rapper Geolier, seguito il 5 agosto da I Soliti idioti con il Fiordena summer tour. Ci saranno anche il duo "Casa Abis" e il rapper Luché, insomma grandi nomi per un festival che alla sua terza edizione si conferma un appuntamento da non perdere, come da non perdere è il concerto gratuito che l'amministrazione offre alla cittadinanza. Lo scorso anno è stato Francesco Renga, quest'anno sarà la volta di Daniele Silvestri. Un artista che spazia da scrit-

tura, musical, cinema e teatro. Un cantautore che riesce a mescolare leggerezza espressiva e impegno civile come dimostrano alcune sue canzoni come "Cohiba", "Il Mio nemico" e "La Mia Casa" o "Salirò" e "Quali alibi". Tanti i riconoscimenti ricevuti nel corso della sua lunga carriera come il Premio Tenco, il David di Donatello e molti altri. Insomma, un appuntamento da non perdere quello del 10 agosto alla Marina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Spoleto

## Silvio Orlando e una commedia che ironizza sulla ricerca del successo

«Tutti interpretano uno spettacolo, tutti recitano una parte», è frase con cui si apre *Ciarlatani* del drammaturgo spagnolo Pablo Remón, che firma anche la regia della commedia andata in scena al Festival di Spoleto. Protagonista dello spettacolo, al Caio Melisso, Silvio Orlando che impersona vari personaggi in un contesto narrativo romanzesco. Una satira sulla finzione, che prende di mira soprattutto un cinema descritto ormai come moribondo, senza risparmiare critiche all'ostentata ricercatezza di certo teatro e alla scarsa qualità delle telenovela. Si comincia dalla presa in giro del grande schermo, con l'assegnazione del *David di Donatello* a un'attrice, Anna (Blu Yosmini) che non

**Al bar**  
Silvio Orlando  
e Blu Yosmini  
in una scena  
dello  
spettacolo



ricorda nemmeno la trama del film per il quale viene premiata. Poi tocca al produttore di serie tv, che si esalta per aver scritturato una star famosa, sperando di approdare a platee internazionali. Un'attrice teatrale sogna

di impersonare Antigone, Orlando Hedda Gabler e invece si accontenta di recitare la strega in uno spettacolo per bambini: un bambino, impersonato da un attore divertente Orlando, la critica aspramente per aver recitato male la parte. Ma Orlando incarna anche Diego, un mediocre regista di film commerciali e il regista cult degli anni '80 Eusebio Velasco: «Il più grande ciarlatano sono io!», esclama con tono liberatorio. Una parodia, tra esaltazioni e fallimenti, che non risparmia nessuno, da cui emerge la rabbia di un'accoglienza di ciarlatani. Un'analisi del successo mediatico cui aspirano non solo i personaggi, ma cui forse aspiriamo tutti.

**Emilia Costantini**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il meglio



**L**uca Marinelli, nominato cinque volte ai David di Donatello e fra i migliori attori della sua generazione, per la prima volta regista di uno spettacolo teatrale ha conquistato il pubblico del Festival dei Due Mondi. Applausi per la sua messa in scena del racconto di Franz Kafka "Una relazione per un'accademia" con l'attore Fabian Jung.



## La rassegna I grandi capolavori del cinema italiano, l'omaggio a Troisi e Sordi Al via la quarta edizione di Cinefortunae

**T**orna la quarta edizione del Cinefortunae di Fano, la rassegna di cinema promossa da FanoFellini e dall'Associazione La Locura.

L'evento, che si terrà dal 2 al 5 agosto, vede il contributo del Comune fanese, della Regione Marche e la collaborazione con Cineteca Bologna, oltre a godere del patrocinio di Fondazione Marche Cultura. Dopo gli omaggi del 2020 a Fellini, quelli a Giulietta Masina, Anna Magnani, Sophia Loren e Monica Vitti nel 2021, a Pier Paolo Pasolini, Vittorio Gassman e Ugo Tognazzi dello scorso anno, il 2023 si apre attorno ai grandi talenti di Massimo Troisi - a 70 anni dalla sua nascita - e di Alberto Sordi - a 20 anni dalla sua morte. Due figure che hanno saputo interpretare personaggi in bilico tra comicità e dramma, tra allegria e malinconia, tra vizi e virtù, rimasti nell'immaginario collettivo.

### Il premio ad Amelio

Altro omaggio sarà, invece, ad uno dei più grandi registi italiani contemporanei, Gianni Amelio, che, grazie alla sua capacità di raccontare l'incontro tra ge-



### Lo staff della rassegna Cinefortunae

nerazioni e l'inclusività nel suo cinema, riceverà il premio della rassegna. «Cinefortunae porterà il grande cinema nella piazza principale di Fano - dichiara Luca Caprara, dello staff dell'evento -. Un'edizione all'insegna dei capolavori della commedia all'italiana che porta al centro della stagione turistica di Fano il cinema ed un genere amato dal pubblico». Cuore pulsante dell'evento sarà

Piazza XX Settembre allestita per l'occasione con un grande schermo di 40mq per vedere gratuitamente i capolavori.

### Il programma

Si partirà mercoledì 2 agosto con "Il postino", famosa pellicola con Troisi ed omaggio poetico a Pablo Neruda. "Una vita difficile" è il film scelto per giovedì 3 agosto, con Alberto Sordi in un capolavoro che offre la più grande interpretazione della sua carriera. Fine settimana che si apre con "Casablanca", venerdì 4 agosto, pellicola leggenda del cinema mondiale, vincitore di tre Oscar. Giornata finale, sabato 5 agosto, invece, dedicata alla consegna del premio che verrà consegnato al regista Amelio. A seguire, verrà presentata la versione restaurata dalla Cineteca di Bologna, del film "Il ladro di bambini", capolavoro di Amelio e vincitore del Gran Premio della Giuria di Cannes, oltre a 5 David di Donatello e due Nastri d'Argento. L'ingresso alla rassegna è gratuito per tutti gli eventi. In caso di maltempo, le proiezioni si svolgeranno presso il cinema Masetti di Fano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La rassegna

# Con Santamaria a Corviale folla per «Viva il cinema!»

Luci d'estate, anche lontano dal Centro, per le amatissime arene a cielo aperto. Grande apertura per «Viva il cinema!»: al Corviale, a Tor Bella Monaca e a Santa Maria della Pietà, per tutta l'estate proiettati alcuni dei film più amati dal pubblico negli ultimi anni. Qualche sera fa, ad inaugurare la kermesse dell'arena situata presso la biblioteca Renato Nicolini del Municipio XI, c'era Claudio Santamaria, protagonista del film della serata «Lo chiamavano Jeeg Robot», regia di Gabriele Mainetti. L'attore romano, che ha introdotto la proiezione raccontando alcuni retroscena del film vincitore all'epoca di sette **David di Donatello**, al Corviale è quasi di casa: è tra i palazzi del «Serpentone» che è ambientata «Christian», una delle sue serie tv (Sky) di maggior successo. La festa del cinema prosegue nei prossimi giorni con ospiti come Carlo Verdone, Luca Zingaretti, Paolo Calabresi e Adriano Giannini.

**Simona Volpe**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'attore romano Claudio Santamaria alla rassegna cinematografica di Corviale (foto Monkey Video Lab)



## A Gussago Questa sera con violoncello, piano e parole

**M**usiche da Oscar. Un viaggio imperdibile tra le colonne sonore di uno dei più grandi compositori del Novecento. Questa sera alle ore 20.45 presso Palazzo Caprioli, a Gussago (Via Sale, 109), nell'ambito della decima edizione del Festival Rinascimento Culturale, è in programma la conferenza-spettacolo *Love Affair* (titolo che richiama l'omonimo del 1994 di Glenn Gordon Caron con Warren Beatty e Annette Benning, musi-



### Musiche

● Alle 20.45 presso Palazzo Caprioli, a Gussago (Via Sale, 109), nell'ambito della decima edizione del Festival Rinascimento Culturale, è in programma un reading che omaggia il

# Raccontare Morricone

che di Ennio Morricone e John Lennon).

Un reading straordinario che omaggia il migliore cinema italiano. Ennio Morricone appunto, e le sue musiche da film più leggendarie. L'incontro vedrà la partecipazione di Luca Pincini al violoncello e Gilda Buttà al pianoforte, accompagnati dalle parole di Giovanni D'Alò, critico e musicologo. La serata è realizzata in collaborazione con Da Vinci Publishing, editore musicale indipendente italo-giapponese nato nel 2015 a Osaka, in Giappone, specializzato nel repertorio classico e jazz.

Il maestro Ennio Morricone non ha bisogno di presentazioni, la sua bacheca parla da sola: ha lavorato con i più grandi registi nazionali e internazionali ha vinto due Oscar, tre Grammy Awards, quattro Golden Globes, sei Bafta, dieci David di Donatello, undici Nastri d'Argento, due European Film Awards, un Leone d'Oro alla carriera e un Polar Music Prize. Più di 70

milioni di dischi venduti nel mondo. Le sue composizioni hanno affascinato intere generazioni e attraversato svariati generi musicali, facendo di lui uno dei protagonisti della panorama musicale mon-

diale. Durante l'evento di questa sera saranno eseguiti alcuni dei brani più noti: le musiche composte per il film tv *Marco Polo*, i brani di *Mission*, quelli composti per *Tornatore* (La leggenda del pianista sul-

l'oceano, *Malena*, *Una pura formalità*).

E ancora, le note per *Indagine di un cittadino al di sopra di ogni sospetto*, *C'era una volta in America* e *C'era un volta il West*, Di assoluto livello gli interpreti della serata: Giovanni D'Alò è membro dell'Associazione Nazionale Critici Musicali e ha scritto per diverse testate giornalistiche nazionali. Luca Pincini è un virtuoso che si è perfezionato presso le Accademie Santa Cecilia di Roma e Chigiana di Siena. Infine Gilda Buttà, diplomata in pianoforte all'età di sedici anni con il massimo dei voti e la lode, solista con l'Orchestra della Rai di Milano, vincitrice di diversi concorsi nazionali ed internazionali, tra cui il «Premio Liszt» di Livorno.

L'ingresso è gratuito, con la possibilità di effettuare una donazione libera per sostenere le attività di organizzazione. Su richiesta, verrà rilasciato un attestato di partecipazione per studenti e insegnanti.

**Nino Dolfo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

compositore Ennio Morricone e le sue musiche più leggendarie

● Partecipano Luca Pincini al violoncello e Gilda Buttà al pianoforte, accompagnati dalle parole di Giovanni D'Alò



# Musica, show e artisti d'eccellenza Così il Jazz torna protagonista a Carpi

A esibirsi stasera in Piazzale Re Astolfo saranno tre grandi maestri: si tratta di Rita Marcotulli, Furio Di Castri e Roberto Gatto

**Per Carpijazz**, rassegna intrigante di CarpiInMusica 2023 – stagione estiva del Teatro Comunale di Carpi –, esordio sfogorante, stasera dalle 21.30 in Piazzale Re Astolfo affidato a Rita Marcotulli al pianoforte, Furio Di Castri al contrabbasso e Roberto Gatto alla batteria. Tre maestri sublimi delle sonorità ambrate che propongono l'album «Things».



Progetto che esplora, attualizza e vivifica con nuovi arrangiamenti l'album che Di Castri registrò a Roma nell'aprile del 1985 per la Fonit Cetra. Masterpiece elogiato dalla critica (anche quella più severa e selettiva).

Ne risultò un disco lontano da ogni arido manierismo, raccolta di otto brani dove coesistono temi anche stridenti della vita, in cui si sviluppa una compiutezza grandiosa e profonda, raffinata e impetuosa, tenera e ascensionale.

Un'incisione interpretata da un ottetto che oltre ai tre musicisti di stasera comprendeva Carla Marcotulli, cantante, sorella di Rita, Enrico Rava, Flavio Boltro, Maurizio Giammarco, Maurizio Lazzaro e Aldo Romano. Prima donna a ricevere il **David di Do-**

**natello** per il miglior musicista (2011), Rita Marcotulli, considerata una via di mezzo tra Annette Peacock e Carla Bley, aromi «old time» e suoni più tecnici, ballate risolte con un morbido groove, ha proposto set dal vivo che hanno sempre registrato il tutto esaurito.

Di Castri, 32 album come leader e co-leader, miglior contrabbassista italiano nel 2007 (premio Insound), un lungo sodalizio con Paolo Fresu, co-militanze con il meglio del jazz europeo, ha fornito un contributo creativo all'evoluzione dello strumento. Roberto Gatto è uno dei batteristi più versatili e inventivi, capace di passare dal Dixieland al free jazz senza scomporsi.

**Gianaldo Traversi**



▲ **"Procida"**  
Una scena del film

### *Il concorso*

## A Locarno il film "Procida" di 12 giovani campani

L'isola di Arturo al Festival di Locarno. "Procida", film collettivo di 12 giovani filmmaker campani tra i 17 e i 25 anni, diretti da Leonardo Di Costanzo, è stato selezionato fuori concorso al 76esimo Festival di Locarno. Anteprima il 3 agosto (repliche il 4 e 5). Il film concorre per il "Pardo Verde Ricola", riconoscimento assegnato ai film con tematiche ecologiche, è stato realizzato dai giovani partecipanti del Procida Film Atelier 2022, nell'anno di Procida capitale italiana della Cultura. Il progetto formativo, finanziato dalla Regione Campania con fondi integrativi e complementari di Procida Capitale, è stato promosso dalla Film Commission Regione Campania, con il coordinamento di Parallelo 41 Produzioni, con la collaborazione del Comune di Procida. Leonardo Di Costanzo, ischitano, con il film "Ariaferma" con Toni Servillo e Silvio Orlando, presentato a Venezia, ha vinto il **David di Donatello** per miglior sceneggiatura originale e miglior attore protagonista. A Locarno anche i film di animazione "Z.O." di Loris G. Nese e prodotto Lapazio Film, realizzato con il contributo della Regione Campania, e "Mary e lo spirito di mezzanotte" del regista partenopeo di nascita Enzo d'Alò. - **il.urb.**



# PROTAGONISTI



di ANGELA  
FAILLA



# Sono un duro dal cuore tenero

# EDOARDO PE

4 Visto



## ROMANO E ROMANISTA

Edoardo Pesce, 43 anni, romano e romanista (a destra su Instagram), da anni inanella ruoli importanti al cinema e in tv.



Si è affermato con ruoli d'impatto, come quello del protagonista del suo ultimo film, "Denti da squalo", ma nella vita è sensibile, umorista e in cerca d'amore

CATANIA, LUGLIO

**D**all'alto dei suoi quasi 190 centimetri di statura ti guarda dritto in faccia e ti sorride. Un predatore in continuo movimento. Energia irrefrenabile, vorticoso. Tante parole, tutte infarcite di espressioni dialettali.

Lui è Edoardo Pesce, attore istrionico, trasformista, capace di spaziare tra il teatro e il cinema. Vincitore nel 2019, del David di Donatello come

miglior attore non protagonista per il film di Matteo Garrone *Dogman*.

La durezza dei personaggi che porta in scena è tradita da quel sorriso sornione. Eppure dà sempre l'impressione di tenere a bada tormenti e conflitti interiori. Grande tifoso della Roma («Oggi so' un poco triste perché la Roma ha perso ai rigori, capiscimi»), e capace di strapparti una risata a ogni domanda.

Ora è di nuovo sul grande schermo con il film *Denti da squalo*, opera prima di Davide Gentile con ►►

# SCE





## UNA CARRIERA COSTRUITA CON PAZIENZA

**Edoardo Gero con il Ciak d'oro per *Dogman*, film per il quale ha vinto anche il David di Donatello e il Nastro d'Argento. «Sono stato autista, cameriere e intanto studiavo, frequentavo corsi di teatro» ha detto di recente in un'intervista.**

storia soprattutto per i ragazzi, per spingerli a rallentare e a vivere meglio la loro età e gli zoccoli sono un omaggio alla generazione anni '80 e a mio padre che quando ero piccolo e facevo il monello me li lanciava».

**Nel 2019 ha vinto il David di Donatello come miglior attore non protagonista per *Dogman*. Cosa ha rappresentato questo premio per lei?**

«I premi fanno sempre piacere perché sono dei riconoscimenti alla tua professione. Bisogna però dire che un premio è l'insieme di una serie di fattori importanti, ovvero tutta la squadra che ruota attorno al film. In *Dogman*, meraviglioso lungometraggio di Garrone, ero circondato da professionisti, persone molto capaci. In pratica ho partecipato a un progetto dove già il cinquanta per cento era perfetto, per cui potevo solo rovinarlo... Posso dire in tutta onestà che è stata una grande soddisfazione. Un punto, non necessariamente di arrivo. Peccato però che mi abbia premiato Brignano... che è della Lazio».

**C'è un personaggio che non ha ancora interpretato e le piacerebbe fare?**

«Sì, c'è. Mi piacerebbe tanto interpretare... Beh, tra un po' lo faccio, ma non dico così non spoileriamo nulla!».

**Si è mai innamorato?**

«Sì. Solo che con l'amore io non ho una gran fortuna. Ci credo, so che è raro ma, ripeto, non ho fortuna. Forse è un po' il mio tallone d'Achille».

**Che rapporto ha con la fede?**

«Sono ateo, anche se ho studiato dalle suore, però rispetto tantissimo chi crede. Io sono più alla messicana: più che credere in qualcosa mi piace rivolgere un pensiero ai parenti che non ci sono più».

►►► **Esordiente Tiziano Menichelli e Virginia Raffaele.**

**Che ruolo interpreta nel film?**

«Il Corsaro, il malvitoso proprietario della villa in cui si svolge la storia. In questa villa, c'è una piscina dove vive uno squalo comprato anni prima dal papà del ragazzo (Claudio Santamaria) e dal Corsaro. E Walter, il ragazzino tredicenne che si ritroverà proprio in quella una villa, dovrà fare una scelta. Nel film rappresento la parte predatoria della vita, quella che ti spinge a essere forte, tirare fuori i denti e azzannare».

**Ha paura degli squali?**

«No, faccio pesce di cognome, amo

il mare».

**E allora di cosa ha paura?**

«Non ho grandi paure, forse mi spaventa un po' la morte, però cerco di non pensarci... Quindi speriamo che mi venga un po' di demenza senile così non ci penso più».

**Quanto c'è di lei nel personaggio del Corsaro?**

«Io e il regista Davide Gentile abbiamo fatto un lavoro pazzesco: abbiamo costruito insieme il personaggio, lo abbiamo reso un po' il cattivo delle fiabe. Nel film indosso una camicia particolare, tutta colorata, ho gli zoccoli ai piedi e delle lenti nere da squalo. In pratica *Denti da squalo* è una

**Corviale**

## Santamaria apre l'arena

Al via stasera l'arena cinematografica estiva nel quartiere Corviale, che ospiterà un ciclo di quindici proiezioni e altrettanti incontri con ingresso gratuito fino al 19 luglio. Oggi alle 21 il programma sarà inaugurato dal film *Lo chiamavano Jeeg Robot* (2016) di Gabriele Mainetti, a suo tempo premiato con sette **David di Donatello**. La proiezione sarà introdotta dal protagonista Claudio Santamaria (info: via Marino Mazzacurati 76, [www.romacinemafest.it](http://www.romacinemafest.it))



» Federico Pontiggia

oi fummo i Gattopardi, i Leoni: chi ci sostituirà saranno gli sciacalletti, le iene; e tutti quanti, gattopardi, sciacalletti e pecore, continueremo a crederci il sale della terra". Dopo Luchino Visconti, tocca a Netflix: saprà restituire, *cum grano salis*, *Il Gattopardo*? Il capolavoro uno e bino trova la serialità, e ritorna al futuro a 65 anni di distanza dalla pubblicazione postuma del romanzo di Giuseppe Tomasi di Lampedusa e 60 dal film con Burt Lancaster, Claudia Cardinale e Alain Delon. Producono l'italiana Indiana e la londinese Moonage, scrive lo showrunner Richard Warlow con Benji Walters, dirige il quasi Carneade Tom Shankland - dietro la camera anche Laura Luchetti e Giuseppe Capotondi.

A Kim Rossi Stuart spetta l'incarnazione di don Fabrizio Corbera, principe di Salina, mentre Benedetta Porcaroli è Concetta, personaggio "gonfiato" rispetto alla trasposizione originaria, la figlia di Vincent e Monica Bellucci, Deva Cassel, Angelica, e Saul Nanni, Tancredi. Le riprese si sono da poco spostate da Siracusa a Catania, nella speranza di non inverare Tomasi: "In Sicilia non importa far male o far bene: il peccato che noi siciliani non perdoniamo mai è semplicemente quello di 'fare'". Non facile restituire la grandezza di libro e film, e sarà ancor più ostico mettere a terra, ovvero sul piccolo schermo, il racconto ambientato durante i moti del 1860 che Netflix definisce "epico, sorprendente e sensuale". Ma il problema non sta nemmeno lì, piuttosto nello "sguardo di oggi" poggiato dalla piattaforma streaming su temi secolari e universali, "il potere, l'amore e il costo del progresso": quale sarà il prezzo da pagare all'attualizzazione, ossia alla netflixizzazione? Per farla breve, c'è un rischio "Bridgerton alla Norma"? Intanto, la teoria di grandi numeri (40.581.693 euro di budget di produzione, 250 persone di troupe, 2.500 comparse, 32 settimane di preproduzione) esibita dalla serie in sei episodi non dissimula lo stato dell'arte: questo *Gattopardo* nascevaso di terracotta tra due vasi di ferro. Più dei premi, i *David di Donatello*, la Palma d'Oro a Cannes '63 "vinta" tagliando dodici minuti di film, e quelli mancati a Venezia, più della rivalità con il concomitante *8 ½*, che Francesco Piccolo rinviene ne *La bella confusione* (Einaudi) partendo dalla Claudia Cardinale "tirata per i capelli" da Visconti e Fellini, giova ritornare all'accoglienza critica - controversa, combattuta, ma sempre spumeggiante - dell'adattamen-



**Ieri e oggi**  
Al centro, il capolavoro di Visconti; in basso, i protagonisti della serie

**PROTAGONISTI**



**KIM ROSSI STUART**

• È don Fabrizio Corbera, principe di Salina



**BENEDETTA PORCAROLI**

• A lei è stato riservato il ruolo di Concetta



**DEVA CASSEL**

• Figlia di Vincent e Monica Bellucci è Nanni Tancredi

# "Il Gattopardo" ora sfida pure il piccolo schermo

**SERIE TV** Netflix presenta le 6 puntate dedicate al capolavoro di Tomasi di Lampedusa: budget da 40 milioni, 250 comparse, riprese in Sicilia. Qualche dubbio sulla resa finale

to, che Pietro Bianchi sul *Giorno* salutava "opera di storia demistificatrice" ed elevava a "Via col vento di linea italiana, più modulato, più geniale, più autentico, ma altrettanto grato allo spettatore di quello hollywoodiano". Appunto, quale pastorizzazione, quale omogeneizzazione al palato globale imporrà lo streamer? Che aspettarci, per esempio, sul sesso? Già Visconti - annotava Giuseppe Marotta su *L'Europeo* a ridosso dell'uscita - rimangiò Tomasi di Lampedusa negli appetiti di don Fabrizio, stralciando "il fatto che all'alba il Principe, tuttora smosso, anzi arato, dall'avventura (sessuale, ndr) notturna, si pappi anche la principessa: non è un male che le gentildonne sappiano quanto debbono, talora, alle sguardine". Scontro di classe, e sa Dio, ossia Marx, quanto prima il romanzo e poi diversamente la trasposizione siano stati contendingibili, aversati e quindi sa-



nati dalla politica, e segnata- mente dal Pci, primariamente, e dalla Dc: per astrarre con il Gilles Deleuze de *L'immagine-tempo*, "l'opera d'arte sarà fatta di questo rammarico (in capo a Visconti, ndr) come i dolori e le sofferenze da cui traiamo una statua". La statua gattopardesca ha retto, ecco-

me, alla prova del tempo: il romanzo cassato da Elio Vittorini e catalizzato da Giorgio Bassani e Mario Soldati - inizialmente messo anche alla regia dal produttore Goffredo Lombardo - per Feltrinelli, il film affidato all'aristocratico, decadente (e marxista) Visconti reduce dal successo di *Rocco e i*

*suoi fratelli*, entrambi hanno deposto nel nostro immaginario sintagmi di bellezza, vagheggiamenti funesti (ricomposti nel "folle volo" dell'alano Bendicò), sequenze memorabili, a partire dal ballo girato di notte a lume di candela al palermitano Palazzo Gangi, e a neddotti spuri, come quello dei quintali di fiori freschi che Visconti avrebbe imposto arrivassero quotidianamente via aerea da Sanremo. La fotografia di Giuseppe Rotunno, i costumi di Piero Tosi, le musiche di Nino Rota, tutto corroborò magistralmente l'*Operazione Gattopardo*, così ribattezzata dal saggio di Alberto Anile e Maria Gabriella Giannice (2013, Feltrinelli), vale a dire "Come Visconti trasformò un romanzo di 'destra' in un successo di 'sinistra'". Sciascia e Alicata, Moravia e Togliatti, fu politica e politica degli autori: la democrazia Netflix come l'aggiungerà?

@fpontiggia

# “Narni Sotterranea” si espande, presto apriranno nuove stanze

## IL PROGETTO

**NARNI** Narni Sotterranea si espande. Stagione 2023, si aprono nuove stanze e si restaurano gli affreschi. Unico “neo”, la chiusura fino a fine anno del parco Narni Adventures a causa del cantiere per il restyling di piazza Garibaldi. Per cercare di mantenere intatto il fascino della Narni ipogea e attirare sempre più visitatori, l'associazione guidata da Roberto Nini ha messo in campo una serie di iniziative. «Abbiamo appena terminato le riprese di un video - spiega Nini - a cui ha partecipato l'attrice Roberta Mattei (candidata ai **David di Donatello** con Polvere, come attrice protagonista ndr). Lo utilizzeremo all'interno di un'installazione multimediale che sarà inaugurata il prossimo 4 dicembre, giorno dell'anniversario in cui

venne rinchiuso nelle segrete dell'inquisizione il prigioniero che fece le scritte sul muro della sua cella. Non vorrei svelare troppo, posso solo dire che un corpo ritrovato nel 2005 sotto il pavimento della chiesa di San Domenico riacquisterà sembianze umane».

Altro appuntamento che segnerà un importante giro di boa per l'associazione e il patrimonio storico artistico che custodisce, sono i lavori di ristrutturazione e conservazione di affreschi e murature finanziati lo scorso febbraio da una donazione dell'allora presidente della Ternana Stefano Bandecchi. Gli interventi in programma ri-guarderanno il complesso San Domenico, e nello specifico il ripristino delle murature. «In pratica - spiega Nini - andremo a svuotare dai calcinacci alcune stanze attigue ad ambienti già noti per ripristinarle e renderle

A fianco  
Roberto Nini



accessibili al pubblico». Ma non solo. Altra parte importante saranno gli interventi sugli affreschi della chiesa ipogea.

«I lavori - precisa Nini - inizieranno fra dieci, quindici giorni e dovrebbero terminare entro il 2024, data in cui l'associazione festeggerà i suoi primi trent'anni». Chiuso fino al termine del cantiere di piazza Garibaldi invece, il “lacus” dove è stato allestito il parco Narni Adventures. Uno spazio sotterraneo del 1200 in cui sono

stati allestiti un percorso avventura fatto di ponti tibetani, teleferica e arrampicata, e uno didattico. Un'attrazione, quella di Narni Sotterranea che negli ultimi anni è diventata fra i volani principali del turismo nella città dell'Anello. Nata nel 1994 dalla passione di un nutrito gruppo di volontari narnesi, da allora l'associazione Narni Sotterranea si occupa di salvaguardare e valorizzare il sito archeologico che comprende il complesso conventuale di San

Domenico, le sale dove avvenivano gli interrogatori del tribunale dell'inquisizione e una piccola cella adiacente, unica nel suo genere, che documenta con segni graffiti sulle pareti le sofferenze patite dagli inquisiti, uno dei quali ha voluto lasciare un messaggio attraverso un codice grafico non ancora completamente decifrato.

**Francesca Tomassini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Cinema: da domani nelle sale la 'Raffa' di Daniele Luchetti

# La Carrà tra palco e realtà

"Di Raffaella ci si può solo innamorare, arrendendosi senza riserve alla sua grazia energetica, dichiarandola ufficialmente una innovatrice, che ha cambiato spesso identità senza mai tradire i propri desideri", dice il regista Daniele Luchetti. A 80 anni dalla nascita di una delle icone più amate della televisione italiana, il cinema celebra Raffaella Carrà (18 giugno 1943-5 luglio 2021) e la sua fenomenale carriera con 'Raffa', il film diretto da Luchetti e scritto da Cristiana Farina con Carlo Altinier, Barbara Boncompagni, Salvatore Coppolino, Salvo Guercio. In arrivo in anteprima nelle sale (elenco su nexodigital.it) dal 6 al 12 luglio, a pochi giorni da quello che sarebbe stato l'ottantesimo compleanno della Carrà, nata il 18 giugno del 1943, 'Raffa' è un titolo originale Disney+ prodotto da Fremantle e rappresenta l'opportunità esclusiva per ripercorrere sul grande schermo, attraverso le voci e il racconto di chi l'ha conosciuta e con preziose immagini di repertorio, la

vita, il carattere e il percorso artistico di un personaggio straordinario che ha saputo entrare nell'immaginario collettivo con la sua energia dirompente. Ma chi è Raffaella Carrà? Chi si nasconde dietro l'immagine della star italiana più famosa e amata all'estero, dietro i 60 milioni di dischi venduti, i successi televisivi, i film e le tourné internazionali? Simbolo di libertà e di parità tra i sessi negli anni '70, regina della TV pubblica negli anni '80 e icona LGBTQ+ negli anni '90, Raffaella è un mito che supera ogni barriera culturale e generazionale e che il pubblico di tutto il mondo ha amato per oltre 50 anni. Eppure, Raffaella è un mistero di cui nessuno possiede la chiave. Riservata per natura e gelosissima del suo privato, Raffaella è una donna che ha lottato per affermarsi in un mondo di uomini, ma anche una donna che ha amato e sofferto. Il film ripercorre la vita pubblica e privata dell'artista, a partire dall'infanzia in Romagna segnata dall'abbandono del

padre, fino al flirt "da copertina" con Frank Sinatra, i suoi due grandi amori, il rimpianto per una maternità mancata, moltissimi trionfi e qualche insuccesso, crisi e rinascite. La regia di 'Raffa' è firmata dal pluripremiato Daniele Luchetti, noto per opere cinematografiche come Il Portaborse, La Scuola, Mio fratello è figlio unico, La nostra vita, Anni felici, Dillo con parole mie, e per la terza stagione de L'amica geniale. Tra gli ultimi film lo sono tempesta, Momenti di trascurabile felicità, Lacci. Luchetti ha collezionato diversi premi e partecipazioni a decine di festival internazionali, tra cui Cannes, Toronto, Locarno, Tokyo e Venezia, raccogliendo molti riconoscimenti. Come regista o sceneggiatore Luchetti ha vinto cinque David di Donatello, due Globi d'Oro, due IOMA, un Nastro d'Argento e molti altri premi internazionali. 'Raffa', un titolo originale Disney+ prodotto da Fremantle, è distribuito al cinema in esclusiva da Nexo Digital in collabo-



razione con i media partner Radio DeeJay, Radio Capital, MYMovies.it e Sony Music Italia. Prodotto da Gabriele Immirzi e Alessandro De Rita, Executive Producer The Walt Disney Company Alessandro Saba.



Nell'ambito del Teatro dei luoghi Festival, Valentina Lodovini porta in scena a Lecce "A futura memoria" monologo interamente basato sui testi della giornalista Politkovskaja, brutalmente assassinata nel 2006

# «Anna pretendeva onestà»

Eraldo MARTUCCI

Ci sono delle attrici che quando interpretano un ruolo si immedesimano a tal punto che diventa impossibile separare la linea tra finzione e realtà. Valentina Lodovini è tra queste grazie alle sue intense interpretazioni, cariche di un'energia e di un'empatia che arrivano dirette allo spettatore in teatro come al cinema, sia nelle commedie che le hanno dato la grande popolarità, come "Benvenuti al Sud" (pellicola che gli è valsa nel 2011 il **David di Donatello** come miglior attrice non protagonista), che nei film d'autore come "La giusta distanza" di Carlo Mazzacurati. Si è anche aggiudicata nel 2021 il Nastro d'Argento come miglior attrice per la commedia "Dieci giorni con Babbo Natale" di Alessandro Genovesi.



Valentina Lodovini

E con "A futura Memoria", in scena venerdì 7 luglio alle 21.15 nel Chiostro del Rettorato di Lecce per il Teatro dei Luoghi Festival Internazionale 2023 di Koreja, la Lodovini ritorna in Puglia per dare vita ai testi della giornalista Anna Politkovskaja, la coraggiosa giornalista russa nata e cresciuta a New York. Figlia di diplomatici delle Nazioni Unite, Politkovskaja avrebbe potuto scegliere un'altra vita: una vita di privilegi che non esigesse il coraggio di rifiutare ogni compromesso e silenzio, revisionismo e impostura; una vita che non si sarebbe conclusa nel suo

assassinio nel 2006. Ma «io vivo la mia vita e scrivo ciò che vedo» diceva, e vedeva la corruzione del regime e gli orrori della guerra in Cecenia.

L'adattamento teatrale è di Lucia La Gatta e l'attrice sarà accompagnata dalle musiche di Sostakovic, Khachaturian e Ljatosyn's'kyj - i tre grandi compositori del Novecento russo che subirono la censura dello stalinismo - eseguite dal Fontana-Mix String Quartet composto da Valentino Corvino e Giacomo Scarponi ai violini, Corrado Carnevali alla viola e Sebastiano Severi al violoncello

**Valentina Lodovini, come è nata l'idea di questo spettacolo e quale significato assume in questo particolare contesto storico?**

«L'idea di questa lettura scenica nasce da Valentino Corvino, che poi è anche il violino I del quartetto d'archi FontanaMix che propone alcune pagine della grande musica russa che il re-

gime stalinista censurò con l'accusa di "formalismo". Forse in questo particolare periodo storico, oltre al coltivare la memoria, questo spettacolo vuole rappresentare un gesto di solidarietà verso chi in Ucraina ed in Russia si oppone a questa guerra». **Anna Politkovskaja, una giornalista coraggiosa e una donna non disposta a tacere: quanto è importante la ricerca della verità?**

«La Politkovskaja pretendeva onestà. Questo non ha eguali per me, sempre e ovunque. L'aspetto più forte dei suoi testi è il fatto che lei raccontasse la vita. Riportava quella vita su carta, per ciò che era. Storie terribili che finiscono per assumere le sembianze di un fiume in piena. E questo dipende dal fatto che sono pagine densissime appunto di vita, di cose di un'importanza primaria. La sua caratteristica più distintiva credo fosse proprio l'interesse per i civili. E con i suoi racconti ha contribuito a coltivare le coscienze e la memoria».

**Come si intrecciano le sue parole con i brani che suonerà il quartetto?**

«A volte la musica è la punteggiatura del discorso, a volte lo accompagna creando un'atmosfera emotiva che potenzia il racconto».

**E fra cinema e teatro dove va la sua predilezione?**

«Eh... così non vale... È come chiedere se voglio più bene alla mamma o al babbo!».



**L'aspetto più forte della giornalista uccisa è che lei raccontava la vita. Vicende terribili e importanti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Stelle nascenti



### Gina Lollobrigida, eclettica star fu fotoreporter, scultrice e cantante

**4** luglio 1927, nasceva a Subiaco Gina Lollobrigida, icona del cinema scomparsa lo scorso 16 gennaio all'età di 95 anni. Un Golden Globe, sette **David di Donatello**, tre Nastri d'argento e una stella sulla Hollywood Walk of Fame, l'attrice ebbe anche una seconda carriera come fotoreporter (intervistò Fidel Castro negli anni 70), una terza come scultrice e una quarta come cantante: sono appena stati rinvenuti brani cantati dall'attrice mai pubblicati.



Carlo Verdone



Giulio Scarpati



Matteo Oscar Giuggioli



Francesco Bruni



Fotini Peluso



Giampaolo Letta

## Il programma

di **Pepe Aquaro**

# Il cinema e le sue anime per ridestare lo stupore

Da Charlot a Verdone, tra film drammatici e opere prime  
Monsignor Milani: «Un tema suggerito da papa Francesco»



Eliminiamo il concetto di divismo: Verdone non verrà per promuovere l'ultimo suo lavoro ma per parlare di **Umberto D.** di De Sica che lo ha segnato tantissimo



Manzoni parlava di Lecco come di un borgo che si avviava a diventare città. Oggi avrebbe la stessa opinione dati il dinamismo del luogo e l'attenzione al prossimo

Don Milani, presidente Fondazione Ente dello Spettacolo

**D**alla prima donna del cinema, Mabel Normand, a una regista emergente, Emilia Mazzacurati. Da una pellicola del 1994, *Il giudice ragazzino*, all'ultimissimo film di Marco Bellocchio, *Rapito*. Perché la caravella non ha bisogno di una rotta cronologicamente ben definita. Al veliero, disegnato da Velasco Vitali, autore della locandina donata alla IV edizione del «Lecco Film Festival», in programma da domani al 9 luglio, basta seguire il vento dello stupore.

«Ridestare lo stupore» è il titolo di un festival del cinema diverso dagli altri: «Dobbiamo tornare a stupirci e a pensare al senso della nostra vita, anche attraverso una sana discussione intorno a un film appena visto», spiega Monsignor Davide Milani, presidente della Fondazione Ente dello Spettacolo, organizzatrice del festival sul lago di Lecco (curato sin dalla prima edizione da Angela D'Arrigo), promosso da Confindustria Lecco e Sondrio. Milani, ricordando che il tema dello stupore è stato suggerito da papa Francesco, lo scorso febbraio, in occasione di una udienza per i 75 anni della Fondazione Ente dello Spettacolo, sottolinea la voluta assenza del concetto di divismo nei giorni dell'evento: «Domenica sarà con noi Carlo Verdone. Ma non verrà qui per presentare la sua ultima serie o l'ultimo film. Sarà con noi in due momenti della giornata: nel primo, presenterà al cinema Nuovo Aquilone *Umberto D.*, un film che lo ha segnato tantissimo, un classico del neorealismo girato nel 1952 da Vittorio De Sica; in serata, invece, in piazza Garibaldi,



**Tra gli appuntamenti** il faccia a faccia con Bellocchio, la musica di Dardust, il debutto della regista Mazzacurati

conosceremo l'uomo Verdone e non il divo». Andando indietro nel tempo, non si può non far iniziare un festival di cinema (sarà inaugurato alle 18, nel Chiostro della Canonica, da Piera Detassis, presidente e direttore

artistico dell'Accademia del Cinema italiano-Premi David di Donatello) dal «Muto» e da Mabel Normand, regista e interprete delle prime pellicole di Charlie Chaplin, divenuto Charlot dopo *Charlot all'hotel*, del 1914, che sarà proietta-

to, alle 21 del 5 luglio, insieme ad altre pellicole della coppia Charlot-Normand per «Chapliniana. Il suono del muto», accompagnato dalle musiche di Rossella Spinosa, eseguite dal vivo dall'Orchestra di Bellagio e del lago di Como. Nel segno di una forte presenza del territorio nel festival.

«Manzoni parlava di Lecco come di un borgo che si avviava a diventare città. Immagino che penserebbe la stessa cosa anche oggi, evidenziando il dinamismo del territorio e l'attenzione al prossimo», osserva Milani, avendo bene a mente altri due momenti della rassegna, entrambi in programma l'8 luglio: dalla presentazione delle attività con i giovani del Lecco Film Festival («Crescere con il cinema e Opera prima sono due importanti momenti di formazione per gli studenti del territorio», ricorda Angela D'Arrigo) al racconto del «Fare impresa», una riflessione su come il cinema possa essere un mezzo importante per l'impresa.

E a proposito di mondi apparentemente distanti, il faccia a faccia di sabato, dalle 18 in piazza XX Settembre (per la sezione, «Cinematografo incontra»), tra il regista Marco Bellocchio e Milani, sarà uno di quegli appuntamenti da non perdere: si parlerà di film *Rapito*. Evocativo quanto basta.

Come la musica di Dardust, ospite il 6 luglio, alle 19 in piazza XX Settembre, subito dopo la proiezione di *Olga*, girato nel 2013 in Ucraina, e un paio d'ore prima della proiezione del film *Rapito*, in piazza Garibaldi. E dopo *Il giudice ragazzino*, presentato l'8 luglio da De Robilant (il regista) e Giulio Scarpati (l'interprete), eccoci, domenica 9, all'ultimo atto del festival, con *Billy*, opera prima di Emilia Mazzacurati. Presente e futuro di un cinema senza età.

**All'aperto** Piazza Garibaldi a Lecco sarà anche quest'anno uno dei luoghi del festival, dal 5 al 9 luglio

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Federico Cesari e Alice Urciuolo

**Tanti ospiti in platea**  
**Ostia, il festival**  
**dei giovani**  
**attori**  
**all'idroscalo**

Dopo l'exploit con l'apertura affidata a Jasmine Trinca, spazio ai nuovi volti del cinema e della tv «made in Roma» con Francesco Cesari. Protagonista, l'altra sera, del «Puntasacra Film Fest», l'arena estiva dell'idroscalo di Ostia, ideata da Fabia Bettini e Gianluca Giannelli, direttori di Alice nella Città, e dalla regista Francesca Mazzoleni. Di fronte al mare l'attore romano ha presentato, insieme alla scrittrice e sceneggiatrice Alice Urciuolo, il film

«Un sogno chiamato Florida» di Sean Baker con Willem Dafoe. Lanciatissimo Cesari, appena finito di girare «Skam Italia 6», e di agosto tornerà a interpretare il personaggio di Daniele nella serie cult «Tutto chiede salvezza» di Francesco Bruni, ambientata tra la Città Eterna e Anzio. Tra i presenti anche la produttrice Francesca Cima e Piera Detassis, direttore artistico dei **Premi David di Donatello**.  
(P. Med.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



STORIE **3** della settimana



Claudia Gerini, 51 anni. Sette volte candidata al David di Donatello, l'ha vinto nel 2018 per *Ammore e malavita*. L'attrice è appena stata presidentessa di giuria al Bardolino Film Festival.

MADDALENA PETROSINO, STYLING VALERIA J MARCHETTI, ABITO GIORGIO ARMANI, CAPELLI E TRUCCO MARCO MONTAGNOLA, PRODUZIONE UPGRADEARTIST

60



**Claudia Gerini**

# JOHNNY, CHIAMAMI

Lei le definisce «le claudiate»: sono colpi di testa «irrazionali ma con un fondo romantico» che ogni tanto le prendono. «Come quando ho lasciato a Johnny Depp un biglietto con il mio numero di telefono. Invece, con Brad Pitt...». Maestra di spontaneità, al cinema è una «maga sopra le righe». In un'autobiografia e qui, intanto, si racconta

*di Enrica Brocardo*





## STORIE



Claudia versione fattucchiera con Giselda Volodi, 63, nella commedia *Lo sposo indeciso* di Giorgio Amato, in uscita al cinema il 29 giugno.

SIMONE PIRESTI

**ALLA DOMANDA DIRETTA SE CREDI NELLA MAGIA** Claudia Gerini risponde in maniera altrettanto diretta con un bel «no». Ma aggiunge: «Se, invece, parliamo di certe forme di energia, il discorso cambia. Il pensiero è materico: a seconda di ciò che pensi puoi attrarre negatività o positività».

Se la nostra chiacchierata parte da lì non è un caso. Nella commedia *Lo sposo indeciso*, scritta e diretta da Giorgio Amato e in uscita al cinema il 29 giugno dopo l'anteprima al Festival di Taormina, Gerini interpreta Cecile, una maga che in tv promette fatture e incantesimi: «All'apparenza una millantatrice, però, come vediamo, qualcosa di magico riesce a farlo per davvero». Ovvero impedire il matrimonio di Gianni (Gian Marco Tognazzi) e Samantha (Ilenia Pastorelli), lanciando una maledizione piuttosto bizzarra: il promesso sposo non sarà in grado di andare all'altare bloccato in bagno da un bisogno irrefrenabile di fare la pipì.

Forse perché è entrata da poco nei cinquanta (ne ha compiuti 51 lo scorso dicembre), Gerini ha anche sentito il desiderio di scrivere un libro sulla sua vita, *Se chiudo gli occhi*, pubblicato a maggio da Piemme. «Ma non chiamiamola autobiografia che mi fa paura. Semmai è un diario in cui racconto alcuni episodi della mia vita. Se avessi dovuto dire proprio tutto, 160 pagine non sarebbero bastate di certo».

Nel libro, comunque, c'è molto. Sulla carriera cominciata a 13 anni, seguita poco dopo dall'esplosione di notorietà con *Non è la Rai*, quindi il cinema e il rapporto privilegiato con Carlo Verdone – con il quale ebbe anche una relazione e che, in *Viaggi di nozze* del 1995, le regalò il personaggio indimenticabile di Jessica. Ma anche sul suo privato. Dal primo fidanzatino, Lillo, «lui aveva 16 anni, io 14. Era il classico bad boy con la giacca di pelle», alla prima volta, a 15

anni, con un compagno di scuola: «Un momento bello, dolce, in sottofondo c'era la canzone *Questione di feeling*». E, poi, l'amore per l'attore Stefano Dionisi, l'incontro con l'ex marito, Alessandro Enginoli, dal quale ha avuto Rosa, oggi 18 anni, e la lunga relazione, finita nel 2016, con il leader dei Tiromancino Federico Zampaglione, dal quale ha avuto la secondogenita, Linda, 13 anni fa.

### Si è ispirata a qualche maga in particolare per la parte?

Nessuna nello specifico. Ma mi piaceva l'idea di interpretare questa donna sopra le righe, eccessiva. È una pennellata di colore nel film.

### Non crede nella magia, però ha i suoi numeri fortunati.

Secondo la numerologia la tua data di nascita racconta qualcosa di te, come una piccola fotografia. Nel mio caso, i numeri sono 9 e 3. Il primo è la somma delle cifre che compongono 18, il mio giorno di nascita. Quanto al 3, sono nata nel mese di dicembre, 12, quindi 1 più 2. E anche se sommi i numeri dell'anno, 1971, ottieni sempre 9.

### Il film racconta una cerimonia di nozze piuttosto sfortunata. Lei, qualche tempo fa, ha postato sui social uno scatto del giorno delle nozze con il suo ex. Che ricordi ha di quel giorno?

Ero giovane, piena di speranze, è stata una giornata di grande gioia. Il nostro matrimonio non è durato molto, ma è stato un periodo felice. Un bel mattoncino della mia vita. Non ho rimpianti e neppure rimorsi.

### Leggendo il libro mi ha colpito l'episodio in cui racconta di aver rintracciato un suo ex su Internet e di averlo chiamato dopo 25 anni che non lo sentiva. Le capita spesso di guardarsi indietro?



L'autobiografia di Claudia Gerini *Se chiudo gli occhi. Vita, amori e passioni di una pragmatica sognatrice* (Piemme, 18,90 euro).



## STORIE

Be', ogni tanto viene voglia di riparlare con persone con cui hai vissuto un bel periodo per sapere come stanno, che cosa fanno... E, poi, è una di quelle cose che io definisco «le claudiate».

**Ovvero?**

Gesti completamente irrazionali, ma con un fondo di grande romanticismo.

**Me ne racconta un'altra?**

Un paio di anni fa, alla Festa del Cinema di Roma, lasciai sul tavolo dove era seduto Johnny Depp un biglietto con il mio numero di telefono.

**E lui l'ha chiamata?**

Temo che il foglio sia cascato per terra e non lo abbia mai letto.

**Deduco che non crede alla ex moglie, Amber Heard, che lo ha accusato di essere un uomo violento.**

Ho seguito il processo online. E l'idea che mi sono fatta è che le responsabilità fossero da entrambe le parti. E, poi, mi spiace, ma ho un debole per Depp.

**Lo stesso per Brad Pitt. Ha detto di essere rimasto folgorato quando lo incontrò più di una ventina di anni fa.**

Eh, che devo fare? Sono una buongustaia.

**Sempre nel libro dice di aver vissuto un certo disordine sentimentale. E aggiunge di aver capito, a posteriori, che la ragione era che non pensava di meritarsi una relazione stabile, una famiglia.**

Parliamo di quando avevo 25, 26 anni. Nel tempo ho riflettuto, ho fatto analisi. Quando le relazioni finiscono credo sia normale chiedersi qual è la tua responsabilità, se tu ci abbia messo del tuo, anche inconsciamente. Magari scegliendo un uomo difficile.

**Sua figlia Rosa è andata a studiare negli Stati Uniti. Soffre della cosiddetta sindrome del nido vuoto?**

Un pochino sì. Ma già con l'adolescenza il rapporto con le figlie comincia a cambiare: non sei più la chioccia. Mamme, comunque, lo si rimane per sempre. Io, mia madre, che adesso ha 75 anni, la chiamo di continuo. Quando le mie figlie erano piccole è stata una presenza fondamentale. Se ero via per lavoro, potevo contare



Claudia con le sue figlie: Rosa, 18, nata dal matrimonio con Alessandro Enginoli, e Linda, 13, il cui padre è il leader dei Tiromancino Federico Zampaglione.

su di lei. I padri non mi hanno mai del tutto sostituita nella gestione delle bambine. Mio marito perché ci siamo separati che Rosa era ancora piccola, Federico Zampaglione perché era molto impegnato: non potevo contare su di lui al cento per cento.

**Che cosa teme di più per le sue figlie?**

Ho paura che subiscano violenze psicologiche o fisiche. Sento molte storie di ragazze che alle feste si ritrovano la droga dello stupro nel bicchiere. Il giorno dopo non ricordano neppure dove sono state.

**C'erano meno pericoli quando lei aveva 18 anni?**

Ci ho pensato spesso. I pericoli c'erano, però oggi percepisco più violenza. Da ragazza, prendevo il motorino e andavo: si era più libere, leggere. Anche perché non c'era il web, i social. Non ci si confrontava continuamente con la propria immagine.

**Che regole ha imposto alle sue figlie rispetto all'uso del cellulare?**

Linda lo ha avuto a 12 anni. Però ha un limite di tempo. A scuola, per otto ore al giorno non lo può usare perché è vietato, e a casa, dopo le 22,30, deve spegnerlo.

**Pensa che un giorno potrebbe sposarsi di nuovo?**

Chi lo sa? Ho sempre creduto nel matrimonio. Mi piace stare in coppia e credo che il fatto di sposarsi cambi un po' la relazione.

**In che modo?**

Ci si appartiene di più. È una specie di sigillo, nel bene e nel male. **F**



Singolare, femminile

## 10 REGISTE DEL Futuro

HANNO MENO DI 40 ANNI E  
UN'OPERA PRIMA FOLGORANTE  
ALLE SPALLE: ECCO LE REGISTE  
SU CUI SCOMMETTIAMO, IN ATTESA  
DEI LORO PROSSIMI FILM

di ILARIA FEOLE



### Valentina Bertani



Argentovivo era il nome della sua band musicale, ma è anche un buon modo per sintetizzare lo spirito della regista mantovana, classe 1984, che nel mondo della musica è rimasta, ma dall'altro lato della mdp, firmando videoclip per nomi come Negramaro e Ligabue prima di debuttare a Venezia 2022 col doc **La timidezza delle chiome** (su IWONDERFULL; vedi intervista sul n. 26/2023). Un'opera tenera e audace, che fa tesoro del suo curriculum nel mondo pubblicitario e del fashion movie per dar forma al mondo dei gemelli Benji e Joshua, mettendo in scena la loro disabilità mentale con sguardo complice e consapevole.



### Géline Devaux

I suoi corti, bellissimi, hanno raccolto premi in giro per il mondo; César 2016 l'animato *Le repas dominical*, miglior corto a Venezia 2017 l'ibrido *Gros chagrin*. Francese classe 1987, usa l'animazione come buffo e urticante controcampo della vita reale, figurine perturbanti e goffe che mettono in scena l'indicibile del sentimento umano. Come quelle che interagiscono con le sequenze live action nel suo irresistibile esordio in lungo, **Tutti amano Jeanne**, presentato alla Semaine de la critique 2022 (lo trovate su SkyGo e NOW): un'elaborazione del lutto ironica e puntuta.



## Rose Glass

La A24 difficilmente sbaglia quando scommette su un giovane autore, e non è un caso che il secondo film della londinese Glass, classe 1990, sia in cantiere proprio con l'ormai "magica" casa di produzione statunitense (sarà un "thriller romantico" con protagonista Kristen Stewart). Il biglietto da visita della regista britannica è stato l'horror femminista **Santa Maude** (su Chili, Rakuten e Prime Video Store), rivisitazione dell'asfissiante dicotomia patriarcale tra *santa* e *puttana* servito da ottime interpreti e da un'atmosfera di febbrile misticismo. Con un finale al quale stiamo ancora pensando.

## Dea Kutumbegashvili

Georgiana classe 1986, il suo cognome non è a prova di refuso ma faremmo meglio a memorizzarlo: i suoi corti sono passati da Cannes e dal MoMa di New York, e il lungo d'esordio **Beginning** (da noi distribuito da PFA Films e disponibile in dvd estero) sarebbe stata l'opera prima più esplosiva del Festival di Cannes 2020, poi annullato causa COVID-19. Ritratto di un femminile incompreso, soffocato e abusato, dentro come pure fuori dai confini di una comunità di testimoni di Geova, il film è un'escalation di violenza ai limiti del filmabile, gestito con impressionante maturità.



## Lola Quivoron

Donne & motori, ma scordatevi il calendario Pirelli: l'opera prima della parigina Quivoron, classe 1989 e diploma alla Fémis, è un heist movie ruvido e incendiario. **Rodeo** (in sala dal 6 luglio; vedi intervista da pag. 10 e recensione a pag. 29), scritto da Lola insieme alla compagna Antonia Buresi e presentato a Cannes 2022, torna nel mondo delle corse di motocross già raccontato nel corto *Au loin, Baltimore*, e ha per protagonista la folgorante Julie Ledru (realmente centaurina nella vita), in



una corsa a rotta di collo che gioca in modo intelligente coi generi, sia cinematografici sia sessuali.

## Laura Samani

I **David di Donatello 2022** hanno suggellato, col premio per il miglior esordiente, il fortunato percorso del suo debutto, **Piccolo corpo** (su Chili e Rakuten), presentato alla Semaine de la critique e al Torino Film Festival 2021: un esordio coraggioso e rivelatore di un'idea di cinema forte, girato interamente in dialetto friulano, segnato da due personaggi femminili opposti e speculari. Nata a Trieste nel 1989, Samani ha portato a Cannes 2016 il suo corto *La santa che dorme*, e il nuovo film breve *L'estate è finita - Appunti su Furio* era in anteprima al Trieste Film Festival 2023: frammenti di un discorso poetico e politico, dalle forti ispirazioni pittoriche, che seguiamo con gioia.

## Emma Seligman

In questo caso l'opera seconda c'è già, si intitola **Bottoms** ed è stata presentata al SXSW a marzo, ma non è ancora stata distribuita. Ma di Seligman, canadese, ebrea e bisessuale classe 1995, ci ha conquistato l'esordio **Shiva Baby** (su MUBI, vedi n. 23/2021), asfissiante commedia drammatica che dipinge con toni grotteschi la sindrome dell'impostore di una generazione intera, raccontando con ispida franchezza l'amore, il sesso, il rapporto coi genitori e con la religione. Una voce squillante, affidata all'alter ego incarnato da Rachel Sennott, che ritroveremo in **Bottoms**.

## Martine Syms

Artista poliedrica, cresciuta a Los Angeles, dove è nata nel 1988, e diplomata al Bard College di New York, Syms è attiva nella videoarte, con installazioni e performance esibite nei maggiori musei statunitensi: nel 2017, nella sua prima personale al MoMa, era

in loop *Incense Sweaters & Ice* (poi anche al Torino Film Festival, in Onde), ma il suo esordio cinematografico è con **The African Desperate** (su MUBI, vedi n. 42/2022), liserica odissea nell'ultimo giorno di college di una studentessa afroamericana, con cui Syms dispiega la potenza non compromissoria del suo sguardo sulla *blackness*.



## Charlotte Wells

Vincitore della Semaine de la critique 2022, del Bafta 2023 al miglior esordio e dei cuori di innumerevoli cinefili, **AfterSun** (su MUBI, vedi n. 2/2023) è stata una delle opere prime più amate degli ultimi anni, arrivando a guadagnarsi, a sorpresa, una nomination all'Oscar per il magnifico protagonista Paul Mescal. La sua regista, la scozzese Wells, classe 1987, lo ha concepito come un omaggio autobiografico a una lontana vacanza col padre, morto quando lei era molto giovane; ma anche come un accurato teorema sul legame con le immagini e con la nostalgia che le accende, le deforma o le crea ex novo nella nostra memoria.

## Kit Zauhar

Tra le più giovani del gruppo, classe 1995, ma già con le idee chiare, e anche lei, come Seligman, con un'opera seconda al SXSW in attesa di distribuzione. Si intitola **This Closeness** e la vede, di nuovo, sceneggiatrice regista e protagonista, come nel suo esordio **Actual People** (su MUBI; vedi Film Tv n. 7/2023), presentato in Cineasti del presente a Locarno 2021, un *mumblecore* a bassissimo budget, tra Lena Dunham e Richard Linklater; al netto però del privilegio bianco, perché Zauhar è asioamericana, e mette in scena nelle sue vignette di post-adolescenza arruffata e senza meta anche le difficoltà della vita *biracial* negli Stati Uniti 📺



Parte stasera (ore 21.30)  
il Cinema sotto le Stelle

## Elio Germano è **Ligabue** in piazza Prampolini

**Reggio Emilia** È tutto pronto per il grande ritorno del Cinema sotto le Stelle in piazza Prampolini. Grazie alla collaborazione tra l'Ufficio Cinema del Comune di Reggio Emilia e Arci, da questa sera (ore 21.30) il grande schermo della piazza nel cuore del centro storico si riaccenderà per tre serate speciali (4, 11 e 18 luglio) ad ingresso gratuito.

Si parte con il capolavoro di Giorgio Diritti "Volevo nascondermi" (2020, 120'), film girato interamente nella nostra provincia, con molte sequenze nel centro storico di Reggio Emilia, che ha rappresentato una felicissima collaborazione tra Comune, Palomar ed Emilia-Romagna Film Commission. Il film, che si è aggiudicato 1 premio al Festival di Berlino, 7 **David di Donatello**, 1 Nastro d'Argento e 2 premi European Film Awards, ripercorre la vita di Antonio Ligabue (1899 - 1965), uno dei maestri e protagonisti dell'arte contemporanea internazionale, raccontata da Giorgio Diritti su sceneggiatura della reggiana Tania Pedroni. Ad interpretare Ligabue uno straordinario Elio Germano che del pittore e artista fa suo il genio, il tormento e la profonda sofferenza interiore. Attraverso un percorso narrativo lineare, il regista si avvicina con rispetto alla vita del grande artista tracciandone le tappe dolorose, le sofferenze, il riscatto nella pittura e i disperati tentativi di farsi accettare ed amare.

Si prosegue martedì 11 luglio (ore 21.30) con "Casablanca" di Michael Curtiz. 80 anni dall'uscita, e in occasione dei 100 anni dei Warner Bros Studios, ritorna in versione restaurata uno dei film più iconici della storia del cinema che ha inciso profondamente nella cultura del secondo Novecento consegnando alla storia battute mitiche come «Play it again, Sam». Casablanca ha costruito inquadratura per inquadratura, sofferenza per sofferenza, patema per patema la carriera di due attori come Humphrey Bogart e Ingrid Bergman, che nel film sono il simbolo della sofferenza amorosa virtuosa e generosa.

- Martedì 18 luglio (ore 21.30) tocca a "Il monello Vs Sherlock Jr." di Charles Chaplin, Buster Keaton. Due classici della storia del cinema in un doppio appuntamento in versione restaurata dalla Cineteca di Bologna. Charlie Chaplin Vs Buster Keaton: è meglio la felicità possibile di Chaplin o il cinema impossibile di Keaton? È come chiedersi se fosse più bravo Leonardo o Michelangelo: possiamo solo godere dei loro capolavori. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA





# Tre serate dedicate al cinema nel cuore di Reggio Emilia

Nelle serate di martedì 4, 11 e 18 luglio torna **Cinema sotto le stelle**  
In piazza Prampolini l'ingresso sarà gratuito fino a esaurimenti dei posti

**Reggio Emilia** È tutto pronto per il grande ritorno del "Cinema sotto le Stelle" in piazza Prampolini. Grazie alla collaborazione tra l'Ufficio Cinema del Comune di Reggio Emilia e Arci, da martedì 4 luglio alle ore 21.30, il grande schermo della piazza nel cuore del centro storico si riaccenderà per tre serate speciali (4, 11 e 18 luglio) a ingresso gratuito.

Si parte con il capolavoro del regista bolognese Giorgio Diritti, dal titolo "Volevo nascondermi" (2020, 120'), film sulla vita del pittore Antonio Ligabue, girato interamente nella nostra provincia e con molte sequenze nel centro storico di Reggio Emilia, che ha rappresentato una felicissima collaborazione tra Comune, Palomared Emilia-Romagna Film Commission. Il film, che si è aggiudicato un premio al Festival di Berlino (Orso d'Argento a Elio Germano, migliore attore), sette **David di Donatello**, un Nastro d'Argento e due premi European film awards, ripercorre la vita di Antonio Ligabue (1899-1965), uno dei maestri e protagonisti dell'arte contemporanea internazionale, raccontata da Giorgio Diritti su sceneggiatura della reggiana Tania Pedroni. A interpretare Ligabue uno straordinario Elio Germano che del pittore e artista fa suo il genio, il tormento e la profonda sofferenza interiore. Attraverso un percorso narrativo lineare, il regista si avvicina con rispetto alla vita del grande artista tracciandone le tappe dolorose, le sofferenze, il riscatto nella pittura e i disperati tentativi di farsi accettare ed amare.

Il successivo appuntamento in piazza Prampolini sarà martedì 11 luglio ore 21.30



L'11 luglio alle 21.30 tocca a **Casablanca** in versione restaurata. **Martedì 18 luglio** sarà la volta del film **"Il monello vs Sherlock Junior"** Dal 26 luglio al 31 agosto si proseguirà all'**Arena Stalloni**

con "Casablanca" di Michael Curtiz: a 80 anni dall'uscita, e in occasione dei cento anni dei Warner Bros Studios, ritorna in versione restaurata Casablanca, uno dei film più iconici della storia del cinema, che ha inciso profondamente nella cultura del secondo Novecento consegnando alla storia battute mitiche come "Play it again, Sam". Casablanca ha costruito inquadratura per inquadratura, sofferenza per sofferenza, patema per patema la carriera di due attori come Humphrey Bogart e Ingrid Bergman, che nel film sono il simbolo della sofferenza amorosa virtuosa e generosa.

Martedì 18 luglio, sempre alle ore 21.30, "Il monello Vs Sherlock Jr." di Charles Chaplin, Buster Keaton.

Due classici della storia del cinema in un doppio appun-



Si parte con "Volevo nascondermi" di Giorgio Diritti sulla vita del pittore Antonio Ligabue

tamento in versione restaurata dalla Cineteca di Bologna. Charlie Chaplin Vs Buster Keaton: è meglio la felicità possibile di Chaplin o il cinema impossibile di Keaton? È come chiedersi se fosse più bravo Leonardo o Michelangelo: possiamo solo godere dei loro capolavori. Una serata pensata per le famiglie.

Tutte le proiezioni sono a ingresso gratuito e fino ad esaurimento dei posti dispo-

nibili. In caso di maltempo gli appuntamenti sono annullati.

Per informazioni: [www.comune.re.it/rosebud](http://www.comune.re.it/rosebud)

Dal 26 luglio la rassegna "Cinema sotto le Stelle", organizzata dall'Ufficio Cinema del Comune in collaborazione con Arci Reggio e con il supporto della Regione Emilia Romagna, prosegue in Arena Stalloni con "Di che colonia sei?" di Riccardo Marchesini (26 luglio, il regista sarà presente alla proiezione) e con i restauri dei capolavori "Profondo rosso" di Dario Argento (1 agosto), "Animal House" di John Landis (8 agosto), "Donne sull'orlo di una crisi di nervi" di Pedro Almodovar (22 agosto), "La casa dalle finestre che ridono" di Pupi Avati, "Gremlins" di Joe Dante (29 agosto) e "Psycho" di Alfred Hitchcock (31 agosto).

**L'INTERVISTA** | Francesco Bruni Lo sceneggiatore e regista:  
"Nanni è stato una rivoluzione, poi Sorrentino"

# "Io e Virzì? Due conviventi, come Matthau e Lemmon. Moretti è stato il mio mito"

» Alessandro Ferrucci

eggera, leggerissima smania di controllo. "Non è che inizia il suo pezzo con 'Ci riceve nel suo luminoso soggiorno che affaccia sulla scalinata di Trastevere...?'"

Non credo, perché?  
"Quasi tutte le interviste partono così, non ne posso più".

Allora proviamo in un altro modo.

Ore 8:30 del mattino di un giorno di festa. Francesco Bruni ci accoglie in pantofole, caffè e tarallini pugliesi ("attenzione, provocano dipendenza"). Poi cede alla prima sigaretta della giornata, ne seguiranno sicuramente tante altre: le ultime falangi di indice e medio destro, tendenti al giallo, denunciano una certa consuetudine ("Dopo il tumore avevo promesso di smettere").

Poi si rilassa, non si diverte, ma dosa parole e atteggiamenti; silenzi e ricordi; immagini e vita come se fosse perennemente alle prese con la scrittura di un film.

Di film ne ha scritti molti. Quasi tutti di successo, alcuni, come *Ferie d'agosto*, da inserire sotto la dicitura "manifesto di un'epoca" ("Da maggio siamo impegnati con il sequel"), in altri casi ha superato il Rubicone della macchina da presa e ha girato in prima persona un gioiello come *Scialalà!*.

Sempre lui in coppia con Paolo Virzì: da anni rappresentano una sorta di Giusto Pio e Franco Battiato del cinema.

Frequenta il set?  
Se non sono il regista, malvolentieri.

Come mai?  
Sono una gran rottura di scatole: rivedi la scena infinite volte, non sai dove metterti, le persone ti dicono "levati" o "scansati".

Neanche all'inizio della carriera?

Al massimo un giorno, ho derogato solo per *Ferie d'agosto*: mia moglie ci recitava (Raffaella Lebboroni), così tutta la famiglia si era trasferita a Ventotene.

Conosco di partecipare alla nascita di un capolavoro? Non ne avevo minimamente idea e neanche che sarebbe sta-

to così attuale dopo 25 anni; pensare che siamo partiti da un sentimento irriverente nei confronti dei nostri simili.

Cioè?  
Reduci da vacanze pauperistiche a Ginostra, terribili, senza acqua né luce, seduti su scogli appuntiti ci domandavamo ma che cacchio ci facciamo qui? Non è meglio una bella vacanza in Riviera romagnola, con un ombrellone e un piatto di spaghetti? (*Pausa*) Non ricordo se ero insieme a Paolo (Virzì).

Entrambi labronici, sul citofono di casa ha scritto "RL", acronimo di Roma-Livorno...

In realtà sono le iniziali di mia moglie; (*sorride*) non c'è il nome perché quando mio figlio è diventato famoso, e abitava con noi, i fan arrivavano di continuo (*il figlio è Arturo Bruni, in arte Side Baby, fondatore del gruppo musicale Dark Polo Gang, guru della musica trap*).

Suo figlio è molto famoso...

Sul nostro rapporto mi hanno proposto documentari e un libro, ma quello interessante è lui, non io; quando usciamo lo fermano ogni dieci metri, spesso gli chiedono una foto, e quella foto la scatto io, con lui che cerca di spiegare la situazione al fan: "Guarda che il fotografo è un grande regista".

E il fan?  
Mi guarda con l'espressione del "ma chi te conosce!"; (*cambia*

**Mio figlio è più famoso di me: se usciamo scatto le foto per i suoi fan**



tono) ora non è sempre così, soprattutto dopo la serie *Tutto chiede salvezza*.

Benedetta serialità. Hanno intercettato il pubblico che non andava più al cinema, la famosa casalinga di Voghera; ora se vado dal barbiere, se entro in un bar o dal groomista, mi chiedono quando ci sarà la seconda stagione.

A 60 anni improvvisamente conosciuto. Le piace?

È uno degli obiettivi di questo mestiere: non tanto la popolarità personale, ma poter abbracciare il grande pubblico.

È uno dei maggiori sceneggiatori italiani... (*Accavalla due volte le gambe*) Eh...

Un po' alla Scuola... Scuola non va neanche nominato, è Dio.

Il percorso è simile. E finiscono le similitudini. Entrambi attingete molto dalla quotidianità, il famoso tram di Monicelli.

Non ho più la macchina e dopo la malattia ho venduto pure il motorino, così spesso prendo i mezzi pubblici, faccio la spesa; cerco di ascoltare le persone.

Insomma, alla Scuola. Alla presentazione di *Scialalà!* compare all'improvviso, e alla fine della proiezione prese la parola: "Riconosco in Bruni un mio erede"; (*resta in silenzio, cambia sguardo*) per favore specifi-



In famiglia

In alto, Bruni alla premiazione del David; sotto, insieme alla moglie e al figlio FOTO ANSA

chi che ritengo questa frase assolutamente immeritata.

Ha frequentato il Centro sperimentale di cinematografia.

È stato fondamentale, mi ha permesso di staccarmi da Livorno, di confrontarmi con persone simili nelle passioni, di stringere relazioni; se non mi fossi iscritto probabilmente sarei stato un insegnante con la passione del teatro e ogni tanto avrei tentato la strada del cinema in chiave dilet-

tesca.

Al Centro c'era pure Virzì. Arrivato tre anni prima, spesso lo andavo a trovare; (*sorride*) quasi subito aveva iniziato a lavorare come sceneggiatore, si guadagnava bene, e assistevo al suo mutato stile di vita: feste tutte le sere, ragazze bellissime, appartamento da solo a Trastevere.

Non male. Appunto, l'ho raggiunto. L'impatto con Roma. Ho mantenuto intatta la tradizione del provinciale che scruta la città con occhi incantati e guarda tutto con maggiore at-





**Film cult**  
Una delle scene di "Ferie d'agosto" con tra i protagonisti Sabrina Ferilli e Piero Natoli  
FOTO ANSA

giatura ti tiene protetto sia dal successo sia dall'insuccesso.

**Scialla! è stato un successo.**  
Con *Noi 4* è arrivata la battuta d'arresto.

**Stato d'animo prima di Scialla!...**  
Che emozione. Andare a Venezia anche se non in concorso, con la sala

strapiena, Nanni Moretti presente, applausi alla fine, critiche positive, premio della sezione, dissi "porca miseria".

**Per anni Moretti è stato il metronomo.**

Per me ha rappresentato un punto di riferimento: quando sono arrivato a Roma avevo un'adorazione per lui; è stato colui che, dopo un periodo di stagnazione, ha cambiato le carte in tavola. Conoscevo i suoi film a memoria.

**È un maestro?**  
Non vuole essere né un maestro né un padre cinematografico perché è un uomo sempre incomprensione. Lui vuole vincere; (*silenzio*) dopo Nanni, per una nuova rivoluzione, il cinema ha dovuto aspettare Sorrentino.

**Lei è un maestro?**  
Ho insegnato per dieci anni e credo di aver realizzato un buon lavoro (*ed elenca una serie lunghissima di ex allievi oggi sceneggiatori e registi*).

**La prima regola.**  
Il film deve essere nella sceneggiatura, bisogna scrivere visivamente, non risultare generici.

**Quando è passato alla regia...**

Terrorizzato, infatti *Scialla!* è molto semplice, quasi teatrale: non mi azzardavo a muovere la macchina.

**Rossellini non amava gli attori.**

Li adoro, sul set sono il mio partner preferito; vengo originariamente dalla recitazione, conosco la sensazione del recitare e mi piace dare le battute durante il casting, offrire la spalla.

**Perché non ha continuato come attore?**

Sono un cane, e poi ho sempre pensato che la mia strada fosse la scrittura, forse per via degli studi classici.

**Studente introspettivo?**

(*Sorride*) Io e Paolo, da giovani, eravamo molto intellettualoidi; a Livorno non frequentavamo la Baracchina Rossa (*storico luogo di ritrovo*), niente scogli, sempre alle prese con le prove teatrali.

**Il bello dei due era lei?**

Non abbiamo mai rimorchiato un granché, andava meglio Paolo solo perché ci provava di più. Io restavo fermo, il mio ruolo era quello di granchio da buca; (*ride*) in una vacanza a Creta, su una spiaggia di nudisti, un giorno tentiamo la strada della chitarra: noi

due alle prese con i brani dei Beatles e intorno a noi una ventina di ragazze sognanti.

**Almeno lì...**  
Zero, alla fine grazie, arrivederci.

**Amici da sempre.**  
Da 45 anni.

**Bella fortuna.**  
Ha dell'incredibile: due di Livorno che si trovano e completano, si incoraggiano.

**Liti?**  
Eccome, specialmente quando convivevamo, sembravamo *La strana coppia*: io Jack Lemmon e lui Walter Matthau. Io ordinato e metodico. Lui casinaro.

**Lei è molto metodico.**  
Sono un grande organizzatore, a livello nevrotico; accanto al telefono avevo piazzato un blocchetto per gli appunti e lui lo riempiva di disegni. Arrivavo, strappavo e buttavo. Il problema è che magari in mezzo c'era pure il numero di una ragazza: "Che fai? Fatti i cazzi tuoi!".

**Le donne sempre presenti.**

Avevamo piazzato una lavagnetta in cucina per segnare le nostre conquiste. Dopo un anno eravamo 2 a 1 per lui.

**Paolo Virzi regista.**  
È quanto di più simile al genio. È musicista. È disegnatore. È scrittore. È un vulcano. Quando lavori con lui è come aggrapparsi a una locomotiva in corsa.

**Lei?**  
Dicono che il clima sui miei set sia indimenticabile; ritengo quei momenti come molto fortunati, molto felici e ringrazio di continuo.

**È considerato uno dei cinque papà del Montalbano televisivo.**

Davvero? Anche qui mi sento un miracolato: quando mi chiamò Carlo Degli Esposti (*produttore*) mi dette i libri accompagnati dalla frase "mi fido di te"; ma alla fine il mio ruolo è stato solo quello di far rientrare le storie in novanta minuti, perché il materiale letterario di Camilleri era già perfetto, dalla costruzione ai dialoghi.

**Questo suo low profile è reale?**

È un'educazione che arriva dal mestiere di sceneggiatore, dall'abitudine di servire, di gregario e ho cercato di portarla pure nella regia; non sopporto il culto della personalità, come l'equazione talento uguale cattiveria.

**Qual è il suo talento?**  
L'empatia e l'ascolto.

**L'ossessione?**  
L'ordine (*effettivamente la casa, alle 8:30 del mattino, è perfetta. Però la taxina di caffè è senza piattino. "Mi alzo alle 6"*).

**Quante idee ha nel cassetto?**

Scrivo solo se c'è un progetto ben definito, un contratto e delle scadenze.

**Chi è lei?**  
Non lo so, posso rispondere con i dati anagrafici.

(*Ai saluti, sulla porta, l'ultima preoccupazione: "Mi raccomando, nel titolo non mi accosti a Scuola"*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

tenzione, e penso ad Antonini, a Fellini, a Sorrentino.

**Ha vinto 5 David...**  
(*Alza lo sguardo, gira la testa verso destra, sorride e i suoi occhi creano una traiettoria verso una mensola. Sono tutti schierati*). All'inizio mi candidavano, ma trovavo davanti a me film come *La vita è bella*; per sei volte non l'ho preso.

**E rosiava.**  
Un po' sì: quando entri nella festa grande vuoi arrivare in cima, ma il David non era l'obiettivo finale.

**Il provinciale al David.**  
Impinguato, vestito come mai nella mia vita; e poi ai premi si trasmette un'immagine fasulla del cinema, artefatta, con macchinone, motoscafo, abiti di lusso, red carpet, quando magari si è arrivati all'appuntamento in motorino; (*pausa*) è un'immagine in qualche modo deleteria.

**Perché?**  
Quando poi andiamo a chiedere i finanziamenti è normale se le persone dicono "che vogliono questi che stanno sui motoscafi o nel lusso!". Non sanno che è tutto finto.

**Però quella finzione è divertente...**

Quando andai a Cannes con Calopresti per *La seconda volta*, mi accesi un sigaro in spiaggia, scalzo, mentre bevevo champagne. Volevo sentirmi come Gatsby. Eppure le scarpe mi stringevano e lo smoking era noleggiato; (*pausa*) sì, mi

## “Ferie d'agosto” nasce da un sentimento irriverente verso i nostri simili

sono divertito, basta non ingarrellarsi su chi vince, altrimenti sono dolori.

**Si è mai ingarrellato?**  
Ho avuto momenti di sconforto e dolore solo quando sono passato alla regia; la sceneg-



Cinema

# Ceron, una nuova "Invenzione"

• Il regista vicentino di "Acqua e Anice" gira a Verona il film tratto dal romanzo di Matteo Bussola, con Lino Guanciale e Silvia D'Amico

WALTERRONZANI

**VERONA** Squadra che vince non si cambia. Dopo il successo di "Acqua e anice", presentato anche nell'ambito della Mostra del Cinema di Venezia, il regista vicentino Corrado Ceron sta lavorando a Verona al suo secondo film, "L'invenzione di noi due", coinvolgendo molti dei professionisti che lo hanno affiancato nel suo esordio cinematografico. La nuova pellicola è tratta dall'omonimo romanzo dello scrittore veronese Matteo Bussola. L'idea di affidarla a Ceron è stata della società K+, che aveva già prodotto la sua opera prima, come racconta Valentina Zanella, produttrice e co-sceneggiatrice di entrambi i film. «"Acqua e anice" - afferma Zanella - è stato molto apprezzato e ha vinto diversi premi in tutta Italia. Inoltre con Corrado ci siamo trovati bene, per questo gli abbiamo proposto di fare questo nuovo film assieme».

**Luoghi e umori**

Le riprese sono iniziate il 12 giugno e si protrarranno per sette settimane in diversi quartieri della città scaligera. In particolare a San Zeno e Castelvechio. «Gireremo in zone meno turistiche, per far vedere una Verona inedita, più marginale - racconta Ceron in una pausa della lavorazione -. I luoghi saranno sem-



**Riprese** Corrado Ceron sul set di "L'invenzione di noi due" con Silvia D'Amico

pre mostrati dal punto di vista dei personaggi e cambieranno a seconda dei loro umori. Per me infatti il paesaggio non è solo una cornice, ma interagisce con la storia». "L'invenzione di noi due" racconta di una coppia che scivola con apatia nella polvere della quotidianità. Fino a quando Milo decide di riconquistare sua moglie Nadia, nello stesso modo in cui si erano conosciuti da adolescenti, scrivendole. Solo che stavolta si finge un altro uomo, sperando che lei possa vederlo con occhi nuovi. E i risultati saranno inaspettati. Nei panni di Milo e Nadia ci sono Lino Guanciale e Silvia D'Amico. Quest'ultima era già stata la coprotagonista di

**Cast e crew**

Tra gli attori torna Paolo Rossi. Molti vicentini (e molte donne) nella squadra di produzione

"Acqua e Anice". Accanto ai protagonisti, nel cast, figurano Francesco Montanari e Paolo Rossi, anch'egli presente nel film d'esordio di Ceron. La sceneggiatura porta la firma del vicentino Federico Fava (candidato al **David di Donatello** per "Il signore delle formiche"), Valentina Zanella, dello stesso Matteo Bussola e della moglie, anch'ella scrittrice, Paola Barbato.

**La cinepresa "incollata"**

La regia sarà caratterizzata dallo stile di Ceron: «La cinepresa è incollata ai personaggi, come se recitasse con loro - dice -. Tutto il resto finisce sullo sfondo. Il mio obiettivo è mostrare i sentimenti dei personaggi. Li seguo nelle loro azioni quotidiane. Sto con loro, cercando di cogliere la ricchezza di sfumature dei gesti degli attori». Nelle riprese è impiegata anche la Snorricam, che Darren Aronofsky ha usato in "Requiem for a dream". Si tratta di una cinepresa indossata con un'imbacatura dall'attore, il quale diventa quasi un operatore. Al centro del fotogramma c'è il suo viso e tutto il resto è sfocato. Il film prodotto dalla società veronese K+ coinvolge molte maestranze venete, tra cui le scledensi Silvia Bortolazzo, segretaria di edizione, e Ilaria Smiderle, assistente alla regia. C'è anche un'altra vicentina: Vanessa Fedele di Chiampo che lavora come assistente arredatrice per la scenografia. La troupe è composta per la maggioranza da donne. «Non è stato un risultato ricercato in partenza, - dice Ceron - ma puntando sulla qualità, alla fine abbiamo trovato molte collaboratrici in tutti i reparti. Una cosa inusuale nei set italiani».

Da domani "B'Est Movie": si parte da Granarolo

# Si accendono gli schermi tra Guadagnino e Nanni Moretti

di Paola Naldi

È una rassegna al sapore di salsedine e creme solari, tra amori passeggeri che si consumano nell'afa di città vuote e passioni che bruciano nel solleone. Insegue i temi più cari dell'estate la dodicesima edizione di "B'Est Movie", cartellone cinematografico dei comuni dell'Unione Reno Galliera che torna da domani al 7 agosto con 12 proiezioni tra Argelato, Granarolo, San Giorgio di Piano e San Pietro in Casale. Tutte gratuite e sempre alle 21.30.

Paolo Pellicano della Cineteca di Bologna ha selezionato le pellicole spulciando tra i film più iconici e popolari, attraversando epoche diverse e differenti coordinate geografiche. Si comincia domani al Parco della Resistenza di Granarolo per la proiezione di "Chiamami col tuo no-

## Il cartellone dei comuni dell'Unione Reno Galliera scelto dalla Cineteca

me", il film diretto da Luca Guadagnino e sceneggiato da James Ivory che ha lanciato il giovane Timothée Chalamet, protagonista di un amore vacanziero che gli farà conoscere meglio se stesso.

In alternativa, sempre domani ma in piazza Caduti per la libertà di Argelato, c'è "Sapore di mare", in versione restaurata, di Carlo Vanzina. Quella commedia all'italiana costruita su amori, avventure, sogni e delusioni, in cui compaiono Jerry Calà, Marina Suma, Alba Parietti, Edoardo Gattolusi e Virna Lisi che per questa interpretazione vinse il



Una delle proiezioni all'aperto della rassegna in provincia

David di Donatello come miglior attrice non protagonista.

«Questa rassegna, con la sua qualità delle proposte, conferma la dimensione sociale e collettiva del cinema, come luogo fisico ma anche come linguaggio artistico - commenta Belinda Gottardi, delegata alla Cultura dell'Unione Reno Galliera - Affronta un tema leggero, ma non per questo superficiale, per un'estate che ci raggiunge dopo gravi eventi calamitosi».

Un segnale di resistenza e ripartenza. Con l'ingresso sempre gratuito e l'"occupazione" pacifica delle piazze, "B'Est Movie" raccoglie e amplifica il rito del cinema sotto le stelle che ha il cuore in piazza Maggiore ma che ora pulsa anche fuori porta.

Arriverà a San Giorgio di Piano, martedì 4, con un grande classico come "Quando la moglie è in vacanza" di Billy Wilder con Marilyn Monroe

e Tom Ewell. Il 10 luglio l'appuntamento sarà a Viadagola, Granarolo, con "Un mercoledì da leoni" di John Milius per inseguire la passione di tre giovani surfisti californiani negli anni Sessanta, travolta dalla Guerra del Vietnam. Il giorno seguente si accenderà il grande schermo di San Pietro in Casale per rivedere "Travolti da un insolito destino nell'azzurro mare d'agosto", bellissimo lavoro di Lina Wertmüller con Giancarlo Giannini e Mariangela Melato, che parla di un amore che si infrangerà sulle differenze di classe. Tra le altre cose, il 18 luglio a San Giorgio di Piano si rivedrà "Terraferma" di Emanuele Crialese, il 22 luglio a Funo di Argelato "Caro diario" di Nanni Moretti, poi la conclusione, il 7 agosto, sarà affidata a "Pranzo di agosto", esordio alla regia di Gianni Di Gregorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sarà portata al cinema da Luciano Stella (Mad) la storia del "ribelle" del clan di Forcella Masullo scrisse: "La sua fu conversione etica"

di Conchita Sannino

«Io vivo e scrivo nel carcere di me stesso». Nunzio Giuliano era nato come predestinato di Forcella. Se ne andò - ucciso in un agguato, vilmente colpito alle spalle - come l'uomo che aveva scelto di essere: libero. In mezzo, c'era stata la fine per overdose di suo figlio-ragazzino, Pio Vittorio, le battaglie a viso aperto contro il mondo da cui veniva e il gotha di suo fratello, il superboss *Luigino* Giuliano, le esortazioni ai giovani, il clamore e le testimonianze nei primi talk della tv italiana. «Ragazzi, ribellatevi a un destino scritto da altri. Studiate». Troppo, per la Napoli degli anni di fine Ottanta e Novanta.

La città delle faide e camorre miliardarie, delle antimafie di piazza e dei salotti politici corrotti, ne risultò spiazzata. «Era guarito dalla malattia - scrisse di lui, il filosofo Aldo Masullo - ma si dibatteva impotente nella rete di sospetto e incomprensione che fino all'ultimo lo stringe e lo soffoca». E aggiungeva che la sua «fu una conversione etica». Parabola da consegnare, oggi: sia a chi ricorda, sia a tutti quelli venuti dopo. E se la giustizia ha fallito, sarà il cinema a donargli la verità a lungo inseguita.

Diciotto anni dopo quel delitto, avvenuto nel marzo del 2005, diventa un film la storia del "ribelle" dei Giuliano. Un desiderio, prima che un progetto, di Luciano Stella, fondatore della casa di produzione *Mad Entertainment* (Oscar europeo per *L'arte della felicità* di Rak; *David di Donatello* per *Gatta Cenerentola* di Rak, Cappiello, Guarnieri e Sansone; 5 Nastri d'argento e il David di Donatello a Francesco Di Leva per *Nostalgie* di Martone). Stella ha acquistato i diritti di un libro di memorie che uscì, postumo, da Pironti: *Diario di una coscienza*, a cura di Maria Rosaria Rivieccio e Roberto Marrone, con prefazione di Masullo, e di Corrado Gabriele. «Non un libro su Nunzio, ma il libro di Nunzio», ha sempre detto Maria Rosaria, «con le sue riflessioni, i pensieri che voleva trasferire, le interviste cui teneva».

Partner italiani e forse anche stranieri interessati al progetto Mad, coperto da riserbo. Si valuta il nome «di un importante attore con radici napoletane». Il cast attinge al miglior cinema italiano. Al centro, non il mistero di quella morte, né la saga dei Giuliano, ma una storia personale senza tempo. Un archetipo: su coraggio e fatto.

«La vicenda di Nunzio Giuliano è una storia che mi ha segnato - spiega Stella a *Repubblica* - Quando venne ucciso, in pieno centro borghese, avevamo deciso con mia moglie Francesca (Mauro, psicoterapeuta, ndr), di organizzare a Napoli un festival di parola e di esperienza: *L'arte della felicità*. Voleva essere una manifestazione capace di dialogare sulle emozioni del quotidiano e come affrontarle. Ma quell'assassinio così spietato ci fece vacillare: che senso aveva parlare di amore e filosofia in una Napoli feroce? Ci dicemmo che forse dovevamo provarci proprio per creare spazi alternativi al disumano, alla violenza».

Le 21, sera di primavera, Nunzio è in scooter con la compagna, scendo-



IL CINEMA

# Nunzio Giuliano il suo no alle mafie diventa un film "Pagò con la vita"

◀ **Nel 2003**  
Nunzio Giuliano, fratello del boss Luigino, in una foto di Riccardo Siano del 2003

no da via Tasso verso Chiaia. Ed è un bersaglio fin troppo facile: niente protettori, né conti in sospeso. Sei colpi di pistola. I killer lo incrociano prima, poi alle spalle sparano: centrato alla schiena e alla testa, Maria Rosaria è salva per miracolo. È il 21 marzo, giorno consacrato alle vittime innocenti delle mafie. Ma Nunzio non rientrerà neanche in questa categoria. Per i fratelli boss, è un poco di buono da contenere. Per i nemici di clan, un pagliaccio da punire. Per la società civile, un "ibrido" da emarginare.

Così è nata l'idea, per Stella. «Sapeva di rischiare la vita. Ora con un grande regista pensiamo a una storia che, attraverso il "genere", affronti un'azione esistenziale, seguendo la lezione di Scorsese». Il pensiero corre anche al sogno di *Carlito's Way*. Al Pacino nel capolavoro di Brian De Palma che lotta perché la vecchia via non soffochi i progetti di libertà e futuro. Con una differenza: Giuliano aveva, dopo due reati non di mafia commessi in gioventù, pagato tutti i suoi debiti, e spendeva da anni la sua vita a testimoniare: scuole, convegni. Restano limpide quelle parole dette agli studenti del Mercalli. «Battiamoci insieme perché Napoli non abbia più il boss di camorra. Non è che possiamo delegare alla polizia. Anche qui, alla Riviera di Chiaia, ci sta il terzo mondo, mica solo a Scampia: giri l'angolo e ci sono i killer, gli estorsori, gli spaccia-



◀ **Produttore**  
Luciano Stella fondatore della Mad Entertainment ha acquistato i diritti di un libro su Nunzio Giuliano

tori». O, in altri discorsi pubblici: «I ragazzi nati a Forcella sono predestinati. Come me e tanti, messi dai genitori sotto paura e sopraffazione. E usano paura e sopraffazione: per prendere potere».

Stella sottolinea: «Non l'ho mai conosciuto direttamente, ma ho capito che quest'uomo aveva fatto una scelta difficile e consapevole, affrancandosi dalla sua storia di malavita». Qualcuno cercherà di manipolarlo in tv e in politica. Qualcuno gli suggerirà di chiudere la bocca, altri invece di "usare" il suo passato in un libro spettacolare. «Lui non si lascia abbindolare, è coerente. Paga con la vita». Giuliano conosceva anche il grado di corruzione di alcuni uffici, ai tempi dei "re" *Luigino*. «Che cosa fa veramente lo Stato per questi riotti e questi bambini?», chiede. Parole che disturbano tanti. È un fatto che, proprio il giorno in cui fu assassinato, suo fratello il boss avesse cominciato a deporre, in Corte d'Assise, contro l'altro temibile padrino, Giuseppe Misso, il ras nero della Sanità. Il suo delitto resta impunito. Fu vendetta trasversale? O si saldarono tante esigenze? Quale che fosse il movente, Nunzio la strada l'aveva trovata. È morto da libero.



▲ **Nel 2005**  
L'omicidio di Nunzio Giuliano in via Tasso



▲ **Nel 1993**  
Al Pacino in una scena del film "Carlito's Way"



## PROTAGONISTI

# LA DOPPIA VITA DEL COMICO TRISTE

A 68 anni ci ha lasciati **Francesco Nuti**, malato da tempo. Successi e sfortune hanno segnato la carriera di attore, regista, sceneggiatore, produttore e cantante, spezzata precocemente dalla depressione

DI ALESSANDRA DE LUCA

**F**rancesco Nuti è scomparso il 12 giugno, aveva solo 68 anni. Ma se n'era andato da tempo ormai, da quando nel settembre del 2006 la caduta, l'ematoma cranico, il coma gli avevano provocato danni neurologici irreparabili. Poi altre cadute e incidenti. La depressione non lo mollava, l'alcol sembrava un sollievo come la tentazione di togliersi la vita. Poi nuove apparizioni in tv da dimenticare così come certe telefonate ai giornali, altre cadute, i ricoveri, i maltrattamenti del badante che doveva occuparsi di lui. **Anni difficili e dolorosi**, una carriera spezzata raccontata nell'autobiografia *Sono un bravo ragazzo*, i film mai più fatti come *Olga* e i fratellastri *Billi*.

«Il declino di Francesco - ha detto **Giuliana De Sio** nei giorni scorsi - è iniziato prima della caduta del 2006, quando qualcosa si è rotto nel suo equilibrio. Una parabola misteriosa, incomprensibile per uno che aveva tutto e ha deciso di perdere tutto. È stata un'auto-distruzione». E **Giovanni Veronesi**: «Francesco scavò troppo nelle sue paure senza farsi aiutare. Ho sempre

Nuti con gli altri due **Giancattivi**, **Alessandro Benvenuti** (73 anni) e **Athina Cenci** (77), in *A ovest di Paperino* (1981).



34 | CIAK



Una celebre scena di *Madonna che silenzio c'è stasera* (1982).

*pensato che quando fosse morto avrebbe finito di soffrire, ma non avevo pensato che avrei iniziato io. Ora tocca a me».*

Francesco, che non poteva più camminare, muovere le mani, parlare e ha salutato lo stesso giorno di **Silvio Berlusconi**, morto a un'età speculare, 86 anni. È stata sua figlia **Ginevra** ad annunciare il decesso.

La popolarità di Nuti, nato a Firenze il 17 maggio 1955, ma cresciuto a Prato, esplose con i **Giancattivi**: insieme ad **Athina Cenci** e **Alessandro Benvenuti** si esibisce prima sul palco, poi sul grande schermo nel 1981 con il surreale *Ad Ovest di Paperino*, divenuto film di culto. Il vento soffia a poppa e gli anni '80 sono d'oro per l'attore, sceneggiatore, cantante e produttore toscano che conquista i botteghini con *Madonna che silenzio c'è stasera* e *Io, Chiara e lo Scuro* di **Maurizio Ponzi**, e che nel 1985 decide di debuttare alla regia con *Casablanca Casablanca*, al quale seguiranno *Tutta colpa del paradiso*, *Stregati*, *Caruso Pascoski (di padre polacco)*, *Willy Signori e vengo da lontano*, *Donne con le gonne*. Celebri anche le sue storie d'amore, come quelle con **Clarissa Burt** e **Giuliana De Sio**, prima di **Annamaria Malpiero**, la madre di sua figlia. Era uno degli assi del poker che contava anche **Troisi**, **Benigni** e **Verdone**, quelli che facevano il cinema tutto da soli.

Nel decennio successivo la sua stella inizia a spegnersi: nel 1994 *Occhio Pinocchio* si rivela un flop, eppure in quel film così ambizioso, ma dalla lavorazione troppo complicata, Nuti ha investito moltissimo, e non solo economicamente. Non va meglio con *Il signor Quindicipalle*, *Io amo Andrea* e *Caruso*, zero in condotta, con i quali non riesce a ricostruire il rapporto con quel pubblico che gli aveva regalato la dolcezza del successo. Non funziona neppure il suo ultimo film da attore, il poliziesco *Concorso di colpa* (2005).

Due **David di Donatello** come miglior attore, un **Nastro d'argento**, un **Ciak d'oro** consacrarono il talento generoso e irregolare di un artista triste e ganzo, campione di romanticismo e tenerezza in commedie gioiose e stralunate, eccentriche e amare, lontane dalla goliardia toscana, che si interrogano sul mondo delle donne sfidando il politicamente corretto. I suoi personaggi buffi e tragici hanno segnato un'epoca e una generazione di spettatori pronti a intonare la celebre *Puppe a pera*, brano della colonna sonora di *Madonna che silenzio c'è stasera*. Prima che i demoni si impadronissero di lui trascinandolo in fondo a un baratro senza ritorno. I suoi amici di sempre, ma anche i tifosi viola, lo hanno salutato durante i funerali svoltisi in forma privata nella basilica di San Miniato a Monte di Firenze, mentre a Prato era lutto cittadino. C'erano **Carlo Conti**, **Leonardo Pieraccioni**, **Sandro** e **Giovanni Veronesi**, **Giorgio Panariello**, **Gianfranco Monti**, **Valeria Solarino**, **Nicola Pecci** e **Marco Masini** che ha intonato il brano *Sarà per te*, scritto da Nuti per la figlia e presentato a Sanremo nel 1988. Quando la vita era ancora un paradiso senza colpa. ■

Francesco Nuti scomparso lo scorso 12 giugno a soli 68 anni.



# DANIELE LUCHETTI RACCONTA RAFFAELLA CARRÀ

Per gli ottant'anni dalla nascita dell'iconica cantante e star della tv, il pluripremiato regista italiano dirige il doc Disney+ *RAFFA*, in anteprima dal 6 al 12 luglio: «Di lei ci si può solo innamorare»



Il regista Daniele Luchetti

**R**affaella Carrà ha segnato, come poche altre dive dello spettacolo tra secondo Novecento e nuovo millennio, l'immaginario italiano (e non solo), compreso quello cinematografico: basti pensare alla celebre sequenza della festa in discoteca, sulle note remixate di *A far l'amore comincia tu*, nella Roma decadente, postmoderna e postfemminista del premio Oscar *La grande bellezza* di Paolo Sorrentino. Ma la cantante, ballerina, soubrette, attrice e conduttrice televisiva (nata ottant'anni fa e scomparsa il 5 luglio 2021) ha fatto ballare tanti altri. Anche nel mondo: celebrata in America Latina e Spagna (tra gli altri omaggi, quello della recente commedia musicale *Ballo ballo* di Nacho Álvarez) e definita dal *The Guardian* nel 2020 «l'icona culturale che ha insegnato all'Europa le gioie del sesso». L'arduo compito di raccontarla spetta oggi al regista Daniele Luchetti, che dopo essersi cimentato con l'adattamento del romanzo di Domenico Starnone *Lacci* (aprendo la Mostra del Cinema di Venezia 2020) e la terza stagione de *L'amica geniale*, dirige il documentario Disney+ *RAFFA* (prodotto da Gabriele Immirzi e Alessandro De Rita per Fremantle, produttore esecutivo Alessandro Saba per The Walt Disney Company), distribuito in anteprima nelle sale dal 6 al 12 luglio per Nexo Digital. Scritto da Cristiana Farina e con un cast formato da Carlo Altinier, Barbara Boncompagni, Salvatore Coppelino e Salvo Guercio, il film ripercorre la carriera di Raffaella Carrà, dagli esordi nel cinema (recita con Frank Sinatra ne *Il colonnello Von Ryan*, 1965) ai successi sul piccolo schermo, passando per la carriera musicale con 60 milioni di dischi venduti,

tra testimonianze di chi l'ha conosciuta e materiali di repertorio. Riflettendo (a) tra la dimensione pubblica della star nazionale-popolare e il privato della donna, a partire dall'infanzia in Romagna segnata dall'abbandono del padre. Il dato il personaggio, si separa l'excursus storico analitico dalla passione? Per Luchetti assolutamente «*Di Raffaella ci si può solo innamorare*», afferma il (5 David di Donatello e 1 d'argento per i lungometraggi *accadrà, Il portaborse, La scuola, figlio unico, La nostra vita*), «*arrendendosi senza riserve alla sua grazia e ufficialmente una innovatrice, che ha cambiato spesso identità senza mai tradire i propri desideri*». E allora *RAFFA* ci mostra simbolo di libertà femminili e parità di genere negli anni (a quel periodo risalgono alcuni dei suoi brani più amati: *Rumore, Tanti auguri* e la già citata *comincia tu*, che nella versione *Do It Again* entrò nella top più venduti in Regno Unito in Rai negli anni '80, con programmi come *Fantastico 3* (di cui canta la celebre sigla d'apertura *Ballo ballo*) e *Pronto Raffaella?*, e ancora la consacrazione nella cultura LGBTQ+ a partire dagli al riconoscimento di ambasciatrice dell'amore al World Pride di Madrid nel 2017. Un ritratto a tutto tondo di una protagonista assoluta delle scene, che è riuscita dove molti provato e fallito: nel conqu pubblico trasversale con int leggerezza. ■

Raffaella Carrà (194) © Liverani.

Carrà con Frank Sinatra (1915-1998) per il film *Il colonnello Von Ryan*. © Reporters Associati.







CINEMA

L'ADDIO ALL'ATTORE TOSCANO

# IL RICORDO DI FRANCESCO NUTI: DAI GIANCATTIVI AL DAVID DI DONATELLO

di FRANCESCA SALATINO

*Dagli esordi come cabarettista, insieme a Alessandro Benvenuti e Athina Cenci, al percorso cinematografico, condito dall'esperienza come regista. Un periodo d'oro costellato da importanti riconoscimenti cui seguirà una stagione di tiepidi successi e la lunga malattia*

**I**l 12 giugno, Francesco Nuti ci ha lasciati all'età di 68 anni, malato da tempo, della sua lunga malattia si è parlato molto: la sua rovinosa caduta dalle scale, il coma che lo ha lasciato disabile e su una sedia a rotelle. Oggi, però, lo vogliamo ricordare per i suoi numerosi film, infatti dopo i suoi esordi come cabarettista nel trio dei *Giancattivi*, insieme a Alessandro Benvenuti e Athina Cenci, dietro la regia dello stesso Benvenuti, inizia nel 1981 la sua carriera cinematografica con il film *Ad ovest di Paperino*, che ripropone parte del repertorio storico del gruppo.

Nel 1982, abbandona il trio, che di lì a tre anni si scioglierà definitivamente, e inizia una carriera "solista", prendendo parte, in veste di sceneggiatore e interprete protagonista, ad alcuni film come *Madonna che silenzio c'è stasera* (1982), *Io, Chiara e lo Scuro* (1983) e *Son contento* (1983), che gli conferiscono una certa notorietà, in particolare modo con il ruolo di Francesco

Piccioli, in *Io, Chiara e lo Scuro* si aggiudica il David di Donatello e il Nastro d'argento come migliore attore protagonista.

In seguito, passa anche dietro alla macchina da presa ed esordisce, come regista, con *Casablanca*, *Casablanca* (1985) film per il quale vince nuovamente il David di Donatello come migliore attore. Tra la seconda metà degli anni ottanta e l'inizio degli anni novanta, realizza altre pellicole di grande successo: *Tutta colpa del Paradiso* (1985), *Stregati* (1986), *Caruso Pascoski (di padre polacco)* (1988), *Willy Signori e vengo da lontano* (1989) e *Donne con le gonne* (1991). Nello stesso periodo si dedica anche alla musica: nel 1988 partecipa al Festival di Sanremo con la canzone *Sarà per te*. È un periodo d'oro destinato a finire di lì a breve, nel 1994, infatti,



Francesco Nuti, ospite del Giffoni Film Festival 28 luglio-5 agosto 1990

dopo una lunga e travagliata produzione, realizza l'ambizioso *OcchioPinocchio*, che però non incontra i favori del pubblico e della critica, rivelandosi un cocente flop. Francesco cerca allora di riprendere il filone che decretò il suo grande successo negli anni passati, ma non riesce a ripeterne i fasti: *Il signor Quindicipalle* (1998) nonostante la presenza di Sabrina Ferrilli, *Io amo Andrea* (2000) con Francesca Neri e *Caruso, zero in condotta* (2001) ottengono tiepidi consensi ai botteghini, non paragonabili ai successi degli anni precedenti. Inizia così il suo periodo buio, nonostante accanto, nella vita e nei film, abbia sempre avuto donne belle e di successo come Clarissa Burt, Giuliana De Sio e infine l'attrice Anna Maria Malipiero, madre della sua unica figlia. ■







**FONDAZIONE  
ACCADEMIA DEL CINEMA ITALIANO  
PREMI DAVID DI DONATELLO®**

00161 Roma - Via di Villa Patrizi, 8  
Tel. 06/4402766 - Fax 06/8411746  
segreteria@daviddidonatello.it  
www.daviddidonatello.it

Presidente e Direttrice Artistica: Piera DETASSIS  
Segretario Generale: Manuela PINESKJ



Direzione Generale

**CINEMA e  
AUDIOVISIVO**



**SIAE** DALLA  
PARTE  
DI CHI  
CREA



**NUOVOIMAIE**

I diritti degli artisti